DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI E SCIENZE
DI
EFRAIMO CHAMBERS
CONTENENTE

LE FIGURE, LE SPEZIE, LE PROPRIETA', LE PRODUZIONI, LE PREPARAZIONI, E GLI USI

DELLE COSE NATURALI E ARTIFIZIALI

L' Origine, il Progresso, e lo Stato

DELLE COSE ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI, E DI COMMERCIO

Co' varj Sistemi, con le varie Opinioni ec. trà

FILOSOFI,	MEDICI,
TEOLOGI,	ANTIQUARJ,
MATEMATICI,	CRITICI, ec.

CUI SI AGGIUNGE ARTICOLO PER ARTICOLO

IL SUPPLEMENTO

DI GIORGIO LEWIS

Ed una esatta Notizia della Geografia.

TOMO DECIMOSETTIMO.

Terza Edizione Italiana riveduta e purgata d' ogni errore.



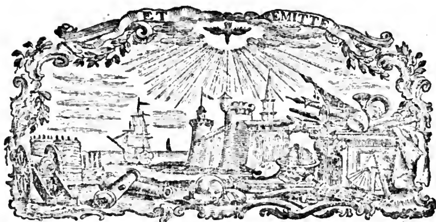




IN GENOVA MDCCLXXV.

PRESSO FELICE REPETTO, IN CANNETO.

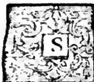
Con licenza de' Superiori.



DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.



S



Una consonante e la decima ottava lettera dell'Alfabeto. Vedi LETTERA, e ALFABETO.

La S è una delle tre consonanti fischianti; essendo l'altre due Z e J. — È anche considerata per una semivocale, perchè forma una sorta di suono imperfetto, senza l'assistenza d'alcuna vocale.

Alcuni degli Antichi evitavano con gran cura ogni uso dell'S; particolarmente Pindaro, che ha Poemi interi senza menzionarla neppur una volta. E quindi anche in Plauto, ed in alquanti altri Poeti Latini, noi la troviamo bruscamente mozzata come in *dignu'*, *omnibu'*, ec. Altri all'incontro ne affettavano l'uso dappertutto, inserendola anche dove non era necessaria; come *Casmenæ* per *Camenæ*, *dusmosæ* per *dumosæ*, *cœsna* per *cœna*, ec. Di tutte l'altre la S è la più stretta parente della R; per il che veniva ella sovente cambiata in R,

a cagione del suo spiacevole suono. — Così i *Valerii*, *Furii*, ec. si chiamavano prima *Valesii*, *Fusci*, ec. e ciò ch' ora diciamo *ara*, *arena*, *carmen*, *feriæ*, *lares*, si scriveva anticamente *asa*, *asena*, *casmen fesiæ*, *lases*, ec. Si aggiunga, che i nomi Latini ora terminati in *or*, come *arbor*, *labor*, ec. finivano anticamente in *s*, come *arbos*, *labos*, ec. Vedi R.

Nelle inflessioni de' nomi la S si cambia variamente; alle volte in *rs*, come *flos*, *floris*; alle volte in *n*, come *sanguis*, *sanguinis*; alle volte in *d*, come *pes pedis*; alle volte in *t*, come *nepos*, *nepotis*. — All' incontro ne' verbi ella è posta frequentemente in vece d'altre lettere; per *b*, come in *jubeo*, *jussi*; per *c*, come in *parco*, *parsi*; per *d*, come in *ludo*, *lusi*; per *g*, come in *spargo*, *sparsi*, ec. Vedi B, D, ec.

I Latini cangiano pur sovente l's Greca in *l*, come Ἀννίβας, *Annibal*; in *d*, come μέσον *medium*, ec. — La doppia *s* fu di spesso mutata in *x*, come πίσσα, *pix*; ed alle volte anche la semplice, come Αἴας, *Ajax*

La vecchia e la nuova ortografia de' Francesi differiscono principalmente nell' uso dell' *s*; poichè l' ultima tralascia tal lettera nello scrivere, quand'ella non si sente nella pronunzia, e la prima la ritiene: così i seguaci dell' una, in particolar l'Accademia nel suo Dizionario scrivono *tempeste*, *huistre*, *fluste*: quegli dell' altra, *tempête*, *huître*, *flûte*, ec. Vedi Ortografia.

S presso gli Antichi era una lettera numerale, che significava sette: secondo il verso,

S *vera septenos numeratos significabit*.

S, in libri Inglesi di Navigazione, ec. significa *South*, mezzodì. — S. E. *South-East*., tra Oriente e mezzodì. — S. W. *South West*, tra Occidente e mezzodì. S. S. E *South South East* presso i Latini *Phœnix*, o *Leuconotus*; ec. V. Vento.

S alle volte sta per *socius*, compagno; membro; e alle volte per *societas*: come R. S. S. *Regiæ Societatis Socius*, membro della Società Reale.

S, A nelle prescrizioni medicinali, è un' abbreviatura di *secundum artem*, secondo le regole dell' arte; principalmente usata quando si richiede qualche cura e destrezza non ordinaria.

¶ SAADAH, *Saada*, città forte, e ben popolata d' Asia nell' Arabia felice, notabile per le sue buone fabbriche di Marocchino; è discosta 120 leghe da Sanaa. long. 62. 30. lat. 17. 15.

¶ SABA, *Saba*, città di Persia, nell' Irac Agemi, sulla strada, che conduce da Sultania a Com, in una vasta pianura. long. 83. lat. 34. 56.

SABAISMO, un' antica spezie d' Idolatria; la prima che mai entrasse nel Mondo. Vedi Idolatria.

Il *Sabaismo* consistea nel culto ed adorazione delle Stelle; ovvero, come la S. Scrittura le chiama, צבא שמים *tsaba schamaim*, o *saba*, *schamaim*, cioè, Oste o Milizia del Cielo; donde alcuni Moderni formarono la parola *Sabaismo*, per denotare il culto de' Corpi Celesti, e quella di *Sabii*, per dinotarne gli adoratori. Vedi Sabei. Ma come la parola Ebrea, donde queste son formate, è scritta con un צ *tzade*, che alcuni esprimono nelle lingue moderne con un *s*, alcuni con un *z*, altri con *ts*; ed altri con *tz*; ne nasce una gran quantità di maniere differenti di scrivere tal parola presso diversi Autori: poichè alcuni, *e. gr.* scrivono *Sabii*, altri *Zabiani*, o *Zabei*, o *Za*,

beſti, come *Buxtorf*. Altri *Tſabiani*, altri *Tſabii*, ec.

Majmonides fa ſovente menzione di queſt' Idolatria nel ſuo *More Nevochim*; ed oſſerva, che ell' era aſſai generale in tempo di Mosè. I di lei ſeguaci inſegnavano, che Dio era lo Spirito della Sfera, la quale è l' Anima del Mondo. Lo ſteſſo Autore aggiugne, che Abramo fu allevato nella dottrina de' Sabèi, i quali non ammettevano altri Dei che le Stelle, e che ne' lor libri, molti de' quali ſono ſtati tradotti in Arabo, ſoſtengono eſpreſsamente, che le Stelle fiſſe, e i Pianeti ſono Dei inferiori, ed il Sole e la Luna i ſuperiori. Abramo alla fine, continua egli, opponendoſi a queſti errori, fu il primo ad aſſerire l'eſiſtenza di un Creatore diſtinto dal Sole. Il Re dei Cutèi, o *Cutheani* lo miſe in in prigione; ma perſiſtendo egli ſempre quel Re, per timore di turbare lo Stato coll' inſegnamento di una nuova Religione, confiſcò i di lui Beni, e mandollo in eſilio alle eſtremità dell' Oriente. — Queſta relazione, dic' egli, ſi trova in un libro intitolato העביוח הנכמיה *La Religione dei Nabatèi*.

Egli aggiugne, Che i *Sabèi* univano all' adorazion delle Stelle un gran riſpetto per l' Agricoltura; faceano grandiſſimo conto del beſtiame, e delle pecore; ed inſegnavano, che non era lecito l' ucciderle. — Aggiugne parimente, ch' eſſi adoravano i Demonj ſotto la forma di capre, e mangiavano il ſangue degli Animali, (benchè lo ſtimaſsero coſa immonda,) puramente perchè credeano, che quello foſse il cibo de Demonj.

Queſt' è un Sommario di quanto quel Rabbino ci dà circa il *Sabaiſmo*; dal che ſi può facilmente giudicare di ciò che alcuni ci narrano, cioè che il *Sabaiſmo* ſia una miſtura di Giudaiſmo, Criſtianità, *Maomettiſmo*, e Paganeſimo. Il vero ſi è, che il culto delle Stelle fu ſtabilito molto tempo prima, non ſolo della Criſtianità, ma anche della Legge di Mosè: Benchè non ſi nieghi, che alcuni degli ultimi *Sabèi* abbiano abbracciato diverſi Articoli di quaſi tutte le Religioni. Vedi Sabei.

¶ SABAKZAR, città dell' Imperio Ruſſo, nel Regno di Cazan, al S. del Volga, e dell' Iſola di Mokritz.

SABBATARIANI, o *Sabbatarj*, una Setta d' Anabatiſti, nel XVI. Secolo; così detti perchè oſſervavano il Sabbato degli Ebrei, nella perſuaſione in cui erano; che un tal Sabbato non foſſe mai ſtato abrogato nel Teſtamento Nuovo dall' inſtituzione di un'altro. Vedi Sabbato, Anabatisti, ec.

SABBATO, o *Sabato*, Sabbath*, e Sabbathum, il ſettimo giorno della Settimana, celebrato come Feſta degli Ebrei, in memoria del ſettimo giorno della Creazione in cui Dio riposò. Vedi Settimana.

* *La voce è puramente Ebrea*, שבה, *e ſignifica* ceſſazione, *o* quiete. *Filone lo chiama*, Τοῦ κόσμου γενέσια, *Il giorno di naſcita del mondo*.

Il *Sabato* fu ſtabilito ſin dal principio da Dio ſteſſo, Gen. 11. 2, 3, e da lui riſerbato per la commemorazione della grand' opra della Creazione; e allorchè negletto dopo il Diluvio cadde quaſi in obblio, fu da Dio medeſimo riſtabilito, in tempo che diede l' eſſere al Governo Ebreo dopo il ritorno d' Egitto. I Criſtiani eziandio applicano la parola *Sabato* per eſtenſione, al primo giorno della Settimana, popolarmente chiamat *Do*-

menica, o *giorno del Signore*; come instituita dagli Apostoli in luogo del *Sabato* Ebreo, e da noi osservata in rimembranza, non della Creazione, ma del compimento ch' ebbe in quel giorno l' Opra della Redenzione per la Risurrezione del nostro Salvatore. Vedi Domenica.

Quei che disputano della Divina destinazione d' un *Sabato* Cristiano, ne accordano nientemeno la necessità morale, essendo quella una saggia designazione di tempo per lo rinforzo de' nostri corpi, e nello stesso tempo per mantener vivo un sentimento de grandi beneficj, che abbiam ricevuto da Dio, e conservar una pia e spiritual tempra di mente. Concedendosi sei giorni alla fatica ed al lavoro, il povero ha il tempo di proccaciarsi il suo pane, e l' uomo affaccendato ha quello di spedire i suoi affari. Se si fosse destinato maggior tempo al travaglio ed a' negozj, e nessuno al riposo; i nostri corpi sarebbero stati troppo affaticati e consunti, e le nostre menti troppo lungamente impegnate nelle materie mondane sarebber giunte fino a dimenticarsi le cose Divine. La gente ingorda, senza un tal comando, avrebbe appena risparmiato i proprj corpi, molto meno i servi, gli schiavi, il bestiame, ec.—Perciò la Creazione avrebbe sofferto, se non vi si fosse provveduto coll' instituzione d' un *Sabato*. Vedi Domenica.

Gli Ebrei aveano anche il lor' Anno Sabbatico, che veniva ogni sett' anni; e nel quale erano obbligati di porre in libertà i loro schiavi, e di lasciar oziose le loro mani. Vedi Giubileo.

Sabbato si usa eziandio per un' assemblea notturna, la quale si suppone che le streghe tengano i *Sabati*, e in cui il Diavolo appare in forma di capra, intorno al quale esse fanno varie danze, e magiche cirimonie, ampiamente descritte ne' libri di *Dæmonomania*.

Si pretende, che le streghe per prepararsi a quest' assemblea prendano certe droghe *soporifiche*; dopo di che si dice, che volano su per lo cammino, e sono condotte per l' aria al *Sabato* sopra una bacchetta.

Viaggio del dì di Sabato, in Inglese *Sabath day's Journey*, è una misura Ebrea *itineraria*, fissata da' Critici allo spazio di 750 passi; o di 2000 cubiti Ebrei. Vedi Misura.

SABBAZIANI, Sabbatiani, una Setta d' Eretici così detti da *Sabbatius* lor Capo, che vivea sotto Diocleziano, e che fu prima Ebreo, poscia convertito, e fatto Prete da Marcione; ma egli abbandonò dopoi la Setta de' Marcioniti, a motivo della celebrazione della Pasqua, la quale volea egli che fosse nel quattordicesimo giorno della Luna; dond' egli e i suoi aderenti, vennero chiamati *Quartodecimani*. Vedi Quartodecimani.

Gli Storici Ecclesiastici fanno menzione de' *Sabbaziani*, come di gente che avea la mano sinistra in grande abborrimento, fino a farne un punto di Religione, affinchè non si ricevesse cosa alcuna con essa. — Questo costume, il quale ora presso di noi è divenuto un punto di creanza, era allora stimato così singolare, che i Sabbaziani ne furono perciò denominati *Ἀριστεροὶ*, cioè *sinistri*, o mancini.

SABBIA, sabbione, rena, o terra arenosa. Vedi Rena.

SABEI, Sabæi, * gli Aderenti del

Sabaismo; una Setta d' Idolatri, molto più antica di Mosè e della Legge Ebrea. Vedi SABAISMO.

* *La parola si scrive anche alle volte* Sabiani, Sabaiti, Zabèi, Zabiani, Zabairi, Tsabei, Tsabiani, e Tsabaisti.

I *Sabèi* erano assai numerosi per tutto l' Oriente: negli ultimi tempi hanno mescolato colla lor superstizione qualche cosa della Cristianità. Facevano gran conto del Battesimo di San Giovanni; dond' essi sono anche stati denominati *Cristiani di S. Giovanni*. Vedi CRISTIANI DI S. GIOVANNI.

Alcuni per verità dubitano, se i *Sabèi*, e i Cristiani di San Giovanni, sieno la stessa cosa; ma Frate Angelo di San Giuseppe, Missionario Carmelitano, e Maracci nelle sue note sull' Alcorano, lo asseriscono espressamente. Comunque siasi, Maometto nel suo Alcorano, e dopo lui gli Autori Arabi fanno di spesso menzione di loro. *Beidavius* nel suo Comento sull' Alcorano, gli rappresenta come una sorta di mezzo tra i Cristiani ed i Magusiani, che sono i seguaci dei Magi, fra i Persiani; ed aggiunge, che pretendono essere della Religione di Noè. — *Kessæus* nota che pretendono d'esser in possesso dei libri di *Seth* e d' *Enoch*; benchè essi non confessino alcuno de' libri della Scrittura.

Alcuni gli accusano del culto delle Stelle; altri, di quello degli Angeli, o Demonj. *Maimonides* glieli attribuisce entrambi; come si osserva sotto l' Articolo SABAISMO.

Abu Joseph Ascheus, e *Kessæus* collocano i *Sabèi* ne' contorni di *Charran*, o *Charres*, e di *Ghezira* nella Mesopotamia, la qual opinione è confermata da ciò, che i loro libri sono in lingua Caldea, quantunque in un carattere assai differente dal Caldeo.

Hottinger pone da canto la comune derivazione di *Sabèo* da צבא, *Militia*, *Oste*, e pretende, che non sia il nome d' una Setta di Religione, ma bensì d' un Popolo dell' Arabia Felice, discendente da *Saba*, pronipote di *Cham*. Ma i Critici tutti, niun' eccettuato, cospirano contro quest' opinione.

SABELLIANI, una Setta d' Antichi Eretici nell' Oriente, che riduceano le tre Persone della SS. Trinità, a tre Stati o relazioni; o piuttosto riduceano l' intera Trinità alla sola Persona del Padre; facendo, che il Verbo e lo Spirito Santo non fossero altro che virtudi, *emanazioni*, o funzioni di quello. V. TRINITA', e PERSONA.

Sabellio, lor Capo, fu il primo a disseminare questa dottrina, nel terzo secolo in una Città della Libia, detta Tolemaide, *Ptolemais*: egli insegnava, che quegli il quale in Cielo è il Padre di tutte le cose, discese nella Vergine, divenne bambino, e nacque da lei come Figlio; e che avendo compiuto il Misterio della nostra Salute, egli si diffuse sopra gli Appostoli, in lingue di fuoco; e fu allora denominato Spirito Santo.

Epifanio dice, che il Dio de' *Sabelliani*, ch' essi chiamavano il Padre, rassomigliava al Sole, ed era un puro *Substratum*; di cui il Figliuolo era la virtù o qualità illuminativa, e lo Spirito Santo la virtù riscaldativa.

Insegnavano, che il Verbo fu scoccato o lanciato fuori come un raggio Divino, per compiere l' opra della Redenzione; e ch' essendo risalito al Cielo, siccome il raggio ritorna alla sua sorgente, il calore del Padre venne comu-

nicato, in simile maniera, agli Appostoli.

Il Concilio d' Antiochia, tenuto dagli Eusebiani in 345, ci accenna che a Roma si chiamavano *Patripassiani* quelli che nell'Oriente *Sabelliani* nomavansi. Vedi Patripassiani.

§ SABINA, *Sabina*, Provincia d'Italia nello Stato della Chiesa, la quale riguarda verso il N. l'Umbria, verso l' E. l'Abruzzo Ulteriore, verso il S. la Campagna di Roma, verso l'O. il Patrimonio. Ha 9 leghe di lunghezza, e quasi altrettanto di larghezza. E' molto fertile, ed abbondevole di vino, ed oglio. Magliano è la capitale di detta Provincia.

SABLE *nero*, nell' *Araldica* Inglese, si chiama il color nero, nell' Arme de' Gentiluomini non nobili V. Colore.

* *La parola è presa da un piccolo animale, detto* Sable *dagl Inglesi, e* Zibellino *dagli Italiani, il quale è di color nero.*

Nelle Arme della Nobiltà, non si chiamano *sable*, ma *diamante*, *diamond*; e nelle Cotte di Principi Sovrani, *Saturno*. Vedi Diamante.

Questo colore si esprime, in intaglio, mediante certi cancelli o righe perpendicolari e orizzontali tirate l' una attraverso all' altra — come si rappresenta nella *Tav. Arald fig.* 27.

§ SABLESTAN, o Sabustan, *Sablestania*, Provincia d' Asia nella Persia, sulle frontiere dell' Indostan, la quale tocca verso il Chorasan, verso l'E. le montagne di Balk, e di Candahar, verso il S. Sagestan, verso l' O. il paese d' Heri. Quest' è un paese montuoso, bagnato da quantità di fiumi, fontane, e laghi.

§ SABOE, piccolo Regno d' Africa sulla costa d' Oro di Guinea, confinante al N. col Regno d' Acanis, all' E. con quello di Fantin, all' O. con quello di Fetu, al S. cul mare, fertilissimo di grani, e frutti. Vi sono parecchi villaggi; quel di Saboe è il principale. Hanno gli Olandesi in questo Regno il forte di Naissau. long. 18. 30. latit. 5. 6.

SACA, Sac *, *sak*, o *sacha*, nella Legge Inglese, un privilegio Reale, preteso dal Signore d' un Castello, o Villa nella di lui Corte, di tener piati in cause di disputa che nascono tra i di lui fittuarj o vassalli, e d' imporre e levar ammende e pene pecuniarie allo stesso riguardo. Vedi Soca.

* *La parola è Sassone, Sac e litteralmente significa* causa, contesa, *ec.* Rastal *definisce* Sac *per la confiscazione od ammenda stessa.*

Sacca, *sacco*, o *balla*, nel Commercio, un termine usato per significare differenti quantitadi di certe Mercanzie.

Per esempio, un *sacco* di mandole è del peso di circa tre centinaja; di granelli d'anice, da tre a quattro centinaja di pepe, da $1\frac{1}{4}$ a tre centinaja; di pelo di capra, da 2 a 4 centinaja; di filo di cotone, da $2\frac{1}{2}$ a $4\frac{1}{4}$, ec.

Sacco *d' Olio*. Vedi Olio.

Sacco *piccolo*, in Inglese *petty-bag*, Vedi Petty, e Clerk.

SACÆA, *σακαια*, nell'Antichità, una Festa che gli Antichi Babilonesi, ed altri Orientali celebravano ogni Anno in onore del Dio *Anaitis*.

Le *Sacæa* erano nell' Oriente ciò ch' erano le *Saturnalia* a Roma, *cioè*, una Festa per gli Schiavi. Una delle ceremonie della quale, era lo scerre un prigioniero condannato a morte per concedergli tutt' i piaceri e gratificazioni, ch' egli potesse desiderare prima di con-

durlo al patibolo. Vedi SATURNALIA.

¶SACCAI, *Saccaja*, città molto forte è una delle più celebri del Giappone, nel Regno di Quito, guardata da parecchj Castelli, ed ornata di molti bei Tempj, e Palazzi, tanto dentro, quanto fuori della Città. Ella ha un porto, e giace in sito amenissimo sul mare avendo da una parte un monte, che le serve come d' antemurale; e discosta 5 leghe da Osacca. long. 153. latit. 34.

SUPPLEMENTO.

SACCHETTO. Questa voce Sacchetto, *facculus*, nella Medicina e nella Farmacia viene a dinotare una spezie di fomenta, preparata di dicevoli, ed appropriati ingredienti rinchiusi entro una borsa, o picciolo sacchetto, per essere applicati esternamente ad una parte indisposta per un sollievo presentaneo. Veggasi *Barchay*, Pharm. Sinopf. p. 132.

Coloro, che hanno scritto intorno alla Farmacia, o che hanno composto delle Farmacopee, ci descrivono dei sacchetti cordiali, messi in opera, ed applicati nei deliquj, e sfinimenti dei sacchetti pel fianco, per lo stomaco, per le debolezze, e languori dello stomaco medesimo; e finalmante dei sacchetti anodini per alleviare, e minorare, ed ammansare i dolori in qualsivoglia parte del corpo umano. Veggasi *Quincy*, Farmacop. Part. IV. S. 14.

I vini non meno, che le birre con grandissima frequenza vengono renduti vini ec. medicati col porvi dentro dei sacchetti ripieni di proprj medicinali ingredienti.

I sacchetti odorosi altro non sono, se non se composizioni di profumi, di polveri fragranti, e di cose somiglianti, racchiuse entro sacchetti per dar odore ad abiti, biancherie, ec. Veggasi *Salmon*. Polygr. Lib. V. Cap. XIII.

SACCHETTO *picciolo*, *Petty Bag*, *Sacculus parvus*. Nelle più rinculate etadi il Cancelliere del Regno d'Inghilterra era di pari Capellano del Re, Capellano Maggiore, ec. e la sua principale incombenza si era nel tempo della Segnatura di Grazia, e di Giustizia, il distendere i Diplomi; vale a dire tutte le Carte, e Commissioni, che venivano direttamente dal Monarca; per la qual cosa, allora quando la facoltà del mantenitore della Giustizia veniva ad essere abbattuta, o rotta egli veniva ad ottenere ciò, che addimandasi *Officina Brevium*, *& Chartarum Regiarum*. Quindi tutte le Giurisdizioni straordinarie risguardanti il concedimento di Patenti, come anche di pari i ricercamenti, ed inchieste d' ufizio aventi titolo alla Corona, venivano ad essere delegate, e commesse a questo Ufizio detto il *sacchetto picciolo petty bag*; e la Camera, o Fisco, in cui seguiva la transazione anticamente di tutte queste cose diveniva soltanto una Corte, o Tribunale ordinario d' Entrata, da essere erogata ai pesi dei Fattori, od Affittatori Regj, e simigliantemente nel pagamento de' Regii debiti: quindi è perranto che l Ufizio in questo tribunale altro non era, che un semplice Ufizio d istruzione, di quali fossero quei Terreni, e possessioni che si trovassero nelle Contee del Regno di pertinenza Reale che noi diremmo con proprietà maggiore beni Allodiali, o particolari del Re: ma per investire, come s' esprimono le nostre Carte, i beni *de novo* nella Corona, era necessario l' avere un Ufizio sotto il Sigillo massimo, e per simigliante modo assegnare le possessioni per

la Corona, sebbene questi contratti non fussero affitti conceduti meramente per pochi anni. Veggasi *New Abdrigment Law*, cioè Nuovo Compendio di Leggi Vol. 1. pag. 587.

Quindi è pertanto, che ai giorni nostri un simigliante Tribunale possegga una giurisdizione di mantenere un piato sopra uno *Scire facias*, per ripetere le Lettere patenti del Re sopra le petizioni, *monstrans de Jure* sovvertimenti d' ufizj, *Scire facias* sopra recognizioni, esecuzioni degli Statuti, e cose simiglianti, le quali essendo registrate in questo Tribunale, il processo devolvesi da qualunque luogo, e vien delegato all' Ufizio appellato il *petty bag*, il sacchetto picciolo; dove per lo contrario le Scritture, le quali fanno, e sono il fondamento degli altri Tribunali, venivano tutte poste insieme in una sporta o paniere, il quale faceva la distinzione di quei nomi, ed assegnava degli Ufiziali distinti in questo Tribunale 4. Instit. 80.

In evento, che le parti si portassero a pubblicare le loro ragioni in questo Tribunale, il Cancelliere non poteva prenderne cognizione, ma dovea scriverne un memoriale, e colle sue proprie mani rimetterlo alla banca Regia, ove dovea esser fatta la sentenza; ma in caso di dilazione il Cancelliere doveva esso stesso giudicare, e far sentenza. (a) Così se la pubblicazione dovea esser fatta altramente, che per giuramento, come a cagion d' esempio, per un' assicuramento, e certificazione del Vescovo, la Sentenza dovea esser data nella Cancelleria. (b)

Simigliantemente tutte le azioni personali, o prò, o contra a qualsivoglia Ufiziale, o Ministro di questo medesimo Tribunale, per rapporto al loro servigio, e respettiva incombenza, potevano essere determinate, ed ultimate in questo stesso Tribunale.

SACCHI *d' Arena*, nella Fortificazione, sono *sacchi*, ciascuno de' quali tiene circa un piede cubico di terra, o di rena; adoprati per alzare parapetti in fretta, o per ripararne ciò che n' è stato atterrato. Vedi PARAPETTO.

Sono anche in uso, ove il fondo è duro e scoglioso, e non somministra del terreno per continuare gli approcci; perchè tali *sacchi* si possono agevolmente mettere, e levar via a piacere.

Ve n' ha d' una sorta più piccola, che portano la metà di quanto contengono i primi, e son collocati sopra il tallone, o diminuzion bioca del parapetto, per coprire coloro che stanno di dietro, e fanno fuoco attraverso all' aperture od intervalli, che sono tra l' uno e l' altro di essi.

SACCHI *di terra*, nella Fortificazione, sono *sacchi* di canovaccio pieni di terra, il più grande de' quali ha circa un piede cubico d' ampiezza, ed il minore qualcosa di più d' un mezzo piede.

S' adoprano in varie occasioni; per trincierarsi speditamente; e alla testa d' una breccia, ec. — Alle volte servono per trasportar polvere, di cui contengono cinquanta libbre in circa ciascheduno. Vedi SACCHI D' ARENA.

SACCO *di lana*, è una determinata quantità, che contiene giusto 26 pietre; (sorta di misura Inglese detta *Stone*) e ogni pietra, *Stone*, 14 libbre. 14 E. 3. Stat. 1. c. 2. Vedi STONE, e LANA.

(a) *Vegg. Nuovo Compend. Leg. Vol.* 1. p. 587. (b) 1. *Giovanni* 80.

In Iscozia, un *sacco*, *sack*, fa 24 *Stone*; ogni *Stone* contenendo 16 libbre.

Un *sacco di lana di cottone* è una quantità del peso di cento fino a 400 libbre.

Sacco Benitto, *Saco Benito*. Vedi San Benito.

SACCOFORI, Saccophori *, una Setta d'antichi Eretici, così chiamati perchè andavano sempre vestiti di sacco, ed affettavano una grandissima austerità, e mortificazione.

* *La parola è Greca*, Σακκοφόροι; *formata da* σακκος, *un sacco*, *e* φερω *io porto*,

Si sa poco della lor dottrina, secondo ogni probabilità non differivano dai Massaliani. Vedi Massaliani. — L' Imperator Teodosio fece una legge contro i *Saccofori* e i Manichei.

SACCOLO, Sacculus, un diminutivo di *Saccus*; usato nell' Anatomia, per esprimere varie parti del corpo, che hanno qualche rassomiglianza ad un sacchetto; come,

Sacculus *Chyliferus*, o *Roriferus*, un passo che fa il principio del canale *toracico*: nomato anche *receptaculum chyli*. Vedi Roriferus, Toracico, e Ricettacolo.

Sacculus *Cordis*, il pericardio. Vedi Pericardio.

Sacculus *Lacrymalis*, un piccol sacchetto membranoso, in cui s'aprono i punti lacrimali dell' occhio; e ch' è egli stesso l' entrata d' un canale, per cui il liquore separato nella glandula lacrimale, viene scaricato nella cavità del naso. L' ulceragione di questo *saccolo* fa la fistola lacrimale. Vedi Fistola.

Sacculi *Adiposi*, picciole cellette o vescicette, nella membrana *adiposa*, nelle quali si contiene il grasso del Corpo. Vedi Adiposa, e Grasso.

Sacculus *Medicinalis*, denota una medicina *topica*, applicata al fianco, allo stomaco, od altra parte dogliente; che consiste in erbe o droghe racchiuse in un *saccolo* di tela.

Sacculus *Medicinalis*, è anche un nome dato ad un sacchetto d'ingredienti sospeso in un liquore, per far acque cotte; chiamato eziandio *Nodulo*. Vedi Nodulo.

SACER, ovvero Sacer Dorsi, nell' Anatomia, un muscolo che nasce dalla parte diretana dell' osso sacro, e lunghesso corre di sotto il *longissimus dorsi*. — Co' suoi varj tendini s' aggrappa alla spina, e ad ogni processo trasverso dei lombi, ed al più basso del dorso. — Serve a tener ritto il busto. V. Muscolo.

Sacer *Ignis*. Vedi Risipola.

Sacer *Morbus*. Vedi Epilessia.

SACERDOTALE *, *Sacerdotalis*, qualche cosa spettante al Sacerdozio. Vedi Sacerdote.

* *La parola è formata dal Latino*, Sacerdos, *Prete*, *da* Sacer, *sacro*.

Sacerdotali *Beneficj*, sono quelli, che non si possono legalmente possedere se non da persone, le quali sono negli Ordini Sacri: tali sono tutte le Cure d' Anime, i Vescovati, ec. V. Beneficio.

Gli *ornamenti* Sacerdotali sono quegli con cui si vestono i Sacerdoti, quand' officiano, ec.

SACERDOTE. Vedi Prete.

SACRA *Arteria*, un ramo dell' aorta discendente, che scende per lo mezzo dell' osso sacro fino alla *pelvis*. Vedi Aorta, e Arteria.

Sacra *Vena*, una vena che nasce dall' osso sacro, e termina usualmente nella vena *iliaca*; alle volte nel luogo, dove le due iliache s' incontrano coll' aorta ascendente. Vedi Vena.

SACRAMENTARJ, un nome generale dato a tutti quei che hanno pubblicato o sostenuto dottrine erronee circa il Sagramento della Cena.

Il termine si applica principalmente dai Cattolici Romani, in via di rimprovero, ai Luterani, Calvinisti, e altri Protestanti.

SACRAMENTARIO, *Sacramentarium*, un' antico libro di Chiesa, che comprendeva tutte le orazioni e citimonie praticate nella celebrazione de' Sacramenti.

Il Papa Gelasio fu il primo Autore del *Sacramentario*; che fu appresso riveduto, corretto, ed abbreviato da S. Gregorio. — Era lo stesso, che quello, che ora i Greci chiamano *Fuchologium*. Vedi EUCHOLOGIUM.

SACRAMENTO*, *Sacramentum*, in generale, denota il segno d' una cosa Santa o Sagra. Vedi SEGNO, e SIMBOLO.

* *La parola è formata dal Latino*, Sacramentum, *che significava un giuramento, quello particolarmente, che i Soldati prestavano, d' esser fedeli a' lor Comandanti; le parole del quale, secondo Polibio, erano* Obtemperaturus sum & facturus quidquid mandabitur ab imperatoribus juxta vires.

Nel qual senso, tal parola inchiude i *Sacramenti* della Legge di Natura, come la soda morale, la maniera d' offerire il pane ed il vino praticata da Melchisedech, ec. e quelli della Legge di Mosè, come la Circoncisione, l' Agnello Pasquale, le Purificazioni, l' Ordine del Sacerdozio, ec. Vedi TIPO.

SACRAMENTO, in rispetto alla Chiesa Cristiana, si definisce, un segno visibile d' una Grazia spirituale annessa all' uso del medesimo. Vedi GRAZIA, ec.

Evvi due oggetti in un *Sacramento*; l' uno un segno materiale, l' Oggetto dei sensi, l' altro la cosa significata, ch' è l' oggetto della Fede. — Così egli piacque a Dio di dare in certo modo un corpo o sostanza a' Misterj spirituali, affinchè la nostra Fede potesse aver l' assistenza de' segni sensibili.

I Cattolici Romani confessano sette *Sacramenti, cioè*, il Battesimo, la Confermazione, l' Eucaristia, la Penitenza, l' Estrema Unzione, l' Ordine, e 'l Matrimonio. Si vegga ognuno sott' il suo proprio Articolo. — I Protestanti non ne ammettono che due, *cioè* il Battesimo, e l' Eucaristia o Cena del Signore. Vedi BATTESIMO, ec.

I Romani, per altro, chiamano l' Eucaristia, per eminenza, il *Santo Sagramento*. — Così l' esporre il *SS. Sagramento*, è il mettere un' Ostia consacrata sull' Altare per esservi adorata.

La processione del *SS. Sacramento* è quella in cui egli è portato intorno alla Chiesa, o per la Città. V. PROCESSIONE.

In un simile senso dicesi, la Festa del *SS. Sacramento*, la Congregazione del *SS. Sacramento*, ec.

SACRAMENTO, era anche usato nella Legge Romana, per un pegno o sicurtà in danaro, il quale sì l' Attore che il Reo, in un' azion reale, deponevano in Foro, da confiscarsi a colui che perderebbe la causa. — Questo si chiamava particolarmente, *Sacramento provocare, rogare, stipulari*, ec.

SACRIFIZIO, *Sacrificium*, un' offerta fatta a Dio sur un' Altare, per mezzo d' un ministro regolare, in riconoscenza del di lui potere, e in pagamento d' omaggio. Vedi ALTARE.

I *Sacrificj* differiscono dalle pure ob-

blazioni, in quanto in un *Sacrificio* v'è una real distruzione o cangiamento del la cosa offerta, laddove un' oblazione è solamente una semplice offerta o dono, senza il minimo tal cambiamento. Vedi Oblazioni.

I Teologi dividono i *Sagrifizj* in *sanguinosi*, come quelli della Legge Antica: e *non sanguinosi*, o *incruenti*, come quei della Nuova Legge.

Gli dividono anche di nuovo in *impetratorj*, come quegli che si offeriscono per ottenere qualche favore da Dio, e per ringraziarlo d' alcuni di già ricevuti; e in *propiziatorj*, come quei che si offeriscono per ottenere il perdono de' peccati. Vedi Propiziazione.

Si crede generalmente, che i Fenicj sieno stati i primi Autori de' *Sacrifizj*. Porfirio, per verità, ne attribuisce l' invenzione agli Egizj, i quali, dic' egli, furono i primi ad offerire le primizie de' lor terreni agli Dei; abbruciandole sopra un altare di verdi zolle. Coll' andar del tempo giunsero a bruciare profumi, ed alla fine *sacrificarono* degli animali; osservando, che prima avessero mangiato dell' erbe o de' frutti, che regolarmente si offerivano sugli Altari.— Egli aggiugne, che i libamenti erano assai frequenti prima che s' introducessero i *Sacrifizj* di bestie. V. Libagione.

Ovidio osserva, che i proprj nomi di *Vittima*, ed *Ostia* importano, che l'uso di ammazzarle non cominciò che al tempo, in cui si riportarono delle vittorie sopra i nimici; in fatti, mentre gli uomini viveano d' erbe e di legumi, non è maraviglia che si astenessero dal *sacrificare* le bestie: poichè la Legge de' *Sacrifizj* richiedeva, che dovessero mangiarne qualche parte. Si suppone in effetto, che questa fosse la prima causa, per cui s' introducesse la carne come un cibo, e l' uomo ne divenne un animale *carnivoro*. Vedi Carnivoro.

Il vero si è, che in tutta l' Antichità, e Sacra, e Profana, i *Sacrifizj* non erano d' ordinario altra cosa, che banchetti Sacri. Vedi Festa, Epulo, ec.

La Scrittura ce ne dà una contezza alquanto differente; Noè certamente *sacrificò* degli animali alla sua uscita dall' Arca; e vien' egualmente suggerito, che Abele egli stesso *sacrificasse* i migliori ed i più grassi della sua gregge: quantunque *Grotius* pensi, ch' egli si contentasse di fare una mera oblazione de' suoi Agnelli, ec. a Dio senza *sacrificargli*. Macrobio racconta, che gli Egizj, lungamente avvezzi a *sacrifizj* incruenti, essendo alla fine costretti ad ammettere il culto di *Serapis* e di Saturno, a' quali si avea a *sacrificar* delle *vittime*: non vollero permettere, che i loro Tempj si fabbricassero nelle Cittadi. Queste *vittime*, per altro, o *sacrifizj* sanguinosi, si stabilirono coll' andar del tempo, in esclusione di quasi tutti gli altri: i più usitati presso gli Antichi, erano i tori, i buoi, le vacche, le pecore, e gli agnelli, come quei ch' erano il cibo più ordinario dell'uomo. La maniera di *sacrificare* tra gli antichi Ebrei, sta ampiamente descritta ne' libri di Mosè. Quella ch' era in uso presso i Romani, e la seguente.— Nella scelta delle *vittime*, si proccurava ch' elle fossero senza difetto od imperfezione, che non avessero la coda troppo sottile nell' estremità, nè la lingua nera, nè l' orecchie fesse; e che i tori non fossero mai stati messi al giogo. Alla scelta *vittima* indoravano la fronte e le corna, spezialmente s' era un toro, una giovenca, o

vacca. Le adornavano anche la testa con un' *infula* di lana, da cui pendeano due ordini di corone con nastri attorcigliati; e nel bel mezzo del corpo stava pendente all' ingiù da ambi i lati una sorta di stola ben grande: le *vittime* più piccole non si ornavano che con mazzi di fiori e di ghirlande, insieme con fiocchi o ghirlande bianche.

Le *vittime* così preparate si conducevano davanti all' Altare; le più piccole non venivano condotte con una cordella, ma menate, o cacciate al luogo destinato: le più grandi v' eran guidate con un capestro; se si scuotevano, o rifiutavano di andare, si prendea tal resistenza per un cattivo augurio, e si sospendeva il *Sacrifizio*. — La *vittima* così guidata innanzi all' Altare, era esaminata con grande circospezione, per vedere se qualche difetto vi si trovasse: indi il Sacerdote, vestito del suo abito Sacerdotale, accompagnato dai *Sacrificatori* ed altri servi, e lavatosi e purificatosi secondo le cerimonie prescritte, cominciava il *Sacrifizio*, col fare un' alta confessione della sua indegnità, dichiarandosi colpevole di varj peccati; pe' quali domandava perdono agli Dei, sperando che si compiacerebbono d' esaudire le sue preghiere. — Queste confessioni erano simili a quelle degli Ebrei; con questa differenza, che i Pagani confessavano la fragilità del genere umano, e riconoscevano i lor falli: gli Ebrei confessavano principalmente la grandezza di Dio, accompagnando ciò con Inni e strumenti musicali.

Fatta la confessione, il Sacerdote gridava ad alta voce, *hoc age*, cioè, componetevi, e badate a' fatti vostri; ed immantinente un Usciere, tenendo in mano una verga, detta *Commentaculum* traversava il Tempio, e faceva ritirare tutti quegli che non erano iniziati ne' Misterj della Religione, o ch'erano scomunicati.

Il costume de' Greci, da' quali i Romani presero il loro, era, che il Sacerdote venendo all' Altare chiamasse ad alta voce, τίς τίδε? Chi è quà? Il Popolo rispondea, Πολλοὶ κι ἀγαθοὶ, molte buone persone: allora l' Usciere traversando il Tempio gridava, Ἐκάς, ἐκάς, ἐςὶ βέβηλοι, cioè, Via di quà chi è cattivo. I Romani comunemente usavano le parole, *Nocentes, prophani abscedite.* — Tutti quelli, che fra i Greci venivano scacciati dai Tempj, si comprendeano sotto quelle parole generali, βέβηλοι, ἀμύητοι, ἀβάθαροι. Ritiratisi i profani, si gridava, *Favete linguis*, ovvero *animis*, e *Pascite linguam*, per chieder silenzio ed attenzione durante il *Sacrifizio*.

Finite queste cirimonie, il principal *Sacrificatore* seduto, e gli altri in piedi, i Magistrati o persone private, che offerivano *Sacrifizj*, venivano davanti a lui, e gli presentavano le primizie e la vittima, ed alle volte facevano un breve discorso, in via di complimento; come troviamo che Omero fa fare ad Ulisse, quand' ei presentò al sommo Sacerdote Ifigenia per essere *sacrificata*. — Allorchè una persona veniva a presentare la sua offerta, si lavava le mani in un luogo destinato nel Tempio a tal' effetto.

In fine, fatta l' offerta, il Sacerdote, che officiava, profumava la vittima con incenso, e l' aspergea con acqua lustrale; ed essendosi lavate le mani, e rimontato all' Altare, pregava il Dio, a cui egli presentava il *Sacrifizio*, ad alta voce, di voler accettare quell' offerte, ed aver

caro la vittima ch' ei gli *sacrificava* pel pubblico Bene, e per tali e tali cose in particolare.— Alla chiusa dell' offertorio e della preghiera fatta dal Sacerdote agl' Iddii, scendeva egli i gradini dell' Altare, e dalla mano d' uno de' suoi assistenti, ricevea la sagra pasta, detta *mola salsa*, fatta di fior d'orzo o di formento, misto con sale ed acqua, la quale egli gittava sopra la testa della vittima, aspergendola di un po' di vino, il che nomavasi *immolatio*. —Servio dice, che il Sacerdote spargea piccioli bocconi di questa pasta sulla testa della vittima, sull' Altare ove il fuoco sacro ardeva, e su i coltelli, per via di consecrazione.

Egli poscia prendea del vino in un vaso chiamato *simpulum*, e gustatolo prima egli stesso, e fatto fare il medesimo a' suoi assistenti, per mostrare ch' essi partecipavano del *Sacrifizio*, lo versava infra le corna della vittima, pronunziando queste parole della consecrazione, *Mactus hoc vino inferis esto*; Migliorisi questa vittima, e si onori con questo vino. Ciò fatto, egli strappava i peli che stanno infra le corna, e gittavali nel fuoco; e comandava al *Victimarius* (il quale gli domandava, *Agon'*, Ho io da percuotere?) d' accopare la vittima con un colpo di martello o di scure sulla testa; dopo di che un altro assistente, nomato *Popa*, subito le cacciava un coltello nella gola; mentre un terzo ne ricevea il sangue, con cui il Sacerdote aspergeva l' altare.

Uccisa la vittima, la scorticavano, se non era un' offerta bruciata; (perchè allora abbruciavano la pelle, e tutto) levavano via la carne dalla testa, e adornandola di ghirlande e di fiori, l'attaccavano alle colonne de' Tempj, e così anche le pelli, come insegne di Religione; portandole attorno in processione nelle pubbliche calamitadi. — Benchè di spesso egli avvenisse, che i Sacerdoti portavano indosso le pelli, e che altri venivano a dormire sopra le medesime ne' Tempj d' Esculapio e di Fauno, per poterne ricevere favorevoli risposte ne' loro sogni, od esser guariti de' loro mali. Aprivano poscia l' interiora della vittima, e dopo averle osservate con gran circospezione, per trarne de' presagi, secondo l' arte degli Aruspici, le aspergeano di fior di farina, e di vino le spruzzavano, facendone un regalo agli Dei, *reddebant exta Diis*, col gittarle nel fuoco in piccioli bocconi, bollite o sobbollite, e quindi l'interiora *porricæ* si nominarono.

Bruciate le interiora, e finite l' altre cirimonie, credeano che gli Dei fossero soddisfatti, e che nulla più mancar potesse al compimento de' loro voti, il che esprimevano colla parola *litare*, cioè, tutt' è finito e ben fatto; laddove *non litare*, all'incontro intimava che qualcosa vi mancasse alla perfezione del *Sagrifizio*, e che gli Dei non erano placati.— Indi il Sacerdote licenziava il popolo con queste parole, *Ilicet*.

Da tutto ciò si può osservare, che i Sacrifizj consistevano in quattro parti principali; la prima chiamata *libatio*, o il versamento d' un po' di vino sopra la vittima; la seconda *immolatio*, quando dopo d' avere sparso sulla medesima le briciole di pasta salata, la uccidevano; la terza *redditio*, quando n' offerivano le interiora agli Dei; e la quarta *litatio*, allorchè il *Sacrifizio* era perfezionato, e compiuto senz' alcun difetto.

SACRILEGIO, *Sacrilegium*, il de-

litto di profanare cose Sacre, o cose dedicate a Dio; ovvero d'alienarein favor de' laici, o ad uso comune, ciò ch'è stato dato a persone religiose, e destinato ad usi pii. Vedi PROFANAZIONE, ec.

La Nazion Inglese fu si gelosa su tal particolare, che allor quando l'Ordine de' Cavalieri Templari fu disciolto ed estinto, le loro Terre, ec. vennero tutte date ai Cavalieri Ospitalieri di Gerusalemme, per questa ragione, *Ne in pios usus erogata, contra donatorum voluntatem, in alios usus distraherentur.* Vedi TEMPLARI, ec.

SACRISTI'A, un luogo o appartamento in una Chiesa, nel quale si conservano i vasi ed altri arredi, suppellettili, ed ornamenti della Chiesa stessa; e nel quale i ministri Sacri si vestono, e spogliano prima e dopo il Servizio Divino. La *Sacristia* è anche detta *Secretarium*, negli antichi Autori. — Presso gl'Inglesi, *Vestry*. Vedi SAGRESTI'A.

SACRO. Vedi SAGRO.

SACROLUMBIO, *Sacrolumbaris*; o *Sacrolumbus*, nell'Anatomia, un muscolo che nasce carnoso dalla parte superiore dell'osso sacro, dalla parte superiore dell' *ilium*, e da tutte le spine o processi trasversi delle vertebre dei lombi. — Egli dà un piccol tendine alla parte posteriore di ciascuna costola vicino alla sua radice, ove un mazzettino di fibre carnose nasce e si unisce con ciascun tendine ascendente, alla terza, quarta, quinta e sesta vertebra del collo. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 6. *n.* 30. 30. *fig.* 7. n. 16. 16.

Questo col *serratus posticus inferior*, e col *triangularis* ajuta a contrarre le coste nella espirazione. Ma non sono che di poca forza: e pare che solo accelerino il moto delle coste, le quali cascano principalmente pella loro propria gravità, e per l'*elasticità* de' *ligamenti*, da cui elleno son legate alle vertebre. Vedi MUSCOLO.

SACRUM OS, Os SACRO, nell'Anatomia, l'estremità più bassa della spina del dorso; essendo quella parte, sulla quale stiamo seduti. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) *fig.* 3. n. 15. *fig.* 7. n. 20. Vedi anche l'articolo SPINA.

Si dubita dell'origine di questo nome: alcuni credono che nasca da che gli Antichi l'offerivano in sacrifizio agli Dei; altri, perchè egli è assai grande; ed altri, perchè rinchiude le parti naturali.

La sua figura è triangolare; e cavo dal lato di dentro, e con tal mezzo contribuisce a formare la cavità nel fondo dell' *hypogastrium*, chiamata la *pelvis*. La sua parte anteriore è liscia, col qual mezzo le parti, ch'egli contiene, sono assicurate e difese dall'esser ferite; la sua parte posteriore è ruvida, acciocchè i muscoli vi si possano più facilmente attaccare.

Egli ha tre differenti articolazioni: la prima è coll'ultima delle vertebre dei lombi, ed è simile a quella dell'altre vertebre: la seconda, coll'osso *coccygis*, per *synchondrosis*: la terza, coll'ossa dell'anche.

L'os *sacrum* è generalmente diviso in cinque parti, che sono ordinate nel numero delle vertebre: la più alta è la più grande; le restanti divengono più piccole a misura che scendono più abbasso. Queste vertebre si separano facilmente nei fanciulli, poichè le cartilagini, che le uniscono, non hanno per anche l'ossa. Ma negli adulti, elle

sono già così ferme, che fanno un sol osso. Vedi VERTEBRA.

Egli è nell' *osso sacro*, che termina la cavità, che contiene la midolla spinale. Vedi MEDULLA *Spinalis*.

SADDUCEI, SADOCÆI, una Setta fra gli antichi Ebrei, i seguaci della quale si stimano come *Deisti*, o liberi pensatori, (*free-thinkers*, come gli chiamano gl' Inglesi) più tosto che veri Ebrei; benchè assistessero tutte le cirimonie della Religione nel Tempio. Vedi GIUDAISMO.

S. Epifanio vuole che i *Sadducei* abbian tratto la lor' origine da Dositèo, Settario Samaritano; e Tertuliano è del la stessa opinione. S. Girolamo, ed altri Scrittori aggiungono, che i *Sadducei* in molte cose ai Samaritani s' avvicinavano; particolarmente in quanto eglino non accordavano altri libri della Scrittura che i cinque libri di Mosè. Anche il Gesuita Serrario ha abbracciata quest' opinione, come quella che sembra essere sostenuta dall' autorità di Giosesso. Ma Giosesso dice solamente, ch' essi ammettevano tutto ciò ch' era scritto, *cioè*, tutt' i libri della Scrittura; intimando con questo, che disapprovavano le tradizioni non iscritte de' Farisei. Effettivamente S. Epifanio è costretto a confessare, che i *Sadducei* erano Giudei, non Samaritani; poichè assistevano al Culto, ed a' Sacrifizj del Tempio in Gerusalemme: laddove i Samaritani sacrificavano sul monte *Gerizzim*. Vedi SAMARITANI.

Alcuni Autori ascrivono l' origine di questa Setta ad un certo *Sadoc*, discepolo d' Antigono Socheo, il quale sovente inculcava a' suoi scolari, che Dio ha da essere servito per puro suo riguardo, e non nella mira di riceverne qualche ricompensa nell' altro Mondo, come fanno gli schiavi che servono i lor padroni puramente per ragion del guiderdone. — *Sadoc*, aggiungon' essi, dando una falsa interpretazione a queste parole del suo maestro, pubblicava, che nessun guiderdone era destinato alle buone azioni fatte in questo mondo. E quindi naque la Setta dei *Sadducei*; così denominati dal lor Capo Sadoc. Quantunque S. Epifanio, ed alquanti Scrittori moderni dopo lui, credano che i *Sadducei* sieno stati così chiamati dall' Ebreo, *Sadec*, giusto, o *Sidec*, giustizia, in riguardo alla gran giustizia ed equità, che mostravano in tutte le loro azioni.

Si osserva, (Atti XXIII. 8.) che i *Sadducei* dicono, che non v'è Risurrezione, nè alcun' Angelo o Spirito, ma che i Farisei credono e l' uno e l' altro. Queste parole *l' uno e l' altro* pajono insinuare, che Angelo e Spirito sieno una sola e medesima cosa. Ma come gli Appostoli, osserva *Oecumenius* su tal passo, non si servono sempre de' termini i più esatti, si può intendere per Ispirito ogni sostanza spirituale; come se i *Sadducei* avessero creduto, che Dio stesso fosse corporeo. — Ad ogni modo, questo non è il parere d' *Œcumenius*: domanda egli, per qual causa la Scrittura dice, L' uno e l' altro, bench' ella parli di tre cose, Risurrezione, Angelo, e Spirito? e risponde, che ciò è, o perchè Angelo e Spirito sono la stessa cosa; o che *l' uno e l' altro*, il che solo di due cose propriamente può intendersi, viene per avventura qui detto di tre: non potendo richiedersi un' esatta proprietà di parole in libri scritti da pescatori semplici e senza lettere. Egli è vero, (osserva lo stesso Autore, nello spiegare ciò che precede) che i *Sadducei*, essendo assai ignoranti, potrebbero aver dubitato, e

miscreduto dell' esistenza di un Dio; e che per tal motivo, possano esser rappresentati come gente che negava la Risurrezione, ec. Ma egli non dice, che per ispirito abbiano inteso ogni spirituale sostanza. E' probabile, che con ciò altro non s'intendesse, che l'immortalità dell' anima; essendo opinione de' *Sadducei*, che nulla v'è d'immortale nell'uomo.

Egli è certo, che negavano ogni risurrezione; e non affermavano altra felicità che quella, di cui si gode in questa vita; credendo, che qualunque cosa detta dell' altro Mondo fosse stata inventata da Farisei. Quindi anche negavano una Divina Provvidenza, ed attribuivano ogni cosa al libero arbitrio; nel che si opponeano all' opinione de' Farisei, che ammettevano una sorta di destino, o fatalità, in tutte le nostre azioni. Vedi FARISEI.

SAETTA, o SAGITTA, nell' Astronomia, la freccia o dardo, una costellazione dell' Emisfero Settentrionale vicino all' Aquila. Vedi COSTELLAZIONE. — Le Stelle della costellazione *Sagitta*, nel Catalogo di Ticone, sono cinque, ed altrettante in quello di Tolomeo. Nel Catalogo del S^r. *Flamsteed* sono ventitrè, le longitudini, latitudini, ec. delle quali sono come segue:

	Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine °	'	"	Lat. Settent. °	'	"	Mag.	
		♑	20	00	08	43	07	45	6	
			20	20	24	43	15	10	6	
			21	45	45	38	31	25	6	
	Informi sopra la Sagitta, e che la precedono.		21	53	27	38	31	18	6	
5			22	47	43	41	16	27	6	
			23	07	32	41	32	45	6	
			24	07	59	41	34	28	6	5
	Preced. glyphis, o incavo del becco. S.		25	35	50	40	49	26	6	
	Preced. di tre nel fusto.		25	29	42	37	27	09	5	
10			26	45	16	38	49	52	4	
	Nell' estremità del becco		26	53	23	38	15	17	4	
	Nel mezzo del fusto		29	04	40	38	56	52	4	5
	Ultima di tre nel fusto.		29	43	47	39	27	05	6	
		♒	0	35	41	38	48	23	6	
15			1	02	13	36	36	54	6	
			1	34	53	36	39	43	6	
	Nella punta della freccia		2	42	58	39	13	39	4	
	Nel triangolo sotto la punta } Settentrionale		2	28	06	37	14	03	6	
	} Meridionale.		3	00	24	35	35	06	6	
20	Mezzana e posteriore.		3	33	10	30	35	02	6	
	Preced. di 3 seguendo la punta		4	46	28	39	18	21	6	
	Mezzana		6	29	51	39	52	58	6	
	Ultima	♒	8	37	48	40	07	17	6	

Saetta. Vedi Fulmine.

SAETTI'A, *yacht* o *yatch*, una sorta di naviglio usato dagl' Inglesi, fornito d' alberi e di vele; proprio al mare, e comodamente inventato ed adornato di dentro e di fuori, per uso di passegieri di qualità, ec.

La parola *yacht* pare derivata dall' Olandese *Jacht*, cacciare, a cagione della leggierezza di questi legni.

Le *Saettìe*, o *yachts* sono Vascelli con un sol ponte o bordo, portanti da 4 fino a 12 cannoni, con 20 fino a 40 uomini; essendo del carico di 30 fino a 160 *tonnellate*. — Tirano poc' acqua, e s' adoprano per correre e fare piccoli viaggi, ec. — La loro struttura, e forma è varia.

Gli Olandesi hanno pure di queste *Saettìe*, *yachts*, ma non così ben preparate per viver sul mare. — Sono di rado in uso, fuorchè per navigare in fiumi e canali.

SAFENA, Saphena, nell' Anatomia, una vena che nascendo sopra il *malleolus internus*, e correndo all' insù lungo la gamba, e la parte interiore della coscia, va a scaricarsi, vicino all'anguinaja nella vena *crurale*. Vedi *Tav. Anat. Angiol. fig.* 6. n. 44.

Quest' è quella vena che d'ordinario si apre, quando si cava sangue dal piede, per la soppressione del mestruo.

Ha il suo nome, probabilmente, da σαφὴς, manifesto, come quella che sta del tutto in vista.

SAFFICO, Sapphicus, nella Poesia, una sorta di verso assai usato da' Greci e dai Latini; denominato dalla sua inventrice *Sappho*.

Il verso *Saffico* è composto di undici sillabe, o cinque piedi; de quali il primo, 'l quarto, ed il quinto sono *trochèi*, il secondo uno spondèo, e 'l terzo un dattilo, come in

Integer vitæ scelerisque purus,

Non eget Mauri jaculis nec arcu. Hor:

Tre versi di questa spezie, chiusi con un verso Adonico, consistente in un dattilo ed uno spondèo, fanno d' ordinario una Strofa. — Quantunque abbiamo alcuni Cori negli antichi Poeti Tragici, che contengono un numero assai maggiore di *Saffici* successivamente. — Sono generalmente d' un corso duro, quando non hanno la cesura dopo il secondo piede.

§ SAFFUSA, *Scafusia*, città bella, grande e forte degli Svizzeri capitale del Cantone dello stesso nome; la quale ha un castello in forma di Cittadella, due bei Tempj, ed un maraviglioso Orologio, il quale vedesi nella Torre di Fronwag. Gli abitanti sono Protestanti. Ell' è situata sul Reno, sopra del quale vi ha un bellissimo ponte di pietra, ed è discosta 9 leghe al N. da Zurigo, 9 all' O. da Costanza. 16 all' E. da Basilea. long. 26. 26. lat. 47. 39.

Il Cantone di Saffusa è il duodecimo in ordine, e confina al N. e all' O. colla Svevia, all' E. col Cantone di Zurigo, al S. col medesimo, e colla Turgovia. Quest' è un paese amenissimo, ed abbondevole di grano, frutti e ottimo vino.

§ SAFIA, ovvero Affi, *Safia*, città considerabile d' Africa nella Barbaria, nel Regno di Marocco, nella Provincia di Duquela, con un Castello. I Portoghesi l' hanno posseduta lungo tempo; ma poscia l' abbandonarono nel 1641. Esercita un gran traffico ed è situata in un paese fertile, attorniato da parecchie

alture che dominano la città. long. 9. 40. lat. 32.

¶ SAGAN, *Saganum*, città d' Alemagna nella Slesia, capitale d' un Principato del medesimo nome, con un castello Apparrenente al Principe di Lobkowitz. Giace fra i fiumi Bober, e Queis, ed è discosta 27 leghe al N O. da Breslavia, 40 al N. per l' E. da Praga. long. 33. 12. lat. 51. 35.

SAGAPENO, SAGAPENUM, Σαγάπηνον, una gomma medicinale, il cui odore molto a quello del pino si rassomiglia; donde il di lei nome.

Scola per incisione, dal tronco d' una pianta *ferulacea* che cresce in Persia: la migliore è in lagrime lucide trasparenti di un' odor forte, pungente simile a quello del porro; e quanto più ell' è bianca, e netta d' ogni sporcizia tant' è migliore. Si trova alle volte, sì dentro che fuori, bianca come il latte; benchè questa sia assai rara. Si stima aperitiva e purgativa, propria nell' epilessia, nell' asma, e nella paralisia; e vien anche adoprata esternamente per mitigar doglienze, e risolver tumori.

SAGATHEE, * nel Commercio, chiamano gl' Inglesi un leggiere drappo di lana, ch' è una spezie di sargia o di saia; alle volte misto con un poco di seta.— Si fabbrica principalmente a *Amiens*; benchè anche l' Inghilterra ne abbondi.

* *La parola è formata dal Franzese* Sayette, *un diminutivo di* Saye, Say, *che in Inglese significa Saia.* Vedi SAIA. — *Il nome Franzese* Sayette, *di nuovo, deriva da quello del filo che vi s' adopra, e che principalmente viene preparato e filato in Fiandra, ne' contorni di* Turcoing, *ec. e chiamato* Fil de Sayette.

SAGGIO, o il SAGGIARE, presso gl' Inglesi *Assay*, o *Say*, nell' Arte metallica, la prova o cimento della bontà, purezza, prezzo, ec. de' metalli, e delle sostanze metalline. V. METALLO, ec.

Negli antichi Statuti Inglesi si chiama *touch*, tocco; e quei che n' aveano l'inspezione, *Keepers of the touch*, guardiani del tocco. — Sotto Enrico VI. diverse Cittadi furono destinate ad aver il *tocco* per argenteria lavorata. 2. H. 6. c. 14. — Con questo, potrebbe tal' uno immaginarsi che gl' Inglesi non avessero miglior metodo di *saggiare*, del semplice col paragone; ma il caso è di gran lunga diverso. In tempo del Re Enrico II. il Vescovo di *Salisbury*, allora Tesoriere, considerando che, quantunque il danaro pagato alla Cassa del Re pelle rendite della sua Corona corrispondesse in *numero & pendere*, nulla di meno ei potrebbe esser misto con otrone, o rame; fece una costituzione, chiamata, *the trial by combustion*, prova per combustione; la quale differisce poco o nulla dal metodo presente di *saggiar* l' argento. Se ne vegga la descrizione nel Libro nero (*Black-Book*) dell' *Exchequer*, scritto da Gervaso di *Tilbury*, c. 21. — Questa prova è ivi anche detta *essaium*, e l' uficiale che la faceva, *fusor*. Vid. *Lownd. Ess. Amend. Silv. Coin*, p. 5. & 155.

SAGGIARE, *Ars Docimastica*, in Inglese *assaying*, nella sua estensione, comprende particolarmente le maniere d' esaminare ogni gleba minerale, o metallo misto, secondo la sua natura, coi flussi più adatati; affine di scoprire, non solo quali metalli, o quali proporzioni di metalli si contengano in esse glebe, ma anche quanto zolfo, vitriuolo, allume, arsenico, smalto, ec. possa ottenersi

da ogni gleba rispettivamente. Vedi Ore, Minerale, Raffinare, ec.

Il *saggiare* è più particolarmente in uso presso i monetieri e gli orefici, per fare una prova o cimento, colla coppella, o saggio, della finezza o purità dell' oro o argento da adoprarsi nel batter moneta, e in manifatture di vasellame, ec. o che già si è adoprato allo stess' effetto. Vedi Batter Moneta, Coppella, ec.

Vi sono due sorte di *saggi*; l' uno prima che i metalli sieno liquefatti, per potersi portare alla lor propria finezza; l' altro dopo che sono battuti, per vedere che le spezie sieno della lega determinata. Vedi Standard.

Pel primo *saggio*, i *saggiatori* sogliono prendere quattordici o quindici grani d' oro, e mezza dramma d' argento; s' egli è per monete: e diciotto grani dell' uno, e una dramma dell' altro, se per altre occasioni.

Quanto al secondo *saggio*, si fa d' una delle monete di già coniate, che si taglia in quattro parti.

Metodo di Saggiare *l' oro*.— Il *saggiatore* avendo pesato l' oro, di cui egli vuole far la prova, con tutta esattezza, con una bilancia che senta il peso della centesima parte d' un grano, e notatone il peso, vi aggiugne due volte tanto di argento fino; benchè questo dovrebbe essere a proporzione della finezza, della quale l' oro sembra essere, richiedendosi dall' oro più cattivo il più basso argento. L' oro e l' argento così pesati e misti, s' involgono in un pezzo di carta per impedire che nulla perdano del loro peso, il che disturberebbe l' accuratezza del *saggio*.

Mentre il *saggiatore* sta pesando le sue materie, si accende un fuoco riverberante in un fornello, provveduto d' una benda, e d' una coppella, che vi si mette dentro a riscaldarsi. Ciò fatto, una piccola palla di piombo vien posta nella coppella d' un peso proporzionato alla quantità e qualità dell' oro da *saggiarsi* Quando il piombo è ben liquefatto, ed appare assai netto e lucente; vi mettono dentro l' oro e l' argento, e ve lo lasciano fondere e bollire fin tanto che paja d' un colore *opalo*, o vario, e siasi fissato in una piccola massa nel fondo della coppella.

Fatto questo, si lascia raffreddare la coppella nel fornello stesso; dopo di che si separa la massa, con tutta l' esattezza, dal luogo, ov' ella stava attaccata al vaso; e si distende o martella sull' incudine; riscaldandola più volte sul carbone, per promovere la distensione.

Martellata a sufficienza, vien' ella poscia rotolata o ravvolta in forma di cartoccio, e così messa in un matraccio di vetro, capace di contenere quattro cucchiajate d' acqua; ed avendovi aggiunto una quantità d' acqua forte, ben coretta, cioè mista con circa un terzo della quantità d' acqua di fiume; si fa bollire il tutto sopra un fuoco di legna, fin tanto che l' acqua forte non dia più alcun fummo rosso.

Versata fuori questa prim' acqua, e lasciato solo il cartoccio al fondo del matraccio, si riempie il matraccio di nuovo, ma di pura acqua forte; la quale, dopo aver bollito, si versa pur fuori, al tempo appunto, che i fummi sono diventati bianchi. — Ciò fatto si riempie il matraccio di acqua di fiume, per lavarne il cartoccio.

Lavato questo, si mette ben' asciutto

in un crugiuolo, avente il suo coperchio, e si riscalda tanto che diventi di color di ciriegia.

Ciò fatto, il *saggio* è finito; nè altro vi resta, che di pesarlo contra lo stesso peso d' oro fino, che s' adoprò da principio, prima del *saggio*: perchè col comparare il primo peso dell' oro prima ch' ei fosse posto nel fuoco, e nell' acqua forte, con quanto se ne ritiene dopo ch' egli ha così sofferta la coppella; si può giudicare, dalla maggiore o minor perdita ch' egli ha fatto, della quantità della lega mescolata con esso. V. ORO.

Metodo di SAGGIARE *l' argento.* — L' operazione è assai simile a quella che fassi nell' oro: ella è solo men difficile, e più breve. Si pesa l' argento, come dapprima; e s' adopra lo stesso fornello, e benda, lo stesso fuoco, e la medesima coppella. Aggiungasi, che nella coppella vi si mette parimenti del piombo, proporzionato alla quantità e qualità dell' argento da *saggiarsi*.

Essendo il piombo ben liquefatto, e chiaro, vi si mette dentro l' argento; e dopo averlo ridotto ad un color *opalo*, e fissato in una massa al fondo della coppella, il che succede in una mezz' ora in circa; si lascia raffreddare, e si netta: e finalmente si ripeta, come nell' oro. E dalla sua diminuzione si stima la quantità della lega. Vedi ARGENTO.

SAGGIARE *il Piombo.* — Facendosi il *saggio* dell' oro e dell' argento col mezzo del piombo; egli importa assaissimo, ch' il piombo sia netto d' ogni mistura dell' uno o dell' altro metallo: altrimente il *saggio* sarà fallo; poichè l' oro e l' argento misti col piombo, non isvaporeranno come altre sorte di lega, ma si uniranno col metallo ch' è sotto il *saggio*.

Per impedire questo disordine, ed assicurare l' operazione, non v'è altro modo che di *saggiare* il piombo stesso.

Questo *saggio* si fa nello stesso fornello, e colle stesse coppelle, che s'adoprano in quello dell' oro e dell' argento: ma l' operazione è incomparabilmente più semplice. Tutto ciò, che qui si richiede, quando la coppella è riscaldata, si riduce a mettervi dentro il pezzo di piombo da *saggiarsi*. Se questo piombo svapora interamente, egli è buono per l' effetto cui è destinato. All' incontro, se vi rimane qualche piccolo grano d' argento, ec. al fondo, si dee metter da banda. Vedi PIOMBO.

SAGGIARE *lo stagno.* Vedi STAGNO.

Mastro de' SAGGI, *Assay master*, in Inghilterra, è un' uficiale sotto certe Comunitadi, al quale è affidata la cura di fare un vero *tocco*, o *saggio* dell' oro, o dell' argento, che gli si porta; e di dare una giusta relazione della bontà, o cattiva qualità del medesimo.

Tal' è *il mastro de' saggi* della Zecca nella Torre, detto anche *saggiatore del Re*.

Il *mastro de' saggi* della Compagnia degli Orefici, è una spezie di guardiano assistente, chiamato anche *guardiano del tocco*, destinato a misurare, *saggiare*, e marcare ogni lavoro d' argento, ec. a lui commesso. — Evvi pure de' *Mastri di saggi* stabiliti per Istatuto, a *York*, *Exeter*, *Bristol*, *Chester*, *Norwich*, e *Newcastle*, per *saggiar* vasellame. — Il *mastro de' saggi* ha da ritenere 8 grani d' ogni libbra *Troy* d' argento, che se gli porta; 4 de' quali si hanno da mettere nella pisside (*pix*) o sia scatola di ripartimento, per essere di nuovo *saggiati* l' anno seguente; e gli altri quattro si accordano

a lui ſteſſo come in regalo per le ſue ſpeſe e conſumo, 12 & 13 W. III. c. 4. 1 *An. c.* 9.

Notate. Il numero de' *penny-weights* eſpreſſo nel rapporto del *meſtro de' ſaggj*, ſi dee contare come *per libbra*, o tanto in ciaſcuna libbra di 12 oncie *Troy*. — Per ogni venti *penny-weight*, o per ogni oncia *Troy*, che ſi trova per *ſaggio* eſſere l'argento *più baſſo* di quel ch'è la *ſterlina*, o la quantità e qualità di marco, ſi hanno a dedurre ſei ſoldi: perchè ogni oncia coſterà altrettanto per ridurlo alla bontà di marco, o per cambiarlo in *ſterline*. *Touchſt.*, o *Pietra del paragone di robe d'oro e d'argento*, p. 41.

Nell'oro, per ogni carato, ch'egli è notato eſſere *più baſſo* del marco, dovete contare, che nell'oncia *Troy* egli è *più baſſo* per tante volte 3 *s*. 8 *d*. — E per ogni grano, che ſi eſprime eſſer'egli *più baſſo*, dovete contarlo *più baſſo* per tante volte 11 *d*. nell'oncia *Troy*. — E per ogni mezzo grano 5 *d*. $\frac{1}{2}$. perchè altrettanto coſterà per farlo della determinata bontà di marco, ec. *Id. ibid.*

SAGGIO *di peſi e miſure*, ſignifica la prova, o l'eſame dei comuni peſi e miſure, che ſuole farſi dall'uſiziale del mercato. Vedi PESO, MISURA, STANDARD, CLERK OF THE MARKET.

SAGGIO, in Ingleſe *Eſſay*, * una prova, o ſperimento, per vedere ſe una coſa è della qualità e bontà requiſita.

* *La parola è Franzeſe* Eſſai, *che alcuni Autori fanno derivare più da lungi, dal Latino* examen.

SAGGIO, s'adopra eziandio per un tentativo, o ſia prova, che ſi fa per imparare qualche coſa, o vedere, ſe riuſcirà, o no.

I *ſaggj* di macchine dovrebbero farſi in grande; non baſta che rieſcano in piccolo. Vedi MACCHINA.

SAGGIO, ne' Monaſteri, ſi uſa particolarmente per la prova, che una perſona fa della vita monaſtica, in abito ſecolare.

Queſto *ſaggio* è d'uno, o due meſi, e in alcuni Monaſteri, di tre. — Il *ſaggio* o prova non ſi conta nel Noviziato. V. PROBAZIONE.

SAGGIO, nella Letteratura, è una particolar ſorta di compoſizione; il cui carattere ha da eſſere libero, facile, e naturale; non legato da uno ſtrett'ordine, o metodo, nè perfezionato e finito, a guiſa di formale ſiſtema.

Si ſuppone che la materia d'un *ſaggio* conſiſta principalmente in rifleſſioni ſubite ed *occaſionali*, le quali ſi hanno da ſcrivere per lo più in quell'ordine, ed in quel modo, che un'uomo penſa; laſciandoſi alle volte il ſoggetto, e poſcia facendoviſi di bel nuovo ritorno, a miſura che i penſieri vengono a naſcere nella mente.

Almeno queſta n'è ſtata finora la pratica; e *Mountaign*, che s'è acquiſtata non poca riputazione con queſta maniera di ſcrivere, di rado conſerva molte righe al ſoggetto, ch'ei ſi propone: benchè gl'Ingleſi ſieno di parere, che *Milord Bacon* ſia miglior modello in materia di *ſaggj*.

Il Sig. *Locke* per altro, e pochi altri Autori adoprano il *ſaggio* in un ſenſo più ſevero: ognuno ſa, che il *Saggio dell'intelletto umano*, *Eſſay of human underſtanding*, è un'Opera regolare, lavorata con tutta l'arte, e con fatica ſquiſita.

SAGGIO, preſſo i Chimici e gli Affinatori, è lo ſteſſo che coppella, ſtrumento uſato nel purificar l'oro e l'argento. Vedi COPPELLA.

SAGITTA, nella Botanica, significa la cima di qualche piccol ramicello, pollone, o innesto d' albero. Vedi Innesto, ec.

Sagitta, nella Geometria, è un termine che alcuni Scrittori adoprano per l' *abscissa* d' una curva. Vedi Abscissa.

Sagitta, nella Trigonometria, ec. è lo stesso ch' è il sino versante di un' arco, e si chiama così da alcuni Scrittori, perchè è simile ad una *Jactta*, dardo, o freccia, che sta sulla corda dell' arco. Vedi Sino.

Sagitta, nell' Astronomia, Geometria, ec. Vedi Saetta.

SAGITTALE, Sagittalis *futura*, nell' Anatomia, la seconda delle vere *future* del cranio. — Vedi *Tav. Anatom.* (Miol.) *fig.* 1. *let. f. fig.* 2. *let.* 1. Vedi anche Sutura.

Ella si stende a tutta la lunghezza del capo; e ha il suo nome dal Latino *Sagitta*, essendo dritta come una freccia. — Dond' ella si chiama anche *Recta*, e alle volte ancora *Rhabdoides*. Vedi Rabdoide.

SAGITTARIO, *Sagittarius*, nell' Astronomia, l' *Arciere*, uno dei segni del Zodiaco, il nono nell'ordine. Vedi Segno.

Le Stelle della costellazione *Sagittario*, nel Catalogo di Tolomeo, sono trentuna; in quello di Ticone, sedici; e nel Catalogo Britannico cinquanta. Le longitudini, latitudini, magnitudini, ec. delle quali sono come segue:

Nomi e situazioni delle Stelle.	Seg.	Longit. ° ′ ″	Latitudine. ° ′ ″	Mag.
Inform. preced. l' arco	↑	22 55 01	4 22 42 A	6
Stelle nebulose		25 38 16	0 19 45 A	6
		25 43 17	0 47 41 A	7
		26 19 47	0 47 50 A	6
Quella nella punta della freccia		26 55 47	6 55 51 A	3
5				
Più al Settentr. in cima dell' arco		28 54 10	2 22 54 B	4
Subsequ.		29 15 05	2 42 28 B	6
Nel manico dell' arco contro la mano	*	0 14 10	6 25 21 A	3
Nella parte Meridion. dell' arco		0 45 33	10 59 54 A	2 3
		1 04 54	7 24 47 A	7
10				
		1 37 40	2 48 39 B	6
Merid. nella Part. Settentr. dell' arco		1 59 55	2 04 01 A	4
Preced. la clara humeri		5 50 42	3 54 35 A	4
		7 19 56	2 39 12 B	6
		7 26 23	0 48 34 B	7
15				

.ltt. 1. Vedi
nghezza del
Latino Sa-
una freccia.
che Reda, e
VediRa-
arius, nell'
dei segni
ine. Vedi
Sagitta-
no tren-
; e nel
Le lon-
, ec.

Mag.
6
6
7
6
3
4
6
3
2 3
7
6
4
4
6
7

Nomi e situazioni delle Stelle

Nomi e situazioni delle Stelle	Segni	Longitud. ° ′ ″	Latitudine. ° ′ ″	Mag.
		7 45 55	1 01 30B	7
1 *. delle stelle contig. nell' occhio		8 09 07	0 09 12B	5
		8 15 09	1 32 3B	6
Stella lucente nella preced spalla		8 03 12	3 23 32A	3
Subsequ. delle contig. nell'occhio		8 22 14	0 12 33B	5
20		9 06 09	2 09 25B	6
Preced. di tre nella testa		9 08 52	1 42 12B	4
Quella sotto l'ascella		9 17 22	7 07 55A	3
Una mezzana nella testa		10 40 42	0 54 38B	4
Quella sotto l'osso della preced. spalla		10 30 10	5 01 12A	4
25 Ultima di tre nella testa		11 56 44	1 28 59B	34
Tra le spalle		12 43 06	2 52 57A	5
Nella parte Settent. della Ephaptis di tre { Meridion.		14 02 22	3 17 59B	6
{ Mezzan.		15 08 20	4 15 43B	5
Contigua a quella		15 06 17	3 48 43B	6
30 Settentr. di tre nell' Ephaptis		15 21 49	6 08 42B	6
Nella spalla diretana		15 00 19	2 26 17A	5
Contigua a quella		15 02 43	2 21 05A	5
Una terza più al Settentr.		15 07 46	1 54 36A	6
		15 39 04	0 12 20B	6
35		17 24 12	3 01 53A	6
Nel cubito del segu. braccio		17 31 15	3 13 01A	5
		18 28 04	1 54 04A	6
Quelle che seguono la Settent. parte dell' Ephapt. di 2. { preced.		19 53 56	5 05 54B	6
{ subsequ.		20 20 29	5 11 26B	65
40 Preced. nell' Ephaptis merid.		20 37 36	1 27 02B	6
		22 06 02	1 54 03B	6
Preced. nella radice della coda		21 29 46	5 22 55A	5
Di quattro mezzane nella radice della coda { Merid.		21 35 15	6 16 34A	5
{ Settentr.		22 13 16	5 24 44A	5
45 2da . e Settentr. nell' Ephaptis merid.		24 07 49	5 08 03B	6
2da . nella radice della coda.		22 43 30	7 03 48A	5
		25 27 19	6 54 32B	6
	14	26 38 01	8 44 40B	6
		26 29 27	7 31 45 B	

SAGLIENTE, in Inglese *Saliant**, nella Fortificazione, denota *sporgente in fuori*.

* *La parola è formata dal Francese* Saillant, *che significa la stessa cosa*; *da* failler, *sporgere*, *avanzar in fuori*, *e questa dal Latino* salire, *saltare*.

Vi sono due sorte di angoli; l'uno *Sagliente*, ed è di quegli che presentano la lor punta all'infuori. — L'altro *Rientrante*, ed è di quegli che hanno la lor punta al di dentro. Abbiamo esempj d'entrambe le spezie, nelle tenaglie, e nell'opere a stella. Vedi ANGOLO.

SAGLIENTE, nell'Araldica, si applica ad un lione, od altra bestia, allor quando i di lei piedi d'avanti stanno alzati in una postura saltante.

Un lione *sagliente* è quello ch'è rizzato in guisa piegante; stando in piedi di modo che il suo piè dritto d'avanti sia nel destro punto capitale, ed il suo piede sinistro diretano, nel sinistro punto di base, dello scudo. — Con che egli vien distinto da *rampante*. Vedi RAMPANTE.

SAGO, un semplice medicinale portato dall'Indie Orientali; di notabile uso nella dieta, essendo una spezie di nutritivo e ristorativo.

Il *Sago* è una sorta di pane proccurato da un albero detto *Laudan*, che nasce nelle Molucche.

Quando l'albero è abbattuto, lo spaccano in due nel mezzo, e ne cavan fuori il midollo, ch'è anche buono da mangiare, mentr'ei viene tutto fresco dall'albero. Lo pestano assai minuto in un mortajo, fin che sia ridotto in una spezie di polvere alquanto simile alla farina. Ciò fatto, lo mettono in un burattello fatto della scorza dello stess' albero, e collocano il burattello sopra una spezie di cisterna fatta delle di lui foglie, versandovi sopra dell'acqua, e con tal mezzo separando la parte pura della polvere dalle vene di legno, di cui il midollo abbonda.

Il fiore così filtrato, lo chiamano *Sagu*: lo riducono in pasta, che fanno cuocere in fornaci di terra; e ciò con tanta speditezza eseguiscono, che in tre o quattr'ore un uomo ne fa tanto pane quanto può bastare in un giorno a satollare cento persone.

Dal medesimo albero cavano pure un liquore, non men gustoso a bere che i nostri vini.

Le foglie, quando sono giovani, son coperte d'una spezie di cotone, del quale ne fanno quegli abitanti il lor panno; e quando diventano vecchie, se ne servono essi per impianellarne i tetti delle lor case. Le vene più grandi di queste foglie servono loro in vece di pali nelle fabbriche; e delle più piccole ne fanno una spezie di canape, di cui si costruiscono assai buone corde.

§ SAGONA, città rovinata d'Italia nella parte Occidentale dell'Isola di Corsica, con un Vescovato Suffraganeo di Pisa, il cui Vescovo risiede in un borgo vicino, chiamato Vico.

§ SAGRÉS, *Sacrum Promontorium*, Città molto fertile di Portogallo nell'Algarvia, con buon porto, ed una fortezza, ove si tiene una buona guarnigione. Detta Città fu fondata dall'Infante Don Enrico, figlio del Re Giovanni I. nel principio del XV. Secolo. E' situata sul Mediterraneo discosta una lega, e mezza dal Capo San Vincenzio, 50 leghe al S. da Lisbona. long. 9. 2. latit. 36. 50.

SAGRESTANO, un Ufiziale di Chiesa, che gl' Inglesi chiamano *Sexton* per corruzione del Latino *Sacrista*, o del Sassone *Segerstane*, che denota lo stesso.

Il di lui officio è d'aver cura dei vasi, vesti, ec. spettanti alla Chiesa; e di servire il Piovano, o ministro sacro, i Guardiani della Chiesa, ec. nella Chiesa stessa. — Ordinariamente egli non è scelto che dal Parroco.

L' ufficio di *Sagrestano della Cappella del Papa* è appropriato all' Ordine degli Eremiti di S. Agostino. — Egli è generalmente un Vescovo, benchè alle volte il Papa non dia che un Vescovato *in partibus* alla persona, cui egli conferisce un tal posto. — Questa prende il titolo di *Prefetto della Sagrestia del Papa*; ha in guardia i vasi d' oro e d' argento, le reliquie, ec.

Quando il Papa dice la Messa, il *Sagrestano* sempre assaggia il primo il pane ed il vino. Se dice la Messa in privato, Sua Santità, delle due Ostie, gliene dà una a mangiare; e se in pubblico, il Cardinale, che assiste al Papa in qualità di Diacono, di tre ostie, gliene dà due a mangiare. Quando il Papa muore, egli gli amministra i Sagramenti dell' Estrema Unzione, ec. ed entra nel Conclave in qualità di primo *Conclavista*.

SAGRESTIA, *Vestiaria*, in Inglese *Vestry*, un luogo annesso alla Chiesa, ove si conservano le vesti Sacerdotali, e i sacri arredi, e si tengono le assemblee parrochiali. Vedi SACRISTIA.

Vetry men sono quel numero scelto delle principali persone di ciascuna Parrocchia entro la Città di Londra, ed altrove; le quali ogni anno eleggono gli Ufiziali della Parrocchia, e hanno cura degl' interessi della medesima. Vedi PARROCCHIA.

Si chiamano *Uomini di Sagrestia*, perchè d' ordinario si radunano nella *Sagrestia* della Chiesa. Vedi SACRISTIA.

Il *Vestry Clerk*, o Cherico di *Sagrestia*, è un' Ufficiale che tiene i conti della Parrocchia V. PARROCCHIA, CLERK, ec.

SUPPLEMENTO.

SAGRIFIZIO. Presso gli Antichi Greci i sagrifizj erano di quattro spezie, vale a dire libere, o volontarie oblazioni, o quelle tali, le quali venivano effettuate in conseguenza di un Voto χαριστήρια ed Ευκταια, per una vittoria ottenuta, le prime frutta offerte dalle persone Campagnole per un abbondevolissima ricolta, e cosa simigliante. 2. Offerte, od oblazioni propiziatorie Ι'λάσικα, per placare, o dilungare la collera d' alcuna Deità offesa, e tali appunto erano quei sagrifizj, che venivano praticati nella espiazione, ec. 3. Sagrifizj petitorj, Α'ιτήτικα per buon evento in qualsivoglia intrapresa. 4. Sagrifizj ordinati espressamente, e comandati da alcuno Oracolo, o Profeta, τὰ ἀπὸ μαντείας

Rispetto poi ai materiali non meno, che ai riti, e ceremonie praticate nei sagrifizj degli Antichi Greci, veggasi onninamente *Potter*, Archeol. Græcorum Tom. 1. pag. 209. 210. & seq. e l' Articolo SACRIFIZIO.

SAGRINO, in Inglese *Shagreen*, o *Chagreen*, una sorta di pelle granita, usata principalmente in coperte di guaine, libri, ec. Ella è ben serrata e soda, e la di lei superficie coperta di piccioli grani,

o papille tondette. É portata da Costantinopoli, da Tauris, da Tripoli, da Algieri, e da qualche parte della Polonia.

Evvi una disputa fra gli Autori, qual sia l'animale, della cui pelle si prepara il *Sagrino*? *Rauwolf* ci assicura, essere l'*onager*, il quale, secondo lui e Bellonio, è una spezie d'asino salvatico. V. Ray Synops. An. Quad. p. 63.

Si aggiugne, che la sola parte dura della di lui pelle è adoperata per tal' effetto. *Borel* dice, ch' egli è un vitello marino; altri, una sorta di pesce chiamato dai Turchi *Shagrain*, la cui pelle è coperta di grani; e questi sono si duri, che potrebbero raspare e pulire il legno.

V'è anche una sorta di *Sagrino* fatto della pelle del pesce Squadro, che gl' Inglesi chiamano *Monk*, o *Angel-fish*. Vedi Willoughby Ichth. p. 80.

Maniera di preparare il Sagrino. — Subito che la pelle è tolta via, si distende, e si copre di senapa, la qual senapa le si schiaccia sopra; e così si espone all' aria per alcuni giorni; indi si concia.

La miglior pelle è quella, che si porta da Costantinopoli, d'un color brunetto; la bianca è la più cattiva. Ella é estremamente dura, pure, ammollata nell'acqua, diviene assai morbida e pieghevole, e per conseguenza, di grand' uso per quei che fanno guaine e *stucci*. Prende quel colore, che le si dà; rosso, verde, giallo, nero. Ell' è sovente contraffatta dal marrocchino formato in guisa di *sagrino*; ma come quello si scorza, e questo no, sono facili a distinguersi l' un dall' altro. Vedi Marrocchino.

SAGRO, Sacer, qualcosa di Santo, o ch'è solennemente offerta e consacrata a Dio con cerimonie, benedizioni, unzioni, ec. Vedi Consecrazione.

I Re, i Prelati, e i Sacerdoti si tengono per persone *Sagre*; gli Abati non sono che benedetti. — Il Diaconato, Suddiaconato, e 'l Sacerdozio, sono Ordini *Sacri*, ed imprimono un carattere *Sacro* ed indelebile. Vedi Ordine.

Il costume di consacrare i Re con olio Santo è derivato, secondo *Cutlingius* dagli Ebrei; presso i quali, com' egli accenna con *Grotius*, non fu mai in uso se non per quei Re che non aveano un diritto evidente per successione. Egli aggiugne, che gl' Imperadori Cristiani non l' usarono mai prima di Giustino il Giovane; dal quale, egli pretende, che tal costume passasse ai Goti, ec. Vedi Unzione, Re, ec.

Sagro, si applica pure a cose appartenenti a Dio, ed alla Chiesa. Vedi Santita'.

Le Terre della Chiesa, ornamenti, ec. si tengono per *sacri*. — Il *sagro Collegio* è quello de' Cardinali. Vedi Cardinale.

Sagra *Maestà*, s' applica all' Imperatore, ed al Re della Gran Bretagna; pure *Loyseau* dice, che quest' è una bestemmia. Vedi Maesta'.

Gli Antichi teneano per *sacro* un luogo colpito dal fulmine. V. Fulmine.

Nella Legge Civile, luogo *sagro* denota principalmente quello in cui una persona morta è stata sotterrata. Vedi Sepolcro, ec.

Sagro, nome d'una spezie di falcone.

Sagro, in Inglese *saker*, nome d'una sorta di piccolo pezzo d artiglieria; di cui ve n' ha di tre spezie: *straordinario*, *ordinario*, e *dell' infima grandezza*.

Il Sagro *Straordinario* ha circa quattro pollici di diametro di bocca, 1800 libbre di peso, 10 piedi di lunghezza;

la sua carica è 5 libbre; la palla, 3 pollici e mezzo di diametro, e qualcosa di più di 7 libbre e un quarto di peso; il suo tiro a livello è di 163 passi.

Il Sagro *Ordinario* è d'una misura o grandezza di meno; ha tre pollici e tre quarti di bocca, 9 piedi di lungo, 1500 di peso; la sua carica, 4 libbre di polvere; la palla 3 pollici e mezzo in diametro, 6 libbre di peso; il suo tiro a livello 160 passi.

Il Sagro *dell' infima grandezza*, è 3 pollici e mezzo di diametro di bocca, 1400 di peso, 8 piedi di lungo; la sua carica di quasi 3 libbre e mezza; la palla 4 libbre e 3 quarti di peso, e 5 pollici e un quarto di diametro. Vedi Cannone, e Ordinance.

§ SAGUENAY, *Saguenea*, Provincia dell' America Settentrionale sul fiume San Lorenzo. Quebec n' è la Citta capitale.

SAGUM, nell' Antichità, un vestimento militare, che portavano i Greci, i Romani, e i Galli, in guisa di ferrajuolo, o di casacca; che copriva le spalle, e 'l dorso, e scendeva fino all' anca; ove si legava alla corazza.

Egli era fatto di lana rozza, e quadro. — Ne aveano uno pel Verno, e un altro più leggiere per la State.

§ SAHAGUN, *S. Facundus*, Città di Spagna nel Regno di Leon, con un Abazia Reale dell' Ordine di S. Benedetto. Ne' Secoli spirati ess' era assai più considerabile di quel, ch' è in oggi. *Giace* sul fiume Sea, in una pianura fertile di grani, 7. leghe da Palencia. long. 13. 14. latit. 42. 31.

SAIA, che gl' Inglesi chiamano *ratteen*, o *ratten*, nel Commercio, un panno lano grosso, fatto a spola, tessuto sur un telajo con quattro calcole, come le fargie, e gli altri drappi, che hanno la spola, o cannello.

Vi sono alcune di queste *saie* acconciate e preparate come i panni; altre lasciate semplicemente nel pelo; ed altre in cui il pelo, o cima del panno, è arricciato od accotonato.

Le *saie*, o *ratine* si fabbricano principalmente in Francia, in Olanda, ed in Italia; e sono assai usate per fodere.

Il bigello, che gl' Inglesi chiamano *frisa* (*frize*), è una sorta di *ratina* grossolana; il *droghetto*, una *ratina* mezza lino, e mezza lana.

Saia, *say* e *saye* in Inglese, nel Commercio, è la *saia* propria, ch'è una spezie di fargia; o un panno lano ben sottile e leggiero; e tutto lana; assai in uso per fodere, e presso i religiosi, per camicie; e in Inghilterra, presso i *Quacchera*, per grembiali, al qual' effetto egli è usualmente verde.

Ve ne sono delle manifatture assai considerabili a *Sudbury*, vicino a *Colchester*; come pure a *Ypres*, *Hondscot*, ec. in Fiandra, ec. — Le *saie* d' Inghilterra si trasportano per lo più in Portogallo, e a Livorno.

SAICA, un naviglio Turco, assai proprio per trasportar Mercanzie. Vedi Vascello.

Egli ha vele quadre sull' Albero di mezzo; senza mezzana, nè trinchetto; nè sartiame: ma solo un grand' Albero, con l' Albero della gabbia, ambi assai alti; con un trinchetto da prua, e con un picciol' Albero da poppa.

L' altezza dell' Albero grande rende visibile le *Saiche* ad una gran distanza: la loro struttura fa, che non possano veleggiare con un vento laterale; ma quand'

hanno il vento in poppa, nulla può sopravvanzarle.— La maggior parte di esse non porta cannoni.

¶ SAID, già Sidone, *Sidon*, Città della Turchia Asiatica nella Soria, con un porto sulla costa del Mediterraneo. Ora ell' è in tenue stato. Giace in un terreno fertile presso d' un' Isola, in cui vi è una Cittadella che comunica colla Città. long. 53. 30. latit. 33. 10.

¶ SAINTES, *Santones*, Città antica e considerabile di Francia nel Governo della Guienna capitale, delle Santonge con Vescovato Suffraganeo di Bourdeaux. Ella vanta parecchi monumenti d' Antichità i più celebri de' quali sono un Anfiteatro, alcuni acquidotti, ed un'arco trionfale sul ponte della Charente. Qui si sono tenuti diversi Concilj nel 563. 1075. 1080 e nel 1096. Ell' è piantata sopra d' un' eminenza, sul fiume Charente, e discosta 15. legge al S. E. dalla Rocella, 15. all' O. da Angouleme, 23. al N. da Bourdeaux, 105. al S. O. da Parigi. long. 17. 1'. 6" latit. 45. 38'. 35'.

SAIO, o Saione, sorta di vesta. Vedi Sagum.

SAL, o Sale, *Sal*, nella Chimica, una sostanza semplice ed acida, ch' entra nella composizione di tutti i corpi, ed è tenuta per uno de' cinque principj o elementi di essi; da potersene estrarre solamente col fuoco. Vedi Principio.

Il Sr. *Homberg* osserva, che il *Sale* è un' ingrediente in tutti li corpi animali, vegetabili, e minerali, eccettuatine per avventura alcuni metalli; e qualche pietre. Ne' corpi vegetabili, e minerali, che hanno sofferta una fermentazione, il *Sale* s' alza il primo nel lambicco, e poscia la flemma: se i misti hanno sofferta una fermentazione, il *Sale* s' alza dopo la flemma. Vedi Analisi.

I *Sali* sono distinti, rispetto alla maniera d' estrarli, ec. in *volatili*, *fissi*, ed *essenziali*.

I Sali *volatili* sono quei leggieri e sottili, che facilmente si sollevano nella distillazione, ovvero che son' anche esalati pel naso, e resi sensibili all' odore. Vedi Volatile.

I Sali *fissi* sono quei tali, ch' essendo più grossi e più materiali, resistono al fuoco, e lo sostengono; e non sono da lui sollevati, ma restano, dopo la calcinazione, o distillazione, nella parte terrea, al fondo. — Pella maniera d' estrargli, ec. Vedi Fissi *Sali*.

I Sali *essenziali*, sono quegli tratti dai vegetabili, senza l' uso del fuoco; come per *cristallizzazione*, od altro mezzo facile e naturale. V. Essenziali *Sali*.

Per la loro tenuità e vivacità i *Sali volatili* vengono distintamente sentiti dal naso, dalla bocca, e dal cervello: i *Sali fissi* per la loro amarezza, e calore, nella bocca. A questi si può aggiugnere una sorta di *Sale* intermedia, sotto il titolo di

Sali *misti*, che son quegli, che risultano dalla mistura d' un *Sal volatile* con un *fisso*.

I Sali sono, di nuovo, di differenti sorte, secondo le differenti materie, colle quali misti si trovano: alcuni sono corpi misti eglino stessi, e la lor mistura è separabile col fuoco, e colla *lisciviazione*. — Tali sono tutt' i *Sali* essenziali delle piante, e tutt' i *Sali* fossili, ec. ma questi non sono proprj principj chimici.

Ve n' ha degli altri, i quali noi sentiamo essere misti, e la cui mistura conosciamo abbastanza bene presso a poco,

benchè non siamo per anche capaci di scomporli, o farne la *decomposizioni*; e questi appunto fanno quel principio chimico, il *sale*; perchè le nostre *analisi* non gli renderanno più semplici, il ch'è il carattere d'un principio. — Ed in questo senso il *sale* si definisce, una materia dissolubile con acqua, ed immutabile con fuoco; a che alcuni aggiungono, d'un gusto pungente. Vi sono tre spezie o classi de' *sali*, che cadono sotto questa definizione; due de' quali sono *volatili*, e 'l terzo *fisso*. — I *volatili* sono *sali* acidi, e *sali urinosi*: i *fissi* sono quegli tratti per *lixivium* dopo la calcinazione, chiamati *sali lisciviosi*. La natura non produce veruno di questi *sali* semplici e non misti; ma noi facilmente gli possiamo estrarre coll'arte, dai misti in cui ella gli ha collocati.

I principali *sali* naturali si possono ridurre al *salnitro*, al *sal di Mare*, e al *vitriuolo*. Ciascuno de' quali ha le sue spezie differenti; delle cui varie combinazioni, con diverse materie oliose, tutt'i *sali* naturali, che ci son noti, vengono composti.

Si trova per chimiche *analisi*, che questi *sali* consistono in particelle acquee, terree, oliose, sulfuree, ed acide. — La materia acida è il puro *sale*, o principio *salino*, ed è la base di tutt' il resto. Il Sig. *Homberg* osserva, che questa è ben uniforme, e quasi la stessa in tutt' i *sali*, prima della particolar determinazione di formare questo, o quel *sale*, mediante la particolar ammistione del zolfo, ec. Vedi Acido.

Il *salnitro*, il *sal di Mare*, e gli altri, non sono perciò principj; ma i *sali* acidi distillati da essi lo sono: e l'acqua, in cui questi *sali* nuotano, e la terra, o *sale* *fisso*, che resta nella storta dopo la distillazione, sono altri principj chimici. V. Flemma, e Terra.

Il principio *sale* è tenuto per un mezzo tra i principj attivi e passivi. Il puro acido, quantunque accompagnato dalla sua materia determinante sulfurea, non divien mai sensibile se non quando egli sta in qualche materia terrea, o artificialmente in qualche materia semplice acquosa. Nel primo caso egli appare sotto la forma di un *sale cristallizzato*, come *salnitro*, ec. Nel secondo caso, egli appare nella forma d'uno spirito acido, il quale, secondo la determinazione del zolfo, che l'accompagna, è o spirito di nitro, o spirito di *sal* comune, o spirito di vitriuolo. — E quanto abbiamo quì osservato de' tre *sali* semplici, o fossili, può applicarsi a tutti gli altri più composti *sali* di piante, animali, ec. con questa differenza, che quando sono nella forma di un *sale* concreto, questi ultimi hanno sempre una maggior quantità di materia terrea, e quando nella forma d'uno spirito acido, una maggior quantità di materia acquosa, che non ne hanno i semplici. Donde ne siegue, che gli spiriti acidi de' *sali* composti sono sempre più deboli, più leggieri, e men penetranti, che quegli de' *sali* fossili; e dopo la distillazione lasciano dietro a sè una maggior quantità di materia terrea. Vedi Spirito.

Non sappiamo precisamente, quali figure debbano avere i tre *sali* principj, l'acido, l'*urinoso*, e il *lisciviale*: Ma per quanto si può giudicare dai lor' effetti, si conchiuderebbe, che gli acidi sieno appuntati; ma che le lor punte abbiano come una guaina di qualche materia sulfurea; che i *sali urinosi* sieno spugne,

quantità di esso sia attaccata agli acidi di questa classe, che a quelli d'alcuna dell' altre. — In conformità noi troviamo, che gli acidi di questa classe, adoprati soli, appena dissolvono qualche metallo; ma mischiati cogli altri, partecipano del lor zolfo, e così diventano atti a dissolvere tutt' i metalli.

Il zolfo metallico è di tutti gli altri il più fisso; cioè, le sue parti sono le più picciole, e le più ben concatenate. Vedi Fissezza.

Quindi le punte di questa classe d'acidi non saranno assai gonfiate dal medesimo, e per conseguenza saranno capaci di insinuarsi ne' corpi i meglio concatenati e saldi, od in quegli, i cui pori sono de' più piccoli. E per la stessa ragione non daranno gran presa alla fiamma, che le agita, e perciò opereranno con minor violenza, che quelle della prima classe de' *sali*.

Gli acidi uniti ai *sali fissi*, compongono i *sali* misti: così lo spirito di nitro, col *sal* di tartaro, fa il salnitro; e lo spirito di sale, col sal di tartaro, fa un vero *sale* comune; e lo spirito di vitriuolo, col *sal* di tartaro, fa un vero vitriuolo.

Ad ogni modo, i due *sali* ingredienti sempre restano, l'uno fisso, e l'altro volatile: gli acidi uniti con *sali orinosi*, compongono un' altra sorta di *sali*, chiamati *Sales Ammoniaci*, che sono sempre volatili. Vedi Ammoniaco, e Armoniaco.

I *sali lisciviali*, e *orinosi* si chiamano *Alcali*, il primo, un' *alcali* fisso, il secondo un' *alcali* volatile. Vedi Alcali.

Questi *Alcali* sono usualmente stimati *antagonisti* dei *sali* acidi, perchè le loro misture causano sempre una subita ebollizione. Ma egli è più probabile, che questa ebollizione non sia l'effetto di un combattimento, ma più tosto un propio collegamento ed unione di due materie, le quali erano state naturalmente unite insieme, e solamente separate col fuoco, ed ora si tornano a collocare nelle stesse parti donde la fiamma le avea strappate. Quindi, l'une sono comparate a guaine, e l'altre a punte, atte ad esservi come in fodero risposte. Ora la precipitazione, con cui le punte degli acidi entrano ne' pori degli *alcali*, straccia la loro *contessitura*, e li riduce in minute parti invisibili all'occhio; e così è spiegato l'affare della dissoluzione. V. Dissoluzione.

A tanto si stende la mera dottrina dell' *alcali* e dell' acido per ispiegare alcuni de' gran Fenomeni della Natura. Ma la Teorica n'è resa di gran lunga più compiuta ed adequata dal principio d'attrazione del Cavalier *Newton*, pel quale rimandiamo il lettore agli Articoli Acido, Menstruo, ec. ove l'operazioni de' *Sali*, o spiriti acidi, sono per avventura spiegate con maggior soddisfazione.

I principali *Sali* chimici, usati nella Medicina, sono; il *Sale* d'orina, di spigo, di vipera, di sangue umano, d'assenzio, di *guajaco*, di chinachina, di tabacco, di rabarbaro, di rosmarino, di salvia, di ginepro, di vetriuolo, d'ambra, di Saturno, ec. la maggior parte de' quali, con molti altri, sono spiegati sotto gli articoli delle rispettive droghe, ec. dond' essi sono tratti; a' quali il lettore può aver ricorso.

Sal, Sale, nel suo senso popolare, denota una spezie di *cristallizzazione* salina; od una sostanza acuta, pungente, detergente ed astringente, adoprata per staggionare carni, pesci, butirro, pelli,

ed altre cose che sono da conservarsi; come anche per dar sapore alle vivande, ec.

Questo si chiama usualmente *Sal comune*, per distinguerlo dal *Sale Chimico*.

Il S^r. Guglielmini, in un' espressa Dissertazione *de Salibus*, stabilisce per massima fondamentale, che i primi principj del *Sal comune*, del *Salnitro*, del vetriuolo, ec. ebbero le lor figure in modo inalterabile fisse, alla lor prima creazione, e sono indivisibili per qualunque forza creata. Egli sostiene, che la figura del *Sal comune* è un picciol cubo; quella del *Sale* di vitriuolo, un parallelepipedo; quella del *Salnitro* un prisma, la cui base è un triangolo equilatero, ec.

Il *Sal Comune* è di tre spezie, *cioè Sal Marino*, *Sal di Rocca*, o *Fossile*, e 'l *Sale* tratto da fonti, e pozzi salati. La maggior parte del *Sal Marino*, e la migliore, si fa in Francia: poco in Inghilterra. — I *Sali Fossili*, o *di Rocca* si trovano principalmente in Polonia, Ungheria, e Catalogna. — Le fonti di *Sale* sono considerabili in *Cheshire*, *Worcestershire*, *Hampshire*, *Northumberland* in Inghilterra, nella Franca Contèa, nella Lorena, nel Tirolo, e in alcuni altri luoghi.

Una gran *proprietà* del Sale si è, ch' egli è incapace di corruzione, ed anche conserva le vivande, ec. con esso stagionate, od in qualche di lui soluzione ammollite. Soffre il fuoco, e n esce anche più puro, poichè questo lo spoglia della sua umidità. Si fonde in fuochi assai caldi, e si converte in acque corrosive.

Ei rende fertili le terre, e promove la fusione di tutt' i metalli; nulladimeno si legge di Principi, i quali, in prova e in segno della loro indignazione, seminarono di *Sale* i terreni per rendergli sterili. Plutarco osserva, che gli Egizj credeano che il *Sale* fosse lo sputo, o la spuma del gigante Tifone, il gran nimico de loro Dei: e quindi, aggiugn' egli, lo aveano in grandissimo orrore.

Si trova che il *Sale* ha due qualitadi opposte: colla sua accidenza sottile e penetrante, romp' egli e dissolve i metalli e minerali i più duri, ed i meglio concatenati e commessi; e con una proprietà contraria, coagula i corpi liquidi, come latte, sangue, ec. Alcuni de' di lui spiriti, misti in una certa proporzioproporzione coll'acqua, vi producono un eccessivo calore; pure quando son misti in minor quantità, ne aumentano la freddezza: come fa il *salnitro* nella neve, ec.

Benchè tutt' i *sali* si dissolvano coll' umido, pure l' acqua solo ne scioglie, ec. una certa quantità. Ad ogni modo, quand' ella è impregnata di qualche *sale*, tantoquanto ne può portare, dissolverà ella sempre una quantità di un altro *sale*, le cui particole sieno di figure differenti, atte ad insinuarsi nelle rimanenti vacuità dell' acqua: così, dopo che il *sal comune* avrà cessato di più dissolversi in quella, vi si dissolverà l' allume, il *salnitro*, indi il *sal Armoniaco*, ec.

L' uso del *sale* è così universale, ed il traffico, che se ne fa, di sì grand'importanza ne' luoghi ove la natura ha prodotto i differenti *sali*, e così necessario per quelli i quali non hanno lo stesso vantaggio; che non sarà certamente discara una contezza della preparazione, Commercio, ec. delle varie sorte del medesimo.

Il Sale *di Mare*, o *Sal marino*, è fat-

to dell' Acqua del Mare, inspessata da frequenti evaporazioni, ed alla fine *cristallizzata*. — Evvi due sorte di *sal di Mare*: quello, che abbisogna de' raggi del Sole per dargli la sua consistenza, chiamato propriamente *sal Marino*, o *sal nero*, dal suo proprio color bruno; e quello che riceve la sua consistenza dal calore del fuoco, chiamato *sal bianco*.

Usano questa o quella maniera di preparazione, secondo la disposizione delle Coste, ov' ei si fa: se le coste s' alzano in cavalli o masse di rena, il *sale* si fa col fuoco, in vasi di rame o di piombo. — Se le coste sono piane, e basse; spezialmente s' il fondo n' è un poco cretoso, il *sale* vien *cristallizzato* intieramente dall' azion del Sole.

Non v'è nulla di ben considerabile in Inghilterra quanto a queste due sorte di *sale*: v' è per verità qualcosa dell' ultima, a *Shields* nella Provincia di *Northumberland*; e della prima, nell' Isola di *May*. La Francia è il luogo principale per questi *sali*; poichè ivi se ne fa più che in tutta l' Europa, e forse più, che nel resto del Mondo, e dalla Francia appunto ne traggono gl Inglesi la loro miglior provvigione. Daremo perciò il metodo di fabbricar questi *sali*, tale quale colà si pratica.

Le principali Coste per *sal nero* sono quelle di Bretagna, di *Saintonge*, e del Paese d' *Aunis*. Le principali Fabbriche del *sale*, nelle due ultime Provincie, sono *Brouage*, *Maran*, e l' Isola di *Rhe*. Quelle di Bretagna sono nella cala, o golfo di *Borneuf*, *Guerand*, e *Croisil*: quanto al *Sal Bianco*, egli si fa principalmente sulle Coste di Normandia. Nella sola cala di *Borneuf* si computano più di ventimila Fabbriche di *sale* considerabili.

Maniera di fare il Sal *Nero*. — I terreni bassi e paludosi, disposti dalla natura per ricevere l' acque del Mare, quand' il flusso le gonfia, e provveduti d' argini, e di chiuse per ritenerle, si chiamano *saline*.

Queste *saline*, il cui fondo si mazzeranga con gran cura, sono divise in parecchie fosse o vasi quadri, alcuni più grandi, altri più piccoli, separati con piccioli valli di 13 o 14 pollici di larghezza: ed in questi vasi o bacini, quando la stagione è comoda, si lascia entrare l' acqua del Mare.

La stagion del *sale* è dalla metà di Maggio fin' alla fine d Agosto; nel qual tempo essendo lunghi i giorni, e i raggi del Sole i più forti, il *sale* è alzato e *cristallizzato* meglio, che in ogni altra stagione. Prima di lasciarvi entrar l'acque, si proccura, che i vasi sieno ben netti e purgati di quanto vi s'era lasciato durante il Verno per tenerli in ordine. L' acqua si ammette all' altezza di sei pollici in circa, dopo averla prima lasciata riposare, e riscaldare due o tre giorni in gran *riserbatoj*, fuori della Fabbrica, acciò ch' ella possa entrarci tepida. Ammessa l' acqua, si chiudono le cateratte o chiuse, ed il resto della Fabbrica, o de' lavori si lascia al vento ed al Sole.

La superficie dell' acqua essendo battuta, ed agitata dai raggi diretti del sole, si condensa, da principio, in modo impercettibile, e divien alla fine tutta coperta d' una leggier crosta, la quale indurandosi per la continuazion del calore, si converte affatto in *sale*. L'acqua, in questa condizione, è sì calda, che non vi si può metter dentro la mano senza scottarla. Quando il *sale* ha ricevuto la sua piena cozione, lo rompono con un

palo, con che egli cade al fondo, donde essendo di nuovo tratto fuora, lo lasciano qualche tempo in piccoli mucchj, intorno all'orlo della fossa, acciocchè finisca d'asciugarsi; ed alla fine, in mucchj grandi, contenenti parecchie migliaja di moggia, che coprono di paglia o di giunchi, per difenderli dalla pioggia.

Avendo così per otto, dieci, o quindici giorni al più, perfezionata la *cristallizzazione* del *sale*, aprono le cateratte, quando la marèa s'alza, per introdurre una nuova provvigione d'acqua; e così continuano alternativamente, ricevendo acqua, e raccogliendo il *sale*, finchè la stagione sia passata. I tempi piovosi sono di gran pregiudicio alla Fabbrica; perchè l'acqua piovana, meschiandosi in qualche quantità con l'acqua del mare, la rende inutile in modo, ch'una nuov'acqua vi si dee introdurre.

Il *sale* è bruno quand'è cavato dalle fosse, ed ordinariamente si vende così, senz'altra preparazione: di vero in alcuni luoghi ne fanno un *Sal Bianco*, col raffinarlo. Lo raffinano col farlo bollire in gran caldaje piatte, il che non solamente gli leva la sua acrimonia, ma ne accresce anche la quantità.

Metodo di fare il SAL *di Mare Bianco.* — Il *sal bianco* di Normandia non si fa col raffinare il *sal nero*, ma egli ha tal colore naturalmente, quando si cava dalle fosse. — Per farlo, raccolgono una rena fangosa sulle secche del lido, la quale il flusso abbia coperta ed impegnata colle sue acque per sette o otto giorni. Questa rena essendo rimossa in fosse destinate a tal'effetto, si scarica a poco a poco di tutta la sua acqua, la quale va feltrandosi per quella paglia, di cui il fondo della fossa è riempiuto, e indi goc ciolando in vasi disposti a proposito per riceverla. Di quest'acqua fanno il lor *sale*.

Le loro fornaci sono di terra; e di piombo le loro caldaje: ogni fornace fa bollire quattro caldaje. Quando l'acqua di cui han riempiute le caldaje, comincia a bollire, ne levano via la schiuma, che s'alza in abbondanza, ed a misura ch'ella si scema, vi gittan dentro della nuov'acqua, che continuano a schiumare, come prima. Quand'ella s'inspessa, la tengono continuamente in moto con un bastone adunco, o mestola; e quand'il grano è formato, lo levano dal fuoco per purificarlo.

La purificazione si fa col lasciarlo stare in gran cesti di salci; ov'ei si asciuga di certe umidità che restano. Quand'è secco, si mette in mucchj, e indi si porta ne' magazzini.

Il Commercio del *sal bianco* reca un profitto immenso alla Francia, quantunque più al Re, che ai fabbricatori o venditori: il dazio è una quarta parte del prezzo, a cui il *sale* si vende. Gl'Inglesi, e gli Olandesi, e (quando questi sono in guerra colla Francia) gli Svedesi, e i Danesi, levano la maggior parte de' *sali* del *Conte Nantois*; pagandone, *communibus annis*, da 20 a 35 lire la soma. Quel di *Guerande* viene preferito, dagl'Inglesi ed Irlandesi, a tutti gli altri, essendo il migliore, ed il più bianco. Pure quel di *Borneuf*, comecche più bruno e più pesante, è il più usato in Francia, come anche per tutto il Baltico; particolarmente in Polonia, dove, oltre gli usi ordinarj, serve al lavoraggio della terra; trovandosi ch'ei la riscalda, ed impedisce che i piccioli insetti non rodano il grano.

Gl' Inglesi ed Olandesi hanno sovente avuto molto da fare, in tempo di guerra, per la mancanza, che soffrivano, de' *sali* di Francia; e perciò han proccurato di prendere *sali* dagli Spagnuoli, e da' Portoghesi; ma questi hanno in sè una disgustosa acrimonia e fierolità lor naturale che li rende assai disadatti a salare la carne, il pesce, ec. — Per rimediarci, gli fanno bollire con acqua del mare, e con un poco di *sal* Francese, il quale si procacciano col mezzo di Nazioni neutrali; il che non solamente gli addolcisce, ma ne aumenta d' un terzo la quantità. Ma pare che il lor raffinamento non riesca secondo le lor brame, per l' avidità, con cui ritornano ai *sali* di Bretagna, ec. subito che un Trattato ha riaperto il Commercio.

Il SAL *di Rocca*, o *Fossile*, si chiama anche *Salgemmo*, SAL *Gemmæ*, da una certa lucidezza ch' egli ha, e che gli dà qualche rassomiglianza alle gemme. In fatti, egli dovrebbe avere qualcosa della gemma in sua natura; se non v' è esaggerazione nella contezza, che il Dott. *Ed. Brown*, (il quale scese nelle miniere di *sale* in Ungheria) ce ne dà ne' suoi viaggi.

Questo *sale* era interamente ignoto agli Antichi. Plinio, per altro, somministra alcune cose curiose circa i *sali* in Nat. Hist. lib. 30. c. 7., che noi avressimo quì dovuto trascrivere, se potessimo credere ch' elle sieno tanto vere, quanto son belle. Ci contenteremo di quelle relazioni ben' assicurate, che abbiamo potuto avere delle miniere di *sale* di *Willisca* in Polonia; di quelle dell' Ungheria Superiore, e di quelle de' Monti di Catalogna; le quali fanno un' articolo di Commercio assai notabile in quei tre Stati; di là trasportandosi il *sale* alle varie Nazioni confinanti, le quali non possono essere convenevolmente provvedute di *sal di Mare*.

MINIERE DI SALE di Polonia, ec. — Le miniere Polacche, nel villaggio di *Willisca*, lontano cinque leghe da Cracovia, furono prima scoperte l' anno 1251. La loro profondità e capacità sono sorprendenti. Entro di esse si trova una sorta di Repubblica sotterranea, che ha il suo Governo, le sue Leggi, famiglie, ec. e anche le sue pubbliche strade, e vetture; tenendovisi de' cavalli, ec. per tirar il *sale* alla bocca della miniera, ov' egli è preso su dalle macchine e ordigni. Questi cavalli, una volta che sien laggiù, non riveggono mai più la luce; ma gli uomini hanno frequenti occasioni di respirare l' aria dell' villaggio. Quando un viaggiatore è giunto al fondo di questo strano abisso, dove tanta gente è sepolta viva, e dove tanti anche son nati, nè mai ne' son' usciti, egli è sorpreso da una lunga serie di volte ben' alte, sostenute da gran pilastri tagliati a scarpello, i quali, essendo eglino stessi *sal di rocca*, appajono, per la luce delle torcie che vi ardono continuamente, come tanti cristalli, o pietre preziose di varj colori, vibrando un lustro che l' occhio può a gran pena sostenere.

Le roccie del *sale* sono scavate in forma di gran cilindri; adoprandovisi dagli operaj, martelli, vanghe, e scarpelli, quasi come si usa nelle miniere di pietra in Inghilterra, per separare i diversi rialti di sasso. Subito che i pezzi massicci sono tratti fuori della miniera, gli rompono in frammenti atti ad esser gittati nel mulino, ove sono macinati, e ridotti in una farina o fior grossolano;

che serve a tutti gli usi del *sal di Mare*.

Nelle miniere di *sale* di *Willisca*, vi sono due spezie di *Salgemma*; l'uno più duro, e più trasparente, e la cui *cristallizzazione* appare più perfetta che quella dell' altro: Quest' è il vero *sal Gemmae* dei Droghisti, e dei Tintori. Taglia come il cristallo, ed è frequentemente adoprato per giojelli, corone, piccoli vasi, ec. L'altro non è sì ben commesso e saldo, e non è atto che ad usi di cucina. Una delle principali maraviglie di quel luogo si è, che per quelle montagne di *sale*, e lungo il mezzo della miniera, vi scorre un ruscelletto d'acqua fresca sufficiente a provvederne gli abitanti.

Le miniere di SALE *dell' Ungheria Superiore* non sono punto meno straordinarie. Si trovano nelle Montagne, discoste due miglia da *Eperies*, Città del Contado di *Sarax*, sul fiume *Tarhz*. La profondità è di 180 braccia. Il minerale vi scorre in ampie vene, così che alle volte se ne cavano pezzi del peso di cento mila libbre, i quali per altro vengono poscia ridotti in pezzi quadri della lunghezza di due piedi, e della grossezza d'un piede, per poterli comodamente estrarre dalla miniera. Quando son fuori, gli rompono ancor di più, e gli portano al mulino per macinarli. Il color della pietra è un poco brunetto, e pure, quand' è macinata, diventa sì bianca come se fosse stata raffinata. Alcune di queste pietre si trovano dure e trasparenti come il cristallo; ve n' ha di bianche, di gialle, di turchine, ec. atte a varie opere, sulle quali come su pietre preziose si lavora d'intaglio e di scultura. La miniera è fredda e umida; il che produce qualche difficoltà per ridurre il *sale* in polvere. Dell' acqua che se ne cava, e che si fa bollire, vien fatto un *sale* nericcio, che serve ad ingrassare i bestiami.

Le miniere di SALE *di Catalogna* si trovano nelle montagne del Ducato di Cardona, ed appartengono ai Grandi di quel nome. È opinione di que' paesani, che il *sale* cresce di nuovo, ed è riprodotto, dopo parecchj anni, negli stessi luoghi, dond' egli è stato cavato. Ma i naturali a gran pena accordano una tale riproduzione. Non v'è dubbio, per altro, ch' egli vegeta, o cresce alle volte: tanto si dimostra dal Sig. *Tournefort*, e dai saggj, ch' ei ne avea nel suo gabinetto.

Questo *sale* è di quattro sorte, bianco, nero, rosso, e brillante: il primo è quasi simile al *sal di mare* d'Inghilterra, solo che non è ridotto in granelli. Il secondo, d'un color di ferro, o di pianella, ha la maggior parte delle qualità del bianco. Il terzo, d'un color di conserva di rose, differisce dal resto solamente per la mistura di qualche bolo, o terra, che gli dà questo colore. Il quarto è un *sale* brillante, pur trasparente come il cristallo; ed è il proprio *Salgemma* dei Droghisti. — Di questa sorta ve n' ha di turchino, di verde, di dorè, di rosso, ec. ma nel macinarli diventano tutti bianchi.

Queste quattro sorte di *sali* si trovano l'una sopra l'altra in distinti strati o letti: il commercio, che se ne fa, è assai considerabile. Gl' Inglesi, ec. se ne provvedono da queste miniere, quand' il traffico colla Francia è proibito.

Il *Salgemma* si dee scegliere in pezzi grandi, lucidi, e trasparenti, facili a rompersi, e che si dividono in piccioli grani quadri. Diventa infocato nel fuoco, come il ferro, ma si dissolve facil-

mente nell' aria: pure i Droghisti lo lavano, per dargli maggior lustro, ma hanno cura di ben rasciugarlo di nuovo speditamente.

SALE *cavato da fonti salati*. — Il metodo degl' Inglesi è così: vicino alla fonte, o luogo della salamoja, si fabbrica una salina (*saltern*) o casa da bollire, colle sue convenienze per poter condurvi dentro la salamoja. La salina è d' ordinario grande a sufficienza per contenere parecchie caldaje o padelle grandi e piatte, ciascuna provveduta della sua graticola di ferro, e del suo fornello.

A *Shields*, ec. sulla Costa Orientale d' Inghilterra, ove le fonti di salamoja mancano, si fa uso, in vece dell'acqua del mare; la quale al tempo della marea si lascia entrare in certi ricettacoli o stagni, donde poscia colla tromba si cava e si solleva nelle padelle.

Trovandosi la salamoja nella padella, si accende il fuoco; e dopo due ore di tempo, il liquore comincia ad esser pronto a ridursi in granelli: il che si conosce da una pelle sottile che s' alza alla cima; questa si schiuma via, e si gitta in tine da salamoja, affinchè la salamoja che se ne va con essa, non si perda; e come tutte le salamoje contengono, o danno della rena, che si suppone impietrire nel cuocere; perchè se il liquore è stato spremuto o passato anticipatamente per carta straccia, nulladimeno col farlo bollire, qualche rena ne proverrà; e bollendo la padella violentemente nel mezzo, la rena è gittata verso i cantoni, ov' ella cade al fondo della padella, prima che il *sale* precipiti; perciò, la rastrellano ad un cantone della padella, con una spezie di rastrello largo, e poscia la prendon fuori con mestole, e la mettono in vasi di legno, aperti da un capo e collocati su certe predelle.

Rimossa la rena, acciocchè il *sale* fluttuante nel liquore venga a precipitare, chiudono gli spiraglj, e la porta, e lasciano che il fuoco si smorzi; e in dodici ore di tempo il *sale* cade al fondo, e diventa duro; restando in sulla cima un liquore chiamato *bittern*, il quale, facendosi di bel nuovo ribollire a forza fino a consumarsi, somministra una nuova quantità di *sale*. — Per far precipitare il Sale più prontamente, dopo che il liquore è schiumato, ec. adoprano sovente qualche sevo di bue e feccia di vino, di ciascuno un' egual peso, struggendoli, e meschiandoli insieme; e mettendo un'oncia di questa mistura al capo d' una paletta, la rimenano in giro nel liquore finchè sia consumata: poi dopo due ore, al più aprono gli spiraglj e la porta, rattizzano il fuoco, e ne scaricano via il liquore in buona misura, e così il *sale* si trova giacere nel fondo, atto ad esser rimosso.

Ora vien' egli rastrellato tutto da una banda, preso fuori, e posto in vaglj o vasi, simili a rastrelliere da fieno, con coste sciolte o lente da ogni lato, così serrate e strette l'una coll' altra, che appena vi passi un mezzo scudo: quivi, dopo uno scolamento od asciugamento di tre' ore, il sale si trova duro e granito, e si può levar via; ma pure continua ancora a gocciolare per tre settimane, e poscia, se non è sovente mosso, diventerà come sasso: il liquore ch' è nella padella, detto *bittern*, si dee tutto prender fuori, fuorchè un poco che vi si lascia per impedire, che la padella non s' abbruci; e sciolto e scolato dal *sale*, si getta via, o si riserba pei fabbricatori del *salnitro*, e la

padella viene immediatamente riempiuta di nuova salamoja, per un'altra cottura.

Una padella di salamoja di forza mediocre, in ott' ore di tempo farà del tutto ridotta in *sale*, colla spesa di circa uno stajo e mezzo di carbone, che farà una padella di *sale* da due staj e mezzo a quattro staj, o più, secondo che il liquore è in forza.

Questo *sale* si riduce alle volte in forma di pani di zucchero, nel quale stato egli si conserverà secco senza fuoco, e ciò per lungo tempo. A *Nantwich* ne fanno cuocere i pani due o tre volte, in un forno, e gli conservano in una stufa, o nel cantone del cammino.

Sale *fatto di salamoja sollevata dal sole.* — In alcune parti d' Inghilterra, come a *Limington*, *Port sea*, ec. adoprano l' acqua sollevata dal Sole, e fatta poscia bollire, che preferiscono alle salamoje naturali delle fonti: trovandosi quelle sempre o troppo deboli, o troppo forti.

A quest' effetto, hanno varj ricettacoli d' acqua, o cisterne, che chiamano *stagni da sole* (*sun ponds*), fabbricati con melma, e ben' esposti al Sole, con piccoli canaletti, per condurre da essi tutta la salamoja a un grande *riserbatoio* di poco fondo, detto la *comune padella solare*, che non eccede sette o otto pollici in altezza. Quivi il liquore si lascia maturare, da dodici fino a ventiquattr' ore, ovvero finchè il liquore possa portare un' uovo fresco di gallina; e quando egli ha acquistato una sufficiente forza, si fa indi scorrere per canaletti nelle cisterne, ove la pioggia e' l Sole generano vermi rossi, che nettano e purificano il liquore, il quale si matura col tempo, e vien reso più atto alla cottura, la quale si effettua nella stessa maniera che già s' è descritta.

Sal *Armoniaco*, o Ammoniaco. Vedi Ammoniaco.

Sal *Petræ*, o *Nitri*, *Prunellæ*, *Tartari*, *Polychrestum*, *Gemmæ*. Vedi ciascuno sotto i suoi rispettivi Articoli.

Sal *Volatile Oleosum*, è il nome d' un *sal* volatile aromatico, preparato la prima volta da Silvio *de la Boe*, e trovatosi essere una notabil medicina, essendo egli principalmente cefalico, e cordiale.

Si fabbrica così: ad un' oncia di sal volatile di sale Ammoniaco, distillato con sal di tartaro, e *dulcificato*, o temperato con ispirito di vino, mettete una dramma e mezza di qualche olio aromatico, o essenza, tratto da qualche generoso vegetabile aromatico, come cinnamomo, garofani, rosmarino, balsamo, ec. E quando lo spirito e l' olio sono ben' rimenati ed incorporati insieme, ritiratene il sal volatile e lo spirito in una *cucurbita*. Altri, in vece di questo, mischiano insieme tutti gl' ingredienti alla prima, *cioè* il sal ammoniaco, il sal di tartaro, lo spirito di vino, e la polvere di cinamomo o garofani, ec. e ne distillano il volatile spirito e sale in una volta, ma il primo modo è preferito. Vedi Volatile.

SALA, *Hall* presso gl' Inglesi; edificio pubblico, ec. Vedi Hall.

Sala, nell' Architettura, è una grande stanza, all' ingresso d' una bella casa, palazzo, o simili. Vedi Palazzo, ec.

Vitruvio fa menzione di tre sorte di *sale*: Il *Tetrastilo*, che ha quattro colonne sostenenti il cielo, o coperto: Il *Corintio*, che ha le sue colonne, tutt' all' intorno, praticate o rimesse nel muro,

ed è coperto a volta: e l' Egizio, che avea un *peristilo* di colonne Corintie isolate, sostenenti un second'ordine, con un cielo. Queste si chiamavano *oeci*.

La *sala* è propriamente la prima, e la più bella partizione di un' appartamento; e nelle case de' Ministri di Stato, de' Magistrati pubblici, ec. è quella in cui spediscono gli affari, e danno udienza.

In fabbriche assai magnifiche, ove la *sala* è più grande e più alta, che d' ordinario, e collocata nel mezzo della casa, si chiama *salone*. Vedi SALONE.

Si dice che un' appartamento Reale consiste in una *sala*, o Camera di Guardie, *aula prætoriana*; in un' anticamera, *procœnera*; una camera, *camera*; un gabinetto, o conclavio; ed una galleria, *porticus*. Vedi APPARTAMENTO.

SALADINA, SALADINE, una tassa, imposta in Inghilterra ed in Francia, nell' anno 1188, per levare un fondo per la Crociata intrapresa da Riccardo I. d'Inghilterra, e Filippo Augosto di Francia, contro Saladino Soldano d' Egitto, che andava allora ad assediare Gerusalemme. La tassa *Saladina* era messa così: che ciascuna persona, che non si arrolava nel numero de' Crociati, dovea pagare un decimo delle sue rendite annuali, e della valuta di tutti li suoi mobili, eccettuatine i sui abiti, libri, ed armi.

I Certosini, Bernardini, ed alcuni altri Religiosi, furono esentati dalla *Saladina*.

SALALCALI. Vevi ALCALI.

¶ SALAMANCA, *Salamantica*, città ampia, antica e molto celebre di Spagna, la quale ha Sede Episcopale sotto alla Metropoli di Compostella, la più famosa Università di Spagna e 24 bei Collegj. Vien chiamata dagli Spagnuoli *la Madre delle Virtù*, *delle scienze*, *e delle Arti*. Qui ammiransi molti vaghi Edifizj, molte Chiese sontuose; ma principalmente la Chiesa Maggiore, e le Scuole dell' Università. Giace parte sopra de' colli, e parte nella pianura, sul fiume Tormes, il qual si passa sopra d' un magnifico ponte di pietra, ed è lontana 15 leghe al S. E. dalla Miranda, 42 al S. da Leon, 74 al S. E. da Compostella, 35 al N. O. da Madrid. long. 12. 33. latit 41. 5.

SALAMOJA, in Inglese *saltz*, o *sultz* una sorta d' acqua insalata, o di salsa, o di condimento fatto di sale, disciolto dalla freddezza, umidità d' una cantina.

SALAMOJA, in Inglese *brine*, acqua ripiena di particole saline. Vedi SALE.

Per 1. A. c. 21., in Inghilterra, si proibisce. — La *Salamoja* cavata da fosse a *brine*, o padelle a *brine*, adoprata da alcuni per salare o marinare il pesce, senza farla bollire e ridurla in sale. — E il sale di rocca, adoprato senza raffinarlo in sal bianco.

SALAMOJA, in Inglese *pickle*, un liquore ordinariamente composto di sale, aceto, ec. alle volte coll' aggiunta di spezierie, ec. in cui vivande, frutti, ec. si conservano e si stagionano.

SALAMOJA, *pickle*, si usa anche per un frutto, radice, foglia, od altra materia vegetabile, preparata in salsa, da servirsene in via di condimento, ec. Vedi INSALATA, ec.

Così si condiscono, o salano gli sparagi, i carciofi, i funghi, le lingue, i berberi, le fave, ec. — I bottoni di ginestra, i capperi, e le olive si condiscono con olio ed aceto. Vedi CAPPERO, ec.

Pesce in SALAMOJA. Vedi PESCE.

SUPPLEMENTO.

SALAMOJA. Questo termine salamoja, in Inglese *brive*, viene ad importare la medesima sostanza, che dai Latini dicevasi *Muria* (a), *Salsedo* (b), *Salsilago* (c), e dai Greci ἅλμη (d).

La salamoja, od è nativa, siccome l' acqua del mare, la quale coll' esser fatta bollire divien tale per mezzo di sciogliere il sale nell' acqua. Veggasi *Coll.* Discorsi sopra il sale, pag. 1. 4. 18.29, *Rul.* Lexicon Alchemiæ pag. 340. in voce *Muria*, *Kircher*, *Mundus subterraneus*, Lib. 6. Sect. 1. Cap. 5. Tom. 1. pag. 302.

Nei lavori intorno al sale, o dire le vogliamo le saline di Upwick nella Provincia di Worcester, trovanvisi in un tempo medesimo, e nella medesima fossa tre sorti di salamoja, ciascheduna d'esse di una forza, od energia differente. Queste vengon tratte fuori con una tromba, e questa nel fondo; e la prima che vien tratta fuori addimandasi prima mano, quella, che ne vien tratta dopo di questa, mano di mezzo, e la terza, l'ultima mano. Vegganfene le nostre Transf. Filosof. n. 142. pag. 1061.

SALAMOJA *gocciolante*. È questa una denominazione assegnata a quel liquore che gocciola dal sale nel farlo, e nell' asciugarlo, il qual liquore da quegli operaj vien conservato, e vien di bel nuovo fatto bollire, conciossiachè questa sia la salamoja più potente, e più gagliarda, che trovisi entro la salina. Veg. *Hought.* Collect. Tom. 2. n. 211. pag. 81.

In ogni, e qualsivoglia delle salamoje della Provincia di Stafford dopo la usata bollitura trovavisi dell' arena; ma osservano i Naturalisti, come questa arena non preesisteva nell' acqua salsa, ma che piuttosto si è il prodotto della bollitura. Vegganfene le nostre Transf. Filosofiche num. 145. pag. 96.

La salamoja, che trovasi in Northwich viene sperimentato, che odora di zolfo (e). La salamoja si ghiaccia con infinita difficoltà (f). Da certuni vien posto in molle nella salamoja il grano per la semina; e ciò fanno per impedire la ruggine nel formento medesimo (g). La salamoja viene simigliantemente commendata da non pochi per le cancrene.

Per salamoja intendesi eziandio una spezie di salsa, od acqua impregnata di sale, entro della quale pongonti in molle varie sostanze per conservarle. Vegg. *Castelli*, Lexicon Medic. pag. 380. in voce *Halme* ἅλμη.

La carne di bue, e di vacca Olandese salata, prima d' esser tenuta appesa secondo l'uso, viene tenuta in molle entro una salamoja fatta di sale, e di nitro fatti bollire, e quando questa bollitura è fredda, vienvi aggiunto dell' aceto. Vegg.

(a) *Veggasi* Castelli, *Lexicon Medicum*, *pag.* 513. Calv. *Lexicon Juris*, *pag.* 602. Pitiscus, *Lexicon Antiq.* *Tom.* 2. *p.* 238. *in voce* Muria. (b) Castelli, *Libro citato*, *pag.* 648. *in voce* Salsedo. (c) Gorr. *Definitiones*, *pag.* 22. Castelli, *ubi supra pagin.* 380. *in voce* Halme, Ἅλμη.

(d) *Vegganfi le Transf. Filosof. n.* 156. *pag.* 489. (e) Juncker, *Conspect. Chemiæ*, *Tabula* 18. *pag.* 246. (f) Bradley, *Nuovi Miglioramenti della Giardineria*, *Parte* 3. *pag.* 68. (g) Juncker, *Conspect. Chemiæ*, *Tabula* 9. *pag.* 88.

Rought. Collect. Tom. 1. num. 167, pag. 437.

Caldaje da Salamoja. Queste sono quelle spezie di fosse, entro le quali vien ritenuta l'acqua salsa, e lasciatavi stare a soffrire l'azione del fuoco, per la quale viene ad essere cangiata in sale.

Hannovi varie generazioni di queste caldaje, come la caldaja da acqua, la seconda caldaja, la caldaja da sole, o sieno tutte fosse, nelle quali ordinatamente viene ad essere travasata l acqua salsa medesima, e trasferita d' una in altra di queste fosse. Veggasi *Coll*. Discorsi del sale, e della Pescagione, pagg. 29. 30. & seq.

---

§ SALANKEMEN, *Salancema*, città d' Ungheria, nella Schiavonia, nel territorio di Sirmio, vicino alla quale il Principe Lodovico di Baden tutto si segnalò, per aver riportata un' impareggiabile vittoria contro i Turchi nel 1691. Fu assediata da' Malcontenti nel 1707, ma tosto abbandonata con loro gran perdita. É bagnata dal Danubio, e discosta 8 leghe al N. O. da Belgrado, 10 al S. E. da Peterwaradin. long. 38. 28. lat. 45. 14.

SALARIO, *Salarium*, uno stipendio, o paga accordata a qualcheduno in considerazione della sua fatica, industria, o servizj, praticati negli affari di un'altro.

SALDARE, presso i Meccanici, l' unire o legar' insieme due pezzi dello stesso metallo, o di due differenti metalli, mediante la fusione ed applicazione di qualche composizion metallica sull' estremitadi dei metalli da unirsi. Vedi SALDATURA.

Gli Orefici *saldano* con oro, argento, ed ottone o rame misti insieme: i lavoratori di piombo, con piombo e stagno. Vedi PIOMBO (*Plumbery*), ec.

Il rame si *salda* usualmente collo stagno; alle volte, secondo l'opera, con una mistura di rame e d'argento.— Nel *saldare* tutti questi metalli, si usa generalmente la borrace in polvere, e alle volte la ragia.

Quanto al ferro, basta il renderlo ben infocato; e che in questo stato, se ne martellino insieme le due estremitadi. — Con tal mezzo elle s' incorporano l' una coll'altra. V. SALDARE IL FERRO.

SALDARE *il ferro*, presso gl' Inglesi, *brazing*; l' unire due pezzi di ferro col mezzo di sottili lame d' ottone, liquefatte infra i due pezzi da unirsi.

Se l' opera è molto fina, come quando si han da congiugnere le due foglie di seghe rotte, si dee coprire con borrace pesta, bagnata con acqua, acciocchè s' incorpori colla polvere d' ottone, che vi si aggiugne; ed il pezzo si espone al fuoco senza toccare i carboni, finchè si vegga che l' ottone scorra.

Per così *saldare* con sempre maggior grado di accuratezza e finezza, usano una saldatura fatta d' ottone, con una decima parte di stagno; od un' altra, un terzo ottone, e due terzi argento; ovvero borrace e ragia; osservando, in tutte queste maniere di *saldare*, che i pezzi vengano dappertutto uniti bene strettis poichè la saldatura non tiene, che in que' luoghi che toccano.

Il metodo di *saldare*, presso i maniscalchi, ec. si è di battere i due pezzi, quando son caldi, l'uno sopra l' altro: il che più propriamente si chiama *Battere il ferro caldo*, in Inglese *Welding*.

SALDATURA, in Inglese *solder*, o

fodder *, una composizione metallica o minerale, adoprata nel *saldare* od unire insieme altri metalli. Vedi Saldare.

* *La parola Inglese è formata dal Francese*, souduce, *dal Latino* solidare, *fortificare*.

Le saldature si fanno d'oro, d'argento, di rame, di stagno, di *bismuth*, e di piombo; osservandosi sempre, che nella composizione vi sia qualcosa del metallo da *saldarsi*, mista con alcuni metalli più alti, e più fini.

Gli Orefici d'ordinario fanno quattro sorte di *saldatura*, cioè, *saldatura* da otto; quando a sette parti d'argento ve n'è una d'ottone, o di rame. *Saldatura* da sei, quando solamente una sesta parte è rame. *Saldatura* da quattro: e *saldatura* da tre. — La mistura di rame nella *saldatura* si è quella che fa l'argenteria rilevata sempre di minor prezzo, che il vasellame piatto.

La *saldatura* usata dai lavoratori di piombo si fa di due libbre di piombo ad una libbra di stagno in massa. La sua bontà è provata col liquefarla, e versarne la grossezza d'uno scudo sopra una tavola; perchè, s'ella è buona, vi nasceranno dentro certe piccole stelle, lucide, e risplendenti. Vedi Piombo, (*Plumbery*).

La *saldatura* per rame è fatta simile alla precedente de' *piombaj*; solo che è con rame e stagno: per opere assai delicate, in luogo di stagno, usano alle volte una quantità d'argento Vedi Rame.

La *saldatura* per lo stagno si fa di due terzi di stagno, e d'uno di piombo; ma quando l'opera è di qualche delicatezza, come in canne d'organo, ove la giuntura appena si discerne, si fa d'una parte di vetro di stagno, e di tre parti di peltro. Vedi Stagno.

Il Chiodo del Duca di Fiorenza, anticamente 'si ammirato, com' essendo mezzo ferro, e mezz'oro, due metalli stimati irreconciliabili; venne unito o commesso mediante una sorta di *saldatura*, fatta da *Turneisser*, Chimico ingegnoso di Venezia: il cui segreto non fu mai scoperto, fin' al tempo di *Tachenius*, che fu il primo a pubblicarlo. La *saldatura* non è altro che un po' di rame o vitriuolo di Cipro, posto tra l'oro e 'l ferro. Perchè, naturalmente, la grand'acidità dell'oro riduce il ferro in una scoria o ruggine, quando ambidue sono applicati immediatamente l'un sopra l'altro; ma quest' inconveniente è rimosso coll' interposizione d'un poco di rame, ancor che questo sia in tenuissima quantità, e appena sensibile.

SALE. Vedi l'articolo Sal.

Sale Bianco. Vedi l'artic. Bianco.

Sale di rocca, e Sale Marino, o Nero. Vedi Sal.

Supplemento.

SALE. Vengono i Sali definiti Corpi fossili solidi, stritolabili, pellucidi, non infiammabili, ma però squagliabili nel fuoco, e congelantisi di bel nuovo pel freddo: scioglibili nell'acqua per siffatto modo, che vengono a scomparire del tutto entro la medesima, formanti naturalmente delle concrezioni di cristalli regolarmente figurati, ed imprimenti sopra la lingua una sensazione d'acrimonia.

Sono questi i caratteri, e le qualitadi, che sono a tutti i sali comuni, e che non lo sono tali ad altri corpi, o sostanze; e queste vengono sempre, e costantemente dai sali medesimi manifestate, allorchè trovansi puri, e sceuri da sostanze ete-

rogenee: ma nello stato, in cui essi sali vengono naturalmente trovati nella Terra, tuttochè posseggano nel solo loro sapore ciò, che possa sufficientemente distinguergli; nulladimeno non vengono a manifestare tutti i loro genuini caratteri: conciossiachè alcuni d'essi sali vengono trovati solidi, e purissimi, o dentro la terra, o sopra la superficie di quella, ma comunemente senza la loro propria forma; altri per lo contrario mescolati, ed incorporati nelle terre, e nelle pietre, non altramente che trovinsi le particelle dei metalli entro la loro miniera, o terra minerale, ed altri finalmente in uno stato fluido sospesi nelle acque.

La provida Natura pertanto ci somministra tre distinti ordini dei Fossili di questa Classe, e sotto questi ordini medesimi essi vengono ad essere distinti in cinque generi.

I sali del primo ordine sono quelli, che vengono trovati nativi, e puri, oppure dentro la terra, o sopra la superficie di quella, ed esibenti tutti gli altri loro caratteri naturali, quantunque assaissime fiate sien privi della loro propria forma.

I sali del secondo ordine sono quelli, che trovansi non nativi, ma nella testè accennata forma di miniere; non puri, ma distinguibili pel loro sapore, ed immersi, immedesimati, ed incorporati nella materia costituente le terre, le pietre, ec. in particelle d'estrema picciolezza.

Ultimamente i sali del terzo Ordine sono quelli, che vengono trovati naturalmente sospesi nelle acque, ed in una forma fluida, ma dispostissima ad assumere le respettive proprie loro figure nello svaporamento d'una porzione di quell'acqua medesima; in cui trovansi sospesi.

Del primo dei tre ordini divisati sono il sale comune alimentare, o sia *Muria*, ed il *Natrum*, o sia il Nitro de'buoni Antichi.

Del secondo poi sono l'allume, ed il nitro nostro, *Nitrum*.

Del terzo finalmente, ed ultimo Ordine sono il Borace, *Borax*, e l'Alcriptio, *Halcryptium*, che è un sale alcalico ascoso entro le acque calibeate. Veggasi *Hill* Istoria dei Fossili p. 380. Vegg. di pari gli articoli Natro, Allume, Nitro, Borace, Alcriptio.

Il sale alimentare, *Muria*, è un corpo il quale ci si presenta sotto una varietà di forme presso che infinita; ma egli è sempre, e costantemente distinto immediatamente coll'essere applicato alla lingua; ed assume perpetuamente le figure medesime dopo una regolatissima cristallizzazione. L'acqua marina, e quella eziandio delle sorgenti salate, la sostenta in una forma liquida; ed oltre al divisato stato, viene altresì trovato nella terra in vaste masse, o d'una finissima struttura pellucida, appellato sal gemma, oppure eziandio variamente alterato, e colorito, ed in forma di un corpo striato, assomigliantesi grandemente alle fibriarie, oppure non altramente che talchi fibrosi, come appunto vengono siffatti sali denominati. È questo il vero, e genuino sale ammoniaco de' buoni Antichi. Vedi l'artic. *Sale ammoniaco*, in seguito.

Ma qualunque siasi la forma, nella quale questo sale venga trovato in uno svaporamento, viene a somministrarci i cristalli a capello i medesimi. Questi

secondo il grado del calore messo in opera nello svaporamento, o sono piramidali, o sono cubici, oppure sono parallelopipedi. Tutti questi sali sono iscioglibili nell'acqua, ma richiedono quantità differenti dell'acqua medesima per essere disciolti, e questo forma uno dei loro *Criteria.* Questo sale, affinchè ne segua una perfetta, ed intiera soluzione, ricerca tre doppj, ed un settimo di più d' acqua sopra la propria sua quantità. L' acqua marina in diverse parti del Mondo trovasi in guisa differentissima satollata del medesimo sale, avvegnachè in alcune parti venga a contenerne il doppio eziandio di quello, che lo contengano le acque marine d' altre parti. Vegg. *Hill*, Storia de' Fossili, p. 380.

Sale Alimentare. Il sale alimentare, secondo le varie fogge di prepararlo, può essere distinto in parecchie spezie. 1. Sale nero preparato per via di svaporamento a forza di calore solare. 2. Sale marino bollito il quale viene estratto dall' acqua marina a forza di cuocitura, o bollitura. 3. Sale di salamoja, o sale di fontana, preparato con far bollire la salamoja nativa attinta, o da pozzi, e fontane salate, oppure da laghi, e da fiumi di tal natura. 4. Sale bianco, preparato dall' acqua del mare, oppure da qualsivoglia altra spezie di acqua salsa, fatta prima sollevare in una sommamente energica salamoja a forza di calore solare, e dell' azione, od operazione dell' aria. 5. Sale bianco preparato da una gagliardissima salamoja, o rannata (*lixivium*) tratta fuori dalle terre, dalle pietre, o dalle arene gagliardamente, e potentemente impregnate di sale comune. 6. Sale di Rocca raffinato, che è fatto bollire da una soluzione di sale fossile, o nell' acqua salsa, oppure nell'acqua dolce. E finalmente 7. Sale sopra sale, e questo è formato dal sal nero, o marino disciolto nell' acqua del mare, oppure in altra acqua, ed a forza di bollitura fatto diventare un sale bianco. Veg. *Brownring, on salt*, intorno al sale, pag. 50.

Sale nero, *Bay-salt*. Questo sale è di due spezie. Quello della prima spezie vien cavato, e proccurato dall' acqua marina, come appunto vien praticato in Francia, in Ispagna, in Portogallo, ed in parecchie altre Regioni calde: quello della seconda spezie è cavato dalle sorgenti salate, dai laghi, o simiglianti, siccome fanno i popoli delle Isole di Capo Verde, nell' Isola di Tortuga, nelle Isole Turchesche, ed in altri luoghi moltissimi eziandio dell' America.

Il sale di questa prima spezie nei tempi di pace vien trasportato nella Gran Bretagna in quantitadi immense, e le nostre Colonnie Americane, come anche le nostre pescagioni, hanno il comodo del sale della seconda spezie.

Varj sono i metodi, i quali vengono praticati in diverse parti del noto Mondo, di fare questo utilissimo sale, de' quali metodi alcuni sono semplicissimi, e pianissimi, altri per lo contrario sono più brigosi, e complicati. Alcuna fiata viene il sale ad essere preparato per mezzo d' un totale esalamento dell' acqua, nella quale trovavasi disgregato, e disciolto; ma il metodo semplicissimo, e di tutti il più piano di fare il sale, si è, quando l' acqua degli stagni, o dei laghi impregnata di sale, viene ad essere svaporata totalmente, ed intieramente dalla sola efficacia, e forza del Sole, ed il sale vien lasciato indietro in concrezioni crustacee durissime nel fondo dello

stagno, o del lago. Noi abbiamo esempj moltissimi di sale preparato, e procurato in guisa somigliante in varie parti del noto Mondo. Nei Deserti Podoliani, in vicinanza di Boristenes, o Borysthenes, avvi un lago salso, la cui acqua per la forza del calor del Sole viene ad essere intieramente esalata, e tutto il suo sale vienvi lasciato in forma di grosse focacce di ghiaccio così dure, che è giuoco forza il ridurle in pezzi per mezzo di grossi pali di ferro, e d' altri istrumenti; e nella Russia nei contorni della Tartaria Crim, hannovi delle vastissime pianure, le quali in tutto il tratto dell'Estate non producono nè alberi, nè piante di veruna generazione, ma sono tutte coperte di sale.

Nelle Indie Occidentali ci vien parlato, e data contezza d' una salina di spezie somigliante appellata *Carcl Mendozza* lunga il tratto di buone quaranta leghe, e dell' ampiezza, o larghezza di sedici leghe. Nel Regno d' Algieri poi hannovi parecchie saline, le quali per tutta l' Invernata altro non sono che altrettanti laghi d' acqua salata, e nell' Estate per lo contrario sono semplici pianure asciuttissime coperte tutte per ogni dove d' incrostamenti di sale, il quale viene scavato, e condotto a vendere in prodigiosissime quantitadi; e di laghi, che poi divengono pianure di sale; somiglianti trovansene di pari in altre parti del noto Mondo.

Congerie abbondevolissime però di *questo sale*, o di sale di spezie somigliante *sono preparate*, e procurate coll'arte, *coll' industria*, e colla fatica umana. Gl' *Inglesi nelle* Isole di Capo Verde hanno per lunghissimo tratto di tempo costumato di preparar questo sale in quantità prodigiose. Le Isole dalle quali massimamente vien somministrato questo sale, sono Mayò, Bonavista, e Sall. I sudditi della Gran Bertagna hanno per lungo tempo goduto la libertà di preparare il sale in queste due prime Isole, cioè in Mayò, ed in Bonavista, coll' esenzione da qualsivoglia tassa, o gabella, a riserva d' una, non ha guari, imposta loro sopra i Capitani per ciaschedun asino, cui essi prendono a nolo dagli abitanti dell' Isola, per condurre il sale alle loro barche. Veggasi *Brownrig of salt*, cioè Trattato del sale, dalla pag. 1. alla pag. 19.

Il tempo di fare questo sale si è allorchè corre stagione asciutta; e questa in quelle Isole suol essere d' ordinario dal mese di Novembre fino al mese di Luglio: Quei bastimenti pertanto, che debbon' essere caricati di sale, debbonsi trovare colà nei mesi di Dicembre, o di Gennajo. Dalla banda Occidentale dell' Isola di Mayò, o sia l' Isola di Maggio, coloro trovansi tutti in pronto sul lido sopra una spiaggia, o riva di asciuttissima arena sciolta della larghezza di quelle cinquanta in sessanta braccia, e poichè hanno passata questa riva, o spezie di riva, pongono incontanente piede nella salina, o sia palude salata. È questa una pianura della larghezza di un buon mezzo miglio, e della lunghezza di un miglio, la maggior parte della qual pianura è scavata in moltissime fosse, o buche, le quali nell' acconcia, e dicevole stagione dell' anno vengono ad essere piene all' altezza di quelle otto dita di gagliardissima, e potentissima salamoja. Veggasi l' Articolo *Sale di Laguna*, in appresso.

Alcuni Autori, che ci hanno renduto conto di somiglianti lavori, dicono, che

questa salamoja altro non è, che acqua marina, entro quelle buche trapelata per de' fori trovantisi nelle rive, nel flusso, e riflusso marino. Ma con buona pace di costoro questo è un solennissimo errore, conciossiachè la salamoja, che trovasi entro queste divisate buche sia infinitamente più impregnata di sale di quello sialo l' acqua marina stessa, essendo il prodotto reale delle sorgenti salse, delle quali l' Isola è piena ad una certa data profondità. Nelle stagioni moderate i marinaj trovano queste fosse intieramente ripiene di salamoja, ma nei tempi di grandissima aridità, e di secco sono obbligati a scavare più a dentro il terreno, e far sì, che ne sorga sopra l' acqua salsa, colla quale viene ogni fossa a riempirsi ad una altezza, o profondità adeguata. Il fondo di queste buche, o fosse è una spezie di terra fissa, e serrata, la quale ritiene bravamente l' acqua, e quei marinaj, che sono i primi ad arrivare sul luogo, vuotano tante di queste fosse, quante fanno al loro bisogno, e gli altri, che arrivano colà dopo dei primi, fanno lo stesso lavorio. Dopo che queste fosse, trovansi dicevolmente ripiene, il calor del Sole fa esalare l' acqua recentissima dolce, e lascia indietro tutto il sale, il quale formandosi in cristallizzazioni va di tratto in tratto precipitando al fondo della fossa. Siccome questa faccenda viene a farsi con una speditezza sorprendentissima in siffatta stagione, coloro per ben due fiate la settimana cavan fuori tutto il sale, il quale trovasi già formato, con dei rastrelli, e lo ammucchiano in picciole montagnole ad asciugarsi: ciò fatto ne formano un mucchio assai grande, che chiamano la carica generale, nel quale va speditissimamente seccandosi a perfezione, ed intieramente, e diventa acconcissimo per essere secondo l' uso de' marinaj caricato sopra i bastimenti loro.

In evento, che la stagione corra propizia, un grossissimo vascello da carico può essere pienissimamente caricato di sale nella descritta guisa in una quindicina di giornate; e ciò anche viene ad effettuarsi in tratto di tempo assai più corto, qualora i marinaj all' arrivo loro trovino le fosse piene di sale già assodatosi.

Tuttochè in simigliante maniera un bastimento venga ad essere con facilità grandissima caricato di sale, allorchè corre buona stagione, ciò non ostante la rea stagione non meno, che l' indugio, che pur troppo suole incontrarsi dai marinaj nel loro viaggio, fanno sì, che non di rado i bastimenti tornansi indietro senza la loro sospirata carica; conciossiachè l' umidità venga a distruggere tutto il sale, che coloro avevano preparato, e le bufere, ed i gagliardissimi venti alzando, e sparpanando l' arena, questa va a mescolarsi col sale medesimo onde si rende effettivamente impossibile ai marinaj il fare le loro cariche di sale. Un commercio di siffatta natura però potrebbe esser renduto infinitamente maggiore, e d' un vantaggio senza paragone più considerabile, qualora vi avesse in piedi una Fattoria Britannica stabilita in questo dato luogo, la cui incombenza si fosse il preparare, proccurare, e por da banda il divisato sale, allorchè corrono stagioni asciutte, e che questi Ministri poi lo vendessero ai Marinaj; e questo potrebbe essere effettuato con una spesa molto minore eziandio, di quella, che impieganvi gli uomini

della marina per proccurarselo; avvegnachè venga a costar loro per le spese, che è giuoco forza loro di fare a un di presso quei sei soldi Inglesi il busello, o stajo Inglese.

Il sale, che fassi in Buonavista, vien fatto, e proccurato nella maniera medesima medesimissima, che fassi nell' Isola del Maggio; ma in quest' Isola di Buonavista la salomoja è molto più debole, e meno impregnata di sale, ed il sale medesimo non fa gran presa, come esprimonsi i Marinaj, che, come se noi dicessimo con maggior proprietà, non si aggranella nè si cristallizza con quella egual prontezza, colla quale si cristalizza nell'altra Isola. Con tutto questo però i bastimenti sono assaissime fiate forzati a contentarsi di questo sale di inferior condizione, quando o l' Isola del Maggio trovasi soverchio affollata di Caricatori, o qualunque volta vi si ostinano le stagioni umide, e piovose, mentre trovansi i poveri marinaj attualmente impiegati nei da noi già descritti lavori, e faccende della salina. Conciossiachè, quantunque queste due nostre Isole non trovinsi l'una dall' altra dilungate più di diciotto leghe, nulladimeno le piogge sono più tarde di moltissime settimane a venire sopra una di esse, che sopra l'altra. La temperie d' ambedue queste Isole non è eccessivamente calda, avvegnachè i Marinaj la sperimentino anzi continuamente temperata dai venticelli freschi, che spirano dalla marina. *Veg. Brownrig*, Trattato del sale, p. 26.

Le Colonie Britanniche dell'America hanno simigliantemente da circa un secolo in quà avuto in costume di provvedersi d' un sale della spezie medesima pur ora divisata, da Tortuga, che è una delle Isole del Leeward, la quale non è nè poco, nè punto abitata, e viene a rimaner situata nelle vicinanze della costiera marittima di Caraccas, di dominio spezialmente Spagnolo, e dell'Isola Turca, che giace non lungi da Ispaniola; e moltissimi vascelli, e bastimenti, che fanno vela dall' America Settentrionale al Barbadoes, e ad altre delle Isole della Caribbea, hanno in costume di partirsi quindi, e portarsi alle divisate Isole del sale, e tornarsi indietro carichi d' esso sale, pel quale trovano costantissimamente ottimo, e pronto spaccio nelle terre ultimamente scoperte nella nuova Inghilterra, ed in altri luoghi eziandio dell' America Settentrionale. Gli Spagnuoli, i quali hanno in costume di comportare questo fatto, senza dare alcuna molestia e briga a chicchessia per tanto tempo, alla perfine dieronsi a prendere, e bottinare tutte quelle navi, e bastimenti, cui essi trovavano carichi di questo sale; ed i Negozianti sopra una cotal mercatanzia, che di colà prender volevano questo prodotto, erano costretti a portarvisi in una spezie di flotta da Barbadoes e dalle piazze, e luoghi circonvicini, e questi tali Naviganti mantengonsi tutti ben bene uniti insieme, veleggiando di conserva, fino a tanto che trovansi fuori di pericolo. Il metodo di fare il sale nero io questi dati luoghi, è presso che il medesimo, che l'altro da noi già bastevolmente descritto; non avendovi altra differenza, salvo che nelle Isole Americane; non raccolgono coloro il sale cavandolo fuori di picciole buche, o fosse, ma bensì fuori di ampissimi stagni, e laghi; ed i Naviganti con grandissima frequenza trovano delle quantitadi abbondevolissime di purissimo

ed ottimo sale già preparato trovantesi nel fondo, o letto dei divisati laghi.

È stato riferito non altramente che una cosa sommamente straordinaria, che in queste Isole Americane il sale non sa presa, o non si aggranella, se non se durante la stagione calorosa dell' anno; ma questa è una fandonia, o novelletta, che vorrebbonci far credere coloro, che ce la contano, mentre tutta la verità sembra esser soltanto l' appresso:

Duranti le continuate, e costanti pioggie, gli stagni escono dal loro letto, e fanno delle inondazioni, e quindi ne son condotte via quantitadi sommamente considerabili di sale; e poichè queste piogge sono cessate, i laghi, e gli stagni rimangon pieni d' una debolissima salamoja, di modo che in essi non puossi cristallizzare il sale, fino a tanto che non viene ad essere esalata la massima porzione dell'acqua, e questo non avviene, se non se verso il tempo del farsi di bel nuovo vedere la stagione piovosa; ma allora quando questa stagione piovosa comincia a scosse, o scrosci, che vengon giù una volta, o due ogni tre giorni, e questi non gran fatto grossi, il sale viene con facilità ad essere preparato dalla salsedine, o salamoja delle fosse, la qual salamoja trovasi in questo dato tempo sommamente ricca, e gagliarda, malgrado il divisato leggero interrompimento. Questi primi scrosci d' acqua della stagione piovosa sono perpetuamente una spezie di bufere, le quali portan via una quantità grandissima di sale dalla superficie della terra entro gli stagni; e, generalmente parlando, mentre queste bufere sono così moderate, che in esse non viene a cadere dalle nuvole giornalmente più acqua di quella, che di giorno in giorno viene esalata dal calor solare, queste bufere o scrosci d acqua sono per lo contrario un vantaggio non lieve, come quelli, che mantengono, e conservano gli stagni ripieni, i quali altramente, nel calore continuato, che regna in quel dato tempo, verrebbero a totalmente riseccarsi, e non sarebbono per conseguente più in istato d' esser lavorati.

I sali neri preparati in Francia non meno, che in parecchie altre parti d' Europa, sono della spezie medesima rispetto al metodo generale delle operazioni nel prepararlo, che quei delle Isole Africane, ed Americane. Siccome quivi il sale vien preparato dall' acqua di sorgenti salate, così in Europa egli è fatto, e proccurato dall'acqua del mare. Il sale nero non viene ad essere estratto dall' acqua marina nelle Regioni più fredde dell' Europa, quali appunto sono le costiere marittime della Germania, della Danimarca, e della Svezia; ma bensì in paesi, e Regioni situate sotto un clima più meridionale, come appunto trovansi le costiere marittime d' Italia, della Francia, e della Spagna. Alcuni sali neri marini nelle più recenti età sono stati simigliantemente fatti, e proccurati in Inghilterra, ed in Limmungton, ed in alcune altre parti della Provincia di Hamp, e finalmente nell'Isola di Wight. Ma in questi divisati luoghi medesimi questo sale vien fatto soltanto in quelle stagioni estive, che sogliono correre sommamente asciutte, e perciò è piuttosto un' accidente, che un disegno formale, che quivi si faccia il sale, essendovi raccolto da stagni, i quali erano generalmente fatti per ampliamento, ed aggrandimento del mare, o dell' acqua

marina, e per ridurvela in uno stato di salamoja fortissima a forza del calor solare, col fine di minorar la spesa dei materiali da fuoco, che voglionvi in far bollire la salamoja medesima per ridurla in sale bianco. Veggasi *Brownrig*, Tract. del sale pag. 35.

Gli stagni, o paludi, nelle quali vien fatto, e proccurato questo sale, assomigliasi a un di presso a quella grossolana spezie di sale di laguna descritto da Agricola, in cui l' acqua del mare viene ad essere ricevuta entro uno stagno, e quindi per mezzo di un' acconcio fosso, o trincea, viene ad esser condotta entro varie parecchie buche, o fosse scavate ivi nel terreno; e quando questa salamoja, od acqua salata si è trattenuta per alcun tempo entro queste medesime buche, vien fatta scorrere, e passare entro altre simiglianti, e così in seguito, fino a tanto che la salamoja stessa viene ad essere gagliarda tanto che basti per cristallizzarsi.

Questo avviene appunto a capello nei nostri lavori, ed opere del sale Inglese; ma le Lagune Franzesi, nelle quali anno per anno vengono preparate prodigiosissime quantità di sale nero, sono disposte in una maniera molto più artifiziale. Una pienissima Istoria o piano di questa maniera medesima particolare viene con somma esattezza somministrato nelle nostre Transazioni Filosofiche sotto il numero 51. Veggasi l' Articolo Sale di Laguna, quì appresso.

Alloraquando sopravviene una Stagione piovosa in quel tempo, nel quale i Franzesi trovansi attualmente impiegati nel fare questo sale, essi proccurano di conservarlo fuori delle buche, o fosse, più che sia loro possibile; ma, qualora però la pioggia non sia eccedentemente trasmodante, il pregiudizio, o danno, che quindi ne avvien loro, non è grandissimo, avvegnachè il calor solare esali quanto basta di quest' acque piovane. Se la pioggia sia grossissima, e violentissima per tutta un' intiera giornata, qualunque cautela, o cura, siasi questa la maggiore, che altri possa mai prendersi, non vale a conservarnelo fuori così bene, che venga a rendersi possibile, che gli operaj facciano il sale per tre, o quattro giorni dopo un siffatto diluvio. Ma allorchè la pioggia ha continuato a venir giù per cinque, o per sei giorni senza mai dar sosta, coloro vengon forzati a vuotar fuori dei letti tutta l' acqua, levandone via tutta l' acqua dolce, prima, che possa esser fatta oncia di sale. Questo però è un' accidente, che avviene ad essi molto di rado. Le Estati, che corrono caldissime, somministrano perpetuamente copia abbondevolissima di sale. Nelle più calde stagioni savvisi il sale persino di notte tempo; e vienvi costantissimamente osservato, che savvisi copia assai maggiore di sale correndo tempi borrascosi, che alloraquando domina tranquilla calma. I venti non meno Occidentali, che Boreali-occidentali vengono sempre e costantemente sperimentati utilissimi ai facitori del sale, e correndo buone stagioni i facitori medesimi del sale in Francia cavano perpetuamente il sale dalle loro fosse non più di rado di un dì sì, e di un dì nò, e da ogni buca, o fossa ne cavano ogni volta oltre un centinajo di grosse libbre. Questo lavoro fannolo quegli operaj con istrumenti acconci a ritenere il sale, e son tutti foracchiati di picciolissimi fori, per i quali può scolar l' acqua a talento.

Quelle tali buche, o fosse, che son fatte in una terra rossiccia, viene sperimentato, che producono il sale più bigio; e quelle, che sono scavate in un terreno paonazzetto, lo producono più bianco; e viene costantissimamente osservato, che se venga lasciata nelle fosse quantità d'acqua maggiore del conveniente, il sale riesce sempre, e costantemente più bianco; ma in proporzione vienvi ad essere prodotta copia considerabilmente minore. Tutte le Lagune hanno una spezie di terra attaccaticcia argillosa, e nulla affatto di terra spungosa, nè arenosa. Nell' estrarre però, e cavar fuori il sale fa omninamente di mestieri, che venga usata una grandissima cautela, affinchè la terra, o le altre impurità, che trovansi d'ordinario in simiglianti particolari saline, e nelle divisate fosse, non vengano a mescolarsi col sale; conciossiachè due operaj, i quali usino diversa attenzione, e diligenza nel loro lavoro, da una medesima fossa verranno a cavare del sale scurissimo, e sporchissimo, e candidissimo, e nitidissimo; e gli attenti lavoratori sogliono perpetuamente con ogni maggior cura separare un sale purissimo, e bianchissimo, che si alza alla sommità dell' acqua, prima d'estrarre l'altro sale granelloso, che cade, e precipita al fondo della medesima fossa. Questo sale purissimo non solamente è sempre d'un color migliore, ma è in granellature più picciole, e più minute, e questo è appunto quel sale, del quale la gente più agiata, e più colta fa uso nelle sue tavole. Queste Lagune vengono inondate una volta l'anno nel terminare della stagione all'altezza a un di presso d'un piede; e siffatta inondazione viene a mantenerle atte al lavoro anno per anno, o di anno in anno. Veggasi *Brownrig*, Trattato del sale, pag. 44.

Posseggono i Franzesi numero così considerabile di simiglianti saline, e fabbriche da sale, che nelle stagioni, che corrono propizie, fanno copia di sale così abbondevole nel tratto cortissimo di una quindicina di giorni, che non solamente serve loro per tutta un' annata pel consumo loro proprio, ma eziandio per quello d'altre Nazioni, le quali compranlo dai medesimi, e che ne fanno molto maggior consumo di quello ne facciano i Franzesi stessi. Ma per lo contrario, allorchè sopravvenga una stagione piovosa, con assai frequenza essi stessi ne penuriano eziandio per l'annata vegnente. Ella si è cosa veramente da strasecolare, che quantunque sia da tempo lunghissimo conosciuto ottimamente presso di noi il metodo, col quale i Franzesi lavorano nelle loro saline, non sia mai, e poi mai stato imitato, e tentato anche da noi altri Inglesi, o nella vastissima nostra stessa Isola, oppure nelle nostre Colonie Americane, mentre ella ha tutte le apparenze di essere una materia pianissima, ed agevolissima, avvegnacchè la principal cura, e pensiero consista nella prima erezione, e pianta di questi lavori, o sieno Lagune salate. Veggasi l'Articolo Sale *di Laguna*, in appresso.

Le varie parecchie spezie di sal bruno fatte, e proccurate in differenti parti del noto Mondo, vien trovato, come differiscono grandemente l'una dall'altra, in molti particolari; come, a cagion d'esempio, 1. nella grossezza de' cristalli, la quale è unicamente dovuta al calore del Sole, ed al tratto di tempo

che la salamoja stanzia nelle fosse. La crema del sale Franzese, ed il sale soffiato dell' Isola del Maggio, sono d'una grana finissima, ed estremamente minuta. Il sale Portughese è di una granellatura più grossa del sale di Francia; e quello di Tortuga è anche di grana più fatticcia, e più grossolana di questo secondo, cioè del sale Portughese. 2. Rispetto alla purezza d' esso sale. Siccome tutto il sale bajo, o sal bruno ha sempre della melma, o mota, o lordura somigliante nel manipolarlo, o nel farlo, così alcune spezie sono framischiate, e mescolate con del sale amarognolo, o con quel dato sale, che addimandasi sale d' Epsom. 3. Questi sali sono sempre più bianchi, mentre sono asciutti, e son più trasparenti; allorchè sono umidi; e differiscono rispetto al colore, secondo l' indole, e qualità del terreno, che forma il fondo delle buche, o fosse, nelle quali vengon fatti. Così alcuna spezie di tal bajo Francese è grigia, altra rossiccia, ed alcune bianche, secondo che la fossa sia vestita, od intonacata di terreno, od azzurro, o rosso, o bianco. 4. Alcune spezie di sal bajo sono più disposte a contrarre, ed imbevere l' umidità dall' aria, di quello lo sieno altre spezie. Questo fenomeno è alcuna fiata dovuto alla picciolezza, e minutezza della granellatura, ed alcun' altra alla mescolanza di un sale gessoso, ed alcalico, che trovasi framischiato con esso sal bajo, o di fossa. E finalmente. 5. Alcune spezie di questo sale, quando trovansi ammucchiate in ampj monti, o biche, spirano un' odore aggradevole, quali appunto sono i *sali* di fossa del Portogallo, e della nostra *Provincia* di Hamp. 6. Differiscono questi sali in grado sommamente considerabile per rapporto al sapore, secondo le varie mescolanze eterogenee, che in sè contengono; oltredichè verranno questi sali benissimo ad alterare il loro sapore non meno, che le altre loro qualità dall' essere stantii, e tenuti conservati per lungo tratto di tempo. Così, a cagion d' esempio, il sale di Peccais è così amaro, allorchè è fatto di fresco, che non è in verun conto servibile per le vivande, ma poichè siasi riposato, e che sia stato un pezzo, senza che altri lo ponga in opera, diviene un sale d'ottimo sapore ed acconcissimo per la Cucina. Questo è dovuto al suo contener da principio una porzione abbondevolissima del sale amarognolo sopraddivisato, o sia sale d' Epsom, la qual porzione di sale coll' andar del tempo vassi liquefacendo, e scola via in forma di un fluido, lasciando il sale, che rimane, d'ottimo gusto, ed aggradevole. Generalmente parlando, il sale di fossa è assai più adattato, ed acconcio per l' uso, dopo d' essere stato conservato per alcun tempo in un luogo asciutto, di quello sialo, allorchè è fatto di fresco.

Dai piani, ed istorie da noi già esposte dei sali di fossa d' altre Regioni, e contrade, ed insieme dal metodo, e foggia di prepararlo, sembra evidentissimo, che il nostro esser forzati a comprarlo a danaro contante dalle altre Nazioni sia il puro, e mero effetto della nostra biasimevole disapplicazione a farlo per noi medesimi; avvegnacchè veggasi da chicchesia, come possa benissimo, ed al pari degli stessi Franzesi, e delle altre Nazioni, esser fatto non meno in Inghilterra, che in parecchie delle nostre Colonie Americane. Veggasi *Brownrig*, Trattato del sale, pag. 202.

Nella nostra Inghilterra una spezie di lavoro di saline potrebbe egregiamente bene piantarsi, e porre in piede nell' appresso guisa:

Potrebbonsi scavare in acconcio numero delle adeguate fosse in un filare entro una Laguna, e potrebbonsi incamiciare, od intonacare i fondi di queste fosse medesime con dello stucco, oppure con altra sorte di gagliardo e resistente cemento, il quale non si spaccasse, o rompesse con facilità; e per mezzo di una siffatta precauzione, potrebbe esserne proccurato il sale niente meno bianco, e puro della spezie stessa del sale Portughese, e non già grigio come è il sale Franzese. Sopra ciascheduna delle divisate fosse dovrebbesi fare un coperchio di sottili tavole, o piuttosto di grossissima tela, detta canovaccio, intonacata, o dipinta di bianco, e stirata sopra adeguate intelaiature di legno, e questi coperchi dovrebbono essere affissi colle respettive stanghette, e perni verso l' aspetto settentrionale, e fabbricate in guisa, che altri con agevolezza se le potesse tirare indietro alla foggia di ponte levatojo. Questi coperchj aggiustati, e fissati nella divisata guisa, potrebbono esser lasciati giù sopra le fosse alla maniera di tettoja o grondaja d' una casuppola, allorchè corresse stagione piovosa; e questo affine di tenere a coperto la salamoja dall' essere indebolita e dilavata dalla pioggia, ed acqua dolce, e correndo per lo contrario stagione asciutta potrebbon' essere alzate pressochè perpendicolarmente, ma alcun poco inclinate alla volta dell' aspetto del mezzogiorno per siffatto modo, che venissero a formare una spezie di muraglia coll' aspetto meridionale; e così, come ognun vede, verrebbono a servire per due usi; avvegnachè verrebbono ad esser di difesa, e coperta alle fosse correndo stagione piovosa, e di muro di riflessione del calore del sole, correndo buon tempo, e sereno. La reflessione d' un corpo così grande di raggi solari nel corso d' una bella, e serena giornata, verrebbe a promuovere grandemente lo svaporamento della salamoja od acqua salsa; ed i cardini, od arpioni, sopra de' quali s' aggirano i corpi riflettenti, essendo piantati alti da terra quelle buone dieci dita, allorchè i riflessori medesimi trovansi all' insù, ed elevati, verrebbe a rimaner fott' essi uno spazio, pel quale l' aria avrebbe un perpetuo vivacissimo asolamento, il quale verrebbe simigliantemente a promuovere di lunga mano lo svaporamento medesimo dell' acqua.

I passaggi, o varchi di comunicazione fra fossa, e fossa, sarebbe di mestieri che fossero angusti, e tortuosi, e correndo stagioni umide vorrebbonsi chiudere intieramente, e perfettissimamente, allorchè corrono stagioni umide, affinchè non venisse a penetrare nella salamoja acqua dolce. Il divisato tortuoso canale vorrebbe simigliantemente esser coperto con delle tavole, e nell' imboccatura delle fosse non vorrebbevi essere una spezie di vasca, siccome costumano in Francia, ma soltanto, e semplicemente uno strettissimo fossatello coperto, scorrente in guisa, che riuscisse paralello a quella fiancata, o lato della fossa, che trovasi di contro, od opposta ai divisati copertoni reflessorj, ed il fosso o vasca che viene a formare l' imboccatura nelle buche, o fosse delle Lagune da sale Franzesi, sarebbe in queste nostre onninamente di mestieri, che si trovasse staccato, e di-

sgiunto dalle fosse medesime, ed in vece di questa vasca dovrebbesi fare un quarto fosso da salamoja, il quale venisse a comunicar col terzo per mezzo d'assai lungo, ed angustissimo canaletto.

In evento che le qui da noi descritte fabbriche venissero ridotte in Inghilterra alla pratica reale, è sommamente probabile, che il sale verrebbe a cristallizzarsi assai di più di quello che facciasi nelle paludose saline Franzesi, e la salamoja potrebbevisi conservare non solamente profonda al pari di quello conservinla nelle loro i Franzesi, ma più profonda eziandio, e più alta; ed uno scroscio d'acqua verrebbe a ritardarne il lavoro per picciolissimo tratto di tempo, vale a dire, per quel solo spazio, in cui cade dalle nuvole. Dove per lo contrario nelle divisate Saline della Francia, uno scroscio di pioggia semplicissimo viene a ritardare, ed a tenere indietro il lavoro per tre, o per quattro buone giornate, conciossiachè non possavisi colà formar sale fino a tanto che quell' acqua non è a dovere, ed adeguatamente svaporata.

Potrebbonsi poi, oltre al divisato finora, scavare quattro cisterne addossate, od in vicinanza delle fosse della salamoja, per ammettere la salamoja medesima entro esse fosse da sale, allorchè la stagione corre ostinatamente piovosissima; e rispetto all' acqua salsa del serbatojo, o ricettacolo, qualora venisse sperimentato necessario il tenerla difesa, ed a coperto dalla pioggia nelle divisate cisterne, allorchè piove in guisa trasmodantissima continuata, come anche per renderla più dolce di quello siasi l'acqua *marina*, ella può esser deviata, o lasciata uscir *fuori*, e puovvi essere ammessa la *medesima* acqua del mare in sua vece.

Per promuovere poi lo svaporamento, e per far si, che l' acqua salsa stanziante nel serbatojo, o conserva rendasi più adattata, ed acconcia a somministrare la necessaria quantità di salamoja alla prima fossa da sale, e che questa salamoja medesima sia d' una forza, e gagliardia sufficiente, e propria, non sarà se non sommamente a proposito, per mezzo d' una picciola macchina da fuoco, il farsi a forzare continuatamente all' insù l' acqua salsa stanziante nella conserva medesima tutte quelle volte, che lo richieda, e voglialo l'occasione, e per mezzo d' un diversorio adattato, ed accomodato alla medesima macchina, il farsi, che quest' acqua venga a calare di bel nuovo entro la conserva, non altrimente che uno scroscio di pioggia; pel qual mezzo lo svaporamento dei vapori acquosi verrebbe ad essere grandemente sollecitato, e promosso in quella maniera appunto, e presso chè su quel medesimo piede, che viene praticato in moltissimi luoghi delle saline della Germania, ove la salamoja è, a vero dire, sommamente debole, e fiacca. Veg. *Brownrig*, Tratt. del sale, p. 209.

Così per via di dar polso, e d' accrescere la forza del calor solare, ed insieme dell' aria, per mezzo di sollecitare, e promuovere lo svaporamento degli acquosi vapori, e finalmente coll' impedire, che la salamoja venga ad essere diluta, ed indebolita dall' acqua piovana, egli è in estremo probabile, che durante la stagione estiva potrebbe essere in Inghilterra preparata quantità siffatta di sale colle da noi sufficientemente descritte fabbriche, che soverchiasse del doppio la quantità di quello, che di presente vien preparato in Francia in un

tratto od estensione medesima di Laguna.

Oltre i divisati metodi di maneggiare e manipolare l'acqua marina, egli è certo, che potrebbon' essere preparate in Inghilterra quantitadi abbondevolissime di sale bajo con infinita facilità della salamoja nativa, o naturale delle sorgenti d'acqua salata, e dal sale fossile comune, ovvero sale di Rocca della Provincia di Chesh, disciolto in salamoja di picciol polso, oppure in acqua marina. Soprattutto il sale bajo, o sale di fossa, potrebbe in simigliante guisa esser quivi fatto, e proccurato ad un prezzo assai moderato, e mezzano, ed in quantitadi sufficientissime per i bisogni non meno di tutta la nostra ampissima Isola, ma eziandio per tutte le nostre stesse Colonie.

Sale di Salamoja. È questa una denominazione data a quella tal data spezie di sal comune, il quale non è fatto, o proccurato dall' acqua del mare, ma bensì dall' acqua dei pozzi, e delle sorgenti salse. Quantitadi presso che immense di questo sale son fatte, e proccurate in moltissime regioni di terraferma, come, a cagion di esempio, nella Germania, nelle terre degli Svizzeri, nell'Ungheria, ed eziandio in alcune parti della Francia, e della nostra Inghilterra.

Nella Provincia di Somerset, nella Cumberlandia, in Westmoreland, in Durham, e nella Provincia di York, hannovi parecchie sorgenti salse; ma queste, o sono soverchio povere, e troppo debolmente impregnate, oppure trovansi situate in luoghi, ove è carestia di materiali da fuoco; onde si per queste, che per altre ragioni son lasciate disutili, e non lavorate. Ma in altre parti dell'Inghilterra hannovi moltissime assai ricche, e sommamente valutabili sorgenti d'acqua salsa, le quali vengono tutto giorno lavorate con vantaggio, e profitto grandissimo; e di queste alcune sono situate nella Provincia di Stafford, numero grandissimo nella Provincia di Lancash, ma le prime, e massime sono quelle di Droitwich nella Provincia di Worcester, e di Northwich nella Provincia di Chesh. Intorno a quest' ultimo luogo hanno parecchie ricchissime miniere di sale fossile, sopra, e sotto i letti delle quali trovanvisi d'ordinario delle sorgenti d'acqua salsa. In Nantwich, nell' ultima Contèa hannovi simigliantemente alcuni pozzi salsi, che tali sono stati da etadi sommamente dalla nostra dilungate, avvegnachè molti antiquarj non ispregevoli pretendano, che si trovassero in lavoro fino dal tempo degli antichi Romani. La salamoja di queste sorgenti salse viene sperimentato, come ella differisce grandemente, rispetto non meno alla sua forza, e ricchezza, che alle respettive sue qualità; avvegnachè alcuni di questi pozzi somministrino copia considerabilmente più abbondevole di sale, di altri, ed il sale cavato, ed estratto da alcune di queste medesime sorgenti venendo sperimentato disacconcio, ed improprio per molti usi, per i quali usi medesimi il sale d'altri di questi stessi pozzi serve a maraviglia bene.

La salamoja di Barton, e di Nortwich è presso che intieramente, e pienamente impregnata, e satollata col sale, conciossiachè una sola libbra della medesima acqua salata, o salamoja, venga a somministrare sei buone once di sale: quella di Droitwich, d'Upwich, e di Middlewich, contiene a un di presso una quarta parte di sale: alcune delle sorgenti salate

di Nantwich somministrano soltanto una sesta parte di sale; e quelle di Weston nella Provincia di Stafford ne danno soltanto una nona parte. Radissime fiate in Inghilterra fannosi bollire acque salse, o salamoje, le quali sieno più deboli di quest' ultima; ma nella Germania non meno, che in parecchi altri luoghi, ove il sale si penuria, lavoransi comunissimamente delle sorgenti salate, la cui acqua non è niente più impregnata di sale di quello sialo l' acqua comune marina, come quelle, le quali a un di presso non contengono oltre $\frac{1}{10}$ di sale. Veg. *Brownrig*, Tratt. del sale, p. 98.

Oltre del sale comune la salamoja di moltissime sorgenti salse trovasi impregnata d' altri parecchi ingredienti, la natura, e le proprietà dei quali, dovrebbono onninamente essere perfettamente note a ciascheduna di quelle persone, che lavorano in queste stesse sorgenti, affinchè potesse fare il suo ufizio con proprietà, giudizio, ed esattezza giudiziosa. La salamoja di presso che tutti i pozzi salati contiene alcuna cosa d'un principio sulfureo, che trovasi mescolato ed incorporato colla medesima siccome puossi da chicchesia rilevare dal fetente alito, che essi pozzi spirano; ma questo odore spiacevole, ed offensivo dopo la bollitura, oppure nella medesima bollitura, svanisce totalmente, e dileguasi. Osserva il Dottor Lister, come la salamoja delle fosse di Droitwich spira un' odore somigliantissimo a quello dell' uova marce, e nel breve tratto di dodici ore ella è valevole ad ammorbare del fetentissimo odore medesimo checchesia che venga colla salamoja medesima salato, siasi questa carne di giovani animali, siasi di animali di piena cresciuta, e vecchi; eppure ciò non ostante il sale cavato, e preparato da questa stessissima salamoja, viene riputato, e non senza ragione il sale di miglior qualità, che facciasi fra terra nella nostra Inghilterra, e di vero sembra ugualmente buono, e perfetto, che qualunque più puro, e più perfetto sale del Mondo. E di vero quella stessissima salamoja, poichè sia stata alcun poco fatta bollire, e che siasi chiarificata, riesce una eccellentissima salza per la carne di manzo, e per qualsivoglia altra carne cotta eziandio, come anche per altri usi, e comodità domestiche. Vegganſene le nostre Trans. Filosof. nel Compendio, Vol. 2. pag. 362.

Nelle miniere del sale di Bevieux nel Paese di Vaux, vengonvi constantissimamente trovate delle abbondevolissime vene di zolfo vergine, e quelle persone, che scavano nelle miniere divisate, vengono assai sovente uccise da vampe subitanee, o da sbocchi, od esplosioni di questo zolfo. Veggasi *Schcuchzer* Trat. *of the salt Works at Bevieux*, cioè, dei Lavori salini di Bevieux.

La salamoja di moltissime sorgenti salse Inglesi, allorchè vien mescolata col decotto di gallozzole, diviene negrissimo inchiostro, ed ha in se una terra, od ocra ferruginosa, la quale precipita dalla medesima, allorchè questa salamoja venga esposta all' aria entro un vaso aperto, e cade al fondo della caldaja del sale immediatamente che il liquore comincia a bollire.

La salamoja delle nostre sorgenti salate contiene di pari per lo più mescolata ed incorporata seco porzione abbondevolissima di ciò, che addimandasi raschiatura. È questa una sostanza spaltica, sommamente analoga a quella, che sva-

ma l' inverniciatura delle nostre comuni tettiere, e somigliante altresì a quegli incrostamenti di muschio, e sostanze simiglianti, che si ravvisano nelle nostre sorgenti d' acqua pettificantesi. La salamoja di Droitwich trovasi intieramente, e totalmente libera, e scevra di siffatta sostanza; ma le altre acque salse, o salamoje dell' Inghilterra, di pari che quelle della Germania, ed altri luoghi altresì, tutte, e poi tutte sono piene zeppe della medesima. Nel fondo d' alcuni dei nostri pozzi salati vienvi simigliantemente trovata una mota, o melma negra, la quale qualunque volta venga stuzzicata, e dimenata, tigne di nero, ed ammorba tutta la sorgente non altramente che inchiostro; ed oltre ai divisati ingredienti, la salamoja di moltissime sorgenti salate trovasi impregnata di parecchi altri sali, non altramente che quella del mare. In ogni ed in qualunque delle sorgenti salse della Germania, il liquore lascia un fluido pesantissimo amaro assomigliantesi al nostro amarognolo sopradescritto, che vien prodotto nel lavorar il sal marino, ma sembra, che venga a partecipare assai più del sale muriatico, o sia sale gessoso, di quello, che partecipi del sale amaro purgante dell' acqua marina, siccome possiamo con ogni maggiore certezza conchiudere dalle numerosissime esperienze fatte sopr' esso dal nostro celebratissimo Ofmanno. Questo fatto viene simigliantemente osservato da Monsieur Leigh nella sua Storia Naturale della Provincia di Leucash, e di Chesh, il qual Valentuomo rileva, come oltre il sale marino, le acque dei pozzi salati di queste nostre Contèe contengono perpetuamente una buona quantità di un nitro gessoso; e tanto le osservazioni dell' Ofmanno sopra la salamoja delle fosse salse della Germania, quanto l' Esperienze fatte sopra le acque di parecchie delle nostre sorgenti, sembra, che vengano a confermare, che le acque di spezie somigliante, generalmente parlando, contengono fra esse altri sali, o dire li vogliamo minerali alcalici. Veggasi *Hoffinannus*, Observ. Medic. Chymic. Lib. 2. Observatio 18. *Leigh*, Istoria Naturale delle Provincie di Lancash, e di Chesh. & pag. 44.

I metodi antichi di far bollire la salamoja, od acqua salsa per farla divenir sale nelle Provincie di Chesh, e di Worcester, vengono con estrema accuratezza descritte nelle nostre Filosofiche Transazioni della Reale Società; ed il metodo formalmente praticato nelle Saline, o pozzi salsi della Provincia di Stafford, viene diligentemente esposto dal Dottor Plott nella sua Istoria di quella Provincia, o Contèa medesima; ma il metodo usato di presente generalmente qui in Inghilterra, è il seguente:

Venendo la salamoja, od acqua salata ad esser ricevuta dal pozzo in una capacissima cisterna, quindi viene ad esser ricevuta di bel nuovo, secondo lo porta l' occasione, nelle usate caldaje da sale. Queste caldaje, o pajoloni sono della forma a capello la stessa di quelle, che vengono messe in opera per far bollire l' acqua marina, o sale marino, e sogliono tenere d' ordinario a un di presso la misura di quegli ottocento galloni Inglesi. In alcuni luoghi queste caldaje, o calderoni, sono di ferro, ed in altri di piombo. Allorchè la salamoja vien collocata nel calderone, colla medesima vienvi mescolata una porzioncella di sangue, per ischiararla, o, come espri-

monsi quei dell' arte, per chiarificarla; ed i calderoni di piombo vengono collocati nei cantoni per ricevere la raschiatura, o sia terriccio gessoso, il quale in bollendo la salamoja, va via via dalla medesima separandosi. Una semplice, e sola oncia di sangue basta per ottocento galloni di salamoja. Subito che ha questa levato il bollo, il sangue viene schiumato via con estrema diligenza, e fatto ciò la salamoja vien lasciata bollire vivacemente per alcun tratto di tempo, vale a dire, fino a tanto che il sale ha formata la sua granellatura; dopo di ciò viene a separarsi la raschiatura, o terra gessosa, ed allora il fuoco va allentandosi fino a che sia formato tutto il sale.

Quando i nostri operaj hanno separato il terriccio gessoso, e che il sale è prossimo a cristallizzarsi, collocano coloro entro il calderone parecchie spezie di condimenti, come essi addimandangli, come, a cagion d' esempio, della birra, del butro, e somigliante, la quale suppongono coloro, che venga a correggere, e rettificare le ree qualità della salamoja, ed a farsì, che il sale abbia una più minuta granellatura. Ciò fatto fannola essi bollire soavemente, ed a bell' agio, ed allorchè siasi formata quella quantità di sale, che basti ad empiere due, o tre delle loro ceste di vinchi, raschianlo nei lati di sopra del calderone, e ne empiono le loro ceste o paniere, e queste paniere pongonle sopra uno scolatojo, affinchè la salamoja, che scola dal sale posto entro le medesime, non si perda, ma conservisi per intiero. Il sale trattone fuori addimandanlo una salata, una porzione di sale, e l' operazione diconla un rimondamento, o nettamento del calderone. Veggasi *Brownrig* Trattato del sale, pag. 104.

In simigliante maniera i nostri operaj traggono il sale, e rimondano il calderone quelle cinque, o sei volte nel decorso di ciaschedura operazione, lasciando in ultimo soltanto pochi quartucci di salamoja nel fondo del calderone. Le ceste, o paniere, entro le quali collocano il sale fatto, e tratto fuori del calderone, addimandanle simigliantemente, non so poi, se con tutta la proprietà, le barelle. Queste contengono d' ordinario niente più d' uno stajo Inglese di sale, od in quel circa, e sono d' una figura conica, ed aperte nella base. Tutto il corpo dell' operazione, che richiedesi nel lavorare un calderone di sale, si è, generalmente parlando, lo spazio di ventiquattr' ore. Dopo che il sale è stato a scolare per un' ora, o due entro le paniere, o barelle, ven condotto sopra la stufa, che è un camerone fabbricato sopra la fornace ove rimanvi quelle quattro, o cinque ore, affinchè vengane perfettissimamente ad asciugarsi; ed allora vien cavato fuori delle paniere, o barelle divisate, ed esposto, o messo da banda per esser venduto. In tutte le saline Inglesi la scolatura della salamoja, che è appunto ciò, che rimansi nel fondo del calderone, poichè il sale ha fatto le sue cristallizzazioni, che noi diremmo più acconciamente i fondiglioli, o la fondata, come anche quella scolatura che esce fuori, e gronda dalle paniere, subito che il sale tratto dal calderone vien posto in esse, non vien già, come altri peravventura si supporrebbe gittata via, siccome appunto fannosi in Germania, ma con somma dicevolezza, e giudizio viene aggiunta al calderone, che dee esser fatto bollire in seguito. Oltre poi il sale proccurato nella testa

descritta guisa in moltissime delle nostre saline Inglesi, hanno i nostri operaj una spezie differente di sale, cui essi addimandano *Shivery-salt*, cioè sale rappreso. Veggasi l' Articolo SALE *rappreso*, in appresso.

Hanno simigliantemente costoro una spezie diversa di sale impastato, per così esprimerci, e fatto in forma di pani di Zucchero, o marzolini di Firenze entro certe canestrine di vinchi, che perciò è detto pane di sale, o sale di canestrino. É questo il sale più bianco, il più asciutto, ed il più fino, cioè il sale di più minuta grana, o granellatura di qualsivoglia altro sale, e perciò vien riputato altamente nelle tavole de' facoltosi. Nel preparare un tal sale servonsi costoro d' alcuna resina, o d' altri ingredienti, che sogliono aggiungervi, atti a diminuire, e rompere la granellatura del sale, ed a renderla in estremo fina, e minuta; altri poi sogliono simigliantemente per l'effetto medesimo, far bollire la salamoja con maggiore vivacità, ed energìa, e mentre questa bolle, stannosi dimenandola, ed agitandola vivacissimamente. Ma nelle saline della nostra Provincia di Chesh, ov' è fatto e preparato il migliore, ed il più perfetto sale in pane, o di canestrino, non vienvi usata alcuna operazione particolare intorno al sale medesimo, ma hanno il costantissimo costume di separare la terza cavata, od attinta di sale estratto dal calderone, che sempre e costantemente è il sale il più puro, ed essi non lasciano, che queste terze cavate stienosi per così lungo tratto di tempo entro il calderone, come allora quando essi fanno il sale di granellatura più grossolana, ma traggonlo fuori del calderone prima, che venga a formarsi in grosse cristallizzazioni. Per cotal mezzo vengono coloro ad avere il sale d' una grana minutissima, e sommamente fina, ed allora vanno pigiandolo a viva forza entro queste formelle di vinchi, o canestrini, e poi che queste sonosi ben bene asciugate, e riarse nella stufa, lasciaulo entro i canestrini medesimi per vendere. Veggasi *Brownrig*, Trattato del SALE pag. 107.

Non è gran tempo, che il prode Monf. Lowndy ebbe a pubblicare colle stampe un metodo per migliorare tutti i nostri lavori del sale, o saline Inglesi, ove cioè il sale formasi dai pozzi salsi, a segno di rendere questo nostro sale per lo meno tale da stare a fronte al sal bajo, o sale di fossa Franzese.

Il metodo di questo Valentuomo pertanto è nella maniera, che seguita:

Proccurerai, che un calderone da sale contenente a un di presso quegli ottocento galloni Inglesi di liquore, sia pieno di Salamoja, od acqua salsa per modo, che vi manchi un dito ad arrivare all' orlo del medesimo calderone. Quindi attaccherai il fuoco, e quando appunto la salamoja é tepida, vi gitterai dentro od un oncia di sangue preso dal macellajo, oppure, che è anche cosa più netta, le chiare di due uova. Proccurerai, che il calderone bolla allora col più possibile rigoglio, e colla maggior violenza, e tosto che vedrai alzarsi la schiuma, la leverai via con una cazza, o romajolo. Allora quando l'acqua dolce o sia parte meramente acquosa della salamoja è perfettamente bene scemata, gitterai entro il calderone medesimo la terza parte d' una pinta di cervogia novella, oppure la quantità medesima di-

fondata, o feccia di qualsivoglia liquore di malto. Quando la salamoja comincia ad unirsi in granelli, andrai aggiungendo alla medesima la grossezza d'una picciola noce di burro freschissimo, e dopo avernelo gittato lascerai, che la caldaja segua il suo lavorio per una buona mezz' ora, passata la quale trarrai quinci il suo sale. Da questo tempo il fuoco troverassi grandemente abbassato, e diminuito, e così seguirà di pari del calore del liquore medesimo: allora proccurerai, che non sieno aggiunte più legne, od altro materiale, al fuoco, ma lascerai pure, che la salamoja vada a bell' agio raffredandosi a segno, che uno vi possa tener dentro, senza risentirne danno, una mano. L' andrai più, che mai ti sarà possibile, mantenendo in questo stesso grado di calore, e quando la salamoja avrà lavorato per alcun tempo, e che già principia ad aggranellarsi, vi gitterai di bel nuovo la quantità di burro freschissimo d' una noce moscada, e dopo due minuti in circa, che questo si è andato stendendo per tutto il calderone, e che trovasi disciolto in guisa, che trovisi per ogni dove uguale quanto esser mai può, vi getterai un' oncia, e tre quarti d' allume ridotto in polvere pressochè impalpabile: allora in quel medesimo istante col comune raschiatojo di ferro da calderone dimenerai con somma vivacità la salamoja in ogni, ed in qualunque parte del calderone medesimo pel tratto d' un minuto in circa: ciò fatto lascerai, che il calderone si posi, e perpetuamente andrai mantenendo il fuoco e mettendovi su legne, di modo che la salamoja possa certamente esser sempre più che tepida, ma che non soprobbola. Lascerai, che il calderone vada così lavorando a bell'agio a un di presso per lo spazio di tre dì, e di tre notti, ed in capo a questo tempo ne caverai fuori il sale. La salamoja rimanente da questo punto di tempo verrà a rimaner così fredda, che non lavorerà nè poco, nè punto; e perciò è onninamente necessario, che venga gittato del nuovo carbone, o somigliante sul fuoco, e farà di mestieri, che la salamoja medesima bolla per lo spazio incirca d' una mezz' ora, ma non con quella violenza, colla quale la facesti bollire nella prima cotta, o cavata di sale. Allora coll' istrumento comune andrai cavando fuori quel tal sale, che è cominciato a cadere, e lo porrai separato da una banda; e poi lascerai, che il calderone si posi, e si raffredi. Allora quando la salamoja sarà divenuta così calda, che uno possa reggervi dentro colla mano, la farai continuare a lavorare in questo medesimo grado di calore, come prima, e proccurerai, che la quantità della divisata finissima polvere d' allume non sia questa volta maggiore d' un' oncia, ed un quarto d'oncia, ed in capo a quarantaotto ore ne caverai fuori il sale che troverassi in esso calderone. Veggasi *Lowndy Brine-salt improved*. Miglioramento della salamoja da farne il sale.

Questa è la sola, e semplice operazione proposta dal prode Monsieur Lowndy. Dopo di ciò questo Valentuomo medesimo avverte, che debbon essere massimamente usate le ceneri in preparando i fuochi per questo lavorio; come quelle, che sono le più acconce per conservare un calore uguale, e per simigliante mezzo ei propone simigliantemente di risparmiare una spesa sommamente considerabile, e rilevantissima,

asserendo, che al di d' oggi nella Provincia di Chesh le ceneri sono così poco valutate, che veggionsi gittar via dalla gente nelle pubbliche strade. Aggiunge il prode Monsieur Lowndy, che in un calderone della grandezza poc'anzi mentovata, può esservi preparata, e procurata in ciascheduna operazione la quantità di mille sei cento libbre di peso di sale, dalla migliore, e più ricca salamoja pei pozzi salsi della Provincia di Chesh, e mille sessantasei libbre da una usuale, ed ordinaria acqua salata di questa medesima Provincia, o Contèa. Questa faccenda, siccome dura cinque giorni, così viene ad essere poco più di cinque staja, e mezzo di sale il giorno quello cavato dalla più ricca salamoja, ed un poco più di quattro staja il giorno quel sale cavato dall' acqua salata, o salamoja dalla spezie, o qualità ordinaria. Veggasi *Brownrig*, Trattato del sale, pag. 106.

Sale *Marino*. È questa la denominazione assegnata da quegli scrittori, che hanno impreso a trattare di questo soggetto, espressamente a quella spezie di sale comune, o sia sale bianco, il quale vien proccurato con far bollire l'acqua del Mare, senza altra menoma antecedente preparazione.

Questo sale lavorasi soltanto nelle Campagne, ove può aversi tutta la quantità, che si desidera di legne, di carbone, e di altri materiali da fuoco a buonissimo mercato, oppure ove il Sole non ha quella forza, che basti; e perciò vien solamente fabbricato in poche Provincie, o Contèe dell' Inghilterra, se si eccettuino quelle date parti della costiera marittima Britannica, le quali trovansi abbondevolmente provvedute di carbon fossile. Questo sale da ciò, e non altronde si è acquistato la denominazione di sale di Castelnuovo, *Newcastle-Salt*, e vien trasportato nella Danimarca non meno, che nella Norvegia, ed in alcune altre Regioni eziandio, siccome appunto viene spedito a Londra, ed in altre parti dell' Inghilterra continuamente.

Le fabbriche sommamente comode per far questo sale sono erette, e disposte nell' appresso guisa:

La Salina, o Casamento del sale è piantato, ed innalzato in alcun luogo dicevole comodo in vicinanza del lido. È questo un luogo, ma bassissimo casamento o fabbrica, che è composta di due parti, una detta la casa dinanzi, od anteriore, e l'altra la fucina delle caldaje, o casamento di bollitura. La casa anteriore, od antifabbrica è destinata per tenervi i materiali da fuoco; e per mantenere al coperto, e difendere dalle ingiurie della stagione gli operaj; e nella casa delle caldaje son piantate le fornaci, ed i calderoni medesimi, entro i quali è fabbricato, e proccuraro il sale. In alcuni luoghi hanno coloro una sola fornace, ed una sola caldaja, o calderone; ma in altri hannovi due calderoni, uno piantato ad una delle estremità della fabbrica, e l' altro all' altra estremità, ed in tal caso il luogo per i materiali da fuoco, e l'abitazione per i lavoranti, trovansi piantati nel mezzo, o centro del casamento. La fornace viene a riuscire nel casamento anteriore con due bocche, e da queste vien condotta in su una muraglia, affinchè per essa venga impedito, che le ceneri cadano entro i calderoni del sale; ed in questa muraglia trovasi un' uscio di comunicazione fra le due case, o sieno parti della fabbrica

divisate. Il corpo della fornace è composto di due camere, che vengono a rimaner divise, e disgiunte l' una dall' altra per un framezzamento d'embrici, o di mattoni cotti, che coloro addimandano *Piuma di mezzo*, *Middle feather*, il quale accozzamento di mattoni, o d' embrici da una base assai ampia, e dilatata va a terminare in un' altra orlatura vicino alla vetta, o sommità della fornace medesima; e per mezzo di certi colonnini di ferro di getto affisi sopr' essa viene a sostentare il calderone del sale. Le caldaje sono bislunghe, e concave, e la loro comune misura si è per la lunghezza quei quindici piedi, per la larghezza, od ampiezza, quei dodici piedi, e per la profondità quelle sedici buone dita. Queste caldaje sono universalmente di lastre di ferro congiunte, e combagiate insieme a forza di chiodi, e le giunture son turate con un gagliardissimo cemento. Il fondo della caldaja, perchè non venga a piegarsi, ed a cedere, e far corpo, e per conseguente, perchè non cangi la sua figura, vien tutto fasciato, e difeso da uncini attaccati, e raccomandati a validissime spranghe, o stanghette di ferro, le quali son piantate quivi in croce.

Fra le fiancate del calderone, e le muraglie della fabbrica della bollitura, vi scorre un marciapiede, o sentiero della larghezza di quei cinque in sei piedi, in cui stannosi i lavoranti ad estrarre il sale. I palchi sono di legno, e rimangono sostentati, e combagiati da spezie di chiodi simigliantemente di legno, avvegnachè i chiodi di ferro verrebbono divorati dalla ruggine in pochissimi mesi, ed il palco verrebbe a precipitare.

Non gran fatto lungi dalla salina sopra il lido del mare, fra l' alto mare, o fra il segno del mar albo, o grosso, ed il mar basso, formano coloro un picciol lago, o conserva negli scogli, oppure a forza di pietre nell' arena; questo addimandanlo una massa; e da questa spezie di conserva tirano, o stendono un condotto, per cui, allorchè il mare trovasi quivi, l'acqua viene a scorrere entro un pozzo, il quale trovasi addossato alla salina, e per mezzo di questo pozzo a forza di tromba fanno salire l'acqua entro i trogoli, dai quali vien condotta nella loro cisterna, nella quale vien tenuta coperta fino a tanto che abbisogni al lavoro, e che quella gente abbia l' occasione di porla in opera.

La cisterna trovasi fabbricata rasente alla salina, e questa può assai comodamente esser piantata fra la fabbrica della bollitura nella parte deretana della casa, o fabbrica anteriore. Questa cisterna, od è fatta di legname, o di mattoni cotti, o di argilla, e vorrebbe essere difesa con un' adeguato coperchio, affinchè l'acqua salsa, che in essa contiensi, non possa essere indebolita dalle acque piovane, e dovrebbe esser piantata così alta, che l' acqua salsa medesima potesse scorrere comodamente entro le caldaje. Quando l' acqua marina è stata in quiete entro la cisterna quello spazio di tempo, che è necessario alla medesima per deporre il fango, e l' arena, viene allora attinta quindi, e trasferita entro i Calderoni, ed ai quattro cantoni del calderone del sale, ove questo vien sorretto, e sostentato da spezie di muricciuoli di matton cotto, e per conseguente la fiamma non viene a toccare il suo fondo, trovanvisi piantate quattro più picciole caldaje di piombo, e caldaje di raschiatura, le quali per un

calderone di quindici piedi, sono a un di presso lunghe un piede, e mezzo, ed un piede larghe, e della profondità di sole tre dita. Hanno queste un occhio, o sia maniglia, o manico circolare di ferro, pel quale posson' esser cavate fuori per via d'un'uncino, allorchè il liquore del calderone stasi attualmente bollendo.

Il Calderone da sale essendo ripieno d'acqua marina viene acceso nella fornace un'assai energico fuoco di carbon fossile; ed allora per un calderone, che tenga quei mille quattrocento galloni in circa, colui, che fa bollire il sale prende le chiare di tre uova, e le va incorporando con due, o tre galloni d'acqua marina, la quale va poi versando entro il calderone del sale, mentre l'acqua in esso contenuta è soltanto tepida, e va mescolando questi due, o tre galloni d'acqua così preparata con tutta l'altra per mezzo d'andar dimenando perentro il calderone con una lunga spadola, od altro istrumento. In moltissimi luoghi i lavoranti alle saline usano in vece delle chiare d'uovo il sangue di pecora, o di vacca per chiarificare, come essi s'esprimono, l'acqua marina; e nella Scozia non vogliono nè poco, nè punto la briga di chiarificarla. Via via, che l'acqua va scaldandosi, vedevisi alzar sopr'essa una nera schiuma, la quale dee essere levata via con dei romajoli di legno. Terminata questa schiuma l'acqua vi comparisce perfettamente chiara, e col far bollire vivamente pel tratto a un di presso di quelle quattr'ore un calderone caricato secondo il metodo, ed uso comune, il quale è a un di presso della profondità di quelle quindici dita, cominceranno a formarvisi sopra la sua superficie del medesimo delle cristallizzazioni. Allora il calderone vien di bel nuovo ripieno con della recente acqua marina; ed intorno a quel punto, in cui trovasi a un bel circa mezzo pieno, le caldaje del raschiamento vengon tratte fuori, e vuotate d'una polvere candida, che sembra una spezie di terra gessosa, la quale va separandosi dall'acqua marina, durante la sua bollitura, prima, che il sale cominci a cristallizzarsi, ed a germogliare. Poichè queste caldaje sono state vuotate, vengon ricollocate di bel nuovo ai respettivi luoghi, nei quali vengon dopoi a riempirsi di bel nuovo. Questa polvere essendo violentissimamente agitata dal liquore che attualmente bolle, non fa la sua posatura fino a tanto che non giugne ai cantoni del calderone, ove il movimento della massa è più picciolo, e quivi appunto viene a cadere entro queste caldaje ivi per tale effetto collocate dagli operaj, vale a dire per ricevere questa medesima polvere.

La seconda riempitura del calderone è fatta bollire, dopo che è stata chiarificata nella medesima forma della prima, e così una terza, una quarta, ed ogni altra riempitura, e rifondamento di nuova acqua marina nel calderone del sale; ma nello svaporamento della quarta riempitura, allora appunto che principiano a formarsi le cristallizzazioni, i lavoranti diminuiscono, od allentano il fuoco, e conservano soltanto il liquore ben tepido. In siffatto grado di calore conservano essi il liquore medesimo per tutto quel tratto di tempo, in cui il sale sta formando la sua granellatura, nel che suole spendere quelle nove in dieci ore. Tutte le granulazioni, o cristalli precipitano al fondo del calderone; ed allo.

raquando l' acqua è presso chè intieramente svaporata, e che il sale trovasi asciutto nel fondo, fannosi col raschiatojo ad unirlo tutto insieme in un mucchio assai lungo in un lato del calderone medesimo, ove lasciaalo alcun poco a scolarsi dalla salamoja; e ciò fatto pongonlo in barelle, e conducendolo alla stanza della stufa, lo consegnano alla custodia degli Ufiziali di sua Maestà. Nella maniera divisata viene ad essere condotta a termine tutta l' operazione ordinariamente nel tratto di ventiquattr' ore, avvegnachè il sale venga tratto fuori comunemente dalle saline ogni mattina. É questo il metodo usato nella massima parte dei nostri lavori del sale: ma in alcune altre saline gli operaj riempiono il calderone fino in sette volte, prima, che facciano la bollita ultima, o sia bollita del sale; e così vengono a cavarne fuori delle loro saline il sale medesimo soltanto ogni due giorni una volta, oppure cinque volte ogni quindici *giorni*. Nel metodo più comune delle quattro bolliture, un calderone della grandezza usuale, che contenga, cioè, quei mille e trecento galloni Inglesi, in ciaschedun giorno i lavoranti ne mandan fuori da quelle quindici, a quelle venti staja di sale, ed ogni stajo viene a pesare cinquanta sei libbre da dodici once.

Allorchè il sale vien condotto nel magazzino, vien posto entro una spezie di cassettoni, i quali sono come altrettanti spartimenti, somigliantissimi alle poste delle Scuderie, che dividono, e separano l' uno dall' altro i cavalli, e questi sono guerniti, o difesi soltanto da tre lati, e nel fondo con dei tavolati, ed aventi un' asse, o parapetto levatojo nel lato dinanzi da esser levato, e posto secondo le occasioni. I fondi sono fatti a bacio, avvegnachè vengano a rimanere altissimi nella parte deretana, e grado per grado andando inclinandosi all' innanzi: per mezzo somigliante quella salamoja, che rimansi perentro il sale, viene agevolissimamente a separarsi e scolare dal medesimo, e così il sale nel decorso di tre, o quattro giornate diviene sufficientissimamente asciutto. In alcuni luoghi sogliono servirsi di crivelli, e di barelle, le quali sono lunghe, e di forma conica, ed altro in sostanza non sono, che spezie di canestre fatte di vinchi di tal figura per l' effetto dello scolo della salamoja rimasa fra il sale: in altri luoghi finalmente servonsi di trogoli di legno aventi varj fori nel loro fondo. Quel liquore salino, il quale rimansi dal manipolamento, o fattura del sale, è appunto ciò, che addimandasi salamoja rappresa. Vegg. l'Articolo Rappreso.

I lati delle Caldaje nelle quali vien fatto il sale, rimangonsi incontanente incrostati tutti al di sopra della spezie medesima di materia formatasi in focacce od incrostamenti, i quali cadono in polvere entro le caldaiette della raschiatura, o terriccio gessoso: questa polvere quegli operaj addimandanla raschiatura di pietra. Sono essi operaj forzati a nettare, e rimondare perfettamente i calderoni da sale di questa materia gessosa ogni settimana, o per lo meno ogni dieci giorni, altramente le caldaje si abbrugerebbono. Qui in Inghilterra fanno questo lavorio con delle picche di ferro; ma in Hall nella Sassonia possèggono un metodo assai più acconcio: conciossiachè in quel tempo levano essi bravamente dal loro luogo le caldaje, e rivol-

tandole sottoinsù abbruciano dentro esse della paglia, od altro strame asciuttissimo, e per simigliante mezzo l' incrostature di questa materia gessosa si stacca, e sciogliesi per se medesima, e poscia cade giù totalmente con pochi leggerissimi colpi di martello. Veggasi *Browrig*, Trattato del sale, pag. 62.

Nella provincia di Lancash ed in alcune altre parti della nostra Inghilterra il sale marino vien fatto, e preparato nell' appresso guisa:

Fannosi essi a schiumare in tempo d' Estate, correndo stagione asciutta, quelle pianure le quali sono coperte allorchè il mare rigonfia, e che rimangono affatto nude, e senz' acqua, allorchè il flusso marino ha terminato il suo rigonfiamento. Quando hanno messo insieme dei buoni mucchj di siffatta materia, la pongono entro dei trogoli, e versanvi sopra dell' acqua dolce: quest' acqua dilava, e porta via tutto il sale attaccato all' arena, e così impregnata di questo sale l' acqua stessa, viene ad essere ricevuta entro dei vasi, che trovansi per acconcio modo accomodati dietro ai trogoli divisati. Per tutto quel tratto di tempo, che il liquore è bastantemente gagliardo da reggere a galla un' uovo, essi continuano a versarvi sopra dell' acqua; e quando l'uovo va al fondo essi cavan l'arena fuori del trogolo, e pongonvene della recente levata dai mucchj. L' acqua così impregnata del sale fannola bollire in caldaje di piombo, e lasciandola svaporare fino all' aridità, il sale rimansi lasciato indietro dalla medesima. Veggasi *Ray*, *English Word*. Delle voci Inglesi, pag. 179.

Sale *di Rocca*. È questa una denominazione data dal comun popolo Inglese al sal fossile, o sia sal gemma, che trovasi in diverse parti del noto Mondo.

Le miniere del sale di Rocca nella nostra Provincia di Chesh furono rintracciate la prima volta l' anno di nostra Redenzione 1670. ove venne trovato per puro accidente nelle possessioni di Monsieur Marbury in quella Contea nello scavare pel carbon fossile. Questo trovasi affondato quelle trenta, ed anche quaranta braccia dalla superficie; e quivi usciva o scaturiva dal medesimo un'acuta salamoja vigorosissima, assai più gagliarda, ed energica di qualsivoglia altra delle sorgenti salse della Provincia di Chesh, che fossero note prima di questa. Da quel tempo in poi sono state scoperte, e rintracciate nella Contea medesima parecchie altre miniere di questo stesso sale, ed un gran numero delle medesime vengono di presente lavorate da una consorteria di proprietarj, e somministrano quantità vastissime di sale; ma questo sale vien riputato disadatto per gli usi domestici nel suo stato naturale, e per siffatta ragione i proprietarj mettono in opera il metodo praticato nella Polonia, nell' Ungheria, ed in altri luoghi parecchi rispetto al sale di rocca più grossolano, e dozzinale, vale a dire, il metodo di raffinarlo collo scioglierlo in una salamoja debole, e colla solita bollitura, colla quale fassi l' altro sale, riducendolo in sale di bel nuovo. Questo vien eseguito sul luogo stesso in parte; oltre l' esserne condotte delle quantità vastissime nello stato suo grezzo, e natio in Liwerpool, ed ivi vien raffinato coll'acqua del fiume Mersey nel tempo del rigonfiamento del flusso marino, oppure viene imbarcato questo sale in Liwerpool, e quindi vien trasportato in altre

parti della nostra Inghilterra non meno, che dell' Irlanda, ove vien di bel nuovo lavorato in sale più perfetto coll' acqua del mare.

Il sale di Rocca raffinato sopra il luogo suo proprio viene altresì trasportato nell' Irlanda, e nei tempi di guerra, alle nostre Colonie dell' America, allorchè le medesime non possono avere il sal bajo, o sal di fossa ec. Quei luoghi, ove coloro raffinano il sale di Rocca addimandangli le Raffinatorie, e quivi il sale di rocca vien rotto, o pestato in piccioli pezzettini, e collocato in cisterne di piombo, ove viene ad esser disciolto freddo nell' acqua marina. Poichè la soluzione si è stata a riposare per tutto un dì, e per tutta una notte, vien separata dalla sua posatura, e travasata nel calderone da sale, e vien raffinata, e ridotta in sale in quella stessissima guisa, che fassi bollire l' usuale salamoja, od acqua salata. Nel chiarificare questa soluzione vengono aggiunti gl' ingredienti *medesimi*, e la raschiatura, o sia terriccio *gessoso*, che cade dalla medesima in bollendo, viene a formare un' incrostatura non altramente che nei lavori già divisati dell' altro sale. La salamoja lasciata nel calderone, poichè ne è stato cavato fuori il sale, non viene gittata via, ma bensì è aggiunta a quella quantità di soluzione, che vien posta in esso calderone dopo la prima, e così in seguito fino al termine di quei lavori. *Veg. Brownrig*, Tratt. del sale, p. 139.

Nell' Ungheria nelle vicinanze della Città di Eperes, possiede quella gente una sommamente considerabile miniera di questo sale, il quale basta, ed arcibasta pel consumo, e per i bisogni di tutto il paese di quei contorni. La miniera è a un dì presso della profondità di quei venti fatomi Inglesi (misura di sei piedi) e per la massima parte ella si affonda nel terreno, e non già nella rupe, o rocca. Le vene del sale sono così ampie, e grandi, che ve ne sono parecchi massi delle medesime, che arrivano a pesare due mila libbre, ed alcune persino d'oltre a diecimila. Il sale viene comunissimamente tagliato da queste vene in lunghi pezzi quadrati della lunghezza a un di presso di quei due piedi, e poscia vien rotto, o stritolato fra due macine da mulino, e questo lavorìo vien fatto per ridurlo in polvere, che possa essere acconcia per gli usi della vita. Tuttochè le miniere del sale esser sogliono comunemente fredde, ed umide, con tutto ciò il sale essendo sommamente solido ed in masso, viene radissime fiate a rimanere investito dalla stessa umidità. Il sale in moltissime miniere non è d'un bianco finissimo, ma appunto quale trovasi d' un color grigio nella massa; eppure, allorchè vien ridotto in polvere divien bianchissimo, ed acconcissimo per uso.

SALE *sopra sale*. È questa una denominazione attribuita ad una spezie di sal comune, che vien preparato dagli Olandesi, e che è d' uso grandissimo per conservare le aringhe, ed altri pesci eziandio, ed al qual sale dee quella nazione i suoi vantaggj nel commercio, o traffico delle aringhe, ec. Preparano gli Olandesi due spezie di sale raffinato, uno, cioè, d' una granellatura minuta, e che è destinato per uso della mensa, ed addimandanlo sal-burro. Essi trasportar sogliono in copia abbondevolissima questo sale per tutti quei paesi, che trovansi sul Reno, ed in altre parti eziandio della Germania. Il sale dell' altra

spezie è un sale gagliardissimo, ed insieme purissimo, ed è d' una granellatura la più grossa di qualsivoglia altro sale bollito, che di presente si faccia. Questa seconda spezie di sale addimandanlo gli Olandesi sale di sant' Ubes, oppure sale di Lisbona, e ciò dalla somma analogia, che questo sale ha con quello, che preparasi in quei paesi, che, a dir vero, è un purissimo sale di fossa.

Il sale, che dagli Olandesi vien raffinato, è totalmente, ed intieramente sal moro o sal bajo marino, ed hannolo essi principalmente dai Franzesi, e dagli Spagnuoli; ma essi Olandesi toccano con mano coll' esperienza, che qualsivoglia spezie di sal bajo non corrisponde alle lor intraprese così bene, come lo fanno due, o più spezie del medesimo. Fannosi essi pertanto a mescolare con assai frequenza tre parti di sale di Cadice con una parte di sale di Souston, il quale è dotato d' energia, e forza grandissima, ma che è sporchissimo, e d' un color verde, e non viene a costare nemmeno la metà del prezzo, al quale comprano il sale Spagnuolo. Per isciogliere il sale bajo servonsi gli Olandesi dell' acqua dell' Mare, cui essi conducono in certi barconi detti piane a Dort, ed a Roterdam di sotto Brill, od Helvoet. Di questi barconi vien travasata in una spezie di cantine, e viene così ad essere impregnato ad un certo dato grado di forza di sal bajo e questo grado di forza essi lo misurano, e lo determinano per mezzo di un'Idrometro fatto per tale effetto. Dopo che la porzione pesante del sale ha fatto la sua posatura nel fondo della cantina, la salamoja chiara viene attinta, e tirata su a forza di tromba, e fatta sboccare entro il calderone del sale per mezzo d' una stuoja, la quale imprigiona, e rattiene la schiuma più leggiera, le paglie, ed altre mondiglie e sostanze eterogenee, che galleggiano sopra la superficie dell' acqua medesima. Questi calderoni da sale sono di ferro, d' una figura rotonda, e del diametro comunemente di quei buoni quaranta piedi, e della profondità di quelle solo diciotto dita. Questi calderoni, che a me garberebbe meglio il chiamare padelloni, vengono a rimaner piantati sopra una fornace, o forno di terra, ed il solo material da fuoco, del quale coloro si servono per far bollire il sale, è Zolla arficcia, o piote secche.

Il fuoco vienvi mantenuto ad un grado così alto, che il liquore bolle vivacissimamente per tutto quel tratto di tempo, e se sollevivisi alcuna porzione di schiuma, con ogni maggior diligenza la levan via, ma non fanno il menomo uso di mescolanze chiarificanti. Un poco prima, che il sale comincia formare la sua granellatura, od a cristallizzarsi, essi aggiungono alla salamoja un pezzo di burro freschissimo della grossezza d' una noce ordinaria, ed una mezza pinta di fondata di birra, che sia rimasa in riposo per lo meno quei sei buoni mesi. Poichè queste sostanze trovansi mescolate bene, ed a dovere col liquore per mezzo d' una buona dimenatura fatta entro il calderone da quegli Operaj, serrano essi allora le porte, e le finestre del casamento, affinchè non possa introdurvisi, nè asolare colà entro aria fresca, e la fucina, o Casa del sale vien mantenuta così calda fino a tanto che il sale va formandosi, e stà in effettivo lavoro. Un metodo simigliante non è nuovo, nè è tampoco particolare, e

proprio dei soli Olandesi; conciossiachè vengaci da Agricola descritto un' apparato di tavole per tener dilungata l' aria fresca dal calderone del sale per tutto quello spazio di tempo, che il sale sta formandosi, e gli stessi Tedeschi praticano uso consimile anche ai dì nostri.

Da questa stessissima salamoja, e con questa medesima operazione preparano gli Olandesi il sale da tavola insieme, ed il sale gagliardissimo sopraddittato: soltanto verso il terminare dell' operazione medesima essi fanno questa differenza se il calderone dee esser fatto lavorare dell' ale da tavola, la salamoja vien conservata soavemente calda, o tepida per tutto il tratto dell' operazione, e tutta la faccenda viene ad essere terminata in ventiquattr' ore; ma se la caldaja debba lavorarsi pel sale gagliardissimo, essi diminuiscono, ed abbassano il fuoco ad un grado tale, che l' operazione venga ad impiegare, e prendersi il tratto di tre giorni. In tutt' e due questi casi lasciano essi che il sale rimangasi entro il calderone fino a tanto che sia terminato affatto il tutto: allora lo tiran fuori con dei raschiatoj, e con delle pale di legno, e dopo, che l' hanno fatto alcun poco scolare, ed asciugare sopra piani di tavolato inclinati, lo metton da banda per uso. La salamoja madre, della quale rimansi perpetuamente nel calderone una coppia abbondevole, poichè è fatto, e cavato fuori il sale gagliardo, come anche la scoltura, che gronda dai cassoni di legno, ove collocano il sale subito, che lo estraggono dal calderone, vien conservata per farne una bollitura da ridursi in sale da tavola: ma la salamoja madre del sale da tavola dopo ciascheduna operazione diviene più acuta, e più amara, ed ultimamente vien gittata via. Veggasi *Brownrig*, Trattato del Sale, pag. 142.

Sale Marino. Il Sal marino comune ammazza, e distrugge le piante pressochè tutte, se quelle soltanto vengono eccettuate, che vengon su naturalmente entro l' acqua del Mare, oppure sopra i marini lidi. É stato da Monsieur Tull rinvenuto un metodo per determinare quanto si stendano, e si dilatino le radici orizzontali delle piante, per mezzo di por sotterra di questo sale ad una data distanza da esse radici. Veggasi l' Articolo Radice.

Sonosi fatti certuni ad immaginare, che questa fosse un' esperienza equivoca, ed incerta, perchè quantunque quelle radici, che arrivano a toccare il sale vengano dal medesimo distrutte, nulladimeno la pianta verrebbe a ricevere il necessario alimento da altre radici, e non perirebbe: questa però è un' opinione totalmente erronea; conciossiachè le radici delle piante arrivando a quel dato sito, ove trovasi il sale, non vengono ad essere uccise dal medesimo sale, ma bensì elle estraggono i sughi dalla terra in quel dato luogo, ove il sale è sotterrato, e conducono con questi sughi di conserva alla pianta, e per somigliante mezzo non mancano giammai di farla perire, e d' inaridirla. Una sola radice, che nella divisata guisa imbattasi nel sale, è valevolissima ad uccidere la pianta tutta, con tutto che abbianvi altre mille radici, le quali da altri luoghi portino alla pianta un' ottimo, e sommamente adeguato nutrimento.

Questo fatto viene ultimamente esemplificato nel crescere della menta nell' acqua. Se un rigoglioso, e gagliardo tal-

lo di menta, che vegeti, e venga su nell' acqua semplice, venga posto vicino ad un vaso di vetro pieno d' acqua salata, e che venga alzata dall' altro vaso di vetro pieno d' acqua dolce, in cui trovasi la menta, o una sola o semplicissima fibra delle sue radici, e che questa venga immersa nell' acqua salsa divisata, nel cortissimo tratto di pochi giorni tutta la pianta verrà fatta perire e rimarrà intierissimamente distrutta da questo sale assorbito da questa unica picciola fibra, tutto che le altre tutte trovinsi attualmente prendendo ed assorbendo un'adeguato acconcio nutrimento dall' acqua dolce per tutto questo medesimo tratto di tempo. La cosa a capello la stessa avviene, se una di queste radici siane tratta dal bicchiere dell' acqua dolce, e sia legata in un sacchettino, che contenga una cucchiajata d' asciuttissimo sale. Il sale sul fatto stesso inumidirassi, e la pianta in brevissima ora rimarranne distrutta. In assoporando le foglie delle piante fatte morire nella divisata guisa, viene sperimentato come sonosi imbevute d' una quantità di sale infinitamente maggiore di quello altri potrebbe concepire, che fosse stato imbevuto, ed assorbito da una sola minutissima, e semplicissima fibra, o radice; e tutto il gambo, o stelo, tutte le foglie, ed ogni, ciaschedana altra parte della pianta stessa hanno un gagliardissimo sapore di sale marino. Vegg. *Tull* Della Coltivazione a paffacavallo. Veggasi l' altro Articolo Sale *Marino*, di sopra.

Sale *d' Egra*, *Egranum* Sal. É questa la denominazione data dal Dottissimo nostro Osmanno non meno, che da altri scrittori, ad un particolar sale catartico, o purgativo estratto dalle acque d' Egra, per isvaporamento.

È l' acqua d' Egra, *Egrana aqua*, l' acqua d' una sorgente, o polla medicinale posta in vicinanza del luogo appellato con questo nome nei Dominj Tedeschi. É quest' acqua famosa per detergere, e nettare le viscere, le quali trovinsi infarcite, ed ostrutte da materia viscosa, ed è sperimentata grandemente benefica in ogni, ed in qualunque caso d' affezione ipocondriaca, ed in tutte quelle indisposizioni eziandio, che riconoscono la rea loro origine da infarcimenti delle medesime viscere. Questa purga soavemente per secesso, e somministra il testè accennato sale, del quale per ora faremo parola, che è conosciuto in Germania sotto la denominazione sopra espressa di *Sal Egranum*, sale d' Egra, il quale possiede le proprietà stessissime dell' acqua, ed è, a vero dire, una spezie di sale del Glaubero.

I Caratteri somministratici dal nostro Osmanno per isperimentare, se l' acqua d' Egra sia genuina, e verace, sono i seguenti:

1. Produce questa un manifestissimo bollimento, in mescolando con essa lo spirito di vetriuolo. 2. L' olio di Tartaro versato sopra la verace acqua d' Egra, non l' altera, nè cangia d' un menomissimo che la sua trasparenza, dove per lo contrario quell' olio medesimo intorbidisce, e rende lattiginose le altre acque pressochè tutte. 3. Quando quest' acqua è stata di fresco attinta dalla sua polla, in essendo mescolata colla polvere di galle, o gallozzole, diviene d'un colore di porpora; ma quando vien fatto un tal cimento sopra quest' acqua medesima, poichè è stata condotta, e trasportata in Regioni straniere, qualora non sia stata con ogni maggiore accuratezza, ed er-

meticamente chiusa, il color porporino non si fa nè poco, nè punto vedere. Questa è una manifestissima prova, che queste acque contengono soltanto una picciolissima porzioncella di quella terra marziale, la quale produce l' effetto medesimo in altre acque molte. 4. In mescolando con quest' acqua lo sciroppo di viole mammole, sollevavisi un leggerissimo color verde; e questo è manifesto argomento, che in essa acqua predomina l' Alcali. 5. Una soluzione del vetriuolo di ferro fa precipitarvi una posatura gialla in forma di picciole masse di minutissime particelle; ma questo non è tanto dovuto ad alcuna cosa, che contengasi in queste acque, quanto al vetriuolo messo in opera nella divisata esperienza; conciossiachè l' acido d' esso vetriuolo si unisca in queste acque col sale alcalico, e lasci, che la parte ferruginosa del medesimo vada a precipitarsi al fondo, come quella, che è una sostanza, che non può sostentarsi nell' acqua, allorchè non trovasi in uno stato di soluzione. 6. Una pinta di questa acqua, chimicamente ridotta ad analisi, somministra ventiquattro grani d' un sedimento, o sia posatura salina, la quale in essendo mescolata coll' olio di vetriuolo, non produce effervescenza, nè manda fuora alcun fumo volatile; quindi simigliantemente apparisce, che quest'acqua non contiene sale marino nella sua forma naturale. Vegganfi *Hoffmanni* Opera, T.V. p. 143.

Le acque adunque di questo luogo sono in altissima riputazione per moltissime malattie, e dall' Osmanno nostro medesimo vengono in alcuni rispetti preferite a quelle di Pyrmont, come quelle, che contengono porzione assai minore di ocra, e di terra gessosa. Il sale pertanto, come additammo, è intieramente, e totalmente dell' indole, e natura del sale, detto *sal Glauberi*, sale del Glaubero, siccome tale si è di pari quello di parecchie altre sorgenti di quei contorni, ed eziandio delle nostre proprie regioni; conciossiachè il *nitrum calcarium*, il nitro gessoso del Dr. Lister, sia evidentissimamente il medesimo, che questo, o sia sale del Glaubero, prodotto, ed ingenerato nelle viscere della terra da una mescolanza di un' acido vetriolico con quella terra alcalica, la quale è la base del sal marino. Questo sale, oppure un sale in tutto, e per tutto analogo al medesimo, vien trovato simigliantemente rappreso in una forma solida entro il terreno in moltissimi luoghi. Hannovi delle istorie, o piani d'esso sale nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, trovantesi nelle Spagne, per la Francia, ed in alcune parti d' Oriente. Finalmente nella nostra Inghilterra noi abbiamo delle terre, che lo contengono incorporato. Vegg. Hofman. Oper. Tom. 5. p. 143.

SALI *Essenziali*. Veggasi l' art. SALI *delle Piante*.

SALI *fissati*. Dal prode Mr. Homberg è stato somministrato al Mondo nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi una curiosissima Scrittura risguardante il Soggetto del volatizzamento dei sali fissati delle piante. Osserva questo valentuomo, come il sale fissato di qualsivoglia pianta è una materia salina, la quale ha già perduto nel fuoco o tutta, o per lo meno la parte massima della materia volatile contenuta dalla pianta, dalla quale viene ad essere ottenuta, non altramente che la sua flem-

ma, il suo spirito acido, il suo spirito urinoso, il suo olio essenziale, ed il suo sale urinoso; e che la sua figura è in alcun grado quella d'una spugna, i pori della quale trovandosi perpetuamente aperti, trovansi per conseguente costantemente disposti, ed a portata di ricevere di nuovo tali spezie di sostanze volatili, quali prima il fuoco ha tratto fuori dei medesimi, e che può benissimo l'arte in una simigliante maniera aggiungere novellamente queste parti, che la pianta ha perdute, che la concrezione perderà la propria fissezza, e diverrà volatile, siccome il tutto era in gran parte per innanzi. Il tutto di questa particolare operazione consiste nell' aggiungere al sale lissiviale, od una, o più di queste sostanze volatili, la cui perdita davagli la sua presente forma. Debbono queste sostanze essere introdotte entro il sale per mezzo di ripetute coobazioni, le quali debbono essere continuate fino a tanto che tanta quantità di materia volatile venga ad essere aggiunta alla materia fissata, che il tutto preso insieme divenga di pari volatile; conciossiachè le particelle volatili trovinsi naturalmente mescolate in una siffatta proporzione, che è valevolissima a spingere in su la porzione fissata, e disciogliela in vapore insieme con esse particelle. Le parecchie sostanze volatili delle piante sono di spezie differenti infra sè, e per conseguente addimandano e vogliono diverse operazioni affine di farle mescolare col sale. Il tartaro può egregiamente, ed a maraviglia bene servire come un' esempio generale in questo caso, e la maniera d'introdurre questi principj entro il suo sale fissato, dei quali principj era stato prima spogliato dal fuoco, e per simigliante mezzo rendendolo volatile, può servire non altramente che un saggio della maniera di effettuar ciò in tutto il rimanente; ma siccome il sale di tartaro, e tutti gli altri sali alcalici vegetabili fissati, tuttochè ottimamente purificati, contengono perpetuamente una grandissima porzione di terra, i varj volatili impiegati agiscono in guisa differente sopra questo, secondo le loro varie indoli, e nature, avvegnachè alcuni conducanlo tutto all' insù, e scaglino in vapore, altri poi ne svaporino soltanto una porzione, e vengano a lasciare al fondo del vaso più o meno, una materia terrigna, insipidissima al gusto, ed intieramente spogliata del suo sale alcalico; ciascheduna particella del quale, eziandio in questo caso, è stata volatilizzata, e sollevata dalla forza, ed azione del fuoco.

Il sale alcalico in simigliante guisa volatilizzato, comparisce simigliantemente secondo le differenti distanze, che sono state messe in opera in forme sommamente diverse; alcuna fiata nella forma d'un liquore salino, alcuna altra in quella di un' acido, e talora nella forma d'uno spirito urinoso; talvolta simigliantemente viene a cangiarsi in un sale salso (*sal salsus*) volatile, alcune altre volte in un sale agro pungente, e fetido, e finalmente alcuna fiata in un sale volatile aromatico. La prima materia, che il fuoco spigne fuori del tartaro, oppure di qualsivoglia altra sostanza vegetabile, è la sua flemma: Questa essendo pura, e pretta acqua, altri farebbesi alla bella prima a pensare, che ella fosse alcun poco valevole a cangiare una sostanza così fissata, come lo è il sale di tartaro, in un sale volatile; ma quando noi ci facciamo più intensamen-

re a considerare la grandissima forza dell' acqua, allorchè venga posta in azione dal fuoco; e che questo agente è la cagione d' alcuni dei massimi cambiamenti, i quali avvengono nei corpi animali non meno, che vegetabili, e peravventura di ogni, e qualunque cosa di spezie somigliante, la quale passi nella nostra terra, noi non ci faremo le maraviglie, ch' e' possa esser fatto per mezzo della forza, ed ajuto del fuoco, che è uno degli agenti capacissimo di sollevare, e di volatizzare per lo meno una porzione del sale di tartaro; ma siccome la flemma è il principio meno attivo di tutti quei principj, che dalla Chimica vengono separati, e disgiunti dai corpi; e per lo meno agisce sopra gli altri più lentamente di tutti, e colla menomissima violenza, il metodo di volatizzare porzione del sale di tartaro per mezzo di questo forz' è, che sia assai più lento, e brigoso, di quello siasi per qualsivoglia altro dei principj; ma con tutto questo col tempo viene ad esser fatto ugualmente bene, che per l' altro.

La cosa, che diè impulso al valentissimo Monsieur Homberg a porsi in questa serie d' esperienze, siccome il valentuomo confessa dipersè ingenuamente, si fu un mero accidente. Venne egli tradito dal sapone di Venezia, sopra del quale ei si affidava, e proccurando di rimediare allo sconcerto, ei si fece a tagliarlo in sottilissime strisce, o fette, e dopo averlo pel tratto di buoni tre mesi tenuto ad asciugarsi all' ombra, lo pestò entro un mortajo fino a ridurlo in polvere, e poi di bel nuovo lo ammorbidì, e bagnò, riducendolo ad una pasta, con dell' olio di spigonardo, e con dello spirito di vino; e nel continuare, che faceva i suoi cimenti, ed esperienze pel questo effetto, ebbe alla perfine a trovare porzione del sale del sapone medesimo divenuta volatile.

Ma si è cosa notissima a chicchessia, che il sapone è fatto del sale di Kali, o sieno ceneri di sapone, e d' olio. Sopra l' evento della divisata esperienza il prode Chimico Monsieur Homberg, si inoltrò a giudicare, secondo le notissime regole della Chimica, che l' olio, i sali volatili, dal quale vien supposto universalmente, che prendano in prestito la loro volatilità, trovandosi intimamente mescolati con i sali alcalici fissati, siccome in questo caso con quello del Kali, potrebbon rendergli tutti volatili, siccome nell' addotto esempio; avvegnachè in questo stato non continuavano ad essere più lungamente alcalici, non trovandosi allora le loro porosità aperte, ma intasate, ed affatto ripiene dalle particelle oleose. Contengono gli olj tutti simigliantemente un' acido, e questo acido trovandosi mescolato col sale alcalico, in tutto sopra questo forz' è, che cessi d' essere un' alcali, e che divenga un sale di mezzo, o sia un sal neutro, quale si è appunto il comunissimo sale marino. Ma allora, siccome l' acido non trovasi in questo caso congiunto coll' alcali, ma per mezzo dell' olio, ed accopiato coll' olio, questo nuovo trovato sal neutro forz' è, che sia di necessità di un' indole, e natura oleosa, o sulfurea.

Nell' inoltrare, e dilatare siffatta idea, e nel darsi a porre a cimento, ed a sottoporre ad esperienze chimiche gli oggetti tutti, che gli capitavano fra mano. Monsieur Homberg ebbe alla perfine a trovare, che per volatizzare i sali fissati dei vegetabili rendevasi necessario il farsi

prima dal convertirli in sapone; e poscia aspettare pel germogliamento di certi cristalli, o lucide punte, che comparirebbono, ed affaccerebbonsi alla superficie; e che questi cristalli fossero un sale neutro volatizzatosi per se medesimo dalla mera operazione della natura: dopo di questo la materia dee esser inumidita, ed ammolata con un nuovo liquore, e poscia collocata sul fuoco; e che così vi si vedrebbe una nuova mostra od apparenza di sale fissato volatizzato; ed il ripetere questa medesima operazione parecchie fiate viene costantemente alla perfine a somministrare una porzione abbondevolisima di sale fissato, non altramente tale, ma volatizzato. La scelta d'un liquore appropostito per ammollare, ed inumidire la materia è una cosa di non picciol momento, e conseguenza. L' acqua è il liquore il meno proprio, ed il meno adeguato degli altri tutti, e l'olio riesce il più efficace, ed acconcio; e fra gli olj di generazione varia, quelli estratti, e proccurati a forza di distillazione partoriscono effetto assai più efficace di quello, che producesi dagli olj spremuti comuni. La massima ragione di questo fatto si è, che il liquore non vorrebbe soltanto esser più volatile, che esser mai potesse, ma fa onoinamente, che sia eziandio tale, che vada a congiungersi ed immedesimarsi intimamente con esso sale. Per questo effetto medesimo lo spirito di vino è eccellentissimo, ma sarebbe assai più sale, se non fosse privo di questa ultima qualità.

Monsieur Homberg per mezzo di serie continuata d' esperienze varie ebbe a condurre alla perfine sifatto suo tentativo a così grande altezza, che gli venne fatto d' esser da tanto di volatizzare a un di presso la metà del sale di tartaro oppure eziandio d' ogni, e di qualunque sale volatile. Il nuovo sale compariva bene spesso in una forma asciutta, avvegnachè l' olio, cui egli mise in opera nel farlo, lo conservasse lontano, e lo tenesse coperto dell' effetto dei vapori umidi, i quali altramenre avrebbonlo sciolto, e fattone un liquore. Vegganfi le Memor. della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1713.

Sale *fossile*. L'Isola Tsongminga nell' Indie Orientali somministra la spezie più considerabile di sale fossile, o dire lo vogliamo sale nativo asciutto di qualsivoglia altra parte del noto Mondo. Le campagne in quel dato contorno sono in estremo grado fruttifere, ed ubertose, generalmente parlando; ma in certe date parti di quella medesima Isola hannovi certi pezzi di terreno, di parecchi jugeri, i quali compariscono pienamente, ed intieramente sterili, e nudi affatto, avvegnachè sopr' essi non vi si veggia segno menomo d'alcun prodotto vegetabile

Questi pezzi di terreno assaporandogli, sono in sommo grado salati, e sono per sì fatta maniera pieni zeppi di sale, che non solamente vengono a somministrare il bisogno del sale a tutta l' Isola, ma eziandio a tutte le circonvicine popolazioni di quel continente. Allorchè quella gente vede, che il terreno diviene asciutto, e tutto coperto d' una spezie di sfogliami bianchi, i quali altro non sono in sostanza, che pezzi di sale, dannosi a zappare, o scavare il terreno medesimo all' altezza, o profondità d'un buon piede, e conducono questa terra scavata ai luoghi, ove trovansi le fabbriche, o lavori del sale, ove collocano la medesima in assai ampj vasi di legno del-

la profondità di quelle quattro in cinque dita, e della larghezza d' altrettanti piedi piantati in guisa nel terreno, che vengano a formare tanti piani inclinati. Entro quei vasi pieni di questa terra vanno versandovi dell' acqua. Quando quest' acqua vi si è trattenuta un tratto di tempo adeguato, proccurano, che sgorghi fuori, e vanno aggiungendovene dell' altra, fino a tanto che il sale venga ad esserne sciolto. Quindi fanno bollire questa medesima acqua col metodo comunissimo, e ne cavano dalla medesima il sale. Ella si è cosa sommamente osservabile, che i pezzi medesimi di terreno, i quali per un' annata producono dei vegetabili, un' altr' anno per lo contrario producano questo sale; e per lo contrario le porzioni di terra salsa in alcune stagioni produrranno delle sostanze vegetabili. Il sale preparato in quest' Isola è una cosa di profitto, e vantaggio sommo agli Isolani, ed in quella data stagione tutta la povera gente viene impiegata in questo lavoro, gli uomini, cioè, nel raccogliere, e nel bagnare la divisata terra, e le femmine nel far bollire l'acqua impregnata di questo sale nativo, e queste riducono ad effetto questo lavorio con una accuratezza e perfezione uguale a quella, che usasi dagli uomini altrove. Veggasi l' Oper. intitolata, Observat. sur les Coutumes de l' Asie.

Sale *del Glaubero, sal Glauberi*; Veggasi l' Art. Sale *mirabile* in seguito.

Sali *del Conte Lagarais*. È questa una denominazione, per mezzo della quale non meno i Franzesi, che altre Nazioni significano una preparazione di corpi vegetabili, rinvenuta, ed inventata dal Gentiluomo, di cui ella porta il cognome, ma che dal medesimo con infinita impropriecà venne caratterizzata col nome di sale.

L' Istoria di siffatte particolari preparazioni si è la seguente:

L'anno della nostra comune salvezza 1731 il Conte di Lagarais mostrò al Re di Francia alcune polveri, cui egli sostentava essere d' utile sovranamente grande nella Medicina, e che da esso addimandavansi sali essenziali di varie piante. Il metodo di far queste polveri venne per lunghissimo tratto di tempo tenuto un'arcano; ma alla perfine il Rintracciatore pubblicandolo al Mondo, comparve, come queste polveri erano fatte per mezzo della sola acqua scossa, ed agitata in una violentissima, e continuata foggia entro un vaso chiuso per via di un' istrumento assomigliantesi ad un frullo da cioccolata. Da Monsieur Langelot era stata tentata prima di ciò una risoluzione dei vegetabili di spezie somigliante, come anche d' altre sostanze, per mezzo dell' acqua, e del moto; ma il suo metodo consisteva nel macinare queste medesime sostanze con una picciolissima quantità d'acqua per volta; dove per lo contrario il metodo del Conte consiste nel polverizzare gl' ingredienti, mescolandogli con abbondevole quantità d' acqua, e facendogli in pezzettini per mezzo d' un moto continuato di questa spezie di frullo fatto con quattro rialti di finissimo legno, che veniva conservato per sei, ed anche per otto ore in un moto continuato per mezzo d' una ruota più grossa, quali sono appunto quelle, colle quali sogliono i Lapidarj ridurre a pulimento le loro pietre.

Non vi è ombra di dubbio, che l'istrumento messo in opera dal Conte Laga-

una vescica bagnata, affinchè la schiuma non possa dal moto del frullo essere scagliata fuori, ed allora voltando, o menando in giro la ruota grande sopraccennata, fanno sì, che il mulinello, o frullo divisato muovasi in giro vivacissimamente entro il liquore pel tratto di quelle sei in sett' ore continuate:. Ciò fatto lasciano, che il liquore stiasi in riposo per un' ora, o due, fino a tanto che rimangano sospese in esso le sole parti più fine della sostanza, o corpo accennato, ed allora lo vanno versando in un certo dato numero di piatti di porcellana, o di pietra, ponendone in ciaschedun piatto soltanto una picciolissima porzioncella, e questi piatti espongongli al Sole, e sopra un bagnomaria preparato per tale effetto: conciossiachè, se gli operatori tentassero lo svaporamento in un calore d'arena, la picciolissima quantità d'estratto, che trovasi nei piatti, abbrugerebbesi. Quando il tutto è svaporato fino all' aridità perfetta, rimanvi sopra tutta l' interior superficie dei piatti una sottilissima crosta di un' estratto, la quale dee esserne separata con grattarnela via con un pezzo di ben fisso cartoncino, e dee essere serbata, e messa da banda per uso. Questa spezie di crosta rompesi perpetuamente in ispezie di scaglie picciolissime, le quali hanno una lucidissima superficie da quella parte, per la quale trovavansi attaccate ai piatti; e sembra, che questo appunto abbia dato a certuni occasione di credere, che queste fossero particelle di un sale reale, ed effettivo.

Non vi è ombra di dubbio, che un siffatto metodo di proccurare un potentissimo Estratto fosse per essere d' uso grande in rapporto a tutte quelle sostanze, che l' acqua può aver forza di penetrare; ma non è così agevole il dar credito al suo esser valevole a preparare, e proccurare simiglianti valutabilissimi medicamenti dai metalli, tuttochè non sieno mancate persone, le quali abbiano scioccamente per avventura così preteso. Vien preteso, che l' oro non meno, che l'argento vengano ad essere lavorati per cotal metodo in una efficacissima, e potentissima guisa; ma sembra, che in questo abbiavi un inganno; conciosiachè lo stesso ferro eziandio, il quale è molto più soggetto ad esser penetrato dall' acqua, di quello lo sieno questi due nobili, e ricchi metalli, non venga a somministrare alla medesima che picciolissima virtù; avvegnachè due once di limatura di ferro colla massima accuratezza, e maestria, che altri possavi praticare, vengano a darci soltanto intorno a quattro grani d' una materia bianca terrigna, la quale ha poi tutte le apparenze d' esser piuttosto una porzione dell' acqua, che del metallo.

I sali dei Metalli, siccome piace al Conte Lagarais d' appellargli, i quali furono preparati pel divisato mezzo, venne perpetuamente sospettato, che possedessero alcuna qualità salina, cui essi dovessero al Menstruo, il quale checchè altri si facessero a pretendere, non era semplice acqua, ed una esattissima, ed in estremo rigorosa disamina dei medesimi ebbe perpetuamente a svelare, e far toccar con mano, come stanziava infra essi un sale marino. Egli è, a dir vero, evidente, e certo, che secondo il metodo di Monsieur Langelot, di macinare cioè alcune foglie d' oro, queste ebbero ad essere ridotte, per mezzo d' un' aggiunta d' una picciolissima quanti-

tà d' acqua in un liquore, dal quale, nella distillazione, vennero ad esserne separate alcune poche gocciole rosse. Dee essere però osservato, che siccome il metodo di Monsieur Langelot consiste nel macinare la sostanza con veemenza grandissima, e per un tratto di tempo ben lungo, entro un mortajo di ferro, con un pestello del metallo medesimo, così havvi ragione per sospettare, che ciò, che veniva trovato venir fuori in gocciole rosse, altro non fosse, che una semplice soluzione del ferro, e non già dell'oro, siccome venne con troppa precipitazione preteso da coloro, che i primi furono a prepararle. Non dee essere rivocato in dubbio, che il metodo di svaporamento dei medicamenti del prode Conte Lagarais, siasi di grandissimo uso, conciossiachè per niun'altro metodo possono essere ritenute così bene, e perfettamente le parti più fine, e sottili dei medicamenti. Il dottissimo Monsieur Geoffroy praticollo sopra le rose, sopra le viole mammole, e sopra alcuni altri fiori eziandio, e trovovvi ragione grandissima per avvertire, ed insinuare, come ogni, e qualunque Estratto medicinale potrebbesi dicevolissimamente preparare nella maniera medesima; ma il metodo non è per conto veruno riducibile alla pratica, allorchè i Medicamenti debbono essere preparati per uso universale; conciossiachè quantunque i frulli, o mulinelli potrebbono essere aggiustati, e disposti in guisa, che se ne movessero parecchi in un tempo medesimo, per mezzo d' una corrente d' acqua, e per conseguente questa parte del lavoro condotta esser potesse al suo termine con tollerabile agevolezza, ciò non ostante gli svaporamenti in sissatte quantitadi non potrebbono esser fatti in alcun luogo tollerabile, ed in alcun tollerabile tratto di tempo; ed essi Estratti richieggiono onninamente, e vogliono essere svaporati in quello stesso instante, che son fatti, avvegnachè in cortissimo tratto di tempo si corrompano, e divengano vieti, e perdano a un tempo stesso tutte le loro virtù. Veggansi le memorie della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1739. Veggasi di pari l' Articolo ESTRATTO.

SALI *Lissiviali*. Ella può sembrar cosa naturalissima, dal farsi a considerare il metodo comune di fare i sali lissiviali, che tutt' essi sieno d' una, e d' una medesima sostanza; e siccome la parte massima d essi sali accordasi, e conviene perfettissimamente infra se, non solamente rispetto al sapore, rispetto all' odore, ed eziandio rispetto al colore, ma, ciò, che più rileva, altresì rispetto ai loro stessi effetti, nelle più esatte, e dilicate operazioni dell' Arte Chimica, nelle quali questi sali compariscono pienamente, ed intieramente la cosa medesima, siane posto in opera, od uno, od altro de' medesimi; così moltissimi Chimici, eziandio de' più insigni, e de' più riputati hanno positivamente pronunciato, e sonosi dichiarati, che tutt' essi sali altro non sono, che uno, ed un medesimo sale, e Monsieur Kunkell ha positivamente asserito questa medesima opinione come fatto reale fiancheggiato dal numero grandissimo delle da se fatte Esperienze, più, e più fiate ripetute, e rinnovate, assegnando ai sali medesimi niun' altra differenza, salvo soltanto quella, che alcuni di questi sali lissiviali contengono porzione più abbondevole, altri più scarsa, di terra; e questo Va-

lentuomo afferma, di vantaggio, come questo fatto non è altramente dovuto alle spezie differenti delle piante, ma che proviene unicamente da certe date contingenze ed accidenti, che avvengono nell' abbrugiamento delle piante medesime.

Questa istoria, tuttochè speciosa, e plausibile, non è però in conto alcuno verace: conciossiachè, quantunque abbianvi parecchi de' sali lissiviali proccurati da Piante differenti, i quali, in moltissimi cimenti, ed Esperienze compariscano simili, nulladimeno hannovene alcuni, i quali differiscono grandemente, e di lunga mano dalla spezie comune, siccome, a cagion d'esempio, quello del Tamarisco, il quale è privo del massimo di tutti i caratteri degli altri sali tutti; conciossiachè non sia questo un' Alcali, ma per lo contrario un verassimo, e genuino *Sal salsus*, come diconlo i Chimici; e oltre a questo, ve ne sono probabilissimamente altri parecchi, che hanno delle assai considerabili differenze, onde diversifichino dagli altri sali, le quali non sono state per ancora dai professori osservate. Monsieur Bourdelin Membro della Reale Accademia delle Scienze di Parigi sendosi fatto ad osservare, che infra i sali lissiviali alcuni erano in grado sommo più alcalici, altri per lo contrario in grado sommo meno alcalici, ebbe a rilevare di vantaggio, come i sali di questa seconda spezie non erano stati esattamente esaminati rispetto alle reali loro differenze per un simigliante rapporto. In questo suo tentativo, egli cimentò, e ridusse alla prova il prodotto d' un numero assai grande di differenti frutti non meno, che di differenti fiori delle piante, parecchi dei quali ebbero a somministrare dei sali lissiviali in grado considerabilissimo differenti l' uno dall' altro; ma nulla più ebbe egli a fiancheggiare, e convalidare la sua opinione delle differenze essenziali d'alcuni di essi sali, salvo del solo sale del legno Guajaco, il quale venne a toccar con mano, come era alcun poco più alcalico del sale del Tamarisco, e cui egli porta opinione, che possa essere preparato in una siffatta maniera, che non riesca in effetto nè poco, nè punto alcalico. Vegganfene le Memor. della Reale Accad. delle Scienze di Parigi, sotto l'anno 1728. Veggasi di pari l' Articolo LISSIVIALE.

L'opinione dei sali fissati proccurati, ed estratti da tutte le Piante per mezzo d' una rannata, o liscia; che sieno i medesimi medesimissimi infra se, venendo prevaluto grandemente ad altre opinioni il prode Monsieur Gmelin Membro dell' Accademia di Pietroburgo diessi a fare un lunghissimo corso d' esperienze intorno a questi medesimi sali, impiegandovi incredibile accuratezza, e queste ei le fece sopra numero grandissimo di Piante diverse, e con buon numero di differenti liquori; con alcuni acidi minerali, con altre solazioni, ed impregnamenti di sostanze differentissime; e per mezzo di queste ebbe quel Valentuomo a trovare, come essi sali possedevano delle qualità in estremo varie, e differenti, oltre il loro differire grandemente rispetto al grado della loro forza, o facoltà alcalica, la quale è stata perpetuamente considerata non altramente che il loro carattere essenzialissimo.

Osserva questo Valentuomo, come questi sali non possono essere ottenuti puri per alcuno altro mezzo, salvo che

per una violentissima, e più fiate ripetuta calcinazione; e che questo non è il metodo praticato con i parecchi sali, che vengono preparati per gli usi medicinali, e per conseguente, che tutti quei sali, niuno eccettuato, sono perpetuamente impuri. La materia addizionale, che rende impuri questi sali, od è una sostanza terrea, od una sostanza oleosa, od un' Acido, od una sostanza alcalica volatile, secondo che la Pianta, mentre era fresca, abbondava o d' uno, ovvero d' altro dei divisati principj; oppure secondo che in ciascheduno d' essi sali i vicendevoli loro congiungimenti degli uni con gli altri di questi principj trovavansi più o meno validi, e gagliardi. Siccome pertanto ella è cosa egregiamente ben conosciuta, che le spezie varie delle Piante abbondano di principj differenti, così ne seguita di mera indispensabile necessità, che i sali lissiviali dalle Piante medesime col metodo comune ottenuti, forz' è, che differiscano nella lor natura non meno, che nelle lor proprietadi, siccome in una abbonda l' Acido, in altra per lo contrario l' Alcali volatile, ed in una terza pianta sovrabbonda, e domina, o la terra, ovvero l' olio.

Simigliante differenza indubitatissimamente, e senza, che abbiavi luogo a disputa, dee la sua origine all' indole, e natura delle differenti piante; ma oltre di questo, forz'è che sia conceduto, che hannovi parecchi accidenti, dai quali il sale può simigliantemente esser renduto di un' indole, e natura differente, o per lo meno la sua diversità naturale dagli altri sali può essere accresciuta, e posta in una luce più energica, e più forte. La maniera differente d' abbrugiare la pianta verrà di pari a cagionare un cambiamento rilevantissimo nel sale, cui ella somministra; e verranno ad essere ottenuti due differenti sali, se una metà della quantità medesima di ceneri sia lissiviata con acqua calda, o bollente, e l' altra metà con acqua fredda. Questo fatto è stato pienissimamente provato dal nostro valentissimo Stahl nel suo Trattato Intitolato Fundamenta Chemica.

Sono queste differenze meramente accidentali nel sale medesimo. Ciò che Monsieur Gmelin s' impegna a provare coll' Esperienza alla mano, si è, che hannovi più differenze reali fra i sali di diverse piante, e queste unicamente ed intieramente dipendenti dalla natura di quelle piante medesime, di quello sia stato per innanzi da varj Valentuomini sospettato.

Affinchè i sali delle piante esser potessero a dovere, e nettamente confrontati e paragonati insieme sarebbe necessario, che fossero tutti fatti, e proccurati nella maniera medesima: in ogni, ed in qualsivoglia operazione il fuoco vorrebbe essere alzato al grado medesimo, ed il tempo, pel quale le piante dovrebbonsi restare in esso fuoco, dovrebb' essere di pari accertato, e stabilito, e che la liscia, o rannata proccurata delle medesime dovrebbe in ciascheduna d' esse essere preparata nella medesima medesimissima guisa uniforme. Così le parti volatili d' una Pianta non verrebbero ad essere svaporate di vantaggio, e più di quelle di un' altra, e le rannate (*Lixivia*) verrebbero a contenere una porzione uguale dei principj delle varie Piante, alle loro varie nature, ed indoli proporzionata: conciof-

sicchè sia un fatto certissimo, che se la rannata delle medesime ceneri sia proccurata, e fatta in parte con acqua calda verrà a contenere coppia maggiore delle parti terree, ed oleose dalla Pianta medesima, di quella rannata fatta, e proccurata coll' acqua fredda.

Il metodo di fare un sale lissiviale siffato d' una Pianta in siffatta guisa, che venga a ritenere qnantità la maggior, ch' e' può mai, delle virtù d' una Pianta, si è appunto come segue:

Proccurrerai, che la pianta stiasi sul fuoco in guisa, che non venga ad alzarsi in fiamma, e proccurerai, che il fuoco sia continuato, fino a tanto che la pianta medesima cada, e si sciolga in cenere, ma niente più a lungo; avvegnachè se il fuoco venisse continuato di vantaggio, alcune delle parti volatili verrebbono dileguate, le quali sonosi già conservate. Per fare la rannata (*lixivium*) vorrebbe esser messa perpetuamente in opera l' acqua fredda, e non mai l' acqua calda, affinchè il sale possa comparire nella sua forma propria; e siccome le acque dei pozzi, dei fiumi, e d' altri luoghi differiscono in grado sommamente considerabile l' una dall' altra, così l' acqua messa in opera per simigliante faccenda, vorrebbe esser tale, che fosse stata antecedentemente distillata due, ed anche tre volte, e per simigliante mezzo renduta perfettamente ed intieramente pura, e conservata in vasi di vetro nitidissimi, e non mai nè i vasi di terra cotta, nè di piombo, nè tampoco di legno, affinchè non venisse a contrarre alcune particelle avventizie. Ora se le rannate (*Lixivia*) delle Piante fatte, e proccurate con tutte le divisate precauzioni, viene a trovarsi, che differiscano l' una dall' altra, non vi ha luogo per dubitare, che i sali di quelle piante sieno realmente, ed effettivamente differenti l' uno dall' altro.

Questo manifestossi colla più immaginabile evidenza dalle fatiche, e brighe, che si prese un Chimico Svezzese, le cui carte ebbero a cadere nelle mani del prode Monsieur Gmelin, e che con tutta questa cura, e precauzione aveva preparati i sali d' un buon numero di Piante: una copiosissima Tavola dei differenti effetti dei quali sali, in differenti mescolanze trovasi aggiunta all' esattissimo piano del medesimo prode Mr. Gmelin; ma non i soli sali, ma le stesse, e stessissime ceneri di differenti Piante preparate nella medesima esattissima guisa vengono trovate differentissime in forma sommamente ovvia ai sensi. Le ceneri dell' erba Artemisia, della Centaurea minore, del Cerfoglio, e dell' Aneto, sono d' un color grigio brunastro: La barba di gatto, e la Polmonaria, somministrano delle ceneri bianche: quelle del Rigalico sono bianchicce: le ceneri dell' Assenzio Romano sono d' un color grigio pendente al verde: quelle della Ruta, dell' Agrimonia, e della Sassifragia sono scure, o brune: quelle del Tanaceto sono di un color verde oscuro: quelle dell' Androsace d' un finissimo color verde. L' Eupaterio poi, l' Abrotine, l' Assenzio comune, e la Scabbiosa, somministrano delle ceneri grige: la gramigna, le dà d' un color grigio biancastro: l' Issopo, il Millefoglie, e la Cicerbita, le somministrano d' un color grigio scuro: Il Meliloto, e le foglie della quercia, come anche la Piantaggine, il Farfaro, od Unghia cavallina, le cime del Pino, e la Fumaria, ce lo danno di un color bruno

pallido con alcune macchie di bianco: I fiori del Sambuco, della Salvia, e della madre del Timo, ci somministrano delle ceneri gialle: quelli delle foglie delle fragole sono di un colore di Zolfo pallido: Quelle della menta da gatti di un color rosso scuro: quelle della Prunella del colore del matton cotto: quelle del Succiamelle sono azzurre: quelle della felce sono di un colore nericcio: e finalmente le ceneri dell' erba San Giovanni, del Matricale, dell' Origano, e della Pimpinella, sono tutte di un color nero carichissimo.

La quantità delle ceneri prodotte da un peso uguale di differenti Piante è di pari differentissima; conciossiachè alcune somministrino una settima parte del loro peso: altre soltanto una duodecima, ed una decimaterza parte, ed alcune Piante particolari anche molto minor quantità di questa: l' erba San Giovanni massimamente somministra a stento una ventottesima parte del suo peso, e la felce niente più d' una ventiquattresima parte.

Le rannate (*lixivia*) fatte, e proccurate da queste differenti ceneri trovaronsi da principio senza colore: altre per lo contrario alla bella prima furono paonazzette, verdastre, o d'altri colori; ma tutte queste divisate tinte nel cortissimo tratto di pochi giorni dileguaronsi del tutto, ed il liquore divenne chiarissimo, e limpidissimo.

Le rannate delle varie Piante sono differentissimamente agre, assaporandole, tuttochè sien tutte fatte nella medesima medesimissima guisa, e colla stessissima estrema cura, e diligenza, e nella medesimissima proporzione; e quelle d' alcune piante non sono agre nemmen per ombra. Quella delle foglie delle fragole ha a mala pena alcun sapore; quella della barba di capra, in vece d' un sapore agro, ha un sapore dolce: e la rannata della madre del Timo è affatto insipida, dal che ella può essere a stento distinta dall' acqua chiara; la rannata della Pimpinella, dell' Aneto, e delle foglie della fragola spirano un' odore di zolfo: e quelle di moltissime altre Piante sono senza ombra menoma d' odore. Veg. Acta Petropolitana, Vol. 4. p. 289.

Sali dei Metalli. Veg. Metallo.

Sale del Latte. Veg. l'art. Latte.

Sale Minerale. Ella è stata per moltissime etadi un' opinione costantissima fra i Signori Chimici, che i Minerali non contengono sale volatile. Dal valentissimo Monsieur Homberg però vennero rinvenuti i mezzi di preparare un sale acido minerale in una forma asciutta, e volatile. Questo disciolselo entro lo spirito di vino, ed una somigliante soluzione essendo stata posta sul marmo, fermentò, e lo disciolse, non altramente che l' acqua forte.

Tutto il Mondo sa, e conosce, che moltissime sostanze minerali contengono un' acido, e che questo viene agevolissimamente ad essere sollevato nella Distillazione, e perciò è sommamente volatile; ma siccome questo non può esser prima separato in altra guisa, se non se in una forma liquida, così la gente si fece a riputarlo alcuna cosa di un' indole, e natura particolare, e si fece a denominarlo uno spirito acido minerale, dando bando alla voce sale dal suo veracissimo nome. Ma il valentissimo M. Homberg ebbe a trovare, che se lo spirito acido di qualsivoglia Minerale si trovasse imbarazzato nelle particelle d' alcun me-

tallo per siffatto modo, che cessasse dall' essere fluido, questo metallo verrebbe perpetuamente ad essere dal medesimo accresciuto di peso in grado considerabile; e che se dopoi tutto l'acido, che era stato aggiunto al medesimo, venisse da quello di bel nuovo ad essere separato, e disgiunto, rimarrebbevi un sale volatile in una forma asciutta, e che se questo sale fosse disciolto nello spirito di vino, oppure anche nell'acqua comune, la farebbe un liquore acido, il quale con una ebollizione verrebbe a sciogliere ogni, e qualsivoglia Alcali. Da questo, dice quel valentuomo, è chiaro, ed evidente, che i Minerali possedono un sale volatile, non altramente che le sostanze animali, e le Piante, le quali Piante per così lunga stagione venne supposto, che ne fossero affatto prive, e venne creduto, che il sal volatile medesimo fosse unicamente particolare alle sostanze animali, od al Regno animale. Da questo simigliantemente apparisce colla maggiore evidenza, che gli spiriti acidi de' Minerali, siccome vengono volgarmente denominati, null' altro realmente, ed infatto non sono, se non se questi sali volatili disciolti nella loro flemma propria, e particolare.

Il metodo di proccurare questo sale può altri rilevarlo nell'appresso esempio.

Prenderai due once di finissimo argento: lo scioglierai in cinque once di spirito di nitro: verserai questa soluzione, mentre è ancor calda, in una pinta di acqua di fiume, in cui siavi innanzi stata sciolta quantità di sale marino, quanta ne può contenere, e l' argento vi si precipiterà in una forma di bianchissime scaglie. Andrai lavando, e rilavando questo precipitato fino a che lo sperimenterai totalmente insipido, assaggiandolo, ed allora lo farai seccare: allorchè questo troveraìsi perfettissimamente asciutto, verrà a pesare due once, e mezzo.

Ciò fatto, calcinerai entro un vaso di ferro due, o tre libbre di finissimo stagno, nel quale non trovisi mescolanza menomissima di alcun altro metallo. Di questa calcina di stagno perfettamente asciutta ne prenderai un'oncia, e mezzo: l' andrai con ogni possibile esattezza mescolando con due once, e mezzo di calcina d' argento di pari perfettamente asciutta; porrai la divisata mescolata massa in un matraccio, o sia vaso chimico particolare in guisa, che due terzi d'esso vaso rimangano vuoti: esporrai questo vaso ad un fuoco nudo od aperto col suo collo rivoltato all' ingiù, e nel collo del matraccio vi precipiterà, o scorreravvi una materia nera, la quale immediatamente, e sul fatto si andrà fissando in una durissima pietra d' un color bruno, e questa verrà a pesare a un di presso un' oncia, e mezzo. Questa pietra è la calcina dello stagno disciolto dagli acidi, i quali rimangono nella calcina dell' argento; ed il caput mortuum, nel fondo del matraccio verrà trovato esser l'argento di presente spogliato di quei sali, che vi sono stati condotti con esso dal suo dissolvente nella precipitazione. Questo può essere precipitato in una massa per mezzo della coppella, e non ne verrà ad esser perduta parte menoma.

Pesterai questa pietra bruna in guisa da ridurla in polvere: proccurerai, che questa polvere divenga perfettissimamente asciutta; quindi la collocherai in un vaso doppio, la sublimerai, secondo le regole dell' arte; ed il risultato dell'ope-

dazione, verrà ad essere una mezz'oncia di un sale volatile. Questo dee essere rettificato, per mezzo di nuovamente sublimarlo due, o tre volte sopra un fuoco mezzanissimamente attivo, ed allora ruscirà un sale volatile, e minerale, perfettissimamente asciutto: di una somigliante sublimazione è la calcina dello stagno. Vegganfene le Memor. della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1692.

Sale *delle acque Minerali*, o sia *Alcriptio Halcryptium.*

Il nostro celebratissimo Dottor Hill addimandò Alcriptio, *Halcryptium* un certo particolarissimo sale rintracciabile nelle acque calibeate, e del quale fanno altresì parola non meno il dottissimo nostro Ofmanno, che altri Scrittori, tuttochè per innanzi non fosse conosciuto sotto alcuna speziale denominazione.

La voce inventata dal Dottor Hill è derivata dalle Greche voci ἅλς, sale, e κρύπτω, nascondere, celare, avvegnachè siasi questo il sale più ascoso, ed il più malagevole ad essere rintracciato, e scoperto, di ogni, e qualunque altro sale nativo. Vien definito pertanto, ch' e' sia un sale trovato naturalmente in una forma liquida sospeso in picciolissime quantitadi in certe particolari acque, a grandissimo stento discernibile nelle medesime dal suo sapore, e con estrema difficoltà, e malagevolezza da esse acque separabile; ma per mezzo di un dicevole, ed adeguato svaporamento da essere proccurato in una forma asciutta in particelle in estremo grado minute in forma d' una polvere; la quale, allorchè venga colla dovuta accuratezza preparata per mezzo d'adeguata soluzione, e svaporamento, somministra dei cristalli estremamente minuti, bislunghi, e quadrangolari. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 397. & sequ.

E' stato per tratto lunghissimo di tempo supposto, che i sali alcalici non venissero ad essere cristallizzati: ma questo particolarissimo sale, il *Nitron* degli Antichi, e il comune borace, fanno evidentissimamente toccar con mano, come noi abbiamo finora formate imperfettissime, e sommamente inadeguate idee della natura dei sali Alcalici. E di vero il borace ci ha mostrato, come le proprietadi dei sali Alcalici supposte invariabili, non sono così costanti in fatto, così certe, e così incomunicabili, siccome è stato per tanto tempo supposto, che elle si fossero. Veggasi l' Articolo Borace. E questo sale, il quale è un verace, e genuino Alcali in moltissimi rispetti; come anche di pari il Nitron degli Antichi colla dicevole, ed adeguata diligenza, e cura è benissimo riducibile in regolarissime cristallizzazioni.

Tutte infino ad una le acque calibeate somministranci in alcun grado questo sale, ma niuna d' esse contienlo in abbondevolezza così grande come quelle di Pyrmont. Se una copiosa quantità di quest' acqua venga gentilmente svaporata in un vaso di vetro, od anche in un vaso di terra cotta bene, ed a dovere invetriato, verravvi trovata una materia mescolata rimanentevi composta d' una figura di spalto, d'una bianca terra marnosa, di un' ocra gialla, e di un sale amaro pungente. Questo sale può essere agevolissimamente disgiunto, e separato dalle altre sostanze per mezzo d' una soluzione fatta nell' acqua; e questa medesima acqua venendo filtrata, e svaporata fino all' aridità, viene a somministra-

re un sale bianco sudicio, o bruniccio bianco somigliantissimo al sale di tartaro. Ma se questo liquore venga soltanto svaporato fino ad una pelliciattola, e ch' e' venga lasciato a riposare per alcun tempo in un vaso di vetro, la superficie del liquore verrà a darci tutto all'intorno del vaso di vetro medesimo un dato numero di minutissimi cristalli, apparenti all'occhio soltanto simiglianti ad un' anello di materia bianchiccia; ma allorchè questa viene osservata, ed esaminata col microscopio, ci fa realmente toccar con mano, altro in sostanza non essere che una congerie di purissimi cristalli d' una figura sommamente regolare, avvegnachè sieno tutte colonne quadrilatere, terminate da cortissime piramidi simigliantemente quadrilatere. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 398.

Il sale d' acque minerali, o sia l'*Halcryptium* nella divisata guisa separato, possiede tutte insino ad una le proprietadi dei comuni sali Alcalici. Mescolato questo sale con un acido forma benissimo la sua effervescenza, e produce un sale Neutro; fa venir verde lo sciroppo di viole mammole: precipita una polvere gialla da una soluzione di sublimato corrosivo; e s' e' venga mescolato con una soluzione di sale Ammoniaco ci viene a somministrare un' odore perfettamente urinoso.

Questo sale sembra, che sia d' un momento, ed importanza somma all' acqua, nella quale trovasi contenuto, conciossiachè possa esser supposto, che essa non contenga altro Alcali, e senza un' Alcali non è agevole, che altri possa rilevare le sue proprietadi: alchè esser può a buona equità aggiunto, come, per mezzo del comune Alcali di Tartaro, e d' una soluzione delle pietre piriti, od eziandio dello stesso ferro, entro un' acido mescolato con dell' acqua comune, può esser fatto, e proccurato un liquore in grado sommo analogo, e somigliantissimo per ogni, e qualunque rispetto alle stesse acque famosissime di Pyrmont.

Sale del Pino. Veggasi Pino.

Sali *delle Piante*. Veggasi Pianta.

Sale *sedativo*. E' questa una denominazione assegnata dai Chimici moderni ad un sale, delle cui sovrane virtudi menano essi altissimo rombazzo. Coloro, che furono i primi a descrivercelo, ci esposero la ricetta per farlo in una guisa in estremo enimmatica; e coloro, che vennero dopo di essi inventarono parecchi metodi, e fogge di prepararlo. La verità si è, che ogni, e qualsivoglia mescolanza con gli acidi vetriolici ci viene a somministrare un sale sedativo, siccome ce lo somministrano di pari le mescolanze del Borace collo spirito di nitro, oppure con quello del sale marino.

Monsieur Becher si fu il primo, che pose sul tappeto il piano, od istoria enimmatica di questo sale, che il prode Monsieur Homberg andò rintracciando per la sua origine, e rinvenne la maniera di farlo coll' acido vetriolico, siccome Monsieur Lemery lo fece benissimo con gli altri acidi. Questo sale vien formato per sublimazione, e non è altro, che una congerie di fiori salini non poco approssimantisi ai fiori del bengivì. Questi fiori sono così leggieri, e così fini, che rimangonsi a galla sopra l' acqua, e non arriveranno a scioglierli in essa giammai, seppure quest' acqua non sia riscaldata.

Il sale sedativo è un perfettissimo *Sal salsus*: non produce la menomissima alterazione nel colore del sugo delle viole

mammole, e non produce effetto sensibile sopra la soluzione del sublimato corrosivo, oppure sopra una soluzione di mercurio nello spirito di Nitro per un tratto di tempo ben lungo; vienvi alla per fine a precipitarsi una polvere gialla dal medesimo, non altramente che segua del Borace: havvi però questa differenza fra questo precipitato, e fra quello formato dal Borace crudo, che la polvere precipitata dal sale sedativo, non diviene, siccome l' altra, bianca per mezzo di lavarla con abbondevolissime quantità d'acqua. Simiglianti esperienze fanno chiaramente vedere, come questo sale si è intieramente, e perfettamente analogo rispetto ai suoi effetti al Tartaro vetriolato, oppure ai sali del Glaubero.

Allorchè la composizione, della quale è fatto questo sale, vien collocata sul fuoco, innanzi che il sale facciasi vedere, vi si sollevano differenti liquori: il primo di questi è una flemma d'una complessione untuosa, o grassa, e spirando l' odore del sapone: questo liquore vien seguitato da altro liquore bianco torbido, di conserva col quale sollevanvisi alcuni dei primi fiori. Questo forma una soluzione del mercurio nello spirito di nitro, che fassi fangosa dopo alcun tratto di tempo, ed alla perfine precipita nella medesima una polvere bianca in picciolissima quantità. Dopo di questo liquore ascende tutto il sale, o dire gli vogliamo fiori. Questi fiori sciolti nell' acqua calda, vengono a cristallizzarsi di bel nuovo entro l'acqua medesima, allorchè è fredda; assumendo la forma a capello la stessa, che essi cristalli avevano nei fiori, a riserva soltanto, che le combinazioni delle particelle sono più dense, e più pesanti.

Il metodo usuale, e comune di fare questo sale è stato ordinato, e disposto come in appresso:

Prenderai una storta Chimica di vetro, avente un ben grosso collo: porrai in essa quattr' once di Borace ridotto in finissima polvere, e sopra questa polvere vi verserai una mezz' oncia d' acqua comune per inumidire la medesima a segno, che ella divenga una morbida pasta: ciò fatto aggiungerai a questa spezie di pasta un' oncia, e due dramme d' olio di vetriuolo concentrato: collocherai la storta medesima così preparata in un forno di riverbero, ed alla bella prima gli andrai dando un picciol grado di fuoco, il quale aumenterai successivamente, e grado per grado fino a tanto che la storta divenga rossa rovente: vedrai passarvi sopra entro il recipiente a un di presso un'oncia di materia acquosa; e dopo di questa vi vedrai sollevarsi i fiori o sia sale sedativo con una porzione alquanto più copiosa d' umido: quindi alcuna parte dei fiori scioglierassi entro il liquore medesimo, e scorrerà entro il recipiente; ma la maggior quantità rimarrassi in forma d' una sublimazione asciutta nel collo della medesima storta: questi fiori ultimamente verranno ad intasare, e chiudere tutto l' orifizio del collo medesimo, e ciò, che sollevasi dopo di questi, viene comunissimamente a formare un circolo d' una spezie di sale lucidissimo intorno alle loro basi, fuori del quale sembra, che i fiori germoglino.

Sono questi composti di moltitudini di finissime, sottilissime lame, o sfogliami, e con somma agevolezza vengon fatti saltar fuori del collo con una penna. Il circolo lucido divisato trovantesi

al fondo, od alle basi dei medesimi può essere disciolto nell'acqua, e ricristallizzato di bel nuovo; e per i divisati mezzi verrà ad essere ottenuto, e proccurato esattissimamente tutto il sale.

Monsieur Geoffroy il giovane ci somministra nelle Memorie della Reale Accademia delle scienze di Parigi sotto l'anno 1732 un piano di un metodo di far questo sale per mezzo della sola soluzione, e cristallizzazione, senza la non picciola briga della distillazione. Ha egli simigliantemente calcolato sopra altri parecchi metodi, e fogge di farlo col vetriuolo paonazzo, e col vetriuolo bianco; ma il metodo quì esposto si è quello, del quale servonsi di presente comunemente i Chimici nel far questo sale sedativo. Vegganfi le Mem. dell' Accad. Reale delle Scien. di Parigi sotto l'anno 1732.

Sale *Vitreo*. É questo nella Chimica un termine usato da alcuni Chimici moderni per esprimere una spezie di sale, il quale fino a questi ultimi tempi non ha avuto alcuna speziale denominazione, e che vien trovato nei sali alcalici fissati dei vegetabili, e che viene dai medesimi separato.

E questo un sale amaro, duro, fissato, e non alcalico, e d' una mostra od apparenza cristallina, o lustra.

Il metodo prescritto dal gran Boerhaave per proccurarlo agevolmente, e senza briga si è il seguente:

Collocherai sei libbre di ceneri da sapone in un vaso di vetro nitidissimo: ed a questo v' aggiungerai, o vi verserai sopra venti pinte d' acqua piovana fredda: dimenerai il tutto ben bene, ed a dovere insieme con una stecca, e poi lascerai, che il tutto si posi, e rimangasi in quiete. Allorchè le ceneri sarannosi perfettissimamente disciolte, andrai per gentil modo decantandone la rannata chiara; e troveraivi nel fondo mescolato colle fecce un dato numero di picciolissimi granellini bigiognoli, d' un sapore amaro e d' una lucidezza, ed insieme d'una durezza pressochè di vetro: questi granellini appunto sono il sale ricercato, e questo non contiene qualità alcalica: ma per ottenerlo in una assai maggior purezza ti farai a sciogliere sei libbre di ceneri da sapone in una quantità d'acqua quattordici volte maggiore del suo peso: ne andrai filtrando la rannata, mentre è calda, e lascerai, che divenga perfettissimamente chiara: quindi la collocherai entro un vaso di vetro, che trovisi già riscaldato, ed inumidito, e lascerai che in esso faccia agiatamente la sua posatura: vedrai, come incontanente non meno nel fondo del vaso, che nei lati di quello andravvi germogliando una crosta fosca, o bruniccia, la quale grado per grado andrà divenendo sempre più fissa, e fatticcia: ultimamente, allorchè non vi comparisce più germogliamento, ne verserai fuori il liquore, e rimarravvi dietro esso un sale simigliantissimo in tutto, e per tutto al primo, ma assai più puro, ed in copia considerabilmente maggiore. Se la rannata rimanente venga fatta alcun poco bollire, e che venga posta di bel nuovo a cristallizzarsi, verrà a somministrare un'altra picciola quantità di questo medesimo sale di vantaggio; ma dopo di questa seconda quantità non ne somministrerà più nemmeno un sol granellino. Quindi sembra, che abbiavene soltanto una certa determinata quantità del sale divisato contenuto nell' Alcali. Se questo sale venga collocato entro un

vaso d'acqua piovana, e venga dimenato ed agitato intorno, non iscioglierassi, ma soltanto ne rimarrà dilavato via l'Alcali, ed il sale rimarrassi assai più puro di quello si fosse per innanzi: ciò fatto, questo medesimo sale dovrassi soavemente toccare, e porre da un lato per uso. Veg. *Boerhaave*, Chemiæ Pars 2. pag. 42.

Ella si è cosa sommamente nota ai Chimici, che i genuini sali alcalici fissati con grandissima difficoltà, e malagevolezza possono essere cristallizzati; e quantunque alcuni abbiano prodotto questo sale non altramente che un' alcali cristallizzato, è evidentissima nulladimeno la fallacia del pretesto; conciosiachè sotto l' esperienza apparisca certissimo non essere nè poco, nè punto, e nemmen per ombra altramente un' alcali, e così rimanvi una difficoltà niente minore di quella avessevi per innanzi a cristallizzare l'Alcali puro, quantunque un sale nella sua natura differente, e tutt'altro cavato dal medesimo possa essere di fra esso cristallizzato in una certa data quantità, come è noto.

Questo sale vitreo non isciogliesi, nè scorre dipersè, e spontaneamente, esposto ch' e' sia all' aria, nè sciogliesi di pari con tanta facilità entro l' acqua fredda. Quando in essa è fatto bollire richiede e vuole copia abbondevolissima della medesima acqua per essere disciolto, ed immediatamente che questa siasi raffreddata separasi dalla medesima di bel nuovo. È questo sale durevolmente amaro, assaporandolo, ed allorchè vien gittato nel fuoco eccita un grandissimo scoppiettio. Questo sale non è nè un' acido, nè un' Alcali, nè avvicinasi rispetto alla sua indole, e natura ad alcuno dei sali fino ai giorni nostri conosciuti, ma sembra, che s' avvicini, ed assomiglisi più di qualunque altro sale a ciò, che addimandasi Fondiglioli di vetro. Questa faccenda può dar' ansa ad una quistione, cioè a dire, se il fuoco in producendo l'Alcali fissato non possa a un tempo medesimo produrre dai vegetabili un sale siffatto; e se per via di combinare l' arena, e l'Alcali insieme nel fare il vetro, il fuoco non venga a separare e disgiugnere novellamente questo sale, e venga a scagliarla in fondiglioli di vetro. Sembra in fatti, che accada alcuna cosa di spezie somigliante; ed una esatta, e stretta disamina intorno a siffatti principj può farci vedere, onde il Tartaro nello stato di un' Alcali non somministri questo sale; conciosiachè il Tartaro proceda, e provenga da un liquor sottile in tutte le sue parti intimamente fermentato. Rimanvi tuttora da sperimentare, e porre a prova questo sale sopra varj corpi, e sostanze per mezzo del fuoco, affine di poter dare una verace cognizione adeguata di sua indole, e natura, la quale trovasi di presente poco, ma poco bene conosciuta. Dee però essere osservato questo, che un tal sale differisce così grandemente da un' Alcali, entro il quale trovasi contenuto, che qualsivoglia esatto, ed accurato Chimico, prima, ch' ei pongasi a far' uso di questo Alcali in qualsivoglia diligente, ed importante operazione, od Esperienza, dovrebbe con ogni maggior diligenza disgiugnere, e separare questo sal neutro dal medesimo. Veg. *Boerhaave*, Chem. Par. 2. p. 100.

Sale *d' Urina Squagliabile*. Questo sale, il quale da certuni viene altramente denominato il sale del picciol Mondo, *Sal Microcosmi*, ed anche sale nativo d' urina, viene estratto dall' urina medesima in guisa particolare.

Questo vien preparato in maniera migliore dall' urina umana già corrotta, e putrefatta, ma può essere altresì preparato benissimo dall' urina recente. Essendo fatta putrefare ad un calor moderato una quantità d' urina d' uomini sanissimi bevitori di birra, e dopoi essendo fatta bollire entro vasi di terra cotta bene invetriati lentissimamente fino che giunga alla consistenza d' uno sciroppo; se questo liquore venga collocato in una cantina, od in altro luogo freddo, a un di presso in quattro settimane di tempo, od anche con maggior prontezza nell' Invernata, vedrannovisi formati dei cristalli d' una particolar figura. Ma questi essendo impuri, è giuoco forza che vengano disciolti di bel nuovo in una quantità sufficiente d' acqua, e filtrati più caldi, che sia possibile, per carta bigia, e la soluzione collocata di bel nuovo in un luogo freddo, ove in pochissimi giorni verranno a formarvisi dei cristalli novellamente molto più netti, e chiari dei primi. Questi essendo separati dal liquore, ed essendo seccati, le operazioni della soluzione, della filtrazione, e della cristallizzazione forz' è, che sia rinnovata ben per due, e tre fiate, fino a tanto che il sale divenga perfettamente bianco, e senza odore.

Asserisce Monsieur Margraff, che cento, o centoventi misure d' urina somministrano a un dipresso quelle tre, o quattr' once di questo sale, il quale è perpetuamente il primo a crillallizzarsi, e viene ad essere agevolissimamente distinto da quello, che comparisce dopoi in cristalli d' una forma lunga, e cubica.

Questo sale è una spezie di sale ammoniaco, ma di un' indole, e natura particolare. Egli è un corpo salino acido. Colla distillazione sollevasi alla bella prima un sale volatile urinoso. Il residuo può esser ridotto per mezzo d' un fuoco violento in una massa bianca pellucida trasparente somigliantissima al vetro d' una natura sommamente fissata, e da cui non può essere separato nè un' acido, nè alcun altra cosa qualunque siasi, senza l' aggiunta di alcun altra materia.

Questa sostanza vitrea può essere intieramente disciolta in due, oppure in tre parti d'acqua distillata, e vien perciò ad esser cambiata in un liquore trasparentissimo alquanto fattiecio, non assomigliantesi all'olio di vetriolo concentrato, ed avente le proprietà di tutti gli acidi, come a cagion d' esempio, quella di fermentare con gli alcalici volatili, e fissati, del formare con essi alcalici dei sali neutri, di precipitare corpi, e sostanze disciolte nei menstrui alcalici, e quella finalmente di disciogliere le terre alcaliche. Non discioglie nè poco, nè punto, nè l' oro, nè l' argento: assai poco il rame, lo stagno, ed il piombo: ma scioglie il ferro con una tremenda energia. Estrae questo sale da quella sostanza appellata dagli Autori *Cobaltum pro Cæruleo*, ed in Tedesco *Blau farben kobalde*, un colore rosso, la qual sostanza è appunto quel tal dato minerale dal quale il vetro, ed il cristallo vengon tinti d' azzurro.

Ma questo medesimo sale nel suo stato asciutto attrae i metalli con un vigore infinitamente più energico, ed insieme con essi metalli produce parecchi fenomeni sommamente considerabili, e singolari. Per tutto questo, come anche di pari per quel rapporto, o relazione che ha il loro sale, coll' acido, con i sali alcalici, e con i sali neutri, noi ci ri-

portiamo all' intelligente, e dotto nostro Autore, il quale si è similgiantemente fatto ad esaminare i suoi effetti sopra parecchie soluzioni di corpi, e sostanze terrestri. Ma proprietà veramente eminente in grado sommo si è, che se venga mescolato colla porzione infiammabile della filiggine, e disciolto in un vaso ben chiuso, viene questo sale a produrre un fosforo. Un' oncia di questo sale d'urina nella divisata guisa separato, e disgiunto dalla sua parte urinosa, e con estrema esattezza (che tale abbisognavi) mescolato con una meza' oncia della medesima filiggine, viene a somministrare col divisato metodo una dramma del miglior fosforo. Il residuo allorchè è seccato non ne produce nè poco, nè punto.

Il dottissimo Autore da noi più fiate commendato non pretende già di determinare con tutta l' esattezza la verace origine di questo sale; ed è di sentimento, che il suo acido possa introdursi nel corpo umano dagli alimenti vegetabili. Ha questo Valentuomo osservato in altro luogo, come il crescione, la senapa, e lo stesso grano eziandio, esposti ad un fuoco violentissimo, e sommamente energico, producono di pari un fosforo. Quindi ei pensa non senza gran dirittura di mente, che sia di mestieri che questo acido trovisi mescolato colle divisate sostanze; e cosa del tutto somigliante può accadere in altri vegetabili. Pensa simigliantemente, che questa sua congettura venga ad essere fiancheggiata, e solidata, perchè l' urina in tempo d' Estate, allorchè la gente cibasi abbondevolmente di sostanze vegetabili, produce sempre, e costantemente questo sale in una grandissima quantità. Veggasi *Margraff*, nelle Memorie della Reale Accademia di Berlino sotto l' anno 1746. Vegganfi di pari Miscellanea Berolinen. Tom. 7. pag. 341.

Spirito di SALE. Da questo Menstruo viene sciolto il ferro in un liquore verde inclinante al giallo; e scioglie il rame in un liquore d' un color giallo sommamente carico, e profondo. Lo stagno disciogliesi in questo stesso spirito di sale con una violenza, e con uno scoppietto, e strepito sorprendentissimo, ed in una grandissima quantità. La soluzione diviene un fluido pastoso, fisso, ma pellucido. In esso menstruo sciogliesi di pari il piombo; ma dopo che una siffatta soluzione si è riposata per alcun tratto di tempo, vedevisi sempre, e costantemente calare, e precipitare al fondo del vaso una bianchissima polvere. L' argento, s' e' sia perfettamente puro, non isciogliesi nello spirito di sale; ma s' ei contenga eziandio porzione così picciola di rame, siccome è cosa così rara, che sembra una spezie di miracolo, che altri incontrisi in questo metallo perfettissimamente puro, in tal caso la sua superficie viene perpetuamente ad esser corrosa, ed il suo colore tutto macchiato, e lordato. Lo spirito di sale scoglie il mercurio in un liquore limpidissimo; se venga diluto coll' acqua, non iscioglie il regolo dell' antimonio; e se questo regolo venga ad essere disciolto dallo spirito di sale in grado estremo concentrato, se vengavi aggiunta una picciolissima porzioncella d' acqua, oppure s' ei venga semplicemente esposto ad un' aria umida, vienvi ridotto in una finissima polvere. Il peltro sciogliesi intieramente, e perfettamente in questo menstruo. Vegg. *Cramer*, l' arte del saggiare, p. 38.

Salina, *Sal-marsh*. Così appellano gl' Inglesi quel dato luogo, ove si fabbrica il sale, dei quali luoghi hannovene parecchi, che sono naturali nelle regioni più calde, ove il sole esalando l' acque dei laghi salsi, lascia il sale asciutto, ed acconcio per servirsene nel fondo, senza, che siavi bisognata alcun' arte, lavoro, o manifattura umana per farlo. Così nella Moscovia non meno, che in alcuni altri luoghi hannovi delle intiere campagne di sale. Veggasi l' articolo Sale-bajo di sopra.

Quelle regioni pertanto, ove questo sale non viene a formarsi naturalmente, e dipersè, possonlo fabbricare perfettissimamente gli uomini coll' arte, e coll' industria, e possonvi formare delle saline, nelle quali possonsi servire del calor solare con grandissimo vantaggio. Questo viene effettuato anno per anno con profitto, e vantaggio grandemente considerabile in Francia; nè vi ha ombra menoma di ragione, onde noi altri Inglesi non possiamo fare la stessa cosa, e qui presso di noi in Inghilterra, oppure nelle nostre Colonie Americane, tuttochè la nostra infingardaggine non abbia finora fatto pensare a ciò da testa d' uomo.

Per piantare una salina fa di mestieri che venga scelta una bassa pianura o piano di terreno unito, od addossato al Mare, ed insieme dilungato dalle imboccature dei grossi fiumi, e questo piano è anche sommamente necessario, che trovisi in vicinanza d' alcun comodo porto per i bastimenti da carico. Fa simigliantemente di mestieri, che il terreno sia libero dalle sorgenti, o polle naturali d' acqua dolce, e fuori, ed a coperto delle terrestri inondazioni; e se mai fosse possibile vorrebbe avere un fondo argilloso: ed ultimamente rendesi onninamente indispensabile, che questo dato luogo medesimo trovisi ben difeso dal Mare per mezzo, o di naturali, oppure d' artifiziali rive, od argini di terra di una conveniente, ed adeguata consistenza, e grossezza.

Nel terreno scelto per la salina colle descritte condizioni fa di mestieri, che venganvi scavate tre grossissime fosse, o dire gli vogliamo ricettacoli. La prima di queste ampissime fosse, o ricettacoli può addimandarsi un serbatojo o conserva; avvegnachè in esso dee farsi passare, e devisi conservare l' acqua del Mare. Il secondo ricettacolo, il quale dovrà essere distinto in tre distinte fosse, le quali vengano a comunicare insieme l' una coll' altra per mezzo di strettissimi canali, o riuscite, e che debbono contenere salamoja di gradi differenti di forza, possonsi dicevolmente addimandare le fosse della salamoja, o da salamoja; ed il terzo ricettacolo dee esser provveduto di un' ingresso, o varco, od imboccatura, fra la quale, e fra le fosse della salamoja, dovravvi scorrere un lunghissimo, assai stretto, ed intralciato canale; il rimanente del terreno per la salina dovrà essere diviso in picciole fosse di pochissimo fondo, che conterranno una gagliardissima, ed in grado sommo impregnata salamoja, la quale appunto in esse dovrà convertirsi, e cangiarsi in sale effettivo; e perciò queste con tutta la maggior proprietà potrannosi addimandare le fosse del sale, o le pozze del sale.

Il primo ricettacolo, o sia il serbatojo fa di mestieri, che abbia una comunicazione col mare per mezzo di

un' adeguato fosso, che sia da cadauno de' suoi lati difeso da un muro, o di pietra, o di matton cotto, e fatto d' una tale profondità, che per mezzo del medesimo tutta l' acqua del serbatojo non meno, che delle altre parti delle saline, possa esser valevole a scorrer fuori nell' acqua bassa; e per mezzo d' esso simigliantemente il Mare possa essere introdotto entro il medesimo serbatojo nei rigonfiamenti del marino flusso; e questo fosso dovrà essere per cotal guisa fabbricato, e disposto, che nella marea bassa la salina possa essere ripiena d' acqua del Mare all' altezza di quelle dieci dita nel serbatojo, e per conseguente nelle maree più alte, alla profondità di quei due buoni piedi, allorchè richiede l' occasione d' allagare la salina, siccome dovrassi perpetuamente proccurare, che segua nella stagione del verno, allorchè non dee esservi fatto il sale: conciossiacchè per mezzo somigliante, i lavori fattivi di legname vengonvi ad esser mantenuti, e conservati dal marcirsi, ed andar male, come anche viene a tenersi a coperto il fondo argilloso della salina medesima dai danni, ed ingiurie dei geli, e delle brine. Il fosso, che dovrà trovarsi fra il serbatojo, ed il Mare, fa di mestieri, che abbia una catararta, o grata, per la quale possa essere ammessa l' acqua del Mare, e per cui mezzo possa quest' acqua medesima essere, e ritenuta, e lasciata uscire, secondo che porterà, e vorrà l' occasione dei lavori del sale, o del bisogno della salina medesima. Veg. *Brownrig*, Trattato dei sali, pag. 37. Veggansi di pari le nostre Transazioni Filosofiche sotto il num. 51.

Le varie cisterne, o ricettacoli fa di mestieri, che non abbiano tutti i loro respettivi fondi sopra un livello, o piano uguale medesimo, ma è onninamente necessario, che sieno fatti di profondità, od altezze disuguali; di maniera tale che il primo ricetracolo, che denominammo il serbatojo, possa essere quelle otto dita e mezzo più profondo delle fosse, o pozze del sale nel terzo ricettacolo. Le cisterne da salamoja situate simiglianre fra il serbatojo, e le pozze del sale è onninamente necessario, che sieno di disuguali profondità. Quella, che rimane addosso, o rasente al serbatojo è necessario, che sia la più profonda di tutte, e quella, che trovasi vicina o contigua alle pozze del sale dovrà essere la meno profonda di tutte le altre; ma è assolutamente necessario, che tutte queste fosse sieno meno fonde del serbatojo medesimo; ed essendo nella divisata guisa costrutti i tre ricettacoli, l'acqua trovantesi nella medesima altezza in tutt' essi, e formante colla sua superficie una spezie di piano continuato, e seguito, verrà ad essere alta nel serbatojo, o del fondo di dieci dita, dove nelle fossette, o pozze del sale non sarà più alta d' un semplice dito, e mezzo.

Non meno la lunghezza, che l' ampiezza o larghezza sì delle cisterne da salamoja, che dei serbatoj, o conserve, dovranno essere a discrezione: ma dee avvertirsi, che è sempre meglio il peccare nel formare le medesime più grandi, e generalmente parlando, elleno vorrebbon essere d' una siffatta grandezza, che valessero a somministrare alle pozze del sale una costante fornitura di salamoja pienamente sattollara, ed

impregnata di sale; e per simigliante efferto egli è onninamente necessario l' averle di differenti dimensioni in differenti paesi, e regioni, secondo il grado maggiore, o minore del calore.

I fondi non meno del serbatojo, che delle fosse, o cisterne da salamoja, dovranno essere soppannati, e per così esprimerci riatonacati d' assai tegnente creta argillosa, o di terra, o terriccio di tal natura, che vaglia a tener l'acqua; ed i Franzesi servonsi di un' argilla o rossa, od azzurra, che dovrebbesi avere in pronto nelle terre, o tenure adjacenti alla salina. In esse fosse il rosso riesce sempre formalmente meno bene dell' azzurro, avvegnachè il rosso colorisca sempremai molto più il sale; ma per proccurare un sale perfettamente puro da simigliante spezie di manifattura, il fondo di queste cisterne vorrebb' essere soppannato con alcun cemento nettissimo, il quale tenesse perfettamente l' acqua, e che non ispacchisi, e screpoli così agevolmente. Vegganfi le Transf. Filosof. num. citato.

Essendo la salina nella guisa soppraddescritta fabbricata, ed ordinata, coloro, che lavorano al sale nella stagione propria, e dicevole dell' anno, aprono o sollevano la cataratta, o grata, allorchè *il flusso* è terminato, e fanno scolar fuori tutta l' acqua stagnante: ciò fatto dannosi a racconciare il fondo della salina in luoghi diversi, ovunque lo veggiano necessario, e nettano, e rimondano i parecchi ricetracoli dal fango, e dalla mondiglia; dopo di ciò nella prima marea, o rigonfiamento del flusso ammettono l' acqua del Mare entro la salina fino a tanto che venga questa ad inondarla tutta, e che trovisi nel serbatojo, o conserva grande all' altezza delle già divisate dieci dita. Nel tratto d' uno, o di due giorni la massima parte dell' acqua trovasi nelle pozze del sale esalata, e ciò, che in esse rimane, è una gagliardissima, e ricchissima salamoja; allora essi vanno ammettendo nella salina nuova copia d' acqua marina nei due, o tre succedenti rigonfiamenti del flusso, e così guardansi con ogni maggiore accuratezza di non ammettere entro la salina altrettanta quantità d' acqua recente, e nuova, quanta è stata quella, che ha dileguato in vapori il calor del Sole, proccurando, che costantemente s' alzi nella conserva generale alla nota altezza delle dieci dita, e costantemente alzisi un dito, e mezzo nelle fosse o pozze del sale: ed allora quando la stagione corre eccessivamente calda, oppure allorchè dominano venti acuti, e riseccanti, gli operaj sogliono riempier la salina alquanto più alta della misura divisata finora.

Tutte le parti della salina vengono per sissatto modo allagate dall' acqua, che esce fuori del serbatojo, o conserva generale; ma l' acqua del Mare, che è ammessa entro la conserva medesima, non vien già ad essere ammessa, o lasciata entrare entro l' altra acqua, o salamoja delle cisterne, o delle pozze del sale; conciossiachè le varie parecchie parti del lavoro vengono a comunicare infra se solranto per uno strettissimo canale, o per meglio esprimerci per via d' angustissimi canaletti; così vienvi provveduto, e proccurato, che l' acqua salsa, che sgorga fuori della conserva generale, non venga a rinculare, ed a tornar di bel nuovo entro la medesima, ma che soavemente, ed a bel agio seguiti a

scorrere per lo lungo fino a tanto che ella arrivi ad entrare nella seconda cisterna, o fossa da salamoja, e da questa alle terza cisterna, venendo ad essere forzata, e spinta innanzi dall' acqua marina, che viene di tratto in tratto ad essere ricevuta nella conserva generale. Durante questo lentissimo corso, il fluido acquoso sempre, e costantemente se ne vola via, e dileguasi in grandissima quantità per l' esalazioni; e la salamoja viene continuamente a prepararsi per la cristallizzazione, via via, che va scorrendo lentissimamente lungo la salina, divenendo per ogni, e qualunque luogo più gagliarda via via, che ella va approssimandosi alle pozze, o fosse del sale; di maniera tale che, allora quando viene ad imboccare in queste medesime pozze ella trovasi pienamente, ed intieramente satollata, ed impregnata di sale; e quelli Operaj prendonsi una cura particolarissima di difendere l' imboccatura, od ingresso delle pozze stesse da sale con ben lungo strettissimo canale, nel qual mezzo la salamoja contenuta in queste pozze, vien rattenuta dal ritornarsi di bel nuovo indietro, e dal mescolarsi colla salamoja più debole, e meno impregnata delle conserve, o fosse della salamoja. Simigliantemente vien presa cura da quegli Operaj, che la salamoja gagliardamente impregnata delle pozze del sale venga a spandersi, e sparpanarsi fuori sommamente sottile, e che rimanga per conseguente esposta al Sole con un' assai grande, e dilatata superficie; avvegnachè per un mezzo simigliante l' acqua venga ad esalare dalla salamoja medesima con vivacità e con ispeditezza maggiore, ed il sale viene ad esservi lasciato indietro nelle sue cristalline concrezioni. Questi cristalli, o sia l' effettivo sale da i lavoranti alle Franzesi saline vien cavato, ed estratto ogni giorno, e vien disposto alla per fine tutto ammassato insieme in ispezie di montagnole, o mucchi piramidali, i quali sogliono essi cuoprire nella vetta, o sommità con paglia, con strame, o con cosa simigliante; e per siffatto modo vengono a tenere a coperto queste cristallizzazioni saline dalle ingiurie della stagione. Così con una picciolissima spesa, e con altrettanta picciola briga, e disturbo viene ad esser preparato il sale, il quale viene sperimentato acconcissimo, e nato fatto per ogni, e per qualsivoglia domestico uso: e la Francia viene ad esser nel vantaggio d' assai profittevole articolo di commercio, pel trasporto di questo sale nelle regioni straniere, che comprarlo a moneta contante dai medesimi Franzesi. Veggasi *Brownrig*, Trattato dei sali, p. 43. Veggasi di pari l' Articolo SALE-*bajo*, di sopra.

SAL *petra*. Hannovi alcuni terreni nella Giammaica non meno, che nelle altre nostre Piantagioni Americane, i quali viene asserito, che contengano il Sal-petra; tuttochè non sienovi stati, finora eretti, e piantati i dovuti lavori per raffinarlo, e per prepararlo. È stato sperimentato, e toccato con mano, come la terra, che lo contiene, produce degli effetti in estremo differenti nei vegetabili, da quelli effetti, che vengono usualmente sopr'essi vegetabili prodotti nella terra comune.

Le canne dello Zucchero, che crescono in questi pezzi di terreno, vengon su ad una maggiore altezza, e d' una grossezza assai, ma assai bene, maggiore di quelle, che allignano, e crescono ne-

gli altri terreni. Ma se queste non vengano con prontezza maciullate, marcisconsi con una prestezza incredibile, e non fanno così buona riuscita nella bollitura per estrarne lo Zucchero, siccome le altre. Quella spezie di radice mangiabile appellata pomo di terra, piantata in questa spezie particolare di terreni, viene costantemente sperimentato, che giugne a perfetta maturezza due buoni mesi prima di quello facciasi in altre terre; ma fa similmente di mestieri, che ne venga fatto subito uso, altramente vanno male queste radici in brevissim' ora; avvegnachè il sal petre si mangi la loro pelle, la quale in queste stesse radici è essai più sottile di quella delle altre, che vegetano, e crescono in altro suolo, e per conseguente la porzione carnosa, o polposa, toltane la pelle, comincia tosto a decadere, ed a corromperst. Il tabacco piantato nei terreni medesimi viene di pari a rimanervi grandemente alterato rispetto alla sua natura. Favvi certamente una crescita sorprendentemente pronta, e vivace, e diviene assai vegeta, ben nutrito, e gagliardo, ma nel curarlo non ha un colore così buono, come quello, che vegeta, e vien su nelle terre comuni, nè si conserva così bene. Moltissime balle di questo tabacco sono andate male intieramente nel mare, avvegnachè le foglie sienosi marcite, e poscia andate in polvere inutilissima. E viene, oltre ciò, riferito, come cosa certissima, che questo tabacco, allorchè viene preso in fumo, vampeggia entro le pipe in grossissime fiamme. Vegganfene le nostre Transf. Filos. sotto il n. 33.

Sorgenti *del Sale*. Hàvvi un' abbondevolissima sorgente salsa nelle vicinanze di Dunham, la quale viene a perdersi nel paese, o per la Campagna col suo alzarsi nel letto del fiume Weare. Questa non ha uscita, o sbocco in alcuno spiazzo particolare di terreno, ma germoglia fuori della melma, e del terreno sassoso pel tratto di quaranta buone pertiche di lunghezza, e d' intorno a dieci pertiche di larghezza. Questa sorgente salsa viene meglio osservata, ed esaminata, allorch' e' corrono stagioni asciutte, appunto nel cuore dell' Estate; conciossiachè appunto in questo dato tempo l' acqua del fiume venga tutta condotta in un' altra parte del canale, e questo luogo rimangasi asciutto. Questa acqua è salata ugualmente che le salamoje della nostra Provincia di Chesh, e tuttochè sia pochissima, rispetto alla sua quantità, in proporzione alla grossezza del Fiume, nulladimeno ella viene a comunicare una manifestissima salsedine all' acqua per un tratto sott' essa d' un buon centinajo di pertiche. Da alcune persone curiose ne è stata in tempo d' Estate raccolta, ed è stata svaporata, ed è stato toccato con mano, come ella somministra un' utilissimo sale, niente somigliante a quello, che vien somministrato dalle sorgenti saline, che trovansi fra terra, od in terra ferma, che è il nostro sale bianco, o sale detto di canestrino, ma che è piuttosto analogo al sal bajo, o sale di fossa, d' un colore scuro, non gran fatto piacevole al palato, ma acconcissimo, e nato fatto per ogni, e per qualunque uso della vita, come qualsivoglia altro ottimo sale.

L'acqua di questa salsa sorgente siccome in tempo d' Estate scorre fra le pietre, le tigne tutte d' un colore rossiccio, e questa è una proprietà non comu-

ne ad altra salamoja, od acqua salata. Vegganfene le nostre Transaz. Filosof. sotto il n. 163.

Nella Provincia di Chesh, come anche in parecchie altre Contèe fa quella nostra gente un'uso grandissimo dell'acqua di queste sorgenti, come un concime, ed un governo per le loro possessioni, e terreni. Fanno essi uscir fuori sopra i loro campi quest' acqua delle sorgenti salate per alcun tratto di tempo determinato, dopo che vi è piovuto sopra; e per mezzo siffatto la quantità del sale, che esse acque della sorgente contengono, viene a mescolarsi, ed incorporarsi coll' acqua piovana, la quale così viene a non aver quella forza, che possa danneggiare il frumento, o l' erba da pascolo, e tuttavia viene ad essere energica tanto, che basti per uccidere i vermi, e gli altri infettucciacci di terra, che tanto mal fanno al formento, ed alle biade.

I vegetabili simigliantemente d'ogni, e qualunque spezie vengono ad essere da un siffatto governo migliorati, e vantaggiati d'assai, avvegnachè non abbiavi terreno da pascolo, che ingrassi il bestiame in miglior forma, e con maggior prontezza, quanto queste date terre, le quali vengono così, ed a certi dati tempi proprj allagate con quest'acqua salata.

Noi abbiamo degli esempli di un' effetto simigliante del sale marino in picciola quantità, e soltanto in opportuna, e dicevole occasione sparso, producente bene grandissimo ai pascoli in quelle altissime pasture, che trovansi intorno ad Erith, le quali vengon soltanto inondate, od allagate alcuna fiata nei rigonfiamenti del flusso marino di Primavera. Questi pascoli ingrassano il bestiame di qualsivoglia generazione in una guisa sorprendentissima. Ella si è, a dir vero, una cosa da stordire, che non siavi stata finora testa d' uomo, che abbia tentato un regolar governo dei terreni col sale con un' innanzi di questa sorte, e sopra questo piano medesimo avvegnachè il sal bajo, o sale di fossa possasi avere ad un prezzo vilissimo in tempo di pace, ed uno stajo, o due assegnato ad un' jugero di terreno, verrebbe con somma probabilità a produrre tutti i vantaggj, che da questi divisati allagamenti de' rigonfiamenti del Mare pel flusso, e dalle sorgenti salse abbiamo veduto essere prodotti. Non sono mancati alcuni de' nostri fattori campagnoli, i quali si son fatti a sperimentare di spandere due staja di sale sopra un' jugero di terreno subito, che hanno seminato il loro grano, e venghiamo accertati, che il tentativo ha avuta tutta la migliore riuscita. Veggasi *Mortimer*, Della coltivazione.

Sali *microscopicamente esaminati*. Il celebratissimo Monsieur Leuwenhoek ci ha aperto un campo d' immenso tratto, ed estensione per le osservazioni microscopiche, nello svaporamento di certi dati fluidi, entro i quali sieno stati per innanzi disciolti i sali di varie piante, ed eziandio d'altre sostanze di spezie somigliante.

I sali siffati, generalmente parlando, viene asserito dai Chimici, che non ammettano alcuna cristallizzazione: Ma questo curiosissimo investigatore ebbe a trovare, che in essendo svaporati in piccolissime quantità sotto, o dinanzi ad un buon microscopio, ciascheduno d'essi tali germogliava benissimo in minutissimi, ma in perfettamente regolari cristalli, e questi bene spesso di forme varie in un medesimo sale; ma che queste va-

fietadi erano soltanto d' un certo dato numero, e che niun' altro sale, se non se quel solo, al quale queste appartenevano, possedevale tutte nella medesima guisa regolare.

I sofisticamenti del sale pur troppo comuni presso i Signori Chimici posson' essere scoperti, e rilevati a maraviglia bene per un tal mezzo, e dal medesimo posson essere ottenuti altri vantaggj non pochi assai rilevanti, come anche grandissimo divertimento, e piacere lodevolissimo, e sommamente pregevole ai dotti, e curiosi investigatori dei naturali prodotti nella osservazione esatta della varietà non meno, che della bellezza delle figure.

La maniera dell' altre tutte più dilettevole d' esaminare questi sali si è per mezzo d' un microspio solare; ma la maniera più accurata e più acconcia, ed appropriata per dedurre da ciò delle conseguenze, si è quella di servirsi del microscopio comune doppio. Il *metodo* consiste nello sciogliere una picciola quantità di sale di qualsivoglia spezie nell' acqua, e d' aggiungere a questa a un di presso la quarta parte di spirito di vino: questo viene a rendere il tutto un mestruo molto meno adattato, ed acconcio per conservare il sale nella sua soluzione, e per conseguente con maggiore speditezza viene esso sale fra esso a formare le sue concrezioni. Una grossa gocciola di questo liquore dovrassi porre sopra la superficie di un piattellino di cristallo, o di vetro nitidissimo assai sottile, per una siffatta guisa, che possa rimanere in una comoda positura per osservare perfettamente gli oggetti col microscopio. *Quindi* questo piattelletto, o pezzo piatto di cristallo dovrà esser tenuto sospeso fino a tanto che venga a rimanere soavemente riscaldato da un chiarissimo fuoco; e quando comincia a svaporare, il vetro dovrà collocarsi in quel punto sotto il microscopio, ed intorno al medesimo dovrà porsi in opera altra lente ingrandente per esaminarlo. I sali verranno veduti cominciare immediatamente a germogliare, ed andranno formandosi via via sotto l'occhio in bellissime figure; avvegnachè alcune assomiglierannosi a rami d'albero, altri a rovine di fabbriche, ed a fortificazioni, ed a cose somiglianti; ma ciò, che deesi più che tutt' altro osservare, come cosa essenzialissima al sale medesimo, sono certi piccioli separati o semplici germogliamenti, somiglianti ad altrettanti cristalli. Questi sono totalmente determinati nella loro figura, dove gli altri sono più vaghi, ed incerti. Questi verranno sempre, e costantemente ad esser prodotti i medesimi da un medesimo sale, gli altri essendo a mala pena il doppio eziandio da differenti gocciole della soluzione medesima simigliansi in tutti i rispetti. Veggansene le nostre Trans. Filosof. num. 172. pag. 1075.

Dal *Carduus Benedictus* degli Autori vengonci somministrate tre spezie differenti di sali, o dire gli vogliamo cristalli semplici, separati, e nelle spezie loro perfettissimi. La prima spezie di questi è un sottilissimo quadrato, l'altra un corpo bislungo, e molto più grosso, e fatticcio, che in ciascheduna delle sue estremità vien terminato da una punta, ed assomigliantisi in picciolo, o come dicono, in miniatura, ai perfettissimi germogliamenti dalla dop-

pia punta del cristallo di rocca: e finalmente quei della terza spezie sono piramidi quadrilatere della forma a capello la medesima di quel del sale comune. I germogliamenti bislunghi delle due punte in questo sale sono i più numerosi, e sembra, che sieno la perfettissima figura del genuino, ed insieme del più puro sale della pianta. Sono questi in numero così grande, e così minuti, che il valentissimo Monsieur Leuwenhoek dice, ch' ei ne rinvenne tanti nella quantità d' un semplicissimo granello d' acqua, quante sono le stelle, che l'occhio umano può contare nel firmamento in una notte serena.

Questi, come anche di pari i cristalli di moltissimi altri sali continuano nella loro figura regolare, mentre l' acqua trovasi intorno ai medesimi, ma poichè questa è andata svaporandosi, unisconsi, ed acccozzansi insieme, e divengono framischiati, ammassati, e confusi.

L'Assenzio ci somministra nel suo sale una varietà numerosissima di figure. Quando questo comincia a germogliare, od a formare le sue cristallizzazioni per lo svaporamento dell' acqua, vienvi rilevato, e scoperto un numero di picciolissimi germogliamenti dalla punta raddoppiata assomiglianti si, quanto alla loro figura, a capello alla spuola d'un tessitore: dopo di questi vengonvene rilevati alcuni quadrati; dipoi alcuni, che hanno sei angoli, e con tutto questo sono piatti, e sottilissimi; alcuni altri assomiglliansi a triangoli coi lati troncati, o mozzi, ed alcuni sono grossi, e bislunghi, altri poi grossi, e quadrati, e tutti all' intorno bordati, od orlati con una somiglianza dei contorni tagliati, od intaccati d' uno specchio, o spera da rimirarvisi.

Il vetriolo azzuro, oltre i suoi proprj cristalli di forma romboidale, che sono i primi a germogliare, od a formare le loro concrezioni, ne somministra dopo di questi degl' altri bislunghi in gran numero. I primi cristalli romboidali non hanno grossezza sensibile, ma in ogni instante vanno crescendo, e divenendo più grossi, e più fatticci, mentre l'occhio stassi rimirandogli. Questi da principio sono pellucidi, e senza alcun colore, ma dopoi vanno divenendo, e facendosi successivamente azzurri, via via ch' e' vanno crescendo in grossezza.

L' olio di tartaro fatto, e proccurato per mezzo di sciogliere il sale in un liquore, o per più chiaramente esprimerci col discioglierli che fa il sale, divendo un liquore per mezzo dell' umido dell' aria, a la bella prima germoglia in corpiccioli bislunghi, e cilindrici, ma sommamente sottili, assomigliantisi a picciolissime tagliuzzature di capelli: dopo di questi fannovisi vedere, e compariscono in iscena certi corpicciuoli piatti, aventi, o due oblique estremità, oppure una sola estremità diritta, e l' altra estremità per lo contrario obliqua.

Le ceneri da sapone di fermenti della Russia formano alla bella prima delle concrezioni in figure somigliantissime a spuole da tessitori; ma queste incontanente dopo vanno slargandosi, e dilatandosi, e perdono per conseguente la loro forma: dopo di queste compariscenvi delle figure esangolari con basi dilatate, e larghe, assomigliantisi ad alcuni dei diamanti nativi e dei cristal-

li: fra questi hannovene altri bislunghi, e piatti, ma mozzi, e troncati a ciascheduna delle loro estremità, ed alcuni tondeggianti: altri finalmente avvicinantisi a questa figura, ma con varj angoli, non meno irregolari rispetto al numero, che alla grossezza.

La Canfora forma delle cristallizzazioni regolari, approssimantisi alla figura romboidale, aventi sei perfettissimi lati quantunque, generalmente parlando, i regolari, quanto alla grossezza, e la loro medesima grossezza è per lo più, e presso che universalmente uguale alla loro larghezza. Fra questi hannovene parecchi irregolari, alcuni assomigliantisi ad una pietra focacja da acciarino da pistola, ed alcuni larghi, e dilatati nella base, e scorrenti nella forma d' un cono, o piramide avente una finissima punta. Vegganfene le nostre Transazioni Filosofiche sotto il n. 173. pag. 1083. Veggasi di pari la Tavola degli Oggetti Microscopici, Classe 3.

Sale. Nell' Istoria delle gemme è questo un termine usato da Plinio, e dai buoni Antichi per significare un difetto, ombra, o macchia, la quale svilisce, ed abbassa grandemente il valore della gemma medesima. Sendo caduto in acconcio a Marziale di far parola di questo mancamento; o pecca nei cristalli, in vece di sale, addimandolla nitro, *nitrum*.

» Et turbata levi questus cryftallina
Nitro. «

I Critici alcuna fiata sonosi fatti a cangiare questa voce *Nitro* in quella di *Vitro*; ed altri non contenti di siffatto disacconcio, ed improprio cambiamento hanno fatta la confusione anche maggiore, col farsi a supporre, che il ridevole Poeta non intendesse il cristallo di rocca, ma un vetro cristallino. questi però con buona pace di questi Signori Critici son tutti errori belli, e buoni. Ella si è cosa pianissima, ed evidentissima da ciò, che hanno detto Plinio, ed altri Antichi intorno a questo medesimo soggetto, che il Poeta in questo luogo null' altro vuole intendere se non se ciò, che dagli altri Autori antichi addimandasi sale, *Sal*. Era questa una nuvolletta oscura, e polverosa apparentemente composta d' una congerie, o quantità di particelle saline, germoglianti nelle loro respettive forme dentro la sostanza, o corpo del cristallo. Le gemme, generalmente parlando, sono soggette a sì fatto difetto, e noi troviamo, in particolare, che lo smeraldo, viene assaissime fiate ad essere da questo sale svilito.

Viene, a vero dire, trovato ai nostri giorni, che il Cristallo è molto più soggetto a questo mancamento di qualunque delle gemme, e pietre preziose; ma siccome gli Antichi Romani addimanvano smeraldi tutti quei cristalli di color verde, che trovavano nelle miniere del rame di Cipro, così ella si è cosa agevole il concepire, che lo smeraldo, siccome essi concepivano la voce, dovesse di necessità essere soggetto con frequenza grandissima ad un difetto di tal natura. I Poeti servendosi della voce *Nitrum*, in vece di quella di *Sal*, facevano ciò, che agli intendenti non dee recare alcuna maraviglia, avvegnachè i Greci addimandassero il sale comune *Halonitrum*, di modo che le voci sembrano a un di presso sinonime.

Sale *d' Egitto*, *Sal Ægypti*. E' questa nell' Istoria Naturale la denominazione

attribuita da Ippocrate e da molti altri eziandio de' più antichi Scrittori al *Natron*, o *Natrum* degli Antichi, che vien denominato da certuni anche Nitro, *Nitrum*, tuttochè sia una sostanza differentissima, e tutt' altra dal nostro nitro. Ebbe questo la denominazione di *Natrum*, o *Natron*, da *Natrium*, o *Nitrium*, che era il nome d' una Città dell' Egitto, e perciò non meno questo, che il nome, del quale servissi il gran Vecchio Ippocrate, importavano il sale Egiziano, *Sal Ægypti*.

Sale *Ammoniaco*, od *Armoniaco*. Veggasi l' Articolo Ammoniaco.

La sostanza conosciuta dai buoni Antichi sotto questa denominazione, era differentissima, e tutt'altra da quel sale, cui noi di presente caratterizziamo con questo nome. Questo a vero dire non aveva nulla più, che la nuda apparenza particolare del *Muria*, o sia sale comunissimo alimentare in una forma striata. Noi abbiamo di presente il sal comune di questa medesima forma in alcune parti del noto Mondo; ma tuttochè radissimo sia presso di noi, presso di loro trovavasi frequentissimo ed era in comune e corrente uso, e veniva stimato la spezie di sale la migliore per l' uso della Tavola. Dioscoride nel suo piano, o descrizione del medesimo è in estremo accurato, e sommamente espressivo, e poichè vi ha riconosciuto le varie proprietadi, e gli usi del sal comune, ei fassi a descrivere le parecchie sorti del medesimo, e fra essi in modo spezialissimo questa spezie striata, la quale, siccome egli dice, era la spezie la migliore e la più perfetta delle altre tutte. Eppure con tutto questo sembra, che dalla descrizione di questo Autore sieno scaturiti gli errori comuni, ed i granciporri presi finora dagli scrittori rispetto a questo sale; avvegnachè ei ci dica, che questo era un fossile, e che era composto di diritte fibre regolari. In progresso adunque gli Scrittori non trovando sale della spezie comune alimentare, che corrispondesse a questi caratteri, e concependo, che la massa composta, cui noi addimandiamo sale Ammoniaco, era di questa struttura, e di simigliante apparenza, non dubitarono punto nè poco di determinare, che questo era appunto il sale, che dai buoni Antichi denominavasi *Sal Ammoniacum*, non considerando l' incoerenza di quel sale, o dei caratteri d'esso sale colle loro descrizioni, nè come era affatto impossibile, che venisse perpetuamente usato nella Tavola, non altramente che il sale comune. Veggasi *Hill* Istoria dei Fossili pagg. 389. & seq.

Il sale Ammoniaco dei Moderni può essere con tutta la maggiore agevolezza del Mondo preparato nell' appresso maniera.

Prenderai quattr' once di sal volatile comune d' ossa di bue: lo sattollerai con gagliardissimo spirito di sale marino, e ne farai svaporare l' umidità soverchia, e sopra questa vi troverai una bella focaccetta di veracissimo sale Ammoniaco lasciato indietro nell' operazione.

E' questa un' Esperienza, che ha di pari rapporto alla Chimica Filosofica, ed alla Chimica Tecnica, ed operativa, come quella che fa vedere, e toccar con mano, che gli odori possono benissimo dipendere della meccanica struttura, e tessitura dei corpi, e ci fa a un tempo medesimo strada ad un metodo di pochissima spesa per fare il sale Ammoniaco

co in altri paesi ugualmente bene, che in Levante. Il sale volatile quivi impiegato ha un odore vivacissimo, acutissimo, e pungente: Così di pari, tuttochè in un grado minore, lo possiede lo spirito di sale: ma questi due venendo mescolati, distruggonsi a vicenda l' un l'altro, rispetto all' odore per siffatta guisa, che vengono a lasciare la focaccetta di sale Ammoniaco intieramente senza odore; ma se una presa di questo sale ammoniaco venga stropicciato entro un mortajo col sale di Tartaro, oppure ben anche con qualsivoglia altro Alcali fissato, questo tien su e sollevane l' acido del sale marino, e lascia, che il sale volatile urti le narici colla stessissima sensazione pungente, come per innanzi. Veg. *Shaw*, Lezioni, p. 422.

I nostri proprj Vulcani, o siano fuochi sotterranei, che noi abbiamo in quei paesi, che ci somministrano il carbone, ci danno anche il sale Ammoniaco. Vien questo trovato aderente ai lati delle aperture dei divisati nostri Vulcani in incrostamenti d' una grossezza sommamente considerabile, sotto altre incrostature di Zolfo sublimato. In questi dati luoghi non vi ha sale fossile, nè alcun' altra cosa, dalla quale possa formarsi il sale Ammoniaco nella guisa, e *foggia* comune, che noi supponghiamo trovarvisi, ma egli apparisce veracemente, ed in fatti, che questo vi procede soltanto dal carbone, il quale serve d' alimento a questi fuochi sotterranei, o Vulcani. Egli è certissimo, che il sale Ammoniaco alcuna fiata vien trovato eziandio nelle fornaci da mattoni cotti, e da Embrici, ove null' altro vienvi abbrugiato *salvo* che il solo carbone e la *creta* da mattoni, e da embrici comunissima; e siccome non vi ha alcuno, che possa farsi a sospettare, che questo sale contengasi entro la creta comune, così ne viene per innegabile conseguenza, che il solo carbone si è quello, che quivi lo somministra. Il carbone comune fossile di quelle medesime Contee simigliantemente contiene dentro di se dell' allume, dello Zolfo, e del sale Ammoniaco; imperciocchè l' allume ne può essere cavato fuori per mezzo delle usate notissime operazioni comuni; e quando questo viene abbrugiato, siccome con grandissima frequenza vienvi fatto a fine d' indurire i sentieri di queste carbonaje, insieme con esso vengonvi trovati comunemente nei mucchi, od ammontature d'esso carbone l'Allume, ed il sale Ammoniaco medesimo in quà ed in là sparti in parecchi luoghi.

Il sale Ammoniaco trovato nelle aperture delle montagne ardenti, o Vulcani, e massimamente in quelle del famosissimo Monte Etna, è evidentissimamente il medesimo per ogni, e qualunque rispetto, che i nostri stessi sali ammoniaci; e questo stesso eziandio, siccome ci è giuoco forza il confessare, dee essere stato formato dai carboni, dei quali le innaccessibili viscere di questa tremenda montagna possono contenere pressochè immensi magazzini, e miniere; tuttochè non ne sia stata giammai finora rintracciata alcuna vena sollevata tanto che basti verso la superficie d'esso monte: che abbia potuto essere scavata per uso dell' umana generazione. E' simigliantemente possibilissimo, e che questo sale possa essere somministrato altresì da altri bitumi, nell' ardere, che questi fanno ugualmente che il carbone, nè dee essere per modo alcuno rivocato in

dubbio, che moltissime congerie ne possano essere trovate eziandio in quei terreni adjacenti, e circonvicini. Il sale, che trovasi ai lati delle bocche, ed aperture del Monte Etna, vienvi trovato in assai grosse, e ben fattecce focacce, e nelle stagioni asciutte puovvi essere raccolto in copia abbondevolissima; ed è sommamente probabile, che una grandissima porzione di quello, che i Veneziani comprano nelle altre parti dell' Europa, possa venire da questi medesimi luoghi. O questo sale, oppure quello altresì dei nostri proprj Vulcani può benissimo esser messo in opera in tutti i lavori ed operazioni della Chimica, colla stessa stessissima riuscita, che quella dell' altro sale ammoniaco. Questo è per se stesso bigio, e grossolano, ma in mescolandolo colla calcina, e bagnando questa mescolanza, sollevavisi uno spirito volatile; ed in sublimando una mistura del medesimo di conserva colle ceneri da sapone, ne viene ottenuto, e proccurato un bianco, ed asciuttissimo sale volatile, se alla mistura del sale ammoniaco, e delle ceneri da sapone vengavi aggiunta alcuna porzione di spirito di vino, verranne ad esser prodotta copia più abbondevole del sale volatile, che per qualsivoglia altro metodo. Vegganſene le nostre Transf. Filosof. sotto il num. 130.

Noi siamo ottimamente assicurati, che questo sale è una concrezione, il cui acido è quello del sale marino, ed il suo alcali è un sale volatile urinoso. Sì l'una, che l'altra d'ambedue queste sostanze vengono rilevate, e trovate nel far ardere il letame a segno che sollevisi, ed unisca si in filiggine.

Se vi ha occasione di disgiugnere, e separare l'acido del sale marino dal sale ammoniaco, favvi meramente di mestieri, che vengavi messo in opera l'acido vetriolico comune, ilquale siccome è notissimo, che egli è più potente, e più gagliardo di quello del sal marino, così egli viene a spogliare quell' acido del suo alcali per mezzo della sua forza superiore, e divienvi la base d'un novello sale concreto di conserva con questo acido, mentre l'acido del sale marino, allora libero, e separato, può esserne estratto purissimo per mezzo della distillazione.

Ma se per altra parte venisse ricercato d'estrarre dal sale ammoniaco il suo alcali volatile, le sostanze, che in tale operazione dovrebbon' essere messe in opera, sono quei sali alcalici, i quali agiscono sopra l'acido del sal marino, assorbendolo: e l'alcali volatile diviene libero, e si solleva con ogni picciolissimo grado di calore. Questo alcali in questa particolar guisa sollevato comparisce, e si fa vedere in due differenti forme, in quella, cioè, d'un liquido, che vien denominato spirito di sale ammoniaco, e nell' altra di un' alcali asciutto, che addimandasi il sale sublimato del sale ammoniaco; e quantunque queste due sostanze vengono alcuna fiata ottenute disgiuntamente, nulladimeno in alcune operazioni trovansi in parte dell' altra spezie. Questa faccenda viene ottimamente spiegata, ed appianata dal dotto Monsieur Du Hamel nel suo Corso d' Esperienze sopra una siffatta sostanza. Vegganſene le Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi sotto l'anno 1735.

Siccome l'aggiungere un' alcali si è il metodo, e la via di separare dal sale

ammoniaco quest' alcali volatile naturale, così quanto più energico, e possente sarà quest' alcali, che verravvi aggiunto, tanto meglio potrà altri promettersene l' effetto. Il gesso, la calcina, il sale di tartaro, e le ceneri di sapone, sono state tutte queste sostanze messe comunemente in opera per simigliante impresa; e tutt'esse, a riserva della sola calcina, somministrano l' alcali volatile in una forma asciutta, del che non è da maravigliarsi; conciossiachè questi sieno tutti corpi asciutti dipersè, e naturalmente prima della divisata operazione: vi ha però una circostanza in queste medesime operazioni, che è infinitamente degna d' essere considerata, ed è, che alcuna fiata le mescolanze somministrano più alcali volatile del peso di tutta la quantità del sale ammoniaco stesso, dal quale questo medesimo alcali volatile viene estratto. Oltre di questo e giuoco forza, ch'e' venga supposto, che nel fondo del vaso rimangasi tutta per intiero la materia acida: ma tutto il fatto d' un tal fenomeno bisogna, che sia, che questo sale volatile urinoso è così eccedentemente energico, e possente, che giugne a sollevare, ed a condur via seco all' insù di conserva una porzione dell' altra sua materia.

Rimansi però tuttavia da investigare di vantaggio, onde la sola calcina venendo unita, e congiunta col sale ammoniaco nella distillazione, somministri quest' alcali volatile in una forma liquida, oppure, se così piaccia, che ci esprimiamo, nello stato di spirito di sale ammoniaco. Radissime fiate sollevasi alcuna cosa in una forma asciutta in questa medesima operazione; e quando ciò avviene è cosa picciolissima; ed allorchè non sollevavasi liquido, siccome alcune volte suole accadere, bene spesso non vi si solleva di pari alcun'altra cosa in niuna forma: dove per lo contrario insieme con gli altri alcalici, alzavasi, come abbiamo già additato, più del peso di tutta la quantità del medesimo sale ammoniaco. Noi sappiamo, e conosciamo benissimo, che questa sostanza liquida, che ci aggrada di denominare spirito, non è altro salvo che il medesimo medesimissimo sal volatile sciolto in acqua, oppure in alcun' altro umido somministrato dalla materia aggiunta al sale nella distillazione, e che questo sale in sollevandosi ha condotto sopra il suo dissolvente di conserva, ed insieme con esso. La calcina, tuttochè spogliata in un grado assai considerabile, e grande della propria sua umidità per mezzo di quella medesima operazione, che la fece calcina, nulladimeno ritiene peranche tanto che basta per l' effetto dello scioglere il sale in quel dato fluido, che noi appelliamo spirito di sale ammoniaco; e quando l'operazione colla calcina non riesce la cosa è dovuta unicamente a questo, cioè, che la calcinazione della calcina medesima è stata così perfetta, che è giunta a spogliarla di tutta la sua umidità: e la verità di questo fatto è evidentissima, avvegnachè l' aggiungervi una picciolissima porzioncella d' acqua fa sì, che perpetuamente sollevivisi quello stesso spirito in una quantità sufficiente, e questo con un grado di fuoco minore di quello, col quale può essere ottenuto, allorchè non vienvi aggiunta l' acqua medesima. Con tutto questo però noi ci troviamo tuttora molto indietro rispetto l'appianare, onde la calcina agisca in guisa differente da ciò, che facciansi tutte le altre sostanze aggiunte a questo sale, e donde ella faccia,

che non sollevisi un menomo che in forma asciutta.

Osserva il dotto Monsieur Du Hamel, come dalla sua, o per la sua formazione viene la calcina ad essere privata, e spogliata di tutti gli acidi, e di tutta la sua umidità; ma, che per mezzo delle sue grasse, ed untuose particelle, se queste sieno da nicchi incorporati, ed immedesimati nelle pietre, dalle quali essa calcina fu fatta, oppure dai bitumi naturali delle pietre medesime, ella trovasi perpetuamente in atto di ricovrare ciò, onde era stata dal fuoco spogliata: che questa abbonda d' un numero grandissimo di particelle di fuoco; e che per mezzo di queste ella viene ad essere abilitata ad agire sopra la materia urinosa, e perciò sopra la materia grassa dello stesso sale ammoniaco; se egli avvenga, che uniscasi intimamente con essa a segno, che non possa esserne separata, o se vengane scomposta, e per così esprimerci, abbrugiata ed arsa insieme con essa. Quello poi, che fiancheggia, ed insieme viene a confermare questa congettura, si è, che Monsieur Du Hamel, avendo distillato quattro dramme di sale ammoniaco con una dramma di calcina recente, o fatta di fresco, venne ad ottenerne una picciolissima quantità di sale volatile in una forma asciutta; avvegnachè la calcina in così picciola quantità non fosse valevole ad impedire, che il sale da questo spirito comparisse in una forma asciutta. Ed è agevolissimo il conchiudere da ciò, che un sal volatile possa essere proccurato, ed ottenuto dal sale ammoniaco colla calcina in una forma asciutta, purchè il sale ammoniaco venga mescolato in una proporzione soverchiante una data certa quantità. Vegg. le Memorie della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1735.

Lo spirito, ed il sale del sale ammoniaco essendo la materia medesima in forma asciutta, ed in forma liquida, egli è evidentissimo, che di questi due forz' è, che il liquido sia infinitamente più urtante le narici; avvegnachè le particelle del sale trovinsi più agevolmente disunite da questa seconda unione: ed il sale, in una forma asciutta, è in grado così eminentemente volatile, che viene a svaporarsi totalmente, e per intiero, allorchè venga posto sopra un ferro caldo, e perciò la materia fissata può essere stata quella, che è stata sollevata insieme, e di conserva con esso. Da ciò apparisce evidentissimamente, che l' unione, che trovasi fra questo corpo volatile, e le particelle dei corpi più fissati, cui egli conduce, e solleva sopra insieme seco nella sublimazione, e che sono proprj, e nati fatti per dargli la forma d' una concrezione asciutta, è così intima, che ella verrebbe a far testa, ed a resistere alle più severe esperienze, e cimenti, senza alterarsi d' un menomo che; e, di vero, egli è a mala pena possibile il giungere a scomporla siffatta unione, ed a disgregarla.

Le aggiunte, di conserva colle quali il sale ammoniaco vien distillato, non sono già una materia indifferente. É onninamente necessario, che queste sostanze da aggiungersi al medesimo non sieno tali, che contengano od un' acido nitroso, oppure un' acido vetriolico: conciossiachè il primo imbattendosi, ed incontrandosi colla parte grassa, e sulfurea del sale ammoniaco, possa agevolissimamente cagionare una detonazione, e sfiancare i vasi; e l' altro, che è pur an-

che assai più pericoloso, verrebbe a sprigionare, ed a disimpegnare una porzione del sale marino, che verrebbesi a mescolarsi novellamente colla parte volatile, colla quale di presente non dee essere in verun modo congiunto, e colla materia grassa verrebbe a formare un zolfo di un odore in grado estremo disaggradevole. Il bolo contiene un'acido vetriolico, e per tal ragione dee essere rigettato. Il gesso mescolato col sale ammoniaco ci somministra un liquore fumoso, il cui odore è realmente insopportabile, e perciò le comuni ceneri da sapone sono l'aggiunta di tutte le altre la migliore, e la più adeguata.

Il primo che s'azzardò a somministrare internamente il sale ammoniaco, si fu Platero; ma in quel tempo non era noto l'uso di questo sale per le febbri, ed egli lo usava dare soltanto nelle affezioni asmatiche. Nei tempi successivi venne considerato e scoperto per un febrifugo. Con siffatta intenzione medica viene con assai frequenza usato nella Germania non meno, che nell'Olanda, e, per vero dire, con grandissima riuscita. La dose per una persona fatta si è una dramma. La dose più abbondevole nei casi di temperamenti sommamente forti, e robusti è quella di due dramme. Un ragazzetto di undici, o di dodici anni può prenderne quei due scrupoli, ed un bambolino di un'anno può sopportarne quattordici grani. Questo sale esercita la sua principale efficacia, e virtù nelle febbri intermittenti, nelle quali può essere somministrato nella maniera, che seguita:

Proccurerai, che la destinata dose del sale ammoniaco, proporzionata non meno all'età, che alle forze del paziente venga sciolta in un'oncia d'acqua comune, oppure di alcun'acqua distillata, e proccurerai, che il paziente la prenda una mezz'ora avanti il tempo dell'accesso. Questa medesima bevanda dovrà essere ripetuta di bel nuovo nella maniera stessa prima di ciaschedun parossismo, fino a tanto che la malattia siasi del tutto dilungata.

Quantunque il medesimo uso d'un siffatto medicamento sia nelle febbri intermittenti, egli non è però soltanto adattato a tali sconcerti di sanità, ma può benissimo essere d'uso simigliantemente nelle altre febbri, o sieno febbri d'altra spezie. La dose medesima può esser presa ogni cinque, o sei ore, bevendovi ogni volta dietro una buona ciotola d'acqua di salvia fatta a foggia di Te. Questo sale con frequenza grandissima fa così buona riuscita, che una dose del medesimo semplicissima porta via, e dilunga l'infermità per siffatto modo, che non alza più la testa di nuovo; ma se la prima dose non produce l'effetto nella divisata guisa, produrrannolo immancabilmente altre poche dosi simiglianti. E di vero quelle due, tre, od al più quattro dosi bastano, ed arcibastano per ottener la guarigione. Questo medicamento non produce effetto visibile sopra il corpo, salvo quello d'un quasi immediato dilungamento della malattia: conciossiachè ei non operi, nè per vomito, nè per iscariche di fecce, nè tampoco per sudore. Sembra, che l'effetto del sale ammoniaco consista nel correggere insieme, e nell'alterare la materia morbifica, non già nell'evacuarla fuori del corpo.

La corteccia del Perù è superiore a questo sale nelle febbri quartane, e di:

vero negli altri casi ella è più certa nel troncare un secondo parosismo: ma nel sale ammoniaco noi troviamo, e sperimentiamo un' altro vantaggio, del quale è sprovveduta la china china, e questo si è grandissimo, quello vale a dire, d' impedire le ricadute. Queste ricadute son pur troppo comuni, allorchè la cura ne è stata diretta coll' usato metodo, ma a stento grande contasi un caso somigliante, allorchè è stato messo in opera questo sale ammoniaco.

Un'altro vantaggio di simigliante medicamento si è la picciola quantità della dose, come anche le poche dosi, che sono necessarie per un' intiera cura. Dove per lo contrario è noto a chicchessia quante, e quanto copiose dosi di china china vi vogliano, e queste con assai frequenza in tali picciole distanze di tempo in certi dati casi, di modo che rendesi bene spesso duro, e malagevole il persuadersi, che un paziente debba avere la sua guarigione dal carico d' una così nauseosa soma di medicamenti. Vegganſi Acta Erud. ann. 1717.

Sale *delle acque*, *sal aquarum*. E' questa nell' Istoria Naturale una denominazione data da parecchi degli Antichi Scrittori al Nitro degli Antichi, o sia il *Natron*, o *Natrum*, Veggasi di sopra.

Avevano gli Antichi questo sale principalmente dall' Egitto, e denominavanlo nelle loro espressioni il prodotto delle acque svaporate del Nilo. Per siffatta ragione appunto dal gran Vecchio Ippocrate vien detto anche sale d' Egitto, *sal Ægypti*, ed alcune fiate sale vegnente su nelle acque, *sal in acquis crescens*.

Sale *Circolato*, *sal circolatum*. Nella Chimica è un termine questo usato da Paracelso per una preparazione del sal marino, del quale colui sassi a distinguere due spezie, sotto le denominazioni cioè, od aggiunti di *sal circolatum minus*, e di *sal circolatum majus*. Sembra, che questi abbiano una grandissima affinità, e che sieno, quasi dissi fratelli carnali del celebratissimo Alkaest, o sia Solvente universale, del quale si fa tanto rombazzo nelle Opere di questo Ciurmatore non meno, che in quelle del suo successore Monsieur Van-Helmont.

Il *Circulatum minus* pertanto era un liquore proccurato per mezzo d' una tediosissima operazione Chimica del sal marino: Questo sale, dice costui, è quel dato corpo, in cui, come in suo centro ha la Natura piantata la massima perfezione; e da questo stesso colui con un' industria incredibile proccurò un liquore, cui egli addimanda un' olio perpetuo, ed al quale dà simigliantemente esso stesso la denominazione di primo Ente dei sali, *Ens primum salium*. Esso medesimo lo chiama il più eccellente, e di maggior riuscita degli altri sali tutti, e dichiarasi a bocca piena, che ogni, e qualsivoglia veleno piega sott' esso la testa, e che essendo ridotto al massimo grado di purezza, e di sottigliezza, penetra, e passa tutt' i corpi, ed intieramente gli scioglie; mentre esso medesimo rimansi nulla affatto alterato nella sua azione. Sono queste tutte le proprietadi da messere Elmonzio attribuite espressamente al famosissimo Alkaest. Veggasi l' Articolo Alkaest.

Il *Circulatum majus* però, siccome ci vien messo innanzi dal medesimo Autore, era senza confronto più possente, ed efficace, e molto più duro, e malagevole ad essere ottenuto, del primo, o sia

Circulatum minus. Questo vien denominato da questo Cerretano la materia del sale Mercuriale, ed il fuoco vivente: Egli confessa, che il fuoco altissimo, e la vita celestiale trovasi ascosa entro il Mercurio comune, e dice, che la Quinressenza del Mercurio è fuoco celestiale. Per mezzo di questa, e d' altre somiglianti enimmatiche espressioni in numero innumerabile, che trovansi negli scartabelli di questo Scrittore, vi è tutto il motivo per credere, che l' Alkaest descritto da Messer Elmonzio altro non sia, se non se una Chimica preparazione di Mercurio, e di sali marini. Veggasi *Boerhaave* Chem. Pars 2. pag. 573.

Sale *Diuretico*, *sal Diureticus*. È questa una forma di medicamento dell' indole, e natura di quello appellato *Terra foliata Tartari*, introdotto nella Pratica Medicina dall' ultima Farmacopea del nostro Collegio di Londra. Il metodo di preparare siffatto medicamento è nell' appresso guisa:

Prenderai di qualsivoglia sale alcalico fissato, una libbra: Lo farai bollire ad un lento fuoco in quattro, od in cinque pinte d' aceto distillato. Allorchè la fermentazione è terminata, vi verserai sopra dell' altro aceto distillato; e poichè la fermentazione proveniente da questa aggiunta d' aceto è di pari terminata, ve ne andrai di bel nuovo versando dell' altro, e proseguirai in questa medesima forma fino a tanto che essendo a un di presso svaporato tutto l' umido, venendovi aggiunto del nuovo aceto questo non ecciterà altramente l' usata fermentazione. Questo avviene, generalmente parlando, poichè sono stati messi in opera intorno a dieci quartucci d' aceto. Allora ne farai svaporare il tutto fino all' aridità. Il sale sarà impuro, e bisognerà, che per un picciol tratto di tempo venga squagliato con un soavissimo fuoco, quindi ch' e' sia sciolto nell' acqua, e ch' e' sia filtrato. In evento, che lo squagliamento sia stato fatto adeguatamente, ed a dovere, il liquore, che ne verrà scolato, sarà limpido come l' acqua più pura: allora farai svaporare questo medesimo liquore ad un calor soavissimo fino all' aridità, e ne avrai un sale candidissimo, che si scioglierà, o nell' acqua, o nello spirito di vino. Veggasi *Pemberton*, Farmacopea di Londra, pag. 187.

Sale *di Jamblico*, *Jamblici sal*. È questa nella Medicina una spezie di sale preparato col sale ammoniaco, e con varj ingredienti aromatici, quali appunto sono, a cagion d' esempio, il pepe, il gengiovo, il timo, l' origano, e somiglianti sostanze, e tiene la sua denominazione da Jamblico, che ne vien creduto l' autore, o ritrovatore; e che vien supposto da parecchi Autori antichi un medicamento in sovrano grado eccellente per la concozione degli umori crudi, e come un soavissimo catartico. La sua massima dose in quei tempi si era la quantità picciolissima d' una mezza cucchiajata, o solo, o dentro un' uovo fresco da sorbire, oppure mescolato con altro liquore adeguato. Vegganfi *Gorræi* Definitiones Medicæ in voce *Jamblici sal*.

Sale *lucido*, *Sal lucidum*. Nell' Istoria Naturale così addimandasi da certuni il nitro. Altri poi servonsi di questa frase, od aggiunto per significare il nitro degli Antichi, che è il *natron*, o *natrum*. Veggasi di sopra. Veggasi di pari l' Articolo Natron.

Sale *Marino*, *sal Marinus*. Nell' Istio-

logia vien così denominato un pesce trutaceo, o della spezie delle trote, e singolarmente della spezie dell' *Umbla* degli Autori, e che assomigliasi grandemente a quella particolare spezie detta *Reutele*. Veggasi l' Articolo REUTELE.

Da certuni però vien sospettato, che questo pesce non sia diverso in modo alcuno essenzialmente da quella spezie medesima. È questo un pesce rarissimo, e vien prezzato altamente per le Tavole de' ghiotti facoltosi, ma non pescasi in alcun luogo in copia, nè conservasi in mucchi, siccome fanno gli altri pesci, ed in compagnia, ma vivesi perpetuamente solitario. Questo è un pesce, che ama i fiumi d' acqua chiarissima, di fondo sassoso, e di vivacissima corrente, ed il suo cibo ordinario sono i piccioli pesciolini. La grossezza sua ordinaria, e comune suol essere del peso d'una libbra, e rarissimamente trovansene di quelli, che trascendono il doppio di questo stesso peso. La sua coda, e le sue pinne sono d' un colore rosso vivacissimo: i suoi lati, e la sua pancia sono di colore rossiccio, avente alcune tacche, o macchie di verace color giallo. Le sue scaglie sono mezzanamente grosse, nè saltan via agevolmente, allorchè venga stropicciato, o scagliato.

Il *Sale Marinus* vien distinto dal celebratissimo Artedi col nome di salomone dalla coda forcuta, avente il dorso giallognolo, diversificato, ed asperso di tacche gialle. Veggasi l' Artic. SALOMONE.

SALE *marino rigenerato*, *sal marinum regeneratum*. Nella Chimica è questa la denominazione assegnata ad un sale marino, prodotto, e proccurato per mezzo d' aggiungere un' alcali al suo spirito acido del sale estratto per via di distillazione. L' operazione è come segue:

Annacquerai quattr' once d' olio di Tartaro con tanta acqua chiarissima, che pesi tre volte più del peso d' esso olio: collocherai questa mescolanza in un vaso di vetro ben alto, e lo porrai a riscaldarsi, e vi gocciolerai qualsivoglia spirito di sal marino, siasi questo quello del Glaubero, oppure quello, che sia stato preparato col bolo: agiterai di tratto in tratto il vaso per acconcio modo, e continuerai a gocciolarvi dentro l' acido divisato fino a tanto che il liquore alcalico siane satollato, e fino a che non vi si sollevi più effervescenza: Filtrerai il liquore, e lo farai svaporare fino ad una pellicina, e quindi lo porrai a cristallizzarsi, e verrannovi proccurati e prodotti de' perfettissimi cristalli di sale marino, accordantisi per ogni, e per qualunque rispetto a quelli del sale comune. Veggasi *Boerhaave*, Chem. Pars 2. cap. 253.

SALE *di Marte*, o sia sale del ferro, *sal Martis*. È questa una Preparazione Chimica, la quale vien fatta nell' appresso guisa:

Ti farai a mescolare insieme un quartuccio d' acqua, ed otto once d' olio di vetriolo: andrai versandovi dell' olio in essa acqua a picciolissime porzioncelle per volta; ed avendo collocato questa mescolanza in un vaso di vetro, andrai aggiungendo alla medesima quattr' once di limature di ferro. Allorchè il bollimento sarà cessato, svaporerai il liquore fino ad una pelliciattola, e lo porrai a fare le sue concrezioni, o germogliamenti salini. Verravvi trovato un vetriolo verde, oppure un sale in bellissimi, e nitidissimi cristalli, i quali farai asciugare per uso.

Questo sale è una delle più possenti preparazioni del ferro. Dirada, ed apre le ostruzioni, sienosi queste di qualunque spezie esser si vogliano, e fortifica, e dà tuono alle viscere: riesce di pari un eccellentissimo Medicamento nelle Cachessie, nelle ostruzioni della milza, e del fegato, e nei troncamenti, o soppressioni dei corsi menstruali. Ultimamente viene sperimentato eziandìo giovevole contro i vermi.

La foggia migliore di somministrarlo si è in soluzione, vale a dire una mezzoncia in un quartuccio d'acqua, quattr' once della quale acqua è una adeguata *dose*. Qualora poi quest' acqua venga bevuta alla maniera delle acque calibeate naturali, viene sperimentato, come *ella* passa di lunga mano le medesime ne' suoi buoni effetti.

Sale *Mirabile*, *sale del Glaubero*, *sal Mirabile*. Tuttoche sia questa una notissima preparazione, ed il risultato d'una mescolanza di un' Acido vetriolico col sale marino, e che il Mondo abbia perpetuamente supposto, che non potesse essere in alcun' altra maniera rinvenuto questo sale salvo che per mezzo d'una siffatta unione proccurata dall' Arte: contuttociò Monsieur Heliot ha comunicato alla Reale Accademia delle Scienze di Parigi un piano, od istoria del suo esser trovato nel solo vetriolo senza l'aggiunta d'alcuna sostanza forestiera, od eterogenea.

Il vetriolo verde comune, o sia verderame, è cosa notissima, esser fatto in Inghilterra, per mezzo d'una unione dell' acido sulfureo delle comuni pietre piriti, e del ferro. Vien gittato del ferro vecchio in abbondevolissime quantitadi d'una soluzione delle piriti, affinch' ei vi possa essere disciolto, e l'unione viene a prodorre una concrezione nella forma d'un sale regolare. Questo sale, siccome noi conosciamo ottimamente, contiene una materia sulfurea; se questa poi venga ad essere ottenuta dalle piriti, oppure dal ferro, che entra nella sua composizione sembra piano: conciossiachè nella distillazione del suo olio esalane sempre e costantemente un gagliardissimo, e sommamente penetrante odore di Zolfo per le giunture o commetiture del vaso.

Dannosi somigliantemente alcuni vetrioli, massimamente quello della spezie comune di Svezia, i quali con somma probabilità esser possono alluminosi; conciossiachè la marchesita assomigliantesi all' oro, gialla, e lucidissima, dalla quale questo vetriuolo vien proccurato, somministra sotto la Distillazione del veracissimo genuino Zolfo nel suo stato nativo; e dopoi nella usata rannata viene somministrato il vetriolo, dopo che il rimanente dell' operazione prima è stato per lungo tratto di tempo esposto all' aria: ed ultimamente ci somministra eziandìo l' Allume, coll' aggiunta dell' orina, e delle ceneri da sapone a quella sostanza, che essi adimandano l'acqua madre del vetriolo.

Il celebre Monsieur Lemery il vecchio ha fatto vedere, come dopo una ben moderata Distillazione del vetriolo verde può essere cavato fuori per via d' una rannata dal colcothar un sale della natura dell' Allume; ed oltre a questo il benemerito di queste materie Monsieur Heliot ha rinvenuto in questo Colcothar una terra vetrificabile ed un genuino sale del Glaubero. Coloro, che posseggono perfettamente l' Arte Chimica, conos-

cono, e fanno bene, come il sale del Glaubero è una concrezione composta dell'Acido vetriolico, e del sale marino, e viene universalmente ricevuta come una certezza, che qualunque altro acido unito, e congiunto col sal marino, non possa somministrare una siffatta concrezione. Se per tanto il sale del Glaubero debba essere proccurato, e prodotto dal solo sale marino, e tuttavia vien provato, che trovasi nel puro vetriolo, forz' è, che di necessità ne seguiti, che il puro vetriolo contiene il sale marino, o per lo meno quella tal data sostanza, la quale è la base del sale marino medesimo: e questo verrà a provare un'osservazione meno singolare, qualora possa essere dimostrato, secondo Monsieur Becher, che tutti i sali noti debbono l'origine loro prima al sale stesso marino.

Il prode Monsieur Lemery per proccurare il suo sale alluminoso dal vetriolo, non spinse soverchio innanzi la sua distillazione, affinchè l' acido potesse rimanere impegnato, ed imprigionato in quella terra, per l' unione della quale dee formarsi questo sale, il quale dee esser dopoi separato per mezzo di farne una conveniente rannata. Monsieur Heliot per lo contrario spinse, e condusse la sua distillazione al più inoltrato, e massimo grado con un violentissimo fuoco per tre, o quattro giorni uniti insieme, e per altrettante notti, in quella guisa, che vienci appunto descritta da Monsieur Kunkel, per ispogliare il vetriolo di tutto il suo acido, di modo tale che ciò, che rimane indietro nella storta, possa contenere, o picciolissima porzioncella, o nulla affatto di sale. Prese questo Valentuomo diciotto libbre di vetriolo Inglese, cui egli calcinò fino al farlo divenir rosso, e per siffatto mezzo ebbe a ridurlo a sole sei libbre. Questa quantità, quantunque venisse posta entro un vaso di terra cotta ben chiuso, venne ciò non ostante ad acquistare nove buone once di peso nel tratto di soli due giorni dall' umidità dell' aria; ed in questo stato ella venne collocata in una storta Tedesca, e violentata, e spinta al divisato grado per mezzo della veemenza del fuoco per un tratto continuato di tempo così lungo, che la massa nera rimanente, tuttochè trattata, e maneggiata colla maggior cura, che possa mai immaginarsi, e dilavata per via di più e più fiate ripetute rannate ebbe nulladimeno a somministrar soltanto due once, e mezzo di sale, e questo d' una spezie sommamente terrigna. Nel principiare della distillazione venervi separate a un dipresso nove once di flemma, ma allorchè cominciarono a farsi vedere i vapori bianchi, i vasi furono tutti serrati, e per tal modo vennero conservati e tenuti per fino al termine di tutta l' operazione. Il prodotto di questa si fu un ghiacciato olio di vetriolo, il quale venne rinvenuto in una forma cristallina di color nero.

La riuscita dell' operazione rispetto al proccurare quest' olio ghiacciato di vetriuolo, dipende dall' intasare, e chiudere con ogni maggiore esattezza le commetiture, e giunture dei vasi per siffatto modo, che vengasi ad impedire ogni e qualsivoglia comunicazione coll' aria esterna; conciossiachè altramente i vapori attraggono un' umidità dall' aria, che rendegli fluidi nel recipiente. Fa simigliantemente di mestieri, che il recipiente venga collocato in una distanza considerabile dalla storta, affinchè possa

raffreddarsi tanto, che basti per condensare i vapori, e che sia grosso, o grande quanto basti, affine di impedire la loro esplosione per soverchia angustia, e mancanza di luogo: consiossiachè, quantunque la precedente calcinazione abbia condotte e portate via le parti più volatili, nulladimeno rimanvi tanta materia, che è bastevolissima per formare una grandissima esplosione, e per la formazione d' una sostanza niente meno infiammabile dello Zolfo crudo, vi si trovi l' acido in una porzione assai minore.

Il metodo migliore si è quello di congegnare al collo della storta un' adeguato recipiente avente due colli, l'uno de' quali riceva, ed incorpori quello della storta, e l' altro venga ad essere ricevuto, od incorporato entro un capace recipiente semplice della spezie usuale, e comune.

L' olio ghiacciato non esce agevolmente fuori del recipiente, avvegnachè egli esali un vapore sulfureo così gagliardo, ed energico, che s' e' venga collocato più basso della testa di colui, che opera, verrà a soffogarlo in tronco in un puro instante.

Quest' olio ghiacciato è nero, avvegnachè conduca seco sopra di conserva una quantità di quella materia oleosa, della quale il vetriuolo non è intieramente ancor libero, e scevro, e che è sempre, e costantemente trovata nell'acqua madre, siccome già accennammo, e come addimandasi, del vetriuolo, dopo le più fiate ripetute cristallizzazioni del sale dalla medesima; ed è cosa benissimo conosciuta, che qualsivoglia sostanza infiammabile, eziandio in una così picciola quantità, farà venir nero l' olio di vetriuolo il più puro; nè questo è tutto; avvegnachè simigliantemente gli stessi spiriti acidi, allorchè vengano spinti ed urtati da violentissimo fuoco, conducan su seco di conserva il ferro, o per lo meno quelle tali particelle, le quali sono capaci di divenir ferro. Questo fatto viene ad essere agevolissimamente dimostrato non meno nei cristalli comuni, che nei cristalli neri, o nericci dell' olio ghiacciato di vetriolo; imperciocchè, se questi vengano disciolti in un'abbondevole quantità di purissima acqua distillata, e che venga lasciata stare in riposo questa soluzione pel tratto di sette o d' otto giorni, perpetuamente troverassi, come vi precipita al fondo del vaso una posatura, la quale, poichè sia stata calcinata, contiene moltissime particelle, le quali fanno benissimo la nota operazione della calamita.

Oltre questa materia oleosa, ed oltre queste particelle di ferro, conduce di conserva seco l' olio di vetriolo una sostanza bianca, pesante, e cristallina, della natura di terra, la quale può benissimo essere separata per mezzo dello spirito di vino, dall'olio stesso di vetriolo, e può di pari altrettanto bene essere rettificata. La spezie medesima di terra vien simigliantemente trovata nel sale, che viene estratto dal Caput mortuum, che è lasciato dietro alla distillazione dell'olio ghiacciato. La rannata fatta da questo Autore della massa rimanente lasciata dopo la distillazione dell' olio ghiacciato di vetriolo, venne esposta all' aria entro una cucurbita di vetro, e vennevi tenuta pel tratto di sei mesi, ed il liquore salino concentrato per isvaporamento ad un calor d' arena, divenne verde, nè vi fu modo nè verso, che si cristallizzasse. Le prime pelliciattole fa-

line avevano un sapor falso, ma terreo, o terrigno: queste successivamente, e grado per grado andarono precipitandosi per se stesse, e vennero alla perfine accompagnate, e seguitate da altre, le quali avevano un sapore acido, ma non erano tali in grado considerabile. Essendo stato svaporato questo liquore fino all' aridità, un oncia della materia rimasane fu collocata in una storta, e sopr' essa vennervi versate quattr' once d' olio di vetriolo insieme con un' oncia d' acqua per promuoverne lo scoglimento: Tutta questa mescolanza venne conservata in digestione pel tratto d' intieri venti giorni, in capo al qual tempo il liquore venne ad acquistare un color verde, il quale faceva manifestamente toccar con mano, come seguitavano a rimaner tuttora nella massa delle parti metalliche da disciogliersi per essa. Questa materia venne ultimamente distillata con un soavissimo grado di fuoco, per separare la flemma; e dopoi il grado del fuoco venne accresciuto per cavarne, ed estrarne l'acido. L' olio di vetriolo venne sopra così forte ed energico, come vi venne dapprima posto, ma molto più sulfureo. L' olio distillato essendo ritornato sopra il sale, colla recente aggiunta d' una picciola quantità d' acqua, divenne per siffatto modo caloroso, che il vaso non poteva tenersi per alcun modo in mano: la qual cosa non era già avvenuta nella prima mescolanza, o per lo meno in alcun grado sensibile. Parecchie altre nuove coobazioni lo andarono ogni volta faccendo più acido; ed alla perfine divenne così caustico, che al semplice toccar la lingua, lasciavavi un' escara non leggiera.

Il color azzurro, che venne alla prima ricevuto dall' acido, ebbe alla perfine a cangiarsi in un color verdastro, il che ebbe a far sospettare, che vi si trovasse del rame entro il vetriolo, di pari che del ferro. Questo fenomeno compariva ne stranissimo, avvegnacchè il vetriolo, che venne messo in opera, fosse vetriolo Inglese: ma Monsieur Kunkel ha provato colle esperienze alla mano, come in ogni, ed in qualsivoglia vetriolo trovasi alcuna porzione di rame, e trovasene ben anche nel vetriolo Inglese: e di vero asserisce questo Valentuomo, che nel vetriolo di ferro, fatto, e proccurato coll'olio di vetriolo, e colle limature di questo metallo, puovvi costantissimamente essere scoperta, e rintracciata alcuna porzione, sebben picciola, di rame, e finalmente, che non vi è ferro, che non contenga alcuna porzioncella di rame, e che non vi è rame, che non contenga alcuna porzioncella di ferro.

Dopo la sesta coobazione di questo liquore azzurro, rimasevi un sedimento o posatura salina granellosa, e filamentosa, nella superficie della quale trovavisi una picciola quantità d' una sublimazione gialla, assomigliantesi ai fiori dello zolfo. Sopra questa materia venendovi versata dell' acqua calda, ella divenne d' un colore verdastro; e questa essendo digerita in un calor d' arena, ebbe dopoi a divenir rossiccia, e precipitò al fondo una polvere candida, e sommamente pesante; questa in una serie di disamine, comparve essere a capello della natura di quella pietra bianca opaca, che viene d' ordinario trovata fra le miniere o terre minerali dei metalli, e che dai Tedeschi addimandasi *Quartz*. Il liquore salino, dal quale venne que-

fu separata per mezzo di ben lunga digestione, divenne anche più rosso; ma poichè si fu raffreddato acquistò un finissimo color verde.

Essendo stato concentrato il liquore medesimo per isvaporamento nella quantità di due, o di tre once, fu collocato in un vaso di vetro insieme colla sua pelliciarrola, la quale incontanente precipitossi al fondo in forma d' una sottilissima crosta, cuoprente la superficie del vetro in guisa che comparivavi non altramente che una carta inumidita. In cinque, od in sei settimane di tempo, ebbe a formarsi entro a questo medesimo vaso non meno nel suo fondo, che ai suoi lati un numero di ben grossi cristalli d' un bellissimo, e finissimo color verde, e via via, che il liquore andava asciugandosi, o dileguandosi, questi si disfecero in una polvere rossa bruniccia, o pendente al bruno.

Ultimamente vi comparvero nel rimanente di questo stesso liquore dei cristalli d' altra spezie: questi erano bianchi, e trasparenti, ed erano formati di colonne quadrate, aventi le loro estremità mozze, o tagliate alla foggia medesima di quelle delle piramidi delle colonne formate dal sale del Glaubero. Questi cristalli avevano simigliantemente un sapore amaro, e lasciavano una sensibilissima sensazione di freddo sopra la lingua. Questi cristalli per queste, e per moltissime altre esperienze, e cimenti fatti comparvero innegabilmente, e fuor d' ogni dubbio veracissimo e genuino sale del Glaubero. Vegganséne le Memorie della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1738.

Venne per tratto ben lungo di tempo pensato, che il sal mirabile del Glaubero fosse un prodotto della sola arte, ma non sono molti anni, che è stato rinvenuto, e scoperto in parecchi luoghi un sale naturale perfettissimamente, ed in tutto, e per tutto analogo, e somigliantissimo al sale stesso mirabile Glauberico. Noi abbiamo una pienissima, ed esattissima istoria, somministrataci dal celebre Monsieur Boulduc, d' una sostanza di questa spezie, la quale venne trovata nelle vicinanze di Grenoble nel Delfinato. Il Valentuomo medesimo ebbe a trovare simigliantemente un sal mirabile nelle acque di Passy. Il verace, e genuino sale d' Epsom descritto dal famoso nostro Dottor Grew l' anno 1696. è di pari od il sale stesso del Glaubero, o per lo meno la porzione principale d' esso sale è del sale Glauberico. Il dotto Schall dopoi ebbe a trovare un genuino veracissimo sale del Glaubero nelle acque acidule, o ferruginose, e quel dottissimo uomo non si fece il menomo scrupolo di noverarlo, e collocarlo fra i sali naturali minerali. L'Osmanno stesso trovò di pari una sorgente d'acqua in grado estremo amara, e dotata di facoltà catartica, o purgativa, una libbra della quale acqua conteneva due dramme di questo sale. Il sale catartico, rinvenuto nelle vicinanze di Madrid, è simigliantemente dell' indole, e natura medesima. Veggasi l' Istoria dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi, sotto l' anno 1727. pag. 29. 30. e le Memorie dell' anno medesimo pag. 373. 376. & seq. in 4.

Dee essere osservato, che quantunque il Glaubero facesse noto al Mondo il suo sal mirabile verso la metà del precedente secolo; nulladimeno ci assicura il prode Monsieur Kunkel nel suo Laboratorio

Chimico, che questo medesimo medesimissimo sale era noto nella Casa Elettorale di Sassonia un buon centinajo d' anni innanzi. Checchè sia però di questo fatto, noi dubbiamo senz' ombra di dubbio la contezza di questo sale al solo Glaubero; che denominollo mirabile, *sal mirabile*: e questo incontanente ebbe ad acquistare, ed ha fino da quel tempo costantemente ritenuto, la reputazione d' un medicamento interno sovranamente eccellente per molte infermitadi, ed in moltissimi casi.

Può il sale del Glaubero essere ottenuto, e proccurato dal Borace, per mezzo di mescolar con esso l'olio di vetriolo:

Ti farai a mescolare quattr' once di Borace, con un' oncia, ed una dramma d' olio di vetriolo: sopra una sublimazione questo ti somministrerà il sale sedativo di Monsieur Homberg, ed il residuo, s' e' venga esposto ad un veementissimo fuoco, ti somministrerà il sale del Glaubero.

Una siffatta operazione può essere grandemente accorciata; avvegnachè in vece della sublimazione può essere questo stesso sale ottenuto per mezzo di cristallizzazione in leggerissime lamelle sfogliare. Questo sale, s' e' sia preparato per via di sublimazione, e per mezzo di cristallizzazione, possiede la proprietà di disciogliersi nello spirito di vino: e se questo spirito di vino venga collocato sul fuoco, la fiamma, che ne risulta, è di color verde. Rendesi però necessario, per dar questo color verde alla fiamma, che il borace trovisi unito ad un acido. Vegganfene le nostre Transf. Filosof. sotto il num. 436. pag. 39.

Sale nitrio, *nitrum sal*. È questa nell' Istoria Naturale la denominazione assegnata da moltissimi Scrittori al sale separato dall' acqua del Lago Natron nell' Egitto, che è appunto il natron, o nitro de' buoni antichi.

È questo Lago situato nel Deserto Nitrian, così detto da Nitria, che è una piazza grossissima di quel paese. La sua estensione, o tratto è di quei sei in sette jugeri, e giace intorno a trenta miglia d' aspetto occidentale da mezzogiorno di Terrena, ed a un dipresso intorno alla medesima distanza dal Nort, o Settentrione dalle Egiziane piramidi. Dal fondo di questo lago sorge e sollevasi alla superficie delle acque il sale appellato *natrum*, ed ivi vien condensato per la forza del calor solare in quella medesima forma dura, ed asciutta, nella quale appunto vien venduto.

Quattr' once dell' acqua del Lago Natron venendo esaminata per isvaporamento in un vaso di vetro collocato sopra un fuoco, o calor d' arena, tosto che quest' acqua sarà divenuta calda, vedravvisi ascendere alla sua sommità una spezie di schiuma, e questa venendo levata via incontanente, e sul fatto ne sorgerà dietro essa un' altra somigliante, e così in seguito per tanto tratto di tempo, che non rimarravvi nel vaso gocciola d' acqua.

Questo sale nella divisata guisa schiumato in ogni, ed in qualunque rispetto è lo stesso stessissimo, che il natrum, o sia la terra sapone delle Smirne; conciossiachè siesi un'alcali siffatto, fermentante con gli acidi, e divenendo a forza di bollire coll' olio un perfettissimo sapone. Questa schiuma ghiacciata è la sostanza medesima, che vien detta da Plinio fiore del sale, *flos salis*, e sembra somigliantemente la cosa stessa, che quel-

la, della quale dice Erodoto, che facevano uso gli Egiziani nella preparazione delle loro mummie. Viene asserito, che l'acqua di questo Lago tutto che ella contenga perpetuamente una quantità così abbondevole di questo sale, ella non ecciterà fermentazione con veruno degli acidi, quantunque la menoma particella del sale, separata, od a forza di calor naturale o per mezzo d' un calore artifiziale, verrà a fermentare violentissimamente con qualunque acido. Ciò, che fa il calore del forno di arena nella presente esperienza, viene a farlo il calor del Sole nello stesso Lago; e la circostanza singolare dell'acqua del Lago non fermentante con gli acidi, viene confermata da questo, che una soluzione chiara del sale medesimo nell' acqua comune non ecciterà fermentazione co' medesimi acidi.

Avvevano i buoni antichi attribuito virtù grandissime al sale di questo stesso Lago; e questo essendo detto *nitrum* come per accorciamento del *nitrum sal*, noi abbiamo avuto alcuni, i quali sonosi fatti a supporre, che quel sale, cui noi addimandiamo effettivamente nitro, fosse una cosa medesima; e queste stesse persone sonosi strafecolate, ed hanno fatte le maraviglie grandi per non rinvenire queste virtù medesime decantate nel *nitrum sal* degli Antichi, nel nostro nitro.

Le acque minerali di tutte le parti del noto Mondo sembra, che contengano più, o meno, di questo sale, e che in grandissima parte elle riconoscano da questo le loro virtù medicinali; ed è grandemente probabile, che non sarebbe un picciolo miglioramento nella Fisica, se i Medici lo introducessero più nella presente pratica di quello trovisi ai nostri giorni. Dal Molenbroch viene altamente commendato nel mal della pietra; e può essere messo in opera con maggiore probabilità, avvegnachè è la cosa oggimai conosciuta, che tutti i sali alcalici fanno del bene in siffatta malattia. Da certuni a tutto ciò viene aggiunto, come questo medesimo sale sembra, che sia qualificato per iscioglière le sostanze pietrose, come quello che è d' uno spirito così insinuantesi, e così penetrante, che nè dentro, nè intorno al Lago, od all' acque del Lago, onde questo sale vien proccurato, non vi si trova nemmeno un semplice sasso. Vegganfene le nostre Transf. Filosof. sotto il num. 160.

Sale *Policresto di Seignette*, *sal polycrestum Seignette*. È questo un tartaro solubile fatto col sale kali, in vece del sale di tartaro. Dal prode Monsieur Boulduc ci viene descritto questo sale nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1731. Veggasi l' Articolo Policresto.

Sale *Sedativo di M. Homberg*, *sal sedativum Hombergii*. Questo sale soleva esser fatto, e proccurato per mezzo di sciogliere il Borace nell' acqua, nella quale vi venisse versato l'olio di vetriolo e poscia con distillare questa mescolanza, ne veniva ad essere ottenuto un sale quietante, o sedativo. Dal Dottissimo Monsieur Geoffroy ci viene dopoi insegnato un metodo assai più piano, ed agevole di preparare questo medesimo sale. Svaporava quel Valentuomo il liquore fino ad una dicevole consistenza, e poscia lasciavalo formare le sue cristallizzazioni. Vegganfene le Memor. della Reale Accad. delle Scienze di Parigi

sotto l' anno 1732 *Sale sedativo* di sopra.

---

§ SALÉ (Ilha do) Isole del Sale, Isola d' Africa sulla costa della Negrizia, la più Orientale dell' Isole del Capo Verde. Ha 9 leghe in circa di lunghezza, e 2. di larghezza. Ella ha acquistato il suo nome dalla quantità di paludi salsuginose, che vi sono. long. 355. 40. latit. 16. 30.

§ SALERNO, *Salernum*, Città antica e considerabile d' Italia nel Regno di Napoli, capitale del principato Ulteriore con Arcivescovato eretto nel 974, un castello, un porto, e una celebre Università principalmente per la Medicina. Qui tengonsi ogni anno parecchie fiere molto rinomate. Giace nel fondo del golfo del medesimo nome, ed è discosta 11. leghe al S. E. da Napoli, e 12. al S. da Benevento. long. 32. 19. latit. 40. 45.

SALGEMMO, o SALGEMMA. Vedi GEMMA.

§ SALHBERG, *Salberga*, città di Svezia, nella Westmania, sul fiume Salha presso la quale vi è un monte, in cui trovansi miniere d' argento.

SALICA * Legge, *Lex* SALICA, una legge antica e fondamentale del Regno di Francia, che generalmente si suppone essere stata fatta da Faramondo, o almeno da Clodoveo; e in vigor della quale i maschj soli ereditano. Vedi SUCCESSIONE.

* *Alcuni, come Postello, vogliono che sia stata chiamata* Salica, *cioè* Gallica, *perchè era peculiare ai Galli.* Cenal *pensa che la ragione ne sia, che la Legge era solamente ordinata per le* Sale (salles), *o Palazzi Reali*: *Claud* Seissel *dice, che si chiamava così, pel* Sale *e pella prudenza, di cui ella in tutto abbonda: Ferd. Montano insiste, che sia, perchè Faramondo venne da principio nomato* Salicus. *Altri, coll' Abate* Ursperg, *fanno derivare il suo nome da* Salogast, *primo Ministro di Faramondo; ed altri, dalla frequente ripetizione delle parole* Si aliqua, *al principio degli articoli. Genebrardo accenna, che fu detta* Salica *per* Salomonica, *perchè Salomone diedene il primo esempio.* Davison *la fa derivare dalle parole Tedesche*, Saltz *e* Lick, *cioè simile al Sale.* — *La più probabil opinione si è quella, che fa provenir tal parola dagli antichi Franchi, che s' appellavano* Salti, Salici, *e* Salingi, *a cagione del fiume Sala, nominato nell' antica Germania: quest' è il parere di* Rhenanus, *e* Æmilius, *che sono seguitati da parecchj altri; fra i quali si contano*, Menage, Pasquier, Borel, *e* Juncker, Bouterove *dà un' altra plausibile origine di tal parola: ella viene, dic' egli, dalla voce* Salich, *la quale, nel vecchio linguaggio Teutonico, significa* salutare, o salutevole; *e che i Francesi in questa legge imitarono il Governo degli antichi Romani, i quali fecero Leggi salutari, che i Magistrati aveano a tenere davanti a sè quando amministravano la giustizia. Ciò egli conferma con una figura curiosa cavata dalla* Notitia Imperii, *ove il libro si rappresenta coperto d' oro, con quest' inscrizione*, Leges Salutares.

Du Haillan, dopo un critico esame della *Legge Salica*, dichiara, ch' ella è stata uno spediente di Filippo il Lungo, in 1316, per escludere dal retaggio del-

la Corona la figlia di Luigi *Hutin*. All' incontro Fra Daniele sostiene, ch' ella è citata da Autori più antichi di Filippo il Lungo; e che Clodoveo n' è il vero autore. Lo stile, ch' è appena intelligibile, e ch' è in un dialetto latinizzato, è un segno della di lei antichità.

Questa Legge non ha alcun particolare riguardo alla Corona di Francia: ma solo importa in generale, che nel Paese *Salico* nessuna parte dell'eredità abbia a cadere in qualche femmina; bensì tutta al sesso maschile. *De Terra Salica nulla portio hæreditatis mulieri veniat; sed ad virilem sexum tota terræ hereditas perveniat.* — Di modo ch' egli è un' error popolare il supporre, che la *Legge Salica* fosse stata puramente stabilita per conto della successione alla Corona: poich' ella si stende egualmente a persone private, che a quelle della Famiglia Reale.

Pare, che parte della medesima sia stata presa dal Re d' Inghilterra Enrico I. nel compilar le sue leggi, *cap.* 89. *Qui hoc fecerit secundam legem Salicam moriatur.*

Per terre o eredità *Saliche* si denotavano anticamente tutte le terre, tenute per qualsivoglia sorta di possesso, o nobile, o bassa, dalla cui successione le femmine erano escluse in virtù della *Legge Salica*; ed ammesse ad ereditare i soli beni mobili, e gli acquistati; qualora v' era alcun maschio. — In fatti il Sr. *Fenelon* osserva, che v' erano originalmente delle terre *Saliche*, distinte da tutte l'altre, e destinate per la gente militare della Nazione; ed a queste, si suppone, che confinata s' intendesse originalmente la Legge *Salica*.

Il Sig. *Eccard*, del paese d' *Hannover*, dicesi, che abbia ricuperato un antico manuscritto di questa famosa Legge, contenente una terza parte di essa, molto più ampiamente d' ogni altro fin' ora scoperto, con un' assai curiosa Cronologia della stessa Legge, fin quì ignota.

¶ SALIGNAC, *Saliniacum*, Città di Francia nel Perigord Superiore da cui ne ha sortito il nome la cospicua Casa di Salignac Fenelon, di dove è uscito il celebre Arcivescovo di Cambray di questo nome. long. 18.58. latit. 45.40.

SALII, nell' Antichità, Sacerdoti di Marte, dei quali ve n' eran dodici, instituiti da Numa; che portavano vesti dipinte, e biscolori, con berette alte, ed una corazza d' acciaro sul petto.

Ebbero il lor nome *Salii* da *saltare*, ballare; perchè, dopo d' aver' assistito ai Sacrifizj, andavano ballando per le strade con degli *ancylia*, o scudi nella mano sinistra, e con una bacchetta nella dritta, battendo musicalmente sugli scudi l' uno dell' altro colle loro bacchette, e cantando inni in onor degli Dei. Vedi Ancile, ec.

V' erano due Compagnie, o Collegj di *Salii*: Gli antichi, stabiliti da Numa, detti *Palatini*; i recenti, da Tullo Ostilio, nomati *Collini*, e *Agonales*. Benchè Servio ci dica, che ve n' era di due sorte, instituiti da Numa, i *Collini*, e i *Quirinales*; e di due altre, da Tullo, i *Pavorii*, ed i *Palorii*.

In cantando, usavano una particolar canzone antica, detta *Saliare Carmen*; e dopo la cerimonia erano trattati con un Banchetto: donde *Saliares Epulæ*, e *Saliares dapes*, passarono in proverbio per buon mangiare.

Il lor Capo, detto *Præsul*, e *Magister Saliorum*, era uno del di lor numero: egli era quello che guidava la truppa, e co-

minciava a ballare; imitandosi dagli altri tutt' i di lui passi e movimenti. — Tutta la Compagnia si chiamava *Collegium Saliorum*.

Sesto Pompeo fa menzione di *Vergini Salie*. *Virgines Saliares*, allogate per tal' effetto, e unite coi *Salii*, le quali portavano una spezie di vestimento militare, detto *Paludamentum*, con berette alte rotonde, simili a quelle de' *Salii*, e faceano, com' essi, le funzioni del sagrifizio coi Pontefici nei palagj dei Re.

Il Sig. *Patin* crede, che vi sia una figura d'uno di questi *Salii* sopra una medaglia della famiglia Sequiniana; la quale, oltre lo scudo in una mano, tiene il caduceo nell' altra. — Ma il di lei aspetto sembra troppo grave, e fedato: ed in oltre, lo scudo, ch' ella tiene, non pare che sia un' *ancile*, essendo affatto ritondo, ed in nessuna parte intaccato. E di più, come mai un Sacerdote di Marte, Dio della Guerra, hassi a rappresentare con un Caduceo, simbolo di pace? Egli è perciò probabile, che questa non sia, quale *Patin* la crede, figura di qualche *Salio*.

SALINA, luogo, dove si cava, e raffina il Sale; ovvero casa, dove si fa bollire, o cuocere il Sale. Vedi SAL.

¶ SALINS, *Saline*, Città considerata di Francia nella Franca Contea, con un forte, che la domina, chiamato *il Forte S. Andrea*. Ella è notabile a cagione delle sue belle Saline. La salina maggiore, che giace in mezzo alla Città, rassomiglia ad una picciola Piazza fortificata. Salins siede in una valle fertile, sopra d'un piccolo fiume detto, *Il Furioso*, che nasce nella Città medesima; è distante 8. leghe al S. da Besanzone, 8. al S. E. da Dola, 81. al S. E. da Parigi. long. 23. 36. latit. 46. 58.

¶ SALISBURGO, *vedi* Salzburg.

¶ SALISBURY, o Salesburry, *Sorvindunum*, *Sarisburia*, una delle più Belle Città d' Inghilterra, Capitale del Wiltshire, la quale ha titolo di Contea e Sede Vescovile sotto a Cantorbery. La Cattedrale ha il più alto Campanile, che sia in Inghilterra. Ha altrettante porte, quanti sono i mesi dell' anno, altrettante finestre quanti sono i giorni, ed altrettante colonne, e pilastri, quante sono le ore. Salisbury invia 2. Deputati al Parlamento. Giace sul fiume Avon e sopra parecchi ruscelli, ed è distante 22. leghe al S. O. da Londra, 11. al S. E. da Bath. long. 15. 55. latit. 51. 2.

SALISCENDO, o SALISCENDI, una delle serrature dell' uscio, che è una lama di ferro grossetta, che impernata da un capo nell' imposta, e inforcando i monachetti dall' altro, serra uscio, o finestra; detto così dal *salire*, e *scendere*, ch' ei fa nel serrare, e nell' aprire.

SALIVA, sputo, un' umore sottile, trachiaro, separato dal sangue arterioso mediante le glandule della bocca e delle fauci; e condotto per proprj *dutti* salivali nella bocca, per varj usi. Vedi SALIVALI *Dutti*.

Consiste in molt' acqua o flemma, ed in sal volatile, e, come alcuni aggiungono, spirito sulfureo.

Boerhaave osserva, che la *saliva* manca di gusto, e di odore; non s'indura col calore; e più copiosa, fluida, acuta, penetrante, e detergente, a misura che una persona ha più lungamente digiunato; ed è separata dal sangue puro arterioso. Le glandule in cui la *saliva* è separata dal sangue, sono le parotidi; le glandule *maxillari*; le *sublinguali*, o

quelle sotto la lingua; le *amigdale*, o mandorle dell'orecchie, e le *palatine*, o glandule del palato. Vedine ciascuna sotto il suo proprio articolo, PAROTIDI, ec.

Il grand' uso della *saliva* è nel masticare, e di lavare il cibo, e farne la prima digestione. Gli altri usi sono d'inumidire la lingua, di rendere il di lei moto più presto e facile; di lubricare la gola, e l' esofago, affine di agevolare la *deglutizione*; d' impedire la sete; e d' assistere nella sensazione de' gusti o sapori, col dissolvere i sali. Vedi MASTICAZIONE, DEGLUTIZIONE, DIGESTIONE, ec.

Alcuni credono, ch' ella faccia le funzioni d' un' mestruo, col meschiare le parti oliose ed aquose del cibo più intrinsecamente, dissolvere le parti saline, e proccurare una fermentazione nello stomaco. Ma il Dr. *Drake* non accorda, ch' ella sia atta a tal' effetto. Se la *saliva*, dic' egli, avesse un' acrimonia sufficiente per questo, non potrebbe di necessità che offender lo stomaco; spezialmente, considerando la quantità di essa, la quale molti inghiottiscono, anche a stomaco voto. Vedi MESTRUO, FERMENTAZIONE, ec.

Il Sig. *Gastaldy*, in una *Tesi* sulla *Saliva*, osserva, ch' ella prende il nome dal sale ch' ella contiene; il qual sale ei vuole che sia in parte un' acido volatile, e in parte *alcalino*. Egli aggiugne, ch' essa contiene alcune parti oliose o untuose, ed un poco di terra. Per esser composta di tante differenti spezie di parti, ella diviene un dissolvente proprio per tutte le differenti spezie di cibi, di cui viviamo. — Il di lei stato naturale e lodevole si è d' essere un poco più mucilaginosa dell' acqua comune, e molto meno del latte. Ella si preserva in questo stato mediante l' applicazione degli spiriti, e delle particole d' aria, che in lei s' insinuano.

Secondo ogni apparenza, la *Saliva* proviene dal sangue dell' arterie: una parte del sangue arterioso portato alle glandule salivali, serve ad alimentarle; un' altra parte vien ritornata nelle vene, e continua la circolazione; e una terza parte, ch'è il siero, ricevendo da quelle una qualità acidetta, si converte in *Saliva*.

Alcuni Autori hanno immaginato, che il succo nervoso contribuisca alla composizione della *Saliva*; tanto più, che più grandi e più numerosi rami di nervi si comunicano a queste glandule, di quel che a più altre parti, le quali pure hanno più di queste squisito il tatto. Ma il Dr. *Nuck* ha confutato quest' opinione con varj sperimenti.

Osserva *Boerhaave*, che una *escrezione* troppo grande di *saliva*, disordina la prima digestione: e quindi causa sete, siccità, una bile nera, consunzione, *atrofia*. — All' incontro, se niuna *saliva* si scariva nella bocca, o in quantità minore dell' ordinaria, guasta la *manducazione* del cibo, ed insieme il gusto, l' inghiottimento, e la digestione del medesimo; ed anche, causa sete. Vedi SETE, ec.

SALIVA. Vedi SPUTO.

SUPPLEMENTO.

SALIVA. Il dotto Medico Monsieur Priugle nell' Appendice alle sue sapientissime osservazioni intorno alle malattie degli Eserciti ci ha somministrato il risultato di moltis-

sime esperienze da esso fatte per appianare, e per certificare gli effetti della saliva nella digestione.

Per mezzo d' aggiungere una picciola porzione di saliva ad alcun pezzo di carne cruda di manzo, ebbe quel Valentuomo ad osservare, che questa mescolanza si putrefece assai più tardi, e con maggior lentezza di qualsivoglia pezzo, che non avesse avuto saliva. Quindi ne deduce la sua indole, e natura antisettica.

Altra esperienza fatta per accertare la facoltà fermentante della saliva si fu la seguente:

Prese egli due dramme di carne fresca, e la quantità medesima di pane, ed a queste sostanze aggiunse tanta quantità di saliva, quanta egli suppose esser necessaria alla digestione. Questa mescolanza venendo riscaldata in un mortajo, venne dopoi collocata entro un' ampolla chiusa, e fu posta nel forno, ove fu fatta rimanere pel tratto di quarant'otto ore con a mala pena distinguibile fermenzione; ma nel terzo giorno l'azione d' essa fermentazione apertamente manifestossi. Allora sì il pane, che la carne, furono trovati sollevati nell' acqua, fermanti una posatura, ed ascendendo di continuo per entro il tutto delle aeree vescichette. In brev' ora la fermentazione fu compiuta, venendo ad essere distinta da un' odore vinoso, siccome avviene nel lavorare gli ordinarj usuali liquori. L' azione ebbe a continuare a un di presso il doppio di quello ella durì, allorchè non vienvi aggiunta saliva: ella fu simigliantemente molto più moderata, e generò l' aria con picciolissimo tumulto. Allorchè fu intieramente cessata la fermentazione, la mescolanza acquistò un sapore acido purissimo; e ciò, che in questa esperienza fu assai osservabile, si è, che in tutto il tratto dell' operazione non si sentì esalare alcun odor putrido

Da simiglianti esperienze il valentissimo Professore conchiude, che la saliva è ben preparata, ed in una quantità sufficiente, viene ad essere bene, ed a dovere mescolata coll'alimento, ella possiede la qualità di far testa, e di resistere alla putrefazione, d'impedire la trasmodante fermentazione, le flatuosità, e le acidità nelle prime vie. Ma se per lo contrario la saliva è mancata, malsana, o che non trovasi bene, ed a dovere mescolata con ciò, che viene inghiottito, dice, che l' alimento può prima putrefarsi, quindi inacidirsi, ed in questa azione gagliardissimamente fermontare, ed ingenerare nello stomaco, e nelle budella quantità grandissima d' aria. Veggasi *Pringle*, Osservazioni sopra le malattie delle armate, pag. 355.

Coerentemente nello stramangiare, oppure nel trangugiare i cibi, e le vivande senza l' adeguato, e dicevole masticamento: quando le carni mangiansi tigliose, e grasse, oppure allorchè mangiansi delle sostanze farinacee non fermentate; oppure, allorchè per alcuno accidente la saliva è viziata, e peccante, soverchio scarsa, oppure non intimamente mescolata col cibo, in tutti questi casi la fermentazione diviene tumultuosa, lo stomaco si gonfia di vento, o d' aria; e questa straordinaria comunicazione venendo accompagnata da un calore non usuale, viene a produrre quell' incomodo, che addimandasi brugior di cuore, e viene a cagionare quell' eccessiva acidità, od agrezza dello stomaco, per cui i denti non solo vengo-

co ad esserne scantonati, e sbocconcellati, ma viene per fino a scorticarsi la gola. Quest' ultimo incomodo però avviene soltanto, allorchè lo stomaco trovasi rilasciato, oppure in altra guisa renduto inabile a condurre tutto l' alimento entro gl' intestini; conciossiachè, quello, che vienvi lasciato, avendo tutto l' agio di compiere o di soffrire una fermentazione perfetta, vien perciò ad essere cangiato in una brusca, e ruvida spezie d' aceto. Veggasi *Pringle*, loco citato pagg. 368. & seq.

Poichè uno dei grandi usi della saliva si quello d' ammansare, o di moderare la fermentazione, egli è probabilissimo, che quelle tali sostanze, che assomigliansi alla medesima grandemente rispetto ad una siffatta qualità, sieno per riuscire gli stomachici migliori, in qualunque modo pecchi questo umore medesimo. Di questa Classe sono gli acidi, i vini, gli spiriti, e gli amari; ma siccome tutte queste sostanze vengono a moderare, è vero, ma a un tempo stesso a ritardare la fermentazione; così elleno possono assaissime fiate essere meno dicevoli d' alcuni degli antiscorbutici, quali sono, a cagion d' esempio, la radice cavallina, la senapa, e la gramigna ortense, i quali tutti nel tempo stesso, che moderano la fermentazione, non la ritardano che pochissimo. Rispetto poi agli aromatici, per quanto possano assistere, e coadiuvare la digestione, non meno pel loro calore, che pel loro stimolo altresì, nulladimeno puossi aspettare dai medesimi assai meno d' una qualità carminativa, di quello possa altri promettere rispetto a ciò dagli amari, e dagli antiscorbutici: oltredichè siccome questi trovansi assai più disposti ad aumentare, che a moderare, e mitigare la fermentazione, così, anzichè sieno atti a sopprimere l' aria, sono attissimi a produrla. Veggasi *Pringle* loco citato, pag. 376.

SALIVALI, o SALIVARJ *Dutti*, nell' Anatomia, certi canaletti linfatici novellamente scoperti; pe' quali la saliva cade nella bocca. V. SALIVA, e DUCTUS.

Il *Dutto Salivale Inferiore* viene dalle glandule *mascillari*, situate sotto la bassa mascella, e terminate dietro i denti *incisori*. — Venne prima descritto dal Dr. *Wharton*, Inglese, nel suo Trattato delle glandule, in 1656.

Il *Dutto Salivale Superiore* fu scoperto da Nicolò Steno, in 1660. — Egli viene dalle glandule parotidi; donde bucando il *buccinator*, va a terminare vicino al terzo mascellare superiore.

Gasp. *Bartholine*, in 1682, scoprì un' altro *Dutto Salivale*, che viene dalle glandule situate allato alla lingua; benchè *Rivinus*, un medico di Lipsia, ne avesse fatta menzione prima, in una Dissertazione stampata in 1679.

Ant. *Nuck*, Professore a *Leyden*, scoprì un quarto *Dutto Salivale*, che nasce da una glandula situata nell' orbita dell' occhio, tra il muscolo *abductor*, e la parte superiore dell' osso *jugale*.

Questi *Dutti* sono tutti doppj, essendovene uno di ciascuna sorta daciascuna banda. Ma si pretende, che i due ultimi si trovino solamente in alcuni bruti, e non nell' uomo.

Come l' uopo della saliva è grandissimo nella masticazione, deglutizione, loquela, ec. la disposizione dei *Dutti Salivali*, per favorire lo scarico in queste occasioni, è assai notabile; così i *Dutti*

delle parotidi passano contigui sopra i muscoli *masseteres*, e per gli *buccinatores*: i *Dutti Salivali* delle glandule *maxillari* passano contigui sotto il *mylohyoideus*, dove sono collocate le glandule *sublinguali*; col cui mezzo l' *intumescenza* dei *masseteres*, nel masticare, accelera lo sputo nei *Dutti Salivali* parotidi: come fa il *mylohyoideus* nell' atto della *deglutizione*, col tirare insù l' *hyoides*. — L' agitazione delle guancie, e delle labbra è sufficiente per promovere lo scarico delle glandule delle labbra, ec.

SALIVAZIONE, SALIVATIO, nella medicina, il promovere il flusso della saliva, col mezzo di medicine, principalmente, del mercurio. Vedi MERCURIALE.

Il principal uso della *salivazione* è in mali spettanti alle glandule, ed alla membrana *adiposa*; sopratutto nella cura del malfranzese. Quantunqu' ella sia pur in uso in mali *epidemici*.

Si prepara il corpo alla salivazione con un copioso e continuo uso di decozioni attenuanti, *diluenti*, ammollanti; come di scabiosa, pilatro, china, salsapariglia, *sassafras*, e sandalo.

La *salivazione* è, o *parziale*, od *universale*. Colla prima, solamente alcuni umori di qualche parte del corpo hanno da scaricarsi, come in catarri, mal di denti, ec.— Colla seconda, si ha da purgare tutta la massa del sangue.

La prima si promove, o con una lenta continuata masticazione di qualche materia tenace, come mastice, cera, mirra, spezialmente, se altre cose acute sono miste con quelle, come piretro, zenzero, o pepe: ovvero coll' attrarre vapori acuti irritanti, come quegli del Tabacco, del rosmarino, del timo, della maiorana, ec.

La seconda si fa coll' azione di tali medicine, che creino qualche nausea leggiere, ma costante; come antimonio non affatto fisso, nè del tutto emetico; un poco di vitriuol comune, ec. — Ma principalmente con quelle, che dissolvono tutte le parti della massa del sangue, le convertono in linfa, e così cagionano un *ptialismo*: tali sono l'argento vivo crudo, il cinabro, una soluzione d'argento vivo in acqua forte, un precipitato bianco e rosso, un minerale di *turpeto*, un solimato dolce di mercurio, ec. Vedi APOPLEGMATIZANTI.

SALIVAZIONE *mercuriale*, è ora il vero metodo usuale di cura; spezialmente in casi venerei, ipocondrici, e di scrofole. In effetto, ella si trova essere il più sicuro rimedio, che si sia mai scoperto pel malfranzese, benchè la scoperta del medesimo, come quella della maggior parte degli altri rimedj, sia dovuta al caso. Jac. Carpi, Medico Bolognese, avendo letto in Avicenna, e in *Mesue*, due Autori Arabi, che il mercurio applicato esternamente, era proprio per la lebbra, e per alcuna sorte di pustole, particolarmente per la rogna, o scabbia; ebbe in mente di provarlo in una scabbia venerea: con che inaspettatamente una *salivazione* venne promossa, ed il paziente fu guarito non solo della sua scabbia, ma anche del suo malfranzese.— Servissi egli appresso dello stesso metodo pel malfranzese medesimo; ed incontrandovi buon successo, altri ne vennero indotti a seguitarlo; e così arrivò un tal metodo al suo colmo presente. Vedi VENEREO.

Vi sono due maniere d' applicar il mercurio per promovere una *salivazione*: l' una esterna, o in via d' unzione; col

mischiarlo con qualche unguento, impiastro, o profumo, e poscia fregarlo sulle giunture, ec. — L'altra interna, quando si prende per bocca.

In ciascun caso, il mercurio s' insinua nella massa del sangue, e mischiandosi col veleno venereo, i due corpi così legati insieme, sono tratti, colla sierolità, nelle glandule salivali, ov' essi vengono separati e scaricati, trovando i pori delle glandule proporzionati alle lor figure, ed atti a riceverli. Ma pel modo con cui il mercurio opera per causare la *salivazione*, si vegga l' articolo *Mercuriale*.

Il Dr *Quincy* pretende che la maniera interna sia il metodo di gran lunga migliore e più sicuro: egli è di parere che i globetti minerali, essendo intimamente combinati con sali, nelle preparazioni date interiormente, vengano, per l' irritazione di questi, facilmente ed appieno ributtati e disfatti dagli organi *secretorj*, finchè il sangue sia del tutto scaricato del suo peso. — Laddove, in fregagioni mercuriali, egli può avvenire, che alcune delle pesanti particole restino alloggiate negl' interstizj delle fibre, o delle cellette dell' ossa. S' aggiunga a questo, che computando la proporzione del mercurio in tutte le dose necessarie per promovere lo sputo, internamente; ed il peso dello stesso minerale adoprato quando si fa per unzione; la quantità adoprata nell' ultimo caso, eccede di gran lunga quella del primo; conseguentemente, i cattivi effetti temuti per parte di questa pericolosa medicina, dovrebbero essere più sensibili in un caso, che nell' altro.

Perciò l' applicazione esterna si dee solo accordare quando il caso può soffrire la violenza d' una tal cura; o quando le ulcere e i tumori richieggono un rimedio particolare per fregagione ed unzione. Tanto asserisce *Quincy*.

Ma un letterato Medico Franzese, il Sig. *Chicoyneau*, Cancelliere dell' Università di Mompelieri, ha di fresco alquanto screditata la pratica della *salivazione*, di qualunque maniera ella facciasi in un suo piccolo Trattato ultimamente pubblicato, in cui egli s' accigne a provare, che la *salivazione* ella stessa nulla contribuisce alla cura, ma che piuttosto le è pregiudiciale: che gli effetti salutevoli del mercurio sono del tutto indipendenti da qualsisia evacuazione; e ch' ei opera puramente come uno specifico. Dunque, insist' egli, senza ragione si mettono i pazienti venerei alla tortura d' una *salivazione*, poichè l' intero effetto della medicina può aversi senza portar le cose a tale estremità. La *salivazione* non è che un' accidente alla cura; che si ottiene effettivamente col mezzo d' un' unguento mercuriale fregato sulle giunture in tali quantitadi, e a tali intervalli, che non producano alcuna *salivazione*. Egli sostiene il tutto colla sperienza di quaranta o cinquanta cure fatte in un' anno, col nuovo metodo. Pare, che lo stesso metodo sia stato anche ultimamente provato in Inghilterra, e con riuscita; come appare da una traduzione del Trattatello di *Chicoyneau*, con annotazioni, fatta pubblica testè da un Medico Inglese.

SALMO, * ψαλμός, un canto, o Inno Divino. Vedi CANZONE, ed INNO.

* *La parola è formata dal Greco* ψάλλω, io canto.

La denominazione *Salmo* è ora appropriata ai cento cinquanta *Salmi* di Davide; e il nome *Cantico* o *Cantica*, è

dato ad altri componimenti della stessa spezie, fatti da altri Profeti e Patriarchi.

Gl' Antichi, come osserva S. Agostino, faceano questa differenza tra *Cantica*, o canzone, e *Salmo*; che la prima veniva cantata solitariamente, o colla voce sola; ma il secondo era accompagnato con qualche strumento musicale.

I *salmi*, nell' antiche edizioni, sono divisi in cinque libri; e il nome di Davide non si trova alla testa di più di settantatrè di loro; benchè alcuni, e tra gli altri S. Agostino, e S. Gio: Crisostomo, attribuiscano a quel Re tutt' i centocinquanta senza eccezione.

Gli Ebrei, per altro, furono sempre d'un'altro sentimento; e certo si è che almeno alcuni pochi non sono suoi. — S. Girolamo ne osserva, tra altri, parecchj, che furono composti lungo tempo dopo Davide. *Du Pin* aggiugne, ch'egli è difficile di asseverarne gli Autori: tutto ciò che si sa di tal libro si è, ch'egli è una raccolta di cantici, fatta da Esdra.

I *Salmi Graduali* erano quegli, che anticamente si cantavano sugli scaglioni del Tempio. — I *Salmi Penitenziali* non erano per l' avanti gli stessi, che ora chiamiamo con tal nome. Vedi GRADUALE, ec.

SALMODIA, ψαλμῳδία, l' arte di cantare i salmi. Vedi SALMO, e CANTARE.

SALNITRO, SALPETRA, *nitro*; una spezie di sale amaro, sulfureo, ed incendevole; di grand' uso nelle preparazioni Chimiche, nella composizione della polvere da schioppo, nel tignere, nelle manifatture de' vetri, nel far l'acqua forte, ec.

Il Sig. *Homberg* osserva, che tutt' il *Salnitro* che ora abbiamo, è tratto, o da terre inumidite, e concimate con escrementi d' animali; o da vecchj muri, e dall' intonicato di fabbriche rovinate, le quali sono state riempiute di materie sulfuree, provenienti sì dagli animali, che le abitavano, sì dalla filiggine, che vi penetrava, e dall' aria che le circondava. Vedi SAL.

Ad ogni modo, si divide generalmente il *Salnitro* in *naturale*, e *fattizio*.

Del SALNITRO *naturale* ve n' ha di due sorte; il primo formato da una natural *cristallizzazione* di succhi salini sulfurei, che distillano nelle caverne, e lungo i muri vecchj. — Quest' è quel che si chiama *Salnitro di rocca*, lo stesso che l' Afronitro degli Antichi. Vedi AFRONITRO.

Il secondo viene somministrato dall' acqua d' un lago morto del Territorio di *Terrana* in Egitto, detta *Acquæ Nitrianæ*, o *Nitriæ*, esaltate e concotte dal calor del Sole, quasi nello stesso modo, che avviene al nostro Sal nero. — Questo è il *natrum* o *anatrum* degli Antichi, che i Droghisti Inglesi *natraa* appellano; ora poco adoprato, fuorchè nel bianchire la tela. V. NATRON, e ANATRON.

Il SALNITRO *artifiziale* o *fattizio*, è pur di due sorte: il primo, chiamato da alcuni *Salnitra Minerale*, si proccura in varj luoghi del Regno di *Pegù*, e ne' contorni di *Agra*, in villaggj anticamente popolati, ed or deserti: come anche, in alcuni luoghi lungo le sponde della volga, quel fiume famoso, il quale dopo aver bagnata buona parte della Moscovia, si scarica nel Mar Caspio.

Quivi si cava il *Salnitro* da tre differenti spezie di terre minerali, nere, gialle, e bianche. Il migliore è quello, che si cava dalla terra nera; essendo del tutto

privo di Sal comune, e non avendo punto bisogno d' essere purificato come gli altri, quando arriva in nostre mani, per renderlo proprio alla fabbrica della polvere da schioppo. Vedi POLVERE *da schioppo*. — Il metodo di farlo è così: si cavano due fosse piatte; una delle quali si riempie di terra minerale, facendo entrare su questa dell' acqua per qualche tempo; poscia si calca co' piedi fino a ridurla alla consistenza di pappa lasciandola stare due giorni, perchè vi s' imbeva l' acqua, e così questa ne attragga tutt' il Sale, che quella contiene. Indi l' acqua si fa passare in un' altra fossa, ov' ella stando per qualche tempo, si converte e *cristallizza* in *Salnitro*. Questo si fa bollire due o tre volte, a misura che si vuole avere più o men bianco e puro, schiumandolo continuamente, cavandolo e riempiendone de' vasi della capacità di 25 o 30 libbre ciascuno, ed esponendo questi all' aria in notti chiare; col qual mezzo, se v' è qualche impurità, ella precipita al fondo: allora si rompono i vasi e si secca il Sale al Sole.

2 La seconda sorta di *Salnitro* artifiziale e fattizio, si è di quello preparato di materie nitrose raccolte in vecchie fabbriche, in colombaje, e in mezzo ad antiche rovine, ec. mediante le liscive, o bucari fatti di ceneri di legna, e alle volte di quelle d' erbe.

Di questo se ne fa gran quantità in Francia, particolarmente nell' Arsenale di Parigi, dov' è un corpo di *Fabbricatori di Salnitro* destinato per tal' effetto.— Il *Salnitro* così procacciato, si raffina col farlo bollire tre o quattro volte, e passarlo successivamente per varj bucati.

Alcuni Naturali pretendono, che le terre, che hanno di già servito pel *Salnitro*, possono ravvivarsi, e rendersi atte a servire di bel nuovo, col tenerle coperte per dodici o quattordici anni, ed innaffiarle colla schiuma, ec. del *Salnitro*, e anche con salamoja.

Il buon *Salnitro* comune dovrebb' essere ben netto, bianco, e secco, e privo di Sal comune per quanto è possibile: il miglior *Salnitro* raffinato è quello, i cui cristalli sono i più lunghi, i più grandi, ed i più fini.

I Filosofi accordano generalmente, che l' aria sia impregnata d' un nitro volatile, o *Salnitro*, il quale di là si comunica all' intonicato, alla calcina, ec. Egli è probabile, ch' ella lo tragga dalla filiggine e dal fummo, i quali si trova, che attualmente abbondano di Sal volatile d' una natura nitrosa. Si suppone, che la ruggiada e la pioggia rendono appunto fertile il terreno principalmente col portarvi giù il lor nitro. Vedi ARIA.

Il *Salnitro* ha la proprietà di rarificarsi e dilatarsi ad un grado prodigioso. Quindi appunto tragge la sua forza la polvere da schioppo, della quale il *Salnitro* è il principal ingrediente. Si computa, che quand' è acceso, egli occupa più di dieci mila volte lo spazio, che possedea prima. V. POLVERE DA SCHIOPPO.

V' è una gran copia di preparazioni chimiche fatte col *Salnitro*, come spirito di nitro, acqua *regalis*, acqua forte, cristallo minerale, Sale *policresto*, burirro di nitro, ec. ciascuna delle quali si vegga sotto il suo proprio Articolo, ACQUA FORTIS, ec.

§ SALO', *Salodium*, città importante della Repubblica di Venezia, nel Bresciano. Gl' Imperadori dovettero abbandonarla dopo la battaglia di Calcinato.

l' anno 1706. Quì ebbe i suoi natali Bernardino Paterno. Giace sul lago di Garda ed è distante 4 leghe al N. O. da Garda, e 7 al N. E. da Brescia. long. 28. 6. lat. 45. 38.

¶ SALON, *Salon*, città di Francia nella Provenza, ove si vede la tomba del famoso *Nostradamus*, nella Chiesa de' Francescani. Questa città è situata su un canale chiamato *la fossa Crapona*, che ha comunicazione col fiume Daranza, ed è distante 8 leghe al N.O. da Aix. long. 22. 50. lat. 43. 40.

¶ SALONA, *Amphisa*, città di Grecia, nella Livadia, con Vescovato Suffraganeo d' Atene, la quale è abitata da' Turchi, e da' Greci, ed è situata sopra di un picciolo fiume presso il golfo del medesimo nome, 7 leghe al N. E. da Lepanto. long. 40. 36. lat. 38. 50.

SALONE, nell' Architettura, una sorta di Sala grande, alta, e spaziosa, coperta a volta nella sommità, e che d' ordinario comprende due piani, con due ordini di finestre.

Il *Salone* è una gran camera nel mezzo dell' edificio, o alla testa d' una galleria, ec. Le sue faccie, o lati, hanno tutte d' avere simmetria l' una coll' altra; e com' egli occupa generalmente l' altezza di due piani, *Daviler* osserva, che il suo Cielo, dovrebb' essere di un arco moderato.

Il *Salone* è una stanza di parata: è assai usato ne' Palazzi d' Italia; donde la moda n' è passata agl' Inglesi, ec. Gli Ambasciatori, ed altre visite di qualità, si ricevono d' ordinario nel *Salone*.

Egli si fabbrica alle volte quadro, alle volte retondo, od ovale, alle volte ottangolare, come a *Marly*, ed alle volte in altre forme.

¶ SALONICHI, *Thessalonica*, città antica, grande, popolata, ricca, e celebre, della Turchia Europea, Capitale della Macedonia, la quale ha un Arcivescovato Greco, un porto competente, e parecchi Forti. La maggior parte degli abitanti sono Ebrei, e si pretende sia ancor la stessa, alla quale S. Paolo scrisse le sue due Epistole. Esercita un traffico considerabile massimamente di Seta. Salonichi ha un gran numero di Chiese Greche, Moschee, e Sinagoghe. É situata sul golfo del medesimo nome parte sopra d' un' eminenza, e parte sopra un pendio, poco lontano dal fiume Vardar, 20 leghe al N. da Larizza, 49 al S. O. da Sofia, 108. all' O. da Costantinopoli. long. 40. 48. lat. 41. 40. 10.

SALPARE, o SARPARE, in linguaggio di Mare, il levar l' ancora, tirandola su dal terreno, in cui ella era stata gittata; affine di far vela, od abbandonare il porto, la piaggia, o simili. Vedi ANCORA.

L' ancora viene ordinariamente *salpata*, o ricuperata mediante l' argano; ed alle volte con una spezie di trave, maneggiata a guisa d' argano. Vedi ARGANI DI VASCELLO, (*Windlass*, e *Capstan*.)

SALPARE, in Inglese *unmoor*, termine usato in Mare, quando un Vascello, che prima era tenuto da due ancore, comincia a disimpegnarsi, ed a prepararsi per partire. Vedi GITTARE L' ANCORA. (*Mooring*)

SALPIETRA. Vedi SALNITRO.

SALSA *Bianca*. Vedi BIANCO.

SALSAPARIGLIA, *Sarsaparilla*, o *Sarsa*, una pianta Medicinale, che nasce nella Nuova Spagna, nel Perù, ec. sopratutto adoprata in decozioni e po-

sioni pel malfrancese; essendo stimata grand' assorbente ed indolciante; e per tal ragione, alle volte presa come il Tè. Vedi Radice.

La sua radice, ch' è la parte che s' adopra, si divide in un gran numero di filamenti, della lunghezza di sei o sette piedi, e della grossezza d' una penna: ella è brunazza al di fuori, e bianca al di dentro, solamente segnata con due striscie rosse. I suoi rami serpeggiano sulla terra, o rampicano lungo i tronchi d' altri alberi, ec. come fa l' ellera.

Per esser buona, ha da essere ben' asciutta, con lunghi filamenti, facili a spaccare; e che non diano alcuna polve nello spaccargli: quand' ella si fa bollire nell' acqua, dee dare a questa una tintura rossa. — Alcuni Medici dubitano assai della virtù medicinale di questa radice; come quella, che non dimostra gran cosa, nè pel sapore, nè per l' odore, o tintura.

V' è un' altra sorta di *Salsapariglia*, o *Sarsa*, i filamenti della cui radice sono più grossi, e la quale cresce nell' Isola di *Marignan* sulla costa del Brasile: ma non è stimata sì buona che la prima.

Ve n' ha una terza spezie, che viene da Moscovia le cui radici sono ancor più grandi; ma non è buona da nulla, fuorchè da brucciare.

SALSEDINE, Salsedo, la qualità di qualche cosa ch' è impregnata di Sale; o che dà un sapor Salino. Vedi Sale, e Gusto.

La *salsedine* del Mare, de i laghi, ec. è una cosa, che ha tenuto lungamente perplessi i Filosofi per ispiegarla. Alcuni credono, ch' ella sia l' effetto dell' esalazioni secche, aduste, e anche saline, che il Sole solleva dalla terra, e che i venti e le piogge scaricano nel Mare: e quindi, dicon' essi, ne avviene che il Mare si trova più salmastro vicino alla superficie, che verso il fondo. — Altri pretendono, che stando il Sole continuamente estraendo le parti più pure e più sottili dall' acqua; le parti più grossolane che restano, essendo esaltate e concotte da questo calore, acquistano a poco a poco il lor grado di *Salsedine*. — Altri, come il Padre *Boukours*, vogliono, che il Creatore abbia dato all' acque dell' Oceano la lor *salsedine* fin dal principio, non solo per impedirne la lor corruzione, ma anche per farle capaci di portare maggiori pesi. — Pare che *Bernier* s'avvicini più alla materia, quand' egli ascrive la *salsedine* dell' Oceano ai Sali fossili o minerali portativi dai fiumi e disciolti nell' acqua.

Il Conte di Marsiglj osserva, che in Provenza il fondo del Mare è tutto sassoso, e null' altro che una continuazione delle montagne delle *Cevennes*; trovandosi anche composto di varj strati, fra i quali v' è Sale, e carbone di terra: e quindi egli fa derivare *la salsedine* e l' amarezza dell' acqua del Mare.

Il Dott. *Halley*, in un' espresso Discorso sopra la *salsedine* dell' Oceano, nelle Transazioni Filosofiche, osserva che tutt' i lati del Mondo sono *salini*, alcuni più, alcuni meno dell' Oceano; il quale, in questo caso, può egli stesso riputarsi un gran lago: e che tutt' i vapori esalati dai laghi mediante il Sole, sono perfettamente freschi; così che tutte le particole saline, che i fiumi in essi portano, restano indietro, mentre le fresche svaporano. Ond' egli è chiaro, che la loro *salsedine* dee essere continuamente accresciuta.

Ora se quest'è la vera ragione della *salsedine* dei laghi, egli è probabile che la *salsedine* dell' Oceano stesso nasca dalla medesima causa: e quindi ci viene somministrato un metodo di stimare l' Età del mondo, coll' osservare l' aumento della *salsedine* nell' acque dei laghi; e col computare in quanto tempo l' Oceano potrebbe, a tal ragione, arrivare alla sua presente *salsedine*. Vedi Lago, ec.

¶ SALSETTA, *Salseta*, Isola del Mar dell' Indie, presso la penisola di quà dal Gange, sulla costa del fiume di Decan. Ha 24. leghe in circa di lunghezza e 5. di larghezza. Abbonda di riso, frutti, e canne di zucchero. Appartiene a' Portoghesi, ed i Gesuiti ne possegono la miglior parte.

SALSICCIA, in Inglese *sausage**, un termine di qualche significanza nel Commercio; denotando un cibo populare preparato di qualche carne cruda, usualmente di porco o di vitello, minutamente tagliata, stagionata, e riposta in una pelle, in guisa di sanguinaccio.

* *La parola Inglese viene immediatamente dalla Francese* saucisse, *che significa lo stesso, formata dall' Italiana* salciccia, *e questa secondo Salmasio dal Latino* salsicium, *scritto per* salsum, *salato.*

La più stimata confezione di questa sorta, è la *salsiccia* di Bologna, ch' è assai più grossa della comune, o si fa colla miglior riuscita in alcune Città d'Italia, particolarmente in Bologna, Venezia, ec. donde una gran quantità ne vien trasportata ad altri luoghi.

È fatt. di porco crudo, ben battuto e pesto in un mortajo, con una quantità d' aglio, pepe in grano, ed altre spezierie: gl' Italiani si provvengonó dall' Inghilterra d' una gran parte delle pelli, o budella per le loro *salsiccie*: la quantità, che di là esce, di questa mercanzia, ogni anno, passa l'immaginazione.

Salsiccia, nell' Arte Militare, una lunga striscia di polvere cucita in un rotolo di panno impeciato, di circa due pollici di diametro; che serve a dar fuoco alle mine, o cassoni. Vedi Mina, ec.

La lunghezza della *salsiccia* si ha da estendere dalla camera della mina fino al luogo, dove sta l' Ingegnere per far saltare la mina. Vedi Camera.

Vi sono usualmente due *salsiccie* ad ogni mina; acciò che in caso che l' una manchi, l' altra faccia il suo effetto.

SALSICCIONE, *saucisson* * in Inglese, nella Fortificazione, una sorta di fastellone fatto di grossi rami d' arbori, o de' tronchi d'arbuscelli legati insieme: il cui uso è di cuoprire gli uomini; e di servire a guisa di spallette. Vedi Spalleggiamento.

* *La parola è Francese, e significa litteralmente, una grossa salsiccia.* Vedi Salsiccia.

Il *salsiccione* differisce dalla *fascina*, la quale è fatta solo di piccioli rami. È legato da ambi i capi, e nel mezzo. Vedi Fascine.

Anticamente si facea il *Salsiccione* lungo 46 piedi, e 15 piedi grosso; d' allora in quà, egli è ordinariamente 23 piedi lungo, e 12 grosso; legato insieme a forza con tre cerchj fortificati con ferro.

SALSUGGINE. Vedi Salsedine.

¶ SALTA, *Salta*, città dell' America Meridionale nella Tucumania, la quale esercita un gran traffico di grano, vino, bestiame, ec. Appartenente agli

Spagnuoli ed è situata sopra d' un picco-lo fiume 15 leghe da Estreco. long. 314. 15. lat. Merid. 25. 50.

SALTAMBARCO, o *Santambarco*, in Inglese *surcoat*, una cotta d'armi, da portarsi sopra l' armatura del corpo. V. COTTA D'ARMI.

Propriamente il *Saltambarco* è un ve-stimento sciolto e sottile di taffettà, col-le braccia ricamate, o dipinte. — Gli Araldi ne portano un simile; ed antica-mente la gente di guerra se ne serviva sopra l' armatura, per distinzione. V. ARMA.

SALTANTE. Vedi SAGLIENTE, *in Araldica*.

SALTANTE, nell' Araldica, denota il presto moto d' ogni sorta di fere, e di alcun' altre creature rappresentate con un piede in su, come se fosse in un trotto.

Contro-SALTANTE, è quando si por-tano in una cotta d' armi due bestie, che saltano, *ciol*, in una postura di passeg-gio, stando la testa dell' una alla coda dell' altra.

Parlando di lioni, si dice *passante*, in luogo di *saltante*. Vedi PASSEGGIANTE.

SALTERIO, ψαλτήριον, il libro, o raccolta de' Salmi ascritto a Davide. Vedi SALMO.

V' è una moltitudine d' edizioni del *Salterio*. — Agostino Giustiniani, Do-menicano, Vescovo di *Nebo*, pubblicò un *Salterio Poliglotto* a Genova, 1516. Contarino pubblicò il *Salterio* in Ebreo, Greco, Caldeo, ed Arabo, con anno-tazioni, e glose Latine. V. POLIGLOTTA.

SALTERIO è anche usato da' Religiosi per una gran corona o rosario, consisten-te in 150 paternostri; ch' è il numero de' Salmi nel *Salterio*.

Si dice, che S. Domenico sia stato l' inventore del *Salterio*. Vedi CORONA. e ROSARIO.

SALTERIO, *Psalterion*, denota ezian-dio uno stromento musicale assai in uso presso gli Antichi Ebrei, che lo chia-mavano *nebel*.

Sappiamo poca cosa della forma pre-cisa dell' antico *Salterio*: quello che ora si usa, è uno strumento piatto, in for-ma d' un *petium*, o d' un triangolo tron-cato in cima.

Egli ha trenta corde d' ottone, ordi-nate a unisono, o ottava, e montate so-pra due ponti da ambi i lati. — Si batte, o suona con un pletro, o sia picciola verga di ferro, ovvero alle volte con un bastoncino adunco; dond' è usual-mente annoverato fra gli strumenti di percussione.

La sua cassa, o corpo, è simile a quel-la d' una spinetta. Ha il suo nome da *psallendo*: alcuni lo chiamano *nablum* o *nablium*.

Papias ancora dà il nome di *Salterio* a una spezie di flauto, adoprato nelle Chiese, per accompagnare il canto; det-to in Latino, *Sambucus*.

SALTI, nel maneggio, si dicono i movimenti del cavallo, che s'alza in aria, e che volteggia dal Francese *Saut*, che viene dal Latino *saltus*, un salto, caro-la, ec.

Un passo ed un salto è quell' operazio-ne in aria, in cui il cavallo sollevandosi, fa una corvetta fra due *salti*, o capriole; così che s' alzi sul davanti, e si butti in-dietro co' suoi piedi diretani.

Due passi ed un Salto è un moto com-posto di due corvette, e che finisce con una capriola.

SALTIERE, in Inglese *Saltier*, nell' Araldica, è un' Ordinario, o sia segno

onorevole in forma d' una Croce di S. Andrea; chiamato anticamente la *Croce di Borgogna*. Vedi Croce.

Si può dire che il *Saltiere* è composto d' una benda, o sbarra destra e sinistra, attraversandosi l' una l' altra nel centro dello Scudo. Vedi *Tov. Arald. fig.* 35. Vedi anche l' Articolo Benda.

La sua ordinaria larghezza, quand' è solo, è un terzo dello Scudo. Alle volte si porta *alaisè*, e alle volte in numero, collocato in differenti parti del campo: alle vole caricato, contracaricato col campo, accompagnato, ingruppato, intaccato, addentellato, inquartato a quarti, ec.

Il *Saltiere* era anticamente un pezzo dell' arnese da cavaliere, stava attaccato alla sella, e gli serviva di staffa per montar a cavallo; e quindi egli ebbe il nome di *Saltiere*, dal Francese *Sautoir*, da *Sauter*, saltare. — Era fatto di corda di seta, o di qualch' altra sorta di corda, coperta di qualche ricco drappo.

Altri pretendono, che il *Saltiere* originale fosse una sorta di palizzata, che serviva a cingere parchi, boschi, ec. ove le fiere salvatiche stavano rinchiuse. benchè *Spelman* dica, ch' era uno strumento per prenderle, così chiamato, *Quod sit in usu in Saltu*. Altri finalmente ci assicurano, che il *Saltiere* anticamente era la figura di un' ordigno, il quale essendo pieno di piuoli, veniva adoprato nello scalare le mura d' una Piazza assediata: donde la sua origine da *Sauter*, come quello che ajutava i Soldati a saltare il muro.

Supplemento.

SALTO. Nella Musica intendesi un salto, allora quando la voce, od il tuono non procede per gradi congiunti. A cagion d' esempio, allorchè, vi ha un' intervallo d' una terza, d' una quarta, d' una quinta, e somigliante, fra due note, i Musici Italiani, i quali vantaggiano incontrastabilmente in ciò tutte le altre nazioni di lunga mano, addimandanlo un Salto.

Non dee lasciarsi d' osservare, come hannovi due spezie di salti, vale a dire, salto regolare, e salto irregolare, e di fatto dagli Italiani diconsi questi salti regolari, e salti irregolari.

I salti regolari son quelli d' una terza maggiore, o d' una terza minore, siasi questa o naturale, od accidentale, d' una quarta, d' una Sesta minore, e di un' Ottava, e queste sienosi od ascendenti, o discendenti che gl' Italiani dicono, a cagion d' esempio, quarta per salire, quarta per discendere, e così in seguito.

I salti irregolari sono, il tritono, la sesta maggiore, la settima maggiore, la nona, la decima, ed in generale tutto ciò, che trascende il compasso di un' Ottava, per lo meno nella Musica vocale.

Oltre dei finora divisati, hannovene altri, dei quali può essere fatto uso, ma con molta discrezione, quali appunto sono, a cagion d' esempio, la quarta diminuita, la quinta falsa, e la settima piana. La differenza fra i salti regolari, ed i salti irregolari, si è, che i primi vengono ad essere eseguiti dalla voce, senza una grande difficoltà, e sforzo; dove per lo contrario i secondi ricercano, e vogliono attenzione maggiore, e stento per essere a dovere eseguiti.

SALTUARIO, *Saltuarius*, nell'Antichità, un Ufficiale o servo tra i Romani, che avea la cura, e la custodia d' una casa di campagna, colle terre e boschi, e che avea da guardare i frutti, le siepi, ec. Vedi FORESTA, ec.

In Neemia, cap. 11. 8. si fa menzione di un' Ufficiale di questa sorta; *custos saltus Regis*, che i Traduttori Inglesi interpretano, guardiano della foresta del Re; ma egli era di più; avendo non solo la guardia d' una foresta, ma d' una casa con foresta; poichè *saltus* è quivi adoprato come *horti* per una casa di piacere; essendone gli orti, o giardini la principal parte.

Nelle Leggi de' Longobardi *Saltuarius* è un' Ufficiale, che ha la guardia delle frontiere.

SALTUM. *Ordinazione per* SALTUM. Vedi ORDINAZIONE.

SALTUS, ne' libri Legali, un bosco alto, e spesso. V. BOSCO, e BOSCHETTO.

¶ SALTZ, *Salza*, città d' Alemagna nella Sassonia inferiore nel Maddeburghese, sul fiume Elba. Qui trovansi delle sorgenti d' acqua salsa. Ell' è discosta 6. leghe da Maddeburgo. long. 29. 36. lat. 52. 25.

¶ SALTZBURG, o SALISBURGO, *Salisburgum*, città antica e forte d' Alemagna nel Circolo di Baviera, Capitale del Salisburgo, posseduto da un Arcivescovo il quale è Principe Sovrano e porta il titolo di Legato. Questa Città ha una celebre Università de' Padri Benedittini, ed un Castello molto forte per la sua situazione. La Cattedrale, ed il Palazzo Arcivescovile sono due Edifizj sontuosi. Salisburgo è situato sulle due sponde del fiume Saltz, ed è discosta al S. 20 leghe da Passavia, 27 all' E. pel S. da Monaco, 53 al N. da Venezia, 62 all' O. pel S. da Vienna. long. 30. 50. lat. 47. 42. è notabile per le Saline, che ritrovansi ne' suoi contorni.

SALVA, un saluto militare, fatto collo scaricare di molte armi da fuoco nello stesso tempo, o anche continuatamente. Vedi SALUTO.

Nelle *Transazioni Filosofiche* il Sig. Roberto *Clark* ci dà il raguaglio di un' assai notabile effetto di certe *salve* di *moschetteria*: » Alla pubblicazion della » Pace, in 1697, due Compagnie di » Cavalleria vennero formare in una » linea, il cui centro era contro la porta d' un beccajo, che teneva un cane » mastino assai grande, e corraggioso » il più grosso della Città.

» Allo scaricarsi della prima *salva*, » il cane, che prima stava dormendo » vicino al fuoco, si scosse, e levossi, e » corse in una stanza superiore ad a» scondersi sotto il letto. — Mentre il » servo proccurava di cacciarlo abbasso, » (non essendo il cane mai stato uso a » montar le scale) venne una seconda » salva; la quale fece alzar il cane, e » correre più volte attorno alla stanza, » con tremiti violenti, e agonie straor» dinarie. — Ma immediatamente ven» ne una terza *salva*; dopo di che il ca» ne corse una o due volte all' intorno, » cadde a terra, e morì subito; git» tando sangue dalla bocca, e dal naso.

¶ SALVAGES, nome di due Isole dell' Africa, nell' Oceano Atlantico, tra Madera, e le Canarie. Vi sono molti Cardellini. Spesso vengon messe nel numero delle Canarie.

SALVAGGINA, in Inglese *Venison* *, la carne di bestie da caccia, o d' animali che si predono in via di caccia-

gione, *ciol*, col cacciare, ec. come cervi, lepri, ec. Vedi CACCIAGIONE.

* *La parola è Francese*, venaison: *formata dal Latino* venatio, *caccia*. Vedi CACCIA.

Bestie di SALVAGGINA. V. BESTIE.

SALVA GUARDIA, in un senso legale, la protezione data dal Re ad una persona, che teme la violenza di un'altra; perchè cerchi la sua ragione secondo l'ordine del Foro.

SALVA GUARDIA, in Mare, denota un canapo, che salva ed assicura ogni cosa: per esempio, affinchè le persone possano passeggiare sicure sopra il trinchetto.

SALVA-GUARDIA *del Timone*, è un canapo che passa per lo timone, e sta attaccato alle costole del Naviglio. Vedi TIMONE, ec.

SALVATELLA, nell' Anatomia, un ramo famoso della vena *axillare*, il quale passa sopra il dosso della mano, tra il dito *annulare*, e il dito mignolo. Vedi AXILLARE, e VENA.

Parecchj Medici, ad imitazione degli Arabi, raccomandano le cavate di sangue nella *Salvatella*, come proprie nelle febbri terzane e quartane, e nella maggior parte de' mali ipocondrici.

SALVATICI *, o *Selvaggi*, in Inglese *Savages*, gente feroce, e barbara, che non ha alcuna abitazione fissa, nè Religione, Legge, o Governo. Vedi BARBARO.

* *La parola è formata dal Latino* salvaticus, selvaticus, *o* silvaticus, *termini barbari per* silvestris, *appartenente alle selve.*

Una gran parte dell' America è popolata di *Salvatici*: molti de' quali, per non dire la maggior parte, sono Antropofagi. Vedi ANTROPOFAGI.

SUPPLEMENTO.

SALVATICO. Nella faccenda della Giardineria. Non vi ha cosa, che riesca di decorazione, e d' ornamento maggiore in un' ampio, e vasto giardino, d' un pezzo di Salvatico, che diremmo in altri termini boschetto, ragnaja, e somigliante qualora però trovisi questo per acconcio, e dicevol modo disposto, e giudiziosamente piantato.

Il Salvatico in un giardino vorrebbe perpetuamente esser proporzionato alla grandezza del giardino medesimo, nè vorrebb' esser piantato per modo alcuno soverchio vicino all' abitazione; e la ragione principalissima di questo si è, perchè gli alberi traspirano copia così abbondevole di vapori acquosi, che rendono l' aria malsana ad un grado sommo.

Il Salvatico non vorrebb' essere piantato altresì per siffatta guisa, che venisse a bloccare, per così esprimerci, un buon prospetto; ma bensì ove la veduta va naturalmente a terminare col confine del giardino medesimo: ed alcun poco di vantaggio, avvegnachè non abbiavi cosa, che lo termini così bene, e dicevolmente, quanto una finissima piantata d' alberi.

Dovrebbesi di pari considerare la grossezza degli alberi; e quei tali alberi, che vengon su alti vorrebbon' esser piantati nei luoghi più ampi, e dilatati, e quelli di minor levata in luoghi di minor circuito, ed estensione. I sempreverdi poi vorrebbono esser conservati per se soli, e vorrebbonsi perpetuamente piantare in luoghi esposti all' occhio, e non mai mescolati, e framischiati confusamente tra quegli alberi, che gittan

via le loro foglie. Le passeggiate vorrebbon' esser grandi, ampie, e non in gran numero. Le passeggiate minori riescono sempre meglio, se sieno serpentine, e queste non vorrebbon mai aver la loro riuscita, o sbocco nelle più ampie, o reali passeggiate del giardino, ma in alcuni altri passeggi privati.

Egli è un metodo comune anche troppo quello di disporre gli alberi in un salvatico in forma di quadrati regolari, di triangoli, e somiglianti: ma questo è un difetto patentissimo; conciossiachè siccome in queste opere di fantasia vorrebbe essere studiata la natura, così la piantagione la più irregolare riesce sempremai la più aggradevole, e la più vaga. Per la ragione medesima i viali, o passeggiate riescono sempre più piacevoli senza paragone, e più divertenti, allorchè scorrono per selvaggj meandri, ed andirivieni, di quello riescanlo allora quando vanno intersecandosi l' una l' altra in angoli studiati, e regolari. Le passeggiate intralciate, o raggirantisi vorrebbon' esser fatte in guisa, che venissero a guidare ad un pezzo circolare aperto di prateria, od erboso, avente piantata, od eretta nel suo mezzo od una statua od un' obelisco, oppure una fontana: oppure in evento, che l' apertura o spiazzo sia d'un' ampiezza tale, che possavi esser fabbricato senza sforzar le carte un casino di ricreazione nel suo mezzo, questo verrà a rappresentare un' apparis centrissima scena. Gli alberi converrebbe, che s' alzassero successivamente, e grado per grado dalle fiancate, o lati delle passeggiate, o viali e delle aperture, l' uno sopra l' altro, al mezzo dei quartieri, ove dovrebbon trovarsi gli alberi più grossi, e più alti; e per simigliante mezzo le teste di tutti gli alberi comparirebbero e risalterebbero all' occhio, ma non vedrebbonsene dall' occhio medesimo i loro tronchi.

Non dee poi soltanto esser considerata la crescita degli alberi nel pianrare un salvatico d' un giardino; ma debbon' essere altresì considerate le loro nudità, e le loro parti ascose. Gli alberi, che vengon su più grossi debbon' essere assegnati ad una distanza proporzionabile, ed i loro tronchi, o pedali vorrebbonsi ascondere, ed occultare con delle piantate di succiameli, di rosaj, di spirèe, e d' altri tali arboscelli bassi, e fioriti. Quest i medesimi arboscelli da fiorita potrannosi di pari piantare vicino a tutti i viali, ed a tutte le riuscite, od aperture, ed al piè di questi in vicinanza delle passeggiate, o viali, posson essere piantati, e disposti dei filari di rose d' ogni mese, di viole mammole, e di Arfodilli, con altri fiori di spezie somigliante. Dietro al primo ordine d' arboscelli da fiorita vorrebbon essere piantati quelli d' una statura un poco più alta, come a cagion d' esempio, delle Altèe, dei Citisi, dei Rosaj domaschini; e simigliantemente dietro, od alle spalle di questi potrannovisi dicevolmente piantare degli altri filari d' arboscelli di più alta crescita, ma da fiorita, dei Laburni, cioè, od arboscello somigliante, e dietro a questi spunteranno fuori soltanto, e semplicemente le vette, o teste, degli alberi di più bassa crescita, i quali dovranno essere alle spalle riparati grado per grado, e guerniti con altri alberi di crescita più alta fino al centro dello spartimento, o quartiere; quindi le teste, o vette degli alberi dovrebbon discendere per ogni, e qualunque verso alle

passeggiate, od alle riuscite, ed aperture. I viali grandi, o passeggiate maestre, e le aperture, e riuscite vorrebbon essere perpetuamente, per così esprimerci, lastricate di zolle erbose, e vorrebbonsi conservar sempre ben legate, non permettendo mai, che l'erba alzi soverchio la testa; ma oltre questi viali, o passeggiate, dovrebbonvi essere costantemente in un giardino, o nel salvatico d'un giardino altri viali, o passeggiate più picciole formate a serpe, per entro i varj quartieri del medesimo, ove una persona possa a talento appartarsi, e rimanersi solitaria e ritirata: questi vialetti vorrannosi lasciare col terreno nudo, e basterà soltanto, che vengano tenuti netti, e rimondi dall'erba, e che sieno bene appianati.

Queste particolari passeggiate, o viali vorrebbon esser fatti piu intralciati, e raggiranti, che fosse mai possibile, e lungo le loro fiancate vorrebbonvisi piantare dei bassi fiori silvestri, o boschereccci, che verrebbono a produrre un' ottimo effetto. I sempreverdi dovrebbonsi assegnare ad una parte particolare del salvatico, e singolarmente a quella parte, che corrisponde alla facciata della palazzina, o casamento del giardino; e nel piantare questi alberi, ec. sempreverdi, dovrassi avere rispetto alla loro crescita il riguardo medesimo sovraddi tato, affinchè quei di maggiore altezza rimangano gli ultimi, od i più rinculasi, ed affinchè i loro tronchi, o pedali vengano a rimaner coperti, ed ascosi da sempreverdi più corti, e così in seguito fino al confine del loro compasso, od estremità d'esso salvatico. A cagion d'esempio, nel primo filare potrannovisi piantare dei Lauri, dei Bossi, dei titimali, dei ginepri, e delle Savine: dietro a questi vi si pianteranno dicevolmente degli allori, delle scope britanniche, e degli Arbusci: alle spalle di questi verrannovi piantati dei tassi, o nassi, delle fillerèe, dei cipressi, dei cedri Virginiani, ed alberi sempreverdi a questi somiglianti: Dietro a questi, degli abeti di Norvegia, ed argentini, ed il Pino vero; ed ultimamente, dietro a questi pianteravvinsi il pino Scozzese, ed il pinastro, o sia pino salvatico. Questi verranno a formare una mostra, ed apparenza in estremo vaga, comecchè verranno ad esser vedute dall'occhio, e rimarranno ad esso occhio scoperte soltanto le loro vette, e verranno a formare una montata di verde, che può essere simigliantemente in vaghissima guisa variato, per mezzo delle artiziose mescolanze di varie ombre, o gradi di verde che posseggono le diverse Piante.

In tutte le divisate piantagioni però, gli alberi non dovranno essere piantati in istivati, e fissi filari, ma con una sciolta varietà, proporzionata alla loro foggia di crescere. Veggasi *Miller*, Dizionario del Giardiniere.

¶ SALVATIERRA, Città molto forte di Portogallo nella Provincia di Beira sulle frontiere dell' Estremadura Spagnuola. Fu presa da' Francesi l' anno 1704. e dagli Alleati l' anno susseguente Giace sul fiume Elba, ed è distante 5. leghe al N. E. da Alcantara, e 15. al S. O. da Placenzia. long. 11. 28. latit. 39. 33.

¶ SALVATIERRA, Città di Spagna nella Biscaglia, una delle principali piazze della Provincia d' Alava. Giace ap-

piè del monte S. Adriano, ed è discosta 13. leghe da Vittoria. long. 15. 28. latit. 42. 50.

SALVATORE. — *Ordine del S. Salvatore*, è il nome di un' Ordine Religioso fondato da Santa Brigida, circa l' anno 1344; così chiamato da un'opinione, che Cristo stesso, il *Salvator* del Mondo, ne prescrisse le regole, e le costituzioni.

Quei di tal'Ordine si chiamano anche *Brigittini*, a riguardo della lor *Fondatrice*.

L' origine fu così; *Wilpho* Principe di *Nericia*, con cui Santa Brigida era stata maritata, essendo morto a *Arras*, al suo ritorno da Galizia; la vedova non pensò ad altro che a dedicarsi ad una vita religiosa; ed in conformità poco dopo fabbricò il Monastero di *Wastern* nella Diocesi di *Lincopen* in Svezia, nel quale entrò ella stessa.

Secondo le Costituzioni di quest'Ordine, egli è principalmente destinato per le donne, le quali hanno da rendere un particolare onore e servigio alla Vergine. — I Monaci non hanno che l' obbligo di dare alle medesime quell' assistenze spirituali, di cui possono abbisognare, di amministrar loro i Sacramenti, ec.

Il numero delle Monache è stabilito a sessanta in ciascun Monastero, e quello de' Monaci a tredici, secondo il numero degli Appostoli, di cui San Paolo è il terzodecimo. Quattro di loro hanno da essere Diaconi, per rappresentare i quattro Dottori della Chiesa, e otto Conversi. L' intero numero è di settantadue, il numero de' Discepoli del nostro *Salvatore*.

Lasciando da parte queste circostanze, e l' abito; quest' Ordine è sotto la regola di S. Agostino. — Fu approvato da Urbano V. e da varj Pontefici successori. Nel 1603 Clemente VIII vi fece alcune mutazioni, a riguardo dei doppj Monasterj, che allora cominciarono a fabbricarsi in Fiandra, ec.

¶ SALVATORE (S.) *Soteropolis*, città vaga, ampia, e ben popolata dell'America Meridionale, capitale del Brasile, residenza del Vicerè, e di tutti i ministri del Re di Portogallo nel Brasile. Ha Sede Arcivescovile, parecchi forti, ed un gran numero di Monasterj. I Gesuiti principalmente vi hanno un magnifico Collegio. Gli Abitanti son tenuti per vili, ignoranti, superbi, voluttuosi, ed ippocriti. Questa città esercita un traffico prodigioso. Ell' è piantata sopra di un'eminenza, sulla Baja di tutti i Santi; ed il suo Porto è situato a piè dell'Eminenza. long. 339. 35. lat. merid. 13.

¶ SALVATORE, o BANZA, gran città d' Africa, capitale del Congo, nella Provincia di Sogno, con un gran Palazzo, nel quale risiede il Re, e con un Vescovo Portoghese, situato sopra un monte scosceso. long. 32. lat. merid. 5.

Vi è un' altra città di questo nome in America, nel Governo di Guatimala in una contrada, alla quale dà il suo nome.

SALVE *Regina*, presso i Cattolici Romani, il nome d'una Latina preghiera, o seguenza indirizzata alla Vergine, e cantata dopo Compieta; come anche nel punto di giustiziar un malfattore.

Durando dice, che fu composta da Pietro Vescovo di Compostella. — Il costume di cantare la *Salve Regina*, al fine dell'Officio, si cominciò per ordine di S. Domenico; e la prima volta, nella

Congregazione de' Domenicani a Bologna, circa l'anno 1237 Gregorio IX fu il primo a stabilire, che fosse generale. S. Bernardo aggiunse la chiusa, *O dulcis! O pia*, ec.

SALVIA, un' erba medicinale d'un gusto piacevole, aromatico; stimata un' eccellente cefalico della spezie detergente; e per tal ragione parimente adoprata come un *vulnerario*, e diuretico.

Vi sono varie sorte di *salvia*; quelle usate coltivate dagli Inglesi sono la *salvia di Te*, o *salvia di Virtù*, la *salvia Rossa*, e la *salvia* Comune o *salvia d' assenzio*.

La prima, *salvia virtutis*, ovvero *salvia hortensis minor*, ha un gratissimo fiore; e perciò si taglia quand' è giovane e piena di sugo, si fa seccare, e si tiene per Te. — Gli Olandesi seccano e preparano la lor *salvia* come gli altri Te, e la portano all' Indie come una cosa molto preziosa. Ivi la vendono con buon vantaggio; poichè i Chinesi la preferiscono al migliore dei loro Te Indiani; e per ogni libbra di Te *salvia*, danno in cambio quattro libbre del loro, che gli Olandesi rivendono assai caro in Europa. Vedi Te.

La *salvia* comune o d' assenzio, *salvia hortensis major*, è giudicata della maggior efficacia nella Medicina, ed è quella sola che s' adopra nelle botteghe. — Fa un eccellente gargarismo, spezialmente se s' inacutisce con un po' d acido. La sua decozione è assai grata e rinfrescante, coll' addizione d' un po' di sugo di limone. Ella è detergente e assorbente, e come tale, trova luogo nell' acque cotte, e nelle cervogie medicate, che si danno per addolcire e nettare il sangue.

La Scuola di Salerno raccomanda la *salvia* come un rimedio in tutt' i mali: quindi il verso,

Cur moriatur homo, cui salvia *crescit in horto?*

La *salvia*, se si esamina con un microscopio, apparisce tutta coperta di piccoli ragnateli, che si veggono passeggiare, ec. attorno. — Ella dà per distillazione un' olio assai grato, aromatico, di qualche uso nelle botteghe.

SALVOCONDOTTO, *Salvus Conductus*, una sicurezza data dal Principe sotto il suo gran sigillo, ad un forestiero, pel di lui quieto ingresso nel suo Regno, per traversarlo, e per uscirne.

Il *salvocondotto* si accorda ai nimici, il Passaporto agli amici. Vedi Passaporto.

I Giudici alle volte danno il *salvocondotto* ai delinquenti, o prigionieri, per abilitarli ad operare ne' loro affari.

SALUTAZIONE, l' atto o cirimonia di salutare, riverire, e professar rispetto, o far riverenza a qualcheduno.

V'è una gran varietà nella forma della salutazione: noi *salutiamo* Dio con adorazioni, preghiere, ec. i Re, per genuflessione, ec. In Inghilterra, ec. si *salutano* gli uni gli altri collo scoprire la testa, inchinare il corpo, ec. Gli Orientali *salutano* collo scoprire i lor piedi, ponendo le lor mani sul petto, ec. Il Papa non fa riverenza ad alcun mortale, fuorchè all' Imperadore di Germania; a cui egli s' inchina un pochino, quando lo ammette al bacio della sua bocca.

Nell' Armata, gli Ufficiali *salutano* con certi movimenti ordinati e studiati della mezza picca, ec.

Credevano gli Antichi, che la Sta-

tua di Memnone, in un Tempio d' Egitto, *salutasse* il Sole ogni mattina al suo levare: l' inganno consisteva in che; essendo la Statua vota, quando il calor del mattino cominciava a rarificare l'aria inchiusavi, veniva questa cacciata fuori, per uno stretto canale, nella bocca, facendo così un gentil mormorio, interpretato dai Sacerdoti per una *salutazione*.

In Mare si *saluta* con tiri di cannone, che son più, o meno, con palla, o senza, secondo il grado di rispetto, che si vuol mostrare.

I Vascelli *salutano* sempre con un numero impari di cannonate; le Galere, con un numero pari. — Un Vascello sotto il vento di un' altro, è sempre obbligato a *salutare* il primo.

Per *salutare con moschetti*, si fanno una, due, o tre salve; il ch' è un metodo di *salutazione*, che alle volte precede quello dell' artiglieria; e si usa principalmente all' occasione di qualche festa, o banchetto.

Dopo il cannone, alle volte anche si *saluta*, o si fa viva, colla voce, cioè, con un clamore unito di tutta la compagnia del Vascello, tre volte; la qual *salutazione* ha pur luogo nel caso che il Vascello non porti cannone, o che non si voglia farne lo scarico.

Il *salutare colla bandiera*, si fa in due guise; o tenendola stretta al bastone, sicchè sventolar non possa; o battendola in modo, che non sia punto veduta; il ch' è la *salutazione* la più rispettosa.

Il *salutar colle vele*, si fa col fare svolazzar i trinchetti al mezzo degli alberi. — Solamente quei Vascelli, che non portano cannone, *salutano* colle *vele*.

Quando vi sono parecchj Vascelli da guerra insieme, il Comandante solo *saluta*.

Il Padre *Fournier* ha un particolar Trattato dei *saluti*, e segnali di Mare. Vedi SEGNALE.

SALUTAZIONE *Angelica*, è un' orazione che i Cattolici Romani fanno alla Vergine; contenente la formola, con cui l' Angelo salutolla, quando le annunziò il Misterio dell' Incarnazione. V. ANNUNZIAZIONE, e AVE MARIA.

SALUTE, un giusto temperamento, o costituzione delle varie parti, di cui un' animale è composto, e rispetto alla quantità, e rispetto alla qualità. — Ovver' ella è quello stato del corpo, in cui egli è acconcio a compiere le funzioni naturali perfettamente, facilmente, e durevolmente. Vedi CORPO, VITA, FUNZIONE, ec.

La *salute* è lo stato o condizione opposta a *malattia*. Vedi MALATTIA.

La conservazione, e la restaurazione della *salute*, fanno gli oggetti dell'arte della Medicina. Vedi MEDICINA.

La continuazion della *salute* dipende principalmente dai sei non-naturali, *cioè*, aria, cibo, esercizio, le passioni, l'evacuazione e ritenzione, e 'l sonno e la veglia. Vedine ciascuno a suo luogo, CIBO, ESERCIZIO, PASSIONE, ec.

Gli Antichi *personeggiavano* e anche deificavano la *salute*; o più tosto ne eressero una dea, alla quale attribuivano la cura della *salute* degli uomini. I Greci l' adorarono sotto il nome di *Tylua*, e i Latini sotto quello di *salus*. — Il luogo del di lei culto a Roma era sul monte Quirinale, ov'ella aveva un Tempio, ed una Statua coronata d' erbe medicinali.

Noi troviamo frequentemente la Dea *salute* sul rovescio delle medaglie. — È rappresentata con un serpente disteso sul di lei braccio manco, e tenendo una tazza a lui col destro. Alle volte ella ha un' altare davanti a sè, con un serpente avvolto intorno ad esso, e che alza la sua testa per pigliar dal medesimo qualche cosa. L' inscrizione è SAL. AUG.

Casa di SALUTE o *sanità*, una sorta di Spedale, o edificio pubblico, per ricevervi e trattarvi le persone infette di peste, o vegnenti da luoghi infetti. V. PESTILENZA, QUARANTENA, ec.

In questo senso si dice, Uffiziali della *sanità*, Certificazione di *sanità*, ec.

SALVUS PLEGIUS, *safe pledge*, nella Legge Inglese, una sicurezza data per la comparigione di un uomo al giorno assegnato. Vedi PLEDGE.

¶ SALUZZO, *Salutiæ*, Città, e Castello d' Italia nel Piemonte, Capitale del Marchesato del medesimo nome, con Vescovato Suffraganeo di Torino, il qual pretende tuttavia di dipendere immediatamente dalla S. Sede Apostolica. Ell' è piantata sopra d' un' eminenza, a' piedi dell' Alpi, presso il Pò, ed è lontana 5 leghe al S. per l' O. da Torino, e 6 al S. E. da Pignerolo. long. 25. 8. latit. 44. 35.

Il Marchesato di Saluzzo fa una Provincia del Piemonte, e confina al N. col Delfinato, e la Provincia delle 4. valli, all' E. colla Provincia di Savigliano, e di Fossano, al S. colla Provincia di Cuneo, e la Città di Nizza, all' O. colla valle di Barcellonetta. Fu ceduto al Duca di Savoja, l' anno 1604. per lo Trattato di Lione.

¶ SAMAR, Isola del mar dell' Indie, una delle Filippine, al S. E. di quella di Luffon, da cui è divisa per mezzo dello Stretto di S. Bernardino. Ha 130 leghe in circa di giro. Dett' Isola è ripiena di monti assai scoscesi; ma le pianure sono ragionevolmente fertili.

¶ SAMARAN, Città d' Asia, nella parte Orientale dell' Isola di Giava. Ell' è molto popolata.

¶ SAMARCANDA, *Samarcanda*, Città antica, grande, forte, bella, popolata, e famosa d' Asia Capitale del Regno dell' istesso nome, nel Paese degli *Usbecki*, la quale ha una celebre Accademia, ed un Castello, ove risiedeva il famosissimo Tamerlano. Detta Città esercita un buon traffico, massime di frutti squisiti, che nascono nel suo Territorio. Giace in sito amenissimo, sul fiume Sogde, poco lontano dalle Frontiere della Persia, e 40 leghe da Bokara. long. 86. 30. latit. 39. 20.

SAMARITANI, un' antica Setta fra gli Ebrei; che ancora sussiste in alcune parti del Levante, sotto il medesimo nome. Vedi GIUDAISMO.

La sua origine fu nel tempo di Roboamo; sotto il cui Regno, si fece una divisione del popolo d' Israele in due Regni distinti. Uno di questi Regni, chiamato Giuda, consisteva in quegli, che seguitavano Roboamo, e la Casa di Davide; l' altro ritenne l' antico nome d' Israeliti, sotto il comando d' Jeroboamo. — La Capitale dello Stato di questi ultimi era Samaria; e quindi vennero denominati *Samaritani*.

Salmanazar, Re d' Assiria, avendo conquistata la Samaria, condusse tutto il popolo cattivo nelle parti più remote del suo Imperio, e riempì il Paese degl' Israeliti con Colonie di Babilonesi,

ci Cutèi, e d'altri Idolatri. Questi trovandosi giornalmente distrutti dalle bestie feroci, chiesero un Sacerdote Israelita che gl' instruisse nell' antiche Leggi e costumi del Paese che abiravano. Ciò venne loro accordato; ed essi d'allora innanzi cessarono d' essere molestati da veruna bestia.— Ad ogni modo, colla Legge di Mosè, essi ritennero sempre qualche cosa della loro antica Idolatria. I Rabbini dicono, che adoravano la figura d' una colomba sul monte *Gerizim*.

Comunque ciò siasi, certo si è, che I moderni *Samaritani* sono ben lontani dall' Idolatria: alcuni de' più letterati fra i Dottori Ebrei confessano, che questi osservano la Legge di Mosè con maggior rigore, che gli stessi Ebrei. — Hanno una copia Ebrea del Pentateucó, che differisce in alcuni riguardi da quello degli Ebrei; e scritto in caratteri differenti, comunemente chiamati caratteri *Samaritani*; i quali Origene S Girolamo, ed altri Padri, e Critici, antichi e moderni stimano essere il primitivo Carattere degli Antichi Ebrei; benchè altri sostengano il contrario. Il punto di preferenza, quanto alla parità, antichità, ec. dei due Pentateuchi, vien' anche disputato dai Critici moderni. V. Ebreo, pentateuco, Carattere, ec.

I *Samaritani* sono al presente in picciol numero; benchè non abbia guari, che hanno preteso di aver Sacerdoti direttamente discesi da Abramo. Si trovavano principalmente a Gaza, a *Neapolis* (l' antica *Sichem*); a Damasco, al Cairo, ec. Avevano un Tempio, o Cappella sul Monte *Gerizim*, ove faceano i lor Sacrifizj.

Giuseppe Scagligero, essendo curioso di sapere le loro consuetudini, scrisse ai *Samaritani* d' Egitto, e al Sommo Sacerdote di tutta la Setta, che risiedeva a *Neapolis*. Diedero due risposte a Scaligero, datate nell' anno 998. dell' Egira di Maometto. Queste risposte mai non vennero alle mani di Scaligero Si trovano al presente nella Libreria del Re di Francia, sono state tradotte in Latino dal Padre *Morin*, Prete dell' Oratorio; e stampate nella Raccolta di lettere di quel Padre in Inghilterra, in 1682, sotto il titolo di *Antiquitates Ecclesiæ Orientalis*. Il Sig. *Simon* ne ha inserito una traduzione Francese nella prima edizione delle *Ceremonies & Coutumes des Juifs*, per via di supplemento a Leone di Modena.

Nella prima di queste risposte, scritta in nome dell' Assemblea degli Israeliti in Egitto, dichiarano essi, che celebrano ogni anno la Pasqua, nel giorno quattordicesimo del primo Mese, sul monte *Gerizim*; e che quegli, che allora facea le funzioni di gran Sacerdote, si chiamava Eleazzaro, un discendente di *Phineas*, figlio di Aronne. — Al presente non hanno alcun Gran Sacerdote. Nella seconda risposta, la qual' è in nome del Gran Sacerdote Eleazzaro e della Sinagoga di *Sichem*, dichiarano, che osservano il Sabato con tutto quel rigore, in cui si trova ordinato nel libro dell' Esodo; non uscendo di casa alcun di loro, che per andare alla Sinagoga. Aggiungono, che in quella notte non giaciono colle lor mogli; che cominciano la Festa della Pasqua col Sacrificio destinato a tal' effetto nell' Esodo; che non sacrificano in alcun' altro luogo, se non sul Monte *Gerizim*, che osservano le Feste della ricolta, della

espiazione, dei tabernacoli, ec. Aggiungono in oltre, che mai non prolungano la circoncisione di là dall' ottavo giorno; che mai non maritano le loro nipoti, come fanno gli Ebrei: che non hanno che una sola moglie; e finalmente, che non fanno altro, che quanto vien comandato dalla Legge: laddove gli Ebrei sovente abbandonano la Legge per seguitare l' invenzione de' loro Rabbini.

Al tempo che scrissero a Scaligero, contavano 122 Gran Sacerdoti; affermavano, che gli Ebrei non aveano Sacerdoti della stirpe di *Phineas*; e che gli Ebrei gli calunniavano, col chiamarli *Cutèi*, o *Cuteani*, quand' essi eran discesi dalla Tribù di Gioseffo, per *Ephraim*.

Il vero si è che gli Ebrei attribuiscono moltissime cose ai *Samaritani*: sovente gli confondono coi Sadducei, come se fossero infetti de' loro errori.— Il Rabbino Beniamino, che vivea nel XII. Secolo, conferma la miglior parte di quanto abbiamo detto dei *Samaritani*: egli osserva, che aveano Sacerdoti della Tribù d' Aronne, i quali mai non si ammogliavano, che con quelle della stessa Tribù: che sacrificavano sul Monte *Gerizim*, dove avevano un' Altare di pietra, eretto dagl' Israeliti dopo aver passato il Giordano. Egli aggiugne, che sono della Tribù d' *Ephraim*; che cambiano d' abito per andare alla sinagoga, che lo lavano prima di mettersele indosso.

Samaritani *Caratteri*, o *Lettere*. Vedi Lettera, e Ebreo.

SAMARITANE *Medaglie*.— Ne' gabinetti degli Antiquarj troviamo alcune medaglie, usualmente chiamate *Medaglie Samaritane*; le cui inscrizioni e leggende sono Ebree; ma il carattere differente dall' Ebreo delle nostre Bibbie, ch' è l' Ebreo quadrato, o Caldèo: equindi appunto, *cioè*, dal carattere, non perchè sieno battute da *Samaritani*, son' elle denominate *Samaritane*. V. Medaglia.

Queste medaglie sono state infinitamente ventilate dai Critici, sì Ebrei, che Cristiani; particolarmente dal Rabbino *Alascker*, dal Rabbino *Bartenora*, dal Rabbino *Azaria*, dal Rabbino *Mosè*, dal Padre *Kircher*, da Villalpando *Waserus*, da *Conringius*, da *Hottinger*, dal Padre *Morin*, da *Walton*, da *Hardouin*, da *Spanheim*, ec.

La Società letterata de' Gesuiti, in una particolar Dissertazione sulle Medaglie *Samaritane*, rigetta tutte quelle medaglie Ebree, le cui inscrizioni sono in caratteri Caldei, come spurie, e non approva, o dichiara per vere, che le *Samaritane*.— Di queste ve n' ha di quattro sorte.

Le prime portano espresso il nome di *Simon*, ed il soggetto per cui furono battute, *cioè* la liberazione di Gerusalemme. Quelle della seconda sorta non hanno il nome *Simon*, ma solamente la liberazione di *Sion*, o Gerusalemme. Quelle della terza sorta non hanno, nè *Simon*, nè la liberazione di *Sion*; ma solamente le Epoche, primo anno, secondo anno, ec. La quarta classe non ha nè inscrizioni, nè cos' alcuna, onde si possa giudicare del tempo, in cui vennero battute.

Le tre prime sorte furono certamente coniate dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia, e nel tempo di Simone Maccabeo, dopo che Gerusalemme era stata liberata dal giogo de' Greci. Ma comecchè coniate dopo la cattività, il

Padre *Souciet* osserva, che il lor carattere si trova esser quello dell' antico Ebreo, il qual' era in uso avanti la cattività, e l' uso del quale si era perduto dal Popolo, durante il suo soggiorno in Babilonia e nella Caldea; ma che fu ristabilito sullo stesso piede di prima dopo il ritorno d' esso Popolo. Egli aggiugne, che le inscrizioni sono in puro Ebreo, tal quale si parlava prima della cattività; che perciò il carattere è il vero antico carattere Ebreo: che il costume si era di scrivere ogni lingua nel suo proprio carattere: che se avessero abbandonato questa regola, si sarebbono senza dubbio serviti del nuovo carattere, che aveano portato con loro da Babilonia: che non vi potea essere altra ragione, che quella di stabilire e rassettare ogni cosa sullo stesso fondamento in cui il tutto era avanti la distruzione di Gerusalemme, la quale potesse avergli indotti a servirsi di questo carattere ne' lor conj. E in fine, che queste medaglie non furono coniate dai *Samaritani*, ma dai Giudei e in Gerusalemme.

Il P. *Souciet* è assai abbondante su tutti questi punti, ed alle prove cavate dalle medaglie, ne aggiugne due altre forestiere: la prima tratta dalla rassomiglianza delle lettere Greche, introdotte da Cadmo il Fenicio, con questo carattere Ebreo, il qual era lo stesso che quello dei Fenicj, appunto come il linguaggio di quei popoli era lo stesso che quello degli Ebrei. — La seconda tolta da parecchie varie lezioni delle Bibbie, le quali non possono bene spiegarsi altrimente, che col supporre, che i libri scritti avanti la cattività fossero nello stesso carattere di cui sono queste medaglie; e le quali mostrano, che appunto la conformità, che certe lettere hanno in tal carattere, ha ingannato i copisti. Dal tutto egli conchiude, che questo carattere delle medaglie è il vero antico carattere Ebreo; e che per giudicare delle varie lezioni del Testo Ebreo, e delle differenze dell' antiche traduzioni Greche e Latine, o da loro stesse, o dal Testo Ebreo, si dee aver ricorso a questo carattere. V. EBREO.

SAMARITANO *Pentateuco*. Vedi PENTATEUCO.

SAMBUCO, *Sambucus*, un' antico strumento musicale della spezie di quegli a fiato, rassomigliante ad una sorta di flauto; probabilmente così detto, perchè fatto del legno dell' albero, che i Latini chiamano *Sambucus*.

SAMBUCO, *sambucus*, era anche il nome di un' antica macchina da guerra, adoprata da Marcello nell' assediare la Città di Siracusa.

Ella era si grande, che Plutarco, nella Vita di quel Generale, osserva, che vi si richiedevano due Vascelli per portarla.

SAMIA *Terra*, una spezie di bolo, o terra astringente portata dall' Isola di *Samos*, situata nel Mar Egeo, o Arcipelago. Vedi TERRA.

La migliore è chiamata da Dioscoride, *Collyrium*, perchè usata in medicine di tal nome: ella è bianca, assai chiara, morbida, facile a stritolarsi, di buon sapore, e un poco tenace sulla lingua.

Ve n'è un'altra sorta, più dura, più sporca, e più viscosa, chiamata *Aster-Samius*, in riguardo a certe piccole paglie lucenti, che in essa frequentemente si trovano, disposte in guisa di piccole stelle.

Ciascuna spezie è stimata assai astrinj-

gente, atta a seccare, e nettare le ferite; avendo quasi le stesse qualità del bolo Armeno. Vedi Armeno (*Armenian*), e Bolo.

V' è anche una *Pietra* Samia, λίθος Σάμιος, cavata dalle miniere della stessa Isola. — Quest' è bianca, e s'attacca alla lingua quando le vien' applicata: si tiene per astringente, e rinfrescante; e si adopra anche dagli Orefici per brunire l'oro, e dargli maggior lustro.

¶ SAMMATAN, *Sammatanum*, città di Francia, nella Contea di Cominges, la quale era per l'addietro una Piazza di grand' importanza. Siede in una Valle, sul fiume Sava. long. 18.37. lat. 43.34.

¶ SAMOGIZIA, *Samogitia*, Provincia di Polonia, confinante verso il N. colla Curlandia, verso l' E. colla Lituania, verso l'O. col Baltico, verso il S. colla Prussia Reale. Ha 70 leghe in circa di lunghezza, e 50 di larghezza. Il Paese è trammezzato da' boschi, e da' monti alti assai, abbondanti tuttavia di bestiame, e miele. Gli Abitanti sono rozzi, ed ignoranti, ma religiosi, e di buoni costumi. I Samogiziani non pigliano per lo più moglie, che dopo compiti i 30 anni. Una zittella, che va attorno di notte tempo, dicesi, che sia tenuta a portare una torchia in mano, e due sonagli alla cintola, acciocchè i suoi Parenti sieno avvisati de'suoi andamenti. Rosienna, e Womia sono i principali luoghi della Samogizia.

SAMOSATENI, una Setta d'antichi *Antitrinitarj*, così chiamati dal lor Capo, Paolo * Samosateno, Vescovo d' Antiochia, sotto gl'Imperadori Aureliano, e Probo.

* *Sono anche appellati da S. Agostino* Paulianı, *e dai Padri del Concilio di Nicea*, Παυλιανισταί.

Egli rinnovò l' eresia d' Antemonio; ed ebbe varj sentimenti in comune con Sabellio, ec. benchè da loro differisse nel modo di spiegarli. — Egli affermava, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo non sono che un solo Dio, ma negava che il Figliuolo, e lo Spirito Santo avessero una sostanza reale. Secondo lui, non sussistevano che nel Padre, come la parola dell' uomo sussiste nel suo intelletto.

S. Epifanio pretende, che i *Samosateni* sieno veri Ebrei, senz' altra cosa di più che il nome di Cristiani; aggiugnendo, ch' essi si servono, contro il misterio della Trinità, degli stessi argomenti, de' quali si servono gli Ebrei; impugnandolo con loro, sotto pretesto di mantenere l' unità della Divinità: quantunque non osservino le cirimonie della Legge.

Il lor Capo fu condannato da un Concilio tenuto a Antiochia in 272, a cui assisterono più di settanta Vescovi; e fu deposto dal suo Vescovato.

SAMPSÆI, antichi Settarj; gli stessi, secondo S. Epifanio, che gli *Elcesaiti*. Vedi Elcesaiti.

I *Sampsei* non erano propriamente nè Ebrei, nè Cristiani, nè Gentili; benchè prendessero il lor nome dall' Ebreo, *Semes*, Sole; come se adorassero il Sole.

Riconoscevano un solo Dio; si lavavano di spesso, ed erano attaccati, quasi in ogni cosa, alla Religione degli Ebrei. — Molti di loro si astenevano dal mangiar carne.

Scaligero, dopo Epifanio, vuole che i *Sampsei* fossero lo stesso che gli *Esseni*. Effettivamente, gli *Elcesaiti*, *Sampsei*, *Massaliani*, ed *Esseni*, non pajono esser' altro che tanti differenti nomi per la

medesima Setta; quando per avventura i primi non aggiugnessero qualche cosa alle opinioni degli ultimi. V. Esseni.

¶ SAMSCHE, Provincia d'Asia nella Georgia, confinante al S. coll'Armenia, all' O. col Guriel, al N. coll' Immirecta, all' E. col Caker. Ha un Principato particolare tributario del Gran Signore.

¶ SANAA, *Sanaa*, città grande, bella, ben popolata, e molto mercantile d' Asia, capitale dell'Arabia felice, nell' Yemen proprio. Qui l'aria è molto temperata, ed i giorni vi sono quasi sempre eguali. Giace in sito amenissimo, fra monti, ed è lontana 34 leghe da Aden al N. E. longit. 64. lat. 14. 58.

SANARE, in Inglese *healing*, nel suo senso generale, comprende tutto il processo di curare o rimuovere una malattia, e di rendere la salute. V. Cura, e Malattia.

In questo senso, la Medicina si definisce l'arte di *sanare*. V. Medicina, ec.

Nel suo senso più ristretto, come si usa nella Chirurgia, ec. *sanare* denota l' unire o consolidare le labbra d' una ferita o piaga. Vedi Ferita, e Ulcera.

Li medicamenti proprj a quest' effetto si chiamano *incarnativi*, *agglutinativi*, vulnerarj, ec. Vedi Incarnativo, Agglutinante, Vulnerario, ec.

Il Dr. *Beal* ha, nelle *Transazioni Filosofiche* N. 20. un Discorso sopra le fonti ed acque *sanative*, o *sananti*. Vedi Acqua, e Fonte.

SAN BENITO, o Saco Benito, una sorta di vestimento di tela; portato come un segno, da persone condannate dall'Inquisizione. Vedi Inquisizione, e Atto di Fede.

Il *San Benito* è in forma d'uno scapolare; essendo un largo pezzo di panno, che pende ingiù davanti, e di dietro; con due Croci di S. Andrea sopra di esso: è d' un color giallo, e tutto dipinto con diavoli e fiamme.

Si suppone che sia un'imitazione dell' antico sacco, usato dai pubblici Penitenti nella primitiva Chiesa. Vedi Penitente.

¶ SANCERRE, *Sacrum Cereris*, Città di Francia nel Berrì, sulle Frontiere del Nivernese, con titolo di Contea, la quale è posseduta dalla Casa *Bourbon Condè*. Questa Città fu uno de' principali baluardi de' Calvinisti. Le truppe di Carlo IX. furono obbligate a levarne l' assedio, nel 1569. ma nel 1573. furono obbligati a rendersi gli assediati, dopo aver sofferto una gran fame. È piantata sopra d' un monte, presso il fiume Loira, ed è discosta 9 leghe al N. O. da Nevers, 10. al N. E. da Bourges, 44. al S. da Parigi. long. 20. 30. 20. latit. 47. 16. 49.

SANCTI VITI *Chorea*. Vedi Chorea *Sancti Viti*.

SANCTUM Sanctorum. V. Santuario.

SANDALO, *Sandalium*, Σανδάλιον, nell' Antichità, una spezie di ricca pianella, o calzare, fatto d'oro, di seta, o d' altro prezioso drappo; usato dalle Dame Greche e Romane; consistente in un suolo, con una cavità da un capo per abbracciare la nocca del piede; ma che lascia la parte superiore del piede nuda.

Terenzio parla di questo *sandalo*, *Utinam tibi commitigari videam sandalio caput*: Vorrei ch' ella vi rompesse la testa col suo *sandalo*.

Apolline chiamavasi talvolta *sanda-*

liarius, *facitore di sandali*, la ragion della quale appellagione ha messo i Critici in grande perplessità: alcuni la fanno derivare da una contrada detta *sandaliarius*, principalmente abitata da *facitori di sandali*, nella quale quel Dio avea un Tempio: ma altri, con maggior probabilità, traggono il nome della contrada da quello del Dio, e pensano che Apolline sia stato così chiamato dal suo vestire effemminato, come se portasse pianelle, o *sandali* da donna.

Sandalo è anche usato per la scarpa, o pianella portata dal Papa, e da altri Prelati Romani, ec. quando officiano; essendo tale quale si suppone essere stata portata da S. Bertolomeo.

Alcuin osserva, che v' era qualche differenza tra i *sandali* de' Vescovi, de' Preti, e de' Diaconi.— Ai Monaci non si permettea di portar *sandali*, eccetto in viaggio; come vien osservato da *Du Cange*, Salmasio, ec.

Sandalo è anche il nome d'una sorta di pianella, che ancora portano varie Congregazioni di Monaci, o Frati riformati.

Non consiste in altro che in un puro suolo di cuojo, legato con coreggiuoli o fibbie, tutt' il resto del piede restando nudo.

I Cappuccini portano *sandali*, i *Recoletti*, zoccoli: i primi sono di cuojo, gli ultimi di legno.

Sandalo, si prende pure per ispezie di barca.

Sandalo è anche un legno duro, odoroso, e di differenti colori, che a noi è portato dall' Indie. Vedi Santalo.

SANDARA'CA, e Sandracca, *Sandaracha*, nell' Istoria Naturale, ec. una preparazione d' orpimento, fatta col fonderlo con un fuoco serrato, e così ridurlo in una massa rossa atta a stritolarsi. Vedi Orpimento.

La *sandaraca*, e ciò che noi altrimente chiamiamo *Arsenico Rosso*, e *Risigallo*, sono la stessa cosa. Vedi Arsenico, e Risigallo.

Chiamasi anche talvolta *sandaracha Græcorum* in opposizione alla *gomma sandaraca*. Alcuni distinguono due sorte di *sandaraca* Greca: la *naturale*, ch' è la descritta qui sopra; e la *fattizia*, che non è altro che cerussa esaltata dal fuoco, ed abbruciata e ridotta in una spezie di minio. E l' una, e l' altra sono un veleno. Vedi Piombo, Cerussa, e Sandice.

La *Gomma*-Sandaraca, ovvero Sandaracha *Arabum*, è una gomma bianca, la quale scola dal tronco, e dai grossi rami del ginepro grande, per incisioni fatte ne' calori della State.

Il ginepro picciolo, o comune somministra assai poca *sandaraca*: il suo frutto dà olj, acque, sali, spiriti, ed estratti di qualche pregio nella Medicina. Vedi Ginepro.

La *Gomma Sandaraca* è un ingrediente nella vernice. Con essa liquefatta nell' olio di trementina si fa la vernice fittizia ora adoprata da' pittori, da facitori di gabinetti. Vedi Vernice. — Si riduce anche in una polvere impalpabile, e si adopra per impedire che la carta non imbeva l' inchiostro.

La migliore è in lagrime belle e bianche, nette di polvere: con questa gl' Inglesi, gli Svedesi, ec. fanno un considerabile traffico. Alcuni pretendono, che la gomma del ginepro non sia la vera *sandaraca*, ma bensì quella dell' *oxycedrus*, o cedro minore.

Supplemento.

SANDARACA. Questa voce Sandaraca, o Sandarach nelle Opere degli Antichi, o d' alcuni d' essi trovasi usata per esprimere quella materia gialla, che vien detto trovarsi raccolta nelle zampoline delle api. Altri d' essi Antichi addimandaronla *Erithace*, ed alcuni finalmente Ambrosia. Noi comunissimamente riputiamo, che questa materia medesima sia cera; e questo è stato universalmente creduto fino a tanto che le Esperienze del diligentissimo Monsieur Reaumur, ed altri hanno evidentissimamente provato, come ella non è cera reale, quantunque ella contenga in se la materia, onde dee esser fatta la cera. Ella si è questa semplicemente la farina dei fiori, raccolta da quelle bestioline, ed unita in masse, e che probabilmente serve di cibo alle api medesime, e che dopo che ha somministrato ad esse il loro nutrimento, soccombe entro le loro budella ad alcun cambiamento, per mezzo del quale ella viene ad essere trasmutata in quella particolare sostanza, cui noi cera appelliamo. Veggasi *Reaumur*, Historia Insectorum, Vol. X. pag. 510. Veggasi di pari l'Articolo Pane *dell' api*.

Sandaraca *Gomma*. Questa gomma Sandaraca, o Sandarach viene riputata buona nelle diarree, e nelle emoragie. La sua dose è dai dieci grani ad una mezza dramma. Viene alcuna fiata similgliantemente prescritta nella gonorrea non meno, che nell' fluor bianco. Vegg. l'Articolo Sandaro, qui appresso.

SANDARO. Il *Sandarus* nella Materia Medica è il nome originale di quella gomma, che dagli Autori delle età posteriori per una corruzione della voce è stata addimandata *Sandarax*, e *Sandaracha*. Questo secondo nome Sandaracha è impropriissimo, avvegnachè per esso venga a confondersi questa innocentissima gomma con un minerale velenoso della spezie dell' arsenico, od orpimento.

Non è la cosa più agevole del Mondo l' intendere, ed il rilevare ciò, che gli Arabi dicensi rispetto a questa gomma. Alcuni ce la descrivono come una gomma distinta da tutte le altre, e dicono, come ella assomigliavasi all' ambra rispetto al suo colore non meno, che alle sue proprietà. Questo sembra, che venga ad esprimere appunto ciò, che noi addimandiamo di presente Sandaracha, che ha una grandissima apparenza di resina gialla, e perciò non può esser del tutto dissomigliante dall' ambra; ma siccome questa gomma veniva messa in opera per farne una vernice, e che per la faccenda, od effetto medesimo venivano usate parecchie altre gomme, così questi Scrittori secondo il loro usato costume d' attribuire il nome medesimo a cose differenti in fra se, e tutt' altre, le quali però possedevano le proprietà stesse, e di fatti alcuna fiata hanno distinto con questo medesimo nome il *Cancamum* degli Autori, ed alcuni altri la stessa Ambra. La gomma lacca altresì è stata bene spesso appellata con questo nome dagli Autori Arabi medesimi; ed il solo contesto è quello, che può darci lume, ed accertarci rispetto a ciò, che intendevano, allorchè era usata, o la voce *Sandarus*, *Sandaro*, o la voce *Cancamum*, o quella di vernice.

¶ SANDCZ, *Sandecium*, città forte della Polonia minore, nel Palatinato di Cracovia. Giace appiè del monte Krapack, sul torrente Dunaiso, 13 leghe al S. E. da Cracovia. long. 38. 56. lat. 49. 50.

SANDICE, Sandix, una spezie di minio, fatto di cerussa, o piuttosto di piombo, calcinato, e rubificato; detto anche *sandaraca fattizia*. Vedi Piombo, e Sandaraca.

É di poco uso nella Pittura, poichè il minio reale, o sia il vermiglio, al quale egli è sostituito, fa un colore assai migliore, più lucente, e più durevole. Vedi Vermiglio, e Minio.

Supplemento.

SANDICE, *Sandix*. Tuttochè dall' università degli Autori sia questo nome Sandice, *sandix*, stato preso soltanto pel finissimo color rosso, nulladimeno alcuni hannolo evidentissimamente usato per esprimere quel color verde inclinante al paonazzetto.

Ci dice Strabone, che i colori messi in opra dai Pittori del tempo suo, e denominati come per eccellenza *Armenium pictorium*, erano d' un color verde azzurretto, e che questo da alcuni era detto *Sandicis metallum*. Così venne composta la voce *Zarnich* per esprimere le medesime due cose coll' aggiunta dell' orpimento giallo. Avicenna poi ce gli descrive tutti in un mazzo, dicendoci, che il Zarnich è il rosso, il verde, ed il giallo. Il giallo, ed il rosso di questi colori, sono naturali allo Zarnich, non altramente che il nome dell' Orpimento; ed havvi a dir vero, uno Zarnich verdastro, di presente di pari noto nel mondo, ma questo nei tempi di quell' Autore era affatto ignoto; e noi rileviamo con ogni maggiore evidenza, come per Zarnich verde egli voleva significare, ed intendere la pietra Armena, *Lapis Armenus*.

SANDIVER. Vien riferito da parecchi Autori di credito, e di conto grandissimo, che questo sale nella sua verace forma genuina, e per niun conto differente da quel dato sale, che vien separato dal vetro (che perciò viene anche detto fondigliuoli di vetro) viene scagliato fuori in copia abbondevolissima nelle eruzioni, od esplosioni delle Montagne ardenti, o Vulcani, e che trovasi qua, e là intorno alle medesime montagne in mucchj, o massi d' una tessitura spungosa, e d' assai rilevante grossezza; oppure in altre masse solide più picciole fra gli sciarti, e le ceneri gittate, e vomitate fuori dai Vulcani medesimi in quei dati tempi. I pezzi più consistenti, e più solidi sono i più puri, e sono d' ordinario d' un finissimo color bianco: gli altri pezzi veggionsi non di rado tinti d' un paonazzetto, o d' un color giallo, e contengono talvolta porzione della materia degli sciarri liquefatta incorporata, ed immedesimata entro la massa, e riempiente alcune cavitadi. Nel Catalogo dei Saggi di quelle sostanze, che vennero vomitate dal Monte Etna in uno de' suoi sbocchi, e che, non altramente che un dono, venne spedito alla nostra Reale Società, veggiamo farvisi menzione di parecchi pezzi di *sandiver*, ma senza darcene alcuna speziale descrizione. Vegganséne le nostre Transf Filosof. sotto il n. 53.

¶ SANDOMIR, o Sandomira, *Sen-*

domiria, città forte di Polonia, capitale del Palatinato del medesimo nome, con Castello. Fu presa dagli Svezzesi nel 1655. e ripresa da Polacchi nel 1656. Giace sopra d' un colle, ove i fiumi Vistola e San si congiungono insieme, 30 leghe distante all' E. da Cracovia, 45 al S. da Varsavia. long. 39. 52. lat. 50. 23.

Il Palatinato di Sandomir, confina al N. con quelli di Lencicza, di Rava, e di Mazovia, all' E. con quelli di Lublino, e di Russia, al S. e all' O. con quello di Cracovia. Abbonda di miniere d' oro, di rame, e d' eccellenti frutti.

¶ SANDWICH *Sanduicus*, città d' Inghilterra nella Contea di Kent, con titolo di Contea. Quest' è uno de' 5 Porti del Regno, i cui Deputati al Parlamento sono chiamati *Baroni de' 5. Porti*. Sandwich è distante 17 leghe al S. E. da Londra. long. 18. 45. lat. 51. 10.

SANEDRIM, Vedi SANHEDRIN.

SANGUE, un liquore od umore caldo e rosso, che circola, col mezzo di arterie e di vene, per ogni parte del corpo Vedi UMORE, FLUIDO, CORPO, ec. Vedi anche SANGUIS.

Il *sangue*, mentr' è ne' suoi vasi, appare all' occhio puro uniforme, ed omogeneo; ma quando si versa e si fa freddo, si separa spontaneamente in due parti differenti: l' una rossa e fibrosa, la quale si congiugne in una massa, e si chiama *cruor*; l' altra sottile e trasparente, la quale ritiene la sua fluidità, quand è fredda, ed essendo supposta specificamente più grave dell' altra, la sostiene e la porta, e si chiama siero, *serum*. — La proporzione del *serum* al *cruor*, si fa dal Dr. *Drake* in un *medium*, come uno e mezzo ad uno: ma il Sig. *Boyle*, più accuratamente, fa il *serum* $\frac{13}{14}$ di tutto il sangue; e il Dr. *Jurin* $\frac{15}{17}$ di tutto il peso o $\frac{3}{4}$ della massa. Vedi SIERO, e CRUOR.

Col microscopio, pare che il *sangue* consista in piccioli globetti rossi, notanti in un liquore acquoso, supposti essere il *cruore* ed il *siero*; che appariscono distinti quando si sono versati. Il Sig. *Leewenoeck* computa che questi globetti sono venticinque mila volte più piccoli che i minutissimi grani di rena; e il Dr. *Jurin* gli fa ancor più piccoli. Con un accurata misurazione egli ha trovato il diametro d' uno, eguale a $\frac{1}{3240}$ di un pollice o meno di $\frac{1}{4}$ d' un ordinario capello della testa.

Il Dr. *Drake* pensa, che, quantunque il rapido moto del *sangue* possa far parere rotondo il *cruore*, e per avventura avvolgerne realmente le parti, con una forza di giravolta o di rotazione; pure la lor figura non sia naturalmente globosa, quando son versate, come appare dalla lor *coesione*, o dal lor congiugnersi insieme in una massa; il che i corpi sferici, che si toccano in assai pochi punti, non son atti a fare: ma all'incontro egli crede che questo Fenomeno provi un' implicazione delle lor fibre l una dentro dell' altra; il che si conferma da quanto ha osservato il Dr. *Adams* col suo microscopio, *cioè*, che immediatamente dopo l' emissione del *sangue*, questo è si lontano dall' esibire alcuni globetti rossi, che anzi egli appare composto di rami infiniti, i quali non corrono in altr' ordine, e sono variamente coloriti. Vedi GLOBULO.

Principj del SANGUE. — Per una Chimica *analisi* si trova, che il *sangue* consiste principalmente in flemma, qual base e veicolo; in sali volatili; in olio, il

quale da alcuni sottili esaminatori è stato trovato di due sorte; e in *caput mortuum*, o terra, la quale, benchè possa esser composta di diverse sostanze essenzialmente differenti l' una dall' altra, pure tutto ciò che ne ricaviamo da essa è un poco di sale fisso. — Dai migliori sperimenti in questa materia si rileva, che in sette oncie di *sangue* umano, vi sono cinque oncie e due dramme di flemma, tre dramme di un' olio sottile spiritoso, due grani di un' olio più denso, due dramme di sale, e due incirca di terra.

Il Dr. *Jurin* aggiugne, che il siero, in una *analisi* chimica, esibisce una gran quantità di flemma, ed una piccola degli altri principj; ed all' incontro, il *cruore* somministra minor quantità di flemma, ma dagli altri principj assai più copiosamente, che non gli dà il siero. Stante le quali premesse e gli conchiude, che i globetti consistono in qualche flemma unita coll' olio e coi sali, e in una picciola quantità di terra; ma in qual proporzione, ed in qual modo, ed in quali parti sieno formati, ec. non è deciso. Per verità si dee considerare, che i principj, i quali da Chimici si producono così separati, potrebbono essere molto alterati dal fuoco. Così, non v' ha dubbio, gli olj tratti dal *sangue* mediante il fuoco, sono di gran lunga differenti dall' olio naturale, che circola col *sangue*. Al che può aggiugnersi, che può essere, che il capo morto, il quale resta dopo la distillazione, sia una nuova produzione, che non abbia esistenza sotto una forma rassomigliante a quella ch' è nel *sangue*. V. Principio, Analisi, ec.

L' origine del Sangue è nel chilo, il quale passando per le vene lattee, si scarica nella *subclavia*; ove, mischiandosi col *sangue*, procedono insieme al destro ventricolo del cuore; ed ivi ancor più intimamente meschiandosi, circolano insieme per tutto il corpo: finchè dopo varie circolazioni e *secrezioni* alle varie cose del corpo, vengono assimilati sino a fare una massa composta uniforme, la quale non pare esser' altra cosa, se non chilo alterato per artifizio della natura, ed esaltato in *sangue*; non essendovi alcuna apparenza di qualche cosa estranea mista col liquore circolante ne' *vasi del sangue*, fuorchè il chilo; eccetto quanto era stato prima separato da esso, per alcuni particolari effetti, e che al medesimo ritorna, subito che s' è supplito a questi: quando non fosse, che venga egli forse a ricevere alcuna porzione d' aria nei polmoni. Vedi Chilo, ec.

Che vi sia dell' *Aria mista col* Sangue, e circolante con esso lui, non v' è alcun dubbio; ma se ve ne sia di più di quella, ch' era dapprima contenuta nel cibo, di cui il chilo è formato, la questione non è ancor decisa. I principali argomenti per questo addotti, sono la necessità della respirazione; la quale si può spiegare sur un'altro principio: e il colore fiorido che il *sangue* riceve ne' polmoni, e mostra prima nella vena *pulmonare*; il che si sostiene con uno sperimento fatto colla parte rossa grumosa del *sangue* dopo la coagulazione sulla cavata di *sangue*; perchè, voltandosi la superficie di sotto, la quale era prima nera, all'insù, ed esponendolo all' aria, mediante il di lei contatto con questa ell' acquista un color florido, simile a quello del *sangue* nella vena *pulmonare*. Ma altri ascrivono quest' effetto all' agitazione e stritolamento straordinario del *sangue* ne' polmoni. Vedi Aria, Respirazione, ec.

In fatti il Dr. *Keil*, *Bohnius*, *Bernoulli*, ed alcuni altri *Fisiologisti* Matematici, vanno più oltre. Avendo il Sig. *Boyle* esaminato la specifica gravità del *sangue*, e trovato che quella del siero era maggiore di quella del *sangue*, nella proporzione di 1190 a 1040, *cioè* quasi come 8 a 7, ne veniva in conseguenza, che il *cruore*, o i globetti del *sangue*, fossero specificamente più leggieri del siero, e ciò in grado notabile; il che si confermava in oltre dall' essere i globetti sostenuti nel siero, e mentre circolano, e quando son versati. — Quindi conghietturossi, che questi globetti non fosser' altro che tenui vescichette piene d' una sostanza sottile aerea: e quest' opinione si confermò coll' osservarsi, nell' esaminare la circolazione con un microscopio, che un globetto di *sangue*, in passando per un vaso assai stretto, cangiava la sua figura da una forma globosa in una ovale, e di nuovo ricuperava la sua prima figura, subito ch' egli avea traversato il suo stretto passaggio; la qual apparenza venne naturalmente abbastanza ascritta all' *elasticità* dell' aria inchiusa: e da questa conghiettura si spiegò gran numero di Fenomeni dell' economia animale, particolarmente la Teorica del Dr. *Keil* sul moto muscolare. Vedi MUSCOLARE *moto*.

Ma il Dr. *Jurin* ha esaminato questo principio, e sembra che l' abbia rovesciato. Egli ha fatto varj sperimenti, in alcuni de' quali il *cruore* prima sospeso alla cima del siero, pel suo attaccamento ai lati della scodella, venendo tagliato via, e posto in un' altro vaso di siero, immediatamente andava a fondo. In altri, dove il *cruore* era sostenuto nel siero, anche senz' alcun' attaccamento ai lati del vetro, e puramente mediante le bolle d' aria attaccate alla di lui superficie; col rinchiudere il tutto in un recipiente, e cavarne l' aria, crepando le bolle, il *cruore* stesso precipitava: dond' egli conchiude, che le parti globose del *sangue* sono più pesanti che le sierose: e per altri sperimenti egli assevera, che la proporzione della gravità del *sangue* a quella del siero è come 1054 a 1030; onde essendosi prima la quantità de' globetti stabilita a $\frac{1}{4}$ del tutto, viene facilmente determinata la precisa gravità dei globetti oltre quella del siero. — Perciò i globetti di *sangue* non sono vescichette piene d' aria, o qualche altra sostanza fluida più leggiere del siero: il che maggiormente si conferma dall' osservarsi, che non si trova, che i globetti di *sangue* si dilatino, o soggiacciano a qualche alterazione, in un recipiente esausto, quando si esaminano col mezzo d' un microscopio; laddove, se fossero pieni di qualche fluido elastico, o creperebbono, o almeno si diffonderebbono ad occupare uno spazio 70 o 80 volte maggiore.

Quanto al *Calore del* SANGUE, gli Autori sono estremamente divisi circa la causa del medesimo: gl' Antichi l' ascrivono ad una vital fiamma, o calore innato stanziato nel cuore, e indi comunicato al *sangue*. Il Dr. *Willis* immagina una sorta d' accensione nel *sangue*; e pensa, che il di lui calore risulti dall' essergli, per dir così, messo fuoco, e dal perseverare, ch' egli fa in tale stato. Il Dr. *Henshaw* lo fa produrre da un' ebollizione conseguente alla mistura di due fluidi, tanto dissimili come il chilo e 'l *sangue*. Altri hanno ricorso ai principj chimici dell' *alcali*, e dell' acido; altri all' azione

mutua de' principj, o delle parti componenti del *sangue*, col cui mezzo un moto intestino, e così un' intestino calore, o *incalescenza*, viene effettuata.

Il Dr. *Drake*, con maggior ragione, attribuisce il calore del *sangue* alla forza elastica dell' aria inchiusa insieme con questo nei vasi: perchè l' aria essendo inchiusa ne' vasi del *sangue*, proccurerà di distenderfi, e per conseguenza, s' ella ha forza sufficiente, spingerà in fuori le parti del corpo, che la inchiudono; col qual mezzo ella fa, che il *sangue* urti contro i lati dei vasi, i quali avendo tuniche muscolose e facili a contrarsi, lo tornano anch' essi a di nuovo comprimere, causando in tal modo una reciproca estuazione nel *sangue*, maggiore di quella, che può prodursi dal puro moto circolare; ond' essendo le parti dei solidi, o vasi contenenti, messe in una costante agitazione, si produce in entrambi un calore, ch' essi vicendevolmente l' uno all' altro comunicano. Vedi Attrizione, ec.

Finalmente il Dr. *Boerhaave* spiega il calore del *sangue* dall' azione del cuore, e dalla re-azione dell' aorta: perchè, il *sangue*, spinto dal cuore obbliquamente contro i lati dell' aorta, gli preme, e consuma quasi tutto il suo momento contro la curvità de' medesimi, e vien di nuovo premuto indietro dalla figura ed *elasticità* di quel vaso. Perciò ad ogn' istante di tempo ciascuna particola di *sangue* acquista un nuovo moto, un nuovo sforzo e rotazione: quindi ne viene una perpetua attrizione, attenuazione, fregamento d' angoli, ed una similitudine e *omogeneità* di tutte le parti; e quindi la massa ricava la sua fluidità, calore, divisione in particole accomodate a tutt' i vasi, pressura ne' tubi laterali, ec.

Nè la causa della *Rossezza del* Sangue è men' oscura, i Chimici la spiegano dall' esalazione del di lui zolfo; altri dalla mistura de' sughi salini e acidetti coi sulfarei; ed altri dal calore del cuore. I Filosofi Franzesi attribuiscono questo rossore alla picciolezza della statura, e rotondità della figura delle particole, che compongono il *cruore*; nulladimeno, come quel rosso è il colore men *rifrangibile* di tutti gli altri, e le figure globose le più *rifrangibili* di tutte l' altre, pare che quella figura sia men' atta di tutte l' altre, a produrre questo colore. Altri prendono il colore del *sangue* dall' impregnazione dell' aria ne' polmoni; perchè, che l' aria sia disposta a produrre un tal' effetto, apparisce dallo sperimento sopraccitato. Vedi Rosso, Raggio, Rifrangibilita', ec.

Ma altri, più riservati, non estendono quest' effetto dell' aria più oltre, che ad ispiegare la differenza della rossezza tra il *sangue* venoso e l'arterioso; supponendo, che dopo che il di lui colore è stato elevato, e reso più florido mediante la mistura dell' aria ne' polmoni, ei lo ritenga assai bene nell' arterie; ma che circolando nel corpo, e portato per le vene, l' aria traspiri a poco a poco pei pori de' vasi, e lasci il liquore con un color più pallido.

Boerhaave spiega il color del *sangue* dalla stessa causa che ne produce il calore, *cioè* dall' azione del cuore, e reazione dei lati dell' aorta. Borelli, per asseverare la causa della rossezza, prese una porzioncella di *cruore*, dopo che fu era separato, tanto quanto spontaneamente da esso poteasi, dal siero, e lavandola frequentemente nell' acqua, la tro-

rò separabile in una sostanza viscosa e sdrucciola, composta di fibre bianche o scolorite (le quali si alzavano e montavano alla superficie dell' acqua, ed ivi si radunavano in una schiuma, o pellicella coerente di tessitura reticolata) e in una polvere d' un rosso profondo, la quale perfettamente precipitava al fondo. Quindi appare che il color rosso del *sangue* viene a lui comunicato da particole tignenti di rosso, come nel comun caso de' Tintori. Coll' esaminare il precipitato rosso da parte, e col trovare di qual elemento egli era principalmente composto, una persona, che volesse ragionare sopra il colore del *sangue* da principj chimici, potrebbe con maggior fondamento sperare di sciorre il nodo a tal quistione.

Ad ogni modo, questo color rosso, benchè trovato generalmente in tutti gli animali terrestri, non è ancora assolutamente necessario ed essenziale; essendovi delle spezie intere, che hanno il loro liquor circolante, o sia *sangue*, bianco e limpido: al che il Dr. *Drake* aggiugne un' esempio d' un *sangue* puramente bianco, come il latte, il qual' egli cavò dalla vena mediana d' un' uomo, ed il quale, quando si raffredò, non separossi in un grosso (*crassamentum*), come d' ordinario si fa dal rosso; nè somministrò alcuna schiuma, o fiore, nè diventò agro nel conservarlo, come fa il latte. Il Dr. *Beal* ci dà un' altro esempio di simil sorta; e il Dr. *Lower* ne aggiugne un terzo, d' una persona che versò tanto *sangue* dal naso, finchè alla fine il brodo, ch' ella bevea, scorreva, poco alterato per quella via, come *sangue*.

Cangiamenti, e disordini del SANGUE. — Dai principj, o parti costituenti del *sangue*, sopraccennati, variamente combinati e distribuiti dal moto *circolatorio* impresso dal cuore, e dal moto *oscillatorio espansivo* dell' aria disseminata, e frammessa, e dalla re-azione dei vasi *contrattili*, vengono tutte le proprietà ed operazione del *sangue*. Da questa mistura d' elementi, e dalla loro molle composizione, egli divien *suscettibile* di varie alterazioni, ed impressioni; le principali di cui sono, la *coagulazione*, la quale usualmente l' accompagna fuori del corpo, alle volte entro il medesimo, e quasi sempre con un' intraprendimento artifiziale, ma sempre mortale: e la *dissoluzione*, la qual' è giusto opposta alla prima, e consiste in una tale *comminuzione* o stritolamento delle parti fibrose del *sangue*, che lo rende innetto per la separazione del *cruore* dal siero. Quest' è sovente la conseguenza delle febbri maligne e pestilenziali, ec. e viene parimente causata da alcune spezie di veleni.

Queste due contrarie affezioni del *sangue* vengono dal Dr. *Drake* ascritte alle spezie opposte de' sali, degli acidi, e degli *alcali* volatili. Perchè, aggiugn' egli, quantunque in un corpo umano non si trovi alcun' acido sincero, nè possa questo, in fatti, essere consistente colla vita; nulladimeno può egli, come anche di spesso avviene, entrar si composto nel *sangue*, che ne imbrigli il sal volatile *alcalino* del *sangue*, e così impedisca la dovuta attenuazione e mistura delle varie parti; come n' è il caso in una diabetica, e per avventura in una *chlorosis*, in cui il *sangue* è denso, e intorpidito: dall' altra parte, quando i sali *alcalini* sono troppo soprabbondanti, il *sangue* diventa troppo sottile e fluido,

così che è perduta la differenza delle sue parti costituenti.

Un' altra affezione frequente nel *sangue* si è una troppo grande abbondanza d' olj, o particole oliose, col cui mezzo le parti attive del *sangue* restano troppo imbarazzate, e divenute quelle parti che dovrebbero essere spartate per usi peculiari nel corpo; e forse troppo lubricati i solidi, per cui egli passa, viziatane la lor tensione o figura, raggricchiata, rilassata, ec. donde la pigrizia e la poca attività della gente ben grassa. — La contraria affezione a questa si è il difetto d' olio nel *sangue*; il quale essendo per così dire, il di lui balsamo, fodera e preserva le parti dal fregamento e corrosione dei sali, le cui punte o fili vengono in certo modo a trovare la lor guaina in questa materia morbida e balsamica, restando così impedita la di lor attrazione contro le parti solide: questo stato del *sangue* è usualmente accompagnato da una generale *atrofia*, e da un *logoramento* e corrosione di alcune parti particolari; onde ne derivano fierose flussioni, posteme, ed ulcere, spezialmente ne' polmoni, la cui tenera sostanza vescicolsà è più facilmente molestata, che ogni altra, dall' acrimonia del siero salino. Vedi Catarro, Corpulenza, ec.

Vi sono altre affezioni del *sangue*, che risultano dalla di lui disordinata temperatura e mistura, in rispetto alle parti terree; le cui conseguenze sono, la pietra, ec. Ed altre che non nascono originalmente da qualche *discrasia*, o indebita mistura degli elementi, ma da un' alterazione nel di lui moto; tal quale si è un' aumento o diminuzione del di lui moto progressivo onde provengono le fermentazioni soprannaturali. Quì le occasioni possono esser varie; alle volte le febbri, ed altri mali cagionati da ripienezze, disordini, infreddamenti, esercizio violento, ec. donde le *atonie*; altre volte qualche latente malignità dell'aria, donde i mali *epidemici*.

Il sangue così variamente composto e *circostanziato*, visita anche le più minute parti del corpo, mediante il suo moto *circolatorio*: la causa e 'l corso del quale si vegga sotto Circolazione. — In questo giro, quelle particole del *sangue*, le quali meglio si conformano alla figura e struttura delle parti per cui elle passano, vengono apposte alle medesime, o pel di loro crescimento (*accretio*) o per la riparazione di quelle, che la forza continua e rapida del *sangue* seco via ne porta. Vedi Nutrizione.

Circa la materia della nutrizione, o la sorgente, onde il nutrimento deriva, si è molto disputato fra i Medici, e gli Anatomici; pretendendo alcuni che sia un sugo nutritivo incamminato pei polmoni; altri, la linfa, altri il chilo; alcuni il siero del *sangue*, altri il *cruore*, che qualificano di succo universale nutrimentoso, ec. Ad ogni modo tutti questi, eccetto quegli che fanno passare il nutrimento per gli nervi, fanno del *sangue* un veicolo, che conduce le parti alimentari per tutto il corpo, qualunque elle sieno, e qualunque siane la lor sorgente: ma per avventura a motivo dell' *eterogeneità* di quello, o della di lui composizione di differenti elementi, non fecero lui stesso in fluido nutritivo, senza ristrignere una tal facoltà ad alcune particolari parti del medesimo. Ma il Dr. *Drake* non ha scrupolo di dire, che il *sangue*, nella sua più ampia accettazione, come composto di

tutte le parti di sopra descritte, è abbastanza semplice ed omogeneo per gli proposti della nutrizione; e che ogni di lui parte contribuisce qualcosa, materialmente, o strumentalmente, all'aumentazione, o riparazione delle parti, per cui egli passa.

Per la maniera, con cui il *sangue* è formato, e come il chilo venga assimilato in *sangue*. Vedi Sanguificazione.

La *quantità del* Sangue nel corpo umano, è stato variamente stimata da varj Autori: Il Dr. *Lower* lo computa in un'uomo ordinario, a circa venti libbre; il Dr. *Moulin*, osservando la proporzione del peso di varj animali al lor *sangue*, lo stima a circa $\frac{1}{20}$ del peso di tutto l'uomo, il che può montare a otto o dieci libbre: il Dr. *Keil* da un calcolo fondato sulla proporzione delle tuniche ai diametri dei vasi, fa vedere, che in un corpo pesante 160 libbre, cento libbre di esso sono *sangue*; ma allora sotto sangue egli inchiude i succhi dei *dutti* linfatici, dei nervi, e d'altri vasi, che sono dal medesimo segregati.

Quindi egli anche propone un metodo di determinare la velocità del *sangue*: perchè, come ciascun ventricolo del cuore è capace di ricevere un'oncia di *sangue*; essendo pieni nella lor diastole, possiamo supporre, che ne gittan fuori circa un'oncia ad ogni sistole. Ora, il cuore batte circa 4000 volte in un'ora; dunque, ogni ora 4000 oncie, o 250 libbre di *sangue*, passano pel cuore. Cosicchè una quantità di *sangue* eguale all'intera massa, passa in due ore e mezza; ma, la somma delle sezioni dei rami d'un'arteria essendo sempre maggiore di quella del tronco, la velocità del *sangue* andrà costantemente diminuendosi a misura che l'arteria si divide; e la ragione della sua minore alla sua maggiore velocità nelle arterie si troverà così essere come 5223 a 1. Di nuovo, le vene sono alle arterie, come 441 a 324; per il che, come il *sangue* ritorna al cuore mediante le vene, la sua velocità verrà sempre più diminuita, e si troverà ch'ei si muove più lentamente nelle vene, che nell'aorta, 7116 volte. Di nuovo, quanto più il *sangue* s'allontana dal cuore, tanto più lentamente vi ritorna.

I loro tempi sono direttamente come gli spazj, e reciprocamente come le velocitadi; conseguentemente, qualche parti possono essere alcune migliaja di volte più lente, nel ritornare al cuore, che alcun'altre. — Dal diametro dell'aorta, e dalla quantità del *sangue* cacciatone fuori ad ogni pulsazione, viene la velocità del *sangue* nell'aorta facilmente determinata, e trovasi essere a ragione di 52 piedi in un minuto.

Ma il Dr. *Jurin* dimostra, che in qualche due arterie che trasmettono eguali quantitadi di *sangue*, il momento del *sangue* è maggiore nell'arteria più rimota dal cuore, che nella più vicina; e che il suo momento è maggiore in tutte le arterie capillari insieme, che nell'aorta; e, finalmente, che il momento del *sangue* è maggiore in alcuna delle vene, che nell'arteria ad essa corrispondente; e perciò maggiore nella vena cava, che nell'aorta.

In fine, ei fa vedere, che il momento del *sangue* nella vena cava, è eguale a quello della quantità del *sangue* gittato fuori nell'aorta ad ogni sistole, la cui velocità è tale che passerebbe l'intera lunghezza dell'arterie, e delle vene nell'intervallo di tempo tra due pulsazioni;

e che l' assoluto momento del *sangue* nella cava, senz' alcun riguardo alla resistenza, è eguale al momento del peso di trenta libbre che passa oltre lo spazio d' un pollice in un secondo. — Ma si noti, che il moto del *sangue* viene qui supposto equabile, il che non è in realtà. Vedi Cuore.

Per la *depurazione del sangue*, e come i succhi animali sieno spartati da esso. Vedi Animale Secrezione.

Quanto alla *trasfusione del* Sangue di un' animale nelle vene di un' altro, prima introdotta dal Dr. *Lower*, se ne veggano il metodo, e gli effetti sotto Trasfusione.

Nelle Transaz. Filosof. abbiamo varj esempj assai straordinarj di spontanee *emorragie*, o effusioni di *sangue*; particolarmente d' una fanciulla che versò *sangue* dal naso, dall' orecchie, e dalla parte diretana del capo, per tre giorni; dal giorno terzo fin' al sesto, sudò *sangue* dalla testa; il sesto giorno versò *sangue* dalla testa, dalle spalle, e dalla cintura; e per tre giorni di più continuò ella a versarne dalle dita de' piedi, dalla piega delle braccia, dalle giunture delle dita di ciascuna mano, e dall' estremitadi delle dita, fin ch' ella morì: Dopo la di lei morte si trovarono, ne' luoghi, ond' il *sangue* usciva, piccioli buchi simili alle punture di un' ago. Vedi Emorragia.

Per lo ristagnars. del Sangue. Vedi Stitico.

Sangue *di Drago*. Vedi l' Articolo Dragone.

Sangue *grumoso*. V. l' Art. Grumo.

Sangue *di Salamandra*, un termine, che i Chimici danno ai vapori rossi, i quali, nel distillare lo spirito di nitro, montano verso la fine, e riempiono il recipiente di rosse nuvole.

Queste sono le più fisse, e le più forti parti dello spirito: e niuna cosa, fuor del nitro, dà un vapor rosso nella distillazione. Vedi Nitro.

Sangue *di Cristo*, è la denominazione di un' Ordine Militare instituito a Mantova nel 1608, da Vicenzo Gonzaga IV. La sua divisa era, *Domine probasti me*; ovvero, *Nihil hoc triste recepto*. *Hermant* parla di quest' Ordine, ed osserva, che prese il suo nome da alcune goccie del *Sangue di Cristo*, che come dicesi, sono state conservate nella Chiesa Cattedrale di Mantova.

Il numero de' Cavalieri fu ristretto a venti, oltre il Gran Mastro; il cui officio venne annesso a lui stesso ed a' di lui Successori.

V' è anche una Congregazione di Monache a Parigi, chiamata collo stesso nome, e ch' è una riforma di Bernardine.

Cavar Sangue. Vedi Phlebotomia.

Periodo del Sangue. Vedi l'Articolo Periodo.

Supplemento.

SANGUE. Il sangue, e le altre parti degli animali, tutte, e poi tutte più o meno, contengono un' acido; e questo sembra, che sia totalmente, ed intieramente dovuto agli effetti dei loro organi di digestione sopra gli alimenti, che gli animali medesimi prendono, i quali alla perfine divengono similari ai loro fluidi, ed ai loro solidi, e vengono a un tempo stesso a far parte dei medesimi. Tutti gli animali non si cibano a una medesima foggia; ma in somiglian-

se rispetto possonsi dividere in tre Classi distinte, e differenti. La prima è di quelli, usualmente appellati animali carnivori, che è quanto dire, quei tali animali, che non pasconsi d' altro cibo, salvoche di pura e mera carne d' altri animali: la seconda Classe è di quegli, i quali non si cibano nè poco, nè punto di carne, ma totalmente, e per intiero di radici, di frutti, e d' altre materie, e sostanze vegetabili; e finalmente la terza Classe di quelli, i quali cibansi indifferentemente di carne insieme, e di sostanze vegetabili. Questa distinzione abbraccia, e s' estende a tutta la creazione animale; avvegnachè abbianvi degli uccelli, delle fiere, de' pesci, e degl' insetti di tutt' e tre queste Classi.

Sembrerebbe, che la sostanza di quelle creature, le quali cibansi d' una sola spezie d' animali fosse, od esser dovesse di un' indole, e natura a un di presso alea, ta per così esprimerci, ed analoga a quella degli animali stessi, onde si cibano, avvegnachè ella sia quella appunto, che rimpiazza per così esprimerci ogni, e ciascheduna parte della creatura, e quella che trasmutasi nella sua carne, e ne' suoi sughi: e noi abbiamo, a vero dire, una prova incontrastabile della verità di somigliante osservazione nella carne di parecchi dei marini uccelli, i quali, siccome d' altro non si pascono, che di solo pesce, ella è così rancida, e sapiente di pesce al palato, che non è per modo alcuno mangiabile. Altro esempio familiarissimo lo abbiamo in quei piccioli uccellini delle nostre regioni stesse, i quali, cibansi soltanto dei bachi della spina giudaica; imperciocchè durante tutto il tempo, che questa spezie di coccole trovasi di stagione, la carne di queste bestioline è d' una natura catartica.

Quindi sembra cosa non precipitata, o sconsiderata il farsi a conchiudere, che quei tali animali, i quali si cibano di sostanze, che contengano dentro di sè dei sughi acidi, forz' è, che conservino questi acidi medesimi non alterati nelle loro parti, e nei loro fluidi; conciossiachè egli apparisca dai pur ora additati esempj, che il cambiamento del cibo nella parte dell' animale, non consista in un cambiamento assoluto di sua natura, ma meramente in un adeguato, e regolare dispenimento di sue parti, e quindi l' acido, che forma parte del cibo, divenga allora parte dell' animale, il quale si pasce di quel dato cibo medesimo. Quindi la carne di quell' animale ed i suoi sughi in una chimica analisi forz' è, che somministrino quest' acido; e che questo medesimo acido, s' e' sia originalmente dovuto ad un vegetabile, verrà ad essere, dopo questo stato, per lo meno intieramente uguale rispetto alla forza, ed energia a quello ottenuto un tempo dalla pianta originale; e divero hannovi delle ragioni, delle quali faremo in progresso parola, onde apparisce evidentissimamente che la faccenda non può passare altramente. Tutte le Analisi Chimiche, le quali fino a' di nostri sono state fatte delle comuni erbe, delle frutta, e dei semi, che vengono usati per cibo, fra gli altri elementi, o principj, che ci hanno somministrato, ci hanno sempre dato un liquore manifestamente acido. Questo forma una parte del corpo del vegetabile; e per conseguente l' uomo, che si ciba di questi vegetabili, forz'è, che venga di necessità supposto, che nella sua carne non meno, che ne' suoi sughi, contenga questi medesimi acidi non alterati.

Potrebbe però esser supposto, che

quest' acido fosse soltanto trovato in que' tali animali, i quali si cibano di vegetabili, non già in que' tali altri animali, i quali si pascono, ed alimentansi d'altre creature; ma questo dubbio dileguerassi incontanente, e svanirà del tutto, allorchè noi ci faremo a considerare, che gli animali carnivori inghiottono questi acidi, almeno, di seconda mano, per così esprimerci, nella carne cioè di quegli animali medesimi, i quali si cibavano di vegetabili. Questa tutto che sia una nitidissima, e bellissima foggia di ragionare, non è tale però, che venga ad appagare il valentissimo Chimico Franzese Monf. Homberg, come quegli, che diessi a sperimentare i fatti stessi per mezzo di moltissime sommamente esatte Esperienze, le principali delle quali sono le appresso.

Prese questo Valentuomo tredici libbre di sangue d'agnello, e poichè ne fu separato il siero, vi rimasero sei libbre del coagulo: questo venne posto da esso in una grossissima storta di vetro senza alcun'altra mescolanza, e si fece a distillarlo per estremamente esatti gradi in un soavissimo calor d'arena, fino a tanto che con questo moderatissimo grado di fuoco non ascesero più vapori dalla divisata storta. Venendo scrostato l'usato loto dai vasi, vi vennero trovate entro il recipiente a un di presso quelle cinque pinte d'un chiarissimo liquore acquoso, il quale non aveva il menomo contrassegno di contenere alcun acido. Sendo stato accomodato alla storta un' altro recipiente, vennevi alzato il fuoco al massimo grado di violenza. Allora videsi montar su un liquore della quantità di circa otto once, una metà del quale era d'una natura oleosa, e l'altra metà era un fluido rosso spirante un'odore gagliardissimo d'abbruciaticcio. Questo liquore rosso dava uguali contrassegni del suo contenere delle particelle acide, ed alcaliche; avvegnachè venisse ad eccitare un'effervescenza collo spirito di sale alla foggia usata degli acidi; e faceva divenir rossa la tintura di girasole, appunto come gli acidi fanno. Il caput mortuum rimaso nella storta, era un carbone duro, leggiero, e spungoso, che arrivava a pesare intorno a cinqu' once.

Sendo poscia stata tentata l'esperienza medesima col sangue di pecora, il liquor rosso dell'ultima distillazione era alquanto meno acido di quello della prima operazione. Il sangue di vitella, e di giovenco essendo stato distillato nella maniera medesima, ebbe a somministrare verso il fine un liquore rosso acido della medesima medesimissima spezie del primo, ma in questi cimenti, come nei primi, sembrò, che il sangue degli animali più giovani contenesse un' acido più energico, e più gagliardo, del sangue degli animali di piena crescita della medesima spezie.

Ella si è cosa osservabilissima in questo liquore, che le particelle acide, ed alcaliche della sostanza animale trovansi immedesimate, ed incorporate insieme entro il medesimo fluido, senza che le une le altre distruggano: la qual cosa non avviene in alcun' altro esempio conosciuto finora; conciosiachè trovandosi questi due principj incorporati insieme vengano perpetuamente a formare una terza sostanza, vale a dire una spezie di sale neutro il quale non è nè acido, nè alcali; dove quivi per lo contrario comparisconvi perfettamente mantenuti distinti, e perpetuamente disposti, ed a

portata d' agire sopra gli altri corpi, e sostanze, senza possedere quivi alcuna forza, o facoltà d' agire l' uno sopra l' altro. Le regole generali rispetto agli acidi, ed agli alcalici, sembra, che reggano, e sien buone nei due Regni, Vegetabile, cioè e Minerale, ma che non reggano, nè vagliano nè poco nè punto nel Regno Animale, ove gli acidi animali o vegetabili, e gli alcali volatili, sembra che osservino, e tengano altre regole, e che richieggiano una certa porzione di flemma, per nuotare perentro essa liberamente, e agire l' uno sopra l' altro. Ora in questo liquore rosso trovasi porzioncella picciolissima di flemma, ed a questo appunto è dovuto, che essi non agiscano nè poco, nè punto l' uno sopra l' altro, tuttochè sì l' uno, che l' altro trovinsi preparati, e disposti ad esercitare le loro respettive qualitadi in mescolandosi con le altre sostanze.

Essendo stato distillato nella maniera medesima il sangue umano, al peso di sei libbre, allorchè questo fu ridotto al peso d' una sola libbra, e mezzo, per mezzo d' estrarne, e cavarne fuori l' umidità acquosa, venne collocato entro una storta, venne lavorato per via di gradi differenti di fuoco fino ad un grado del medesimo così grande, che arrivasse a far rossa rovente la storta medesima. Questa distillazione ebbe a somministrare in tutto, e per tutto diciassette once di liquore: dodici once di questo fu un liquore rosso acquoso pieno pienissimo di sale volatile, e spirante odor gagliardissimo di bruciaticcio, e le altre cinque once furono olio. Il caput mortuum di questa operazione si fu un carbone leggiero, che venne a pesare quelle quattr' once, e mezzo.

In rettificandone il divisato liquore rosso per mezzo di un picciol fuoco, affine di separarne il sale volatile non meno, che l' umidità acquosa, rimasevi finalmente nella storta intorno ad un oncia di un liquore rosso, di un' odore fetente, austero, e sommamente acido; questo ebbe a cangiare la tintura di girasole in un colore rosso carichissimo. Allora immaginossi il prode Monsieur Homberg, che il liquore acido stanziante nel sangue degli animali, non venisse a disimpegnarsi, ed a sprigionarsi intieramente, e perfettamente per mezzo di queste distillazioni fatte senza alcuna aggiunta; siccome i sali comuni, il sal petra, ed il sale marino, somministrano picciolissima porzioncella dei loro spiriti acidi in una semplice distillazione, senza alcuna mescolanza: dove per lo contrario pel semplicemente mescolare con essi alcuna materia terrea, innanzi che vengano collocati entro la storta, vengono a somministrarci fino all' ultimo atomo tutto l' acido, che in se contengono. Determinossi per tanto questo Valentuomo di farsi a distillare il sangue umano con una mescolanza di alcun' altra sostanza; ma siccome le terre contengono un sale dal quale potrebbe esser renduta incerta, ed equivoca l' operazione, egli si risolse di mettere soltanto in opera il caput mortuum d' una prima distillazione della medesima sostanza. Per tale effetto avendo mescolate ben bene insieme con un' abbondevolissima quantità di questo residuo quattro libbre del coagulo del sangue umano, ed avendo fatto seccare il tutto al Sole, collocollo dopoi entro una storta di terra cotta e lo fece distillare ad un fuoco aperto alzato successivamente, e grado per grado,

alla massima violenza, ed energia. Essendo stato separato l'olio dall'umore acquoso, venne poscia rettificato; e l'effetto si fu, che vennervi sopra quattro libbre d'un liquore acido di color rosso, che cangiava in un fortissimo color rosso la tintura di girasole. Tutte le poc'anzi mentovate distillazioni dei liquori rossi essendo state mescolate insieme, ed essendone separato l'olio, che tuttora rimanevavi, per mezzo d'annacquargli coll'acqua, e per via d'una diligentissima filtrazione, vennero alla perfine distillati tutti questi mescolati liquori insieme. Il liquore, che venne fuori si fu chiaro non altramente, che la purissima acqua, e le sue prime porzioni contenevano una porzione ben grande di sale volatile; ma le due ultime once vennero sperimentate brusche ed austere non altramente che l'aceto distillato. Convinto da questo fatto, che negli animali carnivori, e frutivori, ed in quei soli, che si cibano di soli vegetabili, gli acidi di questi stessi vegetabili rimangansi acidi nelle parti dell'animale, il prode Monsieur Homberg mette a prova le Esperienze medesime sopra la carne, ed il sangue del lupo, chè è un'animale, il quale, siccome è noto, cibasi di sola carne, e simigliantemente sopra la carne dell'anatra, e del porco, i quali cibansi promiscuamente, ed indistintamente di qualsivoglia spezie di materia mangiabile, e l'evento ebbe a provare in tutti questi cimenti la cosa a capello la stessa. Tutti contenevano un liquore acido rosso, che possedeva perfettamente le sopraddescritte proprietadi, e nel quale l'acido, e l'alcali trovavansi così mescolati, ed incorporati insieme, che non distruggevansi a vicenda l'un l'altro, ma ciascheduno d'essi trovavasi disposto, ed a portata d'esercitare la respettiva sua forza, e facoltà all'occasione. Vegganseне le Memor. dell'Accad. Reale delle Scienze di Parigi, sotto l'anno 1712.

Tentò Monsieur Mery di stabilire la dottrina dell'essere l'aria mescolata col sangue nella vena polmonare, e dell'esser di bel nuovo scaricata nelle ramificazioni della trachea per mezzo dei piccioli rami dell'Arteria polmonare. Il costui principale argomento si era, che l'aria soffiata o spinta entro la trachea passava dalle vene polmonari nel cuore; e che col soffiare o spigner l'aria entro l'alteria polmonare veniva questa ad essere spinta entro la trachea. Osservò Monsieur Bulffinger dalle Esperienze, che l'acqua fatta entrare nella trachea, ebbe a scorrer fuori non meno per l'alteria, che per la vena polmonare, lo che non facevano, nè il latte, nè l'aria. L'acqua schizzettata nell'alteria polmonare, passava entro la trachea, e nella vena polmonare, la qual cosa faceva simiglievolmente l'aria: l'acqua schizzettata nella vena polmanare, venne spinta con difficoltà, ma alla perfine scorse, e passò entro la trachea, ma non già nella vena polmonare. Quindi conchiude Monsieur Bulffinger, che l'esperienza, e per conseguente il sistema di Monsieur Mery, sono falsi. Veggasi Comment. Acad. Petrop. Tom. 3. pag. 230.

Il gran Boerhaave estende la proporzione del siero del sangue a ⅔ parti di tutta la massa (*a*): malgrado ciò non ha il Dr. Morgan il menomo scrupolo di dilungarsi da questa asserzione del Boerhaave, e dalle altre tutte, delle quali vien dato conto in quest'Opera; e pre-

(a) *Vegganſi ſaggj di Medicina d'Edimburgo, Tom. 2. p. 90.*

tende, che il cruore, ed il siero, *Cruor, & Serum*, sieno uguali l' uno all'altro (*a*). E di vero nel sangue freddo, e sufficientemente coagulato, il sisso, e duro *crassamentum*, ed il suo fluido circondantelo, il siero, *serum*, comparisscono all' occhio a un di presso uguale l' uno all' altro (*b*).

Sangue microscopicamente esaminato.

Forma il sangue un comunissimo oggetto per le Osservazioni microscopiche. Il metodo migliore, e più dicevole d' esaminarla è il seguente:

Prenderai una gocciola di sangue caldo su quel medesimo punto, che esce dalla vena, e col fiocco d' una penna, oppure con un pennellino di peli, l'andrai spandendo più sottile, che ti sia mai possibile in un purissimo pezzo piatto di vetro, o di cristallo, ed applicando questo cristallo così disposto, e preparato col secondo, o col primo ingrandente, i picciolissimi globuletti verranno veduti, e rilavati tutti insino ad uno distintissimamente, ed una picciola pratica ci andrà abilitando a formare un giudizio rispetto alle alterazioni, che possono accadere nella grossezza, nella figura, e nel colore dei globuletti medesimi. Se venga applicata al sangue picciolissima porzioncella d' acqua calda, i globuletti verranno ad esser divisi, e moltissimi dei medesimi s' andranno rompendo in un numero d' altri globuletti più minuti. Se in vece dell' acqua calda vengavi aggiunto del latte similmente caldo, i globuletti più grossi verranno rilevati con maggior distinzione, ma i globuletti più piccioli andranno incorporandosi, ed immedesimandosi col latte, e verranno ad esser perduti entro il medesimo, il quale altro non è per se stesso, che una congerie di somiglianti globuletti. Veg. *Baker*, il Microscopio, p. 3.

Il Mescolamento di differenti velenosi, e medicinali liquori col sangue può essere di un' uso grandissimo; ma è troppo necessario che le Esperienze sieno fatte con accuratezza, e diligenza estrema, e che tutto l' apparato trovisi intieramente disposto, ed in pronto innanzi, che il sangue sia uscito fuori della vena, conciossiachè s' e' venga prima lasciato coagularsi, non può esser fatto il menomo giudizio della mescolanza fattavi, o per più adeguatamente esprimerci, non possiamo in conto veruno giudicare degli effetti della mescolanza.

Sendosi fatto Monsieur Lowper ad esaminare col microscopio una soluzione d' oppio, ebbe a trovare le sue particelle disciolte nella forma di globuletti frangiati, o guerniti di frangia; quindi conclude questo Valentuomo, che siffatte particelle circolanti entro la massa del sangue possono con ogni maggiore agevolezza rimanere invischiate nel suo siero, ed ingrossarlo in una siffatta maniera, che vengano a ritardare la sua velocità, allorchè è trasmodatamente violenta, ed a rendere il suo moto tranquillo, ed uguale, e perciò ogni, e qualsivoglia sensazione dolorosa vien ad essere dilungata; e dai principj medesimi egli è agevole l' appurare gli altri suoi effetti altresì, ed il concepire come un numero soverchio grande di simi-

(a) Morgan, *Princip. Philos. Medic. Par.* 3. *Prop.* 1. *pag.* 406. (b) Boyle, *Oper. Filosof. comp. Tom.* 3. *pag.* 252. *pag.* 460. *Saggj Med. d' Edimb. Tom.* 2. *pag.* 91.

glianti globuletti frangiati forz' è, che sieno di necessità la cagione di un'intiero, e totale stagnamento del medesimo sangue, e che per conseguente vengano a cagionare la morte. Vegg. le Nostre Trans. Filosof. sotto il n. 222.

Venendo mescolata una porzioncella di sangue con una quantità a un di presso quattro volte maggiore della sua propria di sale volatile oleoso, e questa mistura essendo esaminata col microscopio, vi sarà veduta, e rilevata una immediata separazione dei globuletti. Questi veggionsi immediatamente, e sul fatto diminuiti d' assai nel numero ugualmente che nella grossezza, e sembra, che ne rimangano intieramente disciolti, e dileguati, avvegnachè di venti in un minuto di tempo ne vengano lasciati fuori bene spesso soli due, o tre. Quindi è cosa grandemente probabile, che il sale volatile preso internamente, possa ritenere la forza, o facoltà medesima, e per simigliantemente venire ad impedire e far testa al coagulamento del sangue.

Gli scrittori moderni hanno condotto i globuletti del sangue molto innanzi; ed hanno rinvenuto diversi ordini d'essi globuletti. Quei globuletti grandi, che sono visibili all' occhio costituiscono i globuletti del primo ordine; ciascheduno dei quali, secondo il famoso Leuwenhoek, è composto di sei sfere più picciole, ammucchiate insieme in una foggia estremamente regolare, e questo così esattamente in un globo perfettissimo, e tale, che la composizione viene ad esserne impercettibile (a). Ma si è dato alcune volte il caso, che la persona medesima abbia veduto un globuletto rosso scioglientesi, e rompentesi in queste picciole componenti sfere; ed alcune altre ha avuto l'ottima opportunità, e fortuna di rilevare queste medesime scorrere, e ruotolarsi insieme, e principiare la composizione, o formazione di un nuovo globuletto rosso. Queste sfericine più minute addimandan questi Scrittori i globuletti del secondo Ordine. Ma il curiosissimo, e non meno dotto Leuwenhoek non appagossi di far quì punto fermo. Rinvenne questo Valentuomo non meno nel chilo, che nel sangue una grandissima serie di particelle sei volte minori di questi globuletti appellati del second' ordine, e per conseguente trentasei volte più piccioli dei globuletti rossi di prima grandezza: di maniera tale che i globuletti del second' ordine debbon' esser considerati, e tenuti come composti di questi globuletti più minuti; e questi perciò debbon'essere riconosciuti appunto come globuletti di un' altra Classe, o dire gli vogliamo globuletti del terzo ordine (b). Di vantaggio trova questo investigatore nel corpo innumerabili vasi sanguiferi d'una picciolezza, e minutezza sifatta, che per entro ai medesimi non può passare alcun globuletto degli ordini divisati finora: di modo che sembra indispensabilmente necessario, che ci facciamo a supporre delle Classi eziandio inferiori d'essi globuletti, cioè del quarto, del quinto, del sesto, ec. ordine. Rilevò simigliantemente il Leuwenhoek dei

(a) *Vegganfi le nostre Transf. Filosofiche n. 202. pag. 23. Item n. 106. pag. 122. e pag. 129. Item, n. 109. pag. 380. Item n. 165. pagg. 788. 789. & seq. Item n. 263. pag. 552. Item n. 380. p. 436.*

(b) *Vegg. Saggi di Medicina d'Edimburgo Tom. 2, pag. 74.*

vasi, la larghezza de' quali era minore dell' ottava parte del diametro di un globuletto rosso, di maniera tale che le particelle passanti, e scorrenti per entro ai medesimi dovrebbon essere altre cinquecento volte minori di globuletti somiglianti, e per conseguente più piccioli di quelli del quarto Ordine. Ciò che anche è divantaggio, in una esattissima, e diligentissima disamina, ebbe a rilevare de' vasellini anche più minuti di questi ultimi, vale a dire, più angusti della decima parte del diametro di un globuletto rosso, e per conseguente incapaci di trasmettere le sfericine maggiori di quello, che se un globuletto rosso venisse diviso, e rotto in mille parti (a). In somma pertanto i globuletti del primo Ordine sono composti di sei globuletti del second' Ordine, quelli di sei, del terz' Ordine, quei di sei del quart' Ordine, quei di sei del quinto Ordine, e così in seguito. E coerentemente noi troviamo, che i globuletti degli ordini più alti possono esser rotti, e divisi nelle loro particelle composte. Che il sangue in alcuni casi possa cangiarsi in siero, venne osservato da Aristotile. Un somigliante cambiamento del sangue non isfuggì l'osservazione dell' Accuratissimo Dottore Harvey (b).

Dal Dr. Martine ci sono stati altresì somministrati alcuni calcoli dei diametri, delle grandezze, dei pesi, e somiglianti, dei globuletti del nostro sangue. Il calcolo di questo Professore del diametro d' un globuletto rosso conviene ad accordarsi a capello con quei fatti dal Leuwenhoek, e dal Jurin, ed è, a un di presso $\frac{1}{1238}$ di un dito.

Il sangue, siccome è stato già osservato, è composto di globuletti d'ordini, o classi differenti, e di differenti grandezze. I diametri di quegli del decimo ordine vengono riputati meno d' $\frac{1}{1000000}$ d' un dito. Vegganſi. Saggj di Medicina d' Edimburgo loco citato. Oppure il Compendio dei medesimi, Volum. 1. pagg. 256. & seq.

Elementi del sangue. Gli elementi del sangue secondo gli Antichi, erano

1. L'αιμα, o sia la parte rossa, cui essi consideravano come il verace, e proprio sangue. 2. La φλέγμα, o sia siero, *serum.* 3. La Bile. E 4. Μελαγχολια, o sia l'atra bile, *atra bilis*; e quindi appunto riconosce, e prende la sua origine la Dottrina dei temperamenti. Veg. *Martine*, nei Saggj di Medicina d' Edimburgo, T. 2. Articolo 7. § 2. pag 68.

I varj temperamenti, sanguigno, cioè, colerico, flemmatico, e somiglianti, presero la loro denominazione respettiva dalle parti costituenti del sangue, come che questo abbonda più, o meno, od in uno, od in altro di questi elementi. Veggasi *Martine*, loco citato, §. 6. pag. 82. & seq.

Gli Elementi del sangue, secondo i Chimici, sono, Acqua, Zolfo, Sale, e Terra. Vegg. *Martine*, loc. citat. §. 3. pag. 70. & seq.

Le fibre del sangue asserite validamente, ed a tutta possa dal famoso Malpighi, non sono rinvenute nello stato naturale d' esso sangue. Se queste vi esistessero, dovrebbono di necessità sconvolgere, e frastornare la circolazione. Sembra, che la loro apparenza sia unicamente, e per intiero dovuta ad una operazione susseguente del sangue medesimo stravasato, le cui parti viscose,

(a) *Idem, ibid. p. 76.* (b) *Id. Ibid. pag. 77.*

per mezzo del calore dell' acqua calda, e dei conquassamenti, oppure d' altro artifizio somigliante, vanno a precipitare, e scorrere insieme in novelle forme. Veggasi *Martine* ne' Saggj di Medicina d'Edimb. Vol. 2. Articolo 7.

Secondo il più fiate allegato professore Monsieur Martine, essendo il sangue Unità, ed essendo composto di 4873 grani, i suoi elementi trovansi nelle appresso proporzioni:

Acqua	grani 4086.	$\frac{5}{6}$.
Olio	333.	$\frac{1}{15}$.
Sale	290.	$\frac{1}{25}$.
Terra	65.	$\frac{1}{75}$.
Aria	171.	$\frac{1}{28}$.

La densità del sangue viene comunemente esaminata, allorchè trovasi esposto all' aria fredda: ma siccome il sangue nella divisata guisa esposto forz' è, che di necessità differisca da ciò, ch' egli è, allorchè trovasi circolante nei vasi dell' animale, così la sua densità reale e naturale vorrebbesi osservare, ed esaminare in uno stato vivente. Noi conosciamo, e sappiamo, come tutti i corpi vengon dal freddo condensati, e per lo contrario dilatati, ed espansi dal calore; perciò il sangue freddo è specificamente più grave dei fluidi caldi circolanti entro i vasi di un'animale vivente; ma non è agevole il farsi a determinarne la differenza. Il valente Professor Martine dalle da se fatte Esperienze, ed osservazioni fassi a conchiudere, che le densità reali dell'acqua, e del sangue trovansi nelle appresso proporzioni:

Acqua in grado temperato di calore. 1000.

—— Gelo. 1003.

—— del calore del sangue umano nel corpo. 990.

Sangue del calore dell'aria temperata. 1056.

—— nel suo stato naturale vivente. $1045\frac{4}{7}$.

Quindi noi ci possiamo fare a determinare il peso d' una data massa di sangue, la qual cosa non è stata finora fatta in quella guisa e con quella accuratezza ch'ei si merita. Questo Professore conchiude dalle esperienze, che un dito cubico d' acqua piovana pesando $253\frac{1}{3}$ grani, un dito cubico d' acqua calda verrà ad essere uguale a $264.\frac{1}{4}$ grani, ed un oncia di sangue sarà 1. 813. dita. Un' oncia di libbra da dodici once noi troviamo, che pesa $437.\frac{1}{2}$ grani, ed è perciò nell'acqua uguale 1.727. dita; ed 1.6526. dita di sangue caldo. Veggansi Saggj di Medicina d' Edimburgo, Vol. 2. Articolo 7.

L' Autore medesimo fa la densità del siero freddo 1032. essendo quella dell' acqua piovana 1000. ed il siero ridotto al calore del sangue vivente $1021.\frac{2}{3}$, oppure 1022. Il Dottor Jurin trova la densità del crassamentum 1084. ma questa varia in grado considerabile nei diversi soggetti; ed il Dottor Martine in una via di mezzo la trova 1080. e questo Valentuomo porta opinione, che la vera densità d' un globuletto rosso circolante nel sangue di un Uomo vivente sia 1093. La ragione per questo accrescimento di densità si è, che due terzi del crassamentum vengono assorbiti dai globuletti rossi, e l' altro terzo, o terza parte dal siero. Questo differisce alcun poco dal calcolo del Dottor Jurin. Veggansi Saggj Medici d' Edimb. luoco citato, e le nostre Trans. Filosof. sotto il num. 361.

Se la parte rossa del sangue porti una

proporzione soverchio grande al siero; lo che appunto avviene nelle persone atletiche, ed in quelle tali altre che in cibandosi non bevono sufficientemente, e quanto vorrebbe la quantità del cibo, che prendono, il mancamento, o pecca divisata del sangue potrassi correggere col minorarne il cibo, oppure coll'accrescere la bevanda. Il dottissimo medesimo Monsieur Bryan Robinson ci parla d'un giovinotto, il quale, per un tratto considerabile di tempo nel suo cibarsi non avendo mai bevuto, possedeva una sommamente florida complessione per siffatto modo, che indi a non molto se gli empiè tutto il corpo di eruzioni scorbutiche, argomenti palpabilissimi d'una proporzione trasmodantissima della parte rossa del sangue rispetto al siero; e come costui venne totalmente liberato da siffatta fozza, e molestissima indisposizione col porsi a bere di conserva col suo cibarsi, senza che vi venisse framischiato in questa Cura. verun altro rimedio. Veggasi *Bryan Robinson*, Disertazione sopra il cibo, e le evacuazioni dei corpi umani, pag. 65.

Nel principiar delle febbri la proporzione della parte rossa del sangue al siero è maggiore, e nel terminare delle medesime la stessa proporzione è minore di quello, che trovisi nello stato sano della persona. Il cambiamento di questa proporzione è dovuto nelle persone trovantisi in tale indisposizione intieramente, ed unicamente al copioso bere, ed al nutrimento liquido. Ed i corpi carichi d'umidità serosa sono un'argomento d'una soverchio picciola proporzione della parte rossa del sangue al siero, sono stati liberati da questa loro soma, o sopraccarico seroso, col solo astenersi intieramente dal bere.

Hannovi altre cagioni, oltre le mere quantità del cibo, e della bevanda, dalle quali vien variata la proporzione della parte rossa del sangue al suo siero; conciossiachè questa medesima proporzione è maggiore nei Contadini, e nella gente campagnola, che in quelle persone, che vivono nelle Città; in quelle persone, che fanno dell'esercizio, che in coloro, che stannosi oziosi, e, come suol dirsi colle mani in mano; e finalmente in quelle persone, che cibansi di carnami, e bevono dei liquori fermentati, che in quelle, le quali vivono di semplici vegetabili, e d'acqua. In una parola simigliante proporzione viene ad essere accresciuta da quelle cose, che asciugano il corpo, e che fortificano le fibre, e da quelle cose vien minorata, le quali sono d'una natura contraria.

La soverchio grande, o trasmodante proporzione della parte rossa del sangue al siero rende i corpi umani soggetti a delle febbri inflammatorie nel prender del freddo. pagg. 66. 67. & seq.

Allora quando il sangue travasato è lasciato in balia di se stesso, i globuletti rossi scorrono vivacissimamente, e precipitano insieme, e spremon fuori, e dilungano il siero sopravvegnente in alcuni animali con una forza ed energia maggiore, in altri con una forza minore; lo che è una prova, che questi globuletti trovansi dotati d'una forza, o facoltà attraente. Questa forza nel sangue dei Daini è così debole, e floscia, che a mala pena il sangue loro si coagula in un fisso, e consistente crassamentum. Per lo contrario in alcune grandi, e fortissime fiere, questo sangue medesimo diviene una fiera, tigliosa, e pressochè insolubile massa; di modo che il sangue dei ferocissimi Tori veniva dai

buoni antichi con assai frequenza bevuto non altramente che un' efficacissimo veleno. Veggasi *Erodoto*, 3. 15. *Plinio*, Istoria Naturale XI. 33. XX. 9. XXIII. 7. *Plutarco* nella Vita di Temistocle. Veggasi l'Articolo STRAVASATO.

Monsieur le Cat è d' opinione, che il sangue vien mantenuto nel suo stato fluido da un caustico fluido; e che questo formi i globuletti rossi. Ma in tal caso egli abbisogna dell' ajuto ed assistenza del fluido animale, che è il principio, che preserva, e difende tutto dal corrompimento, ed a cui noi siamo debitori della nostra sensazione, e del nostro moto. Vegganſi Saggj di Medicina d' Edimb. Compend. Vol. 11. pag. 481. Veggasi l' Articolo SENSITIVO. fluido.

Colore del SANGUE. Varia il colore del Sangue secondo le circostanze della persona. Una negrezza viene in esso sangue originata da una mancanza del Siero; e per lo contrario una pallidezza da una soverchia abbondevolezza del medesimo siero. Verrà costantissimamente trovato, che allora quando i globuletti trovansi congiunti, ed aderenti insieme in numero soverchio grande, somministrano un' apparisenza negra; ed allorchè vien rilevato, questo essere lo stato del Sangue, dovrebbonsi perpetuamente tentare i dicevoli mezzi per diluirlo, od annacquarlo. Allorche il dottissimo Leuwenhoek trovava, che il suo sangue era d' un colore soverchiamente carico, il suo metodo era di beversi la mattina in vece di due chicchere di caffè, quattro chicchere, e nel dopo pranzo, in vece di tre chicchere di tè, sei buone chicchere del medesimo. Questi liquori bevevasegli sempre quel Valentuomo più caldi, che mai potesse, e non riassumeva rispetto a ciò il suo costume ordinario, ed usato, fino a tanto che non vedeva, che i globuletti del suo sangue fossero di un colore più sbiadito, e più pallido.

Circolazione del SANGUE. La circolazione del Sangue osservata ed esaminata col Microscopio nella coda d' una picciolissima anguillina, somministra un bellissimo, ed in estremo vago fenomeno, vale a dire, allorchè il Sangue è passato in varj canaletti all' estremità dell' ultimo osso, ivi forma un semplice moto retto, in cui sembra, che abbiavi un nicchio, o guscio, od usciolino; e quivi il movimento progressivo del Sangue è differente, e tutt' altro da ciò, che è negli altri luoghi, avvegnachè tutta la massa venga, ed arrivi ad un subitaneo troncamento, o formata, e con tutto questo non risalti all' indietro nè poco, nè punto, ma allora vadasi avanzando innanzi in una linea retta con grandissimo empito, e violenza, e questi successivi progressi veggionvisi essere così vivaci, che a mala pena altri ha agio di pronunciare una sillaba fra l' uno e l' altro di essi. Simigliantemente i vasi, che trovansi intorno alla testa in una picciolissima anguillina, mostrano in una foggia estremamente vaga la circolazione medesima; ed il moto del cuore vienvi agevolissimamente rilevato, e veduto. Veggasi l' Art. CIRCOLAZIONE.

Moto del SANGUE. E il moto del Sangue od è progressivo, od è intestino. Il moto progressivo è il suo corso, o carriera, o circolazione dal cuore per le arterie alle parti estreme, e quindi per le vene al cuore (*a*) Questo lavorio viene

(*a*) *Veggasi l' Istoria della Reale Accad. delle Scienze di Parigi dell' anno*

ad effettuarsi, ed eseguirsi in guisa differente negli adulti da quello, che segua nel feto stanziante nel materno utero (*a*).

La propulsione del Sangue, o sia quell' empito, col quale vien tratto lungo il suo corso, o carriera, ai sommamente dilungati vasi capillari, è dovuto alla contrazione del sinistro ventricolo del cuore, ed a quella delle arterie; il rigurgitio del sangue venendo ad essere impedito dalle valvule sigmoidi. Veggasi l' Istoria della Reale Accad. delle Scien. di Parigi dell'Ann. 1713. pag. 29.

Questo medesimo empito in alcuni animali è così grande, che dall' orifizio onde zampilla fuori il sangue, fa, che il sangue medesimo sollevisi all' altezza di quei sei, sette, ed otto piedi, la quale altezza viene ad essere però di lunghissimo tratto soverchiata da quella dello zampillo d'una vena nelle cavate di sangue, che alcuna fiata monterà all' insù il tratto di buoni quaranta piedi. Veggasi *Hales* Static. Vegetab. Cap. III. Transazioni Filosof n.° 398. pag. 274.

Il calore, ed il moto del Sangue son sempre, e costantemente maggiori, o per meglio esprimerci, divengono perpetuamente più energici da una maggiore attività dell' anima, più tali in tempo di giorno, che in tempo di notte; e questi sono simigliantemente sempre maggiori dal cibo preso nel decorso del giorno; avvegnachè il polso sia sempre più vivace poichè altri ha ben mangiato, che innanzi a ciò, più vivace dopo un' abbondevolissimo pasto, che dopo un pasto riservato, e meschino; ed ultimamente è più vivace dopo un pasto più asciutto, e più sodo, e gagliardo, che dopo un pasto di cibi umidi, e più deboli. Il dottissimo nostro Medico Bryan Robinson dovtassi ordinamente consultate rispetto a ciò nell' egregia sua Dissertazione sopra il cibo, e le evacuazioni dei corpi umani, pag. 73.

Vitalità, ed Accensione del SANGUE. Studiasi, ed ingegnasi il Dottor Willis di mostrare, che il Sangue essendo animato, questa animazione, o vita dipenda dal suo essere acceso. Poichè le comuni affezioni del fuoco, e della fiamma appartengono al Sangue, tutto che questa fiamma vitale non comparisca all' occhio per la ragione dell' essere la sua forma, e trovarsi subordinata ad un' altra forma superiore, vale a dire, all' anima dell' animale. Veggasi *Willis De Sanguinis Accensione* apud Ejusdem Exercitat. de Affect. Hysteric. & Hypochondr. Londini, 1670. in 4. Trans. Filosof. n. 75. pag. 1178. Veggasi di pari l' Articolo BIOLICNIO.

Quantità del SANGUE. Hanno sì gli Anatomici, che i Medici, generalmente parlando, determinato la quantità del Sangue nel corpo umano essere fra le quindici, e le venticinque libbre di peso. Il famoso Keill mostra da moltissimi esempli di strabocchevolissime emoragie, come forz' è che venga accordata una quantità considerabilmente maggiore, avvegnachè il paziente non ne avrebbe data tanta copia, e

1718. *pag.* 21. *Item le Memorie della medesima Accad. pag.* 2810.

(*a*.) *Veggasi* Neut. *Fundamenta Medic. Tabula* 1. *pag.* 7. *Vegg. le Memor. dell' Accad. Reale delle Scien. di Parigi sotto l' anno* 1708. *pag.* 240. *Veggansi di pari gli Articoli* CIRCOLAZIONE, *e* FETO.

per lo meno, non ne sarebbe sopravissuto, sotto si trasmodanti evacuazioni: l'ultimo de' quali esempli trascendeva tutta intiera la quantità del Sangue supposta dal Dottor Moulin stanziare nel corpo umano; e molti d'essi pazienti anche molto di più, e presso che il doppio della quantità la maggiore, che da alcuni venga al corpo umano assegnata. Veggasi *Keill*, *of Animal Secretions*, cioè delle secrezioni Animali, pagg. 104. 105. & seq.

E di vero egli è realmente in estremo malagevole il voler farsi a determinare la quantità del sangue stanziante nel corpo umano. La cavata di sangue a segno, che l'animale ne muoja, metodo praticato dal Dottor Moulin non meno, che da altri, non può dare in verun conto altrui tanto in mano, che ne possa con dirittura stimare la sua verace quantità; conciossiachè non abbiavi animale, il quale possa dar sangue per più lungo tempo, che solianto mentre l'arteria magna è piena, e questo tratto di tempo sarà più lungo, o più corto, a misura che l'arteria ferita si è più grande, o più picciola; ed il primo vaso, che rimanga vuoto forz' è di necessità, che siasi l'Aorta. Il metodo più certo degli altri tutti, secondo l'opinione del dottissimo Keill, si è quello di trovare, qual proporzione abbiano le cavità dei vasi, dei quali è composto tutto il corpo, colla grossezza delle tuniche. Questo puossi con ogni esattezza benissimo rilevare nelle vene, e nelle arterie; ma negli altri vasi noi non conoschiamo la quantità del fluido, ch' e' contengono, se non se pel solo diligentissimo svaporamento proccurato in quella guisa, che esser può più possibile. Così questo egregio Professore ebbe a rilevare, che i fluidi sono ai vasi, nelle arterie, come 1. 7. a uno; nelle vene, come 15.6. a uno; nelle ossa come 1. a. 1.: l'ultima delle quali proporzioni mostra, e fa vedere, che i liquori sono una metà del peso del corpo: e se venga fatto un calcolo sopra la proporzione del sangue stanziante nelle arterie, e le loro tuniche in un corpo, che pesi quelle cento sessanta libbre, noi vi troveremo cento libbre di sangue. Veggasi *Keill*, Delle secrezioni Animali, pagg. 89. 90. item pagg. 109. & seq. *Quincy*, Lexicon Phytic. Medic. p. 53.

Hannovi alcuni Scrittori, i quali stimano probabilissimo, che per lo meno due terzi della quantità del sangue contenuto in un corpo animale stiasi continuamente passando per i vasi cappillari, e minutissimi stanzianti nelle parti muscolari, e glandulari, il qual sangue non può essere cavato, ed estratto fuori d'essi minutissimi vasi da qualsivoglia vivacissima scarica cagionata dall' incidere i grossi vasi sanguiferi; conciossiachè io questo caso i vasi maggiori venendo a vuotarsi con molto maggior prontezza, di quella, onde possano essere proveduti di nuovo sangue dai vasi capillari medesimi, quindi è giuoco forza, che ne segua incontanente una mancanza di sangue nel cuore, per la qual cosa forz' è che l'animale cada in accessi fierissimi convulsivi, e che tronchisi in esso la circolazione, mentre la porzione massima del sangue bisogna, che venga supposto rimanersi ferma, e stagnante nei vasi più piccioli, e più dilungati. Veggasi *Morgan*, Principj Filosof. Par. 3. Proposizione 1. p. 398.

Infiammabilità del SANGUE. Il bene-

merito tanto delle Scienze nostro Monsieur Boyle avendo tenuto sospeso per lunghissimo tratto di tempo un pezzo di Sangue umano, fino a che si seccasse a segno, che fosse presso che riducibile in polvere, sopra la fiamma di un' accesa candela, ebbe a trovare, come questo sangue medesimo prendeva fuoco, mandava fuori una fiammella grandemente somigliante a quella stessa fiamma, che accendevalo ardendo con uno scoppiettio considerabilissimo, e tratto tratto liquefacendosi. Ma una siffatta infiammabilità comparve in guisa molto migliore, allorchè il Valentuomo medesimo avendo ammucchiati insieme quattro, o cinque pezzi di carbone acceso, vi pose sopra un pezzetto di sangue asciutto, e riarso della grossezza d'una noce moscada conciosiachè allora questo sangue ebbe ad eccitare, e sollevare una grandissima fiamma d' un colore giallissimo, e se di tratto in tratto, e via via, che gli effluvj andavano degenerando in fumo, vi veniva per acconcio modo soffiato sopra, il sangue medesimo continuava a somministrare delle fiamme chiarissime, e costantemente d' un color giallo. Il Valentuomo medesimo avendo proccurato, che alcuna quantità di sangue s' asciugasse, e si seccasse per modo, che fosse riducibile ad una finissima polvere, prese una porzione di questa medesima polvere, che era stata finissimamente stacciata, ed aggiustandola sopra la fiamma di un' ottima candela accesa, i granellini nel loro vivacissimo passaggio per essa fiamma presero fuoco, e la polvere vampeggiava non senza considerabile strepito, e scoppiettio, non altramente che fosse stata una resina. Veggasi *Boyle*, Opere Filosof. Comp. T. 3. p. 449.

Sangue nella Medicina. Le prescrizioni dei Medici moderni trovansi, generalmente parlando, fondate sopra la supposizione, che una massima parte delle infermitadi dependano principalissimamente dalla costituzione viziata, e peccante della massa del Sangue; (a) e la lor cura nel ricovrare al Sangue medesimo lo stato suo naturale, dover'essere effettuata in parte per mezzo d' evacuanti, ma molto più ancora per via di specifici, e d' alteranti per siffatto modo adattati, che vengano a somministrare certi dati attivi corpicciuoli atti, ed acconci a fermentare, ed eccitare nel Sangue medesimo una commozione, od agitazione non usuale per cui possa esser corretto, ed abilitato ad espellere, od a sormontare, e soverchiare la cagione della medesima infermità. Ma è onninamente necessario, ch' e' venga osservato, che allora quando esser dee alterata, ed eccitata tutta la massa del Sangue, forz' è, che il corso del medicamento venga di necessità continuato per ben lungo tratto di tempo per la ragione, che il sangue muovesi sempre, e poi sempre più lento, più che muovesi dilungato dall' arteria magna; e per conseguente innanzi che tutta la massa del sangue possa essere mescolata col medicamento alterante, è indispensabilmente necessario un tratto ben lungo di tempo. A questo aggiungasi, che la circolazione del sangue per le glandule, che ricevono le arterie immediatamente da qualsivoglia vaso grande, essendo vivacissima, queste posson condur via una porzione grandissima

(a) *Vegganſi le noſtre Tranſ. Filoſof. ſotto il num.* 238. *pag.* 101. Boyle, *Opere Filoſof. Compend. Tom.* 3. *pag.* 365.

dei medicamento in picciolissimo tratto di tempo, di modo che non è già il prendere grandissime dosi di medicamenti, ma bensì il prendergli costantemente per un tratto di tempo assai considerabile, quello che può alterare tutta la massa del sangue (a).

É stato un punto per lungo tempo disputato, se abbiavi stanziante nel sangue umano alcun sale acido reale? Monsieur Boyle (b), Monf. Drake, ed altri ancora sostengono la parte negativa; ma da ciò, che da noi è stato già detto, apparisce chiarissimamente, esser questo un'errore, ed un granciporro preso da questi Valentuomini. Conciossiachè il dottissimo Medico Italiano Signor Lancisi, (c) ed il prode Chimico Monsieur Homberg, (d) abbiano più che a sufficienza provato, o dimostrato l' esistenza d' un'acido nel sangue umano, derivato in esso, senz' ombra menoma di dubbio dal Sale marino, e dall' acido vegetabile, da noi assorbito e preso in copia così abbondevole ne' nostri cibi medesimi, e che non viene ad essere totalmente distrutto dall' azione delle nostre viscere, ma che continua a ritener bravamente la sua stessa natura.

Il Dottor Willis, ed altri dietro le sue tracce supposero, che le febbri, ed i mali acuti, come anche parecchie altre malattie, altro non fossero, che meri effetti d' una fermentazione del sangue. Altri Scittori più meccanici poi fannosi a negare, che il sangue, mentre trovasi stanziante entro i vasi del corpo umano, sia capace d' alcuna fermentazione. (e) Malgrado tutto ciò, sembra, che il Malpighi allegni al sangue una perpetua fermentazione pel producimento dell' orina. (f).

A tutto ciò possono essere aggiunte diverse altre costituzioni morbifiche dipendenti dai varj stati, e disposizioni del sangue, per rapporto alla quantità, alla velocità, alla fluidità, alla densità, alla serosità del medesimo, e somiglianti. Un trasmodamento nella quantità del sangue, costituisce ciò, che noi addimandiamo una pienezza, od una pletora; una scarsezza, o mancanza d' una competente, ed adeguata quantità, una *Leiphœmia*. Veggasi *Castelli*, Lexicon Medicum, pag. 452. in Græca voce *Leiphæmos*.

I sintomi di trascendimento, o di mancanza, e scarsezza, o d' una soverchia ripienezza, o d' una scarsezza soverchia, nei vasi sanguiferi, sono ovvj a chicchessia; ma fa grandemente di mestieri, che il Medico apra bene gli occhi e sia cauto per non prendere mal appropósito un granchio a secco, e non prenda qualsivoglia occasionale afflusso del sangue alla testa, per una pletora universale dei vasi sanguiferi, avvegnachè somiglianti afflussi sieno comunissimi eziandio in quei tali casi, ove non vi ha sangue da gittar via. Veggasi *Morgan*,

(a) *Vegg* Keill, *Trattato delle secrezioni Animali, ec. pagg.* 135. 154. & *seq.*
(b) *Vegg.* Boyle, *Opere Filosof. Compend. Tom.* 3. *pag.* 457. (c) *Transf. Filosof. num.* 264. *pagg.* 599. & *seq.*
(d) *Veggasi l' Istoria della Reale Accad. delle Scien. di Parigi dell' ann.* 1712. *pag.* 58. e *le Memorie della medesima Accad. pag.* 352. Vegganti di pari gli Articoli Acido, Sale, ec. (e) *Vegg.* Boyle, *Oper. Filosof. Compend. Tom.* 3. *p.* 365.
(f) Juncker *Conspect. Physicus, Tabula* 20. *pag.* 306.

Principj Filosof. Medici, Parte 3. Proposizione 1. pag. 399.

L' equilibrio del sangue altro non è, che una diffusione uniforme, e proporzionale del sangue medesimo per tutte le parti del corpo.

Ella si è cosa nota, come qualsivoglia stimolo considerabile deriverà il sangue in quantità ben grandi alla parte stimolata, lo che forz'è, che di necessità venga a rompere l' equilibrio, e l' uniformità di sua circolazione: quindi ne nascono le congestioni, gli stagnamenti, le concrezioni, e somiglianti, d' esso sangue; e quindi è appunto, che una parte massima della pratica medica regolare consista in derivare, in rispignere, in discutere, ed in variamente dirigere, e determinare il sangue, a fine di ricovrare al medesimo il proprio suo equilibrio. Vegg. *Neut.* Fundamenta Medic. Tom. 1. Par. 2. Pagg. 10. 25. 28. 57. 94. 101. 184. 218. & seq. *Juncker*, Conspect. Medicus, pagg. 108. e 629, *Morgan*, Princip. Filosof. Medic. Par. 3. Prop. 1. pag. 410.

L' equilibrio del sangue contra qualsivoglia occasionale afflusso, e reflusso di questo fluido, vien conservato, o ricovrato, o col dargli polso, e col diffonderlo, allorchè trovasi soverchio debole e languido, per mezzo dei Cardiaci, quali appunto sono lo Zafferano, l' oppio, la radice di bistorta della Virginia, e somiglianti; oppure coll' attutarlo, ed abbassarlo, allorchè trovasi soverchiamente rigoglioso, e diffuso; la qual cosa viene ad essere effettuata per via degli assorbenti, dei Refrigeranti, dei Purganti, e da gli Acidi d' ogni, e di qualunque spezie, e massimamente dalle frutta. Veggasi *Morgan*, Lib. citato, Par. 3. *Propos.* 3. pagg. 429. & seq.

Il trasmodamento, o la mancanza morbifica della velocità del sangue, non sono niente meno osservabili di quello sialo la sua quantità. Ma ciò non può essere giudicato dallo stato naturale del polso in tempo di buona sanità, il quale è differente, in differenti costituzioni. Il numero ordinario delle pulsazioni in un minuto si è da quelle settanta, alle ottanta, sotto uno stato di vigilia, e di calor moderato, e dalle ottanta alle novanzei durante il tempo del sonno. Veggasi *Morgan*, Lib. citato, Par. 3. Prop. 1. pag. 399.

Il calore soverchio grande, e la viscosità del sangue è una delle sue costituzioni morbifiche, che domina molto comunemente, e più di qualunque altra massimamente in una Regione, come le nostre, che abbondano soprammodo d' ogni, e di qualsivoglia tentazione e provvisione per gli agj, e per la lussuria. Uno stato simigliante del sangue viene ad essere generalmente prodotto, e cagionato dal beversi con troppa animosità, e franchezza, liquori calorosi, spiritosi, ed infiammabili, e dall' abbondevolmente cibarsi di tali cose, le quali contengano una copia ben grande di sali volatili oleosi; come carni fresche non ben lessate, e male arrostite, mangiate nella loro sanguigna gravezza, come anche tutti i cibi calorosi, le spezierie, ed i brodi soverchio nutritivi, e carichi, le salse pur troppo frequenti nelle nostre tavole, e simigliante stravizzo. Venendo ad essere il sangue da simiglianti cose trasmodatamente incalorito, e rarefatto, per conseguente il suo siero viene ad esserne ingrossato, ed impinguato, e fatto come una spezie di gelatina, onde viene ad esser quindi cea-

duro disadatto al moto, stassi soverchio unito al crassamentum, e passa troppo lentamente, e stentatamente per le glandule linfatiche, e per le secretorie. In istato somigliante le parti più fisse, e le più viscose del siero stanzianti nei vasi linfatici, e nei ricettacoli delle glandule vanno grado per grado intasandoli, e riempiendoli. Da questa ostruzione e da questa, o diminuita, od interrotta, e presso che troncata circolazione dei fluidi animali, il calore, e la viscosità del sangue continuano ad aumentarsi, fino a tanto che la fiamma vitale alzandosi soverchiamente viene a produrre una febbre. Siffatto stato del sangue non meno, che i suoi sintomi, vengono ad essere viemaggiormente aggravati da un vivere sedentario; oppure dalla mancanza d'un dicevole moto, ed esercizio: conciossiachè mentre il movimento naturale delle fibrille muscolari, non è nè poco nè punto, oppure pochissimo promosso da azione volontaria, forz'è di necessità, che le glandule, ed i loro ricettacoli vengano ad essere con maggior prontezza intasati, e la circolazione della linfa, quel mezzo potentissimo, per cui continuamente la natura rinfresca, e diluisce il sangue medesimo, viene ad esserne più prontamente sospesa. Veggasi *Morgan*. Lib. citato, Par. 3. Propos. 2. pag. 411.

Viene il sangue rinfrescato, diluto, ed assottigliato dalla temperanza, dall'esercizio, dall'uso dell'acqua per bevanda, ed altramente dai destruenti, e massimamente dal Mercurio, nelle più miti, e gentili preparazioni del medesimo; quali sono, a cagion d'esempio, gli Etiopi, od il cinabro somministrati in mezzane, e moderate doserelle, e tali, che non investano sensibilmente lo stomaco, e che per un tratto ben lungo di tempo, non risveglino la salivazione. Veg. *Morgan*, Principj Filosof. Medici, Parte 3. Prop. 2. pag. 412. & seq.

Rispetto poi al maggiore, o minor grado di fluidità, e di viscosità del sangue, egli è manifesto, che questo umore può avere, o le sue parti troppo intimamente divise, ed assottigliate, oppure per lo contrario può esservi una soverchio serrata coesione fra le sue parti, onde la sua massa venga ad esserne renduta soverchio fissa, e viscosa. Il primo di questi due stati dispone il sangue ad un moto soverchio vivace, spedito, e rapido, ed alcune fiate lo scioglie, e rendelo fluido ad un grado tale, che il crassamentum, o sieno i globuletti d'esso sangue passano di conserva col siero per gli scolatoj glandulari, e cagionano delle secrezioni sanguigne, siccome appunto avviene nelle febbri d'indole maligna e pestilenziale, nei sudori sanguigni, e nelle non naturali emoragie d'altra spezie. Il secondo stato, o sia lo stato viscoso, rende il sangue disacconcio al moto, e lo dispone ad invischiarsi, ed a stanziare nei vasi capillari, e nei vasi linfatici. Veg. *Boerhaave*, Aphorism. §. 96. Transazioni Filosof. n.44. pag. 891. *Morgan*, Libro cit. Part. 3. Prop. 1. pag. 402. *Neut.* Fundam. Medic. Tom. 1. Parf. 2. pag. 87.

La gravità specifica del sangue, oppure i varj gradi di suo rarefacimento, e di suo condensamento, dipendono dai gradi del calore; siccome il calor naturale, o lo alza soverchiamente, o lo abbassa soprammodo, così il sangue per necessaria conseguenza verrà ad essere, o soverchiamente rarefatto, o trasmodata-

mente condensato. Nel primo caso, ove il sangue trovasi soprammodo riscaldato e rarefatto, la forza espansiva del fuoco elementare, e l' aria contenuta entro la massa, prevalgono sopra l' attrazione corpuscolare; ed in tal caso dalla forza, o facoltà coagulante del calore sopra il siero, e dalla sua soverchio intima mescolanza e coesione colla porzione globulare del sangue, o sia crassamentum, la linfa, che dovrebbe formare le secrezioni, non può essere separata, ma il siero viene ad essere, per così esprimerci, assorbito entro i globuletti medesimi del sangue stesso: in conseguenza del quale sconcerto, forz' è di necessità, che le secrezioni vengano ad essere diminuite, od intieramente troncate, e sospese, e che ne seguiti una febbre più, o meno inflammatoria, secondo i gradi del calore, che trovasi in esso sangue, e la conseguente sospensione, od interrompimento, o troncamento delle linfatiche secrezioni. Veggasi *Morgan*, Libro citato, Parte 3. Propos. 1, pag. 403. Veggasi di pari l' Articolo FEBBRE.

Dall' altra parte, ove il sangue trovasi trasmodatamente raffreddato, e condensato, l' attrazione corpuscolare prevalendo sopra la forza espansiva, il siero verrà ad essere soverchiamente assottigliato, e diluto, e per conseguente viene ad essere con soverchia prestezza separato, e sbalzato con soverchia abbondevolezza nelle glandule, e nei vasi linfatici; di modo che se avvenga, che i condotti, o scolatoj urinarj trovinsi intasati, ed ostrutti, forz' è, che di necessità ne seguiti un sopraccarico di siero, e per necessaria conseguenza di somigliante sconcerto un' effettiva idropisia. Nel caso poi, che le parti fluide dell' urina passino tanto liberamente, e che ne vengano soltanto ritenuti indietro i recrementi più grossolani, i sali, e la renella, queste materie venendo ad essere scagliate sopra i varj organi, verranno a produrre i sintomi d' un' effettivo scorbuto. Vegg. *Morgan*, lib. cit. pag. 404.

Grossezza del SANGUE, *Spissitudo sanguinis*. È la grossezza, o spessezza del Sangue simigliantemente una concrezione non naturale, che ne seguita da una pletora, oppure da diminuimento del suo moto, dal che riconoscono, ed hanno la trista loro origine i ristagni, e gli altri sconcerti, e malori pur troppo molti. Questa od è universale per ogni, e per qualunque parte del corpo, od è speciale, vale a dire, confinata in alcuna parte speziale del corpo medesimo; siccome avviene appunto nelle affezioni, o casi isterici, ed ipocondriaci, ove il sangue, a motivo della lentezza di sua progressione viene ad acquistare un lentore nella regione dell' addome. (*a*) Alla medesima medesimissima cagione debbono di pari la funesta loro origine i polipi (*b*), le apoplessie, le pleuritidi, gl' infarcimenti delle viscere, (*c*) le palpitazioni del cuore, (*d*) ed i troncamenti, o soppressioni dei sanguigni corsi menstruali, (*e*) e sconcerti a questi somiglianti.

Solubilità del SANGUE. È la solubilità del sangue quella tendenza, che trovasi nel siero, e nel crassamentum, o sia parte

(*a*) *Vegg.* Neut. *Fundamen. Medic. Tab.* 2. *Tom.* 1. *pagg.* 87. 88. & *seq.* Juncker, *Conspect. Medic. pagg.* 188. & *seq.* (*b*) *Vegganfi le nostre Transf. Filosof. num.* 44. *pag.* 891. (*c*) Juncker, *Conspect. Medic. pagg.* 197. & *seq.* (*d*) *Idem, ibidem pag.* 629. (*e*) Neut. *Fund. Med. Tom.* 2. *Par.* 2. *pag.* 63.

globulare del Sangue medesimo, percui si l' uno, che l' altro trovansi disposti a disgiugnersi, e disimpegnarsi l' uno dall' altro, allorchè il Sangue raffreddasi, e stassi in una tazza, od in un bacino. Quando il Sangue è cavato, fa assai sovente di mestieri, che stiasi per lungo tratto di tempo in quiete, ed in un luogo freddo, prima che i suoi principj possano disunirsi, e disgiugnersi per siffatto modo, che venga a farsi una perfetta separazione del siero dal crassamentum, o porzione globulare del sangue; e tuttavia in fine, poichè siane seguita la separazione medesima, può seguitare a rimanervi una sufficiente porzione di siero, e per avventura anche una porzione maggiore dell' ordinaria: dove per lo contrario in altri tempi, questa separazione verrà a seguire vivacissimamente, e la soluzione, o scioglimento in cortissimo tratto di tempo, qualora esso sangue trovisi in un' aria più calda. La principale ragione d' una tal differenza sembra, che sieno i differenti gradi di calore, ai quali il sangue è soggetto, avvegnachè i globuletti vengano ad essere rarefatti, ed espansi molto più in un tempo, che in un' altro; e perciò, siccome il sangue delle arterie, come quello, che è più caldo, stà più lungo tempo ad effettuare questa separazione del sangue delle vene, così in una febbre in alto grado inflammatoria, il sangue delle vene vuole stare per tratto considerabile di tempo in un luogo freddo, prima ch' e' possa separare il suo siero: ma in uno stato freddo condensativo del sangue, questa medesima separazione vien proccurata presso che sul fatto, ed in un batter d' occhio. Veggasi *Boyle*, Opere Filosof. Compend. Tom. 3. pagg. 454. & seq. Idem, pag. 610. Veggansi le nostre Transf. Filosof. num. 44. pag. 891. *Morgan*, Lib. cit. Parte 3. Propos. 1. p. 407.

Raddolcire, purificare, o *nettare il* SANGUE. (*a*) Sembra, che tutte le presenti espressioni sieno nate da un' errore, e dal prendere una per altra cosa, come suol dirsi, come se il sangue fosse un fluido impuro, o capace di ricevere delle impurità col chilo; le quali sembra, che vengano tenute dilungate dall' estrema finezza degli orifizj delle vene lattee, i quali difficilissimamente permetteranno il varco ad alcuna cosa impura. (*b*)

Escrezioni, od evacuazioni del SANGUE. Le escrezioni del sangue, o sono spontanee, come nelle Morici, nell' Emoptoe, nelle Emoragie del naso, nei Lochj, e nello sgorgo menstruale; o sono proccurate per arte, e prodotte da medicamenti, da emmenagogi, da sezioni delle vene, da scarificazioni, dalle mignatte, e da cose somiglianti. Veggasi *Juncker*, Conspect. Therap. Tabula 10, pagg. 305. 306. & seq.

Dalla mancanza delle adeguate, e dicevoli evacuazioni del sangue vien prodotta la pletora. (*c*) Nei casi ipocondriaci le escrezioni naturali, che avvengono per l' ano, lo sgorgo menstruale, e somiglianti, debbon' essere in ogni conto promossi, come un mezzo accertatissimo della guarigione. (*d*)

SANGUE. Lo schizzettare dei liquori entro il Sangue. V. l' Art. INJEZIONE.

(a) *Veggasi* Boyle, *Opere Filosof. Comp. Tom.* 3. *pag.* 610. (b) *Trev. Dizion. Univer. Tom.* 4. *pag.* 1489. (c) *Veggasi* Juncker; *conspectus Medic. p.* 8. (d) *Neut. Fundamen. Medic. Tom.* 1. *Par.* 2. *pag.* 150.

Sputo di Sangue. Lo spirito del sugo di piantaggine, le radici della Consolida maggiore, e lo zucchero fino vengono altamente commendati dal nostro Monsieur Boyle come un rimedio sperimentatissimo per lo sputo di Sangue non meno, che per i vomiti sanguigni. Veggasi *Boyle*, Opere Filosof. Compend. Tom. 1. pag. 66.

L' acqua di Faro, che noi altri sogliamo appellare acqua di Catrame ec. viene di pari asserito, essere un' ottimo specifico in questo stesso caso. Veggasi l' Articolo Acqua *di Faro.*

Orgasmo del Sangue. Per questa espressione *Orgasmo del Sangue* viene a dinotarsi un rigonfiamento, *efflatus*, od un ribollimento straordinario, osservato nelle febbri, nelle frenesie, nelle Emoptoe, nelle palpitazioni del cuore, e da certuni viene eziandio supposto nelle Cefalalgie, nelle affezioni scorbutiche, nei dolori artritici, ed in simiglianti malori. Questo sconcerto di sanità dee essere ammansato, represso, e ridotto in calma, appunto per mezzo di medicine calmanti, colle preparazioni nitrose, e somiglianti piuttosto, che per mezzo delle oppiate. Veggasi *Juncker*, Conspect. Med. pag. 108. pag. 265. e pag. 269. & seq. come anche alle pagg. 303. e 629. Vegg. *Nut.* Fundament. Medic. Tom. 1. Par. 2. pag. 101. 103. 165. e 313. *Juncker* Consp. Med. Chirurgicus pag. 378. Ibid. p. 10. e p. 16.

Rinfrescamento del Sangue. Il rinfrescare il Sangue dal nostro ammirabile Bacone vien raccomandato come un mezzo per aver lunga vita; e questo dee essere effettuato per mezzo di clisteri, di bagni, d' unzioni, di decotti refrigeranti applicati alla pancia, (*a*) e con cose simiglianti. Sonosi certuni fatti vanamente ad immaginare, che l' ufizio principalissimo della respirazione sia il rinfrescare il Sangue acceso, e l' impedire una soverchio grande deflagrazione. (*b*).

Flussi del Sangue. I flussi del Sangue addimandansi comunemente dagli Autori Emoragie. Veggasi l'Articolo Emoragia. I flussi periodici dei mestrui femminili addimandansi appunto Menstrui Vegg. l' Artic. Menstrui. Quei tali flussi, che sopravvengono alle femmine poichè sonosi sgravate del Feto, diconsi Lochj, *Lochia.* Veg. l' Articolo Lochj. Quel dato flusso sanguigno, che avviene nel primo coito vien da alcuni detto, e considerato non altramente che un testimonio della verginità della nuova sposa. Veggasi *Blas*, nelle note ad *Verslingium*, Cap. 8. pag. 109. *Bartholinus*, Anatomia Reformata, Lib. 1. Cap. 3. *Teichmey.* Institutiones Medicæ, Cap. 2. Questione 3. pag. 28.

Usi del Sangue. Sono gli usi del sangue, o nell' ecconomia animale, oppure nella Medicina, nella Religione, nella dieta, nelle arti, nelle manufatture, ed in cose somiglianti.

Nella Economia animale serve il sangue, non altramente che una sorgente, o dir lo vogliamo fondo da cui tutti gli umori del sangue vengono ad essere segregati; (*c*) siansi questi necessarj per

(a) *Veggasi Bacono Hist. vit. & Mort. nelle tre Opere, Tom. 2. pagg.* 158. 159. *& seq.* (b) Juncker, *Conspect. Physic. Tabula* 8. *pag.* 198. (c) *Veggasi* Nieuventit, *Religion. Philosoph. Cont.* 8. §. 18. *pag.* 63. Vater. *Physic. Experiment.* §. 7. *Cap.* 24. *p.* 684. Juncker, *Conspect. Physicus, Tab.* 19. *p.* 297.

la sensazione, o per cosa somigliante. Fannolo certuni altresì il principio della vita, e del calore. Ed altri finalmente sostengono, ch' ei fa l' ufizio d' un contrappeso nel moto alternativo del cuore (*a*).

Usi meccanici, e pertinenti al comercio, del SANGUE. Questi meccanici usi del sangue sono principalissimamente nell' Agricoltura, in cui viene sperimentato il sangue, un' egregio, ed ottimo governo per gli alberi da frutto. (*b*) Fra i Lapidari, ove vien preteso, che il sangue di coniglio ammorbidisca il cristallo, e la pietra focaja; (*c*) e che il sangue di capra sciolga i diamanti; (*d*) nelle fabbriche le tavole vengono alcuna fiata inzavardate col sangue per dar loro un color bruno. Da certuni pretendesi di pari, che il sangue venisse messo anticamente in opera nell' intonaco delle antiche muraglie. (*e*)

È il sangue la base di quel nobilissimo colore appellato dai Pittori azzurro Prussiano, e dal vetriolo, vale a dire, dal ferro disciolto, e trasformatosi in un sale, riceve il suo cambiamento in quel bellissimo colore. Veggasi l' Articolo PRUSSIANO *Azzurro*. Sopra siffatto Principio il nostro egregio eccellentissimo Chimico Monsieur Brown cimentò l' effetto delle soluzioni d' altri metalli mescolati col sangue; il risultato del qual cimento può essere una base per molto sommamente valutabili scoperte. Il sangue in tutte queste Esperienze venne preparato in una rannata (*lixivium*) in quella medesima medesimissima guisa, colla quale vien fatto, e proccurato l' azzurro Prussiano, vale a dire, per mezzo di calcinare il medesimo con un peso uguale di sale di Tartaro, e dopoi collo scioglierlo entro l' acqua bollente.

Questa rannata del sangue venendo versata sopra una soluzione d' argento proccurata nell' acqua forte, ebbe a produrvi un coagulo d' un purissimo color carnicino. Una simigliante rannata fatta con della carne, in vece di sangue, viene in questo caso a produrre un coagulo bianco; e venendo usato nell' esperienza medesima il semplice olio di Tartaro come per prova di confronto colle divisate rannate, ebbe a somministrare un sedimento, o posatura d' un bianco molto più, candido. Essendo stato aggiunto più, e più fiate a queste tre mescolanze lo spirito di sale, nella prima il fiore del color carnicino venne dileguato, ma non ebbe a soggiacere ad alcun altro cambiamento. Nella seconda mescolanza il coagulo rimase tinto alcun poco d' azzurro; e finalmente, nella terza il color bianco venne evidentissimamente migliorato. La tintura azzurretta del secondo caso non dee essere intieramente attribuita alla carne; tutta per avventura ell' era dovuta ad una delle dramme trovantesi entro l'argento, dal qual metallo è presso che un miracolo, che l'argento trovisi perfettamente intiero.

E questi medesimi vennero messi in opera per formarne un Precipitato dal sublimato corrosivo del Mercurio sciolto

(a) *Vegg. le nostre Transf. Filosof. num.* 281. *p.* 1224. *& p.* 1229. (b) *Veggasi* Evel. *Discorso Filosof. della Terra*, *p.* 319. Hought, *Collect. Tom.* 1. *numero* 129. *p.* 339. (c) *Veggasi* Castelli, *Lexicon Medic. p.* 755. *in voce* Yrcus. (d) Brown, *Errori Volgari*, *Lib.* 2. *cap.* 5. *p.* 64. (e) *Vegg.* Hought, *loco citato*.

nell' acqua; e la conſeguenza del fatto ſi fu, che la rannata fatta col ſangue produſſe un puriſsimo color giallo: quella fatta colla carne, un colore aranciato, ed il ſemplice olio di Tartaro, produſſe un color roſſo sbattuto. L' aggiunta dello ſpirito di ſale, che venne fatta dopoi a queſte rannate, ebbe a produrre alcune ſvenevoliſsime alterazioni; concioſsiachè la prima cangiaſſe il ſuo giallo in un colore aranciato; e la ſeconda il ſuo color d' arancia in un' azzurro, e la terza perdette ogni colore. Il colore azzurro nella rannata fatta colla carne, allorchè venne meſcolato con queſta medeſima ſoluzione può preſumerſi prodotto dal vetriolo in queſta preparazione; ma non è di pari agevole il dire, onde il vetriolo medeſimo non veniſſe a produrre ſimigliantemente un colore azzurro in una rannata fatta col ſangue.

Il rame, allorchè è diſciolto nell' acqua forte, rende l'acqua d'un color verde; ed in verſando ſopra queſta le due rannate del ſangue, e quella della carne, i coaguli ne rieſcono ſomigliantiſſimi, vale a dire ſon bianchi con una tinta, od ombra di verde; ma aggiungendo alle medeſime lo ſpirito di ſale, queſte divengono d' un colore non diſſomigliante da quello del rame prima della ſoluzione. L' olio di tartaro ſomminiſtra una ſoluzione d' un color verde pallido, e lo ſpirito di ſale ne riſchiara il liquore, e lo ricovra al ſuo primiero colore.

Il Biſmuth ſciolto nell' acqua forte, e meſcolato con una rannata di ſangue, produce un coagulo lattiginoſo, il quale, poichè è rimaſo in quiete per alcun picciol tratto di tempo, coll' aggiunta d' alquanto ſpirito di ſale, aſſume un colore azzurro ſlavato. Le rannate di carne, e del ſal crudo di Tartaro, produſſero tutt' e due dei coaguli bianchi, nei quali non produſſe la menoma alterazione lo ſpirito di ſale. Egli appariſce da ſimiglianti Eſperienze, come con ognuno di queſti corpi metallici produrrebbe un colore azzurro fino colla rannata del ſangue; ma una ſoluzione del ferro corriſponde, e regge a tutte le Eſperienze, le quali vengan fatte colla ſoluzione di vetriuolo, e viene a produrre un colore azzurro ugualmente fino, che quello fatto col metodo comune. Vegganſene le noſtre Tranſ. Fil. ſotto il num. 381. pag. 23.

Uſi medicinali del Sangue. Noi troviamo numero conſiderabiliſſimo d' uſi ſimiglianti noverati non meno dagli antichi, che dai moderni Scrittori, ma noi ci facciamo a dubitare, che la maſſima parte poſino ſopra fondamenti falſi, ed inſufficienti.

Il ſangue della lepre, viene da certuni riputato uno ſpecifico contro i tumori d'indole inſiammatoria (*a*). Quello della mula per le mortificazioni delle membra (*b*). Quello dell' aſino vien riputato di pari un' egregio ſpecifico contro la Mania non meno, che contro altre indiſpoſizioni della ſpezie nervina (*c*). Quello del peſce barbio contro le voglie, o ſegni della madre (*d*). Quello della creſta del gallo è ſtimato buono per agevolare la dentificazione (*e*). Quello della Colomba vien creduto una ſpe-

(a) *Vegganſi* Juncker, *Conſpectus Chirurgicus*, *Tabula* 5. *p.* 64 (b) *Idem ibid. Tab.* 10. *pag.* 97. (c) Neut. *Fund. Med. Tom.* 2. *Par.* 3. *pag.* 786. (d) *Vegg.* Juncker, *lib. cit. Tab.* 37. *pag.* 237. (e) Juncker *Conſpect. Medicus pag.* 750.

zie di filtro per cattivarsi l' altrui amore (*a*); e da alcuni altri questo sangue medesimo vien tenuto per ottimo rimedio per le cataratte degli occhi (*b*). Persino il sangue de' corsi muliebri menstruali vien celebrato altamente per le Sinovie, e per i tumori bianchi (*c*).

Sembra, che questo debba esser cavato di dietro alle orecchie, poscia, che debba essere seccato, e che un pezzo del medesimo debba esser posto entro la bevanda del paziente.

Il sale volatile, e lo spirito del sangue umano, vengono commendati dal nostro Monsieur Boyle come grandemente preferibili a quello del corno di cervo per la cura delle affezioni asmatiche, delle consunzioni, (*d*) e simiglianti; tutto che il nostro Quincy ponga questi medicamenti del medesimo grado di forza (*e*). Ci fa vedere il Borrichio, come lo spirito, di cui parliamo, veniva grandemente messo in opera dagli Egiziani per le epilessie (*f*). É stato da parecchi Autori preteso, che il sangue de' bambini Cristiani venisse usato dalle femmine Ebree per agevolare i loro Parti (*g*): ma questa ha tutta l' apparenza d' una calunnia. Certuni arrivano a non aver difficoltà di tenere il sangue come un gagliardo preservativo contro la lebbra, ed attribuiscono la frequenza grande di questa malattia nella Nazione Giudaica dal suo cibarsi di carni totalmente dissanguate. Ma questa asserzione non ha il menomo fondamento (*h*). In fatti ogni, e qualunque medicinale uso del sangue vien rigettato animosamente dal Bartolino non meno fiancheggiato dalla ragione, che dalla Esperienza (*i*). Le istesse tanto decantate virtudi del sangue caprino, o di montone (*k*), per curare le pleuritidi, senza cavare di sangue, e per isciogliere la pietra stanziante nella vescica, sembra, che non sieno fiancheggiate più di tutto il rimanente.

Dee questo esser conservato entro lo spirito di vino, e caverassene una tintura dallo Zafferano, dal Turtumaglio, e somiglianti. Veg. Boyle, loco citato, Tom. 3. p. 565. & p. 480.

Cibarsi del SANGUE. Apparisce, che una simigliante pratica venisse proibita dal santo Patriarca Noè (*l*), e questa proibizione venne dopoi rinnovata da Mosè, osservata da' Giudei, ripetuta dagli Apostoli Santi nel Concilio di Gerusalemme, confermata, e difesa da tutti i Padri, se se ne eccettui Santo Agostino, e dalla pratica universale non meno della Chiesa Occidentale, che della

(a) *Vegg.* Potter, *Archæol. Attic. lib.* 4. *cap.* 10. *Tom.* 2. *pag.* 251. (b) *Veggasi* Juncker, *conspect. Chirurgicus*, *Tab.* 88. *pag.* 604. (c) *Veg. Idem*, *ibid. Tab.* 60. *pag.* 391.

(d) *Vegg.* Boyle, *Opere Filosof. Comp. Tom.* 1. *pag.* 65. *Idem*, *Tom.* 3. *p.* 492.

(e) Quincy, *Farmacopea*, *Parte* 2. §. 179. *p.* 107. (f) *Veggasi* Borrichius, *presso le nostre Transf. Filosof. sotto il n.* 113. *p.* 299. (g) *Vegg.* Wolf. *Bibl. Hebr. Tom.* 2. *p.* 1102. *Item*, *Tom.* 3. *p.* 913. *& seq.* (h) *Vegg.* Bartholinus, *Act. Med. L. C. p.* 252. *& p.* 261. (i) *Vegg.* Bartholinus, *Disquisis. de Sanguin. apud eiusdem Acta Medica*, *tom.* 1. *p.* 306.

(k) *Vegg.* Savarin, *Diction. Commerc. Tom.* 2. *p.* 1459. *in voce* Sang. de bouc, *sangue d' irco.* (l) *Veggasi* Bad. *Hist. Eccles. Veteris Testamenti*, *Par.* 2. *Sect* 2. *Tom.* 1. *p.* 159.

Orientale (*a*), fino al tempo di questo Santo Padre medesimo; ed in parecchie Chiese, eziandio d' Occidente, conservata molto più a lungo, e tanto modernamente, quanto che era presso le medesime in vigore nella metà del Decimo Secolo (*b*), e, come alcuni pretendono, per fino nell' Undecimo Secolo (*c*). La questione si è, se il precetto Apostolico del doversi astenere dal sangue, debba esser considerato semplicemente, e soltanto come temporale, ed occasionale, e non altramente che una connivenza, ed un volersi accomodare alla debolezza dei Giudei convertiti alla verace Fede (*d*), oppure come perpetuo, e fondato sopra principj morali, e per conseguente tuttora obbligatorio, come s' esprimono le scuole (*).

Usi Religiosi del SANGUE. Presso gli antichi veniva fatto uso del sangue per sigillare, e convalidare i concordati, e le aleanze, che venivano fatte dalle parti concorenti col bere una porzioncella di sangue l' una dell' altra parte, a vicenda (*e*): per appiacevolire le anime dei trapassati; e per tale effetto veniva alle loro tombe offerto il sangue, come una parte della funebre cirimonia. Così noi leggiamo, come dodici giovanetti furono sagrificati nell' Esequie funebri di Patroclo (*f*): ed otto in quelle di Pallante (*g*).

Il sangue della vittima era la porzione degl' Iddii, non meno presso i Giudei (*h*), (presso questi però del vero Dio) che presso i Gentili (*i*); e coerentemente veniva versato, o spruzzato, ed asperso sopra gli altari nelle oblazioni, che erano fatte ai medesimi.

È stato da alcuni asserito, che i Romani offerivano il sangue umano per placare le loro bugiarde Divinità, la qual cosa viene per lo contrario validamente negata da altri. Veg. *Macrobius*, Saturnalium, Lib. 1. cap. 7. *Struv.* Syntagma Antiq. Rom. cap. 10. pag. 458.

I sacerdoti facevano un' altro uso del sangue, servivansene cioè per l' indovinamento, *pro Divinatione* (*k*): le correnti sanguigne dalla Terra, dal fuoco

(a) Barth. *Disquisis. de Sanguine vetito*, *Francofurti*, 1672. *in* 8. *Acta Medica Hafr. Tom.* 1. *p.* 306. Christ. Theophil. de sanguine vetito, Disquisitio uberior pro Bartholino *Francofurti*, 1678. *in* 8. *Acta Medica Hafr. Tom.* 4. *p.* 200.

(b) *Veggasi* Joby. *delle Leggi Ecclesiastiche*, *Tom.* 1. (c) *Trev. Dictionar. Univer. Tom.* 4. *p.* 1843. *in voce* Sang, *Sanguis*. (d) *Veggasi* Bingham. *delle Origini Ecclesiastiche*, *Lib.* 17. *Cap.* 5. §. 20.

(*) *Dacchè Gesù Cristo il precetto ci diede di cibarsi della sua carne, e di bere il di lui sangue, coll' avere questo qual immacolato Agnello sull' altar della Croce sparso, venne di per se stesso a cessare il comando, che vietava il gustare d' altro sangue: che che ne sia, che gli Appostoli per mera condiscenza verso i Giudei di que' tempi nel dispensare dalle osservanze legali i novelli convertiti, vi abbiano voluta eccettuare quella dell' astinenza da esso.*

(e) *Veggasi* Tacit. *Annal. lib* 12. *cap.* 47. *n.* 3. Pitisc. *Lexicon Antiqu. Tom.* 1. *p.* 690. *in voce* Sanguis. Petter, *Archæol. Græc. lib.* 4. *cap.* 8. *p.* 236. (f) *Vegg.* Homeri, 2. φ *vers.* 27. (g) Virgilii *Æneid. lib.* 10. *vers.* 518. (h) *Vegg.* Calmet *Diction. Biblioth. T.* 1. *pag.* 314.

(i) *Vegg* Lakemak. *antiq. Græc. Sacr. P.* 3. *cap.* 1. §. 19. *p.* 371. 372. & *seq.* (k) *Vegg.* Apulejus, *Metam. L.* 9. 392.

(a), e da cosa simigliante erano tenute per prodigj, e per sinistri augurj.

Presso gli Scolastici noi troviamo una famosa Disputa insorta nel Pontificato di Pio 2. vale a dire, se il sangue del nostro Signore Cristo Gesù, il quale uscì dal suo divinissimo Corpo nei tre giorni di sua attrocissima Passione, ritenesse, o perdesse l' unione ipostatica; e per conseguente s' e' fosse oggetto proprio d' adorazione; vale a dire, s' e' dovesse essere adorato con culto di Latria. I Dottori Domenicani sostennero la prima parte, ed i Maestri Francescani la seconda. Veggasi Pfoff. Institutiones Teolog. Parf. 2. cap. 6. pag. 432. Ejusdem Auct. Histor. Eccles. sæculi 15. cap. 2. §. 7. pag. 721.

Sembra, che la Dottrina dei Teologi Domenicani guadagnasse gli animi delle dotte e pie persone come la più coerente, e più acconcia a conservare nelle pie, e religiose anime la dovuta venerazione, ec. Viene asserito, che Giuseppe d' Arimatea conducesse il primo nella Bertagna due vasellini d'argento pieni del sangue preziosissimo di Cristo Signore, e che per suo ordine vennero con esso sepolti nella sua tomba. Il Re Arrigo 3. possedeva un cristallo contenente una porzione del medesimo divinissimo sangue, spedito già al Monarca medesimo dal primo Custode del Tempio di Gerusalemme, autenticato col sigillo del Patriarca. Questo divinissimo Tesoro donollo il Re medesimo alla Chiesa di San Pietro in Westminster, ed ottenne dai Vescovi un' Indulgenza di sei anni, e cento sedicene a tutti quei Fedeli, che divotamente, e colle dovute disposizioni lo visitassero. Matteo Paris ci assicura simigliantemente, che il comandamento fatto dal Re medesimo alla sua nobiltà, ed alla Prelatura di celebrare la Festività di santo Eduardo nella Chiesa medesima di S. Pietro, si fu principalissimamente » Pro veneratione Sancti Sanguinis CHRISTI nuper adepti. Diversi altri dei nostri Monasterj, ebbero la veramente invidiabile fortuna di possedere una porzioncella di questa Divina Reliquia, come, a cagion d' esempio il Collegio dei *Bon Hommes* in Ashridge, e l' Abate di Hales, al quale fu donata da Enrigo figliuolo di Ricardo Duca di Cornovaglia, e Re dei Romani. A questa divinissima Reliquia concorse perpetuamente una folla immensa di divote, e pie persone, questa durò fino all' anno 1558. (vale a dire allorchè prese piede in Inghilterra la Riforma, e che quella fioritissima nazione ebbe ad aver la sventura somma di smembrarsi dalla Confessione Cattolica. Il Traduttore). Simigliante preziosissima Reliquia del divinissimo Sangue di Cristo venne trovata fra le Reliquie della Badia di Fescamp nella Normandìa, e che si pretendeva, che fosse stato conservato da Niccodemo, allorchè staccò dalla Croce il divinissimo Corpo del Redentore, e questo venne a quell' Abate donato da Guglielmo Duca di Normandìa. Questa Reliquia era stata sotterrata dal costui Figliolo Riccardo, e di bel nuovo venne ad essere dissotterrata, e scoperta l' anno di nostra salvezza 1171., e la invenzione, o ritrovamento venne accompagnato da numero grande di Miracoli. Vegg. Matt.

(a) Quint. Curt. *lib.* 4. *cap.* 2. *num.* 9. Buling. *de Prodig. cap.* 11. Pitiscus, *Lexicon. Antiq. Tom.* 2. *p.* 690. *in voce sanguis.*

Parif. Hist. Angl. ad annum 1249.

» Sangue. Nella Cattolica Apo-
» stolica Romana Chiesa in parlandosi
» del vino nel Divin Sagramento Eu-
» caristico, servonsi di questa voce san-
» gue con infinita verità, non che pro-
» prietà, avvegnachè sia innegabile,
» checchè sofistichi, e farnetichi l' ere-
» tica pravità, che il vino per la forma
» pronunciata nel Divin Sagrifizio della
» Messa dal Sacerdote, trasmutasi ipso
» facto in reale veracissimo Sangue di
Gesù Cristo «. Il Traduttore.

Sangue. Questa voce sangue vien di pari usata tutto che abusivamente per esprimere il succhio delle piante; commecche questo stesso succhio fa presso che l' ufizio medesimo nel corpo vegetabile, che fa il sangue nella economia animale. Veggasi l' Articolo Succhio.

In un senso non dissomigliante da questo il vino è di pari alcune volte denominato il sangue dell' uva. Veggasi Calmet, Diction. Bibl. pag. 314.

Sangue. La voce sangue è simigliantemente applicata nella Farmacia a certi particolari sughi vegetabili, lagrime, e somiglianti, come, a cagion d' esempio sangue di Drago, Sanguis Draconis, che è una spezie di gomma orientale. Veggasi l' Articolo Sangue di Drago.

Sangue *di Drago*, *sanguis Draconis*. Questa medesima espresione sangue di Drago viene usata simigliantemente dagli Scrittori Arabi per dinotare, e significare il sugo dell' Anchusa. Veggasi *Castelli*, Lexicon Medic. pag. 377. in voce *Hæma*.

Sangue *di Satirio*, *Sanguis Satyrii*. E' questo un liquore rubicondo prodotto dalle radici del Satirio (*Satyrium Auctorum*) cotto in forno col pane, e liquefatto, per così esprimerci, in una spezie di Sangue per mezzo d' una lunghissima digestione.

Sangue. La voce sangue nella Chimica non meno, che nell' Alchimia, è una denominazione attribuita a parecchie composizioni artifiziali, massimamente per rapporto al loro color rubicondo, e sanguigno.

Sangue, *di Zolfo*, *Sanguis sulphuris*. E' questa una preparazione di fegato di Zolfo macinato coll' olio di Tartaro *per deliquium*, e poscia digerito collo spirito di nitro dolcificato. Questo vien riputato un ottimo medicamento pettorale, e diuretico, ma vien prescritto dai prudenti Medici rarissimamente. Vegg. *Quincy*, Pharmacop. Parf. 2. Sect. 17. pag. 328.

La voce sangue però dagli Alchimisti viene usata più spezialmente per la Tintura d' una cosa.

In questo senso appunto noi leggiamo nei costoro scartabelli, sangue di Mercurio, e viene a dinotare la tintura d' esso Mercurio, sangue di Dragoni; ed importa presso di loro la Tintura d' Antimonio:

Sangue *dei Filosofi*, *Sanguis Philosophorum*. Importa questa espresione nell' arte Ermetica uno spirito Mercuriale inerente in ogni, ed in qualunque metallo, ma singolarmente nell' oro, e nell' argento. Veggasi *Castelli*, Lexicon Medic. ubi supra.

Sangue *di Salamandra*. Significa quella rossezza, la quale rimansi nel recipiente, dopo la distillazione dello spirito di Nitro.

Sangue *del russo verace*, *Sanguis veri russi*. Per tale espresione intendono gli Autori di queste materie lo Zolfo della

Marchesita. Veggasi *Castelli*, loco citato.

Principj *del Sangue*. In Francia così vengono denominati quei Personaggj, che discendono dal Sangue Reale. Gli Antichi Eroi vennero tutti dal falleggiante Paganesimo supposti usciti dal Sangue degl' Iddii. Vegg. Trev. Diction. Univer. T. 4. p. 1486.

Vendicatore del Sangue. Presso i Giudei intendevasi il parente più stretto della persona uccisa, od assassinata, al quale incombeva il perseguitare l' uccisore. Vegg. *Calmet*, Diction. Bibl. Tom. 1. pag. 314.

I Giudici Ecclesiastici si ritirano, allorchè dee esser fatta sentenza, o dato giudizio nei casi di sangue, e questo perchè vien tenuto, che la piissima nostra Madre Santa Chiesa abborrisca lo spargimento del sangue. Questi non condannano giammai alcuno alla morte, ed i membri della Chiesa per la diffusione del sangue divengono irregolari, e renduti affatto inabili alle loro funzioni. Veggasi *Bingam*, delle Origini Ecclesiastiche, Lib. 1. cap. 7. §. 4. Item, Lib. 17. cap. 5. §. 34.

La voce Sangue venne simigliantemente usata dagli scrittori dell' Età di mezzo per esprimere la suprema Giurisdizione esercitata dal Signore del Feudo, nei casi di spargimento di sangue.

Questa vien di pari appellata sentenza di sangue, *Judicium Sanguinis*, Giustizia di sangue, *Justitia Sanguinis*, ed alcuna volta cognizione di sangue, *Cognitio Sanguinis*. Veggasi *Du Cange*, Glossarium Latinum, Tom. 4. p. 698. in voce *Sanguis*.

Sangue nella Mascalcia dinota una malattia, che viene sulle groppe del bestiame, per la quale gli animali in camminando gittano le loro teste da un lato, o dietro di se. La cura suol' essere effettuata con incidere la lunghezza delle due giunture trovantisi sotto la coda, e così lasciare, che la bestia evacui da tal parte il sangue in copia grande. In evento però, che lo sgorgo del sangue sia trasmondatissimo; il prode Manescalco annoderà all' animale la coda vicino al corpo, e porrà sopra la parte del sale, e dell' ortica infranta. Veggasi Dict. Rust. in voce.

Sangue *producente prurito*. In un cavallo è questa una spezie di rogna proveniente in esso da un' infiammazione del sangue, soverchiamente incalorito dal soverchio, cavalcare, o da altra eccessiva fatica fattagli durare. Questa malattia stanziando fra la pelle, e la carne dell' animale, fa si, che l' animale medesimo si gratti ovunque n' abbia il comodo, e si morda, e s' e' venga lasciato in sua balia, il male diverrà infinitamente peggiore, ed infetterà, facendosi attaccaticcio, qualunque altra bestia se gli trovi dappresso. Veg. Dict. Rust. T. 1. in voce.

Sangue *Prezioso*. È questa una denominazione assegnata ad una Congregazione di Monache Bernardine Riformate di Parigi, la quale venne piantata, e stabilita sotto questo Titolo per la prima volta l' anno 1661. Veggasi *Heliot*. Hist. Ordin. Monast. Par. 4. cap. 43. Tom. 5. pag. 447. Trev. Dict. Univer. Tom. 1. pag. 1487.

Campo di Sangue ἀγρὸς ἄγραμος, *Ager Sanguinis*, in Siriaco *Aceldama*. Si fu questo un campo comprato dai Giudei con trenta monete d' argento, le quali erano da essi perfidi Barattieri state date a Giuda, perchè tradisse il suo divino Maestro,

e che da esso prevaricatore Apostolo erano state loro restituite.

Questo serve fino al giorno d' oggi per seppellirvi tutti quei Pellegrini, i quali mojono nel loro pellegrinaggio in Gerusalemme. Veggasi *Heder*. Schul. Lexicon, pag. 560. in voce *Blut Acker*. Campo di Sangue.

Sangue *Pietra*. Questa presso i Naturalisti è la pietra Ematite, *Lapis hæmatites*. Veggasi l' articolo Hæmatites.

Sangue. Vasi del sangue. Nell'Anatomia per vasi del sangue, o vasi sanguiferi intendonsi d' ordinario soltanto le vene, e le arterie; quantunque in un senso più ampio, e più esteso possansi intendere eziandio tutti i vasi del corpo, come, a cagion d' esempio, i nervi linfatici, e somiglianti, e per fino gli stessi capelli possono essere non totalmente fuor di proposito compresi sotto una tale denominazione.

Dal nostro Monsieur Boyle venne osservato uno vaso attuale del sangue, e pienissimo di sangue rubicondo nel mezzo d' un nervo. Veggasi *Boyle*, Opere Filosof. Compend. Tom. 1. pag. 173. Veggasi di pari l' Articolo Nervo.

In quella crudele infermità detta *Plica Polonica*, ogni cappello è sensibilissimamente un vaso sanguigno; e quando uno di questi capelli è tagliato fa sangue, non altramente, che una piccola vena. Vegg. Boyle Oper. Filosof. Compend. T. 1. p. 449. Vegg. di pari l'Articolo Plica Polonia.

Sanguigno *delitto*, *sanguineum crimen*. Negli Scrittori Medii Ævi, e dell' età barbara, intendevasi per tale espressione di *crimen sanguineum* quel tal misfatto, il quale veniva punito col sangue, o colla vita dell' offensore, o malfattore. Veggasi *Du-Cange*, Glossi. Latin. Tom. 4. pag. 698. in voce *Sanguineum*.

Sanguigno *flusso*. Ci dice Boccone, che quella tal Pianta denominata dagli Autori *Sophia Chirurgorum*, e da noi *Flix weed*, Erba flusso, è uno specifico certissimo per questa malattia. Ci dice però lo stesso Boccoe, come fa di mestieri, che ella venga data soltanto in infusione nel vino fatta di tutta la pianta bella ed intiera; imperciocchè, se questa venga pestata, o ridotta in polvere, non produce l' effetto.

Sangue. Il cavar sangue. La puntura fatta dal Cerusico nell' operazione del cavar sangue non vorrebbe essere, nè soverchio picciola, nè soverchio grande. Nel fare la puntura medesima la lancetta dovrassi spignere leggermente innanzi dalle dita pollice, ed indice, fino a che sia questa penetrata nella tunica della vena; ed in quel medesimo istante, che è penetrata, dovrebbe alzarsi alcun poco all' insù per dilatare l' orifizio, e per dare un varco più libero allo sgorgo del sangue. Il Cerusico operatore nell' atto di far la puntura dovrebbe sempremai mantenersi fra i due estremi d' animosità, e di timore: imperciocchè, siccome in un caso ei verrà soltanto a dividere i comuni integumenti, e verrà a lasciar l' opera senza effetto, così nell' altro caso, siccome suole pur troppo accadere, correrà rischio d' intaccare, e di ferire un arteria, od un nervo, od un tendine. Da differenti Cerusici viene aperta la vena in tre differenti direzioni: alcuni fanno l' orifizio diritto lungo il corso della medesima vena; altri usano farlo a traverso, ma la maggior parte d' essi fannolo obliquamente; e se debba esser cavato sangue al paziente nel si-

nistro braccio, il Cerusico dovrebbe essere come ambidestro, ed uso a servirsi nell' operare della mano sinistra in vece della mano destra. Veggasi *Eistero*, Chirurgia, pag. 276.

In evento, che il sangue dopo alcun poco si fermi, l'allentare alquanto la legatura per dar adito a copia maggiore di sangue discendente dall arteria, farà sì, che il sangue sgorghi di bel nuovo liberamente; ed in evento, che l' orifizio rimanga intasato, ed ostrutto da una tensione soverchio grande della pelle, oppure da un' intrusione della membrana adiposa, quel pezzetto di grasso dovrà farsi rientrare in dentro per mezzo di comprimere o con un dito, o con un pezzettino di spugna, e la pelle dovrà essere rilasciata con fasciare il braccio; ed ultimamente, se l' orifizio venga a rimanere intasato da un fisso sangue aggrumato, questo impedimento potrà essere dilungato coll' applicarvi una spugna inzuppata nell' acqua calda, che lo assorbisca, e liberi il varco ostrutto.

Rispetto poi alla quantità del sangue, che dovrà esser lasciato uscire, non può essere per modo alcuno assegnata una regola generale, avvegnachè dai casi differenti non meno, che dalle varie costituzioni, richiedansi diverse quantità d' esso sangue. Questo però può esser detto in generale, che il paziente, che non mostri pallore nell' aspetto, nè scemamento di forze, o di spiriti, può tirar più a lungo la sua uscita di sangue di quelle tali persone, che svengono agevolmente, e per poco.

Poichè viene ad essere scaricata una sufficiente quantità di sangue, fa di mestieri, che sia immediatamente tolta via l'allacciatura, e la pelle intorno all' orifizio dovrassi per gentil modo spremere fra il dito pollice, e l' indice della mano sinistra, pel qual mezzo le labbra della divisa vena verrano ad esser chiuse: quindi dovravvi essere applicato il più picciolo de' due piomacciolètti, lasciando però prima, che siane scaricata quella porzioncella di sangue, che possa essere rimasa fra l' orifizio, e la vena: poscia dovrassi stendere sopra il più picciolo il piumacciolo più grande, e dovrassi gentilmente pigiar giù col dito pollice: ultimamente asciugando ben bene, e nettando il sangue dal braccio dovravvisi aggiustare la dicevole fasciatura. Sogliono alcuni Cerusici bagnare i piumaccioli coll' aceto, coll' acqua, o con dello spirito di vino; ma questo non è in verun conto necessario; anzi aggiustanvisi i piummiccioli sempre meglio, allorchè sono asciutti. *Eistero*, Chirurg. pag. 227. Vegg. l' Articolo Fascia.

Cavar Sangue dalla mano. Sonovi nella mano due vene principali, le quali vengono alcune fiate aperte per cavar sangue ai pazienti: l' una è la vena salvatella, la quale scorre sopra il lato esteriore del dorso della mano verso il dito mignolo. Questa vena dai buoni Antichi denominavasi splenica, ed essi riputavano, che l' aprir questa vena fosse in modo speciale giovevole alle affezioni melancoliche, ed alle indisposizioni della milza. L'altra di queste due vene si è la cefalica, la quale scorre fra le dita pollice, ed indice, ed è così denominata da un' opinione non nuova, che il cavar sangue, cioè da questa vena, fosse di vantaggio particolare nei mali, ed indisposizioni della testa: ma queste opinioni erano senz' ombra di fondamento, e tuttochè il paziente venga a dar sangue con più

briga, e con più stento dalle divisate brig, nulladimeno il vantaggio che ne ritrae è il medesimo medesimissimo, che quando viengli cavato sangue a dirittura dal braccio. Nulladimeno rendesi talvolta necessario al Cerusico il cavar sangue da queste vene, od a motivo d' un desiderio particolare del suo paziente, oppure (e questa è veramente mera necessità) allora quando le vene del braccio trovansi sepolte, per così esprimerci, ed oscurissimamente situate, dove queste della mano per lo contrario compariscono svelte, ed appariscenti, e nette.

Allorchè alcuno dovrassi cavar sangue dalla mano, fa onninamente di mestieri, che tenga per alcun tratto di tempo la mano entro l' acqua calda, e che il Cerusico vadala ben bene stropicciando colle sue mani, affinchè le picciole vene si gonfino, e compariscano alla cute ben rilevate, ed appariscenti: quindi dovrà esso operatore fare una valida legatura nel polso del paziente, affinchè le vene possan continuare a rimanersi così distese, e poichè si sarà asciugato la mano con un fazzoletto, o somigliante, farà colla sua lancetta un' orifizio nella parte più comoda della vena, non altramente che facciasi, allorchè cava sangue dal braccio. In evento, che il sangue non ilgorghi netto, e spedito dall' orifizio, converrà far tuffare di bel nuovo al paziente la mano nell' acqua calda, e quivi entro ve la farà seguitare a tenere fino a tanto che sia uscita l' adeguata quantità del sangue prescritta dal Medico. Ciò fatto il Cerusico gli asciugherà ben bene la mano, e l' orifizio verrà dal medesimo chiuso coll' usato piumacciolo, e raccomandato colla solita fasciatura. Veggasi l' *Eistero*, Chirurgia, pag. 279.

Cavar sangue dal collo. Ella è stata una pratica antichissima il cavar sangue nelle esterne vene giugulari del collo per parecchie indisposizioni d'indole inflammatoria delle parti adjacenti. Il sangue, e gli umori concorsi, ed accumulati, possono certamente per simigliante guisa essere scaricati da quelle medesime parti; e la operazione non è in verun conto malagevole, nè tampoco pericolosa; imperciocchè le vene giugulari scorrono da ciaschedun lato del collo dalla testa alla clavicola appunto sotto la pelle, od a fior fiore della pelle. Sono queste vene grossissime, ed apronsi con estrema agevolezza: ma dovrassi prima fare una ben stretta allacciatura nella parte inferiore del collo medesimo con un fazzoletto, o legatura somigliante, come giudicherà più dicevole il prode, e sperimentato operatore chirurgico. Il metodo migliore però d'alzare questa vena si è per mezzo d' una sciolta legatura tratta sopra il collo medesimo, che dal paziente oppure da un chirurgico ajutante può tirarsi all' ingiù, alla volta del petto, e per un sissatto mezzo le vene giugulari verranno ad esser compresse da ciaschedun lato, e gonfierannosi, senza che venga di chiudersi la trachea, o ad impedire, ed intasare la perspirazione. Poichè le vene nella divisata maniera verranno ingrossate, e rigonfiate, quella d' esse, che risalta, e diace più appariscente, più svelta, e più comoda, potrà essere dal Cerusico assicurata col suo dito per l'incisione, qualora però l' indisposizione attacchi tutta la testa; ma se l' indisposizione investa, ed attacchi soltanto un lato, è sempre più dicevole l'aprir la vena giugulare di quel lato medesimo.

Poichè avrà il Cerusico ottenuto la

adeguata porzione di sangue, chiuderà l'orifizio, e v' applicherà un dicevole piumacciolo, ed un' appropriata fasciatura. Il timore pur troppo comune, che questa vena venga dopo i a sanguificare, è malissimo fondato, anzi rado radissimo si è quel caso, in cui stentisi a fermare il sangue in queste vene. Suole d' ordinario il paziente nel cavarsi sangue da queste vene cadere in isfinimento; ma ciò non dee mettere la menomissima apprensione, non avendovi quindi ombra di pericolo. Veggasi l' *Eistero*, Chirurgia. pag. 283.

Cavar sangue dalle ranule. Viene sperimentato bene spesso giovevole nelle squinanzie non meno, che nelle altre indisposizioni inflammatorie del collo, il cavar sangue da quelle due picciole vene, che scorrono sotto la punta, o sia estremità della lingua, massimamente, se poco prima sia stata aperta una grossa vena, o nel collo, o nel braccio. Per cavar sangue da queste vene è giuoco forza, che venga fatta una stretta allacciatura sopra il collo: quindi la punta della lingua dovrà essere sollevata dal Cerusico colla sinistra mano, mentre colla destra dovrà aprire queste due vene, incidendo prima una d' esse, e poscia l' altra colla sua lancetta. Poichè queste avranno dato del sangue a sufficienza, il Cerusico leverà via dal collo la divisata allacciatura, il che fatto, suole per se stesso il sangue fermarsi in tronco: ma in evento ch' e' continui a sgorgare, farà il Cerusico che il suo paziente prenda alquante gocciole d' aceto, o di vino rosso in bocca, oppure potravvi anche applicare un pezzolino di vetriolo, o d' allume, ovvero vi applicherà un piumacciolетto inzuppato in alcun liquore stiptico, fino a che cessi l' emorragia divisata. Ma non vi è gran bisogno d' esser provveduti, e di ricorrere a siffatti topici, avvegnachè, quand' anche non vi si applicassero, non si dà mai il caso, che il sangue da siffatte vene sgorghi con violenza, nè per lungo tratto di tempo; ed in evento, che non abbiavi una buona quantità di sangue scaricato da queste picciole vene in quelle date occasioni, nelle quali, e per le quali sogliionsi spezialmente aprite, l' operazione divisata riesce inutile, e di niuno uso. Vedasi l' *Eistero*, Chirurgia, pag. 284. Vedasi di pari l' Articolo FLEBOTOMIA.

Cavar sangue dall' Arteria. Il cavar sangue da un' Arteria dicesi Arteriotomia. Vedasi l' Articolo ARTERIOTOMIA.

I Medici innalzano alle stelle la cavata del sangue, come il medicamento, o mezzo il più sicuro, ed il più efficace di tutti gli Evacuanti: nulladimeno però era questo poco noto, e poco messo in pratica da' buoni Antichi. Erasistrato dei Vecchi, e l' Elmonzio, ed i costui seguaci, fra i moderni declamano a piena bocca, e si sfiatano contro l' uso del cavar sangue, come quello dicon essi, che è nato fatto per levar via dal corpo umano il tesoro della vita, e per fare sloggiare dal medesimo il ricettacolo dell' anima. (a) Asserisce il Dottor Morgan, che un uomo non può ricovrare una gran perdita di sangue. Se ciò reggesse e fosse vero, ci sarebbe assai meno prodighi nel perderlo. Altri poi pretendono, che venti, o trenta once di sangue vengan dall' uomo ad esser ricovrate in poco più d' altrettante ore; e quindi verrebbe ad in-

(a) Veggasi Hoffman New. Exper. on Mineral. Water, *cioè, nuove Esperienze intorno all' acqua minerale.* §. 3. p. 119.

tenderſi, come alcune perſone abbian potuto reggere a così traſmodanti emorragie, quali ſon quelle, che con tanta frequenza troviamo regiſtrate in alcuni Autori. Certuni non ſi fanno ſcrupolo di cavar ſangue un dì sì, ed un di nò nelle Conſunzioni per parecchie ſettimane continuate: ed il Dottor Morgan pretende, che ſia coſa di momento, e d' inſpezione neceſſaria per un Medico razionale, in moltiſſimi caſi, il far cavar prima una picciolilliſſima porzioncella di ſangue, affinchè da queſta eſſer poſſa abilitato a giudicare, ſe abbiavi altra occaſione di dover di bel nuovo cavar ſangue, o nò; perchè ſiccome queſta piccioliſſima cavata non può produrre alcun male, così ella può per lo contrario eſſere aſſai fiate di grandiſſimo uſo. In queſto ſembra, che il valentuomo non abbia il torto marcio. (*a*)

Negli antichi Monaſterj aveanvi cinque tempi ſtabiliti nel decorſo dell'anno, in cui i Monaci venivano obbligati a cavarſi ſangue, qualunque foſſeſi l' abito loro di corpo. (*b*) Uſo ſiffatto compariſce un poco troppo ſimigliante al metodo, che tuttora vien praticato con i cavalli delle Armate, ove una intiera truppa cavaſi ſangue tutta in un medeſimo giorno. (*c*)

Non vi ha coſa più acconcia, e più atta a fermare lo ſgorgamento del ſangue dei vaſi ſanguiferi più piccioli, a cagion d' eſempio, nel taglio della pietra, dell' applicarvi una ſpugna bagnata. Vegganſene le Noſtre Tranſazioni Filoſof: ſotto il n. 478. pag. 33.

Riſpetto all' eſſer dicevole, o nò, il cavar ſangue nel vajolo, i Medici trovanſi infra loro grandemente diſcrepanti. Vegganſene i Saggi di Medicina d'Edimb. Compend. vol. 2, pag. 419.

Dal farſi a conſiderare, dice Monſieur Queſnay, gli effetti tutti delle cavate di ſangue, è giuoco forza, che un dotto Medico conchiuda, avervi ſoltanto luogo per la cavata medeſima del ſangue, allorchè i liquidi fraſtornano, e diſturbano l' azione dei ſolidi, oppure alloraquando i ſolidi cagionano dello ſconcerto nei fluidi; conciоſſiachè quando i ſolidi, od i fluidi vengon trovati peccanti, od aſſolutamente, od in ſe ſteſſi, il pravo ſtato sì degli uni, che degli altri non può eſſer corretto, nè ricovrato dalla cavata del ſangue per verun modo. Veg. *Queſnay*, nel ſuo Trattato intitolato *L' art de Guerir par la Seignée*, cioè l' arte di riſanare per mezzo colla cavata di ſangue, nei Saggj di Med. d' Edimb.

L' Aforiſmo d' Ipocrate, ſe una donna pregnante ſi farà cavar ſangue, abortirà, o non è vero nemmen per ombra, o queſto Principe dei Medici ha voluto altro intendere. Conciоſſiachè l' Eſperienza quotidiana non ſolamente ci faccia vedere ſicuriſſima la cavata di ſangue, ma eziandio in moltiſſimi caſi ſommamente benefica alle pregnanti. Veggaſi *Boyle*, Opere Filoſof. Compend. Vol. 1. pag. 27.

I Bramini non ſi cavavano ſangue giammai, ma in vece di queſto digiunavano. Veggaſi Hiſtoires des Braminer apud Trev. dict. Univer. Tom. 4. p. 1438. in voce *Seigner*, cavar ſangue.

Cavar ſangue a miſura. Queſto intendeſi

(a) Morgan, *Principj Filoſof. Medici, Parte* 3. *Principio* 1. *pag.* 407. (b) *Veggaſi* Dulange, *Gloſſ. Latin. T.* 3. *pag.* 564. *in voce* Minuere. *Item tom.* 4. *p.* 597. *in voce* Sanguiminuere (c) Brack. *Not. ad* Burd. *Farr. p.* 96.

ove vien fatto un calcolo della quantità che sgorga dalla vena, a fine di fermare esso sgorgamento, poichè siane uscita la prescritta, e ricercata porzione del sangue.

Cavar sangue a tutta uscita. Per questa espressione s' intende, allorchè lo sgorgo del sangue vien lasciato continuare, senza avere alcun risguardo alla quantità del medesimo; fino a tanto che venga rilevato, che ne sia stato ottenuto il ricercato effetto. Questo caso vien talvolta praticato nelle appoplessie, ed in casi somiglianti.

Cavar sangue, nella Mascalcia. É questa quella cavata di sangue, che dai Manescalchi vien praticata nei cavalli, nei buoi, e negli altri animali da fatica, e da soma, e questa massimamente per curare in essi, o per impedire delle flussioni, delle febbri, delle rapprensioni, dei guidaleschi, e quella spezie di rogna, onde questi animali menar sogliono altissime smanie, e rovinarsi in istroppicciandosi barbaramente a chicchessia, ed in mordendosi. Vegg. *Burd.* Della Mascalcia, p. 42. *Rust.* Dict. T. 1. in voce.

Dicono simigliantemente cavar sangue, far sangue, per esprimer quello sgorgamento di sangue, che vien fuori da una ferita, da una rottura d' un vaso, o per significare simigliante emoragia, cagionata per alcun' altro accidente. Vedasi l' Articolo Emoragia.

Il far sangue d' un cadavero, Cruentatio Cadaveris. É questo un fenomeno, che viene asserito, accadere con grandissima frequenza nei corpi di quelle persone, che sono state uccise, vale a dire, che venendo toccate, od eziandio nell' approssimarsi semplicemente alle medesime l' uccisore, comincino inconranente a mandar fuori del saugue dal naso, dalle orecchie, e da altre parti del corpo; e questa faccenda viene in Inghilterra non meno, che in parecchi altri luoghi per sì fatto modo formalmente ammessa, ed approvata, che ella vien tenuta per una effettiva prova di fatto, e per un reale svelamento della persona micidiale. Vedasi *Walc.* Introduct. Philosoph. Lib. 3. cap. 2. §. 28. pag. 689. *Voight.* Delic. Phytic. presso le nostre Transf. Filosof. num. 77. pag. 3017.

Esempj presso che senza numero di queste postume emoragie vengonci somministrati dal Webster (*a*) dal Lemnius, dal Libavio, e massimamente dall' Horsthius, (*b*) il quale ha fatto un trattato ex professo sopra questo punto.

Noi però con tutta questa spezie d' evidenza pronunciamo francamente, che la cosa dovrebbe fare pochissimo stato, come quella che non è, che di leggerissimo momento: conciossiachè dee essere osservato, come questo far sangue dei corpi uccisi non avviene ordinariamente eziandio trovandosi presenti all' ucciso i suoi amici, ed altre persone innocentissime, ed alcune altre volte, senza che trovivisi presente chicchessia. E di fatto ove mai può esser riputato impossibile, che un corpo, massimamenee s' ei sia pieno di sangue, nell' avvicinamento al medesimo del calore esterno, essendo stato considerabilmente, agitato e scosso, e cominciando a formarvisi una putrefazione, siansi venuti a rompere alcuni

(a) *Exam. Witch. Cap.* 16. §. 28. & *seq. Veggasi* Walch. *Lexicon. Philosoph. p.* 20. *in voce* Bluten. (b) « *De cruentatione Cadaverum. Vegg.* Vates, *Phys. Experimen. Par.* 2. §. 2. *cap.* 15. *Quæst.* 11. *pag.* 273. 272. & *seq.*

dei vasi sanguiferi, siccome è cosa certissima, che tutt'essi fanno in quel tempo? Veggasi *Vater.* loco citato.

Questa espressione sanguificare, far sangue, ec. vien di pari in un senso meno proprio applicata ad uno sgorgamento del succhio fuori dei vasi incisi delle piante, o spontaneamente, e dispersè in certe date particolari stagioni, o proccurato con arte, e coll' ajuto di un' incisione reale. Vegasi l' Artic. Succhio.

Questa espressione significa, ed importa lo stesso, che le altre, cioè, lagrimare, gocciolare, grondare, scolare, e simiglianti delle piante, che vien di pari usato non meno dagli Scrittori, che dalla gente comunemente.

In questo senso medesimo tutte le Piante in tempo d' Estate viene sperimentato, che sanguificano, che è quanto dire, che somministrano un sugo dai vasi del succhio, o nella corteccia, o nel margine della midolla; ed i succhj nella divisata guisa mandati fuori dalle piante sogliono avere, od un sapore agro, o dolce, o calorosо, od amaro, od altro qualunque. In certe stagioni i rami simigliantemente della vite nei vasi della corteccia trasudano un succhio acerbo.

Quello però, che volgarmente dicesi far sangue a cagion d' esempio in una vite, è una cosa differentissima, e tutt' altra, non meno per rapporto al liquore, che ne scaturisce, che rispetto al luogo, onde scaturisce; conciossiachè questo non sia un succhio dolce nè agro, ma bensì scevro affatto d' ogni sapore, e non isgorgante, nè spargentesi d' alcun vaso della corteccia, ma bensì dai vasi aerei stanzianti nella sostanza legnosa.

Essendo per tanto la cosa così, come ella è in fatto, havvi tanta differenza fra il dar sangue d'una vite, e fra il sollevarsi del succhio in qualsivoglia altro albero nei mesi di Marzo, e di Luglio, quanta ve ne ha fra la salivazione, e l' emoragia; oppure fra il corso del Chilo nei vasi lattiferi, e la circolazione del sangue nelle arterie, e nelle vene. Vedasi *Grew*, Anatomia delle Piante Lib. 3. cap. 1. §. 8. pag. 125.

I Signori Ray, Willughby, Lister, Tonge, Grew, Hales, ed altri moderni naturalisti, ci hanno somministrato numero grandissimo d' osservazioni sopra il sanguificare, o grondar sangue delle piante, sopra i tempi, e le stagioni di tal sanguificazione, intorno alle quantità scaricatene, (*a*) e sopra le spezie di quelli alberi, che sono a ciò più sottoposti, e massimamente, la scopa britannica, (*b*) il sicomoro (*c*) il noce, (*d*) la vite, (*e*) il salcio, (*f*) e l'aloe (*g*). Tali sanguificazioni, quando sono spontanee, vengono dal Tournefort noverate fra le malattie nelle Piante, come quelle, (*h*) che corrispondono ad una pletora negli

(a) *Vegg. le Transf. Filos. n.* 40. *p.* 798. *Item n.* 44. *p.* 880. 881. *Item num* 43. *pag.* 854. *Item num.* 57. *p.* 1165. *Item num.* 70. *pagg.* 2119. 2120. *Item num.* 224. *p.* 382. *Veggasi* Grew, *Idea Anat. Plant.* §. 23. *pag.* 11. (b) *Veggansi le Transazioni Filosof. num.* 48. *p.* 963. (c) *Transf. Filosof. num.* 68. *pagg.* 2067. & *seq.* (d) *Item num.* 58. *pagg.* 1199. & *seq.* (e) *Veggasi* Hales, *Static. Vegetab. c.* 3. *Transf. Filosof. nu.* 398. *p.* 174. (f) Ray, *Lettere Filosof. p.* 205. (g) Hought, *Collect. tom.* 2. *p.* 337. *num.* 324. (h) *Memor. della Reale Accad. delle scienze di Parigi sotto l'ann.* 1705. *p.* 437. & *p.* 452. *Vegg.* gli Art. Sicomoro, Scopa, ec. ec.

Animali, o ad una sovrabbondanza di sugo.

¶ SANGUEHAR, o SANQUEHAR, città di Scozia, nella Contea di Domfries, 19 leghe al S. O. distante da Edimburgo, presso le sorgenti del fiume Nith. long. 13. 30. lat. 55. 43.

SANGUIFICAZIONE, nell' economia animale; l'azione con cui il chilo è convertito in sangue. Vedi CHILO, e SANGUE.

La *sanguificazione* succede alla chilificazione, ed è seguitata dalla nutrizione. Vedi CHILIFICAZIONE, e NUTRIZIONE.

La *sanguificazione* si fa così. Il chilo avendo passato le vene lattee, che sono di varie sorte, si rende nel sangue alla *subclavia*; donde i due umori passano insieme al ventricolo destro del cuore, ove essendo ancora più intimamente mescolati, circolano insieme per tutto il corpo; finchè, dopo varie circolazioni e depurazioni ai varj colatoj e *filtri* del corpo, divengano assimilati, ovvero, come lo chiamano i Chimici, *coobati*, di modo che non fanno che una sola uniforme composta massa, la quale non pare che sia altro, se non chilo alterato dell' artifizio della natura, ed esaltato in sangue. — In effetto, non apparisce, che qualche cosa estranea, fuor del chilo, sia mista col liquor circolante, eccetto ciò che fu prima separato da esso per occasioni particolari; quando per avventura non ricevess'egli qualche porzione d'aria nei polmoni, il ch' è un punto lungamente disputato, e pure appena asseverato. Vedi ARIA, e SANGUE.

In fatti, che vi sia una quantità d' aria mista col sangue, e circolante col medesimo, è già concesso; ma se questa sia di più di quella, che prima conteneasi ne' corpi, de' quali era formato il chilo, si dubita assai: i principali argomenti per ciò sono, la necessità della respirazione, ed il color florido ch' il sangue riceve ne' polmoni, e ch' egli prima fa vedere nella vena *pulmonare*. — Ma il primo si spiega in modo soddisfacente, per altro verso. Vedi RESPIRAZIONE.

L'ultimo è principalmente sostenuto con questo sperimento; che il sangue cavato per salasso, e lasciatosi coagulare, col voltarne insù il fondo, che prima era nericcio, essendo ora esposto all'aria, acquista un color florido, simile a quello, che osserviamo nel sangue della vena *pulmonare*.

Gli Antichi stettero assai perplessi circa la sede della *sanguificazione*, o circa il luogo, e l' istrumento, dove, e con cui ella si effettua: se nel cuore, o nel fegato, o ne' polmoni? ma, secondo la dottrina de' Moderni, il cuore, il fegato, i vasi, ec. non contribuiscono in altro modo al cangiamento del chilo in sangue, di quel che contribuisca il sole al cangiamento del mosto in vino. Vedi CUORE, FEGATO, ec.

Gli Antichi attribuivano la *sanguificazione* ad una potenza *plastica*. — Nell' ultimo Secolo, quando la Chimica fu introdotta, la *sanguificazione*, e quasi ogni altra cosa, dovea essere effettuata da un fermento; e i Medici di que' tempi, erano assai solleciti quanto alla particolar officina, dove questo fermento si preparava, e conservava. Alcuni voleano, che questa fosse il fegato, altri la milza, ec. Ma ora la vera nozione è dichiarata.

Di *sanguificazione* possiamo ammettere due gradi; il primo, che non ascende ad altro che ad una confusione, o sia tale intima mistura di parti, che basti a così confondere i differenti liquori coloriti, che la bianchezza del chilo venga a perdersi od annegarsi nella rossezza del sangue, di modo che mai più non apparisca nella sua propria figura e colore. Noi supponiamo, che ciò possa farsi per sole replicate circolazioni: quante circolazioni sieno a ciò necessarie, è difficile il determinarlo.

Il secondo grado di *sanguificazione* si è, quando le parti del chilo sono talmente esaltate, o stritolate e sottilizzate, che perdono ogni propensione ad una separazione coagulativa, tal quale l'hanno nel chilo e nel latte.

A questi due gradi se ne può aggiugnere un terzo, in cui le fibre e i filamenti del sangue crudo vengono talmente rotti e meschiati col siero, che questo più non sia di nuovo separabile da' medesimi. — Quest'è una *sanguificazione* morbida, e tale appunto avviene nelle febbri, ec. accompagnate da un sudor sanguigno, da macchie porporine, ec.

Il Dr. *Drake* non dubita punto, che tutti questi gradi di *sanguificazione* vengano proccurati da reiterate circolazioni, in cui tanto il moto intestino, che il progressivo, cospirano alla mistura e stritolamento delle parti avventizie. Senza dubbio hanno il lor periodo determinato, nel quale acquistano la lor perfezione; benchè non sappiamo, dov'egli precisamente esser debba.

SANGUIGNO, *di sangue*; ovvero una cosa che abbonda di sangue. Vedi SANGUE, e SANGUINOSO.

SANGUIGNO *Temperamento*, o *costituzione*, è quella, in cui il sangue ed il calore predominano. Vedi TEMPERAMENTO.

Le Costituzioni *sanguigne* richieggono un frequente uso di cavate di sangue. La gente *sanguigna* è per lo più vivace, ardita, coraggiosa, e anche prosontuosa. — Quindi speranze *sanguigne*, *cioè*, speranze forti, sicure, ec.

SANGUIGNO, nell' *Araldica*, il colore, che gli Inglesi usualmente chiamano *Murrey*, ch' è una spezie di porporino; essendo fatto di lacca rossa, tinta con un poco di bruno di Spagna. Vedi PORPORINO, (*Purpure*).

Si rappresenta, nello scolpire, col mezzo di cancelli trasversi come porpora; ed è per lo più in uso in Inghilterra nelle cotte de' Cavalieri del Bagno, *of the Bath*.

Quando si porta da' Nobili, si chiama più tosto *Sardonico*; e nelle cotte di Principi Sovrani, *Coda di Dragone*.

SANGUIGNA *Pietra*, *Lapis sanguinalis*, una spezie di diaspro, portato dalla Nuova Spagna, d' un colore bruno scuro, segnato di macchie d' un rosso sanguigno. Vedi DIASPRO.

Gl' Indiani lo tagliano in forma di cuore, e se ne servono nell' *emorragie*, ne' mestrui smoderati, ed altri flussi di sangue. — Il paziente lo applica collo strignerlo nella sua mano destra, avendolo prima intinto nell' acqua. Talvolta è appeso alla parte, donde scola il sangue. Vedi AMATITA.

SANGUIGNI *Occhi*; una malattia degli occhi chiamata dagl' Inglesi *blood-schotten*, la quale fa che i vasi del sangue sieno tanto distesi, e stirati, che gli occhi ne appariscano rossi. V. OPHTHALMIA.

SANGUINOSA *Mano*, in Inglese *bloodyhand*, una delle quattro spezie di delitti nella foresta del Re, pel quale il reo essendo preso, colle sue mani, od altra parte, imbrattate di sangue, si giudica, ch' egli abbia ucciso la fera, benchè non sia acchiappato in atto di cacciare. Vedi FORESTA.

SAGUINOSE *Pioggie*. Vedi PIOGGIA.

SANGUINOSO *Flusso*. Vedi FLUSSO, e DISENTERIA.

SANGUINOSA *Urina*, un disordine, o malattia, in cui l'urina viene via mista col sangue, in maggiore o minor quantità. Vedi URINA.

Il sangue quì sparso, viene usualmente dagli arnioni, quantunque talvolta dalla vescica o ureteri. — Ciò causasi alle volte da un moto violento, o da una caduta sul dorso, che cagiona una rottura d'alcuno de' vasi del sangue delle parti urinali: alle volte si è un' effetto di qualche subita soppressione dell' emorroidi; o de' mestrui. La pietra, spezialmente negli arnioni, causerà pure frequenti parossismi di questo male: e le *cantaridi* prese internamente, od anche applicate esternamente senza acidi, avranno lo stesso effetto.— L'urina *sanguinosa* è un terribile sintomo nel vajuolo; e nelle febbri maligne; benchè in alcune occasioni siasi trovata critica, ed abbia portato via il male.

SANGUIS, nella Medicina, ec. Vedi SANGUE.

SANGUIS, negli Antichi Costumi Inglesi, denota un diritto o facoltà, che il principale Signore del Feudo anticamente avea di giudicare e determinare casi, che importavano spargimento di sangue. — *De murderia & raptu, de igne, de Sanguine*, &c. Monast.

SANGUINEM *Emere*, era un'obbligazione, cui soggiacevano gli abitanti di alcune Signorie (*Manor*), come quella di *Grendon*, in Inghilterra, di comprare e redimere il lor villano sangue, o tenuta, e farsi uomini liberi. Vedi VILLENAGE.

SANGUIS *Caprinus*, o *Hircinus*, il sangue del becco, o salvatico, o domestico, il quale si prepara, con grande precauzione, per essere adoprato nella Medicina, e che da molti si suppone avere qualitadi assai straordinarie.

Le principali precauzioni sono le seguenti: il becco non ha d'aver più di quattro o cinque anni; si dee alimentare per un tempo considerabile d' erbe aromatiche, particolarmente di quelle della spezie di sassifragia; si ha da cavare dalla gola, o dai testicoli, tagliandoli; ma non si dee adoperare quello che viene il primo, nè l' ultimo, essendo quello troppo pieno d' umidità, e questo troppo spesso; l' operazione non si ha da fare che in Luglio; ed il sangue si mette in vasi di terra, e si fa seccare al Sole, o all' ombra; e, finalmente, vien messo in boccie per servirsene all' occasione.

Tra l' altre virtù specifiche attribuite al sangue di becco, le più notabili sono, ch' egli guarisce la punta senza cavar sangue; e discioglie la pietra nella vescica; col prenderlo in veicoli proprj per questi mali. — Per esser buono, ha da essere estremamente duro, e difficile a spolverizzare.

SANGUIS *Draconis*, nella Farmacia. Vedi DRAGONE.

SANHEDRIN *, o *Sanhedrim*, SYNEDRIUM, presso gli Antichi Ebrei, il Consiglio Supremo, o Corte di Giudi-

cato della loro Repubblica; in cui spedivano tutt' i grand' affari della Religione, e del Governo.

* *La parola deriva dal Greco Συνέδριον, un Consiglio, Assemblea, o Compagnia di gente che siede insieme; da σὺν, con, insieme, e ἕδρα, seggio.*

Molti Letterati convengono, che fosse instituito da Mosè, Numeri c. XI. che fosse composto alla prima di settanta persone, tutte inspirate dallo Spirito Santo, le quali giudicavano finalmente d' ogni causa, e negozio; e ch' egli sussistesse, senz' intermissione, da Mosè sino a Esdra. — Altri pretendono, che il Consiglio dei settanta Anziani, stabilito da Mosè, Num. c. XI. era temporaneo, e che non tenne dopo la di lui morte; aggiugnendo, che non si trova alcun segno di qualche simil Tribunale perpetuo ed infallibile in tutto il Vecchio Testamento.

Gli Ebrei, per altro, sostengono vigorosamente l' antichità del loro gran *Sanhedrin*: il Sig. *Simon* spalleggia e difende le loro prove, e il Sig. *le Clerc* le attacca. — Comunque sia l' origine e lo stabilimento del *Sanhedrin*, certo si è, che sussistea nel tempo del nostro Salvatore; che si tenea in Gerusalemme; e che ad esso apparteneva la decisione di tutt' i più importanti affari. — Il Presidente di quest' Assemblea si chiamava *Nasi*.

V' erano parecchi *Sanhedrin* inferiori nella Palestina, tutti dipendenti dal Gran *Sanhedrin* di Gerusalemme. Ciascuno inferior *Sanhedrin* consistea in ventitrè persone; e ve n' era uno in ogni Città e Borgo. Alcuni dicono, che per avere la facoltà di tenere un *Sanhedrin*, si richiedeva, che vi fossero cento e venti abitanti nel luogo. Dove gli abitanti non giugnevano al numero di cento e venti, stabilivano solamente tre Giudici.

Tanto ne' grandi, che negl' inferiori *Sanhedrin*, venivano ammessi e Sacerdoti, e Leviti, e Laici, di tutte le Tribù, purchè fossero di stirpe nobile, ricchi, savj, senz' alcuna macchia di corpo, ed esperti nella Magia; la qual' ultima qualità stimavasi necessaria, per rendergli abili ad ovviare, e distruggere una tal' arte: le persone assai vecchie, e gli Eunuchi n' erano esclusi.

In ogni *Sanhedrin* v' erano due scribi; l' uno per mettere in iscritto i suffragj di quelli che votavano per la condannagione; l' altro per notare i suffragj di quei che votavano per l' assoluzione.

Seldeno ha un' Opera erudita, che tratta del *Sanhedrim* Giudaico, de *Synedriis*; stampata a Londra nel 1635, in tre volumi, in quarto.

SANIE, *sanies*, nella Medicina, una materia sottile, limpida, sierosa, la quale esce dalle ferite, e ulcere: dai Greci chiamata Ἰχὼρ. Vedi Ichor.

Galeno la paragona al siero: ella differisce da *pus*, marcia, ch' è più densa e più bianca. Vedi Pus.

SANITA'. Vedi l'articolo Salute.

¶ SANS, *Senones*, città antica, e considerabile di Francia, nel Governo di Sciampagna, capitale del Senonese, con Arcivescovato, il cui Arcivescovo porta il titolo di Primate di Gallia, e di Germania. Cotesta città non è già popolata a proporzion della sua grandezza. Qui si sono tenuti pareccj Concilj Provinciali, de' quali il più memorabile è quello del 1104, il qual si tenne per condannare *Abeillard*. Giace in un sito comodissimo per lo commercio, sul pendio d' un colle, in una campagna

fertile di tutte le cose necessarie al vitto, ove il fiume Vanne sbucca nel fiume Yonne, ed è discosta 24 leghe al S. E. da Parigi, 12 all' O. da Troyes, 10 al N. da Auxerre, 31 al S O. da Rheims. long. 20. 56. 58. lat. 48. 11. 56.

¶ SANTA CRUZ, *S. Crux*, città d' Africa, sulla Costa di Barbaria, nella Provincia di Susa, nel Regno di Marocco, con un porto, ed un Forte. Fu tolta da' Mori a' Portoghesi nel 1536. È situata all' estremità de' Monti Atlantici, sul Capo d' Aguer. long. 7. 40. latit. 30. 30.

¶ SANTA CRUZ DE LA SIERRA, città dell' America Meridionale, capitale della Provincia del medesimo nome, nel Perù, nella Prefettura di los Charcas, su i confini del Paraguai, con Vescovato suffraganeo della Plata. È situata appiè d' un monte, in una campagna fertile d' ottimi frutti, sul fiume Guapay. long. 318. lat. merid. 20. 40.

¶ SANTA FE, *S. Fidei Fanum*, città dell' America settentrionale, capitale del nuovo Messico, la qual giace fra le montagne, presso Rio del Norte, ed è discosta 300 leghe da Messico. lon. 271. lat. 15. 32.

¶ SANTA FE DE BOGOTA, città dell' America meridionale, capitale del nuovo Regno di Granata, la quale ha Sede Arcivescovile, un Tribunale Supremo, ed una Università eretta nel 1610. È situata sul picciolo fiume Fati, presso i monti di Bogota. longit. 307. 50. latitud. 3. 58.

SANTALO, *santalum*, un legno duro, pesante, odorifero, e medicinale, portato dall' Indie orientali, di qualche riputazione, in qualità di seccante, assorbente, e indolciante.

Vi sono de' *santali* di tre differenti colori; cedrino, bianco, e rosso. Gli alberi, da' quali vengono presi, sono tutti della stessa sorta, e si suppone, che i lor colori differenti non nascano che dalla differenza dei climi, ove crescono; alcuni dicono, dalle differenti parti dell' albero, dal quale sono presi.

Tutti si tengono per un poco astringenti, e atti a corroborare il cuore ed il cervello, ed a fermare il vomito; e s' adoperano di spesso in acque cotte, e cervogie medicate, contro le doglienze *scorbutiche*.

L' albero è incirca dell' altezza del noce Europeo: le sue foglie rassomigliano a quelle del lentischio; i suoi fiori sono turchini, e tirano al nero; il suo frutto è della grandezza della nostra ciriegia, verde alla prima, e poscia facendosi nero a misura che si matura; e d'un gusto assai fievole, o quasi insipido.

Il *santalo cedrino* è stimato il migliore: viene portato dalla China, e da *Siam*; è giallo, pesante, e di buon' odore; s' adopera nella Medicina, come anche da' profumieri.

Il *santalo bianco* è men' odorifero; viene dall' Isola di *Timor*.

Il *rosso* ha men' odore di tutti gli altri: ma è il più astringente; egli viene dall' Isola *Tanasserin*, e dalla Costa di *Coromandel*.

SUPPLEMENTO.

SANTALO. Santalo, *santalum* nella Botanica è il nome d' un genere di piante, i caratteri delle quali sono i seguenti:

È il periantio uno stretto margine, od orlatura stantesi sopra il germoglio del

pistillo, e dirittamente indentato in quattro segmenti. Il fiore è monopetalo, o d'una sola foglia, e della spezie campaniforme, o fatto a campana: la sua affilatura è divisa in cinque aguzzi segmenti. Gli stami sono otto filamenti: trovansi questi piantati, o situati sopra la parte superiore del tubo del fiore, e sono alternativamente uno più corto dell'altro. Le antere sono semplici. Il germe del pistillo è fatto a turbine, o cercine. Lo stilo è della lunghezza medesima degli stami, o filamenti, e lo stigma è semplice. Il frutto è una coccola. Veggasi, *Linnæi*, Gener. Plant ar. pag. 164.

¶ SANTAREN, *Scalabis*, città antica, e vaga di Portogallo, nell' Estremadura piantata sopra d'un monte, presso il Tago, in un territorio molto fertile d'ulive, formento, e vino. Qui si fa la raccolta due mesi dopo aver seminato. Don Alfonso Henriquez conquistò questa Piazza contra i Mori nel 1147. Santaren è distante 8 leghe al S. da Leyra, 14 al N.E. da Lisbona. longit. 9. 50. lat. 39. 12.

SANTI, SANCTI, nella Chiesa Romana, persone sante defunte, e poscia canonizzate dal Papa, dopo varie informazioni, e cirimonie. Vedi CANONIZZAZIONE.

Uno dei punti, in cui i Cattolici Romani, e i Protestanti differiscono, si è, che i primi ricorrono ai *santi*, gl' invocano, gli supplicano, ec. d'intercedere per loro; laddove i secondi tengono per sufficiente di proporre i lor buoni esempj per la nostra imitazione. V. LATRIA.

Il numero de' Santi, dichiarati come tali, nella Chiesa Romana, pare ad alcuni prodigioso: il Padre *Papebroche* ne conta 1700, o 1800 morti il primo di Giugno solamente. I Protestanti si stupiscono della gran quantità de' *Santi* del Martirologio. Il Padre *Mabillon*, in una particolar Dissertazione sopra il culto de' *Santi* ignoti, osserva, che si onorano alcuni *Santi*, i quali forse non erano Cristiani; e i di cui nomi non furono mai conosciuti. Quindi, nella necessità di dar loro il nome, sono stati chiamati *Santi Battezzati*. Egli aggiugne, che alcuni implorano ogni dì l' intercessione appresso Dio da *Santi*, de' quali si può dubitare assai, se sieno eglino stessi in Cielo (*).

Il Padre *Papebroche*, e i di lui Associati, sono stati lungamente impiegati nello scrivere le Vite, e gli Atti de' *Santi*: essi gli ordinano ciascuno nel giorno dell' anno, in cui morirono: per gli primi sei Mesi ne hanno pubblicato ventiquattro volumi in foglio; e dalla morte di *Papebroche*, seguita nel 1714, fino al 1727, i di lui successori ne hanno dato fuora due altri. Vedi ATTO, e BOLLANDISTI.

SANTIFICAZIONE, l'atto di *santificare*, o di fare una cosa Santa, e separata a Dio. Vedi SANTITA', e SACRO.

I Teologi definiscono la *Santificazione*, un' atto della Divina Grazia, con cui un' uomo è rinnovato internamente, i suoi desiderj ed affetti sono alienati dal Mondo, e l' uomo muore al

(*) *Rispetto al mal sentire di Mabillon, e un di presso che gli Eretici intorno al Culto de' Santi. Vedi l' artic.* Reliquie, *e il* Muratori. Tract. de Moderat. ingen. in Relig. negot.

peccato, e vive per la giustizia. *ex Conc. Trid. Seff. 6.*

La *Santificazione del Sabato*, presso gli Ebrei, è di Divino diritto, od instituzione. — Per *santificare* il Sabato, s'intende, lo spenderlo in preci, lodi, ec. e non in affari mondani.

La prima petizione nel Paternostro si è, *sia Santificato il tuo nome*: con che s' intende, sia il tuo nome sempre accompagnato di benedizioni, e di lodi.

¶ SANTILLANA, *S. Julianæ Fanum*, Città di Spagna nell' Asturia, con titolo di Marchesato. È situata sul mare, e discosta 5. leghe da S. Andrea, 22. all' E. da Oviedo, 38, al N. O. da Burgos, 80. al N. O. da Madrid. long. 13. 2. latit. 43. 30.

SANTITA', la qualità, che costituisce, o denomina *Santa*, una persona, o cosa; *cioè*, pura o esente da peccato. Vedi Peccato.

Santita' si usa anche in rispetto di persone e cose, che sono sacre, cioè poste da parte pel servigio di Dio, e per gli usi della Religione. Vedi Sacro, e Santi.

In questo senso diciamo, giorni *Santi*, ordinanze *Sante*, la *Santa* Bibbia, i *Santi* Vangeli, la Guerra *Santa*, ec. — I Cattolici Romani chiamano l' Inquisizione, il *Santo* Tribunale; il Seggio di Roma, la *Santa* Sede, ec. Vedi Inquisizione, ec.

Olio *Santo*, acqua *Santa*, ec. Vedi Unzione, Acqua, ec.

La Palestina chiamasi particolarmente la Terra *Santa*, e Gerusalemme la Città *Santa*. — Alcuni Principi anticamente faceano una pratica d' andar a segnalare la loro Religione nella Terra *Santa*; i quali, se avessero avuto qualche Religione, sarebbero restati a casa (*)

Ne' Paesi Cattolici Romani, qualche parte dell' anno è impiegata in giorni di festa, giorni *Santi*, ec. Nella Scozia, non si osservano altri giorni festivi, o *Santi*, determinati che le sole Domeniche.

Il Giovedì Santo, presso gl' Inglesi, è quello che altrimente chiamano *giorno dell' Ascensione*; essendo dieci giorni avanti Pentecoste. Vedi Ascensione, e Pentecoste (*Whitsuntide*).

La Settimana Santa è l' ultima Settimana di Quaresima, chiamata anche dagl' Inglesi *Settimana di Passione*. Vedi Quaresima, e Passione.

Anno Santo, si usa alle volte per l' anno del Giubileo. Vedi Giubileo.

Nel Tabernacolo Giudaico, e poscia nel Tempio, v'erano due luoghi; l' uno chiamato il *Santo*, *Sanctum*; e l' altro, ch' era più ritirato, il *Santo de' Santi*, *Sanctum*

(*) *Anzi perchè avevano i Prencipi Cristiani Religione si portavano a Terra Santa siccome dal medesimo motivo spinti vi sono quelora tuttavia vi si portino. Nè d'altra Fede v' abbisogna per ciò che della Cristiana — Sulla venerazione, che questa insegna, ed anche i Protestanti, e altri Eretici, confessano essere dovuta a quel suolo Santificato dall' orme, Sangue, e geste del Redentore, è fondata la pia lodevole costumanza. Poterono i Monarchi tra i quali spezialmente un Enrico II. Re d' Inghilterra un S. Luiggi Re di Francia ed altri Prencipi del Cristianesimo profondere gran parte de' loro tesori, esporre le proprie vite, e quelle de' sudditi loro pel racquisto di possessione così incomparabile, e non potranno poi intraprenderne eì medesmi la peregrinazione senza incorrer la taccia* di Prencipi di Religione sforniti? Vedi Crociata.

Sanctorum, ovvero il Santuario. V. SANTUARIO.

Il *Santo* era separato dal *Santo de' Santi* con un velo. — In quest' ultimo luogo si custodiva l' Arca del Testamento. Vedi ARCA.

SANTITA' è anche un titolo, o qualità attribuita al Papa; come quello di Maestà lo è ai Re. Vedi TITOLO, QUALITA', ec.

Anche i Re stessi, scrivendo al Papa, gli danno la venerabile appellagione di, Vostra *Santità*, o *Santo* Padre; in Latino, *Sanctissime*, o *Beatissime Pater*. V. PAPA.

Anticamente lo stesso titolo di *Santità* si dava a tutt' i Vescovi; come appare in Sant' Agostino, Fortunato, Niccolò I, Cassiodoro, ec. — S. Gregorio complimenta qualcheduno de' Vescovi suoi contemporanei col titolo di, Vostra Beatitudine, Vostra *Santità*.

Gl' Imperadori Greci di Costantinopoli aveano pure il titolo di *Santità*, essendo considerati come unti con olio *Santo* al loro coronamento. — *Du Cange* aggiugne, che alcuni Re d' Inghilterra hanno avuto lo stesso attributo; e che gli Orientali l' hanno sovente negato al Papa.

Ordine dello SPIRITO SANTO, è un' Ordine Militare in Francia, il principale in punto di dignità, in quel Regno. Vedi ORDINE, e CAVALIERE.

Fu instituito dal Re Enrico III. in 1569, in memoria di tre grandi avvenimenti succeduti nel medesimo giorno, *cioè* la sua nascità, l' accessione alla Corona di Francia, e l' elezione a quella di Polonia; e ha da esser composto di 100 Cavalieri solamente; i quali, per esser' ammessi, debbon far prove di nobiltà per tre generazioni.

Il Re n' è il Gran Mastro, o Sovrano, e presta il giuramento come tale nel giorno della sua coronazione; con cui egli promette solennemente di mantenere per sempre l' Ordine dello *Spirito Santo*, e di non soffrire che s' arretri, cada o scemi, tanto quanto sarà in suo potere d' impedirlo; nè di tentare giammai d' alterare, o derogare ad alcuno degl' irrevocabili Statuti dell' Ordine.

Tutt' i Cavalieri hanno da portare una croce d' oro, appesa intorno al collo con un nastro o collana di seta turchina; e gli Uffiziali e Commendatori hanno altresì a portare una croce cucita sul lato manco de' lor mantelli, robe, e altre vestimenta soprane.

Prima che si riceva l' Ordine dello *Spirito Santo*, si dà l' Ordine di San Michele, come un grado necessario; per la qual ragione l' arme di que' Cavalieri sono circondate d' una doppia collana.

SPIRITO SANTO, nell' *Araldica*, — *Croce dello* SPIRITO SANTO, è quella che ha un circolo nel mezzo, e sopra di esso lo *Spirito Santo* in figura di colomba: i quattro bracci sono tirati stretti dal centro, allargandosi all' estremitadi, ove le linee che ritornano dividono ciascuno di quelli in due punte acute, sopra ciascuna delle quali v' è una perla. V. CROCE.

Dagl' intervalli del circolo fra le braccia, escono quattro fiori di gigli. — Quest' è la Croce, che portano i Cavalieri dell' Ordine dello *Spirito Santo* in Francia.

Il Giorno di SANTA CROCE è una Festa osservata dai Cattolici Romani in memoria dell' Esaltazione della Croce del nostro Salvatore. Vedi ESALTAZIONE DELLA CROCE.

SANTO. Vedi SANTI, e SANTITA'.

§ SANTONGE (la) *Santonia*, Provincia di Francia, confinante all'E. coll' Agomese, ed il Perigord; al N. col Poitù, ed il paese d' Aunis; all' O. coll' Oceano, al S. col Bordelese, e la Gironda. Ha 25. leghe in circa di lunghezza, e 12. di larghezza. Il fiume Charente la divide in Meridionale e Settentrionale. Detta Provincia è fertile di grano, vino, e frutti, e vi si fabbrica il miglior Sale dell' Europa. I Cavalli della Santonge sono in gran pregio.

SANTONICO, *Santonicum*; erba simile all' assenzio.

SANTUARIO, presso gli Ebrei, era la parte più Santa e più ritirata del Tempio di Gerusalemme; nella quale si conservava l' Arca del Testamento; ed in cui non era permesso d' entrare a veruna persona, fuorchè al Sommo Sacerdote, e ciò una sol volta l' anno, per intercedere pel Popolo.

Il *Santuario*, chiamato anche *Sanctum Sanctorum*, o *Santo de' Santi*, si suppone essere un simbolo, o figura del Cielo, e di Gesù Cristo, vero Sommo Sacerdote, che lassù ascese per intercedere per noi.

Alcuni pretendono, che tutto il Tempio si chiamasse *Santuario*; e che il *Sanctum Sanctorum*, ove l' Arca si custodiva, non era che una picciola Cappella, o Oratorio, entro di quello. V. Tempio.

Il provare, o esaminare una cosa al *peso del Santuario*, vuol dire, esaminarla con una giusta ed eguale bilancia; atteso che presso gli Ebrei era costume pei Sacerdoti di tenere certi pesi di pietra, che servivano di norma e di misura per regolare con essi tutti gli altri pesi; benchè i medesimi non differissero dai pesi reali, o profani. Vedi Standard, Peso, Siclo, ec.

Santuario, *Sanctuary*, negli Antichi Costumi Inglesi, denota un' asilo, o luogo privilegiato dal Principe, per la salva guardia delle vite d' uomini, che sono rei di delitti capitali. Vedi Asilo.

In Iscozia chiamano il *Santuario* in questo senso, *Girtholl*, o *Cyrthol*.

I Sassoni altresì lo chiamavano *Frodmortel*, e *Fridstoll*.

Sino al tempo d' Enrico VIII. tutte le Chiese e i Cimiterj d' Inghilterra erano *Santuarj*; e proteggeano traditori, assassini, ec. Se dentro lo spazio di quaranta giorni confessavano il lor fallo, e si sottomettevano al bando; e se, durante un tal tempo, qualche persona laica gli scacciava, ell' era scomunicata; e se questa era un cherico, diveniva irregolare: dopo i quaranta giorni nessuno poteva assistergli. Vedi Abbiurazione.

St. John's of Beverly aveva un eminente *Santuario*, chiamato dai Sassoni *una sedia di Pace*: un simile ne aveva *St. Martin's le Grand'*, in Londra. *Rippon* ne avea un altro accordato da *Whitlose*, Re de' *Mercii* così eravene uno a *St. Burieus* in Cornovaglia, concesso dal Re *Athelstan*, nell' anno 936; ed un simile a *Westminster*, accordato da Eduardo il Confessore. Vedi Fridstoll.

Santuario, è anche usato nella Chiesa Romana pel presbiterio, o quella parte della Chiesa, in cui è collocato l' altare, e ch' è cinta di cancelli, o di balaustri. Vedi Presbiterio.

SANZIONE, Sanctio*, l' autorità data ad un' atto giudiziale; ovvero quella, per cui egli diventa legale, ed autentico.

* *La parola è formata dal Latino* sancire, *stabilire*.

L' assenso Regio dà la *sanzione* di Sta-

tuti a tutti i *Cills* del Parlamento, che son passati tre volte in ciascuna Camera. Vedi Assenso, e Parlamento.

Prammatica Sanzione. Vedi Prammatica.

SAPA, mosto cotto, e alquanto condensato nel bollire, che serve per condimento.

SAPERE. Vedi Cognizione.

SAPHÆNA. Vedi Safena.

SAPIENTIÆ *Dentes*, i due ultimi o più interni dei denti mascellari, *molares*, della mascella superiore, uno per ciascuna banda; così chiamati, perchè non appariscono finchè la persona non sia cresciuta. Vedi Dente.

SAPIENZA, denota usualmente una cognizione di cose più alta e più raffinata, immediatamente presentata alla mente, come se fosse per intuito, senza l' assistenza del raziocinio. Vedi Cognizione, Discorso, Scienza, ec.

In questo senso può dirsi, che la *sapienza* è una facoltà dell' intelletto, o almeno una modificazione ed abito del medesimo. Vedi Facolta', Modificazione, Abito, ec.

Alle volte questa parola è più immediatamente usata in un senso morale, per ciò che si chiama *prudenza* o *discrezione*; che consiste nella sodezza del giudicio, ed in una condotta ad esso corrispondente. Vedi Giudizio.

I Teologi Scolastici ristringono tal volta la *Sapienza* al conoscimento degli oggetti più sublimi e rimoti, come quello di Dio, ec Nel qual senso si dice propriamente, che la Teologia è *sapienza*. — La parola Latina è *sapientia*, che litteralmente esprime il senso del gustare; al che si suppone, che la *sapienza* abbia qualche conformità. — Il vedere, ed altri sensi, solo ci rappresentano la superficie delle cose: il gusto s' interna più oltre, e penetra nelle sostanze; di modo che quanto, *e. gr.* sembra freddo al tatto, si troverà caldo dal gusto: così la *sapienza*, nascendo da una profonda attenzione alle nostre idee, va più avanti, e di spesso giudica altrimente da quel che possano giudicare le comuni apprensioni degli uomini, le quali a tanto non giungono. Vedi Intelletto, Ragione, ec.

SAPIENZIALE, Sapientialis, un' epiteto applicato a certi Libri della Scrittura, calcolati per nostra instruzione, e miglioramento nella prudenza, o sapienza morale; così detti, per distinguerli dai Libri Storici e Profetici. Vedi Bibbia, ec.

I Libri *Sapienziali* sono i Proverbj, le Cantiche, l' Ecclesiaste, i Salmi, e Giobbe, benchè alcuni mettano quest' ultimo nel numero de' Libri Storici. Vedi Agiografo.

SAPONE, una spezie di pasta, alle volte dura e secca, ed alle volte molle e liquida; assai adoperato nel lavare; e bianchire i pannilini, e per varj altri effetti, dai Tintori, Profumieri, Cappellaj, Folloni, ec. Vedi Bianchire, Capello, Follare, ec.

I principali *sapone* della manifattura Inglese, sono il *molle*, il *duro*, e il *sapone in palla*. — Il *sapon molle*, di nuovo, è *bianco*, o *verde*. Il metodo di farne ogni spezie, è come segue.

Sapone *verde molle*. — I principali ingredienti usati nel fare questo *sapone*, sono le liscive fatte con ceneri di fermenti e con calcina, bollite con sevo ed olio. — Prima, la lisciva, e 'l sevo si mettono insieme nel calderotto, e

quando son liquefatti, vi si aggiugne l' olio, e si fa bollire il calderotto; poscia si rallenta e si ferma il fuoco, mentre gl' ingredienti giacciono nel calderotto, per legarsi e incorporarsi; il che fatto, si fa bollire il calderotto, venendo alimentato o riempiuto di lisciva mentr' ei bolle, finchè ve ne sia entrata una sufficiente quantità; indi si finisce di far bollire il tutto con una conveniente prestezza, e si mette poi in barili.

Sapone *bianco molle*. — Una sorta di *sapone bianco* si fa nella stessa maniera che il *sapon verde molle*, eccetto l' olio, che non s' adopera nel bianco. — L' altra sorta di *sapon bianco molle* si fa di lisciva di ceneri di tiglio bollita in due volte con sevo.

Prima, una quantità di lisciva, e di sevo insieme si mette nel calderotto, e si fa bollire per qualche tempo; alimentandola con lisciva, mentre bolle, finchè granisca, od abbia bollito abbastanza; poscia si separa, o scarica la lisciva dalla parte *sevosa*, la qual parte vien rimossa in una tina, e la lisciva gittata via: questa si chiama la prima *mezza bollitura*. — Indi si scarica di bel nuovo il calderotto con fresco sevo e lisciva, e la prima mezza bollitura si mette una seconda volta dalla tina nel calderotto; ove si fa bollire con fresca lisciva e sevo, fin ch' ella venga a perfezione. — Allora essa si cava dal calderotto, e ripone nella stessa sorta di barili, che s' adoperano col *sapone* verde molle.

Il Sapone *duro* si fa con lisciva di ceneri e di sevo, e per lo più si fa bollire in due volte: la prima, detta *mezza bollitura*, ha la stessa operazione che la prima mezza bollitura del *sapone* molle bianco. — Poscia si carica di nuovo il calderotto con lisciva fresca, e vi si mette dentro la prima mezza bollitura, e così il tutto si fa bollire per qualche tempo, e si alimenta con lisciva mentre bolle, finchè si granisca, o abbia bollito abbastanza; poi se ne scarica la lisciva, e si mette il *sapone* in una forma per raffreddarvisi, ed indurirsi.

Notate; Non v' è tempo certo per isbrigare una bollitura d' alcuna di queste sorte di *sapone*: ella frequentemente richiede parte di due giorni.

Il Sapone *in palla*, comunemente usato nel Settentrione, è fatto di lisciva di cenere, e di sevo. — Si mette la lisciva nel calderotto, e si fa bollire finchè la parte acquosa ne sia intieramente partita, che non vi resti nel calderotto altro che una spezie di materia nitrosa (la vera forza od essenza della lisciva), a questa si aggiugne il sevo, o si fa bollire il calderotto e si rimescola per più d' una mezz' ora, nel qual tempo il *sapone* è fatto; e allora si cava dal calderotto e si mette in tine o corbe con lenzuola dentro, ed immediatamente (mentr' è molle) si va facendo in palle. — Notate; abbisognano quasi ventiquattro ore per consumare col bollimento la parte acquosa della lisciva.

I *saponi*, si *secchi*, si *liquidi*, sono tenuti di qualche uso nella Medicina: i *liquidi* contro le febbri; da essere applicati col fregarne con essi la pianta del piede del paziente: e i *secchi*, dissoluti con ispirito di vino, nella cura degli umori freddi. — Oltre di ciò, s' adoprano nelle supposte, e nella composizione di una spezie d' impiastro, comunemente chiamato *emplast. de sapone*.

Terra di Sapone, *steatites*, una sorta di terra liscia e untuosa, trovata

nel Levante, e adoperata come *sapone*. Vedi Terra.

La *terra di sapone*, come accenna il Dr. *Smith*, si ha solamente in due luoghi vicino a *Duraclea*, in distanza di sei leghe da Smirne verso l' Oriente. Ella è in effetto per se stessa un bel *sapone*, che bolle e sboccia fuor del terreno.

Si raccoglie sempre avanti il levar del Sole, e nel mattino quando non vi cade alcuna rugiada; cosicchè ne' Mesi della State se ne dee guardare e riporre una provvigione, che serva à tutto l' anno.

In alcuni luoghi ella vien su un pollice o due sopra la superficie del terreno: ma levandosi il Sole sopra di essa, la fa di nuovo cadere. Ogni mattino ve ne ritorna una fresca e nuova ricolta.

Supplemento.

SAPONE. Il fare il sapone dipende unicamente, e soltanto dal mescolare il sale delle ceneri di fermenti, ec., o coll' olio, o col grasso, tutto che questa faccenda venga di presente proccurata, ed effettuata per mezzo di brigosissima operazione, o d'una ben lunga bollitura, tuttavia sembra cosa infinitamente praticabile l'accorciarla di lunga mano, e rendere tutta l' operazione, od il lavorio molto più piano, ed agevole, e d' assai minore spesa col solo sostituire il moto in luogo del fuoco. Questo moto potrebbe agevolissimamente esser dato per mezzo d'una macchina in qualsivoglia quantità d' ingredienti tutto in una volta: e noi sperimentiamo praticabilissimo il fare il sapone per siffatto mezzo, col semplicemente mescolare in una ben grossa caraffa una mezza pinta di fecce di sapone, ed un' oncia, od anche più d' olio d' ulive; conciossiachè per mezzo d'agitare, e di dimenare questi ingredienti insieme per un solo quarto d'ora viene ad esserne proccurato un' effettivo assoluto sapone in una focaccetta nella sommità del liquore, la quale venendo esposta all' aria s' indurisce. Vegg. *Shaw*, Lezioni pag. 160.

L' uso del sapone non sono anni molti che è stato innalzato ad un grado molto eminente nella Medicina. Ma coloro, che altamente lo commendavano pressochè in tutti i casi, toccasi con mano come vaneggiavano; imperciocchè ci fa vedere l' esperienza, come l' uso del sapone medesimo dee tenersi dilungato da quei tali casi, ove le ostruzioni trovansi accompagnate con un' alcali putrefaciente, oppure ove facciasi vedere una disposizione inflammatoria. Viene accordato da tutti i migliori Medici, come il sapone è in estremo dannoso, ed eziandio pericoloso in una tisichezza, in una febbre, ed in alcuni altri casi. Il dottissimo Vescovo di Cloine, nella sua *Siris*, sembra che sostituisca al sapone come sicurissimo, ed efficacissimo rimedio l' Acqua di Taro. Vedasi l' Articolo *Acqua di Taro*.

Sapone *di Rocca*, o *sapone di terra*, o sia Steatite. Vedasi l' Art. Steatite.

Havvi ragione grandissima per credere, che quando noi arrivassimo a rintracciarne la maniera di lavorare questa materia, ella sarebbe per somministrarci od in uso, od in altro modo un' eccellentissimo ingrediente per fabbricarne la porcellana.

Hanno i Chinesi non ha guari scoperto una spezie di terra, cui essi addimandano *honche*. Ci dicono, che questa

è dura, liscia, e morbida, toccandola, come il velluto, o simigliantissima al sapone. Queste non meno che le altre sue qualità, sembra, che ci dieno tanto in mano da poter supporre presso che con certezza, che questa medesima terra sia il medesimo nostro sapone di rocca, ed essi con questa lor nuova terra manipolano una novella spezie di porcellana, che è di lunga mano superiore rispetto alla bellezza alla porcellana della spezie comune, come anche passala nell' esser d'una tessitura più compatta, ma ha un difetto non leggiero, ed è che si screpo la con grandissima facilità. Servonsene i Chinesi, e mettonla in opera alcune volte sola, alcun' altre insieme col petunso, che è una spezie di pietra; ed alcun' altra fiata formano una vernice con isciogliere questa terra nell' acqua, colla qual vernice incamiciar sogliono la loro Porcellana comune, cui però cuoprono ultimamente con altra vernice. Tutti i divisati metodi di porla in opera producono dei bellissimi vasellami, e presso di noi sarebbe cosa sommamente degna d'esser messo a prova questo nostro sapone di rocca, o di terra per uso simigliante per non far girto di cosa in grado così eminente valutabile. Vegg. il Libro intitolato Observ. sur les Coutumes de l'Asie. Veggasi di pari l'Articolo Hoachè.

Sapone *di mandorle. Sapo Amygdalinus.* É questa una nuova forma di medicamento non ha guari introdotto grandemente in uso nelle affezioni, e casi nefritici, e composta con intenzione, che venga usata in vece del sapon duro comune per gli usi interni in una maniera più determinata pel Medico razionale, e come un' infinitamente miglior detergente, e nettante per l' ammalato.

Questo sapone di mandorle pertanto vien composto nell' appresso guisa:

Prenderai qualsivoglia quantità d'olio spremuto di fresco di mandorle, e tre volte più della quantità di fondata di sapone. Digerirai queste sostanze unite insieme ad un grado di calore siffatto, che sia appunto valevole a farle bollire: nel tratto di poche ore l'olio, e la fondata uniransosi, ed il liquore incontanente dopo diverrà viscoso, ed alquanto trasparente, e raffreddandosi verrà a formare una spezie di gelatina: quindi vi getterai del sale marino fino a tanto che il liquore, che bolle, abbia perduto affatto la sua viscosità: farai che la materia continui pure a bollire, fino a tanto che in versandone delle gocciole sopra un' embrice, vedrai, che l'acqua si separerà speditamente, e liberamente dal sapone coagulato. Allora leverai via il fuoco, ed il sapone alzerassi alla sommità dell'acqua, e questo lo leverai fuori d'essa, e lo conserverai per uso. Veggasi *Pemberton*, Farmacopea del Collegio di Londra. pag. 184.

SAPORE. Vedi Gusto.

SARABAITI, * Sarabaitæ, un nome anticamente dato a certi Frati o Monaci vagabondi, e raminghi. Vedi Monaco.

* *La parola deriva dall' Ebreo* סרב sarab, *ribellarsi.*

S. Benedetto dà un' idea terribile di questi *Sarabaiti* nel primo capitolo della sua Regola: Cassiano non parla punto più favorevolmente de' medesimi nella sua quattordicesima Conferenza; nè S. Girolamo nella sua lettera ad Eustochio.

Caſſiano gli chiama, *Renuitæ*; *quia jugum regularis diſciplinæ renuunt.*

SARABANDA, *ſaraband*, una muſicale compoſizione in tempo triplicato; non eſſendo in realtà altro che un *minuetto*, i cui movimenti ſono lenti, e ſerj.

La *ſarabanda* è anche un ballo della ſteſſa miſura, il quale generalmente termina quando la mano s' alza; con che ei viene diſtinto dal ballo detto Corrente (*courant*), il quale finiſce quando la mano, che batte il tempo, cade.

Si dice che la *Sarabanda* deriva originalmente dai Sarzcini, e così anche la *Ciaccona* (*chacone*). Ebbe il ſuo nome, ſecondo alcuni Autori, da un Commediante chiamato *Sarabande*, che fu il primo a ballarla in Francia. Altri ne traggono il nome dallo Spagnuolo *Sarâo*, un ballo: Tal caròla ſi tiene uſualmente al ſuono della chitarra, o di caſtagnette.

SARACINESCA, in Ingleſe *Sarraſin*, nella Fortificazione, una ſorta di ſerratura di legname, che ſta ſoſpeſa con corde ſopra la porta d' una Città, o Fortezza, e ſi laſcia cadere in caſo di ſorpreſa. Vedi SERRATURA.

Ovvero SARACINESCA, in Ingleſe *herſe*, * un graticcio, o ſerrame, in forma di un' erpice; guernito di punte di ferro. Vedi SERRATURA.

* *La parola* herſe *è Franceſe, e litteralmente ſignifica* erpice; *eſſendo formata dal Latino* herpex, *o* irpex; *che denota lo ſteſſo.*

Ella viene uſualmente ſoſpeſa con una corda legata ad un rotolo, o mulinello; da tagliarſi, in caſo di ſorpreſa, o quando la prima porta della Fortezza è rotta con un petardo, affinchè la *ſaracineſca* venga a cadere, e a così chiudere il paſſaggio della porta, od altro ingreſſo della Piazza.

La *Saracineſca* ſi chiama anche *caterratta*: e quand' ella è compoſta di ſtecconi dritti, ſenz' alcun palo attraverſo, ſi chiama dagl' Ingleſi *orgues*, organi.

SARACINESCA, è anche un' erpice, il quale gli aſſediati, per mancanza di *cavalli di friſa*, parano dinanzi al nimico, o nelle breccie, colle punte insù, per incomodare la *marcia* tanto de' Cavalli, che de' Fanti.

SARACINESCA, in Ingleſe *herſillon* *, nell' Arte Militare, denota pure una ſorta di pancone, o trave, della lunghezza di dieci o dodici piedi, i cui due lati ſono interamente guerniti di lunghe punte, o groſſi chiodi, per apportar incomodo all' Infanteria, o Cavalleria, che marcia.

* *La parola Ingleſe è un diminutivo di* herſe; *poichè l'* herſillon *fà l' uficio d' un piccolo* herſe, *o* ſaracineſca, *qui ſopra deſcritta.*

SARACINESCA, finalmente, che gl' Ingleſi chiamano *orgues*, nell' Arte Militare, ſignifica certi lunghi e groſſi pezzi di legno appuntati ſull' eſtremitadi, e queſte ben ferrate, ciaſcuno de' quali è ſoſpeſo con una corda ſeparata, ſopra la porta d' ingreſſo d' una Città, pronti tutti, ad ogni ſorpreſa, o tentativo de' nimici, ad eſſer fatti caſcar abbaſſo per chiudere la porta.

La voce *Orgues* è anche uſata dagl' Ingleſi per una macchina compoſta di parecchj archibuſi, o canne di moſchetti, legate inſieme; col cui mezzo ſi fanno molti tiri allo ſteſſo tempo. Si adopera nel difender le breccie, ed altri luoghi attaccati.

SARACINO; Seguace di Setta Pagana, e Infedele.

Saracino, *palus*, nel Maneggio, una statua di legno a similitudine di uomo *Saracino*, nella quale i cavalieri correndo rompon la lancia. Onde, correre al *Saracino*. Vedi Quintana.

Saracini, diciamo anche gli acini dell' uva, quando cominciano a divenir vaj.

¶ SARAGOZZA, *Cæsarea Augusta*, città antica, grande, molto vaga, ben popolata, e mercantile di Spagna, capitale del Regno d' Aragona, nel territorio di Saragozza. Ha Sede Archiepiscopale, una celebre Università, ed un Tribunale del S. Uffizio. Vi risiede il Vicerè cogli altri Ministri della Provincia. Fra un gran numero di sontuosi Edifizj, ammiransi sopra tutto la Cattedrale, lo Spedal Maggiore, il Palazzo del S. Uffizio, il quale è stato fortificato per servir di cittadella alla città, il Palazzo della città, e la Casa della Deputazione. Presso Saragozza seguì una sanguinosa Battaglia l'anno 1710, in cui l' Armata di Carlo III rimase vittoriosa. Giace sull' Ebro, ivi si passa sopra 2 bei ponti, in un territorio fertile, ed abbondante di tutte le cose necessarie al vitto: ed è discosta 39 leghe all' O. pel N. da Tarragona, 24 all' O. da Lerida, 53 all' O. da Barcellona, 60 al N. E. da Madrid. longitud. 16. 57. latitud. 41. 47.

¶ SARAJO, Bosna Serai, o Serai, *Serajum*, città grande, e forte della Turchia, nella Bosnia. È situata sul ruscello Migliataka, e discosta 48 leghe da Belgrado al S. O. long. 36. 28. lat. 44. 40.

¶ SARAVI, Provincia d'Africa, nell' Abissinia, la quale somministra i più bei Cavalli dell' Etiopia.

¶ SARBRUCK, città antica della Lorena Alemagnese, capitale della Contea del medesimo nome, la quale era altre volte Imperiale. È stata spesse volte saccheggiata in tempo delle guerre. Giace sul fiume Sara, ed è discosta 3 leghe da Sarguemine, 6 da Sar-Loui. long. 24. 44. lat. 49. 18.

¶ SARBURG, *Saravi Burgum*, città d' Alemagna, nel Trevirese, situata sul fiume Sara, il quale ivi si passa sopra d' un ponte, 3 leghe distante al S. da Treveri. long. 24. 15. lat. 49. 35.

¶ Sarburg, o Sarbruck, *Pons Saravi*, città antica di Lorena, presso le frontiere dell' Alsazia inferiore. È situata appiè de' Monti, sul fiume Sara, che ivi si passa sopra d' un ponte, ed è discosta 20 leghe al S. E. da Metz, 89 all' E. da Parigi. longitud. 24. 44. latitud. 48. 43. 55.

SARCASMO, *Sarcasmus*, nella Rettorica, un' ironia pungente e amara, con cui l'Oratore sbeffeggia ed insulta il suo Avversario. Vedi Ironia.

Tal' era quello de' Giudei contro il nostro Salvatore: *Tu che distruggi il Tempio, e lo alzi in tre giorni, salva te stesso*, ec. E di nuovo, *Egli salvò tutti, e non può salvare se stesso*. Ovver quell' altro di Turno ad un Trojano da lui ucciso, in Virgilio.

En agros, & quam bello, Trojane petisti
Hesperiam metire jacens! Hæc præmia qui me
Ferro ausi tentare ferunt: sic mœnia condunt!

SARCINATURA, in Inglese *rentering* *, nelle manifatture, il cucire o riunir destramente due pezzi di panno, drappo, o simili, orlo per orlo, o filo

per filo, senza doppiarli; di modo che quasi non vi si vegga neppur il minimo segno di congiuntura di cucito.

* *La parola è formata dal Franzese,* rentraire, *che significa la stessa cosa; e che* Menage *dopo Salmasio fa derivare dal Latino* retrahere, *da* re, *in*, *e* trahere, *a cagione che la cucitura è tirata fuori di vista, e coperta.*

Le sargie, ec. hanno da esser cucite; i panni da esser mendati per *sarcinatura*. — L' Autore d' una delle *Lett. Edif. & Cur.*, parlando della gran destrezza dei *sarcinatori* nell' Indie Orientali, ci assicura, che se voi stracciate una pezza di *mussolina* fina, e la date ad uno di loro a mendare, vi sarà impossibile di scoprire il luogo, dov' ella è stata raggiunta, anche se vi avesse fatto un segno per conoscerlo.

La destrezza dei *sarcinatori* Inglesi (finedrawers), benchè inferiore alla sopraccennata, è nientemeno tale, che gli mette in istato di defraudare il Re, col cucire un capo, o pezzetto di panno Inglese ad una pezza di panno d' Olanda, di Spagna, o d' altri luoghi esteri; ovvero un pezzetto di panno forestiere ad una pezza di panno d' Inghilterra, così che lo fanno passare come se fosse tutto d' un pezzo; e con tal mezzo schivano le dogane, le pene pecuniarie, ec. — L' inganno fu la prima volta scoperto in Francia dal Sig. *Savary*, Autor del Dizionario *de Commerce*.

La *sarcinatura* nella Tapezzeria, si fa col lavorare un nuovo ordito in un tappeto danneggiato, mangiato da' sorci, ec. e col restaurare su quest' ordito l'antico modello, o disegno. — L' ordito non ha da esser di lino, ma di lana. — Fra i titoli de' Franzesi fabbricatori di tappeti, v' è inchiuso quello di *mendatori*.

Sarcinatura è particolarmente usata per uno squarcio, o buco, che accade nell' acconciare o preparare una pezza di panno, e che si ricucisce, o si menda artifiziosamente con seta.

Tutte le *sarcinature* sono reputate difetti o macchie; e si hanno a bonificare nel prezzo della pezza. — Quindi il Sig. *Savary* stabilisce per regola, certamente fondata sull' equità naturale, che ogni fabbricatore segni le *sarcinature* de' suoi panni con un pezzo di spago legato all' orlo, o *cimosa*; per dirigere il pannajuolo alla macchia: ed affinchè il pannajuolo medesimo la indichi al sarto, od altra persona, a cui il panno si vende; acciocchè questi non venga a fare alcun danno nel tagliarlo; essendovi esempj di pannajuoli condannati a riprender indietro il lor panno, quand' era di già tagliato in molti pezzi, per non aver fatto menzione delle *sarcinature*, ed altri difetti.

In tal' occasione il Sr. *Savary* esalta il procedere d' un mercante Inglese, il quale mandando una pezza di panno, danneggiato in una tacca, al suo corrispondente di Parigi, mise una moneta d' oro nel luogo della magagna, per rifare il danno. — Ma come quest' esempio è forse l'unico della sua spezie, quell' Autore raccomanda ad ogni mercante o pannajuolo di spiegare tutte le pezze interamente, a misura che le riceve; per iscoprire le *sarcinature*, e altre magagne, e farne render conto al fabbricatore.

In Inghilterra è proibito il riunire per *sarcinatura* le pezze di panno fore-

ftiere con quelle delle fabbriche Inglefi; arte per l'avanti affai ufata in quel paefe.

SARCHIO, uno ftrumento d'Agricoltore, fatto in guifa d'afcia da bottajo, per tagliare o farchiare l'erbe falvatiche ne' giardini, campi, ec.

Quefto ftrumento è di grand'ufo, e fi dovrebbe adoperare più che non fi fa, nel tagliare e ripulire i varj cantoni, feni, e pezzi di terra, ne' tempi neghittofi dell'anno, con gran vantaggio dell' Agricoltura, e delle terre fteffe.

SARCOCELE,* Σαρκοκήλη, nella Medicina, un' efcrefcenza carnofa, della natura dello fcirro, affai dura, ma indolente; che s'alza a poco a poco intorno ai tefticoli, o fulla membrana interiore della borfa.

* *La parola è formata dal Greco* σὰρξ, caro, *carne*, e κήλη, *tumore*.

Per verità alle volte ell'è penofa; nel qual cafo fi dee temere che non degeneri in chanchero.

Ella deve generalmente il fuo principio a qualche caufa efterna, come farebbe una percoffa, ammaccatura o contufione. Tali accidenti fanno che i fucchj nutritivi fi fermino, e fi raccolgano in gran quantità nei pori relaffati o compreffi di quelle parti, mediante le quali fi forma quella fpezie di tumore detto *farcocele*, e da alcuni *hernia carnofa*.

È un male affai incomodo ed oftinato, ed è fovente incurabile con qualfifia mezzo, fuorchè colla caftratura, o fia col tagliar via il tefticolo. Vedi CASTRAZIONE.

SARCOCOLLA, Σαρκοκόλλα, una gòmma, che fcola da un albero pien di fpine; o con incifioni, o fenza.

Nè gli Autori, nè i Mercanti convengono, quanto al luogo in cui egli crefce: alcuni dicono che nafce in Perfia, altri, nell'Arabia Deferta. — La gomma ne viene in grani, od in lagrime di differenti colori; alle volte bianche, altre gialle, ed altre roffe, ma tutt' egualmente buone, purchè fieno ben fecche. Il lor fapore è amaro, accompagnato da qualche difpiacevole dolcezza.

È ftimata calda, e feccante; affai buona per confolidare e fanare le ferite; donde il fuo nome — dal Greco, σὰρξ, carne, e κόλλα, colla.

Si adopera eziandio talvolta ne' collirj per fermare le fluffioni, e levar via le macole degli occhi.

SARCOFAGO, Σαρκοφάγος, *Sarcophagus*, nell'Antichità, una forta di caffa, o fepolcro, di pietra, in cui gli Antichi riponean coloro, che effi non volevano abbruciare. Vedi FUNERALE.

La parola, che deriva dal Greco, fignifica litteralmente, *mangiator di carne*; perchè da principio ufavano una fpezie di faffi, per far le tombe, i quali preftamente confumavano i corpi. — Le miniere, onde gli cavavano, erano vicine ad una città della Troade, nomata *Affum*. — Quefte pietre aveano la facoltà di ridurre al nulla un corpo, eccettuatine i denti, in quaranta giorni.

Quefta forta di pietre raffomigliava alla pomice rofficcia, ed avea un gufto alquanto falino: fe ne faceano anche de' vafi per curare la gotta, dentro i quali fi ponevano i piedi, ma non fi permettea che vi fi lafciaffero ftare troppo.

SARCOLOGIA, nell'Anatomia, un difcorfo fopra la carne, o le parti molli del corpo umano. Vedi CARNE.

L'Anatomia fi divide in due parti

principali; l' *Osteologia*, e la *Sarcologia*. La prima tratta dell' ossa, e delle cartilagini; la seconda della carne, e delle parti molli. Vedi Anatomia.

SARCOMA, Σάρκωμα, nella Medicina, un' escrescenza carnosa e fungosa che nasce nelle nari, o in altre parti; quasi simile al polipo. Vedi Fungo.

Il *Sarcoma* differisce principalmente dal polipo, in quanto il secondo nasce dalla parte per varie radici; il primo, con una continuata radice, o senza alcuna radice affatto. Vedi Polypus.

Ogni polipo è un *sarcoma*; ma non *vice versa*.— Il *sarcoma* degenera sovente in polipo.

Supplemento.

SARCOMA. Il Sarcoma delle narici, *Sarcoma narium*, da certuni appellato simigliantemente *Hypersarcoma narium*, è la cosa medesima medesimissima che ciò che dicesi più comunemente polipo del naso, *polypus narium*, che è un caruncolo di varie grossezze, e di varia consistenza altresì, che formasi entro le narici. Questi caruncoli esser sogliono d' ordinario morbidi, estensivi, e capaci d' allungamento, ma talvolta son duri, e rigidi. Alcuna fiata questi sono d' un color pallido, alcun' altra son rossi, e nel loro principio esser sogliono d'ordinario piccioli, e vanno grado per grado avanzandosi e crescendo, tutto che alcuni l' aumentino a segno, e con tanta prontezza, che nel cortissimo tratto di sol tre, o quattro giorni vengono a ciondolare persino fuori del naso. Questi non sono d' ordinario accompagnati da dolore; ma alcuni d'essi son duri, lividi, sommamente penosi, ed hanno tutta la tendenza a divenire canchero. Alcuni di questi polipi, o caruncoli sono intieramente sepolti, ed occultati entro il naso, altri per lo contrario escon fuori del medesimo a segno, ciondolan giù, ed arrivano fino alle labbra; ed altri, tuttochè trovinsi contenuti, ed imprigionati nel naso, nulladimeno lo dilatano, e lo distendono grandemente. Alcuni di questi hanno una superfizie piana, ed uguale, ed altri sono come un' irregolare ammasso: alcuni portansi colla lor direzione all'indietro introducendosi per quelle aperture, per mezzo delle quali noi tiriamo il fiato pel naso entro le fauci; e quivi ingrossano a segno, che giungono a rimaner visibili dietro all' uvola, e cagionano perciò non meno della difficoltà di parlare, che d' inghiottire, ed alcuna fiata giungono presso che a soffogare il paziente.

Questi caruncoli per lo più non hanno che una sola, e semplice radice, tuttochè talvolta ne abbiano diverse, e sono d' ordinario formati nella membrana pituitaria, e da essa, e sembra realmente, che questo sconcerto non lieve di sanità altro in sostanza non sia, se non se una morbifica disposizione della produzione, od allungamento spungoso, e delle glandule di questa membrana.

Il sarcoma, od il polipo, tuttochè sieno malattie della spezie medesima, ciò non ostante possonsene con bastevole proprietà far due spezie differenti, conciossiachè il polipo sia morbido, e rimangasi attaccato, e pendente da una radice dilegine, e non altramente fatta, che il picciolo d' un fico; dove il sarcoma per lo contrario è d' una consistenza più

carnosa, e rimansi attaccato ad una base assai ampia, stabilissima, ed immobile.

Indisposizioni di questa fatta vengono alcune volte, e sono originate da cagioni interne, alcun'altre da urti esterni, e con grandissima frequenza degenerano in rea natura cancerosa, oppure sono accompagnate da una spina ventosa, oppure da un' effettiva carie delle ossa del naso. Questi possono talvolta essere staccati, e dilungati a forza di caustici, ma il metodo più corto, più sicuro, e da essere senza paragone a tutt' altro preferito, si è quello di estirpargli col taglio fatto dalla mano di prode, e sperimentato cerusico. Veggasi l' *Eistero*, Chirurgia pag. 437.

SARCOMA *degli occhi*, *sarcoma oculorum*, É questa un' escrescenza carnosa, o dire lo vogliamo tubercolo formato nella superficie interiore della palpebra. Questi tubercoletti ne' loro principj sono ordinariamente di picciola mole, ma grado per grado vanno poscia avanzandosi, ed ingrossando assai considerabilmente. Alcuni di questi tubercoli hanno una superficie liscia, altri per lo contrario hannola ruvida, e disuguale, e s' assomigliano ad una mora di rovo, o di pruno.

Questi debbon mai sempre esser curati per via d' estirpazione, facendoli saltar fuori, o con un' oncino adeguato, o con un pajo di tanagliette, oppure con un' ago infilato, e poichè saranno stati fatti saltar fuori, tagliarli rasente alla radice con un pajo di cesoje. La ferita si vorrà per un poco lasciar far sangue, e poscia dovrassi lavare con un collorio, composto d' aloe, di tuzia, e di zucchero di piombo mescolati con dell' acqua rosa, e questa faccenda dovrassi continuare fino a tanto che la ferita medesima siasi perfettamente rammarginata. Certuni per curare siffatti tumori servonsi d' un caustico, ma le cesoje son sempre più sicure, e meno assai penose. Veggasi l' *Eistero*, Chirurgia pag. 374.

SARCOMFALO, SARCOMPHALUM, * Σαρκόμφαλον, nella Medicina, ec. un' escrescenza carnosa nell' umbilico.

* *La parola è formata dal Greco*, σαρξ; *carne*, *e* ὀμφάλος, *bellico*.

SARCOPHAGUS. V. SARCOFAGO.

SARCOTICA, * Σαρκωτικά, nella Medicina, rimedj proprj a riempiere le ferite e le ulcere di nuova carne; detti in Italiano *incarnativi*. Tali sono la Sarcocolla, il sangue di Drago, l' incenso, ec. V. INCARNATIVO, e EPULOTICI.

* *La parola*, *usata in Latino*, *è presa dal Greco* σάρξ, *carne*.

SARDA, *Lapis* SARDIUS, una pietra preziosa di color sanguigno, mezza trasparente; che si chiama altrimenti *Cornalina*; o Corniola. V. CORNIOLA.

Le *Sarde* più belle sono quelle portate dai contorni di Babilonia; quelle di Sardegna, onde prendono il nome, sono della seconda classe. Ve n' è dell' altre, e non dispregevoli, trovate vicino a S. Mauro in Albania; ed altre assai piccole, circa il Regno, in Boemia, Silesia, ec. Per dar loro un maggior lustro, si usa, nel montarle, a mettervi sotto una foglia d' argento. La *Sarda* è per lo più adoperata per sigilli, come facile a ricevere la scultura, e insieme a prendere un bel liscio.

L' Autore del libro falsamente ascritto ad Alberto Magno attribuisce parecchie maravigliose virtudi a questa pietra. Vedi AGATA, GEMMA, ec.

§ SARDEGNA (la) *Sardinia*, Isola del Mar Mediterraneo al S. dell'Isola di Corsica. Ha 58 leghe di lunghezza, e 30 di larghezza. Ella è mediocremente fertile di grano, melarance, cedri, ec. Abbonda pure di bestiame grosso, e minuto. Vi si trovano delle miniere d'oro, argento, piombo, ec. con una prodigiosa quantità di Salvatico, il quale è a buonissimo prezzo. La pesca v'è molto abbondante; la principale è quella del tonno, e del corallo. Siccome l'aria di quest' Isola è poco sana, così è poco popolata. La Sardegna ha titolo di Regno. Da molto tempo in quà ell' è poco coltivata, ed il Duca di Savoja a cui appartiene, ne ricava poca cosa. Fu ceduta dall' Imperatore in compenso della Sicilia, a Vittorio Amadeo Padre del Re di Sardegna oggi regnante. Cagliari, e Sassari ne sono le Città Capitali. long. 25. 40. — 27. 20. latit. 38. 42. — 41. 11.

SUPPLEMENTO.

SARDONICE, *Sardonix*. Così appellasi nell' Istoria Naturale un genere delle gemme mezzo-pellucide, le quali sono in grado considerabile trasparenti, della struttura dell Onice vero, formate o a zone, od a tavole., e son composte della verace, e genuina materia medesima dell' Onice diversificate con zone di quella o della Corniola rossa, o della Corniola gialla.

Di questo genere ve ne ha quattro spezie conosciute finora, cioè 1. Il sardonice sottile dalle zone rosse, o sia onice biancastro con zone sottili bianche nevate, e rosse. Questa è una delle più belle gemme mezzo pellucide. Il fondo di questa gemma è una materia cristallina alquanto bianchiccia, per altri rispetti pochissimo differente dal puro cristallo, siasi in riguardo al colore, siasi per la trasparenza, e le fasce, o zone son sempre estremamente fine, e sottili, e distesevi con una vaghissima regolarità l'una sopra l' altra. Sono queste zone della vera genuina materia delle Corniole, ed alcune hanno il piano rosso della stessa Corniola, altre lo hanno della Corniola bianca, ed altre con assai frequenza d' un colore carnicino pallido composto da una mescolanza dei primi due colori. Questa gemma trovasi soltanto nell' Indie Orientali, e presso i nostri Lapidarj trovasi in grandissimo concetto, ed è valutata assai. Veggansi *Hill* Istoria de Fossili, pag. 493.

La seconda spezie è il sardonice dalle ampie vene rosse, o sia l' Onice corneo con izone rosse puntute. E' questa una bellissima pietra, tuttochè inferiore di gran lunga a quella della prima spezie. Il suo fondo è un verace colore di corno, ed assomigliasi grandemente a quello della maggior parte delle Agate dell' Indie Orientali, e le sue fasce, o zone sono della verace genuina materia della Corniola rossa, ma sono larghe, ed all'occhio nudo compariscono dozzinali, e grossolane: quando poi vengon queste osservate col microscopio, o ben anche esaminate intensamente coll' occhio nudo dicontro ad un buon lume, son rilevate composto ciascheduna d' esse d' un dato numero d' altre sottilissime separate l' une dalle altre da strette zone della materia comune della pietra, e ciascheduna d' esse composta di varj serrati ammassamenti, o congerie di picciolissime tacche rosse. Questa pietra trovasi nella Nuova Spagna non meno, che in alcune

parti d' Europa; fannosene talvolta delle scatole da tabacco, tavolette da scacchi, o scacchiere, ed altri comodi della vita; ma è pochissimo stimata.

La terza spezie è il sardonice sfogliato di giallo, il quale, siccome le sue vene sono veramente della materia medesima della Corniola gialla; così appunto come quelle della prima spezie sono della materia vera, e genuina della Corniola rossa, così questa pietra viene certissimamente a godere di pari il nome di Sardonice. È questa una pietra bellissima, ed era conosciuta ottimamente dagli Antichi sotto la denominazione d'Onice Crisolito, ovvero « Onix, in qua Chrysolini color ». Il Crisolito degli Antichi era quella genuina, cui noi di presente addimandiamo topazio, e le zone, o fasce di questa pietra sono veramente di quel colore, quantunque sieno d'una minore trasparenza, e d'una minore lucentezza. Vien questa trovata in grossissime masse, ma sempre piatte, e pienissime di numero grande di screpoli, o spaccature, di modo, che è cosa rarissima, che se ne possano ottenere alcuni pezzi d' una qualche mezzana grandezza. Le sue zone sono altrettante pianelle, o tavolette piatte, e regolari distese ugualissimamente l' una sopra l' altra, ma rimangono divise da altre zone della materia della pietra: è questa d' un color bruno pallido, chiaro, e sommamente vago, e siccome le zone sono d' un color giallo sommamente brillante, così il tutto viene ad essere una bellissima sostanza. Questo sardonice vien trovato in moltissime parti del noto Mondo, ma in niun luogo è pietra comune, trovandosene rarissimamente due mostre insieme in un medesimo luogo. L' Arabia, l' Armenia, la Persia, la China, e la Nuova Spagna, è noto ad ogni Naturalista, come la producono. In Italia questa pietra è grandemente prezzata, ma quì in Inghilterra ella è a mala pena conosciuta.

La quarta spezie è il sardonice di color d' arancia, o sia l' Onice bianco paonazzetto, avente delle zone color d'arancia, e delle altre biancastre. È questa una spezie di pietra singolarissima, e non è, a dir vero, senza la sua bellezza, tuttochè ella sia inferiore alla prima spezie. Il suo fondo o base è un bianco paonazzeio, od azzurrino, e le sue zone son fatte della materia d'un giallo più carico, e di quelle della corniola bianca, distese in essa pietra alternativamente, e bene spesso framischiata con altre zone fatte della materia comune della pietra. Questa vien trovata nell' Egitto, nell' Arabia, e nelle Indie Orientali; eziandio trovasi non di rado nella Germania, ma questa pietra Europea è di lunga mano inferiore a quella d' Oriente.

Sono queste tutte le spezie dei Sardonici genuini: ma la pietra appellata sardonice nell' età di Plinio, essendo propriamente una Cammea, e non già un sardonice, così ella dovrà vedersi sotto il suo respettivo Articolo. Veggasi *Hill*, Istoria de' Fossili, pag. 497.

SARDONICO, *Sardonyx*, Σαρδόνυξ, una spezie di pietra preziosa, che partecipa della Sarda, e dell' Onice.

É mezza trasparente, e rossiccia tirando al bianco, alquanto simile all' ugna della mano, in alcune, il rosso inclina al giallo. Viene portata dall'Indie Orientali, dall' Arabia, e dalla Boe-

mia. Si usava molto, anticamente, per bei vasi. Vedi AGATA, e SARDA.

Riso SARDONICO. Vedi RISO.

¶ SARGANS, *Saruntes*, città degli Svizzeri, capitale della Contea del medesimo nome, nel Cantone di Zurigo, munita di un Castello piantato sopra d'una rocca, ove risiede il Bailo. Giace alle falde d'un picciolo monte. long. 27. 10. lat. 47. 11.

¶ SARGEL, *Canuccis*, città grande, ed antica d'Africa, nel Regno di Marocco nella Provincia di Tremecen, con un Castello, ed un porto. Nella Spedizione, che fece l'Imperator Carlo V. nell'Africa, Andrea Doria suo Ammiraglio, sconfisse nel porto Sargel, parte dell'Armata Navale di Barbarossa, il rimanente si ricoverò nel Castello; ma essendosi i soldati del Doria sbandati a bottinare per la città, i Turchi si scagliarono dal Castello sopra di loro, e dopo averne uccisa una gran parte, il restante dovette cercar lo scampo nella fuga.

SARGIA, nel Commercio, un drappo di lana imbottito, fabbricato sopra un telajo con quattro calcole, alla maniera delle saje, ed altri drappi, che hanno la spola. Vedi SAJA, ec.

La bontà delle *sargie* si conosce dall' imbottire, appunto come quella de' panni dal filato. Vedi PANNO.

Vi sono varie sorte di *sargie*, denominate, o dalle loro differenti qualità, o dai luoghi ov' elle son fatte. La più considerabile si è la *sargia* di Londra, ora molto apprezzata fuor d'Inghilterra, particolarmente in Francia, dove una simile manifattura avanza con buon successo sotto il titolo di *serge façon de Londres*, *sargia* alla maniera di Londra.

Manifattura delle SARGIE di Londra. — Per la lana, la più lunga è scelta per l'ordito, e la più corta pella trama. Prima di mettere in uso l'una, o l'altra sorta, si dee nettarla, col porla di tre quarti d'acqua netta, e d'uno d'urina. Dopo esservi stata dentro lungamente abbastanza per dissolversi, e levarne via il grasso, ec. vien' ella vigorosamente rimescolata con una pala di legno; se ne cava il liquore; si fa scolare, e si lava in un' acqua corrente; si fa seccare all'ombra; si batte con bastoni sur un rastrello di legno, per cacciarne fuori la polvere, e sporcizia più grossolana; e poscia si spillaccheta, e netta colle mani. — Così ben preparata, si unge con olio d'ulive, e la parte più lunga, destinata per l'ordito, si pettina con gran pettini, riscaldati in un piccol fornello per tal proposito. — Per levarne di nuovo l'olio, si mette la lana in un liquore composto d'acqua calda, con sapone liquefattovi dentro: donde venendo cavata, torta, ed asciugata, si fila sulla ruota.

Quanto alla lana più corta, destinata per la trama, ella si carda solo sul ginocchio, con piccioli cardi fini, poscia si fila sulla ruota, senz' esser purgata del suo olio. — Notate, che il filo per l'ordito ha sempre da filarsi molto più fino, e da torcersi meglio, che quello della trama.

Essendo filata la lana tanto per l'ordito, che per la trama, ed il filo diviso in matasse; quella della trama è messa su i cannelli (quando sopra di questi non sia già stata filata) acconcj alla cavità o sia occhio della spola; e quella per l'ordito vien' avvolta sopra una spezie di cannelle di legno, per renderla atta ad

ordire. Quand' è ordita, si salda con una sorta di colla, di cui, quella fatta di limbellucci di pergamena, si stima la migliore; e quand' è asciutta, si mette sul telajo.

Quand' è montata sul telajo, l'artefice, alzando ed abbassando i fili (i quali passano per una canna) col mezzo di quattro calcole collocate sotto il telajo, le quali ei fa giuocare trasversalmente, egualmente, ed alternatamente, l' una dopo l' altra, co' suoi piedi, a misura che i fili son' alzati, od abbassati, gitta la spola attraverso da una parte all' altra; ed ogni volta, che la spola è gittata, ed il filo della trama attraversato fra quelli dell' ordito, ei lo batte col telajo, al quale sta attaccata la canna, per gli cui denti i fili dell'ordito passano; e questa battuta replica egli due o tre volte, od anche più, fin ch' ei giudichi la traversa della *sargia* sufficientemente serrata e stretta: così egli continua, finchè tutto l'ordito sia riempiuto di trama.

Ora levata dal telajo la *sargia*, si porta al follone, il quale la folla, o la netta, nel truogolo del suo mulino, con una sorta di terra grassa, a tal proposito, prima purgata da ogni pietra, e sucidume. Dopo tre o quattr'ore di nettatura, la terra del follone si lava via in acqua netta, portata a poco a poco nel truogolo; dal quale la *sargia* si prende fuora, quando tutta la terra è spacciata: poscia, con una sorta di tanaglie o mollette di ferro, ne strappano tutt' i nodi, capi, paglie, ec. che sporgono in fuori sulla superficie, dalle due bande: indi rimettono la *sargia* nel truogolo da follare, ov' ella si lavora con acqua alquanto più che tepida, con sapone disciolto in essa, per quasi due ore. Allora si lava ben bene, fin che l'acqua divenga affatto chiara, e che non vi resti alcun segno di sapone: poi si cava dal truogolo, i nodi, ec. si strappan via, e appresso si mette ad asciugare sopra un certo tavolato (*tenter*) guernito di rampini, avendosi cura, a misura che la *sargia* si va asciugando, di stirarla bene per largo e per lungo, finch' ella venga ridotta alle sue giuste dimensioni. Quand' è ben secca, si leva dal tavolato, si tigne, si tonde, e si soppressa. Vedi TINGERE, SOPPRESSARE, e TOSARE.

¶ SAR-LOUIS, *Sarus Ludovici*, città forte di Francia nella Lorena, stata fortificata nel 1680 dal Sig. da Vauban, per ordine di Luigi XIV, e posta sull' Istmo d' una penisola formata dalla Sare, ed è distante all E. 12 leghe da Tionville, 13 al N. E. da Metz, 90 all' E. pel N. da Parigi. longit. 24. 28. latitud. 49. 22.

¶ SARMAN, città popolata d' Africa nel Regno di Tripoli.

¶ SARNO, *Sarnus*, città d' Italia nel Regno di Napoli, nel Principato citeriore, con Vescovato suffraganeo di Salerno, e titolo del Ducato posseduto dalla Casa Medici. Ella è bagnata dal fiume Sarno, che ha le sorgenti in poca distanza dalla medesima, ed è distante 5 leghe al N. E. da Salerno, e 8 al S. E. da Napoli. long. 32. 10. lat. 40. 40.

SARPARE. Vedi SALPARE.

SARPLERA *Lane*. SARPLAR * *di lana*; altrimente detto *pocket*, saccoccia; in Inghilterra, vuol dire un mezzo sacco. Vedi SACCO.

* *In Iscozia si chiama* Serplaith.

¶ SARSINA, *Sarsina*, antica città d' Italia, nello stato della Chiesa, nella

Romagna, con Vescovato suffraganeo di Ravenna. É situata sulle frontiere della Toscana, appiè degli Appennini, vicino alla sorgente del fiume Savio, ed è distante 8 leghe al S.O. da Rimini, 12 al S. da Ravenna, e 54 al N.O. da Roma. long. 29 42. 20. lat. 43. 55. 21.

SARTIAME *d'un Vascello*, inchiude tutte le sue corde; o tutte le funi che appartengono agli alberi, all' antenne, ec. della Nave. — Vedi *Tav. Vascello*, *fig.* 1. Vedi anche CORDAME, o CORDAGGIO, FUNE (*Rope*), ec.

Si dice, che un Vascello ha un buon *sartiame*, quando tutte le sue corde sono d' una giusta grossezza, a proporzione del loro carico. — Un Vascello è troppo caricato di *sartiame*, quando le sue corde sono troppo grosse per lui; il che gli fa gran torto nel veleggiare, e può metterlo alla banda. Vedi VASCELLO.

SARTE, si chiamano in Italia le corde della vela del Navilio legate all'antenna.

SARTORIO, *Sartorius*, nell' Anatomia, *il muscolo del sarto*; un muscolo così detto, perchè serve a gittare una gamba attraverso all' altra. Vedi MUSCOLO.

Si chiama anche *Longus tibiæ*, e *Fascialis*; ed è l' *antagonista del poplitæus*. Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 1. n. 49. *fig.* 2. n. 38. Vedi anche l'art. LONGUS.

SUPPLEMENTO.

SARTORIO. Il muscolo sartorio, *sartorius* è il muscolo più lungo del corpo umano: egli è piatto, e della larghezza a un di presso di quelle due dita, situato obliquamente lungo il lato interiore della coscia. Rimane affisso nel disopra da un cortissimo tendine nella parte inferiore della spina superiore anterion dell'osso ilio innanzi al muscolo della fascia dilatata. Il principio del suo corpo trovasi steso nell' intaccatura, che trovasi fra le due spine anteriori di quell' osso. Quindi scorre, e portasi all' ingiù obliquamente sopra il vasto interno; e gli altri muscoli, che diacciono in vicinanza del medesimo per ogni, e qualunque verso al lato interiore del ginocchio ove viene a terminare in un picciol tendine, il quale presso alla sua estremità va facendosi più largo, e rimane incastrato obliquamente, od alcun poco trasversalmente nella parte anteriore de lato interiore dell' intestatura della tibia, in vicinanza della spina, o sia tuberosità di quell' osso, immediatamente sopra l'inserzione del gracile interiore.

Il corpo carnoso di questo muscolo viene a rimaner rinchiuso in una vagina formata dalla fascia lata: le sue fibre, generalmente parlando, sono longitudinali; e quando il suo tendine più basso, od inferiore volgesi, o spiegasi obliquamente al disopra verso l'intestatura della tibia, sembra, che venga legato all' ingiù, ed assicurato nel suo luogo da un freno, o sia vagina tendinosa. Vegga *Winslow*, Anatomia, pag. 214.

¶ SAR-VERDEN, *Sarverda*, città di Francia nella Lorena Alemagnese Capitale d'una Contea dello stesso nome sulla Sare, 4 leghe da Sarbourg, 2 da Fenestrange, 89 da Parigi. long. 24 45. latit. 48. 59.

¶ SARVITZA, *Servitia*, città della Turchia Europea nella Macedonia, par

te posta sopra un' altura, e parte al piano, sopra un piccolo fiume.

¶ SARWAR, città dell'alta Ungheria Capitale della Contea di questo nome, sul fiume Raab, che vi riceve un altro piccolo fiume. long. 35. 23. lat. 47. 10.

¶ SARZANA, *Serezana*, *Sergianum*, antica e forte città d' Italia, nello Stato della Repubblica di Genova, con Vescovato Suffraganeo di Pisa; ma esente dalla sua giurisdizione. Fu ceduta dal Gran Duca di Toscana a' Genovesi, che ne fecero un cambio con Livorno, il quale in que' tempi non era che un Villaggio. E' situata vicino alle foci del fiume Macra, sulle frontiere della Toscana, ed è distante 4 leghe al N. O. da Massa, 13 al N. O. da Pisa, e 20 al S. E. da Genova. long: 27. 37. latit. 44. 8.

¶ SASERON, grande città dell'Indie, nel Regno di Bengala, situata appiè de' monti, ed in vicinanza d' un gran stagno, nel cui mezzo sorge un' Isoletta, dove si vede una superba moschea. V' è un bel ponte, che serve alla cumunicazione di quest' Isola. long. 102. 20. latit. 26. 10.

SASSAFRASSO, Sassafras, un legno giallo, odorifero, d' un sentore vivace, aromatico, alquanto simile al finocchio: d' alberi di tale producimento ve n' ha de' boschi interi nella Florida, e nella Virginia, ec. in America. Vedi Legno.

I Nativi di que' paesi lo chiamano *Pavama*, gli Spagnuoli ed anche i Franzesi, *Legno di cinnamomo*; perchè, alla conquista di quella Regione, sotto Ferdinando Soto, in 1558. credettero che questo fosse il vero albero del cinnamomo.

Il legno del *sassafras*, principalmente la di lui scorza, nella quale si suppone che risieda la sua virtù principale, si vendea per l'avanti ad un prezzo incredibile, per adoperarlo colla salsapariglia e coll'*esquilina*, nella cura del mal franzese. Egli è assai seccante e caldo, benchè non affatto tanto come il *guaiaco*.

Egli è venuto alquanto alla moda nelle famiglie, come un Te comune, che le di lui raditure rendono abbastanza grato; ma lo scandalo dell' esser' egli buono in casi di mal venereo, gli è di pregiudizio, ed impedisce gran parte del buon' uso che se ne farebbe.

E' stimato nella gotta sciatica, e itterizia. Si scielga quello che è coperto d' una corteccia grossa, rossicia, e ravida, d' un gusto acuto, e d' un forte odore aromatico.

Supplemento.

SASSAFRAS. La coltivazione di quest' albero è un affare in estremo duro, e malagevole, come quell' albero, che è difficilissimo ad esser conservato in vita per lungo tempo, tuttocchè vegeti e venga su egreggiamente bene, e rigogliosissimo per alcun tempo. Questo non viverà giammai ne' boschetti de' giardini, nell' aria aperta difficilissimamente non verrà ucciso dalle Invernate.

Il metodo migliore di trattar quest' albero si è quello di metterlo nell' Aprile in un luogo caldo, e ben difeso, ove venga ad esser sicuro, ed a coperto dai venti freddi, e dal Sole soverchio sfacciato. Con tutto questo però egli è omninamente necessario, ch' e' non trovisi piantato sotto le grondaje d'altri alberi. In tempo d' inverno fa di mestieri, che vengano poste delle piote in abbondan-

ra intorno intorno al suo pedale, ed in tempo d'estate è assai di momento il tenerlo intorno a sè netto, e rimondato ad ogni mal erba.

Quest' albero ci vien condotto dalla Virginia non meno, che dalla Carolina, nelle quali due Regioni è comunissimo.

Il Ximenes, che è un' Autore di credito assai considerabile nel Mondo, si è azzardato d'assicurarci, che le schegge dell' albero del Sassafras poste nell' acqua del mare, renderannola in pochissimi giorni dolce, e bevibile. Questo Valentuomo lasciossi peravventura piantare una sì fatta carota da alcuna persona, nella quale poneva grandissima fidanza rispetto a questo articolo; avvegnachè le esperienze fattene mostrino, essere una parentissima fandonia; conciossiachè un' abbondevolissima quantità di questo legno stata posta, e tenuta per lunghissimo tratto di tempo a bella posta entro l'acqua marina, non producesse nemmen per ombra il preteso effetto divisato. Questo è uno de' tanti smaccheramenti di ciurmerie, e di scempiataggini, fatti dal sempre ammirabile Archiatro de' Gran Duchi di Toscana Francesco. Veggasi pertanto *Redi*, Esperienze.

L' olio di sassafras formasi in cristalli, non altramente che l' olio di timo, siccome fu già osservato da Monsieur Neuman, a cui egli suppose simili alla Canfora. Vegganſene le nostre Transf. Filosof. sotto il num. 389. e sotto il num. 450. Vegganſi di pari gli Articoli CANFORA, ed OLIO *di Sassafras*.

¶ SASSARI, *Sassaris*, città mediocremente bella d'Italia nell' Isola di Sardegna con Castello ed Arcivescovo. Fu presa e saccheggiata da' Francesi nel 1527. È situata al Settentrione dell' Isola, in una pianura, sul fiume Torres, ed è distante 6. leghe al N. da Alighieri, e 8. al S. da Villa Aragonese. long. 26. 14. lat. 40. 46.

SASSE, in alcuni antichi Statuti Inglesi, dicesi una spezie di caterrata colle sue chiuse, comunemente usata ne' fiumi navigabili per arrestare, e sciorre il corso dell' acqua, secondo che lo richiede il caso, per facilitarvi il passaggio delle barche e battelli, che vanno e vengono. V. CATERATTA, e CATARATTA.

Questa, nelle parti Occidentali d' Inghilterra, si chiama *Lock*, serratura, o rame; nel fiume *Lee*, si appella *Turn-pike*, cancello; e in altri luoghi, *Sluice*, chiusa. Vedi CHIUSA.

¶ SASSEBES, ovvero Millenbach, città forte di Transilvania, Capitale della Contea di questo nome, posta al concorso di due piccoli fiumi che vanno a mettere nella Marosch, qualche lega al disotto di questa Città. long. 42. 15. latitud. 46. 16.

SASSIFRAGIA, SAXIFRAGA* *alba*, una pianta medicinale, così detta dalla di lei supposta virtù di dissolvere la pietra nella vescica. V. LITHONTHRIPTICI.

* *La parola è composta dal Latino* Saxum, *pietra*, e frango, *io rompo*.

Le sue foglie sono quasi rotonde, intaccate, sugose, e lucenti, simili a quelle dell' ellera: nel mezzo delle foglie s' alzano dei picciuoli dell' altezza di circa un piede, i quali, alle loro estremitadi, portano piccoli fiori bianchi, consistenti in cinque foglie, disposte in forma di rosa. La sua sementa, ch' è inchiusa nello scatolino

d' una pula rotondetta. La sua radice si divide in parecchie fibre, al fondo delle quali si trovano de' tumoretti, simili alla semente di coriandro.

Questi sono quei grani, che comunemente si chiamano *seme di sassifragia*, e sono la parte adoperata nella medicina. — La miglior maniera di amministrarli, si è, di prenderli infusi in vin bianco, o in un decotto in acqua comune.

Alcuni usano il decotto della radice stessa: ella è tenuta per un gran diuretico; quantunque il Dr. *Quincy* osservi, che la di lei virtù di romper la pietra non si vegga, che ben poco, in pratica. Egli aggiugne, che la semplice di lei acqua, che si vende nelle botteghe, non è buona da nulla; poichè la virtù della pianta, se ne ha alcuna, consiste in qualcosa di troppo grossolano, e fisso, che non può ridursi in vapore, ed è per conseguenza inabile alla distillazione. Vedi Pietra.

SASSO, pietra comunemente di grandezza da poterla trarre, e maneggiar con mano.

Si piglia eziandio per ogni sorta di pietra, e siasi quanto si vuol grande. — E da' Poeti, si prende per Sepolcro di pietra.

SASSONE, *Linguaggio*. V. Inglese.

¶ SASSONIA, *Saxonia*, grande paese d' Alemagna diviso in 3. parti, il Ducato di Sassonia, il Circolo dell' alta Sassonia, ed il Circolo della Sassonia bassa.

Il Ducato di Sassonia confinante al N. col Margraviato di Brandeburg; all' E. colla bassa Losazia; al S. colla Misnia; all' O. col Principato d'Anhalt. Egli è longo 30. leghe in circa, e largo 25. È fertilissimo, di molto traffico, e abbonda di miniere. L'Elba lo divide in due parti disuguali. Vittemberga n' è la Capitale. L' Elettore di Sassonia è uno degli Elettori, e grande Maresciallo dell Impero. Martino Lutero cominciò in questa parte della Germania a spargere il veleno della sua Eresia. La Capitale dell' Elettorato è Dresda.

Il Circolo dell' alta Sassonia comprende un grande numero di piccoli Dominj appartenenti a diversi Sovrani. Confina all' E. colla Prussia, parte della Polonia, e la Slesia; al S. colla Baviera, e Boemia, e Franconia; all'O. col Circolo dell' alto Reno, e Circolo della bassa Sassonia; al N. col Baltico, e con parte della bassa Sassonia. Il Direttore del Circolo dell' alta Sassonia si è lo stesso Elettor di Sassonia.

Il Circuito della bassa Sassonia, contiene pure parecchie Sovranità. Confina al N. col Baltico, e 'l Ducato di Slefwick; all' O. col mar d' Alemagna e Circolo di Westfalia; al S. col Circolo dell' alto Reno, e Circolo dell' alta Sassonia, che lo limita anche dalla parte dell' E. La direzione di questo Circolo s' aspetta a' Duchi di Magdeburgo, di Brema, e di Brufwick Luneburg.

¶ SATALIA, *Satalia*, grande città forte della Turchia Assiatica sulla costa della piccola Caramania, con un piccolo porto. Resta divisa in 3 città, in una delle quali vedesi una superba Moschea, che altre volte serviva di tempio dedicato alla B. V. Questa Città è situata in fondo di un golfo assai pericoloso, che ha preso il nome dalla medesima, in territorio abbondante di tutto; ma specialmente di cedri, ed agrumi di maravigliosa bellezza, 60. leghe all' O. pel S. da Cogni, 110. al S. per l' E. da Costantinopoli, long. 48. 46. lat. 37. 8.

SATELLITE, Satelles, *Guardia*; una persona che serve od accompagna un' altra, per la sicurezza di questa, o per essere pronta ad eseguire ciò che le piace. Vedi Guardia, ec.

Presso gl' Imperadori dell' Oriente, *Satellite* significava la dignità o uficio di Capitano della Guardia del Corpo.

Questo termine fu poscia applicato ai Vassalli dei Signori; e qualche tempo dopo, a quei che teneano Feudi detti *Sergeanties*, in Inghilterra. Vedi Sergenteria.

SATELLITI, Satellites, nell' Astronomia, certi Pianeti secondarj, che si muovono attorno agli altri Pianeti, come la Luna fa intorno alla Terra; così detti, perchè si trova che sempre gli accompagnano dal levare al tramontare, e fanno insieme con essi il giro del Sole. Vedi Pianeta.

I *Satelliti* si muovono intorno ai lor primarj Pianeti, come a lor centri, per le stesse leggi che quei primarj si muovono attorno al lor centro, il Sole. — Per la causa Fisica del lor moto. Vedi Gravità: Vedi anche Sistema.

Le parole *Luna*, e *Satellite*, sono alle volte usate indifferentemente; e così noi diciamo, Lune di Giove, o *Satelliti* di Giove: ma d'ordinario distinguiamo; ristrignendo il termine *Luna*, al *Satellite* della terra e satellite alle piccole Lune ultimamente scoperte intorno a Giove ed a Saturno. Vedi Luna.

I *Satelliti* erano sconosciuti fin' a' nostri tempi; poichè v' abbisognava l' assistenza del Telescopio per rendergli visibili. V. Telescopio, e Astronomia.

Non conosciamo altri *Satelliti*, che quelli qui sopra mentovati; nè v' è qualche gran fondamento di sperare, che coll' andar del tempo se ne venga a scoprire di più, poichè vi sono già stati applicati i più lunghi, e i più squisiti Telescopj.

Satelliti *di Giove*, sono quattro piccoli Pianeti secondarj, che fanno le lor rivoluzioni all' intorno di Giove, appunto come fa questo Pianeta all' intorno del Sole. Vedi Giove.

Simone *Marius*, Matematico dell' Elettore di Brandeburgo, verso il fine di Novembre dell' anno 1609, osservò tre piccole stelle che si muovevano attorno al corpo di Giove, e procedeano insieme con lui; ed in Gennajo del 1610, ne trovò una quarta. — In Gennajo 1610, Galileo osservò lo stesso in Italia; e nel medesimo anno ei pubblicò le sue osservazioni; dal qual tempo cominciò l' osservazione dei *Satelliti circumjoviali*.

Galileo, in onore del suo Protettore, li chiamò prima *Astra Medicæa*, Stelle Mediciane: *Marius*, il primo scopritore, chiamò quello vicino a Giove, *Mercurius Jovialis*, Mercurio di Giove; il secondo, *Venus Jovialis*, Venere di Giove; il terzo, *Jupiter Jovialis*, e 'l quarto *Saturnus Jovialis*, Saturno di Giove.

Per verità, Antonio Maria *Schyrlæus de Rheita*, Cappuccino di Colonia, immaginò d' avere, oltre i quattro noti *satelliti* di Giove, scopertone cinque altri, li 29 di Dicembre, *anno* 1642, ed in onore d' Urbano VIII, il Papa allora regnante, denominolli *Sidera Urbanoctaviana*. — Ma essendosi da Nauda comunicata una tal' osservazione a Gassendo, il quale avea osservato Giove nello stesso giorno, s' accorse questi ben presto, che il Frate non avea conosciuto cinque stelle fisse, nell' effusione dell' acqua d'

Acquario, segnata nel Catalogo di Ticone 24, 25, 26, 27, e 28, prendendole per *Satelliti* di Giove: onde non è maraviglia, che apparissero allo scopritore come moventi in un verso contrario a quello dell' altre, *cioè* dall' Occidente all'Oriente. Vedi *Epist. Gassend. ad Gab. Naud. de novem stellis circa Jovem visis.*

Fenomeni, *e Natura de'* SATELLITI *di Giove.* — 1. Sparifcono tutti in cielo chiaro, quando Giove si frappone tra essi ed il Sole; cioè, sono da lui eclissati.

Quindi ne siegue, che sono privi di luce, quando i raggj del Sole, che si propagano in linee rette, vengono intercetti da Giove: e quindi risulta, che sono corpi opachi come la nostra Luna, e che sono illuminati dal Sole. — E per conseguenza, poichè Giove non illumina i suoi *satelliti*, quando son collocati dietro a lui; egli medesimo, in quel lato opposto al Sole, è privo d' ogni luce.

2. Quando i *satelliti* sono frapposti tra Giove e 'l Sole, si osserva nel *disco* di Giove una macola rotonda; la quale si trova alle volte più grande anche del *satellite* medesimo.

Quindi, poichè i *satelliti* sono corpi opachi, e sono illuminati dal Sole, e debbono perciò sporgere un'ombra, opposta al Sole; le macchie rotonde vedute in Giove, sono l'ombre dei *satelliti*. — Quindi anche, poichè l' *intersezione* dell' ombra è un circolo, l' ombra ella stessa è conica: e quindi ne siegue, che la figura de' *satelliti*, almeno quanto al senso è sferica.

3. Se quando la Terra è fra Giove ed il Sole, avviene, che alcuno de' *satelliti* sia fra gli stessi, la sua luce sparisce, e si perde nella luce di Giove. — Così il Sr. Maraldi accenna, che li 26 di Marzo 1707, con un Telescopio di trentaquattro piedi, egli osservò che la quarta Luna di Giove passava sopra il di lui corpo, in forma d' una machia scura; ma che appena uscita dal *disco*, ella riassunse il suo solito splendore. Egli osservò una simile macchia li 4 d' Aprile, da un' immersione dello terzo *satellite*; ma li 11 d' Aprile, vegliando un' immersione dello stesso *satellite*, trovò, ch' egli appariva del tutto, senza lasciare la minima macchia. — Il medesimo Fenomeno venne anche osservato in altri tempi dal Sr. Cassini.

In effetto e Cassini e Maraldi hanno di spesso veduto cangiamenti assai sorprendenti nelle apparenti magnitudini de' *satelliti*, quando non v' era cos' alcuna nella loro distanza dalla Terra, o dal Sole, o da Giove, che potesse causare simili variazioni. — *E. gr.* Il quarto *satellite*, ch' è sovente il minore di tutti, alle volte ne appare il più grande: e il terzo, ch' è ordinariamente il più grande, alle volte apparisce solamente eguale ad un'altro, ed alle volte più piccolo di tutti.

Quindi poichè i *Satelliti* di Giove sono illuminati dal Sole, anche quando immersi nella luce di Giove, e pure non ostante questo appaiono alle volte oscuri, ed altre spariscono; vi dee essere de' cangiamenti nelle loro *atmosfere* per impedire la rifrazion equabile de' raggj del sole, dalle varie parti dell' *atmosfera*. Si dee attribuire alla stessa causa, il vedersi le lor' ombre talvolta più grandi di loro medesimi.

Tempi periodici de' SATELLITI *di Gio-*

ve. — I periodi, o rivoluzioni de' *satelliti* di Giove si trovano dalle lor congiunzioni con Giove, nella stessa maniera che quelli dei Pianeti primarj si trovano dalle loro opposizioni al Sole. Vedi PERIODO, ec.

Con questo metodo Cassini ha trovato che i periodi dei varj *satelliti* sono i seguenti.

Primo *Satellite*	1 Giorno	18 Ore	28 Minuti	36 Secondi
Secondo *Satellite*	3	13	18	52
Terzo *Satellite*	7	3	59	40
Quarto *Satellite*	16	18	05	06

Distanza dei SATELLITI *di Giove da Giove.* — Come ne' Pianeti primarj, in rispetto al Sole, così ne' *satelliti*, in rispetto ai lor primarj, i quadrati dei tempi periodici sono in una triplicata ragione delle loro distanze da questi. — Per determinare la distanza per via d' osservazione, si misurano essi con un *micrometro*, in semidiametri di Giove. — Queste distanze, secondo Cassini, sono le seguenti.

Il Primo *Satellite* distante dal centro di Giove	$5 \frac{2}{3}$	semidiametri di Giove
Il secondo *Satellite*	9	semidiametri
Il terzo *Satellite*	14	
Il quarto *Satellite*	25	ed un terzo.

Quindi, come il semidiametro di Giove è eguale a $27 \frac{8}{1}$ semidiametri della Terra, la distanza del primo *satellite* dal centro di Giove è 166 semidiametri della Terra; quella del secondo, 249 e mezzo: quella del terzo 388; e quella del quarto 884.

Eclissi dei SATELLITI *di Giove.* Vedi ECLISSE.

SATELLITE *di Saturno*, sono cinque piccole stelle, che si rivolgono attorno a Saturno. Vedi SATURNO.

Il primo fu scoperto dal Sr. *Huygens*, *anno* 1655, alli 25 di Marzo, col mezzo d' un Telescopio della lunghezza di dodici piedi: gli altri quattro, in tempi differenti, dal Sr. Cassini, *cioè* i due che son vicini a Saturno in Marzo 1684, coll' ajuto dei Cannocchiali di Campani, di cento, e di cento trentasei piedi di lungo: il terzo, in Dicembre 1672 mediante un Telescopio di Campani, della lunghezza di trentacinque piedi; ed il quinto (essendo quello d' *Huygens* il quarto) in Ottobre 1671, con un Telescopio di 17 piedi. La maggior parte, e forse tutti i Fenomeni osservati dei *satelliti* di Giove, si trovano pure esibiti da quei di Saturno. Così, questi si trovano alle volte più grandi, ed alle volte più piccoli: il quinto alle volte si trova parimente eclissato, ec. E quindi sono, senz' alcun dubbio, della stessa natura, ec. Vedi SATELLITI *di Giove*.

I tempi periodici de' Satelliti *di Saturno, secondo il Sig. Cassini sono i seguenti.*

Primo *Satellite*	1 Giorno	21 Ore	18 Minuti	31 Secondi
Secondo *Satellite*	2	17	41	27
Terzo *Satellite*	4	13	47	16
Quarto *Satellite*	15	22	41	11
Quinto *Satellite*	74	7	53	57

Le distanze de' Satelliti *di Saturno dal di lui centro, secondo l' istesso Sig. Cassini, sono le seguenti.*

Primo *Satellite*	4 $\frac{1}{8}$	Semi-diam. di Saturno, ovvero	1	Diametro dell'anello di Saturno.
Secondo *Satellite*	5 $\frac{1}{5}$		1 $\frac{1}{4}$	
Terzo *Satellite*	8		1 $\frac{2}{3}$	
Quarto *Satellite*	18		4	
Quinto *Satellite*	54		10 $\frac{1}{8}$	

La gran distanza fra il quarto e 'l quinto *satellite* diede occasione a *Huygens* di sospettare, che ve ne potess' essere qualcuno intermedio; ovvero altrimente, che il quinto potesse avere qualche altro *satellite* movente attorno a lui, come a suo centro.

Il Dr. *Halley*, nelle Transazioni Filosofiche, ci da una correzione della Teorica del moto del *satellite* quarto, o sia *Ugeniano*. — Egli fa il di lui vero periodo 15 giorni, 22 ore, 41 minuto, 6 secondi; il di lui moto diurno, 22° 34' 38" 18"'; la di lui distanza dal centro di Saturno, 4 diametri dell' anello; e la di lui orbita la fa essere poco o nulla distante da quella dell' anello, intersecando l'orbita di Saturno sotto un angolo di 23 $\frac{1}{2}$ gradi.

SATIRA, * Satyra, in un senso letterario, significa ogni maniera di discorso, con cui qualche persona è ripresa; ma più particolarmente un Poema, in cui le follie e i vizi delli uomini vengono ingegnosamente esposti, in ordine alla di loro riformagione:

* *L' origine di tal parola ha causato una disputa notabile fra i Critici. La comun opinione, sostenuta da Scaligero,* Heinsius, *e Vossio, la deduce dal Greco* Σάτυρος, *Satiri, una sorta di Deitadi Silvane, da' Romani chiamati* Fauni, *alla di cui petulanza e disonestà si suppone che questa spezie di composizione abbia qualche rassomiglianza. — Sul qual piede la* Satira *è considerata come un Poema d' una natura burlesca e licenziosa, che, come i* Satiri, *volta tutto sossopra per trovar occasione di censurare, e mettere in ridicolo. —* Casaubon, *all' incontro, seguitato da* Spanheim *e* Dacier, *fa derivare la* Satira *Romana, non dalle Greche Divinitadi chiamate* Satiri, *alle quali egli asserisce non aver' ella verun rapporto, ma dal Latino* satur, *usato per* plenum, *pieno, una cosa cui nulla manca. — Così, egli è* satur color*, *denota la lana che ha sufficientemente imbevuto il colore, cosicchè il di lei colore non si possa esaltare di più: così*

satur messis *denotava una copiosa ricolta* [b]; *e* satur gestus, *una varia.* [c] — *Da questo* satur *venne* satura, *che anche si scrivea* satira *con un' i*, *come* maximus *per* maxumus; *e* optimus *per* optumus. *Ma si dee osservare, che* satura *è un addiettivo, che si riferisce ad un sostantivo sottinteso, il quale quì è* lanx; *essendo* satura lanx *il nome d' un baccino pieno d' ogni sorta di frutta, che i Romani offerivano annualmente a Cerere ed a Bacco, come loro primizie. Così il gramatico Diomede*: Lanx referta variis multisque primitiis, sacris Cereris inferebatur, & a copia & saturitate rei, satura vocabatur. *Indi anche la parola* satura *si applicava ad altre misture; particolarmente ad un piatto composto di parecchie sorte di vivande*: Quoddam genus farciminis multis rebus refertum saturam dicit Varro vocitari.[d] *E lo stesso termine venne eziandio trasportato ad opere di genio: così* leges saturæ *denotavano certe leggi consistenti in molti capi o titoli, come in Festo*: satura est lex multis aliis legibus conferta. — *E l' antico Gloss.* satura Νόμος πολλὰ περιέχων. *Tale*, e gr., *si è questa*, Vultisne, jubetisne cum Jugurtha bellum componatur, & fædus feriatur: elephantos tradat; item omnes transfugas. *&c.* — *Quindi anche una cosa era detta* per saturam fieri, *quando si facea in fretta e confusamente: così* per saturam legem ferre, *si era il passare una legge confusamente e all' ingrosso, senza raccogliere i voti.* — *Finalmente*, satura *divenne pure il titolo di varj libri, come di quello di Pescennio Festo, che scrisse* historias saturas, *ovvero* per saturam. — *Da tutto ciò s' inferisce, che i componimenti* Satirici *de' Poeti vennero così chiamati perchè erano varj, ed a piastriccio; o, come lo esprime Porfirione*, quod multis & variis rebus hoc carmen refertum est. — *Su questo principio sostiensi, che la parola* Satira *dovrebbe scriversi in Latino con un'* u *o con un i* satura *o* satira. *Quei che la scrivono con un'* y, *lo fanno, perchè suppongono con Scaligero ed altri, ed i* Satyri Sylvani *dessero il nome a questa composizione, e che da* Satyrus *venne* Satyra; *il che* Casaubon *s' affatica a disapprovare, mostrando, che da* Satyrus *non potea mai formarsi* Satyra, *mabensì* Satyrica, *e spiegando la gran differenza tra i Greci Poemi* Satyrici *e la* Satyra *Romana.* — *Nulladimeno Scaligero difende l' antica etimologia dal Greco* Σάτυρος, *ch' ei fa l' origine del Latino* satur, satura lanx, *&c. le quali, secondo lui, erano appelagioni prima usate ne' sacrifizj e nelle cerimonie di Bacco, dove si recitavan le* Satire: Non a satura, vel lege vel lance dicta est ut frustra ac temere satagunt Grammatici; quin has a Satyri dictasputo: cum lancibus enim prodibant, & canistellis pomorum omni genere plenis, quibus nymphas allicerent.[e] — *Effettivamente la Poesia* Satirica, *secondo questo Critico si può naturalmente abbastanza dedurre dalla sfacciatezza de'* Satiri: *e ciò che lo conferma si è, che* Σατυρισκ *si rende nell' antiche Glosse per* ludio; *e* Satirico, *per* burlesco, tràstullevole, *&c. Così la* Satira *di Seneca si chiama* ludus, *e Orazio e Persio usano* ludere *per* scribere Satyras [f] —. [a] *V. Plin.* Hist. Nat. *l.* 30. *c.* 10. [b] *Sever.* in

Ætna *v.* 12.[c] *Manil. l.* 5. *v.* 480. *Diomed. l.* 3.[e] *Scal.* Poet. *l.* 1. *c.* 12.[f] *V. Dan. Heins. de* Satyr. Horatian. *l.* 2. *Lugb.* 1628. 12° *Fab.* Thes. *pag.* 2248.

La *satira* ha gran parentela colla beffa, col ridicolo, colla critica, col libello, ec. e sta opposta a panegirico. Vedi Libello, Panegirico, ec. — La ragione, per la quale generalmente le *Satire* piacciono, e i Panegirici son nojosi ai lettori, sembra essere, perchè le prime sono comunemente vere, e gli ultimi falsi. — V. *Journ. des Sçav.* T. 81. p. 294.

Orazio chiama i suoi due libri di *satire*, indifferentemente *sermones*, o *satiræ*, due parole che a prima vista presentano idee assai differenti. Vedi Sermoni.

I principali *Satirici* fra gli Antichi sono, Orazio, Giovenale, e Persio; tra i Moderni, *Regnier* e *Boileau* in Francia; e *Dryden*, *Oldham*, *Rochester*, *Buckingham*, *Pope*, *Young*, ec. fra gl' Inglesi.

Una *satira* dev' esser vivace, gustosa, morale, e piena di varietà, in che Giovenale ed Orazio furono eccellenti, benchè le lor *satire* non s'abbian a leggere senza cautela. — Tra le qualità requisite in un *Satirico*, una delle più essenziali si è il buon naturale: da una tal qualità nell' Autore debbono procedere tutt' i sentimenri, che son belli in questo modo di scrivere. Il buon naturale produce quell' aversione per ogni cattivezza, vizio, e follia, che porta il Poeta ad esprimersi con energia contro gli errori degli uomini, ma senz'amarezza verso le loro persone. Questa qualità si è quella, che mantiene l' equanimità della mente, e che mai non permette, che un' offesa sbalzi intempestivamente un' uomo fuor del suo carattere. Quando Virgilio disse, che quegli che non odiava *Bavius* amerebbe *Mævius*, era perfettamente di buon' umore, e non era talmente commosso alle loro stravaganze, che appassionatamente gli chiamasse scimuniti, o pecoroni in una diretta invettiva, ma rideasi di loro con dilicatezza di scherno, senza alcuna mistura di collera. — Il miglior buon'uomo colla musa del natural più cattivo, era fra gl' Inglesi il carattere d'un gentiluomo non men celebre per la sua umanità, che pel suo senno. In realtà, gli ordinarj soggetti pella *satira* sono quelli, ch'eccitano la maggior indignazione ne' migliori temperamenti, e per conseguenza gli uomini di tal natura sono i più qualificati per parlare di simili materie: tali uomini possono mirare il vizio e la follia, quando fanno ingiuria a persone ch' essi punto non conoscono, colla stessa severità, con cui altri risentono i mali ch' eglino medesimi provano. — In tutti gli scritti d' Orazio e di Giovenale, non v' è neppur' un' espressione malnata, o di cattivo umore; nè una sola sentenza di severità, che apparentemente non proceda dalla disposizione contraria. — *V. Tatl.* N. 242. T. 4. p. 219. *seq.*

La *satira* si può dividere, in riguardo alla misura, e spezie del verso, come anche alla maniera del Poema, e del carattere, in *narrativa*, *drammatica*, *mista*, ec.

La *narrativa* è una semplice narrazione o recitamento d' abusi nella propria persona del Poeta. — Tale si è la prima di Giovenale.

La *drammatica* è quella in cui varie persone discorrono insieme, o sia-

no senza nome, come nella prima di Persio; od abbian nomi, come di *Catius* e *Damasippus*.

La *mista* è composta di tutte due le prime; come quella bella d'Orazio, *Ibam forte via sacra*.

La *grave* ed animata è quella che *inveisce* con calore e con serietà contro la corruzione, e 'l vizio in ogni figura. — Come quelle di Giovenale, e di Persio.

La *trastullevole*, e più leggiere, pare che giuochi colle follie degli uomini, ma nello scherzare non ommette veruna opportunità di far loro sentire la sferza. — Tali sono quelle d'Orazio, quindi qualificate di *Sermoni propiora*.

La sorta *grave* vibra la spada ignuda; la *trastullevole* presenta un *tirso* (*thyrsus*) simile a quello de' *Satiri* antichi, circondato di foglie di vite, col qual'ella ferisce all' improvviso. — Il calor della prima degenera talvolta in furia, e sdegno; e la tranquillità della seconda s' immerge nella semplice beffa. Ma tra i due estremi evvi un gran numero di gradi, e di spezie intermedie. La prima, spezialmente allorchè dettata dalla passione, è di gran lunga più facile: nulla è più difficile che di far ridere gente di buon gusto, anche a spese d'altri. Si arriva a questo per una capacità prodotta dal genio e da' talenti, piuttosto che per regole: per avventura sarà superfluo di spiegare l' una e l'altra; poichè la vanità, l' amor propio, ed anche la malizia sono maestri più che sufficienti per un Poeta, cui non manca nè senno, nè spirito. Così Giovenale: *Si natura negat, facit indignatio versum*; e *Boileau: La colere suffit & vaut un* Apollon. — V. Mourg. *Trait. de la poes. Franc.* c.4. *Mem. de Trev.* Nov. 1723. p. 2150.

Nel rileggere gli scritti de' due Capi delle due sorte di *satira* di fresco mentovate, non sarà fuor di proposito il considerare, ch' essi viveano in tempi assai differenti: Orazio era il confidente d' un Principe di bontà ed umanità impareggiabile, la di cui Corte era formata sul di lui esempio: per il che i falli, che questo Poeta investe, erano picciole incongruenze di procedere, falsi pretesti di politezza, od affettazioni impertinenti di cose, a cui quegli uomini atti non erano. I vizj d' una spezie più grossolana non gli poteano cader sotto l' occhio, nè entrare nel palagio d' Augusto. — Giovenale all' incontro vivea sotto Domiziano, nel cui Regno ogni cosa nobile e grande era bandita dalle abitazioni degli uomini possenti. Attacca egli perciò il vizio che passa in trionfo, non quello che spicca nella conversazione. La caduta dell' Imperio, il dispregio della gloria, e una general depravazione di costumi, gli stanno davanti gli occhi in tutti i suoi Scritti. — Ne' giorni d' Augusto, l' aver parlato come Giovenale sarebbe stata una pazzia; e lo stesso in quei di Domiziano, se si fosse parlato alla maniera d'Orazio. La Virtù e la moralità sono dappertutto raccomandate in Orazio, quali convenivano ad un' uomo in una Corte pulita, a motivo della bellezza, proprietà, e convenienza dell' acquistarle; il Vizio, e la Corruzione sono attaccati da Giovenale in uno stile che denota, quanto egli tema di non essere ascoltato, se non grida loro nella lor propia lingua, con una chiara ed aperta menzione delle villanie, e delle oscenità de' suoi Contemporanei. — V. *Tatl.* T. 4. numer. 242. p. 219. *seq.*

Gli Italiani dividono la *Satira*, in *seria*, come quella di comun' uso; e in *giocosa*, che anche *Bernesca* appellano, e che dagl' Inglesi è nomata *burlesque*, burlesca. Vedi Burlesco.

I loro principali *Satirici* nel modo *serio*, sono, Dante, (che particolarmente da lor si chiama *Principe Satirico*) Ariosto, Aretino, Ercole Bentivoglio, Luigi Alamanni, Jacopo Soldani, Lorenzo Azzolino, Salvator Rosa, Ludovico Adimari, e Benedetto Menzini [a]. — Quei che si sono distinti nella sorta *giocosa*, sono, Francesco Berni (il di lei inventore) Mauro, Firenzuola, Casa, Coppetta, Varchi, Lasca, Caporali [b], ec. — [a] Vedi Bianchini *della Satira Italiana*, P. I. p. 9. Giorni *de Letter. d' Ital.* T. 20. p. 306. [b] Id. ibid. P. II. p. 25. Giorn. p. 310, *seqq.*

La *Satira* è divisa, in generale, la quale mira ad abusi comuni, in cui molti sono egualmente interessati: e in *personale*, la quale addita, e rappresenta caratteri particolari. — Quest' ultima, com'ella tocca la riputazione degli uomini, dalla quale tanto dipende il lor' interesse, si può appena distinguere dalla diffamazione e dallo scandalo. Vedi Infame, e Scandalo.

A quest' ultima classe appartiene la maggior parte di quelle che portano il titolo di *Anti*: come l' *Anti-Baillet* di *menage*, con cui il Sig. *Baillet* fu così punto, che compose un Trattato particolare sulle *Satire personali che portano il titolo d' Anti*; per far vedere l' indecenza, e disonestà delle medesime, e la di loro contrarietà ai precetti del Vangelo. Vedi Anti.

Si oppone in oltre a questa spezie di *Satira*, che un pubblico discoprimento, lungi dal produrre il disegnato effetto, val' a dire la riforma, è tutto proprio a mettere gli uomini in disperazione, e ad indurarli nella loro carriera. L' eccellente Autore del Trattato del *Governo della Lingua*, parlando di veritadi non caritatevoli, dice, che una scoperta di questa spezie non serve a richiamare, ma bensì a far arrabbiare il reo, ed a precipitarlo in ulteriori gradi di male. La modestia e 'l timor dello scorno, è uno di que' naturali ritegni, che la sapienza del Cielo ha dato agli uomini: e chi una volta inciampa, può ancora col freno d' una tal briglia di nuovo rimettersi. Ma quando per un pubblico discoprimento egli è caduto sotto quell' infamia, ch' ei temeva, si sente allora disposto a deporre ogni cautela, ed a pensare ch' ei deve a se stesso tutti quanti i piaceri della vita a costo della sua riputazione. — Anzi per avventura egli da vantaggio s' innoltra e va in traccia d' una spezie riversa di fama, col divenire eminentemente scelerato: così quegli, che prima non era che discepolo clandestino dell' empietà, ne diventa famoso Dottore. — Senza dubbio un raziocinio di tal sorta è stato quello che ha indotto i saggi Legislatori Inglesi a rivocare testè la legge, che mettea la nota d' infamia sulla faccia de' felloni. — Effettivamente, quando i delitti sono enormi, il delinquente merita poca pietà, ma assai meno può meritarne il rapportatore. — V. *Tatl.* N°. 74. T. 2. pagg. 154., *seq.* Vedi anche N°. 76. p. 166. *seq.*

Satira *Greca*. — *Casaubon* fa una distinzione fra la Poesia *Satirica* de' Greci, e la *Satira* de' Romani, la quale, al suo dire, era peculiare a loro medesimi,

nel che pare, ch' egli sia giustificato da Quintiliano. *Satyra quidem tota nostra est, in qua primus insignem laudem adeptus Lucilius* [a]. Di questo stesso Lucilio parla espressamente anche Orazio, che lo dichiara il primo Poeta *Satirico* [b].

—— Est Lucilius ausus
Primus in hunc operis componere carmina morem.

Per una simil ragione Orazio chiama la *Satira*, *Grecis intactum carmen*, una sorta di poesia ignora a' Greci [c]. *Spanheim* nella sua bella Prefazione ai Cesari dell' Imperator Giuliano ha mostrato cinque o sei differenze essenziali tra questi due Poemi. I Greci sopratutto riprendeano il vizio, ec. ne' loro Drammi; benchè avessero pure una sorta di Poemi narrativi chiamati *Silli*, simili alle Satire Romane, Inglesi, ec. Questi *Silli* erano Poemi piccanti e mordaci, come facilmente si può vedere dai frammenti de' *Silli* di Timone; con questa differenza, che i *Silli* Greci erano *parodie* da un un capo all' altro, il che non può dirsi della *Satira* Romana. Ovvero se noi troviamo alle volte una *parodia*, non è questa di preciso disegno del Poeta; e per conseguenza la *parodia* non fa l' essenza della Satira, ma bensì quella de' *Silli* [d]. — [a] V. Quint. *Instit. Orat.* l. 10. c. 1. [b] Hor. *Sat.* 1. l. 2. v. 62. [c] I. Casaub. *de Satyrica Grecor. Poesi & Romanor. Satyra* l. 2. Par. 1605.— [d] Vedi Mascov. *Exerc. Prior. in Horat. Satyr.* §. 10. Langheinrich *Diss. de Timon. Sillograph. Lips.* 1720. & 1721. Stoll. *Introd. ad Histor. Litter.* P. I. c. 5. §. 38.

Tutto ciò non ostante, Scaligero, seguitato da alcuni de' migliori e più recenti Critici, non ha scrupolo di far derivare la Poesia *Satirica* dei Latini da quella de' Greci. Secondo questi Autori, la *Satira* nella sua origine era una spezie d' intermedio nella Tragedia, in cui i *Satiri* con piedi di becco venivano introdotti a mitigare gli orrori della Scena Tragica, diversificandone essi colle loro burle e ghiribizzi la funesta solennità: assai simili ai Mimi, o buffoni della Commedia, e ai *Fescennini* de' trastulli *Atellani*. Vedi Satirico.

Alla prima non s' introducevano i *Satiri* che nelle sole Tragedie rappresentate nelle Feste di Bacco, come supposti compagni e Sacerdoti di quella Deità: ma coll' andar del tempo ebbero parte nelle solennità degli altri Dei. Di modo che il *Satiro*, nella sua prima instituzione, era totalmente drammatico. — V. Scalig. *Poet.* l. 1. c. 11. & 12. Vedi anche l' Articolo Satirico.

Satira *Romana*. — *Dacier*, dopo *Casaubon*, fa un' assai diligente e minuta ricerca dell' instituzione della Satira Romana; e ne distingue tre spezie o stati: il primo *drammatico*, il secondo *narrativo*, e il terzo che chiamasi *Satira Varroniana* o *Menippica*.

Gli antichi Romani sono stati senza il divertimento della Scena quasi quattrocent' anni; finchè il caso e l' allegria in una lor Festa dieder principio ai versi Saturnini, e *Fescennini*, i quali per alcuni anni supplirono in vece delle rappresentazioni Teatrali. Questi versi erano rozzi, e senz' alcuna misura, essendo fatti ex tempore, e da gente selvaggia, che non avea altri instruttori che i fumi del vino. Quindi eran ripieni di beffe grossolane, ed accompagnati di varj gesti, e caròle. Si può formare un'

idea de' medesimi coll' immaginarsi un gruppo di villani, che ballavano in una maniera zoppicante, gittavano quà e là le loro burle casalinghe, ed esponevano a vicenda i strafalcioni gli uni degli altri. Così Orazio, *Epist. 1. lib. 2.*

Fescennina per hunc inventa licentia morem.
Versibus alternis approbria rustica fudit.

Le antiche *Satire* Romane erano allora una spezie di Farse innocenti, ove gli Spettatori e gli Attori erano indifferentemente motteggiati. — E così continuarono fin' al tempo di Livio Andronico, che fu il primo ad accignersi a scrivere Commedie ad imitazione de' Greci. Questo nuovo trattenimento parendo più nobile e più perfetto, attrasse gran folla di spettatori; il che fu causa che le *Satire* restassero neglette per qualche tempo; ma vennero poscia riassunte, e recitate alla fine delle Commedie, assai simili alle Farse moderne. Furono più particolarmente annesse ai componimenti *Atellani*, e in tal' occasione cambiarono il lor nome di *Satire* con quello di *Exodia*. il quale dopoi sempre ritennero. Vedi Exodium.

Dopo Livio Andronico, Ennio avendo osservato la curiosità e 'l genio de' Romani pella *Satira*, immaginò, che certi Poemi non accomodati al Teatro, ma ritenenti il fiele, la beffa, e 'l ridicolo della *Satira* Teatrale, non mancherebbono di far buona riuscita. Con tale idea scriss' egli de' discorsi sotto il titolo di *Satire*, ne' quali prese la libertà di mescolare insieme varie sorte di versi, come esametri con jambici *trimetri*, e *tetrametri trocaici*. Trovavansi in questi componimenti le stesse varietadi, burle, allusioni, favole, e anche dialoghi, in una parola, tutto ciò che costituiva il carattere, e la vaghezza delle prime *Satire*, fuorchè il ballo, e la musica. Ad Ennio successe Pacuvio, il quale scrisse pure delle *Satire* ad imitazione del suo Zio, o secondo altri, suo Nonno, Ennio. Mentre Pacuvio era nel suo fiore, nacque Lucilio, il quale ancora compose delle *Satire*, d' un metodo alquanto nuovo, proccurando d' imitare il carattere dell' antica Commedia Greca, di cui i Romani non aveano che un' idea imperfetta nelle loro proprie *Satire*. Pare che questo sia il pensier d' Orazio, quando disse, *Satyr.* 1. lib. 2.

—— Quid, cum est Lucilius ausus
Primus in hunc operis componere carmina morem.

Non potea egli credere, che i Romani non avessero *Satire* avanti Lucilio, poichè quel Poeta era stato preceduto da Ennio e da Pacuvio, ch' egli imitò. Il disegno d'Orazio era solamente di indicare, che la maniera, e l' arte di Lucilio, era nuova, e ch' egli avea talmente abbellito questo Poema, che potrebbe compatirne egli stesso il primo Autore. Ma di fatto, Lucilio non fece che aggiugnervi un po' più di pulitezza e di sale, senz' altra mutazione. E quantunque non mischiasse, a guisa d' Ennio, varie sorte di versi insieme nello stesso componimento, nulladimeno ei compose differenti Poemi, alcuni de' quali erano intieramente esametri, altri jambici, ed altri *trocaici*, come appare da' suoi frammenti.

La terza spezie di *Satira* era la *Varro-*

niana o *Menippica*, così detta dal suo Autor *Varrone* (*Varro*) il più alletterato fra i Romani; e perchè in questo egli imitò la maniera di Menippo il *Gadareno*, Filosofo Cinico.

Questa *Satira* era non solamente un mescuglio di differenti sorte di versi, ma era anche tramezzata di prosa, e di Greco, e di Latino. — Il Poema di Seneca sulla morte di Claudio, il *Satyricon* di Petronio, i Dialoghi di Luciano, l'Asino d'Oro d' Apulejo, e i Cesari dell' Imperator Giuliano, sono tante *Satire* nel gusto *Varroniano*.[a] — Alla stessa classe si può anche riferire il *Catholicon* di Spagna, il *Moriæ Encomium* d'Erasmo, il *Don Quixote* di *Cervantes*[b], i Ragguagli di Parnasso di Boccalini, la Favola della Tina (*the Tale of a Tub*) del Dr. S. ec. — [a] V. Dacier *Discours su la satire*, *in mem. de Liter. de l' Acad.* R. *des Inscr.* T. 5. p. 246. *seqq.* E nella Prefazione alla sua versione delle *Satire* d' Orazio. [b] V. Rapin. *Reflex. sur la Poet. en Part.* §. 28. Oeuv. Divers. T. 2. p. 205. *seqq.*

SATIRICO, qualcosa che partecipa della natura della *Satira*, o che a questa si riferisce. Vedi SATIRA.

Abbiamo de' Poeti *Satirici*; Predicatori *satirici*, come *South*; Istorici *Satirici*, come *Burnet* e *Mezeray*; Filosofi *satirici*, come Apulejo e *Montaigne*. — Nella Teologia Pagana, troviamo un Dio *Satirico*, come *Momus*: Omero nel suo *Thersites* dà il carattere d'un Cortigiano *satirico*. Gli Olandesi sono stati accusati di stampe e di medaglie *satiriche*; il che alle volte lor ha costato caro.

La Poesia *satirica* ebbe la sua origine in Atene; benchè la di lei perfezione sia dovuta ai Romani, secondo il P. *Morgues*, e Bianchini[a], ell' era alla prima una sorta di Tragedia rappresentata nelle Feste di Bacco, in cui s' introducevano i *Satiri* in conversazione cogli Eroi[b]. *Burette* la prende più tosto per una spezie di Farsa Pastorale recitata alla fine delle Tragedie[c]. Uno de' di lei principali ornamenti era una sorta di ballo selvaggio e *grottesco*, che facevano i *Satiri*, e che si nomava *Sicinnis*[d]. Vedi BALLO. — [a] Mourg. *Trait. de la Poes. Franc.* c. 4. *Mem. de Trev.* Nov. 1723. p. 2149. [b] Bianchini *Della Satira Italiana*, P. I. p. 5. *seqq.* Giorn. *de' Letter. d' Ital.* T. 20 p. 203. — [c] Buret. *Mem.* 2. *sur la Danse*, *in Mem. Acad.* R. *Inscript.* T. 2. p. 163. [d] *Buret.* l. c. Averan. *Prælect.* ap. *Bibl. Chois.* T. 22. p. 34.

Gli Spettacoli *satirici* de Greci si faceano con mascherate: gli Attori ne' medesimi erano variamente travestiti, gli uni in abito di *Satiri*, di *Sileni*, di Centauri, di *Mænades*, e gli altri in livrea della ciurma di Bacco; mentre altri faceano la figura di giganti, di Ciclopi, di mostri, e anche di bestie: il tutto formava un piastriccio più *romanzesco* e stravagante di quanto può trovarsi nel Teatro moderno, eccetto per avventura alcuni de' nostri ultimi trattenimenti *pantomimi grotteschi*[a]. La sola composizione di questa spezie, ancor' esistente, si è il ΚΥΚΛΩΨ d' Euripide[b]. — [a] V. Boind. *sur les Masq. & Habits de Theatr. des Anc.* in mem. Acad. R. Inscr. T. 5. p. 176, e 188. [b] V. Fabric. *Bibl. Græc.* l. 2. c. 18. §. 2. p. 645.

Fontana SATIRICA. V. FONTANA.

SATIRIONE, *Satyrion*, o *Satyrium*, una radice chiamata con questo nome, a cagione d' una di lei virtù immaginaria di promovere la incontinenza.

Dioscoride la distingue dall'*orchis*, ma il Sig. *Dale* la mette in quella riga. Ella passa per un gran cordiale e ristorativo; ma la sua figura, che rassomiglia ai testicoli dell' uomo, pare che sia il principal fondamento delle sue virtudi.

SATIRO, *Satyrus, σατύρου, nella Teologia Pagana, una favolosa spezie di Semideo, il quale coi Fauni, e coi Silvani, presedeva ai Boschi, e alle foreste, sotto la direzione di *Pan*. Vedi Dio, Eroe, ec.

La parola si fa generalmente derivare da Sathe, σάθη, *che nell' antico Greco significava il membro virile; essendo stato supposto che queste Deitadi fossero assai dedite alla lascivia.*

I *Satiri* erano dipinti mezzo uomini, e mezzo capre: la parte superiore era umana, eccettuatine i corni della testa; l' inferiore, brutale, colla coda e gambe di capra; il tutto coperto di pelo.

I Poeti usualmente confondono i *Satiri*, *Silvani*, *Sileni*, Fauni, e *Pani* Vedi Sileni, e Fauni.

Nonnus, nel suo *Dionisiaca*, fa i *Satiri* discendenti da Mercurio, e da una Ninfa Dorica, detta *Tpthima*, e ce ne dà il nome di parecchj, *cioè*, *Paeminius*, *Thyasus*, *Cypsichorus*, *Oristas*, *Apaeus*, *Phlegraeus*, *Lycon*, ec. *Memnon*, nel suo libro contro i Tiranni d' Eraclea, fa derivare i *Satiri* da Bacco, e da una Najade, detta *Nicæa*.

I *satiri* faceano una parte delle persone del Dramma nell' antiche Tragedie Greche, il che diede principio ad una nuova spezie di poesia, detta *satirica*. Vedi Satira, e Satirico.

SATISFACIENDUM *capias ad.* V. Capias.

SATRAPIA. Vedi Shire.

SATRAPO, Satrapa, o Satrapes, nell' Antichità, un Governatore di una Provincia, fra gli Antichi Persiani.

Il Re Dario passeggiava d' ordinario accompagnato da' suoi principali Signori, e *Satrapi*; Q. Curzio. Il Regno di Persia era diviso in *Satrapie*, o Giurisdizioni di *Satrapi*.

La parola è originalmente Persiana, significando, rigorosamente, Ammiraglio, o Comandante di un' Armata Navale; ma venne poscia applicata indifferentemente a tutt' i Governatori di Provincie. — Nel qual senso ella fu presa anche da' Greci, che usavano σατράπης nello stesso significato.

Si trova pure questa parola in alcune antiche lettere patenti Inglesi del Re *Ethelred*; ove i Signori (*the Lords*), che sottoscrivono immediate dopo i Duchi, prendono il titolo di *Satrapi* del Re (*Satrapes*). — *Du Cange* vuole, che quivi tal parola significhi Ministri del Re.

SATURANTIA, si usa talvolta nello stesso senso, che *assorbenti*. V. Assorbente.

SATURNALIA, nell' Antichità, Feste celebrate fra i Romani in onore del Dio Saturno. Vedi Festa.

Le *Saturnali* duravano tre giorni; cominciando li 16, altri dicono li 17, ed altri li 18 di Dicembre.

Durante la solennità gli schiavi erano reputati Padroni: era lor permesso di dire ogni cosa; ed in fine, erano serviti a tavola dai padroni stessi. — Tutto correa alla disonestà, ed alla dissolutezza, e non si sentiva, o vedeva altro nella Città di Roma, se non il romore, il baccano, e il disordine d' un popolo interamente abbandonato alla gioja, ed al piacere.

M. *Dacier* osserva, che le *Saturnali* si celebravano non solamente in onore di Saturno, ma anche per mantener viva la rimembranza dell' Età d' Oro, in cui gli uomini tutti eran del pari. Era un' articolo di Religione, di non cominciare alcuna guerra, o giustiziar alcun malfattore, durante questa Festa.

Le *Saturnali* si osservavano non solo a Roma, ma anche nella Grecia; ed erano in realtà assai più vecchie di Roma stessa. — Alcuni attribuiscono la di loro instituzione ai *Pelasgi*, che vennero gittati sull' Isola di Delo; altri ad Ercole, ed altri a Giano. — Goropio Becano fa Noè l'Autore delle medesime. *Orig lib.* 4. Quel Patriarca, dic' egli, dell' Arca instituì una Festa da celebrarsi nel decimo mese, in memoria di che in tal mese le cime de' monti cominciarono ad apparire sopra l' acqua; e da quello egli prende l' origine delle *Saturnali*: ma è molto probabile, che l'anno cominciasse allora in Autunno, e per conseguenza il mese di Dicembre non poteva essere il decimo. Vossio va ancora più alto, e pretende che Saturno, in onor del quale questa Festa fu instituita, fosse Adamo.

SATURNILLIANI. Vedi Saturniniani.

SATURNINIANI, o *Saturnilliani*, una setta di antichi *Gnostici*, così detti dal lor Capo *Saturnillius*, o *Saturninus*, discepolo di Menandro, famoso *Gnostico*. Vedi Gnostici.

Saturnillo insegnò gli stessi errori, che il suo maestro professava, in Siria. Vedi Menandriani.

SATURNINO, o Saturniano, un termine applicato a persone di comprensioni scure, arcigne, e maninconiche; essendo supposte predominate da Saturno; ovvero, perchè alla lor nascita Saturno ne fu l' ascendente.

Supplemento.

SATURNINO. Tintura Saturnina. Veggasi l' articolo Tintura.

SATURNIUS, *Saturnius*, nella Poesia degli Antichi così addimandavasi una spezie di verso giambico, che veniva molto usato nei componimenti satirici. Era questo composto di sei piedi, ed una sillaba di più solitaria, che i Gramatici direbbono cesura, e quindi veniva denominato *Trimeter hypercatalectus*. Veg. *Pitiscus* in voce *Saturnius*. Veg. di pari l' articolo Giambico.

SATURNO, nell' Astronomia, uno de' Pianeti primarj; essendo quello ch' è il più lontano dalla Terra, e dal Sole, ed il cui corso è il più lento: così caratterizzato, ♄. Vedi Pianeta.

Saturno risplende solo con una debol luce, a cagione della sua distanza, pel qual motivo, benchè egli sia il più grande di tutt' i Pianeti, ne appare il più piccolo. Vedi Pianeta.

Il periodo di *saturno*, o lo spazio del tempo ch' ei rivolgesi attorno al sole (il che fa il suo anno), secondo *Kepler*, è 29 anni: 174 giorni, 4 ore, 58 minuti, 25 secondi, e 30 terzi; donde il suo moto diurno dev' essere due minuti, o secondi, 36 terzi. Benchè *de la Hire* faccia il di lui moto diurno 2 minuti, 1 secondo. Vedi Rivoluzione. — L' inclinazione del suo piano a quello dell' Eclittica, si fa da *Kepler*, 2°. 32', da *de la Hire*, 2°. 33'. Vedi Inclinazione. — La sua mezzana di-

stanza dal Sole è 326925 semidiametri della Terra; e dalla Terra 210000 della medesima. Vedi DISTANZA. — Il suo più piccolo diametro, secondo *Huygens*, è 30 secondi: la proporzione del suo diametro a quello della Terra, è come 20 a 1; della sua superficie a quella della terra come 400 a 1; della sua solidità a quella della Terra, come 1 a 8000. Vedi DIAMETRO, e SEMIDIAMETRO.

Il Dr. *Halley* osserva, nella Prefazione al suo Catalogo delle stelle meridionali, d'aver egli trovato, che *saturno* abbia un moto più lento di quel che gli vien assegnato nelle Tavole: speriamo, che quest' irregolarità sia abbondantemente rettificata nelle di lui proprie Tavole, che stann'ora sotto il torchio.

Si dubita, se *saturno*, a guisa degli altri Pianeti, s'aggiri, o no, sulla sua asse: da osservazioni astronomiche non appare ch'ei lo faccia; e v' è una circostanza, che parrebbe provare il contrario, *cioè*, che laddove la Terra, e gli altri Pianeti, de' quali si sa che s'aggirano sulla lor' asse, hanno il lor diametro *equatorio* maggiore del lor polare, nulla di simile a questo si osserva in *Saturno*. Vedi TERRA.

La distanza di *saturno* dal Sole essendo dieci volte maggiore che quella della Terra dal medesimo, si trova, che l'apparente diametro del Sole veduto da *saturno*, non eccederà tre minuti, il che è solamente poco più di due volte il diametro di Venere — Il *disco* del Sole, perciò, a un' abitante di *saturno* apparrà 100 volte minore di quel che appare a noi; e sì la di lui luce, sì il di lui calore saranno diminuiti nella stessa proporzione. Vedi SOLE.

Le *Fasi* di *saturno* sono assai varie e straordinarie, ed hanno tenuto lungamente perplessi gli Astronomi, che non potevano indovinare il senso d'una tal' irregolarità: così *Hevelius* osservò, ch' egli era alle volte *monosferico*, alle volte *trisferico*, *sferico-ansato*, *elliptico-ansato*, e *sferico-cuspidato*. — Ma *Huygens* fa vedere chiaramente, che tutte queste mostruose apparenze sono dovute all' imperfezione dei Telescopj, di cui quell' Autore si servì. *Huygens*, osservandolo assai attentamente con Cannocchiali molto migliori, ridusse tutte le di lui *Fasi* a tre principali, cioè, *rotonda*, *brachiata*, e *ansata*. Vedi ANSÆ, FASI, ec.

Una cosa, che *saturno* ha peculiare a sè medesimo, si è un' anello, che circonda il suo mezzo a guisa d' arco, o a guisa dell' Orizzonte d'un globo, senza toccarlo in nessun luogo; e il cui diametro è più del doppio di quello del Pianeta, ch' egli circonda; perchè il primo contiene 45 diametri della Terra, ed il secondo solamente 20. Quand'egli è abbastanza alzato per essere fuori dell' ombra del corpo di *saturno*, ei riflette la luce del Sole assai fortemente. La grossezza dell' anello, come osserva il Dr. *Keil*, occupa la metà dello spazio tra la sua superficie esteriore o convessa, e la superficie del Pianeta.

Trovasi che quest'anello è un corpo opaco, solido, ma liscio e piano. — Galileo fu il primo a scoprire, che la figura di *saturno* non era rotonda; ma *Huygens* fu il primo a trovare, che la di lui inegualità era in forma d'anello; la quale scoperta pubblicò egli in 1659, nel suo *Systema Saturnianum*. — Si dubita, se l' anello s' aggiri, o no, attorno al Pianeta? il di lui uso e disegno sono sempre un misterio. — Quanto a' di lui Fenomeni, ec. Vedi ANELLO.

Saturno fa il suo corso attorno al Sole, accompagnato da cinque Satelliti, o Pianeti secondarj; i periodi, distanze, ec. de' quali si veggano sotto **Satellite**.

Saturno, nella Chimica, significa *piombo*; a motivo che si suppone, che tal metallo giaccia immediatamente sotto l' influenza di questo Pianeta. Vedi **Piombo**.

Saturno, nell' Araldica, denota il color nero nelle cotte d'armi de' Principi Sovrani; corrispondente al diamante nelle cotte de' Nobili; e al nero (detto *sable*) in quelle de' gentiluomini. Vedi **Nero**, ec.

Supplemento.

SATURNO. L' anello di Saturno alcune fiate scomparisce. Rispetto a questo fenomeno noi abbiamo una Dissertazione nelle nostre Transazioni Filosofiche sotto il numero 471. alla Sezione IX. composta dal dotto Monf. Heinsius di Pietroburgo.

Questo fenomeno è assai raro. Dovrebbe soltanto accadere ogni quindici anni; ma dalla situazione della terra per rapporto al Sole, ed a Saturno, non avviene, che una sola volta nel tratto, o di trenta, o di quarantacinque anni. Vegganfi le Transazioni Filosofiche, loco citato.

¶ SAUGUES, *Salgæ*, città di Francia nel Governo di Linguadocca, nel Gevaudan, nella Diocesi di Mende.

¶ SAVIGLIANO, *Savilianum*, città forte d' Italia nel Piemonte, capitale della Provincia dello stesso nome, con Badia de' Benedittini. È posta in bel sito, sulla Maira, in distanza di 2 leghe all' O. da Fossano, di 3 all' E. da Saluzzo, di 4 al N. da Cuneo, e di 9 al S. da Torino. long. 24. 18. lat. 44. 30. La Provincia di Savigliano confina all' E. con quella di Chierasco e Fossano, al S. colla Provincia di Cuneo, all' O. col Marchesato di Saluzzo, al N. con la Carmagnola.

SAVIO, o *Letterato*; **Sçavant**, * o **Savant** in Franzese, ed anche in Inglese, ma poco usato in questa seconda lingua, eccetto nella frase, *Journal des Sçavans*, che denota un Giornale dell' Opere de' Letterati pubblicato ogni mese a Parigi; essendo la prima Opera di tal sorta; e quella da cui tutte l'altre sono state prese. Vedi **Giornale**.

* Menage *fa derivar la parola dal Latino* sapere, *esser saggio*; *e su tal fondamento egli pretende, che si debba scrivere* savant; *oltri la traggono da* scire, *sapere*, *e per tal ragione la scrivono* sçavant. — *La seconda etimologia, e ortografia, è seguitata dall' Accademia; benchè tutti gli antichi manuscritti abbiano* savant, savoir, *ec.*

¶ SAULGEN, città d' Alemagna, nella Svevia, luogo primario d'una Contea dello stesso nome appartenente a' Baroni di Waldburg.

¶ SAULIEUX, *Sileucum*, città di Francia nella Borgogna, capitale di un Baliaggio dell' Auxois. Siede sopra un' altura in terreno abbondante di grano e bestiame, ed è distante 5 leghe al S.O. da Dijon, 40 al N. per l' O. da Lyon, e 57 al S.E. da Parigi. long 25 53. 56. lat. 47. 16. 49.

¶ SAVOJA, *Sabaudia*, Ducato So-

vrano d' Europa, tra la Francia e l'Italia, limitato al N. dal lago di Ginevra, che lo separa dagli Svizzeri, all'E. dall' Alpi, che lo separano dal Piemonte, e dal Vallese, all' O. dal Rodano, che lo separa dalla Bressa, e dal Bugey, al S. dal Delfinato, e da una parte del Piemonte. È lungo 33 leghe in circa, e largo 27. Dividesi in Savoja particolare, Cablais, Fossigni, Tarantese, Morienne; e parte del Bugey. È paese scabro, e di poca rendita a motivo de' monti sterili, che lo coprono. Dal principio della guerra insorta per lo stabilimento in Italia dell' Infante D. Filippo, gli Spagnuoli v' entrarono, ma nella pace l' abbandonarono. I Savojardi sono cortesi, guerrieri, e parlano buon Francese. Chamberì è la capitale.

¶ SAVONA, *Savona*, popolata, e forte città d' Italia, dopo Genova la più considerabile della Repubblica, con Castello, e Vescovato suffraganeo di Milano. Vi sono molte belle fabbriche, e si pregia d' aver dato il natale al famoso Chiabrera. In quest' ultima guerra è stata espugnata dal Re di Sardegna. Giace in riva del mare, con Porto chiuso dalle sabbie, in territorio ben coltivato, ed abbondante di seta, ed agrumi, ed è distante 10 leghe al S. O. da Genova, 5 al N. E. da Finale, e 8 al S. O. da Acqui. long 26. 2. lat. 44. 20.

SAURO, aggiunto che si dà a mantello di cavallo di colore tra bigio e tanè. — *Sauro* chiaro, *Sauro* abbruciato, e simili, accennano diverse spezie, in che si divide il color *Sauro*.

¶ SAYCOCK, *Saicocum*, grand' Isola dell' Oceano, una di quelle, che formano l' Impero del Giappone, *vedi* Giappone.

SBADIGLIAMENTO. Vedi Oscitazione. — Vedi anche il seguente Articolo.

SBADIGLIARE, *Oscitatio*, un' involontario aprimento di bocca, causato da un vapore, o ventosità, che proccura di scappare; e che generalmente prova una stanchezza increscevole, od un' inclinazione al sonno.

Il rimedio, che Ippocrate prescrive contro il continuo *sbadigliare*, si è il fare lunghi aliti, o respirazioni. — Lo stesso egli raccomanda contro il singhiozzo. Vedi Singhiozzo.

La membrana nervosa dell' esofago è stata stimata il sito dello *sbadiglio*, il quale, secondo l' usuale sistema, vien prodotto ogni qual volta qualche irritazione determina gli spiriti a correrví in troppo grand' abbondanza. — La causa di questa irritazione si suppone che sia qualche umore nojoso e molesto, che bagna la membrana interiore dell' esofago; il qual umore può procedere, o dalle glandule sparse per tutta la membrana, o dai vapori acidi che nascono dallo stomaco, e si condensano sui lati dell' esofago. — Con tal mezzo le fibre nervose della membrana del gorgozzule venendo irritate, dilatano questo; e la bocca è costretta a seguitare lo stesso moto, come quella ch' è foderata colla stessa membrana. — Ma questo sistema d' *oscitazione* ha di fresco dato luogo ad un' altro migliore, e più meccanico.

Lo *sbadigliare* si fa coll' espandere quasi tutt' i muscoli di volontario moto allo stesso tempo; ma più notabilmente quelli dei polmoni: col far levare una gran quantità d' aria, assai lentamente, e dopo averla ritenuta qualche tempo, e rarefatta, espellendola di

nuovo lentamente, e rimettendo i muscoli nel loro stato naturale.

Quindi i suoi effetti sono di muovere, accelerare, e distribuire tutti gli umori del corpo, equabilmente per tutt' i vasi; disponendo così gli organi della sensazione, e tutt' i muscoli del corpo, al compimento delle loro rispettive funzioni. *Vid.* Boerh. Instit. Med. §. 628.

SBARRA, *trangle* in Inglese, nell' *Araldica*, il diminutivo di fascia (*fesse*); comunemente chiamata *barra* (*bar*). Vedi Barra *in Araldica*, (*Bar*); e Fascia (*Fesse*).

Sbarra, in varj sensi. Vedi Traversa.

SBARRATO, nell' *Araldica*. — Quando uno scudo è diviso a sbarre in un pari numero di partizioni, e consiste in due o più tinture scambievolmente disposte, egli vien' espresso nell' Arma, o *Blasone*, colla parola *sbarrato* (*barry*, in Inglese), e il numero dei pezzi dee essere specificato. — *E. gr. sbarrato* di tanti pezzi.

Se le divisioni sono impari, si dee prima nomar il campo, ed esprimere il numero delle sbarre. — Vedi Barra.

SBATTIMENTO chiamano i Pittori quell' ombra, che gettano i corpi percossi dal lume.

SBIECO *d' una muraglia*; la cima o coperta d' un muro, per isguancio, per portar via l' umidità. Vedi Muro.

Sbieco, o *coperta sbieca*, presso i Falegnami, una sorta di pendio, non quadro al suo lato ritto, ma squadrante sul suo lato inferiore, finchè vada a finire in un' orlo. In Inglese, *coping over*.

SBIRRI, o Corritori, *out riders*, in Inghilterra, sono quei *balivi* o sergenti erranti, impiegati dai *sceriffi*, o da' lor Deputati, per citar la gente, nelle parti più rimote delle loro Centurie (*hundreds*), a comparire alle Corti di Contado o di Centuria. Vedi Balivo.

SBIRRO; negli antichi libri legali Inglesi si chiama *Third-Borough*, un certo capo di *sbirri*, o sia Commissario del Quartiere, che anche *Constable* s' appella. Vedi Constable.

SBOCCARE. Quando un Vascello passa fuor della bocca di qualche gran Golfo, o Cala, si dice che *sbocca*. — Si dice anche d' un fiume, che ad un tal luogo, o dopo ch' egli ha corso tante leghe, *sbocca* o si scarica nel mare.

SBRANCARE, presso i Giardinieri, lo spiccare un rampollo da un ramo, od un ramo da un braccio dell' albero. — E così il pollone o ramo *sbrancato* può avere i suoi squarcj o tagli doppiamente e triplicemente *sbrancati*, ovvero il suo gambo stracciato.

SBRIGLIATA, o sbarbazzata, nel maneggio, una strappata, o violente scossa, che il cavaliere dà al suo cavallo, tirando tutt'all' improvviso ambe le redini; usata quando il cavallo si porta troppo grave sulla mano, o si arma ostinatamente. Vedi Cavallo.

La *sbrigliata* è una spezie di correzione da usarsi ben di rado; per timore di non guastare la bocca del cavallo.

SCABBIA, una malattia della pelle, per cui vien questa corrotta mediante lo scolamento di certi umori acuti e salini, i quali si raccolgono in pustule, e causano prurito, o pizzicore.

Evvi due sorte di *scabbia*, l' *umida*, e la *secca*. Si è generalmente supposto, che la seconda sorta sia dovuta ad un umore *atrabilario*, e la prima ad una pi-

tuita salina: entrambe sono contagiose.

Il Dr. Bononio ha dato un' assai più ragionevole contezza della causa di questo male, di quel ch' abbia fatto alcun' altro Autore prima di lui: egli ha esaminato con un microscopio parecchi globetti della materia presa dalle pustule di persone scabbiose, ed ha trovato che sono certe minute creature viventi, in forma rassomigliante alla testuggine, di moto vispo e snello, con sei piedi, una testa acuta, e due picciole corna all' estremità del grugno. — quindi egli non ha scrupolo alcuno d' imputare questo mal contagioso al continuo mordere di questi animaletti nella pelle; col cui mezzo scolando per le picciole aperture della cute qualche porzione di siero, vengono a formarsi certe picciole vesciche acquose, entro le quali continuando gl'insetti a rodere, le persone infette sono sforzate a grattare, e col grattare, ad accrescere il male; rompendo non solamente le picciole pustule, ma anche la pelle, ed alcuni piccioli vasi del sangue, e così formandovi croste di rogna, piaghe crostute, ec.

Quindi noi comprendiamo, in che modo la *scabbia* venga ad essere contagiosa, poichè queste creature, per semplice contatto, passano facilmente da un corpo all' altro; essendo il lor moto maravigliosamente presto, e rampicando esse sulla superficie del corpo, egualmente, che sotto la cuticola.

Quindi pure apprendiam la ragione della cura di questo male con lavature *lisciviali*, bagni, ed unguenti fatti di sali, zolfi, mercurio, ec. cose tutte assai potenti per uccidere gl'insetti alloggiati nelle cavitadi della pelle; il che non si farà mai col grattare; essendo questi troppo minuti per potergli pigliar sotto l'ugne. E se in pratica trovasi, che questo male, dopo che parve guarito per unzione, di spesso nuovamente ritorna; ciò spiegasi facilmente; poichè, quantunque l' unguento possa aver uccise tutte le creature viventi, nulladimeno egli può darsi, che non abbia distrutto tutte le lor uova deposte, per così dire, nei nidi della pelle; da cui poscia nuovi insetti si riproducono, che rinnovano il male.

Supplemento.

SCABBIA. Scabbia, rogna, *Scabies*. Gli Scrittori delle cose Mediche fannosi a distinguere questa schifosissima ed abbominevole infermità in due spezie, in scabbia, benigna, cioè, ed in scabbia, o rogna d' indole maligna.

La scabbia, o rogna d' indole benigna, oltre l' esser divisa in rogna secca, ed in rogna umida, distinguesi eziandio in rogna cronica, la quale rimansi addosso al paziente per molti anni, ed in periodica, che se ne va, e si fa di bel nuovo vedere in certi dati periodi di tempo. Viene da altri Autori simigliantemente divisa in rogna, o scabbia superficiale, ed in profonda, la prima delle quali spezie attacca, ed infetta semplicemente la pelle, e questa viene d' ordinario da contagio, e l' altra spezie stanzia per lo contrario più addentro nel sangue medesimo, e negli umori.

La scabbia d' indole maligna è di parecchie spezie, e vien distinta dagli epiteti, od aggiunti di scabbia ferina, scorbutica, venerea, e lebbrosa. In questi casi alcuna fiata la scabbia maligna

viene eziandìo denominata scabbia complicata, come quella, che trovasi congiunta con altre infermità, e malori, e che è accompagnata da varj sintomi, i quali propriamente non appartengono ad essa, come rogna.

Segni della scabbia. Il segno il più ovvio, e generale della rogna si è un' eruzione di bollicciatole, o pustolette sopra tutta la superficie del corpo, a riserva della sola testa, le quali nella loro estremità contengono una materia marciosa, ed ulcerosa. Queste bollicciattole sogliono d' ordinario affacciarsi da principio nelle mani, ed in tali altre parti le quali trovansi molto esposte all' aria, e da queste parti grado per grado vanno dilatandosi, e stendendosi per tutta la persona. In quei dati luoghi, ove trovansi le pustolette situate, il corpo è più turgido di quello sialo in istato di buona sanità; e queste medesime pustolette sono sempremai accompagnate con un violentissimo pizzicore, massimamente nel decorso della notte. Dopo alquanti giorni queste bollicciatole, o romponsi dipersè, o vengono ad essere aperte dal grattarsi, ed allora degenerano in altrettante picciole ulcerette. Queste però si rammarginano per se medesime in tratto cortissimo di tempo, e dietro di sè non lasciano escara. Questa spezie di rogna, o scabbia benigna non occupa altra parte, se non se la sola cute; per vero dire, noi troviamo, come sempre, e costantemente la materia stanzia fra la cute, e la cuticola; ora siccome la cute non trovasi profondamente corrosa, così la cuticola viene a rammarginarsi agevolmente. Veggasi *Juncker*, Conspect. Medic. pag. 448.

Nella rogna benigna umida le pustole, o bollicciattole contengono abbondevole quantità di materia, e quando son rotte ne fanno copiosa scarica: trovasi simigliantemente intorno intorno alle base delle pustole di questa spezie un circolo rosso inflammatorio; ed ultimamente quanto più evidentemente queste compariscono, tanto maggiore si è la suppurazione. Le esulcerazioni in questa spezie di scabbia sono più profonde, e più internate di quello lo sieno nella rogna asciutta, e le bollicciattole, o pustole in questa danno al paziente piuttosto una sensazione di dolore, e di brugiore, che un verace pizzicore. Nella rogna secca d' indole mite e benigna, le bollicciatole sono assai più picciole, che in questo caso, e son tutte piene di un' acqua limpida; e quelle esulcerano la pelle più superficialmente, e cagionano un violentissimo pizzicore, piuttosto che alcun dolore, e calore nelle parti.

La rogna d' indole maligna, allorchè è della spezie ferina, che alcuni dicono anche canina, ed altri amano meglio denominarla rogna, o scabbia scorbutica, è asciutta, e scagliosa, e con assai frequenza mostra sotto le scaglie più grosse delle macchie di sangue. La pelle tutto all' intorno a queste date scaglie sanguigne è tutta macchiata, e tinta, dallo stesso sangue stagnante, alcuna volta di rosso, alcuna volta di tacche livide, o d' un color nero inclinante al paonazzo. Il prurito, o pizzicore originato da questa rea spezie di rogna è assai più crudele, e violento di quello prodotto dalla rogna secca d' indole benigna, e ad ogni subitaneo cambiamento sofferto dal corpo, o di caldo, o di freddo, questo medesimo pizzicore fassi assai più violento, ed imperver-

fante, e, quasi dissi, intollerabile. Allorchè ne vengano graffiate via le scaglie divisate, e la cuticola, siccome avviene con grandissima frequenza, la cute, che trovasi sotto comparisce rubiconda, e sanguigna, ma in alcuni casi non viene ad essere scaricato dalle scaglie, o croste cadute nè sangue, nè linfa; ed in altri casi vedesi scorrer giù un liquore sieroso giallognolo, e questo immediatamente, e sul fatto indurasi in iscabbie o croste somigliantissime a quelle medesime, che sono state tirate via in grattandosi.

Rogna o scabbia venerea. Questa suol essere per lo più anzi asciutta, o secca, che umida, nè spandesi o diffondesi tanto prestamente, e con quella vivacità, colla quale si propagano le altre spezie. Questa alcune fiate ingombra tutto il corpo universalmente, alcune altre si stanzia soltanto in luoghi particolari, come a cagion di esempio, nelle cosce, nello scroto, oppure nella faccia. Nella sua prima comparsa fannosi sentire dal paziente sotto la pelle d' ordinario certi piccioli tumori, e dopo di questi comparisce, e fassi vedere una scaglia, o crosta, la quale rimansi sopra la parte per tratto di tempo assai considerabile, nè è agevole il levarla via, o lo staccarnela. Il dolore da questa maledetta rogna cagionato è acuto, e rodente, e più assai, allorchè altri facciasi ad esasperarlo con grattarsi; e mentre questa trovasi fissata in alcuna parte, sentonvisi dei dolori interni in altri luoghi dentro la carne, i quali, singolarmente in tempo di notte, sono realmente intollerabili; e nelle donne, quella indisposizione, che addimandasi flusso bianco, *fluor albus*, suol essere un' indivisibile compagno di questo pestifero, ed abbominevole malore. Negli uomini poi i bei compagni del male medesimo sono per lo più, alcuna volta una gonorrea, alcun' altra bubboni, od altri rei tumori; e nei piccioli fanciullini, che vengono i meschelli innocentissimamente a rimanere per somigliante modo infettati dai loro genitori, sonovi congiunte con assai frequenza delle escoriazioni e bene spesso delle carnose escrescenze crostacee, e verrucose intorno intorno all' ano.

Scabbia, o rogna lebbrosa. In questo malore viene assai sovente ad essere investita la testa: i dolori sono atroci, e violentissimi, e moltissime volte cascano ai pazienti dalla pelle i capelli. Dalle scaglie, o croste di questa rogna suole scaturire una materia bianca marciosa, e ne viene a rimanere alterata tutta la tessitura della pelle. La cuticola rimane tutta guernita di picciolissime scagliette, comparisce al tatto somigliantissima a quella di un' elefante, e quindi è appunto, che da taluni viene anche detta Elefantiasi, *Elephantiasis*.

In altri rispetti non è accompagnata da sensazione dolorosa, o di molestia: ma la faccia è enfiata, i denti divengono neri, il respiro è puzzolentissimo, e fetido, e compariscono quà e là in varie parti del corpo dei tumori della spezie dei bubboni, e questi tutti degenerano alla perfine in ulceri maligne; ed in progresso di tempo cadono da varie parti della faccia delle grosse croste insieme con porzioni della pelle.

Persone soggette alla rogna. Sono questi ordinariamente uomini di temperamento di corpo sanguigno, e di disposizione flemmatica, e questi cadono con grandissima facilità nella rogna dell' indole umida della spezie semplice beni-

gna, e son appunto quelli che con maggior difficoltà in qualsivoglia altro temperamento veggionsene liberati. Quelli per altra parte, che sono grandemente sottoposti alla rogna semplice della spezie secca sono quegli uomini, che hanno un temperamento secco, ed un abito collerico. Tutte quelle persone, che mangiano cibi grossolani assai salati, e che bevono dei liquori od acerbi, o scaduti, e mezzo andati male, con grandissima facilità vengono ad essere attaccati da cotale spezie di rogna. Siccome anche quei tali, che vivonsi in arie umide pantanose, e quei tali, che sono sottoposti ad ostruzioni del fegato, e che sono stati per lungo tratto di tempo molestati, e battuti da febbri quartane. Quei tali, nei quali sopravviene, od un troncamento, od una diminuzione considerabile dell' usuale quantità d' urina, e che perciò vengono ad avere delle salse serosità del sangue non adeguatamente segregate, sono soggetti a questo malore più di qualsivoglia altra persona: siccome simigliantemente per la ragione medesima lo sono quei tali, ai quali sono state fatte con soverchia prontezza ritornare indietro, o delle vecchie ulceri, od altri scoli, ed evacuazioni come di piaghe gementi, o di cauterj, o somiglianti, che sieno troppo prontamente state fatte asciugare. Quelle persone, che per lungo tratto di tempo hanno avuto in costume le coppette a taglio, e poi hannole trascurate e dismesse, e per ultimo coloro vi son soggetti, che menar sogliono una vita oziosa, molle, e sedentaria. Ibidem, pag. 450.

Cagioni di questa infermità. Le cagioni della rogna, o scabbia semplice di natura benigna, sono una stasi, ed un corrompimento degli umori linfatici; e questo viene ad essere con assai frequenza occasionato e prodotto dalla temperie umida dell' aria, la quale nelle stagioni fredde impedisce lo sgorgamento di questi umori medesimi per sudore, il quale è stato appunto per tale effetto diretto dalla natura alla pelle: quindi è che quivi questi umori medesimi rimanendo imprigionati corrompansi: ed hannovi simigliantemente altre cose, le quali concorrono, più, o meno a cagionarla. Sono queste un cambiamento del cibo, e della bevanda, che altri aveva continuati per alcun tratto considerabile di tempo, ed unito a ciò, un' abito di corpo pletorico. Questa rogna semplice di benigna indole, e mite, suol essere di pari alcuna fiata una crisi d' altre malattie, come di febbri quartane, a cagion d' esempio, e somiglianti. Sono queste le cagioni, e queste sono di pari le persone soggette alla rogna, o scabbia come una primaria infermità principiante con esse; ma il metodo usuale, e comune di propagarsi è per contagio, sendo un male in estremo grado attaccaticcio: avvegnachè una cinquantina di persone l' avranno per esser loro stata attaccata per ogni persona, che abbiala come primaria, od originaria malattia. Un soverchio libero uso di vivande salate esacerba in grado sommo la rogna in ogni, ed in qualsivoglia persona; ma questo solo non può produrre, che picciolissimo effetto verso la produzione originale della rogna medesima. La rogna di indole maligna, o complicata, riconosce la sua trista origine da altre cagioni. La rogna, o scabbia ferina vien perpetuamente prodotta, e cagionata dallo scorbuto; e la rogna venerea dee-

l'origin sua ad un corrompimento della linfa nel malfranzese.

Prognostici in questo male. La rogna semplice di natura mite, e benigna della spezie umida è la più piacevole e la meno capatbia di tutte le spezie da noi poc' anzi additate; e, generalmente parlando, ella si è quella altresì, che vien curata più agevolmente delle altre tutte soggetta a delle esulcerazioni, così in quegli abiti di corpo, che non son sani, rende questo la cura piú malagevole, e difficultosa. La rogna secca è assai più inquietante, e molesta, e ricerca più tempo nella sua cura della rogna umida, e siccome dà più briga al paziente, così la dà eziandio al Medico curante; ma nella rogna umida marciosa suppurante, allorchè viene imprudentemente trattata con soverchia fretta per mezzo d' unguenti, o manteche mercuriali, e sulfuree, o con delle fasce d' argentovivo, per via di medicine astringenti, e refrigeranti, e che è fatta dilungare, siccome assaissime fiate avviene, ne seguono immancabilmente dopoi degli infaustissimi sintomi, quali sono, a cagion d' esempio, delle ansietadi dei precordj, nelle affezioni, ed attacchi asmatici, dei catarri soffogativi, delle febbri intermittenti, ed alcuna fiata delle febbri acute inflammatorie, e sì queste, che quelle sono di un' apparenza differentissima, e tutt' altra da quella di queste medesime malattie nello stato loro usuale e comune: simigliantemente, e ciò non di rado, da sì fatto trattamento di questa rea spezie di rogna ne vengono cagionate nei pazienti delle croniche infermitadi, e malori tremendissimi, e funesti, come, a cagion d' esempio, delle cachessie, degli anasarca, e degli edema.

La rogna, generalmente parlando, allorchè è stata attaccata, o presa per contatto, viene ad esser sempre curata piú agevolmente, di quello sialo, allorchè ella nasca da un difetto, o pecca, o vizio degli umori del corpo, e che per conseguente trovasi più profondamente abbarbicata. Per la ragione medesima la rogna cronica è la più malagevole ad esser curata delle altre spezie tutte; ed in evento, che vi concorra alcuna pecca, o vizio delle viscere, o d' alcuna di esse in sua compagnia, siccome con pur troppa frequenza veggiamo addivenire, la cura è tanto malagevole, che riesce pressochè disperata.

La rogna d' indole maligna è sempre assai più profondamente radicata nel corpo del paziente; e per conseguente rendesi più difficultosa nella cura della rogna semplice; ed in particolare la rogna ferina, o scorbutica è una delle più capatbie, ed ostinate malattie, che un Medico abbia alle mani. In questo caso il cibo, e le altre circostanze eziandio, vengono con grandissima frequenza a render la cura assai più difficultosa, e malagevole di quello ella farebbe di per sè, e di sua natura. Il popolo minuto, e la povera gente trovansi bene spesso infestati d' una tale morbifica schifosità, e siccome la loro dieta è contraria a ciò, che esser dovrebbe, non essendo in talento loro, ed in lor potere il cibarsi bene, ed adeguatamente, così in queste povere persone è presso che un miracolo se venga dilungata da esse. Tuttochè la rogna, o scabbia venerea venga riputata generalmente, la più atroce, e terribile di tutte le altre spezie della rogna, nulladimeno riesce più agevole, o meno difficultoso il curar questa, che la rogna scor-

butica, ed eziandio, allorchè vengane diretta la cura per acconcio modo, e diretramente, ella si è più agevolmente curabile tal volta della rogna semplice fatra cronica. Veggasi *Junker*, Conspectus Medicus p. 452.

Metodo della Cura. Lo stato corrotto degli umori dovrà essere ammendato, e corretto secondo ed a norma delle varie spezie di questo malore. Ciò viene ad effettuarsi nella rogna semplice d'indole, e natura benigna per mezzo d' alessifarmaci, e di Diurerici, quali appunto esser possono i decotti di legno guajaco, del legno dell' albero sassafras, e di somiglianti legni, insieme, e di conserva colle radici d' enula campana, e della pimpinella; e per via degli assorbenti comuni satollati a dovere con gli acidi dei vegetabili, come a cagion d' esempio, con gli occhi di granchio, o colla polvere dei gusci d' ostriche, satollati col sugo di limone, o con acido somigliante: e l'acrimonia degli umori viene ad essere grandemente dilungata dal nitro, e dallo zolfo somministrati internamente in polveri, oppure dal semplice balsamo di zolfo messo dentro l' olio di mandorle dolci. Dopo le dovute prese di tali medicamenti interni, la cura dovrà essere compiuta, e perfezionata con topici esterni: di questa spezie sono gli unguenti, o manteche mercuriali, e quelle tali, che contengono nella loro composizione dello zolfo. Nella scabbia della spezie secca assai più far sogliono delle divisate unzioni, le adeguate fomente, ed i bagni. Di questa spezie sono i decotti della radice dell' oxilapato, d' una rannata di calcina viva, e di zolfo, oppure un bagno generale nelle sorgenti delle acque minerali.

Nella scabbia d' indole maligna, siasi questa, o la ferina, o la scorbutica, la cura dovrà esser diretta a capello come nello scorbuto, al quale questo dee unicamente la sua origine. Dovrebbon farsi prendere al paziente per alcun tratto di tempo i sughi antiscorbutici; ed il decotto di tabacco fatto sommamente gagliardo, ed energico è un topico ester. no d' efficacia infinita: Le unzioni mercuriali anche in questa spezie di rogna hanno il luogo loro; ed il violentissimo calore delle eruzioni cutanee può essere dicevolmente mitigato dalla canfora, e da un' impiastro di sperma di rane.

Della rogna, o scabbia venerea, il metodo, che dovrà essere messo in pratica per una cura esser dovrà il medesimo medesimissimo, che vien tenuto ordinariamente per lo stesso malfranzese, che fa mostra di se sott' altra apparenza qualunque essa siasi; ma in questa rogna fa onninamente di mestieri che venga perpetuamente conservata e mantenuta nel corpo del paziente una soave perspirazione. Quivi hanno veramente luogo particolare le unzioni mercuriali; e quando questa rea infermità trovasi per siffatto modo abbarbicata, che non voglia piegar la testa, nè cedere per altri mezzi, dovrassi di necessità ricorrere ad una salivazione; ed ultimamente la cura dovrassi compiere, e perfezionare per mezzo di fare evacuar per secesso gli umori corretti, nel qual caso il calomello è un' egregio ingrediente per simiglianti medicine catartiche; come anche sono di sommo benefizio, e danno gran mano a condurre a termine la cura di questo male non meno, che ad impedirne una ricaduta, o nuovo germogliamento, i

decotti dei vegetabili diaforetici, e diuretici. Ibidem, pag. 454.

SCABBIOSA, Scabiosa, una pianta medicinale, assai comune ne' campi, la quale ha un gran carattere presso i Scrittori di *Farmacia*, bench' ella paia andare assai in disuso.

Ella passa per un gran pettorale, e si dice ch' ella fa gran cose nell' asme, e nelle punte o scarmane; E *Etmuller* le dà la preminenza nelle posteme interne. Ella è pure annoverata fra gli alessifarmaci. Ma v' è appena qualcosa più stimata di essa per la scabbia, ed altre sporcizie cutanee; donde ella prende il suo nome, *cioè* da *scabies*, rogna; pel qual motivo ella si trova sovente ne' decotti, e tal volta in siroppi, di quei che si chiamano *dolcificanti*.

Supplemento.

SCABBIOSA. Nel sistema del Linneo di Botanica fa la scabbiosa, *scabiosa*, un genere distinto di piante, i caratteri delle quali sono:

Che vi ha non meno un periantio comune, che un periantio particolare e proprio, il secondo dei quali è simigliante doppio. Il periantio comune è dilatato, ed espanso, ed è composto di parecchie foglie, e contiene varj fiori: le sue foglie vengono ad essere incastrate nel ricettacolo, e circondanlo in varie serie, le interne delle quali divengono successivamente, e gradatamente minori delle esteriori. Il periantio particolare, o proprio è doppio: ma sì l' uno, che l' altro rimangonsi affissi nel germoglio del pistillo. Il periantio esteriore è corto, membranoso, e ripiegato, e rimansi, poichè siane caduto il fiore. Il periantio interiore viene ad esser diviso in cinque segmenti, i quali sono stretti, e puntuti. I fiori sono monopetali, o d' una sola foglia: rimangon questi piantati diritti, e la foglia forma una spezie di tubo, che nella sua estremità viene ad allargarsi, e rimane leggerissimamente diviso in cinque, oppure in quattro segmenti, de' quali gli esteriori sono i maggiori. Gli stami sono quattro piccioli, ed assai dilegini filamenti. Le antere sono bislunghe, e diaciono serratamente sopr' essi. Il germe, o germoglio del pistillo, riman piantato, o situato sotto il proprio ricettacolo del fiore, e vi è racchiuso non altramente che dentro una custodia, nella sua propria guaina. Lo stilo è segaligno, e dilegine e della lunghezza medesima del fiore. Lo stigma è ottuso, ed è obliquamente orlato intorno l' affilatura. I semi di ciascun fiore sono semplici d' una figura ovale bislunga, e coronati colle loro proprie coppe, o calici, e vengon contenuti entro il ricettacolo comune, il quale è convesso, e rimane diviso dai periantj dei varj fiori. Veggasi la Tavola 1. di Botanica, Classe 2. E *Linnei* Genera Plantarum, pag. 23.

I caratteri di questo genere di piante, secondo il Tournefort, sono i seguenti:

Il fiore della spezie flosculosa, o sia composto di varj fiorellini, e di fatti viene ad esser composto di parecchi fiorellini disuguali contenuti in una coppa, o calice comune, o generale. Quei dati fiorellini, che rimangon piantati, e situati nel mezzo del fiore, sono divisi nelle loro estremità in quattro, od in cinque segmenti, e quei che formano il

circolo esteriore, od orlatura, e contorno del fiore medesimo, sono bilabiati. Ciascheduno di questi stassi nella vetta coronata d' un embrione, ed ogn' un d' essi è contenuto in una propria respettiva custodietta, o cassettina, la quale dopoi diviene, od una custodia semplice, o formata a foggia d' imbuto, che contiene un seme coronato. Vegg. *Tournefort* Institut. pag. 464.

Le spezie della scabbiosa noverate dal medesimo Tournefort sono le appresso:

1. Scabbiosa campense comune pelosa, o sia la scabbiosa delle botteghe. 2. Scabbiosa maggiore dai fiori azzurri pendenti al porporino. 3. Scabbiosa bianca arboscello dalle larghe foglie. 4. Scabbiosa arbusto, od arborata dalle larghe foglie, e dai fiori paonazzetti. 5. Scabbiosa annina alta avente le foglie analoghe a quelle dell' agrimonia. 6. Scabbiosa arborata dal fior bianca, e dalle strette foglie. 7. Scabbiosa arborata dalle anguste foglie del fior bianco di maggior grandezza. 8. Scabbiosa dal fior giallo, ed avente le foglie intaccate in molte guise. 9. Scabbiosa bianca dalla doppia tela. 10. Scabbiosa bianca prolifera dalle foglie larghe. 11. Scabbiosa prolifera avente le foglie simiglianti a quelle gingidio. 12. Scabbiosa prolifera dalle foglie picciole finissime. 13. Scabbiosa alpina avente le foglie analoghe a quelle della centaurea maggiore. 14. Scabbiosa montagnola liscia, avente le foglie somigliantissime alla scabbiosa comune. 15. Scabbiosa montagnola dal fior rosso, avente le foglie larghe non fesse, od intaccate. 16. Scabbiosa montagnola dai fiori rossi avente le foglie indivise maggiori e più lunghe. 17. Scabbiosa colla *Virga Pastoris*, o sia dalla foglia picciola di dipsaco. 18. Scabbiosa argentina dalle anguste foglie. 19. Scabbiosa esotica dalla lunga intestatura, e dal fior rosso. 20. Scabbiosa dalla lunga intestatura avente i fiori di colore carnicino. 21. Scabbiosa di lunga testa avente fiori variamente distinti. 22. Scabbiosa dall' intestatura, o testa lunga, avente i fiori paonazzetti, e spirante odore di zibetto. 23. Scabbiosa Indiana prolifera. 24. Scabbiosa Portughese somigliantissima alla Scabbiosa Indiana. 25. Scabbiosa dall' intestatura maggiore rotonda, appellata Scabbiosa minore. 26. Scabbiosa minore dalla testa rotonda. 27. Scabbiosa minore dalle foglie profondamente divise. 28. Scabbiosa piccola dalle teste spiranti soave odore. 29. Scabbiosa spagnola stellata dalle foglie grandi. 30. Scabbiosa stellutadalle foglie grandi intaccate. 31. Scabbiosa stellata minore, o marina colle foglie intaccate. 32. Scabbiosa stellata picciolissima. 33. Scabbiosa stellata colle foglie indivise. 34. Scabbiosa stellata annina prolifera. 35. Scabbiosa Siciliana avente le foglie formate a foggia di cuore. 36. Scabbiosa montagnosa arborata stesa al suolo, avente le foglie somiglianti alle tenere, o giovani foglioline dell' Achillea. 37. Scabbiosa arboscello Siciliana pelosa dalla parte di sotto. 38. Scabbiosa arbusto avente le foglie somiglianti al fior di Luglio. 39. Scabbiosa dalle foglie strette fatte a forma d' ombrello, e prolifera. 40. Scabbiosa dai fiori di color carnicino, avente le foglie intaccate simiglianti al morso di diavolo peloso. 41. Scabbiosa albero grande dell' Africa, avente le foglie indivise, accartocciate, od increspate. 42. Scabbiosa marina picciola. 43. Scab-

biosa dalle foglie tagliuzzate, avente grossi fiori piantati in calici membranosi e con semi lanosi. 44. Scabbiosa minore annina eretta avente semi angolati. 45. Scabbiosa annina avente le foglie simili alla pianta detta fiore di Primavera. 46. Scabbiosa verdastra pelosa dei Pirenei dai grossi fiori. 47. Scabbiosa liscia dalle foglie erbose. 48. Scabbiosa alpina rampicantesi pelosa colle foglie divise. 49. Scabbiosa dalle foglie pelose indivise appellata morso di diavolo. 50. Scabbiosa dalle foglie lisce indivise, e dai fiori paonazzi. 51. Scabbiosa dalle foglie indivise e dai fiori bianchi. 52. Scabbiosa dal fiore di color carnicino dalle foglie indivise. 53. Scabbiosa avente le foglie intiere, le teste, od intestature prolifere, ed i fiori paonazzi. 54. Scabbiosa avente le foglie analoghe a quelle della frassinella. Vegg. *Tournefort*, Instit. pag. 465.

La scabbiosa muschio, o spirante odor di zibetto, come anche le altre spezie ortensi, vengono preparate col porre in terra i loro semi nel mese di Maggio, oppure su i principj di Giugno: e l'anno seguente verranno su rigogliosissime, e faranno la loro bella fiorita dal Giugno al Settembre, e produrranno dei semi, che giungeranno a maturezza; questi però non vi giugneranno, se saranno state le piante seminate per tempo nella Primavera, affinchè facciano la loro fiorita nel lor primo anno. I semi della scabbiosa dovranno seminarsi in un' orlatura di terra ombrosa, e là pel Sammichele, le tenere piantarelle dovranno esser trapiantate in quei dati luoghi, ove dovranno rimanersi. Queste sono durissime e fanno bravamente testa ai rigori delle stagioni, ed è rarissimo, che ne muoja una pianta, se non se dopo, che abbia condotto a perfetta maturezza i suoi semi. Veggasi *Miller*, Dizionario del Giardiniere.

La scabbiosa comune dei nostri campi da semina di grano vien riputata, e messa in opera come un' efficacissimo alessifarmaco, e pettorale, e ne vien fatto un'ingrediente delle ptisane, e nelle infusioni, che sogliono prescriversi nelle tossi, ed in tutte le indisposizioni dei polmoni; e dagli Autori viene altamente commendata nelle pleuritidi, nelle squinanzie, nelle tossi, nelle affezioni asmatiche, nelle consunzioni. Non mancano Scrittori, che la raccomandino altresì nelle febbri maligne, e persino nella pestilenza.

Vien questa di pari messa in opera esternamente, ed in un gagliardissimo decotto, oppure fatta bollire in una spezie di unguento col lardo per la rogna, e per moltissime altre indisposizioni, e mali cutanei.

La scabbiosa, quantunque ella sia tanto commendata, e riputata presso di noi per le sue qualità, e virtù medicinali, nulladimeno è stato supposto da parecchi Autori, ch' ella fosse intieramente ignota agli Antichi Greci. Altri poi, ai quali non è garbato l' adottar l' opinione, che tiene, che non fosse ai medesimi Antichi Greci conosciuta una pianta così comune, sonosi fatti a supporre, che la *Stœbe* di Teofrasto, e di Dioscoride, fosse la Pianta, cui noi di presente addimandiamo scabbiosa; ma a vero dire questa opinione non vale un' atomo di più della prima.

Conobbero gli antichi Greci due piante sommamente differenti, e tutt' altre infra se ambedue sotto la comune denominazione di *Stœbe*: ma nè l' una

nè l' altra di queste due piante corrisponde nemmeno per ombra ai caratteri od altre virtù medicinali della scabbiosa: l'una di queste era un' arboscello, l'altra poi era una pianta acquajola avente le foglie lanose. L' arbusto, od arboscello denominato *Stæbe* era lo stesso che il *Pheos*, e l' *Hippopheos*, un arboscello spinoso dell' altezza a un di presso d' un cubito, ma pienissimo di rami, e questo allignava, e veniva su nei lidi dell' Isola di Candia, ed in altri luoghi simiglianti. La Pianta poi denominata *Stæbe* era un picciolo gnafalio, *gnaphalium*, che veniva su nei terreni umidi, e servivansene per empiere i sacconi dei letti, e per incassare dei vasellami di terra, di vetro, od altre cose rompibili con facilità, per impedirne questo disordine, come suol farsi dell' aliga secca, del fieno sottile, delle carte tagliuzzate, e somiglianti: l' arbusto poi veniva messo in opera dai cimatori, o dai cardatori di panni, e somiglianti.

Egli è evidente quanto basta da simiglianti descrizioni, come nè l' una nè l' altra di queste *Stæbe*, possedeva neppur la menoma delle qualità della scabbiosa: ma quantunque nè l' una, nè l' altra di queste piante fosse la scabbiosa, nulladimeno non ne vien già per conseguenza, che la scabbiosa non fosse nota ai Greci antichi.

Non meno Dioscoride, che Teofrasto ci hanno descritto una Pianta appellata *Psorice*, appunto dalle virtù, che ella possedeva di curare le eruzioni cutanee, e questa s' accorda, e conviene a meraviglia in ogni, ed in qualsivoglia rispetto, non meno, cioè nella figura, che nelle qualitadi, e virtù medicinali colla nostra scabbiosa. Gli Scrittori Greci dei bassi tempi addimandarono questa Pianta *Psora*, e così appunto la leggiamo in Aezio, ed in parecchi altri.

Nei tempi però di questi assai più posteriori i nomi si cangiarono, tuttochè la pianta non meno, che le sue virtù medicinali continuassero ad essere ottimamente note. I Greci moderni volendo descrivere una pianta così utile, ma ignorandone affatto il suo nome nel proprio loro linguaggio, si fecero a chiamarla *scampiusa*, nome da essi formato dalla Latina voce *scabiosa*, col comunissimo cambiamento del *b* in *mp*, e dell' *o* in *u*. Questo nome venne per lunghissimo tratto di tempo ritenuto, ed usato: e siccome era cosa usitatissima presso i Greci il lasciar fuori la lettera iniziale *s* in moltissime voci, così la scrissero alcuna fiata, siccome appunto la troviamo, *campiusa*.

Il Fuchsio, il quale era oltremodo desideroso d' intendere le Opere di Mirepso, confessa, ch' ei non sapeva comprendere le voci *scampiusa*, e *campiusa*, che con tanta frequenza incontrava in questo medesimo Scrittore: ma tuttochè costui non ci dia la descrizione della Pianta, le qualitadi, e virtudi medicinali però, cui egli alla medesima attribuisce, sono quelle stesse stessissime della scabbiosa; ed è così patente, e noto, che questi nomi sono derivati, e stati formati dalla voce Latina *scabbiosa*, che non vi ha nè poco, nè punto luogo di dubitare, che questa sia la pianta medesima.

SCABELLO, SCABELLUM, nell Architettura antica, una spezie di piedestallo, usualmente quadro, alle volte

poligono, assai alto e smilzo, che termina comunemente in una sorta di guaina o fodero, o profilato a guisa di balaustro. Il suo uso è per sostenere busti, o altri rilievi, ec. Vedi Piedestallo, Statua, ec.

Scabies, nella Medicina. Vedi l'articolo Scabbia.

SCABINO. Vedi Eschevin.

SCACCATO, in Ingl. the *check*, nell' *Araldica*, è quando lo Scudo, o una parte del medesimo, come una lista o fascia, ec. è fatta a scacchi, o divisa in quadretti. — V. Tav. *Araldica*, fig. 15.

Quando non v' è che un sol ordine di quadretti, non si dice propriamente *scaccato*, *ma contracomposto*. V. Contracomposto (*Counter componed*).

Lo *Scaccato*, secondo *Colombiere*, è una delle più nobili, e più antiche figure del *Blasone*; e non si dovrebbe dare, che a persone, che si sono distinte in Guerra; perchè rappresenta uno scacchiere, il qual è egli stesso la rappresentazione d' un Campo di battaglia. Le pedone, e gli uomini, collocati d' ambi i lati, rappresentano i soldati delle due Armate; che si muovono, attaccano, s' avanzano, o si ritirano, giusta il volere de' due giuocatori, che ne sono i Generali. Vedi Scacchi.

Lo *scaccato* è sempre composto di metallo, e di colore. Alcuni Autori vogliono che sia annoverato fra le spezie di pelli. V. Pelle, o Pelliccia (*Furr*).

Quando l'intiero Scudo è fatto a scacchi, dovrebbe ordinariamente contenere sei ordini, o file: non v' è alcuna necessità di dipingere per esprimerle; solamente si dee osservare, di cominciar il *blasone* col primo quadro in capo (*chief*) sul lato destro. Cosicchè se questo è *oro*, ed il vicino *vermiglio*, si dice che tal Casa o Famiglia porta *scaccato*, *oro*, *e vermiglio*.

Quando l'intero scudo non è fatto a scacchi, ma solamente il capo, (*the chief*) una sbarra, croce, o simili, il numero delle file dovrebb' esser espresso.

SCACCHI, * un giuoco ingegnoso, fatto con pezzetti rotondi di legno, sopra una tavola divisa in 64 quadretti; nel quale l' arte e la destrezza vi sono sì indispensabilmente requisite, che il caso non pare avervi alcun luogo; e una persona non perde che per suo proprio fallo. — Da ciascuna banda vi sono otto Cavalieri, e altrettante pedone, che debbeno muoversi e girarsi, secondo certe regole e leggi del giuoco.

* Sarrasin *ha un preciso Trattato sulle differenti opinioni dell' origine del Latino* Schacchi, *donde il Franzese* Echecs, *e l' Inglese* Chess, *sono formati.* Menage *s' è anch' egli assai esteso sullo stesso punto.* Leunclavius *pretende, che provenga da* Uscoches, *Uscocchi, famosi ladri Turchi: il P.* Sirmond, *dal Tedesco* Schachhe, *latrocinio; e questo da* calculus. *Egli crede, che gli* Scacchi *sieno lo stesso che il* Ludus Latrunculorum *de' Romani, ma s' inganna. Quest' opinione è sostenuta da Vossio, e da Salmasio, che fanno derivare la parola da* calculus, *come usata per* latrunculus. *G. Tolosano la fa derivare dall' Ebreo* Schach, vallavit, *e* mat, mortuus; *donde* Scacco, *e* Scacco matto. *Fabricio dice, che un celebre Astronomo Persiano, un certo* Schatrenscha, *inventò il giuoco degli* Scacchi; *e gli diede il suo proprio nome, ch' egli ancor porta in quel Paese.* Nicod *lo fa nascere da* Scheque, e xeque, *parola Mo-*

resca per Signore, *Re*, *e Principe*: Bochart *aggiugne*, *che* scach *è originalmente Persiano*, *e che* scachmat, *in quel linguaggio*, *significa*, *il Re è morto*. — *L' opinione di* Nicod, *e di* Bochart, *la qual è parimente quella di Scriverio*, *appare la più probabile*.

Donato, sull' *Eunuco* di Terenzio, osserva, che Pirro il più saggio ed il più esperto Principe de' suoi tempi, mettendo le schiere in ordine di battaglia, fece uso degli uomini degli *scacchi* per formare i suoi disegni; e per mostrarne i segreti ad altri. Vopisco, nella sua Vita di Proculo, ci informa, che ad uno degli Imperadori Romani fu dato il titolo d' Augusto, perchè avea guadagnato dieci partite agli *scacchi* una dopo l'altra. Tamerlano è decantato per assai bravo giuocator di *scacchi*.

Il giuoco degli *scacchi* è senza dubbio antichissimo e universale: la comun'opinione si è, che fu inventato da Palamede all' assedio di Troia. Altri ne attribuiscono l'invenzione a Diomede, che vivea in tempo d' Alessandro: il Romanzo della rosa l'ascrive ad un certo Attalo; ma il vero si è, che il giuoco è tanto antico, che non v' è modo di rintracciarne l' Autore.

Nella China egli fa una considerabil parte dell'educazione di quelle fanciulle; e pare che prenda il luogo del ballo presso degli Inglesi. In Ispagna le città intere si sfidano vicendevolmente agli *scacchi*.

Giovanni di *Salisbury* racconta, che in una battaglia tra Franzesi ed Inglesi, in 1117, prendendo un Cavalier Inglese la briglia di Luigi il Grosso, e gridando a' suoi compagni, *il Re è preso*, quel Principe lo atterrò colla sua spada, dicendo, *Ne sçais tu pas qu' aux èchees on ne prend pas le Roy?* Non sai tu, ch' agli *scacchi* non si prende mai il Re? La ragione si è, che quando il Re è ridotto a tal passo, che non v'è più via, nè modo per lui da scappare, il giuoco, finisce, senza esporre la pedina Reale ad ulterior affronto.

Il Cardinal Caietano, ed altri Casisti, mettono gli *scacchi* nel numero de'giuochi proibiti; richiedendovisi troppa applicazione; e *Montaign* gli biasima come troppo serj per un giuoco.

Supplemento.

SCAFFALE. É questo un termine usato dai Minatori in moltissime parti della nostra Inghilterra per esprimere una distinzione della struttura interiore della terra, così poco nota ai Filosofanti, che i medesimi non hanno nemmeno vocabolo proprio per esprimerla. Questi lavoratori esprimonsi di pari talvolta per dinotar la medesima, con dirla terreno fatto a scaffale, o cosa somigliante. Ciò per altro, che costoro intendonsi per tale espressione si è quella parte della Terra, con cui essi trovano disposta ugualmente, ed in una tal maniera ordinata, e che evidentemente apparisce, aver ritenuto la forma, e la situazione sua primitiva, e che non venne sovvertita, nè smossa dalle acque dell' Universale Diluvio, mentre le parti d' essa terra, a quella porzione adjacenti, e circonvicine, e gli strati superiori appariva evidentissimamente essere stati smossi, e scompaginati, e sbalzati qua e là.

Ella si è cosa evidentissima il raziocinare, che è gioco forza, che siavi stata

una concussione violentissima della parte superficiale della terra, allorchè ella venne a rimaner tutta inondata, e coperta dalle acque del Diluvio Universale; e l'evidenza ci convince di questo fatto niente meno, che la stessa ragione. Innanzi di questa tremenda concussione sembra probabilissimo, che la superficie superiore delle vene minerali, diacesse, e si trovasse in moltissimi luoghi uguale, e di conserva colla superficie della Terra medesima. Gli avanzi ed i rimasugli di questa superficie, che trovansi in diverse profondità in iscavando, i Minatori distinguongli con questa voce scaffale.

In questa concussione delle acque cuoprenti tutta la faccia della Terra, la sua superficie naturale insieme, e di conserva, colla più esteriore superficie di queste vene minerali, vennero allora in moltissimi luoghi disgregate, e sciolte, e rivoltate sossopra; e la terra, e con essa i noduli minerali, vennero strascinati giù colle acque precipitantisi dalle montagne, ed altri luoghi eminenti nelle adjacenti vallonate, ed alcuna stata eziandio nelle correnti dei fiumi, dalle quali vennero spinte, e trasportate in luoghi assai più dilungati dai luoghi loro originali. Vegganséne le nostre Transf. Filosof. n. 69.

¶ SCAFFUSA, *Scaphusia*, bella, e forte città degli Svizzeri, capitale del cantone di questo nome, con castello in forma di cittadella. Vedonsi a Scaffusa due bei Tempj con un orologio stupendo posto nella Torre di Fronwag. Siegue la Religione Protestante, ed è situata vantaggiosamente sul Reno, con il più bel Ponte, che abbia questo fiume. È distante 9 leghe al N. da Zurigo, 9 all'O. da Costanza, 16 all'E. da Basilea. long. 26. 26. lat. 47. 39.

Il cantone di Scaffusa è il 12. in ordine, e viene limitato al N. e all'O. dalla Svevia, all'E. dal Cantone di Zurigo, al S. dallo stesso, e dalla Turgovia. Serve d'antemurale agli Svizzeri contro la Germania, e fornisce abbondevolmente grano, frutti, e vino eccellente.

SCAFISMO, * *Scaphismus*, nell'Antichità, una sorta di tormento o gastigo anticamente in uso fra i Persiani. Consistea nel chiudere il malfattore bene stretto entro il tronco di un'albero bucato secondo le dimensioni del di lui corpo, con cinque soli buchi, per cui la di lui testa, braccia, e gambe passassero. In questo stato veniva egli esposto al Sole, e le di lui parti in cotal modo apparenti erano unte di mele, o di latte, per invitare le vespe, e le mosche.

* *La parola è Greca*, Σκαφισμὸς; *formata da* σκάφος, *il zappare, da* σκάπτω, *io zappo, e incavo.*

Per accrescere il tormento, costrigneano il malfattore ad abbondantemente mangiare, finchè i suoi escrementi ben riserrati nel legno, gli infracidassero il corpo. Alcuni Autori osservano, che le persone viveano d'ordinario quaranta giorni in una tal condizione.

L'invenzione è ascritta a *Parisatis* Regina di Persia, e madre di Artaserse Mnemone, e del giovane Ciro. Si aggiugne, ch'ella ordinò, che si eseguisse, per la prima volta, nella persona, che portò la novella della morte di Ciro.

SCAFO *d'un Vascello*, denota il suo intero spazio nel fondo, che serve di

magazzino per effetti e mercanzie. Vedi Vascello, e Fondo *d'una Nave*. Gli Inglesi lo chiamano *Bulk*.

Nella Marineria Italiana, lo *Scafo* è il corpo d' un Vascello senza armamento di veruna sorta.

SCAFOIDE, * *Scaphoides*, Σκαφοειδὴς, nell' Anatomia, un' osso del piede; chiamato anche *Naviculare*. Vedi Naviculare.

* *La parola è formata dal Greco* σκαφη, *una scafa, o barca; da* σκάπτω, *io fo cavo, (perchè i battelli erano da principio fatti di tronchi d' alberi incavati, come sono tutta stata i battelli, o* canò, *di parecchj Selvaggj)* e εἶδος, *forma.*

Supplemento.

SCAFOIDE. L' Osso scafoide nell' Anatomia è il primo osso del primo filare del carpo. Questo prende la sua denominazione della Greca voce σκάφη, un navicello, e vien detto anche talvolta dai Latini *os naviculare*, per la ragione medesima, siccome vien supposto, che assomiglisi ad un navicello. Ha quest' osso un lato convesso in vicinanza del raggio, dal quale viene ad essere articolato colla base di quest' osso, e con un tubercoletto, che è una delle quattro eminenze, che trovansi nel lato concavo del carpo. Verso il dito grosso egli ha due mezzi lati, uno grande per l' osso trapezio, e l' altro picciolo per l' osso trapezzoide. Egli ha simigliantemente un lato concavo per l' osso magno, ed un picciol lato semilunare per l' osso lunare. Nelle superficie loro interne, ed esterne son questi ruvidi. Veg. *Winslow*, Anatomia, pag. 83.

Chamb. Tom. XVII.

Scafoide *del tarso*, *Scaphoides tarsi*. Quest' osso, che è anche denominato *os naviculare*, osso fatto a navicello, dalla sua somiglianza appunto ad un navicello, o schifo piatto, trovasi piantato innanzi all' astragalo. Ha quest' osso due lati cartilaginosi, una ovale circonferenza, ed una prominenza. La sua grossezza non è considerabile gran fatto; allorchè vien messo a fronte delle altre sue dimensioni, e stanziasi, per così esprimerci, sopra il suo lato medesimo innanzi all' astragalo. Il lato concavo, è posteriore, e viene ad essere articolato col lato convesso anteriore dell' astragalo. Il lato convesso anteriore viene ad essere diviso da due picciole linee in tre piani, e questo per l' articolazione delle tre ossa cuneiformi. La circonferenza forma una figura ovale, la quale va contraendosi per piccioli gradi, e va a terminare in una punta ottusa. Un lato di questa medesima circonferenza è più convesso, ed anche più ruvido dell' altro, e le disuguaglianze, che trovansi in esso servono per l' incastro, od inserzione dei ligamenti. Le punte delle estremità ovali in una tuberosità vengono ad essere contradistinte con un' impressione muscolare. Nella situazione naturale di quest' osso, il lato più convesso, è il più superiore, ed il più basso, od inferiore è l' altro, e la tuberosità, o prominenza rivolgesi all' indentro, ed all' ingiù. Da questa situazione, e dalla differenza dei lati ella è cosa agevolissima il rilevare, e distinguere l'osso navicolare del piè sinistro da quello del piè destro. La convessità più picciola, od inferiore della circonferenza ha in vicinanza della preminenza un' intaccatura superficiale, e nel lato opposto una pic-

ciola superficie cartilaginosa, ed un picciolo tubercoletto per la sua articolazione coll'osso cuboide, ec. per l'inserzione dei ligamenti. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 98.

SCAGLIARE. Vedi Desquamazione.

SCAGLIONE, che gl'Inglesi chiamano *chevron*, caprone, nell'*Araldica*, uno degli onorevoli *ordinarj* d'uno Scudo, che rappresenta due travicelli di una casa congiunti insieme, senz'alcuna divisione. Vedi Ordinario, ec. in *Araldica*.

Egli scende dalla parte superiore (*chief*) verso l'estremitadi della cotta, in forma d'un compasso mezz'aperto. — Così egli porta vermiglio, come *caprone* argento. — V. Tav. *Arald.* fig. 16.

Lo *scaglione* è il simbolo di protezione, dicono alcuni; o di costanza secondo altri: alcuni vogliono, ch'ei rappresenti gli sproni del Cavaliere; altri l'acconciatura di testa delle Sacerdotesse; altri, un pezzo della lista, orlo, barriera, o siepe d'un parco.

Quand'egli è solo, dovrebbe occupare la terza parte della cotta: quand'è accompagnato d'altre figure, con queste si dee aggiustare la sua larghezza.

Si porta in diverse guise; alle volte nella parte superiore, o in capo, alle volte nella base, alle volte inarcato, altre riversato, ec.

Lo *scaglione* è talvolta caricato con un'altro *scaglione*, $\frac{1}{3}$ della sua propria altezza.

Due *scaglioni* sono permessi nello stesso campo, ma non di più; quand'eccedono tal numero, si chiamano *guisa di scaglioni*, o *scaglionetti* (*chevronels*). Evvi pure degli *scaglioni* di varj pezzi.

Si dice che uno *scaglione* è *abbassato*, quando la sua punta non s'avvicina alla testa della parte superiore (*chief*), nè arriva più oltre che al mezzo della cotta; *mutilato*, quand'ei non tocca l'estremitadi della cotta; *fesso*, quando la punta superiore n'è tolta via, di modo che i pezzi solamente tocchino ad uno degli angoli; *rotto*, quand'un ramo è separato in due pezzi; *coricato*, o *teso*, quando la punta è volta verso un lato dello Scudo; *diviso*, quando i rami sono di varj metalli, o quando il metallo è opposto al colore; *inverso*, quando la punta sta verso la punta della cotta, e i suoi rami verso la parte superiore.

Si dice, che una cotta è *scaglionata*, quand'ella è piena di un'egual numero di *scaglioni*, di colore, e di metallo.

Contrascaglionata è la cotta, quand'è sì divisa, che il colore sia opposto al metallo, e *vice versa*.

Per Iscaglione, o *parte per* Iscaglione, è quando il campo non è diviso che con due semplici linee, che provengono dalle due punte della base, e s'incontrano in un punto al dissopra, come fa lo *scaglione*.

SCAGLIONETTO, *chevronel*, un diminutivo di *scaglione*; e come tale non contiene che un mezzo *scaglione*.

SCAGLIONATA, *chevronny*, significa il partimento dello Scudo, in varie volte *a guisa di scaglioni*. *Gibbon* dice, *scaglionata di sei*.

SCAGLIONI, nella Fabbrica, i gradi o scalini, mediante i quali ascendiamo e discendiamo, da un piano della casa all'altro. Vedi Fabbrica, e Scala.

Le dimensioni degli *scaglioni* sono diversamente assegnate da differenti Autori: in ciò per altro convengono, che non debbono essere più alti di sei pollici, nè meno alti di quattro; nè più larghi di diciotto pollici, nè meno di dodici; nè più lunghi di sedici piedi, nè meno di sei, ciascuno *scaglione*. — Ma queste misure non riguardano che le belle fabbriche; le case ordinarie ne sono eccettuate: pure anche in queste, gli *scaglioni* non hanno da eccedere otto pollici in altezza; nè han da esser meno di nove pollici in larghezza; ne men di tre piedi in lunghezza.

Per ridurre le dimensioni degli *scaglioni* a qualche modello naturale, od almeno geometrico. Vitruvio piglia in prestito le proporzioni dei lati d' un triangolo rettangolo; che l'antica Scuola espresse coi numeri 3, 4, e 5. La prima per l' altezza perpendicolare; la seconda pella larghezza orizzontale; e la terza per tutto lo sbieco o inclinazione, dall' orlo d' uno *scaglione* a quello di un' altro.

Ma questa regola è messa da banda, e non senza buona ragione, dai moderni Architetti. Perchè, fu questo principio, quanto più gli *scaglioni* sono bassi, tanto più stretti esser debbono; e *scaglioni*, per esempio, dell' altezza di quattro pollici (quali appunto gli troviamo mentovati presso gli antichi Architetti) debbono essere, solo 5½ pollici, larghi.

Una regola da osservarsi nel fare gli *scaglioni*, si è, ch' essi sieno messi giusta la frase Italiana, *con un tantino di scarpa*, cioè alquanto in isbieco, od un poco più alti sul di dietro, acciocchè il piede possa, per così dire, ascendere insieme e discendere alla volta; il che, quantunque da pochi osservato, si trova essere un segreto, ed un sollievo dilicato nella fatica del montare.

SCAGLIUOLA, in Inglese *slate*, una pietra turchina fossile, assai molle quando si cava dalla miniera, e per tal motivo facile a tagliarsi o segarsi in lunghi e sottili quadretti, per servire in luogo di tegole o pianelle pei coperti delle case: alle volte anche per farne delle tavole, e qualunque pavimento. Vedi Coprire, ec.

Gli Antichi non conosceano l' uso della *scagliuola*, e in vece di essa coprivano le loro case con assicelle, come leggiamo in Plinio. In Inghilterra, oltre la *scagliuola* turchina, si ha una *scagliuola* che tira sul bigio, e che si chiama anche *pietra di Horsham* da una Città in *Sussex* di quel nome, dov' ella si trova in grandissima quantità.

La *scagliuola* turchina fa un coperto assai leggiere, durevole, e bello, ma pesante, poichè il tetto dee essere prima tutto coperto di tavole, poi le *scagliuole* s' applicano su i chiavelli, e si commettono ed appoggiano con calce più fina di quella, che s' adopra colle tegole. La *scagliuola* bigia è usata sopratutto ne' coperti di Chiese, Cappelle, Cancelli, ec.

È più cara delle pianelle, ma di gran lunga più durevole. Il legname del tetto dev' essere molto forte per queste *scagliuole* bigie, che pesano in tutto quasi il doppio delle tegole. Vedi Tegola.

Per giudicare della bontà della *scagliuola*, il Sig. *Colepress*, nelle Transazioni Filosofiche, ordina che sia urtata contro qualche corpo duro, per farla suonare; se il suono è buono e chiaro,

la pietra è ferma e buona; altrimenti, ella è accasciata.

Un'altro metodo di provarne la bontà si è, col pesarla esattamente, e poscia lasciarla stare sei o ott' ore sott' acqua, ed indi asciugarla ben netta; s'ella pesa ora di più, che non facea prima, ella è di quella sorta che s'inzuppa d'acqua, e perciò non terrà lungo tempo, senza far marcire le assicelle o il legname. Un'altro metodo di prova si è, col collocare una *scagliuola* per la metà d'un giorno perpendicolarmente in un vaso d'acqua, di modo che arrivi ad una considerabile altezza sopra il livello di questa: se la *scagliuola* è ben ferma e stretta, allora ella non trarrà l'acqua, cioè l'acqua non ascenderà più d'un mezzo pollice sopra il livello di quella nel vaso, nè ciò per avventura altrove che agli orli, o spigoli la cui tessitura potrebbe allentarsi col raglio; ma una cattiva pietra tirerà l'acqua fino alla cima stessa, per quanto possa questa esser alta.

Evvi delle *scagliuole* in varj luoghi, le quali, secondo le conghietture de' più sperimentati conoscitori di *scagliuole*, e lavoratori di tetti di simil pietra, hanno continuato a star sulle case parecchie centinaja d'anni; e sono ancor al presente così ferme, come se si cominciasse a mettervele in opera.

Il Sig. *Leibnitz* ci informa, nella storia dell' Accademia Francese, che in varie parti del Ducato di *Brunsuic*, particolarmente ne' contorni d'*Osteroda*, ec. vi sono certe vene orizzontali di *scagliuola*, nelle quali si trovano diverse rappresentazioni assai esatte, e finite, di varie sorte di pesci e di piante, apparenti nella lor naturale larghezza e lunghezza, ma senza alcuna grossezza, o profondità. — Le stesse impresioni si trovano pure frequentemente anche in una mistura di rame e d'argento.

Il Sig. *Leibnitz* spiega quest' apparenza, col supporre, che i laghi e i prati di que' luoghi sieno stati coperti d'una sorta di terra, che ha seppellito i pesci e le piante; o che qualche acqua assai melmosa, molto impregnata di terra, gli abbia ricoperti, o portati via. — Egli pensa, che questa terra siasi dopoi indurita e ridotta in *iscagliuola*; e che la lunghezza del tempo, od alcun' altra causa, abbia consumato la materia delicata del pesce, ec. quasi nella stessa guisa, che i corpi delle mosche o formiche, i quali si trovano rinchiusi nell' ambra, sono del tutto dissipati, nè vi resta altro che un mero schizzo.

La materia del pesce, o pianta, così consumata, ha lasciato la sua forma impressa nella *scagliuola*, mediante la cavità che in questa rimane; la qual cavità è stata alla fine riempiuta d'una materia metallica: o perchè il fuoco sotterraneo, nel cuocere e ridurre la terra in *iscagliuola*, ha separato un metallo dalla medesima; o perchè un vapor metallico, penetrando nella *scagliuola*, è diventato fisso in quelle cavitadi.

SCALA, nell' Anatomia. — La *cochlea*, o cavità interiore dell' orecchio, è divisa da un *septum* in due canali, detti *scalæ*: l' uno de' quali, mirando verso il timpano, si chiama *scala tympani*; l' altro, avente una communicazione col *vestibulum*, si chiama *scala vestibuli*. V. Cochlea, Orecchia, Timpano, e Vestibulo.

Scala, nell' Architettura antica, κλίμαξ presso i Greci, era, come nella

moderna, uno ſtrumento per ſalire, compoſto di ſcaglioni, o di gradi. Vedi SCALA, *quì ſotto*.

SCALÆ *Gemoniæ*. Vedi GEMONIÆ.

SCALA, un'aſcendimento inchiuſo tra muri, o balauſtrate, compoſto di ſcaglioni, o gradi, con luoghi di paſſaggio, o ripoſo, e con cancelli; che ſerve a fare una comunicazione tra i varj piani d' una caſa. Vedi SCAGLIONI.

La coſtruzione d' una *Scala* perfetta, è una delle più curioſe opere dell' Architettura. Le regole comuni da oſſervarviſi ſono le ſeguenti;

1. Ch' ella abbia un lume pieno e libero, per ovviare agli accidenti dello sdrucciolare, cadere, ec.

2. Che lo ſpazio ſopra la teſta ſia grande e arioſo, ciò che gl'Italiani chiamano *un bello ſfocato*, e gl' Ingleſi *buona ventilazione*; perchè una perſona ſpende aſſai fiato nel montare.

3. Che i mezzi paſsi, o ſiti di ripoſo, ſieno convenevolmente diſtribuiti, per farvi pauſa nell' aſcendere.

4. Che per iſchivare incontri, ec. la *ſcala* non ſia troppo ſtretta; ma queſto ſi dee regolare ſecondo la qualità della fabbrica.

5. Che ſi proccuri di collocare la *ſcala* in modo, che i gradi vengano diſtribuiti ſenza pregiudizio al reſto della fabbrica.

Le *ſcale* ſono di varie ſorte: in alcune i ſcaglioni ſono *dritti*, in altre, *giranti*, o *a chiocciola*; in altre, in entrambi i modi, o *miſti*.

Di nuovo, delle *ſcale dritte*, dette anche *volanti*, o *in fuga*, alcune corrono direttamente in avanti; altre ſono quadre; altre triangolari; altre, dette *fuge Franceſi*.

Delle *ſcale a chiocciola*, o *a lumaca*, dette anche *ſpirali*, alcune ſono quadre e alcune circolari, ed ellittiche. — E queſte di nuovo, ſono varie; alcune che ſi raggirano attorno ad un ſolido, ed altre attorno ad un' aperta colonna, o cilindro di pietra, o di legno.

Finalmente, delle *ſcale miſte*, alcune ſono chiamate *gambe di cane*; altre ſi raggirano attorno ad un cilindro ſolido, e inſieme corrono attorno ad un cilindro quadro e ſcoperto.

SCALE *dritte*, o *volanti*, ſono quelle che ſempre corrono, cioè, procedono in una linea retta; nè mai rigirano: donde la lor denominazione. — I ſcaglioni di queſte non ſono nè conici, nè piramidali; ma la parte d' avanti, e la direttana d' ogni grado, come anche l'eſtremitadi, ſono riſpettivamente paralelle l' una all' altra. — Di modo che ſe una fuga non vi porta alla voſtra altezza diſegnata, v'è un mezzo ſpazio largo; e poſcia voi correte di nuovo, con gradi dappertutto della ſteſſa larghezza, e lunghezza come prima. — Di queſte *ſcale* ve n' ha di varie ſorte; come,

Volanti dirette, o *volanti piane*, le quali procedono direttamente da un' appartamento all' altro, ſenza voltare nè a dritta nè a ſiniſtra; di rado in uſo, eccetto per *ſcale* di ſoffitta, o di cantina.

Volanti quadre, le quali corrono attorno ai lati d' una colonna o cilindro quadro, o ſolido, o ſcoperto; avanti ad ogni angolo della colonna un mezzo grado quadro, che occupa $\frac{1}{4}$ d' un circolo. Coſicchè elle corrano da un mezzo grado ad un' altro, e la lunghezza dei gradi ſia perpendicolare al lato della colonna.

Volanti triangolari, che corrono in giro accosto ai lati d' un cilindro triangolare, o solido o scoperto; aventi a ciascun' angolo del cilindro un mezzo scaglione *trapeziale*, che occupa $\frac{1}{3}$ d' un circolo. Cosicchè elle corrano da un mezzo scaglione ad un' altro; e la loro lunghezza di gradi sia perpendicolare al lato del cilindro.

Fughe Francesi, o *Volanti alla Francese*, sono quelle che corrono, prima direttamente in avanti, finchè arrivino entro la distanza della lunghezza d' un grado dal muro; ed allora hanno un mezzo passo quadro, dal quale voi immediatamente ascendete ad un altro mezzo passo, dal quale la *scala* corre direttamente indietro di nuovo, paralella alla sua prima fuga.

SCALE *a lumaca*, o *a chiocciola*, sono quelle, che sempre rigirando sopra se stesse, mai non corrono in dirittura; di queste ve n' è gran varietà; come,

SCALE *circolari a lumaca*, gli scaglioni delle quali sono, com' esse, di quattro sorte, *cioè*, 1. quelli che rigirano attorno ad un cilindro solido, stando lo spigolo anteriore di ciascuno di loro in una linea retta, che mira al centro del cilindro; comunemente usati in campanili di Chiese, e in gran case vecchie: 2. quelli che rigirano attorno ad un cilindro scoperto, stando il lato anteriore di ciascun di loro in una linea retta, che mira al centro del cilindro; come quegli nel monumento, *London*, in Inghilterra: 3. quelli che s' aggirano intorno ad un cilindro solido, Il lato anteriore di ciascuno de' quali, solamente, l' arco d' un circolo, o concavo o convesso, mira o tende vicino alla circonferenza del cilindro: e, 4. quelli che rassomigliano agli ultimi in tutti i rispetti, eccetto che hanno un cilindro scoperto.— Ogni una di queste *scale a lumaca* occupa minore spazio, che ogni una di qualunque altra spezie.

In quegli scaglioni, che rigirano attorno ad un cilindro solido, gli Architetti fanno il diametro del cilindro $\frac{1}{6}$, o $\frac{1}{4}$, ovvero $\frac{1}{3}$, o $\frac{1}{7}$ di quello della *scala*, secondo che quest' è in grandezza. — S' ella è assai piccola, il cilindro è solamente $\frac{1}{6}$, e se grande $\frac{1}{7}$, &c.

In quegli scaglioni, che s' aggirano attorno ad un cilindro scoperto, Palladio ordina, che il cilindro sia $\frac{1}{3}$ il diametro della *scala*; benchè non si vegga la ragione, perchè quì il cilindro non abbia ad essere proporzionato alla *scala*, come nel primo.

Quanto al numero degli scaglioni in ciascuna rivoluzione, Palladio vuole, che in una *scala* di 6., o 7 piedi di diametro, gli scaglioni sieno 12 in ogni rivoluzione; se il diametro è 8, gli scaglioni sieno 16; se 9, o 10, gli scaglioni sieno 20; e se 18, sieno 24.

SCALE *ellittiche a lumaca*, o i loro rispettivi scaglioni, sono di due sorte: l' una che rigira intorno ad un cilindro solido, l' altra intorno ad uno scoperto; sono quasi della stessa natura de' gradini circolari, eccetto che in una il cilindro è un circolo, e nell' altra un' ellisse.

SCALE, o *scaglioni quadri a lumaca*, sono quelli che rigirano attorno ad un cilindro quadro, o solido, o aperto; stando il lato anteriore di ciascun quadro in una retta linea, che mira al centro del cilindro.

SCALE, o *scaglioni triangolari a lumaca*, sono quelli che s' aggirano attorno ad un cilindro triangolare; essendo il

lato anteriore di ciascuno di essi una linea retta, che mira al centro del cilindro.

Scale *a lumaca a colonne*: Palladio fa menzione d' una *scala* nel Portico di Pompeo a Roma, posta sopra delle colonne, di modo che la luce, che queste ricevono da alto, può distribuirsi a tutte le parti egualmente.

Scale *doppie a lumaca*: Scamozzi fa menzione d' una *scala* in questa forma fatta da *Piedro del Berge*, e Giovanni *Cossin*, a *Sciamburg* in Francia, nel Palazzo del Re. — Ella è inventata in maniera, che due persone, l' una che ascende, e l' altra che scende, mai s' non incontreranno.

Il Dr. *Grew* descrive un modello di questa sorta di *scala*, conservato nel Museo della Società Reale. Il piede d' una una delle *scale*, dic' egli, è opposto a quello dell' altra, ed ambo fanno un' ascendimento paralello, e dentro lo stesso cilindro. Il cilindro nel mezzo è cavo, e fabbricato con lunghe aperture, per condurre la luce, da candele collonate al fondo, e su i lati del cilindro, in ambe le *scale*.

Scale *quadruple a lumaca*: Palladio fa menzione d' una *scala* di questa forma, nel Castello di *Chambor* vicino a *Blois*. Ell' è composta di quattro *scale*, portate in su insieme; avendo ciascuna di loro il suo vario ingresso, e ascendendo l' una sopra l' altra, in tal maniera, che stando nel mezzo della Fabbrica, le quattro servono per condurre a quattro appartamenti: cosicchè la gente dell' uno non ha bisogno di andar su e giù per le *scale* dell' altro; pure essendo la fabbrica aperta nel mezzo, gli uni vedono passare gli altri vicendevolmente.

Scale *miste*, sono quelle che parte *corrono in drittura*, e parte *s' aggirano*; donde alcuni chiamano una simile *scala volante e girante*. — Ve n' è di varie sorte, come,

Scale *a gamba di cane*, le quali prima corrono direttamente in avanti, poi si girano un mezzo circolo, e indi corrono direttamente indietro, paralelle al primo corso.

Volanti e giranti quadre, le quali hanno un cilindro quadro, o solido o scoperto, e corrono dritte accosto ai lati del cilindro, aggirandosi un quadrante di circolo ad ogni cantone.

Volanti e giranti con cilindro solido e scoperto, che sono di due sorte: l' una s' aggira un quadrante di circolo attorno ad un cilindro solido, poscia corre dritta accosto al lato d' un cilindro quadro scoperto; indi rigira di nuovo, accosto al lato d' un cilindro solido, poscia corre via dritto di nuovo, e così alternatamente. — L' altra corre dritta prima, poi rigira, ed indi corre dritta di nuovo, alternativamente.

Scala *aperta* (nell' Architettura), detta dagl' Inglesi *perron*, è quella che giace scoperta, o nella parte esteriore della Fabbrica: propriamente quella, i cui scaglioni stanno davanti la fronte della fabbrica, e conducono nel primo piano, quand' è alzato un poco sopra il livello del terreno.

Queste *scale* son fatte di differenti forme e grandezze, rispetto allo spazio, ed all' altezza, cui elle debbon condurre. — Alle volte gli scaglioni sono tondi, od ovali; più usualmente quadri.

Scala, in generale. Vi sono *scale stabili*, che sono di pietra, o di legno; e *scale portatili*, che sono di legno, chia-

mansi *a pivoli*; o veramente di corda, o di seta.

Scala, vale ordine di checchessia, che vada gradatamente crescendo, o scemando. — Onde, *Scala de' colori* si dice il degradamento de' colori dal più chiaro al più scuro, procedendo sempre per gli più simili. — Per metafora, si dice *scala*, tutto quello, che da una cosa ne conduce ad un' altra.

Scala in significato di *Porto*, è termine marinaresco. — Onde, Fare *scala*, vale pigliar porto.

Scala, uno strumento Matematico, composto d' una o più linee tirate sul legno, sul metallo, od altra materia, divise in parti eguali o ineguali, di grand' uso nel disegnare le distanze in proporzione, o nel misurare distanze già disegnate.

Vi sono *scale* di varie sorte, accomodate a varj usi; le principali sono, la *Scala piana*, la *Scala diagonale*, la *Scala di Guntero*, e la *scala per disegnar terreni*.

La Scala *piana*, o Scala di *parti eguali*, si fa, col dividere una linea, come A B (*Tav. Agrimensura fig.* 37.) in qualche numero di parti eguali, *e. gr.* 5, o 10, e poscia suddividerne una di esse, come *a b*, in 10 parti minori. — Ciò fatto, se una delle divisioni più grandi rappresenta 10 di qualche misura *e. gr.* 10 miglia, 10 catene, 10 pertiche, 10 piedi, o 10 polici; ciascuna delle più piccole rappresenterà un miglio, od una catena, pertica, o piede, o pollice. Vedi Piano, e Linea.

L' uso di questa *scala* è assai chiaro. *E. gr.* Per disegnare colla medesima una distanza di 32 miglia, o 32 pertiche, ec. Io prendo nel mio compasso l' intervallo di tre delle divisioni più grandi, che contengono 30; e due delle più piccole, per le due dispari: questa distanza dissegnata sulla carta, conterrà 32 mediante la *scala*. — Di nuovo, s' io fossi richiesto di misurare qualche linea col mezzo d' una data *scala*: prendendo la lunghezza della linea nel mio compasso io ne applico un piede in una delle gran divisioni della *scala*, in modo che l' altro possa arrivare oltre via fra le piccole; allora il numero delle grandi e delle piccole divisioni intercette fra le punte, da il numero delle miglia, &c. — Si vegga l'uso di simile *scala* più estesamente illustrato sotto l' articolo Scala per disegnare *terreni*.

Scale *Proporzionali*, dette anche *logaritmiche*, sono i numeri artifiziali, o i *logaritmi*, collocati sopra linee; per la faccilità e pel vantaggio di moltiplicare, dividere, ec. col mezzo di compassi, o di regole scorrenti. — Elle sono, in effetto, solamente tante linee di numeri, come le chiama Guntero; ma fatte semplici, doppie, triple o quadruple; più oltre di che vanno esse di rado. V. Decimale, Gunteri-*Scala*, Scala; *per disegnare terreni*, e Riducente *Scala*.

Decimale Scala. Vedi Decimale.

Scala *di Guntero*. Vedi Gunteri, *Scala*.

Scala *Proporzionale*. Vedi Proporzionale.

Scala *Riducente*. Vedi Riducente.

Scala per dissegnare *terreni*. Questa si è quello stromento matematico che gl' Inglesi chiamano *Plotig-scale*, usualmente di legno, alle volte d' ottone, o altra materia; lungo un piede, o un mezzo piede.

Egli è determinato così dal suo uso per *disegnare terreni*, ec. Vedi Disegnare terreni (*Plotting*).

Sopra un lato dello strumento (rappresentato *Tav. Agrimens. fig.* 32) stanno sette varie *scale*, o linee, divise in parti eguali. — La prima divisione della prima *scala* è suddivisa in dieci parti eguali, cui è prefisso il numero 10, il quale significa; che 10 di quelle suddivisioni fanno un pollice; o che le divisioni di quella *scala*, sono decimali di pollici.

La prima divisione della seconda *scala* è parimente suddivisa in 10, cui è prefisso il numero 16, che denota, che sedici di quelle suddivisioni fanno un pollice. — La prima divisione della terza *scala* è suddivisa in simil modo in 10, cui è prefisso il numero 20. — A quella della quarta *scala* è prefisso il numero 24; a quella della quinta, 32; a quella della sesta, 40; e a quella della settima, 48; dinotando il numero delle suddivisioni eguale ad un pollice, in ciascheduna, rispettivamente.

Queste due ultime *scale* sono troncate avanti la fine, per dar luogo a due linee di corde segnate dalle lettere *c c*. Vedi Corda.

Sul lato deretano dello strumento v' è una *scala* diagonale, la prima delle cui divisioni, la qual è lunga un pollice, se la *scala* è un piede, e mezzo pollice se un mezzo piede, vien suddivisa, diagonalmente, in 100 parti eguali. — All' altro capo della *scala* v' è un' altra suddivision diagonale, della metà della lunghezza della prima, nel medesimo numero di parti, *cioè* 100. Vedi Diagonale.

Vicino alle *scale* v' è una linea divisa in centesime parti d' un piede, numerata 10, 20, 30, ec. e una linea di pollici suddivisa in decime parti, segnata 1, 2, 3, ec.

Uso della Scala *per disegnare terreni.* — 1. *Essendo misurata qualche distanza colla catena, disegnarla sulla carta.* — Supponete che la distanza sia 6 catene, cinquanta anelli. Tirate una linea indefinita; mettete un piede del compasso nella figura 6 sulla *scala*, *e. gr.* sulla *scala* di 20 in un pollice, e stendete l' altro a 5 delle suddivisioni, per gli 50 anelli: Questa distanza essendo trasferita alla linea, esibirà le 6 catene, 50 anelli, che si ricercano.

Se si desidera d' avere 6 catene, 50 anelli, prendete più o meno di spazio, levateli da una maggiore o minore *scala*, *cioè* da una *scala* che ha più o meno divisioni in un pollice.

Trovare le catene e anelli contenuti in una linea retta, e gr. *in quella ora appunto tirata, secondo qualche scala*, e. gr. *quella di 20 in un pollice.* — Prendete la lunghezza della linea nel compasso, ed applicandola alla data *scala*, troverete ch' ella si stenderà dal numero 6 delle gran divisioni, a 5 delle piccole; quindi la data linea contiene 6 catene, 50 anelli.

Scala, nella Geografia, e nell' Architettura, una linea divisa in parti eguali collocata al fondo d' una *mappa*, o d' un disegno, per servire di misura comune a tutte le parti della Fabbrica, o a tutte le distanze e luoghi della *mappa*. Vedi Mappamondo, ec.

In *mappe* di grand' estensione, come di Regni, Provincie, ec. la *scala* è usualmente composta di miglia; dond' ella viene denominata *scala di miglia*.

In *mappe* più particolari, come in quelle di Signorie, Castelli, Ville, ec. la *scala* è usualmente di catene suddivise in pertiche, o anelli.

Le *scale* usate in disegni, o piante di fabbriche, consiste d'ordinario in moduli, piedi, pollici, palmi, braccia, o simili.

Per trovare la distanza tra due Città ec. in una *mappa*, si prende l' intervallo nel compasso, si trasporta sulla *scala*, e il numero di divisioni, ch' egli inchiude, dà la distanza. — L' istesso metodo serve per trovare l' altezza di un piano in un disegno di fabbrica.

Scala *di fronte*, nella Prospettiva, è una linea retta nel disegno, paralella alla linea orizzontale; divisa in parti eguali, che rappresentano piedi, pollici, ec.

Scala *volante*, è una linea retta nel disegno, la quale tende al punto di vista, ed è divisa in parti ineguali, che rappresentano piedi, pollici, ec.

Scala, nella Musica, è una denominazione data all' ordine o sia disposizione delle sei sillabe inventate da Guido Aretino, *ut re mi fa sol la*; chiamata eziandio *Gammut*. V. Gammut, e Nota.

Porta il nome di *scala*, perchè rappresenta una spezie di scala portatile, col mezzo della quale la voce s' alza all' acuto, o discende al grave; essendo ciascuna delle sei sillabe, in certo modo, un gradino della *scala*.

Scala, è anche usata per una serie di suoni, che s' alzano o s' abbassano verso l'acutezza o la gravità, da una data altezza di tuono alla più grande distanza ch' è acconcia, o praticabile, per tali gradi intermedj che rendano la successione gustosissima e perfetta, e in cui noi abbiamo tutti gl' intervalli armonici divisi nella maniera la più comoda.

Questa *scala* si chiama altrimenti *Sistema universale*, come quella che inchiude tutt' i sistemi parti colari spettanti alla Musica. Vedi Sistema.

Origine e Costruzione della Scala *di Musica*. — Ogni intervallo concorde o armonico si può risolvere in un certo numero di gradi o parti; l' ottava, per esempio, in tre tuoni maggiori, un tuono minore, e due semituoni; la sesta maggiore, in due tuoni maggiori, un tuon minore, e due semituoni; la sesta minore, in due tuoni maggiori, un tuono minore, e due semituoni; la quinta, in due tuoni maggiori, un tuon minore, ed un semituono; la quarta, in un tuono maggiore, un tuono minore, e un semituono; la terza maggiore, in un tuono maggiore, ed un tuono minore; e la terza minore, in un tuono maggiore, ed un tuono minore. Egli è vero, che vi sono varj altri intervalli o gradi, oltre i tuoni maggiori, tuoni minori, semituoni, in cui le concordanze o concenti possono dividersi; ma questi tre sono preferiti a tutti gli altri, e questi soli sono in uso. — Per la ragione di che. Vedi Tuono.

In oltre, qualsisia ordine, o progressione, di questi gradi, non produrrà la melodia: un numero, per esempio, di tuoni maggiori, non farà musica veruna, perchè nessun numero di questi è capace di qualche concordanza, o armonía, e lo stesso è pur vero degli altri gradi: egli è perciò necessario di mescolare i gradi per fare la musica; e la mistura dee esser tale, che mai due della stessa spezie non sieno l' un' all' altro vicini.

Il Sr. *Malcolm* ci dà un' ordine naturale e gustoso di questi gradi nella seguente divisione degl' intervalli di un' ottava; in cui (come tutte le minori concordanze sono contenute nelle mag-

giori) le divisioni di tutte l'altre semplici concordanze sono contenute. — Sotto la serie stanno i gradi tra ciascun termine, ed il vicino. — Nella prima serie, la progressione è per la terza minore: nell'ultima, per la terza maggiore

maggiore	2.da	mag.	3.za	4.ta	5.ta	6.ta	7.ma	8.va	
1	$\frac{8}{9}$		: $\frac{4}{5}$	: $\frac{3}{4}$	: $\frac{2}{3}$	: $\frac{3}{5}$	: $\frac{8}{15}$	: $\frac{1}{2}$	
Chiave o fondam.	maggior tuono.		minor tuono.	semi-tuono.	magg. tuono.	min. tuono.	magg. tuono.	semi-tuono.	

---

seconda maggiore							
1	: $\frac{8}{9}$	: $\frac{5}{6}$	: $\frac{3}{4}$	: $\frac{2}{3}$	: $\frac{5}{8}$	: $\frac{5}{9}$	: $\frac{1}{2}$
Chiave o fondam.	magg. tuono.	semi-tuono.	minor tuono.	magg. tuono.	semi-tuono.	magg. tuono.	minor tuono.

Ora come il sistema dell' ottava contiene tutte le concordanze originali; e come le concordanze composte non sono che somme dell' ottava, e di qualche concordanza minore; egli è evidente, che se volessimo continuare la serie di gradi oltre l'ottava, dovrebbero continuarsi nello stesso ordine per una seconda che per la prima ottava, e così procedendo per una terza e quarta ottava, ec. ed una tal serie si è ciò che noi chiamiamo *Scala di Musica*.

Di questa vi sono due spezie differenti; a misura che vi si comprendono la terza minore o maggiore, o la sesta minore o maggiore; perchè ambo non possono mai stare insieme in relazione alla stessa chiave o fondamentale, di modo che facciano una *scala* armonica. Ma se nell' uno o l'altro di questi modi, noi ascendiamo da un fondamentale o dato suono, ad un' ottava, la succeslione sarà melodiosa; benchè gli due facciano due differenti spezie di melodia. — Per verità, ogni nota è discorde rispetto alla vicina; ma ciascuna di esse è concorde rispetto alla fondamentale, eccetto la 2da. e la 7ma.

Nel continuare la serie, vi sono due modi di comporre i nomi del semplice intervallo coll' ottava: così, un maggiore o minor tuono o semituono sopra un' ottava, o due ottave, ec. o per dar lor nome col numero de' gradi dalla fondamentale, come 9.na, 10.ma, ec.

Nelle due *scale* di sopra, i varj termini della *scala* sono espressi colle sezioni proporzionabili d'una linea, rappresentata col mezzo di 1, la chiave o fondamentale della serie. — Se vogliamo avere la serie espressa negl' interi numeri, staranno le *scale*, o serie come segue; in ciascuna delle quali il più gran numero esprime la corda più lunga, e gli altri numeri il resto in ordine; cosicchè se ogni numero di corde è in queste proporzioni di lunghezza, esprimeranno i veri gradi e intervalli della *scala* di Musica, come contenuti in un' ottava elegantemente e aggiustatamente divisa nelle due differenti spezie sopraccennate.

540 : 480 : 432 : 405 : 360 : 324 : 288 : 270
maggior tuono. minor tuono. semi- tuono. magg. tuono. min. tuono. magg. tuono. minor tuono.

216 : 192 : 180 : 162 : 144 : 135 : 120 : 108
maggior tuono. semi- tuono. minor tuono. magg. tuono. semi- tuono. magg. tuono. minor tuono.

Questa *scala* si chiamava dagli Antichi *scala diatonica*, come procedente per tuoni e semituoni. V. DIATONICO.

I Moderni la chiamano semplicemente *la scala*, essendo la sola ora in uso; e talvolta, *scala naturale*, perchè i di lei gradi, e 'l loro ordine sono i più galanti ed aggiustati, e preferibili, pel consentimento sì del senso che della ragione, a quante altre divisioni sono mai state instituite. — Quell' altre sono le *scale Cromatiche* e *Enarmoniche*, le quali colla *Diatonica*, fanno le tre *scale*, o *generi* di melodia degli antichi. Vedi GENUS: Vedi anche ENHARMONICO, e CROMATICO.

Il Disegno della SCALA *di Musica*, è per mostrare come una voce possa alzarsi ed abbassarsi meno di ogni intervallo armonico, e così muoversi da un' estremo di un' intervallo all' altro, nella più grata successione di suoni. — La *scala* perciò è un sistema, ch' esibisce gl' interi principj della Musica; i quali sono, o intervalli armonici (comunemente detti concordanze) o intervalli *concinni*, cioè aggiustati: i primi sono i principj essenziali, gli altri servono a questi, per fare maggior varietà. Vedi CONCORDANZA, e INTERVALLO.

In conformità, nella *scala* noi abbiamo tutte le concordanze, coi loro gradi *concinni*, in tal modo collocati, che fanno la più perfetta successione di suoni da una data fondamentale, o chiave, la quale si suppone essere rappresentata da 1. Non è da supporsi, che la voce non s' abbia mai a muovere su e giù per qualch' altre distanze più immediate che quelle dei gradi *concinni*: perchè quantunque quello sia il movimento più usuale, nulladimeno il muoversi per distanze armoniche, come le concordanze, alla prima, non è escluso, ma anzi è assolutamente necessario. In fatti, i gradi non furono inventati che per la sola varietà, ed acciocchè non avessimo sempre a moverci su e giù per intervalli armonici, benchè questi sieno i più perfetti, come quegli da cui gli altri ricevono quant' hanno di bello e di grato in qualità di convenevoli accessorj agli armonici stessi. Vedi GRADO.

Aggiungasi, che oltre gl' intervalli armonici, e gli aggiustati o *concinni*, i quali sono i principj immediati della Musica, e si applicano direttamente in pratica; vi sono altre relazioni discordi, che avvengono inevitabili nella Musica, in una sorta di maniera accidentale e indiretta: perchè nella successione delle varie note della *scala*, si debbono considerare non solamente le relazioni di quelle, che succedono immediatamen-

te ad altre: ma anche le relazioni di quelle, fra le quali altre note intervengono. Ora la successione immediata può condursi in modo, che produca una buona melodia; e pure tra le note distanti vi possono essere delle discordanze assai grossolane, le quali non si permetterebbono nella successione immediata, molto meno nella consonanza: — Così nella ptima serie o *scala* quì sopra esposta, benchè la progressione sia melodiosa, in quanto i termini si riferiscono ad una comune fondamentale o chiave; pure vi si trovano varie discordanze fra le mutue relazioni de' termini; *e gr.* dal 4.to al 7.mo v' è 32 : 45, e dalla 2.da maggiore alla 6.ta maggiore v'è 27:40, e dalla 2.da maggiore alla 4.ta v' è 27: 32, le quali tutte sono discordanze; e lo stesso succederà nella seconda serie. Vedi DISCORDANZA.

Da quanto abbiamo quì osservato, e sotto l'articolo CHIAVE, egli appare, che la *scala* non suppone alcun' altezza determinata di tuono; ma ch' essendo assegnata a qualche chiave, ella addita il tuono di tutt' il resto, con relazione a quella; fa vedere quali note possono naturalmente unirsi ad una chiave, e così insegna le giuste e naturali limitazioni di melodia: e quando l' aria è condotta per varie chiavi, pure si è ella sempre la stessa *scala* naturale, solamente applicata a differenti fondamentali. — Se una serie di suoni è fissata alle relazioni della *scala*, si troverà estremamente difettiva; ma quest' imperfezione non importa alcun difetto nella *scala*, ma deriva accidentalmente dall' esser ella confinata a questa condizione, ch'è straniera alla natura ed all' ufcio della *scala* di Musica.

Quest' è il caso negli strumenti musicali; ed in questo consiste la lor gran mancanza. — Perchè, supponete una serie di suoni, come quegli di un' organo, o di un' arpicordo, fissati nell'ordine di questa *scala*; ed il più basso preso a qualche altezza di tuono; egli è evidente, 1. che noi non possiam procedere da qualche nota, se non per un particolar ordine di gradi: poichè da ciascuna nota della *scala* alla sua ottava, sta contenuto un ordine differente dei tuoni e semituoni. Quindi, 2. non possiam trovare qualche intervallo richiesto, da qualche nota all' insù od all ingiù; poichè gli intervalli da ogni nota a ciascun' altra, sono parimente limitati. E quindi, 3. un' aria può essere in tal modo inventata, che, cominciando ad una particolar nota dello strumento, tutti gli intervalli, od altre note, si trovino esattamente sull' istromento, o nella serie fissata; nulladimeno, se l'aria, benchè perfettamente *diatonica*, cominciasse in qualche altra nota, non procederebbe.

Effettivamente può dimostrarsi, che non si dà alcuna *scala* perfetta fissata su gl' istromenti, cioè nessuna *scala* tale, che da qualche nota all' insù o all'ingiù contenga qualche richiesto intervallo armonico, o *concinno*.

L' unico rimedio per tal difetto degli strumenti, le cui note sono fissate, dev' essere coll' inserire altre note e gradi tra quelli della serie *diatonica*. — Quindi alcuni Autori parlano di dividere l' ottava in 16, 18, 20, 24, 26, 31, e altri numeri di gradi, ma egli è facil cosa da concepirsi, quanto difficile ei debba essere da effettuarsi sur un tale strumento.

Il meglio su questo si è, che abbia-

mo un rimedio a miglior patto: perchè una *ſcala*, che procede per dodici gradi, cioè tredici note, inchiudendovi gli eſtremi, ad un' ottava, rende il noſtro iſtrumento così perfetto, che abbiam poca ragione di lagnarci. —— Queſta dunque è la *ſcala* preſente per gli ſtrumenti, cioè tra gli eſtremi di ciaſcun tuono della *ſcala* naturale v' è poſta una nota, che lo divide in due parti inegnali, dette *ſemituoni*; donde il tutto può chiamarſi *ſcala ſemitonica*; come quella che contiene dodici ſemituoni, fra tredici note, entro il giro di un' ottava. Vedi Semituono.

E per conſervare diſtinta la ſerie *diatonica*, queſte note inſerite prendono il nome della nota naturale la più vicina al diſsotto, col ſegno ✕ chiamato *dieſis*; ovver il nome della nota naturale immediatamente al diſsopra con queſto ſegno ♭ detto *Bmolle*. Vedi Bmolle, e Diesis.

Per la Scala *de' Semituoni*. Vedi Semitonica Scala.

Per la Scala *di Guido*, comunemente chiamata *Gammut*. Vedi Gammut.

Per la Scala *degli Antichi*, comunemente detta *Diagramma*. Vedi Diagramma.

Supplemento.

SCALA. Grandiſſime, e molte ſono ſtate le controverſie, e le diſpute fra i Muſici non meno antichi, che moderni riſpetto alla coſtituzione delle ſcale muſicali. Alcuni fra gli antichi col grande Euclide volevano che foſse compoſta di Toni maggiori, e di Limma; di maniera tale che i ſette intervalli di un'Ottava doveſsero eſsere eſpreſſi così, $\frac{9}{8}$, $\frac{256}{243}$, $\frac{9}{8}$, $\frac{256}{243}$, $\frac{9}{8}$, $\frac{9}{8}$. Alcuni Autori moderni ſonoſi quindi fatti ad inferire l'imperfezione della Muſica de' Greci. Allegano coſtoro, che noi vi troviamo il Ditono, o ſia un' intervallo uguale a due Toni maggiori eſpreſſi da $\frac{81}{64}$, in vece della vera terza maggiore eſpreſsa da $\frac{5}{4}$. Siccome non può eſservi queſtione riſpetto alla bellezza, ed all' avvenenza della ſeconda, così è giuoco forza però, che troviſi fuori di tono la prima per un' intiero comma, che è diſaggradevoliſſimo, e ſommamente offenſivo all' orecchio. In guiſa ſomigliante il Triemitono degli antichi cade difettoſo della terza minore per un comma, che è ſimigliantemente la pecca, o mancanza del loro Emitono, o ſia Limma, dal verace Semitono maggiore, che è eſsenziale cotanto alla buona melodia. Queſti errori ci farebbon comparire la loro ſcala grandemente difettoſa, e peccante. Un' aſſai dotto Autore (*a*) non ha guari trapaſſato moſtraſi diſpoſtiſſimo a difendere, ed a ribattere l' objezione, ma con tutto queſto egli aggiugne però, come la loro ſcala ſembrava peccante, e difettoſa agli antichi medeſimi, vale a dire, fuori di tono; concioſſiachè eſſi medeſimi ci dicano eſpreſſamente, che gl'intervalli minori del Diateſſaron, o ſia la Quarta, ſiccome ſimigliantemente gl' intervalli, che trovanſi fra la Quinta, e l' Ottava, erano diſſonanti, ed offenſivi, e diſaggradevoli all' orecchia. La loro ſcala quivi mentovata, ed appellata da certuni *ſcala maxima*, non era deſtinata a formare la voce alla parola, od al tuono

(a) *Veggaſi il Dottor* Pepuſch *preſſo le noſtre Tranſ. Filoſof. ſotto il n.* 48. *p.* 268.

accuratamente, ma era bensì destinato a rappresentare il sistema dei loro Modi, e Toni, ed a dare le vere Quarte, e le vere Quinte di ciascheduna chiave, che un Compositore volesse eleggersi. Ora, se in vece di Toni maggiori, e di Limma, noi prendiamo i Toni maggiore, e minore, col Semitono maggiore, siccome i Moderni pretendono, che noi dovremmo fare, noi verremo ad avere, è vero, una buona scala, ma avremo a un tempo stesso una scala meramente adattata, ed adeguata alla costituzione assestata d' una chiave: ed in qualunque guisa, che noi ci avanziamo da questa in un' altra chiave, noi verremo a rilevare alcune Quarte, ed alcune Quinte difettose, e peccanti d' un comma. Questo non ammettevasi dagli antichi. Se per diminuire errori simiglianti noi ci faremo ad introdurre un temperamento, noi non avremo nulla in Tono, salvo la sola Ottava: di modo che è patente, e chiaro, come la scala de' buoni Antichi non mancava della sua ottima, e diritta ragione, nè può quindi esser formato un buono argomento per inveire contro l' accuratezza di loro pratica (a).

I nomi delle Note della Scala Greca veggansi sotto l'articolo Diagramma.

Scala d' Ore. Veg. l' artic. Ora.

¶ SCALA, *Scala*, picciola città d' Italia, nel Regno di Napoli, nel Principato citeriore. Il suo Vescovado è stato aggregato a quello di Ravello. Ell' è distante 2 leghe al N. da Amalfi. long. 32. 7. lat. 40. 38.

¶ SCALANOVA, bella città della Turchia Asiatica, nella Natolia, con Castello, e Porto. È situata in riva del mare, in territorio abbondante di buon vino, 3 leghe da Efeso. longit. 45. 6. latit. 37. 54.

SCALATA, un furioso assalto dato al muro, o terrapieno d' una città, col mezzo di scale portatili, da montarvi sopra; senza procedere in forma col romper terreno, o avanzare le opere per coprire ed assicurare gli uomini, che attaccano. — Al presente le Cittadi non si prendono più per *iscalata*, e ciò fin dal tempo che i loro muri sono stati fiancheggiati con qualche fortificamento.

SCALDA-CERA, *chafewax*, un'Ufficiale nella Cancelleria, in Inghilterra, il cui uficio si è di acconciare la cera per sigillare i mandati, le patenti, ed altri strumenti, che di là si spacciano. Vedi Sigillo, e Cancelleria.

Supplemento.

SCALENI. Così addimandansi certi muscoli composti irregolarmente triangolari. Gli antichi così addimandavano due soli muscoli di numero. Dopoi vennero questi Scaleni divisi in sei, tre d' essi disposti, e diacenti sopra ciascheduna lato, ma ordinariamente in ciascheduno lato veggionsene soltanto due, uno cioè diacente sopra l' altro.

Il primo, o sia *scalenus primus*, rimane affisso alle parti superiori del lato esteriore della prima costola per mezzo di due porzioni denominate comunemente i suoi rami anteriore, e posteriore. L' anteriore di questi rami rimane affisso alla porzione di mezzo della costola, a un di presso un dito distante dalla cartillagine; ed il posteriore più

(a) *Ibid. pag.* 269.

all' indietro, o nella parte deretana della prima costola, essendovi lasciato un interstizio d'intorno ad un dito fra esso, e l' altro ramo, e questi sì l' uno, che l' altro vengono ad essere incastrati nelle loro altre estremità nelle apofisi trasversali delle vertebre del collo.

Il secondo, o sia *scalenus secundus* rimane affisso alquanto più indietro nel labbro esterno dell' orlatura, o contorno superiore della seconda costola, alcuna fiata da due porzioni disgiunte, ed alcun' altra senza alcuna divisione. La porzione anteriore rimane affissa immediatamente sotto la porzione posteriore del primo scaleno, per mezzo d' un corto tendine piatto, e vien dopoi ad essere affissa per via d' inserzioni in parte tendinose, ed in parte carnose nelle apofisi trasversali delle quattro prime vertebre del collo. La porzione posteriore rimane affissa nella seconda costola più all' indietro dell' altra, e quindi viene ad essere divisa in due porzioni, e portasi, e scorre insù alle apofisi trasversali delle vertebre del collo; ove la prima viene a rimanere incastrata nelle tre prime vertebre, e l'altra meramente nelle due prime. Le inserzioni vertebrali di tutt' e due questi scaleni variano, avvegnachè altre volte trovinsi confuse l' una coll' altra, ed alcune altre con quelle dei muscoli circonvicini, od adjacenti. Veg. *Winslow*, Anatomia p. 230.

SCALENO, * SCALENUM, o *triangolo scaleno*, nella Geometria, un triangolo, i cui lati ed angoli sono tutti ineguali. Vedi TRIANGOLO.

* *La parola è formata dal Greco σκαληνὸς, che significa obbliquo, disuguale, ec.*

Un cilindro o cono, la cui asse è inclinata alla di lui base, porta anche egli il nome di *Scaleno*. Vedi CONO e CILINDRO.

SUPPLEMENTO.

SCALENO *Laterale*, *scalenus lateralis*.

È questa nell' Anatomia una denominazione attribuita dall' Albino ad un muscolo, appellato da Monsieur Cowper e da altri Autori altresì *scalenus secundus*, e dal grande Anatomico Monsieur Winslow non meno, che dagli Anatomici Franzesi *la portion anteriure du second Scalene*, porzione anteriore del secondo Scaleno. Al Morgagni piacque caratterizzarlo così, vale a dire « Scaleni pars a costa secunda enata « ed il gran Faloppio ce lo descrive colle appresso parole « Octavi Thoracis musculi pars, quæ inseritur in secundum. «

SCALENO *medio*, *scalenus medius* Nell' Anatomia così addimandasi dall' Albino un muscolo, detto da Monsieur Bouglass scaleno secondo, *scalenus secundus*, e per lo contrario da Monsieur Cowper Scaleno terzo, *tertius scalenus*. I Franzesi lo caratterizzano colle espressioni di Monſ. Winslow, cioè a dire, *la portion, ou branche posterieure du premier scalene*, la porzione, o ramo posteriore del primo scaleno; e finalmente dal Vesalio ci vien descritto nell' appresso guisa « Pars tertii & quarti dorsum moventium. «

SCALENO *minimo*, *scalenus minimus*. Nell' Anatomia è questa la denominazione assegnata dall' Albino ad un picciolissimo muscolo, che dagli altri Scrittori intorno a tal soggetto non è stato descritto, e che l' Autore stesso confes-

ſa, che alcune volte trovaſi mancare effettivamente.

Queſto muſcolo è picciolifſimo, e ſorge dall' orlatura, o contorno ſuperiore della prima coſtola, ed ha due code; una delle quali viene ad eſſere inſerita entro la parte più baſſa, od inferiore della ſpina, e l' altra alcun poco più alto. Bene ſpeſſo una di queſte manca, ed alcune volte manca l' altra, o ſia la ſeconda di queſte due code, ed è dell' uſo medeſimo dell' altro ſcaleno.

Scaleno *poſteriore*, *ſcalenus poſticus*. Nell' Anatomia è queſta la denominazione determinata aſſegnata dall' Albino ad uno degli Scaleni, ſoverchio confuſo da altri Autori col rimanente dei muſcoli di queſto nome, ſiccome eſſi ſono, generalmente parlando, a vero dire confuſi l' uno coll' altro.

É queſto il muſcolo deſcritto dal Faloppio ſotto la denominazione di « nonus thoracis muſculus «; e dal Morgagni ſotto quella di « ſcaleni pars a ſeconda ceſta enata «. Dai Franzeſi vien denominata *la portion poſterieure du ſecond ſcalene* la porzione poſteriore del ſecondo ſcaleno, denominazione preſa da eſſi di pianta dal Sovrano Anatomico Monſieur Winslow.

SCALENUS, o Scalenum, nell' Anatomia, un nome dato a tre paja di muſcoli, dalla lor forma, ſervendo tutti loro a tirare le coſte all' insù, in congiunzione col *ſerratus ſuperior poſticus*, ec. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 2. n. 5. *fig.* 1. n. 16.

Scalenus *Primus*, eſce carnoſo dai proceſsi traſverſi della ſeconda, terza, e quarta vertebra del collo ove ſcendendo lateralmente, ei vien inſerito nella prima coſtola, ch' egli ajuta a tirare insù.

Scalenus *Secundus*, naſce dagli ſteſſi proceſsi, come parimente da quelli della quinta vertebra del collo; ed è inſerito nella ſeconda coſtola, ed alle volte nella terza.

Scalenus *Tertius*, naſce dai medeſimi proceſsi che producono il primo, e da quelli della ſeſta vertebra del collo; e vien inſerito nella prima coſtola.

Supplemento.

SCALINO. Negli anni di noſtra riparazione 1650. aveavi una particolare ſpezie di ſcalino, *shilling*, coniato in Irlanda del valore di ſoli nove ſoldi Ingleſi, il quale correva, e ſpendevaſi, o valutavaſi in Irlanda dodici ſoldi. Il motto, che leggeſi in queſti particolari ſcalini, cioè a dire, nel loro roveſcio, è » Poſui Deum adjutorium meum. « Ottanta due di queſti ſcalini, ſecondo il Malynes, facevano una lira ſterlina: eſsi però non peſavano più di venti grani, e un quarto l' uno, che è un peſo alcun poco maggiore dello ſcalino Ingleſe di quel tempo, ſeſſantadue de' quali facevano una lira ſterlina, e ciaſcheduno dei quali peſava novanta due grani, e ſette ottavi; e lo ſcalino Irlandeſe eſſendo valutato nella Zecca nove ſoldi Ingleſi (che è quanto dire un quarto meno dello ſcalino Ingleſe) così doveva proporzionatamente una quarta parte meno, ed il ſuo giuſto, e pieno peſo, doveva eſſere d' alcun poco maggiore dei ſeſſanta due grani: ma alcuni di queſti ſcalini, che trovanſi ai dì noſtri, quantunque ſieno molto conſumati, arrivano a peſare ſeſſanta nove grani. L'anno 1598.

cinque differenti pezzi di moneta di questa medesima spezie furono battuti in Inghilterra per servigio del Regno d' Irlanda.

Questi scalini dovevano correre in Irlanda, ed esser valutati per dodici soldi l' uno, ed i mezzi scalini dovevano conteggiarsi sei soldi, ed un quarto di scalino tre soldi. I soldi, ed i duetti, o mezzi soldi furono simigliantemente battuti della spezie medesima, e vennero spediti colà per le paghe dell' armata, e delle Soldatesche Irlandesi. La moneta in questa guisa coniata era d' una bassissima mistura, o lega di rame, e d' argento; e due anni dopo furonvi battuti, o coniati varj pezzi della medesima per lo stesso motivo, e servigio, che furono d' una lega eziandio peggiore della prima; conciossiachè i primi fossero di tre once di argento con nove once di rame, e questi secondi fossero composti di niente più di due once di diciotto danari in peso, con nove once, e due danari di peso della divisata lega di rame. Veggasi *Simon*, delle monete Irlandesi.

¶ SCALITZ, città dell' alta Ungheria, nella Contea di Poson, a' confini della Moravia. Serve di passaggio assai comodo dalla Moravia in Ungheria. È situata sulla Marck, ed è distante 20. leghe al N. da Presburgo, e 18. al N. O. di Leopstat. long. 35. 22. lat. 48. 58.

SCALOGNO, spezie d' agrume simile alla cipolla, ma di picciol capo: nasce a cespi, e produce le radici sottili.

Simile allo *scalogno* è quell' altra spezie di cipolla, o d' aglio dolce, che gl' Inglesi chiamano *rocambeles*, e anche aglio Spagnuolo; assai noto nelle Cucine, in qualità di salsa.

SCALPRO, Scalprum, strumento da Cerusico per uso di grattare, o raschiare l' ossa sporche, e intarlate.

SCALPTOR *Ani*, nell' Anatomia. Vedi Latissimus Dorsi.

SCALZARE, levar la terra intorno alle barbe degli alberi e delle piante; contrario di *rincalzare*, che significa, mettere attorno a una cosa o terra, o altro, per fortificarla, o diffenderla, acciocchè si sostenga, o stia salda.

Scalzare, *discalceare*; l' atto di trarre di gamba, o di piedi i calzari. Vedi Scarpa.

Presso gli Ebrei, eravi una legge particolare, in virtù della quale una vedova, cui il fratello del di lei marito rifiutava di sposare, aveva dritto di citarlo ad un Tribunale di Giustizia; e sopra il di lui rifiuto potea *scalzarlo*, *cioè* levargli una scarpa, e sputargli in faccia: ambe le quali azioni erano di grande ignominia presso quel Popolo.

La casa della persona, che le aveva sofferte, veniva da indi innanzi chiamata *casa dello scalzato*.

¶ SCAMACHI, o Chamaki, *Samachia*, città di Persia, capitale del Schirvan, in cui si fabbrica una prodigiosa quantità di stoffe di seta, e cotone. Giace in mezzo d' una valle. long. 54. 40. lat. 40. 56.

SCAMILLI *Impares*, nell' Architettura antica, un termine assai disputato dai Critici; benchè in effetto ei non significhi altro, che certi zoccoli, i quali servono ad elevare il resto de' membri di un ordine, colonna, statua, o simili, e ad impedire che non si perdano all'

occhio, in caso che questo si trovi al di sotto dello sporto di qualche lor' ornamenti.

Questi *Scamilli* sono abbastanza bene rappresentati dai piedestalli delle Statue. Vedi Piedestallo.

SCAMONÈA, Scammonium, nella *Farmacia*, uno succo inspessato, della radice d'una pianta dello stesso nome, che cresce nel Levante, particolarmente ne' contorni di Aleppo, e di S. Giovanni d' *Acre*.

Il succo scola da un' incisione fatta nella radice; e viene poscia fatto denso dal Sole, come si pretendeva, ma in realtà dal fuoco. L' albero rassomiglia assai all' ellera; le sue foglie sono in forma di cuori, i suoi fiori bianchi; ei serpe in sul terreno, e rampica su gli altri alberi, su i muri, ec.

La buona e vera *Scamonèa* d' Aleppo ha da esser bigia, tenera, atta a stritolarsi, e resinosa; di gusto amaro, d' odor fievole, e ingrato.

La *Scamonèa* di Smirne, e quella dell' Indie Orientali, sono meno stimate; poichè la prima è più pesante, dura e nera; e la seconda, benchè leggiere, atta a stritolarsi, ec. non è che in realtà, che una composizione di ragia comune con alcuni altri purgativi violenti. *Pomet* asserisce, ch' entrambe tali spezie sono piuttosto veleni che rimedj.

La vera *Scamonèa* è uno de' purgativi più sicuri; ma allo stesso tempo uno de' più violenti, che abbiamo: quindi ella di rado si adopera senza correggerla mediante qualche preparazione con zolfo, mele cotogne, o simili. Vedi Diagridio.

Dal succo se ne cava una resina di maggior virtù della *Scamonèa* stessa. Ne fa' no pure un siroppo, che si trova essere un' assai gentil purgante.

La *Scamonèa*, ch' ora è in uso, dee essere assai differente da quella degli Antichi, almeno quanto alla preparazione; poichè gli Antichi la davano in dose molto più grande: quindi Fallepio conghiettura, che la *Scamonèa* moderna sia adulterata con titimaglio.

Alcuni danno il nome di *Scamonèa* Americana al Mecioacàn. Vedi Mechoacana.

SCAMPO, o piuttosto *fuga*, nelle Leggi Inglesi *Escape*, lo scappare da qualche legittimo ritegno, con violenza, o alla celata.

Lo *scampo* è *volontario*, o *negligente*.

Volontario, come quando uno arresta un' altro per fellonia, o altro delitto, e poscia lo lascia andare; nel quale *scampo* la parte, che lo permette, è, in virtù della Legge, rea del fallo commesso dalla persona che *scampa*: siasi questo fellonia, tradimento, o semplice trasgressione od offesa.

Lo *scampo negligente* si è, quando uno è arrestato, poscia *scampa* contro la volontà di chi l' arrestò; e non è proseguitato con tutta sollecitudine e prontezza, e preso di nuovo, prima che la parte perseguitata l' abbia perduto di vista.

Scampo, propriamente, denota salute, salvezza.

Scampo, nell' Architettura. Vedi Cons'

SCANALARE, nell' Arte del Falegname, l' incavare colla pialla, o altrimente, legni, tavole, o simili cose per ridurle a guisa di piccoli canali. Vedi Pialla.

Presso i Falegnami di Marina, significa far entrare le tavole o panconi del

Vascello nella carena; la quale nel becco, e nel collo di sotto, del navilio, è scavata via, affinchè i panconi vengano ad unirsi più strettamente.

Pialla da SCANALARE. Vedi PIALLA *da battitoj*.

SCANALATURA, nell' Architettura, sono canali, o cavitadi, perpendicolari, tagliati lungo il fuso o fusto di una colonna, o d' un pilastro. Vedi *Tav. Archit.* fig. 32. let. *d d*, fig. 28. let. *u u*. E anche gli Articoli COLONNA, e PILASTRO.

Si suppone, che sia stata alla prima introdotta in imitazione delle pieghe delle vesti da donna; e si chiama perciò dai Latini, *striges*, e *rugæ*. Vedi STRIGES, ec.

I Francesi la chiamano *Cannelures*, essendo fatta di scavamenti; e gl'Inglesi, *Flutes*, o *Flutings*, perchè ha qualche rassomiglianza al Flauto, strumento musicale.

Ella è principalmente usata e ricercata nell'Ordine Ionico, nel quale ell'ebbe la sua prima origine; quantunqu'ella sia pure in uso in tutti gli ordini più ricchi, come nel Corintio e nel Composito; ma di rado nel Dorico; e quasi mai nel Toscano. Vedi IONICO, CORINTIO, COMPOSITO, DORICO, ec.

Il numero delle *scanalature* è 24, benchè nel Dorico non sia che 20.

Ogni *scanalatura*, o canaletto, è incavata, esattamente, il quadrante d' un circolo.

Tra le *scanalature* vi sono de' piccoli spazj, che le separano, detti da Vitruvio *Striæ*, e da altri, *Liste*; benchè nel Dorico succeda di spesso, che le *scanalature* si tocchino l' una coll' altra, senz' alcuno neppur minimo spazio intermedio; venendovi la lista assottigliata e ridotta in un tenue filo, che forma parte di ciascuna *scanalatura*.

In alcune fabbriche si veggono colonne con *iscanalature*, che vanno rigirandosi attorno al fusto, spiralmente; ma questo si tiene più tosto per un' abuso.

Vignola determina la profondità delle *scanalature*, col prendere l' angolo d' un triangolo equilatero per lo centro. Vitruvio la descrive dal mezzo del quadrato, il cui lato è la larghezza della *scanalatura*: Il qual secondo metodo le fa profonde.

Le *scanalature*, o *striges*, sono frequentemente riempiute con un' ornamento prominente, o gonfiante, alle volte piano, in forma di bastone, o di canna; ed alle volte un poco intagliato, od arricchito, ad imitazion d' una corda, o altrimente, e perciò nomato *rudenture* (presso gl' Inglesi) *cioè* fattura a cordone; chiamandosi le colonne così arrichite, *colonne attorcigliate o gomenate*. Vedi COLONNA, e RUDENTURE.

Quest' è frequentissimo nell'ordine Corintio. Le *gomenature* o riempimenti cominciano da circa un terzo dell'altezza della colonna, contando dalla base; e sono continuate fino al capitello: Vale a dire, cominciano e terminano colla diminuzione della colonna. Vedi DIMINUZIONE.

SCANALATURA, si usa anche nella Botanica, per denotare i gambi e i frutti di certe piante, che hanno solchi o rughe analoghe a quelle delle colonne.

SCANALATURA *a cordoni* o *a onde*, nell' Architettura, si è particolarmente quella, ch'è riempiuta di certi pezzi a rilievo, sollevati o gonfi a foggia di corde, o gomene.

Scanalatura *della corona della cornice*. V. Canale del Gocciolatojo.

Scanalatura *della Voluta*. V. Canale della Voluta.

SCANCELLATO. Vedi Eraso.

SCANDAGLIARE. Vedi Scandagliatore, e Scandaglio.

SCANDAGLIATORE *di botti*, *gauger*, in Inghilterra, un' Ufficiale assegnato dal Re per *iscandagliare*, cioè esaminare, o misurare tutte le botti, barili, ec. di vino, birra, olio ec. e dar loro un marco di licenza (ch' è un circolo fatto con un ferro infuocato) prima che si vendano in qualche luogo entro il distretto del suo Officio. Vedi Tassa *sopra i liquori*; e Scandaglio.

SCANDAGLIO, *Linea di* Scandaglio, una linea sopra la comune verga da *scandaglio*, la cui descrizione ed uso si vegga *qui sotto*.

Punto di Scandaglio, d' una misura solida, è il diametro d' un circolo, la cui *area* è eguale al contenuto solido della stessa misura. Vedi Misura, e Contenuto.

Così, la solidità d' un *gallon* di vino (Vedi Gallon) essendo 231 pollici cubici; se voi concepite che un circolo contenga altrettanti pollici, il diametro di esso sarà 17. 15; e questo sarà il *punto di scandaglio* della misura di vino.

E un *gallon* di cervogia contenendo 288 pollici cubici; colla stessa regola si troverà, che il *punto di scandaglio* per la misura di cervogia è 19. 15; e nella stessa maniera si può determinare il *punto di scandaglio* d' ogni altra misura.

Quindi si deduce, che quando il diametro d' un cilindro in pollici è eguale al *punto di scandaglio* in qualche misura, (dato parimente in pollici) ogni pollice in lunghezza del suddetto conterrà un integro della stessa misura. In un cilindro, il cui diametro è 17. 15 pollici, ciascun pollice in altezza contiene un' intero *gallon* in misura di vino; ed in un' altro, il cui diametro è 19. 15, ciascun pollice in lunghezza contiene un *gallon* di cervogia.

Scandaglio, e Scandagliare, l' arte, o l' atto di misurare le capacitadi, o i contenuti d' ogni sorta di vasi; e di determinare la quantità de' fluidi, o d' altre materie, che in quelli contengonsi. Vedi Misurare, Contenuto, ec.

Lo *scandaglio* è l' arte di ridurre la capacità ignota di vasi di varie forme, cubiche, parallelopipede, cilindriche, *sferoidali*, coniche, ec. a qualche misura cubica nota; e di computare, per esempio, quanti *gallons*, quarti, pinte, o simili, d' ogni liquore, *e. gr.* cervogia, birra, vino, acquavite, ec. in quelli si contengono. Vedi Cubo, Parallelepipedo, ec.

Lo *scandaglio* è un ramo della *Stereometria*. Vedi Stereometria.

I principali vasi, che cadono sotto una tal' operazione, sono le botti, i barili, i barletti, le bigoncie, e simili; come anche tini, tinozze, secchj, ec. Vedi Barile, ec.

Il contenuto solido di vasi cubici, parallelepipedi, e *prismatici*, come abbiamo di già osservato, si trova facilmente in pollici cubici, o simili, col moltiplicare l' *area* della base per l' altitudine perpendicolare. V. Solido, Prisma, ec.

E per vasi cilindrici, si trova il medesimo col moltiplicar l' *area* della base circolare, per l' altitudine perpendicolare, come prima. V. Cilindro,

Le botti della forma usuale di *hogsheads* (Vedi Hogshead), di barilotti, ec. possono considerarsi come *segmenti* d' una sferoide mozzata da due piani, perpendicolari all' asse; il che le porta al Teorema di *Oughtred*, per misurare botti o barili di cervogia e di vino; il quale è così: Aggiugnete due volte l' *area* del circolo, ch' è al cocchiume, all' area del circolo della testa. Moltiplicate la somma per un terzo della lunghezza del barile, il prodotto è il contenuto del vaso in pollici cubici.

Ma, per maggior' accuratezza, il Dott. *Wallis*, il Sig. *Caswell*, ec. pensano, che la maggior parte delle botti Inglesi sarebbero state meglio considerate come frusti di fusi parabolici; i quali sono da meno dei frusti delle sferoidi della stessa base, ed altezza; e danno la capacità dei vasi più vicina al vero, che non fa il metodo di *Oughtred*, il quale gli suppone sferoidi; o che non fa quello di moltiplicare i circoli al cocchiume ed alla testa, nella metà della lunghezza della botte, il quale gli suppone conoidi paraboliche; oppure quello di Clavio, ec. ch'egli prende per due coni troncati, metodo il più alieno ancora, e il più lontano di tutti gli altri.

La comun regola per tutte le botti o barili di vino, o di cervogia, e di prendere i diametri al cocchiume, ed alla testa; con che potete trovare le *aree* del circolo, che vi è: poi prendendo due terzi dell'*area* del circolo al cocchiume, e un terzo dell'*area* del circolo alla testa; ed aggiugnendoli insieme in una somma; questa somma moltiplicata per la lunghezza interna del barile, dà il contenuto in pollici solidi, i quali sono convertiti in *gallons*, col dividere per 282 per *gallons* di cervogia, e per 231 per *gallons* di vino.

Ma lo *scandaglio*, quale ora si pratica, si fa principalmente col mezzo di strumenti, detti *verghe* o *regoli di scandaglio*, i quali fanno tutto in una volta, e corrispondono alla ricerca senza tanti calcoli; il che è un' addizione di non poca considerazione, sì per facilitare, sì per isbrigare l' opera. Quì dunque ci tratterremo particolarmente su questo modo istrumentale di *scandagliare*.

Costruzione d' una verga da Scandaglio, *con cui il contenuto di qualsisia vaso cilindrico, o altro vaso comune si ha facilmente.*— Prendete il diametro AB d'un vaso cilindrico, A B D E, *Tav. Agrimens.* fig. 26. che tiene una delle misure, in cui si stima il fluido, e. gr. *gallons*, (*misure Inglesi di 4 boccali ciascuna*); ed unitelo in angoli retti alla linea indefinita A 7. Da B a 1, tirate una linea retta eguale a AB; allora B 1. sarà il diametro d' un vaso, che tiene due misure, o *gallons*, della stessa altezza del primo. Di nuovo, sia A 2 = B 2; allora B 3 sarà il diametro d' un vaso, che tiene tre misure, ma della stessa altezza di quello, che non tiene ne che una: E, nello stesso modo, trovate i diametri d' altri vasi più grandi, B 4, B 5, B 6, B 7, ec.

Finalmente, disegnate le varie divisioni così trovate, A 1, A 2, A 3, ec. sopra il lato d'una verga o regolo; e sull' altro lato, l' altezza, o la profondità d' un cilindro, che tiene una misura o *gallon*, replicata tante volte quante può andare. Così la *verga da scandaglio* è perfetta.

Perchè i cilindri, che hanno la stessa altitudine, sono l' uno all' altro come i quadrati dei loro diametri; conseguen-

temente il quadrato del diametro che tiene 2, 3, o 4 *gallons*, dev'esser doppio, triplo, o quadruplo di quello, che non ne tiene che uno. E poichè nel primo, A B = A 1, il quadrato di B 1 è doppio, quello di B 2 triplo, quello di B 3 quadruplo, ec. egli è evidente, che le linee rette A 2, A 3, A 4, ec. sono i diametri dei vasi ricercati.

Essendo perciò queste divisioni applicate al lato d' un vaso cilindico, apparità immediatamente, quante misure, e. gr. *gallons*, conterrà un vaso cilindrico di quella base, e dell'altezza di quello, che tiene un *gallon*.

Per il che, trovando colle divisioni sull' altro lato della verga, quante volte l'altezza d' un *gallon* è contenuto nell' altezza del dato vaso; e moltiplicando il diametro prima ritrovato, per questo numero: il prodotto sarà il numero di *gallon*, che il vaso contiene.

Così, *v gr.* se il diametro del vaso cilindrico è 8, e la di lui altezza 12, il di lui contenuto sarà 96 *gallons*.

Notate, 1°. quanto minore voi prendete l' altezza del cilindro, che contiene un gallon, tanto maggiore sarà il diametro della base: onde e questo e i diametri de' cilindri, che contengono parecchi *gallons*, saranno tanto più facilmente divisibili in parti minori. *Bayer* dirige una tale altezza a non esser altro che un digito, o decimo d' un pollice.

2. I diametri de' vasi, che tengono una o più decime parti d' un *gallon*, si avranno col dividere una o più decime parti del vaso che tiene un' intero *gallon*, per la sua altezza; il che ci dà l'*area* della base circolare; donde il diametro viene a trovarsi facilmente mediante le regole date sotto DIAMETRO, CIRCO- 10, ec. E nello stesso modo si trovano i diametri per le divisioni di vasi che tengono due o più *gallons*.

Uso della Verga da SCANDAGLIO. — Per trovare il contenuto d' un barile; cioè, per determinare il numero delle misure, e gr. *gallons*, ch'ei vien a contenere: applicate la *verga da scandaglio* al vaso, colla direzione data nel precedente articolo; e trovate sì la lunghezza del barile A C, fig. 27, sì ambi i diametri G H, e A B. Ora, come noi troviamo per isperienza, per quanto lungi ciò poss' essere dall' esattezza geometrica, che una botte comune di questa forma può sicuramente abbastanza reputarsi come un cilindro, la cui base è un *medium* tra la testa e la pancia; trovate un tal *medium*, e chiamatelo *il diametro equato*.

Poi moltiplicando il numero così trovato, per la lunghezza del barile A C; il prodotto sarà il numero delle misure, che il vaso contiene.

Supponete, *e. gr.* A B = 8, e G H = 12, e A C = 15; il diametro equato sarà 10: il quale quale moltiplicato per 15, dà la capacità del barile, 150 misure.

S'egli avviene, che i diametri delle due estremitadi non sieno eguali; misurateli amendue, e prendete la metà della lor somma pel diametro con cui fate l' operazione.

Evvi un' altro metodo, mediante il quale si ha il contenuto d' un vaso senz' alcun calcolo del tutto, e il quale si pratica in diverse parti della Germania e de Paesi - Bassi: ma come questo suppone che tutt' i vasi sieno simili l' uno all' altro; e la loro lunghezza il doppio del diametro equato, vale a dire, della me-

tà della somma dei diametri A B, e GH; non è cosa sicura di adoperarlo in tutt' i luoghi. *Kepler*, per altro, lo preferisce talmente a tutti gli altri, come quello che inchiuda tutte le precauzioni possibili; ch' ei lo raccomanda al Pubblico, acciò venga stabilito per legge espressa, che tutt' i barili sieno fatti in questa proporzione.

I metodi di *scandagliare*, che hanno il principal luogo presso gl' Inglesi, sono mediante la *verga da scandaglio* di quattro piedi, e mediante la *regola scorrente* d' Everardo.

Descrizione ed uso della Verga da Scandaglio *di quattro piedi*. — La *verga da scandaglio* di quattro piedi, rappresentata nella *Tav. Agrimensura*, fig. 18. n. 2. è usualmente fatta di bosso, e consiste in quattro regoli, ciascuno della lunghezza di un piede, e della quadrattura di circa tre ottavi di un pollice, congiunti insieme col mezzo di tre giunture d' ottone; con che la verga è resa quattro piedi lunga, quando i quattro regoli sono del tutto aperti; e solamente un piede, quando sono ripiegati insieme.

Sulla prima faccia di questa verga, segnata 4, son collocate due linee diagonali; l' una per birra, e l' altra per vino: mediante le quali il contenuto d' ogni vaso comune in gallons di birra o di vino può facilmente trovarsi, col mettere dentro la verga al buco del cocchiume del vaso, o botte, sia ch' ella incontri l' intersecazione della testa della botte colle doghe opposte al buco del cocchiume. Per distinguere questa linea, vi sta scritto sopra, *gallons di birra e di vino*.

Sulla seconda faccia, 5, sono, una linea di pollici, e la linea di *scandaglio*; la qual' è una linea che esprime l' *aree* dei circoli, i cui diametri sono i pollici corrispondenti in *gallons* di cervogia. Al principio vi sta scritto, *area per cervogia*.

Sulla terza faccia, 6, sono tre scale di linee; la prima, al capo della quale sta scritto *hogshead*, cioè *botte*, è per trovare quanti *gallons* vi sono in una botte, quando non è piena, stando colla sua asse paralella all' orizzonte. La seconda linea, al capo della quale sta scritto B.L. (che significa *butt lying*, cioè *botte giacente*) è per lo stesso uso che quella per la botte *hogshead*. La terza linea è per trovare quanto liquore manca per riempiere affatto una botte, quand' ella sta in piedi: al capo di essa v' è scritto B.S. che significa *botte stante*, cioè in piedi. A mezza via della quarta faccia della *verga di scandaglio*, 7, sono tre scale di linee, per trovare quanto manca in un *firkin* (*misura che contiene la quarta parte d' un barile di birra*) in un *Kilderkin*, cioè, mezzo barile, o barilotto, e in un barile, giacenti colle loro *aree* paralelle all' orizzonte. Elle sono distinte colle lettere F. K. B. che significano un *Firkin*, un *Kilderkin*, e un *Barrel*, un barile.

Uso delle linee diagonali sulla verga da Scandaglio. — Per trovare il contenuto d' un vaso in *gallons* di birra o vino, mettete il capo, saldato di ottone, della *verga da scandaglio* nel buco del cocchiume del barile, colle linee diagonali all' insù; e spingete il capo saldato di ottone al luogo d' incontro della testa e delle doghe: poscia, con gesso, fate un segno sul mezzo del buco del cocchiume del vaso; e altresì un segno sulle linee diagonali della verga l' uno dirimpetto all' altro, o l' uno sopra l' altro, quando il capo saldato d' ottone è spinto ben bene alla testa e doghe. Allora vol-

tate la *verga da scandaglio* all' altro capo del vaso, e spingete il capo saldato d' ottone, quanto può andare, fino all' estremità come prima.

Finalmente, vedete se il segno fatto sulla *verga da scandaglio* viene a pareggiarsi col segno fatto sul buco del cocchiume, quando la verga era spinta all' altro capo; il che se così è, il segno fatto sulle linee diagonali, mostrerà, sulle stesse linee l' intero contenuto del barile in *gallons* di birra o di vino.

Se il segno fatto sul buco del cocchiume non è ben dirimpetto a quello fatto sulla verga, quando voi la mettete per l' altro verso; allora, dirimpetto al segno fatto sul buco del cocchiume, fatene un altro sulle linee diagonali; e la divisione sulla linea diagonale, tra i due gessi mostrerà l' intero contenuto del vaso in *gàllons* di birra o di vino.

Così *e. gr.* se la linea diagonale d' una botte è 28 pollici, quattro decimi, il suo contenuto in *gallons* di birra sarà quasi 51, e in *gallons* di vino 62.

Se un vaso è aperto, come un mezzo barile, un tino, o caldaio, e se la misura dal mezzo d' una banda, alla testa e doghe, è 38 pollici; la linea diagonale dà 122 *gallons* di birra; la metà de' quali, *cioè* 61, è il contenuto della mezza tina aperta.

Se voi avete un gran vaso, come un tino, od un caldaio, o se la linea diagonale presa con un lungo regolo, vien ad essere 70 pollici; il contenuto di quel vaso si può trovare così:

Ciascun pollice al capo cominciante della linea diagonale, chiama dieci pollici. Così, dieci pollici diventano 100 pollici; e ciascun decimo d' un *gallon* chiama 100 *gallons*: e ogni *gallon* intero chiama 1000 *gallons*.

Esemp. a 44. 8 pollici, sulla linea diagonale di birra, è 200 *gallons*; cosicchè 4 pollici 48 parti, ora chiamati 44 pollici 8 decimi, sono giusto due decimi d' un *gallon*, ora chiamati 200 *gallons*; così anche, se la linea diagonale e 76 pollici e 7 decimi, una botte chiusa, di cotal diagonale, terrà 1000 *gallons* di birra: ma una botte aperta, solamente la metà tanto, *cioè* 500 *gallons* di birra.

Uso della Linea di Scandaglio. — Per trovare il contenuto di qualche vaso cilindrico in *gallons* di cervogia: cercate il diametro del vaso in pollici, e giusto contro di esso, sulla *linea di scandaglio*, sta la quantità de' *gallons* di cervogia contenuti in un pollice di profondo: questa moltiplicata per la lunghezza del cilindro, darà il suo contenuto in *gallons* di cervogia.

Per esempio: supponete la lunghezza del vaso 32. 06, e il diametro della sua base 25 pollici; cos' è il contenuto in *gallons* di cervogia?

Dirimpetto a 25 pollici, sulla *linea di scandaglio*, sta un *gallon*, e 745 d' un *gallon*; il che moltiplicato per 32. 06, la lunghezza, dà 55. 9447 *gallons* pel contenuto del vaso.

Il diametro del cocchiume d' una botte essendo 25 pollici, il diametro della testa 22 pollici, e la lunghezza 32. 06 pollici; trovare la quantità di *gallons* di cervogia contenuta in essa?

Cercate 25, il diametro del cocchiume, sulla linea di pollici; e dirimpetto a quello sulla *linea di scandaglio*, voi troverete 1. 745: prendete un terzo di ciò, il ch' è 580, e notatelo due volte: cercate 22 pollici, il diametro della testa, e contro di esso troverete sulla *linea di scandaglio* 1. 356; un terzo di che ag-

giunto a due volte 580, dà 1. 6096; il che moltiplicato per la lunghezza 32. 06, il prodotto sarà 51. 603776, il contenuto in *gallons* di cervogia.

Notate; questa operazione suppone, che la suddetta botte sia nella figura del frusto mediano d' una sferoide.

L' uso delle linee sull' altre due faccie della verga, è assai facile; voi non avete bisogno d' altro che di metterla giù dritta nel buco del cocchiume (se il vaso, in cui voi desiderate sapere quanti *gallons* di cervogia si contengano, è giacente) fino alle doghe opposte; e poscia, ove la superficie del liquore taglia ognuna delle linee appropriate a quel vaso, sarà il numero de' *gallons* contenuti in esso vaso.

La descrizione ed uso della regola scorrente d' Everardo per *scandagliare*, si vegga sotto l' articolo Regola Scorrente.

Scandaglio, nella Navigazione, l' atto di provare la profondità dell'acqua, e la qualità del fondo, con una cordicella ed un piombino, o con qualch'altro artificio.

Vi sono due sorte di cordicelle, che all' occasione si adoperano nello *scandagliare* il mare; la *cordicella di scandaglio*, e la *cordicella di profondità del mare*.

La cordicella di Scandaglio, che gl' Inglesi chiamano *founding-line*, è la più grossa, e la più corta, come quella che non eccede 20 *fathoms* (*misura di sei piedi*) in lunghezza; e segnata a due, tre, e quattro *fathoms*, con un pezzo di pelle nera tra i fili della corda; e a cinque, con un pezzo di pelle bianca.

Tal cordicella o *corda di scandaglio* si può adoperare quando il Vascello veleggia; a che l' altra detta *di profondità del mare* non può servire. — Il suo piombino è usualmente in forma d' uno *sbriglio*, e pesa 18 libbre; e se ne unge sovente l' estremità, per provare se il terreno, o fondo è renoso, o sassoso, ec. — Si dee *scandagliare* continuamente vicino ai banchi, alle spiagge, ec.

Il Dr. *Hook* ha inventato una maniera di *scandagliare* la profondità del mare più profondo, senz' alcuna cordicella; e solo mediante un globo di legno, più leggiere che l' acqua, al quale, ad una breve distanza sta fitto o attaccato un pezzo di piombo o di pietra, col mezzo d' un filo di metallo, di figura elastica, o sia attorcigliato a molla, che da un capo tiene al globo, e s'addatta dall'altro ad una spezie d'anello o buco del pezzo di piombo. Lasciandosi il tutto gentilmente cadere, colla pietra o piombo innanzi, subito che questa arriva al fondo, si fermerà; ma la palla, o globo, per l' impeto, ch' ella ha acquistato nello scendere, sarà portata un poco più abbasso dopo che il peso s' è fermato; con che il filo elasticamente attorcigliato sarà abilitato a saltare o scorrere indietro, e disimpegnandosi, rimonterà. — Coll' osservare, dunque, il tempo che la palla sta sott' acqua, mediante un' oriuolo, o un pendulo, e coll' ajuto di qualche tavole, si trova la profondità del mare.

In alcuni sperimenti fatti nel fiume Tamigi con un globo d'acero, $5\frac{1}{5}$ pollici in diametro, e pesante 4 libbre e mezza, incrostato di pece; e con un peso conico 11 pollici lungo, l' estremità acuta all' ingiù; alla profondità di 19 piedi, vi passavano sei secondi; ed alla profondità di 10 piedi $3\frac{1}{2}$ secondi tra l' immersione e l' *emersione* della pal-

la. Da questi numeri dati, le profonditadi, in qualunque altra dimora o ritardo, si possono computare colla regola del tre.

L' altra *cordicella di* SCANDAGLIO, detta da' Marinari Inglesi *deep-sea line*, cioè *cordicella di profondità del mare*, è una cordellina adoprata per *iscandagliare*, quando il Vascello si trova in un'acqua assai profonda, in mare.

All' estremità di questa cordicella v' è un pezzo di piombo, chiamato dagl' Inglesi *deep-sealead*, il fondo del quale è coperto di sevo bianco, e così reso atto a portar suso pietre, ghiaja, conchiglie, o simili, dal fondo del mare, affine di poter con ciò riconoscere le differenze del terreno; il che notandosi da' marinari di tempo in tempo ne' loro libri, compatando essi le varie osservazioni, vengono a conghietturare col loro *scandaglio*, ec. su quali coste eglino si trovino, benchè non possano veder terra.

SUPPLEMENTO.

SCANDAGLIO, *lo scandagliare*. Per l' esatto calcolo di ciò, che contengono i vasi, oppure qualsivoglia solido altresì delle nostre misure, che corrono, e sono in uso comune nella Gran Bertagna, noi ci faremo ad inserire in questo luogo le seguenti regole, da noi tolte di peso da un Trattato di Geometria pratica pubblicato in Edimburgo l'anno 1745. in 8. Vegg. p. 137. 138. & seq.

1. Per trovare il contenuto d' un vaso cilindrico nei galloni di vino Inglesi, essendo dati il diametro della base, e l' altezza del vaso in dita, ed in decimi d' un dito: Riquadrerai il numero delle dita nel diametro del vaso: moltiplicherai questo quadrato pel numero delle dita dell' altezza: quindi moltiplicherai questo prodotto per la decima frazione o. 0034, e se ne risulterà il contenuto del vaso in galloni, ed in decimi di un gallone. A cagion d' esempio, supponi, = che il diametro sia = D = 51. 2. dita, l' altezza = D = 62. 3 dita, in tal caso il contenuto verrà ad essere DDH x o.0034. = 51. 2 x 51. 2 x 62. 3.x, o. 0034. = 555. 27342 galloni di vino.

2. Supponendo, che il gallone Inglese di birra contenga 282. dita cubiche il contenuto di un vaso cilindrico viene ad essere calcolato in siffatti galloni per mezzo di farsi a moltiplicare il quadrato del diametro d' esso vaso per la sua altezza, come nella precedente Regola, ed il loro prodotto per la decima frazione o.0027851.; ch' è quanto dire il solido contenuto nei galloni verrà ad essere D D H x o. 0027851.

3. Se la pinta Scozzese arriva a contenere 103. 4 dita cubiche, il contenuto di un tal vaso in pinte Scozzesi verrà ad essere D D H x o. 0076.

4. Supponendo, che il busello, o stajo di Winchester contenga 2178. dita cubiche; il contenuto d' un vaso cilindrico viene ad essere calcolato in quelle staja, o per mezzo di farsi a moltiplicare il quadrato del diametro del vaso per l' altezza, ed il prodotto per la decima frazione o. 0003606. Ma il busello, o stajo legale di Winchester non contenendo più di 2150. 42. dita solide, così il contenuto d' un vaso cilindrico viene ad esser computato in somiglianti staja, o buselli di Winchester per mezzo di farsi a moltiplicare il quadra-

to del diametro per l'altezza, ed il loro prodotto per la frazion decima o decimale 0. 0003652. Oppure il contenuto verrà ad essere D D H × 0. 0003652. Veggasi l'articolo Busello.

5. Supponendo, che il firlotto di biade Scozzese contenga $21\frac{1}{4}$ pinte Scozzesi, oppure a un di presso 2197. dita cubiche, il contenuto d' un vaso cilindrico in simiglianti firlotti verrà ad essere D D H × 0. 000358. E se il firlotto da birra contenga 31. pinta Scozzesi il contenuto d' un vaso siffatto in firlotti da birra verrà ad essere D D H × 0. 000245. Vegg. l' articolo Firlotto.

6. Dee essere onninamente osservato, che allora quando la sezione del vaso non è un circolo, ma bensì un' ellissi, il prodotto del massimo diametro pel minimo dovrassi in queste nostre Regole sostituire, pel quadrato del diametro.

7. Per calcolare il contenuto d' un vaso, che possa esser considerato come un pezzo, *frustum*, d' un cono in qualsivoglia di queste misure:

Porrai, che A rappresenti, o faccia le veci del numero delle dita del diametro della base maggiore, = B, il numero delle dita del diametro della base minore. Calcolerai il quadrato d'A, il prodotto d' A per B, ed il quadrato di B. Prenderai la terza parte della somma di tutti questi, e ve la sostituirai nelle regole precedenti pel quadrato del diametro, e poscia procederai in ogni, e qualunque rispetto come prima. Così, a cagion d' esempio il contenuto in galloni di vino verrà ad essere $\overline{AA + AB + BB} \times \frac{1}{3} H \times 0.\ 0036$. Oppure così — al quadrato della metà della somma di A, e di B aggiungerai un terzo del quadrato di mezzo la loro differenza; e sostituirai questa somma nelle anzi esposte regole pel quadrato del diametro della base del vaso. Imperciocchè il quadrato di $\frac{1}{2} A + \frac{1}{2} B$ aggiunto ad $\frac{1}{3}$ del quadrato di $\frac{1}{2}$ del quadrato di $\frac{1}{2} A \frac{1}{2} B$ da $\frac{1}{4} AA + \frac{1}{2} AB + \frac{1}{4} BB + \frac{1}{12} AA - \frac{1}{6} AB + \frac{1}{12} BB = \frac{1}{3} AA + \frac{1}{3} AB + \frac{1}{3} BB$.

8. Allorchè un vaso è un pezzo (*frustum*) d' una conoide parabolica ti farai a misurare il diametro della sezione nel mezzo dell' altezza d' esso frustum, o porzione della conoide, ed il contenuto verrà ad essere il medesimo che quello d'un cilindro di questo diametro stesso, dell' altezza medesima col vaso.

9. Quando un vaso è una porzione di una sfera, se ti farai a misurare il diametro della sezione nel mezzo dell' altezza del frustum, o porzione di essa sfera, in tal caso verrai a calcolare il contenuto d'un cilindro di questo stesso diametro, e dell'altezza medesima col vaso; e da questo sottrarrai $\frac{1}{3}$ del contenuto d'un cilindro della medesima altezza, in una base, il cui diametro sia uguale a questa altezza, e ciò, che rimarrà, verrà a darti il contenuto d'esso vaso. Che in somma è quanto dire, se D faccia le veci, e rappresenti il diametro della sezione di mezzo, ed H l'altezza della porzione sferica, ti dovrai fare a sostituire DD — $\frac{1}{3}$ HH pel quadrato del diametro del vaso cilindrico nelle prime sei regole.

10. Quando il vaso è una porzione, o frammento d'una sferoide, in evento, che le basi sieno uguali, il contenuto viene ad essere esattissimamente rilevato per la regola data da Monf. Oughtred. Negli altri casi fatti a supporre, che l' asse del solido sia all'asse conjugato co-

me n a 1; poni, che D sia il diametro della sferoide, H, l' altezza, o la lun-della sezione di mezzo della porzione ghezza d' essa porzione, e ti farai a sostituire nelle prime sei regole DD — $\frac{HH}{3nn}$ pel quadrato del diametro del vaso.

11. Allorchè il vaso è una conoide iperbolica, ti farai, che l' asse del solido sia all' asse conjugato, come n a 1, D, il diametro della sezione nel mezzo della porzione, o *frustum*, H l' altezza, o la lunghezza. Ti farai a calcolare DD + $\frac{HH}{3nn}$ e sostituerai questa somma nel quadrato del diametro del vaso cilindrico nelle prime sei regole.

12. Generalmente parlando, ella si è cosa usuale, e comune il misurare qualsivoglia vaso rotondo per mezzo di distinguerlo in varie porzioni, e col prendere il diametro della sezione nel mezzo di cadauna di queste porzioni: quindi per calcolare il contenuto di ciascheduna d' esse, non altramente che fosse un cilindro del diametro medio, e per dare la loro somma, come il contenuto d' esso vaso. Dal contenuto totale calcolato nella divisata guisa fannosi a sottrarre successivamente i numeri, che esprimono le aree circolari, che vengono a corrispondere a quei diametri medii, per quante dita trovansi nell' altezza della porzione alla quale queste appartengono, facendosi, o cominciando dal superiore; ed in siffatta maniera viensi a calcolare una tavola pel vaso, dalla quale apparisce esattissimamente che quantità di liquore trovisi in qualsivoglia tempo contenuto nel vaso medesimo, col prendere, o le dita asciutte, oppure le dita dell' umido, avendo risguardo all' inclinazione, od al gocciolamento d' esso vaso, qualora ve ne abbia alcuno, siccome può agevolmente darsi il caso.

Questo metodo di calcolare il contenuto d' una porzione di vaso del diametro della sezione nel mezzo della sua altezza è soltanto certo, ed esatto, allorchè v' abbia una porzione d' una conoide parabolica: in quei tali casi però, quali appunto quelli sono, che trovansi comunemente usati, l' errore non è punto considerabile. Allorchè il vaso è una porzione d' un cono, oppure d' una conoide iperbolica, il contenuto per mezzo di questo metodo vien sempre trovato minore del vero: ma quando questo vaso è una porzione d' una sfera, oppure d' una sferoide, il contenuto in questa stessa maniera calcolato soverchia della verità. La differenza, od errore è costantissimamente il medesimo in parti differenti del medesimo vaso, o di vasi ad esso analoghi, allorchè è data l'altezza della porzione, o frustum. E quando le altezze son differenti l' errore trovasi nella ragione triplicata nell' altezza. Se venga ricercata la totale esattezza, l'errore in misurando la porzione d'un vaso conico in questa maniera è $\frac{1}{4}$ del contenuto di un cono analogo al vaso d' una altezza, che sia uguale all' altezza della porzione. In una sfera egli è questo errore $\frac{1}{3}$ d' un cilindro d' un diametro, e di un' altezza uguale alla porzione, o frustum. Nella conoide sferoide, ed iperbolica, egli è a capello il medesimo, che in un cono generato dal triangolo d' angoli retti contenuto da due semiassi della figura ravvolgentesi intorno a

quel lato, che è il semi asse del frustum. Queste cose son dimostrate in un trattato di flussioni composto dal Sovrano Matematico Monsieur Mac-Laurin (a) spessissime fiate allegato, e commendato in questa nostra Opera, ove quei teoremi vengono estesi alle porzioni, che vengono fasciate, o limitate da piani obliqui all'asse in tutt' i solidi, che sono generati da qualunque sezione conica rivolgentesi intorno all' uno, od all'altro asse.

Nel metodo usuale di calcolare una tavola per un vaso, per mezzo di sottrarre da tutto il contenuto il numero, che esprime l' area superiore, quante hannovi dita nel frustum superiore, e dopoi i numeri per le altre aree successivamente, egli è ovvio, che i contenuti assegnati dalla tavola, allorchè ne sono asciutte poche dita, vengono stabiliti soverchio alti, se il vaso stia nella sua base minore, ma per lo contrario soverchio bassi, allorchè trovasi nella sua base maggiore: conciossiachè, quando, a cagion d' esempio, è asciutto un dito, l' area non trovasi nel mezzo del frustum superiore, o più alto, ma è piuttosto l' area, che trovasi nel mezzo del dito più alto, quella, che dovrebbe esser sottratta dal contenuto totale, affinchè possa esser trovato in questo caso, e rilevato esattamente il contenuto.

SCANDALO, * σκανδαλον, nel linguaggio della Scrittura, denota qualche cosa che può sviarci, o sollecitarci al peccato.

* *La parola è formata dal Greco* σκανδαλον, *o dal Latino* scandalum, *che, secondo* Papias, *si adoperava originalmente per una contesa improvvisa e subitanea*, quæ subito inter aliquos *scandit* vel oritur.

Nel qual senso la parola è usata mescolatamente con *offesa*, e *inciampo* o *intoppo*.

Lo *scandalo* è *attivo*, o *passivo*.

Lo *scandalo* attivo è un reale inducimento al peccato; lo *scandalo* passivo è l' impressione, che uno *scandalo* attivo fa sulla persona indotta al peccato.

SCANDALO, in linguaggio popolare, è qualche azione, od opinione contraria ai buoni costumi, o al senso generale d' un Popolo. Vedi ASSURDO.

SCANDALO denota altresì uno svantaggioso rumore, o rapporto; ovvero un atto, con cui qualcheduno è affrontato in pubblico.

Pietra di SCANDALO, *Lapis scandali*, o *Vituperii*, una pietra eretta nel gran *Portale* del Campidoglio in Roma; sulla quale era scolpita la figura di un lione. Sopra questa i mercanti, o altre persone fallite, stando seduti a culo nudo, gridavano ad alta voce, *Cedo bonis*, rendo, cedo i miei beni ed effetti; quando, battendo tre violenti culate sulla pietra, venivano assolti. Vedi CESSIONE.

Si chiamava *Pietra di scandalo*, perchè da indi innanzi il fallito diveniva incapace di testare, e di servire per testimonio.

Giulio Cesare introdusse questa forma di cessione, dopo d'aver abrogato quell' articolo delle Leggi delle Dodici Tavole, che permetteva ai creditori di tagliar a pezzi il loro debitore che non era in istato di pagare, e di prenderne ciascun un membro per sua porzione;

(a) *Veggasi pag.* 25. *e pag.* 715.

ovvero almeno di farlo loro schiavo. Vedi Fallito.

SCANDALUM *Magnatum*, nella Legge Inglese, denota uno scandalo o torto fatto a qualche gran personaggio del paese, come un Pari, un Prelato, un Giudice o altro grand' Uficiale, col mezzo di false, novelle, favole, o baie calunniose, che potrebbero produrre qualche contesa o discordia tra quello e la Comunità, o qualche scandalo contro la di lui persona.

Quest'offesa ha altresì dato nome ad un mandato concesso per rifarsi de'danni per la medesima causati.

SCANDERE Vedi Scansione.

¶ SCANDEROON, *vedi* Alessandretto.

¶ SCANIA, *vedi* Schonen.

SCANNAFOSSO, sorta di fortificazion militare.

SCANNELLO, un diminutivo di *scanno*, seggio, panca da sedere.

Si prende più comunemente per una certa cassetta quadra, da capo più alta, che da piè, per uso di scrivervi sopra comodamente, e per riporvi entro le scritture.

Supplemento.

SCANNELLATURA. Il metodo d'arare i terreni in scannelature, o porche rilevate è una spezie di coltura particolarissima. L'uso principale di questo metodo consiste nell' alterazione che produce nel grado di calore, e d' umido: essendo questi due dei massimi requisiti per la vegetazione; e per sorti differenti di piante ricercandosi gradi differentissimi dei medesimi requisiti. Queste date piante, che vengono comunemente seminate nei nostri campi, richieggono un grado moderato sì dell' uno, che dell' altro, non essendo queste valevoli a vivere sopra i lati di muri perpendicolari nelle regioni calde, nè tampoco sotto l' acqua nelle regioni fredde, non essendo queste anfibie; ma fa onninamente di mestieri, che abbiano una superficie di terreno non coperto, nè molto inzuppato d' acqua, il che viene a privarle d'un dicevole, ed adeguato grado di calore, e fa sì che queste languiscano. In questo caso compariscono deboli, dilegini, e le loro foglie sono giallognole. Queste non crescono di vantaggio, ed ultimamente si seccano, e periscono in un debolissimo, ed in un pessimo stato.

Il solo mezzo di medicare, per così esprimerci, il terreno, perchè non comparisca una tale infermità alle piante, si è appunto il lavorarle a scannellatura, affinchè l' acqua possa scolare, e cadere nelle fossette, o solchi sottoposti, e per essi può esser fatta scolare in fossi, o scolatoj entro alcun fiume, oppure in altra, qualunque siasi, guisa farla diramare altrove fuori della possessione, o terreno perfettamente, e per intiero.

Quanto più sarà il terreno ripieno d' acqua, tanto minore sarà il calore, che conterrà in se stesso. Le due spezie di terreno, le quali sono grandemente soggette ad essere soverchiamente satollate d'acqua, sono le colline, il cui strato superiore della terra, o terriccio vegetabile diace sopra la creta, e, generalmente, tutti i terreni profondi, e gagliardi. Le montagnole, o colline vengono fatte umide, e melmose da quell' umore, che cade in pioggie, in nebbie, ed in guazze; e quest' umido non essen-

do valevole ad internarsi per l' argilla, in questi dati terreni, va scorrendo all' ingiù fra essa argilla, e la terra soprincombente vegetabile; ma va stendendosi per ogni, e qualunque verso per essa terra vegetabile, e va continuamente dilavandola. L' arare questa spezie di terreni a scannellature fatte dalla parte più elevata, alla più bassa, od inclinata del capo, non arreca il menomo benefizio; conciossiachè l' acqua forzerà dal disotto all' insù queste scannellature, venendo ad essere spinta, ed urtata dall' acqua recente, che vien supplita dal di sopra.

Hannovi due metodi di scolare un terreno posto in una collina simile a questo. Uno si è quello di scavare parecchi fossi ben fondi tagliati in croce a che vengano ad incrocicchiarsi, oppure anche orizzontalmente nelle fiancate della collina: proccurerai, che questi vengano a rimaner pressochè ripieni di pietre disuguali, e che la superficie di questi sia coperta nella maniera usata e col metodo comune presso di noi: L' umido verrà ad esser da ogni, e da qualunque banda ricevuto, e scolato in questi fossati, e verrà ad essere scaricato nelle loro estremità, e l' aratolo verrà a passare sopra questi sassi senza urtare, o far forza per la profondità della terra, che gli cuopre. Così per un dato tempo verrà ad esser seccata la possessione, e liberata dall' umido: ma siccome questi canali vannosi riempiendo di terra fra le pietre, così divengono in pochissimo tempo di nessun' uso, e la spesa del farne de' nuovi è veramente trasmodante.

L' altro metodo si è quello d' arare il terreno in porche orizzontali, o pressochè orizzontalmente, ed allora i solchi che trovansi fra queste scannellature, vengono ad essere altrettanti scolatoj, i quali conducono l' acque alle loro più basse estremità: se l' aratolo venga fatto premere, ed approfondarsi alcune poche dita entro lo strato argilloso, e che le estremità delle porche, o scannellature non sieno più alte delle altre parti; ciaschedun solco in tal caso verrà ad essere ed a servire d' uno scolatojo a ciascheduno rialzamento di terreno, o porca, e la terra d'esse porche verranne ad essere conservata asciutta. Se non abbiavi altra maniera d' arare le scannellature nelle fiancate delle colline, da quella diversa, che vi ha nei terreni posti in piano, o nelle pianure, simigliante metodo d' avere dei solchi aperti, o dire gli vogliamo scolatoj dell' acqua, sopra i posti o tratti di terra inclinati, riuscirebbe del tutto impraticabile; conciossiachè l' aratolo non rivolgerebbe i solchi contro la montata, od eminenza del terreno, e contro la porca altresì dal lato più basso ed inferiore del medesimo terreno. Ma il compenso, o rimedio agevolissimo contro un sissatto inconveniente si è quello d' arare sissatti solchi appajati, senza fare sbalzare alcuna porzione di terra nei fossati, ed allora le porche verranno a rimaner piane nella loro sommità; e l' acqua piovana verrà a scorrere francamente, e speditamente all' ingiù nella prossima, o continua fossetta, e quindi all' instatura della possessione, e per conseguente fuori del campo. Questi fossatelli verranno fatti, e di pari anche conservati, sempre, e costantemente aperti con arare a pajo; e questa faccenda è infinitamente più agevole del metodo d' arare delle porche semplici.

In ogni, ed in qualunque tempo, che dovrassi arare sarà onninamente di me-

stieri di mutare le paja delle porche divisate; dimodochè il solco, il quale aveva due scannellature prima rivolte verso di se, l' altra volta, che dovrassi arare, ne dovrà aver due rivoltare da se: ed un metodo siffatto viene a conservare tutte le porche, o dir gli vogliamo pezzi di terra vicinissimamente uguali. Questo però non può essere eseguito sopra un monte, o collina, la cui declività sia così grande, che l' aratolo non sia valevole di volgere un solco contr' essa; ma in caso somigliante potrà peravventura bastare l' arare le porche obliquamente in guisa, che i solchi vengano a rivolgersi da tutte due le bande.

Questo arare in una maniera orizzontale sopra le montagnole, e colline, è il migliore, ed il più appropriato di tutti gli altri modi d'arare; ma i nostri Fattori Campagnoli, od affittuali non inducons agevolmente a farlo praticare, tuttochè veggiano dei sottilissimi tratti di terreno rovinati, e distrutti appunto per mancanza di questo. Le costoro ragioni per non farlo eseguire, sono, che questo verrebbe ad impedire il supposto vantaggio, e benefizio dell' aratura incrocicchiata; e che verrebbero a perdere più terreno per mezzo d' aver più quantità di solchi fra le porche, di quello ne perdano allorchè fanno lavorare i loro terreni piatti: ove i terreni son fatti molto più ampj di quello esser lo possiano comodamente le porche, o scannellature rotonde. Ma queste ragioni sono a vero dire, insussistentissime, ed incoerentissime, ed opinioni in estremo pregiudiziali. Conciossiachè più male, che bene venga prodotto dall' atatura incrocicchiata, generalmente parlando, ed in vece d' alcuna perdita di terreno per le scannellature, la verità nuda, e pretta del fatto si è, che viensene a guadagnare per lo contrario moltissimo per mezzo delle porche medesime, che è quanto dire, che la superzcie del terreno viene ad essere accresciuta rispetto alla quantità. E di vero s' e' venga arato in porche o scannellature un pezzo di terra piatto, e se nel terreno della larghezza di sedici piedi abbiavi un solco del vuoto di due piedi; ed eziandio per l' altezza, e per la rotondità delle porche abbianvi diciotto piedi di superficie, capace di produrre del grano ugualmente con diciotto piedi allorchè il pezzo medesimo di terra era piatto; in tal caso è più che evidente, che in vece, che ne segua alcuna perdita di terreno, viene per lo contrario ad esser guadagnata un'ottava parte di terreno profittevole, e fruttifero per mezzo d' alterare un pezzo di terra trovantesi a livello in una rialzatura di terra, ec.

SCANSIONE, *scansio* *, nella Poesia, lo scandere o misurare un verso, per vedere che numero di piedi e sillabe ei contiene, e se vi sono debitamente osservate le quantitadi, cioè le sillabe lunghe e brevi. Vedi QUANTITA', MISURA, PIEDE, ec.

* *La parola è formata dal Latino* scandere, *rampicare*, *salire*.

Il termine è principalmente usato in riguardo ai versi Greci e Latini; poichè le quantitadi non sono bene stabilite, nè osservate ne' versi delle lingue moderne. Vedi VERSO.

Gli Esametri si *scandono* in un modo, gli Jambici in un' altro, i Saffici in un' altro. Vedi ESAMETRO, ec.

SCAPEZZARE *gli alberi*. Vedi Scapezzare.

SCAPPARE. Vedi Scampo.

SCAPPATA, nel maneggio, dicesi propriamente della prima mossa con furia nel correre del cavallo, liberato dal ritegno, che l'impediva.

SCAPPUCCIATO, nell' *Araldica* Inglese, *caboched*, è quando il capo d' una bestia è tagliato via dietro le orecchie, per una sezione paralella alla faccia; ovvero per una sezione perpendicolare: in distinzione da *couped*, mozzato, troncato; che si fa per linea orizzontale; oltre di che questo è più lungi dall' orecchie, che lo *scappucciare*. Vedi Mozzato, (*couped*).

SCAPULA, nell' Anatomia, *omoplata*, o *osso della spalla*; un'osso grande e largo, che rappresenta un triangolo scaleno, e ch' è situato da ciascuna banda della parte superiore e diretana del *torace*. V. *Tav. Anat.* (Osteol.) *fig.* 7. n. 6, 6.

La sostanza della *scapula* è sottile, ma solida e ferma; la sua parte esteriore è alquanto convessa, e l' interiore concava; il suo orlo superiore si chiama *costa superior*, e l' inferiore, *costa inferior*; la sua estremità larga si chiama la sua *base*, la quale, con due orli, fa gli angoli superiori ed inferiori. Vedi Omoplata.

Le *scapule* hanno ciascuna tre processi, il primo de' quali corre disteso per tutto il mezzo del lor lato esteriore, e si chiama la loro *spina*.— *Fig.* 3. n. 4, 4; e *fig.* 7. n. 7, 7. Quell' estremità della spina, che riceve l' estremità della *clavicula*, si chiama *Acromium*. — Il secondo processo è un poco più basso dell' *acromium*; egli è corto, ed acuto, simile al becco d' una cornacchia, perciò detto *Coracoides*: questi due processi sono legati l' uno coll' altro con un forte ligamento, che serve a tenere la testa dell' omero nella cavità del terzo processo, che si chiama *Cervix*. Questo processo è l' estremità della *scapula*, ch' è opposta alla di lui base. Egli ha un seno rotondo, munito attorno al suo orlo con una cartilagine, che riceve la testa dell' omero.

L' uso della *scapula* è di ricevere l' estremitadi della *clavicula* e dell' omero, per render più agevole il moto del braccio, e di dar principio ai muscoli, che muovono il braccio.

Supplemento.

SCAPULA. É questo un' osso ben grande piantato, o situato lateralmente nella parte superiore, e posteriore del torace, a un di presso dalla prima custola fino alla settima. Il collo della Scapula è il massimo dei suoi tre angoli, e dovrebbesi con assai maggior proprietà e giustezza chiamare una testa, od intestatura avente un cortissimo collo, ed una cavità superficiale, o glenoide nella cima, o sommità di esso, che è fasciata, od incamiciata con una cartilagine, e d' una figura ovale ma puntuta, od aguzza nella parte superiore, e tondeggiata nella parte più bassa, od inferiore; ed è molto più fonda nello stato naturale, di quello sialo, allorchè viene osservato nello scheletro. Nella situazione naturale della Scapula questa cavità trovasi rivoltata obliquamente all' innanzi, e non direttamente all' infuori. Fra l' orlatura, o contorno di questa cavità, e fra la parte ritirata, o contratta che è il verace collo, rilevansi osservabili

alcune disuguaglianze, che sono i ritagli, o strascichi, o rimasugli della sinfisi d' ossificazione. Sopra, e sotto la cavità glenoide hannovi due piccioli marchi, od impressioni ruvide, la più bassa delle quali si va stendendo alcun poco sopra la costa adjacente. Queste possono dicevolissimamente denominare le impressioni muscolari del collo della Scapula. Nello collo, nella spina, nella base, nella costa inferiore, e nell' allungamento coracoide della Scapula havvi un diploe: il rimanente dell' osso è trasparente, sottile, e pressochè sceuro totalmente d' alcuna sostanza cellulare nel suo mezzo. La scapula viene a rimanere articolata colla clavicola dall' acromion, e coll' osso dell' omero della cavità glenoide: rimane simigliantemente unita, congiunta al tronco, per mezzo d' una sinfisi carnosa, o dir la vogliamo sissarcosi. Vi serve per agevolare i movimenti del braccio, per somministrare l' innesto, od inserzione ad una grandissima parte dei muscoli, e non altramente che un riparo per difendere la parte deretana del Torace. Veggasi *Winslow* Anatomia, pag. 73.

Frattura della scapula. La scapula viene d' ordinario ad infragnersi, o rompersi, od in vicinanza del suo acromion o nella sua intestatura, ove appunto ella si unisce colla clavicola, ovvero in alcuna parte più dilungata. In evento, che la frattura accada nell' allungamento dell' acromion, la riduzione, o riallogamento viene ad esser fatto agevolissimamente per mezzo d' alzare il braccio, affine di rilasciare il muscolo deltoide, e collo spignere il braccio medesimo ugualmente, e par pari all' insù, proccurando, che le parti fratturate vengano ad incontrarsi insieme colle dita dell' operatore chirurgico; ma malgrado l' essere il suo riattamento così agevole, queste ossa con grandissima facilità sdrucciolan via di bel nuovo per qualsivoglia leggierissima cagione, e quindi è, che rendesi malagevole il loro incollamento. Queste ossa vengonsi particolarmente con estrema facilità a separarsi, e disgiugnersi a cagione del peso, e del movimento del braccio, ed a motivo della contrazione del muscolo deltoide. Non ostante che abbiavi appena un esempio, in cui sia stato così perfettamente curata una frattura dell' acromion, che dopo di ciò venga a permettere un libero movimento del braccio all' insù, nulladimeno è onninamente necessario, che vengano messi in opera tutti i possibili mezzi per mantenere, e conservare le ossa riallogate nella loro propria, adeguata situazione. Dovrà essere applicato alla frattura un piumacciolo inzuppato nello spirito di vino; e dovrassi porre sotto la sossetta del braccio una pala per sostentarlo. Il tutto dovrassi quindi fasciare con acconcia fascia appellata dai Professori di Chirurgia *Spica*, ed il braccio dovrassi tenere appeso sul petto per mezzo d' un fazzoletto, o d' un nastro aggiustato a traverso il collo. Ma se fosse rotto il collo della scapula, che stanzia, o sotto l' acromion, o sotto il suo acetabolo, che a vero dire è un caso raddissimo ad accadere, e quando accade, è sommamente difficile ad esser rilevato, e conosciuto: può dirsi, che di cento un solo a mala pena verrà curato, e ciò a motivo della vicinanza dell' articolazione, dei tendini, dei muscoli, dei ligamenti, dei nervi, delle grosse vene, e delle arterie; avvegnachè seguavi per-

petuamente un' intirizzamento, ed una perdita di moto nella giuntura: grandissima si è simigliantemente l'infiammazione, che altri dee aspettarsene, come di pari degli abscessi con i sintomi i più tristi, ed imperversanti, e per fino la stessa morte del paziente talvolta ne è la fatalissima conseguenza.

Scapulam antrorsum agens. È questa nell' Anatomia un' espressione assegnata dal Vesalio, e da alcuni de' suoi Seguaci a quel muscolo, che generalmente è conosciuto sotto l' appellazione di *Serratus anticus.* Ha simigliantemente questo Valentuomo in un' altra parte delle sue Opere denominato questo medesimo muscolo, *Primus scapulam moventium.* Il Riolano addimandollo *Serratus minor*, e da parecchi altri Autori fu denominato *Secundus Scapulæ.* Veggasi l' Articolo SERRATUS.

SCAPULAM *attollens.* Nell' Anatomia è questa una denominazione data dallo Spigelio ad un muscolo, cui egli appella simigliantemente *Musculus Patientiæ.* Egli è questo il *Levator Scapulæ* dell' Albino, e di M. Cowper.

SCAPULAM *moventium secundus.* Nell' Anatomia così piace al Vesalio di caratterizzare un muscolo denominato da Monsieur Winslow, e da alcuni altri il *Trapezia*, e dall' Albino *musculus cucullaris.* Veggasi l' Articolo TRAPEZIO.

SCAPULARE, *scapularis*, nell' Anatomia, un' epiteto dato a due arterie, e ad altrettante vene del corpo.

La SCAPULARE *interna, e l' esterna*, o l' arterie *scapulari* interiore ed esteriore, escono dalla *subclavia*, e si spargono sopra le *scapulæ.* Vedi ARTERIA.

Le vene SCAPULARI *interiore ed esteriore* si scaricano nell' *axillare*, cioè nella vena dell' ascella. Vedi VENA, e SUBSCAPULARE.

SCAPULARE, * o scapolare, denota anche una parte dell' abito di varj Ordini di Religiosi, portata sopra la tonica, come un' insegna di particolar venerazione per la Vergine.

* *La parola è formata dal Franzese*, scapulaire, *che significa lo stesso; e questa dal Latino*, scapula, *l' osso della spalla.*

Lo *Scapulare* consiste in due strette larghezze, o pezzi di panno, che coprono il dorso e 'l petto, e che pendono in giù fino ai piedi dei Religiosi professi, e fino alle ginocchia de' Frati Laici, ec.

La comun' opinione circa l' introduzione dello *Scapulare*, si è, ch' ei fu dato la prima volta dalla Vergine stessa, in un' apparizione ch' ella fece a F. *Stock*, Generale de' Carmelitani, nel decimoterzo Secolo. — La qual contezza della di lui origine viene anche asserita, od almeno supposta, in varie Bolle de' Papi. Vedi CARMELITANI.

Il Sig. *de Launoy*, non ostante si gravi autoritadi in un suo Trattato particolare su tal soggetto pretende, che non fosse vera una tal' apparizione, e che la Bolla *Sabbatina*, che approva lo *Scapolare*, fosse apocrifa.

Pare, che i Carmelitani non cominciassero a portare lo *Scapolare*, se non parecchj anni dopo la citata apparizione della Vergine al Padre *Stock.*

V' è anche una *Frateria*, o *Fraternità dello* SCAPULARE; che consiste in fratelli laici, i quali professano una particolar divozione alla Vergine, e in di

fei onore portano un piccolo *Scapulare*, a guisa di maniglio, o altrimente, che rappresenta il grande. — Sono obbligati a certe preghiere, e ad osservar certe regole nella lor maniera di vivere.

SCAPUS, nell' Architettura il fuso, o fusto d' una colonna. Vedi Fusto.

Scapus, nella Botanica, denota il dritto stelo, o gambo di una pianta, che sta ritto in piedi come un pilastro, o una colonna. Vedi Gambo.

SCARAFAGGIO, animaletto nero simile alla piattola, che depone l' uova nello sterco di cavallo, o di vacca, e lo riduce in forma di palla, rotandolo per terra, e conducendolo dove vuol tenere, o conservare le sue uova.

SCARAMUCCIA, * in Inglese *Skirmish*, in Guerra, una spezie di combattimento inordinato; o d' incontro, in presenza di due Eserciti, fra piccole partite, o fra persone che s'avanzano dal Grosso di quelli a tal proposito, e danno occasione, o invitano ad una regolare general battaglia.

* *Pare che la parola* Skirmish *sia formata dal Franzese*, escarmouche, *che significa lo stesso, e che* Nicod *fa derivare dal Greco* χαρμη *che significa allo stesso tempo, e luce, e combattimento, e gioia*: Menage *la fa derivare dal Tedesco*, Schirmen, o Skermen, *schermire, difendere*: Du Cange *dall' Italiano*, Scaramuccia, *leggier zuffa, da* scara *e* muccia, *un corpo di soldati nascosti in imboscata; poichè la maggior parte delle* Scaramuccie *si fanno da gente in aguato*.

Scaramuccia, e *Scaramucciare*, che gl' Inglesi chiamano *pickeering*, una piccola Guerra volante, che i soldati fanno, quando son distaccati dal Grosso dell' Esercito, per fare scorrerie, e predare; o prima che cominci una battaglia generale.

¶ SCARBOROUG, città mercantile d' Inghilterra nella Provincia d' Yorck, nel North-Riding, con titolo di Contea. La sua situazione è delle più forti; essendo piantata sull' alta vetta d' un alpe scoscesa, la quale si sporge dentro il mare, di maniera che non è accessibile per terra, che dalla parte di Ponente. V' è un Porto, guardato da un castello. Manda 2 Deputati al Parlamento, ed è discosta 60 leghe al N. da Londra. long. 17. 12. latit. 54. 14.

SCARDASSARE *della lana*, nel Commercio, il tirarla, o passarla attraverso i denti di ferro d' una spezie di pettine, detto *cardo*, per disporla ad esser filata. V. Lana, Panno, Filare, ec.

¶ SCARDONA, città della Dalmazia, in vicinanza di Sebenico dipendente dal Bassà d' Argegovina. Appartiene al Turco.

SCARIFICATORE, Scarificator, uno strumento chirurgico usato nella *scarificazione*. V. Scarificazione.

Lo *scarificatore* è fatto in forma d'una scatola, in cui stanno accomodate 10, 12, o 15 lancette, tutte perfettamente nello stesso piano; le quali essendo, per così dire, montate col mezzo d'una molla, vengono tutte scaricate allo stesso tempo, tirando una sorta di grillo, e cacciate egualmente entro la pelle. — Per l'avanti si usavano certe piccole ruote d' acuto taglio in vece di lancette.

L' uso dello *scarificatore* è di evacuare il sangue, ed altri umori sparsi sotto la pelle, col fare un gran numero di aperture, o escite nella medesima; la quale venendo così tutto ad un tratto colpita,

dà assai minor pena, che quand' è colpita successivamente.

SCARIFICAZIONE, * SCARIFICATIO, nella Chirurgia, un' operazione, con cui varie incisioni si fanno nella pelle, con una lancetta od altro strumento proprio a tal' effetto. Vedi SCARIFICATORE.

* *Salmasio vuole, che si scriva* scarifatio, *non* scarificario, *a riguardo che tal parola deriva dal Greco*, σκάριφος. *Vedi le sue Note sopra Sulino*, *p.* 519. *ov' egli così corregge la lettura di Plinio*, *lib.* XVII. F. Hardovin *lascia stare l' antica lezione* scarificatio; *quantunque egli confessi, che i manuscritti hanno* scarifatio; *ma aggiugne*, *che Teodoro Prisciano scrive* scarificatio.

La *scarificazione* si pratica soprattutto nel ventosare. Vedi VENTOSARE. Ella opera stimolando ed evacuando.

SCARLATTO, * nel tignere, una delle sette sorte de' rossi buoni. Vedi ROSSO, COLORE, e TINGERE.

* Menage *fa derivare la parola dal Latino barbaro*, scarleta, o scarletum; *ch' egli trahe in oltre dal Tedesco* scarlach, *o dal Fiammingo* scarlaken: *donde gl' Inglesi hanno formato* scharler, *gl' Italiani* scarlatto, *e i Francesi* escarlate. — *Altri vogliono*, *che derivi dal Celtico*, squarlera: Dalechampius *pretende*, *che si chiami* scarlarum, *per corruzione*, *in luogo di* casculiarum, *parola barbara introdotta in Ispagna*; *altri la prendono dall' Arabo* yxquerlate.

Vi sono due spezie di *scarlatti*; l'uno dato col *Kermes*, o *grana di scarlatto*; l' altro colla *cocciniglia*. Vedi COCCINIGLIA, KERMES, ec.

Grana di SCARLATTO, è una droga da Tintore, usata per dare un colore *scarlatto*; e comunemente presa per la grana d' una pianta.

Questa grana immaginaria, chiamata dagli Arabi, *Kermes*, si trova sopra una spezie di leccio, che cresce in grand' abbondanza nelle parti incolte della Provenza, Linguadoca, Spagna, e Portogallo. — Quella di Linguadoca passa per la migliore, essendo grossa, e d' un rosso assai lucente; quella di Spagna è la peggiore, essendo molto piccola, e d'un rosso che tira al nero; si dee raccogliere quand' è matura, ed è solamente buona mentr' è nuova, cioè, dentro il termine dell' anno, dopo il qual tempo si ritrova entro di essa una spezie d' insetto, che ne mangia e consuma il cuore.

F. *Plumier* ha fatto alcune particolari scoperte in punto della *grana di scarlatto*; egli osserva, che la voce Arabica *Kermes*, che significa *piccioli vermi*, s' accorda perfettamente colla natura di questa droga; la quale è l'opera di un verme, e non la grana, o semenza di una pianta, come generalmente si suppone. — L' arbusto su cui ella si trova, è il leccio detto *ilex aculeata cocci glandifera*; sulle foglie, e piccioli rampolli del quale, apparisc ono, in tempo di Primavera, certe piccole vescichette, alla prima non più grosse d' un grano di miglio, causate dalla puntura di un insetto, che vi deposita le sue uova.— A misura che queste crescono, si vanno coprendo d' una certa lanugine di color cenerognolo, che nasconde il color rosso al di sotto: e quando son giunte a maturità, il che quei, che le raccolgono, conoscono molto bene, si prendon via dall' albero, in forma di piccole gallozze.

La loppa, o sia pelle, di queste gal-

lozze, è assai leggiere, e fragile, coperta d' una fina pellicella membranosa tutt' all' intorno, eccetto nel luogo, ov' ella cresce alla foglia: una seconda pelle, sotto la prima, è piena di polvere, in parte rossa, e in parte bianca.

Subito che le gallozze sono raccolte, se ne spreme il succo, o polpa; e si lavano in aceto, per distruggere i piccoli insetti della parte di dentro, i quali, senza una simile precauzione, crescerebbono, si pascerebbono della polve, ed, alla fine, coverebbero, e non lascierebbono altro che gosci voti.

La *grana di scarlatto* è anche di notabile uso nella Medicina, in cui ell' è meglio conosciuta sotto il suo nome Arabo di *Kermes*. Vedi KERMES, e CONFESSIONE.

SCARLATINA *Febbre*, lo stesso che Febbre Porporina. Vedi PORPORINO, e FEBBRE.

¶ SCARO, *Scarus*, città dell' Isola Santorini, con Vescovato del Rito Latino. La maggior parte de' Latini di quest' Isola quì sonosi stabiliti. long. 43. 33. lat. 36. 10.

SCARP. Nell' *Araldica* Inglese. V. CIARPA.

SCARPA, una coperta pel piede, usualmente di pelle.

La sua struttura, comecchè sia l' oggetto di un' arte particolare, è sì popolare, che non abbisogna di spiegazione. Vedi CALZOLAJO, (*Cordwainer*).

La sua istoria è più oscura: Bened *Baudoin*, Calzolajo di professione, ha un' erudito Trattato della *scarpa* antica, *de solea veterum*; ove l' origine, la materia, la forma, ec. della medesima vengono in particolar riecercate.

Boudoin sostiene, che Dio, nel dare ad Adamo pelli di bestie per vestirlo, non lo lasciò andare a piedi nudi; ma diedegli *scarpe* della stessa materia. Che, dopo le pelli crude, gli uomini vennero a fare le loro *scarpe* di giunchi, ginestre, carta, lino, seta, legno, ferro, argento, oro: tale e tanta è stata la differenza della lor materia. — Nè erasi la lor forma più stabile, riguardo alla figura, al colore od agli ornamenti: ve n' avea di quadre, d' alte, di basse, di lunghe, e intieramente piane, intagliate, scolpite, ec.

Plinio, lib. 7. c. 56. ci narra, che un certo *Tychius* di Boezia fu il primo che usasse *scarpe*. — Il Sig. *Nilant*, nelle sue Note sopra *Baudoin*, osserva, che questi cita Senofonte in vano, per dimostrare, che anche in di lui tempo si continuava a portar *scarpe* di pelli crude. Senofonte riferisce, che i dieci mila Greci, che aveano seguitato il Giovane Ciro, abbisognando di *scarpe*, nella loro ritirata, furono obbligati di coprire i lor piedi con pelli crude, il che lor causò non leggiere inconvenienze, ed incomodi. *Nilant* non vuole neppur accordare, che le *scarpe* de' contadini, dette *carbatinæ*, e *peroneæ*, fossero di pelle cruda, senz' alcuna preparazione.

I Patrizj fra i Romani portavano una mezza luna d' avorio sulle loro *scarpe*: Eliogabalo avea le sue *scarpe* tutte coperte d' un pannolino assai bianco; per conformarsi ai Sacerdoti del Sole, verso de' quali ei professava una ben distinta venerazione: questa sorta di *scarpa* chiamavasi ὕδος, *udo*, o *odo*. Caligola portava *scarpe* tempestate di pietre preziose. Gli Indiani, come gli Egizj, portavano *scarpe* fatte della corteccia del *papyrus*, papiro, spezie di pianta. I Turchi si

traggono le *scarpe* di piede, e le lasciano alle porte delle loro moschèe.

Scarpa. Si chiama *Polein*, nell' antiche Consuetudini, o Statuti Inglesi, una sorta di *scarpa*, acuta, o tirata sottile e curva in sulla punta.

Questa moda ebbe corso la prima volta in tempo del Re Guglielmo Rufo; e le punte eran fatte sì lunghe che venivano legate al ginocchio con catene d' argento o d'oro.

Venne proibita dallo *Stat. an.* 4. *Eduard.* IV. *cap.* 7. — *Tunc fluxus crinium, tunc luxus vestium, tunc usus calceorum cum arcuatis aculeis inventus est.* Malesb. in Will. II.

Scarpa, nella Fortificazione, lo sbieco interiore del fosso d' una Piazza, cioè, lo sbieco o pendio di quel lato o sponda d' un fosso, ch' è prossimo alla Piazza, e fa fronte alla campagna. V. Fosso.

La *scarpa* comincia dall' estremità, o piede del terrapieno. La *scarpa* è opposta e dirincontro alla contrascarpa, ch' è l' altro lato del fosso. Vedi Contrascarpa.

Scarpa, o piuttosto *scarp*, è anche un termine nell' *Araldica* Inglese, e significa ciarpa, ornamento militare de' Comandanti. Vedi Ciarpa.

SCARPELLO, strumento di ferro tagliente in cima, col quale si lavorano le pietre, e i legni.

Vi sono *scarpelli* di differenti sorte; benchè le loro principali differenze consistano nella loro differente grandezza, e fortezza, essendo tutti fatti d' acciaro ben' affilato e temperato: ma essi hanno, presso gl' Inglesi, diversi nomi, secondo i diversi usi, a' quali sono applicati.

Gli *scarpelli* adoperati da' Legnaiuoli, e Falegnami, sono; Primo: Il *Former*, o formatore il quale s' adopra il primo di tutti, e prima dello *scarpello trinciante*, appunto dopo che i pezzi dell' opera sono pareggiati, o accomodati, insieme. — Secondo: Il *Paringchissel*, o sia *scarpello* trinciante o da ritaglio, il quale ha un filo liscio e fino, e si adopera per ritagliare, o lisciare le irregolarità di, che fa il *former*. Questo non si batte con un maglio, come il *former*, ma si calca colla spalla dell' operajo. — Terzo: Il *Skew-former*, o formatore a sghimbescio, adoprato per nettare gli angoli acuti colla punta, o cantone del suo filo stretto. — Quarto: Il *Mortice-chissel*, o *scarpello* da scavo, il quale è stretto, ma assai grosso e forte, per sostenere gran colpi; ed il cui filo è tagliato in un' angolo ben largo: il suo uso è d' intagliare buchi quadri e profondi nel legno, per iscavi. — Quinto: Il *Gouge*, ch' è uno *scarpello* a filo rotondo e cavo; un lato del quale serve a preparare la strada per un succhio, e l' altro a tagliare quel legno, che si ha da rondare, o da incavare, ec. È in uso per far buchi, canaletti, scanalature, ec. in legni, pietre, ec. — Sesto: Il *Socket chissel*, o *scarpello* a gambo o a gorbia, il qual' è principalmente in uso presso i Falegnami, ec., ha il suo stinco fatto con un gambo cavo in cima, per ricevere un forte ramicello di legno, fitto in esso con una spalla. Gli *scarpelli* di questa sorta si distinguono, secondo la larghezza della paletta, in *iscarpelli* di mezzo pollice, *scarpelli* di tre quarti d' un' pollice, ec. — Settimo: Il *Ripping*, ch' è uno *scarpello* a gorbia della larghezza d' un pollice; avente un filo ottuso, ch' è senz' angolo; il suo uso è di staccare, o sepa-

rare due pezzi di legno, cacciando in tra loro a forza il filo ottuso.

Scarpello, *scalpellum*, nella Chirurgia, una spezie di coltello principalmente usato nelle *dissezioni*; ma che si può all' occasione adoperare in molte altre operazioni, come in *amputazioni*, e per tagliar via la carne e le membrane che sono fra le due ossa d' un braccio o d' una gamba, prima che il membro ne venga segato via.

Vi sono due sorte di questi *scarpelli*: il primo taglia da tutte due le bande, e sta fitto in un manico d' ebano o d' avorio; il quale essendo assai piatto e sottile all' estremità, serve a sparrire le parti membranose e fibrose in preparazioni anatomiche.

L' altro ha una schiena, cioè, non taglia che da una banda; egli è adunco, e molto comodo per isspolpare l' ossa in occasione d' imbalsamare, fare scheletri, ec.

Sculteto, nel suo *Arsenale*, descrive varie altre sorte di *scarpelli* chirurgici; come, uno *scarpello* ingannatore, così detto, perchè inganna il paziente col nascondergli la sua paletta, o lama. Era assai in uso presso gli Antichi, nell' aprire e dilatare i nervi; ma com' egli è atto ad ingannare il Chirurgo stesso, ed è in oltre assai lento, è meglio servirsi d' un *siringotomo*. — Uno *scarpello*, affilato da tutte due le bande, per *setacci*, rimedj a guisa di cauterj. — Uno piccolo *scarpello* adunco per separare la coerenza delle palpebre. — Uno *scarpello* acuto, a doppio taglio, con manico d' osso, per tagliar via l' *aegilops*. — *Scarpelli* simili ai *scolopomachærion*, ec. Anche lo *scolopomachærion* medesimo è una sorta di *scarpello*. Vedi Scolopomachærion.

Scarpello, è anche uno strumento da pigliare uccelli. Egli è fatto con due archi assai piegati poco dilungi l' uno dall' altro, infra i quali un poco poi si mette un frutto d' erba coca simile alle ciriege, il quale quando gli uccelli prender vogliono, pel collo si stringono.

SCAVAGE, *Schevage*, *Schewage*, o *Shewage*, negli antichi Statuti d' Inghilterra, una spezie di dazio o gabella, che i *Mayors*, *Sceriffi* ec. esigevano da' mercanti stranieri, per merci mostrate, od esposte a vendere, ne' loro distretti, e giurisdizioni. Questo dazio è proibito dallo Statuto 19 *Hen.* VII. c. 7. benchè la Città di Londra continui a ritenerne tuttora il beneficio. Vedi Ostensio.

SCAVAMENTO, * l' atto di bucare, e rifondare per far una cavità particolarmente nel terreno.

* *La parola viene dal Latino*, excavatio, *che è formato da* ex *e* cavus, *cavos*, *o* cavea, *un fosso*, ec.

Lo *scavamento* de' fondamenti di un' edifizio, detto anche *cavàtura*, e da alcuni *cavazione*, è stabilito da Palladio ad una sesta parte dell' altezza di tutta la fabbrica. Quando però non vi sieno delle cantine sotterra, nel qual caso ei lo vorrebbe alquanto più. V. Fundamento.

SCAVENGERS *, due Uffiziali scelti ogni anno in ciascuna Parrocchia di Londra, e de' Borghi, il cui impiego ed affare si è d' allogare certe persone, dette *rakers*, (cioè, *spazzatori* di strade) e certi carri, per nettare le strade, e portarne via il fango e la sporcizia.

* *La parola deriva dal Sassone* Scaefda, *o dall' Olandese* schaven, *radere*, *o raspar via*.

Gli *Scavengers* si rassomigliano assai a quegli, che anticamente si chiamavano

ſtreet-wards, cioè guardiani delle ſtrade. — I Tedeſchi gli appellano *dreckſimons*, da un certo Simone, famoſo *Nettator di Strade* di Marpurgo.

SCAVEZZARE, o SCAPEZZARE *gli alberi*, il tagliare via, o ſtralciare la cima de' rami; ſolamente praticato in alberi, che non ſon' atti a dar buon legname, ma che ſon deſtinati per far legna da bruciare, o per qualche altro uſo preſente. Vedi POTARE.

Gli Agricoltori preferiſcono di gran lunga queſti alberi alle macchie, o boſchi folti; perchè non abbiſognano di ſiepe, o di chiuſura per aſſicurarli, non iſtando eſſi in alcun riſchio d' eſſere brucati e fregati dal beſtiame, il quale pure ha il benefizio di paſcolare ſotto di loro.

Pel tempo di *ſcapezzare*, biſogna avvertire di non farlo ſin che gli alberi non ſieno ſtati tre o quattr' anni ſenz' eſſer tocchi; dopo il qual tempo ſi diramano al principio della Primavera, o al fine dell' Autunno.

Gli alberi di ſpezie più dura non ſi hanno a brucare più d' una volta entro lo ſpazio di dieci o dodici anni; e ciò in qualſiſia tempo dell' Inverno. I boſchi di legno midolloſo e più dolce ſi *ſcapezzano* meglio nella Primavera. — I tronchi o ceppi, che ſi laſciano, ſi dovrebbero ſempre tagliare a traverſo, o per iſchiſa, e ben piani e liſcj, affinchè poſſano gettare via da sè l' acqua, e così impedire ch' ella non vi penetri, e faccia marcire l' albero.

SCAVO, in Ingleſe *mortiſe* *, e in Franceſe *mortoiſe*, preſſo i Falegnami, ec. una ſpezie di giuntura o commeſſura, in cui un buco od inciſione, di una certa profondità, vien fatto nella groſsezza di un pezzo di legno, il quale dee ricevere un altro pezzo, detto *arpione*. Vedi ARPIONE.

* Borel *trae la parola Ingleſe dal Latino* mordere, *ſtrigner co' denti*.

¶ SCELLA, *Scella*, Provincia d' Africa, nell' Abiſſinia, all' O. della Provincia di Bamba, e all' E. di quella di Tamba. I monti, da cui queſto Paeſe viene coperto, benchè elevati aſsai, non laſciano però d'eſsere abitati, e ben coltivati. La ſua fertilità conſiſte in buoni paſcoli, che ſervono a nutrire quantità di beſtiame.

SCELLINO, moneta Ingleſe. Vedi SCILLINO.

SCENA *, nel ſuo ſenſo primario, denotava un Teatro, o un luogo, ove ſi rappreſentavano componimenti drammatici, od altri pubblici ſpettacoli. Vedi TEATRO.

* *La parola è originalmente Greca* Σκηνή, *che ſignifica una tenda, capanna, o ſimili, ove ſi eſeguivano anticamente le rappreſentazioni drammatiche.*

Secondo Roſino, la *ſcena* nel ſuo proprio ed original ſenſo, era una ſerie d' alberi diſpoſti l' uno contro l' altro in modo, che formavano un continuo arco, ed ombra, *σκιά*, per difendere dall' ingiurie dell' aria quelli che vi ſtavano ſotto: perchè in cotali luoghi appunto, ne' tempi antichi, ſi rappreſentavano le loro Commedie, o ſimili ſpettacoli, prima che ſi fabbricaſsero i Teatri. Così pure Caſſiodoro fa derivare la parola *ſcena*, dall' ombra chiuſa del boſco, dove nella primavera, gli antichi paſtori ſolevano cantare e ſolazzarſi.

SCENA, venne più particolarmente uſata per le *decorazioni* d' un palco, o d' un Teatro. Vedi DECORAZIONE.

Gli Antichi, come ce n'informa Vi-

truvio, aveano tre sorte di *scene*, o *decorazioni* sceniche ne' loro Teatri. — Quella di comun' uso era una spaziosa fronte o fila di fabbriche, adornata di colonne e di statue, in cui erano tre grandi aperture, attraverso alle quali apparivano in prospettiva altre fabbriche, cioè un palagio per Tragedie, case e strade per Commedie, e Foreste per Pastorali.

Queste *decorazioni* erano, o *versatili*, cioè si giravano sopra de' perni, come le descrive Vitruvio; o *duttili*, cioè sdrucciolavano lungo certe scanalature, come quelle de' nostri Teatri. — E, siccome questa o quella banda, o rappresentazione, era volta verso gli spettatori, la *scena* si chiamava *scena tragica*, *comica*, o *pastorale*. Si veggano parecchie osservazioni curiose sulla *scena* antica nelle Note del Sig. *Perrault* sopra Vitruvio, lib. 5. cap. 6.

Scena, è anche usata pel luogo rappresentato, o per quello, in cui si concepisce che l'azione sia avvenuta. Vedi Azione.

Una delle gran leggi del Dramma si è di osservare l'unità della *scena*, che noi più usualmente chiamiamo *unità del luogo*. Vedi Unita'.

Effettivamente, per tenersi ben bene ed appuntino alla natura ed alla probabilità, non si dovrebbe mai cangiare la *scena* da luogo a luogo, nel corso della rappresentazione. Gli Antichi erano assai severi su questo punto, particolarmente Terenzio: in alcuni de di lui componimenti Teatrali, la *scena* mai non soggiace al minimo cambiamento, ma il tutto si fa da lui succedere davanti la porta della Casa di un Vecchio, ove, all' occasione, porta egli con arte senza pari tutti gli Attori.

Anche i Francesi sono assai rigorosi a questo riguardo: ma gli Inglesi dimandano d' essere a ragion dispensati da questa regola; la quale, al lor credere, gli confina e ristrigne in limiti troppo stretti, e lor' impedisce quella varietà d'avventure e d'intrighi, senza la quale un' Udienza Inglese non sarà mai soddisfatta.

Ad ogni modo, i più giudiziosi ed esatti de' loro Scrittori sono assai moderati nell' uso di questa licenza; ed hanno cura di non isviarsi troppo lungi dalla probabilità, cambiando la *scena*, infra gli Atti, e più in là trasportandola, di quel che si possa supporre, che andassero, durante cotal' intervallo, le persone interessate nel Dramma. Quindi essi di rado portan la *scena* fuori della stessa Città. — Quantunque altri, che non vogliono avere alcuna soggezione per le regole degli Antichi, si prendano delle libertadi d' altra natura, e bene stravaganti: presso alcuni di questi è cosa da nulla, quando si tratta d' una *scena* immaginaria, il saltare da *Covent-Garden* (luogo di Londra) al Perù. Il gran *Shakespear* è estremamente difettoso in tal rispetto, in quasi tutti i suoi componimenti Scenici.

Scena, è anche una parte, o divisione d' un Poema drammatico, determinata dall'ingresso di un nuovo Attore.

I componimenti teatrali si dividono in *Atti*, e gli Atti si suddividono in *Iscene*. Vedi Atto.

Nella maggior parte de' componimenti Inglesi stampati, non si esprime mai che una nuova *scena* cominci, se non quando si suppone che il luogo si muti col cambiare, o tirare la *scena* mobile; ma questo si dee stimare uno sbaglio, o

inavvertenza, poichè, su quel Teatro, la *scena* consiste propriamente nelle persone, che sono presenti, o hanno relazione, e parte, all'azione sul Teatro in tal tempo. Per il che ogni qual volta, un nuovo Attore comparisce, o il vecchio se ne va, l'azione si cambia in altre mani, e perciò comincia allora la nuova *scena*.

È una delle leggi del Teatro, che le *scene* sieno ben connesse: val a dire, che l'una succeda all'altra in modo tale, che il Teatro non sia mai interamente voto sin' alla fine dell' Atto. Vedi CONNESSIONE.

Gli Antichi non voleano più di tre persone sul Teatro allo stesso tempo, eccetto nei Cori, ove il numero non era limitato: i Moderni hanno poco riguar. do a questa restrizione.

SCENE, chiamansi particolarmente dagli Italiani le tele confitte sopra telaj di legno, e dipinte per rappresentare il luogo finto da' Comici.

SUPPLEMENTO.

SCENA. La scena originale, o nella sua origine per l'azione delle Commedie e somiglianti, era ugualmente semplice, che le medesime rappresentazioni sceniche. Era questa composta meramente d'un piano uguale, o piatto di terreno, proprio, ed acconcio per l'occasione, il quale veniva ad essere in alcun grado ombrato da alberi trovantisi nelle sue adjacenze, i cui rami erano fatti incontrarsi insieme, e le loro vacuità, ed interstizj venivan ripieni con delle tavole, con delle bacchette, o con turacciolo somigliante, affine di formare un perfetto coperto, o riparo: questi Coperti poi venivano talvolta sopraccoperti con delle pelli, ed alcune fiate soltanto, e semplicemente con dei rami d'altri alberi verdi, e tagliati di fresco, e pieni gremiti di foglie, e molto fissamente fronzuti.

Non apparisce, nemmen per ombra, che gli Antichi Poeti avessero idea della moderna foggia di mutare le Scene in rapporto alle differenti parti della Comedia, ec. ma l'Opera veniva tutta, e poi tutta a terminarsi, ed a trattarsi nel luogo medesimo.

Le prime cose rappresentate in questi nuovi Teatri furono appunto ciò, che i buoni Antichi addimandavano *Mimi*, Istrioni. Erano questi un' assai grossolana spezie di poemi rappresentanti in linguaggio indecente, e veramente osceno i vizj, e le non dicevoli azioni dei Personaggj primi e principali di quel tempo. Sofrone, e Xenarco sembra, che sieno stati i primi Scrittori di questa spezie di Commedia: e questi servivansi alcuna volta della prosa, alcun' altra dei versi nelle loro Composizioni. Poichè le cose licenziose nella divisata guisa rappresentate giunsero a gravemente intaccare, ed offendere le stesse Magistrature, vennero i Poeti fatti ristare da scrivere siffatte cose, e gli stessi Attori in queste tali Scene furono fatti in tronco tacere, e venne fatto loro positivo divieto di più parlare. Quindi ebbe a nascerne una novella foggia d'intertenere il popolo spettatore, che noi continuiamo a praticare fino ai dì nostri sotto il nome di *Pantomimo*, che è quel medesimo nome, col quale essi Antichi l'espressero. In questo tutto veniva rappresentato alla mutola, od a forza di muti gesti, e queste gesticulazioni, mo-

vimenti, ed atteggiamenti dovevano esprimere, e rappresentare le altrui azioni, ec.

Siffatta spezie di pubblico divertimento sembra, che fusse di moda ai tempi d' Aristotile, e che fosse continuato per tratto lunghissimo di tempo dopo di lui. Il Salmasio porta opinione, che Pilade fosse il primo, il quale separasse il Pantomimo, ed i balli dalle Commedie, e somiglianti, ove gli Attori favellano. Ma con buona pace di questo sovrano Critico, questo sembra un majuscolo granchio preso; conciossiachè apparisca dalle istorie, che foronci state lasciate, che questi fossero rappresentanti soli e da per se, molto tempo prima, che Pilade vivesse, nel tempo di Cesare Augusto.

Antichissimamente veniva supposto, che la Poesia, e la Danza avessero alcuna relazione l'una all' altra: la prima, vale a dire, addimandavasi una danza, o ballo parlante, e la seconda un muto poema: denominazione che venne data in progresso di tempo non gran fatto da questo dilungato, alla Pittura. Così queste vennero introdotte nella medesima Scena non altramente che cose connesse ed unite bellamente insieme.

SCENICO, di scena. *Giuochi* Scenici, *Ludi* Scenici, presso gli Antichi, erano trattenimenti esibiti sulla *scena*, o Teatro; comprendendo quanto noi ora chiamiamo *spettacoli da Teatro* d'ogni sorta, con balli, ed altre azioni teatrali. Vedi Teatro, Giuoco, ec.

I Romani stettero 400 anni senz' alcun *giuoco scenico* di nessuna sorta: Livio osserva, che questi *giuochi* furono instituiti alla prima nell' anno di Roma 392, sotto il Consolato di C. Sulpicio Petico, e C. Licinio Stolo. Ma i Critici hanno osservato uno sbaglio quivi in Livio; perchè il Consolato di quelle persone cadde nell' anno 389, che perciò si tiene per l' Era dell' introduzione dei *Giuochi Scenici*. Vedi Satira.

Da principio si mandarono a prendere alcuni Attori nell' Etruria: questi, senza recitar cosa alcuna, ballavano in giro quà e là al suono degli strumenti: di modo che tutto ciò non era altro che un ballo, o piuttosto un balletto (*ballet*), come i Francesi lo chiamano. — Alla fine cominciarono a recitar versi. Vedi Atellane, Fescennino, ec.

Così a poco a poco andando più e più perfezionandosi, i loro spettacoli *scenici* vennero finalmente rappresentati con una giustezza e magnificenza, che passa qualunque cosa che mai il Mondo vedesse. — I Padri, ne' loro scritti, esclamano ad alta voce contro i *giuochi scenici*.

SCENOGRAFIA *, nella Prospettiva, la rappresentazione d' un corpo sur un piano di prospettiva; ovvero, la di lui descrizione in tutte le sue dimensioni, tal qual' egli apparisce all'occhio. Vedi Prospettiva.

* *La parola è formata dal Greco* σκηνὴ, *scena, e* γραφὴ, *descrizione.*

L' *Icnografia* d' una fabbrica, ec. rappresenta il piano, o la pianta della fabbrica. Vedi Ichnographia. L'ortografia, la fronte, od uno dei lati. Vedi Orthographia. E la la *Scenografia*, l' intera fabbrica, fronte, lati, altezza, e tutto, rilevato sopra un piano geometrico.

Esibire la Scenografia *di qualche corpo*. — Primo: Disegnate la base, pian-

ta, o piano del corpo, nell' *icnografia* di prospettiva, secondo il metodo espresso sotto l' Articolo Prospettiva. Secondo: Sopra i varj punti del piano rilevate le altezze di prospettiva: così la *Scenografia* del corpo sarà compiuta; eccetto che vi si dee aggiugnere un' ombra propria. Il metodo di rilevare le altezze è come siegue.

Su qualche punto dato, come C, *Tav. Prospett. fig.* 1. N°. 2. erigere un' altitudine di prospettiva, corrispondente ad un' altitudine obbiettiva PQ.— Sulla linea terrestre alzate una perpendicolare PQ, eguale alla data altitudine obbiettiva. Da P e Q, ad un punto, come T, tirate le linee rette PT, e QT. Dal dato punto C tirate una linea retta CK, paralella alla linea terrestre DE, incontrando la linea retta QT in K. Nel punto K, sopra la linea KC, ergete una perpendicolare IK. Questa IK è l' altitudine *Scenografica* ricercata.

L' applicazione di questo metodo generale di delineare la *Scenografia* di un corpo, non è sì chiara, in ciascun caso, che non sia d' uopo renderla più visibile e praticabile con alcuni esempj.

Esibire la Scenografia *d' un cubo, osservato per un' angolo.* — Primo: Come la base d' un cubo osservato per un' angolo, che sta sur un piano geometrico, è un quadrato veduto per un' angolo; tirate un quadrato, veduto in guisa angolare, sulla tavola o piano di prospettiva. Secondo: Ergete il lato HI (*fig.* 2. N°. 2.) del quadrato perpendicolarmente sopra ciascun punto della linea terrestre DE; e ad un punto, come V, della linea orizzontale HR, tirate la linea retta VI e VH. Terzo: Dagli angoli *d*, *b* e *c*, tirate *c* 1, *d* 2, ec. paralelle alla linea terrestre DE. Quarto: Dai punti 1 e 2, ergete L 1, e M 2, perpendicolari alla medesima. Finalmente, poichè HI è l' altezza, da erigersi in *a*, L I in *c*, e *b*, e M 2 in *d*; in *a*, ergete la linea *fa* perpendicolare ad *a* E; in *b*, e *c*, ergete *bg*, e *ce* perpendicolari a *d* 2: e fate a *f* = HI, *bg* = *ec* = L 1, e *hd* = M 2: se allora i punti *g*, *h*, *e*, *f* sono connessi da linee rette, la *Scenografia* sarà perfetta.

Esibire la Scenografia *d' un prisma cavo quinquangolare.* — Primo: Poichè la base d' un prisma cavo *quinquangolare*, che sta sur un piano geometrico, è un pentagono, con un membro o larghezza di una certa dimensione; trovate l' apparenza di questo pentagono sopra una tavola, o piano. Vedi Prospettiva. Secondo: Sopra un punto, come H, della linea terrestre DE (*fig.* 3.) ergete una perpendicolare HI eguale all' altitudine obbiettiva; e ad un punto, come V, della linea orizzontale HR, tirate le linee HV e IV. Terzo: Dai varj angoli, *a*, *b*, *d*, *e*, *c*, dell' *icnografia* di prospettiva, tanto interni, che esterni, tirate linee rette, come *b* 2, *d* 3, ec. paralelle alla linea terrestre; e dai punti 1, 2, 3, ergete perpendicolari alla medesima, come L 1, M 2 *m* 2, N 3 *n* 3. Se queste, allora, sono erette ne punti corrispondenti dell' *icnografia*, come nel precedente Articolo, la *Scenografia* sarà perfetta.

Esibire la Scenografia *di un cilindro.* — Primo: Poichè la base d' un cilindro, che sta sur un piano geometrico, è un circolo; cercate l' apparenza d' un circolo. Ne' punti *a*, *b*, *d*, *f*, *h*, *g*, *e*, *c*, (*fig.* 8.) ergete l' altitudine apparente, come nei precedenti articoli.

Se ora le loro linee superiori sono connesse da linee curve, come nella base, *a*, *b*, *d*, *f*, *g*, *h*, *e*, *c*, la *Scenografia* del circolo sarà perfetta.

Egli è evidente, che, sì nel piano, che nell' elevazione, debbonsi ommettere quelle linee, che non sono esposte all' occhio; quantunque non sieno elle da disprezzarsi, dal principio, essendo necessarie per ritrovar altre linee.— *E. gr.* Nella *Scenografia* del cubo, osservato a guisa d' angolo, le linee *b d* e *de*, (*fig.* 2. N°. 2.) nella base, e *d h* nell' elevazione, sono occultate all' occhio, e vengono perciò ommesse nella descrizione. Ma poichè il punto superiore *h* non si può trovare, se non si ha il punto *d* nella *icnografia*; nè posson tirarsi le linee *g h*, e *d e* senza l' altezza *dh*; l' apparenza del punto d è tanto necessaria da determinarsi nell' operazione, quanto l'altezza *h d*.

Esibire la SCENOGRAFIA *d' una piramide, che sta sulla sua base.* — Supponete, *e. gr.* che si ricercasse di delineare una piramide quadrangolare, osservata da un' angolo. Primo: Poichè la base di tal piramide, è un quadrato osservato per un' angolo, delineate un tal quadrato. Secondo: Per trovare il vertice della piramide, *cioè* una perpendicolare fatta cadere dal vertice alla base, tirate diagonali mutuamente intersecanti l' una l' altra in *e* (*fig.* 5. N°. 2.) Terzo: Sopra qualche punto, come H, della linea terrestre DE, ergete l' altitudine della piramide HI; e tirando le linee rette HV, e IV a ciascu' punto della linea orizzontale HR; producete la diagonale *a b*, finchè incontri la linea VH in *h*. In fine, da *h* tirate *hi* paralella a H I. Questa essendo eretta sul punto *e*, darà il vertice della piramide K; conseguentemente, le linee *d k*, *k a*, e *k b*, saranno determinate allo stesso tempo.

In simil modo si delinea la *Scenografia* d' un cono.

Esibire la SCENOGRAFIA *d' una piramide troncata.* Supponete quadrangolare la piramide troncata; Primo: allora, Se si concepisce che dai varj angoli della base superiore ewtte perpendicolari sien fatte cadere alla base inferiore, avremo un pentagono, con un' altro inscritto in quello, i cui lati sono paralelli a quelli del primo. Questo *coincide* con un pentagono, fornito d' un margine o larghezza, ec. e si può perciò delineare nello stesso modo. — Secondo: Ergendo l' altitudine della piramide troncata IH (*fig.* 6. N°. 2.) determinate le altitudini *scenografiche*, da ergesi nei punti *a*, *b*, *c*, *d*, *e*. Se ora i punti più alti *f*, *g*, *h*, *i*, *k*, vengono connessi da linee rette, e le linee *l k*, *f m*, *gn*, *ho*, sono tirate, la *Scenografia* sarà perfetta. — Col tirare due circoli concentrici in un piano geometrico, e col fare ogni altra cosa, come in questo problema, la *Scenografia* d' un cono troncato sara delineata.

Esibire la SCENOGRAFIA *di muri, colonne*, ec. *ovvero alzarli sul pavimento.* — Primo: Supponete un pavimento A F H I (*fig.* 7. N°. 2.) rappresentato in un piano, insieme colle basi delle colonne, ec. se ve n' è alcuna. Secondo: Sopra la linea terrestre dissegnate la grossezza del muro B A e 1 3. Terzo: Sopra A e B, come anche sopra 3 e 1, ergete le perpendicolari A D e B C, come anche 3, 6, e 1, 7. Quarto: Connettete i punti D e 6 col principal punto V, mediante le linee rette D V e 6 V. Quinto: Sopra F e H ergete le perpendico-

lari H G e E F. Così saranno delineati tutt' i muri.

Ora per ergere le colonne, ec. altro non v' abbisogna, se non che, dalle varie basi (o sieno quadrate, o circolari) disegnate sul piano di prospettiva, ergere perpendicolari indefinite; e sulla linea fondamentale, la dove ell'è intersecata dal raggio F A che passa per la base, ergete la vera altitudine A D: perchè venendo D V tirata come prima, le altitudini *Scenografiche* saranno determinate.

Esibire la Scenografia *d una porta in una fabbrica.* — Supponete una porta richiesta a delinearsi in un muro D E F A; Primo: Sopra la linea fondamentale disegnate la sua distanza A N dall angolo A, insieme colle larghezze dei pilieri N I e L M, e la larghezza della porta stessa L I. Secondo: Al punto di distanza K, dai varj punti N, I, L, M, tirate le linee rette K N, K I, K L, K M; che determineranno la larghezza della porta *l i*, e le larghezze dei pilieri *i n*, e *m l*. Terzo: Da A a O, disegnate l' altezza della porta A O, e da A a P, l' altezza dei pilieri A P. Quarto: Unite O e P col punto principale, mediante le linee rette P V e O V. Quinto: Allora, da *n*, *i*, *l*, *m*, ergete delle perpendicolari, le mezzane delle quali sono tagliate dalla linea retta O V. in *o* e le estreme, dalla linea retta V P in *p*. Così sarà delineata la porta co' suoi pilieri. Se la porta avesse dovuto esibirsi nel muro E F G H; il metodo sarebbe stato quasi lo stesso: Perchè, Primo: Sopra la linea terrestre, disegnate la distanza della porta dall' angolo, e di là anche la larghezza della porta R T. Secondo: Da R e T, tirate linee rette al principal punto V, le quali danno la larghezza *r t* nel piano di prospettiva. Terzo: Da *r* e *t*, ergete perpendicolari indefinite a F H. Quarto: Da A a O, disegnate la vera altezza A O. Finalmente, da O, al punto principale V, tirate la linea retta O V intersecante E F in Z, e fate *r r* e *t t* eguali a F Z. — Così la porta *rr*, *tt*, e delineata; e i pilieri le sono facilmente aggiunte, come prima.

Esbire la Scenografia *di finestre in un muro.* — Quando voi sapete come si rappresentan le porte, non avrete alcuna difficoltà in aggiugnere le finestre; imperocchè tutto quello che qui può occorrer di più, si è, di disegnare l'altezza della finestra dal fondo del terreno. L' intera operazione si fa, come siegue. Primo: Da 1 a 2, disegnate la grossezza del muro alla finestra; da 3 a 4, la sua distanza dall' angolo 3; e da 4 a 5 la sua larghezza. Secondo: Da 4 a 5, al punto di distanza L, tirate le linee rette L 5 e L 4, le quali daranno la larghezza di prospettiva 10, 9 della finestra. Terzo: Da 10 e 9 ergete linee perpendicolari al pavimento, *cioè* tirate parallelle indefinite a 6, 3. Quarto: Da 3 a 11 disegnate la distanza della finestra dal pavimento 3, 11; e, da 11 a 12, la sua altezza 11, 12. Finalmente, da 11 e 12, al punto principale V, tirate le linee V 11, e V 12; le quali intersecando le perpendicolari 10, 13, e 9, 14, in 15 e 14, come anche in 15 e 16, esibiranno l' apparenza della finestra.

Da questi esempj, i quali tutti non son' altro che applicazioni della prima gran regola generale, si comprenderà facilmente qual metodo si debba pren-

stere per delineare ogni altra cosa, e ad ogni altezza dal pavimento.

Per un metodo meccanico di esibire la Scenografia *di qualche oggetto.* Vedi Disegnare.

SCENOPEGIA *, Σκηνοπηγια, una Festa presso gli Ebrei più usualmente chiamata *Festa de' Tabernacoli*, instituita dopo che il Popolo d' Israele trovossi in possesso della Terra di *Canaan*, in memoria di aver'egli abitato sotto le tende nel Deserto.

* *La parola è Greca, formata da* σκηνὴ, *scena, tabernacolo, tenda; e* πηγνυμι, figo, *io ficco.*

La *Scenopegia* celebravasi per otto giorni successivamente, cominciando li 15 di Settembre. L' ultimo giorno era di gran lunga il più solenne; sì a motivo del pieno concorso delle persone, che pei segni straordinarj che davano della lor gioja. — Di quest' ottavo giorno si dee intendere che parli S. Giovanni, quando ci accenna, che il nostro Salvatore fu alla Festa de' Tabernacoli, nell' ultimo e gran giorno.

Quando la Sacra Scrittura dice assolutamente, *la Festa*, si ha ordinariamente ad intendere della *Scenopegia*.

SCEPTICO. Vedi Sceptici.

SCERIFFO, *sheriff* *, *o shire reve*, un' Ufficiale in ciascun Contado d' Inghilterra, il cui officio si è di vedere l' esecuzione degli ordini del Re, particolarmente di tutt' i Mandati a lui diretti dai Tribunali, o Corti del Re; di nominare e costituire Giurati; di portar cause e malfattori in Giudicio; d' aver cura della spedizion degli affari, sì civili, sì criminali; di raccorre le rendite, imposte, ammende, confiscazioni, ec. prodotte nel suo Contado, per le quali ei rende conto all' *Exchequer*, o Cassa regia; e di accompagnare, ed assistere i Giudici *itineranti*. V. Contado, ec.

* *La parola Inglese è formata dal Sassone*, scir, *Provincia, e* geref (*in Inglese* grave, *o* reve) *Balivo, o Prefetto; ovver piuttosto da* scyran, *dividere; essendo il* Sceriffo *denominato dalla prima divisione del Regno in Contadi.* Vedi Grave, *e* Reve. — *In Latino egli si chiama* Vicecomes. Vedi Visconte.

Il Sceriffo è, per così dire, l' anima del Governo del Contado, ed il conservatore della pace del medesimo. Il suo ufficio non dura che un' anno.

Anticamente era egli eletto dal Popolo nella Corte del Contado, come lo sono al presente i Cavalieri pel Parlamento; ma ora è il Re, che lo nomina: in ordine a che i Giudici *itineranti* nominano ogni anno sei persone per ciascun Contado; delle quali il *Lord* Cancelliere, il *Lord* Tesoriere, il *Lord* del Consiglio privato, ec. radunati nella Camera dell' *Exchequer*, fanno scelta di tre; fuor del qual numero, il Re ne sceglie uno. — Solamente il Contado di *Middlesex* ha due *Sceriffi*, scelti, come anticamente, dai Cittadini di Londra: e *Durham*, *Westmoreland*, e *Cumberland* non ne hanno nessuno.

Il *Sceriffo*, oltre il suo impiego *ministeriale*, di eseguire i processi e i precetti delle Corti, e di farne il dovuto riconoscimento e le risposte, ha un' officio giudiciale, con cui egli tiene due varie sorte di Corti; l' una chiamata *Turno del Sceriffo*, tenuta in diversi luoghi del Contado, per esaminare tutte le offese commesse contro la Legge Comune, e non proibite da qualche Statuto. — L'

altra detta *Corte del Contado*, nella quale egli ascolta e determina tutte le cause civili del Contado, al di sotto di quaranta *scellini*. Vedi CORTE, e TURNO.

Apposal di SCERIFFI, vuol dire, incaricarsi del danaro ricevuto per rispetto loro nell'*Exchequer*. 22 & 23 Car. 2.

SCETTICI, *Sceptici* *, una setta d'antichi Filosofi, fondata da *Pyrrho*, la cui particolar dottrina era, che tutte le cose fossero incerte ed incomprensibili; i contrarj, egualmente veri; che la mente non ha mai da consentire a cosa alcuna; ma che dee mantenere una continua esitazione o indifferenza. Vedi SCETTICISMO.

* *Il termine* scettico, *nel suo originale Greco* σκεπτικὸς, *propriamente significa* considerante *e curioso*; *ovver un'uomo che sta sempre pesando le ragioni da una parte e dall'altra, senza mai decidere. E' formato dal verbo* σκέπτομαι, *io considero*, *guardo attorno, delibero.*

Laerzio nota, che i seguaci di *Pyrrho* o Pirrone, ebbero varie denominazioni: dal nome del loro maestro, furono chiamati *Pirroniani*: dal loro dogma, *aporetici*, cioè, dubbianti, da ἀπορεῖν, dubitare. — Dalla loro sospensione ed esitazione, *ephetici*, da ἐπέχειν, fermarsi, tenersi indietro. — E perchè non passavano mai oltre la ricerca della verità, *zetetici*, cioè cercatori, s'appellarono.

Platone confuta il gran principio degli *Scettici*, così: quando voi dite, che tutte le cose sono incomprensibili, comprendete e concepite voi, ch'elle sieno così incomprensibili, o no? se lo comprendete, dunque qualche cosa è comprensibile; se no, non v'è ragione alcuna per cui noi abbiamo a credervi, poichè voi non comprendete la vostra propria asserzione. Vedi ACATALEPSIA.

SCETTICISMO, la dottrina ed opinioni degli *Scettici*, detto anche *Pirronismo*; dal nome del suo Autore. Vedi SCETTICI, a PIRRONIANI.

Lo *Scetticismo* antico consisteva nel dubitare di tutto, nel non affermare nessuna cosa affatto, e nel tenere sospeso il giudicio sopra qualunque cosa. Sesto Empirico fa consistere lo *Scetticismo* in una facoltà di opporsi a tutte le apparenze, di fare tutte le cose, anche le contrarie, egualmente probabili, e di procedere prima ad un' ἐποχὴ, sospensione di mente, e poscia ad un' intera imperturbabilità o tranquillità. Vedi ACCADEMIA, e ACCADEMICI.

Quindi le gran massime degli *Scettici*: Οὐ μᾶλλον τοῦτο, ἢ ἐκεῖνο, questo non più di quello; Παντὶ λόγῳ λόγος, ec. ogni ragione ne ha un' altra contro; e Οὐδὲν ὁρίζω, io nulla determino.

Adunque il proprio carattere dello *Scetticismo* è un' ἀκαταληψία, neutralità, o una tal disposizione di mente, che in ogni occasione non inclina più ad una cosa che all'altra cosa contraria. Vedi ACATALEPSIA.

Quest' esitazione degli *Scettici* è ben descritta da Aristotele in Euseb. *de praepar. evan.* Tutte le cose sono egualmente indifferenti, incerte, e indeterminate: nè i nostri sensi, nè le nostre opinioni ci danno la verità, o la falsità: perciò, nè agli uni, nè all'altre si dee prestar fede; ma ogni cosa si dee lasciar del pari, ed in egual livello, senz'ammettere alcuna minima opinione, inclinazione o moto della mente. — Si aggiugne, che gli *Scettici* con questa lor sospensione giunsero fino a negare, che una cosa sia buona o cattiva, giusta o ingiusta, vera o falsa; ovvero, che una

cosa sia così; o tanto, più di quella. Vedi MALE, BENE, ec.

Pare, che *Des Cartes* appunto da quest' *acatalepsia* degli *Scettici* abbia preso il suo gran principio di dubitare di tutte le cose; come vien' affermato da molti de' suoi seguaci. — Si dee confessare, che v'è qualche differenza tra il dubitare degli *Scettici*, e quello de' *Cartesiani*. Nelle materie Fisiche, egli è vero, non vi pare gran differenza; e *Des Cartes*, rispetto a quelle, può senza grand' ingiustizia tenersi per uno *Scettico*: ma si può anche dire in di lui favore, che in tal punto il gran Socrate era uno *Scettico* egli stesso; poichè sostenea, che le cose Fisiche e sensibili, fossero tutte dubbiose, e al più, solamente probabili. V. CARTESIANA.

L'origine dello *Scetticismo* è alquanto oscuro. *Pyrrho*, o Pirrone, che vivea sotto Alessandro il Grande, e fece il giro dell' India al di lui seguito, se ne reputa usualmente l' Autore; onde *Pirroniani* e *Scettici* si usano d' ordinario indifferentemente. Vedi PIRRONIANI.

Bisogna, per altro, confessare, che il gran dogma degli *Scettici* era stato favorito, ed anche coltivato prima di Pirrone, da Democrito, Eraclito, ec. — Sesto Empirico dice espressamente, che tutto ciò che Pirrone fece, fu di migliorare, illustrare, e rinforzare il dogma, e formarne i seguaci del medesimo in una Setta.

La Filosofia di Democrito avea una stretta parentela collo *Scetticismo*; perchè osservando egli, che il mele parea dolce ad alcuni, ed amaro ad altri, conchiuse, che non fosse nè dolce, nè amaro; e su questo ei pronunziò *οὐ μᾶλλον*, *non magis*, il che è puro *Scetticismo*. —

Nulladimeno aggiugne l' istesso Sesto, che Democrito non era *Scettico*.

Comecchè Platone argomenti valorosissimamente contro l' *acatalepsia* degli *Scettici*; pur egli è certo, che un tal dogma ricevette buona spinta, che non poco il promosse, dalla Scuola di Socrate, e dall'Accademia di Platone. Anzi, fu gran controversia fra gli Antichi, se Platone fosse egli stesso *Scettico*, o *Dogmatista*? Per verità il modo decisivo di parlare di Platone, in molti casi, pare che non lasci gran luogo per un tal dubbio; ma certo si è, che i di lui seguaci della nuova Accademia fondata da *Arcesilas*, s' avvicinarono assai a questo Sistema; e *nihil scitu* teneasi da loro per un principio. Vedi ACCADEMIA, PLATONICO, ec.

Sesto Empirico osserva, che Socrate medesimo avea una tintura di *Scetticismo*; anzi alcuni ne lo fanno l' Autore, per esser egli solito a dire, *Io non so altro, se non questo, ch' io non so nulla*. Se quest' era l' origine dello *Scetticismo*, convien' asserire, ch' ei venne di gran lunga migliorato poscia, prima che Metrodoro dicesse, *Io non so nulla, e neppur questo, che io non so nulla*. Ad ogni modo l' istesso Sesto aggiugne, che Platone introducendo il suo maestro ne' suoi dialoghi scolastici, a disputar coi sofisti, gli fa fare la parte di *Scettico*. V. SOCRATICO.

Alcuni sono giunti fino a caricare Giobbe, e Salomone, di *Scetticismo*; avendo questi proposto gran numero di questioni, senza deciderne alcuna. Il Filosofo di *Kiel*, che ha pubblicato una Dissertazione sopra lo *Scetticismo*, ne prende l'origine ancor più alto: egli pretende, che il Diavolo ne sia l' Autore, il quale fece dubitare i nostri primi paren-

ti della parola di Dio stesso; e gli trasse quali primi *proseliti*, nello *Scetticismo*. Vedi Dubitare.

SCETTRO, * Sceptrum, un bastone Reale, portato in occasioni solenni, dai Re, come un segno del lor comando ed autorità. V. Re, e Regalia.

* Nicod *fa derivare la parola Inglese* Scepter, *cioè Scettro dal Greco* σκῆπτρον, *che, com' ei dice, originalmente significava un dardo, il quale i Re antichi usualmente portavano in segno della loro autorità, a motivo che quest' istrumento era in grandissima venerazione presso i Pagani. — Ma* σκῆπτρον *non significa propriamente un dardo, bensì un bastone a riposarvi sopra, da* σκήπτω. *io m' appoggio*, innitor.

Lo *Scettro* è un' insegna di dignità Reale, più antica della Corona. I Poeti Greci Tragici, ed altri, mettono *Scettri* nelle mani de' Re più antichi, ch' essi introducono.

Giustino osserva, che lo *Scettro*, nella sua origine, era un' *hasta*, asta o lancia: egli aggiugne, che nella più remota Antichità, gli uomini adoravano le aste o *scettri*, come Dei immortali; e che, appunto per questo motivo, anche in tempo suo, continuavano a guernire di *Scettri* gli Dei. — Lo *Scettro* di Nettuno è il suo Tridente. Vedi Tridente.

Tarquinio, il maggiore, fu il primo che assunse lo *Scettro* fra i Romani. — *Le Gendre* ci narra, che nella prima razza dei Re Francesi, lo *Scettro* era una bacchetta d' oro, quasi sempre della stessa altezza del Re, che la portava, e adunca da un capo a guisa di pastorale. — Sovente, si veggono i Re sulle medaglie, con una palma nella lor mano, in vece di *Scettro*.

Scettro, *Sceptrum*, nell' Astronomia, una delle sei nuove Costellazioni dell' Emisfero Meridionale, consistente in 17 Stelle; una della quarta magnitudine, otto della quinta, ed altrettante della sesta. Vedi Stella, e Costellazione.

¶ SCHAFFUSA, *vedi* Scaffusa.

SCHEAT, o Seat, nell' Astronomia, una stella fissa della seconda magnitudine nella giuntura della gamba colla spalla sinistra di Pegaso. Vedi Pegaso.

Alcuni la chiamano *scheat alpheras*, e altri *scheat Pegasi*. — La sua longitudine, secondo il Sig. *Flamsteed*, è 25° 2' 13", la sua latitudine 31° 8' 6" al Settentrione.

SCHEDULA *, Schedulæ presso gli Inglesi, un ruolo di carta, o di pergamena, annesso ad un testamento, affisso, od altro strumento; contenente un' inventario di beni, o di qualche altra materia, ommessa nel corpo dello strumento. Vedi Codicillo.

* *La parola è un dimenutivo del Latino* scheda, *o del Greco* σχήνη, *un foglio o pezzo di carta*.

¶ SCHELESTAT, *Scladistadium*, antica Città di Francia, nell' alta Alsazia, altre volte più considerabile, che in oggi. E' situata sull' Ill, 8 leghe distante al S. O. da Argentina, 4 al N. O. da Colmar. long. 25. 11. latit. 48. 17.

SCHELETRO *, σκελετον, nell' Anatomia, carcame; tutte l' ossa di un' animal morto, secche, nette, e disposte nella loro naturale positura; e tenute insieme in tale disposizione col mezzo de' nervi, o d' altro legame. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) *fig.* 3, 7.

* *La parola è formata dal Greco*, σκέλλω, *io secco*.

Gli *Scheletri* servono ben' a proposito, nell' imparare l' *Osteologia*. Vedi Osteologia. — Per le varie ossa, di cui uno *scheletro* è composto. V. Osso.

Scheletro, *di un Vascello*. Vedi Carnel.

Supplemento.

SCHELETRO. Abbiamo nelle nostre Transazioni Filosofiche una esattissima descrizione d' uno Scheletro umano, tutte le ossa del quale trovansi unite per siffatto modo, che venivano a formare una sola articolazione della schiena o dorso all' osso sagro, ed alcun poco più in giù eziandio. Nell' esaminare, e segare alcune di queste ossa, ove appunto trovavansi unite in una foggia non naturale, venne trovato, come rimanevano per intiero, e per ogni verso attaccate in tutta la loro sostanza, ma a un di presso una sesta parte d' un dito all' indentro per ogn' intorno. La figura del tronco era ripiegata, avvegnachè le spine venissero a formare la parte convessa, ed il lato interiore delle vertebre la parte concava del segmento. Il tutto venne trovato in un Cimiterio, ed era della grossezza d' una persona di piena crescita.

Scheletro *Vegetabile*. Le preparazioni di foglie, di frutta, di radici, e di cose somiglianti, appellate Scheletri vegetabili, vengon fatte nell' appresso guisa:

Ti farai a scegliere per simigliante effetto quelle foglie d' alberi, o di piante, le quali sono alquanto sostanziali, e fisse, o fatticce, e che abbiano delle fibre legnose, quali appunto sono le foglie d' arancio, di gelsomino, di lauro, d' alloro comune, di ciliegio, d' albicocco, di pesco, di susino, di melo, di pero, di pioppo, di quercia, e d' albero o pianta somigliante: ma rigetterai quelle tali foglie, che non hanno alcuna fibra legnosa, le quali debban esser conservate per mezzo di questo metodo. Tali sono in fatti, a cagion d' esempio, le foglie di vite, quelle del tiglio, e simiglianti. Le foglie medesime dovrai coglierle nei mesi, o di Giugno, o di Luglio, e sceglierai pel suo lavorio quelle tali foglie, che sieno sane, e non intaccate da rughe, da lunghi, o da altri insetti, che intieramente ne deformano la struttura. Queste le dovrai collocare, od in un vaso di terra cotta invetriato, od in un vaso di vetro, e vi dovrai versar sopra un' abbondevolissima quantità d' acqua piovana; e ciò fatto le dovrai collocare all' aria aperta ed al calore del sole senza cuoprire il vaso. Allorchè l' acqua sarà svaporata a segno, che abbia lasciato in secco le foglie, ti converrà aggiungere alle foglie medesime della nuova acqua in luogo della già svaporata: per simigliante mezzo le foglie verrano a putrefarsi, ma richieggiono per questo un tempo differente, alcune avranno terminato ciò in un mese; ed altre per lo contratio vorranno due buoni mesi, ed anche di vantaggio, secondo il grado di durezza del parenchyma, o sostanza midollare, e polposa d' esse respettive foglie. Poichè queste sonosi rimase in istato di putrefazione per alcun tratto di tempo, le due membrane cominceranno a disgiungersi, e la parte verde della foglia comincerà a divenir fluida: allora appunto dovrà effettuarsi l' operazione del rimondarle, e nettarle. In-

questo stato dovrassi collocare la foglia sopra un bianchissimo piatto di terra cotta uguale, e piano, e dovrassi cuoprire con limpidissima acqua; e nello scuoterla gentilmente colle dita, o spruzzarla, le membrane cominceranno ad aprirsi, e la sostanza verde verrà fuori dalle orlature, o contorni d' essa foglia: fa di mestieri, che con un dito gentilissimamente ne siano tratte fuori le membrane medesime con la maggior diligenza possibile, ed è onninamente necessario, che venga usata una cautela estrema nel separare le medesime vicino alla costola di mezzo. Qualunque volta abbiavi un' apertura verso questa separazione, sempre, e costantemente con grandissima facilità ne vien dietro tutta l' intiera membrana: poichè ne sono tratte via ambedue le membrane, lo scheletro della foglia è bello, e compiuto, ed allora dovrassi nettare, e rimondare con della nitidissima acqua lavandola per gentil modo, e rilavandola, e poscia dovrassi collocare fra i fogli, o carte d' un libro.

I frutti dovranno essere spogliati della loro respettiva polpa, e dovrannosene formare i loro scheletri nell' appresso guisa.

Prenderai, a cagion d' esempio, una finissima pera ben grossa, e morbidissima, e non giammai una pera, ec. che sia dura: ti studierai di mondarla senza punto ammaccarla od infragnerla, ed in mondandola procurerai di non intaccare, ne danneggiare d' un menomo che nè la sua corona, nè il suo gambo: poscia la collocherai entro un vaso pieno d' acqua piovana, lo cuoprirai, e lo porrai sul fuoco, e la lascerai bollire fino a tanto che questa sia divenuta perfettissimamente morbida: allora la caverai fuori del pentolino, e la collocherai in una ciotola, o catino pieno d' acqua fredda: poscia la prenderai, e la terrai sollevata pel suo gambo con una mano; e coll' altra mano ne andrai grattando tanta porzione della sua polpa, quanta ne potrai levar via colle due tue dita pollice ed indice facendoti a grattarla dal suo gambo; ed andando proseguendo questo lavorio medesimo fino alla corona regolarissimamente. Verso le estremità le fibre del frutto sono estremamente tenerelle, e per conseguente in questi dati luoghi le dovrai maneggiare con estrema cura, e diligenza. Allorchè nella maniera divisata ne sarà stata levata via tutta la polpa, potrà esserti d' uso grande la punta d' un sottilissimo temperino, per trarne via quella polpa, che rimansi attaccata al torsolo. Per poter nettamente osservare a qual segno s' avanzi l' operazione, di tratto in tratto dovrassi gittar via l' acqua lordata, ed in suo luogo dovrassi versarne della netta. Allorchè tutta la polpa troverassi nella divisata guisa intieramente, e perfettamente separata, lo scheletro ben nettato, e rimondo dovrassi conservare in un vasetto di cristallo pieno di spirito di vino.

Gli scheletri delle radici, che hanno delle fibre legnose, quali appunto sono le rape, e somiglianti, fa di mestieri, che vengano fatti, e preparati per via di far bollire la radice medesima, senza pelarle, nè cavarle buccia, ec. se prima la radice non sia divenuta perfettamente morbida, affinchè la polpa possa esserne estratta, e spremuta fuori colle dita nella guisa medesima testè descritta nell' esempio della pera entro un catino, o cio-

pola d' acqua. Radici di moltissime spezie vengono ridotte per simigliante guisa in bellissimi scheletri; ed il metodo medesimo riesce a maraviglia bene eziandio colle cortecce di parecchi alberi, le quali, allorchè vengono maneggiate, e manipolate nella divisata maniera vengono a somministrarci degli oggetti in estremo vaghi, ed eleganti delle loro fibre costituenti. Vegganseне le nostre Transazioni Filosofiche sotto il N. 416.

SCHELOTIRBE * *Scelotyrbe*, σχελοτύρβη, debolezza e dolori nelle gambe; i quali generalmente accompagnano le complessioni *scorbutiche*.

* *La parola è composta da σχέλος, gamba, e τύρβη, tumulto, o fracasso.*

La *Schelotirbe* si dice anche dello scorbuto stesso; ed alle volte, delle medicine ritrovate contro tali malattie. Vedi Scorbuto.

SCHEMA, * un disegno, o rappresentazione di qualche figura, o problema, geometrica od astronomica, col mezzo di linee sensibili all' occhio; ovvero de' corpi celesti ne' loro proprj luoghi per qualche momento. Vedi Figura, e Diagramma.

* *La parola è formata dal Greco* σχῆμα, habitus.

Archi di Schema. Vedi Arco.

SCHEMATISMO, σχηματισμός. Vedi gli Articoli Figura, e Tropo.

¶ SCHEMNITZ, *Schemnitium*, città dell' Alta Ungheria, una delle 7 città de' monti, con 3 Castelli. E' celebre pe' suoi bagni, e per le sue miniere d' argento, ed altri metalli. Vedesi in poca distanza dalla medesima un' alta rupe, un fianco della quale dalla cima al fondo è di color celeste misto di verde, e macchiato di giallo, che fa un bellissimo vedere. Schemnitz resta chiuso fra monti altissimi, che lo circondano, sopra un piccolo fiume 20 leghe da Presburgo.

¶ SCHER, Città d' Alemagna nella Svevia, sul Danubio, che vi si passa sopra un ponte. Appartiene a' Baroni di Walburg.

¶ SCERDING, città d' Alemagna in Baviera, sulla sponda Orientale dell' Inn, al S. di Passaw.

SCHERMA, l' arte di difesa, o di adoperare la spada, per ferire il nimico, e difendersi da di lui assalti. Vedi Spada, e Guardia.

La *Scherma* è uno degli esercizj, che s' imparano nelle Accademie, ec. Vedi Esercizio, e Accademia.

L' Arte della *Scherma* si acquista esercitandosi coi fioretti, detti in Latino *rudes*; donde la *scherma* è anche denominata *gladiatura rudiaria*. Vedi Gladiatore.

Pyrard ci assicura, che l' Arte della *scherma* è sì altamente riputata nelle Indie Orientali, che l' insegnarla non è permesso ad altri che a Principi e Nobili. Portano questi una divisa, o contrassegno sulle loro braccia dritte, detto in lor linguaggio *Esaru*, il quale si mette con gran cirimonia, appunto come si pratica colle divise de' nostri Ordini di Cavalleria, dai Re medesimi.

Montaign ci informa, che, quand' egli era giovane, la Nobiltà tutta scansava la riputazione d' essere buoni *Schermitori*; come se fosse qualcosa di troppo sottile, ed insidioso, atto a corrompere i costumi virtuosi.

La *Scherma* è divisa in due parti, *semplice*, e *composta*.

La *semplice* si eseguisce direttamente e destramente, sulla stessa linea; ed è *offensiva*, o *difensiva*. — Il principal oggetto della prima è tutto ciò che mai può tentarsi, nello spignere o portar botte da questo o da quel punto, alla parte la più scoperta dell'inimico. La seconda consiste in parare, e rispignere le botte intentate dal nimico. Vedi PARARE.

La *Composta*, dalla parte offensiva, inchiude tutte l' Arti, ed invenzioni possibili per ingannare il nimico, e fargli lasciare quella parte, che prendiamo di mira, nuda, e fuor di guardia, allorchè troviamo che non vi si può giugnere colla forza, nè coll' agilità della *scherma* semplice.

I principali mezzi per riuscirvi sono le finte, i richiami; l' urto, lo scontro e l' incrocicchiar delle spade; le mezze botte, ec. E nella difensiva, lo spignere parando. Vedi FINTA, ec. (*Feint*)

SCHIAVO, in Inglese *Slave*, * una persona in assoluto potere d'un padrone, per guerra, o per conquista. V. SERVO.

* Menage, *e Vossio fanno derivar la parola Inglese da* Sclavus, *nome d' un popolo della Scizia, che fu condannato da Carlo Magno a prigione perpetua; donde gl' Italiani fecero il loro* Schiavo, *i Tedeschi il loro* schlave, *i Franzesi il loro* esclave, *e gl' Inglesi* slave: *gli Italiani, ed altre Nazioni solevano comprare questi* Schiavi o Schiavoni *per farne de' garzonacci; donde il nome proprio d' una Nazione, col tempo, divenne il nome d' uno stato o condizione.* Vedi SCHIAVONICO.

I Romani chiamavano i loro *schiavi*, *servi*, da *servare*, conservare, salvare; perchè questi non si uccidevano, ma si salvavano, per ricavarne danaro dalla vendita che se ne facea, o dal lor lavoro. Benchè altri Autori sieno d'opinione, ch' il nome Romano *servi* potrebbe venire da quello di *serbi*; come quel di *schiavi*, da *sclavi*, certi Popoli.

Non troviam fatta menzione veruna di *schiavi* avanti il Diluvio; bensì immediatamente dopo, *cioè*, nella maledizione di *Canaan*, Gen. IX. 25. donde agevolmente s' inferisce, che la servitù cominciò non molto dopo quel tempo: perchè ne' giorni d' Abramo la ritroviamo generalmente stabilita. — Alcuni pretendono, ch' ella abbia cominciato sotto *Nimrod*, perchè egli fu il primo a far guerra, e per conseguenza a far de' cattivi; e a trarre in ischiavitù coloro, ch' egli prendea nelle sue battaglie, o nelle lor scorrerie.

Tra i Romani, quando uno *schiavo* era posto in libertà, ei cambiava il suo nome in un cognome; pigliava il nome, o il *prænomen*, l' antinome del suo padrone; al quale egli aggiugneva il cognome, o soprannome, con cui veniva chiamato quand' egli era ancora *schiavo*. Vedi NOME.

Secondo la Legge Civile, il potere di far degli *schiavi* è stimato un diritto delle Nazioni, e viene come una conseguenza naturale della cattività in Guerra. I Lacedemoni, come dicono alcuni, o com' altri accennano, gli Assirj furono i primi ad introdurne la pratica; la quale non solo fu approvata dai Romani, ma s' inventarono anche da questi nuove maniere di far degli *schiavi*: per esempio, un uomo nato libero fra di loro potea vendere la sua libertà, e farsi *schiavo*. — Questa *schiavitù* volontaria fu introdotta la prima volta con un decreto del Senato, in tempo dell Impe-

rador Claudio; e coll' andar degli anni fu abrogata da Leone.

I Romani aveano potere di vita e di morte sopra i loro *schiavi*, il che non ebbe verun' altra Nazione: ma questa severità venne poscia moderata dalle Leggi degli Imperadori; e per una d' Adriano, era delitto capitale l'uccidere uno *schiavo* senza causa. — Gli *schiavi* erano stimati i proprj beni de' loro padroni, e tutto ciò ch'essi guadagnavano apparteneva a questi: ma se il padrone era troppo crudele nelle sue correzioni domestiche, veniva costretto a vendere il suo *schiavo* ad un prezzo moderato.

Come la *schiavitù* non è stata abolita dal Vangelo, il costume di tenere *schiavi* durò lungo tempo nella Cristianità. — Nel tempo di Luigi il Grosso erano sì numerosi in Egitto, che si trovò difficil negozio il domarne un Corpo, che avea fatto testa contro i padroni: nulladimeno *Bartolus*, che vivea nel 1300, osserva, che a' suoi giorni non ve ne restava più alcuno.

La *schiavitù* è assolutamente abolita in Inghilterra, ed in Francia, quanto alla servitù personale: i servitori Inglesi non sono *schiavi*, ma solamente soggetti a certi servizj determinati. Si dice, che nel momento, che uno *schiavo* pon piede in terra Inglese, divenia libero. V. Servo.

Gli Schiavi fanno un articolo assai notabile del traffico in America. La Compagnia Inglese del Mar del Sud ha sola il privilegio di provvedere le Indie Occidentali Spagnuole di *schiavi*, per Trattato. Vedi Negro.

SCHIAVONICO, il linguaggio degli *Sclavi*, o Schiavi, Popoli antichi della Scizia d' Europa; i quali, circa l' anno 518, abbandonando il lor paese nativo, saccheggiarono la Grecia, e stabilirono i Regni di Polonia, e di Moravia, e finalmente si collocarono nell' *Illyria*, o Illirico: che indi prese il nome di *Sclavonia*, o Schiavonia. Vedi Linguaggio.

Lo *Schiavonico* si tiene dopo l'Arabo, per la lingua la più estesa nel Mondo: ella si parla dall' Adriatico fino all' Oceano settentrionale, e dal Mar Caspio fino in Sassonia, da una gran varietà di Popoli, tutti discendenti degli antichi *Sclavi*, cioè, da' Polacchi, Moscoviti, Bulgari, Carintii, Boemi, Ungari, Prussiani, Svevi, ec. ciascuna delle quali Nazioni ha, per altro, il suo particolar dialetto; solamente lo *Schiavonico*, o lingua *Schiavona*, è la Madre comune dei loro varj linguaggj, cioè del Polacco, del Russiano, dell' Ungaro, ec.

Da una Cronica Latina degli *Sclavi*, composta da *Helmod*, Prete di *Bosow*, e da Arnoldo Abate di Lubecca, e corretta dal Sr. *Leibnitz*, egli appare, che gli *Sclavi* anticamente abitavano sulle Coste del Mar Baltico, ed erano divisi in Orientali ed Occidentali: fra gli ultimi de' quali si annoveravano i Russiani, i Polacchi, i Boemi, ec. E fra i primi, i Vandali.

Dom. Maurr Orbini *Raufer*, Abate dell' Ordine di Malta, in una Storia Italiana degli *Sclavi*, intitolata: *Il Regno degli Sclavi*, stampata in 1601, pretende che sieno originalmente di Finlandia nella Scandinavia. Lor. Pribevo, Dalmatino, in un particolar discorso sopra l' origine degli *Sclavi*, sostiene, che sono originalmente di Tracia, e lo stesso che i Traci, posterità di *Thiras*, settimo figliuolo di *Japhet*. Teod. *Poly-*

carpowitz, in un Dizionario Greco, Latino, e *Schiavonico*, stampato a Mosca in 1704, osserva, che la parola *Sclava*, donde *Schiavonico* si forma, significa nel lor linguaggio, *gloria*.

§ SCHIEDAM, città delle Provincie Unite nell' Olanda, la nona in ordine, che deputi agli Stati. È situata sulla Schia, e mantiene comunicazione colla Mosa, per mezzo d'un gran canale, una lega da Rotterdam, 2 da Delft. long. 21. 55. lat. 51. 45.

SCHIERARE, *ordinare una cotta*, in Inglese *marshallinga coat*, nell'*Araldica*, significa il giusto e proprio congiugnimento di varie cotte d' armi appartenenti a famiglie distinte nel medesimo unico Scudo; insieme coi loro ornamenti, parti, ed appartenenze. V. Arma.

Schierare, in Guerra, disporre le Truppe in una condizione propria per la battaglia, o per marciare. Vedi Armata.

L' Armata era *schierata* in ordine di battaglia per ricevere il nimico; *schierata* in tre colonne, per marciare, ec. Vedi Linea, Colonna, ec.

Nel fabbricare, il lato di un' opera, che corre dritto, senza rompersi in angoli, dicesi che *schiera*, o *corre in ischiera*. Tal frase è degli Inglesi: *it ranges* (egli schiera), o *runs range*.

Supplemento.

SCHIERATA *Linea*. È questo nell' Eraldia un termine usato per esprimere una delle comuni linee negl' intonachi di quelle braccia, che rappresentano i merli d' una Casa, e che viene asserito essere stati originalmente conceduti, ed assegnati alle Famiglie per tre differenti motivi. Alcuni vuolsi, che abbiano ottenuto questa distinzione onorifica della linea schierata dei merli sopra le loro case per alcuni assai rilevanti servigj, o nell' attaccare, o nel difendere i merli d' un castello, od altro luogo di difesa, come fortezze, e somiglianti in tempo di guerra; ad altri poi per la loro egregia, e veramente eminente bravura nella lor professione d'Architetti; e ad altri finalmente per esser discesi da assai antiche, ed onorevoli Famiglie, avvegnachè, non fosse giammai permesso ne' tempi antichi a chicchessia il porre la schierata dei merli sopra le case loro, salvo che soltanto a coloro, i quali possedevano posti, e dignità assai cospicue, come ai Baroni, ai Conti, e simiglianti. Prova questo fatto il Cambdeno nella sua Istoria del Seggio di Tunstal in Inghilterra, ove esprime a chiare note questa linea schierata di merli nelle case non altramente che una caratteristica, ed un contrassegno della grazia, e favore Reale, avvegnachè il Re compartisse allora singolar dono dando la libertà d' una fabbrica divisata.

Gli Eraldi esprimono, e dinotano questa linea schierata di merli sull' intonaco dei rami, o braccia d' una casa per mezzo del termine *Crenelle*; e quando le case hanno questa linea schierata da ambi i lati, che è cosa assai più rara, diconla *Bretesse*. Veg. *Nisbet*, *Eraldria*. Veggasi di pari l' articolo Bretesse.

SCHIFO, in Inglese *skiff*, o *squiff*, il minore de' due battelli da Vascello; che serve principalmente per andar alla riva, quand' il Vascello è in porto. V. Battello.

Schifo, in Inglese *shallop*, o *sloop*, è un piccol navilio leggiere, il quale non ha che un piccolo grand' albero, e un' albero d' artimone, con vele da pertica, che si tirano su, e si lasciano giù, secondo le occasioni. Vedi Vascello.

Questi *schifi*, o *scialuppe* d' ordinario veleggiano bene; e perciò nelle Flotte Inglesi servono da legni di servizio ai Vascelli da guerra; e sono usualmente di circa 60 *tonnellate*, e portano trent' uomini in circa. Vedi Flotta, e Marina, o Armata Navale (*Navy*).

SCHINANZI'A *, una malattia, che ferma la libertà della respirazione, e della *deglutizione*. Vedi Respirazione.

* *La parola s' accorda colla Franzese* Squinace, *dicendosi in Italiano anche* Squinanzia; *ed anche derivano dal Greco* συνάγχη; *da* ἄγχω, *io soffoco.*

La *schinanzia*, dai Medici detta pure *Angina*, consiste in una infiammazione della gola, e particolarmente dei muscoli della laringe o *faringe*, che esattamente chiudendone le fessure, impedisce che l' aria non passi dentro e fuori della *trachea*, e che il cibo non venga inghiottito e condotto nello stomaco. Vedi Angina.

Se qualche sintomo apparisce nella parte esteriore della gola, si dice che la *squinanzia* è *esterna*. Se non ne apparisce alcuno, *interna*.

La *schinanzia* si divide anche in *vera*, e *spuria*. — La *vera* è sempre accompagnata con febbre: la bastarda o *spuria* è senza febbre.

Vengono causate da una *destussione* o flussione di sangue, puro, o biliosò, la quale proviene dai rami dell' arterie *carotidi*; e produce in quella parte un *phlegmon*, o tumor infiammato, che alle volte è semplice, ed alle volte risipolato. Nella *schinanzia* esterna, prima che appaia qualche *suppurazione*, si dee aver ricorso a replicati salassi nelle jugulari. — I Vescicatorj, e le ventose si usano eziandio con gargarismi *emollienti*, ec.

La *schinanzia* è pericolosissima, quando il tumore non è visibile nè di dentro, nè di fuori. Quella, che apparisce dalla parte di fuora, è la più facile a curarsi. In *ischinanzie* violenti bisogna ricorrere alla *laringotomia* o *bronchotomia*, le quali, comecchè non si pratichino che ben di rado, si possono nondimeno usare con sicurezza. Vedi Bronctotomia, e Laryngotomia.

SCHINELLA, e *Schienella*, malore con ulcere, che viene nelle gambe dinanzi a' cavalli tra 'l ginocchio, e la giuntura del piè.

SCHIOPPO *a vento*, una macchina, o strumento, che serve a scaricar palle, o simili cose da tiro, con gran violenza, a forza d' aria. Vedi Cannone.

Un' Arma di questa sorta, caricata di aria, ha un' effetto appena inferiore a quello d' una comune arma da fuoco caricata di polvere; ma si scarica con assai minore strepito: e quest' è, secondo ogni probabilità, che ha dato occasione alla favola della polvere da schioppo bianca. Vedi Polvere *da schioppo*.

Vi sono *schioppi a vento* di diverse invenzioni; il più facile, e portatile, e il più in uso, si rappresenta nella *Tavola Pneumat. fig.* 14. Egli consiste in un tubo rotondo metallino 3, 3. aperto al capo *c c*, e turato esattamente all' altro capo *a*, come la canna di un' altro schioppo; 1, 1, 1, 1, è un altro tubo di metallo più grande; in cui il primo è disposto in modo che lasci tra di loro

uno spazio 4, 4, entro il quale si può rinchiudere l'aria. — I due tubi si uniscono insieme alla comun' apertura *c c*, mediante una lama circolare esattamente saldata con tutti e due, per impedire che l'aria non iscappi fuori dello spazio 4, 4, ec. — A 8 v'è una *valvula* o animella a molla, la quale aprendosi internamente, lascia passar l'aria da 2 nello spazio 1, ma impedisce il di lei ritorno da 1 a 2. — Vicino al capo chiuso del tubo interiore vi sono due buchi, 6, e 5; mediante il primo, lo spazio 1 e 'l tubo interiore comunicano insieme, cosicchè l'aria passerebbe fuor di quello in questo, se il passo non fosse turato da un' animella che s' apre dalla banda di fuora; mediante il secondo, v' è una comunicazione tra l' aria aperta, lo spazio 4, e la canna interiore: solamente l'aria rinserrata nello spazio non può scappare per questo buco, a cagione d' un picciol tubo esattamente saldato con ambe le canne, il quale ferma la comunicazione :nè può l'aria scappare fuor della canna interiore per questo piccolo tubo, a cagione di un piccol chiavello movibile, ch' esattamente riempie la cavità del tubo.

Finalmente, la parte 2, 2,. 2, 2, rappresenta il corpo d' una sciringa o cannella, o sia tromba da tirare aria, ec. mediante la quale, quant' aria si può, dee intrudersi nello spazio 4, 4, ec.— Dopo di che, mettendosi una palla in una cavità della canna interiore, così alta come il picciol tubo 5, lo schioppo è caricato. Vedi Sciringa.

Ora, per iscaricarlo, la piccola animella 6 si spigne in su col mezzo del chiavello che giuoca nel piccol tubo 5. Con ciò, l'aria compressa nella cavità della canna esteriore 4, scagliandosi pel buco 6 nella cavità della canna interiore; espelle la palla con una gran forza, sufficiente a penetrare una grossa tavola.

Notate: Per dare alla macchina una maggior rassomiglianza ad arma da fuoco, la parte 2, 2, 2, 2, si lavora usualmente a guisa di calce di moschetto; e sulla parte 2, 8, 2, 8, si figge cane e fucile; col girare il cui grillo, si fa, che il chiavello 5 spinga addietro l'animella, e così scarichi l'arma. — Mediante la rotella pure, si è inventato di fare, che, o tutta la carica d'aria venga consumata in un tiro, o solamente una parte di essa, riservandosene il resto per nuove palle. — Con quest' ordigno meccanico possiam fare una mezza dozzina di buoni tiri efficaci, con una sola carica d' aria.

¶ SCHIRAS, *Schirasium*, gran città celebre della Persia, capitale del Farsistan. Viene considerata da' Persiani, come la seconda città della Persia. Il Kam, che vi risiede, è ordinariamente de' più potenti del Regno, ed è stata per qualche tempo la sede de' Re. Sussistono tuttavia al giorno d'oggi i Palazzi, dove soggiornavano, co' loro bellissimi giardini. Ella è situata sul fiume Bendamir, nel mezzo d' una pianura intersecata da un gran numero di canali, che la rendono assai fertile, e circondata da monti sublimi, i quali producono un vin prezioso, 90 leghe da Ispahan al S. E. long. 73. 35. lat. 29. 36.

¶ SCHIRVAN, *Servania*, Provincia della Persia, limitata all' E. dal mar Caspio; al S. dallo stesso mar Caspio; e dal Mogan; all' O. dal Kour, che la divide dalla Provincia di Gandia, al N. dal Governo di Derbent. Scamachi n' è la capitale.

SCHIUDERE *le uova*, in Inglese *Hatching*, l'atto con cui le uova secondate, dopo un'opportuna covatura, *schiudono* i lor piccioli. Vedi Ovo, e Incubazione.

Lo *schiudere le uova*, rispetto al tribo oviparo, vuol dire lo stesso che *parto*, o sia l'atto di partorire ne' vivipari. Vedi Parto, ec.

Si dice, che lo struzzo depone le sue uova nella tena; e che il calor del Sole fa l' ufizio di animale parente, e le cova e *schiude*. In Egitto si *schiudono* i pulcini col calor del forno: e ce ne dà il metodo *Mr. Greaves*, nelle *Transazioni Filosofiche*, n. 117.

Pare, che vi sieno delle case fabbricate a posta per questo; aventi un lungo ingresso, da ciascuna banda del quale stanno dodici o quattordici forni, il fondo e i lati de'quali sono formati di mattoni fatti seccare al Sole, e foderati di stuoje per le uova, che sopra vi debbon giacere; e la cima è coperta con bastoncelli, eccettuatine due spazj, che sono di pietra cotta, e servono di focolari a farvi fuoco sopra per riscaldare le uova. — Sopra questi v' è un altro piano di forni; che hanno certi buchi, i quali si turano con istoppa, e si lasciano aperti, ad arbitrio, per governare il calore de' forni di sotto.

Cominciano a scaldare i forni alla metà di Gennajo; consumando ogni mattina un centinajo di libbre incirca di sterco di cammello o busalo, ed una simile quantità la notte; fino alla metà di Febbrajo; durante il qual tempo i forni sono tanto caldi, che non si può tener la mano sopra i lor muri. — Dopo questo vi mettono dentro le uova a *schiudere*; il che vanno continuando successivamente fino alla fine di Maggio.

Si comincia a metter le *uova* sopra le stuoje ne' forni di sotto sul suolo, al numero di 7 in 8000 uova, e queste si mettono soltanto doppie, cioè un uovo sopra l'altro; ne' forni di sopra si fa fuoco ne' canaletti, donde il calore vien condotto ne' forni d'abbasso: e quelle uova, che stanno direttamente sotto questi focolari, vi stanno triplicate.

La notte, quando si rinnovano i fuochi ne' focolari, si rimuovono le uova, che vi stavano direttamente di sotto in fondo, e le mettono a tre un uovo sopra l'altro, nel luogo di quelle uova, che stavano su i lati soltanto doppie; e queste, che già son rimosse, giacciono triplicate sotto il focolare, perchè quivi il caldo è più grande, che ne' lati.

Queste uova continuano a stare ne' forni bassi quattordici giorni e notti; dopo il qual tempo le ritirano, e le mettono ne' forni di sopra. E in questi, ove già non si adopera più altro fuoco, si voltano le uova quattro volte ogni ventiquattr' ore.

Il 21.mo, o 22.º giorno, *schiudonsi* i pulcini; i quali il primo dì non mangiano: il secondo, le donne li portano via, e danno loro del grano, ec. Il padrone de' forni ha la terza parte dell'uova per la sua spesa e fatica, ma dee rifare i proprietarj, che hanno due terzi in pulcini delle loro uova, se qualche uovo si guasta, o va male.

Il fuoco de' forni di sopra, quando si mettono le uova in quei di sotto, viene proporzionato così. — Il primo giorno il maggior fuoco; il secondo meno del primo; il quarto più del terzo, il quinto

meno, il sesto più del quinto, il settimo meno, l'ottavo più, il nono senza fuoco, il decimo un po' di fuoco la mattina, l'undecimo si chiudono tutt'i buchi con lino, ec. e non si fa più fuoco; perchè a farne, le uova si romperebbono. Si guarda bene, che le uova non sieno più calde di quel che possa bene soffrirle l'occhio d'un uomo, a metterveIe sopra. Quando i pulcini sono *schiusi*, li mettono nè forni di sotto.

SCHIUMA, una sostanza bianca e leggiere, formata sulla superficie de' fluidi, per agitazion veemente. Vedi Bollire.

La *schiuma* consiste interamente in picciole sferette, o globetti; e in tal conformità, si può definire un'adunanza di bolle acqueo-aeree. Vedi Bolle.

Schiuma, o *spuma*, uno leggiere escremento, che nasce da' liquori, quando sono vigorosamente scossi.

Schiuma, usasi anche per l'impuritadi, che un liquore nel bollire getta suso alla superficie; e così anche per quelle che si levano da' metalli nell'atto della fusione; dette anche *scoria*. Vedi Scoria.

Schiuma *di piombo*, è una sorta di smalto, di varj colori, prodotto dai fummi del piombo. Vedi Piombo.

Schiuma *d'argento*, è ciò che comunemente chiamiamo *litargirio* d'argento. Vedi Litargirio.

Schiuma *di nitro*. Vedi Salnitro.

Schiuma *di Sale*. Vedi Sale.

Zucchero della Schiuma. Vedi Zucchero.

Schiuma *di birra*, *o cervogia*. Vedi Feccia.

SCHIZZATOIO, strumento per lo più di stagno, o d'ottone, col quale s'attrae, o schizza aria, o liquore per diverse operazioni.

SCHIZZO, quella macchia di fango, d'acqua, o d'altro liquore, che viene dallo schizzare.

Schizzo, termine di Pittura, spezie di disegno senza ombra, e non terminato; ovvero

Schizzo, presso gl'Inglesi *esquisse*, nella Pittura Franzese, termine che significa il primo abbozzo, o disegno alla grossa, d'una pittura; il primo pensiero d'un disegno delineato in fretta con qualche pietra o terra, ovvero in colori sulla carta, sulla tela, o simili; per poscia finirlo, e dipingerlo, o intagliarlo. V. Disegno.

Non volle occuparsi a fare un disegno finito e corretto; ma sullo *schizzo* mise mano all'opra. — La parola Inglese viene dall'Italiana *schizzo*, nel primo significato di *macchia di fango*, ec. poichè uno *schizzo* di pittura non rappresenta, per così dire, altro che zacchere, o macchie di colori.

¶ SCHLEUSINGEN, città d'Alemagna, nel circolo della Franconia nel Principato di Henneberg, sul picciolo fiume Schleus.

¶ SCHMIDBERG, *Schmidebergа*, città della Slesia, nel Ducato di Javer, appiè d'un monte, vicino alle sorgenti del Bober. La maggior parte degli Abitanti sono Mariscalchi di professione, e da questo la città prende il suo nome.

SCHOLARUM *Domesticus*. Vedi Domesticus.

¶ SCHONEN, o Scania, *Scandia*, Provincia della Svezia, limitata all'O. dallo stretto di Sund, che la separa dall'Isola di Zelanda; al N. dall'Haland, e Smaland; all'E. dal Bleckingen, e mar.

Baltico, dal quale è limitata ancora al S. E. lunga 23 leghe in circa, e larga 16. Altrevolte apparteneva alla Danimarca; ma nel 1130 fu ceduta alla Svezia. Lunden è la capitale di questa Provincia, ch' è molto fertile.

¶ SCHONREIN, città d' Alemagna nella Franconia, a'confini di Wurtzburg, capitale d' un Baliaggio. Ella è situata sul Meno, ed appartiene al Vescovo di Wurtzburg.

¶ SCHOONHOVE, *Schonovia*, città forte delle Prov. Unite, nella Contea d' Olanda, con porto comodo. Questa città è la decima che deputi agli stati. Fu presa dal Conte d' Olanda nel 1424. Giace sul Leck, che abbonda di Salmone, 3 leghe da Gorcum, 6 da Rotterdam. long. 22. 20. lat. 51. 58.

SCHOOUBIAH, una Setta fra i *Musulmani*, o Maomettani, il cui particolar dogma si è, che i *Sunniti* non sono punto da preferirsi ai *Sciiti* o *Rafadhiti*, cioè gli *ortodossi* agli *eterodossi*; ma che si gli uni che gli altri sono egualmente veri Credenti.

Gli *Schooubiah*, perciò, sarebbero propriamente i *Latitudinarj* del Maomettismo, pure non sono riguardati dall'una, o dall' altra Partita, come migliori de' Gentili, o Pagani, se non in quanto il lor nome li distingue da questi. Vedi Deismo, ec.

Vi sono moltissimi *Musulmani*, che danno in questa Setta, ma segretamente; perchè il Maomettismo, come molte altre Religioni, è nimico dichiarato della tolleranza. Vedi Maomettismo, Tolerazione, Liberta' *di coscienza*, ec.

¶ SCHORNDORFF, *Schorndorfium*, città d' Alemagna nel circolo di Franconia, nel Ducato di Wirtemberga, con buon Castello. Nel 1645 i Francesi se ne impadronirono, ma fu restituita nel 1648 al Duca di Wirtemberga, in virtù della pace di Westfalia. È bagnata dal fiume Rems, ed è distante al N. E. 6 leghe da Stutgard, al S. E. 11 da Hailbron, al N.O. 7 da Gemund. long. 28. 3. lat. 48. 47.

¶ SCHOWTEN (le 15 Isole di) Isole del Mar del Sud, molto vicine alle coste della nuova Guinea. Hanno preso il nome da Schouten Olandese, discopritore delle medesime nel 1616. long. 174. lat. merid. 5.

¶ SCHWARTZ, *Sebatum*, città d' Alemagna nel Tirolo, famosa per le sue miniere di differenti metalli. È posta sul Ion, 4 leghe al N. E. da Inspruck, 3 al S. O. da Rotenburg. long. 29. 21. lat. 47. 6.

¶ SCHWEINFURT, *Schuvinfurtum*, forte città libera Imperiale d'Alemagna nella Franconia, con palazzo, in cui sogliono radunarsi i 12 Senatori, che governano la città coll' assistenza di sei Decurioni, ed altri sei Anziani. Questi ultimi non s' ingeriscono, che negli affari segreti. È posta sul Meno, in territorio fertile di vino, e di biade, ed è distante 11 leghe al N. E. da Wurtzburg, 18 al N. O. da Norimberga, 9 all' O. da Bamberga. long. 28. lat. 50. 4.

¶ SCHWVENITZ, *Suvidnia*, città forte d' Alemagna nella Slesia, capitale della Provincia di questo nome, con castellania. La sua piazza maggiore, e la Chiesa de' Gesuiti sono assai belle. È celebre per la battaglia del 1642. siede sopra un' altura, 11 leghe al S. E. distante da Lignitz, 9 al S. O. da Breslavia. long. 34. 23. lat. 50. 46.

§ SCHWINBURG, o Suinburg, città di Danimarca sulla costa orientale dell' Isola Fionia, posta a Sirocco, è distante 8 leghe da Odensee al S. E. Da questa città partì Gustavo Re di Svezia nel 1638 passando sul ghiaccio con tutta l'armata dall' Isola di Fionia in quelle di Langeland, di Flaster, di Zelanda. long. 28. 30. lat. 55. 8.

§ SCHWITZ, o Switz, *Suitium*, Cantone degli Svizzeri, dal quale tutta la Nazione ha presa la denominazione. Confina all' O. col lago de' 4. Cantoni, al S. col Cantone d'Uri, all' E. con quello di Glaris, al N. con quel di Zurigo, e di Zug. La sua principal ricchezza consiste in bestiame. Ha per capitale Schwitz, Borgo assai grande, e bello, posto in vicinanza del lago de' 4 Cantoni, in campagna deliziosa, fiancheggiata da' monti, 4 leghe distante al S. E. da Lucerna, 5 al S. da Zug. long. 26. 16. lat. 47. 2.

SCIABLA *, una sorta di spada tagliente, o scimitarra, avente una lama assai larga, e pesante; grossa nella costola, e un poco rivolta, o curva verso la punta. Vedi Spada.

* *La parola è formata dal Tedesco* Sabel, *che significa lo stesso, dallo Schiavone* Sabla, *una spada o coltellaccio.*

I Turchi sono espertissimi nell' uso della *sciabla*, ch' è l'arma, la quale ordinariamente portano al fianco, ec. — Si dice, che con questa possono spartire un' uomo da capo a piè d' un sol colpo.

SCIAGRAFIA, o Sciografia, il proffilo, o sezione di una Fabbrica, per mostrare la di lei parte interiore. Vedi Sezione, e Proffilo.

Sciagrafia, nell' Astronomia, ec. è un termine usato da alcuni Autori per l'arte di trovare l'ora del giorno, o della notte, mediante l'ombra del Sole, della Luna, delle Stelle, ec. Vedi Orologio *a Sole*.

SCIAMANZIA *, *Sciamantia*, una sorta di divinazione, altrimente chiamata *Psychomantia*. — La *Sciamanzia*, fra gli Antichi, era l' Arte di sollevare e chiamar suso i *Manes*, o l'anime di persone trapassate, per dar ragguaglio di cosa avvenire. Lo stregone, che scongiurò l'anima di Samuele, per predire a Saule il successo della battaglia, ch' egli era per dare, lo fece per *sciamanzia*.

* *La parola è formata dal Greco* σκια, *ombra, usata metaforicamente per l' anima, e* μαντεία, *divinazione.* Vedi Divinazione.

§ SCIAMPAGNA. *V.* Campagna.

SCIANCATO, che ha rotta, o guasta l'anca; zoppo.

SCIANCATURA, *ne' cavalli*, un male del cavallo, quando egli ha torto, o slogato la sua anca, cioè l'osso ch' è tra 'l fianco e la coscia; cosicchè ne vengano a rilassarsi i *ligamenti*, che tengono l'osso nel suo debito luogo.

I segni della *sciancatura* sono, che il cavallo zoppicherà molto, e andrà alla banda, strascinando la gamba dietro a sè: e l'anca, ch'è stroppiata, sarà più bassa dell' altra; scemandosi la carne sul lato della groppa.

SCIARAPPA, radice medicinale di erba, simile a' gelsomini della notte, che viene dall Indie Occidentali. Si chiama altrimente *Jalapa*. Vedi Jalapa.

SCIARPA, in Inglese *cut-water*, il filo della prua di un Vascello sotto lo sprone. Vedi Vascello.

SCIATICA, nella Medicina, la gotta nell' anca. Vedi Gotta.

SCIENTIFICO, qualcosa di relativo alle scienze pure, e più sublimi; ovvero, ciò che abbonda in scienza, o cognizione. Vedi SCIENZA, COGNIZIONE, e FEDE.

Un' opera, un metodo, ec. si dice essere *scientifico*, quando egli è fondato sulla pura ragion delle cose, o condotto intieramente su di lei principj. Vedi METODO.

Nel qual senso, la parola sta opposta a narrativo, arbitrario, opinabile, positivo, tentabile, ec.

SCIENZA, * nella Filosofia, una chiara e certa cognizione di qualche cosa, fondata su principj evidenti, o sulla dimostrazione. V. COGNIZIONE.

* *La parola è formata dal Latino*, Scientia, *da* scire, *sapere*.

In questo senso, il *dubbio* è opposto alla *Scienza*; e l' *opinione* è il mezzo fra l' uno e l' altra. Vedi DUBITARE, e OPINIONE.

Gli *Scettici* professano di negare, che noi abbiamo cosa tale, qual' è la *scienza*; cioè, chiare e certe notizie di alcuna cosa, capaci di produrre un' assoluta *convinzione*. Vedi SCETTICISMO.

I Teologi suppongono tre sorte di *scienza* in Dio: la prima, *Scienza di mera cognizione*, colla quale Dio conosce se stesso, e tutte le cose possibili. — La seconda, *Scienza di visione*, colla quale egli conosce tutte quelle cose, che ha risoluto di fare, o di permettere, nello stesso ordine in cui egli ha risoluto di farle, o di permetterle. — La terza, *una Scienza media*, o *intermedia*, per cui egli conosce ciò che gli Angeli, e gli Uomini faranno, in certi casi, e in certe circostanze, s' ei risolve di metterveli.

Si disputa grandemente fra i Teologi Scolastici, se vi sia, o no, una tale *Scienza media* in Dio? La ragione, per cui alcuni ne dubitano, si è, perchè la medesima non si confà bene coi loro *Schemi* particolari di Prescienza, ec. Vedi LIBERTA', NECESSITA', ec.

SCIENZA *di Condizionali*. Vedi CONDIZIONALE.

SCIENZA, è più particolarmente usata per un formato Sistema di qualche parte di conoscenza; che comprende la dottrina, la ragione, e la teorica della cosa, senza farne un' immediata applicazione ad alcuni usi od offizj della vita.

Nel qual senso, tal parola si usa in opposizione ad *arte*. Vedi ARTE.

Per verità, la precisa nozione di un' arte, e di una *scienza*, e la lor distinzione giusta e adeguata, non paiono ancora bene stabilite. Vedi la PREFAZIONE di quest' Opera.

Quanto al numero, ed alla divisione delle *Scienze*, il Sr. *Locke* le limita così: tutto ciò che può cadere entro la capacità dell' intelletto umano, è', primo, o la natura delle cose, colle loro relazioni, e la loro maniera d' operazione: ovvero, secondo, ciò che l' uomo stesso dovrebbe fare come agente volontario, e razionale, per ottener qualche fine, specialmente la felicità: ovvero, terzo, i modi e i mezzi, con cui la cognizione sì di questo che di quello vien conseguita e comunicata: con che la Scienza puossi propriamente dividere in queste tre spezie.

Primo, la conoscenza delle cose, delle loro costituzioni, proprietadi ed operazioni, materiali e immateriali. — Questa, in un senso della parola un po' più esteso, si può chiamare, φυσικὴ, o *Filosofia Naturale*. — Il fine di questa è

la pura verità speculativa, e tutto ciò, che somministra alla mente dell' uomo qualcosa di simile, cade sotto questo capo; o siasi Dio medesimo, gli Angeli, gli Spiriti, i Corpi, o qualsivoglia delle loro affezioni; come numero, figura, ec. Vedi Fisica, e Filosofia.

Secondo, πρακτικὴ, l' arte di rettamente applicare le nostre proprie potenze ed azioni pel conseguimento di cose buone ed utili. — La più considerabile sotto questo capo, si è l' *Etica*, che consiste nel ricercare e scegliere quelle regole e misure delle azioni umane, che conducono alla felicità, e i mezzi di praticarle. Il fine di questa non è la pura speculazione; ma ragione e diritto, e una condotta ad esso conforme. Vedi Ética, e Moralita'.

Terzo, σημειωτικὴ, o la dottrina de' segni. — Essendo le parole i più usuali segni, si nomina questa acconciamente abbastanza *Logica*; il cui affare si è di considerare la natura dei segni, de' quali fa uso la mente per intendere le cose, o per istendere la sua cognizione ad altri. Le cose vengono rappresentate alla mente per le idee; e l' idee degli uomini si comunicano dall' uno all' altro per mezzo di suoni articolati, o di parole. La considerazione adunque dell' idee, e delle parole, come grandi stromenti della cognizione, fa una parte non dispregevole della contemplazione di quelli, che vogliono esaminare, o riconoscere l' umana cognizione in tutta la di lei estensione. Vedi Parola, Linguaggio, ec.

Questa pare la principale, la più generale, ed egualmente naturale divisione degli oggetti del nostro intelletto; conciossiachè un uomo non può impiegare i suoi pensieri intorno ad altro, che o alla contemplazion delle cose stesse per iscoprire la verità, o intorno alle cose, che sono in di lui potere, e che sono le sue proprie azioni, pel conseguimento de' suoi propj fini; ovvero intorno ai segni, de' quali la mente si serve, si nell' uno, che nell' altro, ed alla retta disposizion de' medesimi, per sua più chiara informazione. — Come tutti e tre questi capi (*cioè*, le cose in quanto elle sono conoscibili in sè medesime; le azioni, in quanto elle dipendono da noi in ordine alla felicità; e 'l retto uso dei segni in ordine alla cognizione) sono *toto cœlo* differenti; paiono essere le tre gran Provincie del Mondo intellettuale, interamente separate e distinte l' una dall' altra. Vedi Cognizione.

Accademia delle Scienze. Vedi l' Articolo Accademia.

Supplemento.

SCIENZA. Può la Scienza assai utilmente dividersi in tre differenti spezie, vale a dire in Scienza, o cognizione Istorica, Filosofica, e Mattematica.

La scienza Istorica, è semplicemente, e meramente la cognizione di fatti, o di ciò, che è accaduto o nel Mondo materiale, oppure eziandio dentro le nostre proprie menti. Così, che il Sole s' alza, e tramonta, che gli alberi spuntano i loro germogli nella Stagione di Primavera, che noi ci ricordiamo, che noi vogliamo, e cose a queste somiglianti, sono esempj di scienza, o cognizione Istorica.

Scienza, *Filosofica*. Per iscienza, o cognizione Filosofica vuolsi intendere

la cognizione delle ragioni delle cose, oppure di ciò, che è, o che addiviene. Così ha, e possiede colui una cognizione, o scienza Filosofica del moto dei Fiumi, il quale può dire, e spiegare quanto sorgano dalla declività del fondo, e dalla pressione, che la parte più bassa dell' acqua sostiene dalla parte superiore. Così il far vedere simigliantemente come e per qual ragione il desiderio, o l' appetito nasca dalla percezione, oppure dall' immaginazione di suo oggetto, verrebbe ad essere Scienza, o cognizione Filosofica.

Scienza, *Mattematica*. È la Scienza Mattematica la cognizione della quantità delle cose, che è quanto dire di loro proporzioni, o di loro ragioni ad alcuna data misura. Così colui, che sa, e conosce la proporzione del calore meridiano del Sole del Soltizio Estivo al suo calor Meridiano nel Solstizio Gemale, può dirsi con tutta proprietà, che colui possiede una scienza, o cognizione Mattematica del calor Solare. Così colui possiede simigliantemente una cognizione, o Scienza mattematica del moto d' un Pianeta entro la sua respettiva orbita, il quale può distintamente mostrare, e far vedere, come la velocità d' esso Pianeta viene ad esser prodotta dalla quantità della forza impressa, e centripeta; e come dall' azione di questa doppia forza ne nasca la figura Ellitica, od ovale dell' Orbita d' esso Pianeta.

Queste tre Spezie di cognizione, o di Scienza differiscono evidentissimamente fra se; conciossiachè altro sia il conoscere ciò, che siasi una cosa, altro sia il sapere la ragione, onde questa cosaè; e finalmente altro siasi realmente il conoscerne la sua quantità, o misura.

Egli è di pari evidentissimo, che la Scienza, o cognizione Istorica, tuttochè estensivamente utile, e realmente ella siasi il fondamento di tutto il rimanente, tuttavia, malgrado questa sua utilità, ella si è l' ultimo, ed infimo grado della Cognizione umana. Coloro, i quali son vaghi di possedere le cose con tutta la maggior certezza, dovranno per tanto unire perpetuamente, ed accoppiare colla cognizione Istorica la cognizione o Scienza Mattematica, e Filosofica. Non vi ha cosa, che possa con maggiore evidenza mostrare, che un' effetto nasce da una certa cagione, quanto la cognizione, che la quantità dell' effetto è proporzionale alla forza della cagione. Oltre a ciò hannovi parecchie cose in natura, le ragioni delle quali siccome dipendono unicamente da certe date particolari figure, o quantità, così non sono, nè esser possono assegnabili, se non se per mezzo di Principj Mattematici. Veggasi *Wolfius*, Discorf. Preliminar. Logic. Capp. 1. e 11.

La Cognizione, o Scienza Filosofica trovasi accompagnata da tali vantaggj, che non possonsi in veruna maniera aspettare dalla pura, e mera Cognizione Istorica. Veggasi l' Articolo Filosofia.

SCILLA, o Squilla, la *cipolla marina*; pianta medicinale, della spezie delle cipolle, ma assai grande; portata principalmente dalla Spagna: adoperata solo in infusione, e ciò generalmente in aceto, il che la rende emetica.

Vi sono due sorte di *scille*, *maschio*, e *femmina*: le *maschie* sono bianchicce, e le *femmine* rossicce; ond' elleno son pure distinte colle appellagioni di *scilla*

bianche, *scillæ albæ*, e *scille rosse*, *scillæ rubræ*.

La loro infusione, quando si fa bollire, fino alla consistenza di sciroppo, con mele, si chiama *oxymel scilliticum*, nelle botteghe, e ritiene le stesse proprietadi.

Le *scille* detergono potentemente, e nettan via le adesioni viscide nelle budella, ed irritano gentilmente lo stomaco all' *ejezione*.

Sono anche, come tutte le sorte di cipolla, molto diuretiche, e perciò in grande stima, presso alcuni, nelle idropisie: se la lor' infusione è mista con acqua di cinnamomo, di rado faran vomitare, ma opereranno per abbasso, e con gran forza, per urina: appena v' è cosa più efficace di queste *scille* nell' asme, e in tutte le ostruzioni, od *infarzioni* de' polmoni, le quali si hanno da rimovere con detersivi ed *espettorazioni*. Sono anche stimate alessifarmache, e per tal motivo hanno un luogo nella *Theriaca Andromachi*.

SCILLINO, *Schilling*, * una moneta Inglese, d' argento, eguale a dodici soldi (*twelve-pence*); ovvero la ventesima parte d' una lira di quel Regno. Vedi Lira, e Peny.

* Freherus *fa derivare il Sassone* scilling, *donde il* shilling *Inglese, da una corruzione di* siliqua; *provandone la derivazione con parecchi testi della Legge, e fra altri colla* XXI. *Legge*, de an nuis legatis. Skinner *con maggiore probabilità la deduce dal Sassone* Scild, *scudo, a cagione dello Scudo d' arme che vi sta sopra.* Vedi Conio.

Si osserva, che non si batteano *scillini* o pezze di dodici soldi, in Inghilterra, fin' all' anno 1504: e questi, *Stows* gli chiama *groats* (monete di 4 soldi l'una), benchè *Fabian* ne faccia menzione sotto il nome di *scellini*, 34. Hen. VIII.

Gli Olandesi, Fiamminghi, e Tedeschi hanno parimente i loro *scillini*; detti *schelin*, *schilling*, *schelling*, *scalin*, ec. Ma non essendo questi del peso e finezza degli *scillini* Inglesi, non corrono sullo stesso piede. — Lo *scillino Inglese* vale circa 23 soldi di Francia; quelli d'Olanda, e di Germania, circa undeci soldi e mezzo. Quelli di Fiandra, nove in circa. Gli *scillini* Olandesi si chiamano anche *sols de gros*, perchè eguali a 12 grossi. I Danesi hanno *scillini* di rame, che vagliono circa $\frac{1}{4}$ d' un *sardino sterlino*.

SCILLITICO *Vino* V. l'Art. Vino.

SCILOPPO. Vedi Sciroppo.

SCINTILLARE, sfavillare, tramandare scintille. — Si usa comunemente, per risplendere tremolando, quasichè nel tremolare paia, ch' escano scintille.

§ SCIO, *Chios*, Isola delle più belle deliziose, e celebri dell' Arcipelago, situata assai vicino alle coste della Natolia, al S. di Metelino, ed al N. O. di Samos. La sua lunghezza è di 13 leghe in circa, e la larghezza di 6. Benchè montuosa, e scabra, è nondimeno deliziosa, a motivo degli agrumi, de' cedri, de' mori ec. che si vedono nelle sue campagne. Si fa ascendere il numero degli abitanti a 3000. Latini. 10000. Turchi, e 100000. Greci. Fu posseduta per lungo tempo da' Genovesi, che ne furono poi scacciati da' Turchi nel 1595, e benchè sia riuscito a' Veneziani d' impadronirsene nel 1694, nel 1695. cadde di nuovo in potere de' Tur-

chi. Scio, Città grande e bella, con porto frequentato, e Vescovo Greco, è la capitale di tutta l' Isola. Ell' è situata alla riva del Mare, 19. leghe distante all'O. da Smirne, 85. al S. O. da Costantinopoli. long. 43. 50. — 44. 10. lat. 38. 8. — 37.

SCIOLTO, *nell' ugna*, parlando di cavalli. Vedi UGNA.

SCIOTTICA, o SCIOPTICA, una sfera o globo di legno, con un buco, o perforazion circolare, entro cui è collocata una lente. — Ell' è accomodata di modo, che, a guisa dell' occhio di un animale, può essere girata intorno per ogni verso; per servirsene negli sperimenti della Camera Oscura. Vedi CAMERA OSCURA.

SCIRA. Vedi SHIRE.

SCIRE FACIAS, un mandato giudiziale, in Inghilterra, il più delle volte usato per chiamare un' uomo a mostrar causa o ragione alla Corte, da cui quello esce, perchè non si abbia da provare, o adempiere l' esecuzione di un giudicio dato.

Questo mandato non si concede, se non quando è spirato un' anno ed un giorno dopo la sentenza data.

Scire-facias, sopra una pena pecuniaria, a luogo solamente un' anno ed un giorno dopo l' imposizion della pena. — Altrimenti, egli è lo stesso che il mandato di *habere facias seisinam*. Vedi HABERE *facias*, ec.

SCIRINGA, * uno strumento, che serve ad imbevere, o succhiare una quantità di qualche fluido ed a schizzarla o espellerla con violenza.

* *La parola è formata dal Greco*, σύριγξ, *o dal Latino*, syrinx, *cannella*.

La *sciringa* è fatta d' un cilindro cavo, come A B C D (*Tav. Idrostatica, fig.* 26.) guernito di un piccol tubo al fondo, E F. In questo cilindro, v' è un' *embolo* K, fatto o almeno coperto di pelle, o d' altra materia che facilmente imbeve l' umido; e il quale riempie la cavità del cilindro, di modo, che nè aria, nè acqua possa passare fra l' uno e l' altro.

Se dunque, il picciol capo del tubo F si mette nell' acqua, e l' *embolo* si tira fuori; l' acqua ascenderà nella cavità lasciata dall' *embolo*: e collo spignere indietro l' *embolo*, ella sarà con violenza di nuovo cacciata fuori per lo stesso tubo E F: e sempre, con tanto maggior impeto verrà l' acqua mandata fuori, e a tanto maggior distanza, quanto maggior è la forza, o la velocità con cui l' *embolo* è spinto abbasso.

Quest' ascendimento dell' acqua si attribuiva dagli Antichi, che supponevano un *plenum*, all' abborrimento, che ha la Natura, per lo Vacuo: ma i Moderni, più ragionevolmente, e anche più intelligibilmente, lo attribuiscono alla pressura dell' *Atmosfera* sulla superficie del fluido. Vedi ARIA, e VACUO.

Perchè, col tirare su l' *embolo*, l' aria lasciata nella cavità del cilindro dev' esser estremamente rarificata; cosicchè non servendo ella più lungamente di contrapeso all' aria che carica la superficie del fluido; questa prevale, e sforza l' acqua a montare pel picciol tubo nel corpo della *sciringa*.

Effettivamente, la *sciringa* non è che una semplice tromba *da tirar acqua*, e l' acqua vi ascende sullo stesso principio, ch' ella ascende nella comune tromba succhiante; donde ne siegue, che l' acqua non verrà sollevata nella *sciringa* ad

un' altezza, la quale ecceda 31 piedi. Vedi Tromba, e Succiamento.

La *sciringhe* sono di notabile uso nella Medicina, e nella Cirugìa. Con esse si amministrano i cristei: e si fanno le *iniezioni* d' acque medicinali, ec. nelle ferite ec. Elle servono anche per fare *iniezioni* di liquori coloriti, di cera liquefatta, ec. nei vasi asciutti o secchi delle parti d' animali, per farne vedere la disposizione, la testura, le ramificazioni, ec. V. Iniezione.

Supplemento.

SCIROPPI. Sembra, che non abbiavi parte della Farmacia, nella quale coloro, che si son dati a stenderci delle Farmacopee abbiano preso numero maggiore di granchi a secco, come suol dirsi, quanto nelle loro direzioni, e ricette, che ci hanno somministrate, e suggerite per fare gli sciroppi, e questa cosa a chi intende sembra strana tanto più, quanto che non vi ha nella Farmacia cosa più agevole, e più piana di questa. La sventura grande dell'uman genere si è, che gli uomini di gran sapere non possono, o credono di svilirsi, e d' abbassarsi soverchio, nel fermarsi per un poco a considerare, ed a ponderare le cose ordinarie, e comuni; quindi perciò il credito d' un Medico sembra, che venga dalla pregiudicata gente ad abbassarsi, ed a svilirsi, qualora si voglia framischiare con quella canaglia, per lo più ignorante, che stassi impiegata nella cognizione di queste tali cose ordinarie.

Tutta la faccenda però del formare gli Sciroppi può essere acconcissimamente ridotta a pochissime, ed insieme a cortissime Regole. E quanto alla prima Regola, ella si è materia d' esperienza, che le infusioni nell' acqua, i decotti, o gli altri acquosi liquori richieggono il doppio del proprio loro peso di Zucchero candito per essere ridotti alla forma di sciroppo d' una giusta, ed adeguata consistenza, affinchè possa conservarsi, senza candirsi, e senza fermentare.

Questa Regola, per mezzo di dirigere l' uso dello zucchero candito, viene a fissare la consistenza degli Sciroppi in una maniera assai più esatta di qualunque altro metodo possa mai praticarsi; conciosiachè ogni, e qualsivoglia sale richiegga, e voglia una porzione, o proporzione determinata d' acqua nel cristallizzarsi; di modo che lo Zucchero nella forma di candito contiene sempre e costantemente una certa porzione, o proporzione d' acqua, mentre le altre differenti spezie di zucchero possono contenere più, o meno materia acquosa secondo la maniera differente colla quale sono state raffinate, secondo gli accidenti della Stagione in tal tempo, e secondo altre tali cose, e circostanze. Quindi pertanto tutte quelle tali infusioni destinate per i sciroppi, siccome sono d' un colore delicato e che viene ad essere agevolmente distrutto, che viene ad essere mangiato, diminuito, e dilavato dalla bollitura, quali appunto sono le viole mammole, e moltissimi altri fiori somiglianti; come anche tutte quelle tali infusioni, le quali contengono alcune parti volatili, le quali verranno a svaporarsi nella bollitura, come quelle della cannella, delle bucce d' arancia, e somiglianti vorranno sempre e costantemente il doppio del loro peso di zucchero aggiunto ad esse, e vorranno esser tenute ben chiuse sopra un soavissimo

calore d' un bagno maria fino a tanto che lo zucchero siasi perfettamente sciolto; e questo, qualora se ne volesse affrettare lo scioglimento, verrebbe ad essere ridotto in polvere.

In secondo luogo i Decotti di tutte quelle tali sostanze vegetabili, le quali nel bollire non vengono a perdere parti valutabili, posson esser fatte bollire fino ad un' adeguata consistenza colla quantità di zucchero, che agguagli soltanto il loro proprio peso, sendo però sì l'una cosa, che l' altra state prima chiarificate, e depurate insieme a forza di chiare d' uova nella foggia usata, e comune; ma in evento che gl' ingredienti contengano alcune parti untuose, ovvero balsamiche, nelle quali consistano, e dalle quali dipendano le loro facoltà, e virtù medicinali, proccurerassi, che lo zucchero venga aggiunto alle medesime alla bella prima, e che venga distesamente fatto bollire di conserva con gl' ingredienti: dopoi dovrassi colare, e chiarificare il tutto prima, che il liquore vada avvicinandosi alla vera consistenza di sciroppo.

Questa Regola è fondata sopra la proprietà, che possiede lo zucchero, di sciogliere, cioè, le resine, e gli olj per siffatto modo, che gli fa intimamente incorporare, mescolare, ed immedesimarsi coll' acqua.

In terzo luogo, ogni, e qualunque sugo vegetabile dovrà esser perfettissimamente purificato prima d' esser fatto bollire, e d' esser perciò ridotto alla forma, ed alla consistenza d' un sciroppo. Così i sughi dei limoni, delle arance, e d'altri a questi somiglianti, dovrannosi prima diligentemente passare pel filtro, e poscia dovrannosi ridurre alla forma di Sciroppo, senza fargli bollire, secondo, ed a norma della prima Regola sopra esposta. Ma i sughi di more celse, ed altri sughi a questi analoghi non potrannosi giammai chiarificare senza un qualche principio di fermentazione; dovrannosi questi pertanto necessariamente lasciare in quiete per un giorno o due prima; e dopoi dovrannosi far passare, o colare per una fenella: dopo di che dovrannosi formare in un sciroppo con un' ottava parte meno del doppio del proprio lor peso di zucchero; vale a dire, con una libbra di dodici once di zucchero ad una pinta del divisato sugo, e questo appunto perchè per se stessi questi sughi sono alquanto zuccherini. I vini finalmente non meno che gli aceti fa di mestieri, che vengano ridotti in isciroppi colla medesima quantità. Veggasi *Shaw*, Lezioni, pag. 205.

SCIROPPO *pettorale*, *Syrupus pectoralis*. È questa una nuova forma di medicamento ordinata, e prescritta dalla nostra ultima Farmacopea di Londra, e destinata per occupare il luogo dello sciroppo di Capelvenere non meno, che d' alcuni altri sciroppi di spezie somigliante. Questo sciroppo pertanto dovrà esser fatto e manipolato nell' appresso guisa:

Prenderai di foglie dell' erba Capelvenere secca, cinque once; di liquirizia, quattr' once: d' acqua bollente, cinque pinte: Proccurerai, che gl' ingredienti stienosi in molle per alquante ore: e quindi ne colerai il liquore; e poichè questo medesimo liquore collo starsi il dovuto tratto di tempo in quiete, sarà divenuto chiaro, ed avrà fatto la sua buona posatura, v' aggiungerai quella quantità di zucchero, che è necessaria per ridurlo alla forma di scirop-

po, secondo il metodo comune, ed usato. Veggasi *Pemberton*, Farmacopea di Londra pag. 299.

SCIROPPO, *di Zafferano*. Veggasi l'Articolo ZAFFERANO.

SCIROPPO, * *Sciloppo*, e *Siroppo*, SYRUPUS, o *Sirupus*, nella *Farmacia*, un grato liquore o composizione d' una consistenza moderatamente spessa, fatta di sughi, tinture, o acque di frutta, fiori, od erbe fatte bollire, e rese dolci con zucchero, o mele; e si prende per la salute, o per piacere.

* Menage *fa derivare la parola Inglese* Syrop, *che significa lo stesso, dall' Arabo*, elschorab, *pozione, formata dalla radice* scherebe, *bere*. — *Altri la traggono dal Greco*, σύρω, *io tiro, e* ὀπὸς, *succo*. Esthius, *da* σύρια ὀπὸς, *a motivo che liquori di tal sorta erano molto in uso presso i Sirj, gente assai dilicata. Secondo* d' Herbelot, *le parole* syrop, *e* sherbet *o* sorbet (*sorbetto*), *vengono amendue dall' Arabo*, scharab, *che significa qualunque sorta di bevanda in generale*.

Vi sono varie sorte di *sciroppi* denominati dai varj frutti, ec. da cui essi sono estratti; come *sciroppo* di viole, di sambuco, d' assenzio, di papavero, ec. *sciroppi* emetici; *sciroppi lienterici*, e *antinefritici* ec. *sciroppi chologoghi*, *phlegmagoghi*, ec.

SCIROPPO *di Sapor*, è un' antico medicamento, la cui base è di pomi, con sughi di buglossa, anice, zafferano, ec. così detto da *Sapor*, o Sapore, Re di Persia, che vinse l' Imperatore Valeriano; e il quale si suppone esserne stato l' inventore.

SCIROPPO *di zucchero*. Vedi l' Articolo ZUCCHERO.

SCIRRO, * SCIRRUS, Σκιῤῥος, nella Medicina, un tumor duro, che non duole, formato gradatamente; nelle parti molli e glandulose del corpo; alle volte interno, ed alle volte esterno.

* *La parola è Greca, formata da* σκίῤῥος *un pezzo di marmo*.

Vi sono due spezie di *scirri*; l' uno, che solamente comincia, e che sovente duole, quando si preme colle dita; l' altro, confermato, e senza senso.

Lo *scirro* nasce da una materia spessa viscida, e probabilmente piena di sabbia, trattenuta e indurata nei pori, e in altri minuti passi delle parti offese.

Vi sono degli *scirri* duri come pietre; alcuni sono penosi anche nel loro stato confermato, e partecipano della natura d' un cancro.

SUPPLEMENTO.

SCIRRO. La sede d' uno Scirro è infinitamente varia, ed incerta; avvegnachè una siffatta infermità non sia confinata alle sole parti interne, al fegato, alla milza, ai polmoni, al mesenterio, al pancreas, e nelle femmine all' utero, ma ingenerasi altresì con molta frequenza nelle parti esterne, come a cagion d' esempio, nelle labbra, nella lingua, nelle tonsille, nelle fauci, nel palato, nelle gengive, nel collo, nelle poppe, nelle ascelle, nel' anguinaja, e nel pene, e nei testicoli, e questo suole generalmente avvenire dopo delle infiammazioni di queste tali parti; tuttochè però formivisi talvolta simigliantemente, anche senza la menoma previa infiammazione, massimamente nelle persone di

un' abito di corpo flemmatico pesante: alcune fiate suol' essere eziandio cagionato da un' esterna ingiuria, come, a cagion d'esempio, da una caduta, da una percossa, o da sinistro accidente somigliante.

Immediatamente che lo Scirro è formato, la conseguenza, che incontanente ne seguita, si è, che la parte indurita diviene affatto inabile ad effettuare quelle tali funzioni, alle quali destinata l' ha la Natura, e le parti adjacenti vengono a rimaner compresse, e per conseguente ad essere impedite dall'effettuare anch' esse le varie loro respettive funzioni. Ella non è pertanto maraviglia, che esse parti trovinsi in un tal caso sottoposte a delle infiammazioni, a degli esulceramenti, a dei cancri, a delle cancrene, a delle tabi, a delle durezze, ed intirizzamenti, a delle immobilità, ed a simiglianti malori, secondo la natura, ed indole della parte attaccata.

Quanto più invecchiato, e di lunga data si è uno Scirro, tanto più dura, e difficultosa ne è certamente la cura. Allorchè una siffatta disgrazia accade in persone giovani, ed in quelle tali che sono d' un retto, e buono abito di corpo, ella si è molto più sicura, e maneggevole senza paragone, di quello sialo allora quando ella attacchi delle persone avanzate negli anni, e mezzo inferme, e dilegini. Quando con questo malore s' accopia alcuna cosa venerea, la malagevolezza della guarigione fassi eziandio più difficultosa. È lo Scirro, o di maggiore, o di minor momento, e conseguenza, secondo l' indole, e la natura della parte, in cui ha piantato la sua sede; ed appunto per questa ragione medesima gli Scirri interni sono sempre mai più pericolosi, e rei degli Scirri esterni.

Mentre uno Scirro continua il suo corso senza dar dolore al paziente, piccolo si è il pericolo, che dee aspettarsene; ma allorchè fassi doloroso insieme ed ulceroso, oppure o l' uno, o l' altro, suole generalmente degenerare in un cancro. La cura di siffatta malattia, è perpetuamente malagevolissima, ed incerta; ma nei Soggetti giovani e d'abito robusto, il coltello, ed i corrosivi non di rado compir sogliono la cura.

Allorchè lo Scirro è d' assai lunga data, e che trovasi in persone bene avanzate negli anni, fa onninamente di mestieri di prendersi gran cura nel maneggiarlo, avvegnachè vi ha gran timore, che sotto la stessa medicatura facciasi canceroso. Dall' altra parte quando lo Scirro si è soltanto formato di fresco, e che non hannovi segni di veemente dolore, o durezza, ove il paziente è per gli altri rispetti d' un buono abito di corpo dovrannosi tutti in un tempo medesimo mettere in opera i rimedj non meno interni, che esterni, per tentare ogni mezzo di rimettere in libertà i fluidi imprigionati, e fissati. I rimedj interni sperimentati grandemente propizj in simiglianti occasioni sono i decotti dei legni noti, le tinture digestive, e più benigni, e miti mercuriali, somministrando in fra questi al paziente in tempi adequati delle medicine rilassanti per isciogliere, e diradare gli umori inspessiti.

Quanto poi ai medicamenti esterni, gl' impiastri fatti delle gomme calorose, come a cagion d' esempio, dell' Ammoniaco, del sagapeno, del galbano, e delle altre gomme di tal natura, o pevse sole, o mescolate insieme, ed ajuta-

te talvolta colla polvere di radice di brionia, o dell' aristologia, sogliousi mettere in opera. I Mercuriali servono in sovrano grado ad un tale effetto, e la quì appresso composizione riesce simigliantemente eccellentissima come un' impiastro in siffatte occasioni.

Prenderai di galbano, e di opopanasso un' oncia per cadauno d' essi: d' Ammoniaco, e di bdellio, due once per ciascheduno d' essi: d' olio d' ulive, due libbre: di cera gialla mezza libbra: di polvere d' Aristologia lunga, e rotonda, di pietra calaminare, di mirra, e d' incenso franco, un' oncia per ciascheduno d' essi ingredienti: di trementina di Venezia, quattr' once. Liquefarai tutt' esse queste sostanze, secondo l' arte, in un impiastro.

Molti impiastri poi, e cataplasmi vengono sperimentati di pari servizievoli in grado sommo, uno dei migliori dei quali è composto nella maniera che seguita.

Prenderai di radice di Brionia bianca, quattr' once: di Brionia rotonda e d' Angelica, un' oncia di ciascheduna d' esse: di foglie, di Savina, di ruta, di scordio, d' assenzio, e di fiori di camomilla, un manipolo per ciascheduna d' esse: di meliloto, di sambuco, di malva, e di centaura, un mezzo manipolo per cadauna d' esse. Procurerai, che tutti i divisati ingredienti bollano insieme fino ad un' adeguata consistenza per un cataplasmo in una dicevole quantità d' acqua, aggiungendo verso il terminare della bollitura tre once di galbano sciolto nel torlo di un uovo, due once di farina di semenze di lino, e quell' a quantità, che sarà necessaria d' olio di semenze di lino.

Questo impiastro, o cataplasma dee essere applicato caldo, e dee essere bene spesso rinnovato; ed una fomenta fatta dei medesimi divisati ingredienti fatti bollire nell' aceto, viene simigliantemente sperimentata con gran frequenza d' uso grandissimo.

In vece dei pur or descritti rimedj alcuni innalzano in grado altissimo l' uso dei vapori acidi in occasione simigliante: alcuna fiata viene ordinato quel fumo, che s' alza dall' aceto bollente, da essere ricevuto sopra la parte, e questi fumi, o dell' aceto puro comune, o di quel tale aceto, che sia stato medicato prima colle infusioni di ruta, di fiori di spigo nardo, od altri simiglianti ingredienti, oppure colla Triaca di Venezia. Altri spruzzar sogliono degli aceti di tale spezie sopra una stufa calda rovente, e ne ricevono i fumi per via di un' imbuto: altri sono poi d' avviso che debbasi abbrugiare dello Zolfo, e tenervi sospesa la parte attaccata sopra il fumo del medesimo; ed altri per lo contrario son vaghi oltremodo dei suffumigj di cinabro. In siffatti casi però fa onninamente di mestieri, che altri prendasi cura grandissima di non far sollevare un fumo soverchio grosso, nè simigliantemente di non tenervi sopr' esso fumo a riceverlo il paziente per troppo lungo tratto di tempo; e fa di pari sommamente di mestieri l' avvertirlo, ch' ei non lasci per modo alcuno entrare i fumi divisati, nè pel suo naso, nè per la sua bocca, avvegnachè tutti, e poi tutti i divisati fumi sieno sommamente pregiudiziali ai polmoni; e nell' ultimo caso la quantità del Mercurio alzata in vapore dal cinabro, può essere talvolta tale, che vaglia a promuovere una salivazione.

Viene di pari sperimentato, come le

medicine Mercuriali operano meraviglie in simiglianti casi, o vengano queste amministrate innanzi a tutt'altro, e nei principj stessi del male, o dopo che gli altri rimedj tutti messi in opera sieno riusciti inutili, e sieno caduti fra mano. Oltre il somministrare i Mercuriali internamente, potrà esser fatta un' egregia manteca mercuriale, col mescolar prima l'argento vivo con una picciola quantità di Trementina Veneziana, e dopoi con una quantità assai più abbondevole di lardo o strutto di porco, e girando, e dimenando ben bene, ed a dovere insieme queste sostanze in un mortajo di vetro, o di marmo. Con questa manteca dovrassi ungere, ed inzavardare lo Scirro due, o tre volte il giorno, cuoprendolo con un comune impiastro mercuriale; ed a fine d' impedire, che un siffatto metodo muova una salivazione, ogni quattro o cinque giorni dovrannosi far prendere al paziente dei medicamenti catartici, come, a cagion d' esempio l' estratto di rudio, e di gialappa in picciole doserelle.

Ma in evento, che tutti i divisati metodi manchino fra mano, e non producano alcun buono effetto, e che lo Scirro sia sciolto, e movibile, e che la sua situazione non minacci pericolo per la vicinanza, od adiacenza d' alcuni vasi considerabili, ed in evento ancora, che le forze del paziente vengano dal dotto, e sperimentato Medico giudicate tali da poter reggere all' operazione, sarà giuoco forza il ricorrere all' ajuto del coltello, e lo Scirro dovrassi troncare, affine d' impedirne il suo divenir canceroso. Poichè nella divisata guisa sia stato tagliato lo Scirro, la ferita dovrassi medicare, e rammarginare a forza di balsami da ferite comuni. Ma per lo contrario, allorchè lo Scirro è inchiodato, annodato, o nodoso, disuguale, e profondamente abbarbicato, ove il paziente sia d' un reo abito di corpo, o sia sottoposto ad aver nel suo corpo ingenerati degli Scirri per fondo ereditario, e che siansene in esso già formati altri: ed ultimamente, ove la situazione di tal disordine è siffata, che per la vicinanza di vene, e d' arterie considerabili, vi ha pericolo di cagionarne una emoragia, che può con somma facilità riuscir fatale, in quel caso debbe esser tutto trascurato, e debbonsi lasciare da un lato tutti i tentativi per una cura, siasi quello del taglio, siasi quello a forza di digestivi, o quello finalmente di medicamenti corrosivi: conciossiachè una siffatta spezie di Scirri trovisi quasi perpetuamente accompagnata da violentissimi, ed accutissimi dolori, e tutto quello, che altri può fare in simiglianti casi, si è il tentar tutto per minorare, ed allegerire i dolori, e d'impedire un cancro effettivo. *Veggasi* Eistero, *Chirurgia*, *pag.* 221.

Scirro *del fegato*, *Scirrhus hepatis*. Nella Medicina è questa un' infermità, che consiste in un tumore indurito del fegato, cagionato da un ristagno, o stagnamento degli umori che in quella data parte son divenuti grossi, e fissi, a motivo di un' esalamento delle parti loro più fluide, e più sottili.

Questa indisposizione differisce da quella detta *infarctus hepatis*, infarcimento del fegato, non solamente in grado, ma eziandio ne' suoi sintomi; avvegnachè trovisi pressochè perpetuamente con una febbre ettica, oppure con dei gonfiamenti edemato idropici. Veggasi *Juncker*, Conspectus Medicus, pagg. 208. & sequ.

Segni di questa malattia. Sono questi

un tumore, ed una durezza nel destro ipocondro, o nella region del fegato, che è sempre, e poi sempre evidente al paziente, e bene spesso simigliatemente sensibile a qualunque persona tocchi il paziente medesimo in quella data parte. A questo debbon' essere aggiunti dei cupi, ed ottusi dolori tensivi, ed una sensazione come d' un peso, che ivi stiasi pendente; come altresì bene spesso dei sintomi asmatici, ed una tosse secca. La persona poi comincia a sentir del dolore se ella si corchi dal sinistro, o dall'altro lato; e con siffatti malori s' accoppia dopoi una febbre ettica, con orribile emaciamento di tutte le parti superiori, e con un gonfiamento di tutte le parti inferiori, vale a dire, alla bella prima dei piedi, ma dopoi questo sollevasi al ventre, che alla pefine fassi un gonfiamento ostinatissimo, ed effettivamente ascitico. L' urina in questo caso è in picciolissima quantità, e d' un ben carico colore aranciato, e d' una consistenza fissa. Ella fa d'ordinario una posatura mucosa, ed alcuna volta per lo contrario una posatura fissa d' un color di rosa.

Cagioni di questo malore. Sono queste per lo più, e d' ordinario un' intralasciamento delle scariche del sangue proccurate un tempo artifiziosamente, col farsi cavar sangue in tempo di Primavera, e d' Autunno; un troncamento, o soppressione delle scariche medesime naturali del sangue, o mestruali nelle donne, o delle morici, tanto in esse donne, che negli uomini: un' essere state malamente, ed impropriamente trattate, e medicate le febbri intermittenti, con delle Medicine astringenti, o le febbri quartane con trasmodante quantità di China china; o le febbri acute con un governo, e trattamento soverchio rinfrescativo, o con una violenta quantità di sali volatili; oppure un condensamento degli umori in un semplice infarcimento, per mezzo di freddi topici esternamente applicati. Il fermare, o troncare quelle tali emoragie, che la natura per iscaricarsi ha prodotte nelle pletore, è stata di pari alcuna volta riconosciuta per una verace, e genuina cagione dell' ingeneramento d'uno Scirro del fegato; siccome lo sono state simigliantemente delle ingiurie ed urti gagliardi esterni, come, a cagion d' esempio, colpi, cadute ed altri rei accidenti somiglianti.

Prognostici nelli Scirri del fegato. Uno Scirro recente del fegato tuttochè con somma difficoltà, e malagevolezza, nulladimeno ammette una cura; ma in uno Scirro già confermato la speranza di guarigione sta attaccata ad un filo di seta sottilissimo. Ha questo tumore una tendenza continua al corrompimento, o per via d' uno sfacelo effettivo, oppure per mezzo d' una suppurazione inflammatoria. Nè l'uno, nè l' altro di questi due effetti può accadere con buona riuscita; imperciocchè il primo è giuoco forza, che cagioni una morte instantanea, ed il secondo un'esulceramento, ed in seguito di questo una fatale tisichezza. Uno scirro del fegato alcuna fiata vien preceduto, ed alcun' altra vien seguitato da un' iterizia della spezie più rea, e più violenta.

Metodo di trattare questo male. Alla bella prima le budella dovrannosi nettare e rimondare, ed insieme rilasciare per mezzo d' un clistero, fatto d' un decotto di malve, di fiori di camomilla, di verbena, e di semi di finocchio: dopo di ciò

dovrassi dal Medico ordinare una cavata di sangue dal piede, fatta la quale dovrannosi da esso prescrivere al paziente le medicine nitrose, ed altri risolventi, quali esser possono, a cagion d' esempio, il tartaro di vetriolo, e cosa somigliante. Prese che l' infermo avrà siffatte medicine, se gli dovranno far prendere per sua bevanda ordinaria, e comune i vini medicati, preparati colla brionia, e colle radici di Aro, colla Centaura, coll'Issopo, e colle foglie di Capelvenere, di Sassafras, di Sena, d' elleboro nero, e col rabarbaro. Esternamente poi dovrannosegli applicare gl' impiastri delle spezie risolventi, e corroboranti. Ma dopo tutte le divisate direzioni pel divisato trattamento dee essere confessato, ed accordato, che uno scirro confermato, ed invecchiato, non ammette rimedio. Veggasi *Iuncker*, Conspectus medicus, p. 210.

¶ SCIRVAN, o Sirvan, *Servanic*, una delle 12. Provincie della Persia, sulla sinistra sponda dal Mar Caspio, appiè del Caucaso. V' è Derbent Città posta in vicinanza del passaggio dalla Persia nella Moscovia. Bachù altra Città mercantile sul Mar Caspio fu conquistata da' Moscoviti nel 1723.

SCISMA, * in generale, significa *divisione*, o *separazione*; ma si usa principalmente parlando di quelle separazioni, che succedono per diversità d' oppinioni fra gente della stessa Religione, e Fede.

* *La parola è formata dal Greco*, σχίσμα *spaccatura, fessura*.

Così dicesi, lo *Scisma* delle diece Tribù d' Israele, separate dalle due Tribù di Giuda, e Beniamino: lo *Scisma* de' Persiani, staccati dai Turchi, ed altri Maomettani, ec.

Presso gli Autori Ecclesiastici, il *grande Scisma d' Occidente* è quello, che avvenne ne' tempi di Clemente VII. e di Urbano VI. e che divise la Chiesa per quaranta o cinquant' anni, e venne alla fine terminato coll' elezione di Martino V. nel Concilio di Costanza.

I Cattolici Romani numerano trentaquattro *Scismi* nella Chiesa. — Chiamano *Scisma Inglese* la Riforma Anglicana. — Gli Inglesi pure, nella loro Chiesa, applicano il termine di *Scisma* alla separazione dei Non conformisti, cioè de' Presbiteriani, Independenti, e Anabattisti, i quali contendono per un' ulterior Riforma.

Alcuni chiamano la separazione de' Protestanti dalla Chiesa di Roma, *Scisma passivo*, perchè questa Chiesa gli ha recisi dalla sua Comunione.

Scisma *negativo*. Vedi l' Artic. Negativo.

SCITALA, Scytala, nella Meccanica, un termine usato da alcuni Scrittori per una sorte di raggio, o razzo, che sta in fuori dall' asse di una macchina, o ordigno, come un manico, o leva, per volgerla in giro, e maneggiarla, con esso. Vedi Asse *in peritrochio*.

Scitala, o *Scytala Laconica*, nell' Antichità, uno stratagemma, o divisa dei Lacedemoni, per iscrivere lettere segretamente ai loro corrispondenti, di modo che se venissero ad essere intercette, nessuno fosse capace di leggerle.

A quest' effetto aveano due rotoli, o cilindri, di legno perfettamente simili ed eguali; uno de' quali si teneva in Città, e l' altro dalla persona, a' cui la lettera era diretta. — Quanto alla lettera,

una pelle di pergamena assai sottile veniva avvolta intorno al rotolo, e su quella scrivevasi quanto occorrea; il che fatto, si levava via, e mandavasi al corrispondente, il quale mettendola nello stesso modo sul suo rotolo, trovava le righe e le parole nella stessa propria disposizione, in cui erano quando furono dapprima scritte.

Stimavano assaissimo questo spediente; benchè, in vero egli fosse senz' arte, e goffo abbastanza: i Moderni hanno ampiamente migliorato un tal metodo di scrivere. Vedi CIFRA.

SCLEROPHTHALMIA, Σχληροφθαλμια, una sorta di *opthalmia*, per cui l'occhio è secco, duro, rosso, e doglioso; e le ciglia parimente; tanto che non si possono aprire dopo il sonno, senza gran travaglio. Vedi OPHTHALMIA.

SCLEROTICA, * nell' Anatomia, una delle comuni membrane dell'occhio, situata fra l' *adnata*, e la *uvea*; ella è assai ferma ed opaca di dietro: ma trasparente sul davanti. — Benchè in rigore la sola parte diretana sia quella che si noma *sclerotica*: chiamandosi la parte anteriore propriamente *cornea*. Vedi CORNEA.

* *La parola è formata dal Greco* σκληρος, *duro; donde anche* sclerotico. Vedi, SCLEROTICI.

La *sclerotica* è un *segmento* d' una sferoide più grande, che la cornea. Vedi OCCHIO.

SCLEROTICI, medicine, proprie ad indurare, e consolidare la carne, ec. delle parti, cui elle sono applicate.

Tali sono, la porcellana, il porro dimestico, la pulicaria, il solatro di giardino, ec.

SCOGLIO, * rocca, RUPES, in Inglese *Rock*, una gran massa, o masso di pietra dura, radicata nel terreno. Vedi PIETRA.

* *La parola Inglese è formata dal Greco* ῥὼξ, rima, *crepaccio, fessura; e* ῥὼξ *da* ῥήγνυμαι, *io rompo; onde* ῥαχια, *una spiaggia sassosa. — La voce Italiana*, rocca, *ha la stessa etimologia.*

Vi sono varj modi di rompere gli *scogli*, con legname, polvere da schioppo, ec. Vedi CAVA, LEGNO, ec.

Abbiamo strade, grotte, labirinti, ec. cavati nelle rupi, o *scoglj*. Vedi STRADA, GROTTA, LABIRINTO, ec.

Allume di SCOGLIO, o *di rocca*. Vedi l' Articolo ALLUME.

Cristallo di SCOGLIO, o *di rocca*, è quello che si suppone formarsi da una congelazione del sugo *lapidifico*, che gocciola giù negli *scoglj*, e caverne. Vedi CRISTALLO, e STALATTITE.

Sale di SCOGLIO, o piuttosto, *di rocca*. Vedi l'Articolo SALE.

SCOINOBATE, SCHOENOBATES, * σχοινοβατης, un nome, che i Greci davano ai loro Ballatori di corda; detti da' Romani, *funambuli*. Vedi BALLERINO *da corda*; e FUNAMBULUS.

* *La parola è formata dal Greco*, σχοινος, *una corda, e* βαινω, *io passeggio.*

Gli *Scoinobati*, o piuttosto, *Schenobati*, erano schiavi, i cui padroni facean danaro di loro, dando divertimento al popolo coi loro giuochi d' agilità e destrezza. — Mercurialis *de arte gymnastica*, lib. III. ci dà cinque figure di *Schenobati* scolpite secondo le pietre antiche.

SCOLAGIONE. V. SCOLAZIONE.

SCOLARE, dicesi dell' andare all' ingiù, o cadere a basso a poco a poco i liquori, o altre materie liquide, o il residuo loro.

Scolare, in significato attivo, nella Fortificazione, significa levar l'acqua, seccare, fognare. Gli Inglesi dicono, *saigner*, termine Francese.

Quindi *scolar il fosso*, vuol dire, votare, o levar fuori l'acqua del fosso, mediante certi condotti sotterra; acciò che si possa passarlo più facilmente; mettendo graticcj, e giunchi sul fango, che vi resta. Vedi Fosso.

SCOLASTICO, σχολαστικὸς, qualcosa che appartiene alle Scuole; ovvero ciò, che vien insegnato nelle scuole. Vedi Scuola.

Scolastico, Scholasticus, fu per lungo tempo in titolo di onore; alla prima dato solamente a quegli, che si distinguevano per la loro eloquenza, nel declamare, ec. Vedi Oratore, Sofista, Rettorica, ec.

Dopo Nerone, l'appellagione di Scolasticus fu anche data agli Avvocati; e fra altri, a Socrate ed Eusebio, Storici Ecclesiastici, ch'erano Avvocati a Costantinopoli. Costant. *Harmenopulus* la ebbe anch'egli nel duodecimo secolo, con parecchj altri. Vedi Avvocato, e Difensori.

Appresso, Scholasticus venne ristretto a quelli, che aveano il governo delle scuole Ecclesiastiche, stabilite sotto la prima Razza dei Re Francesi, e i quali istruivano i cherici di ciascuna Chiesa, prima nell'Umanità, poscia nella Teologia e nella *Liturgia*. — Questi si nomavano anche *Primiciers Escolastres & Theologaux*, Primicerj Scolastici e Teologici: se la Chiesa era situata in una Città, lo *Scholasticus* si chiamava *Cancelliere*.

Presso i Greci, Scholasticus, Σχολαστικὸς, era pure il nome di un' Oficio, o Dignità corrispondente al nostro, *Teologo*. — Per verità, Genebrardo osserva, che propriamente non si applicava se non a gente di letteratura generale, e di belle parti, e ch'era ben nota al Mondo in cotal carattere.

Così S. Girolamo riferisce, che Serapione fu soprannominato *Scholasticus*, a cagione della delicatezza del suo ingegno: *Walafrid* Strabone chiama il Poeta Prudenzio, *Scholasticus*: Fortunato s'appellava *Scholasticissimus*.

Scolastica *Teologia*, è quella parte o spezie di Teologia, che spiega, e discute questioni, con ragione, e con argomenti. Vedi Teologia.

Nel qual senso ella sta, in buona misura, opposta a *Teologia positiva*, la qual è fondata sull'autorità de' Padri, de' Concilj ec. Vedi Positivo.

La *Teologia Scolastica*, a guisa della scuola di Platone, ha avuto le sue tre varie Etadi, o Periodi: l'*antica*, la *mezzana*, e la *nuova*.

L'*antica* cominciò sotto Lanfranco, Arcivescovo di *Canterbury*, ovvero, più propriamente, sotto Pietro Lombardo, il Maestro delle Sentenze; e durò circa 200 anni; terminando sotto Alberto Magno.

Successe a quella la *Teologia Scolastica mezzana*, che durò 100 anni in circa, fino a giorni di S. Tommaso d'Acquino; durante il qual tempo, la Filosofia Peripatetica fu portata al colmo della sua riputazione. Vedi Peripatetico.

La terza Età cominciò sotto Durando, il quale si diede per *antagonista* di S. Tommaso, il Capo dell'Età *mezzana*. Dopo il di lui tempo l'ingegno degli uomini andavasi più e più assottigliando; e la scuola principiò ad essere interamen-

te occuparata in frivole quistioni. Si disputava, con gran calore, di mere formalitadi; e stillavasi il cervello in ghiribizzi, per aver maggior campo di combattere.

La *Teologia Scolastica* è ora caduta nel suo maggior dispregio; ed appena v' è luogo, onde a lei si getti lo sguardo; eccetto in alcune Universitadi, ove per antica instituzione sussiste ancor l'obbligo d'insegnarla.

SCOLAZIONE, o *Scolagione*, nella medicina, il primo grado, o stato del malfrancese; detta anche *Gonorrea*. Vedi VENEREO, e GONORREA.

Il Dr. *Cockburn*, ed altri dopo lui pretendono che la *scolazione* consista in un' ulceragione delle bocche delle glandule dell' *urethra* negli uomini, e delle lacune *glandulari* nelle donne: causata dall' insinuazione d' una materia acrimonica, o *purulenta* o marciosa, contratta da una persona infetta *in actu coitus*.

Da queste glandule esce, o scola una materia acuta, corrosiva, accompagnata con calor d' urina, con infiammazione e contrazion del *frænum*, e della parte inferiore del *penis*, ec. il che fa ciò che usualmente si chiama primo grado del male. Vedi CHORDEE, ec.

Una *scolagione* apparisce alle volte più presto, ed alle volte più tardi, benchè generalmente in tre o quattro giorni in circa dopo il ricevimento dell'infezione; e si scopre da se per lo scolamento, ec. del *penis*, con infiammagione della glandula o ghianda, o sia noce del membro virile.

Se la persona è affetta da una *phimosis*, o *paraphimosis*; se lo scolamento è d'una sottil consistenza, d' un color giallo o verde, e in gran quantità, coi testicoli gonfj, si chiama usualmente *gonorrhœa virulenta*; e allora si suppone, che la *scolazione* sia nel suo secondo grado. Vedi PHIMOSIS, ec.

Alcuni Autori credono, che in questo grado, o stato, l' infezione sia giunta alla massa del sangue, ed alle *vesiculæ*, o vescichette seminali; altri pretendono, che i sintomi si possano attribuire all' essere lo scolamento, o *virus*, più corrosivo; cosa, che lo rende atto ad irritare, ed infiammare le parti adiacenti.

La cura d' una *Scolazione* consiste in proprie evacuazioni, come purganti di *calomel* (Vedi CALOMEL), emulsioni refrigeranti, polveri, ec. emetici di *turpeto*, e finalmente, terebinti proprj, ec. a' quali alcuni aggiungono i decotti di *lignum vitæ*, ec. quanto a' rimedj esterni si comprendono questi generalmente sotto la forma di fomentazioni, cataplasmi, *linimenti*, e *lozioni*.

Autori recenti, e spezialmente il Dottor *Cockburn*, hanno insistito sulla cura della *scolazione* mediante una particolar *iniezione*, senza l' uso di qualche altra medicina. — Questo ha dato campo ai ciarlatani, i quali affettando di fare lo stesso colle loro *iniezioni*, reprimono generalmente lo scolamento, e fanno un malfrancese confermato.

Il minerale di *turpeto*, il *calomel*; ec. dati in piccole dose, e continuati per qualche tempo, di modo che abbian' effetto in via d' alterativi, sono stati ultimamente assai stimati quanto al successo: Gli unguenti mercuriali, adoperati in picciola quantità, di modo che non producano la salivazione, guariscono, come vien detto, tutti i gradi del malfrancese: questa pratica è usuale a Monpelieri, ec. Vedi SALIVAZIONE, MERCURIO, ec.

Il Sr. *Becket*, nelle Transfazioni Filosofiche, s' accinge a mostrare, che la malattia, la quale ora dagli Inglesi *clap*, cioè *scolazione* s' appella, è la stessa che il *burning* (cioè bruciore o riscaldazione) dei loro Antenati; sotto il qual nome ella fu conosciuta per parecchie centinaja d' anni prima dell' origine comunemente supposta del malfrancese; e che l' appellagione *burning*, o *brenning*, ec. non venne discontinuata se non quando cominciò quella di *clap*. Vedi Burning, ec.

In un manuscritto sì antico ch' Enrico IV *Arden*, Chirurgo di quel Principe, definisce il *brenning*, cioè bruciore, per un certo interno calore ed escoriazione dell' *urethra*; il che, come osserva il Sr. *Becket*, ci dà un' idea perfetta di ciò che ora si chiama *clap*, cioè *scolazione*. Perchè le frequenti *dissezioni* di quelli, che hanno sofferto un tal male, hanno mostrato ad evidenza, che l' *urethra* è scorticata dalla *virulenza* della materia, la quale ricevettero dalla donna infetta: la qual escoriazione, od ulceragione, aggiugn' egli, non è confinata all' *ostiola*, o boccucce delle glandule mucose dell' *urethra*, com' è stato ultimamente immaginato; ma può egualmente attaccare qualunque parte dell' *urethra*.

Il calore o bruciore, che tali persone sentono nel fare acqua, è una conseguenza di quest' escoriazione dell' *urethra*; i sali contenuti nell' urina pugnendo ed irritando le *fibrillæ*, o fibrette nervose dell' *urethra*, così spogliata della sua naturale membrana. Vedi Riscaldazione.

Scolazione, in Inglese *gleet*, nella Medicina, un flusso d' umor sottile dall' *urethra*. Vedi Flusso, Uretra, ec.

Questa, o una gonorrea semplice succede di spesso alla cura d' una gonorrea *virulenta*, ed alle volte rimane ostinata, anche dopo l' uso della salivazione. Vedi Gonorrea.

Questa sorta di *scolazione* può derivare, o da una troppo grande relassazione delle glandule dell' *urethra*, ovvero da una corrosione, od esulcerazione delle medesime. Ella apparisce spessissimo, dopo che una gonorrea è stata, o lungo tempo senza cura, o mal maneggiata nella cura medesima; come sarebbe per l' uso di *iniezioni* corrodenti, ed acri, e simili.

Può quì anche succedere che le glandule sieno ulcerate dalla materia dello scolamento, la qual' è sovente acuta abbastanza per tal' effetto.

Una simile *scolazione* è distinta dalla gonorrea semplice, non solo pel colore, e per la consistenza della materia evacuata, ma anche pella maniera con cui ella se ne va. La materia della *scolazione* se ne va tanto in un tempo, che nell' altro: ma quella della gonorrea semplice se ne vien via principalmente nell' erezioni, e quando il paziente va a sella. La materia della *scolazione* è comunemente brunazza, ma quella d' una gonorrea semplice è bianca. Si aggiunga, che la continuazione d' una vera *scolagione* non è accompagnata da debolezza, o d' altre cattive conseguenze, e sintomi pericolosi; nè rende gli uomini inetti alla procreazione, come fa la gonorrea semplice.

Un metodo altringente è il più convenevole in ambedue; si suppone che il caffè, e il *claret* sieno liquori proprj in questi casi: Così sono quelli che si fanno acidi con sugo di limoni, di aceto, ec. Vedi Claret.

SCOLIASTE, *Scholiastes*, Σχολιαςής, *commentator*, chiosatore; un Gramatico, che scrive *Scholia*, cioè, annotazioni, glose, ec. sopra antichi Autori Greci. Vedi Scholio.

SCOLIO, *Scholium*, Σχόλιον, una nota, annotazione, od osservazione fatta opportunamente su qualche passo, proposizione, o simili. Vedi Glossa, Commentario, Annotazione, ec.

Il termine è assai usato nella Geometria, ed altre parti della Matematica; ove, dopo d' aver dimostrata la proposizione, si usa di far vedere come ciò potrebbe farsi in alcun' altro modo; di dare qualche avvertimento, o precauzione su tal punto, per impedire gli sbaglj; o d' aggiugnerne qualche particolar uso od applicazione. *Wolfius* ci ha dato gran copia d' arti e metodi curiosi ed utili, una buona parte della Filosofia Moderna, la descrizione degli strumenti Matematici, ec. il tutto in via di *Scolii*, o *Scholia* alle rispettive proposizioni ne' suoi *Elementa Matheseos*.

SCOLOPOMACHÆRION, Σκολοπομαχαίριον, nella Chirurgia, una sorta di scarpello, o coltello, così detto dai Greci, per la rassomiglianza ch' egli ha al becco di un' acceggia, o beccaccia. V. Scarpello.

Il suo uso è di aprire, e dilatare le strette ferite del petto, le posteme, ec. — Acqua pendente lo raccomanda per far aperture nelle idropisie.

Egli suole esser guernito d' un piccolo bottone alla punta, affinchè si possa adoperare ad aprir le ferite del petto senza pericolo di ferire i polmoni.

SCOLPIRE, intagliare, *Engraving* * in Inglese, l' arte, o l' atto d' intagliare metalli, pietre preziose o simili, e di rappresentare figure, lettere, ed altre materie o disegni sopra i medesimi. V. Scultura.

* *La parola Inglese è un composto della proposizione* in, *e del Greco* γλάφω, *io scrivo. Benchè Menage dopo Salmasio, la faccia derivare dal Latino* cavare, *scavare, incavare; altri dal Latino* graphiare; *ed altri dal Tedesco,* graben, *che significa* effodere, *scavare. In Latino si chiama* Sculptura *e* Cœlatura.

Lo *scolpire* in senso quì dell' Inglese *engraving*, è propriamente un ramo della *scultura*; benchè gl' Inglesi lo distinguano generalmente dalla scultura propria; in quanto questa, ch' essi chiamano anche *carving*, esprime la formazione di figure, ec. sollevate in fuori, o di rilievo; laddove il primo forma figure portate indentro, od in iscavo. Vedi Rilievo, e Incavo.

Presso i Francesi il termine *graveure*, simile all' Inglese *engraving*, è di maggior estensione. Egli inchiude ogni scultura, sì quella che si fa collo scarpello e col coltello, sopra marmi, e legni, in rilievo; sì quella che si eseguisce sopra i metalli, le pietre, ec. col bulino, in iscavo. Vedi Scultura.

Gli Italiani non fanno differenza fra *scolpire*, e *intagliare*. *Scolpire*, dicono, si è fabbricare immagini, o formar figure in materia solida per via d' intaglio.— *Intagliare*, si è formar con taglj in legno, marmo, o altra materia, checchessia; scolpire o di rillevo, o d' incavo.

Lo *scolpire*, *engraving*, di cui quì trattiamo, si divide in varj rami, secondo le materie su cui vien' eseguito, e la maniera di eseguirlo. L' original modo di *scolpire* in legno si distingue ora

col nome di (*cutting*) *scolpire* o *tagliare in legno;* lo *scolpire* in metalli con acqua forte si chiama dagli Inglesi *etching;* il modo di *scolpire* con coltello, brunitojo, punteruolo, e raschiatojo, *Mezzotinto* o mezza tinta; quello sulle pietre, per tombe, ec. *carving*, o *stone-cutting*, tagliar pietre; e finalmente quello che si fa col bulino su i metalli, come in rame, ottone, acciaro, argento, ec. come anche sulle pietre preziose, su i cristalli, ec. ritiene solo (presso gl' Inglesi) la sua primitiva denominazione di *scolpire*, *engraving*. Vedi Mezzatinta, ec.

Quest' arte di *scolpire d' incavo* è, per la sua maggior parte, di moderna invenzione; non avendo ella avuto la sua origine prima del sedecimo Secolo. Vero si è, che gli Antichi praticavano lo *scolpire* in pietre preziose, e cristalli, con buonissima riuscita; e ne restano ancora al giorno d' oggi alcune delle loro opere, eguali a qualsisia produzioni di quest'ultime Etadi. Ma l' arte di *scolpire* sulle piastre, e in pezzi di legno, di somministrare stampe, od impressioni, non fu conosciuta se non dopo l' invenzione del pignere a olio.

Una tale scoperta viene attribuita a Maso Finiguerra, Orefice di Fiorenza; il quale essendo solito a prender impressioni, di quanto egli intagliava, in creta, e a gittare del zolfo liquefatto in un tal modello, o forma; alla fine incontrò il modo di prenderne l' impressioni in sulla carta, coll' ugnere questa figura di zolfo con olio e nero di lampada. Vedi Stampare.

Il segreto presto si sparse ne' Paesi esteri, e venuto alle mani di Alberto *Durer* e di *Lucas*, lo migliorarono grandemente, e cominciarono questi ad intagliare legno e rame, in che riuscirono a maraviglia.

Scolpire *in rame*, s' impiega a rappresentare diversi soggetti, come ritratti, istorie, paesetti, fogliami, figure, fabbriche, ec. o secondo l' originale in pittura, o giusta i disegni fatti a tal proposito.

Si fa col bulino, o con acqua forte.— Quanto al primo, non fa di bisogno che un piccolo apparato, con pochi strumenti. La piastra, che lavorate, essendo ben pulita, si copre con una sottil pelle di cera vergine, e su questa si mette il disegno, fatto in piombo nero, creta rossa, o altra materia senza gomma; e questo si frega, o calca nella cera, la quale se lo porta via. Trasportato così il disegno sulla cera, se ne va delineando la traccia nel rame, con una punta, o spillo: poscia scaldando la piastra, e levandone via la cera, la traccia o punteggiatuta vi rimane; per poterla seguitare, rilevare, ec. secondo il tenor del disegno, col bulino, che dev' essere assai acuto, e ben temperato.

Nella condotta del bulino consiste tutta l'arte; per la quale non si può dar regole; dipendendo il tutto dall' abitudine, disposizione, e genio dell'artefice.

Gli altri strumenti sono, un cuscino, o sacchetto di rena, da mettervi sopra la piastra, per darle i necessarj giri, e moti — Un brunitoio, rotondo da un capo, e d' ordinario un po' piatto dall' altro, per fregar via, e levar fuori sbagli, e mancanze, addolcire i colpi, o punteggiamenti, ec. — Un *raspatoio*, o *raschiatoio*, da spianare o pareggiare la superficie, occorrendo. Ed uno strofinaccio di panno nero, o di cappello, per

riempiere i punteggiamenti, acciocchè possa vedersi come procede il lavoro.

Scolpire *in rame con acqua forte.* — Con questo metodo le linee, o punteggiature, invece d' essere intagliate con qualche strumento, o bulino, restano mangiate dall' acqua forte.

Questa maniera di *scolpire*, detta *etching* dagli Inglesi, è stata inventata, quasi allo stesso tempo, che il loro *engraving on coper*, *scolpire* in rame (propriamente così detto,) da Alberto *Durer* e *Lucas*: Ella ha parecchj vantaggi sopra l' arte di *scolpire* a bulino; facendosi con maggiore facilità, e speditezza; e richiedendo minor numero di strumenti; e anche rappresentando le differenti spezie di soggetti in modo migliore, e più rassomigliante alla natura, come paesetti, rovine, terreni, e tutt' i piccioli, languenti, sciolti, rimoti oggetti, fabbriche, ec.

Il metodo è così: la piastra essendo ben pulita, e lisciata, si scalda sopra il fuoco; e quand' è calda si copre con un terreno particolare, o vernice. Quand' è di nuovo raffreddata, si annerisce la terra col fumo d' una candela; e su questa terra, così annerita, si mette il dosso del disegno, o piano. Ciò fatto, resta ad applicare il disegno, o trasferirlo sopra la piastra; il che si fa più facilmente, che nello *scolpire* a bulino; perchè il dosso del disegno essendo stato prima fregato con creta rossa, altro non resta se non che di delineare, o seguir la traccia di tutte le linee e punteggiamenti del disegno con uno spillo, o punta; il quale premendo ben bene la carta contro il terreno, fa che la cera, che vi si trova, pigli e riceva la creta, e così ne porti via i segni delle varie linee: di modo che alla fine venga a mostrare una copia dell' intero disegno in tutta la di lui giustezza.

Trasportato così il disegno, l' artefice procede a delineare le varie linee, e contorni con una punta, attraverso al terreno, sopra il rame.

Per finire il suo lavoro egli fa uso di punte di diverse grandezze, o grossezze; e le calca talvolta più forte, e talvolta più leggiermente, secondo che le varie parti delle figure, ec. richieggono maggiore o minor forza o vivacità; alcune punte essendo della finezza d' un' ago, pei colpi teneri, e della sottigliezza d' un pelo, e per gli oggetti più remoti, e più languidi, ed altre essendo della grossezza di punteruoli, fatte in guisa ovale, per l' ombre più profonde, e per le figure della fronte dell' opera.

Preparata così ogni cosa, un margine, ed orlo di cera s' alza attorno alla circonferenza della piastra, e sopra di questa si versa l' acqua forte; la quale mediante il detto margine, vien' impedita di scorrer via per le estremitadi di quella.

Essendo il terreno impenetrabile a quest' acqua corrosiva, la piastra ne è difesa dappertutto fuorchè nelle linee, o tagli, formati colle punte attraverso di quello; i quai restando scoperti, l' acqua passa da essi nel rame, ch' ella va mangiando, fino alla profondità richiesta: il che fatto, ella viene di nuovo spanta.

Si dee osservare, che delle terre, o terreni da *scolpire* ve n' ha di due sorte; l' una molle, e l' altra dura. Vi sono altresì due spezie d' acqua forte: l' una bianca, la quale si adopera solamente colla terra molle, e si applica come s' è detto di sopra: l' altra verde, fatta d' aceto, sal comune, sal ammoniaco, e ver-

derame. Questa si adopera indifferentemente con ambe le sorte di terra: la sua applicazione è alquanto diversa da quella della bianca.

Senza fare alcun' orlo, la versano sulla piastra la quale si colloca per tal' effetto in qualche inclinazione; e come l' acqua ne scorre via, ella vien ricevuta in un vaso postovi di sotto. Questo si replica, versandola più e più volte, sin ch' ella abbia mangiato ad una sufficiente profondità.

Si aggiunga, che l'acqua forte, di qualunque sorta ella sia non dee continuare egualmente lungo tempo, od essere versata egualmente spesso sopra tutte le parti del disegno. Le parti rimote si hanno da mordere più leggiermente, che quelle più vicine alla vista.

Per maneggiar questo, l' artefice ha una composizione d' olio e grasso, colla quale egli copre le parti, che non hanno ad esser morse da vantaggio. Ovvero altrimente vi mett' egli sopra la composizione come un difensivo alla prima, e la ne leva via di nuovo quando lo trova opportuno. Effettivamente, va egli di quando in quando coprendo e discoprendo questa o quella parte del disegno siccome l' occasion lo richiede; il maneggio dell' acqua forte essendo uno de' principali punti in tutta l' arte, e quello da cui l' effetto del tutto assaissimo dipende. L' operatore dee altresì essere attentissimo al terreno, acciocchè questo non manchi, o ceda, in qualche parte, all' acqua; poichè ovunque ei venga a cedere se ne deve subito turare e coprire il luogo colla sopraccennata composizione.

Finalmente si dee avvertire, di non dare mai un fresco o nuovo bagnamento d' acqua forte, senza prima lavar bene la piastra in acqua netta, ed asciugarla o seccarla al fuoco.

Avendo l' acqua forte fatto la sua parte, si leva via la terra, e si lava e s' asciuga la piastra; dopo che nulla più rimane, se non che l' artefice esamini il lavoro, col suo bulino alla mano, per ritoccarlo, e rilevarlo, ovunque l' acqua forte ec. non avesse riuscito.

Scolpire *in pietre preziose*, si è rappresentare figure, o divise, di rilievo, o d' incavo, sopra diverse sorte di pietre dure, e lisciate. V. Preziosa Pietra.

L' arte di *scolpire* in pietre preziose è una di quelle, in cui gli Antichi riuscirono a perfezione; essendovi diverse antiche agate, corniole, od onici, le quali superano ogni cosa di simil genere che i moderni han prodotto. Pirgotele fra i Greci, e Dioscoride sotto i primi Imperatori di Roma, sono gli Scultori, o Intagliatori più eccellenti di quanti ce ne recan le Storie: il primo era tanto stimato da Alessandro, che questi proibì a chicchessia, fuor di lui, di scolpire la sua testa: e il capo d' Augusto, scolpito dal secondo, fu trovato sì bello, che gli Imperatori di lui successori lo scelsero per lor sigillo.

Tutte l' arti polite sono restate sepolte sotto le rovine dell' Imperio Romano, l' arte di *scolpire* in pietre ebbe la stessa sorte. Fu ricuperata in Italia, al principio del quintodecimo Secolo; allorchè un certo Giovanni di Fiorenza, e dopo lui, Domenico da Milano, fecero lavori di tal genere, in niun conto dispregevoli.

Da quel tempo, le sculture divennero comuni abbastanza in Europa, e particolarmente in Germania, donde se ne mandava gran numero in altri Paesi; ma

non giunsero mai alla bellezza di quelle degli Antichi; spezialmente quelle fatte in pietre preziose; perchè quanto alle sculture in cristallo, i Tedeschi, e sul lor' esempio, i Franzesi, ec. hanno riuscito sufficientemente bene.

In questa sorta di scultura, o d' intaglio, si fa uso del diamante, o dello smeriglio. — Il diamante, ch' è la pietra di tutte la più dura, e più perfetta, si taglia solamente da sè stesso, o colla sua propia materia. Vedi Diamante, ec.

La prima cosa è di assodare due diamanti rozzi alle estremitadi di due bastoncelli, grossi abbastanza per potere con essi tener ben fermi i diamanti nelle mani; e poi di fregare o macinar questi l' un contro l' altro, fin che vengan ridotti alla figura desiderata. La polvere, che via ne resta macinata, serve poscia a lisciarli; il che si fa con una sorta di mulino, il quale gira una ruota di ferro dolce. Vedi Lapidario.

Si figge il diamante in un piattello d' ottone, e si applica così alla ruota, la quale è coperta di polve di diamante, mista con olio d' oliva: e quando il diamante si ha da tagliare a faccette, si applica prima una faccia, poscia l' altra, alla ruota.

I Rubini, Zaffiri, e Topazj, si tagliano e formano nella stessa maniera, sopra una ruota di rame; e si lisciano con *tripoli*, allungato in acqua. Vedi Smeriglio.

Quanto ai rubini, smeraldi, giacinti, amatiste, granati, agate, ed altre delle pietre più dolci, si tagliano sur una ruota di piombo, inumidita con ismeriglio ed acqua; e si lisciano con *tripoli*, sur una ruota di peltro. Il *lapis*, e l' *opalus*, ec. si lisciano sopra una ruota di legno.

Per lavorare ed intagliare vasi d' agata, di cristallo, di *lapis*, o simili, si ha una sorta di tornio, simile a quello de' lavoratori di peltro; eccetto che laddove il secondo dee tenere i vasi, che hanno da lavorarsi con proprj strumenti; il primo generalmente tiene gli strumenti, i quali sono girati da una ruota; ed a questi si tiene il vaso da tagliarsi e scolpirsi di rilievo, od altrimente: avendosi cura, di tempo in tempo, d' inumidire gli strumenti con polve di diamante, ed olio; o almeno, con ismeriglio ed acqua.

Per iscolpire figure o divise sopra alcuna di queste pietre, quando sono lisciate, come medaglie, sigilli, ec. si servono di una piccola ruota di ferro, le due estremità delle cui assi sono ricevute entro due pezzi di ferro collocati ritti in piedi, come nel tornio del Tornitore; da ridursi più serrati e stretti, o da allontanarsi davantaggio in disparte, a piacere. Ad un capo di una dell' assi, stanno adattati gli strumenti propj, che son tenuti ben' assettati e stretti da una vite. Finalmente, si gira col piede la ruota; e colla mano si applica la pietra allo strumento; e così si cambia, s' aggira questa, e si maneggia, secondo il bisogno, e desiderio.

Gli strumenti sono generalmente di ferro, alle volte d' ottone. Quanto alla forma loro, ella è varia, ma ha generalmente qualche rassomiglianza agli scarpelli, ec. Alcuni hanno testoline rotonde come bottoni; altri sono a guisa di gorbia, per levar fuori i pezzi; altri sono piatti, ec. Questi strumenti non si applicano direttamente contro la pietra; ma, per così dire, allato, o a traverso; così fregando o consumando,

in certo modo, e macinando via la sostanza. E sempre, o sieno figure, o lettere, o caratteri, il modo dell' applicazione è lo stesso. Gli strumenti, come s' è osservato di sopra, si debbono sovente bagnare con polvere di diamante, e con olio d' ulivo. Quando la pietra è scolpita, la lisciano sopra una ruota di spazzole, fatta di setole di porco, con *tripoli*. Per lavori più grandi, e men dilicati, hanno strumenti di rame o peltro, a proposito per pulire o lisciare il fondo, o le parti piane, con *tripoli*, ec. i quali si applicano nello stesso modo, che quegli, con cui si fa l'intaglio.

Scolpire *in acciaro*, s' impiega principalmente in tagliare punteruoli, forme o matrici, e dadi, proprj per batter conj, monete, medaglie, e getti di metallo per coniare, ec. V. Coniare.

Il metodo di *scolpire* cogli strumenti, ec. è lo stesso per conj, che per medaglie, e getti: tutta la differenza consiste nel lor rilievo maggiore, o minore; il rilievo de' conj, e delle monete essendo molto meno considerabile di quello delle medaglie; e quello de' getti sempre minore di quello de' conj. Vedi Medaglia.

L' intagliatore in acciajo suole cominciare con punteruoli, o punzoni, che sono di rilievo, e servono per fare gli scavi, o cavitadi delle forme o matrici, e dei dadi. Benchè talvolta egli principii immediatamente dagli incavi; ma quest' è solamente quando l' opera intesa ha da esser intagliata ad assai poco fondo. La prima cosa è di disegnar le sue figure; poscia ei le modella in cera bianca, della grandezza e profondità richiesta: e secondo questa cera egli intaglia il suo punteruolo.

Questo punteruolo è un pezzo d' acciajo, o almeno di ferro e d' acciajo, misti; sopra il quale, prima di temprarlo, od indurarlo, la figura intesa, siasi testa, o riverso, si intaglia o si scolpisce di rilievo. Gli strumenti adoperati in questa maniera di *scolpire*, i quali sono quasi gli stessi che quegli con cui si fa il finimento dell' opera in iscavo, sono d' acciaro. I principali sono i bulini di diverse sorte, i scarpelli, quei che son' atti ad appianare, ec. Quando il punteruolo è finito, gli danno una tempra assai alta, acciocchè possa meglio reggere a colpi del martello, con cui ei vien battuto, per dar l' impronta alla matrice, o forma. Vedi Punzone (*Punchion*).

Ciò che si chiama *matrice*, o madre, è un pezzo di buon'acciaro di forma cubica, detto anche *dado*; sopra il quale, il rilievo del punteruolo è battuto in incavo. Si chiama *matrice*, perchè nelle di lui cavitadi o tacche, i conj, o monete, e le medaglie paiono formate, o generate, come gli animali nella matrice della lor madre. Per addolcire questo acciaro, affinch' egli possa più agevolmente ricevere le impronte del punteruolo, lo rendono infocato; e dopo aver battuto il punteruolo sopra di esso in questo stato, procedono a ritoccare, o finire i colpi, o segni, e linee, là dove sono alquanto diffettosi a cagione della loro finezza, o del lor troppo grande rilievo, con alcuni degli strumenti sopraccenati. Vedi Matrice.

Finita così la figura, procedono a scolpire il resto della medaglia, come gli ornamenti dell' orlo, il cordoncino, o cerchio intaccato, le lettere, ec. Il che tutto, particolarmente le lettere,

e il cordoncino, o granitura, si fa con piccoli punteruoli d' acciaio, ben temprati, e molto acuti. Si aggiunga, che come l' artefice si serve talvolta di punzoni, per iscolpire l' incavo della matrice; così in alcune occasioni fa egli uso dell' incavo della matrice, per iscolpire il rilievo del punteruolo.

Per vedere, e giudicare della scultura in iscavo (*in creux*, presso gl' Inglesi) diversi mezzi sono stati divisati per indi prenderne le impronte, mentre l' opera procede. Alle volte fanno uso di una composizione di cera comune, trementina, e nero di lampana; la quale ritenendo sempre la sua mollezza, prende facilmente l' impronta della parte della *scultura*, cui ella vien'applicata. Ma non servendo questo, che a mostrare il lavoro pezzo a pezzo, hanno avuto ricorso ad altri mezzi, per mostrare l' intera figura. Il primo; col versare piombo liquefatto sur un pezzo di carta, ed applicarvi sopra la matrice: il secondo, con zolfo liquefatto, maneggiato nello stesso modo; ed il terzo, ch'è solamente acconcio ove la *scultura* è di poco fondo, col mettere un pezzo di carta molle o morbida sopra la *scultura*, e sopra la carta una foglia di piombo; quando, dando due o tre colpi con un martello sul piombo, la carta prende l' impronta del lavoro.

Quando la matrice è del tutto finita, la temprano, la fregano bene con pietra pomice, e' ne nettan via di nuovo la pietra con una spazzola di pelo; e finalmente, la lisciano con olio e smeriglio. In tal condizione ell' è atta al mulino, da servirsene per batter moneta, medaglie, ec. Vedi Coniare.

In simil maniera si scolpiscono le matrici per gittare le lettere di stampa. Vedi Fonderia *di lettere*.

Scolpire *sigilli*, *stampe*, *punzoni*, *ferri da marcare*, *ferri da indorare*, e altre materie, per Orefici, Peltraj, Legatori di libri, ec. o di rilievo, o di scavo, ossia intaccatura; si fa nel modo ultimamente descritto. V. Sigillo, ec.

Scolpire, o *tagliare in legno* (presso gl' Inglesi, *cutting in wood*), una sorta particolare di scultura, od intaglio; denominata dalla materia, in cui ella è impiegata.

Ella è in uso per varj effetti; come, per lettere iniziali o figurate, cime e finimenti di libri; ed anche per *schemi*, o piani e modelli, ed altre figure, per evitare le spese di scolpire in rame: e per istampe, ed impronte per carta, tele di cottone, panni lini, ec. Vedi Stampare.

L' invenzione dello *scolpire in legno*, siccome quella di scolpire in rame, è ascritta ad un' Orefice di Fiorenza; ma sì l'una, che l'altra, debbono la lor perfezione ad Alberto *Durer*, ed a *Lucas*.

Un certo *Hugo de Carpi* inventò una maniera di *scolpire* in legno, mediante la quale le stampe apparivano come dipinte a chiaroscuro: In ordine a ciò egli fece tre sorte di stampe, o d' impronte, pel medesimo disegno; le quali venivano tirate o formate, l' una dopo l' altra, col mezzo del torchio per la medesima impressione; o stampa: ell' erano di modo condotte, che l' una servisse pei gran lumi, la seconda per le mezze tinte, e la terza per le linee esteriori, e l'ombre profonde.

L' arte di *scolpire in legno* venne certamente portata ad un grado assai elevato, sono circa 150 anni; ed avrebbe anche

potuto competere, per bellezza ed esattezza, con quella di scolpire in rame: al presente si trova ella in bassa condizione, per essere stata lungo tempo negletta, applicandosi gli artefici interamente a lavorare in rame, come impiego più facile, e di maggior aspettativa: quantunque le stampe di legno abbiano per molti capi vantaggio su quelle di rame; principalmente per figure, segni, e divise in libri, le quali si stampano allo stesso tempo, e nello stesso torchio, che le lettere: laddove, per le stampe di rame, vi si richiede una particolar impressione.

Gli *scultori*, o intagliatori *in legno* cominciano col preparare un' asse, pancone, o altro grosso pezzo di legno, della grandezza e grossezza richiesta, ed assai piano e liscio dalla banda che si ha da intagliare: per questo, soglion prendere pero, o bosso; benchè l'ultimo sia il migliore, come quello ch'è il più fisso, e serrato, e il men soggetto a tarlarsi.

Su questo pezzo delineano il lor disegno con una penna, o pennello, giusto come lo vorrebbero in istampa. Quei che non sanno delineare il lor proprio disegno, come ve ne sono molti che non possono, fanno uso d'un disegno somministrato loro da qualcun' altro; attaccandolo sul detto pezzo con colla fatta di fior di farina e d' acqua, con un poco d' aceto; restando i punteggiamenti, o linee, voltati verso il legno.

Quando la carta è secca, la lavano gentilmente per di sopra con una spugna intinta in aqua, il che fatto, levano via la carta a poco a poco, sempre fregandola prima un poco, colla punta del dito; finchè alla fine nulla più ve ne resti in sul pezzo di legno, fuorchè i segni o linee dell'inchiostro, che formano il disegno, e che mostrano altrettanto di legno da risparmiarsi, o lasciarsi stare.

Il resto lo intagliano, e levano via assai curiosamente colle punte di coltelli ben affilati, o di bulini, o scarpelletti, secondo la grossezza o dilicatezza del lavoro; perchè non hanno bisogno di alcun' altro strumento.

SCOLTURA. Vedi SCULTURA, e SCOLPIRE.

SCOMPAGINARE. Vedi ASIMMETRIA.

SCOMUNICA, un' Anatema, o censura e gastigo Ecclesiastico, per cui un' Eretico è riciso dalla Società dei Fedeli; ovvero un peccator ostinato, dalla Comunion della Chiesa, e dalla participazione de' Sagramenti. Vedi CENSURA, e ANATEMA.

Il potere di *Scomunica* propriamente appartiene al Vescovo; ma lo può delegare a qualche grave Sacerdote, col Cancelliere. Vedi VESCOVO.

Ogni *Scomunica* dovrebbe essere preceduta da tre pubbliche ammonizioni, due giorni almeno distanti l' una dall' altra: ma ciò si dee intendere di *Scomuniche* imposte dal Giudice Ecclesiastico; perchè in quelle importate dalla Legge, s' incorre ad ogni intento e proposito nel momento, che l' atto è commesso.

Quest'ultime si chiamano *Scomuniche per Canone*, o *latæ sententiæ*: e sono così numerose, ch'ei sarebbe difficile, anche pei migliori Canonisti, di darne un catalogo esatto: ve n' è cinquanta nelle Clementine; venti nella Bolla *Cœna Domini*, ec.

Rebuffe sopra il Concordato, conta

seffanta pene, che risultano dalla *Scomunica*.

La *Scomunica* è fondata sopra un naturale diritto, che hanno tutte le Società, di escludere dal lor Corpo quegli, che ne violano le Leggi.

La *Scomunica* è *maggiore*, o *minore*: la prima, ch' è quella intesa quando diciamo semplicemente, *Scomunica*, separa o ricide il delinquente da ogni Comunione e compagnia cogli altri Cristiani; lo rende inabile a difendere i suoi diritti, a portar un' azione in Foro, ec. — La seconda, o sia la *minore*, esclude solamente dalla Comunione della Cena del Signore, * e della participazione passiva degli altri Sagramenti *.

La *Scomunica* maggiore, detta anche *ab homine*, è quando un Prelato, od il suo Deputato *scomunica* un uomo personalmente, e gli interdice ogni società coi Fedeli, ogni uso de' Sagramenti, ec.

La *scomunica* minore vien' incorsa *pleno jure*, coll' avere qualche comunicazione con una persona *scomunicata* per *iscumunica* maggiore. — E quest' anche importa una privazione di Comunione, ma non un' interdizione di entrar nella Chiesa, nè di aver commercio coi Fedeli.

Anticamente, gli *scomunicati* erano obbligati a procurare l'assoluzione del loro Vescovo, e di dare soddisfazione alla Chiesa nello spazio di quaranta giorni; altrimenti vi erano spinti e costretti dal Giudice Secolare, mediante una confiscazione dei loro effetti, l' arresto o prigionia delle loro persone, ec. In Francia si concede loro un'anno intiero.

Per un' Editto di S. Luigi, nell'anno 1228, i vassalli, dipendenti, fittuarj, ec. erano dispensati, o sciolti dal giuramento di fedeltà, omaggio, ec. che aveano dato ai lor Signori, o Superiori, quando venivano *scomunicati*, finchè avessero fatta la lor sommissione.

In Ispagna, fin' al giorno d' oggi, una persona, che non è assolta dalla sua *scomunica* in un' anno di tempo, si reputa un' Eretico. Vedi Eretico.

Vi fu un tempo, in cui il popolo era interamente persuaso, che i corpi delle persone *scomunicate*, quando prima non fossero state assolte, non poteano putrefarsi, ma rimanevano interi per varie Etadi, quale spettacolo orribile alla Posterità; come vien' attestato da Matteo *Paris*, ed altri Scrittori. E i Greci sono ancora sempre di tal' opinione; ed affermano, che ne hanno infinite prove; come si fa vedere da *Du Cange*, sulla testimonianza d' un vasto numero d' Autori.

Secondo le Leggi, una persona *scomunicata* non si dovea seppellire, ma gittarne il corpo in una fossa, o coprirlo d' un mucchio di sassi; il che si chiamava *imblocare corpus*. Vedi Funerale, ec.

Nella Chiesa Antica, v'erano diversi gradi di *scomunica*: effettivamente, la *scomunica* non importava sempre un' interdizione de' Sagramenti; ma frequentemente, una separazione, o sorta di Scisma fra le varie Chiese, od una sospensione di comunicazione spirituale fra i Vescovi.

Ma poscia divenendo più frequenti le occasioni di *scomuniche*, cominciossi ad usarle con minor circospezione, e riserva.

Nel nono Secolo, gli Ecclesiastici stavano continuamente facendo uso di quest' arma spirituale, per reprimere

ogni violenza, od affronto, che venisse lor fatto; e col tempo e colla familiarità divenendo i delinquenti più e più indurati, procedettero i suddetti a poco a poco a rigori sconosciuti all'Antichità; cioè, alla *scomunica* di famiglie, o Provincie intere; a proibire in esse ogni esercizio di Religione; e fino ad accompagnar le *scomuniche* di cirimonie orribili, e d' imprecazioni crudeli.

Nel decimo, e undecimo Secolo, la severità contro gli *scomunicati* fu portata al sommo grado: nessuno potea avvicinarsi a loro, nè meno le lor proprie mogli, figliuoli, o servi: perdeano tutt' i lor diritti e privilegj naturali e legali; ed erano esclusi da ogni sorta d' ufizj. Così riducevasi un Re *scomunicato* alla condizione di un' uomo privato. Collo stendere sì ampiamente il poter della Chiesa, si rese odioso a molti, che giunsero fino ad averlo in dispregio. Gregorio VII lo temperò alquanto; esentando le mogli, e i figliuoli delle persone *scomunicate*, dall' incorrere nella *scomunica* col conversare coi loro mariti o genitori.

Per rendere lo *scomunicato* vieppiù odioso, il Sacerdote è obbligato di fermarsi, e d'interrompere il Servizio Divino, se una persona *scomunicata* entra in Chiesa. Non pare che una tale aversione fosse in pratica nella primitiva Chiesa (*).

Al presente in Inghilterra hanno poco del terrore o rispetto dei loro Antenati, per la *scomunica*; e anzi la giudicano, e la dichiarano per un'abuso, quando la trovano in lor senso impertinentemente applicata.

Così, l' Officiale di Tolosa avendo *scomunicato* gli Uficiali del Siniscalcato di Tolosa, in occasione che rifiutarono di consegnare un prigioniero; l'Officiale fu condannato a levare, e rivocare la *scomunica*. Si giudica abuso il fulminare una *scomunica* contro un Re, o un Regno, o contro i di lui Ufiziali, per qualche cosa appartenente alle debite funzioni de' loro impieghi.

La forma di *scomunica* nella Chiesa Romana, come riferisce *Fevret*, si è di prendere delle torce accese, gittarle in terra con anatemi, e calpestarle sotto i piedi al suono delle campane.

— *Auctoritate dei patris omnipotentis & filii, & spiritus sancti, & beatæ dei genitricis Mariæ, omniumque sanctorum*, excommunicamus, *anathematizamus, & a limitibus sanctæ matris ecclesiæ sequestramus illos malefactores, N. consentaneos quoque & participes & nisi resipuerint, & ad satisfactionem venerint sic extinguetur lucerna eorum ante viventem in sæcula sæculorum. Fiat: Amen: Amen: Amen*: Ex Emendat. Leg. Will. Conquest.

La sentenza si legge con gravità; e la persona resta *scomunicata* senz' altra cirimonia.

Pietro Blesense ci assicura, che in Inghilterra anticamente si praticava di *scomunicar* solamente quelli, che aveano ucciso un' Ecclesiastico; laddove condannavano a morte chi ammazzava un Laico. — Ma la ragione si era, che tenevano la *scomunica* per un gastigo maggior della morte.

Abbiamo esempj di Vescovi, che hanno pronunziato *Scomuniche* formali contro i bruchi, ed altri insetti, dopo

(*) *Non ostante Wànesp. par. 3. Jur. Eccl. t. 11. cap. 4. ve n' osserva uno somigliante.*

dopo un formale e giuridico processo contro i medesimi nel quale si accordava a questi animaletti un' Avvocato, ed un Procuratore, per difendere la loro causa. * Fides penes Auctorem sit. * V. Esorcismo.

Fevret riferisce varj esempj di simili *Scomuniche*, contro topi, sorci, ed altri animali, perchè infettavano il Paese. Si vegga la forma di queste *Scomuniche* in quell' Autore, *Traitè de l' Albus*.

Nella Chiesa Antica erano in uso due differenti sorte di *Scomunica*: L' una detta *medicinale*, mediante cui le persone convinte d' un delitto per lor propria confessione, venivano rimosse dalla Comunione: l' altra detta *mortale*, si fulminava contro i ribelli, che persistevano ostinatamente ne' loro errori, ed empietadi.

Il potere di *Scomunicare* risedeva in tutta la Chiesa in generale: cioè, i Vescovi e i Preti ne aveano l' amministrazione col consenso del Popolo; il che si praticava anche ne' tempi di S. Cipriano. Ma poscia cessarono di consultare il Popolo circa la materia: il Vescovo ed il Clero se ne arrogarono tutto il potere. Ad ogni modo pare ad alcuni, che si potesse sempre ricorrere ad un Sinodo della Provincia, per giudicare della validità di una *Scomunica*.

Succedeva sovente, che alcune Chiese si *Scomunicarano* l' una l' altra, cioè, rompevano tra di loro ogni Comunione. Nel qual caso *Du Pin* osserva, che si potea dubitare, quale delle due Parti fosse *Scomunicata* e recisa dal Corpo della Chiesa. * Ma queste non erano propriamente *Scomuniche*. Vedi Wancest. *loc. cit. c.* 3.

La Scomunica, era anche praticata dagli Ebrei; i quali solevano espellere dalla lor Sinagoga quelli, che aveano commesso qualche grave delitto. Veggasi il Vangelo, secondo S. Giovanni, IX. 22. XII. 42. XVI. 2. E Giosesso *Antiq. Jud.* l. IX. c. 22. e l. XVI. c. 2.

Gli Esseni, quand' erano *Scomunicati*, non ardivano neppure di ricevere il vitto dalle mani di qualche persona, per timore di violare il lor giuramento, ma si contentavano di viver d' erbe; tanto che sovente perivano, e morivano per bisogno. Si vegga Giosesso *de Bell.* l. II. c. 12.

Godwyn, nel suo *Moses and Aaron*, distingue tre gradi, o spezie di *Scomunica* presso gli Ebrei. La prima, ei la trova intimata in S. Giovanni, IX 22. La seconda, in San Paolo, *Epist.* 1. Cor. V. 5. E la terza, nella prima Epistola ai Corintj, XVI. 52.

La Regola dei Benedittini dà il nome di Scomunica all' atto d' essere uno escluso dall' Oratorio, e dalla tavola comune della Casa. Quest' era il castigo di que' Monaci, che venivano troppo tardi.

La Scomunica, o sia l' atto d' escludersi, o ricidersi qualcheduno dalla participazione ne' Misterj della Religione, era pure in uso sotto il Paganismo. V. Misterio.

Quei che venivano così *Scomunicati*, non poteano, per espresso divieto, assistere, o trovarsi presenti ai Sacrifizj, nè entrare ne' Tempj; ed erano poscia consegnati ai Demonj ed alle Furie dell' Inferno, con certe imprecazioni; il che si chiamava dai Romani, *diris devovere*.

I Druidi fra gli Antichi Bretoni e Galli si servivano parimente della *Scomunica* contro i ribelli; ed interdicevano la comunione de' lor Misterj a quei,

che ricusavano d'acquetarsi alle loro decisioni. Vedi Druidi.

Scomunicato, nella Legge Inglese. Vedi Excommunicato.

SCONCES, chiamano gl' Inglesi certi Fortini, o piccoli Forti, che si fabbricano per difesa di qualche passo, fiume, o altro luogo. Vedi Forte.

Alcuni *Fortini* si fanno regolari, di quattro, cinque, o sei bastioni; altri sono di più piccole dimensioni, adattate a' passi o fiumi; ed altri servono per la campagna. — Tali sono

1°. Triangoli con mezzi bastioni; i quali posson essere tutti di eguali lati, o posson essere alquanto ineguali. Comunque siasi, dividete i lati del triangolo in tre parti eguali, una di queste tre parti darà le linee capitali, e le gole; e i fianchi, che sono ad angoli retti coi lati, faranno la metà della gola, o gorgia. — 2°. Un Quadrato, con mezzi bastioni; i cui lati possono essere tra 100, e 200 piedi, e fate, che un terzo del lato descriva la linea capitale e le gorge; ma il fianco (che alzerete in angoli retti al lato) non ha da essere che la metà della gorgia, o della linea capitale, vale a dire, sulla sesta parte del lato del quadrato. — 3°. Un Quadrato con mezzi bastioni, e lungo. — 4°. Quadrati lunghi. — 5°. Un ridotto a stella di quattro punte. — 6°. Ridotto a stella di cinque o sei punte. — 7°. Ridotti piani, che sono, o piccioli, o grandi. I piccoli sono buoni per Corpo di guardia nelle trincee, e possono essere quadrati di 20 fino a 30 piedi. Le sorte mezzane di ridotti possono avere i loro lati da 30 fino a 50 piedi; i ridotti grandi, da 60 fino a 80 piedi in quadrato.

I profili (cioè, la grossezza e l' altezza de' parapetti) da mettersi su queste varie opere, e i fossi, debbono essere accomodati, o adattati, giusta il caso e l' occasione. Vedi Ridotto, Fortificazione, Fortificata *piazza*, ec.

SCONCIATURA. Vedi Aborto.

SCONGIURAMENTO, parole, caratteri, o cirimonie magiche, mediante, le quali si suppone, che i cattivi spiriti, le tempeste, ec. si sollevino, o si dissipino. Vedi Magia.

Lo *scongiuramento*, che fanno i Preti della Chiesa Romana per discacciare i diavoli, consiste in preparare l' acqua Santa in un modo particolare, e spruzzarla sopra lo spiritato, con varj esorcismi. Vedi Esorcismo.

Alcuni Autori fanno consistere la differenza tra *scongiuramento* e *stregoneria*, in questo; che il primo ha il suo effetto col mezzo di preghiere, e dell' invocazione del nome di Dio, ec. per costrignere il Diavolo a fare quanto si desidera; di modo che si supponga, che lo Scongiuratore sia in guerra col Diavolo, e che questo cattivo Spirito operi per mero costrignimento: laddove la seconda ottiene il suo fine mediante un' immediato ricorso al Diavolo stesso; e si suppone, che la compiacenza del Demonio sia la conseguenza di qualche patto tra lui e lo stregone: tanto che amendue si trovino in buona intelligenza fra di loro. Vedi Stregoneria.

In oltre, e quello, e questa, differiscono da *incanto* ed *ammaliamento*; in quanto questi ultimi operano segretamente, e lentamente, con sortilegi incantesimi, ec. senza mai chiamare il Diavolo, od avere con esso lui alcuna conferenza. Vedi Charm, Incantamento, ec.

SCONGIURARE, costrignere con mezzi leciti, e violentare i demonj. V. Scongiuramento.

SCONOSCIUTO, Unknown, o Uncuth *, in Inglese; termini legali, che significano lo stesso: *uncuth*, particolarmente, è usato nell' antiche Leggi Sassoni, per colui, che entra in un albergo, qual' ospite, e non vi resta che una sola notte.— Nel qual caso, l' Oste non era obbligato a rispondere per qualche offesa, che quegli avesse commessa, e della quale era egli stesso innocente. V. Hogenhine.

*— Prima nocte potest dici *uncuth*, secunda vero *guest* (*ospite*), tertia nocte *hogenhine* (*servo proprio*). Bracton, *Lib. III*. Vedi Third Night awn Hine.

SCONTARE, far ribasso; nella Legge Inglese, *recoupe* *. Vedi Ribasso, e Sconto.

* *La parola* recoupe *è puramente Francese, formata da* re *e* couper, *tagliar di nuovo*.

Così, se un uomo ha diece lire prodotte da certe terre, ed egli leva il possesso al *tenente* della terra; in un' *assise*, (Vedi Assisa) recata dalla persona, ch' è stata privata dal possesso, l' usurpatore *sconterà* la rendita nei danni.

Scontare, *recoupe*, denota anche una replica pronta ed acuta ad una dimanda perentoria. Vedi Risposta.

SCONTO, nel Commercio, una somma dedotta, o ritenuta in mano, nel pagarne una maggiore. V. Deduzione.

Il termine è assai usato fra i Meccanici, e fabbricatori di manifatture, che tengono operaj, lavoranti a giornata, ec. per le somme state loro avanzate, o pagate innanzi tratto, le quali si scontano, quando si fanno i pagamenti ordinarj.

Sconto, si usa più particolarmente per una detrazione o diminuzione fatta sopra una lettera di cambio, o su qualche altro debito, di cui non è ancora dovuto, o scaduto il pagamento; per indurre l' accettante, o il debitore, ad anticipare il danaro. Vedi Cambio.

Si danno anche frequentemente degli *sconti* in pagamento di debiti dubbj, o cattivi. Vedi Ribasso.

Sconto, è anche usato fra' Mercanti, quando comprano mercanzie a credito, con una condizione, che il venditore *sconterà* tanto per cento, per ciascun pagamento a lui fatto prima del termine spirato. Vedi Pronto Pagamento.

Il *Sieur de la Porte* distingue fra queste due sorte di *Sconto*: La prima, o sia *sconto* sopra lettere di cambio, si conta come il cambio, a ragione di tanto per cento. *E. gr.* a 2 *per cento di sconto* sopra cento lire, non v' è altro da pagare che novanta otto lire: laddove lo *sconto* sopra mercanzie, non si mette solamente sopra le cento lire, ma sopra il centinaio e lo *sconto* uniti insieme. Di modo che *scontando* per mercanzie a 10 *per cento*, v' è solamente una diminuzione di otto sopra cento e otto, e non sopra cento. Quest' ultimo, dic' egli, è il vero *sconto*.

Sconto, si usa anche con minor proprietà per la tara, o danneggiamento di qualche mercanzia, somma, ec. Vi sono 12 *scellini* di *sconto* in questo sacco. Il caratello d' olio mandatomi da Spagna trapela; vi sono cinquanta fogliette di *sconto*. Vedi Tara, ec.

Sconto, in Inglese *draw-back*, una

detrazione, o defalco, ful prezzo di mercanzie comperate a certe condizioni. Vedi Ribasso.

SCOPER-HOLES, o *fcuper-holes*, in un Vafcello, chiamano gli Inglefi quei buchi fatti attraverfo ai lati o fianchi rafente il ponte o bordo, per portarne via l' acqua che viene dalla tromba, o in qualfifia altro modo.

Quefti buchi nel bordo inferiore, o ponte di coperta, hanno certi cuoj rotondi inchiodati fopra di loro, per impedire l' acqua del mare di venir su nel vafcello, i quali fi chiamano *fcoper-leathers*.

E i chiodi corti, con tefte larghe, che attaccano giù quefti cuoj, o pelli, *fcoper-nails* de' Marinari Inglefi s' appellano.

SCOPERTA, nella Poefia Drammatica, un modo di fviluppare un' intreccio, o favola, affai frequente nelle Tragedie, Commedie, e Romanzi; in cui, per qualche inopinato accidente, fi fa la *fcoperta* del nome, della fortuna, della qualità, e d' altre circoftanze d' una perfona principale, da prima non conofciuta. Vedi Catastrofe, Favola, ec.

Un' Autor moderno definifce cotale *fcoperta* per un cangiamento, il quale portandoci dall'ignoranza alla cognizione, produce amore, o odio in quelli, che il Poeta ha in mente di fare felici o miferabili. — Perchè una *fcoperta* non devrebbe mai effer in vano, con lafciar quegli, che così fi fcoprono l' un l'altro, nella fteffa fituazione, e ne' medefimi fentimenti, in cui erano prima; effettivamente quelle *fcoperte*, che fono fubito feguitate da una *peripezia*, o cambiamento di fortuna di qualche principal perfonaggio, ful quale l' intreccio e lo fviluppamento s' aggira, fono le più belle. Vedi Peripezia.

Una delle più nobili *fcoperte*, che mai fi vedeffero ful Teatro, fi è quella di Edipo in Sofocle; perchè nel momento ch' ei fi trova effer il figliuolo di quella Giocafta, ch' era allora fua moglie, egli diviene, di più felice, il più miferabile di tutti gli uomini.

Vi fono tre forte di *fcoperte*: la prima, per certi fegni nel corpo, naturali, o accidentali: tal' è quella d' Uliffe, il quale avendo ricevuto una ferita nella cofcia da un cignale, avanti la Guerra di Troia, e fcoperto dalla vecchia nutrice, nel lavargli le gambe, al ritorno, ch' ei fa da incognito a cafa fua.

La feconda, per contraffegni: come la caffetta di cofe, che i Sacerdoti trovarono con Ione, quand' ei fu efpofto, fcopre che Creufa, la quale egli andava ad uccidere, era la di lui Madre.

La terza fi fa per rimembranza: cioè quando il vedere, o l' udire qualche cofa ci porta a ricordarci le noftre fventure. Così, allor che Uliffe fentì Demodoco cantare le fue azioni feguite a Troia, la memoria delle medefime lo colpì, e gli traffe lagrime dagli occhi; il che lo fcoprì ad Alcinoo.

Ma la più bella *fcoperta* fi è quella, che nafce dal foggetto, o dagli accidenti della Favola; come quella d' Edipo, caufata dalla di lui eccelfiva curiofità, e dalla lettera, che Ifigenia mandò col mezzo di Pilade. Vedi Favola.

SCOPPIATO, *decouplè* nell' *Araldica* Inglefe, lo fteffo che non accoppiato, cioè fpartito, o feparato.

Così, uno Scaglione *fcoppiato*, è quello fcaglione che tanto manca verfo la punta, che le due eftremitadi ftanno

in qualche distanza l' una dall' altra.

SCOPPIETTO *da uccellare*, un'arma da fuoco, portatile, per tirare agli uccelli. Vedi Arma *da fuoco*.

Di questi *scoppietti*, quegli si reputano i migliori, che hanno la più lunga canna, cioè, da $5\frac{1}{2}$ piedi, a 6; con una bocca mediocre, sotto l'archibuso; benchè per differenti occasioni debbano essere di differenti forte, e grandezze. Ma in tutto, l' essenziale si è, che la canna sia ben pulita e liscia al di dentro; e la bocca, cioè l' interior della canna, di eguale grandezza da un capo all'altro; il che si prova con cacciarvi dentro fino al focone un pezzo di legno tagliato esattamente secondo la larghezza della bocca.

SCOPRIMENTO. V. Scoperta.

SCOPRIRE, vedere, o far vedere quello, che non si vedeva prima. Vedi Scoperta.

SCORBUTO, Scorbutus, o *scorbutum*, nella Medicina; una malattia assai frequente ne' Paesi Settentrionali, particolarmente in luoghi paludosi, pantanosi, ed umidi, esposti alla Tramontana, ec.

Egli è accompagnata da una gran varietà di sintomi, attaccando tutto ad un tratto le varie parti del corpo: quindi *Willis* dice, che non è un male particolare, ma una legione di mali. — I sintomi più usuali sono, gittar sangue, tossire, vomitare, difficoltà di respiro, rilassazione, sudore, un'umor fetido delle gomme, cadute di denti, fiato puzzolente, macchie rossicce e gialle, dolori nelle braccia, e nelle gambe, stanchezza, languori, dolori di testa, ec.

Alcuni distinguono lo *scorbuto* in *caldo* e *freddo*; ma v' è poco fondamento per una tal distinzione, poichè la causa è la medesima in tutto, cioè, secondo *Barbette* e *Decker*, una linfa pituitosa troppo densa; donde ne risultano i varj sintomi in varj temperamenti.

Charleton osserva, che nasce principalmente da particole acute e saline, ricevute ed introdotte per inspirazione (ch' è una parte del respiro), per aver mangiato de' cibi salati e corrotti, e bevuto acque cattive, come anche da sporcizia, da profondi disgusti, ec. Egli aggiugne, che il male è contagioso.

Il Dr. *Quincy* pretende che lo *scorbuto* regni in quelle costituzioni, nelle quali il sangue è inegualmente fluido: e quindi egli osserva, che il miglior rimedio sono gli stimoli, l'esercizio, e tutti que' mezzi che promovono la sanguificazione.

La cura n' è assai difficile; e quando il male è radicato, quasi impossibile. Talvolta ei va via in un flusso per secesso, talvolta per l' emorroidi, ed alle volte per urina; ma più sovente egli degenera in idropisia, *atrofia*, appoplessia, epilessia, o convulsioni.

Una dieta ben' esatta si reputa di maggior effetto che le migliori medicine; senza questa, ei divien incurabile. Le cavate di sangue non giovano; i purganti forti sono dannosi: tal'è il zucchero, ed ogni cosa inzuccherata: il mercurio dolce adoperato internamente, di modo che non faccia *salivare*, ma solo produca qualche sudore, si trova eccellente. *Dolæus* intrapprende di curare ogni *scorbuto* in dodici giorni di tempo, col solo uso di questo; solo che per tutto quel tempo il paziente non beva altro, che un proprio decotto, e si astenga dagli acidi, e dalla carne di porco. *Charle-*

ton raccomanda un' uso continuato di latte, particolarmente le emulsioni di latte di mandorle dolci, i decotti di China, i brodi, ed altri *anti*-acidi e *analetici*. *Etmuller* fa la base della cura dello *scorbuto*, e del male ipocondrico, la stessa, *cioè*, vomiti copiosi. Egli osserva, che i *catartici* forti sono dannosi; ma i leggieri, buoni; perchè il corpo si dee sempre tener aperto. Egli aggiugne, che l' aceto fa male, e pure sono sani i sughi acidi de' frutti e de' vegetabili. In conformità l' uso del sugo di limone è assai raccomandato da *Lister*. Il latte, ed ogni cosa di latte; mentre lo stomaco è ancora capace di digerire, sono eccellenti. Così sono i *marziali*. *Etmuller*, in vece di *mercuriali*, raccomanda gli antimoniali.

Tanto basti in generale: pei sintomi particolari, si hanno ad usare medicine particolari, confacenti a quelli; mischiando solamente degli *antiscoburtici* con esse tutte.

I principali *antiscorbutici* semplici sono, il rafano, l' acetosa, la tignamica, la *scorzonera*, il titimaglio, la zedoaria, il polipodio, l' enula campana, *guaiaco*, sassafrasso, senapa, nasturcio acquatico, trefoglio paludoso, melarancie, limoni, coccole di ginepro, fior di tartaro, e tartaro *vitriuolato*, ec.

Il Sig. *Poupart*, nelle Memorie dell' Accademia Franzese, ci fa un'assai esatta narrazione d' una sorta particolare di *scorbuto* assai frequente in Parigi l' anno 1699. I sintomi e le conseguenze, di questo nuovo *scorbuto* erano assai straordinarj; e preste determinaron il Sig. *Poupart* a conchiudere, che ciò fosse qualcosa di quella crudel peste, da cui gli Ateniesi furono sì lungamente e sì terribilmente maltrattati; e pure quest' era un vero *scorbuto*, e le persone che n' erano attaccate aveano tutte i soliti sintomi *scorbutici*.

Supplemento.

SCORBUTO. Hannovi alcuni; i quali fanno nascere, e derivare tutte le infermitadi e malori dallo scorbuto, il quale, a vero dire, forz' è che venga accordato, che ingenera, e produce parecchie altre malattie. Ci dice il gran Boerhaave, come lo scorbuto produce dei dolori pleuritici, colici, nefritici, ed epatici, in oltre varie febbri, come la febbre ardente, e la maligna, e l' intermittente, delle dissenterie, degli svenimenti, delle ansietadi, delle idropisie, delle tabi, delle convulsioni, delle paralisie, dei flussi di sangue: ed in una parola può con ragione asserirsi, che lo scorbuto contiene le sedi, e l' origine di presso che tutti i mali. Una Cachessia, o dirlo vogliamo un reo abito, è dell'indole e natura presso che totalmente la medesima di quella dello scorbuto. Vien supposto dai Medici, che la cagione immediata dello scorbuto stanzi nel sangue, la parte fibrosa del quale è fissa, e grossa, ed il siero soverchio sottile, ed acuto: e che quindi abbia origine la grandissima malagevolezza nella guarigione, perchè appunto nel correggere una parte d' esso sangue è onninamente necessario, ed indispensabile l' aver riguardo all' altra. Ella si è cosa oggimai notissima, quanto dura, e malagevol cosa siasi il curare uno scorbuto di vecchia data: quanti, e quanti pazienti scorbutici sieno sempre andati di male in peggio a motivo d' un imprudente, e non

diritto corso d'evacuazioni: quanti, e quanti di questi miseri sono stati ridotti ad uno stato effettivamente incurabile a solo motivo del pravo trattamento, e medicatura loro fatta da imperiti, ed inesperti Medici; e finalmente quanto malagevole, tediosa, ed incerta siane la cura nelle stesse mani de' migliori Medici eziandio, ai quali è giuoco forza il cangiare, ed il variare l'uso dei medicamenti nei differenti periodi di questa imperversantissima, e veramente inimica infermità: la quale però, malgrado tutto questo, può essere curata, dice il gran Vescovo di Cloyne col solo, costante, regolare, e copioso uso dell'acqua di Taro, o catrame. Nella cura dello scorbuto la mira, e scopo principalissimo si è quello di svestire e domare l'acrimonia del sangue, e dei sughi: ma siccome questa medesima acrimonia procede da cagioni differentissime, e tutt'altre, od eziandio opposte, e contrarie in fra sè, come cagione acida, e cagione alcalica, così ciò, che è buono, ed adeguato in una spezie di scorburo, è reo, dannoso, ed eziandio mortale in altra spezie di quello. Ella si è cosa notissima, che gli Antiscorbutici calorosi, ove i sughi del sangue sieno alcalescenti, accrescono, anzichè diminuiscano, l'infermità, ed i frutti, ed i vegetabili agri producono l'effetto a capello il medesimo in uno scorbuto, che sia cagionato, e prodotto da un'acrimonia acida. Quindi son presi tutto giorno dei granchi a secco orribili dai trascurati, ed imprudenti Medici non razionali, i quali non distinguendo l'indole e la natura della divisata infermità, in vece di procurarne la guarigione, o diminuirla, la accrescono, e rendonla per lo contrario incurabile, e fatale. Dice il nostro Sapientissimo Vescovo di Cloyne, che s'ei dee credere alle moltissime da se fatte esperienze, la testè mentovata acqua di catrame è buona per tutte le spezie dello scorbuto, siasi questo acido, siasi alcalico, o siasi muriatico, e questo Valentuomo la crede il solo medicamento atto a curare tutte queste spezie, senza produr danno in alcuna di esse.

Nello Scorbuto in altissimo grado confermato da moltissimi valenti Medici vien riguardata una salivazione Mercuriale non altramente che la Cura unica: la quale per la scossa veementissima, che questa viene a dare a tutta la macchina, e per la sensibilissima Secrezione, che ella produce, puossi ragionevolmente peravventura pensare, che ella sia molto appropriata a produrre un simigliante effetto: noi però, ai quali piace molto quella divina cautela, che era oltremodo amata, e tante, e tante volte inculcata dal gran Francesco Redi, vale a dire, che la principal cura d'un Medico razionale dee esser quella, di non far del male all'infermo, che non ha, non ci sottoscriviamo a questi Signori mercuriali, appunto perchè lo sconcerto tremendissimo cagionato nel corpo umano da tal violentissima operazione, non può produrre in tali casi, che mal maggiore. Il pericolo immediato, i frequentissimi rei effetti, l'estremo sconvolgimento, e la indispensabilissima estrema scrupolosa cura, che accompagnano un siffatto corso di medicamento, dee far gran paura non meno al medico, che all'ammalato, a porla in opera. E quantunque la sensibile secrezione, che in questa segue, sia così grande, nulladimeno in un tratto più lungo di tempo l'acqua di ca-

trame può benissimo produrre una grandissima scarica, ed evacuazione di sali scorbutici per urina non meno, che per mezzo di perspirazione; l'effetto della seconda di queste evacuazioni, quantunque non così sensibile, può ciò non ostante essere anche di lunga mano maggiore di quello della salivazione. Se egli è vero, che la perspirazione insensibile sia in grado considerabile maggiore, e più copiosa di tutte le altre sensibili secrezioni tutte insieme calcolate. Veggasi l'Articolo Acqua *di Taro*.

Per la Cura dello Scorbuto sonosi certuni fatti a proporre che il paziente dovrebbe collocarsi, e tenersi in un bagno tepido, ed anche caldo fino a tanto che venisse a promuoversi in esso un moderato sudore, e tosto che questo moderato sudore sia ben fuori, cavarlo dall' acqua calda, e tuffarlo in un bagno d' acqua fredda immediatamente. Veggasi *Morgan*, Pratica Meccanica di Medicina, presso i Saggi Medici Edimburgesi, pag. 154.

SCORDEO, Scordium. Vedi l'Articolo Diascordio.

Acqua di Scordeo. V. Acqua.

Supplemento.

SCORDIO. La pianta denominata Scordio, *Scordium*, dagli Autori viene ad essere propagata nei nostri Orti Botanici per gli usi medicinali, per mezzo di spartire le radici, od anche col piantarne dei talli nel mese di Marzo in letti di terriccio ben' umido, alla distanza di quelle quattro in cinque dita l'uno dall' altro, e nel Mese di Luglio troverannosi in fiore, e saranno acconci per esser tagliati per uso. Ma ogni anno vorrebbesi onninamente rinnuovare il letto, e questo sempre in un nuovo spiazzo recente di terreno, avvegnachè questa sia una pianta, che non riesce bene, e non fa la sua buona crescita due fiate, o nel secondo anno nel letto medesimo di terra. Veggasi *Miller*, Dizionario del Giardiniere, in Voce.

Questa pianta Scordio viene comunemente tenuta, e riputata per un grande sudorifico insieme, ed Alessifarmaco. Vien quindi prescritta nelle febbri maligne, e pestilenziali, ed eziandio nell' istessa pestilenza. Ella si è un medicamento assottigliante, e dissolvente, ed è messa in opera per distruggere i vermi. Esternamente poi ella è un' egregio nettante, e detergente delle ulceri schifose, e marciose, ed essendo applicata a foggia di cataplasma ammansa, e minora il dolore. Questa pianta non vien messa in opera sola, ma vien conservata nelle botteghe meramente, e semplicemente come un' ingrediente della Confezione del Fracastoro, la qual composizione, tuttochè contenga parecchj altri ingredienti di maggior efficacia, nulladimeno ella prende il suo nome da questa pianta, vale a dire, diascordio, *diascordium*.

SCORIA, Σκωρία, il *recremento*, o sporcizia di qualche metallo, che resta dopo che questo si è liquefatto, o raffinato. V. Metallo, Raffinare, ec.

La *scoria* del ferro, è la schiuma, che si leva da questo metallo nelle fucine, ov' egli vien liquefatto. V. Schiuma.

La *scoria* del ferro è la parte sulfurea del ferro; la quale unendosi colle parti

sulfuree del carbone, forma insieme quelle masse porose, che rassomigliano a spugne, che si veggono frequentemente nelle fucine de' fabbri. Vedi Ferro.

Supplemento.

SCORIA. Nella Metallurgia addimandansi Scorie, *Scoria*, i recrementi dei metalli nel liquefacimento di quelli, o per parlare più determinatamente, si è la massa, o parte della massa d' un metallo squagliato, cangiata, e convertita per l' azione del fuoco in un corno, il quale, allorchè è raffreddato, è fragilissimo, stritolabile bifsato, non iscioglibile nell' acqua, ma che liquefassi di bel nuovo posto ch' e' venga novellamente sul fuoco, ed è propriamente una spezie di vetro.

Alcuni Autori significano altresì con questo stesso nome quella massa salina, che vien prodotta dallo squagliare insieme le terre minerali, ed i metalli, o sieno i metalli colle loro respettive terre con i flussi salini, e riducenti. Ma la voce Scorie, *Scoria*, non deesi per modo alcuno intendere come significante tutta questa massa, ma dee intendersi soltanto delle particelle vetrificate, che trovansi stanziate fra le picciole masse dei Sali, e trovansi alle medesime unite, ed aderenti, e che possono benissimo a forza d' acqua esser da esse disgiunte, e separate. Veggasi *Cramer*, L' Arte del Saggiare, pag 185.

SCORPIONE, Scorpio, nell'Astronomia, l' ottavo segno del Zodiaco; denotato col carattere. ♏. V. Segno.

Le stelle nello *Scorpione*, secondo il Catalogo di Tolomeo, sono 20; secondo quello di Ticone 10; secondo quello del Sig. *Flamsteed*, 49; le longitudini, latitudini, magnitudini, ec. delle quali, sono come segue:

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni.	Longitudine °	'	"	Latitudine °	'	"	Mag.
Nel primo piede meridionale	♏	26	48	50	5	26	33A	6
Subsequ. nel primo piede		27	18	08	4	54	13A	5
Contigua a questa		27	30	49	4	46	19A	7
Quella preced. meridionale della fronte		27	55	46	5	43	48A	6
Nel terzo piede meridionale.		28	48	52	8	33	25A	4 3
5								
Meridionale di 3 nella fronte		28	37	25	5	25	46A	3
Mezzana della fronte		28	15	50	1	56	31A	3 2
Settentrionale della fronte		28	52	56	1	03	09B	2
Settentr. } delle contigue		29	21	45	0	16	05B	5
Merid. } sotto la stella Settentrionale della fronte.		29	32	09	0	05	56B	5
10								
		28	01	13	8	04	40B	6
Preced. nell' ultimo piede meridionale		2	00	35	7	07	03A	6
Contigua ad essa verso Settentrione	♐	1	55	59	6	38	22A	6 5
La più Settentrionale, e seguente la fronte		0	20	11	1	40	50B	4
	♍	28	19	54	12	29	24B	6
15								

Nomi e ſituationi delle Stelle.	Segni	Longitudine °	'	"	Latitudine °	'	"	Magn.
		29	23	11	9	15	16B	6
	♐	29	09	23	12	46	32B	6
Suſſeguente nell' ultimo piede Meridion.		3	22	10	7	02	25A	6 5
Quella ſopra l' altra preced. il cuore		3	07	35	2	37	10A	6
Quella preced. il cuore verſo Settentr.		3	29	24	3	59	04A	4
20								
Nel preced. calcagno d' ophiuchus		3	14	42	1	36	03B	5
Sotto il ſuolo del piede d' ophiuchus		4	07	17	1	42	45A	6
Nella gamba d' ophiuchus		3	40	27	3	16	29B	5
Cuore dello Scorpione		5	26	04	4	31	26A	1
Quella ſopra il cuore.		5	25	12	3	11	30A	5
25								
Nella polpa della gamba d' avanti d' ophiuchus		4	21	27	5	14	41B	5
Nella nocca anteriore d' ophiuchus		5	19	53	0	28	40B	5
Quella ſeguente il cuore al meriggio		7	07	56	6	04	23A	4
Ginocchio anteriore d' ophiuchus		4	54	28	11	25	40B	3
Inform. tra le gambe d' ophiuchus.		6	59	26	4	28	18B	6
30								
		9	12	54	3	05	10A	6
Nel p[mo]. anello della coda		11	03	32	11	39	47A	3
Più Settentr. e poſteriore a queſta		12	22	01	10	29	56A	6
Ginocchio poſteriore d' ophiuchus.		13	39	28	7	14	12B	3
		15	28	32	3	56	17A	6
35								
Nel dito del piede diretano d' ophiuchus		15	43	28	3	24	16A	5
		15	55	15	3	20	08A	6
		16	12	46	3	29	39A	6 7
Nel dorſo del ſecondo piede d' ophiuchus		16	06	17	1	08	53A	6
Nella tibia della gamba diretana d' ophiuchus		16	34	52	2	04	47B	4
40								
		17	00	23	1	42	28A	6 7
Stella lucente del piede d'ophiuchus		17	05	02	1	47	38A	3
		17	34	53	4	54	52A	6
		17	43	57	0	59	54A	7
Preced. nel calcagno d' ophiuchus		18	01	32	0	53	48A	5
45								
Preced. di 2 nell' aculeo		19	41	16	13	57	14A	3 4
Suſſeguente		20	15	12	13	44	16A	2 3
Suſſegu. nel calcagno d' ophiuchus.		19	09	46	0	38	18A	5
Quella che ſegue il piede d' ophiuchus, n.	♐	20	46	23	1	28	55B	6

Scorpione, Scorpio, è anche il nome di un' antico ordigno militare, usato principalmente nel difendere i muri, ec.

Marcellino descrive lo *Scorpione*, facendolo consistere in due travi legate insieme con corde. Dal mezzo delle due, sorgea una terza trave, talmente disposta, che si potesse tirar su e lasciar giuso a piacere; e sulla cima di questa, stavano attaccati certi uncini o rampini di ferro, cui era appesa una fromba, di ferro, o di canapa. Sotto la terza trave giaceva un pezzo di panno di pelo, o sia stamigna, pieno di paglia, legato con corde.

Per usar tal' ordigno, si metteva una pietra rotonda nella fromba, e quattro persone da ciascuna banda, sciogliendo o allentando le travi legate colle corde, tiravano indietro la trave ritta all' uncino: quando l' Ingegnere, che stava sopra un' eminenza, dando un colpo con un martello sulla corda, cui era attaccata la trave col suo rampino, la metteva in libertà; cosicchè urtando questa contro la molle stamigna, veniva a scagliarne la pietra con una gran forza.

Si chiamava *Scorpione*, perchè, quando la lunga trave si ergea, l' ordigno veniva ad avere una cima acuta, a guisa di aguglione. — In tempi più moderni gli si è dato il nome di *onager*, asino salvatico, perchè quest' animale, quand' è cacciato, scaglia pietre dietro a sè.

Supplemento.

SCORPIONE. Differentissime sono, a vero dire, infra sè le opinioni degli Autori rispetto al pungiglione di questa creatura. Alcuni asseriscono, che in esso havvi un' apertura, per la quale viene ad essere introdotto un liquore velenoso entro la ferita fatta dal medesimo, siccome appunto avviene nei denti della vipera, e somiglianti. Altri per lo contrario affermano, non avervi in conto alcuno una siffatta apertura.

Galeno afferma chiaramente, che non vi ha questa apertura, ma moltissimi fra gli Scrittori delle Età di mezzo, sostengono, che vi ha benissimo. Questa faccenda però è stata alla perfine messa in luce chiarissima, ed innegabile, siccome altre moltissime, dall' immortale Francescò Redi, il quale diessi la briga d' esaminare microscopicamente i pungiglioni di Scorpioni condotti al medesimo, od alla gran Corte di Toscana nel tempo di lui dal Tunisi, dall' Egitto, e dall' Italia. Questi pertanto quell' uomo sommo si fece ad attentamente esaminare con ottime lenti microscopiche del Museo del Gran Duca di Toscana, e non trovovvi segno menomissimo d' apertura: ma non pago il sovrano Filosofo sperimentatore di ciò, diessi a spremere, e comprimere i pungiglioni medesimi per vedere, se gli venisse fatto di fare scaturir fuori de' medesimi alcun liquore ma ebbe a trovargli così duri, e veramente di sostanza cornea, che lo spremergli non veniva a produrre il menomissimo effetto sopr'essi: sicchè ultimamente ei proccurò, che uno Scorpione venisse compresso con una piastra di ferro, ma non ne venne fuori stilla di liquore; sicchè il Valentuomo si fece a conchiudere che l' opinione di Galeno era giusta, e diritta, allorchè per mero caso ebbe a scuoprire sopra il pungiglione una estremamente picciola gocciolina di liquor bianco,

la quale dopoi ebbe a rilevare manifestamente in tutte le altre esperienze moltissime, e cimenti, ch'ei ritentò con varj Scorpioni. Monsieur Lewenhoeck poi ebbe a rinvenire un' apertura in ciascheduno dei lati del pungiglione di questa creatura per lo scagliamento del veleno, il quale questo altro Valentuomo suppone che non venga ad essere scaricato fino a tanto che esso pungiglione trovasi internato nella ferita. Veggasi, *Baker*, Il Microscopio, pag. 213. & seq.

Monsieur Maupertuis avendo fatta mordere da degli Scorpioni degli animali di varie spezie, ed essendo avvenuto, che pochissimi d' essi morissero, e che venissero a soffrirne alcuna cosa di più del dolore della puntura, venne nell' opinione, che l' olio di scorpioni, e gli altri comuni, e volgari Antidoti pel veleno di questi animali, sienosi guadagnati piuttosto la loro riputazione dall' innocenza del veleno di queste creature, che da alcuna qualità, e virtù considerabile, che stanzi nelle medicine. Vegg. Memor. dell'Accad. Reale delle Scienze di Parigi, sotto l' anno 1731.

Scorpione *Acquajolo*, *Scorpio palustris*. Questa denominazione viene dagli Autori assegnata ad una spezie d' insetto acquajolo in estremo considerabile. Ella si è questa una creatura picciolissima, sommamente sottile, ed altrettanto leggiera, e con tutte queste qualità ella muovesi lentissimamente. La sua testa è estremamente picciola, e toccandola è durissima, e d'un color bruno più sbiadito, e più pallido del color bruno del rimanente del corpo; e questa sua medesima testolina viene ad essere terminata da una finissima sommamente aguzza proboscide incavata, che è a capello del colore, e della tessitura medesima. Gli occhi sono picciolissimi, ma sono prominenti, o sporgenti in fuori, e sono in estremo duri, e di color nero. Le sue spalle sono dilatate, e piatte: queste sono del color medesimo della testa, e nella loro superficie sono tutte aggrinzate. La macchia, o tacca triangolare, che trovasi framezzo le ale, è nera, e lustra, o splendente; il corpo sopra il dorso è d' un color rosso piombino sfavillante, o lucido, e sopra la pancia d' un color bruno sporco sbiadito, ed è composto di sei anelli, o giunture tutte coperte con una spezie di scaglie. Le ale esteriori sono durissime, e stabilissime, e trovansi piantate lontanissime l' una dall' altra: queste sono opache, e d' un color cupo scuro melmoso, senza la menomissima variazione. Le ale interiori sono d' un color bianco sudicio venate con un colore rosso piombino. Le due zampoline dinanzi sono più larghe, e più grosse o fatticce delle altre, e vengono terminate da corti artigli spuntati, od ottusi. Di queste non fa uso la creatura in camminando, ma se ne serve perpetuamente come di braccia. Il pajo delle gambe deretàne è lunghissimo, e tanto queste zampe, che il pajo di mezzo terminano in un' aguzzo artiglio. Tutte queste zampolline sono d' un color bruno pallido, e sono alquanto trasparenti. La coda di questo animalucciaccio è lunga, e diritta, ed è composta di due dilegini segaligne setole d' un color bruno pallido. Vive questa creatura fra le mal'erbe nell' acqua chiara stagnante, e stassi in perpetuo aguato per la sua preda. Cibasi in fatti d'altri insettucciacci, ed è in guisa particolare geloso di quell'insetto

denominato dagli Autori Cicala acquajola; *Cicada acquatica*, o sia verme della Libella grande. Afferra questo animalucciaccio la sua preda colle zampoline dinanzi, e tienla sospesa di lungi mentre la sua proboscide va penetrandone il corpicciuolo dell' afferrato animaluccio, e stassi succhiandone i sughi. Vedasi la Tavola degl' Insetti al Numero 8.

Scorpione Mosca, o Scorpione volante. É questa nella Storia Naturale la denominazione assegnata da Monsieur Mouffet non meno, che da altri Scrittori, ad una spezie di mosca, che è appunto osservabile per portare l'estremità della sua coda rivoltata all' insù non altramente che il pungiglione dello scorpione.

Di queste mosche Scorpioni ve ne sono due bellissime spezie. Le mosche d' una di queste medesime spezie hanno le ali argentine variamente distinte con tre strisce trasversali di nero verso le loro estremità; la sua testa è nera; ed il petto, le spalle, ed i piedi sono biancastri. Tutto il rimanente del corpo è nero. La coda, che viene a rappresentare un pungiglione di Scorpione, ha cinque giunture, tre delle quali son rosse, e le altre son nere: l' estremità della coda è altresì forcuta, e le forcellette son nere, e rivoltate all' insù alla foggia di quelle d' un pungiglione di Scorpione.

Le mosche poi dell' altra spezie assomigliansi a queste della prima spezie per parecchi rispetti; ma in esse l' estremità della coda è più piena, e più fatticcia, e le forcelle sono più ottuse: la testa è d' un color fosco, e bruniccio, la bocca è lunga, e ciascheduna ala viene a rimanere diversificata, e distinta da sei macchie, o tacche nere d' una ben considerabile ampiezza.

SCORRENTE. Vedi Regola Scorrente.

SCORRERE, sdrucciolare, nella Meccanica, *superincessus radens*, è quando lo stesso punto d' un corpo, movente lungo una supecficie, descrive una linea su detta superficie. Vedi Moto, Fregamento, ec.

Tal' è il moto di un parallelepipedo, spinto lungo un piano. V. Rotazione, Resistenza, ec.

SCORRIDORI, termine militare, Soldati che scorrono la campagna.

Gli Inglesi chiamano *batteurs d' estrade* (*voce Francese*) Battitori di strada, cioè *scorridori*, quei soldati a cavallo, che si mandano avanti (e sull' ale di un' Esercito) due o tre miglia, per fare scoperte; delle quali essi hanno a dar ragguaglio al Generale. Vedi Riconoscere, ec.

Scorridori *per guardia delle Coste*. Vedi Hublers.

SCORTA, guida, conducitore, compagnia. — Si prende anche per accompagnatura, che altrui si faccia per sua sicurezza; lo stesso, che convejo; e si dice anche della gente, che fa detta accompagnatura. — Si mandò un soccorso al Campo sotto *Arras*, con una *scorta* di 1200 uomini. — In tempo di Guerra, i Vascelli mercantili di rado escon dal porto senza una *scorta* di Navi da Guerra. — Quei che viaggiano in Turchia prendono d' ordinario alcuni Giannizzeri per *iscortarli*. — Dopo la vittoria, il Generale mandò i prigionieri sotto gagliarda *scorta* nelle Città circonvicine. Vedi Escorte.

Scorta, si prende anche per la munizion de' viveri condotti colle *scorte* all' Esercito.

SCORTICARE, tor via la pelle.— I Cacciatori Inglesi chiamano *uncasing*, il tagliar a pezzi, o *scorticare* una volpe. Vedi Caccia.

Supplemento.

SCORTICARSI. *Lo Scorticarsi*. I buoni cavalli sono assaissime fiate grandemente soggetti a scorticarsi sopra le loro groppe, e grandissima dee esser la cura, che altri dee prendersi, o per impedire in essi questo disordine, o per curarlo senza por tempo di mezzo. Il metodo, che in pratica riesce il migliore di tutti per impedire questo male nei buoni cavalli si è quello di prendere una spezie di pelle ben fornita di peli, e formata in guisa, che venga a formare come la fodera della sella, o della porzione della sella, che posa sopra la schiena del cavallo, per siffatto modo, che la parte pelosa d' essa pelle tocchi la pelle del cavallo medesimo. Questa pel sudore non verrà ad indurirsi, e verrà a conservare il cavallo dallo scorticarsi in quella parte.

Metodo simigliante non dovrebbesi di pari trascurare con quei cavalli, che sono stati curati di fresco da un' intacco siffatto, avvegnachè per esso verrà ad impedirsi, che il cavallo non cada nello stesso disordine di bel nuovo, siccome altramente avverrebbe con sicurezza. Nei lunghi viaggi, ed in quei cavalli, che sono soggetti a scorticarsi, ella si è sempre ottima cosa quella di cavar loro di dosso la sella, tosto che il cavallo è condotto in istalla, ed il farsi ad esaminare se la schiena del medesimo trovisi ammaccata, o punta in alcuna parte: e sarà anche ottima cosa il tornare ad esaminarla con diligenza di bel nuovo di lì a un' ora, o due, per vedere, qual effetto v' abbia prodotto il riposo, e lo starsi in quiete dell' animale, avvegnachè con grandissima frequenza la parte intaccata, o progiudicata non comparisce all'occhio alla bella prima, ma verrà bene a gonfiarsi grandemente e violentemente dopoi. In questo caso dove la pelle non è logorata, e scorticata, ma vienvisi formando una gonfiezza, dovrassi prendere un sacchetto di roba grossolana, ed empierlo di sterco ben caldo, ed aggiustarlo, e legarlo per dicevol modo sopra l' enfiagione medesima; e questo non solamente verrà ad impedire, che il male divenga peggiore, ed intristisca, ma l' abbasserà egregiamente, e faralla del tutto sgonfiare: oppure produrrà assai buono effetto il bagnare ben bene l' enfiagione medesima con della buona acquavite da bagnoli, e poi stendervi sopra una carta sugante raddoppiata ben ben inzuppata della medesima acquavite. Se poi la pelle sia rotta, e scorticata, ottimo rimedio sarà una mistura di vino rosso, ed olio d' ulive.

SCORZA, buccia degli Alberi, o delle frutta. Vedi Corteccia.

Gl' Inglesi chiamano *zest*, cioè *scorza*, quella pelle legnosa, e grossa, che divide in parti l' interior della noce.— Alcuni Medici prescrivono questa *scorza*, seccata, e presa con vin bianco, come un rimedio contro la renella.

Si chiama pure *scorza* (*zest*) un pezzo

della corteccia di melarancio, o di limone; tal quale usualmente si spreme nella birra, nel vino, ec. per dargli qualche sapore gustoso.

Quindi, *scorzare* un'arancio o limone, presso i Confettieri, si è il tagliarne la *scorza* da capo a piè in piccioli pezzetti, per quanto si può, minutissimi.

SCOSSA *di pioggia*, ec. Vedi Rovescio.

SCOTIA. Vedi Scozia.

SCOTISTI, una scuola di Teologi e Filosofi Scolastici; così detti dal lor Fondatore, J. *Duns Scotus*, Frate Francescano Scozzese, o come altri vogliono, Irlandese; il quale sosteneva l'Immacolata Concezione della B. Vergine, o ch' ella nacque senza peccato originale; contro Tommaso d'Aquino, e i Tomisti. Vedi Tomista.

Quanto alla Filosofia, gli *Scotisti* erano, come i Tomisti, Peripatetici; solamente in ciò distinti, che in ciascuna essenza, per tante differenti qualitadi, ch' ella avea, distinguevano altrettante differenti formalitadi; tutte distinte dal corpo stesso; e facenti, per così dire, altrettante differenti entitadi: e queste erano metafisiche, e in certo modo, *superadditæ*, aggiunte all' essenza. Vedi Formalità, ec.

SCOTOMIA, o *Scotoma*, nella Medicina, una vertigine, o capogirlo; o tal giramento di testa, per cui in essa gli spiriti animali sono talmente posti in giràvolta, che gli oggetti esterni pajano rivolgersi in giro. Vedi Vertigine.

SCOTTA, il siero non rappreso, che avanza alla ricotta.

SCOTTA, in termine di Marineria, è quella fune principale attaccata alla vela, la quale allentata, o tirata secondo i venti regola il cammino del naviglio. Vedi Scotte.

SCOTTATURA, in Inglese *burn*, in un senso medicinale, denota una soluzione della continuità d una parte del corpo, per la forza del fuoco. I Medici usualmente fanno diversi gradi di *scottature*: il primo, quando non vi sono che poche pustule sollevate sulla pelle, con rossezza, e con una separazione dell' *epidermis* dalla pelle vera. — Il secondo, quando la pelle è bruciata, seccata, e raggrinzata, ma senz' alcuna crosta, o rogna. — Il terzo è, quando la carne, le vene, i nervi ec. sono raggrinzati, e formano croste.

Lusitano raccomanda un' unguento, fatto di ceneri di foglie di lauro, con grasso di porco gocciolato sopra di esse, per una *scottatura*; ovvero, secondo l' occasione, l' unguento *populeum*, con foglie di vite postevi sopra. — *Panarole* osserva, che la creta, od argilla, messa sopra una *scottatura* diminuisce il dolore; e quei che fanno la birra, in Olanda, adoperano un decotto d' ellera per la cura di *scottature*.

Le *scottature*, per altro, non sono solamente mali, ma in certi casi, rimedj. Il Sr. *Homberg* osserva, che nell' Isola di Giava, la gente del paese si cura da sè d' una colica, che altrimenti sarebbe mortale, coll' abbruciarsi, o *scottarsi* il suolo del piede; e si guarisce d' un *panaris*, coll' intignere il dito in acqua bollente parecchie volte.

I viaggiatori raccontano molti altri casi d' altre malattie curate con *iscottature*; e ne veggiamo noi medesimi gli effetti, ne' cavalli, cani, uccelli di rapina, ec.

Una spezie di muschio, portata dall'

Indie, è stata parimente adoperata per la gotta; applicandola, collo *scottarla* sulla parte offesa. Vedi Moxa.

Il Sr. *Homberg* ci dà esempj di due femmine guarite, l' una da un violente male di testa e d'occhi, e l'altra da un malore nelle gambe e nelle coscie, mediante una *scottatura* accidentale di quelle parti. Egli aggiugne, che la *scottatura* può curare in tre maniere; o col mettere gli umori peccanti in maggior moto, e far prendere loro un nuovo corso; o col dissolvere e rompere la loro viscosità; ovvero col distruggere i canali che gli apportavano in troppo gran quantità. Vedi Caustico, e Cauterio.

Supplemento.

SCOTTATURA. Dividonsi le scottature in secche, ed in iscottature umide. Le scottature secche son quelle cagionate dall' applicazione, o contatto d' un fuoco nudo, oppure d' un corpo infuocato, come a cagion d' esempio di carboni accesi, della fiamma, dei metalli arroventiti, della polvere di schioppo, di lampi, e di cose simiglianti, le quali son sempre accompagnate da un' increspamento, o da un raggrinzamento delle parti.

Le scottature umide, che ordinariamente accader sogliono presso di noi, sono quelle prodotte da sostanze fluide, come a cagion d' esempio, dall' acqua bollente, o da cera liquefatta, da olio bollente, o da cosa somigliante. Veggasi *Juncker*, Conspectus Chirurgicus, Tab. 11. pag. 98.

Altri vogliono, e fanno cinque gradi di scottature: il primo allorchè la cute viene ad esser soltanto intaccata, e danneggiata, senza alcun rimarcabile rossore: nel secondo grado il dolore prodotto è considerabilissimo, e la rossezza è assai carica, accompagnata eziandio da pustolette: il terzo grado di scottatura produce immediatamente, e sul fatto delle pustole con un dolore palpitante, che i Fiorentini dicono assai acconciamente martellatura o martellamento con infiammazione insieme, ed esulceramento della parte. Nel quarto grado vien prodotto nelle fibre un guasto, e rovina assai grande; pel qual effetto la pelle viene ad essere in grado estremo corrugata, separata dalla carne, e non altramente che se fosse stata arrostita, e quindi ne viene prodotta un' escara. Il quinto grado finalmente della scottatura si è, allora quando il fuoco viene ad approfondarsi viemmaggiormente, ed arriva a scottare le membrane, ed i vasi, ed i nervi sottoposti, accompagnato da grandissimo intirizzamento della parte offesa, da violentissimo dolore infiammatorio, e da un'escara nericcia. Veggasi *Jancker*, luoco citato.

Le scottature della Spezie secca sono di un' indole, o di una spezie peggiore, e più rea delle scottature umide. Delle asciutte, o secche la peggiore, e la più penetrante di tutte si è quella del fulmine; dopo di questa, la peggiore delle altre si è quella cagionata dai metalli liquefatti e dalla polvere da fuoco: dopo di questa si è quella prodotta da liquidi untuosi, come da grasso squagliato, da olj bollenti, e da altre sostanze untuose, ed oleose. La più mite, e meno rea scottatura si è quella cagionata dall' acqua bollente. Veggasi *Juncker*, dove sopra.

Siccome le scottature nei loro varj

gradi assomigliansi grandemente, e s' avvicinano d' assai ai mali, e disordini inflammatorj, così debbon' essere trattate, e maneggiate nella lor cura con metodo somigliante. Nelle scottature di grado più leggiero, il metodo di tutti il migliore si è quello di ricorrere incontanente all' uso dei medicamenti emollienti, ed astringenti. L'astringente d' indole mite, e benigna, di tutti il più acconcio, ed il migliore, si è o lo spirito comune detto di prova, oppure lo spirito di vino depurato, e rettificato, ovvero, allorchè siasi necessario, anche lo spirito di vino canforato. Questi spiriti possonsi applicare alla parte offesa con dei pezzetti di tela di lino usata, siccome puossi di pari applicarvi l' oxicrate, o la salsa di cavoli, o l' aceto di litargirio: Queste applicazioni poi fa di mestieri, che vengano ripetute, e rinnovate ogni volta, che richieggialo l' occasione. L' olio di trementina suole simigliantemente produrre degli ottimi effetti qualora venga opportunamente, ed a tempo applicato, e con frequenza ripetuto e rinfrescato. Quel metodo volgare poi di tener sospesa la parte scottata, se siasi questa, od una mano, od un dito, sopra il fuoco fino a tanto, che uno possa sopportarvela, non di rado viene a riuscire a bene: conciossiachè per mezzo somigliante i fluidi stagnanti vengano ad essere da siffatto grado di calore diradati, e rispinti indietro entro i loro proprj respettivi canali, e per tal modo le vesciche, e gli altri inquietanti sintomi, i quali naturalmente quindi accader sogliono, vengono ad essere bene spesso impediti, e frastornati.

Havvi però un'altro rimedio in estremo efficace in occasioni simiglianti, tutto che sia questo fondato sopra un' intenzione contraria. Questo si è per via di rimedj emollienti, i quali dilungano, ed allontanano la tensione delle fibre, o dei vasi, e ricovrano il sangue al suo corso, e carriera naturale prima, che affaccinsi i rei, e dolorosi sintomi, come a cagion d'esempio, la parte scottata puossi assai dicevolmente fomentare coll' acqua tanto calda, quanto uno la possa sopportare, e questa fomenta continuandosi fino a tanto che sia intieramente svanito tutto il dolore, e tutto l'incalorimento. Il nostro sempre grande, e veramente sovrano Medico Sydenham con somma dirittura di mente, e con grandissima ragione commenda, e loda un Metodo siffatto. Ella si è però cosa agevolissima l'accrescere l'efficacia di questo stesso metodo per mezzo di dare le virtù d'una fomenta all' acqua prima di metterla in opera, col farvi dentro bollire delle malve, della verbena, dei semi di lino, dei semi di fieno greco, oppure dei semi di melle cotogne. I Cataplasmi fatti degl' ingredienti medesimi arrecano simigliantemente benefizio, e giovamento grandissimo, siccome lo fanno di pari gli olj d'indole emolliente, come quello di semenze di lino od olio a questo simigliante. Ma siasi quale esser si voglia il rimedio, che vien messo in opera in questo caso, sempre, e poi sempre conviene ripeterlo, rinfrescarlo, e rinnovarlo con assai frequenza; e quando la scottatura trovasi nella faccia, i rimedj medesimi vorrannosi distendere sopra una spezie di maschera fatta di tela di lino usata, la quale dovrassi conservare perpetuamente umida coll' applicazione dello stesso medicamento.

Allorchè poi la scottatura è d'un gra-

do alquanto maggiore di quella finora descritta, e che viene accompagnata, o da vesciche, o da pustole, le pustole medesime non dovrannosi per modo alcuno aprire, avvegnachè questo rompimento venga semprenai a cagionare un dolore grandissimo. Alcuni dei testè esposti rimedj riusciranno perpetuamente di benifizio, e giovamento maggiore, applicati mentre le vesciche trovansi intiere, e coll' uso dei medesimi l' incalorimento, ed il dolore con grandissima prontezza dileguherannosi, e la cuticola verrà a disgiugnersi, ed a separarsi dalla cute, senza lasciare deformità, e senza ingenerar dolore. Ma in evento, che i medicamenti divisati non ammansino il dolore, la parte dovrassi medicare con dell' olio di semenze di lino, oppure coll' unguento di litargirio, o con quell' unguento denominato, *Unguentum diopompholigos*, oppure con altro topico d' indole, e di spezie somigliante. Questi dovrannosi applicare, o con inzavardarne bene spesso le parti offese, o collo spandergli, e distendergli sopra un pezzo di tela di lino usata, ed applicarvi questa, rinfrescandola con frequenza col rimedio recente. Poichè questi avranno prodotto il loro buono effetto, la pelle verrà ad esser conservata liscia, ed uguale, e morbida coll' applicarvi un' impiastro di minio, oppure altro impiastro di tal fatta, oltrechè un simigliante topico verrà a promuovere grandemente la formazione della novella cuticola. Se la scottatura sia considerabilmente dilatata, ed estesa, e che siane intaccata una gran parte del corpo, sarà indispensabilmente necessario il far fare al paziente una abbondevolissima cavata di sangue, e questa tale, che il paziente sott' essa ne venga meno, e svenga, ed a un tempo medesimo converrà somministrargli un ben vivace Catartico. Un metodo simigliante verrà bene spesso ad impedire le ree e triste conseguenze, le quali con troppo gran frequenza accompagnar sogliono le grandi, ed assai dilatate scottature: quali sono pur troppo frequentemente schifosissime ulceri, grandi cicatrici, ed alcune volte eziandio orribili cancrene. Allorchè sieno caduti in sissatta disgrazia i bambollini tenerelli, non essendo così comoda, e dicevole la divisata cavata di sangue, dee esser proccurata a forza di ripetute purghe una revulsione; e nelle persone fatte dee soprattutto farsi osservare una dieta sommamente regolare.

Nelle scottature d' un grado anche maggiore, ove la parte scottata è coperta da un' escara, o crosta, la guarigione non può essere effettuata senza suppurazione. Allorchè avviene un siffatto accidente nella faccia, è necessaria una grandissima precauzione per ischifare, che venga a formarsi una deforme, e sconcia cicatrice; per questa ragione appunto tutti gli unguenti, e gli empiastri, sienosi di qualunque spezie essere si vogliano, debbono essere onninamente proibiti, eziandio quelli, che sono segreti di sommo valore, siccome in moltissime Famiglie hannovene sempre parecchi, che sono veramente tali: conciossiachè l' inconveniente, e disordine di tutti questi rimedj siasi, che vengono a diseccare soverchio, e con soverchia speditezza la ferita, e raggrinzano, e contraggono le fibre, e la pelle, e per cotal mezzo vengono a lasciare dietro di sè una cicatrice disuguale, e deforme,

Il proccurare per ogni, e qualunque via, che la crosta, od escara venga più prontamente a cadere, dee essere onninamente tentato, come di pari lo sgorgo, o scarica della materia, che sott'essa escara covasi. Il metodo il più piano, il più agevole, e di molta riuscita, d'ottener questo, si è per via di assai frequenti applicazioni di topici di natura emolliente. Le fasce, e la medicatura dovrà essere rinfrescata, e rinnovata tre, ed anche quattro volte il giorno; ed in evento, che in alcuna di queste volte, che la scottatura vien medicata, trovisi in alcuna parte alcun pezzetto d'escara sciolta, e pressochè staccata, fa onninamente di mestieri il sollevarla colle tanagliette, e converrà anche staccarla s'ella venga via agevolmente, ed obbedisca ad ogni menoma forza, e che ciò possa farsi comodamente: nel tempo medesimo converrà, che il rimanente dell'escara stessa venga unta ed ammorbidita con del butto non meno, che con delle fomente tepide di natura emolliente, fatte appunto d'erbe di cotal indole, ed applicate sopr'essa. Impiegate che si saranno nella guisa divisata due, tre, o quattro giornate, ne suol accadere ordinariamente, e per lo più una separazione di tutta la crosta, od escara, e l'intenzione, poichè questa sia caduta, dovrà essere di rammarginare la ferita. Questo dovrassi pertanto alla bella prima nettare, e rimondare perfettamente per mezzo d'alcun digestivo d'indole mite, e benigna mescolato con del miel rossato; e dopoi dovrassi far rammarginare con qualsivoglia degli unguenti piombini, o di litargirio. In evento che l'escare in casi somiglianti non venissero a separarsi in tempi di-cevoli, sarà giuoco forza, facciasi una profonda ferita pel mezzo della medesima escara, per dar l'uscita alla sanie sott'essa covante. Nelle scottature della spezie di tutte le altre peggiore, e del grado veramente estremo, ove la scottatura è penetrata tanto addentro, che è giunta a distruggere intieramente tutte le parti fino all'osso, non può altri promettersi alcun sollievo, o vantaggio da qualsivoglia medicamento: nè l'Arte Chirurgica possiede in caso tale altra facoltà se non se quella sola, e crudele di venire al troncamento, od amputazione del membro offeso. Veggasi l'*Eistero*, Chirurgia, pag. 220.

Incendio. « La somiglianza, o doppio significato dalla voce Inglese *Burning*, come anche il trovarsi nel luogo » medesimo dell'Originale il presente » Articolo, fa sì che noi per avventura » anche non senza proprietà, collochiamo in questo luogo il presente Articolo, amando meglio di così fare, che » di lasciar senza tradurre cosa di momento tanto considerabile ». Il Traduttore.

Le apparenze di un incendio fanno mostra di sè, e sollevansi successivamente, e grado per grado, e con un certo determinato ordine: forz'è, che preceda un calore, che sia maggiore di quello, che è bastevole a far bollire l'olio: le parti le più leggere, e le grandemente volatili del corpo sono le prime ad abbrugiarsi: le più gravi, e pesanti son più tarde ad apprender fuoco, ma durano ad ardere per tratto lunghissimo di tempo. Veggasi *Boerhaave*, Elementa Chemiæ, Part. II. To. I. pagg. 294. 295. & seq.

L'incendio, od abbrugiamento è un disgiungimento, od una separazione del-

le parti dei corpi fatta, ed operata dal fuoco. (*a*) Alcuni si fanno a considerarlo non altramente che una spezie di soluzione, (*b*) o scioglimento, e suppongonlo effettuato da una forza, o facoltà dissolvente stanziante nel fuoco, od inerente al medesimo, la quale agisce non altramente che un menstruo in rapporto alle parti sulfuree dei corpi.

Il celebre Dottor Hooke facendosi a considerare la necessità dell' aria per l' abbrugiamento, e che il calore, tuttochè grandissimo, non basta per se solo ad incendiare un corpo, prende a dir vero, l' abbrugiamento per uno scioglimento delle parti sulfuree dei corpi, ma suppone, che il menstruo, dal quale questo scioglimento viene effettuato, sia l' aria, od almeno alcuna sostanza sottile, salina, nitrosa, che trovasi sparsa, e disseminata per l' aria.

Uno scioglimento di tal fatta, non altramente che altri moltissimi, non ha luogo, nè prende piede fino a tanto che il soggetto non trovisi sufficientemente riscaldato, ed incalorito; e l'operazione viene od essere effettuata con altrettanta violenza, con quanta rapidità vengono ad essere agitate le particelle tutte le più minute del corpo: quindi simigliantemente nasce l' impulso della luce nell' aria; e dalla medesima medesimissima cagione esser può dedotta l' origine del fumo, della caligine, delle ceneri, e di cose somiglianti. Veggasi *Hoock*, Microgr. Observ. 16. pag. 103. *Walter*, Vita di M. Hoock, pag. 21. presso le

Chamb. Tom. XVII.

(a) *Veggasi* Gravesand, *Institut. Philosoph. Newton. n.* 846. *pag.* 243. (b) Chauv. *Lexicon Philosoph. pagg.* 118. 119. *& seq. in voce* Combustio.

(c) *Veggasi* Neuwent. *Relig. Philosoh.*

Opere postume di questo valentuomo.

Diversi sono in natura quei corpi, i quali s' incendiano soltanto col venir ad essi applicata l' acqua; come a cagion d' esempio, la calcina, l'olio di vetriolo, lo zolfo, e le limature di ferro (*c*). Altri corpi poi pel solo accesso ai medesimi dell' aria, come il Fosforo ardente. Alcuni corpi arderanno per fino sott'acqua, e questo abbrugiamento seguirà con grandissima violenza, come appunto fassi quell' antica composizione denominata *Ignis Græcus*, i razzi acquajoli, e simiglianti. Malgrado la espansione, che fassi in fumi, dannosi alcuni corpi, che coll' ardersi crescono di peso.

I corpi trovantisi attualmente ardenti vengono ad essere estinti sul fatto, ed incontanente, col toglier loro l' aria. Vegg. *Gravesand.* Ibid. §. 865. Veggasi di pari l' articolo Estinzione.

Ardenti Montagne. Queste con maggior proprietà addimandansi dagli Autori Vulcani. Vegg. l' artic. Vulcano.

Ci vien descritta da' buoni Antichi una Meteora sotto la denominazione di Scudo ardente, *Clypeus Ardens*. Veggasi *Plin.* Histor. Natural. Lib. 2. Cap. 34. Memorie della Reale Accad. delle Iscrizioni di Parigi, tom. 6. p. 95. 96. & seq.

Ardente Fosforo, *Phosphorus ardens.*

La fiamma del Fosforo ardente è differentissima, e tutt' altra da quella degli altri corpi, ed accostasi grandemente a quella del lampo: quello, che estingue gli altri fuochi, accende, ed infiamma questo, e ciò, per lo contrario, che ac-

Cont. 20. §. 24. *p.* 324. (d) Gravesand. *Instit. Philosoph. Newtonian.* §. 826. *& seq.* Vegganſi gli articoli Calcina, Fuoco, e Calcinazione.

cende questo, spigne gli altri fuochi: questo la perdona a certi dati corpi, che dagli altri fuochi vengono consumati, e distrutti, e viceversa consuma, e distrugge altri corpi, che gli altri fuochi lasciano intatti. Veggansi le Memorie della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1692. pag. 133. & seq. Vegg. gli articoli Fosforo, e Lampo.

Da coloro, che ci hanno scritti i viaggi fatti per la bella Italia, vienci descritto uno spiazzo, o pezzo di terreno ardente in Firenzuola negli Apennini, fuori del quale esce continuo, e sorge una fiamma scoppiettante, senza che abbiavi alcuno screpolo, o spaccatura, ond' ella venga fuori. Il Marchese Maffei fassi a supporre, che questa corrente ignea, che vien somministrata da quel dato luogo, sia una spezie di Fosforo ardente nativo, il quale prende fuoco nel venire in contatto coll'aria. Vegg. *Maffei* presso le Memorie di Trevoux, sotto l' anno 1731. pag. 1937.

Casi straordinarj d' incendio, od abbruciamento.

Noi abbiamo, chi il crederebbe?, degli esempj di persone arse, ed incendiate vive da un fuoco, che si è acceso dentro i loro corpi proprj. Una donna di Parigi, la quale era usa a bever trasmodatamente quantità grande d'acquavite, e di rosolio, venne una notte ridotta in effettive ceneri da un fuoco accesosi dentro il suo proprio corpo, sendo tutta arsa a questo segno, a riserva della testa, e dell' estremità delle sue dita. Veg. il Trattato intitolato: *Novum Lumen Philosophor. &c.* Amsterd. 1737.

La Signora Cornelia Zangari, oppure Cornelia Bandi, come altri la chiamano, Dama avanzata negli anni, e di un tenore di vita onestissima, e sommamente regolata nelle vicinanze di Cesena nella Romagna ebbe a soccombere alla medesima fatalità nel Mese di Marzo del 1731. Erasi questa povera Signora ritirata una sera nella sua camera alquanto di poca voglia, e come sentendosi non gran fatto bene; e la mattina susseguente venne con estremo stordimento trovata in mezzo della camera stessa ridotta in effettive ceneri, a riserva della faccia, del cranio, di tre dita delle mani, e delle gambe, le quali rimasero belle, ed intere, ed intatte colle pianelle, e colle calze, nulla affatto pregiudicate dal fuoco. Le ceneri di questo cadavere erano leggerissime, ed in comprimendole fra le dita, si dileguavano lasciando fra le dita medesime soltanto un umido fetentissimo, del quale trovavasi tutto inzavardato il pavimento della camera stessa: le mura poi, e tutti i mobili della camera stessa vedevansi coperti d' una caligine umida cinericia, la quale non aveva soltanto macchiato tutte le biancherie, che trovavansi nelle casse, ma era persino penetrata entro il gabinetto, come anche entro la volta della camera medesima, o sopracielo, le cui muraglie erano bagnate della medesima materia, od umore viscoso. Veg. le Memorie di Trovoux dell'anno 1731 pag. 193. & seq.

I Signori Letterati Italiani Mondini, Bianchini, e Maffei, sonosi fatti a distendere ex professo delle Dissertazioni per isviluppare la cagione d'un fatto cotanto straordinario. Il fuoco comune non può certamente essere stato, avvegnachè questo avrebbe arso di pari, ed incenerito il letto, e la camera, ec. ol-

ttedichè sarebbonvi volute molte ore, ed un' abbondevolissima continuata materia da fuoco, per ridurre in cenere un corpo umano, e dopo tutto questo una parte assai considerabile delle ossa sarebbe stata lasciata intiera, (a) siccome venivano anche queste ossa trovate intiere nei tremendi fuochi delle pire funerali (b). Alcuni attribuiscono l' effetto ad una miniera di zolfo trovantesi sotto la casa, altri ad un miracolo, mentre altri fannosi a sospettare, che v'abbia avuto mano l' arte maligna, od iniquità d'alcuna mal affetta, e mal intenzionata persona. Il Signor Mondini attribuisce questo fatto ad un fulmine. Un Filosofo Veronese sostiene che una siffatta conflagrazione sia derivata peravventura dalle materie infiammabili, delle quali abbonda naturalmente il corpo umano (c). Il Signor Bianchini per ispiegar ciò ricorre ad un fuoco interno, cagionato dallo spirito di vino canforato, che la Dama usava continuo, bagnandosi, ed odorandolo, allorchè trovavasi alquanto indisposta, o sconcertata (d). Il sistema del Marchese Maffei è una combinazione di tutti i divisati finora. Fassi egli a supporre, che sia questo incendio dovuto ad un fulmine, ma ad un fulmine ingeneratosi entro il costei corpo; e questo s' accorda colla dottrina di questo Letterato, che è che i fulmini non vengan già dalle nuvole, ma che sieno sempremai prodotti in quei dati luoghi, ove son veduti, e dove son provati, e sentiti gli effetti di quelli (e).

Gli umori del costei corpo naturalmente e dipersè a sufficienza infiammabili, erano divenuti oltre natura tali a motivo della putrida di lei indisposizione; e questi per mezzo della perspirazione avevano inviluppato il costei corpo con una atmosfera della spezie, e natura medesima, ripiena simigliantemente di materie minerali, per le quali venne ad essere rinfiancata, e renduta più attiva la sua medesima attività. Egli è grandemente probabile, che nel decorso della notte, sentendosi un poco indisposta, come accennammo, allargasse la mano al suo bagno, o lavanda usata dello spirito di vino canforato, e per mezzo delle fregagioni della sua mano, avesse dato urto, ed ajuto all' innalzamento, ed eccitamento della fiamma. Vegg. Idem, ibid. p. 1590. & seq.

Abbiamo simigliantemente diverse relazioni, ed istorie di parecchie altre persone, le quali son morte arse vive in questa istessa non ispiegabile maniera, come avvenne appunto ad un tal Giovanni Hitchell l'anno 1613, ed ad un tal Grazia Pet d' Ipswich nel 1744. L' abbruciamento di Gio. Hitchell fu cagionato da un fulmine, ma quella non apparisce essere stata la cagione della morte di moltissime altre persone, che leggonsi quà, e là negli Autori. Noi abbiamo avuto, non ha guari, Soggetto, che ha tentato di stabilire l' opinione, che questi fuochi interni divoratori, e distruggitori vengono ad essere cagionati entro le viscere del corpo dagli effluvj infiammati del sangue, dai sughi, e dalle fermentazioni, che seguono nello stomaco, per mezzo di molte materie combustibili, delle quali abbondano so-

(a) *Vegganſi le Memor. di Trev. dell'anno* 1737. *pag.* 1922. (b) Maffei, *dove sopra*, *pag.* 1924. (c) *Biblioth. Italiana*, *Tom. X. pag.* 280. & *seq* (d) *Idem*, *T.* 16. *pagg.* 166. 267. & *seq.* (e) *Memorie di Trevoux dell' anno* 1731. *p* 1925. & *seq.*

prammodo gli animali viventi, per gli usi della vita; ed ultimamente dagli svaporamenti ignei, che esalano dalle posature, o fondiglioli dello spirito di vino, dei rosolj, degli spiriti, e d' altri calorosi, e focosi liquori, nella tunica villosa dello stomaco, e nelle altre membrane grasse, od adipose; per entro le quali questi spiriti vengono ad ingenerare una spezie di canfora, la quale di notte tempo, dormendo la persona, per via d' una piena respirazione, vengono ad esser posti in un moto assai più violento, e gagliardo, e per conseguente vengon renduti più atti, e più disposti ad infiammarsi, ed a prender fuoco. Veg. onninamente le nostre Trans. Filosof. sotto il n. 476. p. 453. 454. &seq. al qual Numero ci convien rimettere il nostro dotto Leggitore.

Altri poi ascrivono la cagione di essere tali persone arse vive dal fuoco formatosi in esse nella divisata guisa, al fulmine, o ad un lampo, e vogliono, che il loro totalmente incendiarsi per siffatto modo, debba ascriversi alla quantità maggiore del Fosforo, e d' altra materia combustibile, che eisi contenevano. Vegg. le Trans. Filosof. num. citato, pagg. 478. e 497. Veggasi di pari l'Articolo FOSFORO.

Ella è cosa notissima, che diversi corpi putridi risplenderanno, e gitteranno eziandio nell' ombra delle faville, per non far parola di quei fuochi, o fiamme lambenti prodotte dagli umori putridi nei Cimiterj ed in altri luoghi simiglianti, denominate dagli Autori fuochi fatui, *Ignes fatui*.

Assaissime fiate sono state prodotte delle vampe di luce dai corpi umani non meno che da corpi d' altri animali, a motivo di un vivacissimo moto. Ci parla Fortunio Liceto d' una persona, la quale col semplicemente stropicciarsi il corpo colla propria mano faceva scaturirne del fuoco; ed il Maffei ci racconta il fenomeno medesimo d' una tal Signora Cassandra Buti Rambalda di Verona, la quale d' altro non abbisognava, salvo che di fregarsi il corpo con un pezzo di tela di lino, per farne uscir fuori delle fiammelle, o vampe di fuoco. Vegg. gli Art. LUCE, FOSFORO, ec.

L' abbrugiamento presso i buoni Antichi era una spezie di funerali, o di sepoltura, e questo veniva praticato dai Greci, dai Romani, e dalle Nazioni Settentrionali, e continua tuttavia ai dì nostri nel suo vigore nelle Indie Orientali, e nelle Occidentali. Veggasi *Potter*, *Archæol.* Græc. Lib. 4. Cap. 6. *Kenn.* Rom. Antiq. Not. Par. 2. Lib. 5. Cap. 10. Transf. Filosof. n. 126. pag. 633. *Hought*, Collect Tom. 2. numeri 332. e 335. *Salmuth.* ad Parcirol. par. 1. tit. 62. pag. 339. *Meursius*, De Funere Græcorum, cap. 25. Vegg. l' Articolo SEPULTURA.

In questo tempo l' abbrugiamento trovasi onninamente opposto al seppelimento; (*a*) quantunque dopo la combustione, le ossa, che rimanevano, e le ceneri venissero d' ordinario raccolte, e collocate entro delle urne, e poscia riposte entro la terra. (*b*)

I Re venivano abbrugiati entro delle lenzuola fatte di pietra arbesto, affin-

(a) *Veggasi* Plott, *Istoria Naturale d' Oxford*, *cap.* 10. §. 43. *pag.* 331. (b) Pitiscus, *Lexicon. Antiq. Tom.* 2. *pag.* 341. *in voce* Ossilegium. *Transf. Filosof. num.* 285. *pag.* 1405. *Vegganfi di pari gli Artipoli* SEPPELLIRE, OSSO, ec.

chè le loro ceneri potessero per tal modo essere conservate pure, ed a coperto di qualsivoglia mescolanza colle ceneri ec. di materiali del fuoco, e d' altre materie gittate sopra la pira funerale. (*a*) Costumanza a questa simigliante è di presente tuttavia in vigore, e vien praticata per i Principi della Tartaria.(*b*)

La combustione, od abbrugiamento non è così antico presso i Greci, quanto il porre i corpi sotterra, tuttochè noi troviamo essere stato in uso fin dal tempo della Guerra Trojana. Gli Antichi Cristiani in questo fatto si dilungarono dai Gentili, o dal loro metodo, avvegnachè dove l' universale di questi secondi abbrugiavano i loro morti, i primi per lo contrario gli seppellivano sotterra. Veggasi *Potter*, Archæl. Græc. lib. 4. cap. 6. tom. 2. pag. 207.

Quanto alla maniera d' abbrugiare i corpi morti dei Greci, il cadavere veniva collocato, ed aggiustato sopra la sommità d' una catasta, o pira, πύρα, sopra la quale venivanvi simigliantemente gittati varj animali bruti non meno, ma eziandio degli Schiavi, e dei Prigionieri, oltre il gittarvi che facevano degli unguenti, e dei profumi. Nel funerale di Patroclo noi troviamo un dato numero di pecore, e di buoi gittati sopra la sua pira, poscia quattro cavalli seguitati da due mastini, ed ultimamente da dodici prigionieri di guerra Trojani. Veggasi *Homer.* Iliad. 23. vers. 166. *Potter.*, Archæol. Grœcor lib. 4. cap. 6. pagg. 208. 209. & seqq.

Di cosa simigliante parla Virgilio nei funerali dei suoi Trojani, ove oltre i giuvenchi, i porci, ed ogni, e qualsiglia generazione di bestiame da pascolo, (*c*) noi troviamo otto giovanetti condannati barbaramente alle fiamme (*d*). La prima cosa era il grasso delle bestie, col quale era coperto, ed inzavardato il corpo, quella sostanza, che consumavasi con più speditezza (*e*); conciossiachè ella fosse avuta e tenuta per una grandissima felicità quella d' essere prontamente ridotto in cenere. Per simigliante ragione, ove parecchie persone dovevano essere abbrugiate nel tempo medesimo, veniva presa cura, che venissero mescolate colle altre alcune persone di costituzione umida, (*f*) le quali per conseguente venivano ad infiammarsi, ed a prender fuoco più facilmente: Così noi venghiamo accertati da Plutarco, e da Macrobio, che per ogni dieci uomini eravi il costume di porvi, e di framischiarvi una donna. (*g*)

I soldati solevansi d' ordinario abbrugiare in compagnia, e di conserva con le loro armi (*h*). Quegli ornati simigliantemente, che solevano portare, mentre eran vivi, venivano di pari gittati sopra la pira ardente (*i*); con altri vestiti, ed ornamenti, e doni da essi ri-

Chamb. Tom. XVII.

(a) *Veggasi* Plinius, *Hist. Natur. lib.* 19. *cap.* 1. *Memorie della Reale Accad. delle Iscrizioni di Parigi*, *Tom.* 6. *pagg.* 419. 420. (b) *Vegganst le nostre Trans. Filosof. sotto il num.* 172. *pag.* 1059. *Veggasi di pari l' Articolo* ARBESTO. (c) *Veggasi* Virgil. *Æneid. Lib.* 11. (d) *Idem Lib.* 10. (e) *Veggasi* Eustath. *ad Iliad. loco citato.* (f) Potter, *loco citato*, *p.* 209. (g) Plutarch. *Sympos. L.* 3. *Quæst.* 4. Macrob. *Saturnal. Lib.* 8. *Cap.* 7.

(h) Virgilius, *Æneid. lib.* 6. « *Decoranteque super fulgentibus armis* «. (i) » *Id. ibidem.* « *Purpureasque super vestes,* » *velamina nota Conjiciunt &c.* «

cevuti: stravaganza straordinarissima, che dagli Ateniesi venne portata tanto innanzi, che alcuni dei loro Legislatori furono forzati a por loro freno, e imporre dei feverissimi gastighi, ed ammende, per non defraudare i viventi colle sciocche trasmodantissime loro generosità verso i defunti (*a*).

Siamo assicurati da Plinio, che l'abbruciamento, o combustione dei cadaveri venne per la prima fiata introdotto fra i Romani, in occasione del trattamento crudelissimo, al quale erano esposti i corpi dei Romani che morivano nei paesi dei nemici. (*b*) Ma ciò forz'è, che debba intendersi in rapporto all'uso comune, conciossiachè noi troviamo fatta parola di un tale abbrugiamento come praticato da alcuni nelle stesse prime età di Roma. Numa proibì, che il suo corpo fosse brugiato, e comandò, che fosse aggiustato bello, ed intiero entro una cassa di pietra; la qual cosa fa evidentemente toccar con mano, come la costumanza della combustione de' corpi morti non era ignota in Roma al tempo di questo Re. (*c*)

Certuni pretendono, che i Romani prendessero in imprestito dai Barbari il metodo d'abbrugiare i Cadaveri, e singolarmente da quei della Vestfaglia, presso de' quali molto antica era una siffatta costumanza, e tanto tenacemente radicata, che Carlo Magno ebbe molto, ma molto che fare, a forza di severissime pene, e gastighi, a dilungarla da essi, ed a troncarla. Veggasi Trev. Diction. Univer. Tom. 4. in voce *Westphaliens.* Vestfalici.

Egli è però assai più probabile, che i Romani medesimi prendessero una tal costumanza molto tempo prima dai Greci. Veggasi onninamente *Kenn.* loco supra citato, pagg. 334. 335. & seq.

In alcuni casi la combustione era totalmente ed espressamente proibita, e risguardata non altramente che una massima, ed atrocissima empietà. Così quei fanciullini, i quali morivansi prima di fare i denti, venivano posti sotterra non arsi, in certo dato luogo particolare destinato per un tal uso, ed appellato *Suggrundarium*. Cosa somigliante veniva praticata con coloro, i quali erano stati uccisi da colpo di fulmine, e che non dovevano essere secondo loro arsi di nuovo. Veggasi *Kenn.* dove sopra.

Alcuni poi asseriscono, come la combustione del cadavere veniva negata agli uccisori di se stessi, non altramente che una punizione, che si voleva lor dare. Veggasi *Hought.* Collect. num. 332. pag. 358.

La foggia d'abbrugiare i Cadaveri usata dai Romani, non era dissomigliante da quella praticata dai Greci. I corpi essendo condotti fuori della Città, qualora fossero destinati per la pira, venivano portati direttamente al luogo destinato per tale effetto; il qual luogo se trovavasi annesso al Sepolcro, appellavasi *bustum*, se poi fosse da questo separato, dicevasi *Ustrina*, e trovavasi collocata sopra il rogo, o pira una palla di legno preparata, perchè quì ardesse di conserva, formata, e configurata alla foggia di un'altra, ma di differente altezza, secondo la qualità, e grado della

(a) *Veggasi* Potter, *Lib. citato*, *pag.* 210. Veggasi di pari l'Articolo SEPULTURA.

(b) *Veggasi* Plin. *Hist. Natural. lib.* 7. *c.* 54 (c) Kenn. *Rom. Antiq. Not. par.* 2. *lib.* 5. *cap.* 10. *pag.* 335.

defunta persona. Il legname messo in opera in siffatte pire funerali esser solea comunemente di que' tali alberi, che contenevano molta pece, o resina; e se ne fosse messo in opera d'altra sorte, usavano di ridurlo in ischegge sottili, affinchè potesse ardere con maggiore facilità. Intorno intorno alla pira dispo-nevano un filare di cipressi, e questo facevanlo probabilmente per occultare coll' ardere di questo legno odorifero il tristo, o nocevole odore prodotto dall' abbrugiarsi del cadavere. Il corpo morto non veniva già collocato sopra la nuda pira, ma nel letticciuolo, in cui trovavasi prima steso. (*a*) Fatto questo i Congiunti di sangue più stretti al defunto appicciavano il fuoco, o per esprimerci con maggiore esattezza, erano quelli, che effettuavano la ceremonia di attaccare il fuoco alla pira, lo che facevano con una torcia accesa, e nell' atto di ciò fare rivolgevano al lato opposto le loro facce (*b*) non altramente che fatto avessero ciò loro malgrado, e di mala voglia. (*c*) Durante la Ceremonia celebravansi delle corse, e dei giuochi, dopo dei quali passavasi all' azione detta *Ossilegium*, o sia l'atto del raccogliere le ossa, e le ceneri; e similmente a quello di lavarle, e d'ungerle, e così preparate riporle entro delle urne, le quali furono comuni ad ambedue le Nazioni, Greca, e Romana (*f*).

Egli è comunemente supposto dagli Autori, che la costumanza della combustione dei cadaveri cessasse in Roma sotto l' Impero degli Antonini.

Gottofredo lo prende per un'errore, non solamente perchè Tertulliano parla di siffatta combustione come di costumanza, che tuttora seguitava ad essere in uso presso i Pagani del suo tempo, ma perchè havvi alcuna intimazione fatta di ciò nelle Leggi di Teodosio, (*e*) come sussistente allora, tuttochè non andò guari, che la costumanza divenne antiquata; imperciocchè Macrobio, il quale viveva nel principio del quarto Secolo, ci assicura, che il metodo d'abbrugiare i Cadaveri, era in quel tempo totalmente caduto d' uso. (*f*)

Gl' incendj sono uno dei metodi usati per distruggere i Libri.

Gli antichi Padri della Chiesa proccurarono, che i Libri dei Gentili venissero distrutti dalle fiamme, e ciò per zelo di Religione.

Il Talmud venne pubblicamente fatto divorar dalle fiamme per comandamento del Sommo Pontefice Gregorio IX. l'anno 1230. e dopo questo primo esempio fu fatta eseguire la cosa medesima da altri Papi, e dai Re di Francia. (*g*) Lo Schulz ha composto ex professo un Trattato sopra l' uso dell' incendiare i Libri degli Eretici. (*h*)

Sotto il Re Arrigo IV. fu fatta in Londra una proclamazione, e pubblicata, per far ardere dalle fiamme la

(a) *Veggasi* Tibullus, *Elegiarum lib. 1. Eleg. 1.* « *Flebis, & arsuro positum me, » Delia, Lecto.* « Virgil. *Æneid. lib. 6.* « *» Subjectam more parentum Aversi tenuere » facem* « (b) Kenn. *Roman. Antiq. Pars. 2. l. 5. c. 10. pagg.* 355. 356. & *seq.* (c) *Veggasi* Potter, *lib. citato, pagg.* 211. & *seq.* (d) Kenn. *dove sopra pagg.* 357. & *seq.* (e) *Vegg. Codic. Theodosian. lib. 9. Tit. 17. Lex. 6* (f) Macrob. *Saturnal. lib. 7. cap. 7.* (g) Wolf. *Bibl. Hæbreorum, Lib. 4. cap. 5. tom. 2. pag.* 329. (h) Turmann. *Bibl. Acad. pag.* 119.

Bibbia scritta in Idioma Inglese, e ciò per timore, che la moltitudine grossa, ed ignorante potesse estrarre dalla medesima malintesa del veleno per le loro anime. Veggasi *Stephan*. Supplem. al Dugd. Tom. 2. pag. 193.

Viene asserito, che Diocleziano facesse distruggere dal fuoco tutti i Libri Chimici degli Egiziani, nei quali contenevasi l'arte di far l'oro, e questo colla rea intenzione invidiosa che la gente non divenisse per siffatto mezzo facoltosa, e ricca, e quindi prendesse animo a ribellarsi. Veggasi *Borrichius* de Origine Chemiæ, pag. 89.

L'Imperadore Chi-Hoam-Ti dugento trent'anni innanzi a Cristo Signore fece divorar dalle fiamme tutti i Libri dei Chinesi, a riserva di quei soli, che avevano relazione all'agricoltura, alla Fisica, ed all'indovinamento; obbligando i Letterati, in vece d'applicarsi allo studio, a dar di mano alla lor brava cazzuola, ed a lavorare nella famosissima muraglia in quel tempo per suo ordine innalzata contro i Tartari, come se non avessevi d'uopo, che di due spezie sole di persone, vale a dire, di Soldati, e di muratori. Vegganseне le nostre Transazioni Filosofiche sotto il N. 230. pag. 589. Memorie della Reale Accad. delle Iscrizioni di Parigi, Tom. 9. pagg. 357. & seq.

La combustione è simigliantemente un'Operazione, che eseguiscesi nella Farmacia. E di fatto sono alcuna fiata abbrugiati i semplici in vasi di terra cotta, o col fine di ridurgli in cenere, come nella nota preparazione dei sali dei vegetabili, oppure per seccargli, affinchè possano essere più comodamente ridotti in polvere, come appunto suol d'ordinario praticarsi del corno di cervo, e di somiglianti. Veggasi *Castelli* Lexicon Medicum, pag. 75. in voce *Ustio*.

L'abbrugiamento, *Ustio*, nella Chimica è un'azione distinta dalla calcinazione; in quanto che la prima viene effettuata entro vasi chiusi, e termina nel ridurre il corpo, o sostanza ad una negrezza, dove per lo contrario la seconda fa divenire le sostanze medesime bianche e vien condotta a fine ed eseguita all'aria viva, ed aperta. Veggasi *Juncker*, Conspectus Chemiæ, Tab. 27. pag. 577. pag. 582. e pag. 588. Veggasi di pari l'Articolo Calcinazione.

L'abbrugiamento, *Ustio*, differisce simigliantemente dall'abbrustolamento, *tostio*, in quanto che nell'abbrugiamento, il fuoco è applicato in contatto col corpo, e nel tostamento, od abbrustolamento ad una distanza da esso fuoco. Veggasi l'Articolo Tostatura.

Un'abbrugiamento, o combustione fatta a dovere, e secondo le vere regole dell'arte volatizza i Sali, come il sal comune, il sale Alcali: e per la medesima combustione viene di pari ad esser prodotto non so che d'uno Zolfo minerale fuori del Tartaro, e somiglianti. Veg. *Juncker*, Conspect. Chem. pag. 596.

Abbrugiamento dei metalli, *Ustio Metallorum*.

Questa operazione, od è effettuata dal fuoco, oppure per mezzo di sali corrosivi, la qual ultima operazione è anche detta Cementazione, *Cæmentatio*. Veggasi Theatrum Chemiæ, Tom. 3. pag. 470. *Rolfink*, Chemia, lib. 2. cap. 3. Veggasi l'Articolo Cementazione.

La preparazione di parecchie miniere, o terre dei metalli viene effettuata per ustionem, per via d'abbrugiamento,

per la quale operazione vengonsi a disporre per lo squagliamento. Questo viene d'ordinario ad effettuarsi per mezzo d'esporre le miniere medesime, senza aggiunta d' alcun' altra sostanza, ad un fuoco aperto, o nudo: alcune fiate vengonvi aggiunti gli alcali fissatti, e gli assorbenti per imprigionare le particelle metalliche, affinchè non se ne volino via. (*a*) Alcuni sostengono vantaggiosissimo il brugiarle nella pietra, o nelle zolle, altri per lo contrario nella farina. (*b*)

I metalli più bassi, lo stagno, cioè, ed il piombo possono, non altramente, che le piante abbrugiarsi in guisa di ridurli in cenere. Per l'oro poi, e per l'argento la faccenda cammina altramente. Vegg. *Juncker*, Conspect. Chem. Tab. II. 2., pag. 838.

Abbrugiamento presso i Pittori.

Hannovi parecchj colori da dipingere, i quali vogliono essere abbrugiati, affine di ridurgli acconci per servirsene nella Pittura, come, a cagion d'esempio, l'avorio, quel colore scuro giallognolo detto terra d' Umbria, e varj altri. Veggasi l'articolo Colore.

Per brugiare, o, per esprimerci con maggior proprietà, per preparare quel colore detto lampana nera, o nero di lucerna, dovrassi porre questo sopra il fuoco entro una padella di ferro, oppure entro un crociuolo fino a tanto che non sollevisi dal medesimo fumo. Per brugiare la Terra d'Umbria, sogliono porla in ben grosse masse nel fuoco nudo, ove lascianla stare fino a tanto che sia diventata rossa rovente. L' avorio, che dee essere abbrugiato per farne un nero in due crociuoli cementati secondo l' arte col loto, e coperti di cartoni. Veggasi *Smith*, Arte del dipingere, c. 111. p. 30.

L' abbrugiamento presso i Cerusici dinota l' applicazione d' un cauterio attuale, vale a dire, quell' atto d'applicare un' istrumento di ferro arroventito alla parte intaccata, ed indisposta: Questa operazione vien detta altramente Cauterizzamento. Veggasi *Horn*. Microtec. Sezione I. 5. XV. pag. 50. Juncker, Conspectus Chirurgicus, Tab. LXXIX. p 540. *Castelli*, Lexicon Medic. p. 435. in voce *Inustio*.

Tutta l' intiera arte della Fisica presso i Giapponesi consiste nella scelta dei luoghi, che debbon' essere abbrugiati, e questi sono variati, secondo la malattia. Veggasi *Ten. Ryne*, Dissertatio de Arthrit. Pars. III. Transf. Filosf. n. 148. pag. 228.

Nel paese del Mogol la colica vien curata con un anello di ferro applicato perfettamente arroventito, ed infuocato intorno al bellico del paziente. Vegg. Lettres Edifiantes, Tom. IX. p. 253. & seq.

L'abbrugiamento viene massimamente raccomandato nella gotta, non altramente che una crudele, ma sommamente adeguata cura di questa ostinatissima malattia. Veg. *Ten. Ryne*, dove sopra pag. 225.

Una buona parte di Giapponesi sono pieni gremiti sopra i loro corpi d' escare, e di cicatrici, prodotte dal frequentissimo abbrugiamento del *Moxa*. Vegg. Idem, ibid. pag. 226. Vegg. di pari l' articolo Moxa.

L'abbrugiare dei pezzi di cotone fatti a piramide sopra le giunture, è una

(a) *Veggasi* Juncker, *Conspect. Chem. Tab.* 30. *pagg.* 667. *& seq.* (b) *Veggasi* Alonz. Barb. *Ars Metallor. lib.* 2. *cap.* 9. *Transazioni Filosof. N.* 109. *pag.* 212.

pratica antichissima rinnovellata in Europa, e di nuovo introdotta massimamente dal celebratissimo Acquapendente, e dal Severini contro i dolori delle giunture, che nascono da umori freddi, e viscosi impaniatisi nelle giunture medesime. Di tale operazione fassi parola non meno da Ippocrate (*a*) di pari, che da Celso (*b*), il primo de' quali raccomanda l'uso della stoppa di lini. Il Severino addomanda questa operazione l'abbrugiamento Arabico, per la ragione, che viene grandemente praticato da quella Nazione, tuttochè sia ugualmente comunissimo fra gli Egiziani (*c*).

Gli accidenti, ed i meri casi sono stati assaissime fiate i soli mezzi di rilevantissime scoperte, ed una in sovrano grado considerabile di cui fa parola il valentissimo Chimico Monsieur Homberg nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, aprì la strada a questo Valentuomo nella guarigione d'una malattia, la quale per lunghissimo tratto di tempo avea deluse tutte le sue più serie, e più profonde speculazioni. Una donna dell'età di quei trentacinque anni divenne soggetta ad un dolore di testa, il quale alle volte era violento, ed intenso a segno, che la cavava fuori de' sentimenti, facendola alcuna fiata stupida, e folleggianre, ed altre volte rendendola arrabbiata, e furibonda. La sede del tremendissimo dolore si era la fronte, e sopra gli occhi, i quali erano infiammatissimi, e comparivano in estremo rossi, e sfavillanti. Gli accessi più violenti di questo orribil dolore erano accompagnati da orride nausee e vomiti atroci. In quei tempi, che il dolore afferravala, non poteva la misera prender cibo, ma allorchè trovavasene libera, aveva un'ottimo stomaco, e cibavasi con grandissimo gusto. Il valentissimo Monsieur Homberg pel corso continuato di tre anni intieri aveva tentato una tal guarigione, con tutte le immaginabili maniere, e con ogni più adeguato, ed acconcio medicamento: ebbe egli a trovare, come il solo oppio, e questo in doserelle picciolissime le era giovevole alquanto, tutto che il suo effetto maggiore, e totale riducessesi a liberarla soltanto per poche ore dall'atrocissima pena. Il rossore dei costei occhi era perpetuamente l'immancabile univoco segno dell'appressimarsi del martirio di questa tormentatissima creatura. Una notte sentendo, che il suo dolore appressavasi, sbalzò fuori del letto, e la sua prima mossa si fu quella di portarsi allo specchio con una candela accesa in mano, appunto per osservare i suoi occhi; in osservando essa ciò, la candela diè fuoco alla sua scuffia da notte: ma siccome costei trovavasi sola, così la sua testa rimase per ogni parte orribilmente scottata, prima che il fuoco potesse essere intieramente spento. Venne incontanente fatto venire il suo dotto medico Monsieur Homberg, il quale ordinolle tosto una cavata di sangue, e l'acconcia medicatura per la scottatura; ma fu osservato, come l'accesso, che doveala assalire quella medesima notte, non venne altramente innanzi: il dolore della scottatura andò grado per grado diminuendosi, e dileguandosi, e la paziente

(a) *Vegg. Hippocrat. Aphorism. ultim. Lib. VI. Item de Affectibus* 1. *Test.* 30. e 32. Horn. *Microtec. Sect.* 11. §. 35. *pag.* 141. & *seq.* (b) *Cornel. Cels. L.b.* 4. *cap.* 22. (c) *Alpin. de Medicin. Ægyptiorum lib.* 4. *pag.* 101.

da quello stesso istante si trovò risanata fortunatamente dall' atrocissimo suo usato dolor di testa, il quale non la riassalse neppur' una sola fiata nel corso di quattro continuati anni dopoi; che fu appunto il tempo in cui ce ne venne data l' istoria. Vegganſi le Memorie della Reale Accad. della Scienze di Parigi sotto l' anno 1708.

Altra Cura niente meno osservabile della pur' ora esposta, di spezie somigliante venne comunicata al medesimo Monsieur Homberg da un Medico di Bruges. Una donna per tratto lunghissimo di tempo era stata soggetta a dei dolori atroci, ed insieme ad enfiagioni delle sue gambe, e delle sue cosce, ed era stata fatta usare, coll' intenzione di rimedio, a stropicciarsele colla parte esposta al fuoco, od in vicinanza del fuoco, con dell' acquavite da bagnoli, sera, e mattina. Una sera, standosi ella facendo il suo usato rimedio, non si sa per quale accidente tutta la quantità dell' acquavite prese fuoco, e scottolla per tutto, ma non in grado violento: ella mise in opera i comuni rimedj per la scottatura, e nel decorso della notte tutta quell' acqua interna, la quale era solita di far gonfiare le sue gambe, e le sue cosce, venne dalla paziente evacuata per urina. La mattina le divisate membra trovaronsi intieramente sgonfiate, e questa enfiagione non tornò ad incomodarla in progresso mai più. Così ognun vede, come il caso bene spesso fa operare assai più della più dotta Medicina, ed è veramente un peccato, che i suoi buoni effetti non sieno più comuni. Egli è certissimo, che in fra' i popoli dei tempi più antichi questi rimedj gagliardissimi, e violenti erano assai, ma assai più in uso, e tali malattie venivano per avventura curate dai medesimi, le quali ai dì nostri smentiscono tutta la nostra più fina, e più dotta Arte; ed è altresì certissimo, che il mero caso è stato quello, che ha insegnato ai Selvaggi abitatori di moltissime Nazioni il risanarsi in questa maniera dalle infermitadi con grandissimo loro vantaggio; e molti di coloro sono bramosissimi, e tengon cari in estremo, ed usano con somma intrepidezza, e soddisfazione siffatti violentissimi rimedj, appunto perchè sono in estremo penosi, e perchè somministran loro delle opportunità di far mostra di loro animosità, e coraggio. Il dotto Monsieur Storberg, il quale era nato nell' Isola di Java, ci dice, come ella si è una costantissima pratica fra quei suoi paesani quella di curare le coliche violenti coll' abbronzarsi le piante dei loro piedi con delle lastre di ferro infuocate; e che nel caso dei comuni panereccì, che nascono nelle dita, e che dar sogliono così gran tormento, il loro accertatissimo rimedio si è quello di tuffare le dita medesime offese entro l'acqua bollente, e di ripetere questo tuffamento in picciole distanze di tempo quanto sia necessario. I Viaggiatori somministranci delle Istorie di cure, e guarigioni d' altre malattie proccurate dai Selvaggi colla scottatura, e col fuoco, e questi fatti sono numerosissimi. Non veggiamo noi eziandio lo stesso presso di noi, senza ricorrere all' ottima costumanza dei Barbari selvaggi, e non ne conosciamo egregiamente i buoni e salutevoli effetti tutto giorno sopra i cavalli, e sopra altri animali eziandio, quantunque noi siamo soverchio delicati, e teneri, che non abbiam cuore di praticar tali rimedj so-

pra noi stessi. Sembra, che noi siam vaghi di anteporre dei lunghi, e meno violenti, ed acuti dolori, a dolori di minor durata, e più penetranti, ed acuti: e persino nel terribilissimo caso della gotta non possiamo lasciarci indurre a farci scottare col famoso Moxa, che è il piu leggiero di tutti gli altri cauterizzamenti. Il dotto Monf. Homberg però ci somministra un'Istoria d'un Gentiluomo Olandese, il quale sperimentò il rimedio del Moxa sotto la direzione d' esso Valentuomo, e venne per questo rimedio liberato da un veementissimo accesso podagrico in sette, od otto giorni, quando egli aspettavasi, secondo il suo costume usato, d' esserne tormentato per due buoni mesi per lo meno, oltre l' averne riconosciuto l' altro ottimo vantaggio d'esserne tormentato assai più di rado dopo questo tempo. Vegg. le Memor. della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1708.

La Scottatura usata nelle malattie; può curarle in tre maniere: la prima, col porre gli umori nocevoli, e peccanti in un moto violentissimo, e quindi determinare per aventura i medesimi a corsi, e direzioni novelle: oppure, in secondo luogo, per via di rendere i sughi fluidi, i quali prima erano fissi, grossi, e viscosi, e quindi rendergli acconci, e disposti ad essere evacuati, ed esalati; oppure, ultimamente, per mezzo di distruggere una porzione dei vasi, i quali forniscono, e somministrano gli umori medesimi alla parte con soverchia, e trasmodante abbondevolezza.

Vivicomburio. Era questo presso gli antichi Romani un gastigo, o punizione assegnata ai Disertori, ai Traditori dei Consiglj pubblici, agl' Incendiarj, ed anche ai Coniatori di monete false, e questa pena era detta veramente *Crematio*. Veggasi *Pitiscus*, Lexicon Antiq. Tom. 1. pag. 588. in voce *Crematio*. Idem ibidem pag. 952. in voce *Incendere*.

I Giudei avevano due spezie di questo far morire arse vive le persone, o per dire più adeguatamente, avevano due maniere d' effettuar questo barbaro castigo, una delle quali addimandavano abbrugiamento del corpo, che effettuavano con delle legna, e con delle fascine l' altra, che dicevano abbruggiamento dell' anima, *combustio animæ*, ed eseguivanlo col versare del piombo strutto, e bollente giù per la canna della gola di quelli infelici. Questa seconda empia foggia non era frequente. Il reo era fatto inginocchiare sulla nuda terra: due ministri ponevangli intorno al collo una tovaglia, e tanto la stringevano, e tiravano, che quell' infelice venisse suo malgrado a rimanere colla bocca aperta, ed allorche trovavasi in tal positura, un' altro ministro versavavi dentro il piombo bollente (*a*). La figliuola del Sacerdote, che avesse peccato carnalmente con uomo; quello, che avesse avuto commercio carnale, ed avesse dormito colla propria figliuola, oppure colla sua Nipote, o colla sua Matrigna, venivano tutti abbrugiati vivi. (*b*)

Bollare in fronte a fuoco, *Frontis inustio*. Era questa negli antichi tempi la pena, o gastigo, che assai giustamente davasi ai Calunniatori.

(a) *Veggasi* Schoetg. *Lex. Antiq. pag.* 1422. (b) *Veggasi* Godwyn, *Mosè, ed Aronne*, *L.* 1. *Cap.* 7. *pagg.* 201. & *seq.*

(*a*) Nelle età di mezzo noi troviamo frequentissimi esempj di questa bollatura a fuoco fatta sulle guance; e questo era un gastigo, che usavasi dare ai servitori ed agli schiavi, che fossero colti rei di ladroneccio. (*b*)

Abbrugiamento. Questa espressione viene simiglianteremente usata talvolta dai Medici per dimostrare diverse indisposizioni, e mali per rapporto ad una gagliarda sensazione di calore, che gli accompagna. In questo senso appunto noi usiamo dire una febbre ardente, e somiglianti. Vegganfi gli Articoli Febbre e Causus.

Fra le spezie di mania, alle quali sono soggetti i cani, havvene una, che dicesi mania ardente. Veggasi *Cox*, Gent. Recr. Par. 1. pag. 131.

Questa voce abbrugiante fuoco, fuoco ardente, viene in guisa più particolare usata per dinotar l'Erpere, *Ignis sacer*, che è anche detto dagli Autori di queste materie *Erisipelas*, ed *Arsura*. Veggasi *Du Cange*, Glossar. Lattin. Tom. 1. pag. 344. in voce *Arsura*, Veggasi di pari l'Articolo Rispola.

Questa voce abbrugiamento viene eziandio applicata all'azione di diverse cose, le quali, in toccandole, son fredde, o non contengono fuoco.

In questo senso vien detto, che l'acqua forte abbrugia la tela ec. Hannovi certe spezie di nebbia, le quali abbrugiano, o scottano, ed abbronzano il grano. Osserva Virgilio come lo stesso rigoroso freddo abbrugia, vale a dire produce gli effetti medesimi sopra le varie parti del corpo, di quello facciasi il fuoco stesso in cagionando delle cancrene » Boreæ penetrabile frigus adurit« cantò altrove questo Principe dei Latini Poeti. Veggasene l'Istoria della Reale Accad. delle Scienza di Parigi dell'anno 1709 pag. 594.

I Marinarj fanno gran parole dell'abbrugiare, che fa l'acqua marina: e per questa espressione null'altro coloro vogliosi intendere che il somministrare, che fa talvolta quell'acqua una vivacissima luce, la quale alcuna fiata è ad un grado tale, che l'acqua, via via che va strisciando sopra essa il bastimento, comparisce somigliantissima ad un liquido fuoco, e spezialmente, allorchè dominano i venti Orientali, e Meridionali. Vegganfene le nostre Transf. Filos, sotto il N. 27. pag. 497.

Cerruni fannosi a considerare il golparsi, come i Fiorentini dicono, del grano, come una spezie d'abbrugiamento. Il metodo migliore per ovviare, ed impedire il golpamento, ad abbrugiamento del grano si è quello d'impaniarne la semente. Veggasi *Ray*, Collect. loc. Uve. pagg. 130. 137. & seq. Veggasi l'Articolo Golpe.

La famosa Tradizione risguardante Archimede, ed il suo decantatissimo Specchio ustorio, tuttochè ella venga fiancheggiata, sostenuta, e difesa eziandio da alcuni Scrittori moderni; (*c*) dal-

(a) *Veggasi* Kenn. *Rom. Antiq. Not. Par.* 2. *Lib.* 3. *Cap.* 18. (b) *Vegg.* Du-Cange, *Glossar. Latin. Tom.* 1. *pag.* 1073. *in voce* Combustio. *Item*, *Tom.* 3. *pag.* 488. *in voce* Maxilla. (c) *Veggasi* Liebknecht, *Dissertatio de Speculis Causticis. Cap.* 1. Walch. *Lexicon Philosoph. pag.* 310. Vossius *de Mathem. Scient. Cap.* 24. §. 7. *pag.* 101. *Item*, *in Addend. p.* 442. Naud. *Synt. Mil. Lib.* 11. *pag.* 658. Budd. *Observ. ad Hist. Physic.* §. 31.

le persone più intendenti dell' Ottica però vien tenuta e riputata per una favola bella, e buona; e questo tanto più, che nè da Polibio, nè da Tito Livio, nè da Diodoro nè da Plutarco non se ne fa la menoma parola. Luciano, (a) a vero dire, ci assicura, che Archimede incendiò le Navi dei nemici per via d' arte, o di strattagemma, ma non ci dice questo Greco Autore, che ciò venisse effettuato con uno specchio ustorio, (b) Dal Wolfio ci vengono proposte varie ragioni per l' impossibilità di questo fatto (c) ma con tutto questo il non ha guari defunto Letterato Franzese Monsieur Buffon ci ha posto la possibilità di questa cosa, o fatto medesimo fuori d' ogni ombra di dubbio per mezzo della combinazione d' una moltitudine di Specchi piani.

Abbiamo un' opera d' Archimede, che tuttora esiste sopra gli specchj ustorj, (d) tradotta dall' Idioma Arabo in Latino da un tal Gogava. Questa però da non pochi Autori vien supposta un' opera apocrifa, e non mancano dotti, che attribuiscanla a Tolemeo. (e)

Lo Scottare dei terreni, l' abbrugiare i terreni. Intendesi nell' affare della Coltivazione il por fuoco, o l' applicar fuoco alle stoppie, od alle stesse zolle d' alcune spezie particolari di terreni col disegno di migliorargli.

È questo un grandissimo, ed efficacissimo mezzo di migliorare una possessione: e non è già, che si pratichi soltanto presentemente in questo Regno non meno, che presso altre Nazioni, ed in altri Regni, ma è stato di pari praticato fino dai primi tempi della coltivazione, dicendecelo chiarissime istorie in guisa da non poterne dubitare. Ne parla Virgilio a parole chiarissime, e raccomandalo efficacissimamente, e tutti quegli Autori fra gli Antichi, che hanno scritto della Coltivazione, ci dicono assai in suo prò.

Si fatto incendio non produce però l' effetto in ogni, ed in qualsivoglia spezie di terreno. Non è appropriato, e non s' addice alle terre ricche; nè per quei terreni è adeguato, che sono sassosi, o gessosi: nè è tampoco questa una pratica, che debba essere ripetuta più e più fiate sopra qualsivoglia suolo, massimamente, ove la superficie del suolo medesimo sia bassa, e poco fonda, nè bisogna, che in tali terreni venga seminato il grano se non se molto tempo dopo, che siavi stato fatto il divisato abbrugiamento, avvegnachè quest' istesso abbrugiamento esaurisca in alcun grado i buoni sughi del terreno, ugualmente che i cattivi. Vien questa operazione praticata con infinito vantaggio, e profitto in quei tali terreni, i quali sono stati per lunghissimo tratto di tempo incolti, e che son pieni gremiti di triste erbe, quali sono le rignamiche, le felci, le scope basse, e simiglianti. Alcuni terreni, allorchè vienvi seminato il grano, empionsi trasmodatamente di strame, e sfogandosi nella paglia producono delle spighe dilegini, picciole, magre, o minute e leggerissime, e pochissimo granite. Simiglianti terreni pertanto vengono ad essere più degli altri tutti, ed oltre ogni credere

(a) Lucian, *in Hippia. Tom.* 11. *pag.* 742. (b) Fabricius, *Biblioth. Græc. Lib.* 3. *Cap.* 22. *Tom.* 2. *pag.* 522. (c) Wolfius *Elementa Catroptic.* §. 217. *Veggasi di pari l'Articolo* Specchio. (d) Περὶ Κατοπτρῶν καυστικῶν (e) *Veggasi* Fabricius, *Biblioth. Græc. Lib.* 3. *Cap.* 12. §. 11. *Tom.* 2. *pag.* 548.

migliorati da siffatta scottatura, od abbrugiamento. Il metodo usuale, e comune presso di noi d' arare il terreno per simigliante faccenda si è con un' aratolo a petto (così addimandandanlo i nostri uomini di campagna) che viene lavorato da un sol' uomo a mano, il quale va spingendolo innanzi a sè, e va tagliando le zolle, o piote superficiali, voltando l'aratolo medesimo, poichè ha fatto il suo taglio per la lunghezza a un di presso di quelle diciotto dita. Il metodo comune di tagliare queste piote si è alla leggerissima profondità di terreno a un di presso di quel mezzo dito; ma quando questo terreno sia meno gremito d' erbacce, avanti delle caparbie radici, che non cedono agevolmente al divisato taglio, e che trovansi grandemente abbarbicate, sarà sempre miglior consiglio quello d'andar col taglio del bombere un poco più sotto terra.

In evento, che la Stagione corra asciutta, il terreno non avrà bisogno del divisato lavoro, avvegnachè l' erba secchisi dipersè senza essere tagliata nell' accennata guisa. Se poi corra umida, è indispensabilmente necessario alzar la terra in porchetre, e conservarla incavata coi suoi solchi fino a tanto che l'aria, ed il vento abbiala riarsa, e seccata a sufficienza. Allora queste piote erbose dovrannosi ammucchiare in piccioli adeguati monticelli, ciaschedun monticello sendo composto della quantità a un dipresso di quelle due usuali carriole o barelle ben piene, e se in queste zolle erbose abbianvi moltissime radici con un buon capo sopr' esse, non sarà necessario il lavaro dei divisati monticelli; imperciocchè rotte che sieno, e ben riarse, attaccheravvisi il fuoco con grandissima facilità, e verrannosi ben in brevissima ora ridotte in cenere. Per lo contrario se quelle piote sieno soverchio terrose, e povere, e meschine d' erbe, non solamente sarà indispensabile il divisato lavorio degli ammucchiamenti, ma converrà di pari stendervi sopr' essi delle buone brancate di felci, affinchè il fuoco possa apprendervisi, e lavorare a dovere.

Poichè questi mucchi o monticelli saranno ridotti in cenere, verranno lasciati stare tali quali fino a tanto che non vi cada sopra alcuna pioggia, che gli bagni, ed inumidisca; altramente adoperando nello sparpanargli, appianargli, e distenderli, tutto, o buona parte se ne volerebbe via. Allorchè la pioggia gli avrà bagnati, il Villano dovrà cogliere l'occasione d' una giornata quieta, e tranquilla, e dovrà spandergli sopra tutta la possessione più ugualmente, che gli sarà mai possibile, tagliando il terreno alcun poco sotto i mucchi, per abbattere la soverchio grande fertilità, che verrebbe a dare lo spiazzo di terreno, sopra del quale il mucchio posava. Dopo di ciò il terrreno dovrà essere tutto arato, ma però a fior fiore di terra, ed il grano che dovrà'si gittare, sarà soltanto, e semplicemente la metà, che il contadino seminerebbe sopra un altro terreno non così preparato; imperciocchè quanto più rado faravvi gittato il seme, tanto migliore sarà la sua riuscita, e più ubertosa la ricolta. Se il seme, che vi seminerai sarà grano, o sia formento, il tempo più opportuno, ed adeguato per gittarvelo sarà verso la fine del mese d' Ottobre: imperciocchè se ve lo seminerai più per tempo, il grano ti verrà su soverchio rigoglioso, e ti s' annebbierà con grandissima facilità. Il mese di Mag-

gio è il vero, e propriſsimo tempo di tagliare nella già da noi additata guiſa le zolle erboſe di ſimiglianti terreni; imperciocchè havvi in tal caſo tempo ſufficientiſsimo per mettere in ordine, ed iracconcio il terreno medeſimo per ſeminarvi poi ſopra in iſtagione dicevole ed opportuna. Il coſto intiero, di tagliare, di condurre, e maneggiare, e finalmente d' abbrugiare le zolle erboſe viene a montare univerſalmente alla ſomma di ventiquattro Scalini (*Shillings*) al campo, od jogero.

Le zolle erboſe non debbono eſſere arſe a ſegno d' eſſere ridotte in cenere bianca, avvegnachè queſto venga a ſpogliare, ed a portarſi via la parte maſsima de' ſuoi ſali; ma debbon' eſſere abbrugiate ad un tal grado, o punto, che queſte zolle toccandoſi ſi ſtritolino, e cadano, o ſciolganſi in pezzolini, e che trovinſi in uno ſtato d' eſſere agevolmente diſteſe, e ſparpanate ſopra il terreno con agevolezza, e perfettamente, ed è ſempre meglio, che i mucchi d'eſſe zolle vadanſi abbrugiando bel bello, e gradatamente, che furioſamente, e con empito.

Alcuni contadini divelgono, o sbarbano le tignamiche, le ſcope baſſe, e coſe ſimiglianti, e cuoprono i mucchi con eſſe, e con iſtrati framiſchiati di terra, e poi danno fuoco. Altri ſogliono abbrugiare, e mettere a fuoco le ſtoppie dei campi, ove è ſtato ſegato il frumento, ed altri i gambi, e rimaſugli d' ogni generazion d' erba, e ad ogni ſtajo di cenere aggiungonvi un mezzo quartiero di calcina non eſtinta. Cuoprono queſta calcina colle diviſate ceneri, e laſcian così i monticelli fino a tanto che vi cada ſopra della pioggia, la quale muova la calcina, e fermentila, e dopo di ciò con eſtrema diligenza vanno diſtendendo i mucchi ſopra il terreno. Havvi da ſiffatto metodo di governo un ſommo vantaggio, cioè, che queſto non produce quella prodigioſa quantità d' inutili, e di male erbe, che ingenera perpetuamente il governargli coll' uſato ſterco, e letame; ma (che è ciò, che premer dee ſempremai al Padrone della poſſeſsione) empie le ſpiche di ben paſciuto grano, e non fa andare le pianterelle, e sfogarſi gran fatto in lunghi gambi. Egli è ben vero però, che nell' arare dopoi queſti medeſimi terreni per una ſeconda, o terza ſemina, è giuoco forza al villano l' aggiungervi alcuna porzione di letame. Vedaſi *Mortimer*, Della Coltivazione.

SCOTTE *di Vaſcello*, che gl' Ingleſi chiamano *bunt-lines*, ſono quelle funicelle, che ſtanno attaccate al fondo delle vele, nella parte di mezzo della *bolt rope* (corda che lega la vela all' albero); e così ſi fanno giuocare per una piccola ruotella, appiccata all' antenna: il lor uſo ſi è di portar in ſu il fondo della vela, per meglio ammainarla. Vedi *Tav. Vaſcello fig.* 1. n. 48 74 91. 11.

SCOTTE, che gl'Ingleſi chiamano *braces*, in linguaggio di marina, ſono quelle corde che appartengono a tutte l'antenne d' un Vaſcello, (eccetto la mezzana) due a ciaſcun' antenna: elle ſi tirano, o fanno paſſare per certe ruotelle attaccate ai pennoni appiccati alle braccia dell'antenna. Vedi *Tav. Vaſcel. fig.* 1. n. 11. 21. 50. 68. 89. 112. 130. 139.

L' uſo delle *ſcotte* ſi è, di ſquadrare l' antenna, *cioè*, di farla quadra; di portarla all' uno, o all' altro lato; di tra-

versarla, *cioè*, di metterla in qualche modo a traverso; e di drizzarla, *cioè*, di disporla in modo, che stia ad angoli retti colla lunghezza del Vascello.

Tutte le *scotte* vengono verso poppa; la grande *scotta* viene alla poppa; la *scotta* del principal trinchetto alla cima della mezzana, e di là al sartiame principale; le *scotte* della mezzana, e del trinchetto della mezzana, vengono giù per le grosse funi del grand' Albero, e del principal trinchetto, e così del resto.

Quella piccola corda, ch' è attaccata alla parte di mezzo del lato esteriore della mezzana, serve di *scotta* a quell' antenna; e le *scotte* della bandiera da traverso (*cross jack braces*) sono portate innanzi al sartiame dell' albero maestro, ogni qual volta un vascello veleggia stretto sottovento. Vedi Antenne (*yards*).

SCOZIA, o Scotia *, nell' Architettura, una semicircolare cavità o canale tra i *tori*, o tondini, nelle basi delle colonne. Vedi *Tav. Archit. fig.* 4. Vedi anche Base.

* *La* scotia *è un' ornamento concavo ed oscuro*; *donde il suo nome*, cioè *da* σκότος, *oscurità*, *tenebre*.

La *scotia* ha un effetto totalmente opposto a quello dell' uovolo. — Gli artefici Inglesi la chiamano di spesso *casement*.

Si chiama anche *trochilus*, in parte dalla sua forma. Vedi Trochilo.

Nella base Ionica e Corintia vi sono due *scotie*, la più alta delle quali è la più piccola. — V. *Tav. Archit. fig.* 32. *let. b*, *c*, e *fig.* 26. *let. i*, *k*.

Secondo Felibiano, il *cavetto* è una quarta parte della *scotia*. V. Cavetto.

§ SCOZIA, *Scotia*, Regno d'Europa al N. della Gran Bretagna, anticamente *Caledonia*, e *Pitti* gli abitanti. Resta diviso dall' Inghilterra per mezzo de' fiumi Twed, Esk, Solway, e de' monti *Cheviots*. Il giorno più lungo che vi faccia si è di ore 18. e 2. minuti, ed il più corto di ore 5. e 45 minuti; per la qual cosa ne succede, che nel cuor dell' estate non vi fa quasi punto di notte, ma bensì un crepuscolo luminosissimo tra il nascere, e tramontar del sole. Consiste la sua lunghezza in 55 leghe in circa, e la larghezza in 20. L' aria della Scozia è senza paragone molto più sana di quella d' Inghilterra. Onde gli abitanti vivono anco più lungamente. Vi sono molti laghi, che mai non gelano, molti fiumi, e monti, e foreste. Le valli sono fertilissime. Il suo principal commercio consiste in cuojo, sevo, panni, canape, ec. Gli Scozzesi hanno due linguaggi differenti; quello de' montanari, il qual s'accosta all' Irlandese, e quello degli abitanti delle valli non molto dissimile dall' Inglese. In generale il paese è molto meno fertile di quello dell' Inghilterra: abbonda però di bestiame, e di buoni pascoli, con quantità di salvatico, di cervi, e di lupi ferocissimi. La Religione dominante si è la Riformata. Ebbe un tempo i suoi Re particolari, che durarono fino all'anno 1603; nel qual Giacomo VI Stuardo succedendo alla Corona d'Inghilterra, ed Irlanda, ne fece la riunione con quello di Scozia, chiamandosi Giacomo I. Il Regno di Scozia resta diviso in 35 picciole Provincie, che si sottodividono in Meridionali, e Settentrionali, riguardo al fiume Tay, da cui vengono separate. Edemburgo n'è la capitale. Benchè gli Scozzesi abitano un clima af-

ſai ſettentrionale; niente di meno ſono ingegnoſi, e non hanno niente del barbaro.

¶ Scozia la nuova. *vedi* Acadia.

SCOZZESE. *Termini Scozzesi*. Vedi l'articolo Termini.

SCREPOLARE, crepolare, fenderſi, aprirſi, cominciare a crepare.

SCRIBA, un principal Uſiziale nella Legge Ebrea, il cui impiego era di ſcrivere ed interpretar la Scrittura.

Non troviamo menzione alcuna di *Scribi* nel Vecchio Teſtamento, avanti Eſdra; donde alcuni Letterati hanno conchiuſo, che un tal'ufficio foſſe ſtato portato da Caldea, ed Aſſiria, e ſtabilito per la prima volta dagli Ebrei dopo il lor ritorno dalla cattività di Babilonia.

Gli *Scribi* erano in gran credito e ſtima fra gli Ebrei, ed aveano pure la precedenza ſopra i Sacerdoti, e gli Sacrificatori. — Per verità, v'erano tre ſorte di *Scribi*: gli or ora mentovati, propriamente detti *Scribi della Legge*, n'erano i principali, e i più ragguardevoli: le deciſioni di queſti erano ricevute collo ſteſſo riſpetto, che la legge di Dio medeſimo.

Quei della ſeconda ſorta, propriamente detti *Scribi del Popolo*, erano una ſpezie di Magiſtrati, tanto fra i Greci, che fra gli Ebrei. Vedi il ſeguente articolo.

Quei della terza ſorta erano Notaj pubblici, o Secretarj del Conſiglio: queſti erano i men conſiderabili.

Scriba, era anche il titolo di un' Officiale, preſſo i Romani, che ſcrivea Decreti, o Atti, e ne formava copie autentiche. Vedi Clerk, Atti, ec.

Ogni Magiſtrato avea il ſuo *Scriba*, o Segretario; coſicchè eranvi *Scribæ Ædilitii*, *Prætorii*, *Quæſtorii*, ec.

Gli *Scribi* non erano ammeſſi al maneggio de' principali ufizj della Repubblica, ſe prima non abbandonavano la loro profeſſione.

In tempo degl' Imperadori, ſi chiamavano anche *Notarii*, perchè faceano uſo di abbreviazioni, e note corte nello ſcrivere. Vedi Notario.

SCRIBING, nell' Arte del Falegname, preſſo gl' Ingleſi, ſignifica commettere, congegnare. Vedi Pareggiare (*ſcribing*).

SCRIPTORIUS *Calamus*. Vedi l'articolo Calamus.

SCRITTO, *Writ* *, in Ingleſe, *Breve* in Latino, nella Legge, un precetto del Re in iſcritto, con cui vien comandato di fare qualche coſa, circa un'iſtanza, azione, proceſſo in giuſtizia. — Come, il citare un reo, prendere un ſequeſtro, rimediare ad un' uſurpazione, o ſimili. Vedi Breve, Precetto, ec.

* *La parola è formata dal Saſſone*, Ƿ ꞃ iтan, *ſcrivere*.

Queſti *ſcritti*, o mandati, *writs*, ſono preſſo gl' Ingleſi variamente diviſi, e in varj riſpetti. — Alcuni, riſpetto al lor ordine, o maniera di concedere, ſi chiamano *originali*, ed altri *giudiciali*.

Gli Scritti *Originali* ſono quelli, che ſi ſpediſcono dalla Corte alta, o Tribunal Supremo della Cancelleria, per citare il reo in un'azion perſonale, o il tenente (*tenant*) in una reale; o prima che il proceſſo cominci, o per cominciare così il proceſſo. Vedi Processo, ec.

Gli Scritti *Giudiciali* ſono quegli, che ſi mandano per ordine della Corte, cui ſpetta la cauſa, ſopra occaſioni emer-

genti, dopo ch' è cominciato il processo.

Gli *Scritti Giudiciali* sono distinti dagli originali, in quanto il lor testo, o sosctizione (*teste*) porta il nome del primo Giudice di quella Corte, dalla quale vengono; laddove gli originali dicono, *teste me ipso*, in nome del Re, o rispetto al Re.

Gli *Scritti* si distinguono altresì, secondo la natura dell' azione; in *reali* e *personali*. — I *Reali* riguardano, il possesso, e si chiamano *scritti d' entrata* (*of entry*); o la proprietà, e si chiamano *Scritti* di ragione, o diritto (*of right*). Vedi Entry, e Dritto.

Gli *Scritti Personali*, sono quei che riguardano i beni, i bestiami, o l'ingiurie personali. Vedi Personali.

A' quali si può aggiugnere gli *Scritti Misti*, per la ricuperazione, sì delle cose, che dei danni.

In oltre, alcuni *Scritti* sono ad istanza della Parte; altri, d' officio; altri, ordinarj: altri, di privilegio. — Uno *Scritto*, o Mandato, *di Privilegio* è quello, che una persona privilegiata porta alla Corte, o Tribunale, per sua esenzione, a cagione di qualche privilegio, ch'ella gode.

Scritto di *Neifty*. Vedi l' art. Neif.

Scritto *di Ribellione*. Vedi l' artic. Commissione (*Commission of Rebellion*).

Scritti *Vice-comitali*, o *Vicountiel*, sono quelli, che si esaminano nella Corte del *Sceriffo*, o del Contado. Vedi Vicountiel.

Scritto *d' Assistenza* è quello, ch'esce dall' *Exchequer*, per autorizzare qualche persona a prendere un Commissario (*Constable*) od altro pubblico Ufficiale, per prendere o sequestrare effetti o mercanzie proibite, e non gabellate, ec. *Stat.* 14. 2. Car. II. c. 1.

Evvi pure uno *Scritto* di questo nome, dato dalla Cancelleria, per dar possesso di terre.

Azione d' uno Scritto. V. Azione.

Appellagione per Iscritto, o mandato. Vedi Appellazione (*Appeal by writ*).

Attachement per Iscritto. Vedi Attaching.

Continuazione d' uno Scritto. Vedi Continuazione, *in senso legale*, (*Continuance*).

SCRITTOIO, in Inglese *scrutore* (dal Francese *écritoir*), una sorta di gabinetto, o sia stipo, avente una porta o coperchio che s' apre all' ingiù, per comodo di scrivervi sopra, ec.

Presso gl' Italiani, Scrittoio, è una piccola stanza appartata, per uso di leggere, scrivere, e conservare scritture.

SCRITTURA, *Sacra*. V. Bibbia.

Scrittura, *Scriptura*, l'arte, o l'atto di significare, e condurre le nostre idee ad altri, col mezzo di lettere, o di caratteri visibili all'occhio. Vedi Carattere, Lettera, Parola, ec.

La *Scrittura* vien' ora principalmente da noi praticata con penna, inchiostro, e carta. Vedi Carta, Inchiostro, ec. — Gli Antichi avevano altri metodi. Vedi Libro, Corteccia, Stilo, ec.

L' invenzione dell' arte dello *scrivere* è ascritta a Cadmo. Vedi Lettera, e Greco.

In Legge, si dice, i patti, le cessioni, i contratti, ec. hanno da essere per *iscrittura*, o in iscritto. — Un Testamento può essere in *iscrittura*, o per parola di bocca. Vedi Deed, Conveyance, Testamento, ec.

Diciamo ancora, *Legge Scritta*, *lex scripta*, in opposizione a Legge Comune, che si chiama *lex non scripta*. Vedi Legge, Statuto, Comune *Legge*, ec. — Abbiamo pure Tradizioni *scritte*, e *non iscritte*, ec. Vedi Tradizione, Orale, ec. Le *Scritture* autentiche di qualche contratto, sigillate, e consegnate, hanno forza di testimonj, e di prove. V. Autentico, Evidence (*in legge*), Muniments, Sigillo, Signatura, Testimonio, ec.

J. *Ravenau* ha un Trattato intitolato *Des Inscriptions en Faux*, in cui fa vedere, in che modo si possa ravvivare, e restaurare *scritture* vecchie quasi scancellate, col mezzo di galozze macinate in vino bianco, e distillate; e così fregate sopra la *scrittura*.

La Vayer ha una curiosa dissertazione sopra la prova de' fatti per comparazione di *scritture* e di caratteri, nella quale ei proccura di far vedere, che quello metodo di provare è assai sospettoso, e fallace. Vedi Prova, ec.

È un punto di controversia tra i Filosofi Scolastici, che cosa propriamente lo *scrivere* significhi, o rappresenti? se idee, o cose, o parole? cioè, se esprime le cose stesse, o le nostre idee delle cose, od i suoni articolati, per mezzo de' quali, in altre occasioni, esprimiamo quelle idee. Vedi Parola, Segno, Scienza, ec.

La comune opinione si è, che la *scrittura* non rappresenta altro che parole, che il suo proprio oggetto è la voce, e ch' ella significa le idee solo mediatamente, e secondariamente; e col mezzo di quelle, le cose stesse.

Altri, all' incontro, pretendono che le idee, il parlare, e lo *scrivere*, rappresentino egualmente, ed immediatamente le cose. Vedi Idea, Nozione, ec.

Ma la controversia è abbastanza impertinente. — Senza dubbio, le nostre idee delle cose, sono le cose stesse; non essendovi alcun fondamento di qualche distinzione tra di loro. Vedi Esterno, Esistenza, Corpo, ec.

E quanto alla *scrittura*, si può dire che alcune *scritture* sono *reali*, o *significative* di cose, e d' idee. — Come, gli Jeroglifici degli Egizj; i caratteri de' Chimici, degli Astronomi, ec. i quali sono una spezie d' immagini, ovvero hanno qualche natural rassomiglianza o Analogia colle cose, che son destinati ad esprimere. Vedi Simbolo, Geroglifico, Caratteri Reali, ec.

Ma la *scrittura* comune rappresenta solamente i suoni, i quali sono il primo e il più natural linguaggio; ed in conformità, la nostra Ortografia è apparentemente formata sulla pronunzia, o adattata a questa. Vedi Ortografia, e Pronunziazione.

Quindi il fine della *scrittura* è di eccitare, per così dire, certi suoni, che sono stati fatti i segni arbitrarj di certe idee. — Ciò fanno essi in virtù d' una combinazione, o associazione fra tali e tali figure formate colla penna, e tali e tali inflessioni di voce.

In effetto noi abbiamo moltissime parole *scritte*, che non hanno idee a loro appartenenti; come, *scindapsus*, *bladri*, ec. le quali non tendono ad altro che a produrre de' suoni. — Si aggiunga, che quegli, che cominciano ad imparare a leggere *scritture*, prendono norma dai suoni, ch' essi odono prodotti dalla persona, la quale loro insegna: argomento abbondante, che prova, che la *scrittura*

non significa immediatamente le idee e le cose; ma bensì prima i suoni, e poscia le cose.

Scrittura *Gotica*. Vedi l' articolo Gotico.

Scrittura *Segreta*. Vedi Cryptografia, Steganografia, Scytal, Cifera, Diciferare, ec.

Scrittura *Corta*. Vedi l' articolo Brachygraphia.

Tradizione Scritta. V. Tradizione.

SCRITTURA *di noleggio*, nel Commercio Inglese *Charterparty*, denota lo strumento di nolo; o gli articoli accordati per nolo d' un vascello. Vedi Nolo, ec.

La *charterparty* dev' essere in iscritto; e sottoscriversi dal proprietario, o Capitano del Vascello, e dal mercante che lo noleggia.

La *charterparty* ha da contenere il nome, e il carico del vascello; i nomi del Capitano, e del noleggiante; il prezzo o tassa del nolo; il tempo del carico, e dello scarico; e le altre condizioni accordate d' ambe le parti.

Quest' è propriamente uno strumento o polizza, mediante cui il Capitano o proprietario del vascello s' impegna di somministrare immediatamente una buona nave, ben allestita, spalmata, e calafatata, provveduta di ancore, vele, e sartiame, e di tutti gli altri fornimenti necessarj pel viaggio che si vuol fare, come attrezzi, ciurma, vettovaglie, ed altre monizioni; in considerazione di una certa somma da pagarsi dal mercante pel nolo. Finalmente il vascello, con tutto il corredo, e col suo carico, è rispettivamente soggetto alle condizioni della *charterparty*, o *scrittura di noleggio*.

Questa *Scrittura* differisce dalla *polizza di carico*, in quanto la prima è per l'intero nolo, o carico, e ciò sì per andare, che per ritornare; laddove la seconda è solo per una parte del nolo, od al più soltanto pel viaggio di andata, o solo per quel di ritorno.

Il Presidente *Boyer* dice, che la parola *charterparty* viene da che *per medium charta incidebatur, & sic fiebat charta partita*; perchè nel tempo, che i Notaj eran meno comuni, non si faceva che un solo strumento per ambe le parti: questo si tagliava in due, e si dava a ciascuna la sua porzione; e queste due porzioni si univano insieme al ritorno delle parti, per vedere se l' una, e l' altra persona avea fatto il suo dovere. Egli osserva di aver veduto egli stesso a praticare questo metodo in tempo suo; conforme a quello de' Romani, i quali nelle loro stipulazioni soleano rompere un bastone, e ciascuna parte ne riteneva una metà come per segno.

SCRITTURISTI, *Scripturarii*, appresso gli Ebrei. Vedi Caraiti.

SCRIVANO *di vascello*, in Inglese *Clerk of a Ship*, è un ufiziale destinato ad aver cura, che nulla si scialacqui, o si consumi senza necessità. Vedi Vascello, Bastimento, ec.

Egli è obbligato a tenere un Registro, o Giornale, che contiene un esatto Inventario di quanto forma il carico del bastimento, come cordami, attrezzi, armi, provvisioni, monizioni, mercanzie: come anche i nomi de' passeggieri, se ve ne sono; il nolo accordato; una lista della ciurma, coll'età, qualità, salario di ciascuno; i contratti, le compere, vendite, o cambj, che il bastimento fa, dal momento, ch' egli esce in Mare; il consumo di provvisioni; e,

in breve, ogni cosa relativa alle spese del viaggio. Egli anche registra le consulte de Capitani, Piloti, ec. — Egli fa pure le funzioni di Registratore in tutt' i processi criminali; e quelle di Notaio, per fare e conservare i testamenti di chi muore nel viaggio; prende inventarj de' loro effetti, ec. Non è permesso allo *Scrivano* di abbandonare il vascello, durante il viaggio, sotto pena di perdere tutte le sue paghe, ec. — In bastimenti piccoli, il *Master*, Padrone, o Piloto, fa le funzioni di *Scrivano*. V. Master.

SCRIVERE. Vedi Scrittura.

Scrivere *al netto*. Gli Inglesi chiamano *engrossing*, il copiare, o trascrivere uno strumento, o contratto pulitamente, ed in caratteri proprj e leggibili. Vedi Copia, Calligrafo, ec.

Scrivere *nel Giornale*. I Mercanti Inglesi chiamano *booking* l' introdurre, od inserire, cioè scrivere nel Giornale qualche materia. Vedi Libro, Tener *libri*, e Giornale.

Supplemento.

SCRIVERE. *Lo Scrivere*. Per iscrivere senza macchiarsi, od annerirsi le dita, ti farai a preparare la carta con una finissima polvere fatta di tre porzioni di verderame calcinato, due porzioni di galle, ed una porzione di gomma Arabica: queste sostanze essendo state mescolate di fresco andrai stropicciandole con un piè di lepre in guisa, che vengano a penetrare i pori della carta; e poi v'andrai sopra scrivendo con dell' acqua limpidissima, e vedrai in un batter d' occhio, e sul fatto saltar fuori, e sortire belle e nere le parole. Veggasi *Boyle*, Opere Comp. Vol. I. p. 114. 115. & seq.

Per fare, che una scrittura recentissima, e fatta di fresco comparisca antichissima, e di vecchia data, l'andrai per acconcio modo inumidendo con dell' olio di Tartaro per deliquium più, o meno diluto con dell' acqua, secondo che bramerai, che la scrittura comparisca più, o meno corrosa, scaduta, ed antica. Veggasi *Boyle*, Ibid. p. 115.

Noi possiamo benissimo scrivere senza inchiostro, oppure senza i materiali, ond' è composto. Per ottener ciò, prenderai la finissima polvere di corno di cervo calcinato, di pezzi nettissimi di pippe da tabacco, o piuttosto, che per avventura riuscirà anche meglio, d' ossa di castrato, abbrugiate ad una perfettissima bianchezza, e le stropiccerai, ridotte già in finissima polvere, ben bene sopra la carta, e poi vi scriverai sopra con uno stilo d' argento, o con cosa somigliante. Idem, ibidem.

Il levar via le macchie, o scorbiature d' inchiostro dalle carte pecore, dalla carta ordinaria da scrivere, e da somiglianti, vien comunemente ottenuto con dell' acqua forte diluta sufficientemente con acqua comune, affinchè non venga a consumare, rodere, e distruggere la carta. Ma cosa somigliante può essere di pari ottenuta con dell' olio, oppure con dello spirito di vetriuolo annacquato. Il sugo di limone, oppure un gagliardissimo aceto verrà a levar via, e dileguare le macchie d' inchiostro dalle biancherie con maggior sicurezza, avvegnachè gli acidi minerali sieno nati fatti per distruggere, e rovinare le biancherie medesime, qualora non venga usata cura esattissima nell'innacquarli, e diluirli.

Noi possiamo scrivere sul ferro medesimo con del sublimato corrosivo bagnato, ed inumidito con dell' acqua comune. Per tale effetto quelle parti del metallo, che vorrannosi lasciare intatte, dovrannosi cuoprire, e difendere con della cera, e questa dovrà togliersi via in quei proprj luoghi per lasciare il luogo alla sostanza corrodente. Veg. *Boyle*, Opere Compend. vol. 1. p. 528.

Cosa a questa somigliante può benissimo praticarsi per mezzo dell' acqua forte.

Il nostro tanto benemerito delle Scienze, e delle buone Arti Monsieur Boyle ci parla d' un metodo, ch'ei possedeva, e metteva in pratica, di copiare un' intiera pagina scritta tutta in un fiato; ma noi non ne rinvenghiamo la descrizione in niuna delle sue opere. Veg. il Compend. delle sue Opere, Vol. 1. p. 136.

Dal medesimo Autore siamo informati d' un metodo d' imitare le scritture sopra delle lastre di rame. La copia, che dee rimanere sopr'esse lastre impressa, dovrà essere scritta con una spezie particolare d' inchiostro, e la lastra di rame venendo mezzanamente riscaldata, stropicceraffi, od inzavarderaffi tutta al di sopra per acconcio modo con una vernice bianca, e sarà lasciata raffreddarsi; allora venendo gentilmente ammollata od inumidita la carta, affinchè ella possa essere disposta a comunicare il suo inchiostro, la scrittura dovrà applicarsi alla superficie preparata della divisata lastra di rame, e posta sotto uno strettojo: pel qual mezzo l' inchiostro attaccandosi alla vernice vi lascierà le lettere sommamente rilevate, ed apparifcenti. E quindi rendesi cosa in estremo agevole per mezzo d' uno spillo d'andar seguendo le tracce della scrittura per entro la vernice sopra la lastra, la quale venendo dopoi nettata, e ripulita dalla vernice medesima, le lettere verranno a terminarsi col bulino, e con gli altri comunissimi istrumenti da impressione, o da stampa.

Non ci parla Monsieur Boyle nè di qual vernice, nè di quale inchiostro si servisse l' Artefice, da cui il Valentuomo apprese un siffatto metodo; ma ci dice, come esso stesso si servì della più pura cera vergine in vece d'alcuna vernice; e pel suo inchiostro ei mise in opera del nero più fino di Franckfort, macinato diligentissimamente con dell' acqua comune a segno d' ottenerne la consistenza del comunissimo inchiostro usuale, ma non v' aggiunse alcuna gomma per timore, che questa non venisse ad impedire all' inchiostro il suo scorrere. Osserva simigliantemente il medesimo Valentuomo, come i caratteri scritti posson'essere tolti via senza l'ajuto d' uno strettojo, per mezzo di stendere la carta inumidita ugualissimamente sopra la piastra, o lastra di rame inverniciata, e stropicciarvela sopra con con un pezzo di vetro concavo. Vegg. Monsieur *Boyle*, loco citato.

SCROBICULUS *Cordis*, lo stesso che *Anticardium*. Vedi ANTICARDIO.

SCROFOLA, *Scrophulæ* *, nella Medicina, un tumore sieroso, o *scirroso*, che nasce usualmente intorno al collo, ed alle volte sopra altre parti glandulose; detto anche *struma*, e popolarmente in Inghilterra, *il male del Re* (*King's evil*), o semplicemente, *il male* (*the evil*). Vedi MALE.

* *La parola è Latina, formata per diminuzione, da* scropha, *scrofa. troia.*

SCROPHULÆ. Vedi Male *regio*.

SCROPOLO. Vedi Scrupolo.

Supplemento.

SCROTO. Da moltissimi Autori ci sono state somministrate le istorie, o descrizioni delle malattie di questa parte del nostro corpo, di spezie varie, e d' impedimento all' intento della propagazione della Spezie, ma una delle assai degne di considerazione si è la trasmodantissima crescita di questa medesima parte, non meno rispetto alla lunghezza, che alla larghezza, ed alla grossezza. Il Securgio nel suo Trattato intitolato *Spermatologia*, ci fa l' istoria d' una persona, il cui Scroto accrebbesi ad una grossezza, e mole siffatta, che arrivava a toccare le costui ginocchia, ed in esso il pene era intieramente per siffatto modo ingombrato, e perduto, che era a mala pena visibile il suo passaggio per l' urina, ed in cui erano stati formati varj fori od orifizj da un' umore acuto, che scaturiva fuori dello scroto medesimo in differenti luoghi. La persona divisata visse lungo tempo in una sì trista condizione, ed usava di tenerselo sostentato per mezzo d' una larga fascia aggiustatasi in croce sopra le proprie spalle.

Lo stesso Autore ci presenta similgliantemente la descrizione di un' altro scroto di spezie somigliante, la lunghezza del quale sendosi scemata in parte per una mortificazione della parte cresciuta, ed in parte per taglio, o troncamento fatto da mano chirurgica, venne ridotto dalla Natura stessa di bel nuovo alla medesima non naturale e non usuale grossezza.

SCROTUM, o Scortum, nell' Anatomia, la comune *capsula* o membrana, nella quale i testicoli sono contenuti; così detta dalla rassomiglianza ch' ella ha ad una tasca o borsa di pelle, nomata dagli Antichi *scortea*. V. Testicolo.

Lo *Scrotum* è composto di due membrane; l' esteriore delle quali non è che una produzione della cuticola o cute, la quale quì è assai sottile, e senz' alcun grasso al di sotto di essa.

L' interiore, detta *dartos*, è solamente un espansione del *panniculus carnosus*, il quale, insieme colla cute, è ridotto alla figura d' una borsa esternamente: ella si divide per longitudine in due parti, destra e sinistra, mediante una linea, detta *la cucitura dello scrotum*; alla quale corrisponde internamente una membrana, detta il *septum*, che divide la cavità in due parti; non essendo altro che la produzione della *dartos*.

Questa membrana *dartos* è divisibile in *lamellæ* o laminette, e i testicoli stanno da ciascun lato mollemente o scioltamente connessi alla medesima col mezzo della lor propria tunica esteriore. — Il di lei uso è di sostenerli, d' impedire la lor collisione, come anche il lor cadere troppo abbasso, e di promovere la *corrugazione* o increspamento dello *scrotum*. Vedi Dartos.

Scrotum *Cordis*, lo stesso che *pericardium*. Vedi Pericardio.

SCRUPOLO, scrupulo e propriamente, scropolo *Scrupulus*, *Scrupulum*, o *Scripulum*, il minore di tutt' i pesi usati dagli Antichi; il quale presso i Romani

valeva la vigesima quarta parte dell' oncia, o la terza parte della dramma. V. Oncia, e Dramma.

Scrupolo, è tuttora un peso, in Inghilterra, (*scruple*), che contiene la terza parte d' una dramma, o 20 grani. Vedi Grano. — Presso gli Orefici Inglesi; lo *scruple* è 24 grani. Vedi Peso.

Scrupolo, nella Cronologia. — Lo Scrupolo Caldeo è $\frac{1}{1080}$ parte di un' ora, detto, dagli Ebrei, *helakim*. Questi *scrupoli* sono molto usati dagli Ebrei, Arabi, ed altre Nazioni Orientali in computi di tempo.

Scrupoli, nell' Astronomia. — Scrupoli *eclissati*; quella parte del diametro della Luna che entra nell' ombra, espressa nella stessa misura, in cui l' apparente diametro della Luna è espresso. Vedi Digito.

Scrupoli *di mezza durazione*; un' arco dell' orbita della Luna; che il centro della Luna descrive dal principio dell' eclissi fino al suo mezzo. V. Eclisse.

Scrupoli *d' immersione*, o *incidenza*; un' arco dell' orbita della Luna, che il di lei centro descrive dal principio dell' eclisse, fino al tempo che il suo centro cade nell' ombra. Vedi Immersione.

Scrupoli *di emersione*; un' arco dell' orbita della Luna, che il di lei centro descrive nel tempo dalla prima emersione dell' orlo o lembo della Luna, sin al fine dell' eclisse. Vedi Emersione.

SCRUTINIO, Scrutinium, nell' Antichità, un' esame, o probazione, praticata nell' ultima Settimana di Quaresima, sopra i Catecumeni, che avevano da ricevere il Battesimo nel giorno di Pasqua. Vedi Catecumeno, e Battesimo.

Lo *scrutinio* si eseguiva con moltissime cerimonie: si faceano esorcismi ed orazioni sulle teste de' Catecumeni. — Nella Domenica delle Palme, il Pater nostro e il Credo si davano loro; e se gli facevano poscia recitare in appresso.

Il processo si chiamava *Scrutinium*, *Scrutinio*; perchè in tal modo i cuori dei Catecumeni venivano scrutinari, o ricercati, affinchè i Preti potessero intendere, chi fosse atto ad essere ammesso al Battesimo.

Questo costume era in uso nella Chiesa di Roma, più che altrove: comecchè egli appaja, per Alcuni Messali, che fosse stato parimente in uso, benchè assai più tardi, nella Chiesa Gallicana. Si suppone che abbia cessato circa l' anno 860.

Scrutinio, si usa anche nella Legge Canonica per un bullettino, cartuccia, o biglietto, in cui, alle Elezioni, gli Elettori scrivono i lor voti privatamente, di modo che non sia noto per chi votino.

Presso gl' Inglesi lo Scrutinio (*Scrutiny*) si usa principalmente per una rigorosa lettura, ed esame de' varj voti o suffragj presi in fretta ad un' Elezione; affine di trovare ogni irregolarità, che potesse esservi commessa da' votanti non qualificati, ec.

SCUDAGGIO, Scutagium, *scutage*, negli Antichi costumi Inglesi. — Tutt' i vassalli (*tenents*) che dipendeano dal Re per servigio militare, erano obbligati a servire personalmente nelle Guerre e Spedizioni; ovvero, in mancanza di tal servizio, a pagare lo *scudaggio*, cioè, una composizione in danaro, la quale si prendea sopra ciascuno *scutum militare*, o Feudo da Cavaliere (*Knight's fee*), e la parte proporzionale di esso, per uso del Re. Vedi Knight's *service*, e Knight's *Fee*.

I Baroni e Cavalieri, che pagavano *scudaggio* al Re, aveano la facoltà d' imporre la stessa tassa a quei vassalli (*tenants*), che da loro dipendevano in materia di servizio militare.

Lo *scudaggio* era ad una, due, o tre marche per ciascun Feudo di Cavaliere. Vedi Escuage.

SCUDALETTO. Vedi Nocella, e *Scudaletto*.

SCUDERIA, in Inglese *Equary*, o *Ecury* (Vedi Equery), una grande stalla, od alloggiamento per cavalli, provveduto di tutto il bisognevole pe' medesimi, come di mangiatoia, rastrelliera, ec.

Alcuni sostengono, che *stalla*, propriamente, non si dice che d' un luogo per buoi, vacche, pecore, porci, ec. E *scuderia*, per cavalli, mule, ec.

Una *Scuderia semplice* è quella ch' è provveduta per una sola fila di cavalli: Una *Scuderia doppia*, è quella proveduta per due, con un passaggio nel mezzo, o due passaggi; i cavalli essendovi collocati testa a testa: come nella piccola *Scuderia* di *Versailles*.

Sotto *Scuderia* si comprendono pure alle volte gli alloggj, ed appartamenti degli Scudieri, palafrenieri, paggj, ec.

Gentiluomo della Scuderia (*Gentleman of the Querry*) è un Ufficiale destinato a tenere la staffa, quando il Re d' Inghilterra monta a cavallo.

SCUDETTO, *inescutcheon*, o *ecusson*, presso gli Inglesi, un piccolo *Scudo* portato in uno più grande, come parte di qualch' altra cotta. Vedi Scudo.

Si dice: Egli porta ermellino, uno *Scudetto* vermiglio.

Questo si chiama eziandio tal volta uno *Scudetto di pretensione*, *of pretence*. Vedi Scudo di pretensione.

Quegli che sposa una erede, porta la di lei cotta d' arme sopra uno *Scudetto*, o *Scudo di pretensione*, nel bel mezzo della sua propria cotta.

SCUDICCIOLO, un piccolo Scudo. — E *Scudicciuolo* si dice anche una delle parti della briglia. — E

Scudicciuolo chiamasi anche l' occhio, che s' incastra nella tagliatura del nesto; detto così dalla forma, che gli si dà. Vedi Innestare.

SCUDIERE, in senso d' *Esquire*, presso gl' Inglesi, un titolo di nobiltà, immediatamente sotto quello di Cavaliere (*Knight*), e sopra quello di semplice Gentiluomo. Vedi Nobiltà, Cavaliere, e Gentiluomo.

L' origine, sì del nome, che della cosa, *Esquire*, è oscurissima: la denominazione Inglese, non si niega, è presa dal Francese, *escuyer*; e questa dal Latino, *Scutum*, Scudo, come alcuni pretendono; o come altri, da *Scutarius*, o *Scutiger*, portator di Scudo, ovvero da *Scuria*, stalla, o da *equiso*, palafreniere.

Tante differenti oppinioni della formazione della parola, hanno dato origine ad altrettante circa il primitivo officio degli *Scudieri* (*esquires*), quando per avventura non fosse, che le seconde abbian dato occasione alle prime.

Pasquier, nelle sue *Recherches*, L. II. C. 15. sostiene, che il titolo di *Scudiere*, *Ecuyer* (*Esquire*), *Scutarius*, è antichissimo. Dal tempo della declinazione dell' Imperio Romano, osserva egli, che v' erano due spezie straordinarie di *Soldatesca* nell' Esercito Romano; l' una de' *Gentiles*, e l' altra degli *Scutarii*.

Ammiano Marcellino, L. XIV. C. 7., e L. XVI. C. 4. parla di questi *Scutarii*, come d' uomini d' una prodezza ridot-

tabile; ed anche stimati invincibili. Si aggiugne, che Giuliano Apostata avea grandissimo concetto di queste Truppe, quand' era nelle Gallie: e quindi probabilmente egli avvenne, che i Galli, o per avventura i soli Franchi, trovando che i più bravi Soldati degli Eserciti Romani si chiamavano *Gentiles*, e *Scutarii*, diedero simili nomi ai più valorosi ed arditi della lor propria nazione: tale, secondo quel curioso Antiquario, si è l' origine degli *Scudieri*.

Il nome di *Scudiere*, per altro, venne poscia ad usarsi in un senso alquanto differente, cioè, tale nomavasi quel Gentiluomo, che serviva il Re nelle Guerre, e in altre occasioni militari, portando il di lui Scudo, *scutum*, avanti di lui (dond' egli appellavasi *scutarius*, *scutiger*, o *scutifer*), come anche la di lui lancia, ed altre armi: onde venne l' altra sua Latina appellagione, usuale fra noi, *armiger*, che significa, portator d' armadura. — E quindi è parimente, che in tutti i nostri antichi Romanzi, l' Eroe è sempre accompagnato da un gentile e fidato *Scudiere*.

Dopo tutto, la derivazione più probabile di *Scudiere*, *ecuyer*, non è da *escu*, Scudo, com' è la comun opinione, ma da *equus*, cavallo, altro non essendo i primitivi *Scudieri*, se non quegli, ch' i Latini chiamano *equisones*, i quali aveano solamente la cura, e soprantendenza delle Scuderie, o stalle. Vedi SCUDERIA, e SCUDERIE, *nel seguente Articolo*.

Comunque siasi, il titolo di *Esquire*, *Scudiere*, *armiger*, nella guisa ch' ora è stabilito presso gl' Inglesi, è l' immediato sotto quello di Cavaliere, *eques*, *Knight*. Coloro che portano questo titolo, sono tutti figliuoli cadetti di persone nobili, e i figliuoli maggiori di tali figli cadetti; i figliuoli maggiori de' Cavalieri, e i loro figli maggiori successivamente; i quattro *Scudieri*, *Esquires* del corpo del Re; e gli *Scudieri* creati dal Re, col metter loro intorno al collo una collana dell' Ordine della *Giartiera*, e somministrar loro un pajo di sproni d' argento. Finalmente, diversi altri ne' superiori pubblici impieghi si reputano *Scudieri*, *esquires*, o eguali a' medesimi; come i *Sceriffi* di Contado, i Dottori di Legge, o Avvocati, i Giudici di Pace, i *Mayors*, o supremi Magistrati delle Città, i Consiglieri in Foro, i Baccellieri di Teologia, di Legge, di Fisica, ec. benchè nessuno di questi sia realmente tale: ed in fine, i capi d' alcune famiglie antiche sono egualmente *esquires* per prescrizione.

SCUDIERE, in senso della voce Inglese *Equery*, è un' Uffiziale, che ha la cura e 'l maneggio de' Cavalli d' un Re, o d' un Principe.

SCUDIERI, *Equeries*, e popolarmente *Querries*, sono particolarmente detti, in Inghilterra, gli Uffiziali delle Stalle del Re, cinque di numero, i quali, quando Sua Maestà esce, vanno nella prima carozza, o sia cocchio di guida; sono di servizio uno alla volta per mese, ed hanno la tavola coi gentiluomini Uscieri durante un tal tempo.

Solevano cavalcare allato alla carozza, quand' il Re facea viaggio; ma ciò essendo più dispendioso per loro, che necessario al Sovrano, non s'è continuato.

SCUDIERI (*Equeries*) *della stalla della Corona*, hanno cotale appellagione, come quegli che son' impiegati in maneggiare, e domare i cavalli da sella, e preparargli per servigio del Re.

Sono in numero di due; l' uno de' quali è, o dovrebbe sempre essere, assiduo, e pronto di servizio, in Corte; e quando Sua Maestà monta a cavallo, tiene la staffa, mentre il Cavallerizzo Maggiore, od uno degli *Scudieri* in di lui assenza, l' assiste a montare: ovvero quando Sua Maestà va a cavallo, sogliono accompagnarla.

SCUDO, in Inglese *Buckler* *, un pezzo d' armadura difensiva, usato dagli Antichi per ischermirsi dai colpi de' lor nimici.

* *La parola viene dal Latino barbaro* bucularium, *da* buccula, *la punta di mezzo di quest arma, la quale soleva avere una testa o bocca, rappresentata in prominenza, sopra di essa.*

Lo *Scudo* d' Achille è descritto in Omero, quello d'Enea in Virgilio, quello d'Ercole in Esiodo: lo *Scudo* d' Aiace era foderato con sette pelli di toro.

Lo *Scudo*, che gl' Inglesi chiamano *shield*; sorta di *Scudo* leggiere, successe all' uso dello *Scudo*, *buckler*: pure gli Spagnuoli ritengono tuttora la *spada* e lo *Scudo* (*buckler*), ne' loro passeggi notturni. V. Scudo (*shield*) *qui sotto*.

Gli *Scudi* sulle medaglie si adoperano per significare i *voti* pubblici, resi agli Dei per la salvezza d' un Principe; o per denotare, che questi è riputato il difensore e protettor del suo popolo. — Si chiamavano questi particolarmente *Scudi votivi*, e si appendevano agli altari; ec. Vedi Voto, e Votivo.

Scudo. Vedi Clypeus.

Scudo, in Inglese *Shield*, un' arma antica di difesa, in forma d' uno *Scudo* leggiero; portata sul braccio per ischivare, o parare lancie, dardi, ec.

La forma di questo *Scudo* è rappresentata dallo *Scudo de Blasone* nella cotta d' armi. Vedi Scudo (*escutcheon*), *qui sotto*.

Scudo, *Shield*, nell' *Araldica*, denota lo *Scudo* o campo, sopra il quale stan collocati i portamenti d' un *blasone* o impresa, Vedi Campo.

Scudo, in Inglese *escutcheon* *, nell' *Araldica*, il campo, o cotta, in cui l' impresa, o l' arme d' una persona vengono rappresentate. V. Scudo (*Shield*), Cotta *d' armi*, ec. V. anche Scudetto.

* *La parola* escutcheon *è formata dal Francese* escusson, *e questa dal Latino* scutum, *Scudo; ch' era il luogo, sopra cui originalmente si portavano l' armi, prima che venissero a mettersi sulle bandiere; e ancor sempre, ovunque sien' elleno poste, si è su qualche rappresentante la forma d uno Scudo. Il Latino* Scutum, *senza dubbio, venne originalmente dal Greco* σκῦτος pelle, *con cui gli* Scudi *solevano essere coperti.* Vedi Scudo (*shield*).

Lo *Scudo* è di figura quadra, eccetto la parte del fondo, che suol essere un poco rotonda, terminando in punta nel mezzo. — Vedi *Tav. Arald. fig.* 38.

Sono poche centinaia d' anni, che gli *Scudi* de' Francesi, e degl' Inglesi erano triangolari: quei degli Spagnuoli, sono ancora affatto rotondi nel fondo senz' alcuna punta: quei degl' Italiani sono ovali: e quegli de' Tedeschi, in forma di cartoccio.

Gli *Scudi* antichi erano generalmente coricati, o inclinati; e solo cominciossi a mettergli ritti in piedi, quando le corone, ec. si vennero a porre al di sopra de' medesimi a maniera di cresta.

In Francia lo *Scudo* (*escusson*) era anticamente ristretto ad un campo, o cot-

ta, appuntata nel fondo; con che egli era distinto dall' *escu*, il qual era interamente quadro, e solo si permetteva a' Conti e Visconti di portarlo. Quei di qualità inferiore erano confinati all'*escuf son*, o Scudo (*escu*) acuto.

Le varie parti, e punti dello *Scudo* Inglese, hanno i loro varj nomi: il punto A, per esempio, è il *punto capitale destro*; B il *capitale mezzano*; e C il *finistro punto capitale*; D è il *punto d' onore*; E il *punto di fascia*; F il *punto del bellico*; G il punto della base *destra*; H della *mezzana*, e I della *sinistra*

Lo *Scudo* è diversamente denominato, secondo le sue divisioni. Si chiama *addestrato* (*dextered*), quando la linea perpendicolare, che lo divide, sta alla dritta d'una terza parte dello *Scudo*; *sinnistrato* (*sinistered*), quando sta sulla sinistra: *interzato in palo* (*tierced in pale*), quando questa linea è doppia, e divide l'intero *Scudo* in tre parti eguali; *palato* (*paled*), quando son accresciute al numero di sei, otto, o dieci. Una linea orizzontale fa il *capo* (*chief*), quand' è una terza parte lungi dalla cima; il *pieno* (*plein*), quand' è lungi un terzo dal fondo: e quand'è doppia, nel mezzo, ad una eguale distanza da tutti e due gli estremi, ella fa la *fascia*, e l' *interzato in fascia*: quand' ella è moltiplicata, lo denomina, *fasciato* (*fessed*): quando vi sono otto o dieci spazj eguali, *burrellè*: una diagonale dal punto destro, del capo, al sinistro della base lo fa *tagliato* (*tranchè*); al contrario, *raddoppiato* (*doublè*). S'ella è raddoppiata ad eguali distanze, la prima fa *bendato* (*bandè*) e la *terza in isbarra* (*tierce in bend*); e l' altra *cinto* o *sbarrato* (*barrè*), o *terza in barra* (*in bar*, segno quasi simile alla fascia): accrescendo il numero della prima fa *bandè* e *cotticè*; e aumentando quelle della seconda, *barrè* e *traversè*.

Scudo *di pretensione*, *of pretence*, è uno *scudetto*, o picciolo *Scudo*, che un' uomo, il quale ha sposato una Erede, e da questa ne ha prole, può portare sopra la sua propia cotta d' arme; ed in esso l' arme della sua moglie: e la prole sopravvivente porterà ambe le cotte *inquartate*. Vedi *Tav. Arald. fig.* 63.

Innestare a Scudo, o *a scudicciuolo*, nell' Arte del Giardiniere. V. Innestare.

Scudo, *Escu*, o *Ecu*, Corona, moneta di Francia, di 60 soldi, o tre lire. Vedi Corona, Lira, ec. Vedi anche Conio.

Questo *Scudo* si chiamò così, perchè lo *Scudo*, o l' Arme di Francia, che i Francesi chiamano *Escu*, v' erano improntate sopra. Vedi Scudo (*shield*), Scudo (*escutcheon*), Elmo, ec.

Supplemento.

SCUDO. Era lo Scudo quella parte dell' antica Armatura, sopra di cui le persone di grado, e di distinzione nel campo di battaglia avevano per pepetuamente dipinte le loro armi; e moltissime delle voci usate ai dì nostri medesimi per esprimere lo spazio, che tenevano le armi delle famiglie, sono derivate dal nome Latino Scutum.

Il Franzese vocabolo, *Escu*, ed *Escussion*, ed il nostro vocabolo Inglese *Escutcheon*, oppure, come volgarmente, e più comunemente noi lo sogliamo pronunciare, *Scutcheon*, ha evidentissimamente una siffatta origine; e la voce Italiana *Scudo* significa di pari lo Scudo delle Armi gentilizie delle Famiglie, e

quell' istrumento, che usavasi in guerra.

Il nome Latino *Clypeus*, per esprimere la cosa medesima sembra simigliantemente derivato dalla Greca voce *γλύφειν Sculpere*, improntare, ed aveva appunto un tal nome dalle parecchie figure, che in esso erano incise, od improntate, come marche, e caratteristiche di distinzione di quella persona, che lo possedeva, e portarvalo. Veggasi *Beckmann*, Differtat. vi. Cap. viii.

Lo Scudo da guerra presso i Greci non meno, che presso i Romani, non era soltanto utile nella difesa del corpo, ma era simigliantemente una marca, o distintivo segno d' onore del guerriero, e quel Soldato, che fosse tornato alla Patria dalla guerra senz' esso scudo, veniva sempre, e costantemente risguardato, e trattato quindi innanzi come un' infame, e disonorato soldato.

Le persone in ogni ed in qualunque tempo hanno pensato questo onorifico pezzo d'armatura essere il più acconcio, e dicevole luogo per incidervi; oppure come la figura sopra i segni, o contrasegni di dignità del possessore del medesimo; e quindi, allorchè dovevansi dipignere le Armi per le Famiglie nei tempi posteriori, gli Araldi sempre eleggevano il rappresentarle sopra la figura d' uno scudo, ma con varj ornamenti, ed aggiunte esteriori, come a cagion d' elempio, la celata, od elmetto, i sostegni, e le altre cose, che veggionsi in essi scudi. Vegg. *N. sh. t*, Eraldia pag. 11.

• La forma dello scudo non è stata soltanto rilevata diversa presso varie Nazioni, ma eziandio il popolo, e le persone d' una medesima Nazione in tempi differenti hanno estremamente variata la forma d' esso scudo, e fra varie persone sono stati degli scudi di parecchie forme, e grossezze in uso nel periodo medesimo di tempo, che sono state seguitate in occasioni differenti. Veggasi *Baron*, Eraldia.

La forma antichissima, ed universale degli Scudi nelle più rinculate etadi sembra essere stata la triangolare. Di questa noi ne troviamo, e ne veggiamo degli esempli in tutti i monumenti, ed in tutte le gemme antiche; ed i nostri proprj monumenti più antichi ci fanno toccar con mano, come la forma triangolare dello scudo era di pari quella, che usavasi anche presso di noi, e gli Araldi l' hanno sperimentata la più comoda per le loro imprese, allorchè avevano un dato numero di sconce figure da rapresentare; come, se tre, e poi due nella parte larga, o dilatata del fondo, ed una nella parte superiore più stretta, vi si adattavano a maraviglia bene: oppure se avevano da rappresentarne cinque, trovavasi nel triangolo comodamente bene tre sotto, e due sopra. L'altra forma dello scudo di presente universalmente usata, è la forma quadra, tondeggiata, e puntata nel fondo. Questa è cavata dalla figura dello Scudo dei Sanniti, o del Sannio, usata, e praticata dagli Antichi Romani, e fin da quel tempo imitata, e copiata dagl Inglesi, dai Franzesi, e dai Tedeschi. Gli Spagnoli, ed i Portughesi hanno una somigliantissima forma di scudo generale; ma questi sono rotondi, o tondeggianti nel fondo senza la punta; ed i Tedeschi, oltre lo scudo Sannite, ne hanno due altri, che vengono sommamente usati. Questi sono 1. Lo scudo, o bolgia distinto appunto dal suo rigonfiamento al-

le fiancate: e 2. Lo scudo dentato, od intaccato, che ha un dato numero di denti, od intaccature tutt' all' intorno dei suoi lati. L' uso dell'antico scudo di questa forma era, che le intaccature servivano per tenervi sopra in resta la pancia, affinchè ella stesse salda allorchè dava l' urto, o scossa; ma questa forma riuscendo meno acconcia, e disadatta a ricevere le figure delle armi gentilizie, nell' Eraldria di quella Nazione le più usate sono state le due descritte prime forme.

Oltre la divisata forma degli scudi nell' Eraldria, noi gl' incontriamo assai sovente distinti dalle loro positure differenti; avvegnachè alcuni d' essi trovansi diritti, e come in piedi, ed altri a sghimbescio, od inclinati in varie guise ed in gradi differenti. Questi vengono dagli Araldi espressi col termine pendente, sembrando in certa guisa, che rimangano attaccati, e sospesi, non pel centro, ma dal lato sinistro, e destro. I Franzesi chiamano un siffatto scudo *Ecu pendent*, e gli scudi antichi comunissimi, dicongli *Ecu ancien*, gli scudi, vale a dire, di forma triangolare. Gl' Italiani chiamano simigliantemente questo scudo, *Scudo pendente*: E la ragione data dagli Araldi d' esibire lo scudo, in queste divisate figure, si è, che nelle antiche giostre, e tornei, quei tali, i quali trovansi attualmente pugnando in questi dati giuochi, venivano obbligati ad attaccare i loro scudi rappresentanti la loro divisa insieme colla loro armatura fuori delle finestre delle case, che trovavansi in vicinanza della piazza, o luogo del combattimento; oppure sopra degli Alberi, o dei padiglioni, od anche sugli steccati dello spiazzo medesimo della Giostra, qualora questo esercizio dovesse essere effettuato in un'aperta campagna.

Coloro i quali dovevano combattere a piedi, secondo ciò, che ce dice Monsieur Colombier, tenevano i loro scudi pendenti, od attaccati pel loro lato o cantone diritto, o retto, e coloro, i quali dovevano per lo contrario combattere a cavallo, avevano i loro scudi appesi per la parte del cantone, o lato, sinistro. Simigliante positura degli scudi nella Eraldia, vien detta da alcuni Scrittori *Couche*, ma universalmente *pendent*, pendente.

Era questa frequentissima in ogni, ed in qualunque parte d' Europa nelle armi date, ed assegnate fra l' undecimo, secolo, ed il secolo decimoquarto. Dee essere però osservato, come l' appendere lo scudo pel sinistro cantone, comecchè segnale di coloro, che dovevano combattere a cavallo, perciò veniva riputata, e stimata la situazione la più onorevole, e la più nobile; e tutti gli Scudi pendenti dei Figlioli della famiglia Reale non meno di Scozia, che d' Inghilterra, della primaria nostra Nobiltà in quel tempo, veggionsi nella divisata guisa pendenti dal sinistro lato, o cantone. Il rimaner lo scudo piegato, o pendente da questa banda sinistra era contrassegno certissimo, che colui, al quale esso scudo apparteneva, veniva da sangue nobile, e che avevano i suoi riportate vittorie, e combattutto nei tornei molto tempo innanzi: ma non vi ha Sovrano, che abbia avuto gli scudi inclinati in veruna banda, ma bensì hannogli essi Sovrani tutti diritti, ed alzati pel loro centro, e ciò per la ragione, che essi Sovrani non entravano giammai formalmente nel la lista dei giostratori in questi Tornei.

Gl' Italiani, generalmente parlando, avevano gli scudi delle loro arme gentilizie d' una forma ovale. Questa forma sembra essere stata presa per imitare gli scudi dei Papi non meno, che d' altre Dignità, e Gradi del Clero; ma il loro Araldo Pietro Santi, pare, che non approvi, e dica anche male di simigliante forma degli scudi, come d' una novità senza fondamento, ed a capriccio introdotta dai Pittori, e dagl' Incisori, come quella forma, che riusciva loro la più comoda per adattarvi delle figure; ma però pregiudicante all' onore, e dignità di colui, che possedevalo, avvegnachè ne venisse a rappresentare l' antichità del suo retaggio, nè gli onori riportati dalla bravura degli Antenati nelle Guerre, ma piuttosto gli onori Cittadineschi, e casalinghi, ed eziandio di Letteratura. Alcuni hanno portato la cosa tanto innanzi, che sono arrivati persino a dire, che coloro, i quali, o non avevano antico titolo alla Nobiltà, oppure coloro, che avevanlo deturpato, o bruttato per alcuna azione indegna, non potevano per più lungo tempo portare le loro armi negli scudi d' una figura dicevole, e propria, ma venivano forzati a farsele dipingere in uno scudo di forma ovale, od in uno scudo rotondo. Nelle Fiandre, ove l'accennato Autore viveva, gli scudi ovali, e torondi, de' quali fa parola, erano in discredito, ma per lo contrario in Italia non solamente i Sommi Pontefici, e le Dignità Ecclesiastiche più eminenti, ma eziandio le più antiche, e più nobili Famiglie Laiche avevano, ed hanno gli scudi di forma ovale. I Principi, e Sovrani Secolari in moltissime altre Regioni, ritengono simigliantemente questa forma di scudo, come la più antica, e come quella che esprime veramenre, e rappresenta l' antico *Clypeus*, scudo Romano. Veggasi *Nisbet*, Eraldia pag. 12. *Compoville*, Eraldia, ec.

Presso gl' Inglesi la voce *Buckler* importa, e significa la cosa medesima, che altramente dicono *Shield*, *target*, scudo, targa, e con ciascheduna d'esse voci pretendono di significare ciò, che presso gli Antichi intendevasi per le voci ἀσπίς, *Clypeus*, *scutum*, & *parma*, (a) tuttochè questi tre ultimi scudi erano differenti l' uno dall' altro (b).

Gli antichi prendevansi cura grandissima per tenere i loro scudi esposti più che fosse possibile alla pubblica vista; avvegnacchè ella si fosse un' estrema marca d' infamia, ed eziandio cagione di gastigo, e di pena il tornarsi dalla guerra a casa senz' esso scudo. Veggasi *Potter*, Archæol. Græcor. Lib. 3. Cap. 13, pag. 115. 116.

SCULTURA, Sculptura, *Sculture* presso gl' Inglesi, l' Arte d' intagliare o scolpire legno, pietra, od altra materia e di formarvi varie figure o rappresentazioni; come anche di dar figura alla cera, al terreno, allo stucco, smalto, ec. per servirsene come di tante forme o modelli, per gittar figure di metallo.

La *Scultura* nella sua latitudine, in-

(a) *Vegganseне le nostre Transf. Filosof. N.* 241. *pag.* 206. (b) *Veggasi Salmuth ad Pancirol. Par.* 1. *Tit.* 1. 4. *pag.* 285. Potter, *Archæol. Græcor. lib.* 3 *cap.* 4. *tom* 2. *pagg.* 32. 33. *& seq* Kenn, *Rom. Antiq. Not. Par.* 2. *lib.* 4. *cap.* 9. *Veggasi Le Transf. Filosof. loco citato.*

chiude sì l' arte di lavorar in iscavo, propriamente detta *Intagliare*, e dagli Inglesi, *Engraving*; sì quella di lavorar di rilievo, che da' medesimi rigorosamente *Scolpire*, *Sculpture*, appellasi. Vedi SCOLPIRE.

L'antichità di quest' arte è indubitata; poichè la Sacra Scrittura, il più antico e il più autentico monumento, che abbiamo, delle primitive etadi, ne fa menzione in parecchj luoghi: l' attestano gl' Idoli di *Laban* rubati da Rachele; e 'l Vitello d'oro, che gl' Israeliti innalzarono nel Deserto, ec. Ma egli è molto difficile di fissare l' origine di quest'arte e i suoi primi artefici, sulla contezza che ne danno gli Autori profani; perchè quanto se ne legge su tal particolare va mescolato colla favola, giusta la maniera, ed il gusto di que' tempi.

Alcuni fanno un pentolajo di Sicione, nominato *Dibutades*, il primo *Scultore*: altri dicono, che tal' arte ebbe la sua origine nell' Isola di *Samos*, ove un certo *Ideocus*, e Teodoro, fecero lavori di questa spezie, lungo tempo avanti quello di *Dibutades*. Si aggiugne, che Demarato, padre di Tarquinio il maggiore, fu il primo a portarla in Italia, in occasione ch' ei venne a ritirarvisi; e ciò col mezzo di *Eucirapus* e *Eutygrammus*, che in quest' arte lavoravano per eccellenza, e che la comunicarono principalmente ai Toscani; da' quali ella venne poscia coltivata con gran buon successo. Raccontano in oltre, che Tarquinio chiamò a Roma *Taurianus*, uno de' più accellenti fra di loro, per fare una statua di Giove, ec. di terra cotta, per la facciata del Tempio di quella Deità.

Circa quel tempo eranvi parecchj Scultori, sì in Grecia, che in Italia, che faceano tutti de' lavori di terra: alcuni de' più rinomati sono, *Chalcosthenes* Ateniese, che si fece famoso colla sua casa, pel gran numero di figure di terra, di cui egli la rese adorna; e Demofilo, e Gorsano, due Pittori, che arrichirono il Tempio di Cerere con molte diverse pitture ed immagini di terra. Effettivamente, tutte le prime statue delle Deità de' Gentili, erano di terra, o di legno; e più che la fralezza della materia, o la poca attitudine della medesima a tal proposito, le ricchezze ed il lusso de' popoli indussero gli Scultori a far delle immagini di marmo, e d' altre pietre ancor più preziose.

Di vero, qualunque fosse la ricchezza della materia, su cui lavoravano, pure adoperavano sempre della terra, per farne i modelli: e fin' al giorno d' oggi, o sia che vogliano intagliare statua di marmo collo scarpello, o gittarle in metallo, non intrapprendono mai l' uno, o l' altro, se prima non ne fanno un perfetto modello di terra. Onde senza dubbio nacque l' osservazione di Prassitele, che l' Arte di modellare figure di terra era la madre naturale di quella di far figure di marmo e di metallo; la qual ultima non apparve mai perfetta, che circa 300 anni dopo la fondazione di Roma; benchè la prima giugnesse al suo colmo molto tempo avanti.

Fidia d' Atene, che venne succedendo, sorpassò tutti i suoi predecessori, sì in marmo, che in avorio ed in metalli; e circa lo stesso tempo, ne comparvero parecchj altri, che portarono la *Scultura* al più alto grado di perfezione, cui ella mai giugnesse; particolarmente, Policleto a Sicione; indi Mirone; Lisippo,

al quale solo fu permesso l' onore di gittare in ottone la statua o immagine d' Alessandro: Prassitele, e *Scopas*, che fecero quell' eccellenti figure, ch' ora stanno davanti al Palagio del Papa a Montecavallo: *Brıaxis*, Timoteo, e *Leochares*, i quali, con *Scopas*, lavorarono alla famosa tomba di Mausolo Re di Caria; Cefissodoro, Canaco, Dedalo, Butiéo, Nicerato, Eufranore, Teodoro, Senocrate, Piromaco, Stratonico, Antigono, che scrisse sul soggetto di quest' arte; i famosi Autori del *Laocoon*, cioè, Agesandro, Polidore, e Atenodoro, ed infiniti altri, i nomi d' alcuni de quali sono passati alla posterità; quegli degli altri perirono colle loro opere: perchè, quantunque il numero delle statue in Asia, in Grecia, ed in Italia, fosse così immenso, che in Roma sola, come ne siamo informati, ve n' era di più di quel che vi fossero persone viventi, pure ne restano al presente ben poche, almeno pochissime delle più belle.

Quando Marco Scauro era Edile, obbligandolo il suo officio a provvedere quanto riguardava i pubblici divertimenti, ornò il magnifico Teatro, ch' egli eresse, di tre mila statue di bronzo; e benchè L. Mummio, e Lucullo, ne portassero via un gran numero dall' Asia, e dalla Grecia, pure ve ne restavano ancora in Rodi più di tre mila, altrettante in Atene, e di più ancora a Delfo.

Ma ciò ch' è più straordinario, si era la grandezza delle figure, che quegli antichi Artisti aveano il coraggio d' intrapprendere: fra quelle, che Lucullo portò a Roma, ve n' era una d' Appollíne, dell' altezza di 30 cubiti: di gran lunga era questa sepravanzata dal Colosso di Rodi, fatto da *Cares* di *Lyndos*, discepolo di Lisippo; la statua di Nerone, fatta da Senodoro, giusto quella di Mercurio, era pure d' una grandezza straordinaria, essendo 110 piedi alta. Vedi Colosso, e Statua.

La *scultura*, per altro, non avea continuato più di 150 anni, dopo il tempo di Fidia, quando cominciò ad insensibilmente declinare; quantunque vi fossero sempre alcuni bei pezzi di tal lavoro in Grecia, ed in Italia, benchè non fatti con sì buona idea, e sì squisita bellezza, come alcune opere più antiche. Oltre che le statue Greche sono le più stimate pel lavoro, v' è una particolar differenza tra le medesime, e quelle de' Romani, in quanto per la maggior parte le prime eran nude, appunto come quegli che lottano, o fanno qualche altro esercizio' di corpo; in che la Gioventù di que' tempi facea consistere tutta la gloria; laddove, l' altre sono vestite ed armate, ed hanno particolarmente indosso la toga, la qual era il più gran segno d' onore fra i Romani. Vedi Statua.

Per eseguire alcuna cosa in via di Scultura, si comincia col fare un modello di terra, o di cera. — Pei modelli di terra non s' adoperano che pochi stromenti: le mani e le dita dell' artefice fanno quasi tutto. — Per modelli di cera, ad una libbra di cera si aggiugne una mezza libbra di colofonia; alcuni vi aggiungono della trementina, facendo liquefare il tutto con olio d'oliva: altri aggiungono un poco di vermiglio, od altra materia, per darle un colore. Si lavorano e modellano colle dita, come i modelli di terra.

Quanto alla Scultura *sul legno*, detta propriamente dagli Inglesi *carving* (Vedi Scolpire), la prima cosa che vi

si richiede si è di scerre un legno proprio per la spezie particolare del lavoro. — S'è qualcosa di grande, e che ricerchi buona fortezza e solidità, si dee scegliere il legname il più duro, e il più durevole, come quercia, o castagno: per opere più piccole si adopera il pero, ed il sorbo. Ma come questi legni sono assai duri, per piccioli dilicati lavori, si adoperano legni più dolci, ma ben serrati, e di grana fina: tal'è il tiglio, che lo scarpello taglia più facilmente, e più nettamente, che ogni altro legno.

Quanto alle Statue, troviamo che gli Antichi le han fatte di quasi tutte le spezie di legni: a Sicione v' era un' immagine d' Apolline in bosso; a Efeso, quella di Diana era di cedro. Come i legni di queste due spezie sono durissimi, ed anche tenuti per incorruttibili, spezialmente il cedro; Plinio osserva, ch' erano stimati particolarmente convenevoli per rappresentanze di Deitadi. In un tempio, sul monte Cillenio, dedicato a Mercurio, v'era un' immagine di quel Dio formata del legno di limone: ve n' eran dell'altre di legno di palma, d'oliva, d' ebano, e anche di vite.

Per opere grandi, se sono solamente figure semplici, è meglio che sieno composte di varj pezzi, che d' uno solo, a cagione che questo è soggetto a piegarsi; perchè ogni gran pezzo non può probabilmente essere secco fino al cuore, o centro, quantunque egli paia esserlo al di fuori, o verso la superficie. — Osservisi, che il legno non sarà atto al lavoro, se non è stato tagliato almeno dieci anni prima.

Scultura *in marmo e in pietra.* — La prima cosa, che gli artefici fanno, si è di segarne via da un gran masso di marmo un pezzo della grossezza necessaria, il che si fa col mezzo d'una sega d' acciajo sorda, o liscia, senza denti, gittandovi sopra acqua e rena, di tempo in tempo: poscia gli danno figura, col levarne via il superfluo con una punta robusta, ed un martello pesante; dopo questo, rendendolo vicino alle misure opportune, ve lo riducono sempre più vicino con un' altra punta più fina. — Quivi ora adoperano uno strumento piatto da taglio, avente due tacche nel suo filo, o tre denti; poi uno scarpello da levar via le graffiature, che il primo vi ha lasciate. — Adoperano quest'ultimo strumento con gran dilicatezza, dando così alla lor figura dolcezza e tenerezza; finchè alla fine, prendendo degli strumenti da raschiare di differenti gradi di finezza, a poco a poco riducono la lor opera in istato d' esser pulita o lisciata. — Per lisciare, o rendere le parti ben pulite, o brunite, adoperano la pietra pomice, e smalto; poi il *tripoli*, e quando vi si richiede un lustro ancor maggiore, una pelle, e della paglia bruciata.

Quando s' intraprende un lavoro notabile, come una statua, un basso rilievo, o simili, si fa sempre, prima di tutto, un modello di creta, o argilla; ma come questo si raggrinza nel seccare, e facilmente crepa e rompesi, non se ne serve lo Scultore che per fare un modello di stucco, in cui egli fa una figura della stessa materia, che gli serve d' indi in avanti di modello, e colla quale egli aggiusta tutte le sue misure e proporzioni.

Per procedere con maggior regolarità; alla testa del modello collocano gli artefici un circolo immobile, diviso in

gradi, con un regolo o indice movibile attaccato nel centro del circolo, e diviso parimente in parti eguali. Dall' estremità del regolo pende un filo con un piombino, che serve a prendere tutt' i punti da trasferirsi di là al masso di marmo, dalla cui cima pende un' altro piombino simile a quello del modello. — Vedi *Tav. Miscell. fig. 2.*

Per verità vi sono alcuni eccellenti Scultori, che disapprovano questo metodo; insistendo, che il minimo moto del modello cambia le lor misure, per la qual ragione essi vogliono più tosto prendere tutte le lor misure col compasso.

Per gettare statue, o figure di metallo; e per modellare statue, ec. *di stucco*, *smalto*, *getto*, ec. Vedi Statua, Stucco, Getto (*plaster*), ec.

SCUOLA, in Inglese, *School**, Schola, luogo pubblico, dove s' insegnano, e s' imparano le lingue, le Umanitadi, od altre arti, e scienze.

* *La parola, sì Italiana, che Inglese, è formata dal Latino*, schola, *che, secondo* Du Cange, *significa* disciplina, *e correzione: egli aggiugne, ch' era anticamente usata, in generale, per tutt' i luoghi, dove varie persone si adunavano, o per istudiare, o per conversare, o per qualche altro negozio. In conformità, v' erano* Scholæ Palatinæ, *cioè, i diversi posti in cui stavan collocate le Guardie dell' Imperatore*; Schola Scutariorum, Schola Gentilium, *&c. Coll' andar del tempo cotal termine passò anche ai Magistrati Civili; ed appunto nel Codice troviamo* Schola Cartulariorum, Schola Agentium, ec. *e venne fino agli Ecclesiastici; come*, Schola Cantorum, Schola Sacerdotum, ec.

Così dicesi, una *Scuola* di Gramatica, una *Scuola* di Scrittura, una *Scuola* di Filosofia Naturale, ec.

Scuola, è anche usata per un intera Facoltà, Università, come, la *Scuola* di Platone, la *Scuola* d' Epicuro, la *Scuola* di Parigi, ec. La *Scuola* di *Tiberias* era celebre fragli antichi Ebrei; ed a questa appunto si debbono la *Massora*, e i *Massoreti*. Vedi Massoreti.

Scuola, nella Pittura, è usata per distinguere le differenti maniere dei luoghi, e delle persone. Vedi Maniera, ec.

Così dicesi, la *Scuola* Romana, la *Scuola* Veneziana, la *Scuola* Fiamminga, ec. La *Scuola* di Raffaele, la *Scuola* di Tiziano, la *Scuola* di Vinci, ec intendendo i lor discepoli, allievi, ec. Vedi Pittura, e Dipingere.

Scuola *di Atene*, è il nome d' un' opera assai rinomata di Raffaele, la quale ora si trova nel Vaticano. — Contiene questa un gran numero di figure, che rappresentano Filosofi, Matematici, ed altre persone impegnate nell' arti, e nelle scienze.

Parecchi Autori hanno scritto di questa Pittura, e ne han dato diverse spiegazioni: Vasari pretende, che sia l' accordo della Filosofia ed Astronomia colla Teologia. — Gli Intagliatori, mediante i' inscrizione che aggiungono al fondo della stampa della medesima, fanno vedere, che la prendono per una pittura di S. Paolo, che predicava in Atene. — Un' Agostiniano di Venezia prende il Filosofo, che stà scrivendo, per S. Marco; e quegli che stà a' di lui ginocchj, per l' Angelo Gabriele.

Il Sr. *de Piles* rigetta tutte queste spiegazioni della *Scuola di Atene*, e spe-

zialmente l' ultima: la sua oppinione si è, chè ciò non è altro che un' immagine della Filosofia, la quale Raffaele quivi rappresenta sotto tutt' i Filosofi, ch' egli ha dipinto.

A favore degl' Intagliatori Veneziani si può dire, ch' essi non pretendono di spiegare la Pittura, ma hanno solamente copiato quelle tali figure, le quali da'medesimi si giudicavano proprie a rappresentare S. Marco, S. Gabriele, ec.

Filosofia, *Teologia*, ec. *della* Scuola, o delle *Scuole*, lo stesso che *Scolastica*. Vedi Scolastico, e Teologia.

Scuole *di Carità*. Vedi l' articolo Carita'.

SCURO. Vedi Oscuro.

SCUSA *legale*, presso gli Inglesi, *Resc‸antissa*. Vedi Essoin.

SCUSARE *un fallo*, nella Legge Inglese, *Saver de fault*; quest' è quando un' uomo, avendo fatto *default in Court*, cioè non essendo comparso, come doveva, al Tribunale competente viene poscia, ed allega una buona ragione, per tal sua mancanza, o contumacia; come prigionia in tal tempo, o simili. Vedi Default.

SCUTAGIUM, nelle Leggi Inglesi. Vedi Scudaggio.

¶ SCUTARI, *Scodra*, gran Città ben popolata della Turchia Europea, Capitale dell' alta Albania, posta sul lago *Zeta*, all' imboccatura del fiume Bocana, 24 leghe distante al S. E. da Ragusa, 8. al N. E. da Antivari, 19. al N. O. da Albanopoli. long. 37. 10. latit. 42. 5.

¶ Scutari, *Chrysopolis*, grande e bella Città della Turchia Asiatica nella Natolia, dirimpetto al porto di Costantinopoli, con porto frequentatissimo, ed un Serraglio del Gran Signore. V' è in oltre una Moschea Reale assai bella. Scutari è situata sul pendio d' un monte, dall' altra parte del distretto di Costantinopoli, di cui è considerato come un borgo. long. 46. 40. latit. 41. 45.

SCUTIFORME *os*, nell' Anatomia, l' osso principale del ginocchio, detto anche *patella*, *molla*, ec. Vedi Patella.

SCUTIFORMIS *Cartilago*, nell' Anatomia, una delle cartilagini della laringe, la più larga, e la più grande di esse tutte; così detta dai Latini, per essere in forma di scudo, o targa quadra; da' Greci nomata *thyroides*. V. Thyroides.

Si chiama anche da alcuni *cartilagine anteriore*, perchè è situata nella parte d' avanti. Vedi Cartilagine.

Ella è gibbosa al di fuori, e cava al di dentro: alle volte doppia, principalmente nelle donne, nelle quali ella non viene ad avanzarsi tanto in fuori, come negli uomini. Vedi Larynx.

SCYTALA *Laconica*. Vedi Scitala.

¶ SDILES, o Delos, Isola dell' Arcipelago, una delle Cicladi, con porto. Benchè picciola assai, è però celebre per le ruine del Tempio d' Apolline, che tuttavia vi si vedono. In poca distanza sorge un' altra Isoletta dello stesso nome. long. 43. 20. latit. 37. 22.

SDRUCCIOLARE. V. Scorrere.

SEAT, nell' Astronomia. V. Scheat.

SEBACEÆ *Glandulæ*. Vedi l' articolo Glandula.

¶ SEBASTIANO (S.) *Fanum S. Sebastiani*, bella, forte, e popolata Città nella Biscaglia, nella Provincia di Guipuscoa, con porto assai frequentato, dove si fa un gran commercio. Quando il Re di Spagna per motivi di stato deve trattare cogli abitanti di questa Città è obbligato a levarsi il Cappello. È situa-

ta alle foci del fiume Gurumea nell' Oceano, appiè d' un monte, sulla cui cima v' è un Forte. S. Sebastiano è distante 20. leghe all' E. da Bilbao, 20. al N. O. da Pamplona. long. 15. 36. latit. 43. 23.

¶ SEBASTIANO (S) bella, e considerata Città dell' America Meridionale nel Brasile, nella Prefettura del Rio, Janeiro, sulla costa Occidentale del golfo, che forma questo fiume con Vescovato Suffraganeo di San Salvador, un porto capace, ed un picciolo Forte. Le migliori fabbriche sono quelle de' Gesuiti, e Benedettini. Vi risiede il Governatore della Provincia. long. 337. lat. Meridionale 23. 45. Un' altra Città di questo nome è ancora nell' Isola di Terzera, una delle Azore.

¶ SEBENICO, *Sebenicum*, Città assai forte della Dalmazia, Capitale della Contea dello stesso nome, con Vescovato Suffraganeo di Spalatro, un porto capace, ed un Castello Appartenente a' Veneziani, ed è situata alla foci del fiume Serca, o Cherca nel golfo di Venezia, 15. leghe distante al N. O. da Spalatro, 10. al S. E. da Zara. long. 34. 18. latit. 44. 10.

SEBESTENA, *myxa*, nella *Farmacia*, ec. un frutto rassomigliante ad una piccola susina, o prugna; il quale, allor ch' è maturo, è d' un color rosso profondo, che tira al nero; assai dolce; e di carne, o polpa, glutinosa, o appiccaticcia. Vedi DIASEBESTEN.

I Siriani fanno una sorta di colla, o visco da uccelli, con questi *Sebesteni*, o *Sebesten*, il quale si chiama *vischio d' Alessandria*. Il frutto stimasi pettorale, rinfrescante, ed *emolliente*, benchè non sia molto usato nella Medicina. L' osso, ch' ei contiene, è triangolare. — Portò il suo nome dall' Arabia, donde Plinio osserva ch' egli venne in tempo suo in Italia.

SEBUÆI, una Setta fra gli antichi Samaritani; che S. Epifanio accusa di cambiare il tempo espresso nella Legge, per la celebrazione delle gran Feste annuali degli Ebrei. Vedi FESTA, e SAMARITANI.

Serrario conghiettura, che si chiamavano così, dal lor celebrare la Festa di Pasqua nel settimo mese, detto dagli Ebrei *seba*, settimo. — Drusio crede piuttosto, che sieno stati denominati da *Sebaia*, il Capo d' una Setta fra i Samaritani; appunto come i seguaci di *Dosithaus*, furono denominati *Dosithei*; le quali due Sette, come alcuni Dottori Ebrei suppongono, sussistevano allo stesso tempo. — Scaligero fa derivare un tal nome dall' Ebreo, *sebua*, settimana; come chi direbbe, *Hebdomadites*, perchè celebravano ogni secondo giorno delle sette Settimane, tra Pasqua e Pentecoste. Nulla di meno lo stesso Scaligero, nella sua risposta a Serrario, dà una spiegazion differente. — In effetto, tutto ciò, che s' è fin quì avanzato su tal punto, è una mera conghiettura.

SEBURAI, * SEBURÆI, un nome, che gli Ebrei danno a quei lor Rabbini o Dottori, che vivevano ed insegnavano qualche tempo dopo il finimento del *Talmud*.

* *La parola deriva da* סבר, sebar; *io penso, donde* סברא, sebura, *oppinioni, sentimento; ed indi* סבראי, seburi, o seburai, *per via d' oppinione*, opinabile.

La ragione di quest' appellazione, dicono i Rabbini, si è, ch' essendo il *Tal*-

mud finito, pubblicato, e ricevuto in tutte le Scuole e Sinagoghe, questi Dottori non aveano altro a fare, che disputare in favore, e contro del *Talmud*, e delle sue decisioni. Altri dicono, che fosse, perchè i loro sentimenti non erano ricevuti come Leggi, o decisioni; come lo erano quelli dei Dottori *Mischnici* e *Gemarici*; ma eran tenuti per mere oppinioni. Altri, come l' Autore di *Schalschelet Hakkabala*, o Catena di Tradizione, ci accennano, che la persecuzione, alla quale soggiacquero gli Ebrei in que' tempi, non permettendo loro d' insegnare quietamente nelle loro Accademie, proposero solamente le loro oppinioni sulla composizione della *Mischna*.

Il primo, e principale de' *Seburai*, era *R. Josi*; il quale cominciò ad insegnare nell' anno 787 dell' *Era* de' *Contratti*, la quale, secondo R. Davide *Gautz*, cade nell' anno del Mondo 4236. *Josi* fu, secondo R. Abramo, 38 anni Presidente dell' Accademia Ebrea.

Quest' *Era*, o Epoca de' *Contratti* è la stessa, che quella dei *Seleucidi*, il 787mo. anno della quale cade nell' anno di Cristo 476, che per conseguenza è l' Epoca dell' origine dei *Seburai*; il cui Regno non durò molto tempo: *Buxtorf* dice, che non passò i 60 anni; ma R. Abramo, ed altri, affermano, che non giunse a 50. L' ultimo di loro fu R. *Simona*. — Successero loro i *Gaons* o *Geonim*.

SECANTE, nella Geometria, una linea che taglia un' altra, o la divide in due parti. Vedi Linea, ec.

Così la linea A M (*Tav. Geometria, fig.* 12.) è una *secante* del circolo AED, ec. come quella che taglia il circolo in B.

È dimostrato dai Geometri; 1°. Che se varie *secanti* MA, MN, ME, ec. si tirano dallo stesso punto M, quella che passa per lo centro MA, è la più grande, e le altre sono tutte più, e più picciole, a misura che sono più rimote dal centro: All'incontro, le porzioni di esse fuori del circolo MD, MO, MB, sono tanto più grandi, quanto più lontane sono dal centro. La minore si è quella di M A, che passa per lo centro.

2. Che se due *secanti* MA e ME si tirano dallo stesso punto M; la *secante* MA sarà a ME, come MD a MB. Vedi Tangente.

Secante, nella Trigonometria, denota una linea retta, tirata dal centro d' un circolo, la quale tagliando la circonferenza, procede fin tanto ch' ella s' incontri con una tangente, allo stesso circolo. V. Circolo, e Tangente.

Così la linea FC (*Tav. Trigonometria, fig.* 1.) tirata dal centro C, finchè incontri la tangente EF, si chiama *secante*; e particolarmente, *secante dell' arco* A E, a cui E F è una tangente.

La *secante* dell' arco A H, ch' è il *complimento* del primo arco ad un quadrante, si chiama *co-secante*, ovvero *secante del complemento*. V. Co secante.

Il sino di un' arco, AD, essendo dato, per ritrovare la *secante* di esso FC, la regola si è, come il co-sino ADC è al sino AD, così è l' intero sino EC alla *secante* CF.

Per trovare il *logaritmo* della *secante* di un' arco essendo dato il sino del *complemento* dell' arco; moltiplicate l' intero sino del *logaritmo* per due, e dal prodotto sottraete il *logaritmo* del *complemento* di sino; il residuo è il *logaritmo* della *secante*. Vedi Logaritmo.

Linea di Secanti. V. Settore.

SECCHE, *nel mare*, presso i Marinari

Inglesi, *shoals*, lo stesso che *poco fondo*; termine anche applicato a cavalli, e masse di rena sott' acqua.

Dicesi, *good shoaling*, aver buone *secche*, quand' un Vascello, che naviga verso il lido, trova collo scandaglio, che questo va a poco a poco mancando di fondo, e non tutto ad un tratto, ed improvvisamente; perchè allora il Vascello va al sicuro.

SECCO; *Bagni* Secchi. V. Bagno. *Confetti* Secchi. Vedi Confetti. *Ridotto* Secco. Vedi Ridotto.

Cambio Secco, presso gli Inglesi, *dry exchange*, *Cambium siccum* *, un' appellagione mite, anticamente usata per mascherarvi sotto l' usura; e che intima qualcosa da passarsi d' ambe le parti; laddove, in realtà, non viene questa a passare che da una parte: nel qual rispetto si potrebbe chiamar *secca*. Vedi Interesse, e Usura.

* *Cambium siccum*, *dice Lud.* Lopes, de Contract. & negot. est Cambium non habens existentiam Cambii, sed apparentiam, ad instar arboris exsiccatæ, *&c.*

Secco *Pesce*, *Frutti*, *Messa*, *Fosso*, *Rendita*, *Storace*, *Sutura*, *Misure*, *Spavento*. Vedi ciascuno sotto i suoi rispettivi Articoli.

¶ SECKINGERI, *Sanctio*, Citta d' Alemagna nella Svevia, una delle 4 città Forestiere. Null' altro v' è di rimarcabile fuorchè la sua gran piazza. Il Duca di Sassonia Weimar se ne impadronì nel 1638. Nel 1678. fu danneggiata assai da un' incendio, che vi successe. Ella è sotto il dominio della Casa d' Austria, e resta situata in un' Isola formata dal Reno, in distanza di due leghe e mezza al S. E. da Rheinfeld, cinque e mezza al S. E. da Basilea. long. 25. 39. latit. 47. 38.

SECOLARE. Vedi Secolare.

SECONDA *Risposta*, nella Legge Inglese. Vedi Rejoinder.

SECONDARIO, un' Uffiziale, che opera come secondo, o vicino od immediato al primo Uffiziale. Vedi Officiale, e Principale.

Tali sono in Inghilterra i *Secondarj* (*Secondaries*) dell' Officio dell' Ammenda. — I *Secondarj* de *Compters* (due prigioni in Londra), i quali sono immediati ai *Sceriffi* di Londra in ciascuna di queste due prigioni. — Il *secondario* dell' Officio del Suggello privato. — Due *secondarj* del Ruolo, *of the pipe*. — Il *secondario* de' *Rimimbranti*, ec. Vedi Rimembranti, ec.

Secondario, è più frequentemente usato in un senso addiettivo, in via d'opposizione a primario o principale. Vedi Primario, e Principale.

Attori Secondarj. Vedi Attore.

Affezioni Secondarie. Vedi Affezione.

Secondarj *Circoli*, dell' eclittica, sono circoli di longitudine delle Stelle; ovvero circoli, che passando per gli poli dell' Eclittica, sono ad angoli retti all' Eclittica. V. Circolo, e Sfera.

Coll ajuto di questi, tutt' i punti de' Cieli sono riferiti all' Eclittica; cioè, una Stella, pianeta, od altro fenomeno s' intende che sia in quel punto dell' Eclittica, ch' è tagliato dal semicircolo *secondario*, il quale passa per tale Stella, o fenomeno. Vedi Eclittica, Longitudine, ec.

Se due Stelle vengono così riferite allo stesso punto dell' Eclittica, si dice che sono in congiunzione; se in punti

opposti, si dice sono in opposizione: s' elle sono riferite a due punti nella distanza d' un quadrante, si dice che sono in aspetto quartile; se i punti differiscono una sesta parte dell' Eclittica, si dice che sono in aspetto sestile. Vedi Aspetto, ec.

In generale, tutt' i circoli, che intersecano uno dei sei circoli maggiori della sfera ad angoli retti, si possono chiamare circoli *secondarj*. — Come i circoli azzimutti, o verticali in rispetto dell' Orizzonte, ec. il meridiano in rispetto dell' Equatore, ec. Vedi Azzimutto, Verticale, ec.

Secondarj *punti collaterali*. Vedi Collaterale.

Secondarj *Orologj*. V. Orologio.

Secondaria *febbre*, è quella che viene dopo una crisi, o lo scarico di qualche materia morbida: come, dopo la declinazione del vajuolo, o della rosolia. V. Febbre, Vajuolo, ec.

Moto Secondario. Vedi Moto.

Luogo Secondario. Vedi Luogo.

Secondarj *Pianeti*, quegli che si muovono attorno agli altri Pianeti, come centri del lor moto, e insieme con loro attorno al Sole. Vedi Pianeta.

Saturno, Giove, e la Terra, sono ciascuno accompagnati di *Pianeti secondarj*: Giovedì quattro, e Saturno di cinque, detti i *Satelliti* di questi due Pianeti. Vedi Satelliti.

La Terra ha un *Pianeta secondario*, detto *Luna*. Vedi Luna.

Il moto de' Pianeti primarj, è assai semplice ed uniforme, come quello ch' è solamente composto d' un moto *projettile*, in avanti in una linea retta, la quale è una tangente all' orbita; e d'una *gravitazione* verso il Sole nel centro. Si aggiunga, ch' essendo in sì gran distanze l' uno dall' altro, gli effetti della lor mutua gravitazione, l' uno verso l' altro, sono insensibili. Ma la cosa è di gran lunga diversa, in rispetto ai *Pianeti secondarj*; perchè ognuno di questi, bench' egli principalmente graviti verso il suo primario rispettivo, come verso il suo centro, pure ad eguali distanze dal Sole, viene attratto verso di lui con gravità egualmente accelerata, come lo è verso di lui il primario; ma ad una maggior distanza con minore, e ad una più vicina distanza con maggiore: dalla quale doppia *tendenza* verso il Sole, e verso i lor proprj Pianeti, il moto dei Satelliti, o *Pianeti secondarj*, vien ad essere molto composto, ed affetto di molte inegualitadi: come per esempio,

Primo. Il Satellite sarà continuamente accellerato nel suo moto, dal tempo della sua quadratura col Sole, alla prossima seguente congiunzione od opposizione; ma al contrario dalle *sizigie* alle quadrature, sarà ritardato; e perciò non sempre si moverà più presto nelle *sizigie*, o vicino alle *sizigie*, e più lenro vicino alle quadrature. Donde ne seguirà che,

Secondo. Le orbite di questi *Pianeti secondarj* saranno d'una figura più circolare nelle quadrature che nelle *sizigie*, ove la prestezza del moto farà la figura dell' orbita più rettilinea, e perciò il Satellite correrà più lontano dal suo Pianeta primario nelle quadrature, che nelle *sizigie*: cosicchè l' orbita sarà un poco ellittica, avente il Pianeta primario per suo centro, e il diametro più lungo *coinciderà* colla linea delle quadrature, ed il più corto con quella delle *sizigie*. — Le quali irregolaritadi nasceranno, se il poter del Sole di disturbare il

moto del satellite è escluso, e se l'orbita è concentrica con quella dei Pianeti Primarj: perchè se l'orbita è eccentrica, può avvenire, che il satellite venga ad essere più lontano dal primario nelle *sizigie*, e così si muova più lento che egli non fa nelle quadrature: e quando quest' è il caso, che l'orbita del satellite non è un circolo concentrico all' orbita del primario, ma un' ellisse, in uno de' fochi della quale il pianeta primario è collocato, allora, il moto del satellite sarà talmente disturbato dal Sole, che com' egli procede nella sua orbita, le *apsidi* dell' orbita saranno mosse alle volte in *consequentia*, ed alle volte in *antecedentia* (laddove i nodi e le *apsidi* dei Pianeti primarj stanno in quiete.) Vedi Apsidi, e Nodi.

Terzo. Quando il piano dell' orbita del Satellite è inclinato al piano dell' orbita del primario, la linea dei nodi dell' orbita del *secondario* sarà mossa in *antecedentia*, con un moto angolare, e con una velocità ineguale; perchè si ritirerà, o recederà prestissimamente, quando i nodi sono in quadratura al Sole; dopo di che, ella si moverà più lentamente; e nel tempo che i nodi sono nelle *sizigie*, sarà perfettamente in quiete.

Quarto. L'inclinazione altresì del piano dell' orbita del secondario, al primario, andrà continuamente variando, e sarà grandissima, quando i nodi sono nelle *sizigie* col Sole, e minore, *cæteris paribus*, quand' essi sono nelle quadrature; e dal tempo, che i nodi sono nelle *sizigie*, alle quadrature, ella andrà sempre diminuendo; e dal tempo, ch' essi sono nelle quadrature, alle *sizigie*, ell' andrà sempre crescendo: e tutte queste irregolaritadi, in un' orbita eccentrica, o concentrica, saranno sempre alquanto maggiori, quand' il Satellite, è in congionzione col Sole, che quando egli è in opposizione a lui. V. Pianeta, Quadratura, Sizigia, Gravita', ec.

Qualità Secondarie. V. Qualita'.

Arcobaleno Secondario. Vedi Arcobaleno.

SECONDINA, o Secundine, Secundinæ, nella Medicina, le varie tuniche o membrane, in cui il feto è involto, nell' utero della madre; come la *chorion*, e l' *amnios*, colla *placenta*, ec. Vedi *Tav. Anatom.* (Splanch.) *fig.* 16. let. *b b.* Vedi anche gli Articoli Feto, Chorion, Amnios, ec.

Sono così chiamate, perch' elle escono in secondo luogo, *cioè*, dopo il bambino, nel parto. — Le mammane, e levatrici Inglesi le chiamano *afterbirth*, cioè *la seconda*, o secondo parto, essendo tali membrane stimate un secondo peso, del quale la madre si libera. Altri le chiamano *liberazione* (*delivery*), perchè quando sono fuori, si conta che la donna è perfettamente sciolta, o liberata.

La *Secondina*, o Seconda, non si dee mai lasciare nella matrice; ell' è un corpo forestiere, che distruggerebbe la madre: anzi è cosa pericolosa, che ne resti indietro un sol pezzo.

Ippocrate osserva, che i gemelli hanno sempre la stessa *Secondina*. Vedi Gemelli.

Il Dott. *Grew*, nella sua Anatomia delle piante, applica il termine di *Secondina* alla quarta ed ultima tunica o coperta della semente; a cagione che questa fa nelle piante quasi lo stesso officio, che le membrane, le quali investono il feto, fanno negli animali. In fatti

Plinio, Columella, Apulejo, ec. hanno usato *Secondina* nello stesso senso.

La *Secondina* inchiude anche la *placenta uterina*, cioè, la schiacciata dell' utero.

La Secondina, nelle bestie, si chiama dagli Inglesi *heam*, o *cleanig*, nettatura; ed è lo stesso, che quella delle donne.

Timo, puleggio, santoreggia iberna, o marrobbio comune, bolliti in vin bianco, e dati ad una cavalla, si stimano buoni per espellere la *Secundina*. — Il dittamo dato in un pessario, espelle la *Secondina*, come anche la figliatura morta: così fa il finocchio, il ruvistico, la savina, l' angelica, ec.

Supplemento.

SECONDINE. Con grandissima frequenza suole accadere, che le secondine vengano ad essere rattenute entro l' utero dopo l' esclusione del feto, e da siffatto sconcerto grandissimi malori ne seguano alla puerpera. In moltissimi casi rendesi necessaria l' assistenza, ed ajuto d' assai esperta mano per tirarnele fuori; e questa facenda dee essere effettuata con con grandissima cura, e speditezza, innanzi che l' utero si chiuda sopr' esse, altramente queste vengono a cagionare delle emoragie, dei fieri deliquj d' animo, e con assai frequenza altresì delle febbri putride, ed inflammatorie.

Dalla stessa paziente puossi grandemente promuovere l' esplosione delle medesime secondine con alcuna violenta e gagliarda commozione del corpo, come, a cagion d' esempio per mezzo d' una tosse forzata, oppure con dei proccurati sternuti: la Levatrice poi nel tempo, ed atto medesimo dovrà per gentil modo tirarle pel belliconchio; ma tale azione è onninamente necessario, che ella la faccia con estrema cautela, affinchè questo non venga a rompersi. Se questo falli, e manchi fra mano, l' assai cautelato introducimento della mano suol produrre tutto il buono effetto, oppure l' uso delle benigne medicine forzanti può essere praticato in tal caso; ed a siffatte medicine medesime possonsi dicevolissimamente aggiungere dei brodi, con entrovi del zaffetano, come anche potrassi mettere in opera l' uso dei comuni clisteri: ma in evento, che dopo tutte le divisate cautele, siane rimaso indietro alcun frammento, o rimasuglio d' esse secondine, il segno univoco di ciò nè sarà una febbre, che attaccherà la paziente indi allo spazio di dodici ore; ed in questo caso grandissima dovrà esser la cura, che dovrà prendersi il perito Medico per impedirne la putrefazione, e per farne uscir fuori i divisati rimasugli. Per simigliante effetto gran bene far sogliono d' ordinario quei tali medicamenti preparati con della mirra, con dell' ambra, con dello zafferano, e colla corteccia d' elaterio; ed a siffatti medicamenti, portandolo l' occasione, potrannosi con assai proprietà aggiungere i sali colliquativi, ed attemperanti, quale si è appunto il tartaro vetriolato, ed il nitro ancora. Veggasi *Junker*, Conspect. Medicus, pag. 723.

Malgrado il pericolo grandissimo, che accompagnar suole ordinariamente l' esser lasciata indietro stanziante nella matrice alcuna porzione delle secondine nel tempo del parto, hannovi nulladimeno degli esempli d' alcune persone, le quali sono state tanto fortunate d' essere campate sicure; avvegnachè in esse

la sostanza lasciata indietro siasi conservata incorrotta fino al tempo del suo essersi dopoi in progresso di tempo scaricata.

Dal celebre Monsieur Kerkring ci vien somministrato un' esempio di un fatto simigliante, che accadè fra le mani sue medesime. Una donna teneva in corpo una grossa porzione di secondine rimase indietro dopo essersi sgravata del feto, ove ella si rimase pel lungo tratto di quattro intieri mesi; ed in capo a questo tempo venne gittata fuori, e scaricata incorrotta, e senza il menomissimo intacco, o pregiudizio di sanità nella persona d' essa donna. Veggasi *Kerkring*, Spicilegium Anatomicum.

SECONDO, nell' Anatomia. Vedi SECUNDI GENERIS.

SECONDO, nella Geometria, Astronomia, ec. la sessantesima parte d' un primo, o minuto; o nella divisione de' Circoli, nella misura del tempo. Vedi PRIMO, MINUTO.

Ciascun grado, o ciascun' ora si divide in 60 minuti, segnati così ': un minuto è suddiviso in 60 *secondi*, segnati così ''; un *secondo* in 60 terzi, segnati così ''', ec. Vedi GRADO.

Dicesi alle volte un *secondo minuto*, un *terzo minuto*, ec. ma più usualmente, semplicemente, *secondo*, *terzo*, ec. Vedi MINUTO.

Un pendulo della lunghezza di tre piedi, tre pollici, e due decimi d' un pollice, vibra *secondi*, giusta la riduzione, fatta dal Cavalier *Jonas Moor*, dei tre piedi, otto linee e mezza di *Huygens* della misura di Parigi, alla misura Inglese. Vedi PENDULO.

SECONDO, o SECONDA, nella Musica denota uno degl' intervalli musicali; non essendo altro che la distanza tra un suono, ed il suono vicino, o più alto, o più basso. Vedi INTERVALLO.

Come nel giro, o contenuto d' un tuono, vi si contano nove suoni sensibilmente differenti, i quali formano quei piccoli intervalli, detti *come* o *commi*; si potrebbe dire in rigore, che vi sieno otto spezie di *secondi*. Ma poichè quest' intervalli minuti, benchè sensibili non sono talmente tali, che molto contribuiscano all' armonia, usualmente non se ne distingue che quattro sorte.

La prima, detta *il secondo*, o *seconda diminuita*, contiene quattro *come*; essendo la differenza, per esempio, di un *ut* naturale, e di un' *ut* alzato quattro *come* più alto.

La seconda, detta *seconda minore*, contiene cinque *come*; e si fa, o naturalmente come da *mi* a *fa*, o da *si* a *ut*; ovvero accidentalmente, col mezzo di *b*, come da *la* a *si*, *bemolle*; o da *fa*, *diesis*, a *sol*; altrimente detta, *semituono maggiore*, o *suono imperfetto*, e dagli Italiani, *semituono*. Vedi SEMITUONO.

La terza è la *seconda maggiore*, che contiene nove *come*; le quali compongono il tuono. Questa si chiama dagl' Italiani *tuono*, o *suono perfetto*.

La quarta è la *seconda avanzante*, o soprabbondante, composta d' un tuono intiero, e d' un minor semituono. Vedi TUONO, SEMITUONO, ec.

SECONDO *Capitano*, è un Capitano riformato, che opera come Tenente di un' altro, nella cui Compagnia egli è incorporato. Vedi CAPITANO.

SECONDA *Causa*. Vedi gli Articoli CAUSA, ed EFFICIENTE.

Secondo *Fianco*. Vedi Fianco.

Seconda *Nozione*. Vedi Nozione.

Secondo *Ordine delle Curve*. Vedi Curva.

Secondo *Rango*. Vedi Rango.

Seconda *Vista*, in Inglese *Second Sight*, una strana *qualificazione*, di cui si dice che molti degli abitanti dell' Isole Occidentali della Scozia sieno in possesso. — Il fatto è attestato da tanti accreditati Autori (il più recente de' quali è il Sig. *Martin*, Autore della Storia Naturale di quell' Isole, e membro delle Società Reale) che, non ostante la stravaganza della cosa, parvi appena luogo di dubitarne.

La *seconda vista*, dunque, è una facoltà di vedere cose avvenire, o cose che operano ad una gran distanza, rappresentate all' immaginazione come se fossero attualmente visibili, e presenti.

Così se un' uomo sta morendo, o vicino a morire la sua immagine comparirà distintamente nella sua natural figura, ravvolta in un lenzuolo, o panno lino, e con altro apparato funebre, alla persona dotata di tal *seconda vista*, la quale per avventura non vide mai prima d' allora la di lui faccia: dopo di che immediatamente, la persona così veduta, muore di certo.

Questa qualità di *seconda vista*, non è ereditaria: quegli che la possiede, non può esercitarla o dimostrarla a suo piacere: nè può impedirla, o comunicarla ad un' altro: ma ella viene a lui involontariamente, ed esercita se stessa sopra di lui arbitrariamente: e di spesso, spezialmente ne' giovani *Secondo veggenti*, a loro grand' affanno, e terrore.

V' è un gran numero di circostanze, che accompagna queste visioni; coll' osservazion delle quali, s' imparano le circostanze particolari quanto al tempo, luogo, ec. della morte della persona.

Il metodo di giudicarne, o d' interpretarle, diventa una spezie d' arte; la quale è assai differente in differenti persone. Tale *seconda visione* si tiene per uno screditо nel paese, di modo che nessuno vuol imitarla; molti la nascondono, e la dissimulano.

Secondi *Termini*, nell' Algebra, quegli in cui la quantità ignota ha un grado di potenza meno di quel ch' ella ha nel termine, in cui ella è portata al più alto. Vedi Termine.

L' arte di gittar questi *secondi termini* fuori d' un' equazione; cioè, di formare una nuova equazione, ov' essi non hanno luogo, è una delle più ingegnose ed utili invenzioni in tutta l' Algebra. Vedi Riduzione *d' equazioni*.

Seconda *Decima*. Vedi Decima.

Secondo *Maritaggio*. Vedi Rimaritare.

Supplemento.

SECONDO. Secondo del Malleolo, *secundus mallei*, nell' Anatomia è una denominazione assegnata da Monf. Duverney non meno, che da alcuni pochi altri, ad uno dei muscoli delle orecchie. Egli è questo l' *internus auris* di Mr. Cowper, e d' altri, e dall' Albino con infinita proprietà vien chiamato *Tensor tympani*.

Secondo movente dell' occhio *Secundus oculum movens*. Nell' Anatomia è questa una denominazione assegnata dal Vesalio a quel muscolo dell' occhio, detto dal Riolano, e da altri anatomici il superbo, *superbus*, e l' *elevator oculi*,

e dall' Albino *musculus subductor*, che è uno de' quattro muscoli retti dell'occhio di questo Autore. SECONDO dell' Orecchia. Nell' Anatomia è questa una denominazione assegnata da M. Vieussens non meno, che da altri Scrittori d'Anatomia, ad un muscolo dell' orecchia, appellato da Mr. Cowper, e da alcuni altri, *stapidaceus*, ed anche *stapedis musculus*, e dall' Albino *stapedium*. Da M. *Winslow* viene denominato *le muscle de l' Etrier*, il muscolo della Staffa. Veg. l'articolo ORECCHIA.

SECONDO *nella Musica*. Ciò, che viene asserito sotto questo Articolo, abbisogna di correzione. La verità pertanto è come segue:

Vi hanno tre spezie di secondi, che occorrono nella pratica, vale a dire, il secondo minore, il secondo maggiore, ed il secondo superfluo, ai quali se venisse restituito, e ricovrato il genere armonico, potrebbesi aggiungere anche il secondo diminutivo. Il secondo minore è il semitono maggiore, ed è a un dipresso uguale a G $\frac{1}{2}$ Comma. Il secondo maggiore è il Tono, il quale essendo, o maggiore, o minore, forz'è, che abbianvi altresì due secondi maggiori, uno, cioè, uguale a un dipresso ad 8$\frac{1}{2}$ Comma, e l' altro a 9$\frac{1}{2}$ Comma. Ma dai Compositori pratici questi due ordinariamente pongonsi a mazzo, e si confondono. Il secondo superfluo è un Tono maggiore, ed un Semitono minore (a); avvegnachè l' altro secondo superfluo nasca dal Tono minore, e dal Semitono minore, e questo non è in uso. Ultimamente il secondo diminuito è un Semitono minore, che è minore del secondo minore medesimo, che è quanto dire, uguale al Diesis enarmonico. Così fra E, ed F$^{\flat}$, oppure fra A, e B$^{\flat\flat}$, verrebbe ad essere un secondo diminuito, come simigliantemente fra G acuto, ed A$^{\flat}$. Quest' ultimo è stato messo in pratica da un Eccellentissimo Professore di Musica di questa nostra Età (b).

Alcuni Autori, fra' quali è Ozanam (c), significano il Semitono Minore colla denominazione di *Secondo diminuito*; ma una denominazione siffatta in casi simiglianti è contraria all' analogia, ove il termine diminuito è applicato agli Intervalli, un semitono minore, minore d'un vero, e genuino intervallo diatonico. Così la settima diminuita è un semitono minore, minore d' una settima piana, oppure d' una settima minore.

SECONDO *diminuito* nella Musica. Veg. l' artic. DIMINUITO *Secondo*.

SECTA, nella Legge Inglese. Vedi l' articolo *Suit*.

Hundred SECTA, ovvero *Hundred Suit*, il pagamento di assistenza personale, d' istanza ordinante (*ordering suit*), e di servizio nella Corte dei Cento (*hundred Court*).

SECTA *Faldæ*. Vedi FALDAGE.

SECRETARIO. Vedi SEGRETARIO.

SECREZIONE, *secretio*, nella Medicina, l' atto con cui varj succhi, o umori nel corpo umano, si separano dal

(a) *Veggasi la Tavola, che trovasi sotto l' Articolo* INTERVALLO. (b) *Veg. Monsieur* Handel *nell' Oratorio di Samson nella seconda parte della Cantata:* Return, return, O God of hosts, *cioè « Deh torna par, deh torna degli Eserciti o Nume «.*

(c) *Veggasi Ozanam Dictionar. Mathemat. pag. 653. Veggasi la Tavola, che trovasi esposta sotto l' Articolo* INTERVALLO.

sangue, col mezzo delle glandule. Vedi Umore, Sangue, Animale, ec.

Ne' corpi degli animali noi osserviamo un gran numero di sughi di nature differenti, cioè, il sangue, la linfa, la scialiva, il liquor dello stomaco, i sughi intestinali, il sugo pancreatico, la bile, l' urina, ec. — Ora, il sangue è la sorgente generale di tutti: e da lui vengono tutti segregati col mezzo d'organi particolari, detti *grandulæ*. Vedi Glandula.

La maniera con cui questa *secrezione* si effettua, è stata grandemente ricercata ed esaminata in questi ultimi tempi; benchè non colla miglior riuscita. Per verità gli antichi medici si contentarono di asserire certe particolari virtù o facoltadi *inerenti* alle varie viscere, mediante le quali venivano queste determinate a separare piuttosto un liquore, che un'altro; senza ch' essi molto si affaticassero circa il modo, con cui ciò si facesse. Ma i moderni, secondo il genio della lor Filosofia, vogliono avere questo punto ben chiarito, e reso intelligibile il modo della *secrezione*. — Quindi, come l' eccessiva picciolezza di questi organi impediva ogni regolar ricerca, hanno immaginato varie maniere di spiegarli.

Alcuni persuasi dagli effetti, che hanno osservato per via di fermentazioni, sostengono, che vi sono de' fermenti in quelle varie parti; coll' ajuto de' quali, una certa sorta di particole miste col sangue, da questo si separa; nella stessa maniera che noi veggiamo nel mosto, o vino nuovo, dal quale, mentr' ei fermenta, certe parti si distaccano in forma di spuma. — Ma quest' opinione è soggetta a tante inconvenienze, ch' è quasi universalmente abbandonata. Vedi Fermento.

Altri considerano le glandule come tante spezie di stacci, o burattelli, i cui buchi avendo differ nt' figure, lasceranno solamente passare certe particole o *molecule*, le cui figure rassomigliano a quelle dei buchi. — Ma la falsità di quest' ipotesi fu ben presto scoperta, e fu stimato sufficiente di fissare qualche proporzione fra i diametri dei pori, e delle *molecule*, che hanno da passare attraverso ai medesimi, per sapere per qual ragione le parti assai sottili debbano passare per le glandule, per le quali le più grosse passar non possono. — Nulladimeno questo parere non fu trovato d' intera soddisfazione: perchè su tal supposto, le parti sottilissime del sangue debbono passare pei pori più grandi in tale quantità, che poi non ve ne resti abbastanza per provvederne i piccoli pori di quanto abbisognano: e per la stessa ragione, quelle parti, i cui pori sono grandissimi, debbono somministrare liquori molto più ripieni di parti sottili, che quelle i cui pori sono più piccoli; il che pure è contrario alla sperienza. Conciossiacosachè la sierosità separata negli arnioni, sotto il nome d' *urina*, sia composta di parti assai più sottili, e più picciole, che la bile separata nel fegato: perchè dunque questa sierosità via non se ne fugge nel fegato? i pori del quale debbon essere assai più grandi di quelli degli arnioni. Vedi Bile.

Accortisi d' una tale inconvenienza molti Naturali, hanno dovuto ricorrere alla *imbibizione*. Sostengono, perciò, che oltre i differenti diametri dei pori, vi si richiede, che le varie parti sieno di già imbevute o bagnate d' un liquore

simile a quello, ch' elle hanno da feltrare. — Quest' opinione è più tosto un risultamento di ragione, che di sperienza; e coloro, che la mantengono, contenti d' avere qualche cosa da soddisfare in ciò la loro ragione, non hanno mai impiegato la minima cura, per accertarsi della verità della medesima: fin al tempo che il Sr. *Winslow* è venuto a produrvi il suo parere.

Il Dr. *Keil*, la cui Teorica è in gran voga in Inghilterra, spiega la *secrezione*, dall' unita considerazione dei differenti diametri de' vasi, della differente velocità del sangue, dei differenti angoli che i *Dutti* fanno colle arterie, e della differente attrazione delle parti differenti sotto tutte queste differenti circostanze. — Si vegga la di lui Teorica ampiamente estesa sotto l' articolo ANIMAL *Secrezione*. — Ma anche in questa v' è qualcosa d' arbitrario e di congetturale: in oltre, il raziocinio v' è portato in tal modo, che, in una cosa, i cui principj sono cotanto oscuri, le parti od organi sì imperfettamente noti, e l' intero processo condotto fuor di vista, la mente può a gran pena sicuramente acquetarvisi.

Il Sr. *Winslow*, dell' Accademia Reale delle Scienze a Parigi, pare che abbia preso una miglior carriera per la scoperta di quest' atto importante della *secrezione*. Egli non si contenta di principj congetturali; nè indi ne cava per l'oscuro uno *schema* plausibile di raziocinio; ma si applica allo sperimento, e va investigando, nella Natura stessa, e nella struttura delle parti, il modo in cui la *secrezione* si effettua. Da un rigoroso esame delle varie sorte di glandule, sì negli uomini, che negli altri animali, trova egli, con alquanti altri Anatomici, che le glandule non sono che fardelletti o *plexus* di vasi: ma che i vasi particolari alle glandule, e i quali di queste la parte principale costituiscono, sieno tanti tubi, guerniti, al di dentro, d'una sorta di piuma o lanugine, ovver più tosto d' un tessuto assai fino e spugnoso, che riempie l' intera cavità di quei vasi a guisa di midollo, il Sr. *Winslow* è stato il primo a scoprirlo. Quest' egli ritrova in tutte le glandule di tutti gli animali: e in differenti glandule un tal midollo o tessuto apparisce di differenti colori, e questo differente colore si trova eziandio nelle differenti glandole dei feti stessi.

La glandula dunque, od almeno la sua principal parte, è un composto di questi vasi lanuginosi e spugnosi, i quali, dal lor' ufizio, chiameremo *vasi*, o *dutti secretorj*, e i quali sovente, quasi da sè stessi, formano ciò che si chiama *glandula*, o *corpo glanduloso*: benchè oltre questi vasi, noi quì osserviamo usualmente quattro altre spezie, *cioè* arterie, vene, *dutti escretorj*, e nervi. Si distinguono i *dutti secretorj* dagli *escretorj*; in quanto i primi, per la peculiar tessitura della lor lanugine, servono a separare un liquor particolare; e in quanto gli ultimi non servono che a ricevere il liquore così segregato, o *secreto*, ed a condurlo al luogo, cui egli è destinato. Per una più particolare contezza della struttura ed *organizzazione* delle glandule. Vedi GLANDULA.

Quanto al modo con cui le glandule operano, nel separare i varj liquori dal corpo, il Sr. *Winslow* lo spiega così: È cosa ben nota a' Fisici e Chimici, che un pezzo di carta straccia o bruna, ch' è

solamente un' adunamento di piccole fibre attaccate o connesse bene strette l' una all'altra, avendo una volta imbevuto olio od acqua, non lascerà passare per esso alcun' altro liquore, che della stessa spezie di quello, di cui egli è impregnato. Questo ferma tutti gli altri. E lo stesso si osserva in uno stoppino di cotone o d'altra materia, il quale avendo prima imbevuto, quanto nè può, olio od acqua, e venendo poscia tuffato da un capo, in un vaso pieno d' olio o d' acqua insieme; lo stoppino, che ha imbevuto l' olio, solleverà, e distillerà solamente olio, e quello che ha l'acqua, solamente acqua. Ora, nei *dutti secretorj* delle glandule, noi ritroviamo una struttura paralella; un' adunamento o sia *plexus* di fini fili o filamenti legati stretti insieme, quasi nella stessa guisa, che nella carta straccia, o nello stoppino di cotone; solo differentemente disposti. Questo *plexus* adunque, o sia mazzetto, una volta ch' egli abbia imbevuto un certo sugo; non lascerà passare alcuno de' liquori, che giungono agli orificj di questi *dutti*, fuorchè quello ch' egli ha imbevuto da prima. — La causa di questo Fenomeno dee, senza dubbio, riferirsi al gran principio d' attrazione, che si trova più forte tra le parti omogenee, che fra le *eterogenee* dello stesso fluido. Ma quest' è una ricerca, che appartiene ad altro luogo. Vedi Attrazione, e Repulsione.

Ora, come il sangue non è un liquor omogeneo, ma un composto d' un' infinità di differenti parti o *molecule*, alcune oliose, altre mucellagginose, acquose, saline, sottili, grosse, ec. nel suo moto lungo le arterie della glandula, diventa diviso in tutte le piccole ramificazioni delle medesime; col mezzo di che la sua velocità viene estremamente diminuita, e le sue *molecule* sono obbligate ad andarsene via ad una ad una, per lo stretto passo dell' arteria nella vena, e per conseguenza a passare sopra gli orificj dei *dutti* secretorj delle glandule, la cui lanugine è di già tinta d' un succo d' una certa natura. Quelle tali *molecule* per tanto, che si trovano della stessa natura col sugo in cui s' incontrano all'ingresso del *dutto secretorio*, si uniscono a quelle di questo sugo, ed entrano nei *dutti*, cacciate avanti da altre, che le seguitano. Così elle passano successivamente per l' intero vaso, ed alla fine escono da questo nel *dutto escretorio*; mentre le altre, che sono d' una spezie differente, scorrono sopra l' orificio del vaso *secretorio*, senza mai mescolarsi col succo del medesimo, e così arrivando nella vena, vengono portate indietro al cuore.

Tutto quello, che rimane, si è di spiegare come queste parti abbiano la prima volta imbevuto i particolari sughi necessarj per le loro rispettive *secrezioni*: come per esempio, la bile venisse ad esser separata nel fegato, per la prima volta, preferibilmente ad ogni altro liquore? A questo risponde il Sig. *Winslow*, che avendo osservato, che le glandule dei più piccioli feti sono colorite quasi tanto e nella stessa guisa, che negli adulti; pare cosa ampiamente probabile, che fossero state imbevute de' sughi, i quali esse aveano a feltrare, alla prima formazione dell' animale; ovvero al medesimo tempo, che vennero formate le solide parti stesse della fabbrica.

Secrezione, o *separazione animale*. Vedi Animal *Secrezione*.

SECTOR. Vedi Settore.

SECULARE, e Secolare, qualche cosa ch' è temporale: nel qual senso la parola sta opposta ad *Ecclesiastico*. Vedi Temporale, ed Ecclesiastico.

Così dicesi, *potenza secolare*, *arma secolare*, *giurisdizione secolare*. Vedi Potenza, Arma, Giurisdizione, ec.

§ Secolare, è più particolarmente usato per una persona, che vive in libertà nel Mondo; non rinchiusa in un Monastero, nè legata da' voti, o soggetta alle regole particolari di qualche comunità religiosa. Vedi Voto, Regola, Monastico, Monaco, e Ordine.

Nel qual senso la parola sta opposta a *Regolare*. Vedi Regolare.

Il Clero Romano si divide in *regolare*, e *secolare*. Vedi Clero.

I *Regolari* pretendono, che il loro stato sia molto più perfetto di quello de' *secolari*. I Preti *secolari* possono tenere Abbazie e Priorie, sì semplici, che conventuali, benchè non regolarmente ma solo *in commendam*. Vedi Abbate, e Commenda.

È una massima, nella Legge Canonica, *Secularia secularibus*, cioè i Beneficj *secolari* non si hanno a dare che a persone *secolari*; e i regolari solo a persone regolari. Vedi Benefìcio.

Secolare *Corporazione*. Vedi l' Articolo Corporation.

Secolari *Giuochi*, *Ludi* Seculares, nell' Antichità, giuochi solenni, tenuti fra i Romani, una volta in un' età, o secolo; ovvero in un periodo, o sia spazio di tempo, stimato l' estensione della più lunga vita dell' uomo, detto dai Greci, *αἰὼν*, e dai Latini, *seculum*. Vedi Età, e Giuoco.

I *Giuochi secolari* si chiamavano anche *Giuochi Terentini*, *Ludi Terentini*, o fosse perchè Manio Valerio Terentino diede occasione alla loro instituzione; poichè essendo stato avvertito, in un sogno, di scavar nel terreno in un luogo, vicino al Campo Marzio, detto *Terentum*, egli vi trovò un' altare inscritto a Dite, o Plutone, ed a Proserpina: sopra di che, come gli venne presagito nel suo sogno, tre de' suoi figli nati ciechi ricuperarono la lor vista, ed egli, per gratitudine, celebrò sagrifizj sullo stesso altare tre giorni e tre notti successivamente. — Ovvero a cagione che v' era quivi un' altare di Plutone sotterrato ben profondo sotto il terreno; perchè l' acqua del Tevere *terram terreret*, ne mangiava la terra in quel luogo.

I *Giuochi secolari* duravano tre giorni ed altrettante notti; durante il qual tempo si faceano de' sagrifizj, si davano degli spettacoli teatrali, con combattimenti, trastulli, ec. nel Circo.

La lor origine ed instituzione si dà ampiamente da Valerio Massimo: il motivo loro, secondo questo Scrittore, fu di fermare il progresso d' una peste. — Il primo che gli celebrò in Roma, fu Valerio Publicola, il primo Console che si creò dopo l' espulsione dei Re, nell' anno di Roma 245. — Le cerimonie, che in essi avevano da osservarsi, si trovarono prescritte in uno de' libri delle Sibille.

Al tempo della celebrazione dei *Giuochi secolari*, si mandavano Araldi ad invitare tutt' il mondo ad una solennità non più veduta ancora da veruno, nè da più vedersi di nuovo.

Non convengono gli Autori circa il numero degli anni, in cui questi giuochi.

ritornavano; parte, perchè la quantità d' un etade, o *feculum*, presso gli Antichi, non è conosciuta; e parte per altri titoli: alcuni pretendono, che si celebrassero una volta ogni cent'anni; e che il *feculum*, o ETA', era il nostro secolo. — Questo pare che sia espresso da Varrone e da Livio in termini assai chiari; pure altri vogliono, che il *feculum* comprendesse 110 anni, e che i *Giuochi secolari* non ritornassero che in tal periodo, cioè, al principio d'ogni centesimo undecimo anno; il qual parere è favorito da Orazio, nel suo *Poema secolare*, v. 21.

Comunque ciò siasi, certo si è, che alle volte non si aspettavano i cent' undici, e nemmeno i cent' anni, per la celebrazione di questi giuochi. Augusto, per esempio, gli tenne l'anno di Roma 736; e Caligola di bel nuovo l'anno di Roma 800, e di Cristo 38, *cioè* 64 anni dopo i primi; e Domiziano, nuovamente, in anche minor tempo, *cioè* l'anno di Cristo 87, a' quali assistette Tacito in qualità di *Quindecimvir*, com' egli stesso ci narra, *Annal. lib.* XI. c. II. Questa fu la settima volta che Roma li vide dalla lor prima instituzione.

L' Imperator Severo gli diede l' ottava volta 110 anni dopo quelli di Domiziano: Zosimo dice, che questi furono gli ultimi; ma egli s'inganna; perchè nell' anno di Roma 1000, cinquant'anni dopo quelli di Severo, li celebrò l' Imperator Filippo colla maggior magnificenza che mai si fosse veduta. — Li troviamo rappresentati in medaglie.

SECOLARE *Poema*. Vedi SECULARE *Carmen*.

Anno SECOLARE, lo stesso che *Giubbileo*. Vedi GIUBBILEO.

SECOLARE *Carmen*, *Poema* SECUARE, un Poema cantato, o recitato, ai Giuochi *secolari*. Vedi SECOLARI, *quì sopra*.

Di questa spezie n' abbiamo un componimento bellissimo fra l' Opere d' Orazio: quest' è un'Oda *saffica*, che viene usualmente alla fine de' suoi *Epodi*. — In alcune Edizioni, l' Oda ventesima prima del primo Libro, si chiama *Carmen seculare*.

SECULARIZZAZIONE, l' atto di *secolarizzare*, o di convertire in secolare una persona, luogo, o Beneficio, regolare. V. REGOLARE, e SECOLARE.

Quasi tutte le Chiese Cattedrali erano anticamente regolari, *cioè*, i Canonici avean da essere Religiosi; ma la maggior parte di loro è stata *secolarizzata*. Vedi CATTEDRALE, e CANONICO.

Per la *secolarizzazione* d' una Chiesa Regolare, vi si richiede l' autorità del Papa, quella del Principe, del Vescovo del luogo, del Padrone, ed anche il consenso del popolo. — In Francia tutto questo dee esser confermato dal Parlamento.

Que' Religiosi, che abbisognano d'essere sciolti dai loro voti, ottengono brevi di *secolarizzazione* dal Papa.

SECUNDA *Aqua*, presso i Chimici, ec. denota l' acqua forte, ch' è di già stata adoperata per dissolvere qualche metallo, ec. Vedi ACQUA *fortis*, e RAFFINARE.

SECUNDI *Generis*, nell' Anatomia, una distinzione fra i vasi lattei. Vi sono due sorte di lattei, cioè *primarj*, o quelli della prima spezie, *primi generis*, e *secundi generis*, *secondarj*, o della seconda spezie.

I primi portano il chilo dagl' intestini nelle glandule disperse in gran numero per tutto il mesenterio. I secondi le

portano da queste glandule, dopo ch'egli è stato ivi innacquato di linfa, nel comune ricettacolo. Vedi Latte.

Secundi internodii pollicis extensor. Vedi Extensor.

Secundo. — *Propositio de* Secundo *adjacente*. Vedi l'artic. Proposizione.

Secundus *peronæus*. Vedi l'articolo Peronæus.

Secundus *Scalenus*. V. Scaleno.

SECURITATE *pacis*, nella Legge Inglese, un mandato, che milita per uno, ch' è minacciato di morte, o di pericolo: contro la persona, che così lo minaccia. — Si prende alla Cancelleria, ed è diretto allo *Sceriffo*. Vedi Sicurta', e Pace.

SECUTORES *, nell' Antichità, una sorta di Gladiatori, fra i Romani, che combattevano contro i *Retiarii*. Vedi Gladiatore.

* *La parola è formata dal verbo* sequi, *seguitare*; *perchè i* Secutores *solevano perseguitare i* Retiarii. *Vedi* Retiarii.

I *Secutores* erano armati di spada, e di scudo, per ischermirsi dalla rete, o nodo scorsojo, del loro *antagonista*, e portavano un' elmo in testa. — Alcuni confondono i *Secutores* coi *Mirmillones*, perchè sì gli uni, che gli altri, aveano quasi le stesse armi.

Secutores era anche un nome dato a quei tali gladiatori, che prendevano il luogo di quelli, i quali restavano uccisi nel combattimento; ovvero a quelli, che pugnavano col vincitore. Questo posto si cavava a sorte.

Nell' Inscrizioni antiche troviamo anche *Secutor Tribuni*, *Secutor Ducis*, *Secutor Cæsaris*, ec. i quali erano Uffiziali che accompagnavano i Tribuni, e i Generali; per avventura a guisa de' nostri ajutanti del Campo.

§ SEDAN, *Sedanum*, città forte di Francia, nella Sciampagna, a' confini del Lucemburghese, capitale della Provincia di questo nome. Questa Piazza è una delle chiavi più importanti del Regno. Evvi un bell' arsenale in un Castello assai forte, ove nacque il Maresciallo di Turena, in tempo che il Principato di Sedan apparteneva a' Principi della Torre d'Avergna. Sedan è famosa per le sue belle Fabbriche di panni e stoffe molto stimate per tutta l' Europa, che la rendono assai mercantile. È bagnata dalla Mosa, ed è distante 13 leghe al S. da Charlemont, 10 al N. E. da Rhetel, 17 all' O. pel N. da Lucemburgo, 54 al N. E. da Parigi. longit. 22. 37. 36. latit. 49. 42. 29.

SE-DEFENDENDO, termine Legale in Inghilterra, che denota un piato per colui, ch' è accusato della morte di un' altro; allegando, ch'egli è stato sforzato a fare quello che ha fatto, per sua propria difesa, contro la persona, che così lo assaliva; e che s'egli non avesse fatto così, sarebbe necessariamente restato in pericolo della sua propria vita. Vedi Man-slaughter.

Perchè questo piato sia ammesso, il pericolo deve apparire inevitabile. — Quantunque la parte giustifichi il punto *se-defendendo*, ella è nondimeno costretta a proccurare il suo perdono ordinario dal *Lord*-Cancelliere, e perde i suoi beni in mano del Fisco Regio.

SEDENTE, *sejant*, nell' *Araldica* Inglese, termine usitato, quando un lione, od altra bestia, è delineata in uno Scudo, in atto di star seduta come un gatto, co' suoi piedi d' avanti dritti.

SEDER OLAM, nella Filologia, un termine Ebreo, che litteralmente significa, *ordine del mondo*, essendo il titolo di due Croniche in quel linguaggio.

Ambe sono brevissime, benchè una più breve dell'altra; per la qual ragione l'una si chiama *Seder Olam rabba*, cioè il *gran Seder Olam*: e l' altra, *Seder Olam zuta*, cioè il *piccolo Seder Olam*.

Il *grande* SEDER OLAM comincia alla creazione del Mondo, e discende fino alla Guerra dello *Pseudomessia*, *Barchochabas*, sotto Adriano, 52 anni dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme, e per conseguenza fino al centesimo vigesimo secondo anno di Cristo. — Egli è quasi tutto preso dalla Scrittura, eccetto il fine. E' l' opera del R. *Josa*, figliuolo di *Hhelpeta* di *Tsippora*, che viveva nel secondo Secolo, circa l' anno 130, ed era maestro del famoso R. Giuda *Hakkadosch*, Compilatore della *Mischna*.

Il *minore* SEDER OLAM è un compendio del primo, portato in giù fino a *Mar Sutra*, che vivea 450 anni dopo la distruzione del Tempio, ovvero 522 anni dopo Cristo. — F. *Morin*, continuamente intento a diminuire l' antichità de' principali libri degli Ebrei, s'accinge a provare, che sia stato scritto circa l' anno di Cristo 1124, come in fatti egli è espresso nel principio: ma R. Dav. *Gantz* ha rovesciata quest' opinione nel suo *Tsemahh David*, e dimostrato, che la data, nel principio, è un' *interpolazione*.

Le due Cronologie si stamparono la prima volta a Mantova nel 1514, in quarto; indi, a Basilea, da *Frobenius* nel 1580, in ottavo: a Venezia nel 1545, in quarto: a Parigi, con una version Latina di Genebrardo, in 12. — Sono state dopoi ristampate a Amsterdam, nel 1711.

SEDIA, che gl' Inglesi chiamano *cucking-stool*, anticamente detta da' medesimi *tumbrel*, e *trebuchet*; un' ordigno, a guisa di *sedia*, pel gastigo di donne riottose ed inquiete, col tuffarle nell' acqua.

Kitchen dice, *Every one having view of frank-pledge, ought to have a pillory* (la berlina) *and a tumbrel*. Questa macchina era assai in uso in Inghilterra, anche fino in tempo de' Sassoni, i quali la chiamavano *scealding stole*.

Un tale castigo si dava anticamente ai *Birraj*, e *Fornaj*, che trasgredivano la legge; e i quali perciò doveano sopra tal *sedia* o seggetta esser tuffati *in stercore*, in qualche stagno fangoso o puzzolente. Questa si scriveva anticamente *gaging stole*: nel libro *Domes-day* si chiama *cathedra stercoris*.

SEDILE, Sedia rozza, e senz' artificio. — SEDILI, diconsi quei sostegni, sopra i quali si posano le botti.

SEDIMENTO *, fondata, o posatura, *sedimentum*; la deposizione, o feccia di una cosa; ovvero quella parte grossa, e pesante d' un corpo fluido, la quale, mentre riposa, precipita al fondo del vaso. Vedi HYPOSTASIS.

* *La parola è formata dal Latino, che Mattia Silvatico fa derivare da* diuturna Sede.

Alcuni Medici pretendono di scoprire gran parte della natura d' un male, dal *sedimento* dell' urina. Vedi URINA.

Il Dott. *Woodward* sostiene, che nel Diluvio, tutto il Globo Terrestre fu dissoluto in una massa uniforme; e che il nuovo Mondo, ch'indi ne nacque, era perfettamente sferico, e senza veruna

ineguaglità, consistendo in varj strati, che il *sedimento* terreo gradualmente producea, com' egli s' andava seccando. Vedi Diluvio, Strati, ec.

SEDRE, o Sedr, il Sommo Sacerdote della setta d' *Ali*, fra i Persiani. Vedi Maometismo.

Il *Sedre* è destinato dall' Imperador della Persia, il quale suole conferirne la dignità a qualche suo più stretto parente.

La Giurisdizione del *Sedre* si stende sopra tutti gli effetti destinati ad opere pie, sopra tutte le Moschee, gli Spedali, i Collegj, i Sepolcri, e i Monasterj. Egli dispone di tutti gl' impieghi Ecclesiastici, e nomina tutt' i Superiori delle Case Religiose. — Le sue decisioni, in materia di Religione, sono ricevute come tanti Oracoli infallibili: ei giudica di tutte le materie criminali, nella sua propria casa, senz' appellazione, ed è, senza contraddizione, la seconda persona nell' Imperio.

Il *Sedre*, per altro, non ha un carattere indelebile, ma sovente lascia il suo posto, per un' altro puramente secolare. — La sua autorità è contrappesata da quella del *Mudjitahid*, o primo Teologo dell' Imperio.

§ SEELAND, *vedi* Selanda.

§ SEEZ, *Sagium*, antica città di Francia nella Normandia inferiore, con Vescovato suffraganeo di Rouen, e ricca Badia de' Benedettini. Altrevolte era più considerabile; gli abitanti non arrivando in oggi che a 3000 in circa. Giace in territorio ameno, ed abbondante di ciò, ch' è necessario per vivere, in vicinanza della selva d' Escouves, 5 leghe distante al N. da Alanzone, 26 al S. O. da Rouen, 41 all' O. da Parigi. long. 17. 48. 49. lat. 48. 36. 21.

SEGA, Serra, uno strumento per lo più di ferro dentato, che serve a dividere in pezzi diverse materie solide; come legni, pietre, marmi, avorj, ec. Vedi Segare.

La *sega* è uno degli ordigni più utili, che mai s' inventassero nell' arti meccaniche: la favola, che forse è fondata sopra qualche tradizion più sicura, ne attribuisce l' invenzione ad Icaro, il quale facendo a gara con Dedalo suo padre, arricchì le arti nascenti di varie scoperte. — Si aggiugne, ch' egli ne prese il primo barlume dalla spina d' un pesce piatto, come sarebbe la sogliola.

La *sega* è fatta d' acciaro, con denti, ma questi differentemente tagliati con lima, e rivolti, secondo l' uso cui ell' è destinata. — Vi sono ancora delle *seghe* senza denti, usate nel segar marmi, ed altre pietre.

Le migliori *seghe* sono d'acciaro temprato, affilato lucente e liscio; quelle di ferro non sono indurate che a colpo di martello; quindi le prime, oltre l' essere più dure e ferme, si trovano parimente più lisce dell' ultime. — Si conosce, se sono ben martellate, dal duro piegar della lama; e se sono affilate ben piane ed eguali, parimente dal piegarle in arco.

Il filo, in cui stanno i denti, è sempre più grosso del dosso, a cagione che il dosso ha da seguitare il filo. — I denti son tagliati ed aguzzati col mezzo d' una lima triangolare; ficcando prima la lama della *sega* in un' ordigno da arrotare.

Quand' è limata, si han da disporre i denti, cioè, da voltare stortamente, ovvero fuori della retta linea, per fare più ampia la tacca o fessura, affinchè il

dosso possa seguitar meglio. — Questo si fa col mettere uno strumento, detto da alcuni *polso di sega*, fra ogni due denti, e dargli una piccola storta, la quale volti uno de' denti un poco verso di voi, e l'altro un poco lungi da voi. — I denti si dispongono sempre più abbondanti e folti per roba grossolana e di poco prezzo, che per roba dura e fina; poichè ove più abbonda il dente, anche più roba si perde nella spaccatura; e se la materia è dura, tanto è maggiore la fatica in segarla.

Gli operaj, che fanno il maggior uso della *sega*, sono i segatori, i falegnami, i legnajuoli, gli ebanisti, i tagliatori di pietre, gl' intagliatori, gli scultori, ec. anche i Lapidarj hanno la loro *sega*, come pure i lavoratori di Mosaico; ma queste poco si rassomigliano alle *seghe* comuni. V. Lapidario, e Mosaico.

Ma di tutt' i Meccanici, nessuno ha tante *seghe*, nè di tante sorti differenti, come il legnajuolo. — Le principali sono le seguenti, distinte dagl' Inglesi coi lor propj nomi.

La *sega a fossa* (*pit-saw*) che è una *sega* a due manichi, adoperata per segare il legname in fossa, o incavo. — Ell' abbonda in denti per robe grossolana, di modo che fa una tacca o spaccatura di quasi un quarto di pollice; ma i denti ne sono più fini, quand' è per materia più fina.

La *pialla* (*whip-saw*) che ha parimente due manichi, e s' adopera per segare quei tali gran pezzi, a' quali non può facilmente arrivare la *seghetta*.

La *seghetta*, o *sega da mano* (*hand saw*) è fatta per l' uso d' un sol uomo: ella è di varie sorte; come

La *sega d' arco*, o *di forma* (*bow or frame saw*), guernita della sua mascella; mediante l' attorcigliata corda e lingua nel mezzo della medesima, le estremità superiori vengono all' occasione tirate insieme strette, e le inferiori rese più distaccate in disparte.

La *sega d' arpione* (*tenon-saw*), la quale essendo sottilissima, ha un dosso che la impedisce di piegarsi.

La *sega di compasso*, o *di contorno*, ch' è assai piccola, e i cui denti, ordinariamente, non sono disposti a bieco: il di lei uso è di tagliare una fessura rotonda, o qualche altra tacca in circuito: quindi il filo n' è fatto largo, e 'l dosso sottile, perchè possa avere un circuito, in cui si giri.

I Chirughi parimente adoperano una Sega, per tagliare l' ossa. — Ella dev' essere sottilissima, e leggiere, affinchè si possa maneggiare con maggior agevolezza e libertà: la lama, estremamente fina, e i denti squisitamente aguzzati; acciocchè possa farsi strada più gentilmente, e nientemeno con maggiore speditezza in *amputazioni* di gambe, braccia, ec.

La Sega è altresì uno strumento di Giardiniere, adoperato nel tagliare arbori, ec. — Si applica sopra tutto a tagliare legni vecchj, secchi, e per conseguenza duri, o sreno radici, o rami, i quali potrebbono guastare il roncone, e rami grossi, ec. i quali il coltello non può tagliar via bene d' un sol colpo.

Eccetto in queste occasioni, *Quintiney* vuole, che s' adoperi sempre il coltello, o roncone, più tosto che la *sega*. Vedi Potare.

SEGARE, l' applicazion della sega, nel dividere legname, ec. in tavole, ec. Vedi Sega.

Vi sono mulini a vento, e mulini d' acqua, che fanno le funzioni di *segare* il legno, con ispeditezza e facilità infinitamente maggiore, di quel che si faccia colla mano. Vedi Mulino. — Sono composti di parecchie seghe paralelle, che si fanno levare, e cadere perpendicolarmente, col mezzo d' uno de' gran principj del moto. — Poche persone sono quì necessarie, *cioè*, solamente per ispignere inanzi i pezzi di legno che sono collocati sopra de' rotoli, o sospesi con delle corde; a proporzione che il *segamento* avanza. Questi mulini sono frequenti in Europa; ed ultimamente sono stati introdotti anche in Inghilterra; ma il Parlamento, considerando che questi guasterebbono il traffico de' Segatori, e rovinerebbono gran numero di famiglie, ha stimato bene di supprimerli.

Il Sig. *Felibien* fa menzione d' una spezie di *seghe* lunghe, inventate da un certo *Misson*, *Inspettore* delle miniere di marmo ne' Pirenei, mediante la quale si segano le pietre anche nel masso o rupe stessa, donde elle son prese. — Egli aggiugne, che alcune di queste *seghe* sono della lunghezza di ventitrè piedi: ma non nè descrive, nè la forma loro, nè l' applicazione: dice solo, che sono di ferro, e senza denti.

¶ SEGBERG, *Segberga*, Città d' Alemagna nel Ducato d' Holstein, Capitale d' una Prefettura dello stesso nome, nella Wagria, con Castello sopra un altura. Appartiene al Re di Danimarca, ed è situata vicino alla Trava. 10 leghe da Kiell al S. e 11 al N. E. da Hamburgo. long. 27. 58. lat. 54. 5.

¶ SEGEDEN, *Segduvum*, città forte della bassa Ungheria, nella Contea di Czongrad, con Castello. Nel 1686. gl' Imperiali la tolsero ai Turchi dopo un lungo assedio. Giace al concorso del fiume Teisse, e Marosch, 2 leghe da Colocza al S. E. 25 da Waradino al S. O. e 35 al S. E. da buda. long. 38. 23. latit. 46. 15.

¶ SEGESWART, o Chesburo, *Segetusa*, Città della Transilvania, Capitale della Contea dello stesso nome. Ella è fabbricata a maniera d' anfiteatro, sul pendio d' un colle, vicino al fiume Kokel, ed è distante 20 leghe al N. O. da Cronstat, e 15 al N. da Hermanstat. long. 41. 30. lat. 46. 55.

¶ SEGEWOLD, o Sewold, *Segevoldia*, Città della Russia, nella Livonia, nella Provincia di Lettia sul fiume Treiden, 11. leghe distante al N. E. da Riga. long. 42. 48. lat. 57. 14.

SEGGIOLE, in Inglese *cantalivers*, nel Fabbricare, pezzi di legno conficcati, nella fronte, o ne' lati d' una casa, a traverso sopra l' estremità de' correnti, per collegarli, e reggere gli ultimi embrici del tetto, detti *gronde*; come anche per sostenere le modanature del tetto, ec.

Queste *seggiole* sono lo stesso che i *modiglioni*, eccetto che le prime sono piane, e gli ultimi intagliati. Ambi sono una spezie di cartoccj posti ad eguali distanze sotto la corona della cornice d' una fabbrica. Vedi Modiglione; Vedi anche Cornice, e Corona.

Cornice a Seggiola, è una cornice che ha sotto di sè delle *seggiole*, o de' *modiglioni*.

SEGMENTO *d' un circolo*, nella Geometria, la parte d' un circolo compresa tra un' arco, e la sua corda. — Ovvero, egli è la parte d' un circolo compresa tra una linea retta minore d' un se-

micircolo, ed una parte della circonferenza. V. Circolo, Arco, Corda, ec.

Così la porzione AFBA (*Tav. Geometria*, *fig.* 23.) compresa tra l' arco AFB, e la corda AB, è un *segmento* del circolo ABED, ec. un *segmento* di tanti gradi.

Com' egli è evidente, che ogni *segmento* d' un circolo dee essere maggiore o minore d' un semicircolo: la maggior parte del circolo tagliata via da una corda, *cioè* la parte più grande che un semicircolo, si chiama *segmento maggiore*, come ADEB; e la minor parte, o la parte più piccola che un semicircolo, *segmento minore*, come AFB, ec.

L' angolo, che la corda AB fa con una tangente LB, si chiama *angolo d' un segmento*. Vedi Angolo.

Alcuni chiamano altresì i due angoli misti compresi fra gli due estremi della corda, e l' arco, *angoli del segmento*.

Angolo nel Segmento. V. Angolo.

Simili Segmenti. Vedi Simile.

L' altezza d' un Segmento DE, *fig.* 22, e la metà della sua base o corda AE, essendo date, trovare l' *area* del *segmento*. Trovate il diametro del circolo. Vedi Diametro. Su questo descrivete un circolo, e tirate la base del *segmento* AB; tirate i raggi AC, BC; e trovate il numero di gradi dell' arco, ADB. Dal diametro avuto, e dalla di lui ragione alla *periferia*, trovate la *periferia* stessa; e dalla ragione della *periferia* all' arco ADB, e alla *periferia* stessa, trovate la lunghezza dell' arco ADB. Ciò fatto, trovate l' *area* del Settore ADBCA. Vedi Settore. E quella del triangolo ACB. Vedi Triangolo. Finalmente, sottraete il triangolo dal Settore, il residuo è l' *area* del *segmento*. Vedi Sino.

Se l' *area* del maggior *segmento* BFA, fosse ricercata, il triangolo ACB dev' esser aggiunto al Settore ADEBG.

Segmento *d' una sfera*, è una parte d' una sfera terminata da una porzione della sua superficie, e da un piano che la taglia via; passando in qualche luogo fuori del centro. Vedi Sfera.

Questo si chiama più propriamente *Sezione d' una sfera*. Vedi Sezione.

Che la base di cotal *segmento* sia sempre un circolo, il cui centro è nel centro della sfera, è cosa evidente.

Si trova il solido contenuto d' un *segmento* d' una sfera, col moltiplicar la superficie di tutta la sfera per l' altitudine del *segmento*, e poscia dividendo il prodotto pel diametro della sfera, ed al quoziente aggiugnendo l' *area* della base del *segmento*. — Ovvero s' egli è minore di un' emisfero, così; prendete l' altitudine del *segmento* dal raggio della sfera, e per la differenza moltiplicate l' *area* della base del *segmento*; e sottraete questo prodotto, da quello che nascerà col moltiplicare la semi-asse della sfera nella convessa superficie del *segmento*; poi dividete il residuo per 3, e il quoziente è la solidità ricercata.

Quest' ultimo metodo suppone, che l' asse della sfera sia data; se no, si può trovare così: si chiami a l' altitudine del *segmento*, e s il suo semidiametro, allora sarà $a . s :: \frac{ss}{a}$; aggiungete $\frac{ss}{a}$ ad a, e questo darà l' asse ricercata.

Resistenza d' un Segmento. V. l' Articolo Resistenza.

Il Segmento si stende pure alle volte alle parti delle ellissi, e d' altre figure curvilinee. V. Ellisse, Curva, ec.

Linea di Segmenti. Sul Settore dà

Guntero sogliono esservi due linee, dette *linee di segmenti*; elle sono numerate con 5, 6, 7, 8, 9, 10, e giacciono tra le linee de' sini, e quelle della superficie. Rappresentano il diametro d'un circolo, così diviso in 100 parti, che una linea retta tirata per queste parti, e *normale* (cioè, perpendicolare) al diametro, venga a tagliare il circolo in due *segmenti*, de' quali il maggiore avrà quella proporzione all'intero circolo, la quale le parti tagliate hanno a 100. Vedi Settore.

Foglie di Segmento, denominazione data da' Botanici a quelle foglie, che sono tagliate e divise in tanti ritaglj, pezzetti, o fette; come il finocchio, ec. Vedi Foglia.

SEGMOIDALE. *Valvule* Segmoidali, nell' Anatomia, sono piccole animelle dell' arteria *pulmonare*; così dette per la somiglianza, che hanno coi *segmenti* de' circoli; ma più usualmente *valvule* o animelle semilunari. Vedi Semilunare.

SEGNALE, un certo segno accordato per farsi intendere ove la voce non può arrivare. Vedi Segno.

Si danno i *segnali* pel principio d'una battaglia, o d'un' attacco; ordinariamente con tamburi, e trombe: in mare, si danno col cannone, o con moschettate, con lumi, vele, bandiere, ec. Vedi Salutazione.

I *segnali* sono stati in uso in tutte le etadi. Gli Antichi, che non avevano nè Corrieri, nè Poste regolari, ne faceano uso per dar avviso di quanto passava in una gran distanza. Al qual effetto metteano sentinelle sopra certe eminenze, di spazio in ispazio: di che troviamo fatta alcuna menzione in Omero stesso, Iliad. Θ. v. 553. ec. Odyss. Ξ. v. 261. Quella gente, così disposta, accendea fuochi, o torcie di notte tempo. Nell' Agamennone d' Eschilo, questo Principe alla sua partenza da Troia, promise a Clitemnestra, che lo stesso giorno, che la Città sarebbe presa, l' avvertirebb'egli della sua vittoria col mezzo di fuochi espressamente accesi. Egli mantenne la sua parola, ed alla Principessa recaronsi le notizie della presa di Troia, e dell' essere veduti i *segnali* d' Agamennone. Frontino osserva, che erano in uso fra gli Arabi; e Bonaventura Vulcanio, ne' suoi *Scholia* sopra il libro d' Aristotile *de Mundo*, aggiugne, che mentre i Mori erano padroni della maggior parte della Spagna, fabbricarono essi sulla cima delle montagne un' infinità di torrette, o velette, dette in Arabo *atalayas*, parola che gli Spagnuoli ancor ritengono; donde, per mezzo di fuochi, potevano immediatamente dare all' arme tutto il Regno. Per verità un tal costume era assai più antico che i Mori in Ispagna. Q. Curzio osserva, ch' egli era frequentissimo fra gli Asiatici, ne' tempi d' Alessandro. Livio e Cesare amendue lo accennano usato dai Romani. Polidoro Virgilio lo mostra di grand' antichità in Inghilterra; e Boezio aggiugne, che in parecchj luoghi d' Inghilterra vi sono ancora i resti de' gran pali, che aveano servito per tal proposito. V. Faro.

Segnali *in mare*, sono segni fatti dall' Ammiraglio, o Comandante in capo d' una Squadra di Vascelli, di giorno, o di notte, o sia per far vela, o per combattere, o pella miglior sicurezza de' Vascelli mercantili, sotto il lor convoglio.

Questi *segnali* in Inghilterra sono as-

ſai numeroſi ed importanti; eſſendo tutti ſtabiliti e determinati per ordine del *Lord* Grand' Ammiraglio, ovvero dei *Lords* dell' *Ammiralità*; e comunicati nelle iſtruzioni mandate al Comandante d' ogni Vaſcello della Flotta, o Squadra prima che ſi mettano in mare.

Segnali *di giorno.* — Quando il Comandante in capo vuole che ſi preparino per far vela, ei prima ſcioglie la vela ſuperiore del trinchetto ed allora tutta la Flotta ha da fare lo ſteſſo. Quando vuole, che s' occupino a ſalpare, egli ſcioglie il trinchetto maeſtro, e principale, o ſia la vela ſuperiore del grand' Albero, e tira un colpo di cannone, il quale nell' Armata Reale dev' eſſer corriſpoſto da ciaſcun Vaſcello a bandiera. Quando vuole che levin l' Ancora, egli ſcioglie la vela ſuperior del trinchetto, o ſia albero d' avanti, e tira una cannonata, e talvolta raccoglie le ſue ſcotte: la cannonata dee eſſer riſpoſta da ogni Vaſcello a bandiera, ed ogni Vaſcello ha da mettere alla vela più preſto che può. Se è dalla parte di ſottovento, il Vaſcello il più diretano ha da eſser il primo a levar l' Ancora. Quand' egli vuole, che i Vaſcelli più avanzati, e a ſoppravento ſieno i primi a girare, ſpiega la bandiera d' unione ſulla cima del trinchetto dell' albero d' avanti, e tira una cannonata cui riſponde ogni Vaſcello a bandiera; ma ſe vuole, che i Vaſcelli più diretani, e più a ſottovento, ſieno i primi a girare, egli ſpiega la bandiera d'*unione* alla teſta del trinchetto di mezzana, e tira una cannonata; e quando vuole, che tutta la Flotta venga a voltarſi, egli alza un' *unione* alla cima del trinchetto sì dell' albero d' avanti, che della mezzana, e tira un colpo di cannone. — Notate: i Franzeſi chiamano *Perroquets* tutt' i trinchetti, o alberi ſuperiori; e i Veneziani, *Pennoni della gabbia.*

Quando, in tempo cattivo, egli vuole che s' avicinino, e prendano l' altra volta, ſpiega un pennone ſull' aſta, o baſton dell' inſegna, a poppa, e tira una cannonata: ed allora i Vaſcelli a ſottovento, e più diretani hanno da avvicinarſi i primi, e da prender l' altra volta, e ſtarſene in piccola diſtanza, od avanzare con poca vela, ſin ch' egli venga alla teſta: ogni Vaſcello a bandiera ha da riſpondere collo ſteſſo *ſignale*. — Se i Vaſcelli vanno bel bello a portata, e a poca vela, o veleggiano ſottovento, e l' Ammiraglio vuole che prendano il vento in poppa, egli ſpiega la ſua inſegna da poppa, e tira una cannonata, alla quale han da riſpondere i Vaſcelli a bandiera: ed allora i Vaſcelli, che ſtanno più ſottovento, hanno ad eſſere i primi a ſeguitare il vento, e dar luogo a quei ch' eran ſopravvento, acciochè poſſano avvicinarſi, e navigare col vento in poppa a poca vela finchè l' Ammiraglio arrivi alla teſta. Ma s' egli addiviene, allorchè l' Ammiraglio ha occaſione di avvicinare, e di far vela col vento in poppa, che l' inſegna da prora, e l' inſegna da poppa ſieno entrambe fuora, egli tirerà abbaſſo l' inſegna da prora, prima di dar col cannone il ſegno d' avvicinarſi, e la terrà giù, finchè la Flotta abbia preſo il vento in poppa.

Qando poggiano, o navigano col vento in poppa, e l' Ammiraglio vuole che pieghino (*bring to*) coll'armadura del lato deſtro, egli ſpiega una bandiera roſſa ſul baſtone della bandiera, in cima del trinchetto di mezzana, e ſpara un can-

none . Ma se hanno da piegare, coll'armadura del lato sinistro , egli spiega una bandiera turchina nello stesso luogo , e spara un cannone, ed ogni Vascello risponde al cannone .

Quando un Vascello scopre terra dee spiegare l'insegna da prora, e quella da poppa , e tenerle fuori, finchè l'Ammiraglio , o il Comandante in capo gli risponda spiegando le sue ; in vista delle quali , dee quegli tirar abbasso le sue insegne .

Se un Vascello scopre alcun pericolo, ei deve girarsi, e prendere quanto vento può per allontanarsene e metter fuori la sua insegna da prora, cioè del *bon presso*, o *civada* , appesa alla corona (*cross trees*) del trinchetto dell'albero maestro, e sparare due cannoni: ma s' egli dovesse ammainar le vele , o fitto restarsi e fermo, allora, oltre lo stesso *segnale* colla sua insegna da prora , o di *civada* , egli dee continuar a sparare, finch' ei vegga che tutta la Flotta l' osservi , e proccuri di schivar il pericolo.

Quando uno vede un Vascello, o più Vascelli , oltre il numero della Flotta, egli ha da metter fuori la sua insegna da poppa , e ivi tenerla , sin tanto che quella dell' Ammiraglio sia fuora, e poscia calarla , ogni volta che vede Vascelli , ed avvicinarsi a questi , affinchè in tal modo l' Ammiraglio possa sapere che strada fanno , e quanti sono ; ma s' egli è in tale distanza, che non si possa bene scoprire l' insegna , allora egli ha da drizzar la sua prora, o punta verso il Vascello, o i Vascelli così discoperti, e ammainare le sue vele basse , e continuare ad alzare ed abbassare i suoi trinchetti, e a fare certo segno di soccorso (*a wast*) colle vele de' trinchetti, finchè egli venga osservato dall' Ammiraglio.

Quando l' Ammiraglio vuole , che il Vice-Ammiraglio , o quegli che comanda in secondo luogo la Flotta, mandi fuora alcuni Vascelli a dar la caccia, egli spiega una bandiera , vergata di bianco e di rosso , sul bastone della bandiera, in cima al trinchetto dell'albero d' avanti , e tira un colpo di cannone. Ma s' egli vuole che ciò si faccia dal Contr' Ammiraglio (*Real Admiral*) , allora egli spiega lo stesso *segnale* sul bastone della bandiera , alla testa del trinchetto di mezzana, *cioè* di quello dell' albero da poppa , e spara una cannonata.

Quando l' Ammiraglio vuole, che un Vascello dia la caccia a sopravvento (*to windward*) , egli fa un *segnale* per parlare col Capitano, e spiega una bandiera rossa nel sartiame di mezzana, e spara un cannone ; ma se vuole , che caccj a sottovento (*to leeward*), spiega una bandiera turchina ; e lo stesso *segnale* si fa dalla bandiera , nella cui divisione sta quel Vascello.

Quand' egli vuole , che abbandonino la caccia, egli spiega una bandiera bianca sulla sua asta di bandiera alla cima del trinchetto dell' albero d' avanti , e spara un cannone ; il qual *segnale* si dee altresì fare da quel Vascello a bandiera , ch' è più vicino al Vascello che dà la caccia, fin tanto che il Vascello che dà la caccia vegga il *segnale*.

In caso di qualche crepatura, che faccia far acqua ad un Vascello , o di qualch' altro disastro, che renda il Vascello inabile a seguitare gli altri, si tiran su le vele, e si sparano due cannoni.

Quand' un Vascello vuol parlare coll'

Ammiraglio, egli dee spiegare un' insegna Inglese dalla testa del trinchetto dell' albero maestro, o dell' albero d' avanti, all' ingiù sul sartiame, abbassando la vela superiore dell' albero maestro o dell' albero davanti, e tirando varie cannonate, finchè l' Ammiraglio l'osservi; e se qualche Vascello s'accorge di questo, e giudica che l'Ammiraglio non se n'accorga, un tale Vascello dee fare lo stesso *segnale*, ed affrettarsi il meglio che può per avvertirne l'Ammiraglio, il quale risponderà con un tiro di cannone.

Quando l' Ammiraglio vuole, che la Flotta si prepari a gettar l' Ancora, egli spiega un' insegna, vergata di rosso, di turchino, e di bianco, sull'asta dell' insegna, e spara un cannone, ed ogni Vascello a bandiera fa lo stesso *segnale*. S' ei vuole, che la Flotta getti l'Ancora, spiega il suo trinchetto di mezzana, colle scotte tirate suso, e tira una cannonata. S' ei vuole, che la Flotta sciolga o sfili, spiega entrambi i suoi trinchetti, e spara due cannoni; ed allora i Vascelli a sottovento hanno da esser i primi a sciorre o sfilare, per dar luogo a quei di sopravvento di mettere alla vela. Così s'ei vuole che qualche Vascello in particolare sciolga, o sfili (*to cut, or slip*), e dia la caccia verso sopravvento, egli fa il *segnale* per parlare con questo Vascello, spiega una bandiera rossa nel sartiame di mezzana, e tira un colpo di cannone: ma se il Vascello ha da cacciare a sottovento, egli spiega bandiera azzurra, come prima.

S' egli vuole, che la Flotta faccia il suo esercizio d' armi piccole da fuoco, spiega bandiera rossa sull' asta dell' insegna, e spara un cannone; ma s' è l' esercizio dell' artiglieria, allora egli alza un pennone sopra la bandiera rossa.

Segnali *di notte*. — Da osservarsi quando si stà all' Ancora, quando si leva l' Ancora, e quando si fa vela; sono i seguenti. Quando l' Ammiraglio vuole, che la Flotta s'occupi a salpare, e galleggi pronta con poc' Ancora (*ride short*), egli mette fuori, o innalbera tre lumi, uno sopra l' altro, nel sartiame del trinchetto dell' albero maestro, al dissopra del lume continuo della cima d' esso albero maestro, e spara due cannoni, i quali hanno da esser risposti dai Vascelli a bandiera; ed ogni Vascello privato innalbera un lume nel sartiame di mezzana. — Notate; che tutt' i cannoni, i quali si sparano per *segnali* di notte tempo, si debbono sparare dallo stesso lato, affinchè non facciano alcun' alterazione nel suono.

Quand' egli vuole, che levino l' Ancora, innalbera un lume nel sartiame del trinchetto dell' albero maestro, e spara un cannone, il quale dev'esser corrisposto da tutte le bandiere; ed ogni privato Vascello dee innalberar un lume nel sartiame di mezzana.

Quando vuole, che si girino, spiega due lumi sull' asta dell' insegna, l' uno sopra l' altro, al dissopra del lume continuo della sua poppa, e spara un cannone, al quale tutte le bandiere rispondono; e ciascun Vascello privato ha da innalberare un lume straordinario, il quale non si dee levare, o tirar dentro, finchè l' Ammiraglio non levi il suo. Fatto questo *segnale*, i Vascelli i più diretani, e a sottovento, debbono girarsi più presto che possono; ed il Vascello a bandiera il più diretano, occupandosi all' altra girata, dee condurre la Flotta; e gli altri hanno da seguirlo, per evita-

re di attraversarsi l'un l'altro nell'oscuro.

Quand' egli è sopra un vento, e vuole che la Flotta si volti, e si metta sull' altra armadura (*on the other tack*), egli spiega un lume alla punta (*peek*) di mezzana, e spara tre cannoni, al che hanno da corrispondere tutt' i Vascelli a bandiera, ed ogni privato Vascello dee rispondere con un lume alla punta di mezzana. I Vascelli i più diretani, e a sottovento, hanno da poggiare subito ch' il *segnale* è dato.

Quand' ei vuole, in tempo di burrasca, o assai ventuoso, che i Vascelli non abbian fuori altra vela, che quella del grand' albero, o di mezzana, che stian galleggiando (*short*), o che vadano a onde, o barcollando, ovvero colle vele de' trinchetti legate all' albero, egli formerà lumi d' eguale altezza, e sparerà cinque cannoni, a' quali dovran rispondere tutt' i Vascelli a bandiera, ed allora ciascun Vascello privato dee far vedere quattro lumi: e dopo questo, se vuole che faccian vela, allor egli spara diece cannoni, a' quali han da rispondere tutte le bandiere, ed allora i Vascelli i più avanzati, e a sopravvento, hanno ad esser i primi a far vela.

Quando la Flotta veleggia poggiando (*large*), ovvero col vento in poppa, e l' Ammiraglio vuole che i Vascelli s' accostino a lui, e vadano bel bello a poca vela colla poggia, o lato destro (*with their star-board tacks aboard*), egli mette fuori quattro lumi nel sartiame dell' albero d' avanti, e spara sei cannoni; ma se hanno da andare colle armadure del lato sinistro, spara otto cannoni, a' quali debbon rispondere i Vascelli a bandiera, ed ogni privato Vascello dee far vedere quattro lumi. I Vascelli che sono più a sopravvento, hanno ad accostarsi i primi.

Ogni qual volta l' Ammiraglio muta il suo corso, spara un cannone, (senz' alterare i suoi lumi) al che dee rispondere ogni Vascello a bandiera.

Se un Vascello ha occasione di starsene galleggiando, o di andare bel bello a poche vele, dopo che la Flotta ha messo alla vela, ei dee sparare un cannone, mostrare tre lumi nel suo sartiame di mezzana.

Quando uno è il primo a scoprir terra, o qualche pericolo, egli ha da far vedere quanti lumi egli può, da sparare un cannone, e da girarsi, o allontanarsene: e se alcuno trapela, o fa acqua, o viene in qualche modo reso inabile a tener compagnia alla Flotta, egli innalbera due lumi d' uguale altezza, e non cessa di cannonare sin tanto che sia soccorso da qualche Vascello della Flotta.

Se alcuno discopre una Flotta, dee cannonare, fare fuochi falsi, innalberare un lume sulla cima dell' albero maestro, tre sulla poppa, drizzare la prora verso di quella, e continuare a sparare il cannone, sin tanto che l' Ammiraglio non lo richiami, col drizzar la prora in altra parte; sparando due o tre cannoni; perchè allora egli dee seguitar l' Ammiraglio.

Quando l' Ammiraglio gitta l' Ancora, spara due cannoni, con un breve spazio di tempo dall' uno all' altro, a' quali debbono rispondere i Vascelli a bandiera; ed ogni Vascello privato dee metter fuori due lumi.

Quando l' Ammiraglio vuole che la Flotta si metta all' Ancora, egli innalbera un lume alla testa di ciascun trinchetto, e tira una cannonata, alla quale

han da rispondere i Vascelli a bandiera, ed ogni Vascello privato ha da mostrare un lume. — Se vuole che abbassino le lor antenne, e trinchetti, egli spiega un lume sopra la sua asta d' insegna, e spara un cannone; al quale rispondono i Vascelli a bandiera; ed ogni Vascello privato dee mostrar un lume. — E quando vuole, che alzino le lor antenne e trinchetti, egli mette fuora due lumi, l' uno sotto l' altro, nel sartiame del trinchetto di mezzana, e spara un cannone; cui rispondono i Vascelli a bandiera: e ciascun Vascello privato dee far veder un lume nel sartiame di mezzana.

Se si discopre, che un Vascello forestiero entri nella Flotta, il Vascello più vicino dee proccurar di parlargli, e di fargli gittar l' Ancora, non dovendo permettere che passi attraverso alla Flotta. — E se qualcheduno scopre una Flotta, ed il vento è si forte che non possa venire a darne avviso in tempo all' Ammiraglio, egli dee innalberare gran numero di lumi, e continuare a sparar un cannone dopo l'altro, finchè l' Ammiraglio gli risponda con uno.

Quando l' Ammiraglio vuole, che la Flotta sciolga, o sfili, egli innalbera quattro lumi, uno a ciascun braccio dell' antenna maestra, e a ciascun braccio dell' antenna dell'albero d' avanti, e spara due cannoni, a' quali han da rispondere i Vascelli a bandiera, ed ogni Vascello privato ha da far vedere un lume.

SEGNALI *usati, quando una Flotta naviga nella nebbia.* — Se l'Ammiraglio vuole, che levin l'Ancora, spara dieci cannoni: a cui risponde ciascun Vascello a bandiera. Per farli girare, egli spara quattro cannoni, che sono corrisposti dai Vascelli a bandiera; ed allora i vascelli i più diretani, e a sottovento, sono i primi a voltare, e, in tal maneggio e positura, ad andare colla stessa vela, con cui si son girati, nè debbono incamminarsi bel bello, e lentamente; aspettando che l' Ammiraglio venga alla testa: e quest' è per evitare il pericolo, che i Vascelli corrono, in tempo nebbioso, di attraversarsi l' un l' altro.

Quando l' Ammiraglio abbassa le vele (*bringts to*), e sta barcollando colle sue vele superiori contro l' albero; se coll' armadura del lato destro, egli spara sei cannoni; ma se con quella del lato sinistro, spara otto cannoni, cui han da rispondere i Vascelli a bandiera. E dopo questo, s' egli fa vela, spara dieci cannoni, a' quali i vascelli a bandiera debbono rispondere, ed allora i Vascelli i più avanzati, e a sopravento hanno ad esser i primi a far vela. Se il tempo si fa spesso, e nebbioso, l' Ammiraglio continuerà a veleggiare, colla stessa disposizion di vela, ch egli avea prima che venisse la nebbia, e sparerà un cannone ogni ora, al quale i Vascelli a bandiera debbono rispondere e i vascelli privati hanno a rispondere con tiri di moschetto, collo strepito de' tamburi, e con suoni di campane. Ma s'egli è sforzato a mettere più o meno vele che non avea quando la nebbia cominciò, sparerà un cannone ogni mezz' ora, affinche i Vascelli della Flotta possano discernere, se s' accostano all' Ammiraglio, o se danno nella di lui poppa; e i Vascelli a bandiera, e i privati navigli hanno da rispondere come prima.

Se un Vascello discopre qualche pericolo, ch'ei può schivare, col girarsi, e allontanarsene, egli dee fare il *segnale* per girarsi in una nebbia; ma se gli avviene di ammainare, e restar fermo, egli

dee tirare un cannone dopo l'altro, finch' egli crede, che gli altri vascelli abbiano schivato il pericolo.

Quando l'Ammiraglio vuole che la Flotta getti l'ancora, egli spara due cannoni, a' quali le bandiere han da rispondere; e dopo esser stato una mezz' ora all' ancora, egli sparerà due cannoni di più, da rispondersi dalle bandiere, come prima; affinchè tutta la Flotta lo sappia.

Segnali *per chiamar gli Uffiziali a bordo dell'Ammiraglio.* — Quando l'Ammiraglio spiega, sul suo vascello, una bandiera d'*unione* nel sartiame di mezzana, e spara un cannone, tutti i Capitani hanno da venire da lui a bordo: e se, collo stesso *segnale*, vi si fa anche un segno di soccorso, o di premura (*a wast*) colla insegna da poppa, allora il tenente di ciascun vascello ha da venire a bordo. — Se un' insegna vien messa a bordo nello stesso luogo, tutt' i Padroni de' vascelli di Guerra hanno da venire sul vascello dell' Ammiraglio. — Se si spiega uno stendardo sull' asta della bandiera alla testa del trinchetto di mezzana, e si spara un cannone, allora tutti gli Ufiziali di bandiera, *flag Officers*, cioè Uficiali Generali di mare, hanno da venir a bordo dell' Ammiraglio. — Se le bandiere Inglesi solamente, allora uno stendardo nello sartiame di mezzana; e si spara un cannone: se le bandiere, e gli Uficiali Generali di Terra; allora l'Ammiraglio spiega a bordo uno stendardo alla testa del trinchetto di mezzana e un pennone alla punta di mezzana, e spara un cannone. — Se si spiega una bandiera rossa nel sartiame di mezzana; e si spara un cannone; allora i Capitani della di lui propria squadra hanno da venir a bordo dell' Ammiraglio; e se, collo stesso *segnale*, vi è anche un segno di soccorso coll' insegna, il Tenente di ciascun vascello ha da venire a bordo. — S' egli spiega una bandiera bianca, come prima, allora il Vice-Ammiraglio, o quegli che comanda in secondo luogo, e tutt' i Capitani della di lui squadra, hanno da andare a bordo dell' Ammiraglio: se una bandiera turchina, ec. allora il Contr' Ammiraglio, e i Capitani della di lui squadra, debbono venir a bordo, e se il segno (*waft*), come prima i Tenenti.

Quando uno stendardo è spiegato sul baston dell' insegna, e sparato un cannone, il Vice-Ammiraglio, ed il Contr' Ammiraglio debbono venir sul vascello dell' Ammiraglio.

Quando l' Ammiraglio vuol parlare coi Capitani della sua propria divisione, egli spiegherà un pennone sulla punta di mezzana, e sparerà un cannone; e se coi Tenenti, si fa il segno di soccorso coll' insegna, e lo stesso *segnale*: perchè ogni volta ch' ei vuol parlare coi Tenenti di qualche Vascello particolare, ei fa il *segnale* pel Capitano, ed il segno di soccorso altresì colla insegna.

Quando l' Ammiraglio vuole, che tutt' i *tenders* della Flotta (*cioè*, que' piccoli navigli, come *scialuppe*, ec. che son destinati a servire i Vascelli grandi) vengano sotto la sua poppa, e parlino seco lui; spiega una bandiera gialla e bianca, alla punta di mezzana, e spara un cannone. — Ma s' ei vuol parlare colla *scialuppa* di qualche vascello particolare, egli fa un *segnale* per parlare col Capitano, cui ella serve, e un segno di soccorso col pennone.

Se tutte le fuste e barche hanno da

venire a bordo armate, e fornite d' uomini, il *segnale* è un pennone sul bastone della bandiera, spiegato in testa del trinchetto dell' albero d' avanti, e una cannonata; e s' egli vuole, che diano la caccia a qualche vascello, naviglio, battello, o *scialuppa*, in vista, spiega il pennone, e spara due cannoni.

Il *segnale* per le barche lunghe (*long boats*) da venire al di lui bordo, fornite d' uomini, ed armate si è il pennone spiegato sul bastone della bandiera, e in testa del trinchetto di mezzana, e un tiro di cannone; e s' egli vuole, che dian la caccia ad un vascello, naviglio, o barca, in piena vista, senza venire da lui a bordo, spiega il pennone, come s' è detto di sopra, e spara due cannoni.

Quando l' Ammiraglio vuole, che tutte le barche o battelli della Flotta vengano da lui a bordo, armate, e guernite d' uomini, spiega un pennone sul baston di bandiera, si in cima del trinchetto dell' albero d' avanti, che in cima del trinchetto di mezzana, e tira un cannone; ma se vuole, che dian la caccia, spiega i suoi pennoni, come prima, e tira due cannoni.

Quando l' Ammiraglio vuol parlare col Provvisore di vettovaglie, o col di lui Agente, spiega un' insegna Inglese nel sartiame del trinchetto di mezzana; e quando vuol parlare con quello, che ha il carico delle provvigioni de' Cannonieri, egli spiegherà un' insegna al braccio dell' antenna del trinchetto maestro.

SEGNALI *per maneggiare un combattimento navale.* — Quando l' Ammiraglio vuole, che la Flotta formi una linea di battaglia, un Vascello alla testa d' un' altro, egli spiega una bandiera d' *unione* alla punta di mezzana, e spara un cannone; ed ogni vascello a bandiera fa il simile. — Ma quando hanno da formare una linea di battaglia, un Vascello accanto all' altro, egli spiega un pennone colla bandiera d' *unione*, ec.

Quando vuole, che l' Ammiraglio della Squadra bianca, o quegli che comanda in secondo posto, si giri, e proccuri di guadagnar il vento del nimico, egli spiega una bandiera bianca sotto la bandiera alla testa del trinchetto maestro e spara un cannone; e quand' egli vuole, che il Vice-Ammiraglio della Squadra Turchina faccia lo stesso, ei fa il medesimo *segnale* colla bandiera turchina.

S' ei vuole, che il Vice-Ammiraglio della Squadra rossa si giri, egli spiega una bandiera rossa dalla rotella, in cima al trinchetto dell' albero d' avanti, in giù sul canapo diretano (*on the back stay*): se il Vice-Ammiraglio della Squadra Turchina, egli spiega una bandiera turchina, ec. e spara un cannone.

Se vuole, che il Contr' Ammiraglio della Squadra Rossa si giri, egli spiega una bandiera rossa sul baston di bandiera, alla testa del trinchetto di mezzana; se il Contr' Ammiraglio della squadra Bianca, una bandiera bianca; se il Contr' Ammiraglio della Squadra Turchina, una bandiera turchina, e sotto di essa un pennone dello stesso colore, con un tiro di cannone.

S' egli è a sottovento della Flotta, o di qualche parte di essa, e se vuole che i Vascelli di questa si serrino nel suo solco, o seguano la sua poppa; egli spiega una bandiera turchina alla punta di mezzana, e spara un cannone.

S' egli vuol essere a sottovento del nimico, e che la sua Flotta, o qualche parte di essa sia a sottovento di lui; ad

oggetto di ridurre questi Vascelli nella linea, egli piega con una bandiera turchina alla punta di mezzana, sotto la bandiera d' unione (che è il *segnale* per la battaglia) e spara un cannone; e allora quei Vascelli, che gli sono a sottovento, debbono procurare di seguire la sua poppa, secondo la loro stazione nella linea di battaglia.

Quando la Flotta veleggia col vento in poppa, ed egli vuole, che quegli, il quale comanda nel secondo posto, e il Vascello del quartiere del lato destro (*of the starboard quarter*) serri il vento, e si maneggi e giri coll' armadura del lato destro, egli spiega una bandiera rossa alla testa del trinchetto di mezzana: ma una turchina, se vuole, che i Vascelli del quartiere del lato sinistro, vengano a piegare sull' armadura del lato sinistro, con un tiro di cannone.

Se la Vanguardia ha da esser la prima a voltare, egli spiega la bandiera d'*unione* sul bastone della bandiera, alla testa del trinchetto di mezzana, e spara un cannone, se la bandiera rossa non è fuori; ma s' ella è fuori, allora egli abbassa un poco le vele superiori dell' albero d' avanti; e la bandiera d' *unione* si spiega dalla rotella del trinchetto dell' albero d' avanti all' ingiù; ed ogni Vascello a bandiera fa lo stesso.

Se la Retroguardia dee esser la prima a voltare, egli spiega la bandiera d'*unione* sul bastone della bandiera, alla testa del trinchetto di mezzana, e spara un cannone; al quale han da rispondere tutt' i Vascelli a bandiera.

Se tutti i Vascelli a bandiera hanno da seguitar la sua poppa, egli spiega una bandiera rossa alla punta della sua mezzana, e spara un cannone; e tutt' i Vascelli a bandiera hanno a fare lo stesso.

S' egli vuole, che quegli il quale comanda nel secondo posto della sua Squadra, faccia maggior vela (benchè egli stesso accorci le sue vele), egli spiega una bandiera bianca sul baston dell insegna. — Ma se quegli, che comanda in terzo luogo, ha da fare così, egli spiega una bandiera turchina, e spara un cannone, e tutti i Vascelli a bandiera hanno da fare lo stesso *segnale*.

Ogni qualvolta egli spiega una bandiera rossa sull' asta della bandiera alla testa del trinchetto dell' albero d'avanti, e tira una cannonata; ciascun Vascello della Flotta dee fare ogni sforzo possibile d' attaccar il nimico, nell' ordine prescritto.

Quand' egli spiega una bandiera bianca alla punta della sua mezzana, e spara un cannone; allora tutte le piccole Fregate della sua Squadra, che non sono della linea di battaglia, hanno da venir sotto la poppa.

Se la Flotta orza, o veleggia a sottovento in linea di battaglia, e l' Ammiraglio vuole, che i Vascelli leghino all' albero le loro vele superiori, egli alza una bandiera gialla, sull' asta della bandiera, alla testa del trinchetto di mezzana, e spara un cannone; al quale rispondono tutt' i Vascelli a bandiera, e allora i Vascelli della Retroguardia debbon' essere i primi a legare. — Dopo questo, se vuole che faccian cadere le lor vele superiori, e aspettino, spiega una bandiera gialla sul bastone della bandiera alla testa del trinchetto dell'albero d' avanti, e spara un cannone, al quale debbono rispondere i Vascelli a bandiera; e allora i Vascelli della Vanguardia hanno ad essere i primi ad abbassare le

dette vele, e ad aspettare. — Se quando questo *segnale* si fa, la bandiera rossa alla testa del trinchetto dell' albero d'avanti è fuora, egli spiega la bandiera gialla sotto la rossa.

Se essendo le Flotte vicine l'una all' altra, l'Ammiraglio vuole che tutt' i Vascelli si voltino insieme, per essere tanto più presto in positura di attaccare il nimico; egli spiega una bandiera d' *unione* su i bastoni da bandiera alla testa de' trinchetti dell' albero d'avanti, e di mezzana, e spara un cannone, e tutt'i Vascelli di bandiera hanno da fare lo stesso.

Trovandosi la Flotta in linea di battaglia, s' egli vuole, che il Vascello, il quale mena la Vanguardia, alzi, abbassi, disponga, o tiri suso alcuna delle sue vele, egli spiega una bandiera gialla, sotto quella ch'è alla testa del suo trinchetto maestro, e spara un cannone, al qual *segnale* i Vascelli di bandiera hanno a rispondere; ed allora l' Ammiraglio alzerà, abbasserà, disporrà, o tirerà su la vela, la quale egli vuole che sia alzata, o abbassata, ec. dal Vascello che guida la Vanguardia; il che si dee corrispondere dai Vascelli a bandiera della Flotta.

Quando i nimici corrono, ed egli vuole che tutta la Flotta gli seguiti, fa egli medesimo quanta vela può dietro a loro, prende abbasso il *segnale* per la linea di battaglia, e spara due cannoni dalla sua prora, a cui rispondono i Vascelli a bandiera; e allora ciascun Vascello ha da proccurare di raggiugnere il nimico, e di abbordarlo.

Quand' egli vuole, che la caccia cessi, spiega una bandiera bianca alla testa del trinchetto dell' albero d'avanti, e spara un cannone.

S' egli vuole che la Squadra Rossa si formi in una linea di battaglia, un Vascello accanto all' altro, egli mette fuori una bandiera, vergata di rosso e di bianco, sull' asta di bandiera alla testa del trinchetto maestro, con un pennone sotto di essa, e spara un cannone: se così ha da fare la Squadra Bianca, o seconda, la bandiera è vergata di rosso, bianco, e turchino: se la Squadra Turchina, o Terza, la bandiera è un' insegna e pennon Genovese: ma se hanno da formarsi in una linea di battaglia, uno alla testa dell' altro, si fanno gli stessi *segnali* senza il pennone.

Se hanno da formarsi in una linea di battaglia, l' uno alla poppa dell' altro, con un vento largo, ossia da bordeggiare, ed egli vuole che i Vascelli di guida vadano coll' armadura del lato destro stando sottovento; egli spiega una bandiera rossa e bianca alla punta di mezzana, e spara un cannone: ma se hanno da andare coll' armadura del lato sinistro, stando sottovento, egli spiega una bandiera Genovese nello stesso luogo: i quali *segnali*, siccome gli altri, debbon' essere corrisposti dai Vascelli a bandiera.

Fare il Segnale, che gl' Inglesi chiamano *Wast*, si è l' innalberare qualche casacca, saione da marinaro, o simili, nel sartiame dell' albero maestro del Vascello; come in segno, per la gente, di venir a bordo, ec.

Un tal *segnale* è anche sovente destinato per mostrare, che un Vascello è in gran pericolo, per qualche crepatura, ec. e che perciò ha bisogno d' ajuto dalla riva, o dagli altri Vascelli.

SEGNARE, notare le misure di qualunque sorta, contrassegnandole per giuste con piombo, fuoco, o simili.

SEGNATURA, *Signatura*, una fottoscrizione, ovvero il mettere che fa uno il fuo nome al fondo di un' atto, o ftrumento di contratto, di fua propria mano. Vedi SOTTOSCRIZIONE.

Anticamente, quando pochi fapeano fcrivere, non fi efigeva l' ufo delle *fegnature*; e baftava il figillo della parte. Vedi SIGILLO.

SEGNATURA *della Corte di Roma*, è una fupplica rifpofta dal Papa, con che egli concede un favore, difpenfa, o collazione di Beneficio, col mettere il *Fiat* al piede di quella di fua propria mano; ovvero il *conceffum eft* fcritto in fua prefenza — Quefta *fegnatura*, al fondo della fupplica, dà il nome a tutto l' iftrumento.

La *fegnatura* contiene le claufole, derogazioni, e difpenfagioni, con cui il Papa accorda il favore, o il Beneficio, con una commiffione per l' efecuzione del tutto, o in forma *dignum*, o in forma graziofa.

Una *fegnatura* di mano propria del Papa, colla quale egli rifponde, *fiat ut petitur*, è preferita ad un' altra, rifpofta dal Prefetto, in di lui prefenza, con quefte parole, *conceffum uti petitur in præfentia* D. N. *Papæ*. Alle volte nelle *fegnature* col *Fiat*, il Papa aggiugne, *proprio motu*; la qual claufola dà loro fempre maggior forza.

Vi fono tre forte di *fegnature*; una in *forma gratiofa*, fpedita full' atteftazione dell' Ordinario; un' altra in *forma dignum antiqua*, fpedita per Canonicati; la terza in *forma dignum noviffima*, ch' è una forta di feconda *fegnatura*, o di lettera *efecutoriale* conceffa quando, avendo mancato l' Ordinario di efeguire la prima entro lo fpazio di trenta giorni, l'altro Ordinario più immediato ha ordine di efeguirla.

SEGNATURA, nella Stampa, denota un fegno al fondo d' ogni foglio, per facilitare la raccolta, e la legatura del libro; e per moftrar l' ordine e 'l numero de' quinterni, e de' fogli. V. STAMPARE.

Quefte *fegnature* fono compofte delle lettere capitali dell' alfabeto; e cambiano ad ogni foglio. Se vi fono più fogli, che lettere nell' alfabeto, alla lettera capitale fe ne aggiugne una delle piccole della fteffa fpezie, *cioè* una piccola A dopo l' A grande, ec. il che fi replica più e più volte fecondo il bifogno.

SEGNATURA, è anche un termine ufato da alcuni naturali per la fomiglianza, che un vegetabile, o minerale ha con qualche parte del corpo umano; fuppponendofi, ch' ella fomminiftri un' indicazione delle di lui virtù, ed ufo.

SEGNI *Fiffi*. Vedi l' articolo FISSI.

§ SEGNI, o SEGNA, *Senia*, città forte della Croazia, fulla cofta del golfo di Venezia, nella Morlachia, con ottimo Forte, un buon porto, e Vefcovato fuffraganeo di Spalatro, eretto nel 1180. Appartiene alla Cafa d' Auftria, ed è pofta fopra un' altura, 45 leghe da Spalatro al N. O. long. 32. 37. lat. 45. 4.

SEGNO, *fignum*, una marca, o carattere fenfibile, che denota qualcofa d' affente, o d' invifibile. Vedi CARATTERE, e MARCA.

Anticamente, in tutte le Cafe Religiofe, non fi permettea ai Monaci, o Frati, di parlare, nè di efprimere i lor fentimenti in altro modo, che per *fegni*, i quali effi imparavano nel lor Noviziato. C. *Rhodiginus*, e Porta, hanno fcritto dei *fegni* antichi, e delle cifere, che

si usavano nel parlare, e nello scrivere.

Segno nell' Algebra denota un simbolo, o carattere. Vedi Carattere, Algebra, ec.

Segni *simili*. Vedi Simile.

Segni *radicali*. Vedi Radicale.

Segno, nella medicina, denota qualche apparenza nel corpo, atta a distinguersi dai sensi; onde, per giusto raziocinio, si inferisce la presenza, la natura, lo stato, l' evento della salute, d' un male, o della morte. Vedi Indicazione.

Quelli che denotano la presente condizione d' un corpo, o ammalato, o sano, moribondo, o simili, si chiamano *segni diagnostici*. Vedi Diagnostico.

Quelli che presagiscono lo stato avvenire del medesimo, si chiamano *segni prognostici*. Vedi Pronostico.

Quel *segno* ch' è particolare al male, ed inseparabile da esso, come nascente dalla natura del medesimo, si chiama *segno pathognomico*. Vedi Pathognomico.

Siccome tutt' i *segni* sono effetti prodotti dalla causa del male, dal male stesso, e da di lui sintomi essi usualmente notano la presente condizione della materia, ch' è stata la prima a produrre il male e anche di quella ch' è prodotta dal male: sul qual piede, tutt' i *segni* si possono ridurre a queste tre classi, *cioè*, *segni* di crudità, e cozione del male; del suo evento, in sanità, in malattia, o in morte; e della sua *secrezione* ed *escrezione*: i quali ultimi *segni* s' appellano *critici*. Vedi Crudita', Digestione, ec. ciascuno sotto il suo proprio Articolo. V. anche Salute, e Malattia

Segno *antecedente*. Vedi l' Articolo Antecedente.

Segno, nell' Astronomia, una dodicesima parte dell' Eclittica, o del Zodiaco, ovvero una porzione di quella, o di questo, che ne contiene trenta gradi. Vedi Zodiaco.

Il Zodiaco era diviso dagli Antichi in dodici *segmenti*, detti *segni*; cominciando dal punto d' intersecazione dell' Eclittica e dell' Equinoziale: i quali *segni* eglino denominavano dalle dodici Costellazioni, le quali, in tempo d' Ipparco possedeano questi *segmenti*. — Ma le Costellazioni hanno da quel tempo in qua talmente cambiato di luogo per la *precessione* dell' Equinozio, che Ariete è al presente uscito dal *segno* detto *Ariete*, ed entrato in Tauro, e Tauro in Gemini, ec. Vedi Precessione, Eclittica, Equinozio, ec.

I nomi dei dodici *segni*, e il lor ordine, sono come segue; *Ariete*, *Tauro*, *Gemini*, *Cancro*, *Leone*, *Vergine*, *Libra*, *Scorpione*, *Sagittario*, *Capricorno*, *Aquario*, *Pesce*: ciascuno de' quali, colle di lui Stelle, si vegga sotto il suo proprio Articolo, Ariete, Tauro, ec.

I *segni* si distinguono, in rispetto alla stagione dell' anno, quando il Sole è in loro, in *vernali*, *estivi*, *autunnali*, e *brumali*. V. Autunnale, e Vernale.

I Segni *vernali*, o *di primavera*, sono Ariete, Tauro, e gemini.

I Segni *estivi*, o *della State*, sono, Cancro, Leone, e Vergine.

I Segni *autunnali*, sono, Libra, Scorpione, Saggittario.

I Segni *brumali*, o *del Verno*, sono, Capricorno, Aquario, e Pesce.

I *segni vernali*, ed *estivi* si chiamano anche *segni Settentrionali*. — E i *segni autunnali*, e *brumali*, *segni Meridionali*. Vedi Settentrionale, ec.

Segni *ascendenti*. V. Ascendente.

Segni *fissi*. Vedi Fissi.

Segni *mascolini*. Vedi Mascolino.

Segno *manuale*, il mettere la sua propria mano, e sigillo ad una scrittura. V. Segnatura.

Fra i Sassoni; avanti l' invenzione de' sigilli, una ✠ era il comun *segno*, o *signum* prefisso ai nomi della maggior parte de testimonj sottoscriventi in carte patenti, ed altri strumenti; come ✠ *signum Roberti Episcop. Lond.* ec.

SEGO, Sevo, *Sebum*, in Inglese *suet**, una sorta di grasso, che si trova in cervi, pecore, buoi, porci, ec. il quale liquefatto, e chiarificato fa ciò, che gl' Inglesi chiamano *tallow* (sevo purificato), che si adopera a far candele. Vedi Grasso, e Sevo *purificato*.

* *La parola Inglese è formata dal Latino*, suedum, sebum, *o* sevum, *che significa lo stesso; e la Latina* a sue, *a cagione della grassezza di questa bestia*.

Gli Anatomici, ec. distinguono quattro sorte di grasso nel corpo di un' animale. Il primo che si fissa da sè, e dopo essersi liquefatto, si raffredda in una consistenza ben ferma, lo chiamano *sego*.

Si trova in grandissima abbondanza nel ventre inferiore, e circa gli arnioni.

'F. *le Comte* fa menzione di un' albero nella China, che porta *sego*, o sevo. Vedi Sevo.

SEGONE, sega grande. — Si prende anche in vece di pennato, o segolo, detto da' Latini *serra*.

¶ SEGORBA, *Segobriga*, antica e bella città di Spagna nel Regno di Valenza, con titolo di Ducato, e Vescovato Suffraganeo di Valenza. Siede sul pendio d'un colle, spalleggiata da alti monti in territorio fertile di biade, e vino squisito. Sonovi pure in vicinanza del fiume Morvedro delle miniere di bel marmo. Ella è distante 11 leghe al N. O. da Valenza, 60 all' E. da Madrid, 30 al S. O. da Tortosa. long. 17. 13. lat. 39. 54.

¶ SEGOVIA, *Segovia*, antica, grande, ricca, e forte Città popolata di Spagna nella Castiglia Vecchia, con Vescovato antichissimo Suffraganeo di Toledo, e Real Castello chiamato l' *Alcacar*. Fra il gran numero de' suoi vaghi edifizj, si distinguono la Zecca, ed il Superbo Acquidotto, che serve a condur l' acque nella Città. È cosa degna di stupore, il vedere in qual maniera vi si battino le monete. Il commercio di Segovia è de' più floridi. Consiste principalmente in panni di tutta bellezza, in bella carta che vi si fabbrica, ed in lane finissime, nodrendosi nel suo territorio quantità di pecore che le forniscono. Domenico Soto n' era natio. Siede sopra un monte, in mezzo a due altre colline, vicino al fiume Atayada, ed è distante 14 leghe al N. O. da Madrid, 27 all' E. pel S. da Salamanca, 21 al S. per l' E. da Valladolid. long. 13. 56. lat. 40. 56.

¶ Segovia (la Nuova), *Segovia*, Città dell' America Settentrionale nella Nuova Spagna nella Prefettura di Guatimala, sul fiume Yara a' confini della Provincia di Honduras, 400 leghe in distanza dal Messico. long. 293. lat. 13. 25.

Segovia (la Nuova) Città dell' America nella Terra Ferma, nella Provincia di Venezuela, stata fabbricata dagli Spagnuoli nel 1552. Giace sul fiume Bariquicemete, in vicinanza d' un alto monte, in cui si trovano miniere d' oro, 6 leghe da Tucuyo. long. 311. 50. lat. 7. 55.

SEGRETARIO, un' Ufficiale, che per ordine del suo padrone, scrive lettere, dispacci, ed altri strumenti, li quali egli rende autentici colla sua soscrizione. Vedi Clerk.

Di questi ve n' ha di varie sorte, come *Segretario di Stato*, *Segretario di Guerra*, *Segretario della Tesoreria*, *Segretario dell' Ammiralità*, o *di Marina*, *Segretario del Gran-Cancelliere*, ec.

Segretarj *di Stato*, sono uffiziali che servono il Re, per ricevere, e spedire le lettere, le concessioni, le petizioni, e molti de' più importanti affari del Regno, sì forestieri che domestici. Vedi Officiale.

In Inghilterra i *Segretarj* del Re si chiamavano anticamente *Cherici del Re* (*King's Clerks*), e *Notarj* (*Notaries*), *Regi a commentariis*. — Perchè il nome di *Segretario* fu la prima volta applicato a quelli, ch' essendo sempre vicini alla persona del Re, ricevevano i di lui comandi, e si chiamavano *Cherici del Segreto*; onde poscia formossi la parola *Segretario* (*Secretary*), *Regi a secretis*: e come in gran Signori cominciavano a dare a' lor *Cherici* (*Clerks*, cioè Uffiziali di penna) la qualità di *Segretarj*, quelli, che servivano il Re, si chiamarono, per distinzione, *Segretarj de' comandi*, *Regi a mandatis*. Questo continuò fino al Regno d' Enrico VIII. 1559; quando, ad un Trattato di Pace tra i Francesi, e gli Spagnuoli, i primi osservarono, che i Ministri Spagnuoli, i quali trattavano pel Re Filippo II., chiamavano se stessi *Segretarj di Stato*. Sopra di che i Francesi *Segretarj de' comandi* (*des commandements*), per emulazione, assunsero lo stesso titolo; che indi passò in Inghilterra.

Sin al Regno d' Enrico VIII. non vi fu che un solo *Segretario di Stato*: ma crescendo allora gli affari, quel Principe nominò un secondo *Segretario*; ambi d' egual potere, ed autorità, ed ambi col titolo di *principali Segretarj di Stato*. — Avanti il tempo della Regina Elisabetta, i *Segretarj* non sedevano alla tavola del Consiglio; ma quella Principessa gli ammise al luogo de' Consiglieri privati, o intimi; il qual onore hanno essi sempre dopoi ritenuto; e non si tiene mai alcun Consiglio o almeno rarissime volte, senza che vi sia uno di loro. — Al tempo dell' Unione d' Inghilterra e Scozia la Regina Anna v' aggiunse un terzo *Segretario*, a motivo che gli affari grandemente cresceano, i quali, quanto all' Inghilterra, vengono ugualmente e distintamente maneggiati da tutti e tre, quantunque l' ultimo porti sovente il titolo di *Segretario di Stato per l' Inghilterra Settentrionale*.

Hanno sotto la lor condotta e direzione gli affari più considerabili della Nazione, e sono obbligati ad un' assiduo servizio appresso del Re: ricevono e spediscono quanto viene alle lor mani o siasi per la Corona, per la Chiesa, o per la Milizia, per concessioni private, perdoni, dispensagioni, ec. come parimente per petizioni al Sovrano, le quali, quando son lette, si rimettono ai *Segretarj* per la risposta; il che tutto essi spacciano secondo il comando, e la direzione del Re.

Quanto agli affari forestieri, questi sono divisi in due provincie, o dipartimenti, che comprendono tutt' i Regni, e le Nazioni, che hanno qualche corrispondenza o negozio colla gran Bretagna; ricevendo ogni *Segretario* da' varj Principi e Stati compresi nella sua pre-

vincia, tutte le lettere, memoriali, o suppliche, e facendo loro tutte le spedizioni: e questa divisione sussiste ancora, non ostante l' addizione d' un terzo *Segretario*. — L' Irlanda, e le Colonie sono sotto la direzione del *Segretario* più anziano, il quale ha la provincia meridionale.

Di queste tre principali *Segretarj*, i due per l'Inghilterra Meridionale hanno ciascuno due *Sotto Secretarj*, e un principal Uffiziale (*chief clerk*); e l' altro per l' Inghilterra Settentrionale un *Sotto-Secretario*, ed un primo Uffiziale, con un numero incerto d' altri Uffiziali e Traduttori, i quali tutti intieramente da quelli dipendono.

I *Segretarj di Stato* hanno la custodia di quel sigillo, che dagl' Inglesi propriamente si chiama il *signet* (*sorta di suggello*), e la direzione dell' Officio del *signet*; nel quale stanno impiegati quattro Officiali (*Clerks*), che preparano quelle tali cose che hanno da passare il *signet*, in ordine al grande, o privato sigillo. Tutte le concessioni sottoscritte dal Re ritornano quivi, le quali, trascritte che sono, vengono portate ad uno de' principali *Segretarj di Stato*, e sigillate, ed allora dette *signets*, i quali *signets* essendo diretti al Custode del piccolo, o privato suggello (*Lord privy-seal*), autorizzano la di lui facoltà. V. Sigillo (*signet*), ec.

Dai *Segretarj di Stato* dipende parimenti un' altro Officio, detto l' *Officio delle Carte* (*paper-office*), nel quale si conservano tutti i pubblici scritti, carte, materie di Stato, ec. Vedi Paper-Office.

Tutt' i *Sotto-Secretarj*, e gli Uffiziali vengono scelti dai *Segretarj di Stato*, senza riserva ad alcuna persona: i *Sotto-Secretarj* ricevono da loro gli ordini e le direzioni, per iscrivere i dispaccj, forestieri, e domestici, i quali essi danno al primo Uffiziale, che gli distribuisce ai Sotto Uffiziali.

Segretario *di un' Ambasciata*, è una persona che serve un' Ambasciatore, per iscrivere i dispaccj relativi al negoziato.

V' è una gran differenza tra il *Segretario d' Ambasciata*, e il *Segretario* dell' Ambasciatore; l' ultimo è uno de' Domestici, o salariati dall' Ambasciatore; il primo è un servo, o ministro del Principe. Vedi Ambasciatore.

Segretario, o *Uffiziale*, che gl' Inglesi chiamano *Clerk*. Vedi Clerk.

Segretario *della Corona*. Vedi Clerk *of the Crown*.

Segretario *della Pipa*. V. Clerk *of the Pipe*. Vedi anche Pipe-*Office*.

Segretario *delle Assise*. V. Clerk *of the Assise*.

Segretario *degli Atti*. V. Clerk *of the Acts*.

Segretario *dell' Esito*. V. Clerk *of the Deliveries*.

Segretario *del Fisco*. V. Clerk *of the Check*.

Segretario *delle Taglie*, o sia *Scrittore*, *Writer of the Tallies*, è un' Uffiziale dell' Erario Regio (*Exchequer*), che serve di *Clerk* all' Auditore della *Ricetta*, *of the Receipt*: e scrive sopra le *Taglie* le intere lettere dei *Bills* di quel tale Officiale dell' Erario stesso, che *Teller* s' appella. V. Taglia, Exchequer, ec.

Segretario *dell' Uffizio della Corona*. Vedi Clerk *of the Crown*.

SEGUENZA. Vedi Sequenza.

§ SEGURA della Frontera,

Securitas Confinium, città dell' America settentrionale nella Nuova Spagna, stata fabbricata nel 1520 da Ferdinando Cortese sulla punta d'alcuni scogli.

SEI-SEGRETARJ, in Inghilterra, *Six-Clerks*, sono Ufficiali della Cancelleria del gran Conto, *of great account*, nel grado immediato sotto i dodici *masters*, o Consiglieri; il cui impiego si è di registrare commissioni, perdoni, patenti, facoltadi, che passano il gran sigillo. Vedi Clerk, e Cancelleria.

Anticamente erano Cherici, *Clerici*, e perdeano i loro impieghi se si maritavano: sono altresì Procuratori per le Parti ne' processi, che dipendono dalla Corte della Cancelleria.

Sotto di loro v' erano per l' avanti sessanta Ufficiali, *Clerks*, i quali coi Sotto-Ufiziali faceano gli affari dell' Officio; il qual numero venne poscia accresciuto fino a novanta. — Al presente il numero è indefinito; essendo stato fatto un' ordine, per ridurli al lor antico numero di sessanta; col non riempiere le vacanze, le quali la morte o altro può produrre, fin ch' essi sieno diminuiti al segno stabilito.

SEICENT' UOMINI, presso gl'Inglesi, *Syxhindemen*, termine puramente Sassone, che litteralmente significa seicento uomini, o uomini che vagliono seicento *scillini* l' uno.

Ne' tempi andati, tutti gli uomini in Inghilterra erano annoverati in tre classi; la *più bassa*, la *mezzana*, e la più *alta*; ed erano apprezzati secondo la lor classe: affinchè, se qualche ingiuria venisse fatta, si potesse dare soddisfazione giusta la stima, prezzo, o valore dell' uomo, cui quella è stata fatta. Vedi Hindeni.

Quei della *più bassa* si chiamavano *twy-hindemen*, cioè apprezzati a ducento *scillini*; quei della mezzana, *six hindemen*, cioè stimati a seicento *scillini*; e quei della *più alta*, *twelveindemen*, cioè valutati a mille ducento *scillini*. Vedi Twihindi, e Twelvehindi.

¶ SEIDE, o Sayde, anticamente *Cydon*, città della Turchia Asiatica nella Siria, con porto sulla costa del Mediterraneo. Presentemente è poco considerevole in confronto di quello, ch' era una volta. È situata in territorio fertile, in vicinanza d' un' isoletta, la quale comunica colla Città, e Terra ferma per via d' un superbo ponte. long. 53. 30. lat. 33. 10.

SEIGNORAGE. V. Signoraggio.

SEISIN, *seisina*, nella Legge Inglese, significa possessione. Vedi Possessione.

In questo senso dicesi, *primier seisin*, per primo possesso, ec. V. Primier.

Il *seisin* è di due sorte; *seisin in fact*, in fatto, e *seisin in law*, in Legge.

Seisin *in fatto*, è quando si prende un possesso attuale, e corporale.

Seisin *in legge*, è quando si fa qualcosa, che la Legge stima un possesso; come un registramento, *inrollment*.

Questo *in legge* dà un diritto alle terre e tenute, benchè il Proprietario venga a torto spogliato delle medesime. — Colui, che tiene solamente il possesso di un' ora quietamente preso, ha *seisin de droit*, di dritto, e *de claime*, di pretensione, di cui nessuno può spogliarlo colla sua propria forza, o sottigliezza, senza processo di Legge. Vedi Disseisin. — La Legge Civile chiama l' ultimo *civilem possessionem*, il primo *naturalem*. Vedi Possessione.

SEISINAM *habere facias*. Vedi l'art. Habere.

SEIZURE, nel Commercio Inglese. Vedi Arresto.

§ SELANDA, o Zelanda, *Selandia*, Isola del mar Baltico, la più grande del Regno di Danimarca. Viene separata all' E. dalla Scania, per mezzo dello stretto di Sund, all' O. dal gran Belt dell' Isola di Fionia, avendo al S. le Isole di Laland, e di Falster e il mare al N. La sua lunghezza è di 22 leghe, e la larghezza di 20. V' è una quantità di boschi pieni di salvatico. Abbonda in oltre di buoni pascoli, e d' ogni sorta di grano, il terreno essendo talmente ferace, che non fa d' uopo ingrassarlo. Copenhagen è la Capitale.

SELCE, *Silex*, sorta di pietra viva piccola, dura, livida, o nera; principalmente usata per produrre scintille di fuoco per collisione contro l' acciaro. V. Pietra, Fregamento, ec.

Gli Indiani, in luogo di *selce* e d' acciaro, adoperano due pezzi di legno verde, i quali eglino fregano violentemente l' un contra l' altro. Nell' Oriente, adoperano il legno *candon*; e nel Perù, il *reyaca*. Vedi Fuoco.

Le *selci* sono altresì uno de' principali ingredienti nel fare il vetro. Vedi Vetro.

Muri di Selce. Vedi Muro.

Supplemento.

SELCE, pietra focaja. Quelle faville di fuoco, che producons dal percuoter di contro a quel selce, che gl' Italiani acconcissimamente addimandano pietra focaja, con un pezzo d' acciajo, sono del numero di quelle tante cose, che il costume ci ha rendute familiari, ma dalle quali vienci somministrata materia amplissima per fare delle ricerche, ed inchieste, qualora volessimo applicare la nostra ragione a siffatto soggetto.

Il far gittar fuoco in questa maniera è stato probabilissimamente tanto antico, quanto lo si è stata la cognizione dell' acciajo; e dacchè è stato familiare il Microscopio presso di noi, egli è stato scoperto, come queste faville sono altrettante pallottoline sferiche di ferro distaccate per mezzo del colpo dalla massa, e rendute dal calore una spezie di scorie. Mons. Kemp di Kenvyck Chimico in grado estremo ingegnoso, e di un talento veramente ammirabile, si fece a proporre come un problema sommamente meritevole dalle applicazioni dei Curiosi delle cose naturali per lo scioglimento, e proposelo tutto intiero nelle appresso parole: « Allorchè una pietra focaja, ed un pezzo di acciajo vengono percossi insieme, se le faville, che ne scaturiscono, vengono ricevute sopra una carta bianca, vi en trovato essere altrettante masse rotonde, le quali, esaminate che vengano col Microscopio, vien trovato essere ferro squagliato, e scoriato, oppure vetrificato, il quale non corrisponderà altramente alla calamita ». Posto ciò adunque vien domandato. » 1. Quale de' due istrumenti contribuisca più a questo cambiamento nel ferro? 2. Qual sia quella sostanza, che è impiegata in simigliante effetto? 3. In qual maniera l'operazione venga ad essere effettuata? 4. Onde avvenga, che se sia usato il ferro in vece dell'acciajo, pochissime sieno le faville, che ne scaturiscano, od anche nessuna, e quando

» la percossa vien data coll'acciajo, onde » sieno in numero così copioso « ? Simiglianti dimande comparvero pressochè senza risposta, ed inestricabili, e questo perchè le persone appena sapevano come concepire, che il ferro, il quale vuole e richiede un fuoco per così lungo tratto di tempo continuato, e così eccedentemente violento per essere squagliato, potesse col solo mezzo di un semplicissimo colpo, e leggerissimo, non solamente essere squagliato, ma eziandio, per così dire, distrutto. I più ed eminenti Scienziati del tempo di questo valente Chimico scansarono di cimentarsi in questo appianamento, ed il famoso Muschenbroek, dal quale molti promettevansi una spiegazione da suo pari, alla perfine rimesse il tutto a Monsieur Reaumur, il quale aveva alcun tempo prima pubblicato un Trattato sopra il ferro, e l'acciajo, e che perciò veniva considerato come un Filosofante, che avesse profondamente considerato il metallo medesimo in tutt' e due gli stati divisati di ferro cioè, e d'acciajo.

Questo Valentuomo pertanto accettò di buonissimo grado l'impegno, o carico propostogli, e tentò lo scioglimento del proposto Problema per mezzo di sciogliere le appresso quistioni.» 1. Per quali mezzi il ferro in questa azione venga ad esser convertito, e cangiato in iscorie ? 2. Per quali metodi possa essere così distrutto ? 3. Onde avvenga, » che non solamente venga ad esser ridotto in iscorie, ma d'essere in uno » stato di fusione, e veramente renduto » liquido ? E 4. Onde il ferro somministri minor numero di faville in collisione colla pietra focaja, di quello facciasi l'acciajo „? Noi conosciamo bene quanto basta la natura del ferro per poter esser certi, ch'ei contiene una porzione abbondevole di materia infiammabile, e che il medesimo non è duttile; ma mentre egli ha in se stesso una quantità di questa materia infiammabile, e che quando questa viene ad essere intieramente cavata dal medesimo, fassi stritolabile, e viene ad esser ridotto in una spezie di scorie analoghe alle comuni materie vetrificate.

Ciò, che ci è guida efficacissima alla spiegazione del dato Problema, si è, che questa materia infiammabile contenuta nel ferro, viene ad essere con estrema agevolezza separata, allorchè il ferro è riscaldato in un fuoco aperto; la qual cosa vien toccata evidentissimamente con mano in quanto che rendesi effettivamente impossibile l'incalorire una verga di ferro in una fucina di un magnano, o fabbro a segno d'arrivare a farla acconcia per unirsi con un altra verga, senza ridurre tutta l'intiera sua superficie in iscorie, o ad una materia stritolabile, che viene ad essere tutta cacciata fuori dalla verga dai colpi del martello.

Più piccolo, e più sottile, che siasi un pezzo di ferro, più agevole riesce il ridurlo in iscorie; e quindi è facile il concepire, come in pezzetti estremamente piccioli non ricercasi più del riscaldargli una sola volta bene, e per intiero per ridurgli tutti affatto in iscorie; e viene agevolissimamente provato coll' esperienza, che essendo applicata la fiamma d'una candela ad un finissimo pezzettino di limature d'acciajo, questo incontanente arroventirassi, o diverrà rosso rovente, e questo, se venga lasciato raffreddarsi, e sia posto sopra una carta bianca, verrà trovato grandemente sog-

migliante, ed analogo alle scintille, fatte scaturir fuori dalla collisione della pietra focaja, e dell'acciarino, e sarà ridotto benissimo a scorie, e riuscirà stritolabile sotto l'unghia, non altramente che un pezzo di bragia, o di carbone.

Egli apparisce adunque, come non ricercasi, che un mero, e semplice instante di tempo per dare un calore d'arroventatura ad una picciola particella di ferro; e simigliantemente, che, quando questo calore è stato dato, è giuoco forza, che la particella abbia perduto quella materia infiammabile, la quale cagionava la sua duttilità, e per conseguente forza è, che sia ridotto a stato di scorie; e quindi non comparisce maraviglioso, o strano, che il picciolissimo pezzettino, o particella d'acciajo, che è fatta scaturire dalla pietra focaja, venga ad essere spogliata della sua materia infiammabile, e con essa della sua duttilità per mezzo d'esser conservata arroventata nell'aria aperta, pel solo tratto di tempo, quanto vuolvi dal suo uscir dall'acciajo, e cadere sopra la carta, che vienvi sottoposta per riceverla. L'estrema picciolezza della particella dà forza, e facoltà ad un calore di così corta durata, di distruggere la sua materia infiammabile, nella qual sola consiste la sua duttilità, e per ciò di ridurla ad una materia non altramente duttile, che è quanto dire, a mere scorie; e noi troviamo, che se una particella di finissima limatura d'acciajo sia fatta passare per la fiamma d'una lucerna forzata a tenere una direzione orizzontale per mezzo di soffiarvi di fianco con un cannello, vedrassi nell'istante medesimo del suo passaggio per questa medesima fiamma orizzontale, che gitterà delle scintille, ed infuocherassi; e se queste limature medesime d'acciajo così infuocate verranno ad essere ricevute sopra una carta bianca per tale effetto sott'esse collocata, le picciolissime particelle stesse verranno trovate rotonde, e stritolabili, e ridotte a genuine scorie in niunissimo conto differenti dai picciolissimi globuletti dell'acciajo scoriato, che vengono fatti saltar fuori dalla collisione dell'acciarino, e della pietra focaja, come vedemmo.

Allorchè noi abbiamo uopo di liquefare delle più grandi porzioni d'acciajo, o di ferro, ci è giuoco forza il ricorrere a tali sostanze, il mescolamento delle quali venga a rimpiazzare l'accrescimento di quella materia infiammabile, che il fuoco ne estrae: le sostanze, di questa spezie sono lo Zolfo comune, l'orpimento, l'arsenico, e cosa somigliante, e per mezzo di queste tali sostanze, viene ad essere incontanente fatto scorrere, e liquefare non altramente che lo stesso piombo. Veggansi le Memorie dell'Accademia delle Scienze di Parigi, sotto l'anno 1736.

Monsieur Reaumur avendo dato queste ottime famate per l'intendersi, onde il ferro venga ad essere scorificato dal cortissimo calore, ch'ei riceve dalla collisione della pietra focaja, e dell'acciajo, procede innanzi all'appianamento della ragione, onde il ferro somministri numero minore di scintille in collisione colla pietra focaja medesima di quello, che soministri il trovarsi in collisione coll'acciajo.

In simigliante occasione osserva questo Valentuomo, come egli era venuto accidentalmente, e per mero caso a scuoprire un novello fosforo del ferro, il somministrare l'operazione del quale,

verrebbe ad illuminare grandemente la materia, o soggetto proposto. Il metodo pertanto di farlo era il seguente:

Avendo egli squagliato alcuna porzione d'antimonio in un cruciuolo, vi andò gittando dentro in varie volte il doppio rispetto alla quantità di ferro ridotto in sottilissime scaglie: il tutto in un batter d'occhio si squagliò insieme, e divenne una sola fluida massa; poichè questo venne gettato entro una forma, e che fu raffreddato, in essendo limato con una ruvida lima comunissima venne a somministrare una longhissima congerie di vivacissime scintille di fuoco. Queste scintille erano molto più grandi di quelle, che sono prodotte dalla collisione dell'acciarino, e della pietra focaja, e fra queste le più grosse vennero persino ad attaccar fuoco alla carta sott' esse collocata per riceverle: ma in esaminando il Valentuomo queste scintille, ebbe a trovarle tutte, e poi tutte squagliate nella maniera medesima medesimissima di quelle prodotte dalla collisione dell' acciarino colla pietra focaja, non solamente arse, ma liquefatte, e ciò in guisa più perfetta di quelle della pietra stessa focaja. Se dopo tutto ciò altri si facesse ad interrogare: « onde avvenga, » che l'acciajo somministri numero assai » maggiore di scintille, di quelle faccias il ferro «; la risposta sarebbe pianissima, cioè, che la differenza della sola durezza verrebbe ad occasionar questo; ma concedendo eziandio, che l'acciajo, ed il ferro fossero d'una durezza uguale; l'acciajo ha per questo rispetto il vantaggio medesimo del ferro, quello cioè, che la poc'anzi mentovata mescolanza del ferro coll' antimonio ha sopra il puro ferro, in quanto che l'acciajo contiene porzione grandemente più copiosa di materia infiammabile, di quello contengane il ferro stesso, e questa medesima materia infiammabile trovasi altresì più ugualmente distribuita per tutta la sua superficie.

Può simigliantemente essere giudicato, che il selce, o pietra focaja non solamente contribuisca per la sua durezza allo scaturimento delle focose scintille, ma eziandio per mezzo del suo zolfo: ciò, che il colpo sloggia, o fa sloggiare dalla pietra medesima di spezie somigliante, e che pone in moto violento, non produca probabilmente poco, o picciolo effetto tanto nello squagliamento, quanto nella scorificazione di questo metallo. Che tutte le spezie di selci o pietre focaje contengano copia abbondevolissima di zolfo è cosa innegabile, e pianissima dall' odore sulfureo, che queste mandan fuori in essendo colpite insieme; e le faville, che vengono prodotte dal percuotere un ferro contro un' altro ferro, vengono peravventura probabilissimamente promosse dallo zolfo del metallo medesimo fatto sloggiare dalle parti che vengono a congiungersi col colpo.

Una prova grandissima dell' essere le faville squagliate, e rendute globulari per mezzo dello zolfo della pietra focaja si è, che le faville medesime possono essere fatte scaturire dall' acciajo nella maniera medesima non meno colla focaja, che col vetro, tuttochè in copia molto minore. Queste seconde scintille essendo state ricevute sopra una carta, vennero esaminate dal dotto Monsieur Reaumur, ed il Valentuomo trovò, esfere scorie d'una figura irregolare, le quali non si erano squagliate, e per con-

seguente, non si eran ridotte alla forma globulare delle altre scintille. In rapporto poi al grandissimo cambiamento nel ferro per mezzo di simigliante operazione oppure al suo essere, secondo la foggia d'esprimersi del sopralodato valentissimo Chimico Kemp, distrutto, comecchè non venga altramente a ritenere il suo carattere, e qualità di essere attratto dalla calamita, Monsieur Reaumur medesimo volendone cimentare l'esperienza, sopra la quale aveva egli prima ragionato, ebbe a trovare, come questa asserzione non era un fatto o per lo meno non era un fatto generale, e sempre vero.

Tutte le varie scintille, delle quali si fa parola, quelle prodotte dalla collisione comune della pietra focaja, e dell' acciarino, quelle del gocciolamento delle limature d'acciajo fatto sopra la fiammella orizzontale dell' accesa lucerna, e quelle eziandio proccurate dalla limatura del ferro antimoniata, tutte ebbero egregiamente bene a corrispondere all' usato comune fenomeno della calamita, non altramente che le limature comuni del ferro stesso si facciano: di maniera tale che, se avvenga alcuna fiata questo caso, e che così il ferro sia soggetto ad esser distrutto, nulladimeno egli non è un fatto generale, ma per lo contrario un caso rarissimo, e sommamente straordinario. Vegganſene le Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi sotto l'anno 1736.

Selci, o pietre focaje nella faccenda dei vetri.

La foggia di preparare le pietre focaje per le più fine, e più delicate operazioni nell' arte di fare i vetri, è la seguente:

Ti sceglierai delle selci o pietre focaje delle più dure, che dar mai si possano, quelle tali, che sono nere, e che resistono, e fanno testa alla lima, e che qualora vengano calcinate nel fuoco divengon bianche. Rimonderai queste medesime focaje, e le netterai diligentemente, ed a dovere di tutta quella bianca incamiciatura, o spezie di crosta, che loro è attaccata, e ciò fatto le calcinerai in un gagliardissimo fuoco, ed allorchè saranno perfettamente arroventite, e divenute rosse roventi, le gitterai entro l' acqua fredda: leverai via a forza d' acqua quelle tali ceneri, che possansi trovare aderenti ad esse pietre, e poi le pesterai, e le ridurrai perfettamente in polvere in un mortajo, la qual polvere staccerai con un finissimo staccio. Sopra siffatta polvere v'andrai versando alquanta acqua forte debole, oppure la flemma della medesima acqua forte; e ciò per isciogliere, e per dileguare qualsivoglia particella di ferro, che possa essere uscita in pestando dal mortajo: agiterai, e dimenerai ben bene, ed a dovere più e più fiate questa mescolanza entro a dell' acqua bollente, o ben calda, e ciò fatto la farai seccare, ed asciugare per uso. Nella divisata guisa voi verrete ad avere una polvere per fare i più fini, e più puri cristalli, e vetri perfettissimi, e senza alcuna pecca, o difetto, non altramente che se vi fosse servito del medesimo cristallo di rocca. Vegg. *Cramer*, Arte del saggiare i Metalli, p. 438.

Il dilavar via le particelle ferruginose per mezzo dell' acqua forte non è cosa necessaria, allorchè il vetro destinato ad esser composto, debba dopoi esser tinto col ferro; ma allorchè intendasi di fare un vetro purissimo bianco, questo è il me-

todo più ficuro perchè la cofa riefca a maraviglia bene.

Rompere, o tagliare la felce, o pietra focaja.

L'arte di tagliare, o per più adeguatamente efprimerci, di rompere, e fpezzare in figure uniformi la felce, o pietra focaja, è ftato da certuni fuppofto, efsere una delle tante arti, che fonofi perdute, e che più di prefente non fi pofseggono. Che quefta fofse nota, apparifce formalmente dall' antico Bridewell di Norwich, dalla porta dei Frati Agoftiniani di Conturbery, da quella della famofa Abazia di San Giovanni di Colchefter; dalla porta finalmente, che incontrafi in vicinanza di Whitehall, in Weftminfter.

Ma che l' Arte non fia effettivamente perduta, e che fia di prefente pofseduta dai Franzefi, lo fa toccar con mano la piattaforma, che offervafi nella fommità del Reale Offervatorio di Parigi, la quale, in vece d' effere impiombata, fecondo l'ufo comuniffimo delle cupole, e fomiglianti, è tutta laftricata di felce, o pietra focaja nella maniera poc' anzi additata. Ma noi non ci fiamo finora imbattuti a vedere che queft' Arte trovifi in alcun Libro defcritta. Veggaufene le Noftre Tranf. Filofof. fotto il N 477. p. 521. e Veggafi anche nel medefimo luogo l' Annotazione.

Olio di felce, o pietra focaja. Così addimandafi da alcuni una preparazione fatta di quattr' once di pietra focaja, o felce calcinata, e ridotta in polvere, e mefcolata con dodici once di fale di Tartaro. Siffatte foftanze venendo liquefatte infieme per mezzo d' un veementiffimo fuoco, precipitano in un vetro, il quale raffreddato che fia, venendo ridotto in polvere, e collocato in una cantina, fi liquefà in un' olio per deliquium. Da quefto, e dalla calcina di qualfivoglia metallo, viene a proccurarfi una delle note metalliche vegetazioni. Vegg. l'articolo VEGETAZIONI *Metalliche*.

SELENITE *, *selenites*, nella Storia Naturale, la *pietra della Luna*; una pietra, che, come dicefi, tuttor fi trova nella China, e la quale ha quefta notabile proprietà, di crefcere, e fminuirfi, a mifura che la Luna crefce e cala. — Si confervano alcune di quefte *seleniti* nel palagio di *Peking*, ftimate d' un incredibil valore. *Martinius*.

* *La parola è formata dal Greco σελήνη, Luna.*

SELENITE, prefso gli antichi Naturali, denota una pietra figurata, bianca, o trafparente; così detta perchè rapprefenta la Luna come in un vetro. Venne anche denominata *lapis specularis*. Vedi SPECULARIS.

Alcuni danno l' iftefsa appellagione al *Talco* di Mofcovia, per un'opinione, che la di lui lucidezza crefca, e fcemi colla Luna. Vedi TALCO.

SUPPLEMENTO.

SELENITE. È quefta nell' Iftoria Naturale la denominazione di un' abbondevoliffima Clafse di Foffili, i caratteri dei quali fono gli apprefso:

Sono quefti corpi compofti di fommamente magri, dilegini, ed mala pena vifibili filamenti ordinati, e difpofti in finiffimi, ugualiffimi, e fottiliffimi fiocchi; e quefti collocati, ed affefta

ti in regolariſſime figure nei parecchi generi differenti, avvicinandoſi, cioè, ad una romboide, oppure ad una colonna eſangolare, o finalmente ad un paralellogrammo rettangolato: ſono queſti foſſili ſpaccebili, non altramente che i talchi, ma poſſeggono queſta proprietà di ſpaccarſi non ſolamente in una direzione orizzontale, ma eziandio in una direzione perpendicolare: ſono queſti ſteſſi foſſili in alcun picciolo grado fleſſibili, ma niente affatto elaſtici: non eccitano la menoma fermentazione con i meſtrui ſpiriti acidi, ma calcinanſi perfettiſſimamente, e per intiero nel fuoco. Veggaſi la Tavola dei Foſſili, Claſſe 2.

Di queſta Claſſe hannovi ſette ordini di corpi, e ſotto di eſſi hannovi dieci generi. Le Seleniti del primo Ordine ſon quelle, che ſono compoſte di laſtre, o piaſtre orizzontali, e ſi avvicinano alla forma romboidale. Del ſecondo ſon quelle ſeleniti, che ſon compoſte di laſtre, o piani orizzontali ordinati, e diſpoſti in una forma colonnare, e triangolare. Del terz' Ordine ſon quelle, i cui filamenti ſono a ſtento viſibilmente diſpoſti in piaſtra, o piani, ma che nelle intiere maſſe compariſcono piuttoſto d' una ſtruttura ſtriata, che d' una ſtruttura tavolata. Del quart' ordine ſon quelle, che ſon piatte, o compreſſe, od appianate, ma d' una figura non determinatamente angolare. Del quinto Ordine ſon quelle formate di piaſtre ordinate, e diſpoſte perpendicolarmente. Del ſeſt' ordine ſon quelle, che ſon formate di congerie di piaſtre, o piani formati, ed ordinati nella figura d' una ſtella. E del ſettimo finalmente ſon quelle ſeleniti d' una forma o figura compleſſa, ed indeterminata. Veggaſi *Hill* Iſtoria dei Foſſili pagg. 119 120.

Del primo di queſti ſette ordini ſono tre generi, cioè, 1. Le *Leptodecarhombes*. Sono queſte ſeleniti ſottiliſſime d' una figura romboidale. 2. Le *Pachodecarhombes*. Queſte ſono ſeleniti più fatticce, e più groſse d' una figura ſimigliantemente romboidale. Le ſeleniti d' ambedue queſti generi ſon compoſte ciaſcheduna d' eſſe di dieci piani, o piaſtre. 3. Le *Tetradecarhombes*. E queſte ſono ſeleniti d' una figura romboidale, ma che invece di dieci piani, ſon compoſte di quattordici. Vegganſi onninamente gli articoli Leptodecarhombes, Pachodecarhombes, e Tetradecarhombes.

Del Secondo ordine hannovene ſimigliantemente tre generi. Il primo ſono le *Iſchnambles*. Son queſte ſeleniti d' una figura colonnare piatta, od appianata ottoedrale, compoſte di ſei lati, e di due eſtremità mozze, o troncate. 2. Le *Stamblices*. E queſte ſono ſeleniti d' una forma colonnare ottoedrica, ma non ſon piatte, od appianate. 3. Le *Oxuciæ*. E queſte ſono ſeleniti d' una forma colonnare, ma non mozze, o troncate, o ſia colle eſtremità rotte, ma terminanti alla foggia d' un cono, o piramide in ciaſcheduna eſtremità in una punta. Vegganſi gli Articoli Ischnamblucis Stamblucis ed Oxuciæ.

Del terz' ordine havvi ſoltanto un genere noto, e ſono le *Inamblucia*. Queſte ſono ſeleniti colonnari, con eſtremità dirupate, e d' una teſſitura non già tavolata, ma bensì fibroſa.

Del quart' Ordine havvi ſimigliantemente un ſolo genere conoſciuto finora, e ſono le *Sanidia*. E queſte ſono ſeleniti d' una figura non determinata, ma ſono d' una ſtruttura tavolata, ed aſſomiglianſi ad altrettanti tubi sfogliati. Vegganſi

gli Articoli Inamblucia, e Sanidia.

Del quint' Ordine havvi di partnoto un genere solo, e queste sono le *Cathetolipes*. E queste sono seleniti ottoedricali avanti piani perpendicolari, ed angoli ottusi. Vegg. *Hill*, Istoria dei Fossili, pagg. 121. 122. 123. & seq.

Del sesto Ordine hannovene due generi, cioè, 1. Le *Lepastri*. E queste sono seleniti composte di filamenti ordinati, e disposti in piani, e formati a foggia di una stella. 2. Le *Trichestra*. Queste poi sono seleniti composte di filamenti a mala pena visibilmente disposti in piani, ma ordinati in fila nella forma d' una stella raggiata, ed apparentemente d'una semplice, e mera tessitura striata. Vegganfi gli Articoli Lepastra e Trichestra.

Del settimo ordine finalmente avvi un sol genere noto, e questo sono le *Symplexia*. Queste sono seleniti composte di varj corpi irregolarmente accozzati, e connessi della struttura, ed insieme della figura generale dell' uno, o dell' altro dei primi generi. Vegg. Symplexium.

La struttura delle seleniti di tutti i generi del primo ordine è esattissimamente simile: sono tutt' esse composte d' un grandissimo numero di ben larghi piani, che diconsi anche fiocchi, o sfogliami, in grandissima parte assomigliantisi esternamente ai fiocchi, o sfogliature dei talchi sfogliati. Questi piani, o sfogliami sono della lunghezza, e della larghezza medesima di tutta l' intiera massa. La cima, ed il fondo essendo una medesima tale sfogliatura, o piano somigliante cadauna d' esse, e quelle che trovansi fra queste in guisa somigliante ciascheduna formando una simile sfogliatura isolata, e di persè, ed il corpo può sempre, e costantemente essere con grandissima agevolezza spaccato ugualissimamente secondo la direzione di queste medesime sfogliature. Queste però differiscono sommamente, e totalmente dai talchi: avvegnachè queste sfogliature sieno ciascheduna d'esse composte d' un dato numero di fila, o filamenti paralelli, che trovansi d' ordinario disposti in direzione paralella ai lati del corpo, o delle seleniti, tuttochè alcune volte in direzione paralella alle loro estremità. In parecchie delle spezie trovansi essi corpi simigliantemente divisi da linee paralelle piantate, e situate ad una ben considerabile distanza l' una dall' altra, e le piastre, e sfogliature in ispaccandosi, od in aprendosi, vanno assai fiate a rompersi in queste medesime linee. Aggiungasi a tutto questo, che esse non sono elastiche, e che si calcinano perfettamente, e per intiero. Veggasi Hill, Istor. dei Fossili, pag. 120.

La struttura delle seleniti del second' ordine è la medesima a cappello di quella del primo; ma questa in parecchie delle mostre, o saggi delle medesime trovasi avere i filamenti, dei quali le piastre, o sfogliami sono composti, scorrenti in due diverse direzioni, ed incontrantisi in un' angolo ottuso; e nel mezzo vienvi generalmente rilevata in questo caso una linea retta scorrente, e portantesi per tutta la lunghezza della colonna, e le picciole porzioncelle di creta, o d' argilla introducendosi, ed insinuandosi in questo screpolo, o spaccatura, vengono a rappresentare in essa la figura di una spiga d' erba con naturalezza tale, che è giunta ad ingannar molti a segno, che sonosi dati a credere, che colà entro vi fosse realmente una

spiga d'erba Gli altri ordini sendo soltanto composti d'un solo, e semplice genere, la spiegazione, ed appianamento dei medesimi e della loro struttura potrassi riscontrare sotto il respettivo lor nome generico. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili pag. 121. Veggansi di pari gli Articoli LEPTODECARHOMBIS, ec. ec.

SELENOGRAFIA *, un ramo della Cosmografia; che descrive la Luna, e tutte le di lei parti, ed apparenze; appunto come la Geografia descrive quelle della Terra.

* *La parola è formata da σελήνη, Luna, e γραφη, descrizione.*

Dopo l'invenzion del Telescopio, la *Selenografia* è stata ampiamente migliorata. Abbiamo ora nomi distinti pella maggior parte delle regioni, mari, laghi, monti, ec. visibili nel corpo della Luna, *Hevelius*, Astronomo rinomato, e Borgomastro di Danzica, il quale ha pubblicato la prima *Selenografia*, nominò i varj luoghi della Luna da quelli della Terra, e *Ricciolus*, dai nomi de' famosi Astronomi, e Filosofi. — Così ciò, che l'uno chiama *mons Porphyrites*, l'altro lo chiama *Aristarchus*. Ciò che l'uno chiama *Ætna*, *Sinai*, *Athos*, *Apenninus*, ec. l'altro l'appella *Copernicus*, *Possidonius*, *Tycho*, *Gassendus*, ec. V. LUNA.

Nell' *Osservatorio* Reale di Parigi si continua a far delle *Mappe Selenografiche*. Il Sig. Cassini ha pubblicato un' Opera detta *Instructions Seleniques*.

¶ SELESTAT, *vedi* SCHELESTAT.

¶ SELEUCIA, città d'Asia, nella Caldea. Tanto la Città, quanto la Provincia hanno cangiato il nome; la città chiamandosi ora *Bagdad*, e la Provincia il *Gierack*. Bagdad è città assai celebre, credendo alcuni, che fosse l'antica Babilonia, *vedi* BAGDAD. Trovasi nel distretto della Soria, sotto il Bassà di Aleppo, un' altra picciola città chiamata Seleucia.

SELEUCIANI, una Setta d'antichi Eretici, detti anche *Hermiani*. Vedi HERMIANI.

Seleuco, ed *Hermias* essendosi collegati a disseminare la lor dottrina, insegnavano, che Dio fosse corporeo, che la materia elementare fosse coeterna a lui, e che l'anima umana fosse formata dagli Angeli, di fuoco e d'aria. — Negavano altresì, che Gesù Cristo sedesse alla mano destra di Dio; asserendo, ch' egli avesse abbandonato un tal diritto, ed avesse rimosso nel Sole il suo Trono. Vedi ASCENSIONE.

SELEUCIDI, *Seleucidæ*, nella Cronologia. — *L'Era de'* SELEUCIDI, o l'*Era* Siro-Macedone, o *Syro-Macedonia*, è un computo di tempo, cominciando dallo stabilimento dei *Seleucidi*, una razza di Re Greci, i quali regnavano come Successori di Alessandro il Grande nella Siria; appunto come regnavano i Tolomei in Egitto. Vedi EPOCA.

Noi troviamo quest' *Era* espressa nel Libro de' Maccabei, e sopra un gran numero di medaglie Greche battute dalle Città di Siria, ec. — I Rabbini e gli Ebrei la chiamano *Era de' Contratti*, perchè essendo allora soggetti ai Re di Siria, furono obbligati a seguire il lor metodo di computare in ogni contratto.

Gli Arabi la chiamano *Tarik Dilkarnain*, *Era* di due corna, che, secondo alcuni, significa l'*Era* d'Alessandro Magno; poichè quel Principe portava due corna di montone sulle medaglie, ad

imitazione di Giove Ammone, di cui egli volea ad ogni modo esser figliuolo. — Ma altri l' intendono assai meglio dei due Regni di Siria, e d' Egitto, li quali erano allora spartiti, o divisi; e d' un solo Imperio separato in due Monarchie.

Il gran punto è di saper l'anno, in cui si fece una tal separazione; ovvero, ch' è la stessa cosa, quando Seleuco Nicanore, uno de' Capitani d' Alessandro, ed il primo de' *Seleucidi*, stabilì il suo Trono in Siria. — Senza riferire distintamente i varj sentimenti di varj Autori, basterà l' osservare, che, secondo i migliori calcoli, il primo anno di quest' *Era* cadde nell' anno 311 avanti Cristo, il che era 12 anni dopo la morte d'Alessandro. Vedi Epoca.

¶ SELINGINKOY, Città dell' Imperio Russo, nella Gran Tartaria, sul fiume dello stesso nome. Serve di Piazza frontiera della Moscovia dalla parte della China.

¶ SELINGENSTAT, o Salingunstat, *Salingstadium*, Città d' Alemagna nell' Elettorato di Magonza. Altre volte era Imperiale presentemente obbedisce all' Elettore. Giace al concorso del fiume Gernsprentz col Meno, due leghe, e mezza da Francfort al S. O. e 4. al N. E da Magonza. long. 26. 7. latitud. 50.

¶ SELIVREA, *Selimbria*, Città della Turchia Europea nella Romania, sul mar di Marmora. Ella è quasi del tutto rovinata. È distante 14. leghe da Costantinopoli all' O. long. 45. 42. latit. 41. 3.

SELLA, nel Maneggio, una sorta di sedile imbottito, messo sul dorso d' un cavallo, per comodo del cavaliere. Vedi Cavallo, ec.

L' origine della *sella* non è ben nota. *Gorop. Becanus* ne attribuisce l'invenzione ai *Salii*, popoli fra gli antichi Franchi; e quindi, dic' egli, venne il Latino *Sella*.

Certo si è, che gli antichi Romani non conosceano l' uso, nè della *sella*, nè delle staffe; onde Galeno osserva in parecchj luoghi, che la Cavalleria Romana, in tempo suo, era soggetta a varie malattie d' anca, e di gambe, mancando gli uomini a cavallo di sostegno pe' lor piedi. E lungo tempo prima di lui, Ippocrate notò, che gli Sciti, i quali stavano molto a cavallo, erano travagliati da flussioni nelle gambe, perchè le tenean pendenti.

La prima volta, che siasi parlato di *selle* fra i Romani, fu l'anno 340; quando Costanzo, proccurando di spogliare dell' Imperio il suo fratello Costantino, fece testa contro il di lui Esercito, ed entrando nello Squadrone, ov' egli in persona trovavasi, lo gittò di *sella*; come ce n' informa lo Storico Zonara. — Per l' avanti, si servivano di certe bardelle quadre, tali quali si veggono nella Statua d' Antonio nel Campidoglio.

L' uso delle *selle* cominciò a stabilirsi in Inghilterra per una legge d' Enrico VII. con cui la nobiltà venne obbligata a cavalcare in *sella*. — É solo da poco tempo in qua, che gli Irlandesi hanno abbracciato un tal uso.

Vi sono varie sorte di *selle*, presso gl' Inglesi, come

La Sella *da corso*, ch' è assai piccola, con gheroni, od orli rotondi.

La Sella *Burford*, che ha il sedile, e i gheroni piani, e schietti.

La Sella *da cuscinetto*, la quale è di due sorte; l' una fatta con borra davan-

ti il sedile, l' altra con cuscini sotto le coscie.

La Sella *Francese a cuscinetto*, la cui borra va tutt' all' intorno del sedile.

La Sella *a portamantello*, guernita di un pezzo dietro al sedile, per tener le bagaglie lontane dalla schiena del cavaliere.

La Sella *da Guerra*, guernita pure di un pezzo, e d' un cuscino, si davanti, che di dietro.

Sella *Equina*, *Turcica*, o *Sphenoides*, è un nome dato alle quattro *apophyses dell' os sphenoides*, o *cuneiforme*, nel cervello; a cagione che formano una somiglianza di *sella*, o di simil arnese, che i Latini pur chiamano *sella*. Vedi Sfenoide, e Cervello.

Alle volte si chiamano anche col nome Greco *Clinoides*. In esse si contiene la glandula *pituitaria*, ed in alcune bestie, la *rete mirabile*. Vedi Pituitaria, e Rete.

SELLATO, cioè *scorticato dalla sella* (*saddle galled*), chiamano gl' Inglesi quel cavallo, la cui schiena è ferita, o logorata a causa della sella.

Si cura col fare alla parte un bagno d'urina, o d'acqua calda: quando la piaga è grande, se le fa un bagno d' acqua seconda, spargendovi sopra la polvere di vecchie corde o lino, e consumando la carne morta con vitriuolo, o *colcothar*.

Sellato, si dice propriamente il cavallo, quando ha la schiena, che piega troppo verso la pancia.

SELVA, *Sylva*, o *Silva*, nella Poesia, un componimento Poetico fatto, per così dire, a capriccio, o per salto; in una spezie d' estasi, o di trasporto, senza molta riflessione o meditazione. — Tali sono le *Selve*, *Sylvæ*, di Stazio le quali, com' egli ce n' assicura, sono state tutte in tal modo composte.

Quintiliano stende l' uso della parola *Sylva* a qualunque scritto fatto in fretta, ed in un tratto.

La parola *Sylva* è Latina, e litteralmente, significa *Bosco*, *Selva*, *Foresta*; donde il lei principal uso, presso gli Inglesi, si è di metaforicamente esprimere certe raccolte di componimenti Poetici, di varie sorte, e sopra varie materie; come appunto una *selva* è propriamente un' adunanza d' alberi di diverse spezie.

Selva, nelle Leggi Inglesi, *Vert*. Vedi Vert.

SELVA, *Selvatico*, *Macchia*. Vedi Foresta.

SEMBIANI, una Setta d' antichi Eretici, denominati dal lor Capo, *Sembius* o *Sembianus*, il quale condannava ogni uso del vino, come cattivo in se stesso; persuadeva a' suoi seguaci, che il vino era una produzione di Satanasso, e della Terra; negava la Risurrezione de' morti, e rigettava la maggior parte de' Libri del Vecchio Testamento. *Jovet*.

SEMBRADOR, un' ordigno, inventato da *Don. Jos. de Lucatello*, per un' eguale seminatura della semente; descritto nelle Transazioni Filosofiche, sotto il titolo di *Sembrador Spagnuolo*. Vedi Seme, e Seminazione.

Si fa molto consistere la perfezione dell' Agricoltura nel mettere le piante in proporzionate distanze, e nel dare una sufficiente profondità alle radici, acciocchè possano stendersi, e ricevere il necessario lor nutrimento: nulladimeno si usa pochissima attenzione nella pratica di questa parte importante della

cultura; ma si seminano a manate, gittati alla cieca, grani d'ogni sorta; ed in tal modo quattro parti, di cinque, della semente si perdono. — Per rimediare a quest' inconveniente, s' è inventato il *Sembrador* o sia Seminatore, il quale essendo attaccato all' aratro, tutta la faccenda di arare, seminare, ed erpicare si eseguisce in una volta; si schiva la briga all' uomo che semina; e il grano si sparge ad eguali distanze, ed egualmente profondo nelle viscere del solco.

Di quest' ordigno se ne fece lo sperimento in presenza dell'Imperador Leopoldo ne' campi di *Luxemburg* in Austria, ove il terreno suol rendere quattro o cinque volte tanto; ma la raccolta dal terreno seminato con questo strumento, fu di sessanta volte tanto; come apparisce da una Certificazione dell' Ufficiale dell' Imperadore, destinato per vedere la sperienza, sottoscritta a Vienna li 1.mo d' Agosto, 1663.

Una figura del *Sembrador* si trova nelle Transazioni, N.° 60. fatta dal Conte di *Castlemain*.

SEME, Semen, una materia preparata dalla Natura, per la riproduzione, e conservazione della spezie, sì negli uomini, che negli Animali e nelle piante. Vedi Generazione, Animale, Pianta, ec.

Alcuni Naturali aggiungono, che anche le pietre, i minerali, e i metalli stessi hanno ciascheduno il lor proprio *seme* nelle lor miniere, col quale sono prodotti e perpetuati. Vedi Minerale, Pietra, ec.

Seme, *Semen*, nell' Economia animale, è una bianca, liquida materia, o umore, il più grosso di tutti gli altri nel corpo, separato dal sangue ne' testicoli, e riserbato in vasi proprj, per servire di mezzo alla generazione. — Per *analisi* Chimica si trova, ch' egli è composto quasi intieramente d' olio, e di sali volatili, mescolati insieme per la mediazione di poca flemma. Il Dr. *Drake* crede, che la di lui attività derivi dai sali, di cui egli abbonda molto più, che qualunque altro liquor animale. Vedi Umore.

Le parti interessate nella preparazione del *seme* sono le arterie spermatiche, le quali portano il sangue alla sua *secrezione* ne' testicoli; i testicoli, e le *parastatæ*, ove la *secrezione* stessa principalmente si effettua; i vasi deferenti, che conducono la materia *secreta*, o segregata, fuori de' testicoli; e le vescichette o *vescicole* seminali, che la ricevono e la conservano per essere messa fuori nel coito. Si vegga ciascuna di queste parti descritta sott' il suo proprio Articolo, Testicolo, ec.

Il sangue ricevuto, in picciole quantitadi, nelle arterie spermatiche, e quivi, per la particolare struttura delle parti, assai diminuito della sua velocità, vien' ancora di più ritardato circa il corpo piramidale, o varicoso, e vengono le sue parti più rosse, e più spesse, portate via da canali che sboccano nelle vene. Così reso più palido e più lento, egli è ricevuto ne' serpeggianti recessi de' testicoli, ove, quasi stagnando, assume un color di cenere, e viene davantaggio preparato, inspessato, ec. nel *dutto Highmorianus*, donde, lentamente spinto nell' *epididymidæ*, o *parastatæ*, egli viene ancor di più preparato ed elaborato nelle pieghe e ne' gruppi di esse, ed alla fine, s' insinua lentamente ne' vasi deferenti, od *ejaculatorj*. Questi

consistono, alla prima, in una materia spessa, e fungosa, e sono strettissimi, ma divenendo sensibilmente più larghi, e poscia di bel nuovo più stretti, negl intricati giri e regiri de' medesimi vien raccolto l' umore, scemato del suo moto, davantaggio elaborato, e concotto, e finalmente cacciato nelle vescichette seminali, nelle cui varie cellette e meati ei vien ricevuto, riposto, fissato, ingrossato, imbianchito, e sollevato o ridotto alla sua ultima perfezione; nel qual stato egli si chiama *seme*.

É da osservarsi, che non v' ha alcun umore nel corpo, che si generi sì lentamente, ed incontri tanti mezzi che lo ritardino, o lo elaborino e lo concuocano, quando sta fermo, come il *seme*. Alcuni credono, che, in tutto il suo ritardato progresso, oltre ciò, che è apparente, gli si aggiunga sempre qualcosa dalle minute vescichette nervose; e qualcosa via sene levi, dai varj linfatici, e in tal modo egli si scarichi nelle vescichette venose del corpo piramidale, e nelle piccole vene delle vescichette seminali, e di là negli umori di tutto il corpo: *Boerhaave* stima e l' uno, e l'altro, assai probabile.

Il *seme*, od umore, così formato ne testicoli, *parastatæ*, vasi defferenti, e vescichette seminali, essendo, quand'è nuovo, o fresco, allungato con un po' d' acqua calda, ed esaminato con un buon microscopio, pare consistere in animaletti innumerabili, piccoli, bislunghi, vivi, ed a guisa d' anguille, fluttuanti nell'altra parte di quest'umore. — Dicesi, che questo sempre si osservi nel *seme* di tutti gli uomini, quadrupedi, uccelli, pesci, animali anfibj, ed insetti. Vedi Animaletto.

Col paragonar questo alla massa, figura, luogo, cangiamento, ec. della *carina* del pollastro descritta da Malpighi, ed alla nota legge della natura osservata nella generazion delle rane; egli apparisce ampiamente probabile, che gli animaletti del *seme* maschio contengano i rudimenti, o stami del futuro corpo umano, e ciò tanto più, quanto, ogni qual volta mancano i testicoli, o quest' umore, v' è sempre la sterilità dal canto del maschio.

Il Sig. *Leeuwenhoeck*, primo scopritore di questi animaletti, e molti altri dopo di lui, non fanno scrupolo di chiamarli veri *feti*, piccioli uomini; ed alcuni sono giunti fino a pretendere di scoprire in essi qualcosa di figura umana. — Ma *Verheyen*, ed altri dopo lui, negano l' esistenza di cotali animaletti; sostenendo, che il moto intestino delle parti del *seme*, tenuto in piè dalla di lui caldezza, è quello solo, che esibisce quest' apparenza, la quale certe persone bizzarre hanno migliorata fino ad attribuirle la figura di saltellanti animaletti; ed insistendo, in confermazione di ciò, che subito, ch'il calor esse n' è andato, cessa ogni apparenza d' animali. — Ma ciò non ostante, la dottrina degli animaletti nel *seme*, sembra oggidì quasi generalmente accettata. Vedi Generazione.

Alcuni ammettono quattro varie sorte di *seme*: il *seme* de' testicoli, quello delle vescichette seminali, quello delle *prostate*, e quello delle glandule del *pene*. — I due primi, che noi abbiamo descritti come un solo e medesimo umore, solamente in diverse situazioni o gradi, si tengono da quegli Autori per differenti; non essendo essi capaci di ritrovare qual-

che stretta comunicazione tra i vasi differenti, e le vescichette; ma una tal comunicazione è sì ampiamente dimostrata dal Dot. *Drake*, che altro più non occorre per far vedere, che tali *semi* non sono diversi. — Il liquor delle *prostate*, e quello delle glandule del *penis*, secondo l' asserzion generale, non sono alcun vero *seme*, non più di quello, che dalle femmine si gitta: ned evvi alcuna buona ragione, perchè l'uno, o l' altro di questi abbia a chiamarsi tale, mentre la loro apparenza è assai differente, e mentre altri sufficienti usi sono loro assegnati, come sarebbe, di foderare e lubricare le parti, affinchè il *seme*, l' urina, ec. vengano a passare più liberamente, e senza attaccarsi. Vedi Prostate.

Ad ogni modo il liquor seminale, tal quale per uso si getta, è una mistura di patecchj fluidi, versati allo stesso tempo nel comun canale dell' *urethra*, o dalle glandule che gli hanno segregati, o da' serbatoj (*reservoirs*), che gli hanno conservati.— Il Sig. *du Vernay* osserva, che in ispezie differente il numero, e la struttura di questi organi, è pur differente. Nell' uomo, i principali sono le vescichette seminali, e le *prostate*, oltre quanto venne scoperto dal Sig. *Cowper*, *cioè*, un numero di nuovi corpi glandulosi dalle due bande dell' *urethra*, i cui *dutti escretorj*, sboccano nell' *urethra*, verso la radice della verga. Vedi Mucose *Glandule*. Il Sig. *du Vernay* ha trovato, che i medesimi stanno parimente nella maggior parte degli altri animali, e collocati nella stessa maniera.

Si disputa, se il liquore da essi feltrato sia necessario alla generazione? Il Sig. *du Vernay* crede di sì; e la sua principal ragione si è, che negli animali, che sono stati castrati, queste glandule, non meno che tutte l' altre sorgenti della generazione, si trovano secche, e guaste.— Il Sig. *Littre* si oppone a ciò, dicendo, che come le vescichette seminali, e le *prostate*, hanno certe piccole cellette, in cui il lor feltrato liquore si deposita, egli è facile da comprendersi, che i loro umori possono aspettare per qualche tempo l' occasione d' essere messi fuora; ma che queste nuove *prostate*, o glandule, del Sig *Cowper*, non avendo tali serbatoj, dee il lor liquore scolare nella cavità dell' *urethra*, a misura ch' ei vien separato, ed essere destinato, per qualche uso continuo, non momentaneo, o casuale. Egli aggiugne, che siccome i *dutti escretorj* di queste glandule traversano il corpo spugnoso dell' *urethra*, per due pollici, prima che penetrino nella di lei cavità, e come ne' soli momenti in cui il liquore dovrebb'essere scaricato per assistere alla generazione, questo corpo spugnoso trovasi estremamente dilatato, e i suoi lati sono in uno stato di compressione, il liquore dee essere allora meno disposto, che mai, allo scarico. Vedi Erezione.

Per lo destino del *seme* allorchè si trova nell' utero: Vedi Concezione, Generazione, ec.

Seme, nella Botanica, è l' ultimo prodotto d' una pianta, per cui la spezie viene propagata. Vedi Pianta.

Il *seme*, o semenza, è frequentemente il frutto della pianta, come n' è il caso nella maggior parte dell'erbe. Vedi Frutto.

Alle volte egli è solamente una parte inchiusa nel frutto, e questa in forma di grano, di nocciuolo, o di coccola. V. Grano, Nucleus, Acini, ec.

Il *seme* è il natural germe del fiore, e quello per la cui produzione tutte le parti del fiore sono destinate, ed occupate, di modo che quand' una volta egli è ben formato, le varie parti del fiore si scemano, e spariscono. Vedi Fiore.

Egli è prodotto dalla farina delle cime (*apices*), lasciata cadere sulla testa del *pistillo*, e di là avanzata ad un'utero al fondo di questo, diviso in varie cellette; ove, venendo a ricevere il succo nutritivo della pianta, ei resta alla prima ammollito, poscia gonfiato, accresciuto sì in materia, che in massa, ed in fine viene al suo stato di maturità. —Per una contezza più particolare sulla maniera della generazione del *seme*. Vedi Generazione.

Che tutta la pianta sia contenuta nel *seme*, è un'opinione sì antica, che lo è Empedocle, ed è tuttora la più accreditata dottrina fra la generalità de'Naturali. Le danno gran forza la sperienza, il microscopio, e la moderna Filosofia. Effettivamente, coll' uso di buoni microscopj noi discopriamo nel *seme* parecchie parti dell' albero futuro, solamente in miniatura; particolarmente una piccola radice, detta *la radicetta*, o *radicula*, ed uno stelo, detto *plumula*. Vedi Radicetta, e Plumula.

Nella vita di Malpighi abbiamo una disputa tra lui, ed il Sig. Triumphetti, Proposto del Giardino Medico in Roma; se l' intera pianta sia attualmente contenuta nel *seme*? Malpighi ne sostiene l'affermativa, con vigorosi argomenti; de' quali uno si è, che in un fagiuolo prima che sia seminato, l' occhio assistito con un microscopio facilmente discopre le foglie, un bottone, ed anche i nocchj, o piantazione delle foglie, o sia loro impressione sul gambo. Il gambo stesso è assai chiaro, ed evidentemente consiste in fibre legnose, ed in alcune serie di piccioli *utricoli*. — E come il Sig. Triumphetti opponea, che per povertà, traspiantamento, ec. varie piante degenerano in altre, particolarmente il formento in loglio; in risposta a questo, ch' è una delle più forti obbiezioni contro tal oppinione, Malpighi soggiugne, di non esser egli interamente persuaso della verità di quest' obbiezione; perchè tanto egli stesso, quanto i suoi amici, facendone lo sperimento, non trovavano che succedesse qualche metamorfosi del formento: ma che, data anche la metamorfosi, il mancamento è del terreno, o dell' aria, o della cultura. Ora, da una condizione morbida e mostruosa della natura, non si può inferire il di lei stato vero e permanente. Vedi Degenerazione.

Allo stesso oggetto, il Sig. *Leewenhoeck*, dopo una sottil osservazione fatta in un granello di melarancia, ch'egli avea fatto germogliare nella sua tasca, ec conchiude, « Così noi veggiamo in » che modo una piccola particella, non » più grossa d' un rozzo grano di rena, vien accresciuta, ec. « Chiara dimostrazione, che la pianta, e tutto ciò che le appartiene, era attualmente nel *seme*, *cioè* il corpo, la radice, ec. — Il Sign. *Derham* aggiugne, che di tutti i *semi* ch' egli ha osservato, eccetto l' aceto, la pianta apparisce la più schietta e chiara all'occhio nudo nella voce vomica.

La fecondità delle piante, nella produzion de' *semi*, è assai sorprendente. Il Sig. *Dodart*, nelle memorie dell' Accademia Francese delle Scienze, computa, che un' olmo, vivendo cent' anni, or-

dinariamente produce da sè 3300000 grani; ed aggiugne, che se gli fosse stata mozzata la corona, o testa, egli avrebbe sbocciato altrettanti rami, entro la distanza d' un mezzo pollice dal luogo, ove seguito ne fosse il taglio, quanti ne avea prima; e che a qualunque altezza egli fosse stato mozzato, l' effetto sarebbe stato sempre il medesimo.— Quindi ei conchiude, che l'intero tronco, dal terreno fin' al cominciamento de' rami è pieno di principj, o piccoli embrioni di rami, i quali, certo si è, non possono comparire tutti in una volta, ma venendo concepiti come separati da orli o margini circolari, dell' altezza d' un mezzo pollice, compongono tanti ordini o filari di rami, ciascuno de' quali è pronto a spuntare, e realmente spunterà, se la testa ne viene scapezzata giusto al dissopra di esso.

Ora questi rami invisibili esistono sì realmente, che quegli che appariscono: perchè da qual altra parte mai dovrebbon' eis si venire? il tronco non può produrgli, altro non essendo egli stesso, che un fascio di fibre, privo d' ogni azione: nè può produrgli il succhio, il quale, come il sangue, è atto a nutrire le parti, ma non a formarne di nuove. — I di lui rami esistevano prima che si scappezzasse l' albero; e se fossero comparsi, avrebbono portato un' egual numero di *semi*, come quegli che comparvero. Questi *semi*, adunque, debbon' eglino già contenere in piccolo.

Sul qual piede, si può dire che l' albero attualmente contenga in se stesso 1584000000 *semi*, co' quali ei possa moltiplicarsi altrettante volte. — Ma che diremo, se ciascun *seme*, o grano d' un'albero, contiene in sè un altr'albero, il quale contiene lo stesso numero di *semi*? e se non possiam mai venire nè ad un *seme* che non contenga alberi, nè ad un albero che non contenga *seme*? avremo così una progressione geometrica crescente, il cui primo termine è 1, il secondo 1584000000, il terzo, il quadrato di 1584000000; il quarto, il suo cubo, ec. in infinito. V. Fecondita'.

È sempre stato supposto, che parecchie spezie di piante sieno prive di *seme*, poichè nessuna osservazione, nessun microscopio, nessun' Anatomia, ha scoperto cosa simile a loro: tali sono le capillari, le varie spezie di *fuci*, piante marine, moscoli, ec. — Ma la felice industria del presente Secolo ha scoperto i *semi* d' alcune di loro; e ci ha lasciati fuor d' ogni dubbio, che l' altre pur non ne mancano.

I *semi* della felce, e delle piante capillari, vennero la prima volta scoperti da *Cæsius*; e dopoi più ampiamente, e con maggior critica dal Sig. W *Cole*. I *semi* d' alcune piante marine furono scoperti dal Conte Marsigli, e quelli d'altre dal Sig. *Reaumur*: del primo si fa menzione nell' Istoria dell Accademia Franzese per l' anno 1712, e del secondo pur nella medesima per l anno 1711. I *semi* d' alcune spezie di *fuci* sono stati discoperti dal Sig. Samuele *Doody*; quegli degli arbusti corallini, dal Dr. *Tanc. Robinson*, come anche quelli di varj funghi, particolarmente di tartufi, e *crepitus lupi*, o vescie; e quelli d' alcuni altri dal Dr. *Lister*. Vedi Fungo: sotto il qual' articolo si spiega una nuova Teorica della propagazione di queste piante che paiono senza *seme*.

Semi, o *semenze echinate*. Vedi l'articolo Echinate.

Semi *nudi*, *alati*. V. Nudo, e Alati.

Seme, nell' Arte del Giardiniere, e nell' Agricoltura. — Il Sig. *Bradley* osserva, che i *semi* delle piante, benchè estremamente buoni degenereranno dalla pianta madre, se si seminano sullo stesso terreno, donde sono stati raccolti; di modo che v' è una gran necessità di cambiare ogni anno i *semi* degli alberi da bosco; come ghiande di quercia, cerro, leccio, ec. Se il luogo è troppo freddo per seminarli, quando sono raccolti in Agosto, si può conservarli in barili o boccali, in secca rena, o terra, *stratum super stratum*, durante il Verno; alla fine del quale si trovano germogliati, e se si seminano gentilmente, saranno tanto avanzati, come se fossero stati seminati nell' Autunno, oltre che perdono il verme, a cui la *sementa* d inverno è molto esposta.

Il *seme*, o sementa, non si ha tanto da scerre dagli alberi i più fruttiferi, quanto dai più sodi, e da' più belli; ne abbiamo da desiderare le ghiande più grandi, ma le più pesanti, le più nette, e lucenti. I *semi* di sorta porosa, insipida, e dolce, si debbono seminate subito che sono maturi: i *semi* caldi, ed amari, convien conservarli un' anno prima di seminarli.

La figura, e 'l peso de' *semi* danno la direzione del modo, con cui questi hanno da esser disposti: la maggior parte di loro, quando cadono, giaciono sur un lato, col picciolo capo verso terra, il che prova, in tale positura, che il meglio si è di mettervi una pietra o noce: se sono pesanti, seminateli tanto più fondi. Le ghiande, i persici, ec. si hanno da seminare alla profondità di due o tre pollici. Vedi Seminazione, e Perpendicolarita'.

Semi, nella Farmacia, ec. — I *semi* medicinali, spezialmente quegli che si portano dall' Indie, dal Levante, ec. sono variamente descritti sotto i loro rispettivi articoli, a' quali si rimanda il Lettore.

Tra quegli, che si coltivano ne' proprj orti, i principali sono i quattro *semi caldi maggiori*, e i quattro *freddi maggiori*, che così si chiamano. — I primi sono quelli d' anice, finocchio, cumino, e carvi: i secondi, quei di zucche, cetriuolo, mellone, e cocomero.

Il principal uso de' quattro *semi* freddi è per fare delle emulsioni, bevande fredde rinfrescanti o ricreanti, paste pelle mani, e olj usati dalle Dame per la compiessione.

Seme *d' Ambra*, *d' anice*, *di Mostarda*, *di Perle*. vedi ciascuno sotto i suoi rispettivi articoli.

Seme *del Verme*. V. Seme Santo.

Seme *di Lino*, che gl' Inglesi chiamano *Linseed*, una sorta di grano, ch' entra nella composizione di varie medicine, e somministra, per espressione, un' olio, che ha maggior parte delle qualità dell' olio di noce, ed è perciò talvolta adoperato in luogo di questo nel dipignere, e per bruciare.

Quello, che si cava senza l' assistenza del fuoco, è assai stimato nella Medicina, e si suppone buono nella cura di catarri, tossi, asme, ed altri mali di petto, ec. Vedi Lino.

Seme Santo, *Semen contra vermes*, *semen sanctum*, o *semen sanctonicum* (in Inglese, seme del verme, *Worm seed*), è una sorta di *seme* caldo, amaro, seccante, e proprio a distruggere i vermi generati nel corpo umano, particolarmente ne' fanciulli. Vedi Vermi.

Questo *seme* è piccolo, d' un color brunazzo, di figura bislunga, di sapor amaro, e di un' odor forte. — Ei dee essere scelto nuovo, o fresco, verdiccio; d' un gusto acuto, amaro, aromatico, non un poco spiacevole.

Egli è prodotto in Persia, verso le frontiere di Moscovia. Si porta a noi da Aleppo, ec. — I Naturali non convengono della pianta, che lo produce. J. *Bauchine* ha un' ampia Dissertazione su tal materia. — Alcuni vogliono, che sia una spezie d' assenzio, detta *santonicum*, o *marinum* absyntium; altri pretendono che sia il *tanacetum*, altri l' *abrotanum*.

Il Sig. *Tournefort* ci dà la seguente conlezza di questa notabile droga, nel secondo volume de' suoi viaggj. La Semenzina, o polvere da vermi, non si raccoglie come i nostri *semi*. — La pianta cresce ne' prati, e si dee lasciar maturare, ed il male si è, che quand' ella s' avvicina alla maturità, il vento ne sparpaglia buona parte del *seme* fra l' erba, ov' ei si perde; e quest' è ciò che lo rende si caro.

Come non ardiscono toccarlo colla mano, per timore di farlo guastare più presto; quando voglion raccorre quanto n' è restato nella spiga, hanno ricorso allo spediente, che segue. — Prendono due sportelle, e passeggiando lungo i prati, fanno spazzar le sportelle, l' una dalla destra alla sinistra, l' altra dalla sinistra alla destra, come se stassero segando, o mietendo; in tal modo il *seme* scosso cade nelle sportelle.

Supplemento.

SEME. La forma esteriore, come anche di pari la struttura interna dell' universalità dei semi dei vegetabili sono state da certuni tanto analoghe, e somiglianti nelle varie spezie parecchie, e di curiosità, e di bellezza così poco rilevante in tutto, e per tutto, che sono stati dai curiosi della natura questi semi medesimi pochissimo considerati: ma poichè sono stati dappresso ponderati, osservati, ed esaminati coll' ajuto del Microscopio, è stato toccato con mano, come sono un soggetto degno per ogni verso di un' infinitamente maggior considerazione: conciossiachè quei tali semi, che compariscono i più analoghi, e somiglianti in fra sè l' uno all' altro, allorchè sono osservati coll' occhio nudo, bene spesso, esaminati col microscopio, vengono trovati così differenti, e tutt' altri, nelle loro varie forme, e nei loro diversi caratteri, come lo sono i differenti generi di qualsivoglia altro corpo della creazione. Se le loro forme esterne ci somministrano intorno a sè tutta questa varietà, e bellezza, la loro interna struttura, allorchè sieno aperti in diverse sezioni, ci comparisce anche di vantaggio ammirabile.

Il seme della Scabbiosa muschio, che alcuni chiamano ancora Scabbiosa Zibetto, rispetto alla sua configurazione, e struttura, è oggetto sommamente sorprendente: Assomigliasi questo nella figura ad un vaso ottagonale con un' orlo fatto alla foggia di quello della conchiglia petoncolo: il tutto è formato a foggia di campana, avendo delle costole, o dire le vogliamo con aggiunto più genetico, delle divisioni, le quali scorrono, e portansi all' ingiù dalla bocca del vaso, e quindi andando via via sempre più stringendosi formano il fondo del medesimo;

Fra que costole, o spartimenti, o divisioni, all'ingiù fino dal principiare della parte angusta, questo seme è chiaro, tuttochè non perfettamente trasparente, e da questo dato luogo angusto, o dal suo principio fino al fondo le costole medesime sono pelose. Questo vaso contiene un seme, che assomigliasi a capello ad un pestello, chè stiasi diritto dentro un mortajo. Questo pestellino stassi sciolto colà entro in una casetta, o custodietta ottagonale: ma la somma strettezza della bocca di questo vaso impedisce, che il pestello vengane estratto fuori, e questo perchè colà entro la sua testolina, e picciola intestatura, od estremità, è rotonda, ed insieme è più grossa, e fatticcia di qualsivoglia altra parte del pestello medesimo. Dalla sua estremità poi superiore sorgono cinque teste punture, od acuminate, non altramente che quelle delle spighe del grano, i cui piccioli spiculi sono diretti all' insù, e sono perciò preparati, e disposti a cagionare, che il seme venga a scostarsi, e dilungarsi da qualsivoglia cosa, che potesse intaccarlo, o danneggiarlo, in essendo toccato. Il bacino dal quale sorgono queste teste, è d' un color verde finissimo, ed esse sono d' un vaghissimo color bruno lucente.

Il seme dell' Angelica spira è uno dei più fragranti odori che trovinsi, e si dieno nel Mondo. Allorchè è tolta via dal medesimo la sua coppa, il nucleo comparisce d' un colore brunastro, e d' una forma ellittica. Coll' ajuto del microscopio noi vi scopriamo incontanente ciò che sia quello, che produce questo soavissimo, e fragrantissimo odore. È questa pertanto una finissima gomma del colore dell' ambra, la quale apparisce stesavi in iscannellature disposte alternativamente con altre d' un colore brunastro, dirette per lo lungo del seme in tutta la sua superficie, e dal lato piatto havvi una parte, o porzione bianca, la quale è una spezie di baccello, o custodia, la quale riceve un minutissimo stilo dal gambo, o picciolletto, che lo sostenta.

Il seme medicinale comunemente conosciuto nelle Botteghe degli Speziali sotto il nome di grano di Paradiso, è uno di quei semi, che promettono pochissimo di sè dalla loro esterna apparenza, avvegnachè ei sia semplicemente un seme bruno d' una superficie irregolare con parecchi piani, ed angoli, ed avente un apice somigliantissimo alla bocca d' una borsa, allorchè vien serrata con un nastro alla foggia usata: da un aspetto di tal fatta, che tanto poco apparentemente promette, ne nasce nulladimeno un' apparenza in estremo maravigliosa, allorchè vengane fatta la sezione. In una sezione adunque fatta per lo lungo noi veggiamo alla bella prima il taglio, od affilatura della corteccia scura, quindi, dentro a questa, vi comparisce una sostanza nera di pece, e dentro di questa una materia bianchissima stanziata entro una forma raggiata: questa assomigliasi ad un finissimo sale bianco, ed è probabilmente una mescolanza d' un sale volatile, e d' una materia farinosa. La sua disposizione raggiata, ed il suo sapore estremamente acuto, e pungente, favorisce di pari una siffatta opinione. Ma trovasi in questo fiore alcuna cosa assai più considerabile, e più particolare delle dette finora. Il centro di ciascheduno di questi semi viene ad essere occupato da un picciolo pezzoli-

no di perfettifsima canfora. Questa in ogni, ed in qualsivoglia rispetto è la medesima medesimisfima sostanza della canfora comune, che si vende nelle Botteghe, ed è sempre e costantemente della figura somigliantisfsima alle comuni guastadete da aceto, avendo un ben grosso rotondo fondo, ed un lungo, e strettifsimo collo. É questa invariabilmente la mostra, ed apparenza costante in ciaschedun seme, e ciò non solamente in questo, ma in altri semi della spezie medesima.

I semi dell'aceto grande, che da noi comunifsimamente, ma con totale impropietà addimandasi Sicomoro, è composto d' una loppa, e della sua ala: due di queste vengon su sopra un gambo, o picciolo di conserva ed insieme colle loppe, che fanno, che il seme assomiglisi al corpo d' un' insetto stantesi coll' ale sue stese, ed aperte. Le ale sono finifsimamente vasculose, e le loppe sono alare con una finifsima piuma bianca somigliantifsima alla seta. Contiene questa una rotonda pallottolina compatta, coperta con una oscura membrana, che rimane serratifsimamente attaccata alla medesima. Quando questa ne è staccata, e tolta via, in vece di discernere l'anima d' un seme, come negli altri semi, vi compatisce una pianterella bella, ed intiera verde, ripiegata, e fatta su in una guisa infinitamente sorprendente: il gambo di questa pianterella è a un di presso della lunghezza di due ottavi d' un dito, e ciascheduna delle sue foglie seminali a un bel circa di quei sei ottavi. Fra queste i germogli del pajo di foglie contiguo a queste sono evidentifsimamente discernibili dall'occhio nudo, ma coll' ajuto del microscopio veggionsi bellifsimi, perfettifsimi, e sommamente apparifcenti. Veggasi la Tavola degli oggetti microscopici, Classe 2.

Siffatte bellezze, ed una serie numerosissima d' altre a queste somiglianti in questa parte di Creazione, vengono ampissimamente rilevate e descritte dal valentissimo Dottor Parsons nella sua opera intitolata: *A Microscopic Theatre of seedes*, cioè: Teatro Microscopico di semi, al quale rimettiamo quanto al rimanente di buon grado lo studioso nostro Leggitore. Vegganfene le nostre Transf. Filosof. sotto il n. 974. pag. 187.

L'accrescimento dei Semi delle piante è in estremo sorprendente. É stato calcolato, che la malva diritta, a cagion d' esempio, da un solo Seme venga a produrne 200,000. Veggansene le nostre Transazioni Filosof. sotto il Numer. 468. alla Sezione IV.

Moltissime spezie di semi dovrebbonsi preparare per una disamina microscopica coll' tenergli in molle nell' acqua calda fino a tanto che ne vengano ad essere separate le loro spoglie, od incamiciature, e così le loro foglie seminali potranno essere aperte senza laceramento. Ma i semi, mentre son secchi, e senza alcuna preparazione, sono d' una varietà di forme, e di configurazioni, quasi disfi, infinita, e vengonci per mezzo del microscopio a somministrare assai buon numero di vaghifsimi oggetti.

I semi della fragola sorgon fuori della polpa del frutto, ed esfi stesfi comparifcono altrettante fragole, quanto alla loro forma. I semi di parecchie spezie di papaveri nella loro figura assomigliansi ad altrettanti arnioni, ma hanno nella loro superficie un dato numero di solchi, e di scannellature in guisa curiosifsima

disposte con lati, e con angoli regolarissimi. Da questi Semi puossi di pari scuotere una polvere, la quale sotto il microscopio comparisce evidentissimamente, avendo a un dipresso la superficie medesima dei Semi stessi, ma questa ha il vantaggio d' essere trasparente. Questa polvere è composta di finissime membrane, che trovansi fra i semi, e che col comprimere i semi medesimi contr' esse, son venute a ricevere gli stessissimi genuini segni di ciascheduna parte del seme.

I semi dell'Erba-Luna minore, del Tabacco, del cerfoglio, della lattuga, del timo, del prezzemolo, e d una moltitudine d' altre tali piante ci somministrano simigliantemente un piacevolissimo intertenimento. Immaginavansi i buoni Antichi, che le felci non meno, che le altre piante capillari, non producessero semi; ed il loro errore non poteva giammai essere smascherato dall' occhio nudo; ma il mirabile trovato del microscopio ha svelato, e scoperto, come tutte le parecchie spezie della felce, della Scolopendra, del Capelvenere, e simiglianti sono per lo contrario in estremo fruttifere rispetto a ciò. I vasi seminali di queste tali piante trovansi piantati, e situati nella parte deretana delle loro foglie, e quella polvere, che volane via dalle medesime in quantità sì sorprendente, allorchè noi le maneggiamo, altro in sostanza non è, se non se i loro semi. I vasi seminali compariscono all' occhio nudo somigliantissimi ad ad una tigna, o scabbia bruna, o nera nella parte deretana della foglia, ma allorchè vengono osservati col microscopio, assomigliansi ad altrettanti tubi circolari, divisi in parecchie cellette, e contenenti moltitudine grande di semi. Allora quando i semi sono maturi, i vasi apronsi non altramente che con una molla, e scagliano fuori la divisata moltitudine di semi in forma d' una polvere. Veg. *Beker*, Il microscopio, pag. 230.

Il dottissimo Monsieur Lewenhoek osserva, che la sostanza farinosa nei semi delle fave, dei piselli, del grano, del orzo, della segale, ed altre spezie di granelli, e dell' universale degli altri semi più grossi, trovasi perpetuamente racchiusa entro picciolissime membrane, rappresentanti altrettante borsettine, e sacchettini. In osservando queste membrane con maggiore accuratezza, ed intensione, venne rilevato, come ell' erano tutte piene gremite di picciolissimi fori, per entro i quali potesse quel Valentuomo veder la luce, e cui egli giudicò non esser altro che rimasugli dei vasi troncati, che erano stati lacerati in separandone la parte, e che servissero a comporre una gran parte delle membrane: ed è sommamente probabile, che ciascheduna minutissima particella della farina di questi semi venga ad esser nutrita dai vasi, dei quali in questo nostro esame veggiamo le estremità troncate. Questi vasi medesimi vengono con maggior facilità osservati, e rilevati nelle fave, e nei piselli, di quello segua nelle farine del frumento, dell' orzo, e somiglianti, le cui membrane sono così estremamente sottili, dilegini, e fragili, che vengono ad essere distrutte ad un leggerissimo tocco. Nel grano però havvi questo di singolare, che essendo rotto un globuletto della farina, vien sempre e costantemente veduto, esser composto di parecchi altri più, o per esprimerci con maggiore accuratezza, che in ciaf-

cheduno di questi globuletti più grossi se ne contengono parecchi altri più piccioli, e più minuti. Le membrane nell' orzo, entro le quali sono contenuti i piccioli globuletti della materia farinosa, sono molto più piene, più fatticcie, e più resistenti di quelle del grano, ma son però molto meno resistenti, e gagliarde di quelle dei semi leguminosi. Veggasi la Tavola degli Oggetti microscopici, Classe 2.

Havvi ragione ben grande di credere, che in tutti quei semi, i quali contengono una quantità abbondevolissima di materia farinosa, la faccenda cammini sullo stesso piede dei semi finora divisati, e che tutti essi sieno nelle lor parti interne composti di piccioli globuletti uniti e raccolti in tali globuletti di maggior mole, e questi racchiusi entro delle membrane, le quali membranucce in una esatta, e strettissima disamina comparisce, essere poco altro, che una congerie di vasellini destinati a condurre il nutrimento necessario, ed adeguato ai parecchi medesimi globuletti ivi entro racchiusi.

L' olio che stanzia nelle mandorle non meno, che in altri semi di spezie somigliante, viene ad essere nella medesima medesimissima guisa contenuto entro una spezie di piccioli vasellini, i quali sono in grandissimo numero, e distintissimamente visibili, ed apparenti. Allora quando viene esaminato con un buon microscopio un pezzolino di polpa, tutti questi piccioli vasellini, e le membrane, che formano una porzione di essi, procedono dalla pelliciatrola, o dire la vogliamo incamiciatura interiore del seme, in cui questi son trovati e rilevati, e siccome la sostanza farinosa viene a ricevere il suo accrescimento dai vasi, che trovansi nelle cellette; e siccome la pianta è formata fra queste cellette per tutto il tratto di tempo, in cui il seme giacesi sotterra; e siccome i piccioli vasellini nella pelle degli animali, e nella buccia dei frutti sono per siffatto modo formati, che vengono a scaricare l' umidità loro soverchia, e trovansi per tal maniera serrati, che non può essere introdotta nei medesimi l' umidità dall' aria comune; così per lo contrario gli orifizj dei Semi trovansi per siffatto modo formati, che ammettono bravamente l' aria che passa interiormente, e coerentemente l' umidità viene ad essere cacciata entro i medesimi mentre trovansi situati sotterra. Forz' è per tanto, che il seme in simigliante stato si gonfi di necessità, che dopo di questo gonfiamento ne nasca la fermentazione, e per conseguante ricercasi allora uno spazio più ampio, e maggiore, e secondo lo stato particolare delle fibre, e delle particelle, che stanziano nelle cellette, a le quali hanno avuto, e derivato il nutrimento loro dalle medesime cellette, così la sostanza farinosa viene ad essere grado per grado spinta fuori di esse, e cangiata nella sostanza della tenera novellina pianterella: la quale per simigliante mezzo viene ad aumentarsi siffattamente in grossezza, che la radice è divenuta oggimai valevole a somministrarle essa stessa il suo nutrimento necessario dalla terra. L' ufizio della parte interna del seme è allora compiuto, e noi veggiamo coerentemente, che appunto in questo tal tempo trovasi grandemente pregiudicato, e presso che distrutto totalmente. Vegganséne le nostre Transf. Filosof. sotto 368. pag. 203. Veggasi di

pari la Tavola degli Oggetti microsco. pici, come sopra alla Classe 2.

Molte, e molte sono le Esperienze, che sono state fatte, per provare, che i Semi d' ogni, e di qualunque pianta derivano la loro materia costituente dalle parti centrali legnose della pianta. Così i meli, allorchè crescono, e vengon su concavi, porteranno ottimo frutto, ma avranno i loro semi le mele da tali meli prodotti vuoti affatto, e senza polpa, e per conseguente semi inutili, ed imperfetti. Gli alberi addimandati Berberi, allorchè sieno loro pelate le radici, viene costantemente asserito, che portano i lor frutti assolutamente senza semi; ed asseriscono i giardinieri, che se venga troncata, e tagliata via la parte legnosa delle radici del prezzemolo, la pianta in ogni rispetto mostrerà di continuare la sua vegetazione, e la sua crescita, ma che dopoi ella non produrrà semenza, dalla quale possa essere propagata la sua spezie. Dee essere accordato, che le querce non meno, che gli Olmi vuoti, o concavi producono dei semi ugualmente buoni, e perfetti, che quegli, che vengon su in alberi piani, intieri, e sanissimi, della spezie medesima; ma l'olmo è tutto legno forte, o tutto legname fino alla sua corteccia, ed una quercia, allorchè è putrefatta fino al cuore, può benissimo seguitare ad aver del legno forte, e consistente quanto basta per condurre il sufficiente nutrimento dalle sue radici fino alle ghiande. Le radici posson benissimo esser sane, e vegete, ed intatte ancora allora quando il corpo stesso dell' albero trovasi grandemente malmenato e pregiudicato dall' acqua caduta sulla vetta delle scapezzature fattevi sopra, oppure dentro alle spaccature dell' albero medesimo; e noi veggiamo, che le fave, il grano, e le altre biade, vegetano, e vengon su bene, qualora gli occhi, e le parti ad essi occhi adiacenti sieno intiere, ed intatte, tutto che la fava sia foracchiata, e bucherellata in tutte le altre sue parti, o che il corpo di mezzo del granello venga anche troncato, e tolto via da esso granello con un pajo di cesoje.

Coloro i quali raccomandano lo sbucciamento delle radici del Berbero per avere il frutto senza nocciolo, ordinano, che lo sbucciamento delle medesime radici sia perciò fatto a dovere, sicchè non resti in esse porzioncella, benchè menoma, che abbia filo di buccia, affine d'ottenerne l' intento. Viene osservato per fiancheggio, e conferma di tal dottrina, come alcuni alberi sono meno fruttiferi, od eziandio interamente sterili, a motivo della trasmodante, ed eccessiva crescita, e durezza del legname; e questi tali alberi vengono ad esser medicati o con iscottargli in croce, o con dei tagli fatti con istrumenti aguzzi per entro la corteccia, e dentro stesso la sostanza del legno: Fanno costoro i medesimi intacchi alle radici nell' occasione medesima, e bene spesso soglion stenderle tutto per lo lungo, e per entro la spaccatura, o screpolo pongonvi un sasso, affinchè le parti non possano novellamente unirsi, e continuare la loro trasmodante crescita. Allorchè viene applicato un siffatto rimedio non meno al pedale, che alle radici, radissime fiate l' albero inganna colui, che lo ha medicato; ma quando questo rimedio viene usato solamente ad una di queste parti dell' albero, la fatica d' ordinario è affatto inutile, e manca fra mano.

Siccome il cuore del legno, o sia la sostanza sua più solida viene così supposto, che forniscano la materia dei semi, così vien supposto, che la scorza, o corteccia dell' albero fornisca, e somministri la materia della polpa del frutto. È stata fatta l' Esperienza per mezzo d'abbassarne, e di viziarne il suo sugo, e di fatto è stato sperimentato, e toccato con mano, come i frutti medesimi sono rimasi da ciò nella maniera medesima viziati, e pregiudicati. Così a cagion d' esempio se venga fatto una spezie di canale da mantener l' acqua, ad una cavità così fatta per conservarvi dentro l' acqua, nel corpo d' un melo, e che in queste cavità vengavi perpetuamente, o con frequenza versato dell' acqua, di modo che rimangavi un perpetuo supplemento della medesima per la corteccia dell'albero, le mele aumenteranosi ad una trascendentissima, e straordinarissima grossezza, e saranno insipidissime: porzione della loro polpa sarà a segno rilasciata, che comparirà somigliantissima alla polpa di ben maturo, e fatto limone, e standosi per mezzano tratto di tempo attaccate all'albero, marcirannovisi sopra, non altramente, che facciansi le mele ordinarie, allorchè stannosi ammucchiate per tratto di tempo soverchio lungo, poichè son perfettamente mature. Vegganfene le nostre transf. Filosof. sotto il N. 46.

Cambiamento del Seme. È questa un' espressione, della quale servonsi i nostri Campagnoli, per dinotare il comune, e siccome essi fannosi a supporre, il necessario, ed indispensabile costume di mutarsi l' un' l' altro il seme, o semente delle loro tenute, e poderi, come a cagion d' esempio, il grano, l' orzo, e somiglianti, correndo fra essi un' opinione universalmente accettata, e tenuta, che il seme prodotto sopra un terreno, sarà riuscita migliore in un' altro terreno, che sopra quel medesimo, che lo produce, tutto che siavi seminata la spezie medesima di pianta.

I semi nel loro clima naturale, non degenereranno giammai, qual ora la cultura non gli abbia migliorati: essi in tal caso, a vero dire, trovansi soggetti nell' intralasciamento d' una cultura siffatta, a tornarsi di bel nuovo allo stato loro naturale. Qualunque siasi il beneficio, che vengane al Contadino, od all' affittatore, dal mutare il seme della spezie medesima, questo è, e proviene da cagioni, che sono esse stesse gli effetti di differenti climi, quali, a cagion d' esempio, sono il calore, e l'umidità, lequali in un medesimo vicinato possono estremamente variare. Havvi una montagna nelle Campagne del Mogol, la quale dall' aspetto meridionale produce le piante Indiane, e dal lato esposto a Tramontana produce delle piante Europee, e questo unicamente a motivo delle diverse esposizioni, ed aspetti. Alcuni terreni in ritenendo l'acqua per più lungo tratto di tempo, son più freddi, ed altri, per i quali questa penetra, e passa con più speditezza, sono più caldi: come può somigliantemente dipendere dalla natura, e dalla figura delle sue parti, le quali ritengono più del calor del Sole, di quello facciansi altre terre. I suoli arenosi, e ghiajosi, sono sempre più caldi degli altri; qualora abbiano sott' essi alcuno strato concavo, o spungoso, che dia il varco agevole all' acqua scolante.

Il beneficio, che è originato dal cam-

biamento del seme, è dovuto a questi divisati cambiamenti, e non al cambiamento del cibo, ed alimento. E queste cagioni mostrano, e fanno vedere i loro effetti, massimamente nella generazione del seme. Le semenze del lino condotteci dall' Olanda, e seminate nelle nostre Campagne, degenerano, e divengono d'una spezie più ordinaria, e dozzinale: per questo mezzo continuerà sempre più d'anno in anno, fino a tanto che in capo a due o tre anni non è tal semenza niente migliore della nostra propria casalinga, vale a dire, il lino, che da una tal semente vien prodotto non vale un' jota di più di quello, che vien prodotto dalle nostre semenze comuni, ed ordinarie del paese; e ciò non ostante il terreno sarà ugualmente buono, ed adeguato per questa spezie di lino grossolana, che allora quando egli ha prodotto la spezie la più fina: così avviene medesimamente allora quando vengono a cambiarsi, e permutarsi i semi dei nostri proprj grani dai Fattori nostri Campagnoli, e dai Contadini, cioè fra Contadino, e Contadino. Così di pari i bachi da seta fatti nascere, ed allevati in Francia, d' uova fattesi venire dai Franzesi dall' Italia, faranno, e produrranno della seta ugualmente fina, e perfetta, che la seta Italiana, ma l' uova delle farfalle schiusesi dalla crisalide di questi bachi nati in Francia, verranno a produrre dei bachi da seta, i quali faranno dei bozzoli di seta nemmen d' un jota migliore, e più perfetta di quei medesimi bachi schiusi da uova di farfalle Franzesi, tutto che il loro cibo sia a capello il medesimo per tutto il corso di loro vivere.

L' orzo comune, un tempo seminato nei sabbioneti abbrugiati della Provincia di Wilt, riuscirà per parecchi anni dopoi, se venga seminato in terreni caldi indifferenti; e maturerà più prestamente del tratto di quelle due, ed anche tre settimane, di quell' orzo, che sia seminato in altri terreni, o d' altra qualità di seme; ma se per lo contrario verrà seminato in terreni freddi, e più inoltrati verso il Settentrione, verrà più tardi a maturezza di quelle tre, o quattro settimane dopo i due, o tre anni, di qualsivoglia altro orzo; tuttochè sia la medesima divisata semente dei sabbioneti abbrugiati della Provincia suddetta di Wilt.

Le male erbe, le quali tengono perplessi in ciascun campo i Contadini, vengon su, e germogliano di pari vigorose, e rigogliosissime, ed inquietanti, e pregiudicanti il Villano più in un'anno, che in un' altro, e questo segue, senza che accaggia ombra menomissima di cambiamento, o decadenza nella loro trista semente. Queste però sembra, che sieno state il prodotto naturale del nostro suolo, ed il frumento, e le altre utilissime piante essere state condotte da altri luoghi; e migliorate colla cultura: queste pertanto non riterranno più a lungo la loro perfezione, e valore, di quello, che verrà loro continuata la cultura a capello la medesima.

Dal Laurembergio è stata condotta questa nozione di degeneramento, e di mutazione in peggio, dal suolo così lontano, che è giunto ad affermare, come il grano in alcuni luoghi giungerà a degenerare in riso; e che in altri luoghi per lo contrario, appunto a motivo del suolo si esalterà, e solleveraffi alla natura di grano. Quei Valentuomini pe-

rò, che posseggono, come si dee, la Botanica nota, crederanno più agevolmente per avventura, che un cavallo col pascolarsi in un' impropria, ed incoerente pastura possa cangiarsi in toro, od in bue, che una pianta a motivo del suolo differente possa trasmutarsi in un' altra; e tengasela pure Messer Lauremberg, e coloro, che desser fede a questa Zucca fratuja. Veggasi *Tull*, Della coltivazione, pag. 116.

SEMEIOSIS, σημειωσις, nella Medicina. Vedi SEMEIOTICA, DIAGNOSTICO, e PRONOSTICO.

SEMEIOTICA *, Σημειωτικη, quella parte della Medicina, che considera i segni, o indicazioni di salute, e di mali; e rende atto il Medico a giudicare, qual' è, era, o sarà lo stato, il grado, l'ordine, e l' effetto della sanità, o della malattia. Vedi SEGNO, e INDICAZIONE. Vedi anche MEDICINA.

* *La parola è formata dal Greco* σημεῖον, segno, sintomo.

¶ SEMENDRIACH, *Semendria*, città della Turchia Europea, nella Servia, residenza d' un Sangiak, stata presa da' Turchi agl' Imperiali nel 1690. É situata sul Danubio, ed è distante 8 leghe al S. E. da Belgrado, 20 al S O. da Temiswar. long. 39. 42. lat. 45. 4.

SEMENTA, semenza, o semente. Vedi SEME.

SEMENTINÆ *Feriæ*, nell' Antichità, Feste celebrate annualmente fra i Romani, per ottenere dagl' Iddii un' abbondante raccolta. Vedi FERIÆ.

Si celebravano nel Tempio di *Tellus*, o della Terra; ove si offerivano sacrifizj solenni a *Tellus*, e a Cerere.

Il tempo della celebrazione era circa quello della semenza, usualmente nel mese di Gennajo; perchè Macrobio osserva, ch' erano Feste mobili. — Ebbero il lor nome da *semen*, semente.

SEMENZAJO, nell' Arte del Giardiniere, denota un seminario, o luogo, dove si semina, e dove nascono, e si allevano le giovani piante, che si debbono trapiantare. Vedi SEMINARIO. — Gl' Inglesi lo chiamano *Nursery*, luogo d' allevamento.

Alcuni Autori fanno una differenza tra *semenzojo*, e *seminario*, sostenendo che il primo non sia un luogo da seminarvi piante; ma bensì un luogo, ove si ricevono, e si allevano le tenere piante, che sono quivi rimosse, o trapiantate, dal Seminario, ec. Vedi PIANTARE, TRASPIANTAZIONE, ec.

Il Sr. *Lawrence* raccomanda, che si tengano parecchj *semenzaj*, per le varie sorte d' alberi: Uno per gli alberi grandi; *cioè*, meli, frassini, olmi, tigli, quercie, peri, sicomori, ec. Un' altro per alberi nani, *cioè*, quegli che sono intesi per albicocchi, ciriegi, persici, susini, ec. Ed un terzo per alberi sempre verdi. Vedi FEUTRO.

Il *semenzajo* per grandi alberi dovrebb' esser in un terreno ricco, e leggiere, seminato, co' propri semi, in Ottobre, ed in Novembre. Per meli, e peri, i granelli di mele e pere salvatiche si hanno da preferire, per formarne de' piantoni: gli olmi, e i tigli si debbono allevare da rampolli piantati: le noci si seminano colla scorza verde sopra di esse, per preservarle dai sorci. Questo *semenzajo*, s' è ben maneggiato, e sarchiato per lo spazio di due anni, renderà i meli salvatici, e i peri, atti ad esser

innestati ed ingemmati il terz' anno. V. Pometo (*Orchard*).

Gli abeti, e i pini si allevano da quei piccoli semi, che si prendon fuori dai lor pomi grandi.

Il *semenzaio* per alberi nani riesce ottimamente da sè, senza che l'adombrino alberi più grandi, e più alti. I noccioli d' albicocchi, e di peschi non sono proprj alla produzione, od allevamento di simili alberi; ma in cambio di loro, seminate i noccioli del susino di pero, o del susino *bonum magnum*; che riescono meglio, e durano più de' primi. Per piantoni d'ogni sorta di ciriegi, i noccioli di ciriegie nere sono i migliori. Vedi Nano.

La direzione del Sr. *Mortimer* si è, che tutt' i frutti a nocciolo, od osso, si debbano seminare subito che si sono raccolti: perchè, se si conservano qualche tempo prima di seminarli, staranno due anni ad alignare. Si aggiunga, che se non hanno tutta l'umidità del Verno per far marcire le scorze, o gusci, il granello non verrà su quasi niente affatto.

Per provvedere il *semenzaio* d' alberi sempre verdi, le varie sorte di semenze o coccole, come tasso, scopa, ginepro, ec. si hanno a mettere in tanti distinti boccali o scatole, ben coperte di terra fina, e così sepolte per un' anno; dopo di che, si levano fuori, e si seminano. Vedi Sempre verdi.

Se si avesse da seminarle, come altra semente, subito che si son raccolte; non alignerebbono il primo anno, nè crescerebbono con tanta leggiadria. Vedi Seme, e Seminazione.

Semi, parola, o particella, che aggiunta ad altre voci significa il lor concetto solo per metà. — Ella è presa dal Latino, che denota *mezzo*; e non si adopera che nella composizione con altre parole, come ne' seguenti articoli.

I Francesi in vece di *semi*, sovente usano *demi*; i Greci *hemi*. Vedi Hemi, e Demi.

Nella Musica, *semi* ha tre varj usi: primo, quand' è prefisso al nome d'una nota, egli esprime una diminuzione del di lei valore; come in *semi-breve*, ec. Vedi Semi breve.

Secondo, quando egli è aggiunto al nome d' un' intervallo, esprime una diminuzione, non di mezzo, ma d'un minor semituono, ovvero quattro *comme* nell' intera estensione; come in *semi-diapente*, ec.

Terzo, egli significa anche tal volta un' imperfezione: così, *semicircolo*, o *mezzo circolo*, significa un circolo imperfetto, ch'è il segno di tempo imperfetto, cioè di doppio tempo; laddove il circolo, essendo un carattere di perfezione, denota tempo triplo.

Supplemento.

SEMENZAJO. Nella faccenda dei giardini, e degli Orti è questo un termine usato per i vasi da seme, oppure per quel dato pezzo di terra destinato, ed assegnato per far venir su, ed allevare le piante dal seme, e per conservarvele fino a tanto che elleno trovinsi a portata d' esserne divelte, e trapiantate in un giardino, od un brolo, od altro luogo da frutto.

Allorchè il Semenzajo è destinato per allevare degli alberi, fa di mestieri che sia d' ampio tratto, od estensione, e d' un tal suolo, che sia acconcio, ed

adattato, ed appropriato alla generalità degli alberi, che hassi intenzione di far venir su in esso: ma il semenzajo, che è grandemente in uso, è quello delle piante da fiore per i giardini, ed è quel luogo, ove i fiori debbon' esser fatti venir su dal seme, col fine di proccurarne delle varietadi, oppure, siccome sogliono esprimere i fioristi, per proccurarne, e farne venir su dei nuovi fiori; come anche di pari per seminare tutte le piante biennali, col fine di rimpiazzar quelle, che vanno via via scadendo, e andando male nel giardini.

Il semenzajo pertanto vorrebb'essere perpetuamente situato in alcuna non mezzana distanza dalla Casa del giardino, e vorrebb' essere tutto circondato, o di muraglia, o per lo meno di buona, e dicevole palizzata, e conservato co' suoi cancelli ferrati a chiave, e ben guardato, e difeso, per tenerlo a coperto dei cani, dei gatti, e di simiglianti mal facenti animali, come di pari per impedire una parte grandissima di danno, che viene con assai frequenza fatto da coloro, che non s' intendono dell' arte giardinieresca, prima che vengano avvertiti opportunamente di ciò. Le varie parecchie regole, e direzioni pel maneggio, e trattamento del semenzajo dovrannosi leggere sotto i nomi, od articoli delle varie piante destinate per essérvi seminate, ed allevate. Veggasi *Miller*, Dizionario del Giardin. in voce.

SEMI-ARIANI, un ramo degli antichi Ariani; consistente, secondo Epifanio, in quelli, che in apparenza condannavano gli errori di quell' Eresiarca, ma pure assentivano ad alcuni de' di lui principj; palliandoli solo, e nascondendoli sotto termini più dolci e più moderati. Vedi ARIANI.

Egli è vero, che si separarono dalla Fazione Ariana; ma nulladimeno non si poté mai ridurli a confessare, che il Figliuolo fosse *homoousios*, cioè consustanziale, o della stessa sostanza del Padre. — Vollero solamente concedere, ch' Egli fosse *homoiousios*, cioè, d' una simile sostanza col Padre. V. HOMOOUSIANI, ec.

Benchè, quanto all' espressione, solamente differissero dagli *Ortodossi* per una semplice lettera; pure in effetto eran' essi nell'errore degli Ariani, poichè collocavano il Figliuolo nell' ordine delle creature. — Non valse loro l' insegnare, che non v'era alcun'altra creatura della stessa classe di Lui: mentre col negarlo consustanziale a Dio, effettivamente l'escludeano dall'essere veramente Dio. Vedi CONSUSTANZIALE.

Ma il nome di *Semi-Ariani* si dà dal secondo Concilio Generale ad un' altro ramo d' Ariani, i quali credeano la verità *ortodossa* circa il Padre, ed il Figliuolo, ma negavano la Deità dello Spirito Santo, rigettando così quella parte dell' Eresia Ariana ch' era relativa al Figliuolo, e fermamente ritenendo quella che riguardava lo Spirito Santo.

Come gli Ariani avevano la sua principal mira contro la Seconda Persona della Trinità, quello de' *Semi-Ariani* tendea contro la Terza; onde, come i primi eran talvolta chiamati Χριστομάχοι, i secondi si denominavano πνευματομάχοι. Macedonio, Vescovo di Costantinopoli fece un' innovazione in questa Setta l' anno 360, e diede principio ad un nuovo ramo di *Semi-Ariani* Macedoniani, o

Pneumatomachi; i quali asserivano, che il Figliuolo non era ὁμοούσιος della stessa sostanza, ma ὅμοιος, di simile sostanza col Padre; ed allo stesso tempo dichiaravano apertamente, che lo Spirito Santo era una creatura.

SEMI-BREVE: nella Musica, una nota, o misura di tempo, che comprende lo spazio di due minime, o quattro semiminime, o una mezza breve. Vedi NOTA, MISURA, e CARATTERI *di Musica*.

La *semi-breve* si calcola per una misura, o tempo; o per l' integro, nelle cui frazioni, e moltiplici vien' espresso il tempo dell' altre note. Vedi TEMPO.

Così la minima è espressa con $\frac{1}{2}$, una semiminima, con $\frac{1}{4}$, ec. cioè, per $\frac{1}{4}$ d' una misura, o *semi-breve*. Una breve, con 2; una lunga, con 4, cioè, per 4 misure o *semi-brevi*. Vedi MINIMA, SEMIMINIMA, BREVE, ec. Vedi anche SESTUPLO.

Il carattere della *semi-breve* è O.

SEMICIRCOLO, nella Geometria, una figura compresa tra il diametro d'un circolo, e la metà della circonferenza. Vedi CIRCOLO, ANGOLO, e CENTRO.

Due *semicircoli* possono solamente tagliarsi l'un l' altro in un punto.

SEMICIRCOLO, è anche uno strumento nel misurar terreni, detto alle volte *graphometro*. Vedi AGRIMENSURA.

Egli è composto d' un lembo *semicircolare*, come F I G (*Tav. Agrimens. fig.* 16.) diviso in 180 gradi, ed alle volte suddiviso diagonalmente, o altrimenti in minuti. Questo lembo è *sotteso* da un diametro F G, alle cui estremitadi stanno eretti due traguardi. Nel centro del *semicircolo*, o nel mezzo del diametro, sta fitta una scatola ed un'ago. Sullo stesso centro sta fitto un' *alhidade*, o indice mobile, che porta due altri traguardi, come H I. Il tutto è montato sopra un bastone con palla e calzuolo.

Il *semicircolo*, adunque, non è altro che un mezzo *Teodolite*; con questa sola differenza, che laddove il lembo del *Teodolite*, essendo un' intero circolo, abbraccia tutt' i 360° successivamente; nel *semicircolo* andando i gradi solo da 1 a 180, si suole avere i restanti 180°, o quelli da 180° a 360° graduati in un' altra linea sul lembo, entro la prima.

Per prendere un' angolo con un SEMICIRCOLO. — Collocate lo strumento in tal maniera, che il raggio C G stia pendente sopra una gamba dell' angolo da misurarsi, e il centro C sopra il vertice del medesimo. Il primo si fa col guardare attraverso ai traguardi F e G alle estremitadi del diametro, verso ad un segno fissato in un' estremità della gamba: Il secondo si ha col lasciar cadere un piombino dal centro dello strumento. Ciò fatto, voltate l' indice mobile H I sul suo centro verso l' altra gamba del *semicircolo*, finchè pei traguardi fitti sopra di esso, voi vedete un segno nell' estremità della gamba. Allora il grado, che l' indice taglia sul lembo, è la quantità dell' angolo.

Quanto agli altri usi del *semicircolo*, eglino sono gli stessi che quelli del *Teodolite*. Vedi TEODOLITE.

Archi SEMICIRCOLARI. V. ARCO.

Canali SEMICIRCOLARI. Vedi CANALE.

SEMI-COLON, nella Gramatica, uno de' punti, o fermate, usati per distinguere i varj membri delle sentenze l'uno dall' altro. Vedi SENTENZA, e PUNTO.

Il segno o carattere del *semi-colon* è (;) — Egli ha il suo nome, come quello che ha alquanto minor effetto che un *colon*, o come quello che domanda una pausa più breve.

L'uso del *semi-colon*, secondo il detto generale de' Gramatici, si è, di segnare un senso meno compito del *colon*, e più compito della coma; ma ciò non porta che un'idea assai oscura. Effettivamente, il preciso officio del *semi-colon*, o qual sia l'officio che lo distingue dal *colon*, è una cosa pochissimo nota nel Mondo. I migliori Autori Inglesi paiono servirsi di loro confusamente. Vedi COLON.

Il Sr. *Ward*, Professore a *Gresham*, in Inghilterra, è, come credesi, il primo, che abbia stabilito il giusto uso del *semi-colon*. La sua posizione è, che il *semi-colon* si usa propriamente per distinguere i membri congiunti delle sentenze. — Ora, per un membro congiunto d'una sentenza, egli intende quel tale membro, che contiene almeno due membri semplici. Vedi SENTENZA.

Ogni qual volta, perciò, una sentenza può dividersi in varj membri dello stesso grado, i quali sono di bel nuovo divisibili in altri membri semplici, i primi hanno da essere separati con un *semi-colon*.

Per esempio: Se la fortuna ha gran potere sopra colui, che ha esattamente stabilito e concertato ogni circostanza di un'affare; non dobbiamo commettere ogni cosa, senza riserva, alla fortuna, per timore ch'ella non abbia troppa presa sopra di noi. Di nuovo, *Si quantum in agro locisque desertis audacia potest, tantum in foro atque judiciis impudentia valeret; non minus in causa cederet Aulus Cæcinna Sexti Æbutii impudentiæ, quam tum in vi facienda cessit audaciæ*. Ne abbiamo un'esempio in una sentenza più complessa, in Cicerone. *Res familiaris primum bene parta sit, nulloque turpi quæstu; tum quamplurimis, modo dignis, se utilem præbeat; deinde augeatur ratione, diligentia, parsimonia; nec libidini potius, luxuriæque, quam liberalitati & beneficientiæ pareat.*

Ma quantunque l'uso proprio del *semi-colon* sia di distinguere i membri congiunti, non è necessario, che tutt'i membri da lui divisi, sieno congiunti. Perchè nel dividere una sentenza in parti grandi ed eguali, se una di loro è congionta, tutte quell'altre parti dello stesso grado si debbono distinguere con un *semi-colon*. — Così: Chiunque è sorpreso dalla povertà, troverà egli medesimo, che il freddo, il dispregio, le ingiurie, ec. non stanno molto indietro: ovvero così: *Nihil est tam molle, tam tenerum, tam aut fragile, aut flexibile; quam voluntas civium*.

Alle volte pur succede, che i membri, i quali sono opposti l'uno all'altro, ma relativi allo stesso verbo, vengono separati con un *semi-colon*: così Cicerone. *Ex hac parte pudor, illinc petulantia; hinc fides, illinc fraudatio; hinc pietas, illinc scelus*, &c.

Quivi parimente si possono riferire quelle sentenze, nelle quali il tutto andando avanti, le parti seguitano: come, Le parti della Rettorica sono quattro: l'invenzione, la disposizione, l'elocuzione, e la pronunziazione.

SEMICROMA, una delle figure, e note musicali; metà della croma.

Sestuplo di SEMICROMA. Vedi l'artic. SESTUPLO.

SEMI-CUPIUM, un mezzo bagno,.

in cui il paziente sta solamente fino al bellico. Vedi Insessus, e Bagno.

SEMIDEO, quasi Iddio; che ha del Divino. Vedi gli articoli Dio, Eroe, ec.

SEMIDIAMETRO, una linea retta, tirata dal centro d' un circolo, o d' una sfera, alla loro circonferenza; lo stesso che ciò, che altrimente chiamismo *raggio, radius*. Vedi Diametro, Circolo, e Raggio.

Le distanze, i diametri, ec. dei corpi celesti, si sogliono stimare dagli Astronomi in *semidiametri* della terra. V. Terra. Vedi anche Sole, Pianeta, ec.

Per trovare i *semidiametri* dei Pianeti primarj in *semidiametri* della Terra; — Poichè il vero *semidiametro* del Sole è 152 *semidiametri* della Terra; e noi abbiamo la ragione de' diametri de' Pianeti primarj a quella del Sole (Vedi Diametro) i loro *semidiametri* si trovano facilmente colla regola del tre.— Così, il *semediametro* di Saturno si troverà essere $20\frac{10}{17}$; quello del suo anello $45\frac{7}{17}$; quello di Giove $27\frac{8}{11}$; quello di Marte $\frac{11}{12}$; quello di Venere $\frac{4}{7}$; e quello di Mercurio $\frac{12}{9}$. Vedi Pianeta.

SEMI-DIAPASON, nella Musica, una ottava diffettiva, ovvero un' ottava diminuita d' un semituono minore, o di quattro *comme*. Vedi Diapason.

SEMI-DIAPENTE, nella Musica, una quinta diffettiva, detta usualmente dagli Italiani, *quinta falsa*. V. Quinta.

SEMI-DIATESSARON, nella Musica, una quarta difettiva, detta propriamente una *quarta falsa*. V. Quarta.

SEMI-DITONO, (o *Semi-diatone*), *diapason*. Vedi Diapason.

Dis-Diapason Semi-ditono. Vedi Dis-Diapason.

SEMI-DOPPIO, nel Breviario Romano, un termine applicato a quegli Officj e Feste, che si celebrano con minore solennità dei doppj; ma pure con maggior solennità, che i semplici.

L' Officio *semi-doppio* ha doppj Vesperi, e nove lezioni al Mattutino; ma le antifone non si raddoppiano. — Si fa nelle Domeniche, nelle Ottave, e nelle Feste segnate per *semi doppie* nel Calendario.

SEMIFISTULARI *Fiori*. V. Fiore.

SEMI-GORGIA, in Inglese *demi-gorge*, nella Fortificazione. V. Mezzagola.

SEMI-LUNARI *Valvule*, o *Valve*, nell' Anatomia, sono tre piccole *valvule*, o membrane di figura *semilunare*, collocate nell' orificio dell' arteria *pulmonare*; per impedire la ricaduta del sangue nel cuore al tempo della sua dilatazione.— Vedi *Tav. Anat.* (Angeiol.) *fig.* 1. let. *a*. — Vedi anche l' articolo Valvula.

SEMIMINIMA, una delle figure, o note musicali; metà della minima; e ne va quattro a battuta.

Ovvero, una delle note, o caratteri di tempo, segnata così ♪, eguale ad una mezza minima, e il doppio d' una semicroma. V. Nota, e Carattere.

Non è facile da concepirsi, come questo carattere vada, presso gl' Inglesi, sotto il nome di *crotchet*: parola, secondo ogni apparenza, presa dal Franzese *crochet*, da *croc*, uncino, o rampino, usato in Francia per denotare ciò che gl' Inglesi chiamano *quaver*, semicroma, o *halft-crotchet*, mezza semiminima; a cagione della striscia aggiuntavi in fondo, la quale le dà l' apparenza d'un rampino. Vedi Semicroma.

Un punto aggiunto alla *semiminima*, così accresce il di lei tempo della metà, cioè, lo fa eguale ad una *semiminima* e mezza, o a tre semicrome. Vedi Tempo.

SEMINAGIONE. Vedi Seminazione.

Supplemento.

SEMINARE. *Il seminare.* Un massimo, ed infinitamente rilevante articolo nel seminare con vantaggio dipende dal conoscere perfettissimamente, e con tutta la maggiore esattezza, in qual profondità possa essere piantato il seme, senza pericolo di scottarlo. Vien detto esser sotterrato il seme, allora quando è messo, e collocato in una tal profondità, sotto di cui egli è valevole a spuntar fuori, e venir su. Differenti spezie di semi spuntano, e vengon fuori in profondità di terra differenti, alcuni, vale a dire, di quelle sei dita, o più, dove altri semi per lo contrario non verranno per germogliare nè porteranno l'altezza di terra maggiore d' un semplice mezzo dito. Il metodo per arrivare ad acquistare una cognizione accurata, e perfetta della profondità, nella quale ciaschedun seme spunterà, e verrà fuori meglio dall' esser posto sotterra, o seminato, dipende dai giuochi, per così chiamarli, che altri dovrà fare, o sieno scandagli come segue. Segherai dodici stecche del diametro a un bel circa di quelle tre dita, in ciascheduna estremità d' ognuna di queste stecche farai un foro, ed in cadauno di questi fori vi caccerai un piolo, o bischero di forma conica, o piramidale. Proccurerai, che il piolo, che caccerai nella prima stecca, sia lungo un mezzo dito, quello della seconda stecca, un dito, e così in seguito proccurerai, che i pioli d' ogni stecca, terza, quarta, ec. vadan crescendo sempre, e costantemente della lunghezza d' un mezzo dito, di maniera tale che il piolo cacciato nel foro dell' ultima, o duodecima stecca sia lungo quelle sei dita. Quindi in quella sorte di terreno, in cui hai intenzione di piantare, farai un filare di venti fori collo scandaglio del mezzo dito, dentro questi fori vi porrai venti buoni, e perfettissimi semi, poscia gli cuoprirai colla terra, e ciò fatto attaccherai lo scandaglio medesimo o lo ficcherai in terra alla intestatura, od estremità del divisato filare. Nella medesima medesimissima guisa formerai altri undici filari, e farai con tutti essi lo stessissimo lavoro, contrassegnando i suoi filari col divisato scandaglio, il secondo, cioè, col secondo, il terzo col terzo, il quarto filare col quarto scandaglio, e così in seguito. Allorchè i semi cominceranno a spuntar fuori del terreno, ti sarà agevolissimo il vedere, e distinguere in quale delle divisate profondità vengon fuori meglio, e ciò con osservare i più floridi filari, e tirandone fuori lo scandaglio posto, o ficcato in terra all' estremità, od intestatura del filare, ed osservando quale si è la sua lunghezza.

Per mezzo simigliante noi non solamente venghiamo a conoscere, quale si è la profondità in quella tal data spezie di terreno, in cui questa data spezie di seme verrà su, e spunterà fuori in miglior forma, ma simigliantemente noi saremo valevolissimi a giudicare, qual siasi la verace, e genuina natura, ed in-

dole del tal dato seme; conciossiachè per mezzo d'osservare quanti dei venti semi, che furono seminati, sieno quelli, che sono venuti fuori, ed hanno germogliato, e quanti sieno quelli, che non hanno germogliato ma sono andati falliti, riuscirà agevolissimo il calcolare, quanti cattivi semi abbianvi fra qualsivoglia data quantità, e così destinarne la adeguata copia per esso suolo nel seminargli, affinchè il campo non venga ad essere sopraccaricato di piante, nè per lo contrario sia soverchio scarso delle medesime, e diradato. Gli affittatori con assai frequenza soccombono a perdite considerabilissime, a motivo di seminare cattiva semente, od a motivo di gittar in terra soverchia quantità di buon seme, o di soverchiamente sotterrarlo, e tutti questi rei effetti vengono ad essere colla facilità la maggiore del mondo e possono essere efferrivamente impediti colla pianissima diligenza preventivamente usata. Dee essere osservata una precauzione in questa faccenda, che non è proprio e dicevole, cioè il seminare i semi di tutte le piante nelle massime profondità, nelle quali questi semi spuntar possono fuori del terreno, conciossiachè nel formento non meno, che in parecchie altre biade, e grani, un terreno umido, e molle verrà a far marcire le radici in queste date profondità. La sola Esperienza, aggiunta a queste regole, potrà perfettamente addestrare il Contadino, ed il Fattor campagnolo, e renderlo accertato della riuscita migliore del seme: la natura, ed indole del terreno, la foggia o maniera di lavorarlo, e di disporlo, o piano, oppure in porche rilevate, e la stagione di piantare, tutte queste cose, e punti importantissimi fa onninamente di mestieri, che dal Fattor campagnolo vengano esaminati, ossetvati, e considerati.

La copia, e quantità del seme dee essere di pari differente secondo, ed a norma della maniera diversa di seminare. La quantità dicevole, ed adeguata da essere gittata in un jugero, è molto minore di quello faccia di mestieri, che venga seminato col metodo, e foggia comune; non perchè la coltivazione a porca grande, od a passacavallo non sia per contenere altrettante piante, quanto qualunque altra foggia di lavorare il terreno, che anzi per lo contrario ne conterrà molte più, ma la differenza verte sopra altri rispetti parecchi, come si è quello, a cagion d'esempio, di seminarlo colla mano che per mezzo del foracchiatore. Conciossiachè benchè lo spandere il seme colla mano non possa farsi così esattamente, lo che è anche assai difficile il farsi con alcuni semi correndo stagione ventosa; nulladimeno la disuguaglianza del terreno verrà ad alterare la situazione dei semi, avvegnachè la massima parte di essi si ruotolerà, e verrà a rimanere nei buchi, e fori, e nei luoghi più bassi, od eziandio le stesse zappe, e simiglianti instrumenti, dei quali servonsi i contadini per cuoprirgli, vengano a spignergli, e cacciargli nei luoghi medesimi, di maniera tale che questi luoghi bassi possono facilissimamente avere una quantità di semi dieci volte maggiore, dei luoghi più rilevati; e questi medesimi luoghi alti, e rilevati possono averne pochissimi, ed anche peravventura nessuno; ed una siffatta disuguaglianza viene a minorare in effetto la quantità del seme, perchè cinquanta semi nel luogo d'un solo seme, non

verranno mai a produrre quel tanto, che vi verrebbe a produrre un seme solo; ed ove questi semi trovansi soverchio fissi, senza trovarsi in questi ammucchiamenti, non possono essere bene, e a dovere nutriti, avvegnachè le radici non ispandansi secondo la loro naturale estensione per mancanza di spazio rotto dal bombere, o simigliante, che apra il varco perentro il terreno, e dia loro la necessaria guisa d'abbarbicarsi a talento e di trovarsi il proprio adeguato nutrimento per condurlo nelle respettive piante. Nella foggia usitatissima, e comune di seminare, alcuni dei semi vengono a rimaner per modo affogati, e sepolti entro la terra, che non è sperabile, che possano mandar fuori, e fare spuntare il loro tallo o germoglio, ed alcuni altri per lo contrario vengono ad esser lasciati scoperti, e nudi affatto sopra la superficie d' esso terreno, ove divengono cibo, ed alimento degli uccelli, e dei vermi: siccome adunque è giuoco forza, che una quantità così grande di semi periscano, e perdansi affatto nella foggia usitata, e comune di seminare, e così pochi son quelli che possansi perdere col gittargli in terra entro i fori, non altramente, che far si soglia dei piselli, e delle fave, apparisce evidentissima la ragione, onde vogliavi quantità assai minore di semente in seminando in questa seconda maniera, che per qualsivoglia altro metodo. I nostri Fattori campagnoli, e gli affittatori, generalmente parlando, nulla affatto sanno e nulla affatto conoscono, rispetto alla propria, ed adeguata profondità, nella quale dovrebbon far porre in terra e seminare la lor semente, nè hanno ombra menomissima d' idea della differenza rispetto alla quantità, che dee essere osservata, e messa in opera in differenti circostanze. Sogliono essi pur troppo comunemente assegnare la quantità medesima di semente ad un campo, od jugero di terreno grossolano, e ruvido che assegnano ad un jugero di terra fina, e non si rimembrano, o pongono innoncale, che quella quantità, che per un terreno è soverchio scarsa, viene ad essere per altro terreno anche soverchio abbondevole. Il tutto consiste in un lavoro di puro, e mero caso, ed azzardo, ed essi da stolti, ed inconsiderati pongono tutta la loro fidanza in un buon terreno, e ben governato, e cuoprono i loro majuscoli errori con una anche trasmodante quantità di concime, facendosi pazzamente a supporre, che ciò basti, ed arcibasti pel tutto, e per ottenerne delle buone, ed abbondevoli ricolte.

I Contadini, e gli Affittatori delle Campagne della nostra Provincia di Wils assegnano quantità maggiore di formento per la semina, di quella sogliasi assegnare in qualsivoglia altra parte dell' Inghilterra: Alcuna fiata danno ad un jugero di terreno otto buselli, o staja d' orzo, di maniera tale che se questi producano quattro volte più di ciò, che venga gittato in terra, un granello non produrrà niente maggiore accrescimento di quattro granelli soli. Coloro seminano quest' orzo in un terreno una sola volta arato, e per ben due fiate concimato, di modo che vengono a cuoprire il seme sopra un terreno duro, e non ismosso, e perciò egli è infinitamente probabile, che degli otto buselli, o staja, che coloro hanno gettato sul terreno, non più di due sienosi abbarbicati, ed abbiano germogliato, e sei sienosi miseramente perduti.

Alcune fiate presso quegl'ignorantissimi Campagnoli provasi il rilevantissimo svantaggio, che correndo massimamente stagione molto asciutta , un jugero di terreno nella ricolta a mala pena , ed a stento arrivi a dare quattro staja di grano raccolto.

In vece di tutta la divisata incertezza, e perdita così enorme, che sperimentasi nella foggia comune di seminare, nel foracchiare il terreno e piantare il seme dicevolmente ad una medesima profondità sotterra, neppure un granello verrà a rimanervi nè più affondato, nè più a fior di terra di un' altro. Siccome adunque niuno dei semi può andar male, od avvenire a perdersi nè per trovarsi soverchiamente sotterrato, nè per trovarsi sulla nuda superficie esposto agli uccelli, ed agl' Insetti, così non deesi moltiplicare la quantità del seme da gittarsi in terra per compensare i divisati accidenti: e tutta la maggior quantità, che dee assegnarsi nella semina, si è in rapporto al male, che può avvenire al seme dai vermi, e dai geli, o da somiglianti accidenti di loro natura inevitabili, che son comuni a tutti i semi.

Allorchè un Contadino (per mezzo dell' uso dei sopradescritti scandagli, e per mezzo della crescita, e germogliamento dei semi piantati, e contrassegnati con gli scandagli medesimi) ha fatta prova, ed ha sperimentata la bontà del suo seme, e che ha rilevato, e conosciuto a qual profondità debba questo essere piantato, dovrassi fare a calcolare qual numero di semi contenga uno stajo, od altro peso, o misura di quelle, che sono in comune uso ; conciossiachè una libbra, o somigliante può benissimo contenere il doppio di semi piccioli di un' altra libbra di semi più grossi della spezie medesima di grano. Questo calcolo può benissimo farsi col pesare un' oncia, e quindi calcolando il numero di semi, che vengono a formare, o con porre quest' oncia; quindi pesandone uno stajo, e moltiplicandone il numero dei semi, che trovansi in un'oncia pel numero dell' once, che compongono uno stajo, il prodotto verrà a darci con un' esatezza assai sufficiente il numero dei semi contenuti in uno stajo. Poichè ciò sarà noto, i semi dovranno essere proporzionati per la notissima Regola del Tre ai piedi riquadrati di terreno d' un jugero, o campo : oppure ciò puossi di pari effettuare per mezzo di farsi a dividere i semi dello stajo per i piedi riquadrati di terreno, che trovansi in un jugero, ed il Quoziente verrà in tal caso a darci il numero di semi, che vogliono vi per ciascun piede quadrato. Allora il Contadino, o Fattor Campagnolo dovrà farsi a considerare quanto vicini egli intenda di piantare i suoi filari, e se questi debbano essere semplici, doppj, triplicati, oppure quadruplicati ; conciossiachè quanto più numerosi saranno i filari , tanto maggiore dovrà essere la quantità del seme, che richiederavvisi. Gli spazj od intervalli angusti, che trovansi fra i filari doppj, triplicati, o quadruplicati, suppongansi sette dita, avvegnachè uno abbiane il filare doppio, due il triplo, e tre il quadruplo, e queste addimandansi partizioni, o spartimenti. Lo spazio ampio, e dilatato, supponsi, di cinque piedi, che trovasi fra ogni due di questi filari doppj, triplicati, o quadruplicati, addimandasi intervallo.

Dopo di ciò ti farai ad esaminare, quale sia il prodotto di una pianta di

mezzana grossezza delle annuali se sia il prodotto della migliore, e più grossa della spezie perenne; imperciocchè quella per via della coltivazione a passacavallo verrà condotta alla sua massima, ed ultima perfezione: proporzionerai il seme di tutt' e due al prodotto ragionevole. Ultimamente ti farai a piantare alcuni filari delle annuali più grosse delle altre, e queste verranno incontanente a darti l' esperienza, che è anteponibile a tutte le Regole le migliori del Mondo, per la quantità dei semi, che dovrannosi piantare a foracchiamento di terreno.

Le distanze dei filari formano un punto estremamente materiale per ottenere una buona raccolta; ma siccome in questi dee essere conceduta una distanza molto più ampia, di quello sia stato usato dalla pratica comune, così ella è cosa in estremo dura, e malagevole il persuadere all' affittatore d' azzardarne, e di cimentarne una prova ed esperienza in quelle tali date distanze, delle quali non ha accertata cognizione. Havvi un metodo di piantare i filari col divisato foracchiamento del terreno in distanze vicinissime, ed in questo dato lavoro un cavallo può tirare un foracchiatore con undici ordini di spilli formante i filari della distanza l' uno dall' altro di quelle tre dita, e mezzo, e nel tempo medesimo seminando in essi filari tre differenti spezie di semi, i quali non si mescolino, e questi anche in profondità diverse. Così i filari d' orzo posson' esser sette dita dilungati, e l' orzo può essere nella profondità di quelle quattro dita: un poco più di tre dita sopra questo, nei canali medesimi, potrassi collocare altra semente; e fra ogni pajo, o coppia di questi filari, protravvisi collocare un filare di fieno santo, coperto alla profondità, od altezza d' un semplice mezzo dito.

Il prode Monsieur Tull, che cimentò, e mise a prova questo metodo, venne il primo anno ad ottenere un' ottima raccolta di orzo: il secondo anno una doppia raccolta d' erba santa, ove era stato l' anno innanzi seminato l' orzo, ed ove era stata seminata una spezie di rovistico, una mescolanza di quest' erba, e di fieno santo, e ciaschedun' anno dopoi, una raccolta di fieno santo. Ma il Valentuomo medesimo ebbe a rimanere in progresso pienamente convinto della vera patentissima follia di queste tali raccolte mescolate non meno, che della rea foggia di seminare ivi questi spazj angusti, la quale non volle in verun conto porre mai più dopoi in pratica, come in estremo pregiudiziale.

Ciaschedun filare di vegetabili, che dee esser piantato a coltivazione di passacavallo, vuole avere onninamente uno spazio vuoto, o sia intervallo di quelle buone trenta dita per lo meno in un lato di esso, e ad un dipresso di quei cinque piedi in ogni, ed in qualsivoglia spezie di grano. Sembrerà questa peravventura una mostruosa porzione di terreno perduta a coloro, i quali non si son fatti a sperimentare gli ottimi effetti dalla medesima inmancabilmente prodotti; ma tutti coloro, che sonosi indotti a praticarla una volta, non sono stati sì folli in progresso d' abbandonarla mai più, e di dilungarsene. La linea del grano addomandasi un filare, quantunque questo sia doppio, triplicato, o quadruplicato, perchè quando quattro di questi filari vengon su, e crescono nella Pri-

ma vera unifconfi infieme, e compari-fcono un folo, e femplice filare. Gl' intervalli ampj, e dilatati fono indifpenfabilmente neceffarj per la coltivazione a paffacavallo; ed i vegetabili di tutti i più grofsi hanno da efsi fpazj, od intervalli larghifsimi il loro mafsimo benefizio, tuttochè le piante più picciole, e più minute poffano ricavare, ed avere il benefizio medefimo da intervalli, e fpazj più angufti di quelli di cinque piedi.

Nella coltivazione fatta a mano vi è fempre minor femente, numero minore di piante, e *cæteris paribus*, una raccolta maggiore, che nella foggia ufitata, e comune di feminare; nulladimeno quivi è neceffario che i filari fieno molto più ftretti, ed angufti di quelli della coltivazione a paffacavallo; imperciochè ficcome la mano muove quantità a molti doppj minore di terreno, di quella muova il cavallo, così le radici verranno ad effere mandate fuori in una fimigliante più picciola proporzione; e fe gli fpazj, od intervalli, ove il dilatatifsimo bombere fpacca foltanto picciolifsima porzione della fuperficie, fosfero larghi, e dilatati, così verrebbero di pari ad effer duri, e non ifmofsi fotto le le radici delle piante perenni verrebbono ad avere una grandifsima anfa di fcorrer per efsi, dove per lo contrario le radici delle piante annuali non farebbero valevoli per verun conto a far ciò. Il vantaggio della coltivazione a paffacavallo è mafsimamente dovuto alla profondità, alla quale quefto particolar lavoro fmuove, ed agita il terreno, ed efempj familiarifsimi hanno provato, e ci hanno fatto toccar con mano, che lo fmuovere il terreno alla profondità medefima con qualfivoglia altro iftrumento viene a produrre vantaggi grandifsimi, ed i maggiori, che altri poffa prometterfi in ogni, ed in qualfivoglia generazione di piante, che vengano poste in quel tal dato luogo. Un povero villano delle campagne della noftra Provincia di Wilt venne offervato, che faceva perpetuamente venir fu i fuoi cavoli cappucci, ed altri erbami affai più grofsi, ed infieme più fini, e più delicati di qualunque altro dei fuoi vicini, tuttochè il coftui terreno non foffe degli altri punto migliore, e tuttochè gli folesfe dare affai meno concio degli altri: ma la ragione di quefto fenomeno fi era, che in vece di dibarbicare di fra efsi cavoli le erbe inutili con una zappetta, era ufo di vangare il terreno fra i medefimi con alta vanga, la quale giugneva alla medefima profondità dell' aratolo a paffacavallo, e veniva a corrifpondere più d' appreffo a gli effetti del medefimo meglio, che qualfivoglia altro iftrumento da lavorare, e da fmuovere il terreno. Veggafi *Tull*, della Coltivazione a Pafsacavallo. Veggafi di pari l' Articolo Intervalli.

Ha l' uomo indubitatamente rinvenuto moltifsimi affai vantaggiofi metodi di propagare fianfi erbe, piante, alberi, e fomiglianti col feminare, e col piantare, col ben conofcere gli ufi di quelli. Ma la natura lo ha grandemente vantaggiato non meno in quefto Articolo, che in tutto il rimanente, allorchè poffane effer fatta alcuna comparazione, e confronto; ed apparifce evidentifsimo al Naturalifta, che la Natura fi è prefa affai maggior cura di propagare, e di feminare l' erbe molto triviali, ficcome noi le ftimiamo, e riputiamo, di quella che

abiltesi possiamo impiegare in rapporto alle più elette, e più riputate piante. A questa medesima cura è appunto dovuto, che non siasi finora perduta nemmeno una sola spezie di piante, malgrado il numero grandissimo di rei accidenti, ai quali trovansi tutto giorno, e perpetuamente sottoposte.

Non havvi peravventura esempio più eminente di questa cura della Natura, quello d' una pianta, comunemente conosciuta in America sotto la denominazione di Pinastro, Pino salvatico *Wild pine*, e che dai Botanici addimandasi *Viscum Caryophylloides*. È questa una ben grossa pianta avente le foglie somigliantissime a quelle del Pino comune producente le pine, e che cresce, vegeta, e vien su sopra i rami d' altri alberi, non altramente che facciasi presso di noi il Misletoe, ma le sue radici non s' incarnano entro la sostanza del legno, come avviene di quelle dello stesso Misletoe, ma si dilatano, e si spandano semplicemente sopra la sua superficie. I semi di questa pianta son piccioli, e leggerissimi, ed hanno una ben lunga finissima piuma attaccata ad essi, per mezzo della quale tosto che trovansi sloggiati dalle loro respettive custodiette, vengono tolti su dal vento, e sostentati qua e là per l' aria, fino a tantochè imbattonsi, o vengono ad incontrarsi nei rami d' alcun altro, il quale sia acconcio a somministrar loro un luogo da poter crescere, dilatarsi, ec. Quivi le fibre piumose divengono di un secondo uso in questo, che rattengono attaccato il seme, e non lasciano, che caschi sul terreno, ma fanno sì, che rimangavi come impaniato fino a che giunga il tempo opportuno per gittarvi le radici, le quali spuntan fuori da parecchi punti tutte in una volta e per conseguente vengonsi in un subito, ed immediatamente a propagare numerosissime barboline in direzioni differenti sopra la superficie stessa della corteccia. Veggansene le nostre Transf. Filosof. sotto il N. 251. pag. 116.

Egli è necessario pel sorreggimento di questa pianta, che abbiavi perpetuamente un'adeguata quantità d'acqua dentro la medesima per supplemento dei suoi sughi. Quest' acqua viene ad essere ratenuta nel centro delle foglie, le quali nella lor parte interna son concave, e formano una spezie di cipolla, o bulbo per tale effetto: ma siccome quest' acqua non può esservi conservata, se la pianta non istiasi diritta, e siccome i semi nelle loro varie volate innanzi al vento vengono ad essere urtate, bene spesso contro le parti o più basse, o dei lati, come anche contro la superficie superiore di un ramo, così la pianta, generalmente parlando, comincia a germogliare, ed a venir su in una cattiva direzione: ma la natura è così provida, che immediatamente le rivolta all' insù per se stesse siasi da un lato, oppure dallo stesso fondo del ramo. Questo divisato serbatojo, o conserva, non solamente è d' uso alla pianta, ma serve simigliantemente a gli uccelli, ed a parecchi altri piccioli animalucci, i quali in tempi di seccure, e di scarsezza d' acqua, colà si portano, e rade sono quelle volte, che vi si porrino senza trovare la loro sufficiente bevanda. In fatto ci dice Monsieur Dampier, come esso stesso, ed i suoi marinaj allora quando trovavansi su i lidi in alcune delle Isole Americane, e che erano in angustia d' acqua, assaissime fiate ne avevano ricavato il loro bi-

ſogno da queſta pianta; imperciocchè collo ſpremere con un coltello alcun poco ſopra la ſua radice, l' acqua ne ſgorga immancabilmente fuori in copia abbondevoliſsima, e queſti marinaj ſolevano riceverla in iſgorgando dentro i proprj cappelli, e beverſela così fino a diſſetarſene.

L' attaccamento dei ſemi di queſta pianta ai rami degli alberi, nei quali eſſi creſcono, ed allignano, non è il ſolo, e ſemplice eſempio della Provvidenza della Madre Natura nella propagazione dei vegetabili; avvegnachè noi veggiamo alcuna coſa d' analogo a queſto nei fuchi marini. Il proprio, ed adeguato luogo della creſcita di queſti fuchi ſi è lo ſcoglio, ed il ſaſſo, e coerentemente, ſiccome i ſemi del Viſcum Caryophylloides ſono composti, e fatti leggieri affinchè poſſano traſvolar per l' aria, ed aſcendere, e ſollevarſi a quei dati luoghi, ove debbon vegetare, così quegli dei fuchi ſon compoſti, e fatti peſanti affinchè poſſan calare ugualmente nell' acqua, e cadere ſopra quelle pietre, che debbon loro dare il ſoſtegno. Queſta gravezza aſſai particolare vien data ai ſemi delle piante marine per mezzo d'una colloſa gelatina, della quale trovanſi per ogn'intorno circondati, mentre ſtanziano entro la reſpettiva cuſtodietta, e queſti ne cadono fuori di conſerva colla medeſima, e non è ſoltanto d'uſo nel condurgli al fondo, ma lo è ad eſſi altresì nell' attaccarſi alle pietre, ſopra le quali queſti allignano naturalmente; altramente con eſtrema agevolezza verrebbonſi a ruotolar quindi novellamente e ad eſſere sbalzati attorno qua, e là, e per conſeguente verrebbonſi a perderſi in quell' immenſo letto d' acque; ma appunto per mezzo della diviſata colloſa gelatina, vengono ad eſſer venuti, e conſervati tenacemente attaccati, ed affiſſi a quei dati loro luoghi, fino a tanto che abbiano ſviluppati i reſpettivi loro germogliamenti a ſegno, che ſieno ſufficienti a ſoſtentargli, ed a difendergli dall' impeto, e dilavamento dell' onde: Quindi in tal tempo la gelatina ſeccaſi, e ſi dilegua, e laſcia alle acque il libero acceſſo ai medeſimi, perchè gli poſſa alimentare.

Nelle prime età è ſtato ſuppoſto, che i muſchj non aveſſero ſeme per modo alcuno; ma non ha gran tempo, che è ſtato rinvenuto, e toccato con mano, che eſsi per lo contrario ne producono congerie, e numeri immenſi, e quelli di quella tale ſola ſpezie, che è per eſſere propizia, e benefica al loro propagamento, vale a dire, quei tali ſemi, che ſono eſtremamente piccioli, e leggieri. Egli è neceſſario, che i ſemi di queſte tali minutiſsime pianterelle vengano aſſai ſovente condotti all' insù, affine d' eſſer collocati ſu gli alberi, ſopra le muraglie, e ſopra altri ſimiglianti luoghi rilevati, ed eminenti. Queſta faccenda viene ad eſſere con eſtrema facilità effettuata dai venti, allorchè i ſemi ſono così minuti, che in eſsendo sloggiati dalle reſpettive loro cuſtodiette, ſembrano ſomigliantiſsimi ad un fumo, e non già ſomiglianti ad alcuna ſoſtanza ſolida. Ciò pertanto non ſarebbe ſtato così bene, ed a dovere eſeguito, qualora ſtati foſſero queſti tali ſemi più groſsi, e più peſanti. Il muſchio però comune del ſeme colla coppa produce per lo contrario delle ſemenze ſolide, e più fatticce; queſti ſemi non poſsono vegetare, creſcere, e venir ſu in ogni, ed in qualſivoglia tempo, o ſtagione, ma ſoltanto

in istagioni sommamente umide; e la natura provvedendo per questo ha siffattamente ordinato, che la coppa venga a rimanersi chiusa, e serrata, e che i semi stienosi tanacemente attaccati, e stabili nel fondo di quella correndo stagione asciutta; ma tosto che cada uno scroscio di pioggia, la coppa medesima s' apre, ed i semi vengon quindi dall' acqua portati fuori, e sbalzati qua, e là sul suolo bagnato, e molle, ove immediatamente fanno presa, sviluppansi, e crescono. Vegganse le nostre Trans. Filosof. al n. 251. pag. 118.

Moltissime di quelle piante, i cui semi fanno buona presa sopra la superficie, e che non richieggono d' esser coperti con della terra e posti sott' essa, siccome moltissimi semi d' altre piante, sono guernite in ciaschedun loro seme d' una certa data sostanza piumosa, la quale rende il tutto così leggiero, che va asolando, e nuotando per l' aria, e viene ad essere condotto, e trasportato a grandissime distanze: per simigliante mezzo ciaschedun seme vien condotto ad una vastissima distanza per sua propria indole, ed in un luogo alla sua vegetazione adeguato, e se uno d' essi cada sopra un disacconcio, ed improprio suolo, un'altro riuscirà in forma migliore cadendo sopra un suolo propizio. Noi abbiamo un freschissimo esempio sommamente osservabile dello spandersi delle Piante da simigliante procedimento, ed operazione providissima della natura nella picciola Morella del Canadà avente le foglie somiglianti alla pianta del Lino. Questa pianterella pochi anni dopo lo stabilimento dei Franzesi nell' America, venne condotta in Europa, ed alla bella prima venne seminata nei giardini, ed orti della Francia, ed in progresso anche in quei della nostra Inghilterra. Fuori degli orti d' ambedue queste Nazioni i semi piumosi di questa pianta vennero sbalzati e trasportati dai venti per le aperte Campagne, e vi produssero bravamente la pianta, che d'allora ebbe a divenire un selvaggio abitatore tanto della Francia, che dell' Inghilterra, e tale continua ad essere ai nostri giorni, allignando così bene, e colla medesima riuscita sotto questi nostri Climi, e nei nostri terreni, che facciasi nel suo suolo nativo.

Altre piante, le quali sono siffattamente disposte, che debban crescere, e venir su ad alcuna picciola distanza l'una dall' altra, sono state provvedute dall' infinitamente provida Natura di tali vasi dei semi elastici, e come fatti a molla, che gittano bravamente i loro semi ad una data propri\[ssima distanza senza l' assistenza, ed ajuto dell' uomo. L' Arsmarto giallo, ed alcuna delle cardamine, appellate per tal ragione dagli Autori, *Noli me tangere*, nessun mi tocchi, sono di questa spezie, come lo sono simigliantemente i Begliuomini, e parecchie altre spezie eziandio. In ogni, ed in ciascheduna di queste piante subito che il seme è perfettamente, ed intieramente maturo, ed acconcio, e proprio per esser seminato, il vaso del seme scoppia, e spaccasi con empito al primo gagliardo urto di vento, e scaglia fuori i suoi semi in alcuni casi alla distanza eziandio di quei tre buoni piedi. Questa distanza viene ad essere simigliantemente accresciuta dall'azione del vento, che fa scoppiare la custodietta, e per siffatto modo i semi disgiunti, e separati vengono ad essere sbalzati alla distanza

di quei cinque, sei, ed anche sette piedi dalla loro pianta madre in differentissime direzioni, avvegnachè alcuni cadano sul diritto sentiero, ed altri si spandano qua là tutt' all' intorno.

Havvi un' esempio grandemente osservabile della cura che prendesi la natura d' una pianta in tal direzione, che è l' Erba Spirito della Giammaica. I semi di questa pianta possono svilupparsi, e vegetare soltanto in istagione umida; ed in conseguenza di ciò la natura ha provveduto per siffatto modo, che le loppe, o custodiette, che contengono i semi medesimi possano soltanto essere aperte in istagione umida. Queste custodiette rimarrannosi belle ed intiere sopra la respettiva lor pianta correndo stagione asciutta, ma al primo scroscio di pioggia cascano; ed i vasi dei semi essendo inumiditi, e bagnati, scoppiano, e si aprono, e vanno scagliando in varie direzioni i loro stessi semi, e ciascheduno d' essi immediatamente, e sul fatto gitta la radice, si sviluppa, e cresce.

I Papaveri, e parecchie altre piante somiglianti hanno tutte le loro custodie, o vasi dei semi aperti nella vetta, o sommità, e dentro a questi siffatti vasi i semi stanziano sicurissimamente sino a tanto che giunga una stagione ventosa: allora son fatti quindi sloggiare, e non cadon già tutti insieme, ed ammucchiati, siccome, qualora ciò seguisse in uno spiazzo di terreno venendo ad alzarsi un mucchio di pianterelle augerebbonsi, e defrauderebbonsi l' una l' altra a vicenda dell' adeguato loro nutrimento: ma questi per lo contrario, secondo, ed a norma della grande intenzione della natura vengono ad essere scagliati, e sparpanati a siffatte distanze, che ciascheduno d' essi può benissimo produrre una pianta in tali circostanze situata da poter venir su adeguatamente, e fare la sua dicevole crescita. Vegganseue le nostre Transazioni Filosof. n. 251. p. 120.

SEMINARIO, un luogo stabilito per l' instruzione de' Giovanetti, destinati al Ministero Sacro, ne' doveri, cirimonie, ed uficj di questo; dapprima instituito, come *Thomassin* ce n' assicura, da S. Agostino. Vedi Canonico, Clero, Accademia, ec.

Vi sono molti di questi *Seminarj* in Europa, provveduti di Sale per le assemblee degli Esercitanti, e di picciole camere, o celle, ove ogn uno si ritira, studia, e fa orazione a parte. — Tal' è il *Seminario* di San Sulpicio a Parigi.

Il Concilio di Trento ordina, che i Figliuoli che passano l' età di 12 anni, sieno presi, allevati, ed istrutti in comune, per qualificarli allo Stato Ecclesiastico; e che vi sia un *Seminario*, sotto la direzione del Vescovo, in ogni Cattedrale, per quegli che a questa appartengono.

In Francia lo stabilimento de' *Seminarj* è alquanto differente da tal Decreto del Concilio: nessuno è ricevuto in essi, fuorchè que' giovanetti, i quali sono pronti a studiare Teologia, e ad essere ordinati: di modo che que' *Seminarj* sono una spezie di case di probazione, ove si esamina la vocazione de' Cherici, e dove questi si preparano a ricevere gli Ordini.

Pella sussistenza di questi *Seminarj*, vi sono varie unioni di Benefizj, o altrimenre il Clero della Diocesi è obbligato a contribuire per mantenerli.

Il Sommo Pontefice Pio IV avendo stabilito un *Seminario* in Roma, in conseguenza del Decreto del Concilio di Trento; per consiglio de' Cardinali, il medesimo fu dato a' Gesuiti, i quali ne hanno fatto buon uso.

Presso i Canonici di S. Agostino, Seminario si usa per una sorta di Collegio, o Scuola, ove si tengono de' Pensionarj, ed ivi si instruiscono negli studj classici, ed altre Scienze.

Le case della Società *de propaganda Fide*, stabilite per lo preparamento degli Ecclesiastici per le Missioni fra gl' Infedeli, e gli Eretici, sono anche dette *Seminarj*. — Il principale de' quali è quello di Roma, detto *Collegio, Apostolico*, *Seminario Apostolico*, *Seminario Pastorale*, *Seminario della Propaganda*, ec. Vedi Società'.

SEMINAZIONE, *seminatio*, nella Storia Naturale; ec. l' atto di seminare, o di spargere la semente; particolarmente quella de' vegetabili. Vedi Seme, e Sembrador.

Subito che la semenza è matura, come osserva il Dot. *Grew*, la Natura prende varj metodi, perchè ella sia seminata a dovere: non solamente coll' apertura dell' utero, ma anche nella fabbrica del seme stesso. — Così, i semi di molte piante, i quali affettano un particolar suolo, o sede, come, *arum*, papaveri, ec. sono pesanti e piccioli abbastanza, senz' altra cura, per cadere direttamente giù a terra. Altri, che sono grandi, e leggieri abbastanza per esser esposti al vento, vengono sovente guerniti d' uno o più rampini per trattenergli dallo sviarsi troppo lontano dal lor proprio luogo: così il seme di gariofilata ha un semplice rampino; quello d' agrimonia, e d' erba d' oca, molti; ambi i primi amando una sponda calda, e l' ultimo una siepe per suo sostegno.

All' incontro, molti semi sono guerniti d' ale, o penne; parte per portarli via dalla pianta coll' ajuto del vento, quando sono maturi, come quegli di frassino, ec. e parte per rendergli atti a far il loro volo più o men di lungi, affinchè, cadendo insieme, non vengano ad alignare troppo spessi; ed affinchè, se uno viene a mancare d' un buon suolo, o letto, un' altro lo incontri. — Così i granelli de' pini hanno l' ale, benchè corte, colle quali non volano per l'aria, ma solamente svolazzano sul terreno. Ma quelli di *typha*, dente di leone, e la maggior parte della spezie lanuginosa, hanno numerose piume, o penne lunghe, da cui sono convojati per ogni parte.

Altri sono seminati coll' essere messi in certi scatolini elastici, e come a molla, i quali, quando si spaccano, o crepano, lanciano il lor seme in convenienti distanze: così, avendo l' acetosa di bosco una radice scorrente, la Natura stima bene di seminarne il seme in qualche distanza, la qual opra vien'eseguita da una coperta bianca, robusta, e tendinosa, la quale cominciando a seccarsi, crepa e s'apre da una banda in un'istante, e violentemente si volta col di dentro all' infuori. La semenza di *scolopendia*, e *d' arsmarte* a guscio, è scagliata, o sbalzata via, mediante una molla, avvolta o legata intorno allo scatolino del seme. Quando la molla è divenuta rigida, e tesa abbastanza, ella rompe all' improvviso lo scatolino in due metà, a guisa di picciole coppe, e così lancia il seme.

Diversi modi notabili della *semina-*

zione sono osservati da altri Autori: il Sig. *Ray* accenna, che mettendosi una quantità di seme di felce in un mucchio, sopra un pezzo di carta, le *vescicole* seminali si sentono scoppiettare, e crepare, e con un microscopio si vede che i semi vengono buttati ad una considerabile distanza l'uno dall'altro. — Il Dr. *Sloane* osserva, che la genzianella *flore caeruleo*, o foglia di spirito, richiedendo un tempo umido per essere seminata, subito che la minima goccia di pioggia tocca l'estremità de' vasi del seme con vivo strepito, e con un subitaneo salto, si apre da sè, e col mezzo d'una spezie di molla sparpaglia il suo seme.

Le piante della spezie *cardamina*, forzano i lor gusci ad aprirsi, e ne lancian fuora il lor seme ad un leggier tocco della mano. Anzi, il Sig. *Ray* aggiugne, che le pule di questa spezie impazienti, non solamente crepano ad un leggierissimo tocco, ma anche sull'avvicinamento della mano per toccarle, senz'alcun reale contatto.

Altre piante seminano i lor semi coll' invitare, mediante il lor grato sapore e odore, gli uccelli a pascersi di loro, ad inghiottirli, e a portarli attorno; rendendo elleno così anche più fertili i semi stessi, col passare che questi fanno pe' corpi di quelli. — In tal maniera si seminano, e si propagano le nocemoscade, e il vischio. Vedi Noce *Moscata*, e Vischio.

Supplemento.

SEMINERVOSO, *Seminervosus*, nell' Anatomia. È questa una denominazione, o nome dato dal Riolano non meno, che da altri Autori Anatomici ad un muscolo della coscia, più generalmente conosciuto sotto il nome di semitendinoso, *semitendinosus*. I Franzesi però generalmente parlando, chiamanolo le *demi nerveux*, il mezzo nervoso, il seminervoso. Monsieur Cowper dicelo *Musculus seminervosus*, *seu semitendinosus* per non confondersi, perchè la gente, credo io, prenda qual più gli garba; e l'Albino sembra di pretendere d'averci accertato, che il suo vero termine genuino sia quello di semitendinoso, *semitendinosus*.

Egli è questo pertanto un muscolo lungo mezzo carnoso, e mezzo tendinoso od assomigliantesi ad un nervo. Rimane piantato, e situato alquanto obliquamente nella parte posteriore, ed interiore della coscia. Egli è affisso di sopra alla parte posteriore della tuberosità dell' Ischio immediatamente dinanzi, ed alcun poco più indentro del bicipite. Rimansi dopoi affisso per mezzo di fibre carnose ai tendini del bicipite a un di presso per l'ampiezza di quelle tre dita nella maniera presso che uguale a quella, colla quale il coracobrachiale rimanti affisso al bicipite del braccio. Quindi scorre, e portasi all'ingiù carnoso verso la parte più bassa, od inferiore del lato interiore della coscia, avendo una spezie d'intersecamento tendinoso nella parte interiore della sua porzione carnosa. Sendo arrivato, od avendo raggiunto appunto il mezzo della coscia al di sotto, viene a terminare in un picciolo lungo tendine tondeggiato, che scorre, e portasi all'ingiù al lato interiore del ginocchio, oltre quello del gracile, ove va dilatandosi in ampiezza. Viene ad essere incastrato, od inserito nel lato interiore della parte superiore della tibia, a un di presso quelle due, o tre dita d'

ampiezza sotto la tuberosità della spina, immediatamente sotto il tendine del gracile interno, col quale viene a comunicare. Egli ha la medesima forma obliqua del gracile, e del sartorio, e manda fuori una spezie somigliantissima d'aponeurosi. Veggasi *Winslow*, Anat. pag. 215.

SEMI-ORDINATE, nella Geometria, le metadi delle ordinate o applicate. Vedi Ordinate.

SEMIPARABOLA, nella Geometria, una curva definita dall' equazione, $a x^{m-1} = y^m$; come $a x^2 = y^3$, $a x^3 = y^4$. Vedi Parabola, e Curva.

In *semiparabole* $y^m : v^m :: a x^{m-1} : a z^{m-1} = x^{m-1} : z^{m-1}$, ovvero le potenze delle *semi-ordinate* sono come le potenze delle *absciße* un grado più basso; *e. gr.* in *semiparabole* cubiche, i cubi delle ordinate y^3, e v^3 sono come i quadrati delle *absciße* x^2, e z^2.

SEMI-PELAGIANI, un nome anticamente, e anche al giorno d'oggi, dato a quei che ritengono qualche tintura di Pelagianismo. V. Pelagiani.

S. Prospero, in una lettera a S. Agostino, gli chiama *reliquias Pelagii*.

Molti Letterati, principalmente nelle Gallie, i quali non voleano ammettere la dottrina di Sant' Agostino sopra la Grazia, ec furono accusati di *Semi-Pelagianismo*: si chiamarono anche *Massiliani*, o *Preti di Marsiglia*, poichè i loro errori ebbero la prima origine in quella Città.

Cassiano, ch' era stato Diacono di Costantinopoli, e fu poscia Prete a Marsiglia, era il Capo di questi *Semi-Pelagiani*: San Prospero, che gli era contemporaneo, e che lo attaccava assai vigorosamente, accenna, che Cassiano proccurando di tenere non so qual mezzo tra i Pelagiani e gli *Ortodossi*, non conveniva nè cogli uni, nè cogli altri.

I *Semi-Pelagiani*, cogli *Ortodossi*, concedevano il peccato originale; ma negavano, che il libero arbitrio dell'uomo potesse essere talmente ferito da questo peccato, ch' egli non potesse da sè far qualcosa che potesse indurre Dio a somministrar la sua grazia più ad un' uomo che ad un'altro. — Insegnavano altresì, che la grazia, che salva gli uomini, non veniva lor data di mera volontà di Dio, ma secondo la di Lui eterna prescienza, colla quale Ei prevedeva chi erano quegli che voleano credere in Lui. — Confessavano, che la vocazione, o chiamata del Vangelo, era gratuita; ma allo stesso tempo aggiugnevano, ch' ella era comune a tutti, in quanto Dio desiderava, che tutti fussero salvi. — Quanto all' elezione, sostenevano, ch' ella dipendea dalla nostra perseveranza; non scegliendo Dio alla vita eterna che quegli soli, i quali persevererebbono nella Fede, * e che questa, siccome la prima grazia poteva l' uomo meritare colle proprie forze *.

SEMI-PROVA, una prova imperfetta. Vedi Prova.

Nella Legge Francese, le deposizioni d'un semplice testimonio non fanno che una *semiprova*. Vedi Testimonio.

Il testamento d' una persona morta è stimato una *semiprova*. — In casi enormi la *semi-prova* sovente determina a far uso della tortura. Vedi Tortura.

SEMI-QUARTILE, o Semi-quadrato, è un' aspetto de' Pianeti, allorchè sono distanti l'uno dall' altro 45 gra-

di, od un segno e mezzo. V. Aspetto.

SEMI-QUINTILE, è un' aspetto de' Pianeti, quando sono nella distanza di 36 gradi l'uno dall' altro. Vedi Aspetto.

SEMI-SESTILE, o Semi Sesto, ovvero S. S. un' aspetto di due Pianeti, in cui sono lontani l'uno dall'altro una dodicesima parte d' un circolo, o 30 gradi. Vedi Aspetto.

Il *Semi sestile* fu aggiunto agli antichi aspetti da *Kepler*; e, com' ei dice, per osservazioni metereologiche.

Supplemento.

SEMISPINALE Semispinale, *Semispinalis*, nell' Anatomia è un muscolo, denominato altresì, e descritto: *Transverso-spinalis dorsi*: Ella è questa in fatti una massa carnosa, la quale da tutte le spinali, e trasversali apofisi del dorso, e dei lombi, viene ad essere estesa in distinti, e separati fasceti sopra le stesse vertebre.

É questo muscolo composto non altramente che quello del collo, di parecchi muscoli obliqui convergenti, il massimo o più alto dei quali rimane affisso sotto la terza apofisi trasversale del dorso, e sopra la prima apofisi spinale. Il più basso di questi muscoli rimane affisso sotto la terza apofisi trasversale dei lombi, e sopra l' ultima apofisi spinale del dorso. Vengon questi divisi da gli Anatomici in esterni, i quali sono rilevati, e scoperti prima, ed in interni, che stanziano, o posano immediatamente sopra le vertebre. Gli esterni dalla prima vertebra fino alla settima inclusivamente compariscono più lunghi degl' interni, che vengono a rimaner coperti dai medesimi. Veggasi Winslow Anatom. pag. 248.

Semispinale *del collo*, *Semispinalis colli*. È questo nell' Anatomia un muscolo caratterizzato ancora coll' espressione di *Transverso-Spinalis colli*, e comprendente nella sua composizione tutta quella massa carnosa, che diace fra le Apofisi trasversali, e spinali, dalla seconda vertebra del collo alla metà del dorso, tolto lo splenio, ed il complesso maggiore.

É questo composto di varj muscoli obliqui convergenti, i quali possono dicevolmente esser divisi in esterni, ed in interni, dei quali gli esterni sono i più lunghi. Questi rimangono affissi sotto le Apofisi trasversali delle vertebre sesta, settima, ottava, e nona del dorso, per mezzo d' estremità tendinose, le quali via via che vanno ascendendo, divengono carnose, e vanno confondendosi, e mescolandosi l' una coll' altra. Le loro inserzioni, od incastri superiori nel collo sono sei di numero, il primo dei quali, che è tendinoso, trovasi nella settima Apofisi spinale, e gli altri, i quali sono carnosi, trovansi nelle cinque contigue Apofisi spinali. Le inserzioni interne sono più corte, e più oblique delle esterne, e rimangono in parte coperte dalle medesime. Queste trovansi affisse per le loro più basse, od inferiori estremità, alle Apofisi trasversali delle tre, o quattro vertebre superiori del dorso, ed alle Apofisi oblique delle quattro, o cinque vertebre inferiori del collo, e dalle altre loro estremità vengono ad essere incastrati, od inseriti nelle sei Apofisi spinali del collo. Alcuni di questi muscoli interni sono cortissimi, diacendo intieramente fra le Apofisi spinali, e

fra le Apofisi oblique, o trasversali ad essi contigue. Veggasi *Winslow*, Anatomia pag. 203.

SEMI-SPINATO, nell' Anatomia Vedi Transversalis *dorsi*.

Supplemento.

SEMISPINATO. *Semispinatus*. È questo nell' Anatomia un nome allegnato dal Riolano non meno, che da alcuni altri Anatomici a quel muscolo, che più universalmente viene denominato, o conosciuto sotto la denominazione di longhissimo del dorso, *longissimus dorsi*.

SEMITA *luminosa*, un nome dato ad un certo lucido tratto ne' Cieli, il quale, un poco avanti l' Equinozio di Primavera, si può vedere nella notte circa le sei ore d' Inghilterra, e si stende dall' orlo occidentale dell' Orizzonte, all' insù verso le *Pleiadi*.

Il Fenomeno è stato osservato da Cassini, e *Facio*, i quali entrambi provano, che questa luce viene diffusa dai due lati del Sole. — Il suo splendore è assai simile a quello della via lattea, o della coda d' una cometa: si vede chiaramente in Inghilterra circa il principio d' Ottobre, o la fine di Febbrajo.

Facio congniettura, che i corpi, o piuttosto la congerie o l' aggregato de' corpi, che causano questa luce, si conforma al Sole come una lente; e crede che sia sempre stata la medesima: ma Cassini è di parere, ch' ella nasca da un gran numero di piccoli Pianeti, i quali circondano il Sole, e danno questa luce per reflessione; stimando anche, ch' ella non avesse esistito lungo tempo prima ch' ei l' osservasse.

SEMI-TONICA *Scala*, o *Scala de' semituoni*; una scala, o sistema di Musica, consistente in 12 gradi, o 13 note, nell' ottava essendo un miglioramento sulla scala naturale o *diatonica*, coll' inserire fra ogni due note di essa, un' altra nota, che divide l' intervallo o tuono in due parti ineguali, dette *semituoni*. Vedi Scala, e Semituono.

L' uso di questa scala è per quegli strumenti, che hanno suoni fissi, come l' organo, l' arpicordo, ec. i quali sono estremamente difettivi sul piede della scala naturale o *diatonica*. — Perchè, i gradi della scala essendo ineguali, da ciascuna nota alla sua ottava v' è un' ordine differente di gradi: di modo che da ogni nota non possiamo trovare ogni intervallo in una serie di suoni fissi: il che nulladimeno è necessario; affinchè tutte le note d' un componimento di musica portato per varie chiavi, possano trovarsi nel lor giusto tuono, o affinchè la stess' aria possa incominciarsi indifferentemente ad ogni nota, come può esser necessario per accomodare alcuni strumenti ad altri, od alla voce umana, quando hanno da accompagnarsi l' un l' altro in unisono.

Cominciando la scala *diatonica* alla nota più bassa, essendo prima regolata sopra uno strumento, e distinte le di lei note coi lor nomi *a. b. c. d. e. f. g*; le inserite note, o semituoni, si chiamano *note fittizie*, e prendono il nome o lettera al di sotto con un ♯ come *c* ♯ detto *c diesis*; significando, ch' egli è un semituono più alto che il suono di *c* nella serie naturale; ovvero, questo segno

♭ detto un *bemolle*, col nome della nota di sopra, significando, ch' egli è un semituono più basso. Vedi Bemolle, e Diesis.

Ora $\frac{15}{16}$ e $\frac{128}{135}$ essendo i due semituoni, in cui si divide il maggior tuono; e $\frac{15}{16}$ e $\frac{24}{25}$, i semituoni, in cui il tuono minore si divide; tutta l' ottava starà come nel seguente *schema*, ove le ragioni di ciascun termine al più vicino, sono scritte a modo di frazione infra loro al di sotto.

Scala de' Semituoni.

c.c	♯. d.	d	♯ e.	f	f ♯	g.	g	♯. a.	a.	♭	b.cc
$\frac{15}{16}$	$\frac{128}{135}$	$\frac{15}{16}$	$\frac{24}{25}$	$\frac{15}{16}$	$\frac{128}{135}$	$\frac{15}{16}$	$\frac{15}{16}$	$\frac{24}{25}$	$\frac{15}{16}$	$\frac{128}{135}$	$\frac{15}{16}$

Per nomi degl' intervalli di questa scala si può considerare, che come le note aggiunte alla scala naturale non sono destinate ad alterare la spezie della melodia, ma la lasciano sempre *diatonica*, e solamente ne correggono alcuni difetti che nascono da qualcosa di forestiere all' uffizio della scala di musica, *cioè* dal fissare e limitare i suoni: noi veggiam la ragione, perchè si continuino i nomi delle scala naturale, facendosi solo una distinzione di ciascuno in maggiore e minore. — Così l' intervallo d' un semituono si chiama *seconda minore*; di due semituoni, *seconda maggiore*; di tre semituoni, *terza minore*; di quattro, *terza maggiore*, ec.

Abbiamo una seconda spezie di *scala semitonica* da un' altra divisione dell' ottava in semituoni; la quale si fa col prendere un mezzo armonico tra gli estremi del maggiore e minor tuono della scala naturale, che lo divide in due semituoni quasi eguali. — Così il tuono maggiore 8 : 9 è diviso in 16 : 17, e 17 : 18; ove 17 è una divisione aritmetica, rappresentandosi dai numeri le lunghezze delle corde; ma se essi rappresentano le vibrazioni, le lunghezze delle corde sono reciproche, *cioè*, come 1 : ^{16}: $\frac{8}{9}$, il che mette il semituono maggiore $\frac{16}{17}$ vicino alla parte più bassa del tuono; e il minore $\frac{17}{18}$ vicino alla più alta, il ch' è la proprietà della divisione armonica. — Nello stesso modo il tuono minore 9 : 10 è diviso nei due semituoni 18 : 19 e 19 : 20, e tutta l' Ottava sta così:

c. c ♯.	d.	d	e	f	f	.g.	g.		.a.		.b.c
$\frac{16}{17}$	$\frac{17}{18}$	$\frac{18}{19}$	$\frac{19}{20}$	$\frac{15}{16}$	$\frac{16}{17}$	$\frac{17}{18}$	$\frac{18}{19}$	$\frac{19}{20}$	$\frac{16}{17}$	$\frac{17}{18}$	$\frac{15}{16}$

Il Sig *Salmon* dice nelle Transazioni Filosofiche, che di questa scala egli ne ha fatto sperimento, davanti alla società Reale, sopra delle corde, esattamente in queste proporzioni, le quali davano un perfetto concerto con altri strumenti, toccati dalle migliori mani. — Il Sign. *Malcolm* aggiugne, che avendone calcolato le ragioni, per sua propria soddisfazione, ne ha trovato in loro più di false, che nella scala precedente; ma i loro errori erano notabilmente minori, il che servì di compenso,

---

Supplemento.

SEMITONO. Nella Musica. Il semitono è di due spezie, distinte dal semplice aggiunto di maggiore, e di minore. Il primo viene ad essere espresso dalla ragione di 16. a 15. oppure $\frac{15}{16}$. ed il secondo per quella di 25. a 24. oppure $\frac{25}{24}$. Questi due trovansi così lontani dall' essere uguali, come viene malamente asserito, per la dottrina di Malcolm, che anzi differiscono di un' intiero diesis enarmonico, che è un' intervallo praticabile della voce

(*a*); e che era grandemente in uso presso i buoni Antichi, e che non è tampoco noto ai moderni Compositori (*b*).

Semitono *maggiore*. L' Ottava contiene dieci semituoni maggiori, e due diesis, a un di presso, perchè la misura dell' Ottava, venendo ad essere espressa pel Logaritmo 1. 000000, il semitono maggiore verrà ad essere misurato per 0. 093109. Veggasi *Euler*, Tentamen Novæ Theoriæ Musicæ, pag. 107. Vegg. di pari l' Articolo Intervallo.

Semitono *minore* L' Ottava contiene diciassette semitoni minori, a un di presso. Se la misura dell' Ottava sia il Logaritmo 1. 000000., la misura del semitono minore verrà ad essere 0. 058994. Veggasi *Euler*, Tentamen Nov. Theor. Music pag. 107. Vegg. di pari l' Articolo Intervallo.

SEMITUONO, nella Musica, uno de' gradi, o intervalli *concinni* delle concordanze. Vedi Grado, e Concordanza.

Vi sono tre gradi, o minori intervalli, mediante i quali un suono può muoversi in sù, e ingiù successivamente da un'estremo di una concordanza all'altro, e non ostante produrre una vera melodia; e col mezzo de' quali, parecchie voci e strumenti sono capaci della necessaria varietà in passando da concordanza a concordanza. — Questi gradi sono il tuono maggiore, ed il minore, e il *semituono*. La ragione del primo è 8 : 9; quella del secondo, 9 : 10. V. Tuono. La ragione del *semituono* è 15 : 16, la sua estensione è cinque *comme*; il qual intervallo si chiama *semituono*, non perch' egli sia geometricamente la metà dell' uno, o l' altro tuono, mentr' egli è di più; ma perchè gli viene alquanto vicino. Si chiama anche *semituono naturale*, e *semituono maggiore*, perch' è più grande che la parte ch' ei lascia indietro, o più che il suo compimento ad un tuono, il ch'è quattro *comme*. — Gl' Italiani lo chiamano pure *seconda minore*. Vedi Secondo.

Ciascun tuono della scala *diatonica* è diviso in *maggiore* e *minore*, ovvero in *semituono naturale*, e *artifiziale*. Il Sig. *Malcolm* osserva, ch' egli era cosa assai naturale di pensare ad una divisione di ciascun tuono, dove 15 : 16 dovrebbbe essere una parte in ciascuna divisione, poichè essendo questo una parte necessaria ed inevitabile della scala naturale, prontamente occorrerebbe qual grado acconcio, e tanto più, che non è lontano da un'esatto mezzo tuono. In effetto i *semituoni* sono talmente quasi eguali, che in pratica, almeno, sulla maggior parte degli strumenti, si contano per eguali, di modo che non si fa alcuna distinzione in *maggiori* o *minori*.

Questi *semituoni* si chiamano *note fittizie*, e rispetto alle naturali sono espressi con caratteri detti *Bemolli* e *Diesis*. Vedi Bemolle, e Diesis.

Il lor uso è di rimediare ai difetti degli strumenti, i quali avendo i lor suoni fissi non si possono sempre far corrispondere alla scala *diatonica*. Vedi Scala.

Col mezzo di questi abbiamo una

(a) *Veggasi l' Articolo* Diesis. (b) *Veggasi Handel l' Oratorio di Samson nella seconda parte della Cantata.* Return, return, Good of hosts ec. *Deh torna pur deh torna, Degli Esterciti o Name.*

nuova spezie di scala, detta *scala semitonica*. Vedi Semitonica.

¶ SEMPACH, *Sembachium*, città degli Svizzeri, nel Cantone di Lucerna, rimarchevole per la battaglia del 1386, in cui l' Arciduca Leopoldo fu vinto, ed ucciso dagli Svizzeri. long. 25. 50. latit. 47. 12.

SEMPLICE, *simplex*, qualcosa non mista, o composta: nel qual senso la parola sta opposta a *composto*. Vedi Composto.

Gli Elementi sono corpi *semplici*, dalla composizione de' quali nascono tutt' i corpi misti. Vedi Elemento, e Corpo. — Quindi anche

Semplice *Affezione*, *Forma*, *Modi*, *Necessità*, *Opposizione*, *Gusto*, *Visione*. V. i suoi rispettivi articoli a suo luogo.

In Geometria si dice, le dimostrazioni de' più *semplici* sono le migliori: le macchine le più *semplici* sono le più stimate. Vedi Macchina, ec.

Nella *Farmacia* vi sono de' rimedj *semplici*, e de' composti: i primi de quali sogliono preferirsi agli ultimi. Vedi Rimedio, e Medicina.

Semplice *Diachylon*, *Diacodium*, *Diamorum*, *Dioprunum*, *Dropax*, *Fomentazioni*, *Idromele*, *Oxymel*, *Acque*. Vedi sotto li suoi rispettivi Articoli.

In Gramatica abbiamo parole *semplici*, o primitive; e parole composte, le quali hanno qualche particola a loro aggiunta. Vedi Parola, Primitivo, ec. Vedi anche Sentenza.

Nella *Giurisprudenza*, dicesi, una *semplice* donazione, in opposizione ad una mutua o reciproca: una vendita *semplice*, in opposizione a quella che si fa con una riserva della facoltà di riscatto: omaggio semplice, in opposizione a omaggio ligio. Vedi Omaggio, ec.

Semplice *Avaria*, *Beneficio*, *Charta*, *Chieso*, *Deposito*, *Stato*, o *Beni*, *Feudo*, *Forza*, *Risegno*, *Vassalloggio*. Vedi sotto li suoi rispettivi Articoli.

Semplice, nella Botanica, è un nome generale dato a tutte l' erbe, e le piante; come avendo ciascuna la sua particolar virtù, con cui ella diviene un rimedio *semplice*.

I *semplici* portati dal Levante, e dalle Indie Orientali, non erano conosciuti in Europa, che circa l' anno 1200.

Semplici *Fiori Anomali*, o *Anomalia*, *Fossili*, *Glandule*, *Ulcera*. Vedi sotto li suoi rispettivi Articoli.

Semplice *Equazione*, nell' Algebra, è un' equazione in cui la quantità ignota è solamente d' una dimensione. — *E. gr.* $x = (a + b)$: 2. Vedi Equazione.

Semplice *Fronco*, *Frazione*, *Moto*, *Pendulo*, *Quadratiche*. Vedi sotto li suoi rispettivi Articoli.

Semplici *Quantitadi*, nell' Algebra sono quelle che hanno un solo segno: come, $2a$, ovvero $-2b$.

Con che stanno opposte a quantitadi composte, le quali hanno parecchj segni: come, $a + b$; ovvero $d - a + b$. Vedi Composto.

Semplice *Surdo*, *Tanaglia*, *Ruota*. Vedi sotto li suoi rispettivi Articoli.

Semplice, nella Musica, è principalmente usato in opposizione a *doppio*; e talvolta ad un composto di varie parti, o figure di differente valore, ec. Vedi Doppio, e Composto.

Semplice *Cadenza*, è quella in cui le note sono tutte eguali per tutte le parti. Vedi Cadenza.

Semplici *Concordanze*, sono quelle, nelle quali sentiamo almeno due note

in consonanza; come una terza, è una quinta; e per conseguenza almeno tre parti. Vedi Concordanza. — Questa, o è fatta immediatamente, e si chiama *triade armonica*; o in un modo più remoto; cioè, quando i suoni, che non sono di basso, sono una o due ottave più alti — Questa distanza non fa alcun cattivo effetto nella terza; ma lo fa nella quinta; e generalmente parlando, quanto più vicine o più immediate sono le concordanze, altrettanto ne sono migliori.

Si dice anche, C *semplice* o piano, in opposizione a *c* accentuato.

Semplice *Contrappunto*, è una composizione armonica, nella quale si mette nota contra nota; in opposizione a contrappunto figurativo. Vedi Contrappunto.

Semplice *Diesis*. V. l' Artic. Diesis.

Semplice *Fuga*, o *Imitazione* Semplice, è quando una parte imita il cantare di un' altra per qualche misure. Vedi Imitazione, e Fuga.

Semplice *Armonia*, *Intervallo*, *Suoni*, *Tripla*, *Scherma*, *Istoria*, *Stilo*. Vedi ciascuno sotto il suo rispettivo articolo.

Semplice, si dice anche per uomo, o cosa schietta, e senza artifizio. — E per uomo inesperto, loro, senza malizia.

SEMPLIFICARE, presso gli Inglesi *Simplifying*, in materie Ecclesiastiche, si è il levar via da un Benefizio una cura d' anime, e dispensare il Beneficiato da residenza. Vedi Beneficio, e Cura.

Parecchj Benefizj, che sono stati *semplificati*, richieggono ora la residenza; ed un' infinità d' altri, che richiedeano residenza, sono stati *semplificati*, cioè resi semplici.

Alcuni usano la parola *semplificare* in un significato più esteso, cioè, per accorciare una relazione, ec. o levarne ogni cosa, che non è precisamente necessaria: quando la materia, od il fatto sarà *semplificato*, e spogliato delle sue vane ed inutili circostanze, la Corte vedrà, ec.

SEMPRE-VERDI, una spezie di piante perenni, che continuano la lor verdura, foglie, ec. tutto l' anno. Vedi Perenne, ec.

Di queste, i Giardinieri Inglesi ne contano dodici, atte a quel Clima, cioè, l' *alaterno*, il corbezzolo, il lauro, il bosso, la scopa, il ginepro, il *laurustino*, la fillirea, la *pyracantha*, o spina sempre verde, il lugustro verde Italiano; e il tasso o nasso. Vedi Annuale *Pianta*.

¶ SEMUR, *Sinemurum*, Città di Francia nella Borgogna, Capitale dell' Auxois. Questa fu la sola Città, che si mantenne fedele al Re nel tempo della Lega, onde in ricompensa Enrico IV. vi trasportò il Parlamento di Dijon, che vi stette fino alla Pace. Semur ha una fabbrica assai buona di panni, ed è situata sul fiume Armanson, 15 leghe distante al N. da Autun, 13 al N. O. da Dijon, 54 al S. E. da Parigi. long. 21. 45. latit. 47. 28.

¶ Semur nel Brienese, Città di Francia nella Borgogna, Capitale del Brienese, con titolo di Baronia. È distante una lega, e mezza dalla Loira, 8 da Rovanne, 70 da Parigi. long. 21. 40. latit. 46. 14.

SENA, o Senna, nella Medicina, una foglia purgativa, assai adoperata in beveraggi purganti, ed in altre composizioni per tal' effetto.

L' arbusto, che la porta, si coltiva in varie parti del Levante, e cresce

all' altezza di cinque o sei piedi: ei manda fuori rami legnosi, guerniti di foglie da una banda: i suoi fiori sono gialli, il suo frutto è una loppa piatta verdiccia, contenente varie cellette di semi, che rassomigliano a' granelli d'uva. — Alcuni Medici preferiscono queste loppe alle foglie stesse.

Evvi pure una spezie di *sena*, che cresce all'intorno di Firenze; ma ell' è inferiore a quella di Levante, come gl' Italiani medesimi lo confessano. Il Padre *Plumier* fa menzione di una terza sorta, che nasce nell' Isole Antille.

Il Sr. *Lemery* distingue tre sorte di *sena* del Levante: la prima portata da *Seyda*, chiamata *sena d' Appalto*, cioè, *sena di Dogana*, a cagione del dazio che si paga al Gran Signore pel privilegio d' estrarla da' di lui Stati: la seconda viene da Tripoli: la terza si chiama *sena di Mocha*.

La migliore di queste sorte è la prima, la quale *Pomet* vuole che noi scegliamo, in foglie strette, d' una grandezza moderata, di figura simile all' estremità d' una picca, d' un color verde pallido, di un' odore pugnente, dolce al tatto, ec.

La *sena* di Tripoli tiene il secondo luogo in bontà: la sua differenza da quella di *Seyda*, consiste nel suo colore, ch' è verde; nel suo odore ch' è assai debole; ed in una certa asprezza, o rozzezza, che in essa si discopre col tatto.

Oltre queste tre sorte di *sena*, e le lor loppe, i Droghieri vendono la polvere che si trova nel fondo delle balle, la qual' è un' assai povera mercanzia, ma pure assai migliore di quella che chiamano *sena piccola*, che viene insieme colla *sena* nelle balle, adoperandosi per imballare, e la quale molti tengono per una pianta di niuna virtù, messa dentro le balle a caso, o al più, per accrescerne il peso.

Il Dr. *Quincy* osserva, che la miglior *sena*, che d' ordinario si trovi nelle botteghe, è quella che ha le foglie più acute, e l' odore più fresco: il lucido del suo colore, e la vivacità del suo sapore, indicano pure la sua bontà; perchè quand' ella ha perduto il suo odore, e diventa bruna, è buona dappoco.

La *sena*, subito presa, è atta a nauseare lo stomaco, e perciò, se vi si aggiugne un poco di cinnamomo, o una dramma o due della sua acqua distillata, ella passa con minor male.

Quest' è esattamente conforme ai sentimenti di Lodovico, il quale dice, che la qualità purgativa di quest' erba risiede nel di lei succo mucellagginoso o gommoso; il quale, quanto più è diviso, tanto men dà di dolore nella sua operazione.

Rulandus credeva una qualità sudorifica nelle *Sena*; ed in conformità la ordinava in alcune composizioni per tale effetto.

SENAPE, e Senapa, erba nota, il cui seme è minutissimo, e d' acutissimo sapore. Vedi Mostarda.

SENAPISMO* Σιναπισμός, nella *Farmacia*, una medicina esterna, in forma di cataplasma, o impiastro; composto principalmente di senapa polverizzata, e mescolata insieme con polpa di fichi; ovvero con brionia, aglio, cipolla, nasturcio, eufotbio, ranuncolo, o simili.

* *La parola è formata dal Latino*, sinapi, *o dal Greco* σίναπι, *senapa.*

Il *Senapismo* eccita una rossezza, un calore, un tumor pruriginoso, e talvol-

ta una bolla o vescica nel luogo, ov'egl'. è applicato.

I *Senapismi* erano anticamente assai ricercati; e sono tuttora in uso per gli mali inveterati della testa; per flussioni di lunga continuazione, ec.

SENATO, Senatus, un assemblea o concilio di Senatori; cioè, de' principali abitanti d' uno Stato, che hanno parte nel Governo. Vedi Senatore.

Tali erano i *Senati* di Roma, e di Cartagine, ec. fra gli Antichi; e tali sono i *Senati* di Venezia, di Genova, ec. fra i Moderni. Vedi Repubblica.

Il *Senato* dell' antica Roma era, fra tutti gli altri, il più rinomato, in tempo che fioriva lo splendore della Repubblica. Il *Senato* Romano non esercitava alcuna giurisdizione contenziosa: egli destinava i Giudici, scelti nel *Senato*, o fra i Cavalieri; ma non s' abbassò mai a giudicare d' alcun processo, in Corpo. — Il *Senato* concertava le materie di Guerra; stabiliva chi avesse a comandar gli Eserciti; mandava Governatori nelle Provincie; ordinava e disponeva delle rendite della Reppubblica. — Non risedeva però l' intero poter sovrano nel *Senato*: non potendo questo eleggere Magistrati, fare Leggi, nè decidere della Guerra, o della Pace, senza chiamarvi a consulta il Popolo.

Sotto gl' Imperadori, quando il *Senato* divenne spogliato dalla maggior parte degli altri suoi officj, cominciò ad ascoltar le cause. Per quelle di minor conseguenza destinava Giudici particolari; l' altre, sopratutto le cause criminali, le riserbava al suo proprio esame, per giudicarle egli stesso in Corpo, e sovente in presenza dell' Imperadore. Quest' era per tener le teste del *Senato* lontane dagli affari di Stato. Nerone inoltre commise al *Senato* il giudicio di tutti gli appelli: ma questo non durò lungo tempo; nè noi ne troviamo alcuna traccia in alcun luogo, fuorchè nella 2da. Novella.

Il *Senato* si radunava in certi giorni stabiliti, *cioè* ordinariamente nelle Calende, None, e Idi di ciascun mese: i di lui congressi straordinarj erano in qualche altro giorno, quando il Console, il Dittatore, od il Tribuno, stimava bene di convocarlo. Il luogo dell' assemblea era o il Tempio della Concordia alla Porta Capuana, o nel Tempio di Bellona. — Il Console presedea Come Capo del *Senato*. Vedi Console.

Sin al tempo d'Augusto, si apriva sempre il *Senato* con un sagrifizio: ma quel Principe, in luogo di questo stabilì, che ciascun Senatore, prima di prendere il suo posto, offerisse vino ed incenso sull' altare di quel Dio, nel cui Tempio si radunavano; e prestasse giuramento, ch' egli volea dar il suo voto secondo la sua coscienza.

Halicarnasseus, ed altri Autori, fanno menzione, come d' un gran difetto nell' autorità del *Senato* Romano, di che non avess'egli nessuno sotto il suo comando, per eseguire i suoi ordini. Quindi il minimo Tribuno era padrone d' impedire i di lui Decreti; e perciò pure, quando il *Senato* dava i suoi ordini ai Consoli, ed ai Pretori, ei lo facea con una spezie di sommissione, *si eis ita videatur*; se lo stimano a proposito.

Supplemento.

SENATO. È stata fra i dotti una vigorosissima quistione rispetto alla ma-

dalla volontà mera del Sovrano; senza, che avessevi ombra di diritto menoma nel Popolo, nè diretto, ne indiretto; ed i Consoli, i quali succedettero in progresso di tempo alla facoltà, e potere, ed autorità Regia, godessero la prerogativa medesima, sino alla creazione dei Censori, i quali dopoi possedessero essi soli l' autorità, e diritto assoluto di creare, e di non creare i Senatori. Ma il dottissimo Dottor Middleton è d' opinione, che i Re, i Consoli, ed i Censori agissero in questa faccenda puramente, e meramente in forza di ministero, e colla volontà subordinata alla volontà suprema del Popolo, presso il quale risedeva perpetuamente, e costantemente la suprema propria, ed assoluta facoltà, ed autorità di creare i Senatori. E questo valentuomo ci assicura per una rigorosissima disamina da esso profondamente, e da suo pari fatta intorno allo stato della presente Questione, che standosi al governo regio, non puossi se non se conchiudere, dalle espresse, e non punto equivoche testimonianze degl' Istorici migliori, dalla concorrenza di fatti somigliantissimi, ed eziandio dalla probabilità della cosa stessa, che il diritto d' eleggere, e di nominare i Senatori originalmente, e per costituzione di Stato, e di governo risedesse nel solo Popolo Romano. Veggasi *Middleton*, del Senato di Roma, pag. 36.

La suprema facoltà, ed autorità in casa, od in Roma trovavasi nel collettivo corpo del Popolo, nulladimeno in quei tali casi, nei quali si richiedesse o fretta grande, o segreto, ed ove i Decreti del Senato fossero così giusti, e coerenti all' equità, che vi si potesse presumere il consenso pieno, e totale d' esso Popolo, e preso come per avuto, ed ottenuto, il Senato poteva risparmiarsi naturalmente la briga, ed il disturbo di convocarlo, e rimoverlo dai suoi respettivi affari privati, e chiamarlo ad un' unione non necessaria del Pubblico; fino a tanto che per le frequentemente ripetute omissioni di spezie somigliante, principiate alla bella prima in materie leggiere, e di picciol momento, e procedendo tratto tratto, ed insensibilmente a materie più rilevanti, e più serie, essi vennero ad arrogarsi, e ad acquistare una giurisdizione, e cognizione speziale in moltissimi punti di sommo momento, e conseguenza, per la medesima esclusione eziandio dello stesso Popolo; il quale però per le Leggi, e per la Costituzione del Governo aveva, e possedeva l' assoluto Dominio sopra tutti. A cagion d' esempio.

1. Assumevano i Senatori la Presidenza, o Soprintendenza della pubblica Religione, di modo che non potesse essere introdotta una Divinità novella, nè alzato, od eretto Altare, nè consultati i Libri Sibillini, senza il loro espresso Ordine. Veggasi *Livius* 9. 46. *Tertullianus*, Apologet. V. *Cicero*, De Divinat. 54. Ibidem, 1. 48.

2. Essi mantenevano, e sostenevano come prerogativa loro propria lo stabilimento del numero, e della Condizione delle Provincie forestiere, le quali venivano anno per anno assegnate ai Magistrati, e similgiantemente di dichiarare, quale d' esse Provincie fosse consolare, e quale Prettoria. Veggasi *Cicero* pro Domo sua, 9. Veg. in Vatin. 15.

3. Possedevano, ed avevano i Senatori la distribuzione dell' Erario, o

Tesoro pubblico, e di tutte le spese del Governo: gli assegnamenti degli stipendj ai loro Generali, col numero dei loro Luogotenenti, e delle loro Legioni, o soldatesche, e le provvisioni, e gli uniformi de' loro Eserciti. Veggasi *Polybius*, Lib. XI. pag. 461. *Cicero*, pro Balbo, 27.

4. Essi nominavano tutti gli Ambasciatori, che spedivansi da Roma del loro proprio, e solo Corpo, vale a dire del Senato, e simigliantemente ricevevano, udivano, e licenziavano tutti quelli, che loro erano spediti dagli Stati forestieri, con quelle tali risposte, cui essi stimavano, e riputavano dicevoli, e convenienti, a loro talento. Veggasi *Cicero*, in *Vatinium*. Vegg. *Polybius*, 461.

5. Possedevano essi Senatori il Dritto di decretare tutte le supplicazioni, o processioni pubbliche, o ringraziamenti di Religione, per le conseguite Vittorie, e di conferire l' onore d' ovazione, o Trionfo col Titolo d' Imperadore assegnato ai loro vittoriosi Generali, Veggasi *Livius* V. 23. *Cicero*, Philipp. XIV. 4. 5.

6. Avevano pure il loro dritto, od era simigliantemente di loro inspezione il fare le loro inquisizioni, e disamine sopra i delitti pubblici, o tradimenti, tanto in Roma, quanto nelle altre parti dell' Italia; e possedevano la facoltà d' udire, e di determinare tutte le dispute, e pendenze, che insorgevano fra gli Alleati, e fra le Città dipendenti. Veg. *Polybius*, 461. *Livius*, XXX. 26. *Cicero*, de Offic. 1. 10.

7. Esercitavano i medesimi Senatori l' autorità non solamente d' interpretare le Leggi, ma quella eziandio d' eccettuare, e d' assolvere le persone dall' obbligazione delle medesime, e quella pertino di distruggerle. Veg. *Cicero*, pro Domo sua, 27. Pro Cornel. 1. Pro Lege Manilia, 21. *Valerius Maxim.* VIII. 15. Item *Cicero*, Philipp. V.

8. Nel caso di discordie, e dissensioni civili, o di tumulti, e susurramenti pericolosi dentro la Città, essi armavano i Consoli con un voto di pienissima assoluta autorità di distruggere, e di porre a morte, senza la formalità di un' esperienza, non altramente che tutti i Cittadini avessero parte in eccitargli. Veg. *Sallustius*, De bello Catilinar. 29. *Cicero* in Catilinam 1. 11.

9. Possedeva il Senato un' Autorità di prorogare, o di posporre le Assemblee del Popolo, di decretare il Titolo di Re a qualsivoglia Principe, che fosse stato in loro piacimento, ed a talento loro; di decretare dei pubblici ringraziamenti, e premj eziandio a coloro, che gli avessero meritati; di perdonare e di rimunerare eziandio i nemici, o i manifestatori, e svelatori di qualsivoglia tradimento: di dichiarare chicchessia un nemico pubblico per voto; e di prescrivere un general cambiamento d'abito alla Cittadinanza, nei casi di pericolo imminente od alcuna pubblica calamità. V. *Cicero*, Epist. ad Attic. 4. 16. Pro Murena, 25. Pro Dejotaro, 3. Veg. *Livius*, XXX. 17. *Sallustius* de Bello Catilinar. 30. *Cicero*, in Catilinam, 4. 3. 3. 4. Philipp. 11. 12. Epist. Familiar. XII. 10. Pro Sextio, 12, Veg. *Middleton* del Senato di Roma, pag. 118. 119. & seq.

I Tribuni afferrarono ben presto da essi quell' originale Diritto, il quale avevano goduto fino dalla medesima

fondazione della Città, d' essere, vale a dire, gli Autori, o primi promotori di ciascheduna cosa, la quale dovesse essere decretata, ed ordinata dal Popolo, e gli esclusero da qualsivoglia parte, ed influenza nelle Assemblee delle loro Tribù; (*a*) e quantunque nelle altre Assemblee della Curia, e delle Centurie, sembrasse, che si fossero riservati per se stessi l' antico loro Diritto, nulladimeno questo venne ridotto ad una pretta formalità senza ombra menoma di forza reale, ed effettiva; conciossia che in vece d' essere ciò, che essi erano mai sempre stati, gli Autori, cioè, di ciascheduno atto particolare, che dovesse esser proposto al Popolo per la deliberazione, essi vennero obbligati per una Legge speziale ad autorizzare ciascheduna Assemblea del Popolo, e qual si fosse cosa, che venisse in essa Assemblea determinata, anche prima, che essi fossero proceduti ad alcun voto (*b*). E Cajo Gracco dopoi, nel suo famosissimo Tribunato, era uso di dire a bocca piena, come egli aveva demolito, e distrutto il Senato tutt' in un colpo, col trasferire all' Ordine Equestre il Dritto della Giudicatura in tutte le Cause criminali, il qual dritto il Senato aveva sempre posseduto fino dal tempo dei Re (*c*).

Nelle prime Età della Romana Repubblica, allorchè il recinto della Città di Roma era piccolo, ed angusto, i Senatori venivano citati personalmente da un' Apparitore (*d*), o sia Donzello, come dicono i Toscani, o spezie di sbirro; ed alcune fiate eziandio per mezzo di un pubblico Banditore, allorchè i loro affari addimandavano un pronto spaccio, ed immediato (*e*). Ma l' usual metodo di chiamarli nelle età posteriori, si era per mezzo di un' Editto, assegnando il tempo, ed il luogo, e questo veniva pubblicato parecchi giorni innanzi, affinchè la notizia potesse essere più pubblica (*f*). Simiglianti Editti erano comunemente intesi a citar soltanto coloro, i quali risedevano in Roma, o nelle vicinanze di quella: ciò non ostante, allorchè trovavasi in fermento, ed in moto alcuno affare straordinario, sembra, che questi Editti venissero eziandio pubblicati nelle altre Città dell' Italia (*g*). In evento, che alcun Senatore ricusasse, o ponesse innoncale, l' obbedire a siffatte citazioni, il Consolo obbligavalo a dar mallevadoria pel pagamento d' una certa somma, caso che le ragioni di sua assenza non gli venissero menate buone, nè gli fossero accordate (*h*). Ma quei Senatori, che trovavansi aver passati anche di un' ora sola i sessant' anni d' età, non erano sottoposti a tale ammenda, o penalità, nè erano obbligati ad alcun servigio, se non se libero, e volontario (*i*).

Il Senato non poteva unirsi, e convocarsi regolarmente in alcun luogo privato, o profano; ma bensì in un seggio perpetuamente appartato, e solamente consagrato a quel dato uso per mezzo

(a) *Veggasi* Dionysius ab Halicarnasso. *L.* 41. 49. Cicero, *Pro Planco*, 3. (b) *Vegg.* Livius, *VIII.* 12. (c) *Vegg.* Appian. *De Bello Civili, lib.* 1. Middleton, *Del Senato di Roma, pagg.* 125. 126. & *seq.* (d) *Vegg.* Cicero *De Senect.* 16. (e) Livius III. 38. App. *Bell. Civil.* 1. (f) Cicero, *Philipp.* III. 8. (g) Cicero, *de Julio Cæsare ad Atticum*, IX. 17. (h) Livius, III. 28. Cicero, *Philipp.* 1. 5. (i) *Vegg* Middleton, *Del Senato di Roma pagg.* 130. 131. & *seq.*

dei Riti d'Augurio. Veggasi *A. Gellius*, XIV. 7. *Middleton*, ibidem, pag. 133.

Il Senato faceva con assai frequenza le sue tornate, ed incontravasi in certe date Curie. Vegg. l'articolo CURIA.

Ma le loro tornate, od Assemblee erano più comunemente tenute in certi dati Templi, consagrati ad alcune particolari Divinità; come, a cagion d'esempio, nel Tempio di Giove, in quello d'Apollo, in quello di Marte, nel Tempio di Vulcano, in quello di Castore, in quel di Bellona, nel Tempio della Concordia, della Fede, della Virtù, della Terra, ed in somiglianti. Veg. *Middleton*, ibidem, pag. 134.

Questi Templi, a motivo dell'uso, che dei medesimi faceva il Senato, addimandavansi somigliantemente Curie, *Curiæ*, od eziandio Case del Senato, per amore della solenne loro Dedicazione, siccome assai frequentemente addimandavansi Templi. Veggasi *A. Gellius*, XXIV. 7. *Cicero*, Pro Milone, 33. Alex. Sev. Cap. VI.

Usava il Senato in alcune occasioni trovarsi unito, ed incontrarsi all'aria aperta, e massimamente allorchè gli fosse stata fatta nella forma una relazione, che un bue aveva parlato: il qual prodigio, siccome ci dice Plinio, nelle prime età era comune. Veggasi *Livius*, XXVI. 10. *Plinius*, Histor. Natur. VIII. 45. Veg. *Middleton* Del Senato di Roma, p. 135. & seq.

In due speziali occasioni il Senato era convocato perpetuamente, e tenuto fuori delle Porte di Roma, o nel Tempio di Bellona, od in quello d'Apollo. Nella prima occasione, pel ricevimento degli Ambasciatori Stranieri, e massimamente di quelli, che venivano spediti da Principi, o da Popoli nemici, ai quali non era giammai permesso il por piede entro la Città. Nella seconda occasione, per dare udienza, e per trattar degli affari con i loro proprj Generali, ai quali non era lecito l'entrare dentro le Romane mura per tutto quel tratto di tempo, che duravano, e sussistevano le loro commissioni, e che trovavansi avere il comando attuale di un'Armata. Vegg. *Livius* XXXIV. 43. Idem XLII. 36. Idem, XXXVI. 39. Veggasi *Seneca*, De Beneficiis V. 15. *Middleton*, ibidem, pagg. 137. 138. & seq.

Il Senato adunavasi sempre d'uso fisso il dì primo del mese di Gennajo, per l'inauguramento dei novelli Consoli, i quali prendevano il possesso di loro magistratura, e cominciavan il loro ufizio in questo stesso giorno. Vegg. *Middleton*, ibidem, pagg. 140. & seq.

Il Mese di Febbrajo, generalmente parlando, veniva per antica costumanza riserbato tutto intiero al Senato, per le faccende particolari di dare udienza agli Ambasciadori Forestieri. Vegg. *Cicero*, ad Fratrem suum, 2. 3. *Ascon.* in Verr. 1. 35. Epist. ad Fratr. 2. 12.

In tutti i Mesi aveanvi universalmente tre giorni, i quali sembrava essere stati con maggior proprietà, e specialità destinati al Senato, le Calende, cioè, le None, e gl'Idi, e ciò argomentasi con grande evidenza dai frequentissimi esempli dell'essersi il Senato convocato, ed adunato in questi tre giorni, che trovansi nella Romana Istoria. Ma Augusto ebbe dopoi a decretare, che il Senato non si adunasse regolarmente, e nelle intiere forme, se non se in due soli giorni di ciascun mese, vale a dire, il dì delle Calende, e quello degl'Idi.

Veggasi *Sveton*. August. 35. *Middleton*, ibid. pag. 142.

Negli altri giorni, nei quali i Senatori trovavansi insieme, non potevano entrare nella discussione d' alcuno affare prima l' alzata del Sole, nè terminarne alcuno, poichè il Sole fosse tramontato. Ciascheduna cosa ventilata in fra essi, o prima, o dopo di questo tempo, era irrita, e nulla, e l' Autore della medesima era sottoposto alla censura (*a*). Quindi ella divenne una regola stabile, e fissa, che nulla affatto di nuovo potesse esser promossa quattr' ore dopo il mezzo dì (*b*).

Il Senato, siccome è stato poc' anzi quì dimostrato, era composto di tutte le prime, e principali Magistrature della Città, e di tutti quei Soggetti, che avevano sostenuto, ed occupato le Magistrature, ed Ufizj medesimi prima di queste Magistrature attuali; e perciò consisteva, ed era composto di varj gradi, ed Ordini d' uomini, ciascheduno dei quali aveva in esso Senato un rango diverso, secondo, ed a norma della diversità del carattere, che egli sosteneva nella Repubblica.

Alla testa del Senato stavansi i due Consoli assisi nelle Sedie di Stato (*c*). Il Manuzio immaginò, essere cosa dicevole, che le altre Magistrature si assidessero, ed avessero il loro Stallo vicino alla Sedia Consolare, via via ciascheduna d' esse secondo la maggior dignità del suo Ordine; vale a dire i Pretori, i Censori, gli Edili, i Tribuni, i Questori (*d*). Tale si è il sentimento di Paolo Manuzio. Ma il nostro Dottor Middleton pensa piuttosto, che i Senatori Consolari, i quali in tutte le età della Repubblica furono le prime guide, ed i primi, che peroravano, ed aprivan bocca nel Senato, assersero d'assidersi per ordine d' anzianità vicino alla sedia del Consolo, e che dopo d' essi avessero il loro stallo i Pretori, e tutti quegli che erano di dignità Pretoria, o che erano già stati Pretori: dopo di questi gli Edili, i Tribuni, ed i Questori in ordini distinti di banchi, e nel medesimo banco insieme con essi tutti coloro, i quali avevano sostenuto il medesimo carico, od Ufizio. Ma i Magistrati Curuli, quali erano appunto i Pretori, e gli Edili, trovavansi per avventura distinti alla testa dei loro varj banchi per mezzo di seggj alcun poco più sollevati, o per lo meno disgiunti, e separati dagli altri nella forma dei loro stalli, oppure di quella *longa cathedra*, della quale fa parola Giuvenale (*e*), per dinotare la Dignità Curule.

Tutti i Senatori privati poi assidevansi sopra banchi differenti, ed in un differente ordine di precedenza, secondo la Dignità delle Magistrature, che avevano più, e più volte esercitate, e coperte. Prima di tuttti i Consolari, poscia i Pretoriani, quindi gli Edilizj, poi i Tribunizj, ed ultimamente i Questoriani, nel qual ordine, e per i quali Titoli tutt' essi vengono noverati da Marco Tullio. (1) E siccome questo

(a) *Vegg.* Aulus Gellius, *XIV. 7.* (b) *Vegg.* Middleton *Del Senato di Roma*, *p.* 143. (c) *Vegg.* Cicero, *in Catilinam*, *IV.* 1. (d) *Veg.* Paulus Manutius, « *De Senatu Romano*, *Cap. IX.* (e) *Satyra IX.* 52. Middleton, *del Senato di Roma*, *pagg.* 144. 145. & *seq.*

(1) *Veggasi*, Cicero, *Philipp. XII.* 13. e 14.

era il loro ordine nell' assiderſi, così egli era ſimigliantemente il medeſimo nell' eſpoſizione delle loro opinioni, e ſentenze, allorchè arrivava la loro volta.

Eſſendo convocato, ed unito il Senato, i Conſoli, o quel Magiſtrato, per l' Autorità del quale erano ſtati intimati ad unirſi i Senatori, avendo innanzi a tutto preſi gli auſpicj, ed effettuato, e perfezionato l' uſato Ufizio di Religione, per mezzo del Sagrifizio, e della preghiera, era uſo di manifeſtare ad eſſi le ragioni, onde foſſero ſtati convocati, ed uniti inſieme, e proporre inſieme la materia, o ſoggetto di quella tornata o di quel tal dato giorno; ed in queſto tutte le coſe al loro modo d' intendere, divine, od aventi rapporto al culto degl' Iddii preferivanſi a tutt' altra faccenda, e deliberazione. (*a*) Poichè il Conſolo aveva promoſſo alcun punto con intenzione di ventilarlo, e di ridurlo ad atto di Decreto, e che eſſo ſteſſo avevavi ragionato ſopra a talento, e quanto aveſſelo riputato dicevole, ed appropoſito, procedeva ad interrogarne le opinioni, e pareri degli altri Senatori, moltiſſime fiate nominatamente, e nel loro proprio ordine, facendoſi ſempre, e coſtantemente dai Senatori Conſolari, e poi venendo ai Pretori, e così in ſeguito. Originalmente aveavi la pratica d' interrogare innanzi a tutti il Principe del Senato: ma queſta coſtumanza venne ben preſto meſſa da un lato, ed il complimento venne traſferito ad alcuno antico Conſolare, che foſſe diſtinto aſſai non meno per la ſua integrità, che per la ſua ſuperiore valentigia, ed abilità: ſino a tanto che nelle più moderne etadi della Repubblica, divennevi una coſtumanza ſtabilita di tributare queſta ſpezie di riſpetto ai parenti, oppure ai particolari amici, oppure a coloro, che in apparenza erano per dare delle riſpoſte, od opinioni favorevoli, e propizie, e coerenti alle lor proprie idee, mire, e ſentimenti, riſpetto al punto, o quiſtione propoſta. (*b*) Ma qual ſi foſſe l' ordine tenuto dai Conſoli, nel chiedere le opinioni nel primo di di Gennajo, allorchè entravano appunto in poſſeſſo di loro Ufizio, o ſuprema Magiſtratura, generalmente, parlando, non ſolevano alterarlo dopoi, ed uſavano tener l' ordine medeſimo per tutto l'anno. Egli è vero però, che Giulio Ceſare ruppe queſta Regola; imperciocchè, quantunque la prima fiata aveſſe innanzi a tutti interrogato Craſſo, dal principio primo del ſuo Conſolato; nulladimeno, a motivo del Matrimonio di ſua figliuola con Pompeo, diè la preferenza al ſuo figlio Legale, o ſia ſuo genero, per la qual coſa però ei di eſſi il carico, o briga di formare un' apologia al Senato. (*c*)

Queſto onore d' eſſere interrogato in una maniera ſtraordinaria, e preferibilmente agli altri tutti dell' Ordine medeſimo, tuttochè ſuperiore d' età, o di nobiltà, ſembra eſſere ſtato a mala pena e di rado fatto traſcendere oltre quattro, od al più cinque Perſonaggi diſtintiſſimi di Dignità Conſolare; (*d*) ed il rimanente dei Senatori venivano do-

(a) *Vegg.* Aul. Gellius, *XIV.* 7.
(b) *Ibidem.* (c) Suetonius, *In Jul. Cæſare*, 21. Aulus Gellius *IV.* 10.

(d) *Veggaſi* Cicero *ad Atticum*, 1. 13. Aulus Gellius, IV. 10.

poi interrogati secondo, ed a norma della loro respettiva anzianità. E questo metodo, siccome abbiamo già accennato, veniva mantenuto, e conservato generalmente per tutto l'anno fino all'elezione dei nuovi o futuri Consoli, la quale era fatta intorno il mese d'Agosto. Da quel tempo la costumanza costantissima si era d'interrogare innanzi a tutti gli altri l'eletto Consolo a pronunciare la sua sentenza, e questo durava fino a tanto che questo entrava nel suo Ufizio, e Magistratura suprema, vale a dire il di primo del seguente Gennajo, *Kalendis Januariis* (a).

Siccome i Consoli eletti avevano questa preferenza data loro di parlare innanzi a tutti gli altri Consolari, così i Pretori, ed i Tribuni eletti sembra, che avessero il privilgio medesimo preferibilmente al rimanente del loro respettivo Ordine particolare. Veggasene *Sallustius*, De Bello Catilin. 51. 52. *Cicero*, Epistolæ ad Atticum. Lib. XII. 21. Item *Pigh.* Annal.

Non era lecito, o permesso a chicchessia di parlare, fintanto che non veniva la sua legittima volta, a riserva delle Magistrature, le quali sembra, che avessero avuto un dritto d'aprir bocca, e di dire il fatto loro in tutte le occasioni, in qualunque luogo si trovassero assise; e per avventura per questa ragione, i Magistrati non venivano interrogati particolarmente od interpellati dai Consoli. Veggasi *Middleton*, ibidem, pag. 153.

Chamb. Tom. XVII.

Parecchi movimenti potevano esser fatti, e questi differentissimi, come altresì potevano essere riferite parecchie differenti quistioni al Senato dalle varie Magistrature in una tornata medesima (b). E se venisse o bramato, od aspettato alcun' affare di momento, e di conseguenza, che i Consoli avessero fatto di meno di proporre, e che non fosse loro volontà, che ne venisse fatta la ventilazione, era cosa usitatissima nel Romano Senato, per mezzo d'una spezie di clamore, o schiammazzio generale, l'indurgli a promuoverlo; e sopra la loro repulsa, le altre Magistrature avevano benissimo il dritto di proporlo esse, eziandio contro la volontà, e malgrado i medesimi Consoli. (c) In evento, che alcuna opinione proposta ad essi venisse tenuta per soverchio generale, e che ella contenesse parecchi articoli distinti, alcuni de' quali potessero essere approvati, ed esclusi, eravi l'uso di chiedere, e domandare, che questi articoli fossero divisi; ed alcune fiate ciò seguiva con un grido universale di tutta la venerabile Assemblea, che ad alta voce esclamava: » Divide, Divide. « (d)

Se nel ventilamento dell'affare fossero state offerte opinioni, e sentenze differenti, ciascheduna delle quali venisse sostentata da un dato numero di Senatori il Consolo nel fine del medesimo ventilamento era uso di recitarle tutte, affinchè il Senato potesse passare alla sua votazione sopra ciascheduna d'esse; ma in far ciò, dava il Consolo quella prefe-

(a) Cicero, *Epist. Familiar. VIII.* 4. *Veggasi item in Philippica V.* 13. *Veggasi* Middleton, *ibid. pagg.* 149. 150. *& seq.* (b) *Veggasi* Cicero, *Philipp. VII.* 1. (c) *Vegg.* Livius, *XXX.* 21. Cicero, *Epistolarum Famil. Lib. X.* 16. Cicero, *Pro Lege Manilia*, 19. (d) Seneca, *Epistolar.* 21. Cicero, *Epist. Familiar.* 1. 2. *Veggasi* Ascon. *in Oratione pro Milone*, 6.

renza, cui egli pensava, e giudicava acconcia, e nata fatta per fiancheggiare l' opinione sua favorita, e per la quale era egli stesso portato, ed alcuna fiata soleva eziandio sopprimere, e tacere quelle tali opinioni che dal medesimo venivano intieramente disapprovate. Veggasi *Cæsar*, Comment. Bell. Civil. 419.

In quei casi però, nei quali compariva non avervi difficoltà, od opposizione, i Decreti alcuna fiata erano fatti, senza che fossesi interrogato alcuno, o fatta alcuna deliberazione intorno ai medesimi. Veggasi *Cicero*, Philipp. 1. 1.

Allora quando alcuna quistione veniva mandata ai voti, ella veniva perpetuamente determinata da una divisione, o separazione dei partiti contrarj, od opposti, alle porzioni, o parti differenti della Casa del Senato. Il Consolo, o quel Magistrato, che presedeva, avendo prima dato ordine per ciò nell' appresso forma: » Si permetta, che coloro, i » quali sono di questa tale opinione, » passino là a quella banda; e quegli » altri, che tengono parer contrario, » rimanganfi da quell' altro lato. « Veggasi *Festus*, in voce *Senatus*, *Cicero*, Epist. Familiar. lib. 1. 2.

Ciò, che veniva approvato dalla maggior parte, veniva registrato in un Decreto, il quale era universalmente concepito in parole, e termini preparati, e dettati dal primo promotore della quistione medesima, o da colui, che era stato il principal parlatore a pro della medesima; il quale dopo che aveva parlato, quanto egli credesse bastevole per raccomandarla al Senato, e per persuaderuelo, usava di conchiudere la sua parlata col ristrignere la sua opinione nella forma di quel tal decreto, cui egli bramava d' ottenere. (*a*) Questo Decreto, allora quando veniva confermato dal Senato, veniva sempre sottoscritto, ed attestato da un dato numero di Senatori, i quali eleggevano per se stessi di aver' inspezione dell' operazione di tutto esso Decreto, a motivo d' aggiugnere al medesimo i loro nomi, come un testimonio di loro particolare approvazione della cosa non meno, che per rispetto alla persona, per la cui autorità, od in cui favore era stato il Decreto distefo. (*b*)

Allorchè il Senato compariva oggimai disposto, ed a portata di passare a un Decreto, ella si era facoltà, o dritto di ciascheduno dei dieci Tribuni della Plebe l' intercedere, che è quanto dire, di roversciarlo, o rigettarlo. Veggasi l' Articolo INTERCESSIONE.

In tutti i casi, ove le determinazioni del Romano Senato erano frastornate e contradette da un Tribuno, della qual cosa noi ne abbiamo esempli numerosissimi, se il Senato trovavasi daccordo, ed unanime, e generalmente inclinato al Decreto, nella divisata guisa impedito, essi d' ordinario solevano passare ad una votatura pel medesimo effetto, e nelle medesime espressioni, e termini, co' quali veniva chiamata un' *Autorità del senato*, *Senatus Autoritas*, e veniva registrata nei loro giornali. Veggasi *Cicero*, Epist. Familar. 1. 2. *Livius*, 4. 57. Veggasi *Dio*. 55. 550. Veggasi di pari l' articolo, che seguita. *Autorità del Senato*.

SENATUS *Autoritas*. A fine di tener

(a) *Veggasi* Cicero, *Philipp*. 177. *V*. 89. *X*. 13. 14. (b) Cicero, *Epist. Famil*. *XV*. 6. *Item*, *VIII*. 8. *Veggasi* Middleton, *del Senato di Roma pagg*. 156. & *seq*.

lontano qualsivoglia Magistrato dal farla da partitante, ed in una foggia arbitraria negli affari di momento, e di conseguenza, solevano essi fare un' articolo del Decreto, che erano per istendere, questa particolarità, cioè, che se alcuno adoperasse in guisa, come se quel dato Decreto non fosse stato fatto, s' intendesse, che colui smentisse, od operasse contro la mente e contro l' interesse della Repubblica. (a) Nulladimeno però questa clausola rade fiate produceva il suo effetto sopra i temerarj, e tracotanti Tribuni, i quali erano soliti spesse fiate d' applicare la negativa loro eziandio in diffidenza della medesima colla medesima libertà, facilità, e franchezza, colla quale solevano opporsi in qualsivoglia altra occasione. (b).

I tumultuatori, e le guide, o Capi dei Partiti, possedevano assaissime fiate le loro arti di distruggere, e di posporre un Decreto, e ciò per via di varj pretesti, ed impedimenti, i quali opponevano per sovvertirlo. Alcune volte mettevano innanzi degli scrupoli rispetto alla Religione, che gli Auspizj, cioè, non erano punto favorevoli, e propizj, o che non erano stati presi dirittamente, ed a dovere; la qual cosa, in evento, che venisse confermata dagli Augurj, l' affare per quella tal giornata mandavasi a monte. (c) In altri tempi, mettevano sul tappeto alcuno avviso, o pretesa ammonizione tratta dai Codici Sibillini, e questi in tal caso dovevano esser consultati, ed interpetrati secondo il genuino senso, o per dir più giusto, a quel senso, che si addicesse, ed accomodassesi alla loro intrapresa. (d) Ma il metodo, od astuzia più usata, e più comune si era quella di far passare la giornata, col ragionare per due, o tre ore alla lunga, e di seguito, per siffatto modo da non lasciar tempo tanto che bastasse per ultimar l' affare in quella tal data Tornata del Senato: nulladimeno però, alloraquando alcuni dei Magistrati più sediziosi, o turbulenti andavansi grossolanamente, e con poco proposito abusando del dritto loro, contro l' inclinazione universale dell' Assemblea, i Senatori mostravansi così impazienti, che costoro alla persine si tacessero, che per così esprimerci, gli forzavano con urli, e clamori, loro malgrado, a tacersi, tantoera il rombazzo, che eccitavano, ed a desistere dalla loro intrapresa. (e)

Ella sembra cosa probabile, che un certo dato numero di Senatori venisse ricercato dalla Legge, non altramente che necessario per legittimare un Atto, e per dar forza ad un Decreto. Con tutto questo però non vi ha alcun numero d' essi specificato da niuno degli Antichi Scrittori, se non se soltanto in uno, od al più in due casi particolari. Veggasi Middleton, loco citato, pagg. 164. & seq.

I Decreti del Senato erano d' ordinario pubblicati, ed apertamente letti al Popolo subito dopo che erano passati, e distesi, ed una copia autentica dei medesimi veniva sempre, e costante-

(a) *Veggasi* Cicero, *Epist. Familiar.* 88. *Idem ad Atticum* 4. 2. (b) *Veggasi* Middleton, *del Senato di Roma pagg.* 160. 161. *& seq.* (c) *Veggasi* Cicero, *Epist. Familiar* 10. 12. (d) Dio, 39. 98. Cicero *ad Fratrem suum* II. 2. Cicero *Epist. ad Familiares Lib.* 1. 1. (e) Aulus Gellius, 4. 10. Cicero *ad Atticum* 4. 2. *Veggasi* Middleton, *del Senato di Roma, pagg.* 162. 163. *& seq.*

mente depositata nel Tesoro, od Erario pubblico della Città, ed in evento, che fosse adoperato altramente, i Decreti erano tenuti come invalidi, illegittimi, e non legalmente fatti. Veggasi *Cicero*, Philipp. v. 4. *Tacitus*, Annal. 11. 51. Veggasi *Middleton* del Senato di Roma pagg. 166. & seq.

Sotto gli stessi Re eziandio il Corpo collettivo del Popolo Romano, era il Sovrano reale di Roma, e l ultimo ricorso in ogni, ed in qualsivoglia caso. Ma l' Autorità Popolare tuttochè sovrana, o suprema e finale, veniva malgrado ciò qualificata con questo scaccomatto, che ella non poteva determinare, e definire alcuna cosa, qualunque ella si fosse, la quale non fosse stata prima, ed anticipatamente ventilata, discussa, ed approvata dal Senato. (*a*) Questo a vero dire continuò ad essere il metodo, e la strada di procedere in tutti i tempi tranquilli e regolari, dal principio primo della Repubblica, fino al suo termine; e lo stile costantissimo dei vecchi Scrittori, nelle loro istorie, o descrizioni delle Transazioni pubbliche, si è che il Senato votava, e decretava, ed il Popolo comandava che quella tale e tal altra cosa fosse un' Atto (*b*).

Senato, Autorità del Senato, Senatus Autoritas.

In quei casi, nei quali le determinazioni del Senato Romano venivano contradette, ed impedite dall' opposizione, e dalla negativa di un Tribuno della Plebe, in evento, che il Senato medesimo fosse universalmente inclinato al decreto, nella divisata maniera frastornato, ed inibito, i Senatori ordinariamente passavano ad una Votatura per l' effetto medesimo e nei termini medesimi, e questo in vece di un Decreto, veniva appellata un' Autorità del Senato, *Senatus Autoritas*, e veniva registrata nei giornali. Questo Scritto però non aveva altra forza salvochè il testificare il giudizio, parere, o sentenza d' esso Senato, sopra quella tal Questione, o pendenza particolare, e di conciliar l' odio, che poteva benissimo nascere verso un Tribuno di sopprimere e d' impedire un' Atto utile, e vantaggioso alla Repubblica. Veggasene *Cicero* Epist. ad familiares, Lib. 2. & 8. 8. Idem ad Atticum, Lib. 4. 2. *Livius*, 4. 57. Dionys. ab Halicarnas. 55. 550. *Middleton*, del Senato di Roma pagg. 161. 162. & seq. Veggasi l' Articolo assoluto Senato qui innanzi.

SENATORE, Senator, un membro del Senato. Vedi Senato.

V' erano due ordini o gradi fra la Nobiltà Romana; quello de' *Senatori*, e quello de' *Cavalieri*: dopo questi due, veniva il Popolo. — I primi cento *Senatori* furono stabiliti da Romolo, e chiamati *Patres*, Padri. — In tempo dell' unione co' Sabini, Romolo, o come altri dicono, Tullo, aggiunse un secondo centinajo di *Senatori*, detti *Patres majorum gentium*, per distinguerli da un terzo centinajo de' medesimi, aggiunto da Tarquinio il Maggiore, o l' Antico, e chiamati *Patres minorum gentium*, Padri dell' ordine inferiore. Vedi Patres, e Conscriptus.

(a) *Veggasi* Dionsiyus ab Halicarnasso, *l.* 7. 38. *dell' Edizione d' Oxford*, Middleton, *del Senato di Roma, pag.* 115.

(b) Livius 37. 35. Middleton *ibidem pag.* 117.

Il numero de' *Senatori* non era fisso: in tempo di Gracco erano 600 ; e in tempo delle Guerre Civili, erano ridotti a 300. Giulio Cesare ne aumentò quel numero fino a 800, ovver 900; ed augusto li ritirò di nuovo a 600.

La scelta de *Senatori* appartenea dapprima ai Re, appresso ai Consoli, indi a' Censori, i quali nel lor Censo o rivista ad ogni quinto anno, stabilivano nuovi *Senatori* in luogo de' morti, o degradati : finalmente cadde in mano degl' Imperadori.

Quantunque per lunghi anni, non si elevassero alla dignità *Senatoria*, che le persone le più cospicue per la lor prudenza, ec. nulladimeno ebbesi poscia qualche riguardo alle lor facoltadi, ed averi, per timore che la dignità non venisse dalla povertà avvilita. — Per avere la dignità *Senatoria* si richiedeva una rendita annuale di 800, 000 *sesterzj*, il che monta a circa 6000 lire Inglesi. La metà tanto si richiedea pei Cavalieri. I *Senatori* che dicadeano, e restavano al di sotto d' una tal rendita, erano scartati, e scancellati dalla lista dal Censore.

I *Senatori* venivano d' ordinario scelti fra i Cavalieri, o fra quelli che aveano sostenuto le principali cariche. — Alla prima i Magistrati si formavano interamente di *Senatori* ; onde Tacito chiamava il Senato, *Seminario di tutte le dignità*: ma dopo ch' il Popolo fu ammesso alle Magistrature, si prendeano i *Senatori* dal numero di quegli, che aveano sostenuto quelle cariche, benchè prima fossero plebei.

I *Senatori* conduceano seco loro i proprj figliuoli in Senato, per informargli per tempo degli affari dello Stato: benchè i lor figliuoli non vi avessero entratura che all' età di 17 anni. V. Età.

Alcuni fanno una distinzione tra i *Senatori*: oltre i *Senatori*, a' quali era permesso di parlare, e si domandava il lor parere, ve n' era degli altri, i quali senza parlare, o senza esser mai richiesti del lor giudizio, aveano solo da seguire l' oppinione di quelli, ch' essi stimavano i più ragionevoli, e quindi si chiamavano *pedarii*. A Gellio ci dà un' altra nozione dei *pedarii*, e dice che s' appellavano così quegli, che non avendo mai avuto l' impiego di Magistrato Curule, erano obbligati d' andare a piedi al Senato.

Ai soli *Senatori* era permesso di portare l' abito detto *latus clavus*. Vedi Laticlavium. — Eglino aveano il diritto di star seduti, e d' esser portati in sedie curuli, per assistere alle Commedie ed agli Spettacoli, nell' orchestra; alle Feste degl' Idii, ec. Tutt' i quali privilegj furono riserbati a quei tali, che Augusto (nella riforma ch' ei fece del Senato troppo numeroso di Giulio Cesare) ebbe a licenziare.

Fu dato loro il nome di *Senatori*, cioè, *uomini vecchj*, ad imitazione de' Greci, che chiamavano il lor Senato *γερουσία*. Così quando gli Ateniesi radunavano il Popolo per consultare sopra gli affari del Pubblico, gli Ufiziali non citavano altri, che quegli ch' erano dell' età di cinquant' anni. Gli Egizj, e i Persiani seguirono lo stesso esempio, dopo gli Ebrei. I Lacedemoni, e i Cartaginesi non riceveano alcuno, che non fosse all' età di sessant' anni.

Supplemento.

SENATORE. Nella antica Roma vien comunissimamente supposto, che il

numero dei Senatori fosse limitato a trecento, facendosi dal tempo dei Re, fino al tempo dei Gracchi. Questo però bisogna intenderlo non istrettamente, e troppo alla lettera. Il Senato, generalmente parlando, era composto di questo numero, o ad un dipresso; ed in caso d' assai considerabile mancanza, veniva di bel nuovo rimpiazzato fino a tal compimento per mezzo d' una Creazione, od elezione straordinaria. Ma siccome il numero delle pubbliche Magistrature andava via via aumentandosi, che aumentavansi, e dilatavansi le loro Conquiste, e Dominj, così il Numero dei Senatori, il quale veniva supplito ordinariamente da questi Magistrati, forz' era, che fosse di pari soggetto ad una simigliante variazione. Silla, allorchè questo numero dei Senatori trovossi in modo particolare mancante, ed esaurito, ne aggiunse al medesimo tre centinaja tutt' in un colpo, e dell' Ordine Equestre, la quale aggiunta è grandemente probabile, che sollevasse, e facesse montare il Numero d' essi Senatori fino a cinquecento: ed in questo stato, sembra che abbia continuato fino alla sovversione del medesimo, o di loro libertà operata da Giulio Cesare. Conciossiachè Cicerone (*a*) nella descrizione di un ventilamento, o discussione particolare in una delle sue Lettere scritte al suo amico Attico, dice, come trovanvisi presenti quattrocento quindici Senatori, e questa chiamala il grande Oratore una piena Tornata.

In Roma antica richiedevasi una tal data certa età perchè uno potesse esser creato Senatore, siccome vienci assaissime fiate accennato dagli Scrittori antichi, tuttochè niuno d' essi, per lo meno di quelli, che tuttora, esistono, ci abbia espresso quale questa età si fosse. L' età legale per essere ammesso, ed aver luogo nel servigio militare, fu stabilita da Servio Tullio, ed era di quei diciassette anni: (*b*) e questi tali erano obbligati, siccome ci avverte Polibio, (*c*) a servire dieci anni nelle guerre, innanzi che pretender potessero ad alcuna magistratura Civile. Questo fissa l' età propria per conseguire la Questura, o sia il primo passo, o grado d' onore, ai ventotto anni, e siccome questa Carica, od Uffizio dava adito ad entrare nel Senato; così i Letterati, generalmente parlando, sembra, che abbiano fissata l' età medesima, o la data stessa all' età Senatoria.

Alcuni Scrittori, a vero dire, appoggiati all' autorità di Dione Cassio, sonosi immaginati, che questa età Senatoria fosse quella di venticinque anni; non riflettendo questi tali, come Dione fa parola in quel luogo non altramente che di un solo, e semplice Regolamento, che venne proposto ad Augusto dal suo gran favorito Mecenate. (*d*) Il dotto Middleton prende l' età Questoria, che era la medesima che la Senatoria, in guisa, che dovesse arrivare il Candidato ai trenta anni d' età compiti. (*e*)

Le Leggi riguardanti l' età delle Ma-

(a) *Veggasi* Cicero *ad Atticum, Lib.* I. 14. *Veg.* Middleton, *del Senato di Roma*, *pagg.* 93. *& seq.* (b) *Veggasi* Aulus Gellius X. 28. (c) *Veggasi* Polybius « *de Institutione rei Militaris* « *Lib.* 6. *pag.* 466 (d) *Veg.* Dione, *Lib.* LII. *pag.* 477. Liprius « *De Magistratibus Romanorum* « (e) Middleton, *Del Senato di Roma*, *pag.* 96.

gistrature non sono gran fatto antiche; e furono fatte per opporsi alla soverchia ambizione della Nobiltà, e per collocare i Cittadini tutti in un grado, e stato uguale nell' inchiesta degli onori, e delle dignità. (a) E Livio ci dice, (b) che Lucio Villio, che era un Tribuno della Plebe, si fu il primo, il quale promosse queste medesime Leggi, l' anno di Roma 573. e che perciò venne ad acquistarsi il sopranome di Annalide, *Annalis*. (c)

Ricercavavisi di pari un' altro qualificamento, come necessarissimo, per essere Senatore, e questo si era quello d' uno stato proprio da poter sostenere il suo grado, la porzione, o proporzione del quale stato veniva stabilita, e fissata dalla Legge. Noi possiamo raccogliere, e rilevare da Svetonio, come prima del Regno d' Augusto veniva stabilito negli ottocento sesterzj, che vien calcolato montare a quelle sei in settecento lire della nostra moneta Inglese. (d) È però necessario, che questo non venga preso, come pur troppo hanno fatto alcuni, per una rendita annua, ma per l' intiero Stato d' un Senatore, reale, e personale, in quella guisa, che veniva esaminato, e considerato, e valutato dai medesimi Censori. (e)

Questa proporzione di beni, o di ricchezze potrebbe peravventura sembrare soverchio picciola, e bassa, ed incoerente, e sproporzionata all' altissimo grado, e Dignità d' un Romano Senatore; ma forz' è, che venga considerata soltanto come la bassissima, rispetto a quella alla quale potevano esser ridotti: conciossiachè chiunque fosse posto sott' essa, aveva perfino confiscate le sue sedie nel Senato. Veggasi *Middleton*, ibid. pag. 101.

Rimaneavi alcuna legge ancor sussistente dai primi tempi della Repubblica, riguardante l' estrazione, e l' indole dei Senatori, ingiungente, che dovessero perpetuamente essere soggetti dotati di talento, e d' ingegno, e rispetto al loro tenore di vivere, ed alla loro morale, dovevano esser netti, e scevri da ogni, e qualunque vizio, come altresì la loro nascita doveva esser lontana da ogni macchia, e bruttura di basso sangue. In conseguenza della qual cosa allora quando Appio Claudio, nel suo Censorato, o Censura, tentò d' introdurre i Nipoti degli schiavi fatti liberi, o fossero Liberti nel Senato, tutti essi ne furono dal medesimo cacciati, e fatti sloggiarne di bel nuovo. Veg. *Middleton*, ibidem, pag. 104.

Sono queste alcune delle Leggi, in vigore delle quali i Censori venivano obbligati ad agire nell' arruolamento dei novelli Senatori, o rispetto all' omissione dei Senatori vecchi; ed allorchè noi c' incontriamo a leggere, che venivane lasciato fuori alcuno d' essi, senza alcuna intimazione del loro delitto, o mancamento, egli è grandemente probabile, che ciò appunto avvenisse per la mancanza d' una delle divisate Legali qualificazioni. Veg. *Middleton*, ibid. pag. 106.

Dal solo Ordine Senatorio venivano perpetuamente trascelti, e spediti gli Ambasciadori della Romana Repubblica ai Principi, e Nazioni straniere; e

(a) *Veggasi* Cicero, *Philipp.* 5. 17.
(b) *Lib.* 40. 44. (c) Middleton, *Del Senato di Roma*, *pag.* 99.

(d) *Veggasi* Svetonius, *in Augustum*, *Cap.* 11. 1. (e) *Veg.* Middleton, *del Senato di Roma pag.* 100.

qualunque fiata venisse loro occasione d' uscir di Roma, e di viaggiare, eziandio per loro proprj affari privati, essi Senatori ottenevano d' ordinario dal Senato il Privilegio d una libera Legazione, siccome essi denominavanla, la quale veniva a dar loro un Dritto d' esse trattati in ogni, ed in qualunque luogo con gli onori dovuti ad un' Ambasciadore, e d' esser forniti per istrada d' una certa data porzione di provvisioni, e di necessarie cose non meno per essi stessi, ma per coloro eziandio, che gli accompagnavano, vale a dire, pel loro seguito (*a*). Per tutto questo tratto di tempo poi, in cui essi risedevano nelle Provincie Romane, i Governatori assegnavan loro un certo dato numero di Littori, o forieri, che dovevano marchiare innanzi ad essi per lo Stato, come appunto usavano fare in Roma innanzi ai Pubblici Magistrati. (*b*) Ed in evento, che essi avessero alcun fatto legale, o Causa di proprietà dipendente in quelle date Provincie, sembra, che fosse stato loro accordato il dritto di cumandare, che gli fosse stata rimessa in Roma. (*c*)

In casa, o dentro la Città di Roma, erano simigliantemente i Senatori distinti con particolari onori, e privilegj; imperciocchè comparendo in pubblico mostravano, e realmente avevano, e tenevano delle sedie appartate, e soltanto appropriate ad essi, ed alla loro Dignità, nella parte più comoda, a cagion d' esempio, del Teatro: (*d*) Ed in tutte le solenni, Feste, Giuochi, spettacoli, e simiglianti, allorchè venivano dalle Magistrature offerti a Giove, dei sagrifizj, essi soli avevano il dritto di far festa, e di banchettare pubblicamente nella Capitale in abiti di Ceremonia e di Dignità, o fossero quei tali abiti, che erano proprj di quei tali posti uffizj, e Magistrature, che avevano sostenuta fra la Cittadinanza Romana. (*e*)

L' ornamento particolare della Toga Senatoria era il *Latus clavus*, siccome essi appellavanlo; e questa era una ben larga striscia di porpora cucita sopra la parte anteriore d' essa Toga, e scorrente in giù lungo il mezzo del petto, la quale era la distinzione propria fra essi, ed i Cavalieri, i quali portavano una striscia più stretta, del colore medesimo ed alla medesima foggia (*f*). La forma simigliantemente delle loro scarpe, o pianelle era particolare e differente da quelle del rimanente dei Cittadini: questa differenza compariva nel colore, nella forma, e nell' ornamento delle medesime scarpe. Il colore d' esse era nero, mentre gli altri portar solevanle di qualsivoglia colore, per avventura che si addicesse al loro genio, e fantasia. La forma delle loro scarpe era alquanto somigliante ad un corto stivale, avvegnachè arrivasse fino alla metà della gamba, ed essi veggonsi alcuna fiata nelle antiche statue non meno, che nei bassi rilievi in que-

(a) *Veg.* Cicero *Epist. ad Famil.* 11. 1. (b) *Item ad Atticum* 15. 11. *Item, Epist. ad Famil.* 12. 21. (c) Cicero, *ibid* 13. 26. *Veg.* Middleton, *del Senato di Roma*, *pagg.* 173. 174. & *seq.*

(d) *Veg.* Cicero, *Pro Cluent.* 57. *Veg. altresì* Plutarchus, *in Flaminio. pag.* 380. *A* (e) *Veg.* Svetonius, *in August.* 35. Aulus Gellius, 12. 8. Dionisius *ab* Halicarn. 55. 554. *C. Veg.* Middleton, *ibid.*, *pagg.* 175. & *seq.*

(f) *Veg.* Svetonius, *in Julium Cœsar.* 80. Plinius, *Hist. Natur.* 30. 1.

sta forma calzati; e finalmente l' ornamento d' esse scarpe era una mezza luna, o cucita, o altramente attaccata sopra la parte anteriore della scarpa vicino alla nocca. (a)

I Consoli, i Pretori, gli Edili, i Tribuni, e somiglianti, durante l' anno di loro Magistratura, portavano perpetuamente indosso la Pretesta o fosse una tonaca bordata, o guarnita tutt' all' intorno con una striscia di porpora (b). In quest' abito simigliantemente, siccome è stato di sopra additato, tutto il rimanente dei Senatori, i quali avevano già occupati questi Ufizj, e Cariche, erano usi assistere alle pubbliche Feste, e Solennità Romane. (c)

Rispetto alle altre materie potrai vedere l' Articolo Senato, quì sopra.

SENATUS CONSULTUM, un voto, o risoluzione del Senato Romano, pronunziato su qualche quistione, o punto di legge, a lui proposte. Vedi Senato.

I *Senatus consulta* faceano una parte della Legge Romana, quand' erano passati. Si depositavano nel Tempio di Cerere, sotto la custodia degli Edili, ed in fine portati, dal Censore, al Tempio della Libertà, e riposti in un' armario detto *Tabularia*. Vedi Civile *Legge*.

SENEGA. Vedi Gomma *Senega*.

¶ SENEGA, Regno d' Africa nella Negrizia, dalla parte delle foci del fiume Negra. È lungo 40 leghe, e largo 12. Il Re di questo Paese è tanto povero, ch' egli non vive d' altro, che di saccheggi su le Terre de' suoi Vicini: i suoi sudditi fanno altrettanto.

SENESCHAL. Vedi Seniscalco.

SENICI, tumore, ovvero enfiato nelle parti gangolose della gola.

SENIORI, Seniores, nella Storia Ebrea, erano le persone le più considerabili per età, sperienza, e virtù, fra l' antico Popolo.— Noi leggiamo, che Mosè convocò i *Seniori* del Popolo, e gli informò di quanto il Signore avea comandato.

Lungo tempo dopo, quei che teneano i primi posti nelle Sinagoghe, soleano esser chiamati *Zekenim*, *i più anziani*, in imitazione dei 70 *Anziani*, o *Seniori*, i quali Mosè stabilì per Giudici del *Sanhedrin*. Vedi Sanhedrin.

Il Presidente, o Capo, avea in un modo particolare l'appellagione di *Seniore*, essendo, per così dire, *Decanus Seniorum*, Decano de' *più anziani*, o *seniori*.

Nelle assemblee de' primitivi Cristiani, quei che tenevano il primo luogo, od erano del prim' ordine, assunsero la denominazione di *Presbyteri*, o *Seniori*. Perchè la parola *presbyteri*, la quale occorre sì frequentemente nel Vecchio Testamento, e la quale inchiude egualmente sì Vescovi che Sacerdoti, significa propriamente *Seniori*. Si veggano le Osservazioni del Sig. *Simon* sopra di ciò nel suo *Supplement aux Ceremonies des Juifs*.

Il Presidente, o Vescovo, come quegli ch' era il Capo de' *seniori*, assunse

(a) *Veg.* Juvenal. *satyr.* 7. 192. Horatius, *Satyra.* 1. 6. 28. Middleton *loc. cit.* (b) *Veg.* Cicero, *Post reditum in Senatum*, *V.* (c) Cicero, *Philipp.* 11. 43. Seneca *Controvers. Lib.* 1. 8. *Veg.* Middleton, *del Senato di Roma*, *pagg.* 176. 177. & *seq.*

parimente la denominazione di *seniore*: ond'è, che nel Nuovo Testamento il nome di *Vescovo* è sovente confuso con quello di *Presbytero*. Vedi Vescovo, e Presbyter.

Per la stessa ragione il Concilio delle prime Chiese chiamavasi *Presbyterium*, o Concilio de' *seniori*, ove il Vescovo presedeva in qualità di primo *seniore*, avendo il suo seggio nel mezzo degli altri *seniori*. I Preti, o *seniori*, che sedeano presso di lui, aveano ciascuno la sua sedia da Giudice; per la qual ragione si chiamano dai Padri, *Assessores Episcoporum*. Non si facea cosa alcuna d'importanza, che prima non fosse stata esaminata e risoluta in quest' assemblea, in cui il Vescovo non facea che un sol corpo cogli altri *seniori*, o Preti; poichè la giurisdizione, che ora chiamiamo Episcopale, non dipendeva allora dal Vescovo solo, ma da tutt' i *seniori*, sopra de' quali egli era Presidente. Vedi la nota all' articolo Prete.

Seniori, che gl' Inglesi chiamano *Elders*, nella disciplina *Presbyteriana*. V. l' Articolo Elders.

SENISCALCO, Senescalcus, in Inglese *seneschal*, un nome anticamente usato per un Maestro di Casa, o Maggiordomo; formato dal Tedesco *sind*, casa o famiglia, e *scalc*, servitore. Vedi Maggiordomo.

Così il *seniscalco* d'un Signore (*Lord*) o d'un Barone, è il di lui Maggiordomo, o Balivo, che tiene le di lui Corti, e maneggia le di lui Terre patrimoniali: Il *sotto-seniscalco* (*sub-seneschal*) è il di lui sotto Maggiordomo.

Il *Gran-seniscalco* d' Inghilterra, è il gran Maggiordomo d'Inghilterra, *high Seneschal*: il *Gran Seniscalco della Casa del Re* (*high seneschal del hotel du Roi*) è il Maggiordomo della famiglia o domestici del Re.

Gli Antichi usavano il termine *senescallus* indifferentemente con quello di *Dapifer*, donde siamo sicuri, ch' egli significa Maggiordomo. V. Steward, e Dapifer.

¶ SENLIS, *Silvanectum*, antica città di Francia Capitale del contado di questo nome, con Vescovato Suffraganeo di Rheims, e Castello. Il suo primo Vescovo fu S. Regulus o Rieul, che penetrò nelle Gallie con S. Dionigi, verso la metà del III. Secolo. Il Campanile della Cattedrale è un de' più alti di Francia. Senlis è situata sul pendio d'un colle, alle sponde del piccolo fiume Nonette, in vicinanza d' una gran selva, a leghe da Cantilly, 8 al N.O. da Meaux, 11 al N. E. da Parigi. long. 20. 15. lat. 49. 12. 33.

¶ SENNAR, grande città d' Africa Capitale d'un Regno dello stesso nome, nella Nubia. È popolata assai, e serve di residenza del Re. Quando i suoi sudditi gli prestano omaggio, lo fanno a ginocchioni, co' piedi scalzi, e baciando tre volte la terra. Gli stranieri vengono solamente obbligati a levarsi le scarpe. Sennar è situata sopra un' altura, vicino al Nilo, che la rende mercantile. long. 13. 4. latit. 50. 25.

SENO, Æstuarium, nella Geografia, un braccio, o porzion di mare, che s'insinua per buon tratto dentro terra; spezie di Golfo. Vedi Mare.

Tal' è il Canale di *Bristol*. Di molti simili *seni* abbonda la Scozia, ec. Vedi Braccio, Golfo, Stretto, ec. *di mare*.

La voce *Æstuarium* si usa anche alle volte nella *Farmacia*, per un bagno va-

porofo *balneum vaporofum*. Vedi Vapore, e Bagno.

SENO, o Sino, nella Trigonometria. Vedi Sino.

¶ SENS, *Senones*, antica confiderabile città di Francia, Capitale del Senonefe, con Arcivefcovato, che porta il titolo di Primate delle Gallie, e della Germania. A proporzione della fua grandezza non è troppo popolata. È Patria di Jacopo Almaino. Vi fi tennero parecchi Concilj Provinciali; il più famofo fu quello del 1140, in cui fu condannato Abeilard. Giace in fito affai comodo pel commercio ful pendio d' un colle, in campagna fertile, al concorfo del fiume Vanne coll' Yonne, 24 leghe diftante al S. E. da Parigi, 12 all' O. da Troyes, 31. al S. O. da Rhiems. long. 20. 56. 58. latit. 48. 11. 56.

SENSALE, in Inglefe *Broker*, quegli che s' intromette tra i contraenti per la conclufion del negozio, e particolarmente tra 'l venditore, e 'l comperatore.

Vi fono tre forte di *fenfali*; *fenfali di Cambio*, *fenfali di Fondi*, e *fenfali di Pegni*, o *Ufuraj*.

I Sensali *di Cambio* fono certi negoziatori, che inventano, fanno, e conchiudono contratti fra mercanti e Negozianti, in materia di danaro o di mercanzia, per il che hanno una mercede o premio. Vedi Cambio.

Quefti, negli antichi Libri Legali Inglefi, fi chiamano *broggers*, ed in Ifcozia, *broccarii*, cioè, fecondo *Skene*, mediatori o interceffori in qualche contratto, ec. Vedi ProssenETA.

Il lor affare fi è di fapere l' alterazione del corfo del cambio, d' informare i Mercanti, come quefto vada, e di notificare a quegli che hanno danaro da ricevere o da pagare oltre il mare, quali fono le perfone proprie per negoziare con effe il cambio; e quando il negozio è finito, cioè, quando il danaro è pagato, hanno per fenferia due *fcillini* per cento lire *fterline*.

In Francia, fino alla metà del Secolo decimofettimo, quei *fenfali di Cambio* fi chiamavano *Courtiers de change*; ma per un' ordine del Configlio in 1639, il nome loro fu cangiato in quello più accreditato di *Agens de change*, *banque*, & *finance*; ed al principio del Secolo decimottavo, per rendere un tal' impiego più onorevole, fu aggiunto il titolo di *Configlieri del Re*. Vedi Agente.

Al Gran Cairo, e in parecchie Piazze del Levante, gli Arabi, che fanno l' ufizio di *fenfali di cambio*, fi chiamano *Confoli*. Il lor modo di negoziare coi Mercanti Europei ha in sè qualcofa di sì gran particolarità, che l' abbiamo rimeffo ad un diftinto articolo. Vedi Console.

I *fenfali di cambio* d' Amfterdam, detti *Makelaers*, fono di due forte; gli uni, come gl' Inglefi, chiamati *fworn brokers*, Senfali giurati, a cagione del giuramento che preftano davanti a' *Borgomaftri*: gli altri negoziano fenz' alcuna commiffione, e fono detti *fenfali paffeggianti*. — I primi fono in numero di 395, de' quali 375 fono Criftiani, e 20 Ebrei: i fecondi fono quafi il doppio de' primi: così che in Amfterdam vi fono quafi mille *fenfali di cambio*. — La differenza tra quefti, e quelli confifte in che, i libri e le perfone de' primi fono confiderati come prove o teftimonj nelle Corti di Giuftizia; laddove, in cafo di difputa, i fecondi non fono riconofciuti, e fi annullano i loro contratti.

La mercede de' *sensali di cambio* giurati d Amsterdam, è fissata da due regole, del 1613, e 1623, rispetto a materie di cambio, a diecioito soldi per 100 lire *de gros*, o 600 fiorini; cioè, tre soldi per 100 fiorini; pagabili, metà da colui che trae, e metà dalla persona che paga il danaro. Ma l' usanza ha fatto in ciò notabili alterazioni.

Nell'Oriente, tutti gli affari si stipulano da certi *sensali*, che i Persiani chiamano *Delal*, cioè gran parlatori. La maniera di fare i lor mercati è singolarissima: dopo che i *sensali* son' entrati in discorsi lunghi, e d'ordinario fuor di proposito; venendo verso la conclusione, non conversano più, che colle lor dita. Il *sensale* del comperatore, o quello del venditore, prende l' altro per la mano dritta, che coprono col lor vestito, o con un fazzoletto: il dito steso in fuori sta per sei; piegato, per cinque; la punta del dito, per uno; tutta la mano per cento; e la mano stretta, per mille. Esprimeranno anche le lire, i *scellini*, e i soldi colle lor mani. Durante tutto questo commercio mistico, i due *sensali* paiono sì freddi, e si composti, come se di nulla trattassero.

Sensali *di Fondi*, sono quegli impiegati a comprare e vendere parti del Fondo unito o comune d'una Compagnia o Comunità. Vedi Compagnia, Sottoscrizione, Agente, ec.

Sensali *di Pegni*, sono persone che tengono bottega, e allogano danaro sopra pegni a gente necessitosa, per lo più a condizioni usurarie.

Questi, in Inghilterra, si chiamano più propriamente *prenditori di pegni*, o *tallymen*, uomini di taglia, alle volte *fripers*, o *friperers*, rigattieri.

Di questi si dee intendere lo Statuto di 1. Jac. 1. c. 21: dal quale si decreta, che la vendita di beni mal acquistati, fatta a qualche *sensale* in Londra, *Westminster*, *southwark*, o nella distanza in due miglia da Londra, non debba alterare la proprietà de' medesimi. — Se un *sensale* che ha ricevuto tali effetti, non vorrà, sulla richiesta del vero proprietario, veramente scoprirli, e dire come e quando vennero in sua mano, e a chi sono passati; egli perderà il doppio del loro valore in mano di detto proprietario.

Nelle Città d' Italia vi sono Compagnie stabilite con autorità, e privilegio, per metter fuora danaro sopra pegni; *detti Monti di pietà*; titolo onorevole, simile a quello di *Charitable Corporation* (luogo in Londra pei Poveri industriosi) ma che poco conviene a simili instituzioni; in quanto la prestanza non si fa gratis. Vedi Monte.

In alcune parti dell' Italia si trovano parimente *Monti di pietà* di un' altra sorta, ne' quali non si riceve altro che danaro contante, e lo rendono di nuovo con interesse a un tanto l' anno. — In Bologna hanno parecchj simili *Monti*; i quali si distinguono in *franchi*, e *perpetui*: l' interesse de' primi è solamente 4 per cento; quello de' secondi, sette.

SENSAZIONE, l'atto di apprendere, o concepire gli oggetti esterni, col mezzo degli organi del senso. V. Senso, e Percezione.

Per concepire in qual modo si faccia la *sensazione*; osservate, che tutti gli organi sono composti di piccoli filamenti, o nervi, i quali hanno la lor' origine nel mezzo del cervello, di là si diffondono per tutt'i membri che hanno qualche senso, e terminano nelle parti este-

riori del corpo: che quando noi siamo sani, e desti, un' estremità di questi nervi non può esser agitata o scossa, senza scuotere l' altra; a cagione ch' eglino sono sempre un poco stesi; come nel caso d' una corda distesa, una parte della quale non può muoversi senza un simile moto di tutto il resto.

Osservate in oltre, che questi nervi possono agitarsi in due modi; o nell' estremità fuor del cervello, o in quella entro il cervello. — Se sono agitati per di fuora, dall' azion degli oggetti, e se la lor agitazione non si comunica sino al cervello; come di spesso addiviene nel sonno, quando i nervi sono in uno stato di relassazione; l'anima non riceve allora alcuna nuova *sensazione*. — Ma s' egli avviene, che i nervi sieno agitati nel cervello, dal flusso degli spiriti animali, o per qualche altra causa; l'anima concepisce qualcosa, benchè le parti di que' nervi, che sono fuor del cervello, diffusi per le varie parti del corpo, rimangano in perfetta quiete: come parimenti n'è frequente il caso nel sonno.

Osservate finalmente, che la sperienza n' insegna, che possiamo talvolta sentir dolore in quelle parti del corpo, che ne sono state interamente tagliate via; poichè le fibre del cervello, corrispondenti a quelle, essendo agitate nella stessa maniera, che se fossero realmente ferite, l' anima sente un vero dolore in quelle parti immaginarie.

Tutte queste cose paiono provare, che l'anima risiede immediatamente in quella parte del cervello, in cui i nervi di tutti gli organi del senso terminano: vogliam dire, che questo è il luogo, ov' ella concepisse tutt' i cambiamenti che succedono rispetto agli oggetti che gli causano, o che sono stati adoperati per causarli; e ch' ella solo concepisce ciò che passa per questa parte, per la mediazione delle fibre che in essa terminano. Vedi NERVO, FIBRA, ANIMA, CERVELLO, SENSORIO, ec.

Stante queste premesse, egli non sarà difficile di spiegare come si faccia la *sensazione*: la maniera della quale si può comprendere da quanto siegue. Quando la punta d'un' ago, per esempio, è spinta contro la mano, questa punta muove e separa le fibre della carne; le quali fibre si stendono da questo luogo fino al cervello, e quando noi siam desti, stanno in tal grado di tensione, che non possono esser mosse senza scuotere quelle del cervello. Se dunque il moto delle fibre della mano è gentile, tale sarà anche quello delle fibre del cervello; e se il primo è violento abbastanza per rompere qualche cosa nella mano, il secondo sarà più forte e più violento a proporzione. — In simil modo, se la mano si tiene al fuoco; le minute particelle del legno, le quali ei gitta in gran numero, e con grandissima violenza, urtando in queste fibre, e comunicando alle medesime una parte della lor agitazione; se l' azione è moderata, quella delle estremità delle fibre del cervello corrispondenti a quelle della mano, sarà egualmente moderata: s' ella è violenta abbastanza per separare alcuna delle parti della mano, come succede nel bruciore; il moto delle fibre nel cervello sarà proporzionatamente più violento. — Quest' è quanto avviene al corpo, quando gli oggetti lo colpiscono. — Venghiam' ora a considerare, come n'è tocca la mente.

Abbiam osservato, che la mente ri-

siede principalmente, s'è permesso di così dire, in quella parte del cervello, ove terminano tutte le fibre de' nervi. Ella quivi bada, come in suo sensorio, od ufizio, a mirare alla conservazione di tutte le parti del corpo; e per conseguenza ella dee essere quivi avvertita di tutt'i cangiamenti che succedono, e dee esser abile a distinguere quei, che s'accordano colla costituzione del corpo, da quei che le sono dannosi. Ogni altra cognizione assoluta, non relativa al corpo, sarebbe inutile. — Così, quantunque tutt'i cangiamenti delle nostre fibre consistano realmente in moti, i quali d'ordinario differiscono solamente quanto al più, od al meno; egli è necessario che l'anima gli consideri come cangiamenti essenzialmente differenti; perchè, comecchè in se stessi non differiscano che ben poco, nulladimeno, rispetto alla conservazione del corpo, si debbono riguardare come essenzialmente differenti.

Il moto, per esempio, che causa dolore, spesso differisce estremamente poco da quello che causa un piacevole diletico: non è necessario, che siavi una differenza essenziale tra questi due moti; ma egli è bensì necessario, che vi sia un' essenzial differenza tra il dolore, e 'l solletico, che questi due moti causano nell' anima; perchè l'agitazion delle fibre, che accompagna il diletico, informa l'anima del buono stato del corpo; ch' egli è abile a resistere all' impressione degli oggetti; e ch' ella non ha da temere, ch' ei venga maltrattato: ma il moto, che causa doglienza, essendo alquanto più violento, è capace di rompere alcune delle fibre del corpo; per il che egli è necessario, che l'anima ne sia avvertita da qualche spiacevole *sensazione*, acciò possa metterci ordine.

Così, benchè tutt' i moti, che nel corpo succedono, non differiscano altrimente in sè medesimi, che nel più, o nel meno; pure quando sono considerati in riguardo alla conservazion della vita, può dirsi che sieno essenzialmente differenti: per questa ragione appunto avviene, che l' anima non apprende le scosse, o i moti stessi, che gli oggetti eccitano nelle fibre della carne: sarebbe inutile di apprendergli; ed ella non sarebbe mai capace d' indi imparare, se gli oggetti erano o sieno capaci di far male, o bene. Ma ella apprende se medesima affetta di *sensazioni*, le quali differiscono essenzialmente, e le quali mostrando precisamente le qualità degli oggetti, in quanto essi riguardano al corpo, le fanno apprendere distintamente, se questi oggetti sono capaci, o no, di danneggiarlo.

In effetto, da un rigoroso esame de' varj sensi, egli apparisce, che gli oggetti sensibili non operano altrimente sul corpo, per produrre la *sensazione*, che coll' eccitare un cambiamento nell'estrema superficie delle fibre de' nervi: la qualità del qual cambiamento dipende dalla figura, mole, durezza, e moto dell' oggetto; cosicchè, secondo ogni apparenza, gli oggetti i più differenti, che s' accordassero in queste quattro circostanze, produrrebbero la medesima *sensazione*.

Dalla varia tessitura dell' oggetto, dalla diversità del nervo affetto, dalla differente struttura dell' organo del senso, dal differente luogo nella *medulla* del cervello, ove nasce il nervo, e dal diverso grado di moto, con cui vien ap-

plicata l' azione dell' oggetto, nascono varie sensazioni, e idee, nella mente; nessuna delle quali rappresenta qualche cosa nell' azione dell' oggetto, o nella passione dell' organo. Eppure la stessa azione dello stesso oggetto, sullo stess' organo, produce sempre la stessa *sensazione*, o idea: e le stesse idee seguitano necessariamente la stessa disposizione dello stess' organo sensibile, nella stessa maniera che se l' idea appresa fosse il naturale e necessario effetto dell' azione sull' organo. V. IDEA, COGNIZIONE, ec.

SENSERIA, la mercede dovuta al Sensale per le sue fatiche. — *Senserio*, vale ancora l' opera dello stesso Sensale nel trattare, e concludere il partito. Vedi SENSALE.

SENSIBILE, atto a comprendersi da' sensi. Vedi SENSO, e SENSITIVO.

SENSIBILE *Orizzonte*, *Punto*, *Qualità* ·*di*. Vedi ORIZZONTE, ec.

SENSITIVA, la facoltà de' sensi, facoltà di comprendere per mezzo de' sensi. Vedi SENSO, e SENSAZIONE.

SENSITIVA. Pianta simile ad una picciola gaggia, che viene a noi dall' America, e dal Brasile. Ha cotal proprietà, che ad ogni semplice toccamento, o soffio, tosto riserra le foglie, e ritira a sè i rami, ma dopo breve spazio nel primiero stato ritorna; onde è detta anche *Vergognosa*. Vedi il seguente articolo.

SENSITIVO, che ha senso, di senso. — *Sensitivo*, si dice anche chi agevolmente è commosso da alcuna passione.

Anima SENSITIVA, o SENSIBILE, l' anima de' Bruti, o quella, che si suppone, che l' uomo abbia in comune coi Bruti. Vedi ANIMA.

Si chiama così, come per indicare, che la sua principal facoltà è quella della sensazione; ovvero forse, perchè si suppone, ch' ella sia materiale, e venga sotto i nostri sensi.

Milord Bacon asserisce, che l' anima *sensibile*, o *bruta*, non è schiettamente altro che una sostanza corporea, attenuata dal calore, e così resa invisibile; ovvero una sorta d' aura, ò vapore, parte di natura aerea, e parte di focosa; dotata della mollezza dell' aria, per essere atta a ricevere impressioni, e del vigor del fuoco, per comunicar la sua azione; nutrita parte di materie oliose, e parte di acquose; inchiusa nel corpo; e ne' più perfetti animali, principalmente nella testa; movente lungo i nervi; e ristorata, e riparata dal sangue spiritoso delle arterie. Bac. *de Augment. Scient. lib.* IV. Vedi VITA.

Piante SENSITIVE, una spezie di piante, dette dagli Antichi *Æschynomenæ*, e da noi piante *sensitive*, *vive*, o *mimiche*, come quelle che danno qualche segno di senso. Vedi ÆSCHYNOMENÆ, e SENSITIVA.

Queste sono quelle, la cui figura e costituzione è sì dilicata e tenera, che al tocco, od alla minima pressura della mano di alcuno, contraggono le lor foglie e fiori, come se fossero *sensibili* al contatto.

Gli Scrittori Botanici fanno menzione di molte sorte delle medesime; alcune delle quali si contraggono per la mano, o per un bastone, altre col caldo, altre col freddo. — La verità si è, che molti, per non dire la maggior parte, de' vegetabili, espandono i lor fiori, lanugine, ec. in tempo caldo, e in cui risplenda il Sole, e di bel nuovo gli riserrano verso la sera, e nella pioggia, ec. specialmente quand' incominciano a

fiorire, mentre il seme è ancor giovane, e tenero: com'è cosa manifestissima nella lanugine della pianta dente di lione, ec. e nel fiore della pimpinella, l'aprirsi e'l serrarsi del quale sono i presagj di tempo de' Contadini; con che, dice Gerardo, esso fiore predice che tempo farà il giorno seguente: perchè se i fiori si riserrano stretti, è segno di pioggia, e di cattivo tempo; e se s' allargano fuori, di bel tempo. Ger. *Herb. lib.* II. Vedi SEMINAZIONE.

SUPPLEMENTO.

SENSITIVO. Fluido sensitivo. Sonosi certuni immaginati un fluido sensitivo non altramente che il principio, il quale preservi gli animali dal corrompimento, ed a cui noi siamo debitori della nostra sensazione non meno che del nostro moto. Questo fluido animale passa per entro i tubi nervosi proprj agli organi del moto, ma vien contenuto nelle tuniche fibrose dei nervi per ivi divenire un'organo di sensazione. È il fluido sensitivo, secondo il parere di Monsieur Le Cat, capace di pensamento, ed è sissattamente modificato dai ganglioni che ciò che trovasi stanziato in ciascheduna parte, è capace di venir ad essere impresso dall' oggetto proprio a cadaun organo. E dalla dottrina risguardante questo fluido animale studiasi e s' arrabatta costui d' appianare moltissime operazioni, le quali viene comunemente asserito essere effettuate dall' anima, o per più adeguatamente esprimerci, dipendere da essa. Vegganfi Saggj di Medicina d' Edimburgo, Compendio, Vol. 17. pag. 481.

Noi però risguardiamo tutti questi tentativi di spiegar, ed attribuire la sensazione, ed il pensamento alle proprietà della materia, come cognizioni disparatissime, per non dir assurdi massicci, e patentissimi.

SENSITIVO. *Pianta Sensitiva*, nella Botanica *Mimosa*. Veg. l'artic. MIMOSA.

È questa un' erba sufficientemente nota alla gente, appunto a motivo della sua assai osservabile proprietà d' allontanarsi, allorchè uno vuolsi fare a toccarla, e che dà segni, per così esprimerci, di vita animale. I Filosofanti però, generalmente parlando, sonosi contentati d'ammirarne semplicemente il fatto, senza prendersi la menomissima briga di farsi ad indagarne la cagione.

Egli è vero, che il prode Monsieur Hook diessi a formare alcune congetture intorno alla medesima; ma il massimo lume, in che è stata posta la cosa, è onninamente derivato dai dottissimi Filosofi Messieurs Du Fay, e Du Hamel, Membri entrambi segnalatissimi della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, i quali convennero prima insieme, e dopoi fecero separatamente sopra diverse di queste piante, ed in tempi differenti le loro osservazioni, affinchè ciascheduno d' essi potesse aver' agio, e campo di correggere gli errori l' uno dell' altro.

La struttura della Pianta sensitiva, o sia della Mimosa degli Autori è l' appresso:

Dai gambi, o steli grossi, o dire gli vogliamo rami di mezzo, o maestri di tutta la pianta, partonsi, e diramansene altri parecchi minori, e da questi secondi diramansene simigliantemente altri anche più piccioli, o più minuti, i quali

per via di distinzione, possono acconciamente appellarsi le costole delle foglie, come quelli, che servono a sorreggere, e sostentare un numero di foglie, ordinate, e disposte sopra ciascheduu lato, e stantisi sopra corti piccioli appajate l' una sopra di contro all' altra coppia, o pajo. Varie altre piante hanno questa medesima spezie di foglie composte, come, a cagion d'esempio, la Cassia, la Colutea, e simiglianti; e tutte queste in tempo di notte serrano, o chiudono le loro foglie insieme, ed apronle poi di bel nuovo, e spandonle sul nascere dell' Aurora in quella maniera medesima, che scorgesi appunto nella nostra pianta sensitiva. Questo aprirsi pertanto, e serrarsi costante, e periodico delle foglie, a parecchie piante comune, non è a buon conto particolare della sola pianta sensitiva; ma la maraviglia in questa si è, che oltre al possedere questo movimento periodico, e regolare, puovvisi indurre nella pianta medesima di pari in altri tempi, e per accidenti, imperciocchè nulla più vi si richieggia, che il semplicemente toccar la pianta, per far sì, che ella serri, e chiuda le due foglie in ogni, ed in qualsivoglia tempo del giorno, le quali incontanente dopo, lasciate che sono in libertà, ed in quiete apronsi di bel nuovo naturalmente, e dipersè. È questo un fenomeno specialissimo, e tutto particolare di questa pianta, ed assomigliasi grandemente all' azione di un' animale, il quale sia stato ingiuriato, od intimorito, ed atterrito. Una severa, ed intensa osservazione simigliantemente della maniera, colla quale vien questo fatto effettuato, ci darà lumi grandissimi per incamminarci al rintracciamento della cagione del medesimo. Ella si è una cosa in estremo difficoltosa e malagevole l' arrivare a toccare le foglie d' una ben rigogliosa pianta sensitiva con tal dilicatezza, e leggerezza, che ella non ne venga quindi a serrare le sue foglie. La sensazione di questa pianta è in grado veramente estremo delicata, e la sua larga, o grossa costola, o dir lo vogliamo nervo, il quale scorre lungo il suo mezzo, è, per così esprimerci, un cardine, od arpione, o perno, in cui o sopra cui le due metà della foglia muovonsi, allorchè rivolgonsi all' insù in venendo toccate, fino a tanto che stannosi erette o diritte, e per siffatto mezzo vengonsi ad incontrare, ed a combagiarsi insieme l' una all' altra. Il tocco il più dilicato, ed il più leggiero, che immaginar mai si possa, comunica un siffatto moto al lato della foglia, che è toccata, e questo viene ad essere immediatamente comunicato di pari all' altro lato, o sia metà d' essa foglia, sicchè queste metà, o lati muovonsi insieme, ed in evento che il tocco sia stato un menomissimo che più gagliardo, la foglia opposta sopra la medesima costola viene a riceverne l' impressione, e si serra, e chiudesi nella maniera, e foggia a capello la stessa, colla quale si è chiusa l' altra foglia, che è stata attualmente toccata.

Questo però non è tutto: conciossiachè, allora quando i due lati, o metà di ciascheduna di queste foglie muovonsi all' insù, il picciolo, o gambo di ciascheduna metà muovesi di pari all' insù nel tempo, ed atto medesimo, e per siffatto mezzo vengono in grandissima parte ad approssimarsi l' una verso l'altra, e vengono a formare gli angoli

dei loro gambi, o piccioli, colla costola di mezzo, o maestra, o sia gambo comune della foglia composta, minori di quello eransi prima; ed il movimento totale di ciascheduna foglia viene ad essere composto di questi due divisati moti.

Se il tocco sia anche più gagliardo, e più ruvido, tutta la congerie delle foglie disposte, ed ordinate sopra la costola medesima vengono benissimo a sentire, ed a provare l'influenza medesima sopra ciascheduu lato, e tutte chiudonsi nella maniera medesima, nella quale si è chiuso il semplice, e solo pajo di foglie nell' esempio sopra esposto; ed in evento, che il tocco sia anche energico, e più veemente di quest' ultimo, viene a sentirlo e ad esserne investita la stessa costola, e pur' essa tenta di serrarsi nella sua traccia, e direzione, muovendosi all' insù verso il ramo, dal quale ella è prodotta, appunto come i semplici piccioli delle foglie fanno verso essa costola: e se il tocco sia anche più impetuoso, e gagliardo di questo, viene ad essere propagata, e comunicata la sensazione perfino ai medesimi rami, e questi chiudonsi e s' applicano allo stelo, o fusto di mezzo, o dir lo vogliamo tronco maestro d' essa pianta, od arboscello, non altramente che si facessero per innanzi le semplici foglie alla loro costola respettiva, e questa stessa costola al suo respettivo ramo: di maniera che tutta l'intiera pianta in questo stato viene a formarsi da una figura ramificata copiosamente, che aveva prima in una spezie di ravvolto, e serrato, e diritto cilindro. Quel moto, il quale produce sopra la pianta un'effetto degli altri tutti maggiore, si è il moto concussivo, o di dimenamento, od agitazione.

Questi tre moti della pianta vengono ad essere effettuati, e formati per mezzo di tre distinte, e sensibili articolazioni; vale a dire, il primo, da quella della sola, e semplice foglia al suo picciolo, o gambo; il secondo, da quella del gambo al suo ramo; ed il terzo dall' articolazione del ramo al suo tronco. Il moto primario di tutti questi moti è il serrarsi delle due metà della foglia sopra la sua respettiva costola, il quale dovrebbe simigliantemente esser formato, ed effettuato in una maniera analoga, e similare, e da una similare, ed analoga articolazione. Questo moto però è molto me o visibile degli altri. Questi moti sono intieramente, e del tutto indipe denti l' uno dall altro, siccome può esser provato e toccato con mano coll' esperienza. Potrebbe veramente sembrare, che se i gambi, o steli son mossi, e fatti cadere, o piegarsi verso i rami, e questi rami medesimi verso il tronco, potrebbe sembrare, io dico, che le foglie, il moto delle quali è usualmente il primario a questi, venissero di pari a comunicarlo; nulladimeno ci fa manifestamente l' esperienza toccar con mano, esser possibilissimo il toccare i rami in una siffatta maniera, che ne venga prodotto l' effetto in essi soli, e così fare in guisa, che essi soli, senza che muovansi le foglie, s' attacchino, e s' unischino al loro tronco maestro, mentre le foglie nulla affatto sentono, nè nulla affatto provano del divisato tocco: ma questo non può essere, qualora i rami non trovinsi disposti per siffatto modo, che possano cadere sul tronco, o portarsi al tronco, senza che nel passaggio loro non vengano le loro foglie a toccare veruna altra parte della pianta; imperciocchè, se ciò segua, im-

mediatamente ne vengono a rimanere investite, ed affette. I venti, e le grosse e pesanti piogge cagionano, che la pianta sensitiva chiuda, e serri le sue foglie, dove per lo contrario una spruzzatina di pioggia, od una pioggerella quieta, e soave, non produce in essa il menomo simigliante effetto; e quindi è manifesto, ed evidente, che l' agitazione d' essa pianta prodotta dal vento, e gli urti, e scosse date dalle grosse, e veloci gocciole della pioggia sono appunto quello, che viene a cagionarne la divisata contrazione.

Qualunque stato siasi l' accidente, che abbia fatto chiudere alla pianta sensitiva le sue foglie, ella le riapre sempre e costantemente di bel nuovo dopoi regolarissimamente. Questo fatto però ricerca tempi differenti, secondo, ed a norma delle varie circostanze, come, a cagion d' esempio l' ora, o tempo del giorno, la stagione dell' anno, e lo stato più, o meno vigoroso, e sano della pianta medesima, conciossiacchè questo alcuna fiata venga a farsi in dieci minuti, ed alcun' altra volta richiederà una buona mezz' ora. La maniera poi non è niente meno differente del tempo; imperciocchè talvolta le foglie spieganfi prima di tutto il resto della pianta, ed alcuna volta staccansi, e spieganfi prima i rami; dove per lo contrario alcuna fiata il tutto si effettua in un colpo solo, e di conserva, e tutta la pianta comparisce tutta in movimento in un medesimo istante di tempo.

Nello studiarsi di spiegare i movimenti di questa pianta, i testè commendati Valentuomini si fecero a congetturare, che i medesimi fossero fatti, e formati per mezzo d'una spezie di sommamente delicati, e fini cardini, i quali comunicassero insieme l' uno coll' altro, per mezzo d' estremamente minute, e dilegini cordicelle, le quali cagionassero, che agissero, siccome noi veggiamo, allorchè la pianta venga sufficientemente inquietata, e che queste corde fieno agitate, e scosse: e ciò che dà a siffatta congettura una grandissima probabilità, si è, che le foglie pregiudicate, e scadute, e che son già disposte a seccarsi, della pianta medesima, fanno, o formano quest' istesso moto così regolarmente, e vigorosamente, come quelle, le quali son fresche, vegete, recenti, e piene di sugo. Sembra evidente, che mentre i sughi stannosi svaporando, e che il parenchyma, o sostanza polposa, e midollare delle foglie si va seccando, queste parti più solide, le linee cioè ed i cordami ritengono la loro figura; e per conseguente se il moto sia sempre, e costantemente effettuato, e formato per mezzo d' esse parti solide divisate, verrà ugualmente bene, e di pari ad esser formato, ed effettuato in queste scadute e mezze secche foglie, che in quelle più fresche, e più vegete; la qual cosa veramente non potrebbe accadere, ove questi moti dovuti fossero ai sughi.

L' aprirsi, ed il serrarsi naturale delle foglie di questa pianta, la sera, e la mattina, non sono per tal modo fissati, che non vengano ad essere variabili, secondo le circostanze del luogo, della temperie del clima, e di cose somiglianti. In fatti del mese d' Agosto una pianta sensitiva venne condotta entro un vaso fuori del suo luogo, ove era solita starsi, entro un' oscura caverna: il moto, che ella ricevette nell' esser portata, chiuse tutte le sue foglie, e queste nel divisato luogo

non si apersero, nè dilataronsi se non se in capo a buone ventiquattr' ore dopo. In questo tratto di tempo divennero mezzanamente aperte, ma dopoi non furono più sottoposte a cambiamenti nè nelle sere, nè nelle mattine, salvo il solo essersi rimase per tre notti, e per tre giorni colle loro foglie nello stato medesimo di mezzanamente aperte. In capo a questo tempo, la pianta venne di bel nuovo ricondotta all'aria aperta, e viva, e quivi le sue foglie ebbero a riassumere, ed a ricovrare gli usati loro movimenti regolari, e periodici; avvegnachè elle si chiudessero ogni notte, e s' aprisero immancabilmente ogni mattina, colla medesima medesimissima naturalezza, e vigore, come se non fossersi mai trovate nel divisato stato di violenza, e mentre la pianta trovavasi entro la caverna, venne osservato, come ella veniva ad essere assai meno affetta dal tocco esterno, di quando trovavasi all' aria viva, ed aperta, secondo l'usato.

Esperienze più, e più fiate ripetute hanno evidentemente provato, come ella non è già la luce del Sole, quella che apra le foglie di questa nostra pianta, nè l' oscurità della notte, quella, che le chiuda; ne è tampoco il tepore alternativo del giorno, nè il fresco notturno quello che produca effetto somigliante; conciossiachè le foglie della pianta sensitiva si chiudano benissimo in quelle stesse notti, le quali talvolta sono assai più calde delle ore stesse della giornata assai fiate, nel decorso della quale esse si chiudono, e si dilatano, e l'accrescere il calore del luogo, in cui la pianta vien conservata, ed il farne l' accrescimento, o lo scemamento sopra il termometro, è stato toccato con mano, come non producono ombra menomissima d' effetto, rispetto al più prestamente aprirsi, o serrarsi delle foglie di questa medesima pianta.

La congettura delle altre tutte la più probabile sembra, che non sia nè il caldo grande, nè il gran freddo, quel grado, cioè, che la pianta può sostentare, quello, che in essa produca un tale effetto, ma bensi il subitaneo cambiamento dell' uno all' altro: e ciò vien confermato da questa esperienza, che se una di queste piante sia fatta venir su sotto una campana di vetro, o custodia, e che questa custodia, o copertojo, vengane tolto via, ella immediatamente si serra, tuttochè ella trovisi sul bel mezzodì; e questo fenomeno è simigliantemente osservato, vale a dire, che più aperta, e più esposta che trovisi la pianta, più vivaci, e più uniformi son sempre, e costantemente il suo aprirsi, ed il suo serrarsi; e di pari, che questo fatto è più osservabile in tempo d' Estate, e molto meno tale, allorchè vien la pianta mantenuta ben chiusa, e ben custodita in una stufa in tempo d'Inverno.

I calori grandi dell' Estate, allorchè sul mezzodì vi è la veementissima sferza del Sole aperta, producono l' effetto in alcun grado il medesimo sopra la pianta, che in essa vien prodotto dal freddo, cagionando, che le foglie chiudansi alquanto, ma non mai in alcun grado assai considerabile. La pianta medesima però trovasi meno di qualsivoglia altro tempo, per così esprimerci, investita intorno alle nove ore della mattina, e per conseguente questo si è il tempo più dicevole, ed adeguato per fare le esperienze sopra la medesima. Se venga troncato un ramo della pianta sensitiva, e sia

posto in terra, seguiterà benissimo a tenere la sua proprietà di serrarsi, e d' aprirsi la mattina per alquanti giorni, e questa proprietà riterralla per tratto di tempo più lungo, se venga tenuto con una delle sue estremità dentro l' acqua, di quello che se si lasci prontamente seccare.

Le sole foglie della mimosa, o pianta sensitiva chiudonsi di notte, od in tempo di notte, non già i rami; e se ella venga toccata in questo tempo, i rami rimarranno investiti nella maniera, e guisa medesima, che ciò segua nel decorso della giornata, serrandosi, ed avvicinandosi, od addossandosi allo stelo, o sia tronco nella medesima guisa, e benespesso anche con forza maggiore. Non rileva punto nè è di conseguenza, con qual sostanza la pianta sia toccata, avvegnachè ella corrisponda nel suo effetto, ad ogni, ed a qualsivoglia cosa; ma più esservi osservata una picciola tacca, o macchia, distinguibile dal suo colore pel dilavato, e più pallido nelle articolazioni delle sue foglie, ove trovasi evidentissimamente collocata la massima, e la più dilicata sua sensibilità.

Se la pianta sensitiva venga tuffata nell' acqua, immediatamente, e sul fatto ella chiude le sue foglie; e questo è in parte dovuto al tocco dell' acqua, ed in parte alla sua freschezza; quindi le foglie apronsi, e si dilatano di bel nuovo, e se vengano allora, ed in tal tempo toccate, chiudonsi bravamente di bel nuovo come prima, non altramente che se si trovassero nell' aria aperta, non avendovi altra differenza, che il solo effettuar ciò con forza minore.

Se la cima d' una delle foglie della pianta sensitiva venga scottata, od abbrugiata colla fiamma d' una candela, o per mezzo d' una lente ustoria, od anche col toccarla con un ferro infuocato, e perfettamente arroventito, incontanente in un momento si serra, ed il medesimo fa in un batter d' occhio eziandio la foglia a questa opposta, e dopo di questa l' intiera serie delle foglie trovantisi sopra ciaschedun lato della costola, quindi serrasi altresì la costola stessa, poscia il ramo, tutti in somma fanno lo stesso, qualora però la scottatura sia stata in un grado sufficiente. Questo prova evidentissimamente, e fa toccar con mano, avervi una delicatissima, ed esattissima comunicazione fra tutte le parti di questa pianta, per mezzo della quale l' abbrugiamento, che viene applicato soltanto ad un' estremità d' una foglia, viene a diffondere la sua influenza per ogni, e per ciascheduna parte dell' Arboscello.

Se una gocciola d' acqua forte venga per acconcio modo collocata sopra una foglia della pianta sensitiva per siffatto modo, che non muovasi nè poco, nè punto, la foglia medesima non comincerà a muoversi fino a tanto che l' acre liquore non corroda la sostanza di quella; ma in questo tempo, non solamente quella particolar foglia, ma tutte le foglie altresì, che trovansi piantate sopra la medesima costola, si vanno serrando. Il vapore dello zolfo ardente produce simigliantemente questo effetto sopra moltissime foglie tutt' in un fiato, secondo ch' elleno trovansi più, o meno esposte al medesimo; ma una bottiglia d' infinitamente acre, e sulfureo spirito di vetriolo posta senza turacciolo sotto i rami della pianta sensitiva, non produce in verun conto un' effetto simigliante. Il bagnare le foglie della pianta me-

desima con dello spirito di vino è stato di pari osservato non produrvi effetto menomo, nè lo stropicciar sopr' esse l' olio di mandorle, tutto che quest' ultima applicazione rovini, e distrugga moltissime piante.

Venne tagliato un ramo della pianta sensitiva per lo lungo per siffatto modo, che ve ne rimanesse soltanto una terza parte; e questo ciò non ostante seguitò bravamente a comunicare gli effetti del tocco, nella maniera medesima, che facessesi bello, ed intiero, a quei dati rami, che venivan su più bassi sopra l' arboscello. In evento, che venga ritardata la perspirazione della pianta, non vien ciò ad avere in essa effetto rispetto al suo periodico aprirsi, e serrarsi; conciossiachè una di queste piante tenuta ben chiusa sotto una campana, o coperchio di vetro s' apre, e si serra colla medesima regolarità, mattina, e sera, non altramente ella facceiasi, allorchè trovasi in mezzo all' orto all' aria libera, battuta, ed aperta. Se pongasi un ramo della nostra pianta sensitiva entro il recipiente d' una macchina pneumatica, e che venganne estratta l'aria, vien trovato, come ciò pregiudica, e diminuisce grandemente la forza dell' aprirsi, e del serrarsi delle sue foglie, ma che non gliela toglie per intiero Vegganfi le Memor. della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1736.



SENSO, una facoltà dell' anima, con cui ella apprende gli oggetti esterni, per mezzo di qualche azione, o impressione fatta sopra certe parti del corpo, dette *organi del senso*, e propagata da loro al sensorio. Vedi SENSAZIONE, e SENSORIO.

Alcuni usano la parola *senso* in una maggior latitudine; e lo definiscono una facoltà, mediante la quale l' anima apprende, o concepisce idee od immagini d' oggetti, recate a lei da di fuori, per l' impressione degli oggetti stessi, o eccitate al di dentro da qualche sforzo dell' anima sul sensorio stesso.

Sotto la qual nozione, il *senso* viene a distinguersi in due spezie, *esterno*, ed *interno*: corrispondenti alle due varie maniere, con cui le immagini degli oggetti appresi sono causate, e presentate alla mente, *cioè*, od immediatamente da di fuori, o da entro; vale a dire, o da ciò che comunemente chiamiamo i *cinque sensi esterni*, il vedere, l' udire, ec. o dagli *interni*, immaginazione, memoria, ed attenzione; ai quali alcuni aggiungono fame, e sete.

Ma come questi *sensi interni* non sono ordinariamente considerati nella nozione di *sensi*, nè importati dalla parola *senso*; ma così unicamente per analogia si denominano; gli tralasceremo, rimandandone un' esame più distinto a' lor rispettivi articoli, IMMAGINAZIONE, MEMORIA, ec.

I SENSI *Esterni*, o semplicemente i SENSI, nel lor generale significato, sono i mezzi, con cui l' anima apprende, o piglia conoscenza degli oggetti esterni: i mezzi, intendiamo, tanto dalla parte della mente, che da quella del corpo.

I mezzi dalla parte della mente sono sempre i medesimi; una sola essendo, e la medesima quella facoltà, con cui veggiamo, udiamo ec. — I mezzi dalla parte del corpo sono differenti; quanto son differenti gli oggetti, che ci conviene d' apprendere: perchè, come l' essere, ed il ben' essere dell' animale, è

il fine, che la natura prese di mira nel dargli una percezione de' corpi esterni; da questo vien regolata la misura e la maniera di cotal percezione: e noi abbiamo tante vie di apprendere, e di apprendere tante cose, quante la relazione, che abbiamo a' corpi esterni, ne rende necessarie per la conservazione, ec. del nostro essere.

Quindi que' varj organi del *senso*, detti *occhio*, *orecchio*, *naso*, *palato*, e quello universale la *cute*; ciascuno de' quali è in tale modo disposto, che somministra alla mente qualche rappresentazione e rapporto dello stato delle cose esterne, della vicinanza, della convenienza, del nocumento, e d'altre abitudini; e ciascun di loro una differente, secondo il grado, e *immediatezza*, ec. del pericolo, o del comodo. E quindi i varj esercizj di tali organi, il vedere, l'udire, l'odorare, il gustare, ed il toccare. Vedi Organo, ec.

Un' eccellente Autor moderno ci dà una nozione del *senso* più ingegnosa, estensiva, e più filosofica. — Sel di lui principio il *senso* si definisce, una potenza di percezione, ovvero una potenza di ricevere idee; se ciò ch' è assolutamente passivo può chiamarsi propriamente potenza. Vedi Potenza, e Facolta'.

In alcune occasioni, in vece di potenza, ei vuol piuttosto chiamarlo, una determinazione della mente a ricevere idee. — Le idee così apprese, o causate nella mente, ei le chiama *sensazioni*. Vedi Idea, e Sensazione.

Egli considera il *senso*, o come naturale, o come morale: ed il naturale, come esterno, od interno: benchè la distribuzione sia principalmente fondata su i modi comuni di concepire; perchè in realtà, pare che sieno tutti naturali, e necessarj: ad ogni modo, per tal distinzione, si daranno alcune ragioni sotto i varj loro articoli.

I Sensi *Esterni*, adunque, sono potenze d' apprendere idee, sulla presenza d' oggetti esterni. — In tali occasioni troviamo che la mente è meramente passiva, e non ha potere d' impedire direttamente la percezione, o l' idea, nè di variarla nell' apprenderla, o quando ne ha la percezione; per tutto il tempo che il corpo continua ad essere in uno stato atto a ricevere l' impressione, o l' azione dell' oggetto esterno.

Quando due percezioni sono affatto differenti l' una dall' altra, o non convengono in altro che nella general idea di sensazione; la potenza di ricevere tali differenti percezioni si chiama *differenti sensi*. Così il vedere e l' udire denotano le differenti potenze di ricevere le idee de' colori, e de' suoni. E benchè i colori, non meno che i suoni, abbiano vaste differenze in loro stessi; pure v' è maggior accordo fra i colori i più opposti, che tra un colore ed un suono: e quindi tutt' i colori si stimano percezioni dello stesso *senso*.

Pare che tutt' i varj *sensi* abbiano i loro distinti organi, eccetto il tatto, il quale, in certo grado, si diffonde sopra tutto il corpo. Vedi Organo, e Tatto.

I Sensi *Interni*, sono potenze, o determinazioni della mente, per compiacersi di certe forme, e idee, che occorrono alla nostra osservazione, in oggetti appresi mediante i *sensi* esterni.

Di queste ve n'è due spezie differenti, distinte dai differenti oggetti di piacere,

cioè forme piacevoli o belle di cose naturali, e piacevoli, o belle azioni, o caratteri di agenti razionali: donde i *sensi* interni vengono a dividersi in naturali e morali; benchè quello, che noi chiamiamo *senso interno naturale*, s'appelli dal nostro Autore semplicemente, e per via d'eminenza, *il senso interno*.

In riflettendo su i nostri *sensi* esterni, noi chiaramente veggiamo, che le nostre percezioni di piacere, e di pena, non dipendono direttamente dalla nostra volontà. Gli oggetti non piacciono a noi secondo che noi inclinìamo, che abbiano a piacerci: la presenza di alcuni oggetti necessariamente ci piace, e necessariamente pure la presenza d'altri dispiace; nè possiamo noi, colla nostra volontà, in qualche altro modo proccurar il piacere, o evitare la pena, se non proccurando la prima sorta d'oggetti, e schifando la seconda. Dalla forma stessa della nostra natura, l'uno è fatto occasion di diletto, e l'altro di spiacere. Effettivamente, le nostre percezioni sensitive sono piacevoli, e penose immediatamente, e senz'alcuna cognizione del caso di questo piacere, o pena, o della maniera con cui lo eccitano, o ne sono la causa, o l'occasioni, oppure senza vedere a qual maggiore vantaggio, o detrimento possa tendere l'uso di cotali oggetti. Nè potrebbe la cognizione la più esatta di queste cose variare il piacere, o la pena, della percezione; quantunque ella potesse dare un piacer razionale distinto dal sensibile; o potesse produrre una distinta gioja, dal prospetto di maggior vantaggio nell'oggetto, od una distinta avversione, dall'apprension del male. Non v'è appena alcun'oggetto, intorno al quale s'impieghino le nostre menti, che non sia costituito qual occasione necessaria di qualche piacere, o pena. Così noi dobbiamo compiacerci d'una forma regolare, di un'opera d'architettura, o di pittura, d'una composizion di note, d'un teorema, di un'azione, di un'affezione, d'un carattere; e sappiam molto bene, che questo piacere nasce naturalmente dalla contemplazione dell'idea allora presente alla mente, con tutte le sue circostanze, benchè alcune di queste idee nulla abbiano di ciò, che chiamiamo sensibile percezione, in esse; ed in quelle, che l'hanno, il piacere nasca da qualche uniformità, ordine, disposizione, imitazione; e non dalle semplici idee del colore, o del suono, o del modo d'estensione separatamente considerati.

Pare che quindi ne siegua, che quando l'instruzione, l'educazione, o il pregiudizio di qualche sorta, producono qualche desiderio od avversione per un'oggetto; questo desiderio, od avversione, è fondato sopra un'opinione di qualche perfezione, o difetto, in quelle qualitadi, alla percezione delle quali abbiamo i *sensi* proprj ed acconcj. Così, se la bellezza viene desiderata da uno, che non ha il *senso* della vista; il desiderio dev'esser prodotto da qualche appresa regolarità di figura, dolcezza di voce, morbidezza, mollezza, o da qualche altra qualità apprensibile dagli altri *sensi*: senz'alcun rapporto all'idee del colore.

L'unico piacere del *senso*, che sembra considerarsi da' nostri Filosofi, è quello che accompagna le semplici idee della sensazione; ma vi sono de' piaceri di gran lunga maggiori in quelle idee

compleſſe degli oggetti, che ottengono il nome di belle, ed armonioſe. — La potenza, dunque, con cui noi riceviamo le idee della bellezza e dell' armonia, ha tutt' i caratteri d' un *ſenſo*. Non importa, che noi chiamiamo, o no, queſte idee di bellezza, e d' armonia, percezioni de' *ſenſi* eſterni del vedere, e dell' udire: dovreſſimo più toſto chiamar queſte idee *ſenſo interno*, quando non foſſe per altro, che per la convenienza di diſtinguerle da altre ſenſazioni del vedere e dell' udire, le quali gli uomini poſſono avere ſenza percezione di bellezza, e d' armonia. Vedi Piacere, Bellezza, ed Armonia.

Senso *Morale*, è una determinaziodella mente, per compiacerſi nella contemplazione di quelle affezioni, azioni, o caratteri di agenti ragionevoli, le quali noi chiamiamo *buone*, o *virtuoſe*. Vedi Morale.

Queſto *ſenſo* morale della bellezza, nelle azioni, ed affezioni, può ſembrare ſtrano a prima viſta: alcuni de' noſtri Moraliſti ſteſſi (*in Inghilterra*) ſe ne offendono in *Milord Shaftsbury*, come quegli che ſono avvezzi a dedurre ogni approbazione, od avverſione, da mire razionali d' intereſſe. I noſtri Gentiluomini di buon guſto poſſono parlarci di moltiſſimi *ſenſi*, guſti e ſapori, per la bellezza, per l' armonia, per l' imitazione della pittura, e nella poeſia; e non troveremo noi ancora, negli uomini, un guſto per una bellezza in caratteri, in coſtumi? La verità ſi è, che non pare, che la natura umana ſia ſtata laſciata del tutto indifferente nell' affare della virtù, per formare a sè medeſima oſſervazioni concernenti il vantaggio o ſvantaggio delle azioni, e per regolare in conformità la ſua condotta. La debolezza della noſtra ragione, e gli oſtacoli che naſcono dall' infermità, e dalle neceſſitadi della noſtra natura, ſono sì grandi, che pochiſſimi uomini potrebbero aver formato quelle lunghe deduzioni di ragione, le quali vengano a far vedere, che alcune azioni ſono, nel tutto, vantaggioſe, e le loro contrarie pernicioſe. L' Autore della Natura ci ha aſſai meglio provveduti per una virtuoſa condotta, di quanto pare che vogliano immaginare i noſtri Moraliſti; mediante quelle tali inſtruzioni quaſi egualmente pronte che poderoſe, le quali noi abbiamo per la conſervazione de' noſtri corpi: Egli ha fatto la virtù una forma amabile, per eccitarci a ſeguitarla, e ci ha dato de' forti affetti, acciocchè abbiano ad eſſer l' origine d' ogni azion virtuoſa. Vedi Virtu'.

Per general modo in cui i noſtri Sensi operano; ovvero, più propriamente, per la maniera, con cui noi diventiamo *ſenſibili*, o *ſenſitivi*, cioè, apprendiamo gli oggetti eſterni; V. Sensazione.

Quanto a' Sensi particolari, ovvero più propriamente, quanto ai modi particolari in cui noi diventiamo ſenſibili per gli organi particolari del *ſenſo*; Vedi Udire, Vedere, Odorare, ec.

Pei varj organi del Senso, che ſervono alle varie maniere di ſenſazione; V. Occhio, Orecchio, Naso, ec.

Plinio oſſerva, che di tutt' i *ſenſi*, il toccare ed il guſtare ſono quelli, di cui l' uomo gode nella maggior perfezione. — Quanto al vedere, egli è ſopravvanzato dall' aquila, ec. quanto all' odorare, dall' avvoltojo, ec. e quanto all' udire, dalla talpa, anche quand' è naſcoſta ſotterra, *Nat. Hiſt. lib.* 10.

Si è tal volta trovato, che i *sensi* sono stati grandemente assottigliati, e migliorati da malattie: Il Sig *Boyle* fa menzione d' un Gentiluomo, il quale, in tempo d' un male, ch' egli ebbe agli occhi, avea gli organi della sua vista ridotti ad una tale sensibilità, che quando si svegliava la notte, potea, per qualche spazio di tempo veder chiaramente e distinguere i colori, ed altri oggetti; e lo stesso Autore dà un' esempio di un' altra persona, la quale, dopo essersi mezzo imbriacata con vin rosso, se si risvegliava nella notte, potea vedere, per qualche tempo, abbastanza per leggere una stampa mediocre.

Grimaldi afferma, che alcune donne di Megara erano capaci, coi lor occhi soli, di distinguere le uova fatte da galline nere, e quelle fatte da galline bianche. *Grimald. de Lum. & Col.*

Nelle Filosofiche Transazioni, N°. 312. abbiamo una notizia di Dan. *Frasier*, il quale continuò sordo e muto, dalla sua nascita fino all' età di 17 anni; allorquando, venendo a rimettersi d' una febbre, egli sentì un moto disagioso nel suo cervello, dopo di cui egli cominciò a udire, ed a poco a poco a parlare.

SENSORIO, Sensorium *Commune*, la sede del comun senso; ovvero quella parte o luogo, ove si suppone che l' anima sensibile risieda più immediatamente. Vedi Anima, e Senso.

Si suppone, che il *Sensorio* sia quella parte del cervello, nella quale i nervi terminano da tutti gli organi del senso: e la quale, secondo la general oppinione, si trova circa il principio della *medulla oblongata*: *Des Cartes* vuole, ch' ella stia nel *conarion*, o sia glandula *pineale*. V. Conarion.

Il Cavaliere Isacco *Newton* descrive il *sensorio* degli animali come il luogo a cui le spezie sensibili delle cose sono portate per gli nervi al cervello, affinchè vengan' elleno quivi ad esser apprese mediante la lor presenza immediata all' anima.— Gli organi del senso non hanno da abilitare l' anima ad apprendere le spezie delle cose, nel suo *sensorio*: ma solo da incaminarle e recarle a questo. Vedi Senso, ed Organo.

Lo stesso grand' Autore considera l' Universo qual *sensorio* della Divinità. V. Dio, Universo, Natura, ec.

SENSUALITA', forza, e stimolo del senso, e dell' appetito; o semplicemente, comprendimento per via di sensi. Vedi Senso, Concupiscenza.

SENTENZA, nella Legge, *giudicio*: decisione di lite o processo civile, o criminale, pronunziata dal Giudice nel Foro. Vedi Giudice, e Giudicio.

Le *Sentenze* sono *definitive*, o *interlocutorie*, o *contradittorie*, ec. Vedi Interlocutorio, ec.

Vi sono *sentenze* d' assoluzione, di scomunica, ec.

I Giudici superiori confermano od annullano le *sentenze* degli inferiori. Vedi Appellazione.

Tre Sentenze *conformi*, *tres* Sententiæ *conformes*: nella Legge Ecclesiastica Romana, è permesso di appellare tre volte; di modo che vi hanno da essere tre *sentenze conformi*, prima che le decisioni de' Giudici possano aver effetto. — Il primo grado di Giurisdizione è nell' Officiale, o Cancelliere del Vescovo: da lui un' appello ha luogo al Metropolitano; e dal Metropolitano al Primate, od immediatamente al Papa. Se l' appello viene dal Metropolitano al

Papa, il Papa è obbligato a delegare de' Giudici *in partibus*; e allora, se le tre *sentenze* pronunziate in questi tre Tribunali sono *conformi*, non v' è più altro appello; ma se una di loro ne annulla un' altra, si dee richiedere nuovi Giudici del Papa per una quarta *sentenza*; e così eglino talvolta procedono alla sesta, o settima *sentenza*. — Cotal numero di Giurisdizioni si trova infinitamente pregiudiciale al Pubblico, e noioso alle persone private.

Sentenza, nella Gramatica denota un periodo; ovvero un' ordine o adunamento di parole che comprende qualche perfetto senso, o sentimento della mente. Vedi Periodo.

Ogni sentenza comprende almeno tre parole. Vedi Proposizione.

L' affar del puntare è per distinguere le varie parti e membri delle *sentenze*, in modo che si renda il senso delle medesime più chiaro, più atto, e più compito, che si può. V. Punteggiatura.

In ogni *sentenza* vi sono due parti necessariamente richieste; un nome per lo soggetto, ed un verbo definito: qualunque altra, che si trovi di più di queste due, ne affetta o tocca una di esse, immediatamente, o per l' intervento di alcun' altra, da cui la prima è affetta. Vedi Nome, e Verbo.

Di nuovo, ogni *sentenza* è semplice, o congiunta: una *sentenza semplice* è quella che consiste in un semplice soggetto ed in un verbo finito. — Una *sentenza congiunta* contiene parecchj soggetti, e verbi finiti, o espressamente, o implicitamente.

Una *sentenza* semplice non abbisogna di alcun punto, o distinzione; ma solamente d'un periodo o punto per chiuderla: come; *un' uomo buono ama la virtù per se stessa*. — In una tale *sentenza*, i varj aggiunti affettano il soggetto, o il verbo in una differente maniera. Così la parola *buono* esprime la qualità del soggetto, *virtù* l' oggetto dell' azione, e *per se stessa* il fine della medesima. — Ora nessuno di questi aggiunti può essere separato dal resto della *sentenza*: perchè se uno lo fosse, per che causa non lo sarebbero pure tutti gli altri? E se tutti venissero separati, la *sentenza* sarebbe minuzzata in quasi tante parti, quante ne son le parole.

Ma se parecchj aggiunti vengono attribuiti nella stessa maniera, o al soggetto, od al verbo, la *sentenza* diviene congiunta, e dee dividersi in parti.

In ogni *sentenza* congiunta, quanti ne sono i soggetti, o quanti ne sono i verbi finiti, espressamente, o implicitamente, altrettante distinzioni vi si possono fare. Così, *Le mie speranze, timori, gioie, pene, tutte terminano in voi*: e così Cicerone, *Catilina abiit, excessit, evasit, erupit*. — La ragione della qual punteggiatura è chiara; perchè quanti sono i soggetti, o verbi finiti, che una *sentenza* contiene, altrettanti membri contien' ella realmente. Perciò, ogni qual volta vi occorrono più nomi che verbi, od al contrario, si debbono concepire come eguali. Poichè, siccome ogni soggetto richiede il suo verbo, ogni verbo richiede pure il suo soggetto, con cui egli possa accordarsi: eccetto, per avventura, in qualch'espressioni figurative.

Per verità vi sono alcune altre sorte di *sentenze*, che si possono annoverare fra la spezie congiunta, particolarmente l' *ablativo* assoluto, come così lo chiamano: Così, I *Medici, scoperto una volta il ma-*

le, *stimano la cura mezzo fatta*: ove le parole, *scoperto una volta il male*, sono equivalenti a, *quando la causa del male è scoperta*. — Così anche in nomi aggiunti per apposizione; come, *Gli Scozzesi, gente ardita, soffrirono tutto*; così parimente in casi vocativi, e nell' interiezioni; come, *Questo, amico mio, dovete accordarmelo*: E ancora, *A che, viva il Cielo! ne sarebb' egli?*

Il caso è quasi il medesimo, quando parecchj aggiunti affettano o il soggetto della *sentenza*, nel verbo, nella stessa maniera; o almeno qualcosa, da cui uno di loro è affetto: come, *Un uomo buono, prudente, e letterato, è l' ornamento della Repubblica*: ove i vari addiettivi, che denotano tante qualitadi del soggetto, hanno da essere separati l'uno dall' altro.— Di nuovo, quand' io dico, *La vostra voce, contegno, gesto lo atterrirono*: i varj casi nominativi, denotano altrettanti modi del verbo, i quali hanno parimente da esser distinti l' uno dall' altro. Il caso è lo stesso negli avverbj; come, *Egli si comportó modestamente, prudentemente, virtuosamente*. — Nel primo esempio, gli aggiunti affettano, o riguardano immediatamente il soggetto; nel terzo, il verbo; nell' esempio seguente, un' altro aggiunto: come, *Vidi un' uomo carico d' anni, d' Infermità, di ferite*.

Ora, quanti vi sono di cotali aggiunti, altrettanti varj membri viene a contener la *sentenza*; i quali debbono esser distinti l' un dall' altro, come tanti parecchj soggetti, o verbi finiti: e che questo sia il caso di tutte le *sentenze* congiunte, si vede da che tutti questi aggiunti, o sieno verbi, o nomi, ec. ammetteranno una congiunzione *copulativa*, dalla quale verranno ad essere uniti insieme. — Ma, ovvunque trovisi una *copulativa*, o luogo per la medesima, ivi comincia un nuovo membro della *sentenza*. — Per l' altre partizioni, ec. delle sentenze. Vedi Colon, Semicolon, Periodo.

Sentenza, si usa anche in Rettorica, e nella poesia, per una breve, sostanziosa osservazione, o riflessione, contenente qualche sentimento di uso per ben condursi nel vivere. Vedi Adagio, Proverbio, ec.

Tali sono, *Discite justitiam moniti, & non temnere Divos*; ovvero, *A teneris assuescere multum est*, ec.

Il Padre *Bossu* osserva, che le *sentenze* rendono utili i Poemi; ed, in oltre, aggiungono non so che di lustro e di spirito, che diletta. Ma non evvi alcuna virtù, che non sia accompagnata da qualche vizio pericoloso. Troppe *sentenze* danno ad un Poema un' aria troppo Filosofica, e lo precipitano in una sorta di gravità, ch' è men acconcia alla maestà d' un Poema, che allo studio di un' uomo letterato, ed all' eleganza d'un Maestro di Dogma. Tali pensieri non solamente contengono, ma inspirano, una certa sapienza tranquilla, ch' è direttamente opposta alle passioni; e le raffredda, tanto in chi ascolta, quanto in chi parla. Finalmente, l'affettazione di sputar *sentenze*, conduce una persona a profferirne di ben frivole, ed impertinenti; di che n'abbiamo abbondantemente gli esempj nelle Tragedie di Seneca. — Petronio raccomanda agli Autori di mascherare le lor *sentenze*, affinchè non istiano scintillando sopra il filo, o fondo del discorso. Vedi Ellisse.

SENTIERO *del vertice*, termine frequentemente usato dal Sig. *Flamsteed* nella sua Dottrina della Sfera, e che

denota un circolo, descritto da qualche punto della superficie della Terra, mentre la Terra si volge intorno alla sua asse.

Questo punto si considera come verticale al centro della Terra, ed è lo stesso che ciò che appellasi *vertice* o zenit nella *Projezione* di Tolomeo.

Il semidiametro di questo *sentiero* del vertice è sempre eguale al *complemento* della latitudine del punto, o luogo, che lo descrive; cioè, alla distanza del luogo del Polo del Mondo.

SENTIMENTI, nella Poesia, e particolarmente drammatica, sono i pensieri, che le varie persone esprimono; relativi a materie d'oppinione, o di passione, di affare, o simili. Vedi Sentimento.

I costumi formano l'azione tragica, e i *sentimenti* la spiegano; scoprendone le cause, i motivi, ec. — I *sentimenti* sono alle maniere, o costumi, ciò che queste sono alla favola. V. Costumi.

Ne' *sentimenti* si dee aver riguardo alla natura, ed alla probabilità; un' uomo pazzo, per esempio, dee parlare da pazzo; un amante, da amante, un' Eroe, da Eroe.— I *sentimenti*, in gran misura, hanno da sostener il carattere. Vedi Carattere, Dizione, Eroe, ec.

Sentimento, un nome generale per tutte le idee conseguenti all'operazioni della mente, ed anche per le operazioni stesse. Vedi Pensiere (*Thinking*).

Come nell'idea del *sentimento* nulla v' è inchiuso di quanto noi inchiudiamo nell'idea d' una sostanza estesa; e come si può negare, che qualunque cosa, che appartiene al corpo, appartenga al *sentimento*: possiamo conchiudere, che il *sentimento* non sia un modo di sostanza estesa, non essendo il modo di sua natura atto a concepirsi, se si niega la cosa, di cui egli è il modo. Quindi noi inferiamo, che il *sentimento* non essendo un modo di sostanza estesa, dee essere l'attributo di qualch' altra sostanza assai differente. V. Modo.

F. *Malebranche*, collo spirito d' un Cartesiano, nega che un' uomo, il quale pensa seriamente sulla materia, possa dubitare, che l' essenza della mente consista in tutto e per tutto nel *sentimento*, appunto come quella della materia consiste nell' estensione; e che, secondo le varie modificazioni del *sentimento*, la mente alle volte voglia, alle volte immagini, ec. appunto come, secondo le varie modificazioni dell' estesione, la materia è alle volte acqua, alle volte legno, fuoco, ec. Di passaggio, per *sentimento* egli non intende le particolari modificazioni dell' anima, *cioè* tale o tale *sentimento*, ma *sentimento* o pensiere in generale, considerato come capace d' ogni sorta di modificazioni, o d' idee: giusto come per estensione egli non intende tale o tale estensione, come una quadra, ovale, o simili, ma estensione in astratto, considerata come *suscettibile* d' ogni sorta di modificazioni o figure.

Egli aggiugne, ch' ei tiene per impossibile di concepire una mente che non pensi, quantunque egli sia cosa facile di concepirne una che non senta, immagini, o voglia, in quella guisa appunto, ch' egli è impossibile di concepire una materia, che non sia estesa, bench' egli sia cosa facile di concepirne una, che non sia nè terra, nè metallo; nè quadra, nè tonda, e che non sia neppure in moto.

Quindi si può conchiudere, che, com' è possibile, che vi sia una materia, la

quale non è nè terra, nè metallo; nè quadra, nè tonda; e nè anche in moto: egli è altresì possibile, che una mente non apprenda il caldo, nè 'l freddo; nè gioia, nè affanno; nè immagini qualcosa, nè voglia qualcosa; di maniera che queste modificazioni non sieno a lei essenziali. Dunque il solo pensare è l' essenza della mente, appunto come la sola estensione è l' essenza della materia. V. Essenza, Estensione, Volontà, ec.

Ma questa dottrina non è più in voga. I seguaci del Cavalier Isacco *Newton*, e la Nuova Filosofia, negano che l' estensione sia l' essenza della materia (Vedi Materia); e i seguaci del Sign *Lock* negano, che il *sentimento* sia l' essenza della mente. Vedi Anima.

SENTINELLA, * in Guerra, un soldato privato, preso fuori d' un Corpo di Guardia a piede, e collocato in qualche posto per invigilare ad ogni avvicinamento del Nimico, per impedire le sorprese; e per fermare coloro, che vogliono passare senza ordini, o senza scoprire chi sono.

* *La parola deriva, secondo* Menage, *à* sentiendo, *dall' apprende e.*

Sentinella perduta, o *persa*, è una *sentinella* collocata a qualche posto assai avanzato e pericoloso, dond' egli è un miracolo che giammai ritorni. V. Perdu

La parola della *Sentinella*, quando chiama, si è, *Chi è là? Chi vive*, o *chi va là? Ferma! Resta là!*

SEPARABILE, atto a potersi separare. — *Modi* Separabili. Vedi l'Articolo Modo.

SEPARATISTI, *Separatists*, una Setta di Religione in Inghilterra, denominata dall' essersi ella eretta in Chiesa *separata*, in opposizione a quella colà stabilita per legge. V. Dissentisti, ec.

Al presente i *Separatisti* fanno più tosto il nome d' una raccolta di Sette, che di alcuna particolare; ma più vicino alla lor origine, v'era tal accordo fra le medesime, che un solo nome serviva a tutte. La loro divisione in Presbiteriani, Annabattisti, Indipendenti, ec. è cosa moderna. Vedi Nonconformisti, Presbiteriani, ec.

Hornius accenna, *Hist. Eccl.*, che i *Separatisti* sono quegli, che sotto Eduardo VI. Elisabetta, e Giacomo I. rifiutarono di conformarsi alla Chiesa d' Inghilterra: e i quali furono prima chiamati *Puritani*, indi *Separatisti*, e finalmente *Nonconformisti*. Vedi Puritani.

Il primo Capo dei *Separatisti* fu *Bolton*; il quale, avendo poscia abbandonato la Fazione ch' egli avea formata, ebbe per Successore Roberto *Brown*, dal quale i *Separatisti* vennero detti *Brounisti* (*Brownists*), nome che lungo tempo ritennero: benchè *Brown* lui stesso disertasse di tal Setta, e ad imitazione di *Bolton*, abiurasse i suoi errori. Vedi Brounisti.

Gli successe *Barrow*, il quale fu impiccato ad istigazione de' Vescovi. Il lor quarto Capo fu *Johnson*, il quale eresse una Chiesa a Amsterdam; che poscia si divise in parecchie Sette, alla testa d' una delle quali stava il fratello di *Johnson*, il quale lo scomunicò, e venne da lui reciprocamente scomunicato. Poco dopo, un quinto, detto *Smith*, eresse una simil Chiesa a *Leyden*, ma questa si consumò e dileguossi dopo la di lui morte: e il *Separatismo* andava assai al basso, quando *Robinson* comparve e gli fece rialzare la testa. — Egli raddolcì i dogmi di *Brown*, e stabilì una

buona intelligenza fra i *Separatisti*; ma non fu capace di riunire tutta la Setta. Una parte di loro stava sempre attaccata alle rigide oppinioni di *Brown* lor antico Maestro, e l'altra parte seguitava *Robinson*. I primi ritennero il vecchio nome di *Separatisti*; i secondi assunsero quello di *Semi-separatisti*, e coll'andar del tempo degenerarono in *Indipendenti*, ch'è il nome, con cui ora sogliono appellarsi, sì nella Nuova, che nella Vecchia Inghilterra. Vedi INDIPENDENTI.

Hornius fa menzione di un'altro ordine di *Separatisti*, detti *Sesqui-separatisti*, cioè, *Separatisti e mezzo*. Alcuni pretendono, che questi sieno una Setta distinta; altri, la stessa che quella de' *Semi-separatisti*, perchè si aggiugne, che i *Semi-separatisti*, sotto pretesto di prendere un mezzo tra i Brounisti e la Chiesa d'Inghilterra, s'innoltrarono anche più de' Brounisti medesimi, e sotto il nome di *Separatisti* degenerarono in *Separatisti e mezzo*, *Separatists and a half*.

SEPARATA *Affezione*. Vedi l'Articolo AFFEZIONE.

Penultima delle SEPARATE. Vedi PENULTIMO.

SEPARAZIONE, nella Navigazione, lo stesso che ciò, che più ordinariamente si chiama *partenza*. Vedi PARTENZA (*Departure*).

SEPARAZIONE *di marito e moglie*. Vedi DIVORZIO.

Acque di SEPARAZIONE. V. ACQUA.

SEPARAZIONE, *Severance*, nella Legge Inglese. Vedi SEVERANCE.

SEPOLCRALE, o Sepulcrale, SEPULCHRALIS, qualcosa di appartenente a' sepolcri, o tombe. Vedi. SEPOLCRO.

Le inscrizioni SEPOLCRALI sono i più sicuri monumenti che abbiamo dell' Antichità. Vedi INSCRIZIONE, EPITAFIO, MONUMENTO, ec.

SEPOLCRALI *Lampade*, sono quelle che, come dicesi, si sono trovate ardere nelle tombe di parecchj Martiri, e d'altri. Vedi LAMPADA.

SEPOLCRALE *Colonna*, è una colonna eretta sopra un sepolcro, con un' inscrizione sul di lei fusto. V. COLONNA.

SEPOLCRALE, o *Sepulchralis*, è anche l'appellagione d'una Setta; così chiamata, dal suo error principale, il quale era, che per la parola *Inferno*, ove la S. Scrittura c'insegna, che Gesù Cristo discese dopo la sua morte, que' Settarj intendeano la di lui tomba, o sepolcro. Vedi INFERNO.

Gli Eretici *Sepolcrali* sostenevano, che Gesù Cristo discese nell' Inferno solamente secondo la carne; che quest' Inferno non era altra cosa, che il sepolcro, in cui egli fu posto, e nel quale la di lui anima non potea riposare. *Prateolus*.

SEPOLCRALE *Pecunia*. Vedi l'Articolo PECUNIA.

SEPOLCRO, SEPULCHRUM, una tomba, o luogo destinato per sotterrarvi i morti. Vedi SEPPELLIRE.

Questo termine si usa principalmente in parlando de' luoghi di sepoltura, o Cimiterj, degli Antichi: quei de' Moderni gli chiamiamo d'ordinario *tombe*. Vedi TOMBA, CIMITERIO, ec.

Oltre i *sepolcri* ordinarj da seppellirvi, o il corpo intero, o le ceneri del corpo bruciato gli Antichi ne aveano una particolar sorta, che si chiamava *cenotaphia*; essendo *sepolcri* voti, fatti in onore di qualche persona, la quale forse non ebbe alcuna sepoltura; per un' op-

pinione superstiziosa, che l' anime di quegli, che mancavano di sepoltura, andassero cent' anni vagabonde, prima di essere ammesse a passare ne' Campi Elisj. V. Cenotafio, Funerale, ec.

Si fabbricarono le piramidi, acciocchè servissero di *sepolcri* ai Re d' Egitto. Vedi Piramide. — E gli Obelischi si fecero colla stessa intenzione. Vedi Obelisco.

I *sepolcri* si teneano per sagri, ed inviolabili; e la cura, che se ne avea, si stimava un debito religioso; fondato sul timore di Dio e sulla credenza dell'immortalità dell' anima. Quegli, che li cercavano, o violavano, erano odiosi a tutte le Nazioni, e severamente puniti.

Gli Egizj chiamavano i lor *sepolcri*, *Case eterne*, in distinzione dalle lor case e palagj ch' essi chiamavano *alberghi*; a cagione del breve soggiorno, che noi facciamo in questi in comparazione della lunga dimora negli altri.

I Pellegrinaggi Orientali si fanno tutti con disegno di visitare il Santo *Sepolcro*, cioè, la tomba di Gesù Cristo. Quivi nessuno entra se non a piè nudo, e con molte cerimonie. I Turchi esigono 24 Scudi da ciascun Pellegrino, che la divozione conduce al Santo *Sepolcro*. Vedi Pellegrino.

S. Sepolcro, o il *Santo* Sepolcro, dà la denominazione ad un' Ordine di Canonici Regolari, anticamente instituito in Gerusalemme, in onore del Santo *Sepolcro*. Vedi Canonico.

Ascrivono la lor instituzione a Goffredo di *Boulogne*; il quale dicon' essi, avendo preso Gerusalemme l' anno 1099, collocò de' Canonici nella Chiesa Patriarcale del Santo *Sepolcro*; il che in fatti è vero; ma allora non erano regolari. — In effetto, Arnoldo, il quale, di Arcidiacono della Chiesa di Gerusalemme, se ne fece eleggere Patriarca, fu quegli, che l' anno 1114 cominciò ad obbligare i suoi Canonici a vivere in Comunità, e a seguire la Regola di S. Agostino.

Dalla Terra Santa molti di questi Canonici furono trasportati in Europa, particolarmente in Francia da Luigi il Giovane; in Inghilterra dal Re Enrico; in Polonia da *Jaxa*, Gentiluomo Polacco; ed in Fiandra dai Conti di quella Provincia.

Ma l' Ordine fu poscia soppresso da Innocenzo VIII., e i suoi Beni furono dati a quello della Madonna di *Bethlehem*, il quale venendo egli stesso a finire, furono accordati, l' anno 1484, a quello de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. — Ma la suddetta soppressione non ebbe luogo in Polonia, nè in parecchie Provincie della Germania, ove tali Canonici tuttora sussistono: il loro Generale è in Polonia: Fra *Helyot* osserva, che il loro abito era differente in differenti luoghi.

S. Sepolcro, ovvero il *Santo* Sepolcro, è anche il nome di un' Ordine Militare, stabilito nella Palestina.

La maggior parte degli Scrittori, che fanno menzione di quest'Ordine, rimandano la di lui instituzione fino al tempo dell' Appostolo S. Giacopo, Vescovo di Gerusalemme, od almeno fino a quello di Costantino; pretendendo, che Goffredo di *Boulogne*, e Baldovino, non furono che i restauratori del medesimo: ma quest' antichità è chimerica. Non è nè men certo, ch' egli sia stato fondato sì presto, come in tempo di Goffredo di *Boulogne*, o di Baldovino di lui suc-

cessore; benchè *Favyn*, e *de Belloy* lo attribuiscano a quest' ultimo.

Egli è vero, che non v' era altro che de' Canonici nella Chiesa di S. *Sepolcro* sin all' anno 1114; ed è più che probabile, che i Cavalieri fossero stati instituiti solamente sulle rovine dei Canonici 400 anni dopo, dal Sommo Pontefice Alessandro VI. affine di eccitare le persone ricche e nobili a visitare i Luoghi Santi, col dar loro il titolo di *Cavalieri del Santo Sepolcro*, ed a questo fine instituendo un' Ordine sotto cotal nome, del quale ei riservò la qualità di Maestro a sè medesimo, ed a' suoi successori. — Leone X. e Clemente VII. concessero al Guardiano dei Religiosi di S. Francesco, nella Terra Santa, il potere di far questi Cavalieri; il qual potere, dapprima accordato *viva voce*, fu poscia confermato da una Bolla di Pio IV.

Nell' anno 1558 i Cavalieri di quest' Ordine in Fiandra scelsero Filippo II. Re di Spagna per loro Maestro; e dopoi il di lui figliuolo; ma il Gran Mastro dell' ordine di Malta lo portò a farne risegna; e quando poscia il Duca di *Nevers* assunse lo stesso titolo in Francia, medesimo Gran Mastro, col suo potere e credito, proccurò da lui una simile rinunzia, ed una confermazione dell' union di quest' Ordine con quello di Malta. Vedi Malta.

SEPOLTURA, denota sepolcro; e l' atto stesso del

SEPPELLIRE; cioè mettere una persona morta sotterra. V. Funerale.

I Re d' Inghilterra si *seppelliscono* a *Westminster*; quei di Francia a *S. Denis*, ec. — Le persone scomunicate non si hanno da *seppellire* in terreno sacro, cioè consacrato. Gli Antichi non *seppellivano* i loro morti: li bruciavano, come gl' Indiani fanno al giorno d' oggi.

Il costume d' abbruciare i morti cessò presso i Romani sotto l' Imperio degli Antonini; lungo tempo avanti che fosse permesso ai Cristiani di *seppellire* nelle Chiese, il che era proibito anche a' Re ed Imperatori.

Gli Abissinj, in luogo di *seppellire* i lor morti, gli rinchiudevano ne' tronchi degli alberi, incavati per tal' effetto.

Anche i Giardinieri si occupano a Seppellire, o sotterrare, il *selleri*, l' indivia, e la lattuga per imbiancarle, e renderle più tenere.

Seppellire piantoni salvatici in fosse, è ciò, che Columella chiama, *deponere semina scrobibus*. — Vi sono alcuni alberi, come salici, ulivi, ec. che crescono assai bene, col *seppellire* i lor bastoni, cioè tagliandone un bastone, od un pezzo, alle due estremità, e piantandolo nel terreno: ch' è ciò che i Latini chiamano, *inhumare taleas*, *taleis serere*.

SEPPIA, spezie di pesce; Sepium, o *Sepiæ os*, o *testa*, l' osso del pesce *seppia*; che è una sostanza bianca, spugnosa, e scagliosa, la quale cresce sul dorso della *seppia* (pesce, il cui maschio si chiama *calamajo*, da un certo umor nero a guisa d' inchiostro, che in sè racchiude); e la quale pare quasi calcinata dal Sole.— Ella è ruvida ed astersiva, e sopra tutto usata nella Medicina come una polvere da pulire i denti.

Quest' osso anche s' adopera dagli Orefici ne' loro lavori.

SEPTA, nell' Antichità, erano certe chiusure, o cancelli, fatti di tavole; pe' quali si entrava, a dare i voti, nelle assemblee de' Romani. V. Ovilia.

Supplemento.

SEPTICI. Presso i Fisici è questa una denominazione assegnata a tutte quelle date sostanze, che promuovono la putrefazione. Veggasi l' Articolo Putrefazione.

Da moltissime curiose esperienze fatte dal dotto Medico Pringle per accertare le virtù e facoltà septiche, ed antiseptiche dei corpi naturali, egli apparisce, avervi pochissime sostanze di un' indole, e natura, che possa dirsi, e che sia veracemente septica.

Quelle che dagli Autori vengono comunemente tali riputate, e per tali tenute, quali appunto sono i sali Alcalici, e volatili, questo Valentuomo trova non essere per modo alcuno septici. Egli pertanto ne ebbe a rinvenire alcune di queste tali sostanze dotate di tal facoltà, ove appunto sembrava ad ogni apparenza, che non dovessevi per modo alcuno trovare una siffatta qualità: e questi furono il gesso, il sale comune, e le polveri dei testacei; Fecesi questo Valentuomo a mescolare venti grani d' occhi di granchio preparati con sei dramme di fiele bovino, e con una quantità uguale d' acqua, entro un' ampolla. Entro altra ampolla pose una quantità uguale di fiele, e d' acqua senza gli occhi d' granchio. Essendo tutt' e due queste mescolanze collocate in un forno, la putrefazione cominciò molto più presto in quell' ampolla, in cui trovavasi la polvere, che in quell' altra, che ne era senza.

Nel fare una simigliante esperienza col gesso, venne sperimentato, come la sua facoltà, e virtù septica era molto maggiore di quella degli occhi di granchio; e di vero, ciò, che il Valentuomo non s' era imbattuto a vedere con esso prima in una mescolanza di due dramme di carne, con due once d' acqua, e trenta grani di gesso preparato, la carne venne a risolversi in pochissimi giorni in un perfettissimo mucco, con di lui sorpresa.

Per isperimentare, se le polveri de' testacei sciogliessero simigliantemente le sostanze vegetabili, il valentissimo Medico si fece a mescolare coll' orzo, e coll' acqua, e si mise a confrontare questa mescolanza con altra d' orzo, e di sola acqua. Dopo un lungo maturamento fatto a forza di fuoco, la pura acqua venne trovato come gonfiava l' orzo, e lo faceva divenire mucilaginoso, ed agro; dove per lo contrario l' acqua mescolata colle polveri de' testacei conservavane i granelli nella loro grossezza naturale, e tuttochè gli ammorbidisse, nulladimeno questi non producevano mucilagine, e ritenevano la sua dolcezza.

Non vi ha cosa tanto lontana dalla supposizione degli uomini, quanto quella, che il sal marino affrettasse la putrefazione: ma il fatto veramente, e realmente è tale. Una dramma di sale conserva due dramme di carne di bue in due once d' acqua incorotta, oltre lo spazio di quelle trenta ore in un calore uguale a quello del corpo umano: oppure, che è in somma la cosa medesima, questa quantità di sale conserva la carne dolce venti ore di più di quello facciasi l'acqua pura. Ma però una semplice mezza dramma di sale non la conserverà se non se due sole ore di vantaggio. Venticinque grani di sale hanno, o pochissima, o niuna affatto virtù antiseptica, e dieci, quindici, od anche venti grani, mani-

festissimamente affrettano, ed insieme esaltano grandemente il corrompimento. Quella quantità, la quale possedeva la massima qualità putrefaciente, venne trovato essere quella a un di presso di dieci grani alla sopra proporzione della carne, e dell' acqua.

Molte sono le illazioni, che tirar potrebbonsi dalla divisata esperienza. Una si è, che qualora il sale non venga preso in alimento oltre la proporzione delle quantità corrompenti, sembrerebbe, che coadiuvasse, e fiancheggiasse la digestione, massimamente per mezzo della sua qualità, e virtù septica, che è quanto dire per mezzo d' ammorbidire, e di risolvere i cibi; che è un' azione differentissima, e tutt' altra, da ciò, che viene comunissimamente creduto.

Deve essere osservato, come le soprammentovate esperienze furono fatte col sale che conservavasi per gli usi domestici della Cucina. Veggasi onninamente *Pringle* nel suo egregio Trattato intitolato *Observ. on the diseases of the Army*: Cioè Osservazioni intorno alle Malattie degli Eserciti, pagg. 348. 349. & seq.

SEPTIER, sorta di misura. Vedi Septier.

SEPTUM, nell' Anatomia. Vedi Setto.

SEPULCHRI *pretium*. Vedi l' Articolo Pretium.

SEQUELA, in Logica, una conseguenza cavata da una proposizion precedente. Vedi Consequenza, e Conclusione.

Come, s' io dico, *L' anima umana è immateriale; e perciò immortale*, l' ultimo membro di questa sentenza è una *sequela* del primo.

SEQUENZA, nel Giuoco, una serie, o numero di carte, che immediatamente si seguitano l' una l' altra nello stesso gioco, ordine, o colore.

Dicesi, una *sequenza* di quattro carte, di cinque, ec. — A picchetto, queste si chiamano terze, quarte, quinte, ec. Vedi Picchetto.

SEQESTRARE, nella Legge Inglese, *distrain*. Vedi Distrain.

SEQUESTRAZIONE, *Sequestratio*, nella Legge Comune, l' atto di separare una cosa in controversia, dalla possessione delle due parti, finchè la ragione venga determinata secondo il corso della Legge.

Questa è di due sorte; *volontaria*, e *necessaria*.

La Sequestrazione *volontaria* è quella, che si fa col consenso d' ambe le parti.

La Sequestrazione *necessaria* è quella, che il Giudice fa per sua autorità, o sia che le parti vogliano, o no.

Sequestrazione, nella Legge Civile, è l' atto dell' ordinario, che dispone de' Beni, e de bestiami d' una persona morta, delle cui facoltà nessuno vuol intrigarsi.

Dicesi pure, che una Vedova *sequestra*, quand' ella protesta di non avere da far nulla coi Beni del suo marito defunto.

Presso i Cattolici Romani, in questioni di matrimonio, allorchè la moglie si lamenta d' impotenza nel marito, ella ha da essere *saquestrata* in un Convento; o in mano delle levatrici, finchè sia deciso il processo.

Sequestrazione, si usa anche per

l' atto di raccogliere i frutti d' un' Beneficio vacante, per uso del prossimo Beneficiato.

In tempo delle Guerre Civili, in Inghilterra, la *sequestrazione* denotava il prendere le facoltà dei Delinquenti, per uso della Repubblica.

SEQUESTRO, *Attachment*, nella Legge Inglese. Vedi ATTACHING.

SEQUESTRO, nella Legge Inglese, *Distress*, un costrignimento a cui si ha ricorso in certe azioni reali, per portare un' uomo a comparire nel Foro, o a pagar rendite, o qualch' altro debito negato. Vedi NAAM.

Questo *sequestro* è diviso da *Briton* in *reale*, e *personale*.

Il SEQUESTRO *personale* si fa col *sequestrare* i Beni mobili di un' uomo, e collo staggire tutt' i profitti delle di lui terre e tenute, fin dalla data del mandato; in dispregio del Reo, che non ha voluto comparire ad un'azione portata contro di lui, quand egli è stato citato, o soprattenuto: e i profitti così rimessi dagli *Sceriffi*, sono devoluti al Re, e ne vien data copia all' *Exchequer*.

Il SEQUESTRO *Reale* si fa sopra i Beni stabili, od immobili. Questo differisce da un' *attachment*, in ciò, ch' egli non può farsi da qualche persona comune, fuori del circuito del suo proprio Feudo; eccetto, che ciò sia subito dopo, che i bestiami, od altre cose, sono stati cacciati, o portate via da tal Fondo, a bella posta per evitare il *sequestro*. Vedi ATTACHING.

Il *sequestro* (*distress*) si divide anche in *finito*, ed *infinito*.

Il SEQUESTRO *finito* è quello, ch' è limitato dalla Legge, pel numero delle volte ch' ei si farà per portar la parte al cimento dell' azione: *cioè*, una volta, due volte, ec.

Il SEQUESTRO *infinito* è senza limitazione, finchè la parte venga; come contro un Giurato (*a Jury*), il quale ricusa di comparire sopra certificazione d' assisa, il processo è *venire facias*, *habeas corpus*, e *Sequestro infinito*.

Finalmente, il *Sequestro* di nuovo si divide in *Sequestro grande*, chiamato da *Fitzherbert*, *magna Districtio*; e in *Sequestro ordinario*.

Il SEQUESTRO *grande* è quello, che si fa di tutt' i Beni, bestiami, che la parte ha dentro il Contado. V. GRAND *distress*.

L' effetto usuale del *Sequestro* è di portare la parte *sequestrata* a *replegiare* (Vedi REPLEGIARE) il *sequestro*, e così prendere la sua azione di trasgressione (*of trespass*) contro il *Sequestratore*; o altrimente a comporre seco lui pel debito, o altro dovere, per cui si fece *sequestro*.

Vi sono parecchie cose non soggette a *sequestro*: perchè il *sequestro* dev' essere d' una cosa, della quale una valevole proprietà sia in qualcheduno; e perciò, cani, becchi, coniglj, ec. che sono *feræ naturæ*, non possono *sequestrarsi*.

Di nuovo; quantunque la cosa sia d' una valevole proprietà, come un cavallo, od un' ascia, e simili; pure quando un' uomo, od una donna lo cavalca, o quando l' ascia si trova in mano di chi taglia legne, queste cose sono per un tal tempo privilegiate, e non si possono *sequestrare*.

Di nuovo; non possono essere *sequestrate* per rendite quelle cose valevoli, le quali sono pel beneficio, e per lo mantenimento del traffico, e le quali per conseguenza sono pel Ben pubblico,

e là stanno per autorità della Legge; come un cavallo nella bottega d'un fabbro; materiali nella bottega d'un tessitore per far panno; panno, o vestimenti nella bottega d'un sarto; sacchi di grano, o di farina in un mulino, o in un mercato; nè si può *sequestrare* alcuna cosa, ch'è già *sequestrata* a titolo d'aver fatto danno (*for damage fesant*), perchè ella è *in custodia legis*.

Di nuovo; non si *sequestrerd* per rendita (*for rent*) cosa alcuna, che non possa restituirsi in sì buona condizione, come ella era al tempo del *sequestro* fatto; come covoni, o biche di grano, non possono *sequestrarsi* per rendita; ma bensì per *damage fesant*, cioè a titolo di danno. Ancora, le bestie appartenenti all'aratro non possono essere *sequestrate*.

Finalmente, fornelli, caldaje, o simili, fitti a' Feudi, o Tenute dette *Freeholds*, od alle porte o finestre d'una casa, o simili, non possono *sequestrarsi*: quando si fa un *sequestro* d'animali, questi si hanno da portare, o condurre nella chiusura comune, o da conservare in un luogo aperto, ove il proprietario possa dar loro a mangiare. V. Parcus (*Pound*).

Sequestro *straniero*, *foreign Attachment*. Vedi l'articolo Attaching.

SERAFICO, qualcosa appartenente a Serafino. Vedi Serafino.

Il Sr. *Boyle* ha un Trattato dell'Amor *Serafico*, cioè dell' Amor Divino, o sia Amor di Dio.

Nelle Scuole, S. Bonaventura si chiama il *Dottor Serafico*, pel di lui abbondante zelo e fervore. Vedi Dottore.

S. Francesco, Fondatore de' Frati Minori, e de' Francescani, si chiama il *Padre Serafico*, in memoria d'una visione ch'egli ebbe sul Monte *Alverna*, dopo un digiuno di quaranta giorni, accompagnato da molt' altre severitadi: allor quando, rapito in estasi, egli vide un Serafino scendere a lui con rapido volo, ed imprimergli certe stimite o segni, rappresentanti le ferite, che i chiodi, e la lancia fecero nel corpo del Nostro Redentore, alla sua Crocifissione. Vedi Francescano.

SERAFINO, *Seraph*, e *Seraphim*, nella Gerarchia degli Angeli, uno Spirito del primo, o più alto ordine. Vedi Angelo, e Gerarchia.

I *Serafini* fanno quella classe d'Angeli, che si suppongono essere i più infiammati d'amor Divino, mediante il lor servizio più vicino e più immediato al Trono; e comunicano il loro ardore agli ordini inferiori, e più remoti. — Quindi viene il lor nome, il quale è formato dall' Ebrea radice, שרף bruciare, infiammare.

SERBATOIO *di piante*, presso gl' Inglesi, *Green-house*, o Casa verde. Vedi Green-House. — E come riguarda piante pellegrine, e straniere. Vedi anche Esotico.

Questi *serbatoj*, come ora si fabbricano, servono, non solo da luoghi di conserva, ma anche d'ornamento a' giardini; essendo essi d'ordinario fabbriche grandi e belle, in forma di gallerie, nelle quali le piante vengono con leggiadro ordine disposte in una spezie di celle a tal proposito. Vedi Giardino.

Il Sr. *Mortimer* vuole, che il *serbatoio di piante* sia aperto al Meriggio, o che pochissimo ne declini: che la sua altezza, e larghezza sia di circa dodici piedi, e la lunghezza secondo il numero delle piante, che vi si vogliono conser-

vare. Egli dee essere situato sul terreno più asciutto, e in tal maniera disposto, che nulla possa impedirgli i raggi del Sole nel Verno. Nel fabbricarlo, si dee guardar bene di non intonacarlo al di dentro con calcina, e pelo: essendosi osservato, che l'umidore si trattiene più lungo tempo in tale intonicato, che ne' mattoni, o ne' tavolati. Per maggiormente preservarlo dall' umido e dal freddo, si dee adoperare un calor artificiale: a quest effetto molti sospendono in alto de' fuochi, ed altri mettono delle padelle di carboni in certi buchi nel terreno; il miglior modo si è, di avere una stufa dietro al *serbatoio*, e di far passare il calore di questa per certi canaletti, o aperture, fatte sotto il pavimento a tal proposito. Secondo *Cradley*, il miglior metodo di tutti è la nuova stufa inventata dal Sig. *Gauger*, e pubblicata in Inglese dal Dr. *Desaguliers*. V. Fuoco.

Alcuni hanno inverriate, finestre, e porte di vetro; altri preferiscono le porte mobili di canavaccio, da torsi via, e da rimettersi a piacere.

I vasi, e le celle, o nicchie, hanno da esser' ordinati nel *serbatoio* in modo, che l' uno non incomodi l' altro, nè gli sia d' alcun' impedimento a prontamente ricevere il Sole, l' aria, ec. Quanto alla cura, e maneggio delle piante, *Mortimer* raccomanda di aprire il terreno attorno alle medesime, di tempo in tempo, e di spruzzare in esse un po' di terra fresca, ed un po' di letame caldo su questa; come anche di adacquarle, quando le foglie cominciano ad appassirsi e ad arricciarsi, e non più volte, perchè ciò le farebbe sfiorire, e languire; e di levarne via le foglie che s' appassiscono, e si seccano.

Bradley è di parere, che nelle parti più fredde dell' Inghilterra, si fabbrichi la facciata del *serbatoio* a volta, o a semicircolo, affinchè l'una o l'altra parte di esso riceva tutto il giorno i raggi del Sole: e che tutte le finestre, ec. della facciata abbiano imposte di legno ben ferrate, e grosse, da chiudersi ogni notte nell' Inverno, per timore de' gieli, e de' venti pizzicanti, ec. — Egli stima, che le regole Olandesi sieno le migliori per incrostare i muri, come quelle che sono secche, e riflettono buon calore; e le regole quadre pel pavimento, le quali imbevono prontamente l umido, e mai non sudano, come fanno il marmo e le pietre più dure. — Le piante nel *serbatoio* non hanno da riempierne più della quarta parte del di lui spazio; lasciandosi il resto vacante per l'aria, acciocchè circoli intorno alle piante. Se la casa è affollata di piante, gli *effluvj*, ch' elle stanno continuamente mandando fuori per traspirazione, e i vapori che vengono dal terreno, condenseranno l'aria, e causeranno umidore. Le piante, per quanto è possibile, hanno da esser disposte circa le parti di mezzo del *serbatoio*, ove elle saranno più in sicuro dal freddo, il quale suol essere più grande verso i vetri, e i muri: e le piante le più tenere hanno a disporsi più vicino, che sia possibile, al luogo ov' entra il calore.

È regola generale de' Giardinieri, di mettere nel *serbatoio* le piante straniere circa la seconda settimana di Settembre, e di prenderle fuora di nuovo verso la metà di Maggio; benchè in ciò debba farsi qualche distinzione; dovendo le sorte più tenere, che vengono da luoghi vicini alla Linea, come l' aloè, ec.

essere più dedicate al ritiro del *stibatoio*, che i melarancj, i mirti, ec.

¶ SEREGIPPE del Rey, *Sergippa*, città dell' America Meridionale nel Brasile, capitale del Governo dello stesso nome, posta sul fiume Vazabaris. long. 340. 5. lat. Merid. 11.

SERENA *gutta*, nella Medicina, lo stesso che *amaurosis*. Vedi Gutta *serena*, e Amaurosi.

¶ SERENA, *vedi* Conquimbo.

SERENATA, una sorta di concerto dato di notte tempo da un amante, alla porta della sua Dama, o sotto le di lei finestre.

Alle volte ella è tutta composta di Musica instrumentale; tal volta vi si aggiungono delle voci; e le cantate, o suonate composte, ed eseguite in cotali occasioni, si chiamano pure *serenate*.

Non si sa, onde la parola derivi, quando non fosse dal Francese, *serein*, la rugiada che cade in tempo di notte.

SERENO, *Serenus*, una qualità, o titolo d'onore dato a certi Principi, e principali Magistrati di Repubbliche. Vedi Titolo, e Qualita'.

Al Re d'Inghilterra si dà il titolo di *Serenissimo* (*most serene*): si applica pure lo stesso termine al Doge di Venezia.— Il Papa, e 'l Sacro Collegio, scrivendo all' Imperadore, ai Re, o al Doge non dan loro altro titolo che quello di *Serenissimo*. In fatti i Veneziani mettono il titolo di *Serenità* al dissopra di quello d' Altezza. Vedi Altezza.

L'anno 1646, come *Vicquefort* osserva, vi fu un contrasto tra le Corti di Vienna, e di Francia; perchè l' Imperadore non volea dare al Re di Francia altro titolo, che quello di *Sereno*.— Anticamente i Vescovi si trattavano sotto il titolo di *Sereno*.

I Re di Francia della prima, e seconda razza, parlando di sè medesimi, non usano altro titolo, se non quello di *Nostra Serenità*, *nostre Serenité*. L' Imperadore non dà altro diverso titolo al Re d'Inghilterra, e nè anche a qualsisia altro Re, fuorchè il Re di Francia. Il Re di Polonia, ed altri Re, lo danno agli Elettori. L' Imperadore scrivendo agli Elettori, o ad altri Principi dell'Imperio, non usa che il termine *Dilezione*, *Dilectio*; ma nel trattare con loro, si usa quello di *Serenità Elettorale* verso gli Elettori; e quello di *Serenità Ducale*, verso gli altri Principi. Vedi Elettore, ec.

¶ SERFO, Serifo, o Serfante, *Seryphos*, Isola dell' Arcipelago, 20. leghe distante al N. O. da Nascia, 30. dalla Costa Orientale della Morea, al S. E. del golfo d' Engia. Consiste in un Paese montuoso, e scabro, lungo 3. leghe in circa, e largo 2. si dice per cosa particolare, che le rane in quest' Isola, non gracchiano, ma bensì che facciano i soliti gridi, subito che sono trasportate altrove. long. 42. 36. lat. 37. 10.

SERGEANTY V. Sergenteria.

SERGENTE, *Sergeant*, o *Serjeant*, un termine della Legge Inglese, applicato a varj Officj. —Sergente *in Legge*, *at Law*, ovvero *of the coif*, della scuffia, è il più alto grado che si prende nella Legge Comune: come lo è quel di Dottore nella Legge Civile. Vedi Grado, e Dottore.

I *Sergenti* si chiamavano anticamente *servientes ad legem*, e *servientes narratores*: Il Sig. *Selden* aggiugne, che si chiamavano anche *doctores legis*; comecchè altri sieno di parere, che i Giudici sono, più propriamente, i *doctores legis*, e *ser-*

genti, i Baccellieri di Legge. — *Spelman* osserva, che quantunque un *Sergente* possa esser più ricco che tutt' i Dottori de' Comuni, nulladimeno un Dottore è superiore in grado ad un *Sergente*; perchè il nome di Dottore è in se stesso Magistrale, ma quello di *Sergente*, *Ministeriale*. Quindi i Dottori si sedono, e si coprono, quando vogliono; ma i *Sergenti* stanno scoperti nel Foro, eccetto quanto alla loro scuffia, o berretta.

Come questi vengon supposti i più dotti e i più pratici; v' è una Corte, o Tribunale appropriato per piatirvi da loro stessi, il qual' è *the Common-pleas*, le Cause Comuni, ove la Legge Comune d'Inghilterra vien' osservata nel maggior rigore. — Ma non è loro vietato di piatire in altre Corti, ove i Giudici (che debbono prima essere *Sergenti*) gli chiamano *fratelli*. Vedi Corte e *Common-Pleas*.

Sono chiamati dal Mandato, o Scritto del Re, a loro diretto; il quale comanda loro di prendere sopra di sè quel grado, in un giorno assegnato.

Uno di questi vien fatto *Sergente* del Re (e forse di più) per piatire per Lui in tutte le cause, spezialmente di tradimento, *treason*.

Sergente *d' Arme*, è un' Uffiziale destinato per accompagnare la persona del Re, per arrestare traditori, e persone di qualità ree di qualche offesa, e per accompagnare il *Lord* Gran Maggiordomo, quand' ei siede in Giudicio sul punto di qualche traditore.

Per istatuto questi non hanno da essere più di 30 nel Regno. — Ve ne sono oggidì otto alla Corte, a cento lire all' anno di salario a ciascuno: si chiamano *Sergenti d' arme* del Re, per distinguerli dagli altri: vengono creati con gran cirimonia, inginocchiandosi la persona davanti al Re, Sua Maestà le mette la mazza sulla spalla destra, e dice, *Levati Sergente d'armi*, *e Scudiero*, *per sempre*. — Hanno, in oltre, una patente per l'officio, che essi tengono a vita.

Hanno il lor servizio nella Camera di Presenza, ove sta pronta la banda de' Gentiluomini Pensionarj; e ricevendo il Re alla porta, portano le mazze davanti a Lui alla porta della Cappella, mentre la banda de' Pensionarj si ferma la prima sul davanti, e fa spalliera al Re; come fanno pure, quando il Re va alla Camera de' Signori.

Ve n' è quattr' altri creati nella stessa maniera; uno, che accompagna il *Lord* Cancelliere; un secondo, il *Lord* Tesoriere; il terzo, l' Oratore (*Speacker*) della Camera de' Comuni; ed un quarto, il Governatore (*Lord Mayor*) di Londra, in occasioni solenni.

Hanno una notabil parte ne' Feudi d' onore, ed ottengono varie cariche passeggiere, quando sono di servizio, *ciol*, cinque *scillini* al giorno, quando la Corte è dentro la distanza di diece miglia da Londra, e diece *scillini*, quand' è in distanza di venti miglia da Londra: egli sono della nominazione del *Lord* Camerlingo.

Sergente, nella Guerra, è un Uffizial inferiore in una Compagnia di Fanti, o in una di Dragoni, armato di un' alabarda, e destinato per far osservare la disciplina, per insegnare a' Soldati l' esercizio delle lor armi, per veder conservate le dovute distanze, per ordinare, serrare, formare, *ranghi*, file, ec. Vedi Officiale.

SERGENTERIA, *Sergeanty*, un ser-

vizio anticamente dovuto ai Re d' Inghilterra per terre dipendenti da Lui; e il quale non può doversi ad un' altro Signore. Vedi Tenuta, e Service.

Si divide in *Sergenteria grande*, *e piccola*.

La Sergenteria *grande*, è quando uno tiene terre dal Re per servizio (*by service*) ch' ei dee fare in sua propia persona; come di portar lo stendardo, o la lancia del Re, di assistere al di lui coronamento, o far qualche uffizio nella di lui Corte.

La Sergenteria *piccola*, è quando un' uomo tiene terre dal Re per sommistrargli annualmente qualche piccola cosa per le di lui Guerre; come una spada, un pugnale, un'arco, degli sproni, ec.

Coke, sopra *Littleton*; ci narra, che il Cavalier Riccardo *Rockesly* tenea terre a *Seaton*, per *Sergenteria grande*, per essere *Vantrarius Regis*, cioè lacchè d' avanti del Re (quand' egli andò in Guascogna) fin ch' avesse rotto un pajo di scarpe del valore di quattro soldi.

Per lo Statuto, 12 Car. II. tutte le tenute di qualche onori, Signorie, Terre, ec. sono ridotte in *soccage* (servizj ignobili di fittuario) libero e comune; ma i servizj titolari (*honorary*) di *Sergenteria grande* sono in vigor del medesimo continuati. Vedi Tenuta.

SERIE, Series, una continuata successione di cose nello stesso ordine, e che hanno qualche relazione, o connessione l'una coll'altra. V Classe, Ordine, ec.

Le medaglie sono formate in *ordini*, e *serie*, sì in riguardo al metallo, che al soggetto. I differenti metalli di medaglie, costituiscono tre *serie* differenti, ne' gabinetti de' Curiosi; intendiamo, quanto all' ordine, ed alla disposizione delle varie medaglie. — La *serie* d'oro, per esempio, d' Imperiali, monta a circa 1000, ovvero 1200; quella d' argento può ascendere a 3000; e quella di rame, in tutte le tre grandezze, grandi, mezzane, e piccole, a 6, o 7000. — Di queste, la *serie* del rame mezzano è la più compita, e la più facilmente formata, potendosi far discendere sino alla caduta dell' Imperio d' Occidente, e fin' al tempo de' Paleologhi nell' Oriente.

Le *serie* di medaglie sono usualmente formate dalla banda chiamata la *testa*: nella prima classe sta disposta la *serie* dei Re: nella seconda, quella delle Città Greche, e Latine; nella terza, le famiglie Romane Consolari; nella quarta, le Imperiali; nella quinta le Deitadi: a cui può aggiugnersi una sesta *serie*, che consiste in medaglie di persone illustri.

V' è anche delle *serie* di medaglie moderne: quella de' Papi non comincia che da Martino V. in 1430. Da quel tempo abbiamo una *serie* di medaglie Papali, passabilmente compita, fino al numero di 5, o 600. — Si potrebbe parimente avere una *serie* d'Imperadori, cominciando da Carlo Magno; purchè vi si comprendessero le monete correnti: ma in pratica comunemente cominciano da Federico II. in 1463. — La *serie* de' Re di Francia è la più numerosa, e la più considerabile di tutti i Re moderni. V. Medaglia.

Serie, nell' Algebra, denota un' ordine, e progressione di quantitadi, crescente o dicrescente in qualche region costante; la quale, nel suo progresso, avvicinandosi sempre più, e più a qualche valuta ricercata, si chiama *serie convergente*; e s' è infinitamente continuata, diviene eguale a quella quantità: donde

la sua usuale appellagione di *serie infinita*. Vedi CONVERGENTE, ec.

Così $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{8}$ $\frac{1}{16}$ $\frac{1}{64}$, ec. fa una *serie*, che sempre *converge*, o s' avvicina al valore di 1, ed infinitamente continuata, diviene ad esso eguale. Vedi INFINITO, APPROSSIMAZIONE, ec.

La natura e l' uso delle *serie infinite* uno de' maggiori miglioramenti dell' età presente, devesi a Nic. Mercatore d' *Holstein*, il quale per altro pare che n' abbia preso la prima traccia dall' Aritmetica d' *Infiniti* del Dr. *Wallis*. — Essa ha luogo sopratutto nelle quadrature delle curve; dove, come noi sovente cadiamo sulle quantitadi, le quali non possono esprimersi con alcuni precisi numeri definiti, qual' è appunto la ragione del diametro d' un circolo alla circonferenza; abbiamo il vantaggio di esprimerle con una *serie*, la quale, infinitamente continuata, è il valore della quantità ricercata. Vedi CIRCOLO, QUADRATURA, ec.

Natura, origine, ed uso delle SERIE *infinite*. — Quantunque l' Aritmetica ci provveda di espressioni assai adequate ed intelligibili per tutt' i numeri razionali, pure ella è molto difettiva quanto all' irrazionali; i quali sono infinitamente più numerosi, che gli altri; essendovene per esempio, un' infinità fra 1 e 2. Se ora si ricercasse di trovare un medio proporzionale tra 1 e 2, in numeri razionali, i quali soli sono chiaramente intelligibili, (essendo certamente la radice di 2 un' idea oscurissima) noi potremmo sempre più e più accostarci al giusto valore della quantità ricercata, ma senza mai arrivarvi: così, se per lo medio proporzionale tra 1 e 2, o la radice di 2, mettiamo prima 1, egli è evidente che non abbiam messo abbastanza; se aggiugniamo $\frac{1}{2}$, noi mettiam troppo, perchè il quadrato di $1+\frac{1}{2}$ è più grande di due. Se poi leviam via $\frac{1}{8}$, troveremo che abbiam levato troppo, e se noi ritorniamo $\frac{1}{32}$, l' intero sarà troppo grande: così possiam procedere, senza mai venire alla giusta quantità ricercata. — Quelli numeri così trovati, e quelli trovati nella stessa maniera in infinito, essendo disposti nel lor ordine naturale, fanno ciò che si chiama *serie infinita*. V. NUMERO, e SURDO.

Alle volte le *serie* non procedono per alternate addizioni, e sottrazioni, ma per semplici addizioni, o per un' infinità di sottrazioni; secondo la posizione del primo termine. In tutte queste *serie infinite* egli è visibile, che siccome tutt' i termini sono unicamente eguali ad una magnitudine finita, hanno da andar sempre in diminuzione; ed è anche conveniente, che sieno così, tanto ch' è possibile, affinchè una venga a prendere solamente un certo numero de' primi termini per la magnitudine ricercata, e a negligere tutto il resto.

Ma non sono unicamente i numeri irrazionali quelli, che sono espressi in razionali, mediante le *serie infinite*. I numeri razionali stessi possono esprimersi nello stesso modo: 1, per esempio, essendo eguale alla serie $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{8}$, ec. ma v' è questa differenza tra di loro, che, là dove i numeri irrazionali possono solamente esser espressi in numeri razionali, con tal *serie*, i razionali non hanno bisogno di una tal espressione.

Tra le *serie infinite* ve n' è alcune, i cui termini soli fanno una somma finita; tal' è la progressione geometrica $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{8}$, ec. ed in generale, tutte le progressioni

geometriche discrescenti: in altre, i termini fanno una somma infinita; tal' è la progressione armonica $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{3}$ $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{5}$, ec. Vedi ARMONICO. Egli non è, che vi sieno più termini nell' armonica, che nella geometrica progressione, benchè la seconda non abbia alcun termine che non sia nella prima, e abbisogni di parecchj, che la prima ha; una tale differenza solo renderebbe ineguali le due somme infinite, e quella della progressione armonica, la più grande: la causa sta più in fondo.

Dalla ricevuta nozione della divisibilità infinita, ne siegue, che ogni cosa finita, *e. gr.* un piede, è un composto di finito, e d' infinito, finito, in quanto egli è un piede; infinito, in quanto ei contiene un' infinità di parti, in cui egli è divisibile. — Se queste parti infinite si concepiscono, come separate l' una dall' altra, elle saranno una *serie infinita*, e pure la lor somma non sarà che un piede; solamente, non si ha da mettere qui che quei tali termini, i quali possono, distinti l' uno dall' altro, essere parti dello stesso intero finito: ora quest' è il caso nella *serie* geometrica dicrescente $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{8}$, ec. perchè egli è evidente, che se voi prima prendete $\frac{1}{2}$ d' un piede, poscia $\frac{1}{2}$ di quanto rimane, o $\frac{1}{4}$ d' un piede, indi $\frac{1}{2}$ di quanto rimane, o $\frac{1}{8}$ d' un piede; potete procedere all' infinità, prendendo sempre nuove metà dicrescenti, tutte distinte l' una dall altra, e le quali tutte insieme non fanno che un piede.

In quest' esempio noi, non solamente non prendiamo che quelle parti, le quali erano nell' intero, distinte l' una dall' altra: ma prendiamo tutto quel che v' era; ond' egli addiviene, che la loro somma fa di nuovo il preciso intero; ma se dovessimo seguire la progressione geometrica $\frac{1}{3}$ $\frac{1}{9}$ $\frac{1}{27}$, ec. cioè, alla prima prendere $\frac{1}{3}$ d' un piede, e da quanto rimane $\frac{1}{9}$ d' un piede, e da quanto sempre rimane $\frac{1}{27}$ d' un piede, ec. egli è vero, che non prenderemmo altre parti che quelle, le quali erano distinte l' una dall' altra nel piede, ma non prenderemmo tutte le parti che v' erano, poichè prendiam solamente i varj terzi, che sono minori delle metadi; per conseguenza, tutti questi terzi dicrescenti, benchè infiniti in numero, non potrebbero fare l' intero; e s' è anche dimostrato, ch' essi sarebbero solamente la metà. — In simil modo, tutt' i quarti dicrescenti in infinito, non sarebbero che un terzo, e tutt' i centesimi sarebbero solo la novantesima nona parte: cosicchè la somma dei termini d' una *serie infinita* dicrescente geometricamente, non è sempre finita, ma può anche esser meno di qualunque finita quantità, che possa assegnarsi.

Se una *serie infinita* dicrescente esprime parti che non possono sussistere nel tutto, distintamente l' una dall' altra, eccetto quelle, per prendere il valor delle quali, dobbiamo supporre la stessa quantità presa parecchie volte, nello stesso tutto; allora la somma di queste parti sarà più che un tutto, anzi infinitamente di più, cioè, la *serie* sarà infinita, se la stessa quantità è presa un' infinità di volte. — Così nella progressione armonica $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{3}$ $\frac{1}{4}$, ec. se noi prendiamo $\frac{1}{2}$ d' un piede, o 6 pollici, poi $\frac{1}{3}$ 4 pollici, egli è evidente, che non possiamo prender più oltre $\frac{1}{4}$ d' un piede, o 3 pollici, senza prendere 1 pollice di più di quanto fu lasciato nel piede. Cosicchè dunque il tutto è di già esausto dai tre

primi termini, non possiamo prendere cosa alcuna, di più, dei termini seguenti, senza prendere qualcosa già presa: e poichè quei termini sono infiniti in numero, egli è assai possibile, che la stessa quantità finita venga ad essere replicata un numero infinito di volte, il che farà la somma della *serie* infinita.

Dissi possibile; perchè, quantunque di due *serie* infinite, l' una possa fare una somma finita, e l' altra un' infinita; egli è vero, che vi può essere una tal *serie*, in cui avendo i finiti esausto il tutto, i seguenti, benchè infiniti in numero, faranno solamente una somma finita; e in effetto, poichè si è dimostrato, per le leggi della progressione geometrica, che vi sono delle *serie*, le cui somme sono minori del tutto, anzi infinitamente minori; ne siegue, che vi dee essere parimente delle *serie*, che fanno infinitamente più.

Vi sono due altre osservazioni necessarie da farsi sulle *serie* in generale. 1°. Che ve n' è alcune, nelle quali, dopo un certo numero di termini, tutti gli altri termini, comecchè infiniti in numero, diventano ciascuno una cifra. Ora, egli è evidente, che la somma di queste *serie* è finita, e facilmente trovata; avendo elleno solamente un' apparenza d' infinità.

2°. Che la stessa magnitudine può esser espressa da differenti *serie*; e può esprimersi, sì da una *serie*, la cui somma può esser trovata, sì da un' altra, la cui somma non si può trovare.

La Geometria non soffre là stessa difficoltà, cui soggiace l' Aritmetica: ella esprime numeri irrazionali esattamente in linee, e non ha bisogno di ricorrere alle *serie infinite*. Così la diagonale d' un quadrato, il cui lato è 1, è conosciuta per essere la radice quadra di 2. — Ma in alcuni altri casi la Geometria stessa è in un simile imbroglio; essendovi alcune linee rette, che non possono esprimersi altrimente che per una *serie infinita* di linee più piccole, la cui somma non può trovarsi: e della qual sorta sono le linee rette eguali alle curve; di modo che nel cercare, per esempio, una linea retta eguale alla circonferenza d' un circolo, noi troviamo, che il diametro essendo 1, la linea cercata sarà $\frac{4}{1}$, meno $\frac{4}{3}$, più $\frac{4}{5}$, meno $\frac{4}{7}$, più $\frac{4}{9}$, ec: Vedi RETTIFICAZIONE.

Quanto al trovare una *serie infinita* per esprimere quantità di ricercate; Mercatore, il primo inventor del metodo, lo fece per divisione: ma il Cavalier Isacco *Newton*, e il Sr. *Leibnitz*, ne hanno migliorata la dottrina assai notabilmente: il primo, trovando la sua *serie* mediante l' estrazion delle radici, ed il secondo, mediante un' altra *serie* presupposta.

Trovare una SERIE, *che esprima una quantità ricercata, per divisione.* — Supponete, che si ricerchi una *serie* per esprimere il quoziente di b diviso per $a + c$. Dividete il *dividendo* pel divisore, come nell' Aritmetica comune; continuando la divisione finchè il quoziente mostri l' ordine della progressione, o la legge, secondo la quale i termini procedono all' infinità: sempre osservando le regole di sottrazione, moltiplicazione, e divisione, circa il cangiare de' segni. — Continuato il processo, il quoziente si troverà

$$\frac{b}{a} - \frac{bc}{a^2} + \frac{bc^2}{a^3} - \frac{bc^3}{a^4} \text{ ec. } \textit{in infinita.}$$

Trovati così questi quattro, o cinque termini, entrambi il quoziente, e la

maniera della divisione fanno vedere, che il quoziente è composto d' una *serie* infinita di termini, i cui numeratori sono le potenze di c, i cui esponenti differiscono dal numero dell' ordine per unità, i cui denominatori sono le potenze di a, e i lor esponenti eguali al numero dell' ordine de' termini. — *E. gr.* Nel terzo termine, la potenza di c è la seconda nel numeratore; e la potenza di a la terza nel denominatore.

Quindi, 1°. Se $b = 1$, ed $a = 1$, sostituendo questo valore per quello, noi abbiamo, in quel quoziente $1 - c + c^2 - c^3$, ec. in infinità. Per il che

$$\frac{1}{1+2} = 1 - c + c^2 - c^3, \text{ ec. } \textit{in infinito.}$$

Secondo; se poi i termini nel quoziente continuamente dicrescono, la *serie* darà un quoziente tanto vicino alla verità quant' è possibile. — *E. gr.* Se $b = 1$, $c = 1$, ed $a = 2$; sostituiti questi valori nella *serie* generale, o fatta la divisione come nell' esempio generale; troveremo $\frac{1}{3} = \frac{1}{2+1} = \frac{1}{2} - \frac{1}{4} + \frac{1}{8} - \frac{1}{16} + \frac{1}{32} - \frac{1}{64} + \frac{1}{128}$, ec. Supponete allora, che la *serie* sia rotta via nel quarto termine; vi sarà una diffalta: ma ella sarà meno di $\frac{1}{32}$. S' ella si rompe nel sesto, vi sarà una diffalta, ma questa meno di $\frac{1}{128}$. Quanto più oltre, perciò, si continua la *serie*, tanto più s' avvicina ella al vero, ma non ci arriva mai.

In simil modo troviamo $\frac{1}{4} = \frac{1}{3+1} = \frac{1}{3} - \frac{1}{9} + \frac{1}{27} - \frac{1}{81} + \frac{1}{243}$, ec. *in infinito* $\frac{1}{5} = \frac{1}{4+1} = \frac{1}{4} - \frac{1}{16} + \frac{1}{64} - \frac{1}{256}$, ec. *in infinito* $\frac{1}{6} = \frac{1}{5+1} = \frac{1}{5} - \frac{1}{25} + \frac{1}{125} - \frac{1}{625}$ ec. *in infinito*. Quest' è una legge costante, mediante la quale tutte le frazioni, il cui numeratore è l' unità, possono esprimersi per *serie infinite*: essendo quelle *serie* tutte progressioni geometriche, dicrescenti in modo tale, che il numeratore sia sempre unità; e il denominatore del primo termine, il qual è anche l' esponente della ragione, differisce per unità dal denominatore della frazione da risolversi.

Se i termini del quoziente stanno continuamente crescendo, la *serie* tanto più s' allontana dal quoziente, quanto più a lungo ella è continuata; nè ella diviene mai eguale al quoziente, se non in caso che sia terminata, ed abbia l' ultimo residuo aggiunto sotto il suo segno. *e. gr.* supponete $\frac{1}{3} = \frac{1}{1+2}$; il quoziente si troverà $1 - 2 + 4 - 8 + 16 - 64 + 128$, ec. Un termine, 1 eccede $\frac{1}{3}$, per un eccesso di $\frac{2}{3}$; due termini sono inferiori per $\frac{3}{4}$; tre termini eccedono per $\frac{8}{3}$, quattro mancano, o sono inferiori per $\frac{15}{3}$, ec. Se si suppone, che la *serie* termini in -8; allora sarà

$$\frac{1}{1+2} = 1 - 2 + 4 - 8 + \frac{16}{3}. \text{ Ma}$$

$$1 - 2 + 4 - 8 = -5 = -\frac{15}{3}.$$

Perciò, $\frac{1}{1+2} = \frac{16}{3} - \frac{15}{3} = \frac{1}{3}$. Supponete, che la *serie* generale termini in

$-c^3$; allora farà $\frac{1}{1+c} = 1 - c + c^2$
$-c^3 + \frac{c^4}{1+c} = \frac{1 + c - c^2 + c^2 + c^3 - c^3 - c^4 + c^4}{1+c} = \frac{1}{1+c}$

Trovare una *serie infinita* mediante l'estrazion delle radici.
Trovare una *serie infinita* mediante una *serie* presupposta.
} Vedi QUADRATURA *del Circolo*

Estrarre le radici d' una *serie infinita*. Vedi ESTRAZIONE *delle Radici*.

Riversione di SERIE. Vedi l'articolo RIVERSIONE.

SUPPLEMENTO.

SERIE. Nell' Algebra. La nozione, che vien data d' una Serie algebrica, è soverchio limitata, allorchè vien confinata agli ordini, o progressioni di quantità aumentantisi, o diminuentisi in alcuna ragione costante, conciossiachè la voce, o termine serie venga usato indifferentemente, se i termini di qualsivoglia numero di quantitadi, che seguitinsi l'una l' altra, abbiano una ragione costante, od eziandio abbiano, o non abbiano relazione. E strettamente parlando, una serie di quantitadi aumentantisi, o diminuentisi in una ragione costante non è nulla più di ciò, che comunemente dicesi progressione geometrica.

La Dottrina di serie è di un'uso estremamente ampio, ed esteso nelle Matematiche, ed è stata portata molto innanzi, tuttochè per avventura non ancora tant' oltre, quanto esser potrebbe. Sarebbe per noi un voler trascendere i limiti, che ci siamo prefissi in questo nostro Supplemento, qualora entrar volessimo nelle scoperte, che hanno relazione a simigliante Soggetto. Nulladimeno non sarà se non se approposito l'aggiungere alcuna cosa a ciò, che è stato esposto, per dare un' idea, o nozione delle spezie principali di serie, e del metodo di notazione, che vien praticato in trattando delle medesime.

Essendo proposta una serie, una delle principali quistioni risguardanti la medesima si è il trovare la legge di sua continuazione. Per questo non può essere assegnata una regola generale, od universale; ma egli accade assaissime fiate, che i termini della serie presi due a due, tre a tre, od anche in numeri maggiori, abbiano un rapporto, o relazione ovvia e semplice, per la quale serie esser possa determinata, e prodotta indefinitamente.

Così, a cagion d' esempio, se l' unità sia divisa per $1 - x$, il quoziente verrà ad essere una progressione geometrica, qualunque termine della quale sarà al prossimo termine antecedente come x ad 1; e per tale proprietà la serie $1 + x + x^2 + x^3 + x^4 +$ ec. ec. può esser distinta e prodotta *ad infinitum*. In maniera simigliante negli altri casi di divisione, ne sorgeranno altre serie, i termini delle quali verranno ad avere una relazione costante in fra se gli uni agli altri, e questa relazione ricorrendo perpetuamente per tutta la serie, e per tutto il suo tratto, queste sono state chiamate serie da Monsieur de Moivre, il quale si fu il primo, che si fece a considerarle, e le applicò allo scioglimento

di parecchi intrigatissimi Problemi. Veggasi l' Articolo SERIE ricorrente, qui in appresso.

In moltissimi casi la relazione dei termini d' una serie non è costante, siccome ella lo è in quella, che nascono dalla divisione. Nulladimeno però questa relazione assai fiate varia, secondo, ed a norma d' una certa legge, che è ovvia sopra un' ispezione. Così, a cagion d' esempio, nelle serie $1 + \frac{2}{3}x + \frac{8}{15}x^2 + \frac{16}{35}x^3 + \frac{128}{315}x^4 +$ ec. ec. i termini possono essere continuati indeterminatamente per la moltiplicazione continuata di queste Frazioni $\frac{2}{3}, \frac{4}{5}, \frac{6}{7}, \frac{8}{9}$ ec. ec. e la seguente Serie $1 + \frac{1}{6}x + \frac{3}{40}x^2 + \frac{5}{112}x^4 +$ ec. ec. può essere continuata per mezzo della moltiplicazione delle Frazioni.

$$\frac{1 \times 1}{2 \times 3}, \frac{3 \times 3}{4 \times 5}, \frac{5 \times 5}{6 \times 7}, \frac{7 \times 7}{8 \times 9}, \text{ ec. ec.}$$

La serie di spezie somigliante esser possono definite per le *Equazioni differenziali*.

L' equazione pertanto definiente una serie è quella, che assegna la relazione dei termini generalmente per le loro distanze dal principio, od incominciamento. Per far questo il prode Monsieur Stirling concepisce, che i termini della serie vengano collocati non altramente che altrettante Ordinate sopra una linea retta data dalla posizione, ed egli, appunto per amore della semplicità prende l' unità come l' intervallo comune di queste Ordinate. I termini iniziali della serie il valentuomo gli dinota per mezzo delle Lettere iniziali dell' Alfabeto A, B, C, D, ec. A essendo il primo termine, B il secondo, C il terzo, ec. ec. Ed egli dinota qualsivoglia termine in generale per mezzo della Lettera T, ed il rimanente che seguita, vi è in ordine T', T'', T''', T'''', ec. ec. Accenna, o dinota poi Monsieur Stirling a distanza del termine T da qualsivoglia termine dato, o da qualsivoglia punto intermedio fra due termini per mezzo della quantità indeterminata z: di maniera tale che le distanze dei termini T', T'', T''', T'''', ec. dal detto termine, o punto, verranno ad essere $z + 1$, $z + 2$, $z + 3$, ec. ec., conciossiachè l'incremento dell' abscissa sia l' intervallo comune delle Ordinate, o sieno termini della serie applicati all' abscissa.

Essendo premesse queste cose fatti a supporre, che venga proposta l' appresso serie 1, $\frac{1}{2}x$, $\frac{3}{8}x^2$. $\frac{5}{16}x^3$, $\frac{35}{128}x^4$ $\frac{63}{256}x^5$, ec. ec. in cui le relazioni dei termini sono $B = \frac{1}{2}Ax$, $C = \frac{3}{4}Bx$, $D = \frac{5}{6}Cx$, $E = \frac{7}{8}Dx$, ec. ec. la Relazione in generale verrà ad essere definita dall' Equazione, $T' = \frac{z + \frac{1}{2}}{z + 1}Tx$, ove z viene a dinotare la distanza di T dal primo termine della serie. Conciossiachè, per mezzo di sostituire $0, 1, 2, 3, 4$, ec. ec. successivamente in luogo di Z, ne nasceranno le relazioni dei termini della serie preposta. In guisa simigliante se Z sia la distanza di T dal secondo termine della serie, l' Equazione verrà ad essere $T' = \frac{z + \frac{3}{2}}{z + 2}Tx$, siccome apparirà dal sostituire i numeri $-1, 0, 1, 2, 3, 4$, ec. ec. successivamente, per z. Oppure se la lettera indeterminata Z accenni, o dinoti il luogo dal termine T nella serie le sue valute successive verranno ad essere $1, 2, 3, 4$, ec. ec. e l'Equazione verrà ad essere $T' = \frac{z - \frac{1}{2}}{Z}Tx$.

Egli apparisce per tanto, come in-

numerabili Equazioni differenziali posſono definire una, ed una medesima ſerie, ſecondo, ed a norma dei differenti punti, dai quali è preſa l' origine dell' abſciſſa Z. E per lo contrario la medeſima Equazione definiſce innumerabili ſerie differenti per mezzo di prendere differenti valute ſucceſsive di Z. Concioſſiachè nell' Equazione $T' = \frac{z-1}{Z} Tx$, che definiſce la ſopra eſpoſta ſerie, quando 1, 2, 3, 4, ec. ec. ſono le valute delle abſciſſe; ſe $1\frac{1}{2}$, $2\frac{1}{2}$, $3\frac{1}{2}$, $4\frac{1}{2}$, ec. ec. vengano ſucceſsivamente ſoſtituiti per z le relazioni dei termini originanti verranno ad eſſere $B = \frac{2}{3} Ax$, $C = \frac{4}{5} Bx$, $D = \frac{6}{7} Cx$, ec. ec. quindi ne ſorgerà, o naſcerà la ſerie A, $\frac{2}{3} Ax$, $\frac{8}{15} Ax^2$, $\frac{16}{35} Ax^3$, $\frac{128}{315}. Bx^4$, ec. ec. la quale è differente dalla prima. Ma l' Equazione determinerà ſempre la ſerie dalle date valute dell' abſciſſa, e del primo termine, quando l' Equazione include ſoltanto due termini della ſerie, come ultimo eſempio, ove il primo termine eſſendo dato, tutto verrà ad eſſere dato. Ma allorchè l' Equazione include tre termini, forz' è, che due ſieno dati; e forz' è, che ſieno dati tre, allorchè ella ne include quattro, e così in ſeguito.

Se venga propoſta la ſerie x, $\frac{1}{6}x^3$, $\frac{3}{40}x^5$, $\frac{5}{112}x^7$, $\frac{35}{1152}x^9$, ec. ec. ove le relazioni dei termini ſono $B = \frac{1\times1}{2\times3}Ax^2$, $C = \frac{3\times3}{4\times5}Bx^2$, $D = \frac{5\times5}{6\times7}Cx^2$, ec. ec. l' Equazione, che definiſce queſta ſerie verrà ad eſſere $T' = \frac{2z-1 \times 2z-1}{2z \times 2z+1} Tx$, ove ſe valute ſucceſſive di z ſono, 1, 2, 4, ec. ec. Veggaſi *Stirling* nel ſuo Trattato intitolato « Methodus Differentialis « nell' introduzione.

Queſto può a buona equità eſſere quanto baſta per dare una nozione di queſte Equazioni differenziali definienti la natura delle ſerie. Riſpetto poi all' applicazione di queſte medeſime Equazioni nel trovare le ſomme delle ſerie ſteſſe, per appianare la faccenda vi vorrebbe un' intiero Trattato. Si è per tanto giuoco forza il rimettere coloro, che ſono vaghi di ſimiglianti materie a quel medeſimo eccellentiſſimo Trattato pur' ora da noi citato, come altresì alle *Miſcellanea Analytica* del prode Monſieur de Moivre, ed a varie curioſe Scritture di Monſieur Euler, che leggonſi negli Acta Petropolitana.

Aſſai fiate una ſerie converge con lentezza così grande, che non può eſſere tampoco d' uſo nella pratica.

Così ſe vengane ricercato di trovare, a cagion d' eſempio, la ſomma della ſerie $\frac{1}{1\cdot2} + \frac{1}{3\cdot4} + \frac{1}{7\cdot8} + \frac{1}{9\cdot10} +$ ec. ec., che il Lord Brounker trova vera per la quadratura dell' Iperbola a 9. figure, per mezzo della mera aggiunta dei termini della ſerie; Monſieur Stirling computa, che ſarebbe indiſpenſabilmente neceſſario l' aggiungervi un migliajo di milioni di termini per ottener l' intento, per la qual coſa ſarebbe ſoverchio corta la vita di un' uomo. Ma per mezzo del metodo di queſto Valentuomo la ſomma della ſerie può eſſer trovata per mezzo d' un moderatiſſimo calcolo. Veggaſi *Stirling*, Metli Differ. rent. pagg. 26. 27. & ſeq.

Serie, *ricorrente*. Questa espressione viene usata per dinotare, e significare una serie, la quale è siffattamente costituita, che venendo preso a piacimento qualsivoglia numero dei suoi termini, ciaschedun numero seguente verrà ad essere rifferito al medesimo numero dei termini precedenti secondo una costantissima Legge di relazione.

A B C

Così nell appressa serie, $1 + 2x + 3$

D E F

$xx + 10x^3 + 34x^4 + 97x^5 +$ ec. ec. in cui i termini essendo respettivamente rappresentati dalle Capitali A, B, C, D, ec. ec. noi verremo ad avere.

$D = 3Cx - 2Bxx + 5Ax^3$

$E = 3Dx - 2.Cxx + 5Bx^3$

$F\ 3Ex - 2Dxx + 5Cx^3$, ec. ec.

Ove egli è evidentissimo, che la legge di relazione fra D, ed E è la medesima di quella, che passa fra E, ed F, essendo ciascheduna formata nella maniera medesima dai tre termini, che la precedono nella serie.

Le quantità $3x - 2xx + 5x^3$ prese insieme, e connesse con i loro proprj segni, è appunto ciò, che Moivre addimanda l' Indice, *Index*, o la Scala di relazione, *Scala relationis* Alcune fiate i puri, e semplici coefficienti $3 - 2 + 5$ vengon detti la scala di relazione. E questa medesima scala di relazione sottratta, dall' unità, vien detta la scala differenziale. Così nella sopraesposta serie la scala di relazione essendo $2x - 2xx + 5x^3$, la scala differenziale verrà ad essere $1 - 3x + 2xx - 5x^3$.

Nel soggetto della serie ricorrente veggasi Monsieur de Moivre nelle sue Miscellanea Analytica, pagg. 27. & seq. & pagg. 72. 73 & seq. come simigliantemente la sua dottrina dei cambiamenti, o casi della seconda Edizione, pagg. 193. & seq, e finalmente veggasi Monsieur *Euler* Analysis Infinitor. Tom. 1. pagg. 175. & seq.

Una serie riccorrente colla sua scala di relazione, essendo data, verrà ad esser data simigliantemente la somma di questa serie continuata *in infinitum*. A cagion d' esempio fatti a supporre, una serie $a + bx + cxx + dx^3 + ex^4 +$ ec. ec. ove la relazione del coefficiente di qualsivoglia termine ai coefficienti, di qualsivoglia due precedenti termini possa essere espressa per $f - g$: che è quanto dire, $e = fd - ge$; e $d = fc - gb$, ec. In tal caso la somma della serie continuata *in infinitum* verrà ad essere.

$$\frac{a + bx - fax}{1 - fx + gxx}.$$

Per facilitare l' intelligenza di questa regola per mezzo di un' esempio particolare, assumerai qualsivoglia serie, della quale i due primi coefficienti sieno dati, quali esser possono, a cagion d' esempio, 2, e 5, e fatti a supporre, che f, e g sieno respettivamente 2, e 1. In tal caso noi verremo ad avere la seguente serie, cioè, $2 + 5x + 8xx + 11x^3 + 14x^4 + 18x^5 +$ ec. ec.: e la somma

$$= \frac{2 + 5x - 4x}{1 - 2x + xx} = \frac{2 + x}{1 - x^2}$$

——— 2

Per la prova ti farai a dividere 1 per 1 $- x$. $1 - 2x + xx$) 1 ($1 + 2x + 3xx + 4x^3 +$ ec. ec. Che moltiplicato per

$$\frac{2 + x}{2 + 4x + 6xx + 8x^3 + \text{ec. ec.}}$$

dà + $x + 2xx + 3x^3 +$ ec. ec.

il prodotto $= 2 + 5x + 8xx + 11x^3$ + ec. ec. = alla data serie.

Posson' esser quindi derivate delle Regole analoghe per casi più complessi; e la Regola generale del prode Monsieur de Moivre è,

1. Prenderai tanti termini della serie quante vi sono parti nella scala di relazione.

2. Sottrarrai la scala di relazione dall' Unità, ciò, che rimane, si è la scala differenziale.

3. Moltiplicherai i termini presi nella serie per la scala differenziale facendoti dall' unità, e così procedendo innanzi ordinatamente, ricordandoti di lasciar fuori ciò, che naturalmente stenderebbesi oltre l'ultimo dei termini presi. Allora il prodotto sarà il Numeratore, e la scala differenziale verrà ad essere il Denominatore d' una Frazione esprimente la somma ricercata.

Ma fa onninamente di mestieri, che ci facciamo in questo luogo ad osservare, che quando la somma d' una serie ricorrente estesa *ad infinitum* vien trovata per la Regola di Monsieur de Moivre, dee esser supposto, che la serie converga indefinitamente, che è quanto dire, che i termini possano divenir meno di qualsivoglia quantità assegnata. Conciossiachè in evento, che la serie diverga, che è quanto dire, se i suoi termini continuamente s' aumentano, non è vero, che la Regola ci dia la somma. Conciossiachè la somma in tali casi sia infinita, oppure maggiore di qualsivoglia data quantità; dove per lo contrario la somma esibita dalla Regola sarà bene spesso finita. La Regola medesima per tanto in questo caso ci dà soltanto una frazione, il riducimento della quale in una serie ci dà la serie proposta. Così $\frac{1}{1-x^2}$, ridotta ad una serie infinita dà la serie ricorrente $1 + 2x + 3xx +$ ec. ec., la cui scala di relazione è $2 - 1$, e la sua somma per la Regola, verrà ad essere $\frac{a+bx-fax}{1-fx+gxx} = \frac{1+2x-2x}{1-2x+xx} = \frac{1}{1-x^2}$ = alla quantità, dalla quale venne originata la serie. Ma questa quantità non può in tutti i casi essere immaginata, e riputata uguale alla serie infinita $1 + 2x + 3xx$ ec. ec. Per far sosta o per troncare ove vorrete, saravvi sempre mai ricercato un supplemento, per fare, che il prodotto del Quoziente pel Divisore sia uguale al Dividendo. Egli è vero, che quando la serie converge infinitamente, il Supplemento diminuendosi, e scemando continuamente, viene a divenir minore di qualsivoglia quantità data, od assegnata, e perciò senza errore vien riputato nulla; ma in una serie divergente, questo Supplemento diviene indefinitamente grande, e la serie devia, o si di lunga indefinitamente dalla verità. Veggasi *Colson Comment on Sir Isaac Newton's Method of Fluxions, and infinite Series*, cioè Comento sopra il Metodo di Flussioni, e di serie infinita del Sig. Isacco Newton, pag. 152. *Stirling*, Methodus Differentialis, pag. 36. *Bernoulli*, de Seriebus infinitis, pag. 299. *Cramer*, Analyse des Lignes Courbes, cioè Analisi delle linee curve, pag. 174.

Essendo data una serie ricorrente può essere trovata la somma di qualsivoglia numero di termini di questa serie. È questo il Problema III. pag. 73. Miscellan.

Analyt. e Proposizione V. pag. 196. della Dottrina dei casi, od accidenti. Una soluzione o scioglimento del caso il più semplice sarà sufficientissima per somministrare un'idea del metodo quivi praticato.

Poni, che abbiavi una progressione geometrica $a + ax + ax^2 + ax^3 +$ ec. ec. vien ricercato di trovare la somma di un numero n de' suoi termini. In tal caso l' ultimo termine sarà ax^{n-1}. Supponi la progressione continuata all' infinito, e noi verremo ad avere due progressioni infinite, la prima incominciante con a, e la seconda con ax^n. Ora la differenza della somma di queste due fora' è di necessità, che sia la somma del numero n dei termini. Per la Regola la somma della prima progressione infinita verrà ad essere $\frac{a}{1-x}$; e la somma della seconda verrà ad essere $\frac{ax^n}{1-x}$. Ma $\frac{a}{1-x} - \frac{ax^n}{1-x} = \frac{a - ax^n}{1-x}$, la quale perciò verrà ad essere la somma di un numero n de termini.

Questa quantità $\frac{a - ax^n}{1-x}$ è uguale ad $\frac{ax^n - a}{x-1}$, la quale ultima espressione, chiamando $ax^{n-1} = l$, verrà ad essere equivalente a questa $\frac{lx - a}{x-1}$, che è la regola comune per trovare la somma per qualsivoglia progressione geometrica, della quale a è il primo termine; x, la ragione, ed l l' ultimo termine, son dati.

La serie risultante dalla divisione d'

unità per $\overline{1-x}^{\,p}$, oppure $\frac{1}{\overline{1-x}^{\,p}}$, è $1 + px + p \times \frac{p+1}{2} xx + p \times \frac{p+1}{2} \times \frac{p+2}{3} x^3 +$ ec. ec.

E la somma di qualsivoglia numero dei termini espressi per n di questa serie verrà ad essere

$$\frac{1-x^n}{\overline{1-x}^{\,p}} - \frac{nx^n}{\overline{1-x}^{\,p-1}} - \frac{\frac{n}{1} \times \frac{n+1}{2}}{\overline{1-x}^{\,p-2}} x^n - \frac{\frac{n}{1} \times \frac{n+1}{2} \times \frac{n+2}{3}}{\overline{1-x}^{\,p-3}} x^n - \text{ec. ec.}$$

che dee essere continuata fino a tanto che il numero dei termini sia $= p$. Vegganſi Miscellanea Analytica pag. 167. Dottrina dei casi od accidenti, pag. 196.

È di uso questo Teorema nel trovar le somme di progressioni di numeri figurati, e d' altre.

Fatti a supporre, a cagion d' esempio, che venga ricercato di trovare la somma di qualsivoglia numero n dei Termini della progressione geometrica $1 + x + xx + x^3 +$ ec. ec. generati da $\frac{1}{1-x}$. Quivi $p = 1$. E la somma verrà per conseguente ad essere $= \frac{1-x^n}{\overline{1-x}^{\,p=1}} = \frac{1-x^n}{1-x}$.

Di nuovo se la somma di un numero n dei termini della serie $1 + 2x + 3xx + 4x^3 +$ ec. ec. vengane ricercata. La serie viene ad essere generata da

r

$\overline{\qquad}\;2.$

$1 - x$

In tal caso $p = 2$. E la somma $= \frac{1 - x^n}{(1 - x)^2} - \frac{n x^n}{1 - x}$. Fatti a supporre $x = 1$., in tal caso la somma verrà ad essere $\frac{nn + n}{2} = n \times \frac{n + 1}{2}$, che è la somma della progressione aritmetica $1 + 2 + 3 + 4 +$ ec. ec. continuata fino al numero n dei termini. Dee però essere osservato, che ricercavisi un' artifizio particolare per derivare questa somma dalla Regola generale; conciossiachè a prima fronte la somma comparisca sotto questa forma $\frac{1 - 1.}{(1 - 1.)^2} - \frac{n}{1 - 1.}$ che nulla affatto determina. Vegganſi Miscellanea Analytica, loco citato.

In guisa simigliante la somma d' un numero n dei termini della serie di numeri triangolari verrà trovato, essere $n \times \frac{n + 1}{2} \times \frac{n + 2}{3}$ come nelle Miscelanee Analitiche alla pagina 168.

Per mezzo di metodi di questa fatta può esser trovata la somma di qualsivoglia numero di quadrati, di cubi, e simiglianti della serie naturale dei numeri. La qual cosa può simigliantemente ottenersi pel metodo differenziale del nostro grande Isacco Newton. Veggasi l' Articolo Differenziale *Metodo*.

3. In una serie ricorrente può essere ottenuto qualsivoglia termine, il cui luogo è assegnato. Perchè, dopo aver preso altrettanti termini della serie, quanti hannovi termini nella scala di relazione, la serie può essere protratta fino a che arrivi al luogo assegnato. Ma se questo luogo trovisi sommamente dilungato, e distante dal cominciamento della serie, la continuazione dei termini riuscirà faticosa; che perciò sono stati rinvenuti, e fabbricati altri metodi Vegganſi Miscellanea Analytica, pagg. 33. & seq. Dottrina degli Accidenti, pagg. 197. 198. & seq.

Simiglianti Questioni sono state sciolte in moltissimi casi, oltre quelli della serie ricorrente. Ma siccome non vi ha metodo universale per la quadratura delle Curve; così non ve ne ha tampoco uno pel sommamento della Serie; essendovi una grandissima analogia fra queste cose, e si nell' uno, che nell'altre insorgendovi delle difficoltà, che grandemente si assomigliano. Vegganſi gli Autori poc' anzi citati.

L' investigamento del metodo del Signor Daniello Bernoulli, per trovare le radici delle Equazioni algebriche, che abbiamo inserito nell' Articolo Equazione di questo nostro Supplemento, è fondato, e dipende dalla Dottrina della serie ricorrente. Veggasi Monsieur *Euler*, Analysis Infinitorum, Tom. 1. pagg. 276. & seq.

Generalmente parlando, le Quantità Algebriche possono essere espresse per mezzo d' una serie, o per la divisione, oppure per l' estrazione delle radici in un metodo analogo a quello, che vien messo in pratica nell' Aritmetica per esprime e le frazioni volgari, e le radici per via di decimi. E la considerazione di siffatta Analogia sembra, che abbia

dato origine alla Dottrina della serie infinita del nostro Isacco Newton. Veggasene il suo metodo di flussioni, e di serie infinita nel principio.

Ma il medesimo Sovrano Autore ha simigliantemente un altro metodo di cacciare le quantità in una serie infinita, per mezzo d' una forma generale assunta per tale effetto. Veggasi l' Articolo Forma.

Interpolamento d' una Serie. Veggasi l' Articolo Interpolamento.

Interscendente Serie. Veggasi l' Articolo Interscendente.

Trascendentale Serie. Veggasi l' Articolo Trascendentale.

Iperbolica Serie. Questa espressione viene usata per dinotare, e significare una Serie, la somma della quale dipende dalla Quadratura dell' Iperbola. Tale appunto si è la serie, che seguita, cioè $-\frac{1}{1}+\frac{1}{2}+\frac{1}{3}\frac{2}{4}+\frac{1}{5}+$ ec. ec. Veggasi *De Moivre*, Miscellanea Analytica. pag. 111.

Circolare Serie. Per serie Circolare intendesi una serie, la cui somma dipende dalla Quadratura del Circolo. Tale si è appunto l' appresso serie, cioè $-1-\frac{1}{3}+\frac{1}{5}-\frac{1}{7}+\frac{1}{9}-$ ec. ec. Veggasi di pari *De Moivre*, Miscellanea Analytica, pag. 111. Oppure la somma della Serie $1+\frac{1}{4}+\frac{1}{9}+\frac{1}{16}+\frac{1}{25}$. ec, continuata all' infinito, secondo la scoperta, o rintracciamento del benemerito di queste materie Monsieur Euler.

Mista Serie. È questa quella Serie, la cui somma dipende in parte dalla Quadratura del Circolo, ed in parte dalla Quadratura dell' Iperbola. Veggasi *De Moivre*, Miscellanea Analytica, pag. 111.

Determinata Serie. Per serie determinata vuolsi intendere una serie, i termini della quale procedono dalle forze d' una Quantità determinata. Se questa Quantità determinata sia l' unità, la serie vien determinata dall' Unità. V. *De Moivre* Miscellanea Analytica, pag. 111.

Reversione di Serie. Veggasi l' Articolo Reversione di serie.

Sommabile Serie. Usar sogliono questa espressione gli Algebristi, allora quando può esser trovata la somma dei termini d'una serie. Tale appunto si è la Serie $\frac{1}{2}+\frac{1}{4}+\frac{1}{8}+$ ec. la cui somma vien detto esser uguale all' unità, oppure, per esprimersi con maggiore accurratezza il limite della qual somma è l'unità. Veg. onninamente l' Art. Progressione.

Può esser trovato un numero indefinito di serie sommabili infinite. Tali sono, a cagion d' esempio tutte le serie riccorrenti infinite, allorchè sono convergenti e parecchie altre, per le quali potrannosi con profitto consultare i Valentuomini De Moivre (*a*) Bernoulli, (*b*) Stirling, (*c*) Euler, (*d*) ed il sovrano Mattematico Monsieur Mac-Laurin (*e*).

SERMENTI. *Ceneri di Sermenti, e d' altri vegetabili per fare il sapone.* L'arte di ridurre i Sermenti, e gli altri vegetabili allo stato di farne il sapone, è a dir vero una delle molto valutabili Arti, conciosiachè i saponaj, i conciatori, i Cavamacchie, i Tintori, i Vetraj, ed oltre di costoro, i Chimici stessi, e gli

(a) *Miscellanea Analytica*, pagg. 110. 111. & *seq.* (b) *De Seriebus infinitis passim.* (c) *Methodus Differentialis*, pagg. 34. & *seq.* (d) *Acta Petropolitana passim.* (e) *Trattato di Flussioni Art.* 350. & *seq. Veggasi di pari onninamente l' Articolo* Progressione.

Speziali, molto, e molto fondano sopra quest' arte medesima in riguardo a parecchie loro intraprese, e particolari.

Gli Autori, che debbon' essere più degli altri veduti, e consultati in questo caso, sono il Glaubero nel suo Trattato intitolato la Prosperità della Germania, e somiglianti; ma i fondamenti Chimici di tutta questa faccenda trovar dovrannosi nella Chimica del Boerhaave, e nelle Scritture del nostro famoso Stahl intorno a simigliante soggetto.

Questo sale è stato fatto in congerie, e quantità grandissime dai legnami marciti nella nostra Nuova Inghilterra. Ciò, che diè occasione di conoscere e rilevare questo fatto, si fu una quercia bianca, che trovavasi in quella Provincia, sendo morta, in una terza parte di sua sostanza divenne marcia, e putrefatta. Questa parte putrefatta venne provato se ardesse sul fuoco, e venne trovato, come in abbrugiandola ella convertissi presso che totalmente, e per intiero, in un finissimo sale alcalico, o sieno ceneri da sapone assai più potente, e gagliardo di quello, che vien procurato con gli usati comuni metodi. Ciò, che si fu grandemente osservabile nel proccurarsi questo sale, fu, che mentre il legno stava attualmente abbrugiandosi, andava squagliandosi per se stesso, ed andava scorrendo in durissime masse di sale, e questo non produsse in verun conto niun' altro pezzo di legno del medesimo albero, ma soltanto i pezzi della parte marcita; e quei pezzi, i quali trovavansi più infracidati, e putrefatti degli altri, erano quegli, che somministravano quantità più abbondevole di questo finissimo sale alcalico, e questo con grandissima prontezza: dove per lo contrario tutt' i sali alcalici comuni del legno, proccurati per via d' incenerimento, come fassi di quelli dei fermenti, e d' altri somiglianti vegetabili, alla bella prima sono nericci, ed una rannata (*lixivium*) fatta dei medesimi tuttochè più, e più fiate filtrata, continuerà a ritenere, malgrado ciò, un colore brunastro cagionato da alcun pezzo della brace, o carbone del legno sì strettamente, ed intimamente unito al sale, che non può essere così agevolmente disgiunto, e separato dal medesimo. Simigliante Alcali fatto, e proccurato dal legno marcito, e corrotto era bianchissimo, ben' anche innanzi allo scioglimento, e la rannata fatta col medesimo nemmen per ombra rimase tinta di bruno, ma continuò a conservarsi chiara, e limpida come la purissima acqua, e soltanto calò al fondo una picciolissima porzioncella di cenere. Da questa cenere venne decantata con facilità grandissima la rannata, senza la briga della filtrazione, e poichè venne svaporata fino all' aridità, ebbe a lasciare il sale finissimo, e perfettamente puro. Nel fare questo sale, via via che il fuoco diveniva più intenso, il legno veniva veduto squagliarsi insieme, e scorrere in grosse masse, ed alzare delle vescichette con una spezie di fischio, o strepito assomigliantesi ad un fischio.

E questo delle ceneri da sapone, o sia sale alcalico preparato secondo il metodo comune non è considerabile in proporzione al legno, che vien messo in opera; ma in questo, vale a dire, nel legno marcito, e putrefatto il peso del sale è a un di presso uguale all' intiero peso del legno. Nella comune maniera di fare le ceneri di fermenti, fra esse

ceneri non è il sale distinto dall' occhio, nè tampoco cagiona, che le medesime scorrano in masse; ma in questo caso il sale sempre, e costantemente scorre, e si squaglia in grosse masse, ed è tanto agevolmente distinto dal rimanente delle ceneri, tuttochè queste sieno bianche, non altramente che farebbesi il sale di Tartaro della spezie più pura.

Egli è certissimo, che il legno marcito, e putrefatto in moltissimi luoghi, è stato trovato coll'esperienza, che somministra minore quantità di sale di quello facciasi il legno sano; ma essendo messo alla prova il legno sano di questo medesimo albero, venne toccato con mano, come non somministrava quantità d'un jora semplicissimo più abbondevole di qualsivoglia altro legno, e per conseguente molto minor quantità della parte marcita, o putrefatta del medesimo. In esaminando l'albero sul luogo, venne pensato da ottimi giudici, che questo fosse stato moltissimo tempo innanzi percosso da un fulmine, avvegnachè fosse intieramente spaccato dalla sua vetta fino alla base del suo pedale con ogni più manifesta evidenza; in quel tal dato lato, ove la parte andata male separavasi dalla sana, fuvvi trovato un canale della larghezza a un di presso di quelle cinque dita da capo a fondo; ma questo era stato poi vestito, incamiciato, e coperto al disopra dalla corteccia in progresso di tempo, nè dava esteriormente il menomo esterno segno di se al di fuori, fino a tanto che esaminandolo di dentro, e sott' essa corteccia, ove l' albero fu trovato nero per un fissatto spazio, venne trovato, che la corteccia non era tutta seguita, o tutta d' un pezzo col rimanente.

Da questa faccenda esser può congetturato, che il legno essendo stato per tratto così lungo di tempo quanto ve ne voleva per la crescita intiera della divisata corteccia, esposto ai venti, ed alle vicende della stagione, naturalmente venisse a marcire dall'umido entro di se ricevuto, e che il fulmine avendo penetrato il legno, avesse per sissatto modo alterato, e disposto le parti, ed i pori del medesimo, che essi venissero ad attrarre, ed insieme a ritenere i sali nitrosi dell' aria in grandissima abbondanza, siccome di pari fanno del sale di Tartaro, e di altri somiglianti sali. E questo siccome opportunamente osserva il Glaubero, verrà ad essere ridotto colla lunga continuazione del tempo ad un sale assolutamente nitroso, e la quantità verrà quindi simigliantemente ad essetne grandemente accresciuta.

Le parti di questo legno marcito erano d'una struttura differentissima, e tutt' altra da quelle dei legni ordinarj in questo stato medesimo trovantisi: e quantunque il fulmine non le avesse calcinate in un sale; nulladimeno aveva, siccome toccossi con mano, alterato lo medesimo tanto, che bastava per essere a portata d'imbeversi delle parti nitrose stanzianti nell' aria, ed aveva loro dato una facoltà di ritenerle, in quella medesima medesimissima guisa, che ciò fanno gli alcali dei Vegetabili a dovere, e perfettamente calcinati. In evento, che nevenisse obiettato, che il solo nitro non calcinerassi giammai in un' Alcali, sarebbe cosa agevolissima il rispondere, che il nitro, insieme col carbone calcinerassi benissimo, ed il legno rimanente in questa nostra divisata operazione può fare a maraviglia bene le veci stesse

del carbone. Veggansene le nostre Transazioni Filosofiche n. 366. pag. 121.

É stato trovato, come alcune spezie di ceneri da sapone, contenevano copia abbondevolissima di sale marino, il quale viene ad essere probabilmente mescolato colle medesime dagli operaj; e ciò, non solamente per esser questo di prezzo assai più vile, ma eziandio, perchè le rende più bianche, o perchè fa sì, che queste ceneri con maggior facilità si squaglino, scorrano, si convertano in grosse masse. Vegganli Saggj di Medicina d' Edimburgo, Compendio, vol. 1. pag. 165. nella Nota.

Hanno i Franzesi due diverse spezie di ceneri da sapone, e queste sono un prodotto delle respettive loro manifatture. Il metodo di farle, che ci vien descritto dal prode Monsieur de Fay, Membro dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi è appunto nell' appresso guisa.

La prima spezie, che è la spezie più ordinaria, e più grossolana, è fatta di faggio, oppure d' olmo; ed essi sperimentano, come il primo di questi due alberi, vale a dire, il faggio somministra costantissimamente quantità grandissima di questo sale alcalico, ec.

Fanno essi atterrare dei grossissimi, e ben rigogliosi alberi di pienissima crescita, quindi fannogli tagliare in pezzi della lunghezza di quei dieci, o quei dodici piedi: dispongon questi pezzi a foggia d' una catasta, o pira, danno fuoco ai medesimi, e fanno sì, che riducansi in cenere all' aria aperta. Ciò fatto dannosi a raccogliere le ceneri, e ne fanno una gagliardissima, o potentissima rannata nell' acqua comune. Entro questo liquore vi gettano dei pezzi di legno spungoso, e marcito, il quale, a motivo di sua tessitura è capacissimo ad imbeversi una quantità copiosissima d' umido; mettono essi in opera tanti di questi medesimi pezzi, quanti bastino ad inzuppare tutta intiera la quantità della divisata rannata. Fatto che sia questo, scavano in terra una buca, o fossa quadrata: sopra di questa stendonvi alquante spranghe di ferro a fine di sostentarvi il legno una quantità di legno asciutto, il quale dee servire come materiali da fuoco. Poichè quivi entro hanno aggiustata insieme una sufficiente quantità di queste legna, assettanvi sopra i pezzi, o schegge di legno marcito, che eransi imbevute della descritta rannata; e poichè le legna asciutte sott' esse schegge trovantisi hanno preso fuoco, e che incaloriscono la sommità di questa spezie di pira, la rannata scioglie la sua acqua per la forza del calore, ed il sale vien veduto a un tempo medesimo scorrere all' ingiù pel fuoco in forma d' uno scroscio di pioggia; e questo viene ad essere ricevuto entro la buca, o fossa divisata quivi fatta appunto per un tale effetto. Allorchè dal primo ordine di schegge di legno marcite posto sopra questa pira è squagliato, ed uscito fuori tutto il sale, ve ne pongono delle altre recenti, ed il fuoco agisce, ed opera sopra di queste nella maniera stessa, e così vanno continuando fino a tanto che la buca sia piena affatto di queste ceneri da sapone, o sale alcalico, ec.

Ultimata questa faccenda, colla speditezza maggiore, che è loro mai possibile, ne dilungano il fuoco; e con dei raschiatoj nettano, e rimondano la superficie di queste ceneri o sale alcalico colla possibile diligenza, dalle braci, e

carboni, e dalle ceneri inutili, che son cadute dalla pira sopr' esso sale alcalico: ma con tutta questa loro estrema diligenza non può venir loro fatto d'impedirne, che una buona porzione non meno di braci, o carboni, che di ceneri inutili non rimangavi mescolata, siccome chicchessia può per se stesso concepire dalla maniera di fare tale operazione da noi descritta. Il sale dopo operazione siffatta forma una focaccia, o massa solida, e questa la estraggono con acconci istrumenti dalla descritta buca, mentre è ancor calda, ed incontanente entro adeguate barelle portanla via, per timore, che non venga a rimaner danneggiata dall' umidità dell' aria, la quale è acconcissima ad imbevere.

Questo adunque è il sale alcalico, o Cenere da sapone Franzese della spezie più ordinaria, e più grossolana, o dire la vogliamo corrente, e comune.

La spezie poi più fina, e pura vien fatta, e procurata del medesimo legname, che la più grossolana, e l' operazione vien diretta nella guisa, e forma stessa fino al punto del farne la rannata sopraddescritta: ma allor che questa rannata è preparata, in vece di farla inzuppare, come vedemmo, dai pezzi, o schegge di legno marcito, versanla entro un grossissimo calderone di ferro, o padellone, e fannola svaporare, seguitando sempre, e continuamente ad aggiungere dell' altra recente rannata, via via, che per la bollitura la prima vassene scemando, e svaporando, e ciò fanno fino a tanto che hanno consumata tutta quella quantità di rannata, che avevano preparata: Essi allora continuano a far lavorare il fuoco fino a che ne sia svaporata tutta per intiero l' umidità: Ciò seguito cavan fuori la massa del sale dal fondo del vaso, e pongonla in un forno fatto con una sommità archeggiata e ben chiusa, per mezzo del quale la fiamma viene ad essere riverberata da ogni e da qualsivoglia parte sopra il sale medesimo. Quivi essi gli danno tanto fuoco che sia bastevole, o valevole a calcinarlo fino ad una candidezza: e ciò seguito l'operazione è perfetta, e compiuta.

Ella si è però cosa assai rara, che questo sale sia intieramente bianco, ma d' ordinario, e per lo più ritiene alcuna parte del colore, che aveva innanzi alla calcinazione. Questo fenomeno quegli operaj dicono esser dovuto alla natura del legno, del quale vennero fatte le ceneri. Ci dicono essi somigliantemente, che quegli alberi, che crescono, e vengon su nelle vette dei monti più alti, vengono a somministrare questo sale alcalico ec. d' un colore azzurro sbiadito, o pallido, e che quelli i quali vengon su in luoghi bassi, umidi, e paludosi, lo somministrano di colore rossiccio. Gli alberi poi, che son venuti su in altri suoli, ed in situazioni differenti dalle due divisate, diconci coloro, che somministrano queste ceneri, o sale alcalico da sapone di color bianco; ma essi medesimi osservano, come niun'albero ne somministra in copia così abbondevole, come quelli, che sono cresciuti sopra le vette delle Montagne. Vegganséne le Memorie della Reale Accadem. delle Scienze di Parigi sotto l'anno 1727.

SERMOLOGO, *Sermologus*, un libro Ecclesiastico composto di sermoni,

ed omelie de' Papi, e d'altre persone d'eminenza, e santità; che anticamente leggeansi alle Feste de' Confessori, della Purificazione, d'Ognissanti, e in ogni giorno da Natale fino all' Ottava dell' Episania. Vedi Omelia.

SERMONI, *Sermones*, il titolo che Orazio dà alle sue Satire. Vedi l' artic. Satira.

I Critici son divisi circa la ragione e di tal nome: l' opinione del Padre *Bossu* pare la più fondata. Egli pensa, che una mera osservanza di piedi, e di misura, tal quale trovasi in Terenzio, in Plauto, e nelle Satire d' Orazio, non è sufficiente a costituire il verso, a determinare l' opera ad esser poetica, od a distinguerla dalla Prosa: quand' ella non abbia qualche maggior aria, o carattere di Poesia; alquanto della Favola, o del Sublime. Vedi Persia.

Quindi è, che Orazio chiama le sue Satire, *prosa*, *sermoni*. — Le sue Ode hanno un' aria tutta diversa, e sono perciò chiamate, *poemi*, *carmina*. Vedi Poema, Prosa, e Versificazione.

SERMONIO, *Sermonium*, nelle Storie antiche, una spezie d' intermedio, o dramma Istorico, che gli ordini inferiori del Clero, assistito da fanciulli, ec. soleano eseguire nella nave della Chiesa, proporzionato ed acconcio alla solennità di qualche giorno di Festa, o di gran Processione.

Si suppone, che questo sia stato l'origine del Dramma moderno. Vedi Commedia.

§ SERONGA, gran città d' Asia, negli Stati del Gran Mogol, sulla strada di Surate, che conduce ad Agra. La maggior parte degli Abitanti sono mercanti di professione, e spacciano quantità di belle tele dipinte. long. 95. 40. lat. 24. 15.

§ SERPA, *Serpa*, città forte del Portogallo nell' Alentejo, sulle Frontiere dell' Andaluzia, situata sopra un' alpe scoscesa, con Castello, in distanza di una lega dalla Guadiana, di 23 al S. E. da Lisbona, e di 15 al S. da Evora. long. 10. 28. lat. 37. 52.

Supplemento.

SERPE. Le qualità velenose d'alcune delle spezie delle serpi hanno posto universalmente la gente in una spezie d'orrore rispetto a tutt' esse serpi: ma la nostra serpe comune è un' animale, dal quale niuno può temere ombra menomissima di danno, e che realmente è innocentissimo, e non offensivo, e potrebbe persino, non senza uso considerabile, essere allevato, ed addimesticato nelle nostre proprie abitazioni, ove distruggerebbe bravamente un' infinità di sozzi vermi, e di schifosi, e pregiudiziali insetti, senza danneggiare cosa menoma. Potrebbe peravventura esser supposto, che questo animale non potesse per modo alcuno addimesticarsi coll' uomo, siccome vien pensato d'altri parecchi; nulladimeno dagli Atti di Lipsia vienci somministrata un' istoria di parecchie serpi comuni, le quali vennero benissimo addimesticate, e conservate in una casa, e la loro dimestichezza era ridotta a tal grado, che rientravano bravissimamente ogni sera nella loro usata cassetta regolatissimamente. Quella persona, che prendevasi lo spasso di conservarle, ebbe il particolar piacere del vederle cangiare la loro buccia parecchie fiate, e quello d' osservarne

altre partorir più volte le loro uova, delle quali ne venivano a partorire quelle dodici, ed anche tredici nel brevissimo spazio d' una mezz'ora. Veggansi Acta Lipsiens. anni 1760.

Che le serpi sieno vivipare, si veggano le Transazioni Filosofiche sotto il n. 8. pag. 138.

Serpe con due teste. È questa una spezie di serpe, che trovasi nel Brasile avente un'enfiagione, o rigonfiamento sopra la sua coda, che ad una data distanza ha l' apparenza d' una testa.

I Portughesi denominanla serpe dalle due teste; e questo è unicamente dipenduto dal timore orribile, che hanno coloro del morso di questo animale, che suppongono essere onninamente irrimediabile, e mortale, il qual timore gli ha tenuti perpetuamente lontani dal farsi ad esaminarle dappresso, e così sonosi tenuti dilungati dalla verità. Sono coloro goffi a segno, che tengono effettivamente per pericoloso il maneggiare queste date serpi anche allorchè son morte, facendosi mattamente a supporre, che il semplicemente toccarla faccia divenir tisica la persona, che le tocca. Monsieur Couplet però malgrado questo comunissimo terrore fu a segno animoso, che ne acchiappò moltissime, e diessi ad anatomizzarle. Egli è vero però, che dopo aver fatta questa operazione sopra tre, o quattro d' esse, videsi tutto coperto di pustole piene di certa acqua rossiccia. Queste rimasero sul suo corpo per tratto assai lungo di tempo, e non se ne liberò perfettamente, se non se dopo buoni tre mesi.

Le Campagne del Brasile abbondano d'assai grosse serpi, il cui morso è realmente velenoso; ma quelle serpi native, come essi dicono, e le serpi nere comuni non si fanno il menomissimo scrupolo di mangiarle. Veggansi le Memor. della Reale Accadem. delle Scienze di Parigi dell' anno 1700. pagg. 228, e 229.

Nel Sistema del Linneo di Zoologia fa la serpe un distinto, e copiosissimo genere dell' Ordine degli animali anfibj rampicantisi, il cui carattere si è, e consiste nel loro non aver piedi; e nell'avere un corpo scaglioso d' una figura cilindrica. Di questo genere sono la vipera, la serpe fischiante, o sia serpe sonaglio, il verme cieco, l' aspide, la cobra, o sia serpe cristata, o col cappuccio, e somiglianti. Veggasi *Linnæi* Systema Naturæ, pag. 50.

Serpe *Sanguigna*. Veggasi l'articolo Hæmorrhus.

Serpe *Sonaglio Rattle, Snake*.

È questa un' orribilissima spezie di serpe, il cui morso è in estremo fatale, in evento che non vengavi apposto rimedio opportunamente, ed in tempo, e che è distinta da tutte le altre serpi da due sonagli, o spezie di bargigli, che ha nella sua coda. È questa composta di parecchie sostanze scagliose, e viene asserito, che questa spezie d' escrescenza della coda va aumentandosi coll' avanzarsi dell' età di questo animale. Ogni anno sopra questa medesima escrescenza vi s'aggiunge una scaglia di nuovo. Muovesi questo perfido animale sopra le rupi, e sopra luoghi montuosi con una sveltezza incredibile, e veramente maravigliosa, ma sopra un terreno piano ed uguale questa serpe è assai meno snella, e svelta di parecchie altre serpi.

Questa serpe cresce alla lunghezza di quei buoni quattro in cinque piedi, ed alcuna fiata, tuttochè assai di rado,

arriva a crescere anche di vantaggio, ed essendone stata anatomizzata una della lunghezza d'oltre a quattro piedi, e con somma acutezza descritta dal nostro prode Monsieur Tylon, la storia, che ce ne somministra questo Valentuomo, non può esser discara al nostro Legitore.

Il corpo di quest' animale adunque in quella parte, ove era più grosso, che veniva ad essere appunto vicino al mezzo, era della circonferenza di quelle buone sei dita e mezzo. Il suo collo non trascendeva quelle tre dita. La sua testa era piatta, o compressa, non altramente che quella della vipera; e siccome le sue mascelle sono dilatatissime, e sommamente rigonfianti, ed il suo naso acuto od aguzzo, così assomigliasi in qualche forma alla testa, od intestatura d' una freccia. Nell' estremità del naso trovansi piantate le narici, e fra queste, e gli occhi hannovi due altri fori, i quali possono erroneamente, e per isbaglio esser presi per due orecchie; ma questi penetrano semplicemente nella cavità dell' osso del cranio, senza che abbiavi per essi alcuna comunicazione per entro il cervello. La vipera non ha ombra menoma di simiglianti fori. Gli occhi di questa serpe sono rotondi, ed assomigliansi perfettissimamente a quelli della vipera. In fatti tutta la corporatura di questa creatura è somigliantissima a quella della vipera, se sola si eccettui la singolarità del sonaglio, o bargiglio sopradescritto: Sopra gli occhi poi di questo animale trovansi due grosse scaglie, che compariscon somiglianti ai sopraccigli.

Le scaglie, che cuoprono la testa di questo animale, sono picciolissime; quindi vanno successivamente divenendo maggiori via via, che vanno avvicinandosi al mezzo, od alla metà del corpo, e dal mezzo d' esso corpo fino alla coda vanno queste scaglie di bel nuovo sempre più appicciolendosi: tutt'esse poi, quanto alla forma, assomigliansi grandemente ai semi larghi, e compressi delle comuni pastinache ortensi. Nei colori di questa creatura havvi alcuna varietà, siasi questo, o per la differenza dell' età, e del sesso, o siasi da minori accidenti. I colori però più comuni sono gli appresso: Le scaglie sono d' un color verdastro scuro, somigliantissime alle penne dorsali del fringuello verde, e sono variamente distinte di congerie di tacche nere picciolissime: hannovi simigliantemente quattro tacche, o macchie nere assai più grandi, e rilevate. Veggasi *Ray*, Syn. An. pag. 291. *Tyson*, Nat. Crutaph.

Il dorso di questo animale è d' un color misto, d' un bruno giallognolo dilavato, e smorto, e con un numero di picciole macchie dei colori medesimi. Veggionvisi poi dei rialti, o rigonfiature più grosse, collocate con esatissima regolarità, ed ordine, sicchè vengono a formare una spezie di bellissimo, ed appariscente tessuto: le scaglie via via che vanno approssimandosi alla coda divengono più scure, di modo che quelle della stessa coda sono quasi affatto nere; quelle poi che trovansi sul ciglione della schiena per tutto il tratto della lunghezza, vengono a rimanere rialzate nel loro mezzo in una spezie di risalto, o prominenza acuta, od aguzza, appunto come lo sono le scaglie d' un Cocodrillo; e quelle delle bande son piatte, od appianate. La pancia rimane per lo lungo di tutto il suo tratto coperto di scaglie bislunghe paralello-

gramme, disposte, e stesevi trasversalmente, e queste sono sommamente lucide, e lustre, e sono d' un color giallo con delle tacche nere.

La testa di questo animale proporzionatamente al suo corpo è picciola, ma la sua bocca in aprendosi si dilata grandemente. La lingua è intieramente, e perfettamente simile a quella della vipera, composta di due porzioni bislunghe verso le basi congiunte insieme, ma via via che s' approssimano all' estremità rimangono divise l'una dall'altra. I denti sono di due spezie, i più piccioli, e questi sono destinati per l'azione del suo cibarsi, ed i più grossi, ed insieme più lunghi per mordere, e per avvelenare ciò, che con essi investono. Questi trovansi piantati soltanto nella mascella superiore, ma tutti i denti della bocca di questo animale sono della spezie canina: imperciocchè, siccome la bestia non mastica il suo cibo, così la natura non le ha dato denti mascellari.

I denti velenosi trovansi piantati nel lato esteriore della mascella nella parte anteriore della bocca, ne trovansi affissi nelle incamiciature delle gengive, come negli altri animali, ma effettivamente nell' osso, od in due ossa. Questi nello stato lor naturale non sono visibili, nemmeno allorchè la bocca della creatura è aperta, seppure ella non trovisi in atto e con intenzione di ferire; avvegnachè trovinsi piantati dietro ad una coperta membranosa, e l' animale possiede la facoltà d' alzare questa medesima membrana a talento per ferire con essi denti, in quella stessa stessissima guisa, che il Leone, il gatto pardo, il gatto comune, e tutte le spezie gattesche possono a piacimento ritirare, od infoderare, e cacciar fuori le loro unghie, od artigli. Questi denti sono archeggiati, e nel loro fondo hanno una cavità; e nella loro punta hanno un' appariscentissima fenditura somigliantissima a quella d'una penna da scrivere temperata. I denti pertanto sono incavati per tutto il loro tratto da questa fenditura sino al loro fondo, ed in comprimendo le gengive d' una di queste serpi morta, puossi evidentissimamente vedere ascendere per gradi il sugo velenoso sopr'esso il dente, ed alla perfine essere scagliato fuori per la fenditura dalla sua punta. Questa esperienza fa con ogni maggior chiarezza toccar con mano, in qual maniera il veleno venga ad esser condotto, e fatto entrare nella carne, allorchè la creatura dà il suo morso, ed investe ferendo.

Il bargiglio, o sonaglio rimane affisso all' ultima vertebra della coda, ed è composto d' una serie di picciolissimi ossicini: quello contiguo alla coda è d' ordinario d' un color grigio pendente al paonazzo, e l'altro è d'un color bruno sbiadito, o pallido. Questi ossicini sono incavati, sottilissimi, duri, ed asciutti, e d' una tessitura fragile, e sono sommamente sonori. Questi son tutti della forma, e figura medesima, e vengono a rappresentare in alcun grado l' osso sagro dello scheletro umano, e tutti essi sono a un di presso della grossezza medesima. L' ultimo di questi ossicini comparisce avere una rigida estremità fatta alla foggia d' una coda, e gli altri tutti hannola simigliantemente, tuttochè in questi altri ella non siavi distinguibile, avvegnachè nell' unirsi uno viene a scorrere sotto gli altri due; e per mezzo di simigliante struttura tutti essi vengono a muoversi con una picciolissi-

ma, e leggerissima forza; ed il suono è più vigoroso, allorchè due di queste divisate code urtano sopra due delle giunture concave descritte, quando son poste in moto.

L'età di questo tristo, e particolarissimo animale vien conosciuta, e rilevata dal numero delle giunture di questo sonaglio, che trovansi da uno fino a venti, ed anche talvolta di vantaggio. L'uso di questo sonaglio sembra che non sia per la creatura, che lo possiede, ma bensì per gli altri animali, affinchè per esso possano essere avvertiti a porsi inguardia contro l'avvicinarsi di un così orrendo nemico, e per involarsene a tempo. Pisone, ed alcuni altri Scrittori affermano, come questo sonaglio si è per accennare all'uomo, che l'approssimamento di questo animale è di pari fatale che il suo morso. La facoltà di far male, che dalla Natura è stata collocata in questo terribile animale, non sembra il solo suo morso, ma secondo l'istorie, che noi qui siamo pur ora per esporre, e secondo ciò, che ce ne dicono presso che tutti gli Autori, sembrerebbe essere una forza in questo animale, o rea facoltà di distruggere colla sola virtù visiva. Veggasi *Ray*, Syntagma Animal. p. 322.

L'incanto, od affascinamento della serpe sonaglio, siccome comunemente viene denominato questo reo animalaccio, ha tenute indarno più e più fiate alla tortura le menti di moltissimi naturalisti, e parecchi hanno negato il fatto. Il celebratissimo Signor Hans Sloane mitiga la materia col farsi a supporre, che questa bestiaccia afferri prima la sua preda, la morda, e poi la lasci in libertà fino a tanto che il veleno la pone indi a poco a morte, e ciò per potersela divorare a bell'agio, e senza la menoma briga; e che appunto in istato simigliante le persone hanno veduto gli scojattoli, ed altri somiglianti animali saltellare intorno intorno alla serpe sonaglio, e morirsi convulsi: le quali cose tutte hanno queste persone attribuite alla forza affascinante, che stanzj nell' occhio di questo animale, non concependo esse, come questi erano tutti effetti della morsicatura, che prima aveva lor data l'animale medesimo. Questa, tuttochè ella sia un' istoria assai plausibile, abbisogna ciò non ostante dell'esperienza, che la confermi, e la testimonianza universale di quei tali, che hanno veduto i fatti, sta, a vero dire, contro la medesima plausibilissima supposizione.

L'Autore medesimo ciò non ostante ci somministra l'intiera istoria di questo affascinamento, secondo ciò, che apprese dal Colonnello Beverley. Ci assicura pertanto il Colonnello, come una tal compagnia, che seco aveva una volta, vide una lepre, o leprotto di mezza cresciuta stantesi agiatamente, e tranquillamente sdrajato in un frutteto, ed avendolo urtato, questo non dilungossi quindi che poche braccia; e mentre egli stava maravigliandosi, e pensando onde mai potesse avvenir ciò, contro la natura del timorosissimo lepre, che ad ogni semplice dimenìo di fronda svignar suole velocissimamente, e dilungarsi, s'avvide non indi lontano trovarsi una serpe sonaglio, vale a dire, alla distanza di soli dieci piedi, adocchiando la serpe come preda a se destinata. Quella povera lepre trovavasi appunto in quel tempo agonizzante, e tutta battuta da orribili mortalissime convulsioni, bene spesso alzando le sue gambe non altra-

mente che se ella volesse prendere l' usata sua connaturale carriera, ma sempre, e poi sempre ricadeva sul terreno, ed i suoi sforzi divenendo sempre più deboli facevano vedere, come si approssimava agli ultimi tratti; indi a pochi momenti ebbe a perder l' uso totale delle sue zampe deretane, ed ansando veementissimamente cadde alla perfine in piombo sul suo fianco. Nel tratto a un di presso di quella mezz' ora la lepre compì tutti i suoi strani movimenti, e diè segni manifestissimi d' esser veracemente morta: in quel punto medesimo la serpe uscendo dal suo covacciolo cominciò lentamente, ed a bell' agio a muoversi verso la morta lepre; ma siccome la lepre, che non era affatto morta, diè un' altro anelito, movendosi alquanto, così il tristo animale avvelenatore fermossi di bel nuovo; ma poichè la lepre non fece altro movimento, e che tutto era quieto, l' iniqua serpe sonaglio con più sveltezza se le avvicinò, ed alzando la sua testa diessi attentamente a squadrare, siccome noi diciamo, da capo a piedi la sua preda, rimirandola attentissimamente per ogni sua parte: i colori della sua pelle in quell'istante comparisconο assai più vivaci di quello si fossero innanzi, ed i suoi occhi sfavillavano di tal vivezza, che sembravano due accese fiammelle. La parte deretana della lepre era stata per tutto il tratto dell'affascinamento rivoltata verso la rea serpe, e questa povera bestiola era morta senza rimirare, o senza aver veduto il suo micidiale nemico. Allora la maladetta serpaccia bagnossi tutt' intorno l' ampia sua bocca della sua propria bava, e quindi non senza grandissima difficoltà ricevendo prima entro la sua bocca la testa della misera lepre l' ingoiò, e poscia bel bello insaccò entro al suo stomaco tutto il corpo di quella succhiandolo bel bello, e tirando a se soavemente, e non senza malagevolezza grandissima ella ingoiò le spalle, ma con minore difficoltà tutto il rimanente del corpo.

Egli è più che certo, che in tutto questo racconto vi è gran forza a favore dell'opinione sopraddirata dal Signore Hans Sloane, dell essere stata prima la lepre investita col morso, tuttochè il fatto non fosse veduto; conciossiachè le mortali convulsioni, e la perdita totale delle zampe di dietro sembrino effetti troppo naturali del veleno. Noi però venghiamo assicurati da persone degnissime di fede, che hanno avuto la sorte di rimirare con gli occhi loro propri il fatto, come un' uccello, dopo aver saltellato attorno con tutte le maggiori agonie, e terrori, nulladimeno nell' approssimamento della serpe sonaglio volossene bravamente via senza la menoma difficoltà; di modo che sembra, che il tutto di questa faccenda non sia per ancora a nostra piena, ed accertata contezza. Veggasi *Hans Sloane*, Historia Jamaica. *Beverley*, Virginia.

Serpe-Marina, *Sea-snake*, *serpens marinus*. Così addimandasi un pesce della spezie delle anguille, della lunghezza ordinariamente di quei cinque in sei piedi, e d' un corpo scannellato, o solcato, continuando per ogni parte ad essere della medesima grossezza fino assai presso alla sua coda. Veggasi Tavola de' Pesci, Numero 12.

Il suo dorso è di un color giallo scuro, e la sua pancia è di un colore azzurro lucente. Il suo griso è lungo, dilegine, o segaligno, ed aguzzo, e l'aper-

tura della sua bocca e sommamente ampia, e dilatata. Vicino all' estremità della mascella inferiore ella ha quattro, o cinque, o sei aguzzi denti, i quali ripieganfi all' indietro, gli altri denti poi sono estremamente piccioli, e stannosi strettissimamente serrati insieme. Nell' ultima estremità della mascella superiore ha questo animale quattro grossissimi denti, gli altri tutti essendo picciolissimi, appunto come nella mascella inferiore: ma i denti i più grossi degli altri tutti trovansi piantati in un filare dal bel mezzo del palato. Ha questo pesce un solo pajo di pinne, e queste trovansi piantate in vicinanza delle aperture della testa: queste aperture però trovansi collocate ad una ben considerabile distanza dalla testa, e veggionvisi contradistinte all' ingiù con delle linee intaccate ai suoi lati. Questa serpe marina è comunissima del Mare Mediterraneo, e la sua carne è di un sapore dilicatissimo, ma tutta piena di picciolissime spine. Veggasi *Willughby*, Historia Piscium, pag. 108.

Serpe, occhiale, o sia Cobras de capello. La denominazione di *Cobras de capello* è nella Zoologia l'espressione, onde i Portoghesi dinotano una spezie particolare di serpe, appellato comunemente dagli Autori « serpens Indicus coronatus diademate, seu conspicillo insignis «, e dagl' Inglesi serpe occhiale *spectacles snake*, e questo appunto dalla stravagantissima somiglianza della parte deretana della sua testa, e del suo collo ad un pajo d'occhiali. Questa serpe nella sua maggior crescita non suol trascendere la grossezza delle nostre vipere comuni: il suo griffo è lungo, la sua testa piatta, o depressa, ed il suo morso è terribilissimo. Moltissimi sonosi a supporre, che nella parte deretana di questa serpe abbiavi una pietruzza, e che questa sia un' antidoto contro il suo morso. Ma quelle pietre, che qui presso di noi vengon vendute collo specioso titolo di pietre di cobas de capello, conoscerebbe Cimabue, che aveva gli occhi di panno; esser pietre artifiziali composizioni.

SERPENTARIA, una pianta medicinale, detta dagli Antichi *pistolochia*, e *dracunculus*, dagli Inglesi popolarmente, *radice della biscia*, e *parola di Drago*.

Gli Antichi non conosceano che due spezie di questa pianta; la *grande*, e la *picciola*: ma dopo la scoperta dell'America, i Botanici ne hanno aggiunto parecchie altre; come, la *Serpentaria Virginiana*, o *radice di serpe di Virginia*, oltre quella di Canada, e quella del Brasile.

Si suppone, che tutte sieno alessifarmache, o contravveleni: e come tali servono d' ingredienti alla Teriaca di Venezia. La *serpentaria grande*, detta dagli Antichi *dracunculus major*, ha il suo gambo assai ritto, liscio, e segnato di macchie rosse, come la pelle d'un serpente; ond' ella, probabilmente, non meno che dalle sue virtudi, prende il suo nome. — La sua radice è grossa, tonda, e bianca, coperta d' una sottil pelle.

La *serpentaria più piccola* ha il suo gambo assai simile a quello della più grande, eccetto che le sue foglie sono simili a quelle dell' ellera; laddove quelle della più grande sono piegate l'

una nell' altra, a guisa del rabarbaro bastardo. — La sua radice è rotonda e bulbosa.

La *serpentaria di Virginia*, detta anche *colubrina Virginiana*, *Asarum Virginianum*, *serpentaria nigra*, e *contrayerva di Virginia*, ha le sue foglie verdi e grandi, quasi in figura d'un cuore; il suo frutto rotondo; e la sua radice, la qual è d'un fortissimo odor aromatico, ha nel fondo un numero infinito di lunghi piccioli filamenti, che rappresentano una spezie di Barba.

Gl' Inglesi furono i primi a portarla da Virginia in Europa; ove ella è stimata un sovrano antidoto contro il morso del serpente a sonaglio. — I Viaggiatori raccontano, che non solo questa radice cura il morso del serpente a sonaglio, ma che il di lei odore fa fuggire quest' animale: per la qual causa gl' Indiani, ed altri Viaggiatori, sempre la portano con loro al capo d' un bastone, per presentarla al serpente, quando per avventura l' incontrano.

SERPENTARIO, *Serpentarius*, nell' Astronomia, una Costellazione dell' Emisfero Settentrionale, detta anche *Ophiuchus*, ed anticamente *Æsculapius*. Vedi COSTELLAZIONE.

Le Stelle della Costellazione *Serpentario* nel Catalogo di Tolomeo sono 29, in quello di Ticone, 25; nel Catalogo Britannico 69. Le longitudini, latitudini, magnitudini, ec. delle quali sono le seguenti.

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitud. ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Mag.
Settentr. nella precedente mano	♏	27 58 15	17 17 15 B	3
Merid. e susseguente		29 10 45	16 28 20 B	3 4
Settentr. nel precedente ginocchio	♐	0 58 20	13 00 18 B	5
Merid. nella gamba precedente		3 14 18	1 36 09 B	5
Sotto il suolo del piede precedente		4 07 58	1 42 35 A	6
5				
Mezzana nella gamba precedente	♏	28 53 05	16 22 14 B	6
Settentr. di queste	♐	3 40 25	3 16 32 B	4
Nel calcagno precedente		4 21 26	5 14 41 B	4
Nel cubito del braccio precedente		5 19 53	0 28 40 B	5
		1 15 38	23 35 38 B	4
10				
		1 03 21	27 08 34 B	6
Merid. nel ginocchio precedente		29 53 43	33 00 52 B	5
Informe tra le gambe		3 23 19	19 34 17 B	6
		4 53 55	11 25 27 B	3
		6 58 10	4 28 25 B	5 6
15				

	Nomi e Situazioni delle Stelle.	Segni.	Longitud. ° ′ ″	Latitud. ° ′ ″	Mag.
		♏	3 30 28	26 10 57B	5
		♐	4 17 45	23 12 34B	6
			5 20 03	23 11 30B	6
			4 12 41	30 41 18B	6
			5 38 12	24 17 04B	6
20			5 18 15	27 27 47B	5 6
			8 03 05	11 38 00B	5
			5 41 28	29 30 33B	5
			6 54 17	23 35 16B	6
			8 42 16	16 22 01B	6
25	Precedente di 2 nella spalla anteriore		6 17 51	32 32 16B	4
	Susseguente		7 30 12	31 52 20B	4
			10 09 14	18 28 18B	6
			8 12 21	36 42 00B	6
			8 38 08	36 15 20B	6
30	Contro il ginocchio diretano		8 42 45	36 13 35B	6
	Nelle dita del piè diretano		13 39 28	7 14 12B	3
			15 28 32	3 56 17A	6
			15 43 28	3 24 16A	6 5
			15 55 15	3 20 08A	6 7
35	Nel dorso del piè diretano		16 12 46	3 29 39A	6 7
	Caput Herculis		16 06 17	1 08 53A	6
	Nella tibia della gamba diretana		11 48 47	37 18 55B	3
			16 34 52	2 04 47B	4
			17 00 23	1 42 28A	6 7
40	Una lucente nel suolo del piede		17 05 02	1 47 38A	4 5
			17 34 53	4 54 52A	4 5
			17 43 57	0 59 54A	7
			18 31 16	6 34 12A	6
	Precedente nel calcagno del piè diretano.		18 01 32	0 53 48A	4 5
45	Nel mezzo del dorso		16 15 52	27 20 39B	5
			19 00 57	0 31 20A	7
	Posteriore nel calcagno		19 09 46	0 38 18A	6
			17 53 59	36 28 22B	7
	Preced. di 2 che seguono il piede		20 46 23	1 28 55B	6
50					

No.	*Nomi e ſituazioni delle Stelle.*	Segni	Longitud. ° ′ ″	Latitudine. ° ′ ″	Mag.
	Nella teſta d' Ophiuchus	♏	18 05 32	35 53 16B	2
		♐	18 06 51	36 27 27B	7
	Nel cubito del braccio diretano		20 02 33	15 15 23B	4
	Ultima di quelle che ſeguono il piè		21 48 44	1 44 45B	5
	Settentr. di 2 nella ſpalla poſteriore		21 00 44	27 58 00B	3
55					
			21 22 46	26 01 24B	7
	Merid. nella ſpalla diretana		22 18 32	26 09 20B	3
			24 31 30	1 24 08A	5
	Merid. nella mano diretana		25 25 16	13 42 45B	4
			25 46 01	5 28 51B	7
60					
	Di tre informi dietro la ſpalla poſteriore — Settentr.		25 44 33	27 51 03B	45
	— Mezzan.		25 51 19	26 24 31B	4
	— Merid.		26 09 17	24 47 07B	4
	Settentr. nella mano poſteriore		26 27 33	15 18 06B	5
	Quella ſeguente mezzana info. me		27 09 16	26 03 54B	4
65					
	Settentr. di quelle che ſeguono la teſta		27 47 41	32 11 53B	6
	Merid. e lucent. di quelle		27 49 43	33 01 25B	4
	Dopo quattro informi che ſeguono la ſpalla — precedente		28 21 39	27 26 14B	6
	— ſuſſeguente		1 29 40	26 44 36B	6

SERPENTE, Serpens, nell' Aſtronomia, una Coſtellazione dell' Emiſfero Settentrionale, detta più particolarmente *Serpens Ophiuchi*.

Le Stelle della Coſtellazione *Serpente*, nel Catalogo di Tolomeo ſono 17; in quello di Ticone, 19; nel Catalogo Britannico, 59. Le longitudini, latitudini, magnitudini, ec. delle quali ſono le ſeguenti.

No.	*Nomi e ſituazioni delle Stelle.*	Segni	Longitud. ° ′ ″	Latitud. ° ′ ″	Mag.
	Inform. precedent. il collo e la teſta del Serpente	♏	7 38 45	16 00 52	7
			8 42 07	16 21 30	7
			10 33 31	22 10 00	67
			12 04 08	17 50 23	6
			12 30 00	19 27 06	6
5					
			13 17 04	18 32 06	6
			10 01 04	29 59 11	7
			14 26 37	17 01 48	7
			9 57 20	32 58 55	6
			14 45 18	20 07 02	6
10					

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitud. ° ' "	Latitud. ° ' "	Mag.
	♏	16 49 57	17 27 54	6
Prima di tre sotto la mascella		11 29 35	34 01 52	7
Quella nella prima piega del collo		14 00 35	28 54 23	3
Preced. nella 2.da piega del collo		17 35 18	18 17 38	6
		11 53 15	35 48 44	6
15				
		14 36 42	28 31 00	7
		13 00 57	33 24 38	6 7
Mezzana sotto la mascella		12 40 02	34 23 28	6
Terza e susseguente		13 57 54	34 36 12	6
1.ma dalla radice del collo.		15 12 31	31 34 09	6
20				
Preced. nel □ della testa, o nell' estrem.		12 51 05	38 08 21	5
della guancia		13 23 17	36 59 54	6
Preced. di 2 avanti la 2.da piega		18 42 50	21 45 03	6
La lucida del collo		17 43 22	25 31 56	2
Posteriore nella 2.da piega	♏	20 19 46	17 39 25	6
25				
Quella che segue la lucida al Settentr.		14 36 34	36 02 33	6
stimata da Ticone il 16 oph.		18 04 56	26 34 53	4
Merid. di □ nella radice del collo		15 37 03	34 21 30	3
		21 31 46	15 51 00	6
Una piccola sotto quella		16 21 06	33 09 36	6
30				
Dietro la 2.da piega avanti la mano d'oph.		21 37 08	16 16 11	4
Susseguente avanti la 2.da piega		20 27 05	21 47 38	6
In bocca, nel mezzo di □ della testa		15 26 47	37 08 50	4
Susseguente dietro la 2.da piega		21 57 13	16 41 49	6
Quella seguente la lucida al Meriggio		19 59 22	24 02 05	3
35				
Settentr. contro le nari nel □ della testa		15 11 21	40 01 39	4 3
		18 16 18	32 41 18	6
		19 58 18	28 15 34	7
Nelle tempie, 1 susseguente di □		18 23 04	35 19 32	3
Quella fuori della testa al Settentr.		17 48 23	42 28 52	4
40				
		23 12 27	30 15 16	6
		23 45 58	28 58 33	7
		21 23 30	37 15 08	4
		22 29 59	37 03 33	6
Quella che segue la preced. alla mano d'oph.		29 05 54	22 16 02	5
45				

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni	♑ Longit. ° ′ ″	Latitud. ° ′ ″	Mag.
		28 11 31	28 07 57	6
	♐	11 07 23	9 44 45	6
1.ma di 3, dietro la coscia diretana d'oph.		15 57 39	10 18 11	4
Queste 3 Ticone mette fra quelle d'oph.		16 12 46	10 08 59	6
Merid. di 2 seguenti questa		20 13 23	7 59 05	4
50				
Settentr. di queste		21 07 05	10 32 52	5
Nell' ultima piega, dietro la mano d'oph.		25 47 32	19 47 52	3
Ultima eccetto una della coda	♓	1 31 03	20 31 56	3
Di tre piccole seguenti } Settentr.		3 06 51	23 29 53	6
quella { Merid.		3 38 38	21 17 24	6
55				
Mezzana e susseguente		4 19 15	22 14 04	6
		11 31 28	29 19 27	6
Nell' estremità della coda		11 26 30	26 54 41	3
Una piccola adiacente a questa	♓	11 31 48	25 13 45	6

SERPENTE, in Inglese *Serpent*, uno strumento musicale, che serve come di basso alla cornetta, per sostener un coro di cantanti in un grand'edificio.

Si chiama *Serpente* dalla sua figura; come quello che consiste in varie piegature o torcimenti, i quali servono adaccorciare la di lui lunghezza, che altrimenti sarebbe di sei o sette piedi.

Egli è d'ordinario coperto di pelle; ed è composto di tre parti; un' imboccatura, un collo, ed una coda. — Egli ha sei buchi, col mezzo de' quali ei comprende lo spazio di due ottave.

Supplemento.

SERPENTE, *Serpens*. È questo nella Zoologia il nome di un genere di animali, che il dotto nostro Monsieur Ray definisce, essere creature respiranti per mezzo dei polmoni, aventi nel cuore un solo ventricolo, non aventi piedi, aventi un lungo corpo, ricoperto di scaglie. A tutto questo il Valentuomo aggiunge, come nelle stagioni fredde possono soffrir la fame per tratto lunghissimo di tempo. La maggior parte della Classe dei serpenti è velenosa, ed il suo morso è pericoloso, lasciando questi rei animali un' atrosficante liquore entro la ferita fatta dai loro denti, il quale per siffatto mezzo mescolandosi immediatamente col sangue, riesce di conseguenza fatalissima al morso animale, tutto che il corpo tutto di questa creatura, e persino il suo mortale liquore possa esser mangiato con tutta la maggior sicurezza, avvegnachè questo liquore benchè mescolato col sangue per mezzo di ferita, ec. sia mortale, avvallato entro lo stomaco non reca ombra menomissima di danno.

Nonostante che i serpenti respirino per mezzo dei polmoni, tuttavia in essa respirazione non tirano a se, e non risos

spingono il loro fiato per quei tali cortissimi intervalli, co' quali ciò fanno gli altri animali; ma per lo contrario quell' aria, che hanno una volta inspirata, serve loro per lungo tratto di tempo: conciossiachè, siccome essi sono di natura fredda, ed il calor vitale, che è loro naturalmente necessario, è picciolissimo, così essi non abbisognano di quel tale perpetuamente rinnuovato supplemento di quel pascolo di calor vitale, come quelli, che ne hanno di vantaggio, e siccome presso di noi se ne stanno per la metà dell'anno in uno stato di torpore, e, quasi dissi mezzi morti, così il lor tepore vitale in quel tal dato tempo, non altramente, che il fuoco sepolto sotto un mucchio di cenere, altro non fa, che meramente esistere, e non abbisogna per avventura di più aria, di quella, che l' animale inspira in una sola fiata, innanzi del suo accovacciarsi, e starsi immelensito, e torpido per buoni sei mesi, e questa serve al medesimo fino all' apparire di quella bella stagione, che loro rinnovella la vita, la sospiratissima Primavera.

I serpenti, secondo il nostro egregio Scrittore Monsieur Ray, possono essere divisi in velenosi, ed in innocenti: i primi hanno dei lunghi denti sfoderati con delle vescichette di mortalissimo liquore stanzianti nelle basi dei denti medesimi, il qual liquore in mordendo scaricanlo entro la da essi fatta ferita: gli altri per lo contrario son privi, non meno di questi denti, che di questo maledetto liquore, o veleno.

Possono di pari i serpenti essere divisi in rapporto alla loro generazione, in ovipari, ed in vivipari; ma questa è una divisione meno stabilmente fondata, di quello peravventura altri può farsi a supporre; conciossiachè tutte, e poi tutte le serpi, o serpenti veracemente, e realmente sieno prodotti dall' uova; e la sola, e semplice differenza si è, che alcuni depositano le loro uova entro dei monti di letame, ed in altri simiglianti luoghi, affinchè vengano a rimanere schiuse da un calore accidentale; mentre altri ritengono queste medesime uova da essere schiuse entro i proprj loro corpi, e così vengono a mandar fuori viventi animali. Della prima spezie si è la serpe comune, e della seconda la vipera. Veggasi *Ray*, Syn. Quad. & serpentium, pag. 284. Veggasi di pari la Tavola dei Quadrupedi, e dei Serpenti.

Serpente *Bubalino serpens bubalinus*. Il prode Monsieur Cleyer ci ha somministrato una sommamente considerabile istoria nelle Efemeridi Tedesche della prodigiosa grossezza, e del voracissimo appetito di questo serpente, come anche della sua particolar foggia di cibarsi.

Questo Valentuomo ci assicura, che questi serpenti arrivano a crescere alla lunghezza di buoni venticinque piedi, e son in estremo portati ad investire per loro preda delle creature di considerabile grossezza. Egli osserva, che il loro collo è così picciolo in proporzione alle creature, che questo serpente afferra, che è cosa veramente sorprendentissima il vedere come possa ingojarle intiere, tuttochè l' esperienza pur troppo mostri, o faccia toccar con mano, che certissimamente le avvalla, mentre non ha alcun modo nè facoltà, onde ridurle in pezzi. Lo stesso Monsieur Cleyer pertanto vide con gli occhi suoi proprj cavar di corpo ad uno di questi serpentacci ucciso un cervo di quei buoni cinque anni bello,

ed intiero, ed avente per anche in tutte le sue membra tutte attaccate ai respettivi luoghi del suo corpo; ed altra fiata vide simigliantemente una capra salvatica, o camozza, che era stata da uno di questi serpentacci nella maniera medesima ingojata; e da un' altro un' istrice, o porco spinoso, bello, ed intiero, che dovea essergli stato un bocconcino non tanto agevole ad ingojarsi: e fuvvi un tempo un fatale esempio accaduto nelle Isole Molucche d' una povera donna gravida ingojata viva ed intiera da uno di questi tremendissimi animalucci. Veggasi *Ray*, Syn. Anguium pag. 333.

Il metodo proccurandosi la sua preda è nella seguente guisa. Allorchè questo tremendissimo serpentaccio trovasi veramente a stomaco affatto vuoto, e veramente affamato, ponsi in aguato per afferrar qualsivoglia cosa, che possa mai: allorchè la vede, s' avventa sopra la sua preda, ed afferrandola colla sua bocca avviticchia tutto il suo corpo intorno intorno a quello della da se afferrata preda, e questo dato avviticchiamento è il maledetto serpente valevole ad effettuarlo con forza, ed energia tale, che assaissime fiate nel voltolarsi intorno al corpo della medesima creatura viene a romper le stesse ossa di quello sotto la pelle, e la carne. In tanto, ch' ei continua il suo avviticchiamento va tratto tratto mordendo colla tremenda sua bocca tutte le parti tenere del corpo della creatura, fino a tanto, che vedela totalmente, e per intiero distrutta; oppure se questa da se afferrata creatura sia un' animale siffattamente forte, e gagliardo, che non possa essere ucciso da questi semplici avviticchiamenti, lo va strascinando ad alcun albero vicino, e fissandolo gagliardamente di contro all' albero medesimo, comprime tutto il suo corpo sopra il corpo della preda con forza, e gagliardia tale, che coll' aiuto del duro albero resistente rompe tutte le ossa del misero animale afferrato, sicchè è giuoco forza, ch' e' muoja. La parte, che il serpentaccio suole per lo più afferrare co' suoi denti nel tempo medesimo si è il naso della creatura, e questo lo morde con tal veemenza, che non solamente viene a troncarle il fiato, ma viene a cagionarne abbondevolissimo sgorgo di sangue, che sollecita l'ultima distruzione di quella.

Ma l' attacco più singolare, che sia stato finora veduto, e che sia noto a noi fatto da questo serpente, si è quello rammemorato dal medesimo pregevolissimo Autore, dell' avere, cioè afferrato, un bufalo, il quale distrussélo nella maniera sopraesposta, tuttochè si trattenesse lunghissimo tratto di tempo intorno al medesimo, e venne forzato a ricorrere al suo sopraccennato metodo di fissarlo ad un' albero, di contro il quale ruppe in più, e più fiate tutte le sue ossa, con istrepito, e romore tale, che venne udito ad una distanza sommamente considerabile. Poichè il serpentaccio ebbe per simigliante guisa distrutta la sua preda, continuò a rompere le ossa dell' ucciso bufalo fino a tanto che non ne lasciò nel corpo di quello neppur un solo intiero, di modo che tutto il corpo di quel grosso animale altro non compariva che un' orrida informe massa di materia.

Le mascelle, e la gola di questo non meno, che delle altre spezie di serpenti, tuttochè picciole, e strette ed anguste, sono in guisa prodigiosa estensibili, ed appunto sono fatte tali dalla Natura

perchè possano ingojare questa sorta di bocconcini. Questo serpentaccio, allorchè la sua preda trovossi nel sopradescritto stato, andò per ogni, e qualunque parte del suo corpo diligentissimamente leccandola, ed inzavardolla tutta delle sue bave, o saliva, e questo fatto lo eseguì con tal regolarità, ed ordine, che tutto quel cadavere compariva non altramente che fosse stato tutto di sopra il suo corpo incollato. Poichè ebbe compiuto un tal lavorio, spalancò la sua bocca in guisa mostruosissima, e diessi a succhiare l'animale, facendosi dalla sua testa, e continuò per tratto lunghissimo di tempo incessantemente a succhiare fino a tanto che alla perfine venne ad insaccar dentro tutto quell' intiero corpaccio.

È questo un lavoro, che vuol del tempo molto, e bene spesso uno di questi serpenti impiegheravvi due, ed anche tre giornate intiere. Quando poi l'animale è così dal serpente ingojato affatto, il serpente ne rimane gonfiato, ed assomigliantesi nel suo corpo ad una botte, nè per allora è più buono nè ad offendere, nè tampoco a difendersi, e nemmeno a muoversi, se non se lentissimamente. Le persone di quei luoghi, ove un siffatto serpente è comune, conoscono, e sanno bene questo fatto, ed è loro agevolissimo il distrugger questi serpenti in tale stato; e quando imbattonsi in alcuno d'essi così trovantisi si reputano fortunatissimi; avvegnachè la carne di questi serpenti sia un cibo in estremo delicato.

Serpente *rubicondo*, *serpens rubescens*. Nella Ictiografia è questo il nome d'un pesce veramente, e propriamente della spezie dei *Tænia*.

Questo pesce nella sua figura assomigliasi esattamente ad una serpe comune, ed è d'un forte, e vivacissimo color rosso, ed è tutto segnato di linee tirate obliquamente per ogni parte de' suoi lati, e da altre due lunghe linee dalle aperture sotto alla testa fino alla coda, l'una, cioè, da un lato, l' altra dall' altro lato. La sua bocca è picciolissima, ed i suoi denti sono aguzzi e fatti a sega, e sopra tutto il suo dorso vi ha un numero di finissimi capillamenti, collocati, o piantati a certe date distanze gli uni dagli altri, e questi eziandio sopra la coda, e sopra la pancia. La sua coda termina in una semplice pinna. Veggasi *Aldrovandi* de Piscibus, Lib. 3. Cap. 28.

Serpente, pietra. E' questa una denominazione assegnata da alcuni Scrittori a quelle sostanze dette più comunemente Corna d' Ammone, *Cornua Ammonis*, ed è questa una vaghissima conchiglia, o nicchio fossile, che assomigliasi ad una serpe, o serpente acchiocciolato.

Sono questi frequenti in moltissime parti del noto Mondo, oltre la copia abbondevolissima, che vedesi dei medesimi in Inghilterra, ed altrove. L' accuratissimo osservatore Monsieur Harenberg ebbe a trovarne congerie numerosissime sulle rive, e fra le arene dei greti d'un fiume della Germania. Diessi il Valentuomo ad investigare questo fiume per i varj suoi andirivieni pel tratto di parechie miglia, e fra una varietà grandissima di Belemniti, di Corna d' Ammone, e di Coclite di spezie varie, ebbe similgiantemente a trovare quantità grandissime di legni di fresco petrificati, portando in essi fino a quel tempo i distinti segni dell'accetta, colla

quale erano stati tagliati dagli alberi, che allora venivan su, e crescevano sul lido. Ei rinvenne, come l' acqua di questo fiume, correndo stagione asciutta, ed allorchè i supplementi delle sue naturali sorgenti non erano dilute dalle acque piovane, era assai più grave, e pesante dell' acqua comune; e moltissime da sè fatte esperienze mostrarongli, come ella conteneva non meno delle particelle ferruginose, che delle particelle pietrose in grandissima quantità, e quindi i petrificamenti, che in essa acqua accadevano, comparivano meno maravigliosi; tuttochè molti d'essi petrificamenti fossero di freschissima data.

Delle Corna d'Ammone, o sieno pietre serpenti, il valentuomo ebbe a rinvenirvene oltre trenta differenti spezie, e non ebbe punto di dubbio d'asserire, rimanervene tuttora altre parecchie, che non erano state osservate. Queste pietre serpente trovansi immerse entro una pietra fossile paonazzetta, d' una tessitura morbida, e soffice, e di un'apparenza untuosa. In queste le Corna d'Ammone trovansi stanziate in congerie prodigiosamente numerose, e d' una grandissima diversità di grossezze, facendoci dalla spezie più grosse note ai Naturalisti, e scendendo a quelle tali, che non appariscono visibili se non se per mezzo d' assai intensa inspezione, oppure coll' ajuto d' una lente ingrandente, o di un microscopio. Quelle tali, che trovansi stanziate nella porzione, o parte più soffice della divisata pietra, son morbide, non altramente che la loro matrice, e con grandissima agevolezza si stritolano, e vanno in pezzi; le altre poi sono assai più dure. In un pezzo di questa pietra della grossezza di un dito, ella si è cosa comunissima il rinvenirvene trenta, ed anche di vantaggio di simiglianti fossili, ed assaissime fiate sonosi veduti soltanto in forma di bianche tacche, o macchie, le quali sono a segno minute, che altri non può per modo alcuno rilevarne senza un microscopio la loro figura. Ma ciò, che di tutt' altro è più osservabile delle Corna d'Ammone di questo luogo particolare, si è, che esse vengonvi assai fiate rinvenute non solamente ivi cresciute, ma eziandio l' una dentro l' altra in una maniera siffatta, che non può mai esser supposto, che sieno state un tempo abitate da alcun' animale vivente, e spezialmente quelle tali mostre, che sono forate da altra. Questo Autore porta opinione, che queste tali Corna d' Ammone sieno cresciute, o sieno state formate in quel dato luogo appunto, ove di presente si trovano; e tenta, e s' ingegna di provar ciò con affermare, che i medesimi hanno una crescita attuale rispetto alla grossezza nel luogo medesimo in picciol tratto di tempo, e che non solamente, se vengano lasciati questi fossili nei loro letti, ma eziandio se ne vengano tratti fuori, e sieno collocati in un vaso di vetro ripieno dell' acqua del fiume medesimo. È questa un' opinione intieramente diversa da quella, che di presente è ricevuta, ed applaudita nel Mondo; e noi non dubitiamo punto, che ella sia per esser trovata erronea, qualora facciansi delle ulteriori esperienze. Vegganfi Acta Eruditorum, anni 1727. pag. 140.

SERPENTE di terra, *Serpens terrenus*, *earth-Serpent*. È questa una denominazione veramente particolare data da alcuni Scrittori delle materie chimiche al Nitro. Originalmente fu assegnato tal nome

al Nitro degli Antichi, che veramente è un sale differentissimo, e tutt' altro da quello, che noi addimandiamo nitro, ma fin d' allora venne altresì applicato anche a quel sale.

Serpenti. Lingue di Serpenti. La nobilissima Isola di Malta abbonda grandemente di Glossopetre, o sieno denti petrificati di Lupo marino, i quali appunto dal loro assomigliarsi ad una lingua, vien dalla gente idiota, ed ignorante supposto, che sieno lingue di serpenti convertite in pietra da un miracolo fatto già dal grande Apostolo delle Genti San Paolo, allorchè ivi trovavasi. Quest' Isola è piena gremita non solamente di queste Glossopetre, ma eziandio di Bufoniti, e di congerie senza numero di rimasugli, ed avanzi di marine produzioni. Queste tali cose, malgrado la perfettissima rassomiglianza dei corpi medesimi di presente trovati recenti entro la bocca di pesci viventi, e simiglianti, viene da certuni supposto, non essere state giammai parti reali, ed effettive di pesci, ma per lo contrario, essere state formate in quei dati respettivi luoghi, ove di presente si trovano, o da alcuno scherzo di natura, oppure da alcuni semi plastici. Questa però è una ridevolissima, scempiata, ed assurda opinione; ed Agostino Scilla, che ha scritto ampissimamente intorno ai fossili di quest' Isola, ci somministra una ragionevolissima istoria del loro essere veri, e genuini reali avanzi d'animali, i quali, secondo il sistema d' esso valentuomo, non vi è punto da maravigliarsi, che colà si trovino. Non vi ha ombra di dubbio, che il Diluvio Universale abbia avuto più che sufficiente forza di condurre, e trasportare tutti i fossili, che si rinvengono, in quei dati luoghi, ove di presente gli troviamo sotterrati, eziandio nel centro delle grosse pietre di cava, nel bel mezzo di paesi fra terra, o dilungati dal Mare; ma quanto all' Isola di Malta, che ne è così piena in questi nostri stessi tempi, ei suppone, che trovinsi in essa fino dal primo tempo della creazione, e che eziandio senza l'ajuto dell' Universale Diluvio possanvi essere stati formati dal mare, e che apparisce, che quest' Isola da principio altro non era, che un vastissimo mucchio, o massa di morbida melma, con numero, o congerie immensa di testacei marini, ed altri avanzi, e rimasugli d'animali marini, come denti di pesci, e somiglianti, mescolati, e framischiati con essa melma, e che questi calando più al basso, che potevano fra quella materia tagnente, ed attaccaticcia, avessero formato quell' Isola tale, quale di presente la veggiamo, che è quanto dire un mucchio immenso di terra colle divisate sostanze in numero, e congerie presso che infinita delle anzidette sostanze in essa terra sepolte, e queste in profondità differenti, ma singolarmente non molto lungi dalla superficie. Vegganséne le nostre Transf. Filos. n. 219. pag. 182.

Che un' unione, o collezione simigliante di materia sia stata cagionata da un' inondazione d' alcuna spezie, ella si è cosa infinitamente probabile; ma non è già in questo particolar caso necessario di ricorrere per ispiegar la faccenda al Diluvio e sovvertimento delle acque seguito nel tempo del S. Patriarca Noè, tuttochè quello potesse cagionare cosa somigliante ugualmente, che qualunque altra inondazione: ma potrebbe essere di pari formato ciò da uno sgor-

gamento, o rovesciamento dell'Oceano nel Mare Mediterraneo; oppure da una inondazione del Mare Toscano spinto da veementissimi venti, o per qualunque altro somigliante mezzo a quella volta: e qualora l'origine di quest' Isola venga di tal maniera accordata, non dee altri far le maraviglie, che congerie immense di parti d' animali abitatori di queste, sieno rimase in quei dati luoghi, ove abbiano avuto agio di posarsi. E quantunque fra questi denti, e cose somiglianti dell' Isola di Malta venganvi trovate quantitadi vastissime di nicchi, e conchiglie di quelle tali spezie, che non son prodotte dai divisati Mari, questo non intacca, nè indebolisce d' un menomissimo che questa opinione; conciossiachè ella sia cosa notissima, che i venti, allorchè sono impetuosissimi, come saranno stati probabilmente nel tempo, in cui formossi l' Isola, trasporteranno cotali sostanze leggiere, quali sono certi nicchi, nell'acqua per sommamente dilungato tratto di via.

Ella si è un' osservazione comune, che i venti Orientali, e gli Orientali meridionali trasportano nelle costiere marine della Calabria quantità grandissime di sommamente vaghe conchiglie, niuna delle quali vien trovata vivente nei mari circonvicini, e di quel contorno. Le Bufoniti dell' Isola di Malta, sono evidentissimamente i denti mascellari del Lupo, e del largo dentice, come simigliantemente dell' Orata, e di parecchj altri pesci, che hanno simiglianti denti rotondi nella parte interiore delle loro mascelle. I nicchi, o conchiglie trovate in questa medesima Isola, ed in altri luoghi, sono con tanta evidenza quelle d' animali un tempo viventi, che in alcune d' esse vengonsi chiarissimamente a distinguere gli avanzi ancor' ivi esistenti dei medesimi animali; ed in alcuni altri nicchi le lamelle trovansi stese insieme ed incamiciate l' una sopra l' altra, nella medesima medesimissima guisa che veggionsi nell' attual nicchio del vivente testaceo. Vegganseне le nostre Trans. Filos. sotto il n. 219. pag. 186.

Viene obiettato, queste conchiglie esser prodotte in quei dati luoghi, ove si trovano stanzianti, appunto perchè trovansi in grandissimi mucchj insieme tutti d' una spezie medesima: ma questa è una pretta obiezione materialissima, e viene sciolta agevolissimamente con i principj comuni: conciossiachè se noi ci facciamo a soppurre, che un dato numero di corpi dissimilari, e di ciascheduna spezie di essi in buona quantità, o congerie, rimanganti sospesi in una medesima quantità d' acqua, e che questa medesima quantità d' acqua sia posta in moto, noi gli vedremo certamente tutti framischiati, e confusi insieme, mentre questo moto è violento, ed impetuoso; ma tosto che questo moto medesimo diverrà più placido, ed andrà calmandosi, separerannosi bravamente per se stessi, e quelli d' una medesima natura, in grandissima parte unirannosi ed abbrancherannosi insieme, e porterannosi al fondo, o si poseranno in porzioni distinte, e separate dal rimanente. Così se delle paglie, dei fuscelli, dell' uova di testacei, delle pietruzze, ed i nicchi o conchiglie di chiocciole comuni, venissero nella divisata guisa agitate insieme, la conseguenza verebbe ad essere, che in un' ampio tubo d' acqua tutt' esse sostanze andrebbero alla perfine a posarsi al fondo ciascheduna spezie d' esse in porzioni separate, e disperse naturalmente in diverse parti d' esso

fondo ; e tutto che queste porzioni si trovassero in vicinanza dell' una all' altra , nulladimeno nè le paglie mescolerebbonsi coi sassolini , nè l' uova de' testacei , colle chiocciole niente più di quello, che viene realmente trovato, che le differenti spezie dei nicchi o conchiglie stannosi impantanati nella Terra.

Dee essere simigliantemente aggiunto , come questi nicchi e conchiglie sonosi posati non già nell' acqua semplicemente , ma bensì in un fluido più grosso composto di melma , e d' acqua , e che questo perciò gli ha tenuti conservati più appattati , e dilungati porzion da porzione , di quello fatto avrebbe l' acqua semplice , e sola ; ed in esaminando le viscere della Terra noi verremo a trovare , che quantunque le conchiglie nella massa medesima di terra, oppure di pietra trovinsi , generalmente parlando, massimamente d'una, e d' una medesima spezie , nulladimeno , nè le medesime trovansi sempre , e costantemente così; ma bene spesso per lo contrario elleno trovansi framischiate , e confuse l' una spezie coll' altra ; e con frequenza maggiore fra moltissime d' una tal data spezie troverannose alcune poche d' altra spezie con esse mescolate , in quella stessissima guisa , che nell' esempio sopra esposto abbiamo veduto essersi trovate alquante conchiglie mescolate con quantità abbondevolissime di pietruzze rotonde , e da alcuni accidenti particolari, eziandio in questo caso, l' intiero strato, od ordine , o congerie di corpi , se se ne eccettuino i sommamenti leggieri , è accaduto, che sieno stati trovati tutti insieme framischiati , e confusi.

Le montagne Siciliane somministran scarso numero di glossopetre , o sieno Lingue di serpente ; ma queste sono , torno a ripetere , pochissime, e sommamente rare , ed in istato assai peggiore delle numerosissime , che trovansi con grandissima frequenza nell' Isola di Malta ; la qual cosa è grandemente probabile , essere dovuta all' essere l' altissimo terreno di quelle montagne manco a portata di ricevere le vomitature del mare , e che il suo suolo , come quello, che è sabbionoso , sia meno atto , e proprio per conservarvele , allorchè vi si trovano , di quello fialo la terra marlo , della quale la celebratissima Isola di Malta è per ogni dove composto.

Gli Echini marini , o sieno le vova di mare , come altresì tutte le loro spezie , che trovansi frequentissime fra le Lingue di serpente della medesima Isola di Malta , tutte , e poi tutte diacciono sopra la superficie del terreno , od in grandissima vicinanza d' essa superficie; d' onde per lo contrario esse Lingue di Serpente , o glossopetre stanziano sempre più affondate , ed immerse entro il terreno, tuttochè non ad una considerabilissima profondità. E' questo un chiarissimo , e potentissimo effetto di quelle cose tutte che un tempo sono state veraci , e genuini corpi animali , e dell' aver nuotato, e galleggiato sopra la broda fangosa , dalla quale quest' Isola venne formata ; conciossiachè in questo la faccenda non poteva altramente accadere ; ma per lo contrario le glossopetre , o sieno Lingue di serpente , come quelle , che sono più pesanti , dovevano affondarsi nell' acqua, mentre i nicchi o conchiglie più leggiere di questi altri animali galleggiar dovevano sopra la superficie , od in assai vicina parte di quella.

L' opinioni dell' esser corpi simiglianti cresciuti , e di crescer tutt' ora da principj seminali , viene ad esser di pa-

ri grandemente indebolita dalla situazione d' essi corpi nella terra. Se questi venisser su, e crescessero dai semi, non altramente che le piante si fanno, non vi ha ombra di dubbio, che gli dovremmo vedere appunto come le piante tutti piegati in una medesima direzione, vale a dire, le vette, o punte di tutti all' insù, e le loro radici all' ingiù; ma per lo contrario non meno nell' Isola di Malta, che in qualsivoglia altro luogo tutti questi corpi vengono perpetuamente trovati in mille differentissime posizioni, e situazioni, con una varietà la maggiore, che altri possasi immaginare giammai; alcuni, vale a dire, col loro fondo all' insù, alcuni all' ingiù, altri in positura orizzontale, ed altri in tutti gli angoli intermedj. Certuni sonosi fatti a supporre, che singolarmente le glossopetre siano cresciute dalle radici entro il terreno, perchè queste aver sogliono d' ordinario delle radici differenti dalle altre parti, e simigliantemente perchè stannosi tenacemente attaccate alla terra per mezzo di queste medesime radici, e per lo contrario sciolgonsi e si staccano con grandissima facilità in qualsivoglia altra parte. Egli è a vero dire certissimo, che queste parti nel fondo delle glossopetre trovantisi, sono le loro radici, e che la loro spungosa tessitura era appunto destinata per somministrarne il loro nutrimento; ma in buon' ora questo era appunto l' uso loro, allorchè trovavansi incarnate nella testa dell' animale, o del pesce, e non già quando trovavansi nella terra; e la ragione, ond' esse stannosi più tenacemente affisse, ed attaccate alla terra in queste parti, che nell' altre, si è meramente ed unicamente per essere appunto in queste date parti spungose, e porose, e nelle altre parti, ove le glossopetre sono lisce, ed uguali, la terra non può in esse far presa come in queste radici, ma ov' esse trovansi così ruvide, siccome elle posavansi con una simigliante melma, o con una terra umida tutta intorno ad esse, così accader doveva naturalmente, che questa terra in seccandosi si attaccasse tenacissimamente alle porose radici medesime, comecchè venivane ricevuta parte d' essa melma nelle divisate porosità, e che non venisse a distaccarsi dal rimanente, fino a tanto che non venissene dopoi violentemente forzata. Vegganfene le nostre Transf. Filosof. Num. 219 pag. 189.

Dannosi certuni, i quali non si fanno scrupolo d' affermare, le glossopetre o Lingue di serpente essere naturali cristallizzazioni di sale, e che ciò è dovuto alla loro figura regolare, ma a costoro dee rispondersi, che la loro figura non è così regolare, come sembra, che questi saccenti a mal tempo faccinsi a supporre, ma per lo contrario hannovene tante diverse forme, o configurazioni di esse, quanti appunto hannovi denti nelle varie parti della mascella del medesimo Lupo marino, o nelle mascelle delle differenti spezie di Lupi marini, che di presente noi troviamo viventi nel mare: e se queste glossopetre fossero cristallizzazioni di sale, ogni, ed ogni intiera cristallizzazione sarebbe d' una, e d' una medesima superficie, e d' una, e d' una medesima tessitura, lo che non è in verun conto; conciossiachè la radice siccome poc' anzi osservammo, è sempre, e costantemente differentissima, e tutt' altra dal corpo del dente medesimo e la sostanza è eziandio differente nelle varie parti del corpo. Dovrebbon pur sapere costoro, che i sali son tali per ogni, e per qualsivoglia parte di se; e che

un rubino, un cristallo od un diamante è perpetuamente l' istesso in ogni, ed in qualunque delle sue parti; ma ciò non rilevasi nè poco, nè punto in queste Lingue di serpente, ch' esse per lo contrario son composte d' una porzione corticale, e d' una porzione midollare, in quella medesima, medesimissima guisa, che son composti i denti dei Lupi marini viventi: ed esser dee osservato, che quando alcune di queste glossopetre son trovate rotte, siccome avviene con grandissima frequenza, la rottura vien rilevata cruda, intatta, e non alterata, lo che fa vedere, e toccar con mano, che la rottura era accaduta prima, che le medesime fossero trasportate a quel dato luogo, in cui vengono di presente trovate, e che in esso luogo non sono nè cresciute, nè hannovi vegetato, sicchè la rottura siasi rammarginata, o siane rimasa coperta; conciossiachè, se la cosa fosse così accaduta, elleno sarebbonsi ricoperte di pelle, non altramente che facciansi le ferite delle piante, e degli animali sempre, ed immancabilmente, allorchè trovansi in uno stato perfetto, e vivente.

Ovunque nell' Isola di Malta vengano le glossopetre cavate diligentemente e per acconcio modo fuori della terra, il marlo, o sia quel dato terreno, che serviva loro di letto, vien trovato contenere tutte le loro tracce, e lineamenti eziandio i più delicati, ed i più minuti, non altramente che facciasi un sigillo sopra la cera. È questa una prova evidentissima, che il marlo era morbido al pari della cera liquefatta, allorchè furonvi collocate, o trasportate, e ch' esse glossopetre erano della loro intiera crescita, e perfetta grossezza, allorchè colà entro intanaronsi, non avendo acquistato in quel luogo ombra menomissima d' accrescimento.

Le Apofisi, od allungamenti nelle glossopetre, o Lingue di serpenti sono simigliantemente una validissima prova del loro non essere altro, che veraci, genuini, e reali denti di Lupo marino, avvegnachè corrispondano a capello, ed in tutto, e per tutto a quelle Apofisi medesime, che ravvisansi nei denti dei Lupi marini ora viventi, per le quali ciaschedun dente viene ad essere ricevuto, od incastrato nella sua adjacenza nella mascella. E di vero i denti dei Lupi marini trovansi incastrati, congegnati, e combagiati l' uno dentro l' altro in una sì fatta maniera, che chicchessia può dirci colla facilità maggiore del mondo, quale appartengasi a ciascheduna lato, qual sia piantato vicino alla gola, e quale in vicinanza del dinanzi della bocca dell' animale; e di vero nella bocca d' un Lupo marino i denti del sinistro lato della medesima, non s' adosseranno per modo alcuno al lato destro, nè quelli, che trovansi nella parte di sopra andranno a linea in quella di sotto; ma una persona intelligente in veggendo qualsivoglia dente recente, saprà benissimo dirci a qual parte della bocca del pesce appartenevasi: così appunto nei denti fossili dei Lupi marini, o glossopetre non havvene pur' uno, che non possa essere adattato alla parte particolare della bocca del vivente animale, e che non abbia potuto appartenere un tempo ad altro somigliante. Vegg. *Agostino Scilla*, De Petrificat.

SERPENTINA, o *Serpentino*, vaso chimico. Vedi SERPENTINO.

SERPENTINO. *Vedi* SERPENTINI.

sono quelli che cominciano e finiscono colla stessa parola. — Come,

Ambo florentes ætatibus, Arcades ambo.

Serpentino, nella Chimica, un verme, o cannella di rame, o peltro, torto in guisa spirale, e ascendente dal fondo del lambicco alla testa. Egli serve di refrigeratorio nella distillazione dell' acquavite, e d' altri liquori. Vedi Refrigeratorio, e Distillazione.

Serpentino *marmo*, o *pietra*, una sorta di marmo, detto dagli Antichi *ophites*, dal Greco ὄφις, *serpente*, essendo macchiato come la pelle del serpente. Vedi Marmo, e Pietra.

Il fondo del *Serpentino* è nericcio; ma è guernito di macchie, striscie, ec. verdi e gialliccie; essendo per altro estremamente duro, prezioso, ed antico.

La scarsezza del *Serpentino* è tale, che non dà luogo a servirsene se non per via d' incrostatura. — I più gran pezzi, che ci sien noti, sono alcune tavole ne' compartimenti dell' Attico del *Pantheon*: e due colonne nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina a Roma.

V' è anche una spezie dolce di *Serpentino*, che viene dalla Germania: questo s' adopera per farne de' vasi, ma non si usa nelle fabbriche.

Serpentina *Colonna*. Vedi l' artic. Colonna.

SERPI, *grotta* (dei). V. Grotta.

SERPIGINE, *Serpigio*, nella Medicina, una spezie di *herpes*, popolarmente detta *impetigine*, o *volatica*. Vedi Herpes.

Ella consiste in diverse minute pustulette, che s' alzano bene strette l'una accanto all' altra, alle volte in forma circolare, con gran adoglienza, e pizzicore. Non viene mai a digestione, e non si cura senza difficoltà. Perchè, dopo ch' ella sembra affatto estinta, sovente spunta di bel nuovo in certe stagioni dell' anno. — La gente ordinaria suole ungerla con inchiostro: ma ove il male è fisso, si dovrebbe prima applicare alcuni universali. Vedi Lichen, e Impetigine.

SERRAGLIO, presso i Levantini, il palazzo d' un Principe, o Signore. Vedi Palagio.

A Costantinopoli, dicesi, il *Serraglio* dell' Ambasciator d' Inghilterra, di Francia, ec. — La parola è, nella sua origine, Persiana, nel qual Paese ella ha lo stesso significato.

Serraglio chiamasi per eccellenza il palagio del Gran Signore a Costantinopoli, in cui egli tiene la sua Corte, e dove son' alloggiate le sue concubine, ivi pure allevandosi la Gioventù pei principali posti dell' Imperio.

Egli è un picciol triangolo di circa due miglia di giro, totalmente dentro la Città, all' estremità del Promontorio *Chrysoceras*, ora detto Punta del *Serraglio*. — Le fabbriche si stendono all' indietro fino alla cima del colle, donde cominciano i giardini, che giungono fin' alla riva del Mare. — *Du Loir* accenna, che l' apparenza esteriore non è bella, a causa dell' irregolarità dell' Architettura, la quale non rappresenta che varj cantoni, che sono tanti edificj ed appartamenti separati, a maniera di padiglioni, e di cupole. Nessun forestiero è mai stato ammesso nelle parti più interne del *Serraglio*.

Il vecchio *Serraglio* è il luogo, ove si tengono le vecchie concubine dell' Imperadore.

Balzac osserva, che il *Serraglio* di Costantinopoli non è che una copia di quello, che Salomone fabbricò anticamente in Gerusalemme, per le sue mogli, e concubine.

Serraglio, che gl'Inglesi chiamano *voussoir*, cioè *pietra di volta*, o *pietra di Chiave*, nell' Architettura; una pietra propria a formare il colmo della volta d' un' arco, essendo tagliata alquanto in guisa di cono troncato, i cui lati, se si prolungassero, terminerebbono in un centro, a cui tutte le pietre della volta sono dirette. Vedi Volta, Arco, Chiave, ec.

SERRATURA, o Serrame, piccolo strumento usato per chiudere, ed assicurare, o legare, porte, casse, ec. da non aprirsi che col mezzo d'una chiave. Vedi Chiave.

La *serratura* è stimata l' opra di maestria nell' arte del Fabbro; richiedendosi grandissima arte e dilicatezza nell' inventare e variare le guardie, le molle, le stanghette, ec. e nell' aggiustarle ai luoghi, ov' elle hanno da servire, ed alle varie occasioni di servirsene.

Dalla varia struttura delle *serrature*, accomodata alle di lor varie intenzioni, acquistano esse varj nomi. — Quelle che si collocano sopra porte esteriori, si chiamano dagli Inglesi *stock locks*, cioè *toppe grosse*; quelle sulle porte di camere, ec. *serrature a molla*; quelle sulle casse, o cofani, *trunk-locks pad-locks*, ec. cioè *catenaccj*, o *chiavistelli*.

Di queste, la *serratura a mo*[illegible] è la più considerabile, tanto per la sua frequenza, quanto per la curiosità della sua struttura. — Le principali sue parti sono, la lastra maestra, la lastra di coperto, e il buco del piuolo: alla lastra maestra appartengono, il buco della chiave, l' uncinetto della cima o testa, le guardie trasversali, il dito del chiavistello, o della stanghetta, la molla di ritirata, il salterello, il piuolo del salterello, e quei luoghi ov' entrano i catenaccj; alla lastra di coperto appartengono, il piuolo, la guardia maestra, la guardia trasversale, e la guardia a scaglioni; al buco del piuolo spettano, la guardia uncinata, la guardia trasversale maestra, in stinco, il vaso, la guardia arcata, e il morso, o pezzetto pel buco della chiave.

Serratura, in Inglese *portcullice*, detta anche *Saracinesca*, nella Fortificazione, è un' adunamento di parecchj gran pezzi di legno messi od uniti attraverso l' uno all' altro, a guisa d' erpice; e ciascuno appuntato di ferro nel fondo. Vedi Saracinesca.

Questi anticamente si soleano sospendere sopra le porte, ed altre vie, all' ingresso delle piazze forti, per poterli subito far cader giù in caso di sorpresa, quando il Nimico venisse così presto, che non si avesse più tempo di chiuder le porte.

Ma oggidì certe Saracinesche, o Serrature, che gl' Inglesi chiamano *Orgues*, sono gneralmente più usate, trovandosi, ch' elle servono meglio a tal proposito. Vedi Saracinesca, *Orgues*.

SERRATUS, nell' Anatomia, un nome dato a parecchj muscoli, dalla somiglianza, che la lor figura ha con quella d' una sega. Tali sono li

Serratus *anticus minor*, il quale nasce sottile e carnoso dalla seconda, terza, quarta, e quinta delle costole superiori, ed ascendendo obliquamente, vien inserito carnoso nel *processus coracoides* della *scapula*, ch' egli tira avanti. Egli ajuta altresì la respirazione. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 2. n. 10.

Serratus *anticus major*, viene da tutta la base della *scapula*, ed è inserito nelle sette vere costole, e nella prima delle false costole, da altrettante distinte porzioni, che rappresentano i denti d' una sega. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.)

fig. 7. n. 15. 15. *fig.* 1. n. 42. *fig.* 2. n. 26.

Serratus *posticus superior*, nasce mediante un tendine largo e sottile, dalle due spine inferiori delle vertebre del collo, e dalle tre superiori del dorso, e crescendo carnoso, è insetito nella seconda, terza, e quarta delle costole da altrettanti distinti addentellati. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 7. n. 31.

Questi due ajutano a tirare le costole in su, e le porrano ad angoli retti colle vertebre; e conseguentemente fanno la cavità del *torace* più ampia e più corta.

Serratus *posticus inferior*, nasce per un tendine largo e sottile dalle tre inferiori spine delle vertebre del dorso, e dalle due superiori de' lombi: le sue fibre, ascendendo obliquamente, divengono carnose, e sono inserite da quattro addentellati, nelle quattro ultime costole

Supplemento.

SERRATUS. *Serratus major.* Fatto a sega maggiore.

È questo nell' Anatomia un muscolo carnoso dilatato, e sommamente fatticcio diacente sopra la parte laterale del Torace fra le costole, e la scapula, dalle quali viene a rimaner coperto. La sua figura è quella d' un quadrato irregolare, essendo la sua massima larghezza nella parte deretana ove viene a terminare per via di digitazioni di lunghezze disuguali in una disposizione raggiata, descrivendo le loro estremità un' arco, od una linea curva. Da simiglianti digitazioni appunto ha questo muscolo acquistato la sua denominazione.

Questo muscolo viene ad essere incastraro, od inferito all' indietro nel labbro interno di tutta la base della scapula dell angolo superiore. all' angolo inferiore; quindi scorrendo, o portandosi innanzi intieramente carnoso viene ad aumentarsi gradatamente in larghezza, e rimane incastrato in tutte le costole nete, e bene spesso in una, od in due eziandio delle costole false, per mezzo del medesimo numero di digitazioni.

Tuttochè le digitazioni di questo muscolo gli dieno una mostra, od apparenza raggiata dalla scapula alle costole, nulladimeno questi raggi non diaciono tutti in quella disposizione, che a prima fronte altri sarebbe disposto ad immaginarsi. Il muscolo è composto di due piani, uno grande, e l' altro picciolo: il piano picciolo comparisce somigliante ad uno stretto muscolo distinto serraramente aderente all' orlatura, o contorno superiore del piano grande. Rimane affisso da una estremità sotto l' angolo superiore della scapula, e per l' altra alla prima costola, per mezzo d'una picciola inserzione, ed alla seconda costola per mezzo di un' inserzione larga, e dilata. Questo piano viene ad essere agevolmente veduto col voltare innanzi la scapula, avendo però prima separate le romboidi; ma quando vien voltata indietro, essendone prima tagliato, o troncato il pettorale minore, questo piano non comparisce, rimanendo coperto, e nascoso sotto il piano dilatato, e maggiore. Questo medesimo piano dilatato, o largo, può essere diviso in due porzioni, una superiore, e l' altra inferiore, aderenti, ed attaccate l' una all' altra nelle loro affilature, o contorni.

La porzione superiore è sottile, ed ingombra, o prendesi a un di presso tre quatti della base della scapula, facendosi dall' angolo superiore; quindi va contraendosi per piccioli gradi, e viene a formare due digitazioni, somigliantissime a quelle del piano minore, che es-

ſe cuoprono per le loro inſerzioni nelle due prime coſtole vere, oppure nella ſeconda, e nella terza, ed alcune volte in tutte e tre queſte coſtole. La porzione inferiore rimane affiſſa nel quarto più baſſo della baſe della ſcapula; quindi ella va dilatandoſi, o ſpandendoſi per ſei, oppure per ſette lunghiſſime digitazioni carnoſe, le quali vanno ſcemando di larghezza via via, che vanno dipendendo, e vengono a rimanere incaſtrate, od inſerite nella poc' anzi additata guiſa le ſei, od in ſette coſtole, che ſeguitano le due prime. Veggaſi *Winslow*, Anatomia pag. 176.

Serratus *Minor*. Muſcolo fatto a ſega minore. È queſta nell' Anatomia la denominazione aſſegnata dal Riolano a quel tal dato muſcolo, ch' è più comunemente conoſciuto ſotto la denominazione di *Serratus anticus*. Veggaſi l' Articolo Serratus.

Serratus *poſticus ſuperior*. È queſto un muſcolo piatto, ſottile, che riman ſituato nella parte ſuperiore della ſchiena, affiſſo in un lato per mezzo d' una dilatata, o larga aponeuroſi alla parte inferiore del ligamento poſteriore della cervice, ed alle Apoſiſi ſpinali delle due ultime vertebre del collo, ed alle due prime della ſchiena: quindi ſcorre, e portaſi ingiù alquanto obliquamente innanzi, e viene a rimanere incaſtrato, od inſerito per mezzo di larghe digitazioni carnoſe nella parte poſteriore della ſeconda, della terza, della quarta, e talvolta eziandio della quinta coſtola vera, in vicinanza dei loro angoli; ma alcuna volta non ha inſerzione nella ſeconda coſtola. Viene a rimaner coperto dalle romboidi, ed a rimanere ſerratamente unito colle medeſime. Veggaſi *Winslow*, Anatomia, pag. 231.

Serratus *poſticus inferior*. È queſto un muſcolo piatto, o compreſſo, e ſottile diacente ſopra la parte più baſſa; od inferiore della ſchiena.

Rimane affiſſo nell' ultima Apoſiſi ſpinale della ſchiena, e nelle tre prime dei lombi, per mezzo d' una larga aponeuroſi: quindi ſcorre, o portaſi all' insù alquanto obliquamente, e rimane affiſſo per mezzo di larghe digitazioni carnoſe nelle quattro ultime coſtole falſe. Le ſue inſerzioni nella coſtola più baſſa ſono vicine alla cartilagine, e nelle altre tre vicine o contigue ai loro angoli. Riman coperto dal dilatatiſſimo del dorſo, al quale ſtaſſi ſtrettiſſimamente attaccato, e vi cuopre il ſagro-lombare, ed il lunghiſſimo del dorſo V. *Winslow*, Anatomia, pag. 231.

SERVAGGIO, in Ingleſe *Servage*. Vedi Service.

SERVETISTI, i diſcepoli, o ſeguaci di Michele Serveto, Capo degli Antitrinitarj di queſti ultimi ſecoli. Vedi Antitrinitarii.

In realtà Serveto per altro, non ebbe diſcepoli; eſſendo ſtato abbruciato, inſieme co' ſuoi libri, a Ginevra, l' anno 1553, prima che il ſuo dogma aveſſe tempo di radicarſi. — Ma il nome di *Servetiſti* ſi dà agli Antitrinitarj moderni, perchè ſeguitano le traccie, ch' egli avea ſegnate.

Siſto Senenſe chiama gli Anabattiſti, *Servetiſti*, e pare che ſi ſerva d' ambi i termini indifferentemente. Il vero ſi è, che, in molte coſe, gli antichi Anabattiſti dell' Elvezia, ec. parlavano come Serveto. Vedi Anabattisti.

Siccome i libri, ch' egli ſcriſſe contro la Trinità, ſono rariſſimi, i ſuoi veri ſentimenti non ſono che poco noti: Il Sr. *Simon*, che n' ebbe una copia della

prima edizione, gli dà diffusamente nella sua Storia Critica.

Quantunque Serveto usi contro la Trinità molti degli stessi argomenti, che gli Ariani adoperavano, nulladimeno ei si professa lontanissimo dai lor sentimenti. Si oppone altresì a' Sociniani in alcune cose; e dichiara di non assentire alle oppinioni di Paolo Samosateno; benchè Sandio l'accusi mal a proposito di averne gli stessi sentimenti. Non pare, in effetto, ch' egli abbia avuto alcun sistema di Religione fisso e regolare, almeno ei non sembra averlo nella prima edizione del suo libro contro la Trinità, dato in luce l'anno 1531. sotto il Titolo, *de Trinitatis erroribus, libri septem, per Michaelem Servetum alias Reves, ab Arragonia Hispanum.*

L'anno seguente egli pubblicò i suoi Dialoghi sopra il Misterio della Trinità. Nella Prefazione di quest' ultima Opera, ei si dichiara malcontento della medesima. — Per tal motivo ne intraprese un' altra sullo stesso soggetto, di gran lunga più estesa della prima; e la quale non comparve che l' anno 1553, un poco avanti la di lui morte. Quei di Ginevra, avendo preso le copie di quest' edizione, le diedero alle fiamme; eccetto due o tre sole, che ne scamparono; una delle quali fu conservata a Basilea, ove si stampò il libro, ma ora si trova nella Libreria del Collegio di Dublino.

Fu questa ultimamente data alle stampe, con segretezza, in Inghilterra; ma essendosi discoperta, la stampa fu acchiappata, e distrutta.

SERVICE, nella Legge Inglese. Vedi Servizio.

SERVIENTES *Virgatores*. V. Virgatores.

SERVIDORE. Vedi Servo, e Servitore.

SERVIGIO. Vedi Servizio.

SERVITI, un' Ordine di Religiosi, denominati dal loro votare una particolar devozione al servizio della Vergine.

L' Ordine fu fondato da sette Mercanti Fiorentini, che, verso l' anno 1233, cominciarono a vivere in comunità sul Monte Senar, distante due leghe da Firenze. L' anno 1239, riceverono dal Vescovo la Regola di S. Agostino; con un' abito nero, in luogo d' un grigio, che aveano portato prima. — L' anno 1251, Bonfilio Monaldi, uno de' sette, di semplice Priore, ch' egli era, del monte Senar, fu nominato Generale.

L' Ordine venne approvato dal Concilio di Laterano, non ostante il Decreto da questo fatto per impedire la moltiplicazione degli Ordini Religiosi. E fu di nuovo approvato dal Cardinale Rainerio, Legato di Papa Innocenzo IV. il quale poselo sotto la protezione della Santa Sede. I Papi Successori gli hanno concesso moltissimi favori, particolarmente Alessandro IV. ed Innocenzo VIII. — Egli altresì soggiacque ad alcune Riforme.

Al presente egli è composto di ventisette Provincie. È divenuto famoso in Italia, per l'Istoria del Concilio di Trento, scritta da Fra Paolo, un Veneziano, ch' era Religioso *Servita*. Il Sr. *Hermant* dà a quest' Ordine il nome dell' *Annunziata*, certamente da quest' inganno, che in alcune Città d' Italia sono chiamati *Religiosi dell' Annunziata*, perchè in quelle Cittadi la lor Chiesa è dedicata sotto cotal nome. F. Arcang. Giani fa derivare il nome di *Serviti*, Servi della Beata Vergine, da ciò; che quando apparvero la prima volta nell'abito nero dato loro dal Vescovo, i bambini da latte gridavano; *Ecco i Servi della Vergine*. V' è anche delle Monache di quest' Ordine.

SERVITIA. *Per quæ* SERVITIA; uno scritto giudiciale, che si dà in Inghilterra, sulla nota d' un' ammenda, o contratto, (*fine*) ed ha luogo pel riconoscitore (*cognizer*) d' un Feudo, Signoria, principal rendita, ed altri servizj, per costrignere il *tenente* della Terra, al tempo dell' ammenda imposta, o accordo fatto, di conformarsi, o cedere a lui.

SERVITIIS *Consuetudinibus*, o *Consuetudinibus & Servitiis*, nella Legge Inglese, uno scritto di diritto, che milita contro il *Tenente*, il quale usurpa al suo Signore la rendita, o 'l servizio, che gli dee.

SERVITORE, SERVITOR, nell' Università d' *Oxford*, uno scolaro, o studente, che accompagna o serve un' altro per ricavarne il suo mantenimento nella medesima.

SERVITORI de' *Bills*, sono que' servi, o messaggieri del Marescíallo del Banco Regio, i quali si mandan fuori con *Bills*, o Mandati, per citare le persone a quel Tribunale, o Corte. — Questi si chiaman ora comunemente in Inghilterra *tip-staves*, cioè *Tavolaccini*, o *Sergenti*. V. TAVOLACCINI, MARESCIALLO, ec.

SERVITORE *Riguardante*, *Villain regardant*. Vedi RIGUARDANTE.

SERVITORE; in senso di *valet*, termine Franzese, ed Inglese; che si scrivea anche *varlet*, e *varlect*, in quest' ultima lingua, anticamente.

In Francia, *valet* è un nome comune per ogni servo domestico, impiegato negli uficj più bassi, e più servili, inchiudendo ciò che gli Inglesi chiamano, *grooms*, palafrenieri: *footmen*, Staffieri; cocchieri; *balivi*, o castaldi, ec. Ma tal parola non è da loro usata in questo senso, nè altrimente che nella frase *valet de chambre*, cioè cameriere; il qual' è un *servitore*, il cui uficio è di vestire, e svestire il suo padrone, d' aver cura della di lui camera da letto, e di servirlo a tavola, ec. lo stesso, che quel ch' essi chiamano altrimente *gentleman*, gentiluomo.

Nella Storia di Luigi XII. scritta da *Seisel*, si trova sempre *varlet de chambre du Roi*, *varlet de la garderobe*, ec. Ma la parola *varlet*, come quella di *Knave* (Vedi KNAVE), e diverse altre voci, son' ora degenerate in parole di rimprovero.

Camden osserva, che *valet*, *valect*, *vadelect*, *vadlet*, e *vallet*, erano termini anticamente usati nella Corte d' Inghilterra, per denotare un Gentiluomo della Camera privata.

Selden, ne' suoi Titoli (*Titles*) racconta, che *valets* anticamente significava giovani gentiluomini, ed eredi di gran Beni, e qualità; spezialmente quelli, che doveano esser fatti Cavalieri.

Nelle relazioni dell' *Inner-Temple* (*certa Corte in Londra*) *valet* si usa per un' Ufficiale, o *Servitore* dell' Assessore. — I Dispensieri di quella casa gli chiamano tuttora *varlets*.

SERVITU', la condizione d' un servo, o più tosto d' uno schiavo. Vedi SCHIAVO e SERVO.

Sotto la declinazione dell' Imperio Romano, s' introdusse una nuova spezie di *servitù*, diversa da quella degli antichi Romani: ella consisteva nel lasciar le terre delle Nazioni soggiogate ai primi Proprietarj, a condizione di certe rendite, ed uficj servili, da pagarsi, e somministrarsi in riconoscimento. — Quindi i nomi di *Servi censiti*, *adscriptitii*, e *addicti glebæ*: alcuni de' quali si poteano tassare a discrezione ragionevole del Signore; altri ad una certa rata accordata; ed altri erano *mainmortable* (Vedi MAINMORTE) i quali non avendo figliuoli legittimi, non poteano far testamento al dissopra della valuta di cin-

que soldi, essendo il Signore erede di tutto il resto; ad altri era vietato di prender moglie, o di andar a vivere fuori della Signoria. La maggior parte de' quali servizj tuttora sussiste nell una o nell' altra Provincia di Francia; benchè sieno tutti aboliti in Inghilterra. — Tale fu l' origine delle tenure (*tenures*) ec. in quest' ultimo Regno. Vedi Tenuta, Vassallo, Villano, ec.

SERVIZIALE, argomento. Vedi Cristèo.

SERVIZJ, che un Fittuario è obbligato a fare al Padrone del Feudo. Vedi Socage.

Servizj *Onorarj*, in Inglese, *Honourary Services*, sono quelli, che suole aver d' ordinario la tenuta della *Sergenteria Grande*, e che sono comunemente annessi agli *Onori*, *honours*. V. Honour, Sergenteria, Servizio, ec.

SERVIZIO, Servitium, nella Legge Inglese, *Service*, o *Servage*, un debito, che il Tenente o Vassallo (*tenant*), a cagion del suo Feudo, deve al Signore, *Lord*. Vedi Fee.

Gli antichi libri legali fanno diverse divisioni del *Servizio*, cioè, in *personale*, *reale*, e *misto*; *militare*, e *vile*; *intrinseco*, ed *estrinseco*, ec. Ma dopo lo Statuto 12 Car. II. in virtù del quale tutte le tenute sono ridotte in *Socage* libero e comune (Vedi Socage); buona parte di quella dottrina è negletta. — Non sarà però fuor di proposito di osservare superficialmente, come le varie sorte di *servizio* sieno descritte negli antichi libri legali d' Inghilterra.

Servizio *personale*, *personal service*, è quello che si fa dalla persona. — Tal è quello dovuto dallo schiavo al suo padrone.

Servizio *reale*, *real service*, è urbano, o *rustico*; le quali due sorte differiscono, non nel luogo, ma nella cosa. — Il primo è quello dovuto da una fabbrica o casa, situata in qualsisia luogo, in Città o in Campagna; come il tener una fogna, una vista, prospetto, o simili.

Servizj *rustici*, sono quelli dovuti per Fondi, ove non è alcuna fabbrica: tal' è il dritto di passaggio attraverso a strade, ec.

Servizio *misto*, *mixt service*, è quello dovuto dalla persona, a cagione della cosa, come un' usufrutto, ec. Vedi Sergenteria.

Gli antichi libri di Legge ci parlano di terre tenute, in dipendenza dal Re, perchè il *tenente* tirava una coreggia davanti al Re il primo giorno dell' anno; altre, perchè somministrava al Re qualche puttana, ogni qualvolta egli passava per quella parte; altre, perchè portava al Re un piatto di minestra alla festa del di lui coronamento, ec.

Vi sono anche Servizj *naturali*. — Per esempio, se un' uomo non può raccorre il prodotto delle sue terre senza passare pei fondi del suo vicino, il vicino è obbligato di accordargli un passo, come *servizio naturale*.

Servizio *forense*, o *estrinseco*, *Servitium Forensicum*, ec. era un *servizio* che non apparteneva al principal Signore, ma al Re.

Si chiamava *forense* ed *estrinseco*, perchè fatto *foris*, fuori di casa; ed *extra servitium*. — Noi incontriamo parecchie concessioni, nel *Monasticum*, di tutte le libertà o privilegj, colle appartenenze; *salvo forensi servitio*.

Servizio *intrinseco*, *Servitium Intrinsicum*, quello dovuto al principal Signore solo, da' suoi Vasalli entro la sua Signoria.

Servizio *franco*, *Servitium liberum*, un *servizio* fatto dai Tenenti (*tenan-*

Feudatarj, i quali si chiamavano *liberi homines*, ed eran distinti dai Vassalli: appunto com'era parimente distinto il lor servizio; perchè non eran obbligati ad alcun *servizio* vile, come di lavorare i campi del lor Signore, ec. ma solamente di trovare un' uomo ed un Cavallo per servire il Signore nell' Esercito o nella Corte.

Servizio *basso*, o *vile*. Vedi l'artic. Villenage.

Servizio, che gl' Inglesi chiamano *Bord Service*, o *Bordage*, è la tenuta di terre, a condizione di somministrar provvisioni per la tavola del Signore. Spelm. *Gloss.* p. 85. *voc.* Bordarii. Vedi Bord-lands.

Alcune Terre nella Signoria di *Fulham*, e altrove stanno tuttora in qualità di tenute, dipendenti dal Vescovo di Londra, per questo *servizio* di *Bordage*, in cui i *tenenti* o Vassalli pagano sei soldi per ogni jugero, in luogo di trovar provvisioni, per la tavola del lor Signore.

Servizio *forestiero*, *foreign Service*, è quel tale *servizio* per cui un Signor mezzano, cioè non indipendente (*mean Lord*) dipende da un' altro, fuori del circuito del suo proprio Feudo: ovver quello, che un Vassallo (*tenant*) fa, o al suo proprio Signore, o al Signore assoluto fuor del suo proprio Feudo.

Servizio *Onorario*. V. l'art. Servizj.

Servizio *di Cavaliere*, presso gl' Inglesi, *Knights-Service*, *Servitium Militare*, una tenuta; per cui parecchie Terre in quella Nazione si teneano, come dipendenti dal Re, e la quale portava seco omaggio, servizio in guerra, *escuage* o servizio di feudo *wardship* o *guardiania*, Matrimonio, ec. Ma è stato levato via dallo Statuto 12. Car. II. c. 24.

Servizio *di Rendita*, *rent-service*. V. Rendita, *rent*.

Servizio d' *Owelty*, ovvero *Ovelty of Services*, ne' libri legali Inglesi, un' egualità di *Servizj*; come quando il Vassallo, o tenente *paravail* (cioè, *quello che tiene un feudo da uno*, *che lo tiene dal Signore del feudo*) deve tanto al *mesn* (cioè, *al Signore d' un feudo servile*), quanto il *mesn* deve al Signor assoluto.

Setta di Servizio. Vedi l' Art. Suit.

SERVO, Servus, in Inglese, *servant*, un termine di relazione, che significa una persona, la quale deve, e presta una limitata obbedienza, per certo tempo, ad un' altra, ch' è in qualità di padrone. Vedi Padrone, e Master.

I Romani, oltre i loro schiavi ch' essi chiamavano anche *servi*, aveano un' altra sorta di *servi*; ch' essi appellavano *nexi*, e *addicti*, i quali erano coloro, ch' essendo in debito, venivan consegnati ai loro creditori dal Pretore, per lavorare o servire fino all' estinzione del debito, il quale col lor servigio veniva a scontarsi, dopo di che restavano nuovamente in libertà. Vedi Schiavo.

Il Papa si chiamava per umiltà nelle sue Bolle, *il servo de' servi di Dio*, *Servus servorum Dei*. I primi che usarono quest' appellagione, come narra Diacono, furono i Sommi Pontefici Damaso, e Gregorio Magno; del qual ultimo dicesi, ch' ei la usasse per rintuzzare, colla sua modestia, l' arroganza di Giovanni Patriarca di Costantinopoli, il quale prese il titolo d' *Ecumenico*. — *Du Cange* aggiugne, che il titolo di *servo* è stato assunto da alcuni Vescovi, da alcuni Re, e da qualche Monaci.

FINE DEL TOMO DECIMOSETTIMO.

PESCI PIU' RARI, E CURIOSI.

TAVOLA PRIMA.

FIGURA PRIMA.
Unicorno Marino.

FIG. II.
Zigana, o sia Lupo testa di Martello.

FIG. III.
Cane Carcariade. Lupo.

FIG. IV.
Galeo-Glauco. Lupo Azzurro.

FIG. V.
Pristis, o sia serra Clusii.

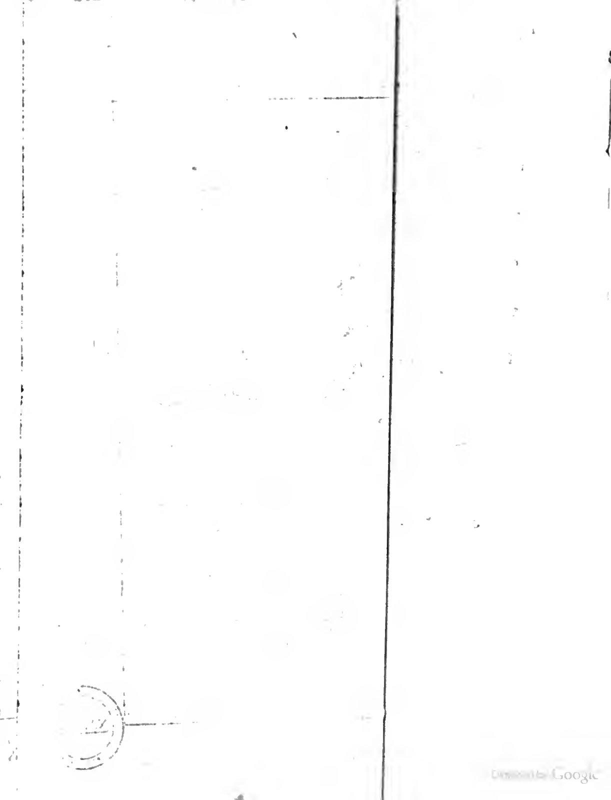
FIG. VI.
Pastinaca Marina.

FIG. VII.
Squatina, o sia Pesce Monaco.

FIG. VIII.
Rana Piscatrix, o sia il Pesce Ranochio.

FIG. IX.
Guaperna, o sia il Pesce Botta.





PESCI PIU' RARI, E CURIOSI.

TAVOLA SECONDA.

Fig. X.
Rhombus aculeatus.

Fig. XI.
Congus.

Fig. XII.
Serpens Marinus.

Fig. XIII.
Lampetra

Fig. XIV.
Remora.

Fig. XV.
Sand-Creeper ex Genere Mustellarum.

Fig. XVI.
Blennus

Fig. XVII.
Dracunculus.



PESCI PIU' RARI, E CURIOSI.

TAVOLA TERZA.

Fig. XVIII.
Orbis.

Fig. XIX.
Aper.

Fig. XX.
Hiſtrix.

Fig. XXI.
Guamajaca Atinga.

Fig. XXII.
Capriſcus.

Fig. XXIII.
Guaperna longa.

Fig. XXIV.
Xiphias.

Fig. XXV.
Acus.

Fig. XXVI.
Hippocampus.

PESCI PIU' RARI, E CURIOSI.

TAVOLA QUARTA.

Fig. XXVII.
Mola Salvii.

Fig. XXVIII.
Afellus longus.

Fig. XXIX.
Thynnus.

Fig. XXX.
Cantaphractus.

Fig. XXXI.
Thymallus.

Fig. XXXII.
Lampus.

Fig. XXXIII.
Globus Marinus.

Fig. XXXIV.
Tamoata.



PESCI PIU' RARI, E CURIOSI.

TAVOLA QUINTA.

Fig. XXXV.
Guaraçapema.

Fig. XXXVI.
Monoceros piſcis.

Fig. XXXVII.
Pipiſtrello Marino.

Fig. XXXVIII.
Sphyræna.

Fig. XXXIX.
Clopea.

Fig. XL.
Perimbuaba.

Fig. XLI.
Milvus piſcis.

Fig. XLII.
Huſo Danubii.

Fig. XLIII.
Orſus.

PESCI PIU' RARI, E CURIOSI.

TAVOLA QUINTA.

Fig. XXXV.
Guaracapema.

Fig. XXXVI.
Monoceros piſcis.

Fig. XXXVII.
Pipiſtrello Marino.

Fig. XXXVIII.
Sphyræna.

Fig. XXXIX.
Clopea.

Fig. XL.
Perimbuaba.

Fig. XLI.
Milvus piſcis.

Fig. XLII.
Huſo Danubii.

Fig. XLIII.
Orſus.



PESCI PIU' RARI, E CURIOSI.

TAVOLA SESTA.

FIG. XLIV.

Sudis.

FIG. XLV.

Lyra.

FIG. XLVI.

Cuculus.

FIG. XLVII.

Lucerna.

FIG. XLVIII.

Uranoscopus.

FIG. XLIX.

Niqui.

FIG. L.

Faber.

FIG. LI.

Abacatuara.



PESCI PIU' RARI, E CURIOSI.

TAVOLA SETTIMA.

FIG. LII.

Pesce Corvo.

FIG. XLIII.

Cugupuguacu.

FIG. LIV.

Sargus.

FIG. LV.

Salpa.

FIG. LVI.

Brops.

FIG. LVII.

Corcovada.

FIG. LVIII.

Brama marina cauda forcipata.

FIG. LIX.

Pavo.



PESCI PIU' RARI, E CURIOSI.

TAVOLA OTTAVA.

Fig. LX.
Pudiano Verde.

Fig. LXI.
Scorpius.

Fig. LXII.
Xanthurus.

Fig. LXIII.
Orbis muricatus.

Fig. LXIV.
Bont-Fish, aut Piscis Bont.

Fig. LXV.
Diabolus Marinus.

Fig. LXVI.
Piscis cornutus.

Fig. LXVII.
Aquila Marina.

Fig. LXVIII.
Piscis Triangularis.

